GLI STIMOLI
AL S. TIMOR DI DIO

CAVATI

Dalla Morte Pessima de' Peccatori.

OPERA VTILISSIMA
A tutte sorti di Persone.

DIVISA IN TRE CENTVRIE,

COMPOSTA

DAL PADRE CARLO CASALICCHIO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Venite Filij, audite me, Timorem Domini docebo Vos. Psalm. 33.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli, M. DC.LXXXVI.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' EMINENTISSIMO , E REVERENDISSIMO SIGNORE, E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR

CARDINAL CRESCENTIO.

On havrei havuto l'ardire di comparir avanti l'Em.V. con questi miei mal composti fogli, in cui, per obedire a' miei Superiori, hò scritto alcuni motivi, e Stimoli al Santo Timor di Dio, cavati dalla pessima morte de' peccatori, e specialmente di quei, che hanno mancato alla Vocatione Religiosa, & all'Osservanza de' santi Voti, se non mi fossi ricordato del detto di Vario Gemini, il quale una volta francamente disse à Cesare: Cęsar, qui apud te audent dicere, Magnitudinem tuam ignorant, qui non audent Humanitatem; *Ond'è, che quanto mi dovea ritrarre la maestà della sua Porpora, di venire avanti all'Em.S. con questi miei rozzi, e languidi ragionamenti, tāto facendo riflessione all'estrema sua Benignità, ben conosciuta da tutto il Mondo, hò preso l'ardimento di porre sotto i suoi piedi questo mio libro, sicuro, che non isdegnarà l'offerta; Sì perche è proprio de' Prencipi Grandi restar paghi di qualsisia, benche vilissimo dono, come quello, che riceve la somma estimatione del gradimēto di coloro, à cui si dona, come il leggiamo d'Artaserse Rè della Persia, il quale grandemente si compiacque d'un pomo offertogli da persona d'ordinaria conditione; Sì perche spero sia per valermi la serietà della materia, dove non può valere il modo, con cui la tratto assai semplice di stile, & affatto alieno dagli artificij, convenendo alla mia penna per verità, ciò che per humiltà disse il Santo Martire Cipriano:* Indulgentiam meretur humilitas, quę quo potest accessu, sublimitatis vestræ manibus se porrigit attrectandam, non gloriam mendicans, sed gratiam: *Sì perche non trattandosi d'altro in questo libro, fuor che di stimolare il cuore al Santo Timor di Dio, non potrà non esser, gradito dall'Eminenza Sua, la qua-*

le hà saputo tanto bene accoppiare colli pregi de' suoi nobilissimi Natali, coll'Eminenza della Sacra Porpora, e coll'altezza de' posti, e de' governi, in ognitempo, & in ogni luogo un vero, e Santo Timor di Dio, *dal che è proceduto, che più hà valuto à fomentare nelli suoi sudditi il dovuto rispetto a' Decalogi Divini, alla riforma delle* Diocesi, *alla disciplina de gli Ecclesiastici, all'estermi-nio de' publici abusi, la stima del suo esẽpio, che ogn'altr'ordine, e statuto, verificandosi appuntino nell'E.V. quello che disse Giovio Monaco lib.* 5. de Christi Incarnat. *che* Optimus Legislator ille est, qui non verbis modo, quid agendum, sed actione ipse præit. *Questo Santo Timor di* Dio, *che sempre si osservò nel cuore dell'Em. S. ha fatto, che della sua Casa, e del suo Palazzo si verificasse ad unguem quello, che si disse da Socrate lib. 7. cap. 2. dell'Augustissimo, e Religiosissimo Imperador Teodosio, cioè, che* Palatium sic disposuit, ut haud alienũ esset à Monasterio, *osservando in ciò l'Em. V. il sauiissimo consiglio dato ad un tale da San Girolamo*(Epist. ad Oceanum)*à cui egli scrivendo, li dice:* Vt quod populo præcepturus est, prius à domesticis exigat. *Da questo Santo Timor di* Dio, *è proceduto, che habbia ella sempre, mai più operato ne' suoi gravissimi maneggi, e governi colla piacevolezza dell'animo, e colla mansuetudine delle sue dolcissime maniere, che con ogni altro rigore di pena, e di castigo, verificandosi nell'Em. S. quello di Claudiano, il quale dice, che conforme il fiume Nilo senza strepito di onde più fà utile alle cãpagne, che tutti i più strepitosi fiumi; così una trãquilla potenza, e dolce maniera di fare, più opera con i sudditi, che qualsivoglia gran violenza d'imperioso dominio:*

Lenè fluit Nilus, sed cunctis amnibus extat
Vtilior, nullus confessus murmure vires.
Peragit tranquilla potestas,
Quod violenta nequit, mandataque fortius urget
Imperiosa quies.

Conservi S. D. M. in V. Em. un braccio sì zelante al Sõmo Pontefice, un'Oracolo sì sincero alla Chiesa, & à tutto il mõdo cattolico un Prelato per tutti i capi ornato di sì rare parti, & indicibili meriti, e mẽtre bacio riverentemente gl'orli del suo sacro manto, resto pregando dal Signore quanto si deue al suo incomparabil merito, e quanto si desidera da tutti i Cattolici in prò della Chiesa. Nap. 30. *Marzo* 1686.

Di V. Em.

Humiliss. Deuotiss. *& Obligatiss. Seruitore*
Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù.

AL LETTORE

Lettor mio, l'immensa Bontà del Signore, che non lascia di preveni rci colle sue infinite gratie, e che *gemitibus inenarrabilibus postulat salutem nostram* non lascia di ammonirci, che noi altri Religiosi specialmente stiamo su la nostra, e corrispondiamo all'altissima nostra Vocatione. Hora dicendoci per mezzo del Profeta David: *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & percatis de via justa*; hora per Geremia cap. 2. *Scito, & vide, quia malum est, & amarum reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te*; hora per mezzo di Giobbe al 26. *Columnæ Cæli contremiscunt, et pavent ad nutum ejus:* Ma noi altri facciamo appunto, come facevano quei del Popolo d'Israele Num. 16. alli quali, benche fussero state dette da parte di Dio molte cose da Moisè lor Condottiere, e Capo, affinche temessero del braccio onnipotente di Dio, e del giusto suo furore cōtro di quei, che nō obedifcono alla sua chiamata, con tutto ciò se nō viddero co' proprii occhi la morte specialmente di Datan, & Abiran, che se l'inghiottì la terra vivi, per non haver voluto obedire alla voce di Dio, non si posero mai in timore, e spavento, come fecero poi, dicendo tutti: Temiamo Dio, obediamo alla sua chiamata, facciamo quello, che ci comanda, *ne fortè et nos terra deglutiat*. Perciò hò procurato, per quanto colle mie deboli forze hò possuto di aggiungere alle sentenze delle Scritture, & a quelle de' Santi Padri molte historie, nelle quali, come co' proprii occhi possiamo vedere, come lo sdegno giusto di Dio hà castigato chi nō hà voluto obedire alla sua divina voce, che li chiamò alla sua casa, & all'osservanza de' Santi Voti, affinche se mai qualched'uno fosse tentato à venir meno della promessa fatta à Dio, & alla propria Vocatione, possa ancor esso far riflessione, che horribil cosa è incappare nelle mani di un Dio sdegnato, il quale hà castigato chi non lo temè, chi non fece conto più che tanto della Divina Maestà, chi lo volle burlare, e chi li volle in somma venir meno di parola, consideri di proposito, che se esso farà (che Dio no'l permetta) l'istesso, l'istesso castigo havrà, l'istessa pena l'aspetta, con ripetere à se stesso il detto del Divino Oracolo: *Si hoc egero mors mihi erit*; e quello, ch'è peggio; & pessima.

FRANCISCVS GVARINVS

Præpositus Provincialis Societatis IESV in Regno Neap.

CVM Librum, cujus titulus est; *Gli Stimoli al Santo Timor di* Dio, *cavati dalla morte pessima de' peccatori*, à Patre Carolo Casalicchio nostræ Societatis Sacerdote aliquot ejusdem Societatis Sacerdote, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultate nobis à Patre Carolo de Noyelle Generali communicata, concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli die 29. Ianuarii 1685.

Franciscus Guarinus.

Loco Sigilli.

REVERENDISSIME DOMINE.

IVssu Dominationis Tuæ Reverendissimæ perlegi librum, cui titulus est: *Gli Stimoli al S. Timor di Dio, cavati dalla Morte pessima de'peccatori*; & quia in eo non solùm nihil adversantur bonis moribus, sed potius quod acutissimos stimulos præbeat ad avertendos peccatores à via mala, dignum luce censeo, si ita Dominationis Tuæ Reverendissimæ videbitur. Neap. die 21. Ianuarii 1686.

Domin. Tuæ Reverendiss.

Addictissimus Famulus
P. Fabius Pacifico Soc. I.

Stante supradicta relatione Imprimatur.

Franciscus Verde Vic. Gen. Capit.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Padre Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù, supplica V.E. che li dia licenza di stampare *La Prima*, *Seconda*, *e Terza Parte de gli Stimoli al Santo Timor di Dio*, e di commettere la revisione, e l'haverà à gratia, ut Deus.

Rever. P. Antonius de Augustino Societatis Iesu videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Provisum per S.E. Neap. die 1. Iunii 1674.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

VIdi infsu Excellentiæ Vestræ prædictos libros Patris Caroli Casalicchi, & nihil in eis reperi, quod Regiæ Iurisdictioni, aut publico bono contradicat. Et in fidem subscripsi præsentem attestationem manu propria. Neap. 9. Innii 1674.

Antonius de Augustino Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione, Imprimatur; Verum etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. sub die 20. Iunii 1674.

Lombardus.

GLI

DEFICIENT PECCATORES
A TERRA Psal. 103.

C. D.

DEGLI STIMOLI AL S. TIMOR DI DIO

CAVATI

Dalla Morte Pessima de' Peccatori.

CENTVRIA PRIMA

DECADE PRIMA.

Nella quale si narra la Morte Pessima di alcuni peccatori, colla quale furono dall'Ira di Dio puniti, chi in pena dell'Ostinatione, chi dell'Ingratitudine, chi della Recidivezza ne' peccati, e chi finalmente dell'infedeltà alle divine promesse, e simili.

STIMOLO PRIMO.

Ove si vede quanto sia grande lo giusto sdegno di Dio contro li peccatori ostinati.

Persequar inimicos meos, & comprehendam illos. (Psal. 17.)

ER porre nel nostro cuore acutissimi GLI STIMOLI AL SANTO TIMOR DI DIO, molto efficaci sarebbono le Divine Scritture, nelle quali DIO Giusto Vendic[illegible]tore delle sue off[illegible]se, si dichiara apertamente, con horribile minaccie, di voler pr[illegible]n[illegible]ere la vendetta contro de' Peccatori. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos* (*Psal.* 17.) disse una volta, e poi siegue a dire col zelo del suo giustissimo furore: Nè mai mi fermarò, se prima i miei nemici non perderanno l'essere, e volle dire, a mio parere, se prima non cascheranno dalla loro potenza, dignità, officio, nobiltà, & ogni loro bene; *Et non convertar, donec deficiant, confringam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos.* E parlando di coloro, che havevano crocefisso il suo Figliuolo, sentite con horrore, che lor minaccia: (*Ezech. c.* 5. 11. *& seq.*) *Idcircò vivo ego, dicit Dominus Deus, nisi pro eo, quod Sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, ego quo-*

que confringam, & non parcet oculus meus, & non miserebor, e se in niente diversi sono hoggidì li Crocefissori di Christo: (*Ib. cap. 42.*) *Rursum sibimetipsis crucifigentes Filium Dei*, da quelli, che lo crocefissero all'hora, quanto è contro di loro terribile questa minaccia, *non miserebor*? E per Isaia, che imbasciata fù quella, che mandò a' peccatori infelici? *Heu consolabor super hostibus meis, vindicabor de inimicis meis.* (*Apoc. cap. 21.*) E nell'Apocalisse, quanto horribile fù la dichiaratione, che fà contro di tal'vni, che l'haveano offeso. *Poenitentiam age, si quo minus veniam tibi, & pugnabo cum illis in gladio oris mei*, & il Santo Profeta David attesta, (*Psal. 33.*) che *Vultus Domini super facientes mala*, & a che fine? *Vt disperdat de terra memoriam eorum*, che però efficacissime non c'è dubbio, che sarebbono queste minaccie per farci haver timore della Divina Giustitia, della Divina Vendetta, e del Divino Furore, ma perche appunto, come quelli, i quali, come disse lo Spirito Santo, *Ab increpatione tua dormitaverunt*, ci siamo addormentati talmente alle minaccie, che nõ ne facciamo più conto alcuno, con infinita rovina dell'anime, e de' corpi nostri, con infinito danno del temporale, & eterno nostro bene, e perche, come disse il Savijssimo fra' Morali Seneca, è proprio degli huomini il credere più agli occhi, che all'orecchie: *Magis credunt homines oculis, quàm auribus*, (*Seneca ep. 6.*) è necessario, che siamo svegliati da' pungoli, e dalli stimoli degli effetti delle minaccie dell'ira di Dio, volli dire, degli horrendi castighi dati da Dio a' peccatori, perciò hò procurato in ogni Capitolo, e porre le più scelte sentenze de' SS. Padri, & anche molte di quest'istessi castighi, per lo più, cavati da moderne, & horribili historie, le quali unite colle riflessioni, che ci andiamo facendo, spero, saranno di molto efficace stimolo a tutti al SANTO TIMOR DI DIO; Siasi dunque la prima historia questa, che siegue, nella quale vi è uno delli più horribili, e tremendi effetti dello sdegno, e vendetta di Dio contro de' peccatori ostinati; la raccontarò io fedelmente, e quasi con le medesime parole, che la riferisce il P. Gio: Eusebio Neiremberga della nostra Compagnia.

Il caso, dic'egli, che io voglio quì raccontare, è insieme di grande spavento, & esempio, acciò temino li peccatori di perder l'erubescenza nel peccare, affinche non lor socceda di cascare in somigliante ostinatione a quella, che hora hò da narrare, conforme a quello, che si legge nell'informationi di S. Francesco di Borgia fatte per la sua canonizatione. Avvenne al Servo di Dio, che passando per vna Città di questi Regni di Spagna, dove stava una persona molto principale, e di gran conto, ammalato gravemente, e già vicino alla morte, il quale era huomo di vita molto scelerata, e perduta, e ridotto a tale termine, stava durissimo, & ostinatissimo senza dar segno alcuno di vera penitenza, anzi ne dava molti della sua dannatione, mentre non solo non si voleva confessare, ma rispondeva con asprezza, e mostra di gravissimo sdegno, a coloro, che li parlavano di ciò; n'hebbe notitia il Santo, e parendogli, che andava a conto suo di pregar per quell'anima, acciò non si perdesse, si prostrò, subito avanti di un imagine d'un suo Crocefisso, facẽdo per essa fervente oratione, e consultando con S. D. M. del rimedio, e modo, che dovea tenere in procurare la salute di quell'anima, e mentre stava in oratione, vidde, che Christo alzò la testa, e che dalla Croce gli parlava, dicendogli: Vattene all'infermo, che io medesimo, & in persona gli assisterò in habito di Medico, mentre voi li starete persuadendo, che si confessi. Andossene il Beato alla casa dell'infermo, & alla vista di Christo Signor Nostro, che l'assisteva, adoprò ogni modo, procurando con efficaci ragioni persuaderg'i, che si confessasse, però quello, sempre più ostinato, non voleva dare orecchie, nè alle ispirationi di colui, che havea presente, nè alle parole del Santo, con che Christo Signor Nostro, che andava in habito di Medico, si licentiò cortesemente, e lasciò il Santo Padre, che continuasse il pio officio di persuadere all'ammalato la salute dell'anima; ma vedendo, che nõ poteva fare cos'alcuna, e che più presto, cresceſſe, che scemasse la durezza, & ostinatione di colui, determinò di ritornare a Christo, e supplicarlo di nuovo, acciò colui non si perdesse, fece più fervo-

rosa oratione avanti del suo Crocefisso, e Christo Signor Nostro vedendo tanto afflitto il Santo, di nuovo dalla Croce così gli disse. Perche tu vegghi, com'io desidero la salute di quest'anima, portami all'infermo. Prese il Santo il Crocefisso, e con quello volò alla casa dell'ostinato Cavaliere, e facendo allontanare la gente, restò col'infermo da solo a solo, e ponendogli avâti il Crocefisso, cominciò di nuovo a persuadergli con molte ragioni, che si convertisse a Dio, e ponesse in esso tutta la confidenza, ad ogni modo, mentre quel miserabile huomo non faceva caso di quanto gli diceva il Santo, cominciò a scorrere il vivo sãgue da tutte le piaghe di nostro Signore, e non bastando questo ad ammollire quel cuore più che di pietra, così gli disse l'istesso Signore dalla Croce: Vedi, quanto mi costa cotesta tua anima, e'l molto, che per essa hò fatto; ma non arrendendosi perciò, l'ostinato moribondo, schiodò Christo il braccio dalla Croce, e mettendo la mano nella piaga del Costato, ne cavò un pugno di sangue, e gliel gittò in faccia, condannandolo con irrevocabile sentenza con queste precise parole: Già che di questo sangue, che hò sparso per la tua salute, non vuoi approfittarti, sia per tua eterna dannatione. All'hora il miserabile bestemmiando Iddio, che in tal maniera, lo condannava, spirò l'anima infelice in mano de' diavoli, esecutori della Divina sentenza, e S. Francesco portando seco il suo Crocefisso, se ne ritornò a casa con l'ammiratione, e sospensione di animo, che tal caso ricercava, e si può imaginare. O forza, ò potenza del mal'habito, per cui si rende vano il medesimo Divino agiuto mentre resiste al medesimo Dio. Et ò quanto timore deve ingerire nel cuore di un Christiano l'invecchiato costume di qual si sia vitio, ò passione radicata nell'animo nostro, per molto, e molto tempo! mostrando l'esperienza, la difficoltà, e quasi impossibilità morale, se non fisica, come parlano i Dottori, e li Santi, di convertirsi a Dio un peccatore male habituato, sì perche l'usanza, & il costume è una seconda natura, sì perche per forza del peccato invecchiato, il demonio piglia maggior possesso nell'anima, sì perche il medesimo Dio si allontana dall'istess'anima, e da questa lontananza nascono in essa tanto grandi miserie, sì perche dall'antico costume di peccare nasce nelle potenze dell'anima confusione, e corruttela, se non in le medesime, nelle loro operationi, & effetti; onde con ragione disse S. Bernardo: *Actus, crebrò peccandi iteratus, parit consuetudinem, consuetudo, parit quasi agendi necessitatem, necessitas impossibilitatem*; Chiamano impossibilità morale, li Dottori la grandissima difficoltà di convertirsi dopo il peccato continuato molto tempo, perche sicome quando si batte un chiodo con un martello, tanto più resta sodamente fisso, e maggiore sarà la difficoltà in isvellerlo, quanto più colpi di martello se gli daranno sopra, e sicome quanto più si cresce peso ad una salma, tanto maggiore è l'oppressione, che dà, e quanto più si aggiungono catene al preso, tanto maggiore è la difficoltà in iscatenarsi. Così, come potrà liberarsi facilmente dalle catene de' peccati, quello, che per tutta la vita non ha fatto altro, che aggiugnere nuove, e nuove catene di sceleraggini, con le quali, sempre hà via più incatenata, & inviluppata l'anima sua? Come potrà superare l'oppressione della salma così pesante, accresciuta al maggior segno dalla continuata usanza nel peccare? e come finalmente, potrà svellere dal suo cuore il chiodo horribile dell'ostinatione, battuto, e ribattuto per tanto tempo, e con tanti colpi di peccati continuati? Bisogna pur dire, che vi si richiede un miracolo della Divina Misericordia, del quale, quando se n'apporta l'esempio del buon Ladrone, Sant'Agostino dice: *Vnus est, ne confidas*. Con ciò sarebbe, anche, da notare nella sopranarrata historia, che quantunque non era impossibile al Crocefisso, dare a costui una di quelle gratie, *quæ a nullo corde respuuntur*, giàche, come dice S. Agostino: *Volenti salvum facere, nullum humanum restitie arbitrium*. Con tutto ciò, perche appartiene all'ordine della sua infinita providenza governare le sue creature, non con la sola sua potenza, e con quello, che potrebbe fare, ma insieme, con la sua somma, & infinita Sapienza, e con quello, che si deve, & è conveniente a-

fare, acciocchè nel governo così ordinato, non vi siano dissonanze, disordini, & indecenze. E perche trà le leggi santissime, con le quali governa l'infinita Sapienza sua, e dispone il corso ordinario delle sue gratie, & il modo di distribuire i suoi doni, e favori, vi è, che conviene, che gli huomini non pongano tutte le loro speranze in quel, che potrebbe fare Dio, nè pretendano, che con ciascheduno habbia egli a fare quel, che fece con San Paolo, ma che debbano ancor essi essere diligenti, e solleciti nel negotio della loro salute, e servirsi dell'occasioni, che loro manda per approfittarsi; e che nè meno è conveniente, che questo ordinario modo di dispensare i suoi agiuti, si habbia da alterare, ò mutare per le loro male corrispondenze, e negligenze, come lo nota a lungo il Padre Giulio Cesare Recupito nel Tomo 2. de Deo, nella questione 15. num. 47. Perciò, benche potesse il Salvatore dare a costui luce maggiore, e maggiore impulso alla volontà, non lo fece, perche come habbiamo detto, non solo la Divina Sapienza sua giudicò ciò essere espediente al governo commune, & universale delle sue creature, ma giudicò esser più tosto indecente, & inconveniente trasgredire in tal caso l'ordine stabilito delle sue leggi, e'l corso ordinario delle sue gratie; Per intercessione del suo gran servo San Francesco di Borgia, passò più oltre de' communi favori; ma giudicò fuor di quei tanto straordinarij, che pur li diede, non si dovesse oltrapassare alli straordinarijssimi, perche Iddio non vuole, *Ea, quæ non oportet fieri, sed vult, ut cum timore, & tremore salutem nostram operemur.*

STIMOLO SECONDO.

Ove si vede, come punisca il Signore colla morte repentina, coloro, che l'offendono.

Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus; & similis factus est illis. (Psal. 48. cap. 21.)

Ogni volta, che mi ricordo dell'historia seguente, m'intenerisco insino alle lagrime, vedendo, che huomini dotati di ragione, come se affatto havessero perduto l'intelletto, & il discorso, se ne muoiono, come se non huomini, ma veramente bestie fossero, avverandosi di loro il sopradetto Oracolo dello Spirito Santo: *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Soccedendo a loro, quel che soccedette al gran Sansone, che per le sregolate passioni, si ridusse da valoroso Capitan Generale, e Condottiero del Popolo di Dio, ad essere condannato a voltare il centimolo, appunto come se una bestia fusse divenuto. Sentite il fine miserabile di uno di questi tali, che diventato, per mezzo della passione del senso, una bestia, fù punito da Dio con una morte simile a quella, che fanno le bestie medesime, cioè senza poter dire nè meno, *Peccavi*, e senza poter ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Nell'anno di nostra salute 1611. uno, che haveva gran maneggio nella Corte di un gran Prelato, huomo assai ben noto, e per quel che mostrava nell'esterno, assai modesto, e perciò da tutti ben voluto, poiche non sapeva essere di danno ad alcuno, anzi a tutti, per quel che poteva, beneficava, e già mai, si sentì dalla sua bocca, parola, che grandemente offendesse gli altri Corteggiani, ò l'honestà. Questi un giorno doppo pranzo, havendo appuntato di uscire in carozza con alcuni suoi Compagni a spasso per la Città, e venuti già essi all'hora prefissa per eseguire quanto haveano determinato, furono da lui pregati, che per un pochetto l'aspettassero, mentre ritor-

Væ eis, quoniam recesserunt à me. Oseæ cap. 7.

ritornava da un luogo vicino, dove dovea portarsi per negotio importante, e soggiunse loro, che non li sarebbe aspettar molto, quando poco dopò, venne nuova, ò ammirabili giuditij di Dio! che nelle braccia di una meretrice era repentinamente morto; il che inteso da coloro, che l'aspettavano; mezzo morti, non che atterriti, velocemente si portarono alla casa di quella rea donna, dove in terra disteso, cadavero già immobile, viddero, con pur troppo dolorosa passione, il loro amico estinto; dimandano dalla serva del caso occorso con le sue circostanze, rispose, essere l'infelice morto nell'atto medesimo del peccare, e soggiunse, ch'essa fece quanto potè, mentre agonizzava, di dargli qualche rimedio, ma il tutto fù infruttuoso. Quelli atterriti, ritornano à riguardare il cadavere, s'inhorridiscono, e se ne ritornano ammutoliti, à segno che non sapevano proferire parola, ancorche volentierosi fussero di discorrere sopra un tanto miserabile accidente. Di simili funestissimi accidenti se ne sono visti, e se ne vedono alla giornata, avverandosi il detto del Profeta: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Guarda ancor tu, Lettor mio caro, insieme con gli amici di questo infelice, il spaventevole, & horrẽdo esempio dell'ira di Dio, e come lo volle S.D.M. coglierе in fragãti, e nõ volle darli tempo di potersi confessare, e di darsi in colpa de' suoi peccati, e forma concetto adequato della Divinità di Dio, il quale fingẽdotelo sempre misericordioso, e mai insiememente giusto, gli levi l'essere della Divinità, la quale include tanto necessariamente insieme con gli altri attributi quello dell'infinita Giustitia, che se questa non vi fusse, Dio non saria Dio; e Temila, ch'essendo quella medesima, ch'offese questi, quella, che tu offendi, non habbi un giorno ad essere dall'istessa punito tu, come fù questo sventurato, ricordandoti spesso, ch'è oracolo dello Spirito Santo quello, che stà registrato nell'Ecclesiastico al cap. 5. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

STIMOLO TERZO.

Punisce S. D. M. col suo giusto furore coloro, che si abusano delli Divini beneficij.

Et dilexit maledictionem, & veniet ei, & Episcopatum ejus accipiet alter. (Psal. 108.)

Che vogliam fare sventurati noi, che così deboli, e così ci esperimentiamo noi medesimi esser sciocchi, e da niente, che in luogo di esser grati à Dio de' beneficij, e gratie, che ci fà, quanto più buono egli si dimostra con noi, tanto più noi da questo stesso beneficio prendiamo occasione di esser pessimi con lui; è ben vero che ciò non siegue, senza che la Divina Giustitia non ne prenda la dovuta vendetta, come lo testifica l'historia, che sono per raccontare, la quale può essere motivo efficace di temere li Divini giuditij, à quelli Ecclesiastici, che arricchiti col patrimonio di Christo, & inalzati a spese del sangue del Salvatore medesimo, in vece di essergli grati con la fedeltà del suo Divino servitio, coll'esempio dell'honestà, e santa vita a' prossimi, col far parte di quello, che abbondantemente possеggono, a Christo medesimo, che in persona de' poveri si muore della fame, e non ha come cuoprirsi le carni ignude, & intirizzite dal freddo, si servono delle medesime entrate Ecclesiastiche, e delle rendite delle Chiese, per mantenere tal volta l'amicitie scandalose, e lascive: il caso è il seguente, cavato da un fedelissimo, e moderno Autore. Vengo a raccontare, dice l'Historico, quello, che mi spaventò con horrore, e timore tale, che nulla più. Vi era un Correggiano Ecclesiastico, ricco per molti benefi-

neficii, & Ecclesiastiche rendite, che possedeva, questi anco da giovanetto stava infangato nel senso, & inviluppato da molto tempo nell'abominevole amicitia di una mala femina, senza timor alcuno della Divina Giustitia, e senz'alcun pensiero dell'eterna salute. Mentre proseguiva così indegna vita, fù da Dio percosso col colpo di una horribile, e perpetua cecità, essendo restato totalmente privo della vista di tutti due gli occhi, e quando doveva tal cecità aprirgli gli occhi della mente, e discacciare dal suo cuore le tenebre palpabili de'peccati, si osservò, che maggiormente acciecato dalla sua sordida passione, pareva affatto estinto in lui estinto il lume della ragione, poiche non si ritirasse punto perciò dalla mala prattica, anzi maggiormente la continuò; & in somma esperimentò esser pur troppo vero, che chi ricusa il flagello della mano di Dio per correttione della sua mala vita, e per esercitio della virtù, lo pruova crudelissimo Ministro, & implacabile della Divina Giustitia; mentre la tanto sua pertinace contumacia provocò in tal maniera l'ira di Dio, che nell'anno 1632. nel giorno festivo del SS. Sacramento, quando se ne andava in carozza per la Città, incontratosi con la sollenne processione, che suole celebrarsi in detto giorno, & avvisato da' suoi familiari a fermarsi, e prostrarsi, come facevano tutti gli altri, per adorare la Santissima Eucaristia. A queste voci, facendo egli segno d'inchinare solamente il capo alla Venerabile Hostia, come se da quella medesima fusse stata scoccata una saetta, ò fulmine, che l'havesse mortalmente ferito, così, com'era, col capo chino sul petto all'improviso morì, se in stato di salute, ò di dannatione, io non ardisco darne giuditio; tal poteva essere stata la sua morte, e congionta con tale atto di contritione, che fusse stata bastante ad impetrargli il perdono; ma se questo dolore gli mancò, pensate, dice Gregorio, come cõparisce avanti il Tribunale del Giudice severo quegli, che non hà tempo di piangere le sue colpe. Beneficiato Ecclesiastico, se ti rimorde la coscienza in qualche cosa, potrai dal racconto funestissimo della sopranarrata historia imparare, che bisogna pur temere l'Onnipotente, bisogna pur tremare il suo braccio poderosissimo, il quale in un momento può levarti la vita, *& Episcopatum tuum accipiet alter*, e saranno sostituiti altri al possedimento di quelle rendite, delle quali tu tanto malamente ti servi, & otteneranno altri le bolle di quelli beneficii così pingui, i quali Dio non ti haveva dati, acciòche con le rendite loro tu ne fabricassi li belli casini, e lasciassi intanto rovinare le Chiese: tu te ne vestissi pomposamente, a guisa degli huomini vani del secolo, e non ti curassi, che gli Altari, dove si sacrifica a Dio, stiano nudi di tovaglie, e gli paramenti per celebrare siano già del tutto laceri, e sporchi, che sdegnaressi tenerli in casa tua, per servitio della propria persona; che ne alimentassi cavalli, & altre bestie per tua ricreatione, e che lasciassi in abbandono i poveri pupilli, e vedove, che pericolano della vita, e dell'honore, fà riflessione, e vedi, perche ti sono state concedute da Dio l'entrate Ecclesiastiche, e saprai, che *Ipsæ res fidelium, quæ Domino offeruntur, non debent in alios usus, quàm Ecclesiasticos, & Christianorum fratrum, vel indigentium converti*, come disse, & insegnò S. Vrbano Papa, e se per curiosità ne volessi saper la ragione, eccola: *Quia vota sunt fidelium, & pretia peccatorum, ac patrimonia pauperum*, sotto pena, che se sarai infedele al diretto, e legitimo Padrone, ch'è Christo, e li suoi poverelli, quando meno te'l credi, sarai percosso da'fulmini della sua Divina Giustitia, come accadde a questo sventurato, che all'incontro di quel Dio Sacramentato, che tanto dishonorò con la sua scandalosa vita, fù dalla sua Giustitia ucciso, come indegno servo di comparire avanti al suo Padrone.

STI-

STIMOLO QVARTO.

Con una bellissima eruditione si mostra quanto si habbi da temere lo giusto sdegno di Dio.

Sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei. (Psal.67.)

Disingannarti bisogna per sempre, che non è bene, dice S.Gio:Grisostomo: *Incertis eventibus teipsum committere*. Vedi, che hà un pezzo, che dura quest'historia, e se t'è venuta buona insin'adesso, non ti verrà più. Vedi, che non è prudenza da huomo, che discorre, tante volte pigliare il veleno, e dire, che importa? forse nõ mi attosicarò; pigliare una volta l'arsenico, e nõ perire, non è gran fatto, ma porsi tante, e tante volte al pericolo, & esser salvo, questo non riesce: *Nemo se tuto diù periculis offerre, tàm crebrò potest*, disse Seneca, e sai perche è perche, soggiunge egli, *Quem sæpè transit casus, aliquando invenit*, è stata gran gratia di Dio, e protettione della SS.Vergine, che per quella volta nõ incappasti nella tua rovina; ma voler continuamẽte esporsi al pericolo d'incapparci, e non perire, è sproposito il pensarlo. Vedi, che è rivelatione di Dio stesso, che non è possibile, che il peccatore non sia disfatto, distrutto, & incenerito dal Divino furore, come si distrugge dal fuoco un poco di cera, che se li ponga vicino; Del che ò quanta buona testimonianza ne può essere l'historia seguente, in cui si verifica anche secondo la lettera l'Oracolo della Scrittura sudetta; Poiche in questo secolo, e proprio nell'anno 1601. un lascivo giovane, che tuttavia stava intrigato negli amori di un'impudica, s'infermò, e caminando a gran passi la sua infermità, fù dagli amici più volte ammonito, anzi costretto à cõfessarsi, come finalmẽte fece, più per cõpiacere all'instanze efficaci di ciò fatteli, che per veramente implorare dalla Divina Misericordia un totale perdono, il che chiaramẽte testimoniò l'evento, poiche essendo ammonito dalli Padri Ministri degl'infermi, che invocasse spesso il nome dolcissimo di Giesù, e che dimenticandosi di ogni altro vano discorso, parlasse solo di cose appartenenti all'eterna sua salute, l'infelice non obediva, anzi con impatienza pur troppo sdegnosa li sentiva; intanto, licentiatosi i Padri sudetti, suo Padre entra nella camera, dove giaceva in letto per visitarlo, e ritrova l'infelice figlio soprafatto da horribile spavento, datogli forsi dalla vista insoffribile de'demonii, che lo tenevano assediato, e di più (ò spaventevol cosa a dirsi) vidde da fuoco, senza dubbio infernale, bruggiarsi nelle parti vergognose il figlio, nè molto dopo in quel tormento, e parosismo di dolore, morirsene da disperato. Ordinario ministro dello sdegno di Dio è stato il fuoco contro di coloro, che disprezzando il suo santissimo Amore, hanno acceso, e nutrito nel cuore le fiamme dell'amor sensuale, e lascivo, e poco sarebbe, che i lascivi in pena del fuoco dell'amor libidinoso fussero solamente abbruggiati da Dio col fuoco, che lor toglie la vita temporale, se non havessero ad abbruggiarsi nel fuoco sempiterno, che gli farà morir continuamente, senza toglier lor giàmai la vita, il che volle il Salvatore insinuarci, e profondamente imprimerci nel cuore, quando in un sermone in quattro versi soli, ben tre volte lo replicò: *Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*. *Non enim piguit*, dice S. Agostino, *eadem verba ter dicere ad hoc vehementiùs commendandum, quem enim non terreat ista repetitio, & illius pœna comminatio tàm vehementer ore divino.*

STIMOLO QVINTO.

Nel quale si vede, come è provocata a sdegno la Divina Giustitia, massime da' Recidivi.

State, & nolite iterum jugo servitutis contineri. (Galat. 5.)

O Voi, che per la misericordia di Dio uscistivo dal duro giogo della schiavitudine del diavolo, nella quale per mezzo delle vostre ribalderie eravate incappati, diventando, da figli di Dio, schiavi di Satanasso, state attenti asseveratemente, vi dico, perche se, Dio no'l voglia, vorrete di belnuovo scuotervi da dosso il soave giogo dell'osservāza della legge di Dio, e tornare a sottomettervi al diavolo, & a farvi suoi servi con tornare alle colpe di prima, in contanti ne pagarete il fio, senza potervi più rimediare. Vedi, ch'è più che vero, quel che dice il Principe de' Teologi Agostino, *Illud sentire nos convenit, tandiù unumquodque a Dei patientia sustineri, quamdiù non dum suorum peccatorum, terminum, finemque compleverit, quo consummato, eum illicò percuti, nec ullam illi veniam iam reseruari*. Il Signore Dio, come lo vogliamo intendere, tiene contate tutte le nostre parole, pensieri, opere, nè ci è pericolo, che s'habbia a trasgredire il numero prefisso, da che ne siegue, che habbia Dio determinato quel numero de' peccati, che voglia egli tollerare dal tale, e quale altro voglia soffrire dell'altro, e così quando questo numero è compito, forz'è, che al primo, che si commette, che habbia subito a castigarlo, e così mettiamo per esempio, che habbia decretato di tollerare cento peccati in uno, e tre soli, ò due in un'altro, secondo li giustissimi suoi giuditij, in giungere il primo al centesimo primo, è finita la causa sua, & irremisibilmente, ò l'è troncata improvisamente la vita, ò è levato subito di senno, e dato in preda alla dannatione eterna; così parimente, in giungere il secondo, al quarto, ò terzo peccato mortale, parimente è senza remissione punito dalla Divina Giustitia; hor chi sà qual numero è determinato da S. D. M. in me, quale in te? avverti dunque bene a quel, che fai, perche in tal caso *non est locus pænitentiæ*, come soccedette a questo infelice, che riferiremo, e ricordati, che non ci è cosa, che ci renda più odibile a Dio benedetto, quanto hoggi regalarlo del bel regalo dell'anima tua, col dedicarla al suo servitio, col sanarla per mezzo de' Sacramenti, col purgarla per mezzo delle lagrime, e delle penitenze, e domani, ò hoggi stesso tornarla a dimandare in dietro per imbrattarla con nuovi peccati, e così fane un regalo al demonio dell'inferno: *Hodiè fæneratur quis, & cras expetit, odibilis est*; è una insolenza la maggiore del mondo, è una inciviltà barbara, trattare in questa maniera, anche colli più vili della Terra; hor quanta maggiore inciviltà, quanta maggiore insolenza sarà trattar così, con Dio stesso, e quanto colui, ch'usa tal modo di fare sarà degno di maggior castigo; Non senza che, grida Isaia, e vorrei gridar io con lui, acciò mi sentissero tutti i Recidivi, e quelli, che così facilmente tornano al vomito: *Væ filij desertores, Væ filij desertores*. A voi si parla, a voi, che dimenticati delle parole date ad un Dio, sete resi così insolenti, *Vt addatis peccatum super peccatum*. Quel che vi posso ripetere io è questo, ché tanta insolenza, non è esente dall'efficace maledittione di Dio, *Væ filij desertores, Væ filij desertores*, che però piglia il consiglio dell'Apostolo, scrivendotelo al cuore, ruminandolo spesso, & eseguendolo sempre, *State*, dic'egli, *nolite iterum iugo servitutis contineri*. Hor come sia stata pratticata dallo giusto sdegno di Dio, la sudetta malédittione, vien raccontata da un grande Historico di questo secolo, in questa forma: Havea di già espugnata la forte Rocca della costanza di una pudica donna un

tale

Radix omnium Malorum est Cupiditas. 1. Tim. 6

tale lascivo, e scelerato huomo, del che pentitasi quella, con essersi confessata, e ritornata in gratia di Dio, per mezzo del Sacramento della penitenza, fece fermo proponimento di mille, e mille volte prima morire, che giàmai più offendere, anco leggiermente, in questa parte, particolarmente, Iddio; il che risaputosi da quel perverso, si sdegnò al maggior segno, non sopportando tale risolutione, e come rimproverante la sua mala vita, e più perche vedeva essergli uscita dalle mani la preda, quindi tutte le machine, e tutte l'astutie, e modi diabolici tētò, per ritrarla da così sãta determinatione, e farla cadere di nuovo, ma con esperimētar sēpre, l'infelice, vana la sua opera, poiche quella generosamente gli resisteva, nè gli era difficile, havēdo assistēte al suo buon proponimento, la gratia di Dio, pur colui dalle ripulse provocato maggiormente, ad accendersi nelle fiamme del suo sozzo amore, tanto fece, e tanto disse con donare, e con promettere, che da una serva di lei, fù introdotto in casa, sperando, che se sola l'havesse trovata, ridotta l'haurebbe alle sue indegne voglie; intanto ritorna quella dalla Chiesa, dove tutta era intenta all'oratione, nella quale per lungo tempo, era solita trattenersi, & havendo appena, posto il piè nella camera, vi vidde quel scelerato, dalla vista del quale, grandemente atterrita, come un'altra Susanna, sospirò, e con le mani, e con gli occhi rivolgendosi al Cielo, costante, dimandava agiuto a Dio; nè mancò la Divina Pietà di soccorrer subito colei, che con tanta fiducia gli si raccomandava, poiche di repente comparve un mostruoso, e negro Cane, il quale con grand'impeto, e violenza avventandosi alla faccia dell'ardito assalitore, gli strappò dal busto il capo, rimanendo con ciò dichiarato, oltre di quel, che habbiamo detto nel principio di questo capo, come Dio castighi coloro, che con fatti, ò con parole cercano di provocare altri all'offesa di Dio, e rimuoverli dalli casti, e santi proponimenti, *Necesse est, ut veniant scandala, sed va homini illi, per quem scandalum venit*, disse il Salvatore. O quanto è vero, e quanto sperimentato, che gli peccati di scandalo, e d'esser causa della rouina dell'anime altrui, sono castigati da Dio senza dimora, ordinariamente, e li scandalosi, come figliuoli veri del demonio, e spurij della Chiesa di Dio, sono puniti da Sua Divina Maestà con esemplari castighi: *Diaboli*, dice Sant'Agostino, (*Tom. 7. in Ioann.* 8.) *filij sunt, qui homines ab Ecclesia seducendo, interficiunt, qui alios ad peccandum inducunt, qui fratres scandalizant*; com'anche vien confirmato col fatto sudetto, che *va homini illi*, guai à coloro, che come stalloni, dice il Profeta, *hinniunt* alle mogli dell'altri, scandalizãdo le Città intiere poi, che come figliuoli di Satanasso provaranno, come il sopranarrato, l'effetti dello sdegno di Dio.

STIMOLO SESTO.

Nel quale si prosiegue l'istessa materia.

Tentaverunt me iam per decem vices. (Num. 14.)

E' Dottrina de' Sacri Teologi, come habbiamo poco fà detto, che se bene Dio Signor nostro non hà prefisso a ciascheduno peccatore l'istesso numero de' peccati, il quale compito, habbia la Divina Maestà Sua a non aspettarlo più a penitenza, ad ogni modo insegnano l'istessi, che doppo, che il Peccatore è gionto al suo numero particolare de' peccati, prefissogli dalla Divina Giustitia, secondo li suoi giustissimi giudicij, hà decretato non aspettarlo più, così lo dice nella Divina Scrittura più volte, & in una particolarmente, dove dice, che non perdonarà, perche *tentaverunt me iam per decem vices*; come si vede pratticato anco nella seguente historia. Vn giovane viveva dissolutamente, non hà molto tempo, infangato

nella prattica scelerata di un'altro giovane, cō cui cadde più volte in toccamēti brutti, e lascivi, stimolato dalla coscienza, ricorse alla confessione, con proposito fermo di non ritornare più al medesimo peccato; poi tentato di nuovo, ritornò al vomito, da questo tornò al rimedio, e confessatosi, si rihebbe; molte volte cadde, e risorse, e finalmente, una volta doppo un gran contrasto trà la sensualità, e la coscienza, mentre quella l'allettava con l'imaginatione del diletto, e questa l'atterriva col timor del castigo, cadendo il misero alla tentatione col solito ripiego, che se ne farebbe poi confessato, mentre và ad un'altra stanza a peccare, trova in forma spaventosa, un demonio, atterrito voleva tornare in dietro, ma quello, scioltagli la cintola delle calzette, gli legò con quella il collo, e sospesolo in un trave della camera, subito lo strangolò, e restando appiccato il corpo, si portò intanto, il demonio, l'anima a godere gli abbracciamenti infocati delle arpie, e de' mostri infernali. Volle Iddio, che scoprisse questa verità, a suo danno, il padre della bugia, poiche trovandosi un'invasato in una famosa Città assai lontana dal luogo, ov'era occorso il caso, si vantò il demonio, che un suo compagno havea fatto un bel colpo in persona di un tale giovane, accennando il paese, e tutto il fatto per ordine, & aggiūse, che l'Angelo Custode sdegnato di ricadute così spesse in quel peccato, diede licenza al demonio, che lo strangolasse, come haveva eseguito. Scrissero subito li Curiosi a questa Città per accertarsi del vero, e riscontrandosi ogni cosa con le circostanze sudette, si riseppe, che s'era trovato quel cattivo giovane appiccato in una stanza con la cintola delle sue stesse calzette, nè si sapeva da chi. Questo caso fù raccontato da un Padre della nostra Compagnia, che s'era trovato in quella Città, quando occorse, ove era notorio a tutti, avverandosi di questo miserabile la sentenza di S. Gregorio: *Sapè ijs, qui diù iniquitate tolerati sunt, subita morte rapiuntur, ut nec flere antè mortem liceat, quæ peccaverint*, Temino, e tremino li Recidivi, e questo castigo così esemplare di un solo, serva d'instruttione, e di giovamento à molti; Temino coloro, che vanno a letto la sera in istato di peccato mortale, di non haversene a levar la mattina vivi, affogati dal demonio, che mentre dormono lor veglia sopra, & hà potestà sopra di essi. *Noli ampliùs peccare, nè deterius aliquid tibi contingat*, queste furono le parole, che disse il Salvatore a colui, che haveva, miracolosamente, risanato dalla sua penosa, e lunga infermità, e queste, deve pensare dette a se medesimo il Peccatore, che hà hauuta la gratia da Christo Signor Nostro, d'esser, mediante il suo sangue, risanato dalla pessima infermità del peccato mortale, temendo, che se tornarà di nuovo alle medesime colpe, incorrerà in maggiori castighi, e pene, non solo nel corpo, ma anche, e più nell'anima, col fare alla fine una malissima morte, onde è, che disse San Bernardo: *(serm. 59. in Cantica.) Si gratia propitiata redierit, multò magis tunc, timendum, nè contingat recidiuum pati: iuxta illud, iam ampliùs noli peccare, ne deteriùs aliquid tibi contingat, audis recidere, quàm incidere esse deteriùs?* Non si può imaginare, da chi ben vi fà riflessione, ingiuria maggiore, con la quale si offenda lo Sposo dell'anime nostre, quanto doppo haverlo ricevuto nel nostro cuore, discacciarnelo uillanamēte, per dar luogo al diavolo, tornando ad eliggere per suo amico colui, a chi hauea rinūciato per mezzo della penitenza, come asserisce Tertulliano: *Nō leviter in Dominum peccat; qui cum æmulo eius diabolo per pænitentiam renunciasset, rursus eundem regressu suo, eligit.* Con soggiugnere, che questo tale recidivo nelli peccati, pare, che facci venire in comparatione Christo con il demonio, & alla fine, giudichi miglior partito haver il demonio per amico, che Christo: *Nonnè Dominum diabolo postponit; in comparationem videtur egisse, qui utrunque cognoverit, & iudicatur pronunciasse eum meliorem, cuius se rursus esse maluerit*; ond'è, che lo sventurato Recidivo, deve grandemente temere, che a così grande ingiuria, non debbiano presto seguire rigorosi castighi, & atrocissime le pene, come avvenne a quest'infelice giovane sopranarrato, il quale perdette tutto insieme con la vita temporale, l'eterna, strozzato per mano del diavolo.

SII-

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale si mostra quanto gran spavento si debbia concepire della giustissima ira di Dio.

Et si justus vix salvabitur, impius, & peccator ubi parebunt?
(1. Petri 4.)

E Che cosa mai è questa, che non la vogliamo propriamente intendere? & è possibile, che più habbiamo a credere alli nostri spropositati discorsi, e paralogismi, che alle sentenze, e degli huomini savij, e de'Santi, i quali non parlarono, se non a lume di Paradiso, e luce dello Spirito Santo, e della medesima infallibile Verità? Tutti li principali Dottori della Chiesa, concordemente, con tutti li Teologi della Chiesa di Dio, dicono, asserisccono, & asseverantemente affermano con S. Girolamo, che non solo *Nonnulli*, come con S. Isidoro hor hora diremo, ma che *Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, marcetur a Deo habere indulgentiam Vnus*; e la ragione è, perche come si vive, così si muore, ordinariamente, e quando ne scappa uno da questa regola, vuole esser una gran cosa. *Vix, vix*, come la vogliamo intendere, delli cento mila, che hanno voluto viver da bestia, uno n'è morto da huomo ragionevole, e non da bestia ancora. *Vix* delli centomila, che hanno voluto stare habituati nel peccato, ne trovarete uno, che habbia fatto buon fine. *Vix, vix*, perche, come s'è detto, *Non potest benè mori, qui malè vixerit; quia qualis vita, finis ita*. E così, ò mio caro fratello Peccatore, non ha dubio veruno, che difficile sarebbe il peccare, e molto più difficile il perseverare nel peccato, se facessimo riflessione alli castighi formidabili, con i quali ha soluto, e suole Dio, continuamente nella morte, castigare coloro, che disprezziano la sua santa legge, & il suo santo Nome nella vita, fra' quali castighi vi è quello, che è il più horribile, cioè il permettere, che muoiano tal'hora impenitenti, senza poter piangere le colpe loro, e dire di cuore: *Peccavi Domine miserere mei*; come l'avvertì S. Isidoro: *Nonnulli*, dic'egli, *ita despiciuntur a Deo, ut non possint mala plangere, etiam si velint; Ita despiciuntur*, nella morte, in pena del disprezzo, che haa fatto a Dio nella vita, come avvenne ad un miserabile giovane, riferito dal P. Ottonelli della nostra Compagnia; Da un Religioso Teologo, e Predicatore, dic'egli hò risaputo, che andando detto Padre ad aiutare a ben morire un giovane nobile, ingolfato ne' vitij, e ne' peccati, e procurando per ogni via la salvatione di quell'anima con le prudenti ammonitioni, & efficaci esortationi, esperimentò l'infelice giovane, esser assai poco disposto in ordine alle cose dell'altra vita, & a riceuere i Santissimi Sacramenti, e rinforzando il Sauio Padre, opportune al bisogno le preghiere, e li scongiuri, affinche il giouane pensasse a' casi suoi in quelli pochi momenti, che gli restauano di vita, & attendesse a fare un buon viaggio a quell'altro mondo, donde non vi è commodità di poter più ritornare, altro non ne ritrasse, che udire dal moribondo, gittar fuori dal profondo del cuore, alcuni interrotti, e mestissimi sospiri, che più davano segno di un cuor disperato, che contrito, il che fù motiuo al Padre di prendere in mano un Crocefisso, & a dire al giouane, poco men, che agonizante: Figlio, ecco qui il tuo Signore, morto in questo legno di Croce, solo per ottenere a te, & a me il perdono de' peccati, ecco, che t'inuita a penitenza, & a dimandargli perdono, che prontissimo è a dartelo, tanto sol, che ce lo dimandi; a questa breue; & affettuosa ammonitione, non fece altro il misero giouane, che alzar gli occhi, prima al Padre, e poi al Crocefisso, indi con viso turbato, e quasi disprezzante, e dispet-

spettoso si riuolta all'altra parte del letto, voltando in tanto le spalle al Crocefisso,& al Padre, che lo teneua in mano, urlando, e fremendo da disperato, & il buon Padre subito dall'altra parte del letto, rinuoua con più efficacia, l'inuiti alla penitenza, le promesse del perdono, la facilità in ottenerlo, se vuole, le minaccie, se non lo vuole, lo prega a mirar Christo, che mentre, egli mostra di fuggirlo, esso non l'abbandona, ma lo seguita per porselo dentro le braccia, che a quest'effetto tiene aperte; Ma,ò giusti giuditij di Dio, non risponde altro il moribondo, se non che serra gli occhi per non vedere il Crocefisso, s'ottura l'orecchie per non sentire il Predicatore, & urlando, e gemendo da già dannato, manda l'anima al Tribunale della Diuina Giustitia, per riceuere la condegna sentenza alla sua ostinatione.

O mio carissimo Lettore, io ti dirò amoreuolmente con San Bernardo: (*Epist. ad Adam.*) *Si hac non ignoras, quomodò non trepidas? quod si trepidas,quomodò non emendare festinas?* Pensa tu a casi tuoi, mentre ti atterriscono quelli degli altri, prouedi tu a te medesimo, mentre piangi la rovina altrui irreparabile; *Metuite*, disse Origene, (*Lib. de sing.Cle.sub initium.*) *metuite quantum potestis eiusmodi casus exitia, & in ista subuersione labentium vos experimenta perterreant, nimium praeceps est, qui transire contendit, ubi alium conspexerit cecidisse,& uehementer infrenis est, cui non incutitur timor, alio pereunte; Amator uerò est salutis suae, qui euitat aliena mortis incursum, & ipse est prouidus, qui solicitus fit cladibus caeterorum,sicut Salomon approbat dicens: Astutus videns malum puniri, vehementer erudietur, & iterum, cadentibus impijs, iusti uehementer terrebuntur.*

STIMOLO OTTAVO,

Nel quale si vede come si debbia temere il Diuino furore da coloro, che non osservano le promesse à Dio.

Si quid vouisti Deo ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis,& stulta promissio. (Eccles. c.5.)

QVesto che parla in questa forma non è altro, che Dio stesso; a cui esso medesimo dichiara dispiacere l'infedeltà nelle promesse massimamente giurate; e pure, ò sventurati noi,non temiamo un Dio, che tiene lo spirito nostro in pugno, come si può tenere una vil pagliuca in mano, e stritularla al vento? come parla in Daniele; e come è possibile, che siamo sì sciocchi, che havendo a trattare con un Dio così potente, e che può vendicarsi dell'ingiurie, che se li fanno, & in un'istăte, che ogn'altra cosa habbiamo in cuore, fuor che il Santo Timor di Dio? ad ogni altra cosa portiamo rispetto, fuor che a Dio; di ogni altra cosa facciamo conto, fuor che di Dio, il quale adesso, in questo punto, in questo momento, in questo medesimo instante, senza che niuno ce'l possa vietare, ci può toglier di vita, ci può toglier il respiro, ci può toglier il fiato, il quale sta subordinato al suo potere,il quale sta in sua mano,da cui dipěde il tuo essere, il tuo vivere, l'annullarti, il farti scoparire, come se mai ci fussi stato, l'annientarti, come se mai havessi hauuto principio, nè fussi stato cauato dalla massa del niente? *Et Deum, & Deum*, dice il Santo Profeta sudetto Daniele, *& Deum, qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti?* E và, và, e fà meglio riflessione, và e ritirati un poco dentro te stesso, acciò non socceda a te quel ch'è socceduto a tanti, e specialmente a questa di chi narriamo l'infelice historia, la quale ci dimostra la sopranarrata verità, e c'insegna a conoscer di quanto gran pericolo sia il volere ingannar Dio, e quanto di male, e di nocumento facciano a se medesimi coloro, che non adempiscono tal volta li voti, che fecero

cero, per ottener qualche grátia, e quelli, che vestiti Religiosi in qualche Monastero, vinti dal tedio, ò altra passione, lasciarono li sacri Chiostri.

Anni sono vi era una Vergine da marito, che haveva fatto proposito di ritirarsi in qualche Monastero, per servire a Dio in perpetua castità, e forse anco s'era obligata a ciò con semplice voto; di questo suo desiderio erano non pochi consapevoli, quando che di repente mutando volótà, e proposito, si risolvè di maritarsi, che perciò tutte l'hore, con fervente oratione, pregava Santa Catarina Vergine, e Martire, che gl'impetrasse Sposo pari alla sua conditione, poiche è costume delle donzelle prendere per Avvocata delle loro nozze la detta Santa; e mentre nella di lei vigilia più ferventemente la pregava, prostrata avanti ad una sua statua di rilievo, senza che alcuno la toccasse, cascò il collo insieme col capo dal simulacro, nè per questo pigliò cattivo augurio la supplicante, anzi più presto, con più ardente voglia, e desiderio anhelava alle nozze, & alla fine impetrato quel che voleva, e sposata con uno di suo capriccio, mentre la nuova Sposa andava in casa del marito in un cocchio, e già arrivata alla porta del palazzo, quando volle smontare, non collocando giusto il piede, si spezzò il collo, e di repente morì. *Si quid vovisti Deo, nè moreris reddere, displicet enim Domino infidelis, & stulta promissio*, dice lo Spirito Santo, perche, come gelosissimo della parola datali, severamente castigarà la tua infedeltà, come in cento, e mille casi hà praticato il suo giusto sdegno: *Cautè vota reddunto*, hebbe a dire l'istesso Ciccrone, perche altrimente Dio è giustissimo vendicatore delle fraudi fatteli nelle promesse, come lo notò Cassiodoro: *Licet ubique deceat*, dice egli, *iustitiam custodiri, in illis tamen rebus maximè necessaria est, quæ divinis obsutibus offeruntur, nè putemus ignorare Deum, undè accipiatur, si fraudatis oblationibus acquiescat*. Nè, Lettor mio caro, mancano esempij del Divino rigore nella Sacra Scrittura contro di coloro, che son venuti meno della parola data à Dio, & autenticata col voto, havendo à costo loro molti esperimentato il detto dello Spirito Santo: *Ruina est homini vota retractare*. Apri gli occhi tu, che hai promesso à Dio con voto, se sei infedele, & incostante alle promesse, guarda la spada della Divina vendetta, che da un filo solo pende sul tuo capo per punirti, e se sei Religioso, ò Religiosa, ricordati del detto dell'Apostolo, il quale parlando à coloro, che promisero à Dio la castità, e poi voleano casarsi, così dice: *Damnationem sibi acquirunt, quia primam fidem irritam fecerunt*; e S.Girolamo afferma, che *Voventibus non solùm nubere, sed & velle nubere damnabile est*. Tutto ciò conferma con evidenza anche il castigo severissimo dato da Dio ad una Monaca, che vestiva l'habito di S.Francesco, e visse per molto tempo in un Monastero di Geneura, donde poi cacciate tutte l'altre Monache dagli heretici, e ricoveratasi in una Città di Savoja, ella volle maritarsi con un tale, che haveva ancor lasciata la Religione, ma frà poco ricevette la mercede condegna alle sue opere, poiche da questo suo sacrilego marito fù essa viva scorticata.

STIMOLO NONO.
Si prosiegue l'istessa materia.

Moliuntur fraudes contra animam suam. (Proverb. 1.)

E Chi mai potrà piangere a bastanza la pazzia degli huomini, che non havendo cosa più cara, più pretiosa, e più amara, che l'anima propria, la danno, e la consegnano per niente in mano de'nemici, con porre da una bilancia l'anima, e dall'altra un minimo interesse temporale, con maraviglia da fare istupidire chiunque hà discorso, e farlo divenire insensato come una statua: *Dant dilectam animam suam in manu inimicorum ejus*, danno gli huomini spontaneamente la loro anima in mano a' nemici di essa, anzi con frenesia non mai più udita, sento, che mi dice Salomone, che

che si trovano molti, che trattano così l'anima loro, come potrebbero trattare una fiera de'boschi, un Lupo, una Tigre, perche tutto il giorno non fanno altro, che tesser reti, e tendere lacci contro dell'anima propria, *Moliuntur fraudes contra animas suas*; Eh che non se ne può più di queste così sfacciate pazzie, che solo al considerarle, che solo al farci riflessione vi sentite venir meno, e morire, deh ò voi, che havete qualche poco di giuditio, prima che giunga à tal termine la vostra pazzia, pigliate il consiglio d'Isaia, e ritiratevi dentro una stanza, & a finestre serrate, acciòche non vi sia cosa, che punto vi distragga, pensate un poco a'fatti vostri, e che cosa si voglia dire Paradiso, e gloria, che mai finisce: Inferno, e fuoco, che sempre, sempre dura. *Vade, vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te*, e poi sappimi a dire a che partito ti appigli? che cosa hai risoluto? e che ti rende miglior conto, se il sprofondare l'anima tua immortale in quel pozzo del fuoco dell'inferno, ò menar questi momenti di tempo, che ti restano, secondo li tuoi capricci, e la vita frà le dissolutezze, e la libertà; Vna cosa ti ricordo insieme con Giob, che *Qui descenderit ad inferos non ascendet, nec revertetur ultra in domum suam*. Io hò speranza però, che se à ciò farai un poco di riflessione, se ci metterai sopra di ciò un poco il pensiero: *Non adduces*, come dice il Divino Oracolo, *animæ tuæ in honorationem*, non farai questa vergogna eterna all'anima tua, ma più presto te ne prenderai più pensiero, che non hai fatto per il passato, osservando quello, che dice il medesimo Spirito Santo, il quale à tutti predica, inculca, e comanda, che teniamo conto, che custodiamo, che governiamo bene, e con somma sollecitudine l'anime nostre: *custodite solicitè animas vestras*. O quanto si conferma quel che habbiamo detto, da quel che narra Iano Nicio in questa maniera. Prima, che si promulgasséro li Decreti del Concilio di Trento, si viveva con più libertà, anche in Roma, à tal segno, che le Monache non osservavano Clausura, ma potevano uscire, & andare dove volevano, e quando volevano; in un modo dunque, e maniera così corrotta di vivere, una Vergine di buon casato, che ad ogni altra cosa haveva il pensiero, che alla vita casta, e Religiosa, forzata da'genitori, ò dal bisogno, erasi resa Monaca, ma frà poco tempo lasciando il Monasterio, si diede in preda ad un tal giovane, per lo che furono costretti li parenti maritarla, dandole per marito un'assai ricco Fornaro, ma non fù migliore maritata, che vergine; poiche innamorata di un tale, con la robba del marito alimentava il suo innamorato, con che non molto doppo diventarono poveri, e fù costretto il marito abbandonarla, e servire ad un'altro Fornaro, che perciò con maggior libertà, e dissolutione attendeva all'infame mestiere; Però poco doppo il misero suo marito fattosi alquanto denaroso, parte per le sue fatiche, e parte soccorso da'suoi amici, che gli prestarono alcune somme di denari, aprì di nuovo un forno, e perche era diligente, & industrioso, havendo sodisfatto a tutti li suoi creditori, diventò di nuovo ricco, quindi sua moglie, che si trovava in gran miserie, per mezzo de'pii, e religiosi huomini tentò di pacificarsi col marito, promettendogli d'essergli sempre fedele, & ubbidiẽte, ma non giovavano gli ufficii, perche egli dall'altra parte haveva fermamente determinato di mai più condurla in casa sua, tuttavia però persistendo gli amici in procurar la ricõciliatione, alla fine si rese, e mutò parere, determinando di pacificarsi con essa, come lo fece, ma nè per all'hora l'esperimentò dissimile à se stessa, poiche essendo trattata da lui commoda, e liberalmente, cominciò di nuovo a scialacquare le robbe di casa, e prodigamente à donarle a'suoi nuovi drudi, & in tal fatta maniera, che frà pochi mesi ridusse l'infelice suo marito alla miseria, e povertà passata, dalla quale fù costretto di nuovo à procacciarsi il vitto con servire; ma à tal colpa seguì di breve la pena, poiche, essendosi gravemente ammalata, e non hauendo come in casa sua curarsi, fù portata all'Hospedale di S.Giouanni Laterano, doue per qualche giorno stette in letto, & alla fine risanata, quando appoggiata ad un bastoncello se ne ritornaua in casa sua, assalita all'improuiso da una di quelle bufale, che si vendono in Campo Vaccino, fù per-

cosa con molte ferite, e finalmente uccisa nella Chiesa de'Santi Cosimo, e Damiano, doue procurò rifugiarsi. *O quam horrendum est incidere in manus Dei viventis*, il quale, benche dissimuli per qualche tempo, punisce alla fine cō maggiore sdegno, particolarmente coloro, che vengono mezzo della parola datali; E' ancor d'auuertire nel racconto sudetto, quanto male faccino quelli Padri, e Madri, che violentano le loro figliuole à monacarsi, e come ne siano castigati da Dio, col permettere, che mentre vollero conseruare la riputatione loro, e della lor casa, à spese della riputatione, stima, & honor di Dio, tanto malamente seruito da chi per forza piglia l'habito Religioso, perdano per quella medesima strada, e mezzo, la riputatione, e la stima, come occorse nel caso sopradetto. Voltò, girò, e raggirò questa miserabile, e pur uenne in mano del giusto Giudice, pure l'arriuò l'ira di Dio, pure incappò in mano di quel Dio, che ò presto, ò tardi giunge à vendicarsi delli torti, & ingiurie, che se li fanno, mercè, che come dice lo Spirito Santo, è impossibile sfuggire il suo braccio onnipotente: *Tuam manum effugere impossibile est.*

STIMOLO DECIMO.

Oue si vede, come si vendica de' peccatori, se non presto, tardi, l'ira giusta di Dio.

Si spreueritis leges meas, euaginabo post vos gladium. (Levit. 26.)

IO vorrei avvisarti, ò chiunque sei in questo mondo, di qualsivoglia dignità, e conditione, che tu sia, che se te la pigli cō Dio, te la pigli con un, che sà, e può castigarti dovunque vai, e che nō è mai quasi socceduto, che chi consumò tutta la vita nelle sozze libidini, e con libertà bestiale, commise ogni sceleratezza, non ancora simile alla vita habbia fatta pessima la morte, Nè che non sia restato sempre miserabilmente ingannato, colui, che peccò, con l'esempio del buon Ladrone, (il quale essendo in Cielo beato, ha dato motivo agli sciocchi, & audaci, d'andarsene all'inferno) con la speranza non ben fondata, che nella morte gli sarebbe stato detto dal Salvatore quell'indulgentissimo *Hodiè mecum eris in Paradiso*; Poiche appena, ancorche si faccia mentione di molto tempo passato, se ne trova uno, ò due, a' quali doppo una vita scelerata, sia socceduta una buona morte, e che havendo vissuto da gentile, e da barbaro, sia morto da Christiano, e da Santo. Nè s'è dato, se non rarissime volte, questo caso, che colui, che a vele gonfie, come si suol dire, habbia fatto sempre viaggio con le sue passioni verso l'inferno, sia poi nel punto della morte arriuato felice al porto dell'eterna salute. Fuui un tale, che da giouanetto immerso sempre ne' vitij, attendeua all'arte di far selle, ma doppo attediato di tale mestiere, e della fatica, che seco porta, andò alla guerra, doue per molto tempo si trattenne, ma sempre il più scelerato di tutti, giuocatore, traditore, e ladrone, spogliando molti, & arricchendo se stesso; di più, adultero, assassino in supremo grado, e tanto, che la morte di molti huomini seguite nella Città di Camerino, & alcuni furti di maggior consideratione, a lui solo, dalla publica voce, e fama, s'imputauano; poco stimaua poi vomitare ad ogni tre parole bestemmie enormissime contro Iddio medesimo, e ciò publicamente, e con isfacciataggine mai più intesa, tiratoui dalla sua malitia, e più dal lungo uso, e male habito, che haueua fatto la sua lingua in simili essecrande parole. Che più? in sōma facilmēte si poteua dire il maggior peccatore del mondo, dedito agli amori de' giouani del proprio sesso, acciò non mancasse in lui ogni vitio più abomineuole, & in tal sfacciata maniera, che hauendo rubbato dalla casa paterna un giouanetto, seco lo condusse per varie parti del mondo, il quale poi, fatto più grande si allontanò dalla sua compagnia, & amicitia, e perche tal giouane consapeuole era di tutte le sue sceleratezze, venne in mente

te allo scelerato soldato di fortemente sospettare, che quegli non scuoprisse ogni cosa, e cō ciò gli tramasse ogni castigo douuto a tal maledetto vitio; che perciò per liberarsi da tal sospetto, fomētato dalla propria sinderesi, procurò instantemente di dargli, a tradimento la morte, ma inuano, liberandosi dalle sue insidie il giouane, per altro accorto. Hebbe due mogli, ma nessun figlio, fatto ciò senz'altro per Diuina disposizione, acciò non ui fusse nel mondo progenie di un demonio in carne; & aggiungendo doppo sceleraggini a sceleraggini, & alle antiche le nuoue indegnità, & offese a Dio, essendo già compita la sua malitia, & accumulato il tesoro dell'ira di Dio, fù chiamata in giuditio dal supremo Tribunale della Diuina Giustitia la di lui causa, a fine di procedersi alla sentenza, e condennatione, ma ciò fù fatto da Dio all'improviso, *& tanquam fur nocturnus*, come dice l'Apostolo S. Pietro, cioè, quando quest'infelice, più, che mai, dormiva spensierato nel più profondo de' suoi peccati, e quando maggiormente, pensava di procrastinare la vita, sempre più allegramente, frà le sue sozzure; Imperciòche havendo bene accomodate le sue cose di rendita, denari, casa, e famiglia, andò all'incontro alla sua morte, e come si suol dire, sopra il proprio cavallo; Haveva egli poco prima, offesi molti cō ingiurie, molti ne haveva malamente feriti, molti uccisi, nè perciò da alcuno haueua riceuuto, nè offesa, nè danno, ma eccoti all'improuiso, vn'homicciuolo da niente, il più vile, e sordido, che si ritrouasse, guardiano di pochi porci, il quale si vendicò dell'ingiurie fatte a se, & a gli altri, in simile maniera. Vn'estā fuori in campagna, il scelerato Soldato, senza causa alcuna cominciò a molestare, & ingiuriare detto homicciuolo, e sfoderata la spada, gli minacciaua la morte, quando quel pouero Villano buttatosegli a' piedi, lo pregaua humilmente, che non l'vccidesse per bagattella da niente, il crudele, e seuerissimo huomo, niente perciò si mostraua placato, anzi prouocandosi a maggiore sdegno da quella humile sommissione, e modestia, più contumace si rendeua, & accostandoglisi per passarlo da parte a parte con la sua spada, quello, che non con altra maniera potcua in qualche modo difendersi, sfoderato vn cortello, che haueua pendente dal suo fianco, audacemente gli si fè incontro, & insieme lo ferì con due mortali ferite, le quali anco per questo gli fù facile profondamente, aprirgli nel petto, poiche, com'era il tempo caldissimo, staua sēza difesa di vesti in dosso, così ferito cascato in terra, e da' suoi famigliari portato in casa, doue posto in letto, fù da' medesimi con ogni istanza pregato, che si confessasse, mentre stava negli vltimi punti di sua vita, e pigliasse il Santissimo Viatico, giàche frà breue, sicuramente haueua da partire da questo mondo; Più per non disgustare coloro, che ne lo pregauano, che per sua volontà si confessò, e prese la Santissima Eucaristia, il che quanto facesse superficialmente, e senza la vera, e cordiale penitenza, e diuotione, il caso lo dimostrò poi, che mentre staua esalando l'anima, dimandando per vn'ardentissima sete, che patiua, un poco d'acqua, e portatagliesi in vn bicchiero, la quale, perche poca era, e non così fresca, come la desideraua, diede motiuo all'huomo male habituato, ch'egli era, di lamentarsene con esecrande bestemmie, dalle quali atterriti coloro, che glie l'haueuano portata, gliene ritornarono a portare un secchio pieno, e freddissima, la quale auidissimamente da lui beuuta, & entratagli nelle vene, estinse in poco tempo, tutto quel poco calore, che gli era restato nel corpo, e mentre, per suo comandamento, era portato da vna camera all'altra senza altro segno di penitenza, ò di contritione, in mezzo del limitare, che si frapponeua frà l'vna, e l'altra stanza, miseramente morì. Lettor mio caro, non deui confidare, perche Dio subito, non te castiga, nè prender motiuo d'esser malo con lui, non cessando d'offenderlo, perche egli è buono con te, non scaricando subito sopra del tuo capo li fulmini della sua vendetta, perche, quando meno te'l pensi, e per le mani di chi meno te l'imagini, sarai punito, e castigato dalla Diuina Giustitia, come auuenne a costui, che doppo tante gran misericordie Diuine, vsate seco in tutto il tempo della sua vita, non si seppe rauuedere, che perciò meritò, che così infelicemen-

mente morisse, e mentre non volle godere degli effetti della Diuina Pietà con una totale mutatione di vita, prouasse i rigori della Divina Giustitia. Và, và più a dir peccator scimunito, e senza discorso: *Non veniet super nos malum*, e che hà altro, che fare la giustitia di Dio di castigar noi, e non vedi tutto il giorno, che sà fare lo sdegno di Dio co' peccatori tuoi pari? e non odi quello, che dice il medesimo Dio? *Si spreueritis leges meas euaginabo post vos gladium, erit terra vestra deserta, & Ciuitates vestræ dirutæ*? O te infelice, forse dici: *Non veniet super nos malum*, perche non sei stato ancora vccifo, come meritaui, dal ferro, v. g. Come non ti saprà Dio forsi castigare, con altri castighi? e non senti il Profeta Geremia, che ti dice da parte di Dio stesso: *Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladijs, & si introiero in Ciuitatem, ecce attenuati fame.* Bisogna farsi capace, che Dio non se ne starà, e se le vai auanti colla colpa, egli, e la sua Diuina Giustitia infallibilmente ti verrà appresso colla pena; è discorso di chi non discorre a proposito, pensare di peccare, & offendere la D. M. e non hauere ad esserne punito dal Diuino furore: Leggi, giouane mio caro, l'historie, e vedrai quanti pari tuoi, per non volersi fare il fatto loro, e per volere fare il bello humore, restarono miseramente vccisi da quelli stessi, ch'eglino voleuano vccidere; *Ecce occisi gladijs, interroga maiores tuos*, che ti diranno, ò lasciuo, quanti ne furono vccisi in fraganti, e quando stauano attualmente peccando, con quelle donnaccie ò da' mariti, ò da' riuali? e se hai occhi in testa d'intendimento, e non sei affatto diuenuto stolido, e mentecatto, fà così, vattene all'hospedali della Città, che vi trouarai le memorie fresche, delle morti delle migliaia, vccisi da quelli morbi, che sono compagni indiuisibili delle vostre intemperanze, anzi, che di presente vi vedrai tanti, che stanno mezzi morti, rosi, e stroppiati da pestilenti infermità, e così castigati dall'ira vendicatrice di Dio, in pena delle loro sceleratezze, affinche seruissero per esempio a te, acciòche imparassi a temere Dio, e li suoi rigorosissimi, e giusti Giudicij.

DECADE SECONDA

DEGLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si racconta la Morte Pessima, con cui il Signore castigò alcuni mali habituati nel peccato, li procrastinatori della penitenza, quelli, che la fecero mossi dal timore della morte, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si vede, come sovente castiga Dio con pessima morte li mali habituati nel peccato.

Non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem. (Psal. 58.)

Aspettano la misericordia da Dio nel punto della morte quelli, che tanto grandemente se ne abusano in vita, e nõ sanno, miseri, & infelici, che per godere della Diuina Pietà, e Misericordia è necessario, che preceda lo scompagnamento, prima dall'iniquità, e dalle sceleraggini, perche coloro, che vogliono ostinatamente perseuerare nelle iniquità, non potranno esser partecipi della Diuina Pietà, essendo scritto, che non hà per costume il Signore vsar pietà con coloro, che attualmente perseuerano nelle iniquità. *Non misereatis omnibus, qui operantur iniquitatẽ*, e è accade di ricorrere alla Madre dell'a Misericordia, perche per potere facilmente inuocare l'unica Speranza nostra doppo Christo, la nostra Consolatrice, la nostra Madre, la nostra Regina, e Protettrice MARIA, nel tempo della morte, e nel momento terribile, che staremo spirando; è necessario, che osseruiamo il consiglio di S. Bernardo, il quale ci esorta, che *Non recedat a corde, non recedat ab ore Maria*, perche facendo noi l'habito in chiamarla in nostro aiuto, quando saremo sani, & in tempo della vita, facilmente la chiamaremo, & inuocaremo nel punto della morte. Questo sucnturato, di chi hor hora riferiremo l'historia, haueua fatto l'habito a tenere nel cuore, e nella bocca vna tale sua donna, che perciò non la Vergine Santissima MARIA, ma l'amica chiamaua nel punto della morte, il caso è il seguen-

guente. Vn Sacerdote della Cõpagnia, nostra riferì, che mentre assisteua ad un moribondo, e l'esortaua, come si suole, a dire: *Maria Mater gratiæ*; ripigliò quello, disperato già della sua salute, Lalla mia aiutami, con questo nome, per vezzo soleua egli chiamare una sua concubina, così in luogo della Vergine, inuocando la meretrice, trà quelle indegne voci se ne morì. Sei affatto senza discorso, se dal narrato caso non caui questa conseguenza, dunque io fatto accorto a spese d'altri, non con altri deuo impegnare il mio affetto, & il mio amore, che con la Vergine Maria, acciò mi aiuti nel punto horribile della mia morte, sapendo di certo, che se sarò suo vero diuoto, e se per amor suo rinunciarò ad ogni altro amore, ella sola haurò nel cuore e nella lingua, e con lei, e per mezzo di lei farò vna felicissima, e santiss. morte, come auuiene a tutti li veri diuoti suoi. Il P. Gio: Campi della Compagnia, vicino già alla morte, con allegrezza non ordinaria, disse ad vn Padre, che li staua vicino: *O si nosses, mi Pater, quantum afferat in morte animo solatium, Deiparam singulari studio coluisse*; essendo pur troppo vero poi il commune sentimento de' Santi, che non può pericolare vn vero diuoto della Vergine. *O felix Maria*, disse Sant'Anselmo, *sicuti omnis peccator a te auersus, & a te despectus necesse est, vt intereat, ita omnis peccator ad te conuersus, & a te respectus, impossibile est, vt pereat*.

STIMOLO SECONDO.

Doue si vede, che chi cerca di burlar Dio in vita, resta burlato nella morte.

Vocaui te, & renuisti me, ego quoque in interitu tuo ridebo, & subsannabo. (Prov. 1.)

QVesto è quel linguaggio, che ancorche sia così chiaro, non lo sappiamo punto intendere, questa è quella minaccia, à cui i peccatori non fanno riflessione più che tanto, e perciò miseramente periscono, e perciò souente restano preda dell'eterna dannatione, come in fatti sperimẽtò un'infelice peccatore, al quale quantunque non mancasse la uoglia di confessarsi, li furono però troncati li passi dalla Diuina Giustitia, permettendo, che chi tante uolte non haueua uoluto il Confessore in uita, quando poi lo uolle, non potesse hauerlo nella morte. Il Padre Gregorio Mastrillo della nostra Compagnia, fù mandato à chiamare in fretta da un personaggio, che hauea menata la uita frà gli amori lasciui, & all'hora si trouaua in termine di morte, cercãdo confessione; ond'è che fatto consapeuole del pericolo il buon Padre, che quanto era famoso Predicatore, e dottissimo huomo, tanto altresì era zelantissimo della salute dell'anime, non mancò di andarui subito, ma arriuato alla casa, e sala di quel Signore, spingendosi innanzi all'anticamera, per condursi alla camera, doue giaceua l'infermo, per occulta forza si sentiua, ò immobile nel limitare della porta, ò risospinto indietro alla sala: sollecitato da quei di dentro, che si affrettasse, e che corresse, che l'infermo già correua alla morte; per molto sforzo, ch'egli facesse di correre, e di entrare, non gli fù mai possibile entrare nella camera, fin tanto, che l'infermo uscì dalla vita miserabilmente, senza potersi confessare, riconoscendo in ciò tanto il Padre, quanto li circostanti, il giusto giuditio di Dio, per la confessione prolongata fin'à quel tempo. Chi non vede chiaramente eseguito in ciò quel che disse Iddio una volta ne' Prouerbii al 1. *Tunc inuocabunt me, & non exaudiam*; & il Saluatore disse: *Quæretis me, & non inuenietis*; e sapete perche? dice Bernardo: *Quid est, quod nõ invenitur quæsitus? Sed attendite tres causas esse, quæ interim occurrunt, & quærentes frustrari solent, ut aut videlicet non in tempore quærunt, aut non ubi oportet, aut quomodo oportet.* Voletelo sapere, à chi veramẽte si nascõde questa Fõtana di misericordia? Sapete chi non la può trouare, quantunque molto la cerchi? colui,

colui, che non si cura di cercarla nel corso della vita, e pensa poi di trovarla nel punto della morte. Chi si pente nella morte, non si pente per volontà, ma per necessità, nè esso lascia i peccati, ma questi lasciano lui, e perciò Dio Signor nostro, che tutto ciò vede, gli nega anche l'ajuto de' Sacramenti, de' quali non vollero fare stima, quando potevano, e dovevano farla, che perciò disse Sant'Agostino: *Erit tempus, quo peccator velit pœnitere, & non poterit, quia quando potuit noluit, & sic per malum velle, perdidit bonum posse*. Ah Dio, e che vuol dire tanta stupidezza d'animo, tanta insensibilità di cuore? Dio ci fà vedere chiaramente per tante strade, che vuol'esser temuto, ch'egli sà castigare quando vuole, che sà vendicarsi dell'ingiurie, quando li piace, e noi seguitiamo à far peggio di prima, senza timore alcuno della mano di Dio vendicatrice: *Ecce irrogantur divinitùs plagæ, & nullus Dei metus est*, dice S. Cipriano, *ecce verbera desuper, & flagella non desunt, & nulla trepidatio est, & nulla formido*. Si vede il desolamento, non solo di poche persone, ma delle Città intiere, fatto dalla Diuina mano in vendetta dell'ingiurie, che da quelle se li faceuano, e noi pure ostinati non ci risolviamo à lasciar l'offese sue, & à mutar registro. *Ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris, & non estis reversi ad me, dicit Dominus, prohibui à vobis imbrem, & non redistis ad me*. Io sono stato quello, dice il Signore per Amos Profeta, che in pena de' vostri delitti, non hò fatto piovere sopra li vostri seminati, ma con tutto ciò nō vi sete rauuisti; io sono quello, che vi mandai la peste, ma non ci fù taglio à convertirvi; io vi mandai la guerra, e la mortalità, ma voi sempre fostino li medesimi: *Percussi vos in aurigine, & non redistis ad me, dicit Dominus*. (*Amos*. 4. 6.)

STIMOLO TERZO.

Nel quale si mostra, che punto giova all'huomo la non libera, e spontanea penitenza.

Ecce tu iratus es, & peccavimus. (Isai. 64.)

E' Pur veramente la gran cosa, che quātunque vediamo alla giornata gli castighi horrendi di Dio piover sù de' peccatori, e particolarmente di quelli, che si riducono à far penitenza de' loro peccati nel punto di morte, e non fanno riflessione, che quella penitenza, che si fà in quelli estremi, non è penitenza degna di perdōno, perche ordinariamente non è vera penitenza; che perciò disse Vgone da San Vittore: *Valdè suspecta debet esse pœnitentia, quæ videtur esse coacta*; e prima di lui haueua detto S. Agostino, che ciò fà, *Qui priùs à peccato relinquitur, quàm ipse relinquat, non liberè, sed quasi ex necessitate*, come lo manifesta il caso seguente. Non sono molti anni, in vna Prouincia d'Italia (come lo riferì vn Prouinciale della nostra Compagnia, per fatto accaduto di fresco, e notorio in quel Paese) morì vno, che haueua vissuto male, ma morì con opinione di buona morte, per essersi confessato, e presi li soliti Sacramenti, si celebrarono l'esequie nella Chiesa di vn Conuento di Religiosi, restando il cadavero stesso nella bara, per esser sepellito à suo tempo; mentre il Sagristano di notte entra in Chiesa, per compire il suo officio, vede vicino alla bara un Gigante di smisurata grandezza, che facendogli cenno con la mano, lo chiamaua à sè, atterrito à questo spettacolo il Frate, si pose subitamente à fuggire verso il corridoro del Conuento, & andato alla cella del Superiore, tutto anzante, e tremante gli raccontò il fatto, quegli nel principio pensò, che il misero Sagristano, ò hauesse traueduto con gli occhi, ò fusse uscito di ceruello, ma la pallidezza del volto, il tremor delle membra, e l'asseveranza del fatto, fecero finalmente fede alla verità, perciò fatti radunare tutti li Frati, sollennemente in processione, con

APPONE INIQVITATEM SVPER INIQVITATEM
EORVM, ET DELEANTVR DE LIBRO VI-
VENTIVM. Psal 68

CAPTVS EST IN PEC-
CATIS. Thren. 3.

la Croce auanti, con la stola, e con il vaso dell'acqua benedetta, si auuiò il Superiore alla Chiesa; iui chiarito del fatto, e trouato il Gigante nel modo sudetto, pigliò animo di scongiurarlo da parte di Dio, per costringerlo à dire per qual causa fusse venuto à turbare li Religiosi? rispose prontamente il demonio, che Dio gli haueua data potestà di pigliare il cadauero di quel defonto, ch'era già dannato nell'anima, ma perche conseruaua ancora la particola del Sacramento, presa da lui sacrilegamẽte auanti della morte, bisognaua, che prima se gli togliesse dal petto il tremendo misterio, per porlo nel Sacrario; accostandosi li Frati alla bara, viddero, che quel corpo, benche di fresco morto, era tutto inuerminito, fuorche nel petto, doue dalla pelle ancor sana, si vedeua miracolosamẽte trasparire il tondo dell'Ostia Sacra; all'hora venne tremando il Sacerdote con la Pisside in mano, e cauato da quel cadauero il Pane della Vita, lo ripose riuerentemente in quel vaso; appena ciò eseguito, si udì vn terribile strepito con gran rumore di catene, e non comparue più nè cadauero, nè Gigante; restarono quei buoni Padri mezzo morti per la paura, il pouero Sagristano poco appresso se ne morì, altri s'ammalarono grauemente, riformandosi con questo auuiso di Dio così tremendo, quel Conuento medesimo in qualche parte rilasciato. Et è possibile, che possiamo, in sentire così euidenti castighi di Dio, tornare à peccare? & è possibile, che doppo così strepitosi, e formidabili fulmini, che vediamo scaricati sù le teste de' peccatori, non restiamo attoniti, e sbigottiti dal timore di non douere noi altresì prouare, quãto pesante sia la mano vendicatrice di Dio? Ah, voglia Dio, che non si verifichi di noi ancora il sopracitato Oracolo della Scrittura: *Ecce tu iratus es, & peccauimus:* (*Isai.64.*) poiche doppo castighi così euidẽti, come li sopradetti, di Vsurari ostinati, di lasciui incancheriti, pure si osseruano l'istesse sceleratezze, l'istesse iniquità, l'istesse ingiustitie ne i contratti, l'istesse impurità, e dissolutezze, l'istesse sfacciataggini, & enormità di delitti, & offese di Dio.

STIMOLO QVARTO.

Cavato dal castigo dato da Dio a' mali habituati ne' vitij.

Ne tardes conuerti ad Dominum, subitò enim venit ira illius. (Eccli.5.)

COsì ci intima colui, à chi infinitamente dispiace il procrastinare la risolutione di lasciare di offendere la Diuina Maestà Sua, e di tutto cuore conuertirsi à lui; Tanto più, che da' Sacri Teologi si afferma esser difficilissimo, e quasi moralmente impossibile à gli habituati nel male, per tutto il corso della lor vita, fare un'atto di contritione, ò di attritione vera nella morte; ma supponiamo, che Dio conceda, doppo la procrastinata penitenza, tempo di confessione, voglia di confessarsi, commodità di effettuare questa voglia, un'atto di contritione, ò di attritione, e di più il frutto della confessione, ch'è la gratia di Dio, pure per la forza del mal'habito della vita passata, si corre gran pericolo della dannatione, particolarmente s'è preceduta di fresco la mala prattica, ò altra passione, coltiuata, e nutrita insino al tempo dell'infermità, perche rinforzando, in quelli estremi, le sue gagliarde tentationi il demonio, e seruendosi del mal'habito, è cosa facilissima, che per l'uso inuecchiato di acconsentire al peccato, con vn solo consentimento à qualche pensiero, ò di odio, ò di amore, si torni à perdere di nuouo la gratia, e così ordinando la Giustitia Diuina, quegli se ne muora infelicemente in peccato. Questo appunto auuenne ad vn miserabile poco tempo fà, ch'essendo vissuto lungamente intrigato nella cattiua prattica di una donna, grauemente s'infermò, onde à tal colpo risentitosi, si risoluè à confessarsi, come fece, con vn Padre della nostra Compagnia, fù cosa di consolatione vedere li segni di gran dolore, e le lagrime, con le quali fece tal confessione, con

fermo

fermo proposito di liberarsi in tutto, non solo dal peccato, ma anco dalle occasioni di quello, e l'osseruò costantissimamente, non permettendo, che gli comparisse più d'auanti quella donna; con questo gran feruore, e gran sentimento di Dio, con diuotione di un'Angelo di Paradiso, e di vn, che haueste vissuto continuamente nell'heremo, riceuè dal Padre l'assolutione, e poco appresso dal Paroco il Santissimo Viatico; mostrò egli sì gran fina contritione, e detestatione del peccato suo passato, che perciò si persuase il Confessore, che non solo fusse egli ritornato nella gratia di Dio, ma che tanto gran dolore douesse esserglì bastante per vna quasi piena sodisfattione, e per una gran parte del Purgatorio, quegli morì frà breue, e mentre il Cõfessore và all'Altare a celebrare la Messa, per l'anima del defonto, ecco, che se gli fa auanti vn'ombra, in modo che non si poteua distintamente discernere, & hauendo già fatta la confessione, quando voleua salire sù l'Altare, per dar principio all'Introito, se gli diè manifestamente a conoscere quel tale, che poco prima era morto, e proruppe in queste precise parole: Astieniti Padre dal celebrare per me, perche son dannato. A tali parole si sbigottì grandemente il Sacerdote, ma dandogli Dio coraggio, al miglior modo, che gli fù possibile, tutto tremante continuò la Messa, offerendola per l'anima d'altri defonti, e ritiratosi poi in vna stanza segreta, piangendo auanti a Dio, & attribuendo a sua colpa la dannatione di quell'anima, ecco di nuovo, che gli comparue quel miserabile, e con lamentevole voce in questa forma gli parlò: Non pensare, ò Padre, che io per qualche tua colpa, ò negligenza mi sia dãnato, ma sappi, che la mia confessione fù intiera, e valida, la detestatione del peccato fù vera, e di cuore, il proposito di nõ tornare più al vomito fù efficace, e costante, l'assolutione, che tu mi desti più volte, sempre hebbe effetto, di sorte, che per mezzo di essa riceuei la gratia di Dio, & ò haueste piaciuto a Sua Diuina Maestà, che fossi morto all'hora, certo, che hora non mi trouarei nell'inferno; ma che? doppo hauer preso con diuotione, e frutto il Viatico, mostrando di mancare la forza del male, e quindi concependo io qualche speranza di vita, rappresentò viuamente il diauolo alla mia fantasia, l'imagine di quella donna, la quale con amorose parole pareua, che m'inuitasse all'antiche sporchezze; io meschino, per l'habito fatto in vita, diedi prestamente il consenso, e per giusto giuditio di Dio, subitamente spirai; infelice di me, che per vn momentaneo pensiero son condennato per tutta l'eternità a queste fiamme. Così disse, e scoperta la veste, dimostrando il fuoco nascosto, sparue, preso da vna schiera di demonij, da'quali fù di nuouo con furia precipitato all'inferno. O a quanti occultamente succede questa medesima disgratia, che Dio volle palesare in costui; ò quanto è grande il pericolo, che corre colui, che viue habituato in qualche vitio, e non lo tronca per tempo, poiche ordinariamente sogliono costoro, che perseuerano lungamente nel male, soggiacere a cinque castighi dell'ira giusta di Dio, e sono: Il primo, che gli manchi il tempo di confessarsi; il secondo, se non manca il tempo, che gli manchi la voglia di farlo; il terzo, che se non manca il tempo, nè la voglia, che gli manchi il Confessore; il quarto, che non mancando alcuna delle cose già dette, che gli manchi il frutto, e l'effetto di vna valida confessione; e per vltimo, quando niente del narrato mancasse, e che si rimettessero nella gratia di Dio, corrono euidente pericolo, che trà quei vltimi assalti del demonio, per forza del mal'habito fatto, caschino in vn momentaneo consenso, e si perdano eternamente. Non ti andar pascendo, Lettor mio, con questo maledetto pensiero, dice S. Agostino, cioè a dire, che non ti mancherà tempo appresso, anche se fusse nell'infermità, e nella morte medesima di conuertirti a Dio, il che alla fine sarà facilissimo a fare, bastandoti solo quelle tre sillabe proferite di cuore: *Peccavi*, perche t'inganni a partito, credilo a me, poiche in quel tempo nò, che non ricorrerai a Dio, poiche sarà sì corto, sì amaro, e doloroso, e pieno di tanti guai, e soggetto a tanti pericoli, che ad ogn'altra cosa penserai, che alla contritione vera del cuore, *Audiant omnes*, dice Agostino, *verba recito Scriptura Diuina, ò male dilator, & crastini male*

malè appetitor. audi Dominum dicentem, audi Scripturam Sacram prædicantem, ne tardes conuerti ad Deum, neque differas de die in diem, subitò enim venit ira eius, & in tempore vindictæ disperdet te, nunquid ego scripsi hoc? nunquid delere illud possum? si deleuero, timeo deleri, illud possum tacere? timeo tacere, prædicare cogor, territus terreo; timete mecum, vt gaudeatis mecum. Odano tutti la parola di Dio, l'Oracolo dello Spirito Santo, della Diuina Scrittura, la minaccia dell'istessa Verità, non la posso tacere, spauentato spauento, hò paura di tacere ciò che mi riempie di paura, se taccio. E quanti poi si posero a dormire, e continuarono il sonno con la morte? Quanti morirono di repente di apoplesia? è quanti mangiando, con vn pelo, ò con vn'acino d'vua si strafocarono? Quanti sopraprefi da vna graue malinconia, perderono di subito il senno? hor perche l'istesso non può auuenire a te? e s'è così, deh finiscila, e *Ne tardes conuerti ad Deum, subitò enim venit ira illius. Videte quomodo cautè ambuletis*, ti auuisa lo Spirito Santo per mezzo dell'Apostolo S. Paolo: Vedi bene, apri gli occhi, che il mondo è vn nemico tuo capitale, quando meno lo pensi te la fà, col procurarti il precipitio dell'anima, e del corpo; se ti fa belle offerte, e tu non gli eredere; se t'inuita a spassi, e diletti, e tu temi, che sotto queste belle parole, e diletteuoli inuiti, non vi stia la magagna: se ti promette mari, e mõti, non gli prestar fede, che non è il primo, che sotto colore di bene, d'vtile, e di diletto l'ha precipitato irreparabilmente; in somma, ch'egli è vno delli tuoi giurati nemici, il che per Diuina Prouidenza ti è stato auuisato, anche da che eri fanciullo, e quando incominciaui ad apprendere li primi rudimenti della Dottrina Christiana, che perciò piglia l'auuiso di chi tutto sà, ch'è dell'istesso Spirito Santo, che per mezzo di Salomone ti auuisa, che ad vno inimico, benche ti si humilij, benche te s'inchini insino a terra, non habbi a dargli credito mai in eterno, perche sotto quel manto di humiliatione ti vuol tradire, che perciò non te lo far nè meno avvicinare, ma tenendolo il più lontano, che puoi, difenditi da quello: *Non credas inimico tuo in æternum, & si humiliatus vadat curuus, adisce animum tuum, & custodi te ab illo.* Così haueffe fatto questo sfenturato, che habbiamo riferito di sopra, che al certo non sarebbe incappato nelle sue trapole, e non sarebbe conseguentemente incorso nella rouina irreparabile dell'anima, e del corpo suo.

STIMOLO QVINTO.

Doue si vede, come vien punita dal giusto sdegno di Dio, l'audacia del troppo confidare.

Adueniet autem dies Domini, vt fur. (2.Petri 3.)

COsì và la cosa, non c'inganniamo mio caro fratello, il Signore ci coglierà in fraganti, il Signore verrà all'improuiso, e senza che ce n'accorgiamo, senza lasciarci modo di ripararci dalli giusti colpi dello sdegno, e dell'ira di Sua Diuina Maestà; della quale per lungo tempo non habbiamo saputo conoscere le misericordie, è la pietà. Molti, che hanno differito l'atto di contritione fin'all'hora della morte, hanno hauuto infelicissimi successi delle loro diaboliche speranze; Tre più celebri se ne raccontano dal Padre Giulio Cesare Recupito della nostra Compagnia. Essendosi vno dato vanto, dic'egli, che hauendo vn'hora di vita, in quella si sarebbe saluato, con fare vn'atto di contritione, cadde da un tetto, mentre andaua a peccare, e spezzatasi la testa, & vscito subito da'sensi, spirò poco appresso, senza mostra di pentimento. Vn'altro, che si haueua dato l'istesso vanto, essendo esortato, mentre staua morendo, a pentirsi, rispose: Non è più tempo. Vn'altro, morendo, a chi l'inuitaua a far qualche atto di contritione, rispose: Non posso, perche non vuole il dia-

diauolo. A questi tre riferiti dal sudetto Padre, ben si può aggiungere l'esempio di vn'altro Nobile ricco, che come testimonio di veduta riferisce il Cardinal Bellarmino, che visitandolo egli, mentre quello era vicino à morte, & esortandolo a fare vn'atto di contritione, rispose, non intendere, che cosa volesse dire contritione; gli dichiarò il Cardinale il motiuo, e modo di far quest'atto; ripigliò l'infermo: Non v'intendo, e non son capace di queste cose, e così se ne morì, come aggiunge l'istesso Bellarmino, con segni manifesti dell'eterna sua dannatione. Non è possibile, moralmente parlando, senza straordinario aiuto di Dio, che nel punto della morte sappia uno pratticare quelli atti, che mai seppe, nè volle fare in vita, come non è possibile, che vn sappia speditamente parlar Greco, ò Hebreo, senz'hauerne hauuto giamai nè men cognitione de' primi elementi di tal lingua; e pure con pazzia deplorabile pensano alcuni hauer alla mano l'atto di contritione nel punto della morte, a tempo che non hanno saputo mai nè men che voglia dirsi atto di dolore, e vera contritione. Et è possibile, che quantunque c'ingegniamo, dice il gran Vescovo di Marsiglia Salviano, con diuerse maniere di dire, e di rappresentarui le apertissime Verità, affinche vi risoluiate ad amare, chi? chi? sapete chi? Voi stessi, voi medesimi, le persone vostre stesse, le vostre stesse anime, e pure, come se fusse la cosa più dura, più aspra, e più empia, che vi dimandassimo, così non siamo esauditi, così ci ributtate, così vi otturate l'orecchie, e che cosa è quella, che non possiamo da voi impetrare? torniamolo a dire vn'altra volta, acciòche lo sappiano tutti, acciòche tutti l'intendano, quel che da voi non si può impetrare con tante suppliche, con tanti prieghi, con tante instanze, con tante prediche, con tanti motiui, con tanti esempij che vi portiamo, è, che voi amiate voi stessi: *Nihil planè durius vobis dici potest, nihil tam reum, nihil tam impium, à quibus impetrari non potest, vt vos ipsos ametis.* E che pazzia è mai questa? Che non si possa impetrar da voi, che amate l'inimico, e colui, che vi hà tirato alla vita, che vi hà spogliato delle robbe, che vi hà tolta la riputatione, e che sò io, vi compatisco; Ma che vi si cerchi, ma che vi si supplichi, che amiate voi stessi, e l'anime vostre, e che ciò non si possa da voi impetrare, hor questo sì, che non si può intendere in nessuna maniera, & in nessun modo; che si habbia da riputar vile, e di niun cōto, e di niuna stima, & indegna del vostro amore, quella stessa anima, che li medesimi demonij dell'inferno tanto stimano, tanto amano, e tanto tengono in pregio, è vna pazzia, vna frenesia, che non si arriua a capire, anche dall'istesso Santissimo Prelato di Marsiglia. *Quis furor est*, sono le sue parole, *quis furor est? viles a vobis animas vestras haberi, quas etiam diabolus putat esse pretiosas. Quis furor est, viles a vobis haberi?* E che dubbio è, che se il demonio fosse padrone dell'vniuerso mondo, adesso farebbe il contratto, da hora stipularebbe con voi, facendouene vna donatione irreuocabile, e facendouene da hora padrone, purche voi in ricompensa ne li desiste le vostre sole anime, giusta quello *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; e voi soli fate de i non curanti, voi solo la dispreggiate, à segno tale, che senza tante donationi, senza tante offerte, e senza tanti patti, da buono a buono ce la date a buon mercato, & a così vil prezzo, che si riduce a niente quanto è un piacere momentaneo, & vn vile interessuccio di vostra casa. Se però non arriuassero a penetrarui il cuore ragioni così euidenti, motiui così efficaci, sapete, che volete fare? guardate bene quel ch'è socceduto a gli altri, & in particolare alli sopradetti, che forsi farà maggiore impressione all'anima vostra (che per le passioni habituate di tanto tempo, poco, ò nulla discorre) il vedere, come cogl'occhi, che il sentire coll'orecchio.

STI-

STIMOLO SESTO.

Cavato dal sperimentarsi essere horrenda l'ira di Dio, specialmente contro i bestemmiatori.

Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis, & similis factus est illis. (Psalm. 48.)

COsì dice la Scrittura, e tutto il giorno vediamo eseguito, cioè, che mutando gli huomini l'esser di huomo, affatto diuentano bestie, perdendo in tutto il discorso col loro mal viuere, & operare, tanto che alla fine, sparite le vestiggie di huomo, *Comparantur iumentis, & similes fiunt illis*; come appunto si auuerò in quest'huomo, del quale quì parlaremo, in chi si vedeuano l'essere, e li costumi più proprij di bestie, che di huomo, nè haueua altro di Christiano, fuor che il nudo nome, e tanto era lontano dal riuerire, & amare Iddio, per il qual fine era stato solamente creato, che più presto pareva, che lo disprezzasse, & odiasse; poiche anco per picciola causa haueua ardire di bestemmiare Dio stesso, e la Santissima Vergine Nostra Signora con horrende bestemmie; questi, mentre era salito in vn albero per cogliere frutti, vi fù colto all'improuiso dalla pioggia, onde cominciò al suo solito, con empie parole a pigliarsela con Dio, nè voleua tacere, ancorche da' circostanti ne fosse grauemente corretto, ma contro Dio stesso via più s'adiraua, & eccoti, ò giusto giuditio di Dio, come se il Cielo non potesse sopportare tante indegne parole, e bestemmie contro il suo Creatore, all'improuiso, tuonò, e spiccandosi vn fulmine, morto in terra il fè cadere. Potrebbero bene imparare coloro da questo fatto, che se tal volta non s'ardisce ingiuriare vn Capitan Generale, e bestemmiare vn Rè di Corona, che accompagnato fusse da' suoi eserciti, per timore di non essere subitamente da' Ministri della Giustitia strangolati, quanto maggiormente si dourebbe temere di bestemmiare quel Dio, che d'ogni gran potenza è infinitamente più potente, e quando vuole, e come vuole, *Aufer spiritum Principum*. E' molto probabile, Lettor mio carissimo, che questo infelice, di chi habbiamo narrato l'horribil caso, fosse stato vno di quelli, che benche, come dice lo Spirito Santo, sentono tal volta la parola di Dio, le buone esortationi de' Padri spirituali, della gente più anziana, che ricordano loro, che attendano bene a vedere quel, che fanno, perche alla fine, se Dio aspetta, non è, che finalmente, non punisca con sommo rigore, come ne son piene le profane, e Diuine historie; Sentono, dissi, questi parlar di Dio, ma perche non ne veggono, di queste annunciate loro minaccie, subito l'effetto, di quella morte repentina, di quella morte violenta, di quella persecutione, di quella mendicità, dicono tutti baldanzosi, nelle loro combriccole, burlandosi delle prediche, e del Predicatore; In somma si vede, che costoro ci vogliono atterrire, per via di minaccie, e di schiamazzi, come se fossimo tanti figliuoletti, poco men, che priui di discorso, sempre sono da capo, e sempre dicono la medesima cãzone: Eh vedete, e state attenti, & auuertiti, che frà breue Dio si vendicarà, Dio castigherà, e cose simili, pure eccoci quà sani, e salui, forti, e robusti, gagliardi, e felici; *Audiunt sermones Domini, & in canticum oris conuertunt illos*. Sì, nè? pigliate dunque in risa la facenda, già l'hauete posto in canzone? vi credete, che non ci sarà più niente? ò poueri, ò miserabili, ò infelici, ò forsennati voi, datemi licenza pure, che vi dia per ben vostro, quest'ultimo titolo, e non sentite, che vi dice l'Apostolo delle genti? *Cum dixerint, Pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*? Hor và, fà del bell'humore tu, che ti ridesti delle minaccie, tu, che pigliaui in burla la parola di Dio, tu, che li santissimi auuisi di Dio poneui in canzone; Vedi hora, come

D l'è

l'è gionta l'ira di Dio? lo credi adesso, che Dio se aspetta, non manca? tocchi hora con mani, ch'è infallibile la Diuina parola? mi dispiace, che non puoi tornar in dietro: mi dispiace, che *actum nunc est de te*, per tutta un'eternità: mi dispiace, che per mentre, che Dio è Dio, tu hai da piangere la tua pazzia, la tua miscredenza, e senza frutto, così direi io a questo infelice, così lo rimprouerarei, se mi fosse presente, ma in tanto, tanto male, tanta miseria di costui, vorrei, che fosse cagione della nostra felicità, del nostro bene, e bene eterno, coll'imparare a spese sue, col rauuederci de' nostri errori, e mutar massime, mutar consiglio, mutar maniera di fare; acciòche non occorra l'istesso a noi, che occorse a loro, e che quando crediamo di stare in pace, per quello, che tocca al presente, e sicuri, per quello, che importa all'auuenire: *Nobis non superueniat*, che Dio nol vogli, che Dio nol permetta, che non sia mai, la morte pessima, e con essa l'eterna morte.

STIMOLO SETTIMO.

Cauato dal vedere, che Dio castiga horrendemente i lasciui, & ostinati.

Impius, cum in profundum venerit contemnit. (Prov. 18.)

COsì dice Iddio, e così si esperimenta tutto giorno, mentre che tanta è la forza del mal'habito, e della mala consuetudine, che rende stupidi, e senza giuditio alcuno i poueri peccatori, a segno tale, che ancorche si vegghino in pericolo di perdersi tempo, ancorche vegghino sfoderata côtro di loro la spada dello sdegno di Dio continuamente, non ne fanno conto più che tanto, dispregiando, e l'interne ispirationi, e l'auuisi de' Predicatori, e le Diuine Scritture, le Diuine minaccie, & in fine Dio stesso; Io istesso intesi con queste proprie orecchie, dice Iano Nicio Eritreo, quando ero giouane, in Sant'Agostino di Roma, riferirsi da vn Predicatore, huomo pio, e dotto dell'istesso Ordine, mentre predicaua, ch'egli pochi giorni erano, caminando per vna celebre strada della Città, fusse stato chiamato con gran premura, da una finestra di vna certa casa, e pregato insieme, che salisse per aiutare a ben morire vn tale infermo, che staua in fine, e ch'egli subito salito ritrouasse vicino all'infermo vna donna, che seruiua diligentemente l'ammalato, e di notte, e di giorno l'assisteua, senza frapporre dimora alcuna confessò l'infermo, e trouando, che quella donna non era, se non la concubina, gli ordinò, che se voleua esser saluo, presto quella donna cacciasse di casa, alle quali parole rispose l'ammalato, che ciò mai haurebbe permesso, nè haurebbe di casa sua cacciata colei, a chi tanto doueua, e che tanto amaua, e tanto più, quanto, che non haueua, chi lo seruisse, nè a chi confidasse la vita, e la salute sua, più che a quella donna, che haueua esperimentata tanto fedele al suo amore; il che inteso dal Padre, gli disse, che almeno giurasse, subito, che staua bene, di cacciarla di casa, e di non mai più, per l'auuenire hauer prattica con tal donna; a questo, rispose l'infelice moribondo, che di ciò non poteua promettere niente di presente, bensì, che haurebbe visto, e deliberato di questo punto, quando affatto fusse risanato, e che sopra questo particolare haurebbe pigliato quelli espedienti, che gli haurebbero parsi più vtili; sentita questa tale risolutione, disperando della salute di costui, partì il Padre, ma essendo stato richiamato, subitamente con grande allegrezza ritornò, sperando, che Dio hauesse illuminato quell'huomo, ma in vano, poiche ritrouò quel tale già senza parola, e senza moto, che staua spirando, e quella rea donna vicina al capezzale teneua la câdela benedetta, quasi volesse far lume a quell'anima dannata in quell'oscuro camino, e strada, che lo conduceua all'inferno. Chi non vede chiaramente

te da questo; e da altri simili casi occorsi, esser più che vero il detto dello Spirito Santo: *Impius, cum in profundum venerit, contemnit*. Anche, che si stia nell'estremo, e nello stretto della morte, e che si vegga già spalancata la porta dell'eterna dannatione, quando si sia fatto il callo alla mala coscienza, non si pensa nè all'anima, nè all'eternità: *Si res per consuetudinem in incuriam vertitur, vulneri vetusto, & neglecto callus obducitur, & eò fit insanabile, quo fit insensibile*: Gran cosa per certo, e da far marauigliare, dice il Saluiano, ogn'vno: *Quid ergo causa est, vt si quispiam Christianus futura credat, futura non timeat? quid ergo causa est, vt si credat, quæ dixit Deus, non timeat, quæ minatur Deus?* Crediamo Dio d'infinita Giustitia, crediamo le minaccie fatteci nella Scrittura Diuina. Come quella, *Vocaui, & renuistis, & ego in interitu vestro ridebo, & subsannabo*, e con questa tant'altre, doue Iddio si dichiara giusto vendicatore dell'ingiurie fattegli, e pure, *Quid est*, (*lib. 3. de Eccl. Cath.*) *quod Christianus credat, quæ dixit Deus, non timeat, quæ minatur Deus?* Non si può intendere, che possano stare insieme queste due cose, credere, e nō temere, credere quello, che dice Iddio, e nō temere poi quello, che minaccia Iddio; Sai che S.D.M. minaccia, e prattica tante, e tāte volte l'abbandonamento nel punto della morte, il far morire senza Sacramenti, in pena dell'essere stato abbandonato, con tanto poco rispetto, egli nella vita, e di esser stato nauseato il corpo, e sangue suo, ò con esser riceuuto molto di rado, e cō molto strapazzo, e poca, ò niuna diuotione; hor dūque se sai, e vedi tutto ciò perche non temi, e se veramente hai timore, mostralo nel guardarti da incorrere tu nell'istesse colpe, e conseguentemente nell'istessi castighi, e pene. *Qui pauet*, dice S. Bernardo, (*Ser. 14. ad Cler. c. 4.*) *cauet; nam qui negligit, incidit*.

STIMOLO OTTAVO,

Doue si vede essere incomparabile lo sdegno di Dio, specialmente contro alcune sorti di lasciuie.

Tangit montes, & fumigant. (Psal. 103.)

AH sfenturati peccatori, e con chi ve la credete pigliare, quando ve la pigliate con Dio stesso? forse con vn'huomo par vostro, ò pure con vn Principe terreno, di cui si può isfuggir lo sdegno, & il furore, col ricourarsi sotto il patrocinio, e protettione di vn Principe più potēte di quello, che ti è contrario, e non fai riflessione, che s'hà a fare con colui, di cui in qualsiuoglia luogo, che vi ponete, il suo onnipotente braccio vi arriua, la sua onnipotente mano vi giunge, e vi stritola, come se fussiuo vn poco di polvere, ancorche voi fussiuo quei monti più sublimi, e più bene assodate montagne, perche queste al solo tocco della sua potētissima mano, si diroccano, e si spianano. Tanto sperimentano ogni giorno li tuoi pari, e così fosse in piacer di Dio, che a spese loro imparassi ancor tu, e tenessi sempre auanti a gli occhi quello, che vien raccontato dall'incomparabile, e Diuino huomo, volli dire San Vincenzo Ferrerio dell'Illustrissima Famiglia di S. Domenico, il quale hauendo appreso, che il modo di predicare doueua essere secondo l'insegnamento di San Paolo, il quale dice di se stesso: *Est sermo meus, & prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ Sapientiæ Verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, dice, che la sua predica, il suo parlare non fù ornato di belli concetti, e fioriti discorsi, di bizzarrie poetiche, di tirate di memoria, e di descrittioni ingegnose, *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*. Da questo Sacro Dicitore, come dissi, par che apprendesse il modo di predicare S. Vincenzo Ferrerio, perche con ischiettezza, e santa semplicità di stile, come lo mostrano le sue opere impresse, predicaua con tanto feruore, e spirito, e con tanto frutto dell'anime, che molte migliaia di Heretici, e di Peccatori osti-

oſtinati ſi reſero alle ſue ſante ammonitioni, e ſi conuertirono a Dio, concorrendo tanta moltitudine di Vditori a ſentirlo, che biſognava predicare in campagna, doue più preſto con eſſer veduto, che vdito, li conuertiua, non potendoſeli avuicinare per la tanta gran moltitudine, e tutto ciò, perche predicaua il Santo *in oſtenſione ſpiritus, & virtutis*; Et acciò s'accreditaſſe maggiormente il ſuo Seruo, Dio Signor Noſtro concorreua tal volta co' miracoli, come fece nel caſo ſeguente, riferito dal medeſimo S. Vincenzo; Egli dunque dice, che predicãdo in vna certa Città nel Giouedì Santo a ſera, e narrando la Paſſione del Signore ad infinita gente, ch'era concorſa ad vdirlo, mentre in Chieſa non era lume alcuno, ma tutto era tenebre, & oſcurità, due sfacciati giouani in vn'angolo di quella Chieſa, violentati dalla loro habituale, e ſcelerata paſſione, e reſi animoſi dalla commodità delle tenebre, hebbero ardire di contaminare quel ſacro luogo col peccato nefando; In quel mentre il Santo Predicatore, per iſpiratione Diuina, come credo, incominciò a gridare, & addimandar lume; poiche, ſoggiungeua egli con gran ſoſpiri, e lagrime, la Diuina, & onnipotente Maeſtà di Dio, in quel tempo, & in quel luogo ſi offendeua; alle quali voci accorſero ſubito li Sagriſtani, & altri con torcie acceſe, li quali andarono vedendo da per tutto, & alla fine in vn'angolo ritrouarono li corpi di quei due sfortunati già cadaueri, e così come ſtauano gionti, gli abbruggiaua vn fuoco negro, e puzzolente, non altramente, che ſe foſſero ſtati due legni ſecchi. Moltiſſimi ſono gli eſempij della Diuina Vendetta, eſercitata per mezzo del fuoco contro delle ſceleraggini degli huomini, come quello, che ſi legge nella ſeditione di Core, dove morirono ben ducento cinquanta huomini brugiati tutti dal fuoco ſceſo dal Cielo, e poche hore appreſſo per la mormoratione, che ſi fece contro Mosè, & Aaron, furono diſtrutti, e conſumati dal fuoco del Cielo ben quattordici mila, e ſettecento huomini, oltre quelli, che abbruggiò nelle Città di Sodoma, e Gomorra, e tanti, e tanti altri, che ſi leggono nelle Sacre Hiſtorie, affinche apprendiamo a temere il braccio onnipotente di Dio, che al ſolo tocco della ſua mano s'inceneriſcono le montagne medeſime, *Tangit montes, & fumigant*: ſe al certo queſti giouani haueſſero mai appreſo, che coſa voglia dire, *Contra ſtimulum calcitrare*, e prenderſela cõ Dio, che in tanti, e tanti caſi hà moſtrato l'onnipotente ſdegno ſuo con brugiar viui chi hebbe ardire di offenderlo, non ſarebbero ancor eglino incorſi in ſomiglianti, & horribiliſſimi caſtighi.

STIMOLO NONO.

Cavato dal rifletttere, che il caſtigo di Dio è formidabile contro di colui, che ſi laſcia vincere dall'affetto mondano.

Dura ſicut infernus æmulatio. (Cant. 8.)

NOn v'hà paſſione così potente, a mio credere, com'è quella della geloſia, che naſce da vn diſordinato affetto, ond'è, che vien paragonata all'iſteſſo inferno, & a parer mio, quando ceſſaſſero tutti gli altri motiui, che vi ſono, potentiſſimi a raffrenare la paſſione di amore ſregolato, baſtarebbe ſolo queſto; per non mai ammettere tal moſtro nel proprio cuore, cioè dell'hauere a patire le pene dell'inferno, nella penoſa geloſia, che come tiranna darà tormenti tali a chi diſordinatamente vuole amare, che non vi ſarà mai più quiete, mai più ripoſo per lui; Saran continui li pungoli, che non ti laſciaranno pigliar vn boccone quieto, & all'vltimo non potendo reſiſtere all'impeto crudeliſſimo di tale maledetta paſſione, lo precipitarà alle maggiori ſceleratezze, & alle maggiori infamie, che ſi poſſano in queſto mondo patire, non curandoſi tal volta, che quelle, che non haurebbero voluto per tutto l'oro del mon-

mondo, che da alcuno risaputo si fosse mai, sia fatto noto, per mezzo della loro pazza gelosia, che l'hà costretti a palesare ciò, che secreto era, anche con l'vccisione di coloro, che teneramente amauano, come soccedette nella persona di questo infelice giouane, di cui hora raccontarò l'historia. Vn tal Gio:Battista Gratiolio Gentil'huomo di Ancona, che fù per molti anni nella Corte del Gran Duca di Toscana, narrò a Iano Nicio, come egli medesimo riferisce, che pochi anni prima in Pisa vi era vn tale, che lasciuamente amaua vn figliuolo di buona apparenza, e che perciò n'era quasi impazzito per gelosia, a tal segno, che gli haueua prohibito, non solo l'amicitia di ogn'altro, ma anco il poter parlare, e trattare con qualsiuoglia, frà questo mentre accadde, che questo pessimo amico del giouanetto, fù necessitato per due giorni solamente partire da Pisa, e frà tanto, che egli era lõtano, fù il figliuolo inuitato a cena da alcuni, che anco dishonestamente l'amauano per la sua beltà, e risaputosi da quell'huomo, già ritornato, quanto era occorso, e come già il giouanetto haueua con altri fuori di sua casa cenato, incominciò ad interrogarlo minutamente, con dirgli, doue, frà tanto, ch'egli era stato lontano, fosse stato? che cosa hauesse fatto? a chi, per auuentura, s'era dato in preda? il giouanetto, che temeua, che da altra parte la cosa si risapesse, confessò la cena già fatta, che perciò nacquero frà di loro gran risse, e liti; e mentre litigano, & il figliuolo si scusa, e quell'huomo all'incontro grauemente l'ingiuria, pian piano lo riduce ad vna porta del palazzo, e vinto dall'ira, e dalla gelosia, con tal forza gli diede vna pugnalata alla gola, che lo lasciò pendente da quella porta, & inchiodato in essa, non altrimente, che se vi fusse stato, non dal pugnale, ma da vn'acuto chiodo, ben ribattuto da'martelli, conficcato. Questo fine hanno gli amori, e l'amicitie del mondo, così castiga Dio coloro, che niente stimano il precetto Diuino, che ci comanda, che a lui solo diamo il cuore, e tutto quanto l'affetto; così punisce lo sdegno di Dio quei tali, che amati da lui infinitamente, e che richiedendone per ricompensa, non altro, che amore, gli rendono il contracambio della poca stima, e di voltargli le spalle per ogni vile creatura, dalle quali, così permettendo Iddio, non son pagati d'altra moneta, se non che di tradimenti, d'infedeltà, della morte medesima, della perdita della riputatione, dell'anima, della gratia, del Paradiso, e di Dio. Oh la gran cosa per certo, e da non potersi tolerare, che il fumo della nostra superbia ci habbia da occupar il capo, di maniera, che benche gemiamo sotto la sferza dell'ira di Dio vendicatrice, per li soli nostri peccati, e per le nostre sceleraggini, per mezzo di questi patimẽti, e di quelle afflittioni, ch'egli ci vien tirato, e prouocato ad vsare questi aspri modi di fare con noi, perche egli per altro è inchinato a farci gratie, ad vsarci misericordia, a diffonder sopra di noi li tesori della sua beneficenza, e con tutto ciò non vogliamo intendere, che noi co'nostri peccati, facciamo il male a noi medesimi; noi, colle nostre sceleraggini, siamo la causa di castighi così horribili, colli quali siamo puniti, e che l'vnico modo di leuar questi castighi, e di leuar di mano di Dio questi flagelli, non è altro, che leuar li peccati, e non offenderlo; *O superbiam non ferendam*, esclama Saluiano, *plurimi pœnas peccatorum suorum perferunt, & intelligere causas peccatorum suorum nemo dignatur*; Non facciamo così noi, come fece costui, acciòche non auuenga a noi quel che auuenne a lui, cediamo alla forza dell'Onnipotente, non caminiamo più auanti nelle male opere, acciòche così non impegniamo lo sdegno giusto di Dio a castigarci con castighi irreparabili, come hanno sperimentato innumerabili persone, e frà gli altri costui, di chi habbiamo raccontato l'infelice successo.

STI-

STIMOLO DECIMO.

Oue si vede, come alle volte in contanti punisce Dio il peccatore.

Timor Domini est fons vitæ. (Prov.14.

SE non vuoi temere di pericolo alcuno, Temi Dio, che se altrimenti farai, perderai vn giorno, e chi'l sà, quando sarà? insieme con la vita, anche l'anima, come auuenne a questa donna miserabile, della quale riferisce il medesimo Nicio, che a tempo, ch'egli era figliuolo in Roma, occorse, che costei, che con molte altre lauaui li panni in vna di quelle fontane, haueua rubbato vna camiscia ad vn'altra, ma tanto segretamente, che difficilmente se le poteua imputar tal latrocinio, ad ogni modo concorreuano tali segni, che non era illecito sospettare ciò di lei, non perciò costante era a negare di hauerlo fatto, e di affermare, che se non era, come ella asseriua, che la terra se la inghiottisse viua; e ciò detto, temendo di non esser conuinta di falso, prestamente se n'andò in quel luogo, doue insieme con l'altre vesti di lino haueua spasa al Sole la camiscia rubbata, per poterla indi leuare, e nasconderе, affinche non si potesse trouare, & essendo iui gionta, affermarono coloro, che erano presenti; (O mirabil cosa!) che la terra a poco a poco veniua meno, e che quella donna cascata in quell'apertura, che si fece in vn tratto in quel medesimo luogo, subito con quella morte, della quale si era giudicata degna, miseramente se ne morì. Due cose refero questa sfenturata odiabile a Dio, e degna di tal castigo, il latrocinio, & il spergiuro, acciòche imparì tu a custodir la lingua, e le mani dall'offesa di Dio, e del prossimo, col guardarti di toglier la robba altrui, come dal fuoco, se non vuoi incorrere nella sentenza di dannatione, conforme l'Oracolo dello Spirito Santo: *Fures, Regnum Dei non possidebunt*, si lamenta Iddio per Ezechiele, *Sabbata mea violauerunt*, *&c.* Mi offendono, mi strapazzano, non ne fanno conto, come fosse vna pezza de'piedi, anche con giungere, quanto è dal canto loro, a volermi distruggere, e voler, che non ci sia, e sapete perche mi fanno tanto dishonore? perche mi disprezzano? perche mi offendono? forsi vi credete voi, per acquistare vn Principato? per rendersi Rè Coronati? per farsi Padroni di mezzo mondo? ò per dominare l'vniuerso? se ciò fusse, pure la sentirei in estremo, perche alla fine io vaglio a loro per assai più di tutto questo; ma non mi possono vedere, ma mi voltano le spalle, ma m'ingiuriano, e mi maltrattino, perche? perche? *Propter pugillum ordei, & fragmenti panis*, ò la gran cosa per certo, ò la gran pazzia? per vn pugno d'orzo, e per vn boccone di pane, per vna occhiata, per vn gusto di niente, per vn piccolo interesse, come appunto si verificò in questa, di cui habbiamo narrata l'historia lagrimeuole.

DECADE

OCCIDERIT DEVS PEC.
CATORES. Psal. 118.
C.1.D.1.

DECADE TERZA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si racconta la Morte Pessima, con cui il Signore castigò alcuni mali habituati nel peccato, li procrastinatori della penitenza, quelli, che la fecero mossi dal timore della morte, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si mostra essere Iddio giusto Vendicatore di chi non lo teme.

Dormitauerunt omnes, & dormierunt. (Matth. 25.)

Così auuiene appunto a colui: che senza auuertire a quello, che fà, pretende di voler a bel studio trattenersi mentre viue, nelle male prattiche, & a nudrire nel cuore le sue disordinate affettioni, senza mai voltar il cuore a Dio, e senza mai alzar la mente alla Diuina Maestà, con speranza, che poi farà, che poi si suegliarà a far bene, che poi si darà da douero a Dio, ma il misero nō s'accorge, che per castigo di Dio colui, che nō fà altro, che dire: Poi, poi, in vita, nella morte dormirà tanto profondamente, che non lo suegliarà nè timor di morte, nè di giuditio, nè d'inferno, nè di perder per tempo l'anima, e Dio stesso, perche *Iusto iudicio Dei fit, vt qui viuens oblitus est Dei, moriens obliuiscatur sui*, dice Sant'Agostino, è sentenza del giustissimo Tribunale di Dio, che sian puniti con la dimenticanza di se medesimi, nel punto della morte, coloro, che si dimenticarono di Dio nella vita, che ad ogni cosa attendano nel tempo dell'infermità, fuor che a cose appartenenti ad anima, che si raccordino di chiamare il Medico, e che si scordino di chiamare il Confessore, che habbiano memoria di spendere le centinaia in beneficio del corpo, e che totalmente si dimentichino di spendere pochi quatrini in beneficio dell'anima, come se affatto non l'hauessero, che chiamino il Notaro, per accomodare bene l'interessi de' figliuoli, ma che frà mentre non si pensi più che tanto ad aggiustare l'interessi eterni dell'anima propria, che s'istituisca l'herede particolare, & vniuersale di tutto l'hauere, ma che non s'habbia cura *in timore, & tremore*, di soccedere all'heredità delli beni eterni del Cielo, *Iusto iudicio fit*, è giusto giuditio di Dio, in somma, che muojano da insensati, da gente senza discorso, e senza ragione, che l'eternità non gli facci senso, che il bene proprio non lo stimino, che di se stessi si scordino, questi, che non si ricordarono di Dio viuendo. *Vt morientes obliuiscantur sui, qui viuentes obliti sunt Dei*. Sentiten vn'horribile historia in confermatione di ciò, moderna, e de' nostri tempi. Si ammalò grauemente in questa Città un'huomo di mala vita, e con tutto, che gli fosse fatta instanza di chiamarsi il Confessore, non lo volle mai fare, mostrando, che già si disperaua della salute, in tanto, mentre

tre ſtaua nel letto combattendo col male, ſi vidde comparire vna turba di huomini veſtiti di nero, che diuenuti in un tratto giganti, toccauano col capo il ſoffitto della camera, queſti tali attorniando il letto dell'infermo, gli diſſero, che hauendo egli eſeguita la loro volontà in vita, erano venuti per menarlo in loro compagnia nella morte;Si accorſe quell'infelice della burla, che gli dauano quei demonij, alla quale corriſpoſe beſtemmiando, e trà le beſtemmie morì, comparue poi ſubito vn mulo, ſopra del quale ſteſero li demonij quel cadauero, e fattolo vſcire per la fineſtra, ſubitamente ſparirono; Viddero, & vdirono, quanto s'è detto, la moglie del morto, & vn'altro, ch'era iui preſente,e quantunque per riputatione della caſa procuraſſero di tener la coſa celata, facendo celebrar l'eſequie con vna caſſa chiuſa,piena di pietre, ſi ſeppe ad ogni modo queſto ſoceeſſo così lagrimeuole da molti, & in particolare da' parenti, da vno de' quali, degno di fede, lo riſeppe anche il Padre Giulio Recupito, e lo laſciò autenticatamente ſcritto. Letto, e ſentito così formidabile racconto, potreſſimo noi ancora eſclamare contro di noi medeſimi, che tuttauia *dormitamus, & dormimus*, come ſe non fuſſe fatto noſtro, con San Bernardo, il quale anche frà gli rigori della penitenza, nell'oſſeruanze Religioſe più ſtrette, nel tratto; e ſtrettezza di familiarità con Dio, e con la Vergine Santiſſima, così parla: *Vndè nobis iſta diſſimulatio? Vndè hac tàm perniciosa tepiditas? Vndè hac ſecuritas maledicta? quid ſeducimus miſeri noſmetipſos? forſitan tam regnamus? nonnè oſtium domui noſtra horribiles ſpiritus illi obſident? nonnè exitum noſtrum laruales illa facies præſtolantur?* Com'è poſſibile, che vno, che non è affatto priuo di ſenno, auuicinandoſi ogni giorno più a quel momento, *vndè pendet æternitas*, al Tribunale ſeuero a dar conto, al giuditio, alla ſentenza irreuocabile, non concepiſca timore? maſſime non vedendoſi forte in gamba, d'vna vita menata in rigoroſa penitenza, e d'vna ſoda virtù, & innocenza de' coſtumi, ma più preſto conoſce eſſer voluminoſi i ſuoi proceſſi, pieni di penſieri, parole, e fatti ſceleratiſſimi, commeſſi contro la Diuina, & Onnipotente Maeſtà, *Vndè hac ſecuritas maledicta?* Come ci copriamo noi ſteſſi, e c'inganniamo? *Quid ſeducimus noſmetipſos?* quando, e può eſſere, che in queſto giorno, in queſta notte, in queſt'hora, in queſto momento, ci vediamo aſſediati da turba infinita di ſpiriti infernali, che a man salua, ſenza diſenſione alcuna de' noſtri meriti, che non habbiamo, nè de' Santi, che ce l'habbiamo fatti poco amici, pigliaranno di noi le vendette, come Miniſtri di Dio, che habbiamo tanto offeſo, come auuenne a queſto infelice, & a queſto miſerabile, di chi habbiamo raccontata l'horribile morte temporale, foriera dell'eterna.

STIMOLO SECONDO.
Doue ſi oſſerva come il maledetto intereſſe conduce ad un peſſimo fine.

Ne ſis ſapiens apud temetipſum, time Deum, & recede a malo, ſanitas quippè erit vmbilico tuo, & irrigatio oſſium tuorum. (Prou. 3.)

ALcuni con pochiſſimo diſcorſo,e giuditio, credono farſi auanti,acquiſtare, e farſi commodi con l'offeſa di Dio, e col peccato; e non veggono,ſciocchi, che ſi no, che queſto è vn'ignorante ſapere, & vn'aſtutia balorda, aſpettare bene dal male, e male tanto grande, quanto è l'offeſa di Dio, *Ne ſis ſapiens apud temetipſum,time Deum*; ò quanta ſarebbe riuſcito meglio a queſte infelici, di chi riferiremo il caſo, ſe in luogo del peccato, che commetteuano per l'intereſſe, haueſſero per l'intereſſe loro medeſimo, abbracciato più toſto la via del Santo Timor di Dio; Queſto è quel ſciocco ſapere di molti altri, che nelli loro contratti, arti, e facende, all'hora penſano d'hauere indouinato il guadagno, all'hora d'hauer fatto l'acquiſto, quando

con

con le frodi, con li spergiuri, colle calunnie, colle menzogne, e colle ribaldarie soprafanno il compagno, e gli tolgono il suo. *Ne sis sapiens apud temetipsum*, che quest'arte, questa industria, questo modo di trattare, senza la semplicità del Santo Timor di Dio, non è mai riuscito, nõ solo per l'acquisto, e per lo guadagno, ma hà reso tutto il contrario alle case, & alle persone, che l'hanno pratticato, cioè la perdita totale d'ogni loro bene, così tẽporale, come eterno; sentitene la pruoua seguita in persona di due miserabili. Vna tale vedoua, il di cui marito, poco prima di morire, era fallito, disperando di poter viuere, primieramente, ad vn tal Principe diede, ò per dir meglio, vendè vna sua figlia vergine, e poi ella medesima si diede in preda ad vn'altro, e dopo non molto tempo, infelicemente nella prattica, e quasi trà gli abbracci di quell'huomo repentinamente morì. La figliuola, che seruiua di concubina a quel Principe, colla speranza d'hauerne la dote, fù collocata in matrimonio dall'istesso Principe con vn de' suoi serui, ma senza vn quatrino di dote, e seguitando tuttauia la prattica, questo pouero Principe s'ammalò grauemente, e ridotto già alla morte, e vedendo, che poco haueua pensato a prouedere quella giouane, che molto amaua, comandò al suo marito, che si pigliasse tutto quell'oro, che trouato hauesse nello scrigno poco lontano, e che se'l tenesse come suo; ma di già i parenti del moribondo, haueuano, come si suol fare, massime nella morte de' Nobili, da quello, e da ogni altro luogo, leuato ogni cosa, forsi per questo medesimo timore, che l'ammalato non donasse cos'alcuna alla sua rea amica; il che risaputosi dall'infermo medesimo, sospirò, e voltatosi dall'altra parte del letto, subitamente spirò l'anima. Riferiua poi questa donna, che spesso il morto gli compariua in sonno, e che si lamentaua, che per ragion della sua prattica hauea gran pena nell'inferno per molte cause; primieramente perche l'hauea posta nel peccato; secondo, che doppo il peccato non volle maritarla ad huomo ricco, che l'hauesse ben guardata, e difesa da ogni altra mala prattica per l'auuenire; e per vltimo, che per causa sua, fusse già diuentata publica meretrice; e per venire al fine dell'historia, questa donna venduta da sua madre per comprarle la dote, insieme con otto figli, tutti suoi, ma non tutti di suo marito, senza dote, e con grandissimo bisogno, e miseria, fù afflitta da Dio con la penuria d'ogni cosa, e finalmente col mal di capo fierissimo, cagionatole dal concio de' capelli, e nel più bel fiore di sua età, miseramente morì. Tu, che leggi, fà riflessione se sia vero pur troppo quel, che afferma San Gregorio, (*in mor.*) che *Ex quo luxuria semel mentem alicuius occupauerit, vix eum bona cogitare permittit, sunt enim desideria viscosa, quia ex suggestione oritur cogitatio, ex cogitatione affectio, ex affectione delectatio, ex delectatione consensus, ex consensu operatio, ex operatione consuetudo, ex consuetudine desperatio, ex desperatione peccati defensio, ex defensione gloriatio, ex gloriatione damnatio.*

STIMOLO TERZO.

Cavato dal vedere,come sà il Signore punire colla Giustitia coloro, che non sanno conoscere la sua Pietà.

Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superuentura pariat dies. (Proverb.27.)

DA'Sacri Dicitori suole alle volte dirsi, che la misericordia di Dio, malamente intesa da'peccatori ostinati, ne fà morire molti pessimamente, poiche leggendo costoro la Diuina Scrittura, si appoggiano audacemente a quel *Misericordia Domini plena est terra*; a quell'altro *Quoniam in seculum misericordia eius*; & ad altri simili luoghi della Sacra Scrittura, nella quale si magnifica la Diuina Pietà, e Misericordia,& in tanto,ò ignoranti, non sanno, ò per meglio dire ostinati, non vogliono leggere il restante, che Dio dice appresso; Se haueffero occhi costoro, non tinti di colore di passione veruna, vedrebbero, che la misericordia di Dio non è per gli ostinati, perche stà scritto: *Misericordia eius à progenie in progenies Timentibus eum*: non si può negare l'infinita Misericordia di Dio, ch'è attributo della sua Diuina Essenza; chi debbia participarne? questo è quello, che non intendono; per il che suole auuenire, che fidandosi alcuni troppo di Dio, e della sua Pietà, che l'hà sostenuti con patienza Diuina per molto tempo, con subitanea morte all'improuiso sono castigati, conforme pochi anni sono si pratticò dalla Giustitia di Dio nella persona di vn'huomo, e di una giouanetta, come dal Nicio qui sotto raccontaremo. Vn tal Padre, & vna Madre mandauano ogni giorno vna lor figlia ad vn tal'huomo, che non haueua serui in casa, affinche ella lo seruisse in quel, che haueua di bisogno nella casa, cioè a dire, che gli scopasse le camere,gli lauasse i piatti, che gli facesse il letto, e cose simili; ma accadde, che spesso andando, e tornando la figliuola, e con la prattica, e confidenza, e forsi anco vinta da'doni, e presentucci, cascò nel peccato, per lo che vn giorno andando ella, com'era il solito, alla casa di colui, e non ritornando in casa di suo Padre, ancorche fusse di già tardi, e notte, sospettarono i suoi Genitori, che non fusse socceduto qualche cosa di male alla figlia, ò che da colui, à chi seruiua, fusse stata più del solito trattenuta; onde si portarono al palazzo di quel tale, bussano la porta, e mentre non rispondeua, nè apriua alcuno, presero risolutione di andarsene al Gouernatore, & esporre querela contro di colui, che violentemente riteneua la lor figlia in casa, si partirono per questo, ritrouano il Gouernatore, espongono la loro dimanda, & il Gouernatore comanda a'suoi birri, che per forza scassino la casa di colui, e ne prendino la figliuola, li quali senza dimora alcuna, rompono le porte del palazzo,entrano,(& ò cosa horribil'à raccontarsi!) ritrouano ambi due,l'huomo, e quella giouanetta abbracciati insieme, senza senso, e senza moto, e di già morti infelicemente; poiche l'Angelo del Sign. com'è credibile, li haueua uccisi, quindi coloro, che andauano indagādo la causa, perche la figliuola non era tornata in casa, molto tardi si accorsero con quanta poca sicurtà si confidino à gli huomini le donne. E tu, Lettor mio, non andare à letto in peccato mortale, ch'era quell'errore, che non poteua capire S.Tomaso in huomo veruno, chi hà discorso, non ti fidar del domani,*Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superuentura pariat dies*. Mi puoi dire, che conforme può essere, che la morte ti tolga prima di lasciar quella mala prattica, prima di aggiustar le cose dell'anima tua, prima di fare vna buona confessione, la quale forsi non haueui fatta per lo passato, come doueua esser fatta; così può essere, che ciò non accada, così può essere, che Dio ti aspetti per quel giorno, che tu hai disegnato di

vscir

vscir d'intrighi, di ritirarti, e di farti santo; hai ragione, dice S. Gio: Grisostomo sù questo particolare, ma già che siamo posti in discorso, fatemi vna gratia di ascoltarmi vn'altro poco, e non più; Come rispondi à quest'istanza; Tu dici, che può essere, e non può essere, che tu muori nel cattiuo stato, nel quale ti troui, non è vero? hor bene, ma se sarà, che sarà di te per tutta l'eternità? e tu torni à dire, che forsi non sarà, non è vero? dunque ti par bene di confidare ad vn forsi, tutto il valsente dell'anima, dell' eternità, e di Dio; Ah *Memento, memento*, dice il Bocca d'oro, *quod de anima loqueris*, vedi, che non parli, che stia per perdersi vna possessione, l'heredità, e la vita stessa corporale, le quali cose tutte pure pensaresti à porle in forsi, ma si parla di vn'anima, si tratta di Anima, di Anima, di Anima, *Memento, quod de Anima loqueris*. E non sai, ch'è pazzia sfacciata porsi in pericolo grande per cose leggiere, e da niente, come son tutte le cose di questo mondo, rispetto alla sola anima, come disse colui: *Summa dementia est ob leues res, discrimen ingens subire.*

STIMOLO QVARTO.

Nel quale si mostra, come si serve sovente il Signore, per ministri del suo sdegno, degli stessi diauoli dell'inferno.

Deus non irridetur. (Galat. 6.)

CHi pensa schernire Iddio, resta senza dubbio schernito, come si può raccogliere dal fatto seguente. In vna gran Città si trouaua vn MinistroRegio, che segretamente si arrendeua alle subornationi, e commetteua altri peccati, differēdone intanto la confessione; Hor mentre caminaua questi per vna strada vn giorno, gli si fè auanti vna persona non conosciuta, e gli pose in mano vna carta, come se fusse vna supplica, la legge subito, e vi troua scritte le seguenti parole solamente: Preparati, perche frà poco hai da morire; turbossi à tale auuiso fortemente, e dubitando, che fusse inuentione di qualche suo inimico, fece diligenza immediatamente per ritrouare la persona, che gli haueua reso quello scritto, ma perche era di già sparita, non la riuidde mai più, entrato in maggior timore per ciò, si portò subito à casa, doue sopraproso da vn'accidente, si pose in letto, fè chiamare il Confessore, ma così permettendo Iddio, ò vinto dalla vergogna, ò dal mal'habito, tacque, come soleua, nella confessione quelle colpe medesime, che giàmai si era confessato, & aggrauandosi il male, fù astretto à riceuere il Sātissimo Viatico, il quale *Mors est malis, & vita bonis*, & entrò in lui, insieme con Christo, Satanasso, appunto come fece in Giuda, nel quale *Post buccellam introiuit Sathanas*, cominciò per tanto il demonio a manifestarsi in presenza di molti parenti, & amici dell'infermo, e di tutta la sua famiglia, parlando in questa forma: Voi credete, che questo sia vn'huomo da bene, ma sappiate, ch'egli è vn gran mentitore, & hippocrita, che non si fà scrupolo di questi, e questi peccati (dichiarolli ad vno per vno, publicando à tutti quel che hauea celato nella confessione sacrilega) siamo quì sette demonij, e non vsciremo dal possesso di questo corpo, mentre già ne possediamo l'anima. Attoniti à sì horrendo successo la moglie, parenti, e familiari, chiamarono in fretta vn Sacerdote di buona vita, & esperto, che lo scongiurasse. Arreso all'efficacia de' scongiuri, si partì nella prima sera vn demonio, dicendo: Io me ne parto, ma restano sei compagni. Nella sera seguente vscendone vn'altro, disse il medesimo: me ne vado, ma restano cinque compagni, e così di mano in mano seguì per sei giorni; si venne al settimo, e rinforzando l'Esorcista gli assalti, stauano tutti con viua speranza, che non essendoui rimasto, che vn solo demonio, in quella sera douesse essere affatto libero quel meschino, quā-

do in vn subito si sentì parlare lo spirito: Me ne vado, ma me lo porto; detto questo, quell'infelice cadde morto, vscēdo da quel corpo, insieme col demonio, l'anima, che se la portò al baratro infernale, per pagare eternamente le pene, che si deuono ad vna coscienza palliata, e che procrastina il cordialmente conuertirsi a Dio. *Ne differas de die in diem*, dice lo Spirito Santo, e con ragione, ò mio caro Lettore, perche se s'hauesse a far gran fatica, se s'hauessero a spendere gran quantità di danari per comprar l'antidoto efficace della confessione contro il veleno del peccato, e del mal costume, più scusabile sarebbe in vero la negligenza, ò pur la pazzia di quelli, che differiscono la penitenza; Senti, per quanto ami la tua salute, il consiglio de' più sauij frà Teologi, Agostino: *Nunquid consily corrigendi, aut mutandæ vitæ malæ in bonam, non est locus? non est tempus? nonnè si vis hodiè fit? nonnè si vis modo fiet? Quid empturus es, vt facias? Quæ emplastra quæsiturus es? ad quos Indos nauigaturus? Quam nauim præparaturus? Ecce cum loquor, muta cor, & factum est, quod tam sæpè, & tandiù clamatur, vt fiat, & quod æternam parturit pœnam, si non fiat*. Non si richiede nè spesa, nè tempo, nè apparecchio, nè prouisioni, dal tuo cuor contrito, hoggi, adesso, in questo punto, fà vn'atto di contritione di vn sol *Peccaui*, e questo basta; e se questo non farai a tempo suo, non basteranno tutte le spese pretiosissime del Sangue di vn Dio, non per mancamento suo, ma per tua colpa, a darti la salute. Da ciò che habbiamo sin'hora detto, e da così veramente horribile tragedia della tremenda Giustitia di Dio, praticata in castigo di questo ingiusto Ministro, debbono coloro, che Dio hà posto nel mondo a giudicare, apprendere a tenere giusta la bilancia, secondo il detto dello Spirito Santo: *Iusta iudicate filij hominum*, sotto pena di non douere vn giorno incappare nelle mani di Dio giusto Giudice, come auuenne a questo sfenturato Ministro, che fù dato dalla Diuina Vendetta in potere de' diauoli, ministri, & esecutori della Diuina sentenza, in pena delle sue ingiustitie, e dell'hauere corrotta la giustitia per via di presenti, e rispetti humani, & oh che Dio no'l voglia, e non socceda a molti altri insensibilmente quel che sensibilmente, & apparentemente soccedette a costui, poiche per nostra disgratia, in qualche parte del Mondo almeno, credo, che si possa con lagrime di sangue piangere insieme con vn dottissimo huomo Dottor di legge, e moderno Scrittore, il quale nel proemio, che fà in vn suo aureo libro, che gli dà titolo *De Iustitia Vulnerata*, così appunto dice: *Verumtamen non eloquentia, sed veritatis fiducia, tractatum hunc meum indefesso meo labore perfeci, eoque ferventiori zelo, ac alacriori studio, quanto maiore dolore vidi, & audiui iura Diuina pessundari, concionatorū monita vilipendi, corda aduersus ea obdurari, quemadmodum Nabal commentitione deterior, Pharao ex afflictione durior, facti sunt, si etiam legem naturæ, qua & ipsis Barbaris dictat alteri faciendum, quod sibi quis fieri velit, nefariè violari, iura Canonica contemni, humana negligi, veram, ac temperatam rationem conquisitis adinuentionibus, iudicia subuerti, Conscientiam impunè lædi, & vulnerari, leges iustitiæ opinionibus peruerti & tandem omnia in manifestum furorem abire. ideò Deus iniustitiæ acerrimus vindex, calamitatum mare, atque infinita mala Orbi Christiano, præcipuè Germaniæ nostræ*, dice esso, e piacesse al Signore, e non si potesse ciò dire anco d'altri paesi, *immisit, vt a malo recederemus, & bonum faceremus, alioqui prædictas iniustitias, & quidem in æternum puniet, nam iustus Dominus, & iustitiam dilexit; æquitatem, & veritatem vidit vultus eius*; la causa delle rouine, non solo delle case particolari nello spirituale, e nel tēporale, ma ancora delle Vniuersità, delle Città, e delli Regni, attribuisce questo sauio huomo all'ingiustitie, che con tanta impunità, e sotto varij pretesti si commettono, pigliandosi il più delle volte, per mezzana dell'ingiustitie, l'istessa Legge, e l'istessi Sacrosanti Tribunali, appunto come lo disse San Cipriano; *Inter ipsas leges delinquitur, inter iura peccatur*; onde con ragione senza dubio possiamo dire con S. Policarpo: *Ah Domine, in qua nos tempora reseruasti? vt ista patiamur, patimur namque*

ob

ob iustitiam modo languidam, atque agonizantem, si non planè mortuam, & sepultam, & è mai possibile, che costoro, che si abusano della potestà data loro da Dio a giudicare, non temano la sua Diuina Giustitia, che li rinfaccia, *Quod iustum est non iudicastis, & faciem peccatorum sumitis?* facendo pendere la bilancia della giustitia sempre doue veggono i presenti, doue sono gli humani rispetti, e che non faccian conto di chi gli scongiura a far la giustitia al pouero, & humile: *Humilem, & pauperem iustificate, eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate*, sotto pena, che non gli habbia a colpire quel tuono di quella grande, & horribile sentenza: *Cum iudicatur, exeat condemnatus, & diabolus stet a dextris eius*. Cioè, che habbia contro la sentenza dell'eterna morte colui, che la diede contro giustitia nel giudicare. E che così pigli possesso dell'anima loro il diauolo, come altri presero il possesso della robba non loro, per mezzo delle loro ingiustitie.

STIMOLO QVINTO.

Cavato dal vedere, che Iddio si serve tal'hora dell'istesso, che l'offende, per farlo ministro della sua medesima pena, e castigo.

Miseros facit populos peccatum. (Proverb. 14.)

Maledetto peccato, che sei la forma, & origine d'ogni male, la scaturigine di ogni miseria, la sorgiua d'ogni infelicità, e perche non ti conoscono gli huomini per quello, che sei, acciòche ogn'vno da te fuggisse, *tanquam a facie colubri*; questa verità volle insinuare nei cuori del popolo Israelitico Moisè, quando li disse: Odi, e stà attento a quello, che ti dico, se tu tuttavia restio sarai alle voci di Dio, e non vorrai eseguire li suoi Diuini precetti, verranno sopra di te tutte le seguenti maledittioni, e ti coglieranno di buona forma, *Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias, & facias omnia mandata eius, venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te, maledictus eris in ciuitate, maledictus in agro, maledictum horreum tuum, & maledictæ reliquiæ tuæ, maledictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, armenta boum tuorum, & greges ouium tuarum; mittet Dominus super te famem, & esuriem, & increpationem super omnia opera tua, quæ tu facies: donec conterat te, & perdat velociter, propter adinuentiones tuas pessimas, in quibus reliquisti me; adiungat tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra, ad quam ingredieris possidendam; percutiat te Dominus egestate, febri, & frigore, ardore, & æstu, & aere corrupto, ac rubigine, & persequatur donec pereas; sit cælum, quod supra te est, aeneum: & terra, quam calcas, ferrea; det Dominus imbrem terræ tuæ, puluerem, & de cælo descendat super te cinis, donec conteraris; tradat te Dominus corruentem ante hostes tuos, per vnam viam egrediaris contra eos, & per septem fugias, & dispergaris per omnia regna terræ; sitque cadauer tuum in escam cunctis volatilibus cæli, & bestijs terræ*. Vdiste mai più fatali, più portētosi, e più maledetti frutti, che produce questa maledetta pianta del peccato? ma che han che fare queste così tremēde, & horribili maledittioni, se le volete comparare con quella sola, che importa l'eterna dannatione, nella quale incorse per il suo peccato questo infelice giouane, di cui il P. Geremia Dressellio della Cōpagnia nostra nel suo Niceta racconta l'historia, doue si manifesta più che mai il terrore della Diuina, e formidabile Giustitia. In vna Città di Sassonia, dice egli, viueua vn giouane nato da Nobili Genitori, bellissimo di aspetto, ammirabile d'ingegno, abbondante di patrimonio, manieroso di costumi, e fornito di altre ragguardeuoli conditioni, le quali non lo perfettionauano in tutto, perche era macchiato col brutto vitio della disonestà; quindi venne, che doppo varij errori d'impudicitia, diede nelle reti di vna femina, quanto bella, tanto impudica, la quale tosto lo fece schiauo, e lo strinse con si forti catene d'immodestissimo.

amore, che niun mezzo, delli molti, che si applicarono, riuscì efficace a scatenarlo, e porlo in libertà. Il misero si ridusse più volte ad vn bisogno estremo, da cui fù solleuato, non già dal Padre il quale per cagioni a lui note, lo lasciaua andare al precipitio, ma dalla Madre, che con materna compassione, gli donò molte volte buona somma di danari, aggiungendo sempre quei ricordi, che giudicaua potenti a ritrarlo da quella indegna conuersatione, ma vedendo in fine, che nulla giouaua, chiuse la mano alla liberalità, e cessò di recargli soccorso, di che auuedutosi quel maluaggio, saltò sù le furie, e d'improuiso vn giorno andando col ferro ignudo sopra la Madre, la trattò crudelmente, pestandola insino co' calci, e minacciádola di morte, se tosto nó lo souueniua di danaro, secondo il suo bisogno; Quella spauentata, lo soccorse, nè volle palesare quell'horribile empietà, sapendo, che il reo, non era per fuggire la tempesta del meritato castigo, ma pure non sò come i parenti hebbero qualche notitia dell'eccesso, e fecero, che da' Superiori fosse vietato al giouane sotto pena di morte, l'accostarsi più alla casa della Madre; all'hora egli, rompendo ogni freno di vergogna, andossene con l'amica sua ad habitare nel luogo della publica dishonestà; ma presto vi consumò le sue poche sostanze, e si ridusse a termine di tale pouertà, e di tanta miseria, che vinto dal dolore, si abbandonò nella disperatione, deliberando finire con volontaria morte la sua miserabile, e penosa vita. Temette d'essere impedito dalla donna nell'esecutione del suo disperato pensiero, e però mandolla fuori con ordine d'andare a certo suo negotio, e quella partita, egli prende in mano vn coltellaccio da cucina, se ne và nell'horto, iui tutto infierito contro di se, apre il giuppone, snuda il petto, appoggia il manico del ferro al muro, e la punta al seno, spingendo tutto se stesso, con furioso, & arrabbiato impeto, con tanta forza, che quella punta penetrando, trapassa tutta l'ossatura del petto, e giunge sino ad vscire nel dorso, cade subito mortalissimamente ferito, e moribondo, comincia a nuotare in vn lago fatto dal proprio sangue, e quell'anima sdegnosa, & infuriata (forse per vscire più presto da quel corpo infame) lo fà girare, e raggirare più volte, secondo i segni dipoi osseruati, finche, alla fine vscendo, lo abbandona con horrore degno da essere predicato in tutti i secoli, per compungere, e conuertire i giouani poco modesti. Nel giorno doppo il funestissimo caso, i parenti del giouane ottennero, e con molta difficoltà, per via di danari, che quel cadauero non fosse incenerito, secondo le leggi, ma sepelito in luogo profano, & infame, donde però passata vna sola notte, mancò tanto la terra accumulata sopra il sepolcro, che per giuditio d'ogni Sauio, si fè congettura, che come l'anima, così il corpo diuenuto fosse preda de' demonij, per celebrarne il trionfo nell'inferno. Imparate a temer Dio voi, che maltrattate i vostri Padri, e Madri; Imparate voi, che scandalosamente peccate; Imparate, che niun'altra cosa vi conduce con fretta alla morte, & alla morte eterna, che il peccato, *Quia stimulus mortis peccatum*. Vedete come *Crimina*, dice S. Agostino, *cumulum faciunt, & demergunt. Cumulum faciunt*, aspetta Dio, che si facci vn certo cumolo, come sopra habbiam detto, il qual'è determinato nella sua Diuina mente, secódo li suoi giustissimi, e santissimi giuditij, e per la tua persona, perche non ad ogni vno prefigge l'istessa sentenza di douerli punire doppo l'istesso numero de' peccati, che ciò sarebbe empio a dire, ma bensì a ciascuno il suo, di maniera che finito quel numero, e quel tempo, non l'aspetta più, onde il sopracitato S. Agostino soggiunge: *Cum semel, & secundò, & tertiò vnusquisque grauia peccata commiserit, expectat illum Deus, ut conuertatur, & viuat, cum verò in peccatis suis cœperit permanere, de multitudine peccatorum nascitur desperatio*, nella quale permette Dio, che s'incorra, per giustissima sua sentenza, in pena de' replicati peccati.

STI-

STIMOLO SESTO.

Cauato da'caſtighi dati da Dio a'giuocatori.

Miſeros facit populos peccatum. (Proverb. 14.)

TOrniamo a dire col Profeta, che la fonte, & origine di ogni noſtro male non è altro, che il peccato, *Miſeros facit populos peccatũ.* ond'è, che S. Tomaſo di Villanoua (*Cõc.6.inf.6.poſt 2.Dõ.quad.*) col ſuo Apoſtolico ſpirito numera cõ Geremia molte ſorti di peccati, che ſi cõmetteuano dal popolo, cõchiudendo così appunto coll'iſteſſo Profeta: *Nunquid ſuper his nõ viſitabo, dicit Dominus, aut ſuper gente huiuſmodi non vlciſcetur anima mea?* Vedi dunque, dice il Santo, che non fù ſolo l'idolatria, che moſſe il Signore a vendicarſi de'peccatori, ma anche molt'altre ſorti di peccati de'quali abbondandone anche fra'Chriſtiani, e Cattolici, biſogna ancora, che abbondino ſopra di noi gli caſtighi di Dio; *Vides certè*, ſon le medeſime parole del Santo benedetto, *quod vltio illa euerſionis, non propter ſolam idolatriam, ſed propter luxuriam, auaritiam, iniuſtitiam, & fallaciam in populo ſuo futura deſignet? Hæc in populo Chriſtiano ſatis abundant: quis maritus hodiè uxori conſeruat fidem? quis non hinnuit ad uxorem proximi ſui? quot vſurarii? quot in ciuitatibus noſtris laqueos parant, & pedicas ad venandas pecunias proximorum, quando pauperes magis oppreſſi ſunt? quid mirum igitur ſi tam frequenter publicis infortuniis flagellemur?* Sì, sì, che il ſolo peccato *miſeros facit populos*, condennandolo alla fine, doppo vna ſtentata vita, ad vna infeliciſſima morte; Vdite: Eſſendo io molto giouane, quì in Napoli, vdij raccontare in vna Congregatione, doue alcuni huomini molto pij, e virtuoſi ſi radunauano per vn giorno di ciaſcheduna ſettimana, ad eſercitarſi con varij atti di pietà, e di diuotione, il caſo ſeguente, come ſocceduto di freſco in queſta Città. Vn tal figliuolo di vna Vedoua, a poco, a poco laſciando la Congregatione, e la frequenza de' Sacramenti, ſi diede in preda del vitio del giuoco, il quale, non sò ſe foſſe cauſa dell'allontanarſi da' Sacramenti, ò effetto della lontananza da quelli, ma in breue, colto da Dio ſu'l fiore de' ſuoi anni con vna malatia mortale, furono chiamati due Religioſi dell'Ordine di colui, che raccontò il ſucceſſo, li quali andati dall'infermo, & appreſſatiſi al letto, furono inuitati ſubito dall'ammalato, ſapete a che? a giuocare alle carte; ma eſſendoli riſpoſto da'Padri, che loro non ſapeuano giuocare, e che non era tempo di giuocare, ma di far da douero, cioè a confeſſarſi, & a dimandar perdono a Dio, perche la morte era vicina, e vicino il tempo di douer dar conto ſtrettiſſimo della vita menata con tanto poco Timor di Sua Diuina Maeſtà; Oh non mi ſtate a fare il Predicatore (ripiglia il giouane) giuocate, ſe volete, e ſe nò partite preſto da qui, che io voglio onninamente giuocare; & aſſalito tuttauia da vn paroſiſmo, che gli diede anche in teſta, come che giuocaſſe attualmente, diceua freneticãdo: ò che bella primera, vada tutto il reſto, queſto è per certo fruſcio maggiore, io ſono il vincitore; e così giuocãdo giuocãdo perdè la vita da douero, ſenza confeſſione, e ſenza Sacramenti, *Qualis vita, finis ita*, non ſi fà altro nella morte, ordinariamente, ſe non ripetere quel, che s'è fatto nella vita, corriſpondendo la morte a queſta, come vn fideliſſimo echo. Ma molto più tremendo fù il caſo di vn'altro giuocatore ſocceduto nell'anno 1612. e raccontato dal Padre Ottonelli della noſtra Compagnia. Viueua in queſt'anno vn peccatore, che frà gli altri vitij era giuocatore per la vita, & in conſeguenza peſſimo beſtemmiatore, ſolendo egli con sfacciataggine aſſai grande, & horribile empietà beſtemmiare il primo giorno di Nouembre, come conſecrato a tutti li Santi del Cielo, la Diuina Maeſtà, che come dice il Sauio, taluolta *Diſſimulat peccata hominum propter pœnitentiam*

tiam, tollerò molto tempo quest'empio, e sfacciato, ma perche, quanto più buono si dimostraua Dio con lui, egli tanto più pessimo si portaua con esso, fù in vn subito ferito dal fulmine del Diuino furore, poiche mentre vn giorno haueua perduta grossa somma di danari, giuocando in casa di vn Nobilissimo Personaggio, e perciò al maggior segno sdegnato, bestemmiando se ne vscì dal giuoco, e dalla casa, e stracciando le carte, diceua: O Dio, così vorrei poter stracciare te, così strapazzarti, come straccio, e strapazzo queste carte; & aggiunse: io non voglio, che punto mi vaglia la Messa, che m'hò sentita questa mattina, e mentre così bestemmiando caminaua per la strada, gli fù sopra la Diuina Vendetta, che lo fece cascare in terra, e suolgere il collo, in maniera, che frà pochi momenti se ne morì, i quali momenti, che pensate, che li spendesse in dimandar perdono? nò, perche non fece altro, che mordersi per rabbia le dita delle mani, senza poter proferir nè men poche parole, li quali, alli segni, che daua di disperato, se l'hauesse proferite, sarebbero pure state di bestemmie contro Dio, e de' Santi suoi, tanto può il mal'habito di molto tempo, il quale senza dubio a parere de' Sauij, e Santi Dottori: *Cogit velut altera natura. Nolite decipere animas vestras*, diceua vn tempo Geremia, & io hora dico a chi n'hà di bisogno; Per quel sangue pretiosissimo sparso per voi, rauuedeteui, e suegliateui da quel maledetto letargo, che vi hà tenuti tanto tẽpo illusi con tanta gran rouina di voi medesimi, e della vostra bell'anima, ò peccatori fratelli miei, dãdoui ad intẽdere quel, che mai era, vedete almeno a spese di altri, che *Deus est in Cælis*, e che castiga quando meno si ci pensa, e che non vi è, nè vi è stato, nè vi sarà mai chi possa scappare dalle sue potentissime mani: *Nolite decipere animas vestras*, non ne sia più di coteste vostre affettate, e crasse ignoranze, colle quali vi andate palpando la coscienza, vedete, che è più, che vero, che *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*, fate riflessione, che l'inganno vien sopra voi stessi, sopra delle vostre persone, e sopra delle vostre anime stesse: *Nolite decipere animas vestras*.

STIMOLO SETTIMO.

Cauato dal vedere, che punisce souente Sua Diuina Maestà colla pena del Taglione.

Iudicium absque misericordia fiet ei, qui non fecit misericordiam. (Iacob. 2.)

ASpetti da Dio giustissimo Giudice lo sdegno, chi non vuole vsare la misericordia co' suoi prossimi, nè aspetti la Pietà, chi non vuole vsare quella co' suoi prossimi; essendo così stato determinato nel Diuino Tribunale, che non si vsi misericordia a chi non l'vsa cogli altri, ma che si proceda con ogni rigore di giustitia contro di chi non hà voluto hauer carità co' prossimi suoi, nè è cosa a parer mio, che douebbe maggiormente atterrire gli huomini, & intimorirli, affinche mai l'vn l'altro s'offendessero in cosa alcuna, quanto il sapere, che dal Tribunale giustissimo di Dio è ordinariamente vsata la legge, e pena del Taglione contro coloro, che ingiustamente offendono il prossimo, che perciò Salomone disse, (*Prou. 26.*) che *Qui fodit foueam, incidet in eam, & qui voluit lapidem reuertetur ad eum*; e nell'Ecclesiastico: (*Eccl. 10.*) *Qui foueam fodit, incidet in eam, & qui statuit lapidem proximo suo, offendet in eo, & qui laqueum alijs ponit, peribit in illo*. Di maniera, che se tu cauarai la fossa delle calunnie, delle frodi, dell'ingiustitie, e de' tradimenti al tuo prossimo, è giusta legge di Dio, che tu caschi in essa, & infallibilmente, sij calunniato, tradito, & ingiustamente giudicato; Hai posto auanti

ti li piedi del tuo fratello la pietra dello scandalo, affinche quel pouerello ve intoppasse, e miseramente cadesse dal posto, che teneua, per via de' mali officij, dal buon nome, che possedeua, con mormorarne, dalla dignità conferitagli, col screditarlo; hor sappi, che Dio ti punirà con la giustissima legge del Taglione, e tu intopparai nella medesima pietra, e per quella medesima via cascherai ancor tu infelicemente: *Qui foueam fodit, incidet in eam*, con essersi machinati li mali officij, con esser tu mormorato a piena bocca, con esser posto in mal concetto appresso de gl'altri; e per fine, sperimentarai a tuo costo verificarsi sopra di te la sentenza, che *Qui gladio ferit, gladio perit*, ordinando Dio per legge di Taglione, che se spargerai il sangue altrui, sia sparso il tuo, se vccidi, sij vcciso; *Gladium euaginauerunt peccatores, intenderunt arcum suum, vt deyciant pauperem, & inopem, vt trucident rectos corde. Gladius eorum intret in corda ipsorum, & arcus eorum confringatur*. In somma aspetta tu da Dio quello, che farai di male al tuo prossimo, e con quella maniera medesima, che tu ciò farai ti sarà fatto, vedetene l'esempio nel caso seguente. Vn tal Signor follemente si sdegnò contro di vn Medico insigne per dottrina, e prattica, per causa, che ancorche hauea questi assistito con tutta la sua opera, e diligenza all'infermità del Principe suo Padre, il quale poco prima, se n'era morto di febre maligna, non hauea trouato modo di guarirlo con la sua arte della medicina (come se stesse a' Medici dar la vita, e toglierla) onde infuriandosi contro di questo sfenturato, gli comandò, che da se medesimo si buttasse dentro di vn pozzo, al qual comando, non potendo l'infelice Medico, nè contradire, nè resistere, da se stesso si buttò in quel pozzo, che molto profondo era, doue restò miseramente affogato; Non molto doppo, questo barbaro Signore, niente temendo della vendetta humana, essendo li parenti del morto di gran lunga inferiori alla potenza sua, sperimentò gli effetti della Diuina; costretto da quella a pagar la pena della sua crudeltà, la qual pena, per essere pena di Taglione, fù similissima all'atroce morte, ch'egli hauea data a quel misero Medico: perche cacciato da quella Città, nella quale dominaua con assoluto dominio, mentre voleua passare vn fiume tirato, e suffocato dalla violenza dell'acque, infelicemente, se ne morì; è Oracolo in somma dello Spirito Santo, (*Iacob. 2.*) che *Iudicium absque misericordia fiet ei, qui non fecerit misericordiam*, com'è anche quello, che *Qui obturauerit aurem suam ad clamorem pauperum, vicissim clamabit, & non exaudietur*; ond'è ben, che con questa occasione facci riflessione, che se sei do sarai alle voci lamenteuoli de' poueri, che ti dimandano pochi quatrini di limosina, sordo sperimentarai Dio alle tue preghiere, quando gli dimandarai i tesori delle sue gratie, se non vsarai misericordia con l'anime de' tuoi defonti, che forsi ardono in questo tempo nelle fiamme del Purgatorio, sarai cruciato ancora tu in quelle pene senza, che alcuno se ne raccordi. Se non ti curasti di veder i mendichi, & i poueri morirsene della fame, gli tuoi figli patiranno il medesimo. Tu cerchi fabricare sù le rouine altrui le tue grandezze, e gli altri (così permettendo Dio, che ci vuol punire con la pena del Taglione) machinaranno il medesimo contro di te: *Iudicium absque misericordia, fiet ei, qui non fecerit misericordiam*. Temi Dio, promotor di questa santa legge; Temi i suoi giustissimi giuditij, impegnalo a premiarti col premio del Taglione, essendo verissimo il detto del Saluatore, che *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*. E poco appresso ripete il nostro Santissimo Legislatore: *Omnia quaecunque vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis. Hac est enim lex, & Prophetae*. Bene ti renderà Dio da se stesso, e per mezzo degli huomini, se bene farai al prossimo tuo.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale si vede, come souente da Sua Diuina Maestà vengono castigati li bugiardi con horribili pene.

Armabit creaturam ad vltionem inimicorum. (Sap. 5.)

DEll'istesse creature si serue l'infinito sdegno di Dio, per vendicarsi dell'ingratitudine, che se li vsa da noi altri, i quali souente siamo castigati, & afflitti con diuerse sorti di pene, come ribelli di Sua Diuina Maestà, come dice Sant' Agostino (*Mir. S. Script. quaes. 19.*) parlando de' flagelli co' quali fù afflitto l'Egitto, *Istarum modus plagarum vndique, hoc est de terra aquis, animantibus, igne, aere, nubibus, Cœlo, & Angelis conuenerat, vt ostenderetur, quod contra Dei rebelles, & contumaces se se pariter vniuersus orbis armat*; Così è dunque l'istessi monti, e l'istessi Angioli, & il mondo tutto si arma contro di vn che offende Dio; Tutto l'vniuerso mondo è testimonio di questa verità, l'historie ne son piene, i padri nostri ce l'han riferito a bocca, in somma non c'è verità più conosciuta, nè più decantata di questa, il mal'è, che con tutto ciò ce ne scordiamo, e tutto il punto lo riduciamo a procrastinare, e differire la nostra penitenza fino alla morte, in cui, è vero, che non è impossibile il riconciliarsi con Dio, come disse con molto sapere il il sottilissimo Scoto: *Impossibile non est in extremis habere veram pœnitentiam*; ma è però vero, che *Hec tamen difficillimum est, & ex parte hominis, & ex parte Dei. Ex parte Hominis*. Perche essendo più cresciuto il mal'habito, e' similmente più indurito nel male. *Ex parte Dei*, perche più è prouocato allo sdegno, & al suo giusto furore; dunque vedi hora a che termine vuoi ridurre il maggior interesse, che tu habbi, & il maggior tuo negotio, il di cui valsente t'importa, niente meno, che l'istesso Dio, e la sua eterna Beatitudine, e l'esser per sempre, sempre escluso dalla sua presenza, e condannato schiauo di catena eterna nelle fiamme infernali; Ah Dio benedetto; e non è vero, che quando si tratta d'interesse di mondo, se hai vna dramma di ceruello solamente, non l'auuenturi così facilmente ad hauerne la peggio, ma più tosto procuri con ogni sollecitudine il buon'esito di quello, e poi quando si tratta di anima, l'hai da porre a tāto rischio, & a tanto pericolo, per la poca sollecitudine, ò pochissimo, ò niun pensiero, che te ne pigli? a tempo, che come ben disse S. Eucherio, per giusta ragione, per ogni buō discorso, e per ogni regolato modo, e maniera di fare, *Summas sibi sollicitudinis partes, salus, quæ summa est vindicare debet*; ma che stò io a dire, giàche sento di fianco dirmi da Geremia: Non occorre, che ti prendi tanta pena di ciò, perche è arrivata a tal segno la pazzia de' mortali, che non solamente non hanno quella sollecitudine delle cose dell'anima loro, che haurebbono di ogn'altro lor picciolissimo interesse, ma vditelo voi stessi, come ciascheduno di loro piange la sua pazza frenesia, dice il Santo Profeta; ma vdite come dice con gemiti da disperato, vn'anima già perduta: *Venatione cœperunt me, quasi auem inimici mei gratis*; Infelice di me, dice il peccatore, infelice di me per tutta l'eternità, che è accaduto a me quello appunto, che accade ad vn'vcello, che resta preso dall'vccellatore, perche? per vn'acino di miglio, che vuol dire poco più di vn nulla; così a me gl'inimici miei, *cœperunt me gratis*, cioè a dire, per vn gusto, che appena comparue, che sparì, per vn diletto da niente; in somma *gratis cœp runt me*, come vn'vccellino ingannato dall'esca di vn vil grano di miglio, che tale appunto sono tutti li diletti del mondo; rispetto alle pene eterne, che patisco, e patirò per sempre, sempre. Com'è à proposito il sopradetto al fatto, che habbiamo a contare, così è quello, che si riferisce dell' Ambasciador del gran Turco al Rè Christianissimo, il quale ritornato poi in Costantinopoli dal suo gran Signore, fù dimandato, che cosa di più curioso hauesse veduto fra' Chri-

stiani? gli rispose, esser ciò stato l'hauer osseruato, che li Christiani, per tre giorni, oltre gli altri, come già diuenuti pazzi affatto, andavano girando per tutta la Città, facendo mille pazzie, e mostrando, che non haveano punto di cervello, e di discorso; ma che? finiti poi quelli tre giorni, tutti guarivano di quella loro sfacciata pazzia, con vn poco di polvere, che se le poneva su'l capo, intendendo della cenere benedetta, che si prende nel principio di Quaresima. La verità è, che chi fà riflessione alle pazzie, che si fanno in tempo di Carneuale fra'Christiani, vede, che per quel tempo par che non conseruino niente di Christiano, e di Fede, e quasi che quelli tempi dessero licenza di vscir da se, e di scordarsi in tutto di Dio, e del suo Santo Timore, & Amore: *Omni tempore diligit, qui amicus est*; In ogni tempo chi è vero amico ama, e non disgusta il suo amico, che se ciò non farai, e vorrai far burle, e pazzie a spese del sangue di Christo, il quale calpesti con l'offese, che fai a Dio, ne sarai punito grauemente, diuentandoti veleno la ricreatione, *Panis eius vertetur in fel*, e con il perdere anche la vita, come accadde a questa sventurata giouane, di chi riferisco qui sotto l'historia. In Roma, in tempo di Carneuale, in vna certa contrada si haueano da fare certi giuochi, nelli quali dovea intervenirvi una vergine nubile, che sapeua ben di ballare, e di cantare, & hauendosi a ciò, con bello studio apparecchiata, per comparire con le giouanette sue eguali, & havendo non solo atteso a ben'ornarsi di vesti, e di collane, ma anco con molta diligenza hauea imbellettata la faccia, e conciatala col bianco, e rosso, la quale essendo veduta da sua Madre si vanamente conciata, la riprese, dicendole, che non conveniva ad vna donna, non ancora maritata, vsar conci, e belletti nella sua faccia, e negando questa all'incontro, che ella nè bianco, nè rosso, nè concio alcuno haueua toccato, ma che quello, che nel volto le vedeva, dalla natura l'era stato conceduto, non dall'arte; replicaua la Madre, non esser quel rosso, e quel bianco naturale; la vergine nel medesimo modo negaua, anzi aggiunse, che se essa mentiua, pregaua Sant'Antonio, che la facesse morire abbruggiata; ma non sò per quale accidente quel ballo, e quel conuito si differì dalla notte al giorno seguente, del che auuisata la vergine, spogliatasi de' suoi abbigliamenti, si pose a riposare, e perche era tempo di molto freddo, hauendo seco portate in vna padella le braggi accese, se ne salì in vna camera, che era superiore a tutte l'altre di sua casa, e postasi a sedere con quel fuoco vicino, che li conciliò il sonno, dormì tanto fortemente, che cominciando il fuoco ad internarsi in tutte le membra, le fece squagliare, e cascare il grasso fino a terra, & intanto suegliatasi, cominciò a gridare, e dimandare aiuto, e correndo li vicini alle voci, e trouatala, che tutta incominciaua ad ardere, com'arde vn legno secco, procurarono, che non andasse più auanti quella fiamma, che l'abbruggiava, ma perche già era penetrata nelle viscere, non vi fù modo di liberarla dalla morte; e così meritamente pagò la pena à S. Antonio, il quale haveva chiamato in testimonio di quella sua bugia. Piacesse a Dio, e facessimo riflessione a gli Oracoli della Divina Scrittura, e tenessimo auanti gli occhi le massime dello Spirito Santo infallibili, e non quelle del mondo ingannatrici, leggessimo gli libri spirituali, donde fariamo istrutti a fuggire li castighi dell'Onnipotente, e non haueßimo nelle mani tutto il giorno gli libri di Romanzi, e di poco modeste poesie, donde talvolta succhiamo il veleno dell'anime nostre. Sentite quanto contro i bugiardi, come costei, si dichiara Dio adirato; ne'Salmi sententia il bugiardo degno di pena eterna: *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*; e ne'Prouerbij dice, che odia la lingua bugiarda: *Sex sunt, quæ odit Dominus, oculos sublimes, linguam mendacem, &c.* appresso: *Os bilingue detestor*; e poco doppo: *Abominatio est Domino labia mendacia*; che non isfuggirà i Divini castighi: *Qui mendacia loquitur non effugiet*; e che senz'altro periranno i bugiardi: *Qui loquuntur mendacia, peribunt*. Tanto dispiacciono a Dio le lingue mentitrici, e bugiarde, le quali quando poi di più chiamaranno in testimonio Dio, ò li suoi Santi delle loro menzogne, tanto maggiormente prouocaranno contro di loro il Divino furore, come esperimentò questa, & infiniti altri, e sperimentaranno tutti colore, che non temono li Diuini giudicij.

STIMOLO NONO.

Cavato dal vedere, come Sua Divina Maestà castiga i mali Sacerdoti.

Extendens manum percutiam te. (Exod.9.)

COsì parla vn Dio sdegnato contro del peccatore, e così opera cóntro di quelli, che malamente operano, & offendono la D. M. S. Percuoterò te nel corpo, e quello che più importa nell'anima, facendoti perdere la mia gratia, e priuandoti per tutta vn'eternità dell'eterna gloria, perche *Furor meus, & indignatio mea conflata est*, (*Hierem. cap. 7.*). Tanto hai fatto infin che hai fatto traboccare la bilancia del mio furore a'tuoi danni eterni, e tẽporali; Hor se di questo grãde, & infinito sdegno, furore, & ira di Dio devono temere tutti vniuersalmente i peccatori, devono sẽza dubio, più che ogni altro temere il rigore della Diuina Giustitia, quelli, che con particolar favore della Divina Clemenza furono promossi alla dignità Sacerdotale, se non corrispondono a'loro grandi oblighi: *Nullum quippè*, dice San Gregorio, *maius praeiuditium, quam a Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit*; ne può di ciò far gran testimonianza questo di chi riferisco l'historia veramente lagrimevole. Nell'anno 1624. vn Sacerdote della Toscana, d'età vicino a settanta anni, nel fine della Quaresima fù portato ammalato nell'Hospedale di S. Giouanni della Natione Fiorentina di Roma, doue il Giovedì Santo si confessò, e communicò per il precetto, ma doppo pochi giorni si aggravò talmente il male, che li Medici lo disperarono, per la qual cosa dal Sacerdote fù vnto dell'Oglio Santo, e poco appresso dal detto Paroco, che l'hauea persuaso a ricevere l'estrema vntione, fù ammonito, che andando egli a dormire, se gli bisogoasse qualche cosa, che lo facesse chiamare dall'Infermiero; la camera del detto Curato era contigua al muro dell'Hospedale, onde facilissimamente poteva sentirsi, siche verso le cinque hore di notte fù suegliato il Paroco dalle gran grida, che daua il Sacerdote infermo, il quale, come se contrastasse con alcuni, hora argomentaua, hora difendeua, adesso abbassaua la voce, adesso l'inalzaua. Vi accorre il Paroco, e lo ritroua di già condotto all'estrema disperatione, e che diceua: ò sventurato me, peccatore infamissimo frà tutti gli huomini, non ci è più misericordia per me, ò che non ci fusse mai nato, e cose simili, che gli detraua la disperatione, non mancò il Curato in tempo tanto necessario di aiutare l'afflitto infermo, e d'inferuorarlo a confidare della sua salute eterna, della quale disperaua, ma senza frutto, perche l'infelice ammalato diceua, che non era più tempo, & aggiungeua: non vedi là il demonio, che cerca di condurmi seco, tirandomi per li piedi; e nell'istesso tempo, con quella poca forza, che haueua, tiraua infino alla bocca le ginocchia; all'hora il Paroco procurò con essorcismi, e con l'acqua santa cacciar via lo spirito maligno, a chi il demonio per la bocca dell'infermo, ma con voce assai dissimile alla sua, rispondeua, che niente giouauano contro di lui, nè l'acqua santa, nè gli esorcismi, perche di già era stato sententiato per suo quell'inferno, che tanti, e così horrendi peccati haueua commesso; a questo dire del demonio faceua fede l'istesso ammalato, il quale rinunciaua all'aiuto, che gli potesse dare l'istessa Sacrosanta, e Diuinissima Trinità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; e diceua, ch'egli niente più haueua che fare con Dio, giàche frà poco haueua da sprofondarsi nell'inferno insieme con Giuda, e con altri suoi pari sceleratissimi huomini, a penare eternamente; il demonio intanto narraua le lascivie, e profanità di quest'huomo, publicaua molti luoghi d'Italia, e particolarmente Venetia, doue con esecranda memoria hauea speso, e con-

e consumato gli anni ne'profani, e scelerati amori, gli rinfacciaua il tempo perso nel poetare vano, gli riduceua a memoria la gran voglia, e gran diligenza di cauare, e ritrouar tesori, l'amicitie di huomini scelerati, li giuochi, le burle, il banchettare, e molte altre cose, che lungo sarebbe il raccontare; e che perciò già era prossima la fine di tutti i piaceri, di tutti i gusti, e di tutti li passatempi della vita passata; il Paroco però a quel solo attendeua, che l'infermo confidasse nella Diuina Pietà, principalmente con l'esempio del buon Ladrone, il quale in vn subito, da vn perfido homicida, & assassino, diuentò vn santissimo huomo, e fù padrone del Cielo, che haueste la mente a questo, che di ciò si ricordasse, che così superati li scogli della disperatione, potrebbe facilmente hauer ricorso alla Diuina Misericordia, che ancora ci era tempo, che non ancora era seccato per lui il fonte del Diuino Amore, e Misericordia, ma che, come prima scorreua abbondantemente, purche egli piangesse con dolore di cuore li peccati, che gli rinfacciaua il nemico. Ti affatighi in vano, rispose il demonio, è finito già il negotio, come potrà egli nominar solo la Diuina Misericordia, mentre hà quella rinunciata, e rinegata? qual dolore de' suoi peccati potrà hauere in questo vltimo, mentre mai in tutta la sua vita fece vn minimo atto di pentimento? nè mai seppe nè la forma, anzi nè meno la definitione istessa della contritione, che perciò è degno, che presto scenda meco alle pene, che patiscono gli altri dannati, le quali non sò frà qual breue spatio finiranno, eh nò, nò, lunghissimo sarà questo tempo, cioè a dire, vn milione d'anni? eh nò, più, più; quanto lungo tempo dunque sarà tormentato da quelle acerbissime fiamme infernali? tanto, quanto dura Iddio, cioè, per tutta quanta vn'eternità; rispondeua il moribondo, che diceua il vero, che perciò per esso non mancaua di scendere presto all'inferno, che andasse auanti, che egli lo seguirebbe, e finalmente, doppo molte parole dettesi l'vn l'altro, il demonio se n'andò, al partire del quale, ricreatosi alquanto l'infermo, disse: Gratie siano a Dio (questa fù la prima voce di Christiano, che gli vscì dalla bocca) che partite sono le larue, e con loro le tenebre della mia mente, cento, e più demonij con violenza grande mi stauano alli piedi, vno ve n'era frà gli altri di statura più grande, il quale pigliandomi per la gola, e storcendomi il collo, si sforzaua seco menarmi, e poi cominciò l'agonizante con interrotte voci a dimandar aiuto a Dio, e dar molti segni di vn'animo contrito, ma dimandato dal Paroco, se si voleua di nuouo confessare, rispose, che non si fidaua per le forze già debilitate, e ritornando quegli a fargli instanza per il medesimo, e tanto più, quanto vedeua, che tuttavia volaua alla morte, egli replicando l'istesso, cioè, che non poteua confessarsi, perche non haueua forze, se ne morì. Se questo Sacerdote hauesse fatta riflessione al suo obligo, ch'è senza dubbio, secondo la dignità, maggiore affatto de' Serafini del Cielo, di douer menare in terra vita Celeste, & Angelica, non sarebbe incorso in tali colpe, e mancamenti, che fussero state degne di altretanto rigoroso castigo. *Neque enim*, come disse S. Ambrogio, *mediocris virtus, Sacerdotis est, cui cauendum, non solùm ne grauibus flagitijs sit affinis, sed ne minimis quidem, vt sit promptus ad misericordiam, promissum non remordeat, lapsum reuocet, compatiatur dolori, mansuetudinem teneat, pietatem diligat, iram repellat, vel decoquat, sit quidem lituus plebis, excitandæ ad tranquillitatem*. Volendo dire il Santo Dottore in quest'vltime parole, che il Sacerdote deue esser, non motiuo di scandalo, e di mal'esempio, ma tromba sonora per eccitare il popolo alla tranquillità, si che vedendolo modesto, tutto si componga, comparendoli auanti tutto religioso, e pio, si riempia egli ancora tutto di religione, e pietà, fuggendo le delitie della terra, solleui tutti all'amor del Cielo, onde non è marauiglia, se mentre non siamo tali, quali esser dobbiamo, rendendoci perciò più colpeuoli negli occhi di Dio, ne siamo dal suo giustissimo giuditio seueramente puniti, perche il grand'officio, che esercitiamo, ricerca da noi straordinaria santità, sotto pena di dannatione, così lo disse l'Abbate Pietro Cellense: *Quanta dignitate, ordine, & officio alijs sumus altiores, tanto in conspectu Dei sumus despectiores, si dignitate*

gnitati, indigna conuerfatio contradicit, fi ordine inordinata vita obloquitur, fi officij noftri munditiam, vita incontinentia impugnat.

STIMOLO DECIMO.

Nel quale Sua Diuina Maeftà fi dichiara, che vuole, che fi lafcino li vani ornamenti dalle Donne.

Nolite errare, Deus non irridetur, quæ enim feminauerit homo, hæc & metet.(ad Gal.6.)

SArebbe pur tempo,che ci faceffimo capaci di verità così chiare, & infallibili, predicate dall'ifteffo Dio, il quale non può mentire; farebbe pur tempo,che a fpefe d'altri vedeffimo, che non è poffibile mietere quel che non feminiamo, e raccogliere quel frutto, di cui mai ci venne in penfiero di piantare, ò feminare le piante; nè ch'effendo la morte buona, frutto della buona vita, come al cõtrario la morte peffima, frutto delli mali coftumi, e mal menata vita, che noi vogliamo con tutto ciò raccogliere il frutto di quello arbore, che mai piantamo, e fare vna morte da Santo, quãdo habbiamo viffuto da mezzo beftie, e da tutti diauoli; morire come morì S.Caterina di Siena, con Giesù,e Maria in bocca, quando non come Caterina di Siena amiamo, e teniamo fu'l cuore Giesù, e Maria,è vn fpropofito à penfarlo folamente, ma il demonio, e le fue pompe; eh và, và, che non farà mai,che tu poffi,feminandoui fimile robba, poi raccogliere differente il frutto, come l'efperimentò quefta infelice,di chi narriamo l'horribile cafo in vero, fucceduto in perfona di vna giovane, che non feminò altro in vita fua, che vanità, e che non viffe trattenne in altro efercitio, mentre viffe,che in ornarfi,e bellettarfi per più piacere a gli huomini di quefta terra; nè è gran marauiglia,che Dio caftighi fouente fimil forte di peccato,cioè il luffo, e vano ornamento delle Donne, poiche da S.Geronimo fon chiamati quefti, faette, delle quali fi ferue il diauolo, come di dardi per infiammare, e ferire li cuori degli huomini: *Sunt hæc profectò ignita tela diaboli*, dice egli, che *fimul vulnerant, & inflammant*, ond'è, che Dio giufto vendicatore dello fcandalo, & occafione, che fi dà della perdita,e rouina dell'anime, che tanto caro gli coftano, feueriffimamente caftiga quelle donne, le quali vanamente fi ornano, come auuenne ad vna giouane di Spoleto, la quale effendo a marauiglia bella, altretanto era vana nel veftire, e nell'ornarfi, al che, dimenticata già dell'altra vita, folo era intenta; quefta ammalatafi, non voleua fentire, anzi abborriua qualfiuoglia ammonitione,& efortatione, che fe le faceua della fua falute, alla fine aggrauandofi il male, e vedendo l'infelice giouanetta, che fi auuicinaua alla morte, pregò inftantemente fua madre, che la veftiffe delle vefti pretiofe, che foleua portare, e che l'ornaffe, e l'imbellettaffe, come fe haueffe ad andare alle nozze; la compiacque la madre, e fece quel, che voleua la figlia, ma, ò terribile giuditio di Dio! e cofa a dirfi affatto ftupenda, e mirabile! così ornata fofpirando cominciò a gridare la giouane: O me fuenturata, dunque io così bella morirò? dunque io così vaga finirò? dunque morirò in età così tenera; le diceuano li circoftanti: Figlia, raccomandati a Dio, perche è infinita la fua benignità, e clemenza; ma ella con voci affai più lamenteuoli rifpondeua: E che hò che fare io con Dio, vieni,ò diauolo, vieni, e pigliateui voi l'anima mia, trà le quali parole fpirò; ò veramente infelice,e miferabiliffimo fine da fare inhorridire qualfiuoglia! Non vi è cuore così duro, che non s'intenerifca, ò occhi così inhumani, che non fi muouano a lagrimare, al confiderare, al vedere, che fra'Chriftiani hoggidì regni tanto il luffo, e la vanità nel veftire, e nell'ornarfi, che nulla più frà li medefimi Barbari, e Gentili, che non hanno fede; & al certo fe noi adoraffimo vn Dio, che fuffe coronato di fiori, e di rofe, e che li fuoi veftimenti odoraffero tutti d'acque nanfe, e fuffero tutti profumati

mati di varij, e peregrini profumi, sarebbe manco male, e più sopportabile sarebbe la vanità, & il lusso de' moderni Christiani, li quali tutto il giorno prostrandosi auanti ad vn Crocifisso, con il capo coronato di spine, e con la pelle, e la carne tutta stracciata, e con il corpo tutto grondante di sangue, pongono tutto il loro studio ad ornarsi le guancie col bianco, e col rosso, & a trouare nuoue foggie di vestire, e come possano per mezzo della loro vanità più piacere a gli occhi del mondo, e dispiacere a quelli di Dio, il quale tanto più ne resta sopramodo offeso, quanto che in tempi tanto bisognosi, e ne' quali il Christianesimo particolarmente abbonda di tanti poueri, che fatto il conto così alla grossa, pensano, che le tre parti della Christianità viuano, e si sostenghino col pane delle lagrime, menando la vita in continua miseria, e pouertà, s'attenda, con dimenticanza così crudele dell'euidente pericolo nella lor vita, a fare spese così eccessiue, per ornare vn poco di fango colorito, & vn corpo, che ha da essere pasto de' vermi: *Va, qui opulenti estis in Sion, confiditis in monte Samariæ, optimates capita populorum, ingredientes pompaticè domum Israel, bibentes vinum in phialis, & optimo vnguento delibuti, & nihil patiebantur super contritione Ioseph*. Guai a coloro, che essendo stati fauoriti da Dio di ricchezze, e di nobiltà, entrano pomposamente nella casa d'Israele, non curandosi intanto de' poueri, de' miseri, e de' sfortunati, che non hanno il pane da mangiare; Quale poi sarà la confusione di costoro nel giorno del giuditio, se si aggiunge a questa inhumanità, à che per fomentar questi lussi, non si siano talvolta pagate le grosse somme de' debiti a' poueri orfani, e pupilli, & alle vedoue, che non haueuano chi l'aiutasse a ricuperare il loro, e si siano spolpati i poueri vassalli, i quali colli loro sudori, e col loro sangue inaffiauano la terra, che lauorauano, se dico in quel terribile giorno, che Dio hà da giudicare l'Vniuerso, sarà comandato da S.D.M. che i suoi Ministri, e che gli Angioli del Cielo debbiano torcere quei vestimenti, co' quali è comparso pomposo, e vanamente ornato, e vestito colui, e colei, e se ne vedrà scorrere il viuo sangue? come lo disse Geremia: *In alis tuis inuentus est sanguis pauperum*; Impariamo a temere li giustissimi giuditij di Dio, impariamo a far conto del suo sdegno, e furore, praticato con persone simili a costei, che habbiamo narrata di sopra, accioche per Vn, che diranno, ò per vano capriccio di piacere a gli occhi di chi nō deui, nō habbi un giorno ad essere irreparabilmente punito da Dio, a chi solamente doueui industriarti, con ogni diligenza di piacere, con mortificarti particolarmente ne' souerchi lussi, e scandalosi modi di vestire, giusta il detto dell'Apostolo: *Mortificationem Iesu in corpore vestro circumferentes*.

DECADE

DECADE QVARTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si racconta la Morte Pessima, con cui il Signore hà castigato coloro, che han violato l'affinità spirituale, quelli, che hanno voltato le spalle alla Religione, li perseueranti nelle colpe, e massime lasciue, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si vede, come Dio castiga con morte pessima, specialmente coloro, che violano coll'impurità l'affinità spirituale.

Mors peccatorum pessima. (Psalm. 33.)

CHI è questo, che parla così, sai chi è quel Dio, che non si muta, nè si può mutare, *Ego Deus, & non mutor*; sai chi sgrida, e minaccia, con simili, e sì significanti parole? quel Dio, che disse parimente *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*; In somma è più che vero, che se vuoi menare sempre la vita in peccati, questi ti condurranno infallibilmente ad vna morte improuisa, & ad vn fine pessimo, dice l'istesso Diuino Oracolo, *Ne impiè agas multum, ne moriaris in tempore non tuo*, & in simil maniera, che soccedette alli figliuoli, e figliuole di Giobbe, che attendendo vn giorno a banchettare, & a darsi spasso, benche innocentemente, nella casa del primogenito loro fratello, e senza sapere cos'alcuna del decreto vscito dalla secretaria delli giusti giuditij di Dio, tutti, & in vn tratto si viddero sepelliti, e morti dalle rouine della casa, che cascò loro sopra, senza potersi punto riparare; Starai per auuentura sollazzandoti, e non innocentemente, ti darai spasso con isfrenata libertà, e con l'offesa di Dio, in quel casino, in quel palazzo, in quel luogo, doue ti parrà di star sicuro, doue ti parrà di non douer temere di sinistro accidente, e frà tanto, non sai infelice s'è vscito decreto dal Tribunale della giusta Vendetta di Dio contro di te, di douer essere incappato sotto le rouine di quella casa medesima, doue ti fai reo di nuoue colpe, e d'esserti fatta la testa, come ribelle della Diuina Maestà, con restarui vcciso sotto, come auuenne a questi, che quì riferisco, i quali commetteuano peccato, nõ solo di adulterio, ma d'incesto, per esser trà di loro congiunti con i ligami di parentela spirituale, com'è quella, che si contrahe, col tenere al Sacro Fonte del Battesimo, il qual peccato, per esser di maggior peso, e grauezza, maggiormente prouoca Dio a sdegno, & alla vendetta. Poiche vn P. Cappucino in Roma *(Apud Erit.)* nell'anno 1634. riferì d'vn tal Compare, che haueua mala prattica cõ la sua Commare, che benche fusse questo spesso ammonito dagli amici, & alla fine quasi costretto dalle loro efficaci persuasioni, che si allõtanasse da tal prattica, e per tre mesi continui non hauesse con lei cosa di male, stimolato poi dalla passione, e dal mal'habito, tornò al vomito, e mentre ambedue spensierati tuttauia perseuerauano nelli loro lasciui, & incestuosi amori, scordati affatto della Diuina

Giu-

Giustitia, di repente, vna notte, e quando attualmente tutti due abbracciati stauano insieme in letto, rouinò la casa, e sotto le rouine restarono loro due soli, infelice, e subitaneamente estinti, restando intanto illesi, come innocenti, altri molti, che habitauano nella stessa casa, & altri, che stauano vicino. Non fare errore, fratel mio peccatore, nel tuo discorso, perche ci restarai ancor tu preda della Diuina Vendetta, non appoggiar le tue speranze a certi falsi principij, e non esser di quelli, che pensano di hauer fatto patto con la morte, come disse Isaia Profeta: (*Cap.* 28.) *Percussimus fœdus cum morte, & cum Inferno fecimus pactum*; e che verrà a trouarti all'hora, che vorrai tu, e non quando piace a lei, scordandoti dell'*In qua hora non putatis*, nè per vltimo deui ingannarti con la promessa, che ti hà fatto Dio di perdonarti, la quale è verissima, dice Sant'Agostino, ma è anche verissimo, che non ti hà promesso quanto tempo ti hà da aspettare. *Verum quidem dicis*, dice il Santo, (*In Ps.* 144.) *quia Deus conuersioni tuæ indulgentiam promisit, sed dilationi tuæ diem crastinum non promisit.*

STIMOLO SECONDO.

Oue si vede, come Sua Diuina Maestà castiga con pessima morte specialmente li bestemmiatori.

Mane consurgent, & non inuenient me, eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint. (Prouerb. cap. 1.)

OH che piacesse a Dio benedetto; e tutti dessimo l'orecchio adesso, che ci potriamo rimediare, alle voci di quel Dio, che chiaramente ci significa colle sue diuine, & infallibili riuelationi, che se dispregiaremo le sue diuine chiamate, egli disprezziarà le nostre suppliche, se noi non faremo cõto delle sue parole in vita, egli non farà conto delle nostre, in punto di morte, e così per molto che lo supplichiamo, per molto, che a lui ricorriamo, per molto, che l'inginocchiamo, egli si dichiara, che non ci sentirà, e ci farà morire, senza volerci dare quegli aiuti, che noi rifiutammo in tempo della nostra vita; Il che quanto sia vero, lo vegga ogn'vno nel fatto seguente, riferito dal Padre Scipione Paolucci nel libro, ch'egli compose delle missioni della Compagnia (*cap.* 12.) Vn solenne, & infame giuocatore frenetico, per hauer perduto molta quantità di danaro, oltre le molte horrende bestemmie, che li vscirono di bocca contro la gran Vergine Madre, hebbe anche ardire di buttare il cappello in faccia ad vna sua S. Imagine, soffrì la gran Signora l'affronto, & in luogo di punir il malfattore, l'impetrò gratia di potersi rauuedere del suo errore; in vna tal missione fatta da' nostri Padri nel suo paese, onde per all'hora si rauuidde, e si emendò, per vn tal poco spatio di tempo, ma che? poco doppo nauseando la disciplina del Santo Timor di Dio, tornò al vomito del giuoco, e conseguentemente al vitio delle bestemmie; Quindi è, che quel Dio, che hà detto di propria bocca, che se non se li risponde da douero alle chiamate, ci punisce colla mala, e pessima morte. *Vocaui, & renuistis; & ego in interitu vestro ridebo, & subsannabo*; Nella vigilia della nascita della nostra gran Signora, permise, che vna notte fusse vcciso questo infelice, con più di trenta pugnalate, e che li fusse troncata quella mano, colla quale hebbe ardire d'ingiuriare, & offendere la Sacrata Imagine della Vergine benedetta, non hauendosi mai potuto risapere, chi furno l'vccisori di sì maledetto huomo, ma le circostanze del giorno, e della mano recisa diedero grande occasione di congetturare, ch'egli no fossero stati ministri della Diuina giustitia, mandati immediatamente da Dio Signor Nostro in pena di nõ hauer egli saputo seruirsi delle gratie fedeli da Sua Diuina Maestà in hauerlo soppor-

tato tanto tempo, e doppo tante sue sceleraggini; Ah miseri di noi, e come tali giusti giudicij di Dio non ci fanno tremare da capo a piedi, e come non ci fanno temere, che habbi ācora a noi da soccedere il castigo della mala morte, giàche ne facciamo il pchè? come ci diamo ad intēdere, che potremo essere esenti da quelle pene, che sono state date alle colpe simili alle nostre? Deh impariamo ad esser presti a sbarbicare li mali habiti, perche altrimente esperimētaremo a costo nostro, che *serò medicina paratur, cum mala per longas inualuere moras*, Come disse quel Savio; *Dum paruus est hostis, interfice*, fù il consiglio, che diede S. Girolamo alla Vergine Eustochia, & il nostro P. Giacomo Aluarez, disse, che se nō stiamo attenti a far che non ci lasciamo prendere, come gli vcelli, li quali benche incappati per la sola vnghia del piede, questo basta a farli perder la vita, così se noi presi da vn solo pensiero, non procuriamo tosto liberarcene, questo basterà a farci diuentar preda del demonio, per tutta l'eternità; *Primum vngula, id est cogitatio illaqueat, sed nisi quam citissime homo suam vngulam libret, & pedes, & manus, & corpus, & mentem peccati laqueus illigabit, & totum hominem in diaboli seruitutem redigit, & manifesti criminis gladio conficiet*, (*tom. 2. lib. 1. p. 1. c. 10.*)

STIMOLO TERZO.

Oue si vede quanto si deue temer la Diuina Vendetta, per l'horribile castigo, che suol dare a coloro, che sono perseueranti nelle colpe, e massimamente scandalose, e lasciue.

Ipsi fuerunt rebelles lumini. (Iob. 24.)

QVasi che volesse dirci, non è mancato da me a darui il lume, con cui haueuiuo potuto vedere i precipitij, nelli quali andauate infallibilmente a precipitarui, ma voi più tosto, volestiuo caminare allo scuro, e precipitarui, che seruirui del lume, che vi daua io per saluarui, più presto volestiuo la guida, del mondo impazzito, e del demonio vostro capitale nemico, che la guida della mia luce, che sapeuate esser sicura, e non soggetta ad inganno, & errore alcuno; ma non importa, perche tal disprezgio vi costarà la morte, e morte eterna, mentre che più certo, e più grande sarà il vostro castigo, che di coloro, a chi io non mi degnai far tanti beneficij, e dar loro tanto lume, e conoscēza di quello, che doueano fare, per fare il mio volere, e saluarsi, *Nam seruus, sciens voluntatem Domini, & non faciens, vapulabit multis*. Ond'è Lettor mio, che non ci dobbiamo lamentare nò, se non di noi stessi, non ci lamentiamo, e rāmarichiamo nò, se non della nostra spropositata ostinatione, e di non dare orecchio, a chi per nostro bene, non lascia di chiamarci, di auuisarci, e di ammonirci per mille vie; per mille strade, e per mille maniere, & hora immediatamente per via d'illustrationi interne, hora per via dell'Angelo nostro Custode, hora prosperandoci con commodità, hora atterrendoci colli castighi, & hora in vna maniera, hora in vn'altra: *Vocat vndique ad correctionem, vocat vndique ad pœnitentiam, vocat beneficijs creatura, vocat per lectorem, vocat per tractatorem, vocat per intimas cogitationes, vocat per flagellum correctionis, vocat per misericordiam consolationis*, come disse quel Santo Seruo di Dio. Eh, che bisogna dire, che tutta la colpa viene da noi, che vogliamo per nostri capricci, esser li restij, e li caparbij al Diuino lume: senti, che dice Giob: *Ipsi fuerunt rebelles lumini*, hai inteso mò? non è, che Dio non dia a noi lume, e lume viuacissimo per conoscere la verità, ma è, che noi chiudiamo gli occhi per non conoscerla, come occorse nella persona di questo miserabile, che hor, hora, narraremo. Nell'historie nostre si legge il seguente caso: Due Padri della no-

nostra Compagnia, dice l'Historico, seruirono con molta diligenza, e fatica vn Vescouo in vna Missione, e visita della sua Diocesi, catechizando, e predicando con vniuersale giouamento, e sodisfattione de' popoli; vno di questi feruorosi operarij, nel giorno di Pentecoste, staua tutto ardente di zelo, predicando in presenza del Vescouo, e di vn pienissimo vditorio, quando ecco d'improuiso, nel meglio della predica prorompe in vna flebile voce, dicendo: Vditori, piangete meco, piangete la morte, e la dannatione eterna di un'anima, imperciochè, io veggo qui dentro questa Chiesa, e dentro questa vdienza, ritrouarsi un peccatore, il quale hà già passato dieci anni nell'impudica vita del concubinato, & (ò misero) prima di prendere il cibo, questa mattina, morirà senza Sacramenti, e sarà l'infelice, rapito al Tribunale seuerissimo del giusto Giudice, per rendere conto delle sue lasciuie, ciò detto il Padre, ripigliò il filo del suo discorso, e si condusse al fine della predica, dopo la quale, stando con Monsignor Vescouo, e con altri Religiosi in tauola, ristorandosi col necessario cibo, fù interrogato piaceuolmente dal Prelato, che significassero quelle parole dette da lui nella predica circa quel peccatore, per il quale esortaua a piangere amaramente: Al che, rispose egli, negando di hauer proferite tali parole; nè si marauigli qualch'vno, che il Padre ciò negasse, mentre come nota l'Historico, *Extra se raptus effuderat*, di maniera, che rapito fuori di se, dalla Diuina virtù, l'haueua dette, e perciò non se ne ricordaua, come appunto non l'hauesse dette, ma Dio, che glie l'haueua fatta proferire, subito le fece verificare, poiche in quel punto medesimo, che di ciò si ragionaua, fù sentita battersi la porta, e fare grande instanza, che qualche Sacerdote andasse presto ad aiutare a ben morire, vno che staua esalando l'anima, soprapreso da subitaneo, & improuiso accidente; A quest'auuiso corre subito il Padre Predicatore sudetto, e velocemente, si trasferisce alla casa del moribondo, doue ritroua vna tauola preparata per il pranzo, & iui vicino vi vede vn'huomo disteso sopra vna sedia morto, a cui sostentaua il capo vna donna, ch'era stata la sua concubina per dieci anni intieri, tentò il Padre, non sapendo se quel misero era del tutto estinto, ò nò, di cauarne qualche segno di pentimento, ò di dolore per potergli dare l'assolutione, ma in vano, perche già era passato all'altro Mondo, doue quelche l'auuenisse nel primo sbarco, è facile il congietturarlo, per lo stato nel quale si vidde morire. Ah, e doue sono coloro così audaci nel peccare, così pertinaci nel perseuerare, che non temono il seuero castigo Diuino, come se Dio Vendicatore non ce fosse per loro; *Non est timor Dei ante oculos eorum*, (*Psal.* 15.) & a briglia sciolta pensano di pigliarsela con Dio istesso, niente stimando la sua potenza, il suo sdegno, & il suo furore, che in vn tratto li può atterrare, & incenerire? Perche t'è forse venuta buona la prima, seconda, terza, quarta, quinta, e centesima volta, che offendesti Dio. Primo, secondo, terzo, quarto mese, & anno, temerario, & audace non temi, che Dio ti habbi a cogliere vn giorno in fragranti? Odi, che ti dice il più sauio di tutti, (*Eccl.* 4. *& seq.*) *Ne dixeris peccaui, quid mihi accidit triste? Altissimus enim, est patiens redditor: de propitiato peccato noli esse sine metu, neque adycias peccatum, & ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur; non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subitò enim venit ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Temi, temi Dio, Peccatore fratel mio; temi la sua giustitia, e se vuoi confidare nella sua misericordia, fatelo, ma col lasciar prima il peccato, perche altrimente, sarà presumere non confidare: *De Omnipotentis Dei misericordia ordinatè confidit, qui hoc, quod peccando deliquit, pœnitendo, & non repetendo corrigit*, disse S. Gregorio Papa.

STIMOLO QVARTO.

Cauato dallo sdegno di Dio Vendicatore delle irreuerenze fatte a' Sacri Tempij, & a' loro Sacerdoti.

Qui sapiens est, audit consilia.
(Prou. 12.)

COsì và la cosa, dice lo Spirito Santo, chi veramente è sauio, e docile, volentieri si sottomette al consiglio prudente degli altri, e perche *contrariorũ eadẽ est disciplina*, lo stolto opera tutto il contrario, e non volentieri si soggetta al parere altrui. *Non recipit stultus verba prudentiæ*; (*Prou.* 10.) & altroue: *Stulti doctrinam despiciunt*, dice il medesimo Diuino Oracolo; Il più pessimo segno, che vi possi essere per vn pouero giouane, è, quando li passa la voglia di sentire la Diuina parola, e quando nausea questo Diuino cibo. Sentite, che ne dice Palladio: *Initium enim recedendi a Deo, fastidium Doctrinæ est, & cum quis non appetit illud, quod semper anima esurit, quæ diligit Deum*; Mala cosa è patir di questo male, di non potersi cibare; Ah Dio, e quanto piango, quando veggo le piazze così frequentate, e le Chiese vuote di gente, girsi alle comedie a stuolo, a stuolo, venirsi alla predica con tanta rarità di persone, ch'è vergogna taluolta il vederlo; e sento il dolore, che sentiua nell'interno del cuore il Bocca d'oro, (*Hom. 9. ad Scip.*) per compassione di stomachi così nauseanti del Diuin cibo, perche ben conosceua da quà nascere tutta la rouina delle Città, e de' Regni intieri; *Refugit, & torpet circa doctrinam hanc cogitatio nostra propter eos qui non venerunt, sicut enim pia mater mensam apponens, non omnibus filijs præsentibus, dolet, & gemit, hoc, & ego nunc patior*; & haueua ragione di così dolersi, e piangere San Gio: Grisostomo, (*Hom. 3. de pœnit.*) perche egli di se stesso dice, che questa è la differenza trà l'Arca di Noè, e la Chiesa, che doue l'animali, e le bestie, che entrarono in quella, come ci entrarono, così parimente n'vscirono; Non così auuiene a quelle persone, che entrano (ma per sentir le prediche) ne' Sacri Tempij, perche il più delle volte accade, che quel peccatore, che vi entrò, come vn Coruo, e che non sapea dire altro, che crai, crai, procrastinando sempre la penitenza, si risolua subito, e senza vscir di Chiesa, a farsi vna buona confessione; quell'altro, che v'entrò, come vna Volpe malitiosa, astuto, e che sù le rouine degli altri, fabricaua le sue grandezze, se n'esce qual mansuetissimo agnellino, e che non pensa ad altro, che ad humiliarsi a tutti per Dio, e risoluto colli proprij abbassamenti cercare il bene del prossimo; quell'altro, che vi entrò, come vn lupo assassino delle robbe, e della vita del prossimo, se n'esca qual pecorella mansueta, con animo, non solo di nõ toglier l'altrui, ma di dare il suo medesimo, e colle proprie lane vestirne le nudità de' suoi fratelli. *Arca quidem*, dice il sopradetto S. Dottore, *qualia excipiebat animalia, talia conseruabat, Ecclesia verò semel suscepta animalia immutat, non quidem variata natura, sed explosa malitia.* Ma l'è, che non solo non si frequentano le Chiese, ma se ci viene per ogni altra cosa, che per sentir la parola di Dio, & il fatto seguente pruoua, quanto ciò sia punito da Dio, narrando, che non sono molti anni, che in vna Città d'Italia, alcuni giouani, per ricchezza, e per nobiltà, forse li primi di quella Città, inuaniti perciò al maggior segno, e con la libertà, che lor concedeua l'età, e la loro gran nobiltà, viueuano scandalosamente, sepolti ne' vitij, e quel, ch'è peggio, ardiuano fino ne' Sacri Tempij, anco quando si predicaua, con scandalo dell'vdienza (seruendosi di mezzana per le loro sceleraggini, e per l'offesa della Diuina Maestà, della casa, a Dio istesso, consacrata) con isfacciataggine grande, rimirare lasciuamente le donne,

far

far circoli, ridere a cachinni, e fare molte altre attioni di dispreggio di Dio, e poca riuerenza al suo Tempio, non mancò chi priuatamente gli ammonisse, acciò cessassero da tal modo di operare, e temessero Dio, che gli hauerebbe castigati; le quali ammonitioni al solito, furono senza profitto alcuno, per lo che vn tal Predicatore della Congregatione de' Sommaschi, vedendo, che non faceuano frutto in questi miserabili, le priuate ammonitioni, si risolse publicamente riprenderli dal Pulpito, il che fece con voce molto alta, e gran sentimento di parole, & alle riprensioni aggiunse, anche le minaccie, dicendo, che se eglino hauessero seguitato tal'empio modo di viuere, sarebbono stati vn giorno dal Crocefisso, colti nel capo col bastone della Croce, dal qual dire, grandemente quelli commossi, e sdegnati contro del Predicatore, tutti insieme, andarono a ritrouarlo, e caricatolo d'ingiurie, gli dissero, che mettesse freno alla lingua, e che se imprudentemente seguiua a riprenderli, & a far loro quelle sue sciocche profetie di esser colti dal bastone della Croce, frà poco haurebbe sperimentato a suo danno, che prima, che ciò auenisse, sarebbe stato rotto a lui, da vn bastone il capo, e le braccia; alle quali insolenti parole, non hebbe il buon Religioso, per bene di rispondere di presente, ma ogni cosa rimise a Dio, & oh Diuina Giustitia! e quanto pronta sei a difendere li tuoi Serui! non molto doppo l'euento, dimostrò vera la predittione del Padre Predicatore, imperciòche Dio si vendicò dell'ingiuria fattagli, mentre niuno di loro morì di morte naturale, ma tutti in termine di vn' anno solo, infelicemente furono vccisi. Chi non apprenderà da questo fatto, a portar somma riuerenza, non solo a' Sacerdoti, li quali sono Vicegerenti del medesimo Dio, e tengono il suo luogo in terra? ond'è, che specialmente comanda, che lor s'habbi riuerenza, e stima. *Nolite tangere Christos meos*; e per Christi del Signore non s'intendono li Sacerdoti, ma anche alli Sacri Tempij dedicati al suo nome, e che sono la medesima casa di Dio, *Hic domus Dei est*, doue habita il medesimo Dio, corteggiato da infinità di Angioli, e che perciò degni sono d'infinita riuerenza, e rispetto; *Terribilis*, disse San Bernardo, (*Ser. 6. in dedic. Eccles.*) *planè locus, & dignus omni reuerentia, quem Angeli Sancti frequentant, quem sua quoque præsentia Dominus ipse dignatur*; è veramente grande la pazzia di alcuni, e pochissimo il discorso, dice San Gio: Grisostomo, (*Hom. 5. in ep. ad heb.*) li quali hauendo da andare in palazzo, per riuerire vn Rè terreno, si compongono nell'esterno, e con molta riuerenza, modestia, e compositura di vesti, di costumi, e di persona, entrano nella sala, & anticamera Reale, per il rispetto, che portano meritamente alla Maestà Regia; e che poi entrino ridendo, burlando, e scomposti nella vera sala Reale, e casa doue habita il vero Rè de' Regi, Iddio medesimo? *Aulam Regiam intraturus, & habitu, & oculis, & incessu, cunctisque alijs te componis, & adornas; in Ecclesiam verò ingressurus, vbi verè est aula Regia, & talis, qualis est Cælestis, rides?* E questa è la ragione per la quale si veggono castigati (come auuenne a questi infelici, di chi habbiamo fatta mentione), con horribili, & essemplari castighi, quelli, che come costoro, si portano irreuerentemente nelle Chiese, con cicalare, passeggiare, corteggiare, & altre cose simili, veramente indegne d'vn Christiano, e d'vn che ci crede, la qual colpa, come confessa di se medesimo S. Agostino, così dice d'hauerne sperimentato contro di se stesso il castigo di Dio; *Ausus sum, etiam in celebritate solemnitatum tuarum, intra parietes Ecclesiæ tuæ, concupiscere, & agere negotium procurandæ fructum mortis; vndè me verberasti grauibus pœnis, sed nihil ad culpam.* Che perciò il medesimo Santo disse, che gli oltraggiatori del rispetto, che si deue a' Sacri Tempij, come son senza dubbio, guidati a ciò fare, dal medesimo demonio, che si fà in tal colpa, con modo particolare, lor capo, e condottiero, così con i demonij eternamente ne saranno puniti. *Diabolo ductore in Ecclesia conuentum pergitis, istic non precibus insistitis, sed fabulis, iocis, & alijs peccatis, cum ipso damone ad æterna pergitis tormenta.*

STI-

STIMOLO QVINTO.

Cauato dal giusto furore di Dio, in punire colla pessima morte, specialmente gli homicidi.

Vultus autem Domini super facientes mala: vt perdat de terra memoriam eorum. (Psal. 33.)

EH miseri noi, che habbiamo per le mani le riuelationi di Dio, e non procuriamo di leggerle, e cōsiderarle, poiche, se vno, che ha la coscienza imbrattata, conoscesse quel che dice Dio istesso, e come si vendica di quelli, che l'offendono, al certo, che non potrebbe nō mutar pensiero, vedendo vn Dio Onnipotente impegnato a danno di coloro, che non lo temono; *Vultus autem Domini super facientes mala: vt perdat de terra memoriam eorum*. Cogliendoli nello stretto della morte, doue per mezzo degli spiriti rubelli ministri del Diuino furore rigorosamente si vendicarà dell'ingiurie, che se li sono fatte in vita, ond'è, che riflettendo a ciò il S. Abbate Nilo, disse, ò quanto horribile è il punto della morte! quanto formidabile, quando se ci faranno auanti le larue infernali, le quali ci recaranno infinito spauento, e ci costringeranno a partir presto da questo mōdo, rinfacciandoci intanto le nostre sceleraggini, e minacciandoci di volerci, come lor preda, e come cosa loro, presto strascinare all'inferno: *Verè tremendum est*, dice il Santo Abbate, *mortis Sacramentum, quando terribiles visu, forma, & forminanda illa monstra, animam assiduè territant, atque ad egressum vrgent, quandò dæmones dira es facinora obiectant, & minitabundi, velut in prædam inhiant, illam, mox ad luctuosam, & mœstam sedem, finumque futurorum tormentorum detracturi*. Così appunto auuenne a questo infelice, di chi racconto il caso.

Frat'Andrea Rais della Religione del B. Gio: di Dio, che fù confessore degli ammalati dell'Hospedale, de' quali l'istesso Ordine hà pensiero in Roma, nell'Isola detta di S. Bartolomeo, nel fiume Teuere, riferisce, che nell'anno 1623. essendo nell'Isola del Danubio vicino Vienna, e seruendo di Vicario al Prefetto di quell'Hospedale, si ribellarono da Ferdinando Secondo, alcuni Popoli suoi Vassalli, & ogni giorno, crescendo le loro forze, fù costretto Cesare dimandar agiuto da altri Prencipi, e particolarmente da Sigismondo Rè della Polonia, dal quale hebbe vn' essercito di sei mila huomini, e stando vn giorno tutti questi Soldati, al comparir dell'alba, vicino la riua del Danubio, e sforzandosi, a tutto potere, passare il ponte, dicdero nelle mani de'nemici ribelli, all'improuiso, li quali Popoli, hauendo per capo vn gran ribelle di Cesare, prohibiuano a quelli il passo con grand'impeto, siche in poco tempo dall'vna, e dall'altra parte dell'essercito restarono molti estinti, e feriti, tra' quali si ritrouò vn giouane Polacco della prima Nobiltà della sua Città, e di statura tanto alta, che superaua quella d'ogni altro, vn palmo in circa; questi ferito grauemente, in testa, fù portato in braccio da' suoi amici nell'Hospedale detto di sopra, e posto in letto, pigliò li Santissimi Sacramenti della confessione, e communione, come quello, che staua in gran pericolo della vita; Ma essendo stato l'ammalato per molti giorni in letto, non v'era speranza di salute, ma più tosto, daua segni di vicina morte, e finalmente cominciò a sudar freddo, & a fare tali strepiti, che diede occasione a Frat' Andrea di congetturare, che già fusse vicino alla morte, onde gli raccomandaua l'anima: & eccoti, che'l pouero Frate, restò da strano accidente impaurito, imperciòche, l'ammalato faceua, e con gli occhi, e con la bocca, e con tutto il resto del corpo attioni da spauentare ogn'vno, e mentre ciò faceua, da tutte le due parti del suo letto, si sentiuano horrendi strepiti di armi, dalla parte destra si sentiua vn'orribile suono di tromba, che daua segno di guer-

guerra, dalla finistra si sentiua vn gran concorso di Soldati, & ammazzamenti frà di loro, e ciò tanto chiaramente si vdiua da tutti, che etiandio gl'infermi, che stauano molto lontano, in tal maniera, sentiuano il rumore di questa guerra inuisibile, che ogn'vno domandaua al compagno, che soldati erano quelli? e che guerra? alla fine il pouero ammalato frà questi terrori spirò vrlando, e dicendo alcune poche parole nel suo linguaggio, che da niuno, come non esperti della lingua, fù inteso; fù auuertito si bene, che poco prima di spirare, s'alzò il moribondo in alto con tutta la mole del suo gran corpo, e poi di colpo, cascò sopra il letto, nè doppo, mai più si mosse, nè si sentirono più quelli strepiti d'armi: Nel giorno seguente su'l fare del giorno vennero all'Hospedale alcuni Officiali dell'essercito, a' quali Frat'Andrea raccontando ogni cosa per ordine, non diede marauiglia alcuna, poiche diceuano, che quell'huomo era stato in sua vita, crudelissimo, e che a niun'altra cosa pensaua, se non che a machinare ammazzamenti, & homicidij, furti, e simili altre sceleratezze, ma che lor dispiaceua hauer perduto vn'huomo per altro impareggiabile, nelle cose di guerra. *Quis ille pauor erit, ò anima mea, cum dimissis omnibus, quorum tibi est tam iucunda præsentia, tam gratus aspectus, cohabitatio tam familiaris, sola ingrediens incognitam penitus regionem, occursantia tibi cateruatim, videre illa monstra videbis? quis tibi in die tanta necessitatis occurret? quis tuebitur a rugientibus præparatis ad escam? quis consolabitur? quis deducet? filioli mei memoremur hæc nouissima nostra, ne peccemus*, disse S. Bernardo.

Che timore sarà quello, dice il Santo; che ci stringerà il cuore nel punto della morte, quando abbandonati da tutti gli amici, e più cari nostri, & amoreuoli parenti, incominciamo ad entrare in certi paesi affatto da noi incogniti, quando se ci faranno incontro infinità di spiriti maligni, e di bruttissimi, & horrendissimi mostri d'inferno? chi ci difenderà in giornata così amara? Chi ci darà agiuto, e ci custodirà da tanti arrabbiati Leoni, che cercaranno di diuorarci? Chi ci consolarà? chi ci guidarà? ricordiamoci tutti di quello, che ci hà da socceder nel punto della morte, e temiamo, che non ci socceda, come soccedette a questo, di chi habbiamo narrato l'infelice caso, affinche temiamo Dio, e non pecchiamo.

STIMOLO SESTO.

Oue si vede, come Sua Diuina Maestà souente punisce colla morte improuisa.

Vigilate, quia nescitis diem, neque horam. (Matth. 25.)

Queste sole parole bastarebbono a porre il Timore Santo di Dio, in qualsiuoglia cuore, & anima, benche ostinata, non altrimente, che la spada, che pendeua da vn filo sopra il capo di colui, e benche molte fussero le commodità, molte le delitie, e spassi, comedie, e festini, ne' quali ti tratteneßi, *il Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*, il poter venire, e giunger il corriero della morte da hora in hora, da momento in momento, per darti nuoua, che frà pochi momenti deui morire; bastarebbe ad amareggiarti ogni piacere, e farti star sù la tua; tanto più, che questo corriero della morte corre le poste, e con tanta velocità, con quanta si muoue il tempo, il quale camina insieme col Sole, che fà, in vn'hora sola, secondo il computo de' più periti Matematici, non meno di quarantadue milioni di miglia; Osseruarai il *vigilate*, se con attentione leggerai li seguenti casi.

Nell'anno 1635. Vn tal Procuratore nella Città di Roma, ch'era stato concubinato per molto tempo, s'ammalò, ma leggiermente, e pensò di seruirsi della diligenza della sua Concubina, nella sua infermità; ma nella notte seguente aggrauatosi

tosi il male, & in modo, che pareua di morire, mentre vno correua a chiamar il Medico, & vn'altro il Sacerdote, quello infelice non potendo più resistere alla violenza del male, essalò l'anima, abbracciando quella donna sua, che di già era venuta a seruirlo. Nell'istesso anno vn'altro huomo lasciuo, volendo parlare alla sua rea amica in vna Chiesa, che si stimaua più commodo luogo per questo effetto, poiche per nostra grandissima disgratia, la corrutela de' costumi è arriuata a tal termine, che negli luoghi più santi, e più sacri si parla con maggior libertà di cose indecenti, e lasciue. O insolenti, ò sfacciati! bisognarebbe pur dirui, quel che vna volta vn grande, & Apostolico Predicatore disse dal Pulpito, parlando con voi altri; Se volete offendere Iddio, e parlare a vostro modo, con tanta sfacciataggine, e disprezzo della Diuina Maestà in Chiesa; Eh andate più tosto in vostra mal'hora, vicino la riua del mare, che pregaremo Iddio, che s'inondi, e sommerga voi soli, e con voi muoia la peste di sì horrendo peccato, che causa il più delle volte castighi horrendi, & vniuersali. Onde essendo entrata quella donna, come dicemmo, nel Sacro Tempio, nell'hora, e tempo determinato, & hauendo aspettato per molte hore, che venisse l'amico, vide alcuni, che portauano le torcie accese, & appresso a loro veniua sopra la bara vn defonto, il quale hauendo ella rimirato attentamente, per conoscerlo, riconobbe quello essere l'amico, che aspettaua, che morto di subito, portauano a sepellire. *Et timuit omnis homo*, disse il Profeta Reale; sẽza dubio, mio Lettore, temerai li santiss. giudicij di Dio, se discorri come huomo, perche chi riconoscendo tanto sensibilmente l'ira del grande Dio, e gli effetti così horribili del suo giusto sdegno, e non teme, bisogna dire con Sant'Agostino, (*In Psalm. 63.*) che *Qui non timuerunt, nec homines fuerunt, pecora potius nominandi sunt, bestiæ potius, immanes, & truces.* E com'è possibile, che non ci habbiamo ad approfittare della tanto gran misericordia di Dio, che vsa verso noi, che degni, forse più di ogni altro, saressimo di castighi simili, e di perder in vn momento, & in vno istante, insieme con la vita temporale, l'eterna? E pure Dio ci vuole auuisare col castigo degli altri, facendo con ammirabile prouidenza, che la giustitia, che vsa con altri, per noi sia effetto della sua infinita misericordia; oltre che vniuersalmente, dice S. Agostino, ch'è gran misericordia di Dio, che non sappiamo l'hora della nostra morte, e che di sicuro non habbiamo nè meno vn momento di vita, perche questo è motiuo di farci subito vnire con Dio, e lasciare ogni cosa, che sia offesa di S. Diuina Maestà, perche se tutti sapessimo il tempo, e l'hora della nostra morte, tal sicurezza sarebbe causa d'infiniti peccati, e sceleraggini. (*In Ps. 144.*) *Magna misericordia in hoc, quod diem vitæ incertum fecit, vt nescias, quando hinc emigrabis, & cum quotidie speras te migrare, aliquando conuertaris, & in hoc magna eius misericordia, caterum si statuisset diem omnibus, faceret abundare peccata de securitate.*

STIMOLO SETTIMO.

Oue si vede, come Dio castiga chi non si serue bene de' talenti, che gli hà dato.

Suauis est homini panis mendatij, & postea implebitur os eius calculo. Prou. 20.

SE quelli, che fanno l'officio di Auuocato, riflettessero, che la principal causa, che hanno per le mani da difendere, è la causa dell'anima loro, forse, che stariano più auuertiti a non vsar mezzi, nè dottrine tali, che pizzicassero, ò *iure*, ò *in modo* del cauilloso, e calunnioso, facendo parlare a modo loro, *Iura*, *& facta*, ingannando, & offendendo in tanto tre tutti insieme, cioè il Calunniato, il Giudice, che sente la calunnia (mentre costui difficilmente hauendo in secreto intesa la calun-

lunnia contro del fuenturato Calunniato, ammette questi all'vdienza, e molto meno alla difesa, & offende se medesimo Calunniante, perche, come disse S. Gio: Chrisostomo, *Mendacia si non habent, quem decipiant, ipsa sibi mentiuntur, sicut ait Psalmus: mentita est iniquitas sibi*; e S. Agostino: *Ne artificioso mendacio, nec simplici verbo oportet, quemquam decipere, quia quomodolibet mentitur quis, occidit animam*. Oltre, ch'essendo la calunnia impastata tutta di bugie, lascia nella bocca di chi la dice, certe petruzze, che son causa della rouina dell'istesso calunniatore, e ciò per decreto di Dio, il qual riuelò, che *Suauis est homini panis mẽdacij, & postea implebitur os eius calculo*, così appunto auuẽne a questo fuenturato Auuocato, di chi riferisco la seguente historia. Nella Città di Ancona era vn'Auuocato assai prudente, e dotto, ma altretanto cauillloso, & interessato, il quale per l'istessa causa riceuendo danari da' Clientoli, e dalle parti contrarie, difendeua il contrario di quello, al di cui fauore hauea prima scritto, & haueua tanta opinione, e concetto di ingegno, e di dottrina, & era di tanta autorità appresso di tutti, che pensauano non potersi fare cosa di buono senza il suo consiglio, & indirizzo; & essendo vn giorno per decidere non sò che causa contro di vn Caualiere, ma pouero, e non sopportando questi tal sentenza (com'era altiero, e feroce) diede vn schiaffo all'Auuocato, e si partì dalla Città, & essendo per molto tempo stato lontano dalla Patria, e da sua casa, e non hauendo più con che viuere, procurò per mezzo d'amici, e d'altri far la pace co'l Dottore, ma in vano, imperoche essendo questi di natura iraconda, e di malissima coscienza, non si potè mai arriuare con qualsiuoglia persuasione, ancorche vi si fraponessero huomini di grande autorità, che rimettesse l'ingiuria fattagli, onde il Caualiere fece risolutione d'ammazzarlo, il che ben tentò ne' giorni di Carneuale, nel qual tempo si suole andare per la Città mascherato, frà le quali maschere vn cognato del Caualiere, che andaua in habito di buffone, con vn'archibugetto, che teneua sotto il mantello, gli tirò, ma senza fargli danno alcuno, hauendo Iddio riserbato a costui morte più penosa, e più lunga, poiche risaputosi publicamente le grandi sceleraggini, che commetteua in auuocare le cause con manifestare alli auuersarij tutti li secreti, che gli veniuano confidati dalli suoi Clientoli, per migliormente difendersi, fù inquisito in Roma, e chiamato in Tribunale, come reo di tal'indegno misfatto, & essendosi presentato, e già conuinto da moltitudine grandissima di testimonij, non potè più tergiuersare, e vedendo, che non poteua sfuggire l'esser sententiato, e condennato, fù tanto grande il dolore, cagionatogli dalla vergogna, e confusione di queste accuse, che trafitto da quello, come da acuto pugnale, infelicemente se ne morì, e non aspettando la sentenza de' Giudici, fù improuisamente percosso dal fulmine della Giustitia di Dio, che ne restaua tanto offesa. Non volle risentirsi questo miserabile al rimbombo dell'archibugiata, onde il suo letargo incapace d'altri rimedij della Diuina Misericordia, fù castigato con i rigori della Diuina Giustitia, che non fà restar impuniti quei mali, che dall'ostinatione del Peccatore si son resi insanabili, e pestiferi. Tu, che ti diletti di saper gouernar cause, sappi gouernar la causa dell'anima tua; Tu, che stimi di saper auuocare, fà riflessione, che si agita la gran lite dell'anima tua nel supremo, e Diuino Consiglio, la quale lite se non saprai ben patrocinare, e custodire, e perciò la perderai, potrai dire con ragione: *Perdidimus omnia*, la quale se vincerai; e niun'altra cosa guadagnerai in questo mondo, hai guadagnato ogni cosa. Non far, che t'habbi ancor tu a far la seguente lamentatione. *Venatione ceperunt me, quasi auem inimici mei gratis, Thr. 3.* dice Geremia in persona di vn peccatore, il quale fà riflessione, ch'egli s'è lasciato ingannare dall'interessi, dalli spassi, dalli piaceri di questa vita, appunto come si lasciano ingannare, & vccellare gli vccelli stessi, cioè a dire, per vn niente, che poco più è vn grano di miglio, che fù l'esca, che li fece incappare nel laccio; E che sono tutti li spassi, e tutti l'interessi del

mondo, rispetto all'eternità de' mali dell'inferno, con cui si pagano, se non che vn misero granello di miglio? E che sono tutti l'interessi, e tesori di questa terra se non che vn bel nulla, rispetto alle pene sempiterne, con cui si pagano l'illeciti guadagni, l'vsure, l'auaritie, e le rapine. *Venatione ceperunt me, quasi auem, inimici mei gratis.*

STIMOLO OTTAVO.

Oue si vede chiaramente, come Sua Diuina Maestà si adira contro de' lasciui.

Cognoscetur Dominus iudicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator. (Psalm.9.)

QVasi, che dir volesse il Diuino Oracolo: misericordioso, e pieno di sommo amore sempre si mostra il Signore à tutti, e specialmente a'peccatori; ma se questi abusano la sua misericordia col non volere obedire alla sua Diuina chiamata & alli suoi amorosissimi inuiti, verrà vn giorno, che si conoscerà da'peccatori stessi, che quanto è buono il Signore, altretanto è giusto: *Cognoscetur Dominus iudicia faciens, & in operibus manuum suarum comprehensus est peccator,* sarà colto in fraganti il peccatore nel punto stesso del peccare, e quello stesso Dio, che colla sua dolcissima, e fina carità non hà lasciato modo, nè maniera alcuna per ritrarre il peccatore dalla sua iniquità; quello stesso Dio, dico, dando di mano all'armi della sua giustitia, e del suo infinito furore porrà i lacci, e tenderà l'insidie, acciò sia incappato il peccatore nelle sue iniquità, e nelle sue sceleraggini; Hor come sia ciò vero, e come incappino in questi lacci, & in queste trapole, che l'ira di Dio suol tēdere à tutti coloro, che cō maggior licenza di quel che si dourebbe, son curiosi in guardar le donne, e specialmente i giouanetti, che per esser meno sodi, e per l'età più auuenenti, e facili, sonò più disposti alle cadute irreparabili, & alle rouine più miserabili, si potrà vedere nel caso seguente. E' nouissimo il fatto, che deuo circa ciò riferire; Vi era in Roma vn figliuolo, non maggiore di sedici anni, vilmente nato, ma alla faccia, & al genio compariua assai nobile, perche per la diligenza del Padre, di chi era vnico figlio, era stato ammaestrato, con molto suo profitto, in varie scienze, e principalmente sapeua ben di musica, e per quel che mostraua anco ne'principij, si giudicaua douesse essere il primo in questa professione, questi habitaua con suo Padre vicino ad vn, che vendeua polli; haueua il Pollaiuolo due figlie nubili, vna delle quali fieramente s'innamorò di questo giouanetto, si per esser in qualche maniera di vaghe fattezze, come anco perito, come dicemmo, nella professione di Musica, al quale alle volte daua segno del suo amore, hora con fargli segno, hora con scriuergli lettere di amore, e faceua ciò così sfacciatamente, che gli vicini facilmente se ne accorsero, & il Padre del giouanetto più d'vna volta fù dal Pollaiuolo ad ammonirlo, e pregarlo insieme, che hauesse mira alla sua riputatione, con custodire la sua figliuola, affinche questa mala fama, e diceria de'vicini insorta dalla poca modestia della giouanetta, vn giorno non gli facesse danno, in tempo, che volesse maritarla, onde la castigasse, la riprendesse, e gli chiudesse tutti quei aditi, che poteua hauere verso la strada, che ciò haurebbe anco egli eseguito con suo figlio; benche, perche seruiua di Cuoco à non sò chi Signore, in casa del quale per tale effetto si tratteneua nella maggior parte del giorno, e della notte, non gli era libero di custodire, & osseruare, che cosa si facesse suo figliuolo; Tutto ciò più volte disse, e con grand'energia il Cuoco al Pollaiuolo, ma in vano, perche il Pollaiuolo, ò per sua negligenza, ò per la so-

uer-

uerchia indulgenza verso le sue figlie, stimando esser questa vna vana diceria, mai ne parlò à sua figlia, e pigliando quella da ciò maggiore animo, proseguì la sua mala amicitia con maggiore franchezza, nè le fù molto difficile di souuertire il giouanetto, per altro inesperto, e di tirarlo à combattere in quel giuoco, doue non si pugna senza gran danno, e vergogna, e seppe così ben corrispondere a gl'inuiti, che superò quelli nelle corrispondenze di affetto; poiche mai quasi muoueua il piede da quella strada, e sempre era alla porta della sua casa, ò à sedere, ò stare in piede, sempre alle finestre, sempre ad hauer gli occhi, doue quella all'incontro l'attendeua, e sempre à scriuerle amorosamente; alla fine aiutato dalla giouane nella notte della vigilia di S. Lorenzo, con vna scala entrò nella casa di lei medesima, e mentre ciò hebbe fatto, ò à caso si fusse, ò ad arte, passò di là vn giouane vn poco parente della giouanetta, e che grandemente l'amaua, e che per la gran gelosia, portaua odio grande al sopradetto giouane, e chè perciò procuraua l'occasione di ammazzarlo, e rimirando la scala, sospettò quel che in fatti era, cioè, che vi fusse posta dal giouane, per conseguir l'intento de' suoi lasciui amori, onde subito, dato di piglio alla detta scala, seco la portò, e volendo il giouane, che staua dentro, ritornarsene, si accorse il misero, che di già più non poteua, mancandogli l'aiuto della scala, e sospirò, temendo assai della sua vita, & essendo stato racchiuso da quella sua donna dentro vn' armario, perche già spuntaua il nuouo giorno, così racchiuso senza cibo, bisognò, che se ne stesse in tutto quel giorno, che si solennizaua in honore di S. Lorenzo, venuta poi la sera, e sperando la dōna di nascosto farlo vscire, aprì l'armario, donde l'infelice giouanetto vscendo poco cautamente, e non senza qualche rumore, diede inditio al riuale, che staua di nascosto aspettando, che vscisse, onde facendoglisi questi incontro, e furiosamente assaltandolo, come per vendicarsi dell'ingiuria fatta al parentado, diede al pouero giouane, non meno di ventisei pugnalate, dalle quali morto, cadè disteso per terra, nel che si vidde l'intestino odio, e più che ferina rabbia di vn'huomo riuale, che non la poteua estinguere tutta l'abbondanza di quel sangue. *O extrema libido turpitudinis*, esclama Vgone, (*apud Theatr. vita humana*) *qua non solùm mentem effeminat, sed corpus eneruat, non solùm maculat animam, sed fœdat personam, omne namque peccatum, quodcumque fecerit homo extra corpus suum est, qui autem fornicatur, in corpus suum peccat, semper illam precedunt ardor, & petulantia, semper comitatur, fætor, & immunditites, semper sequitur dolor, & pænitentia*. Così sperimentò questo sfortunato giouane, il di cui dishonesto amore lo pose à tanto rischio, che alla fine perdette tutto insieme la vita, e la riputatione, e probabilmente anche l'anima, così permettendolo la Diuina Giustitia in pena della sua sfrenata libidine. Impara tu che leggi, da questo esempio, à smorzar nel principio le scintille dell'ardore libidinoso, che nel tuo cuore à caso si accendessero, affinche non possi temere col tempo incendio tale, c'habbi à partorirti la rouina del corpo, della stima, e dell'anima stessa.

STIMOLO NONO.

Vengono seueramente castigati da Dio i figliuoli disubidienti a'loro Genitori.

Ne impiè agas multum, ne moriaris in tempore non tuo. (Eccl.7.)

CIò disse lo Spirito Santo, e ciò sperimentarono alcuni figliuoli, che furono empij contro delli loro genitori, non ricordandosi, che come dal Signore

Iddio sono benedetti con la promessa di longa vita, coloro, che amano, riueriscono, e stimano i loro Genitori: *Honora Patrem, & Matrem tuam, si vis esse longæuus super terram*, come disse il Signore nell'Esodo, e per bocca di Salomone: *Qui honorat Patrem suum, vita viuet longiore, & qui obedit Matri, refrigerabit Patrem*. Così al contrario sono da Dio seueramente castigati quei figliuoli, che poco amore, e riuerenza portano a' loro Padri, e Madri, come potrete chiaramente conoscere dal caso seguente, socceduto di fresco in persona di tre figliuoli. Questi essendo nati in Roma, e di famiglia molto nobile, auanzauano tutti gli altri loro pari, sì per le doti dell'animo, come per quelle del corpo, in ogni cosa, ma niente minore di questi doni, era in loro il vitio della superbia. Quindi è, ch'essendo morta al loro Padre la prima moglie, & hauendone questi pigliata vn'altra non men nobile della prima, ma non di tanta buona fama; grandemente i suoi figli se ne sdegnarono, stimando ciò ad ingiuria del loro lignaggio, ma perche il lor Padre fieramente si era innamorato di questa donna à marauiglia bella, la quale non voleua ammettere altra amicitia seco, se non quella, che porta la legge del matrimonio, non faceua conto di quel che ne diceuano li figli, siche questi maggiormente sdegnati, e congiurati insieme, mentre era vscito di casa il Padre, la vccisero con vn colpo di pistola, il che risaputo dal Padre, che grandemente l'amaua, maledisse li suoi figli, che haueuano hauuto ardire di commettere tanta sceleraggine, e prohibì loro, che mai più gli comparissero auanti, facendo intanto honoratissime esequie al cadauero della vccisa, alle quali concorse moltitudine innumerabile di huomini, per vedere quella, che anco morta riserbaua nella faccia li vestigij della sua famosa bellezza. Oh cosa veramente marauigliosa! tutti gli vccisori sopradetti morirono di mala morte; perche il primo, il quale, oltre d'essere bellissimo giouane, era arricchito di molte doti nell'animo, per sospetto di adulterio commesso nella persona della moglie di quel Principe, di cui era Corteggiano, mentre andaua in Roma, nel viaggio fù vcciso; l'altro, che era minore di tutti tre, perche voleua far matrimonio con vna vergine ricca, e bella, e che grandemente amaua, e ricusando questa di pigliarlo per marito, à causa, che fusse pouero, per esimersi da detta pouertà, e restar herede di ogni cosa, diede il veleno all'altro fratello, ch'era maggiore di età, per il quale delitto preso, e conuinto, sopra vn gran talamo in mezzo di vna piazza fù prima decollato, e poi fatto in pezzi. Il sauijssimo Rè Salomone à questi figliuoli, che con occhi poco amoreuoli, e biechi guardano i loro Padri, gli condanna con diuino entusiasmo alla forca, sopra della quale lor sian cauati, e mangiati quegli occhi, che non furono riuerenti a'loro genitori, da i Corui, come suole accadere a'cadaueri delli giustitiati, che infracidiscono sù la forca. *Oculum, qui subsannat Patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant cũ Corui de torrentibus, & comedant eum filij Aquilæ.* Questi sfenturati di chi habbiamo riferita l'historia, tutti morirono di mala morte per l'irreuerenza al lor Padre, affinche apprendano li figliuoli à Temere Dio, ch'è così geloso della riuerenza, stima, & affetto, che hà comandato, che si porti a'genitori, che volle porre questo precetto immediatamente appresso à quelli, che appartengono alla stima, & honore, che dobbiamo à Sua Diuina Maestà. *Ne impie agas multum*, ci auuisa à quanti siamo lo Spirito Santo. Deh figliuolo non ti dare in preda alle sceleratezze, alle licenze, & alla libertà nò, perche ti faranno scortati li passi, ti faranno posti gli aguati, e doue tu meno te'l pensi, trouerai la morte, e la rouina del corpo, e ben spesso dell'anima tua stessa. *Ne impie agas multum, ne moriaris in tempore non tuo*. Hai inteso hora, che ti frutta il viuer malamente? hai inteso, che ti rende il viuer con tanta licenza, e tanta libertà? *Ne moriaris in tempore non tuo*, come soccedette à tutti questi, che habbiamo di sopra narrati.

STI-

STIMOLO DECIMO.

Vengono puniti seueramente dalla Diuina giustitia, due giouani lascivi con publico castigo.

Impius, antequam dies eius impleantur, peribit. Iniqui sublati sunt antè tempus suum. (Iob.15.22.)

DAgli oracoli sopradetti si può chiaramente vedere, come prima de' loro giorni finiscono miserabilmente la vita coloro, che offendono Dio Signor nostro, permettendo S.D.M. che chi vuole spédere i giorni in isfogare le sue passioni, gli sian tolti dall'ira sua vẽdicatrice, e chi vuole spendere il tempo in disfruitio di Dio benedetto stesso, sia tolto da questo mondo auanti tempo, *ante tempus suum*; questo stesso dichiara il caso, che in questo capo riferiamo, veramente horribile, e lagrimeuole quanto mai si possa, socceduto in persona di vna figliuola di persone nobili, i quali non intendendo, ch'è dottrina de'Sacri Dottori esser obligatione de' genitori, non solo alimentare, e custodire la vita corporale de'figli, ma molto maggiore quella di alimentare l'anima, come più nobile, con procurare con esquisita diligenza di allontanargli da ogni mala prattica, e per quãto si può inuigilare, che si alleuino nel Santo Timore di Dio, sotto pena di esser imputato à loro dalla Diuina Giustitia li peccati, che quelli commettono per la poca diligente custodia, e per la libertà, che tal'hora lor danno, nè fanno riflessione, che non vi manca chi dice, che talvolta si ritrouano genitori, molto per altro diuoti, che si fanno scrupolo di ogni minima cosa, che frequentano li Sacramenti, e che non vogliono quel de gli altri, & in somma, per quel che tocca alle persone loro, si saluarebbono, solamente però per li peccati de'figli mal custoditi si dannano; nõ auuisandosi l'infelici, che tal'hora per ammaestrare vn cauallo di maneggio, qual diligenza non fanno? à quali spese perdonano? & à quale fatica? Trattandosi poi de' figli, cioè à dire delle loro medesime viscere, non aprono più che tanto l'occhio à vedere, che prattica s'habbiano? quali, e di che costumi siano quelle persone, alle quali si fidano? doue si trattengono? à che hora tornano in casa, & in che si occupano? e quali siano li loro ordinarij affari? Di questa fatta erano senza dubbio li genitori della sopradetta giouane, li quali furono da Dio castigati, tanto eglino, che non seppero custodire le loro figliuole coll'infamia perpetua della loro casa, quanto la figliuola mal custodita, & inobediente a gli ordini della sua madre, poiche riferisce Fabio Chigi, che poi fù Alesãdro VII. che vna figliuola in vna Città di Sicilia, nobile de'natali, inuaghitasi di vn giouane forastiero, studente in quella Città, ou'ella dimoraua, doppo molti inuiti a'suoi amori, l'introdusse in sua casa, e benche il giouane in quel giorno si fusse cauato sangue da vn braccio, ad ogni modo, per non perder l'occasione, che difficilmente haurebbe potuto hauere in altro tempo, obedì à gli inuiti indegni, & addormentatosi nel letto, doppo le scelerate accoglienze, gli si aprì la ferita della sagnia, donde vscitosene à poco à poco il sangue, se ne morì; & auuertitasene la giouane, e non sapendo come rimediare, si confidò con la madre, la quale non meno dal successo, che dalla sfacciataggine della figlia, confusa, e spauentata, prese per espediẽte di leuar di casa quel cadauero, e rimediare all'honore appresso le genti, e non confidandosi di alcuno, lo caricò sopra gli omeri della medesima figlia, lasciandolo auãti vna Chiesa; fù riconosciuto la mattina il giouane, ma nessuno si oppose alla causa della di lui morte; indi portato in Chiesa, mentre gli faceano l'esequie, la giouane supplicò la madre, che volea essere à vederlo, ripugnò la madre, quasi presaga del suo dishonore, ma nè l'autorità,

rità, nè la persuasione, per efficace che fusse, fù bastante à rimuouere la figlia da tal pazzo proponimento, onde non potè far altro l'afflitta madre, che raccomandarle la modestia, e particolarmente à contenersi dalle lagrime, e da ogni altro motiuo, che potesse dar sospetto de'suoi vituperij; giunse la giouane in Chiesa, e scordatasi delli materni ricordi, si spinge frà la calca della gente, che vi era concorsa in gran moltitudine, abbraccia il cadauero, lo bacia, piange, e sospira, e frà li suoi delirij si accusa esser stata causa, e rea della morte di quell'infelice, e cauandosi vn pugnale, che seco haueua, se l'immerse nel petto, e spirò l'anima indegna sopra detto cadauere, con opprobriare la casa di perpetua infamia, e condennare li suoi genitori in vna perpetua passione, che lor cagionò la consideratione della perdita di vna figlia miserabilmente, e pazzamente vccisa da se stessa, e dell'honore, e fama di tutta la sua famiglia. Molti sono gli documenti, che ci dà racconto così funesto; & oltre il sopradetto, che accennammo nel principio di questa narratione, il principale è, come s'è detto poco fà, che si debbō con ogni diligenza al principio sradicar le passioni, al principio smorzar la fiamma, che a poco a poco si fà padrona del cuore irremediabilmente; al principio, quando la piaga non è ancora incancherita, si deue curare, e non aspettare, che si marcisca in tutto. *Nisi citius*, disse Sant'Efremo, (*in serm. de perfect.*) *passiones, quæ in te oriuntur sustuleris, vlcus efficiunt, nisi quisquam paruam putredinem curaueris, in infinitum excresces, omnemque substantiam tuam corrumpet*, se così hauesse piaciuto a Dio, e costei nel primo incontro del giouane da lei amato, nel primo bollore del sangue, che sentì di affetto verso di colui, nel primo ingresso della fiamma del dishonesto amore hauesse procurato il rimedio, non si sarebbe così grande fatto l'incendio, nel quale restò abbruggiata, e che li fece perdere tutto insieme la vita, e con la vita, la riputatione, e l'anima. Non altrimente, che il corpo, hà la sua febre l'animo nostro: *Febris nostra auaritia est, febris nostra luxuria est*, disse S. Ambrosio, e così, come se la febre ettica del corpo è arriuata alla terza specie, non v'hà più rimedio, doue, se prima di giungere a questo termine, se si ci fusse rimediato, l'ammalato sarebbe guarito: come tutto giorno insegna l'esperiēza, così medesimamēte, quādo non si procura con diligenza efficacissima al principio rimediare, ò col potente antidoto dell'orationi, di esami di coscienza, di confessione spessa, e di riceuer frequentemente il controueleno del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, valeuole contro ogni infermità dello spirito, ma al contrario, per qualche tempo si coltiui l'affetto, col continuamente guardarsi, col spesso parlarsi, col scriuersi, col farsi l'vn l'altro presenti, e doni: *Strò medicina paratur*, perche la febre della passione, ò è arriuata alla terza specie, ò s'è irremediabilmente maligata. Poueri, & incauti giouanetti, che tuttauia vi fate trasportare dalle vostre passioni, e con ciò correte al precipitio dell'anima, e del corpo vostro, perche non correggete i vostri errori, nel considerare qual fine habbiano hauuto quegli degli altri, e come han perduta la loro vita così miseramente, nel fiore delle loro giouentù, per castigo di Dio? il quale tante volte si è dichiarato, che chi l'offende, fra gli altri castighi, che haurà da Sua Diuina Maestà, auanti li giorni suoi perirà, come dicemmo di sopra, & adesso confermato colli citati due altri luoghi della Scrittura Sacra, e tutti due di Giob: *Impius, antequam dies eius impleantur, peribit. Iniqui sublati sunt antè tempus suum.*

DECADE

DECADE QVINTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si racconta la Morte Pessima, con cui il Signore hà castigato gli Auari, i lasciui, & altre simili persone.

STIMOLO PRIMO.
Nel quale si vede, come Dio castiga seueramente chi l'offende col peccato dell'Auaritia.

Nihil est iniquius, quàm amare pecuniam; hic enim, & animam suam venalem habet. (Eccl. 10.)

ON si poteua con parole più espressiue, dichiarare il maledetto vitio del troppo affetto a'danari, di quelle, che sono registrate nell'Ecclesiastico: *Nihil est iniquius, quàm amare pecuniã hic enim, & animam suam venalem habet*; Nõ è marauiglia, che così profusamẽte spenda il tẽpo, che non si curi di riposo alcuno, che rinũcij à gli spassi, & a'gusti, che con viaggi interminati, sudori, e fatiche estreme, l'Auaro compri le ricchezze, mentre per possederle si accorda da buono a buono, e col contratto di *do vt des*, dà, e vende *in solutum pro soluto* la propria anima, per riceuere in contracambio vn poco di danaro, *hic enim, & animam suam venalem habet*. Ond'è, che apertamente le Scritture, e gli Oracoli Diuini escludono dal Regno di Dio gli Auari: (*Baruc. c. 13.*) *vbi sunt, qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines? Exterminati sunt, & ad inferos descenderunt*. Et il Saluatore in S. Luca (*c. 6.*) *Va vobis diuitibus, qui habetis hic consolationem vestram*. Et in S. Matteo *c. 19. Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum Cœlorum*. Vedetene con gli occhi proprij la pruoua in questo miserabile, di chi riferisco l'historia. In Velletri, Città antichissima, non molto tempo è, che soccedette, che vn tale chiamato Gio: Cola, più ricco di tutti di quel luogo; ma anco il più auaro, e crudele co'poueri, a'quali non solo non faceua la limosina, ma anco lor rubbaua, quando gli si daua commoda l'occasione; siche haueua fatto patto con li suoi familiari, che quando veniuano Religiosi con la bisaccia, ò col vaso dell'oglio à dimandar limosina, hauessero occultamente rubbato parte dell'oglio, ch'era nel vaso, che portauano, e del pane, ch'era nella bisaccia, facendo finta di metterui dell'vno, e dell'altro, e poi se l'hauesse diuiso insieme; Auuenne, che vn tal F. Geronimo Cappuccino, cercando di fare vna gran limosina per li poueri, fù auuisato da'Cittadini, che vi era vn tal Gio: Cola, che giàmai soleua fare limolina alcuna, ancorche ricchissimo fusse, senza dimora fù a trouarlo Fra Geronimo, e con humilissime parole lo saluta, e lo prega, che voglia ancor egli folleuare la commune miseria de'poueri, soggiungendogli, che non a loro, ma a Dio, largo rimuneratore, hauerebbe dato; questi, hauendo inteso Fra Geronimo, dice ad vn bottegaro, che vendeua l'oglio suo, con parole smezzate: A questo la metà dell'oglio: li Cittadini, che si trouarono presenti, con ma-

marauiglia pensarono, che Gio: Cola contro il suo solito hauesse detto al suo bottegaro, che desse per limosina a F.Geronimo la metà dell'oglio, ch'era in bottega, ma il bottegaro ben prattico del parlare oscuro di Gio: Cola, dimandando da Fra Geronimo il vaso dell'oglio, se ne và nel fondo della bottega, e nascostamente rubba la metà dell'oglio, il qual ripose frà l'oglio suo, ritornando à Fra Geronimo il suo vaso dell'oglio, il quale niente sospettando della frode, proseguiua per la Città, dimandando la limosina, ma poco doppo d'esserli partito da Gio: Cola, il bottegaro grida da dietro: Padre, Padre; a tal voce si ferma Fra Geronimo, e'l bottegaro, tutto molle di lagrime: Misero me, disse, che pensaua d'ingannare altri, & hò ingannato me stesso, sperimentando Dio giusto vendicatore del mio fallo, dimando perdono Padre, confesso di hauer rubbato l'oglio a'pouerelli, hauendomi ciò comandato Gio:Cola, à cui obedendo, ecco, che Dio, che difende le cause de' poueri, subito, che io posi quella mezza libra d'oglio, che rubbai dal vostro vaso, nel mio vaso grande dell'oglio, di che era già pieno, si ruppe, e crepò con la perdita di tutto l'oglio, in pena del mio peccato, già conosco l'ira di Dio, detesto il mio errore, e prometto l'emendatione, pregoti Padre a pregar me, che non mi venga danno maggiore. A tal parlare restarono tutti stupefatti, e risaputa la cosa da Gio:Cola, quasi che venne meno, presentendo verso di se sdegnata la Giustitia di Dio, e la mattina appresso s'ammalò grauemête, onde il fratello di Gio: Cola, ch'era grandemente sollecito della salute spirituale di suo fratello, la quale sapeua trouarsi in gran pericolo, se ne và subito a dir quâto passaua a F.Geronimo, il quale visitando, senza dimora l'ammalato, l'ammonì a restituire le robbe degli altri, & a confessarsi de'suoi peccati, ma a ciò niente rispondendo l'infermo, solo da volta in volta gridaua con horrendi mugiti, e clamori, a guisa di vn Toro, atterrendo intanto li circostanti, spesse volte guardaua fisso ad vna cassa iui vicina, e dimandandone la causa Fra Geronimo dal fratello, rispose, esser dentro quella cassa settanta mila scudi d'oro; ripigliò Fra Geronimo, parlando con Gio:Cola: Che cosa, ò Gio: Cola, farete di tanti danari? A che rispose l'infermo (che insin'a quell'hora haueua taciuto) disporrò, disse, di quelli, subito, che starò bene; E non sarebbe meglio, soggiunse Fra Geronimo, che mentre sei viuo, dij parte di tutti i tuoi danari a'poueri, in restitutione, e compensatione delle vsure fatte da te? Al che rispose Gio:Cola solo con ruggiti, & auuertendosi Fr. Geronimo, che perdeua il tempo, e la fatica con l'infermo, pregò il Guardiano, che gli desse altri Frati in aiuto, che a vicenda assistessero all'ammalato, e procurassero intenerire il cuore di quell'ostinato; vengono li Frati, ma senza frutto del loro pio vfficio, e sante parole, poiche Gio:Cola non faceua altro, che muggire come a disperato. Intanto Fr. Geronimo, essendoli fatto notte, ordina, che si accendano più lumi nella camera, per mitigare con quelli il gran timore, che concepiuano gli astanti alle strida di Gio:Cola, e già erano le cinque hore di notte, quando di repente si mosse vn vento furiosissimo, che ruppe tutte le finestre, e porte della casa dell'infermo, e smorzò tutti gli lumi; li Frati per il timore mezzo morti si buttarono tutti per terra, Fr.Geronimo, ch'era il più animoso, chiama li serui, acciò portino lume, viene il fratello di Giouanni col lume, & entrando nella camera, veggono tutti (ò horrendo giuditio di Dio) il letto dell'ammalato tutto bruggiato, e si accorgono, che Gio: Cola era stato pigliato da'diauoli, e portato per aria; Vn poco di soffitto, che staua fuori di vna finestra, donde li demonij haueuano portato il corpo di Gio: Cola, lo veggono parimente tutto bruggiato. In questa maniera l'infelice, pagando li danni fatti a'poueri, & abbandonando inuolontariamente le ricchezze malamente acquistate: *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. Auaro nihil est scelestius*, e la ragione è chiara, mentre frà l'altre sceleraggini, che si contengono nell'auaritia, è l'esser micidiale, e fratricida de' prof-

prossimi bisognosi, onde disse Agostino: *Non pauisti, occidisti*, anzi l'istesso Seneca, auuisato dal solo lume della natura, disse, che *Qui succurrere potest perituro, cum non succurrit, occidit*. Gran mostro crudele, è in verità l'auaritia, che sempre si pasce dell'altrui rouine, che si rallegra del pianto dell'infelici, e de'trauagli de'meschini, che toglie la pace dal mondo, e semina la terra d'infinite spine; gode, che si distruggano le famiglie, fà correre fonti per le campagne i riui di sangue, fà armare il figlio contro il Padre, e la Madre contro la figlia, l'vn fratello contro l'altro. In somma *Auaro nihil est scelestius*, che perciò sono da Dio castigati con sì horribili, & anco patenti castighi, à fin, che apprendano à temere i ricchi, il furore dell'ira di Dio, il quale lor diede le robbe, acciò gli ne facessero parte in persona de' pouerelli, e de' mendichi, e non che ingiustamente lor succhiassero il sangue.

STIMOLO SECONDO.

Nel quale si mostra come Dio seueramente castiga chi l'offende col peccato della lasciuia.

In interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum irruerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingruerit. (Prouerb. 1.)

QVesta è la minaccia, che fà Dio à chi l'offende, e questo sperimentano tuttauia gl'infelici peccatori; e pure no'l vogliamo considerare, e pure quasi acciecati; & affascinati dalle nostre passioni, non facciamo conto di simili minaccie, e di simili castighi, il che deplorando S. Giouanni Climaco, esclamando dice à tutti: *Concurrite, & accedite, venite, & narrabo vobis, qui irritatis Deum; Congregamini, & videte, quanta ad ædificationē ostendit Deus animæ meæ.* Venite à vedere, ò voi che dimenticati dell'hora della morte, credete di fare vn'ottimo fine, viuendo immersi nel fango de'vitij, dice questo Santo; quanto fanno, quanto patiscono, quanto sentino, à quanti martirij si siano volontariamente sottoposti alcuni, che si sono ritirati dentro vn carcere a far penitenza de' lor peccati, con tanto feruore, che gli fà resistere a tali forti di pene, e di tormenti, che più nō sopportarono l'istessi Martiri da'Tirāni. Quini il piāgere è cōtinuo. Quì è perpetuo il darsi schiaffi, straeciarsi le chiome, sgraffiarsi il volto, smaniare, e fuenire per doglia di hauer offeso Dio, ripetēdo sempre quel *Peccaui Domine, peccaui, miserere mei.* Quì si veggono gl'huomini andare fuor di se, & altri come statue, senza senso, e senza moto, immobili starsene all'ingiurie del Sole più cocente, altri interezziti frà ghiacci, e frà le neui non muouersi. Quì si veggono consumati da asprissimi digiuni scoloriti, e pallidi nel volto, come se fossero già morti, tengono gl'occhi gonfij dalle perpetue lagrime, le spalle tutte lacere dal continuo disciplinarsi à sangue, tutti impiagati, & anche inuerminiti, i quali hauendo menata la vita in questa forma, in sì horrendi martirij di penitenza, & in altri, che quì io non dico, dice S. Giouanni Climaco venendo al punto estremo della vita alcuni de' loro Compagni se gli auuicinauano, *Et circumstabant illum siti æstuantes, ac lugentes, ac desiderio pleni, miserabili omninò habitu, mæstioreque sermone, capita sua mouentes, efflantem iam animam interrogabant, Frater, quomodo tecum agitur? tuum tempus iam clausum est, illudq; de cætero in æternum non inuenies*, e tutti bagnati di amare lagrime loro diceuano: Che si fa di te, fratello? come te la senti alla mano di comparire in quest'vltimo al tremendo Tribunale di Dio? Hor vedi, se ti deue dar marauiglia, Lettor mio, leggendo l'historia seguente, se infelice fosse il fine di costei, di chi fù così mala la vita, ò più presto deui imparare a Temere de' Diuini giudicij, e della sua somma Giustitia. Leggi con attentione quel che sono per narrarti nel seguente caso, e cauane col tuo buon giuditio, che non bastano ordinariamente quattro lagrime sparse nel tempo dell'infermità; Im-

parando anche à procurar, che in punto di morte, non vi siano altri, che t'assistano, se non buoni, e santi Religiosi, che t'aiutino in così tremendo passo con l'orationi, e con i santi documenti. Riferisce nel suo aureo libro intitolato: *Mortes peccatorum pessima*, il P. Aringo Sacerdote de'Padri della Congregatione di San Filippo Neri, hauere egli inteso raccontare dal nostro Padre Gio: Paolo Oliua, Generale della nostra Compagnia, e Predicatore nel Palazzo Apostolico, dal Pulpito, mentre predicaua in tempo di Quaresima nella Chiesa della Casa Professa di Roma della medesima Compagnia, vn'horribile historia di questo tenore. Vna donna di perduta fama, e coscienza, intrigata incessantemente in ogni sorte di libidine, senza alcun pensiero della salute dell'anima essendosi per Diuina Prouidenza, grauemente, ammalata, intese da ciò esser chiamata da Dio a dimandargli perdono, con speranza d'ottenerlo, che perciò senza dimora chiama vn Sacerdote, dal quale animata a confidare nella Diuina Pietà, detestando, e piangendo molto, li passati errori, fece vna general confessione di tutta la vita passata, con dolore cordialissimo di tutte le sceleraggini commesse, con giurare in mano del Sacerdote, di mai più per l'auuenire, ritornare al vomito, e con ciò ottenne l'assolutione Sacramentale. Intanto coloro, che si ritrouarono presenti à così subita mutatione d'vna, che per altro conosceuano prima, la più scādalosa femina che fusse nel mondo, vedendo le lagrime, e sentendo li sospiri, che mandaua fuori il suo cuore, infiammato dal Santo Amor di Dio, riconosceuano in lei la conuersione d'vna nuoua Madalena, argomentando che douesse essere, come quella di esempio a tutto il mondo Christiano; Che più, si congratulauano con lei, e con se medesimi, inuidiando la sorte felice di quella donna, che prima compassionauano, come la più disauuenturata, & infelice, che viuesse; alquanti giorni passarono, ne' quali, tutta intenta alla diuotione l'inferma, mostraua segni indubitati della sua salute, riempendo in questo mentre di consolatione, e di allegrezza, tanto i Religiosi, quanto tutti gli altri huomini pij, che spesso la visitauano, e procurauano la salute dell'anima sua, & in particolare quel Sacerdote, col quale s'era confessata, ma aggrauandosi il male, & hauendo presi tutti gli altri Sacramenti della Chiesa, cō gran confidenza nella Diuina Pietà, con diuotissimi, e pijssimi colloquij, si preparaua alla vicina morte, così hauendo aggiustate, e disposte tutte le cose dell'anima sua, le venne vn'estremo desiderio di veder, prima di morire, vn certo giouane, col quale hauea hauutà rea amicitia, dicendo, che desideraua dirgli vna sola parola; Giudicò il Sacerdote, che le assisteua, di douerla in ciò consolare, non pensando, che ui fusse cosa di male nascosta, sotto questa corteccia speciosa di parole, anzi, che douesse ciò riuscire di qualche utile à quel giouane lasciuo, nel risguardare colei, che mezza morta staua già per uscire da questa uita, per dar conto delle colpe commesse insieme; In somma si fece quanto uolle l'inferma, e chiamato il giouane, si portò subito alla camera della medesima, dou'erano presenti, insieme col Sacerdote, molti altri, e ueduto da quella, e rimirato con gli occhi fissi, gli fece cenno, che si accostasse al letto, perche gli haueua da parlare all'orecchio, e stendendo in tanto le braccia, abbracciò strettissimamente colui, anco ripugnante, e gli disse queste ultime parole: Io, amico mio, sempre ti hò amato unicamente, come quello, che sei stato le delitie dell'amor mio, e ben conosco, misera me, che per causa tua me ne vado eternamente dannata all'inferno, ma per amor tuo, che tanto amo, volentierissima accetto tal sentenza, di perder per sempre quest'anima, & hauendoti già veduto, e sodisfatto al mio desiderio, non isfuggo di andare, irreparabilmente, alle fiamme eterne. Appena la sfacciata donna haueua proferite queste parole, che destituta affatto dalle forze, ritirò le mani, con le quali tenacemente haueua abbracciato quel giouane, tremante à tali espressioni, e cascando supina nel letto, infelicemente spirò l'anima suenturata, e fù costretta a lasciare il suo amato, e la vita, essendo ella abbandonata dagli amori lasciui, e non questi da lei, verificandosi di questa, ciò, che disse Sant' Agostino nella morte di vn'altra rea donna:

nà: *Peccata te dimiserunt, non tu illa, immò etenim sudore, artuum perfusa, omnique membrorum sensu orbata, haud multò post deperditam in diaboli manus animam efflauit*, illud planè sub extremo momento temporis, *quod & moralis ille Philosophus aiebat, qui impuris assuescunt amoribus opportunè præmonens, quod videlicet definit esse remedio locus, vbi ea, quæ vitia fuerunt, mores fiunt*. O tu, che queste cose leggi, e senti, pure pensi differire di tagliare dal tuo cuore quelle passioni radicateui per tanti anni? pure farai quei conti, che non si riducono mai in prattica, perche li fai senza il fisco della Diuina Giustitia? Cioè, di douere all'hora della morte, diuentare vn vero huomo da bene, con abborrire i vitij, con fuggire le delitie, e spassi illeciti? O quanti pari tuoi, che hanno discorso in simile maniera, sono restati ingannati à partito, e quanti nell'infermità, ogni altra cosa hanno fatto, che attendere alla confessione, & aiutare l'anime loro. E quando poi giungessi in quel tempo, à fare tutto quello, che tu determini di douer fare in quel punto, per salute dell'anima tua, ò quanto temo, che non succeda a te quello, che hò veduto con questi occhi proprij succedere a molti, che trauagliati in estremo dall'infermità, e da i dolori, & afflittioni del corpo, suogliatamente, e senza niuna, ò pochissima attentione pigliauano li Sacramenti. E' Oracolo di Sant'Agostino, il quale dice, che *Pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est, & ideò dilectissimi quicunque inuenire vult misericordiam Dei, sanus agat pœnitentiam, vt sanus esse valeat in futuro*. Nè diuerso fù il sentimento di S. Basilio, il quale disse: *Quid expectas, vt te febris ad pœnitentiam vocet, cum neq; salutaria verba amplius proloqui, neque quidquam auribus accipere poteris, cum in ipso capite morbus inhabitat, non manus amplius ad Cœlum attollere, non in pedes erigi, non genua flectere, cum precatio erit habenda, non commodè doceri, non verè confiteri, non redire in gratiam cum Deo, non renunciare inimicitijs, & fortassis etiam, neque intelligentia, neque animo comprehendere mysteria Diuina poteris, ita vt præsentes ambigant, an aliquem sensum eorum, quæ fiunt, habeas*. Ma si deue aspettare, dice S. Basilio, di far penitenza in tempo, che il male, e che la febre hà preso possesso del tuo corpo, il quale essendo instrumento dell'anima, per far bene le sue funtioni, come potrai discorrere, se la testa t'è aggrauata, e par, che ti pesi più di vn cãtaro? e ti pare, che sẽpre v'habbi due acutissimi pugnali? e nel cuore sei assaltato da continui spasimi, e dolori? Quando ogni parola, che te si dice, ti pare vna lanciata? Quando non puoi proferirne vna tu stesso, con gusto, e sodisfattione? quando non puoi guardare per mezza Aue Maria, fisso il Crocifisso? Oltre che, à chi non fà tremare da capo à piedi, l'Historia raccontata di sopra, al vedere, come si radicano le passioni nel nostro cuore, come entrano, quasi argento viuo, insino alle midolle dell'animo, dal quale con difficoltà grandissima, si porranno leuar mai, nel punto della morte, se non vi hai atteso più prima, e se prima, con tutte le forze tue, non hai procurato con varij, e santi medicamenti di penitenza, d'orationi, e di frequenza de' Sacramenti, a cacciarli via.

STIMOLO TERZO.

Oue si dimostra, come Sua Diuina Maestà castiga similmente i lasciui con pessima morte.

Adolescens etiam cum senuerit, non recedet à via sua. (Prou. 22.)

NOn vi è maggior pazzia, che regni frà gli huomini dotati di ragione, quanto quella, che gli fà trauedere, e palpare la coscienza, con darsi ad intendere, che tuttauia, menando la vita frà vitij, e peccati, si ridurranno poi vn tempo à penitenza; & in tanto lo Spirito Santo, all'incontro, dice ciò essere falso, e moralmente impratticabile, perche *Adolescens etiam cum senuerit, non recedet a via sua*. Eh mi

marauiglio di voi, che vi date à credere, che doppo vna vita mal'habituata di più anni, habbiate à fare nell'vltimo vna risolutione gagliarda, e seruire à Dio, tu non capisci quel che dice Sant'Agostino, (*Lib. 6. de Musica.*) che *Consuetudo est quadam habituata natura*, è sciocchezza di chi poco discorre, sperar sanar le piaghe, doppo che si sono lasciate incancherire per anni, & anni, mentre Seneca medesimo disse, che *Tunc desinit esse remedio locus, vbi, qua fuerunt vitia, mores fiunt*. Figlio, dice S. Agostino, io ti consiglio, come persona di esperienza, di non dar tempo al tempo a rimetterti, doppo il peccato, in gratia di Dio, à lasciar la prattica, & a leuarti da quell'occasione di offesa di Dio: *Ne consuetudine peccandi, in ipsis ruinis tuis, te sepelias*. Che vi credete, che se quel lussurioso risuscitasse dalla medesima sepoltura, à parer d'huomini sauijssimi, e sperimentatissimi, forse non tornarebbe, come prima, a ripigliar gli suoi antichi costumi? e molto meno li lasciarà, stando etiandio col fiato alli denti, sentire l'Historia, ch'euidentemente ciò pruoua; Riferisce il nostro P. Ottonelli, hauer egli inteso riferire da vn Padre Capuccino, che vna donna hauendo dato in preda alla libidine il suo corpo, e l'anima al diauolo, haueua stretta, più che con gli altri, rea amicitia con vn giouane, a spese del quale campaua, & ammalatasi grauemente, e niente pensando alle cose dell'anima sua, & alla vicina morte, che le soprastaua, non daua segno alcuno di penitenza. Furono molti Cappuccini, che con pie esortationi ammoniuano la moribonda a pentirsi de' suoi peccati, & a riceuere li Sacramenti della Chiesa, ma la rea donna, disperata della salute, non acconsentiua alle loro saluteuoli ammonitioni, soggiungendo, che perdeuano il tempo, e la fatica, che già vedeua lesti li demonij per condurla all'inferno, e che perciò non vi era speranza alcuna di saluarsi, ma tuttauia, proseguendo li Padri a conuincerla con le parole della Sacra Scrittura, e con li esempij de' Santi Penitenti, questa a tali proposte non disse altro: che desideraua grandemente, di vedere l'amico, col quale lungo tempo era stata in peccato, e che dessero licenza a lei, che non già moribonda, ma quasi che morta era, di salutarlo, e dirgli poche parole, il che giu dicarono quei, che stauano presenti, mezzo opportuno per saluare quella donna già disperata, e che benche quell'huomo fosse stato il suo amante, presentemente, & in tale occasione haurebbe potuto egli, forsi meglio, che altri, disporre quella donna a penitenza, siche chiamatolo, & instrutto con molti consigli al bisogno, l'introdussero alla moribonda, entrato nella camera, & auuicinatosi al letto, doue giaceua la donna, è da quella prima con occhi amoreuoli guardato, diede buona speranza a gli astanti, ma subito a questo seguì il lutto, e'l dolore; Poiche quella sfacciatissima donna, dimenticata affatto della salute dell'anima sua, e solo ricordeuole delle passate libidini, e licentiosi amori, co' quali ardentemente haueua amato colui, con quelle poche forze restatele, si alza dal letto, piglia, tutta allegra con le sue mani la chioma del giouane, & al di lui orecchio, sentendola tutti li circostanti, queste parole disse: Li peccati, che fin'adesso habbiamo commesso, malamente dilettandoci insieme, e de' quali io non ne sò il numero, per dir il vero, non mi danno fastidio, nè rimorso, ò sollecitudine alcuna, anzi non ne fò più conto d'vn capello; Questo sì, che grandemente mi tormenta, e mi addolora in questo vltimo momento della mia vita, che hauendo perduto, afflitto le forze, e trouandomi mezza morta, non posso più, come vorrei, ritornare alli nostri consueti, e passati amori; questo disse, e disperata affatto, chiamando il diauolo, gli diede quell'anima, che insieme col corpo, tanto bene l'haueua seruito per lo passato, e spirò. O quanto bene si possono appropriare in questo fatto le parole di Chrisostomo: *Perniciosa est hac carnalis affectio, omnia suscipienda, capto persuadet, donec in infernum profundum ducat*. E' d'auuertire col presente horribil caso, che molto bene si sperimenta practicarsi quella sentenza, detta vn tempo da vn tale a' suoi discepoli, che alcuni Christiani nel nome solo son tali, perche la Fede, par che la professino, come l'altre sette, *Credunt, vt sues, viuunt,*

vt fues, moriuntur, vt fues. Et in vero tutto il giorno ne fà fede di ciò l'esperienza, mentre assistendosi alla morte d'alcuni, che hanno vissuto con vna vita poco Christiana, si vede, che quanto lor si dice di cose spirituali, par che l'infastidischi, e lor dia noia, mal volentieri sentono parlare i Sacerdoti dell'eternità, e dell'altra vita, e con impatienza grande, li fanno allontanare dal letto, ammettendo poi solo quelli, che lor dan speranza di vita, e che lor dicono cose di mondo, e di senso; in somma *Credunt, vt fues, viuunt, vt fues, moriuntur, vt fues*. Oh Dio, e se potesse auuicinarmi all'orecchio di qualche d'vn di questi tali, che scordati di Dio, e dell'anima loro, viuono tuttauia, in peccato mortale, senza che veggano il precipitio, doue corrono frettolosamente a precipitarsi, gli vorrei dire con sommessa voce: Figlio fammi vna gratia, dà almeno di passaggio, vn'occhiata sola a' peccatori pari tuoi, che in loro tutti, ò quasi tutti, vedrai letteralmente adempito l'Oracolo dello Spirito Santo: *Quomodo facti sunt in desolationem, subitò defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam*. Mancarono, e mancarono all'improuiso; Morirono, e morirono di subito, *Subitò defecerunt*, cioè senza poter dir nè men *Peccaui*. *Subitò defecerunt*, senza poter dir nè men Giesù; *Subitò defecerunt*, e perche ciò? perche, ve'l dirò io, dice il Real Profeta: *Propter iniquitatem suam perierunt*; Perirono, e perirono per sempre; Perirono, e perirono per tutta l'eternità, perche non vollero Temer Dio, perche non si curarono del suo giusto sdegno: *Quomodo facti sunt in desolationem, subitò defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam*. Come habbiamo visto verificato di sopra, e vedremo anche hor hora.

STIMOLO QVARTO.

Oue si vede, come Dio seueramente punisce colla pessima morte, coloro, che l'offendono col pecato della dishonestà.

Pedes eius descendunt in mortem, & ad inferos gressus illius penetrant. (Prou. 5.)

Sogliamo alle volte scusarci, dicendo, che perciò non siamo puri, e non siamo casti, perche siamo di loto, e perche siamo composti di fango, perche siamo vestiti di carne, e carne fragilissima, e non facciamo riflessione, miseri, & infelici di noi, che gli altri huomini, che son vissuti auanti di noi, casta, e santamente, non sono stati di bronzo, nè diuersi da quelli, che siamo noi, ò *in genere*, ò *in specie*. Dunque, qualche cosa è in noi, che non era in quelli? dunque qualche cosa manca a noi, che non mancaua a quelli? e sapete qual'è? la custodia del cuore, e de' sensi, il procurare, à tutto potere, di leuar l'armi da mano al nemico, e non darglielei come fai tu, ponendoti volontariamente in mille occasioni, leggendo libri di Romanzi, d'innamoramenti, e di Poesie poco honeste, e profane, trouandoti presente à Rappresentationi, e Comedie lasciue, tenendo nelle Gallerie, e ne i Camerini, in luogo delle imagini, che stimolino à diuotione, & in luogo de i ritratti delle Sante Penitenti, che t'incitino à piangere i tuoi peccati, i Ritratti delle Veneri impudiche, e degli Adoni, i ritratti delle innamorate, e delle donne lasciue, che ti prouochino alle laidezze, & impurità; *Vide*, dice San Zenone, *ne fortè tu in huius belli congressione manus accomodans carni, & auxilia ei quamplurima subministrans, potentiam eius aduersus spiritum erigas*. Vedi, dice il Santo, che tu stesso non dij in mano del tuo nemico, del demonio, ò della carne medesima, il pugnale, acciò ti scanni, & acciò ti vccida irreparabilmente, col coltiuare quegli amori, col renderti facile à quell'inuiti, nel principio di semplice amicitia, e poi lasciua, e dishonesta, col riceuere quei presentucci, col corrispondere con quelle letterucce di amore, col conseruarne la memoria, e portarne in dosso il ritratto, ò tenerlo pendente

te dalla cortina del letto, ò nel tuo gabinetto, doue possi frequentemente vederlo, e contemplarlo; Voletene veder l'esperienza chiara, e manifesta; leggete, e considerate bene l'historia seguente, che trascriuo da vn moderno, e fedelissimo Autore. Vn tal'huomo, dice egli, era legato horrendamente dagli lacci dell'impuri amori, a segno tale, che benche fusse più volte ammonito da' suoi amici, huomini sauij, e prudenti, fù senza frutto, ostando la mala consuetudine, & il laccio, che teneua a'piedi di vn mal'habito inuecchiato, & ammalato poi grauemente, non mancarono amici, che lo visitassero, e tornassero di bel nuouo ad ammonirlo, e ciò con più efficacia, & energia, ma questi sempre simile à se stesso, rispondeua, che già non v'era più speranza della sua salute: O me, ripigliaua, il più misero, che viue frà gli huomini, carico di horrendi, & enormi peccati, che speranza posso io hauere, vedendomi tanto ingrato alla Diuina Bontà, che mi preuenne con infiniti beneficij? Eccomi gionto alle porte dell'inferno, le quali parole sentite dagli amici, che stauano presenti, e vedendo, che ad istigatione del diauolo tuttauia l'infermo si precipitaua al baratro della disperatione, mossi à compassione del misero, gli dauano confidenza, & inanimauano à sperare nella Diuina Misericordia, la quale à tutti è pronta à far gratie, massime nel punto della morte, soggiungendogli, che non poteua far maggiore offesa à Dio, che diffidare della sua bontà, secondo quello, che dice S. Agostino, cioè, che *Negat Dei bonitatem, qui de peccatorum venia desperat*; e quanto più vedeuano il misero correre al precipitio della disperatione, tanto più procurauano trouar motiuo d'iodurlo à confidenza, e loro souuenne, che essendo à capo del letto vna bellissima imagine di Santa Maria Madalena, era ottima l'occasione di rappresentargli quanto efficace fosse il patrocinio di questa Santa, che insieme è essemplare, & Auuocata de' penitenti, e così gli dissero: E come tu disperi della tua salute, principalmente hauendo gli occhi all'imagine della Beata, e Santa penitente Madalena? cioè di quella, che come disse S. Luca: *Erat in Ciuitate peccatrix*, e dalla quale leggiamo, che il Signore cacciasse sette demonij, e di colei insomma, che riconosciuti gli errori della vita passata, ottenne insieme da Dio Signor Nostro abbondantissima la gratia del perdono, di maniera che meritò, che Christo con la sua medesima bocca le dicesse: *Remittuntur tibi peccata tua*, e certa già del perdono, che con le lagrime hauea imperrato, tutta allegra se ne tornò in casa consolata, con quelle parole: *Vade in pace*. Perche dunque non ti muoue essempio così grande della Diuina Misericordia pratticato in vna tanto gran Peccatrice? Essendo certo, che se in questo momento voi haurete dolore de' vostri peccati, con proposito di non tornare più al vomito, ti puoi promettere in questo momento certissimo da Dio il perdono? Tutte queste cose par che sentisse con attentione l'infermo, ma senza frutto, poiche storcendo il capo, e la faccia in quà, & in là, con gran violenza diede vn gran grido, dicendo a' circostanti: Questa imagine, questa, che voi guardate appesa à capo del mio letto, questa mi toglie la speranza della Diuina Misericordia, questa, questa non mi fà confidare, anzi questa è l'vnica causa della mia dannatione. Questa mi mostra la via, che conduce all'eterne fiamme con la sua vista, e non la strada del Paradiso. Questa m'ingerisce gli pensieri della sentenza, che frà poco mi sarà data della giustissima mia perditione: Finalmente morirò disperato, poiche mai volli dar termine a' miei lasciui pensieri; Detto questo, poco doppo fissando gli occhi spauentosi, e turbati nella imagine sudetta, e fremendo co' denti, & horribilmente mugendo, diede l'anima al diauolo: Che perciò atterriti dal timore, e dallo stupore quelli, ch'erano presenti; ricercando la causa di così acerbo caso, ritrouarono, che quello sfortunato era stato ripieno insino alle ciglia di mille indegnità, e lasciuie, poiche l'imagine, che teneua à capo del letto, sotto pretesto, che fusse di S. Maria Madalena, e che adoraua ogni giorno, era non di femina Santa, e Penitente, ma il Ritratto di vna donna lasciua, con la quale haueua hauuto per molto tempo cattiua amicitia, della vista del quale continuamente si diletta-

ua,

ua, e con giusto giuditio di Dio auuenne, che quella, ch'era stata causa de' suoi lasciui amori, fusse anco causa della sua disperatione.

Moriatur anima mea morte iustorum. & fiant nouissima mea horum similia; Vtinam, dice l'Oleastro, *diceret potius viuat anima mea vita iustorum, Dominus non consueuit dare mortem iustorum, nisi iustis.* Giouanni Torres in vn libro, che scrisse dell'Aio del Principe Christiano, narra, come vn Filosofo andò al mercato di Atene, come che egli volesse comprare vn'Asino, corsero, come si fà, i mercanti, & ogn'vno offeriua di seruirlo, con lodare ciascheduno quanto più poteua la sua merce, egli ne andaua guardando molti, e rifiutandoli tutti, sempre protestaua, che niuno gli poteua sodisfare, e come lo vorreste voi? disse all'hora vno di quei venditori, che forsi ve lo trouaremo à vostro gusto? Lo vorrei, rispose il Filosofo, con la coda di Pauone; il che vdito da'circostanti, ch'eran molti, si posero à ridere. Vi ridete, all'hora soggiunse il Filosofo, di me, perche cerco vn'Asino con la coda di Pauone, e non vi ridete di voi medesimi, che menando vna vita d'Asino, pretendete d'hauere vna morte felice, e di arriuare a'Campi Elisij, doue non vanno, se non i virtuosi, e questo non è volere vn'Asino con la coda di Pauone? O Lettor mio caro, questo sauio detto di vn Gentile, ti dourebbe grandemente confondere, tanto più, che viene verificato in tanti, e tanti essempij, e tante historie, nelle quali espressamente si vede, che se la vita fù menata da bestia, la morte non potrà essere dissimile.

STIMOLO QVINTO.

Nel quale si vede, come Sua Diuina Maestà castigò colla pessima morte vn'altro giouane immerso nelle sue lasciuie.

Si mutare potest Æthiops pellem suam, aut Pardus varietates suas, & vos poteritis benè facere, cum didiceritis malum. (Ierem. 13.)

E Più, che vero l'Oracolo dello Spirito Santo, il quale afferisce, che sicome è impossibile, naturalmente parlando, che l'Etiope diuenti bianco, così altretanto, è difficile, che l'huomo si riduchi a far bene doppo il male habito, e consuetudine nel mal fare: *Si mutare potest Æthiops pellem suam, aut Pardus varietates suas, & vos poteritis bene facere, cum didiceritis malum.* E questo, perche l'habito non differisce dall'istessa natura, secondo quello, che vniuersalmente affermano i Sacri Dottori, e principalmente Sant'Agostino, il quale chiaramente afferisce, che *Consuetudo quasi secunda, & quasi affabricata natura dicitur*; & egli medesimo confessa di se, hauerlo per esperienza prouato, quando si vedeua, come legato da i lacci della mala consuetudine, *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate, & velle meum tenebat inimicus & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me.* Considerate ne la pruoua nel fatto seguente, che veramente in questa materia è horribile. Vn'huomo grãdemente inuaghito d'vna donna, si ridusse à tal termine, che per l'inuecchiata consuetudine nel peccare, sepolto si poteua dire nel vitio, & hauendo, come aspide sordo, serrate le orecchie all'incanti delle pie esortationi, & ammonitioni, che spessissime gli erano fatte da amici, che desiderauano la sua salute; Il Signor Iddio, *cuius Misericordia non est numerus*, per ritrarre il misero dall'infelice stato del peccato, doppo altri trauagli, co' quali l'haueua afflitto, alla fine l'inchiodò in vn letto con vna grauissima infermità, e crescendo tuttauia il morbo, si ridusse in fine di morte; gli amici, che spesso lo visitauano, quando viddero disperata la salute del corpo, procurarono, che non perdesse quella dell'anima, al qual proposito, chiamarono anco Religiosi, li quali apertamente, gli notificarono il pericolo, nel quale si ritrouaua, dicendoli: Attendi figlio alla salute dell'anima, già che non vi è più speranza di quella del corpo;

ma

ma tutto era in vano, poiche quegli, come se sordo fusse,ad ogni altro pensando, fuor che à quello, che doueua essere in quel momento, l'vnico suo affare,teneua gli occhi fissi,& immobili in quella parte del letto, doue staua il ritratto della sua Amata, questa anco esalando l'anima,& agonizante sempre miraua,e rimiraua;nè solo si contentaua continuamente guardarla, ma cauando dall'intimo del cuore sospiri,e voci interrotte per la forza del grand'amore,e tutto girandosi, e raggirandosi con li freɡolati moti di tutto il corpo, mostraua veramente, non hauer altro nel cuore, e nel pensiero, che sola colei, che rappresentaua l'imagine, di maniera, che coloro, che lo visitauano, vedendolo in tal maniera gridare, gestire, e delirare, e sempre guardare ad vna parte, non auuertiti del Ritratto, si stupiuano, e mentre tutti stauano attoniti, vn pio huomo,che staua frà quelli, desiderando saperne il netto, ne dimandò ad vn de' serui del moribondo, che poteua essere inteso de i costumi, e secreti del Padrone; Io,rispose il seruo,sò,se mi volete dar fede, il rimedio di quietare l'infermo, e ciò detto,pigliò il ritratto dell'impudica donna, e lo portò più vicino al letto, e degli occhi del moribondo. Chi'l crederebbe? appena veduta l'imagine, quello,che prima pareua mezzo morto, rinuenne subito,e pigliò forze,& alzandosi sul letto con grande ardēza,abbracciò quel ritratto, e quell'imagine, non altrimenti, che se fusse quella scelerata donna,che la tela rappresentaua, e baciandola, più volte pareua, che languisse,buttando in tanto dal petto profondi sospiri,e poco doppo, con marauiglia,e terrore de'circostanti,abbandonato in tutto dalle forze, e soprapreso da vn deliquio, cadendo supino sul letto, infelicemente morì. Vedete, s'è verissima la sentenza dello Spirito Santo registrata in Giob: *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ, & cum ipso in puluere dormient*, perche conforme spiegò San Gregorio Magno: *Vitia improbi,cum eo dormire in puluere est,vsque ad puluerem cum non desferere, idest vsque ad mortem minimè cessare; tenent igitur illum praua consuetudines, qua semel cæperunt, & quotidiè duriores existũt, cum ipse in puluere dormiunt, quia non nisi cum eius vita finiuntur.* Non finisce di peccare il male habituato, se non finisce di viuere, nè mancaranno in lui l'iniquità, e gli peccati, se non gli manca il fiato. Temi tu che leggi, & impara per tempo a risoluerti a farti violenza, e taglia,se vi bisogna,e dà bottoni di fuoco alla cancrena della passione habituata, se non vuoi incorrere tu ancora nell'euidente pericolo della tua dannatione.

STIMOLO SESTO.

Oue si dimostra vn'horribile castigo dato da Dio ad vn scelerato Sacerdote.

Veniet super te malum, & nescies ortum eius; & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare; veniet super te repentè miseria, quam nescies. (Isai.47.)

O Misero peccatore, chi è questo, che parla,se non vn Dio veracissimo nel parlare, i di cui oracoli sono infallibili, com'infallibile è la sua veracità, nè ti fidare, che essendo peccatore, pure par,che ogni cosa ti va à verso, nè ci è chi ti contrasti quel diletto, quella rea conuersatione, e quel modo libero di viuere, perche, quando meno te'l credi, verrà sopra di te quel male, ch'è sopra tutti i mali, e quella rouina, ch'è sopra tutte le disgratie, senza che ci possi riparare; e se ciò deuono temere tutti vniuersalmente, molto maggiormente quelli, che sono stati sublimati alla dignità Sacerdotale, a'quali non basta vn'ordinario modo di Christiano viuere, ma loro è necessario l'esser Santi, e perfetti, essendo scritto: *Sacerdotes incensum, & panes offerent, & ideo Sancti erunt Deo suo.* Oh se i Sacerdoti considerassero le graui, e pesantissime parole de'SS.Padri, e Dottori della Chiesa, con le quali ci danno ad intendere,quanto grande debbia essere in ciaschedun Sacerdote la corrispondenza d'altissime

sime virtù, e santità per sodisfare all'obligo, che porta seco tal dignità, sotto pena di douerne hauere il condegno castigo dalla Diuina Maestà, quando incorrispondenti, & ingrati si sperimentassero. *Sicut nihil est in hac vita beatius*, dice S.Agostino, *Presbyteri dignitate, si eo modo militetur, quo Imperator noster Christus iubet; ita nihil est apud Deum tristius, miserabilius, & damnabilius, si perfunctoriè, & adulatoriè res agatur.* Corrispondente richiede Dio alla dignità così eccelsa del santo Sacerdotio, le virtù, e le perfettioni, e quando si venghi meno da ciò, con rappresentare il personaggio, perfuntoriamente, & à stampa, rigorosissimo più, che in ogni altra cosa si sperimentarà il Giudice, e concordemente con S.Agostino parla S.Ambrogio, il quale afferma, che *Sicut nihil est Sacerdote excellentius, sic nihil est miserabilius, si de sancta vita periclitetur*, è colpa grande nel Sacerdote, non solo commettere i difetti ordinarij, ma il non esser santo, il non attendere alla perfettione, *si de sancta vita periclitetur, nihil est eo miserabilius*; hor cō quanto maggior rigore si procederà dal Diuino Tribunale contro quelli Sacerdoti, che non solo non sono perfetti, e santi, ma scandalosi, & iniqui, come in fatti si procedè nella persona del Sacerdote, che nella seguente historia riferiremo. Il nostro Padre Ottonelli riferisce d'vn Sacerdote, solamente Sacerdote di nome, nō tale per la vita, e costumi, che ritrouandosi Paroco in vna Villa, più presto era causa, col suo mal'esempio, della perdita di quelle anime à lui confidate, che della loro salute, essendosi cangiato di Pastore in Lupo, per le sue lascivie, e ritenendo appresso di se vna impudica donna, e non dando termine al suo scandaloso, e mal modo di viuere, fù toccato da Dio con vna graue infermità, e tuttauia crescendo il male, fù da' parenti chiamato vn Notaro, accioche il Prete aggiustasse le cose di casa sua. Venuto il Notaro, cominciò a disporre l'infermo per il testamento, al che non rispondendo l'ammalato, voleua parlare solamente di donne lasciue, e di lasciui amori, siche il Notaro senza far niente, fù forzato a tornarsene, e nel partire ammonì li parenti, che già ch'egli niente haueua potuto fare intorno alle cose domestiche, procurassero di chiamare huomini pij, e da bene, acciò disponessero l'infermo a fare vna buona morte; E detto ciò, il buon Notaro si partì sollecito della salute dell'anima del Sacerdote, il quale sapeua per altro, che haueua vissuto, tanto scandalosamente; Intanto la notte seguente l'infelice Sacerdote, niente pensando a confessarsi, niente alla morte vicina, & all'eternità, alla quale con passi velocissimi s'auuicinaua, senz'aiuto alcuno de' Sacramenti, miseramente morì, assistendogli in quel punto della morte, non altri, che quella sfacciata donna, la quale atterrita dall'improuisa morte di quell'huomo, subito la mattina andò a ritrouare il sopradetto Notaro, al quale riferì il caso sinistro della morte di colui, con tutte le circostanze in questa forma: Quel Prete questa notte miseramente se n'è morto, e con pessimo augurio della sua salute, poiche prima, che rendesse lo spirito, hauendomi chiamata nella sua camera, mi comandò, che vicino al suo letto apparecchiasse tre sedie, & vscita io fuori della camera, mi fermai vicino alla porta, donde curiosamente volli osseruare ciò che dentro si faceua, & ecco, che lo sento parlare con altri, del che io grandemente marauigliata, desiderando di conoscere coloro, co' quali l'ammalato parlaua aprij la porta della camera per entrar dentro, quando egli così mi disse: Andaremo, andaremo; Al che io ripigliando, per dirgli parole d'allegrezza, dissi: Sì, che andaremo, ma nella villa à ricrearci in quel luogo ameno, quando con la gratia di Dio sarete risanato; Andaremo, replicò egli, andaremo non nella villa, come tu dici, ma senza dubbio nell'inferno, perche hai da sapere, che poco prima furono quà tre diauoli, li quali m'intimarono l'irreuocabile, e certa sentenza della mia dannatione, e doue io vado, verrai appresso, perche infallibilmente, tu subito morirai doppo di me; le quali vltime parole, credami Signor Notaro mio, che all'hora mi diedero gran timore, ma adesso me lo danno assai maggiore; In questo mentre vscij dalla camera, & appena vscita, sentij gran strepito, e rumore, e correndo subito di nuo-

nuouo dentro ,trouai già morto il mio Signore, & il cadauero puzzaua di zolfo,di maniera, che non lo potei soffrire. Questo è stato il fine deplorabile ,e giàmai più inteso, del mio Padrone, che giudicate voi della salute di quello? e che stimate, che debba far io per la mia? Alla quale il Notaro rispose: Io figliuola argomento, che da così portentoso, & horrendo caso sete stata auuisata da Dio a pensare da douero all'anima vostra. Imparate a spese d'altri; Quel che vi è restato di supellettile, e di facoltà, datelo a' poueri, per redimere con le limosine l'anima vostra; digiuna, e fà penitenza, affinche possi scampare il fuoco eterno dell'inferno, imparando da tal essempio del tuo morto Padrone. Guai a te, ò donna, se sarai sorda alle voci di Dio, e chiuderai gli occhi agli lumi, che ti hà dati il Cielo; poiche senz'altro ti auuerrà, che se tu a tanti auuisi non ti farai migliore, infallibilmente perderai l'anima; Promise molto ella, ma non fece cos'alcuna, e mentre tepidamente attendeua ad essequire quello, che haueua determinato in salute dell'anima sua, appena passati quindeci giorni, tornò di nuouo al Notaro, e gli disse, che quasi ogni notte, vn'animale, che pareua gatto le staua alle fauci, facendo forza di strangolarla; le disse il Notaro: senza dubbio, ò donna, questi, che procura strafocarti è il diauolo, e l'hauerebbe fatto, se Dio sin'ad hora, per sua bontà, non glie l'hauesse impedito; dunque piglia il mio consiglio, non differire punto la penitenza, poiche in questo negotio, doue si tratta della salute dell'anima, si porta gran pericolo della perditione, se punto si differisce. Partissi la donna, fatta più sauia, ma niente più feruorosa, e dando tempo al tempo, differì la penitenza, onde così permettendo Dio, che tante volte l'haueua auuisata; pochi giorni doppo, morì di morte subitanea, non lasciando speranza della sua salute. O quanto fà bene al proposito imparare a pratticare con questa occasione, il detto di S. Agostino: *Aliorum perditio, tua sit cautio*.

Se questo Sacerdote, ed altri suoi pari, hauessero mai attentamente considerato, quel che loro comanda lo Spirito Santo, quando gli dice con chiarissime parole: (*Exod.19.*) *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum Deum; sanctificentur; ne percutiat eos Dominus*; forsi intimoriti dalla minaccia, non sarebbero incorsi nella pena così horrenda, com'è quella d'vna pessima morte, cagionata da' loro delitti, co' quali s'accostarono a gli Altari, douendo fare attenta riflessione, che s'è stata grande la dignità, che loro fù da Dio concessa, grande, & a proportione dell'officio, e del sacrosanto Ministerio, deue essere altresì la santità della vita, che debbono menare purissima, a pari della purità degli Angioli, e de' Serafini del Cielo: *Grandis namque*, dice San Girolamo, *Sacerdotum dignitas, sed grandis ruina si peccant, laetemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum*. Se ci rallegriamo dal vederci per la nostra dignità honorati da tutto il mondo Christiano, coll'inginocchiarsi a' nostri piedi; coll'hauere anche Dio obediente alle nostre parole: *Obediente Deo voci hominis*, scendendo dal Cielo, doue, e quando vogliamo, & infallibilmente, col proferire solo poche parole; *Grandis dignitas Sacerdotum*. Temiamo però, e grandemente, che irreparabile sarà la nostra rouina, e la nostra caduta, se non saremo puri, perfetti, e santi, come tanti Angioli, come sperimentò questo sfenturato Parroco: *Grandis ruina nostra, si peccamus*.

STI-

STIMOLO SETTIMO.

Oue si vede, come Dio seueramente punisce, chi rompe la legge della Carità fraterna.

Dimitte, & Dimittetur. Luc. 6.

IL più principale motiuo, per rimettere di cuore l'offesa al prossimo tuo, a mio credere è quello; che se perdoni al tuo fratello, Dio perdona à te: *Dimitte, & dimittetur.* E la più principale sciocchezza a me par che sia; ch'essendosi dichiarato Sua Diuina Maestà, che non vuol perdonare, se non perdoni, tu vogli conseruare l'odio, e tutto insieme domandare, e sperare il perdono: *Improbus petitor est, qui quod alijs negat, sibi postulat*, disse S. Pier Chrisologo, e che più volte il giorno, dichi al Signore: Perdonami come io perdono, recitando l'Oration Domenicale, & in tanto, mentre ciò dici, attualmente, conserui ostinatamente, nel cuore l'odio, & il rancore verso il tuo prossimo. Hor impara a temere dall'Historia seguente, li fulmini dell'ira di Dio, che si scagliano contro coloro, che si vogliono vendicare.

Riferisce il P. Aringo, che nella Germania nell'anno 1618. erano due Religiosi d'vn'istesso Ordine, che viueuano in poca osseruanza del loro instituto, impercioche, crescendo dalle picciole offese, tra di loro, a poco, à poco con grande incendio l'odio s'era ridotto a termine, che pareua di non potersi smorzare, nè meno con la morte; Auuenne, che vn di loro s'ammalò grauemente a morte, onde per osseruare il precetto della legge Christiana, fece chiamar colui, col quale haueua hauuto sì lunga discordia, dicendogli siamo huomini, e perciò per la nostra corrotta natura inchinati alla maleuolenza, & agli odij, io dunque, che già me n'entro alle porte dell'eternità, ti perdono tutto quello, che insin'adesso hai fatto di danno, e d'offesa alla mia riputatione, sperando con ciò comparire auanti il Tribunale di Dio più sicuro, & esperimentare la sua Clemenza, e benignità; Doueuano queste parole d'vn moribondo, e queste giustissime proposte, senza dubio alcuno, espugnare la ferocità anco d'vna Tigre, non che d'vn'huomo, com'era quel Religioso, ma non fecero profitto alcuno, poiche questi con volto tutto auuampante di sdegno, e con gli occhi, che buttauano fiamme, così disse; Che facesse pur quello, ch'egli voleua, dicesse pur quel che gli piaceua, e col suo animo contrito, perdonasse pur quanto voleua le colpe non sue, con tuttociò egli star fermo nel suo parere, di perseuerare nella vendetta, e che frà tanto non voleua sapere cos'alcuna del perdono, e dimenticanza dell'offesa; a questa così fiera, e così inhumana propositione s'esasperò talmête il Religioso moribondo, che riuocando quel che prima haueua fatto di perdonare al nemico, pensò, che fusse stato conueniente, conseruar l'odio con chi il conseruaua seco, e non rimetter l'ingiurie all'inimico, che faceua seco il medesimo; con questo mal pensiero, e pessima volontà morì questo sfortunato, e morì per andarsene nell'inferno ad ardere nelle fiamme sempiterne, quegli, che sin'alla morte volle ardere nelle fiamme dell'odio; E che iui fusse dannato eternamente, egli stesso ne fece fede dopò la morte a tutto il mondo; poiche in quel tempo, che gli Religiosi secondo il solito vanno a mensa, il morto come fusse risuscitato, comparue in vn'ombra, & hauendo tirato a se gli occhi di tutti, & egli guardato fissamente vno, per vno, tutti gli Religiosi, che stauano nel Refettorio, e visto il suo giurato inimico, lo chiama dalla mensa, e così gli dice: O scelerato huomo, vnica causa della mia morte, e dannatione eterna, poiche non volendo perdonarmi, come io con grande instanza te ne supplicai, desti a me l'occasione di fare altretanto, e di morirme-

ne con l'odio nel cuore, e di dannarmi; questo beneficio a te lo deuo, & acciòche esperimenti ancor tu, quanto sia grande questo fauore, tu stesso meco lo verrai a prouare dannato fra poco nell'Inferno, e ciò detto la larua, pigliando per mezzo quel Religioso, crudelmente, & horrendamente, l'ammazzò, e lasciando auanti a quei spauentati, & intimoriti spettatori il cadauero, condusse seco l'anima di quello sfuenturato all'inferno, disparendo tosto dagli occhi di tutti.

O Dio, & è possibile, che noi Christiani, e tal volta noi, che fra'Christiani facciamo professione di esser più osseruanti de'diuini precetti, doppo molti anni di così gran scuola, e di essere discepoli di così Santo, e Diuino Maestro, ce n'habbiamo à restare sepolti nelle ignoranze, & errori de'Gentili, e de'Barbari, e tirando sopra di noi gli castighi, e le pene, come fecero questi miserabili, & infelici Religiosi, che con l'ostinatione nell'odio, prouocarono Dio, e la sua Giustitia à punirli tutti due con sì horribili castighi, & à non perdonar loro, perche l'vn l'altro nõ vollero per donarsi l'ingiurie: Forse dirai, dice S.Agostino, è vna parola, Perdona, ma frà tanto io non è giorno, che non riceua vn'affronto, non è giorno, che non sia perseguitato crudelmente dal mio nemico, e volete, che gli perdoni? e volete, che me ne scordi? e volete, che non mi risenta? e tu, fratello mio, ripiglia Agostino, non è giorno, che non te la pigli à tu per tu, con Dio, e che non l'offendi, & osserui gli affronti, che riceui dagli huomini, e non osserui quelli, che fai tu à Dio: *Sed dicet aliquis, non possum diligere inimicum meum, quem quotidiè, velut hostem, patior crudelissimum. O quicumque ille es, attendis, quid tibi fecerit homo, & non consideras quid tu feceris Deo?* Sì, fratel mio, se non vuoi impegnare la Diuina Vendetta a vendicarsi delli tuoi peccati, come fece con costorò; ma comparire con buona faccia, e fare istanza, che te sia attesa la sua Diuina parola, perdona di cuore, perche all'hora potrai dire, dice San Gregorio Nisseno: *Domine, ille est meus debitor, ego sum tuus: Solui, Solue; Dimisi, Dimitte*; e non v'è dubbio, che non hauerà ripulsa l'istanza, dice Agostino, perche infallibilmente vi attenderà la promessa Christo Signor Nostro, *Qui dixit, si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester Cœlestis peccata vestra.* Mi vien voglia però, che in quest'vltimo di questo Stimolo io sfoghi il mio zelo, con chi non vuol perdonare. Eh là tu, che non vuoi perdonare al tuo nemico, eh là tu, che non vuoi la pace col tuo fratello, io vorrei sapere, se sai quel che fai, ò operi veramente à caso? che ti hai posto in capo, che pensi, che Dio Signor Nostro ti habbi mai à perdonare, se non perdoni? O folle, che sei, e non senti S.Agostino, che ti sgrida: *Qua fronte, qua fronte Indulgentiam peccatorum suorum antè Tribunal Christi obtinere poterit, qui Deo præcipienti inimicis suis veniam dari, non acquiescit*: e che così subito ti sei scordato delle parole infallibili di Dio stesso, che apertamente si dichiara, che conforme li vai auanti, egli ti vien dietro: *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet, & vobis Pater vester Cœlestis peccata vestra, si autem non dimiseritis, nec Pater dimittet vobis peccata vestra*, non sò altro, che dirti, per te ci và, tu delibera.

STIMOLO OTTAVO.

Cauato dagli horribili castighi, con cui S. D. M. suol castigare li vani ornamenti delle donne.

Mors peccatorum pessima. Psal.33.

PErche come disse Dionisio Cartusiano (*opus. de enorm. pecc.*) essendo che *Quo quis grauius, diutius, atque frequentius peccat, eo ratio eius amplius excæcatur, tanto plus errat sumendo mala pro bonis, falsa pro veris, nocina, & vana, & vilia pro salutaribus,*

bus, & fixis, ac pretiosis; il che se accade à tutte sorti di peccatori, specialmente però soccede a quelle infelici donne, che inuanite di se medesime, non attendono ad altro, che a bellettarsi, e conciarsi per piacere a gli occhi degli huomini, niente curandosi di piacere a quelli di Dio, massime hoggidì, ch'è cresciuto così grandemente l'abuso dell'ornarsi, e vestirsi fra'Christiani, che può piangersi con Seneca, come egli lo piangeua fra' Gentili medesimi; poiche è gionto à tal termine, che le vesti, che prima eran fatte per vestire, e cuoprire la nudità del corpo, adesso non son più tali, poiche nè cuoprono il corpo, nè difendono la pudicitia: *Video sericas vestes, si vestes vocandæ sunt, in quibus nihil est, quo defendi, aut corpus, aut denique pudor possit*, e piacesse a Dio, e ciò si facesse senza l'offesa del commune Signore, e della perdita delle anime, ond'è, che poi ne sono punite con castighi temporali, & eterni, coloro, che in tal maniera, per applaudire all'vsanze del mondo, e per esser applaudite da quello, così vanamente vestono; Vedetene, ò Signore Donne, l'esperienza nell'historia seguente, in persona di vna tal Signora Dama.

Appresso il sopradetto Padre Aringo si legge d'vna tal Signora, la quale mentre spesso soleua pregare Dio, che le manifestasse qual'era quel difetto, che più dispiacesse a gli occhi suoi Diuini, in una Donna, a fin che ella se ne potesse diligentemente guardare, & una volta rapita in spirito, vidde una tal Contessa esser tormentata da grauissimi tormenti, e stratiata nell'inferno, senza niuna pietà da crudelissimi demonii; Mentre era questa infelice portata, e tirata da un tormento all'altro, veniua a passare auanti a costei, ch'era stata sua amica, e familiare, gridando, e dicendo: Ohimè infelice, ohimè misera, fui nel mondo casta, fui astinente, limosiniera, e per nessuna altra cosa son tormentata, se non per il vano ornamento, il quale mi rese assai peggiore di questo fuoco infernale, che non brugia, se non li peccatori, e coloro, che se gli auuicinano, ma il mio ornamento hà brugiato, e consumato li Santi, e li giusti, all'hora quella, che staua rapita le disse: Dūque l'ornamento è quello, che più dispiace a Dio nella donna? le rispose la dannata: Il vano ornamento è vna facella, che dà fuoco, & accende ogni fuoco di peccato, & è vn traditore, che vende, e dà in mano de' nemici di Dio li Castelli di Dio stesso, cioè le sue anime, & è imagine della dannatione.

Guai a voi, esclama il zelantissimo Predicatore San Tomaso di Villanoua, guai a voi donne, che per adornare, polire, & aggiustare vn poco di paglia, & vn poco di fieno, qual'è la vostra carne; *Omnis caro, fænum*, spendete poco men, che tutte l'hore del giorno, e tutto il tempo della vita vostra, adesso aggiustando ad vno, ad vno, se può dire, i capelli, adesso acconciando il volto con diuersi artificii, adesso tenendo per due, ò tre hore le mani appese ad vna corda, acciòche il sangue cali a basso, e comparischino più bianche, ò pure con porre spie in tutto l'Vniuerso, e far spese esorbitanti per far compra delle più esquisite, e pretiose gioie, che si trouino nel mondo, e con ciò, vi rendete lacci del demonio, per far preda d'anime all'inferno, come appunto confessò questa medesima infelicissima Signora, dannata per queste vanità. *Va*, dice il Santo, *miseris mulieribus, quæ in hoc fæno puliendo, adornando, formando, decorando, vitam expendunt: vestes pretiosas, & alia puerilia, & vana curiosius perquirendo, facta sunt laquei dæmonum, ad capiendos stultos passeres.*

Saranno punite dalla Giustitia di Dio, come fù punita questa, le donne uane, che attendono profusamente, ad ornarsi il loro corpo, per piacere a gli huomini, lasciando di piacere à Dio, sentite, che dice contro di loro Cirillo Alessandrino. *Væ calamistratis ad lædendas, & vulnerandas animas*, ond'è, che a tal colpa, è minacciata grauissima la pena per Isaia: *Et erit pro suaui odore fætor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium*, così punendo Dio l'ingiuria grande, che se gli fà, poiche, come dice Tertulliano, costoro, che così pingono, & lisciano il loro volto, riprendono con tali cose, l'artefice, del tutto, Dio, imperoche nell'emendare, e nell'aggiungere lo correggono, riuerendo senza dubbio queste inuentioni dall'auuersario, artefice, cioè dal diauolo, mentre è opra di Dio ciò che nasce, dunque ciò che si finge, è negotio del demonio.

STIMOLO NONO.

Nel quale si vede, che Dio seueramente punisce coloro, che malamente si confessano.

Maledicti qui declinant à mandatis tuis. Psal. 18.

A*Duertendum est, secundum Thomam 2.2. qu. 86.* dice San Bernardino *tom. 3. serm. de calamit. senect. art. 1. cap. 4. quod triplex est bonum; Primum natura, secundum gratia, tertium habilitatis ad actū, seù aptitudinis ad benefaciendum. Primum est bonum natura, vt puta intellectus, atque voluntas, & hoc bonum per quodcumque peccatum nec tollitur, nec minuitur, sicut nec per tenebras aer tollitur, aut substantia aeris minuitur. Secundum est bonum gratia, & hoc per peccatū omnino ab anima remouetur, vndè sicut lumen per tenebras, & per cacitatem, sic per culpam gratia amouetur. Tertium est bonum habilitatis ad actum, & hoc non tollitur, sed per peccatum diminuitur.* Quindi è, che l'infelici peccatori hanno tanta difficoltà à fare il bene, e quando questo procurano di fare, sperimentano esser così deboli le loro forze, così attenuato il loro lume, che non lo fanno per niun verso, ò se lo fanno, lo fanno malamente, e specialmente hauendosi à confessare, per togliersi dal pessimo stato del peccato, e della disgratia di Dio benedetto, così diminuito sperimētano il lume dell'intelletto; così fiacche le forze della volontà, che si riducono di tanta mala voglia a farlo, che fanno la cosa solamēte per apparenza, lasciando anche malitiosamente di narrare tutte le loro colpe a'Confessori, donde ne siegue, che in luogo di riceuere il frutto del Sacramento, commettono vn grauissimo sacrilegio, perche non altramente si fà per guarire le piaghe dell'anima, di quello si facci per guarire quelle del corpo, le quali, come bisogna tutte scuoprirle al Medico, nè basta, lasciandone vna sola celata, manifestare tutte l'altre al Chirufico, perche potrebbe solo quell'vna far borza, & ammazzare il misero infermo. Così benche tutti gli peccati si dicessero al Confessore, ch'è il Medico dell'anima, & vno solo per vergogna, ò per malitia si lasciasse di manifestargli, questo solo peccato taciuto bastarebbe per ammazzare l'anima, e farle perdere la vita della gratia; & è veramente pazzia incredibile, dice S. Agostino, che *Sunt multi, quos peccare non pudet, pœnitentiam autem agere pudeat,* e che non si arrossischino di ammalarsi, e di ferirsi con ferite grauissime delle colpe mortali, e si vergognino poi d'essere guariti, e sanati, con iscuoprire sinceramente tutte le colpe loro al Confessore; Vedete in quest'horribile historia, che quì riferisco, il castigo tremendo di Dio dato à chi sacrilegamente taceua li peccati nella confessione.

Negli Annali de'Cappuccini, nel *1660.* si racconta, che in vna Città della Republica di Genoua, mentre iui, vn tal Frat' Angelo Cappuccino confessaua vna nobile donna, che da molti anni era vissuta con mal nome di se, così per la vanità del vestire, come anco, e più per le sue lasciuie, e quel che maggiormēte accresceua la sua sceleratezza, era l'ardire di confessarsi senz'animo di lasciar il peccato, e senza contritione, & accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia con tale apparecchio; La Diuina, & Onnipotente Ira di Dio, che quanto più lentamente, si vendica, tanto maggiormente punisce, colse l'infelice all'improuiso, poiche vn giorno entrata sola nel suo camerino, con proposito d'attendere agli soliti suoi piaceri, ecco che di repente è chiamata al Diuino Giuditio, nel quale riceuè la sentenza dell'eterna sua dannatione, sì per hauer differita la penitenza de' suoi peccati, sì per il disprezzo de'Santissimi Sacramenti per tanto lungo tempo indegnamente da lei riceuuti: & ecco, che si sente gridare, e mandar fuori dalla bocca terribili strida, con dire, che già dal Diuino Tribunale era stata condannata,

nata,facendosi sentire per tutto così disperatamente, parlare, V'era in tanto presente la sua figlia, che atterrita dalle voci, e stridà della Madre, procurò, che si chiamasse in casa il Padre,ch'era fuori; venne questi,e si sforzò di rimettere nella speranza,e confidenza in Dio la sua moglie, che tuttauia diceua d'esser ingiustamente per Diuino giuditio dannata;fece, che si chiamasse Frat'Angelo suo Confessore, il quale ancor'egli con molte ragioni, si sforzò di persuadere all'ammalata, esser tentatione del demonio ciò, che ella diceua,ma quella costretta da Dio,rispose: Che dite, Padre, di confessione, & assolutione? ò pouera me, che son condannata all'Inferno,per le confessioni,& assolutioni, poiche sempre fintamente, m'accostai al Sacramento, ti prometteua molte cose, ma non ne osseruai alcuna, mercè, che non mi pentiua da douero; mentij a Dio,& anteposi alla salute dell'anima mia le pompe,li lussi, le vanità, e la cura souerchia del mio corpo, al che sempre attesi,e con che scandalizzai gli altri; le vesti pretiose,le collane, gli anelli di gran prezzo, che stanno là dentro quello scrigno, e l'hauer per questi lussi negata a' poueri la carità,e la limosina, sono stati causa della mia dannatione;A queste cose rispondendo la figlia:Madre, di gratia non vi disperate perciò della vostra salute, ancora v'è tempo, si vendano le vesti,& ogni altra cosa pretiosa,e si diano per limosina a' poueri;Ma quella volgendo gli occhi tutti infiammati verso della figlia,sdegnata disse:Leuati di quà maledetta figlia, poiche per causa tua, principalmente vado dannata, mentre quando io la prima volta ti feci fare quella veste ricamata d'oro,non vi era nessuna donna,ancorche nobile,che in questa Città vestisse à quella foggia,& vsasse vesti così pretiose, siche,con questo mio mal'esempio, fù scandalizata, e corrotta questa Città, in tal modo,che non vi è alcuna donna nobile, che non habbia la veste ricamata d'oro, e di gran prezzo. A pena l'infelice haueua proferite queste parole,che fù presa dal diauolo a vista di tutti,e portata fin'al tauolato della camera,e poi sbattuta in terra,con tanto impeto,che da quello sbalzo uccisa,lasciò tanto fetore in quel luogo, che nô potendosi sopportar da veruno,sforzò tutti a partirsene.Questa fù l'infelice morte di questa sfenturata donna vana, e questa piangeua il Beato Eff.em pieno di Spirito Santo,quando diceua: *Quid lucrabimur vestimentorum cultu,ornatu, & elationis amictu, nisi ignem inextinguibilem*? O piacesse à Dio, che tanto gli huomini, quanto le donne, che inuanite di se medesime attendono al lusso, & alli vani ornamenti, con spendere tutto insieme à queste vanità il tempo, cõsumandolo auanti li specchi in polirsi,e gli danari, e le facoltà, per comparire con le nuoue foggie, e nuoue gale, imparassero à spese d'altri a temere gli Diuini giuditij,& anche apprendesse ogn'vno dal fatto sopradetto, veramente terribile, e lagrimeuole, s'è vero quello, che disse S. Agostino, e s'è da temere lo sdegno dell'onnipotente Dio, il quale hà per costume di cuoprire i tuoi peccati, di perdonarti, e lauarti ogni macchia con il suo pretiosissimo Sangue nel Sacramento della penitenza, come se mai hauessi peccato,quando scuopri gli peccati tuoi a chi stà in suo luogo, e di manifestarli a tutti con horrendi, e publichi castighi, quando tu li vogli cuoprire, e celare sacrilegamente nella confessione: *Non operui, sed aperui, vt operires, non celaui vt tegeres, nam quando homo detegit, Deus tegit, cum homo agnoscit, Deus ignoscit; cum homo celat Deus nudat*, come appunto auuenne a questa infelice sopranarrata.

STI-

STIMOLO DECIMO.

Cauato dalli castighi, con cui da S. D. M. sono puniti coloro, che non hanno obedito alle inspirationi Diuine.

Non potestis bibere Calicem Domini, & daemoniorum. 1. Corint. 10.

DIce S. Paolo: Alcuni vorrebbono beuere insino alla feccia, nella tazza degli piaceri, che gli offerisce il demonio, e poi con le medesime labbra succhiare il nettare della gratia, e gloria, nel calice del Signore. Vorrebbono tutto insieme dar gusto, e sodisfare à gli capricci del corpo, e procurare gl'interessi dell'anima, in somma vorrebbono sodisfare al diauolo, & accordare Dio; caminare per la via della perditione, e saluarsi, ma non riesce, perche in fatti s'esperimenta, che tutti costoro restano miseramente ingannati, come soccedette à questo sfenturato, di chi riferiamo l'historia.

Vn giouane quanto ricco, e nobile, altretanto immerso in ogni sorte di vitij, e particolarmente nella lasciuia, non si dimenticaua però d'ogni giorno pregare Dio, che non lo lasciasse morire, senza prima farcelo auuisato, pensando, che all'hora si sarebbe disposto per accettare il viaggio della beata eternità; nè furono vane le sue preghiere, poiche l'Angelo buono comparendogli, mentre faceua oratione, gli notificò, che le sue orationi erano state accette à Dio, nè morirebbe senz'hauer prima auuiso della sua morte, ma che auuertisse ben bene, e stesse attento, quando questo auuiso gli veniua dal Cielo, ma il misero giouane pigliãdo da ciò motiuo di audacia, e falsa sicurtà, senza freno alcuno, più che mai si diede in tutto, e per tutto ad vna vita rilasciata, e lasciua; Auuenne, che non molto doppo si sentì assalito da vn dolor di capo, e poi dalla febre, siche li parenti, temendo di qualche pericolo di morte, ammonirono l'ammalato, che si confessasse; al che egli rispose: *Infirmitas hæc non est ad mortem*; ma perche il male più l'aggrauaua, di nuouo gli suggeriuano li suoi, che si confessasse, nè à ciò volle egli dar'orecchio, rispondendo, che aspettaua la conualescenza, affinche resegli da quella le forze, potesse con maggior decoro, e diuotione, attendere à far bene, tanto grande, e santa funtione; tra tanto peggiorando tuttauia nel male, la terza volta gli amici, e'l Sacerdote l'ammoniscono, e lo pregano, che voglia nell'ultimo di sua vita, fare gli ufficii di buon Christiano, e confessarsi diuotamente; Ma egli al solito, non rispondeua altro, che per cagione della forza del male, e de' trauagli, e dolori, che portaua seco la sua infermità, e da' quali era fieramente trauagliato, no'l poteua fare (come in fatti no'l fece) e mentre il misero giouane andava così differendo il negotio della sua salute, con queste vane speranze di ricuperare la sanità, sè stesso, e gli altri andaua ingannando; Ecco, che gli comparisce l'Angelo la seconda volta, non fù però tal visione di consolatione all'infermo, anzi che di molto disgusto, poiche gli annũciò il giorno, e l'hora della morte, cioè, che fra poco doueua partire da questa vita, che la morte staua già al limitare della sua casa, per toglierlo da questo mondo, e menarlo nell'altro dell'eternità, a dar conto al supremo, e diuino Tribunale; Attonito, e confuso l'ammalato à questo fulmine, cominciò a lamentarsi, che non gli era stato osseruata la parola, e che gli eran stati rotti li patti; poiche, conforme la promessa, non era stato auuisato della sua morte; Anzi, che non è così, rispose l'Angelo, poiche, quando ti venne l'infermità, questa ti fù auuiso di morte. Quante volte dipoi li parenti, ed amici insisteuano, che ti confessassi? Quante altre volte dalli Confessori fosti auuisato, che ti disponessi ad vna buona morte? Adesso è necessario partire, non ti si concede momento di dilatione, è scorsa l'ampollina della tua vita, appena ve ne sono tre soli granelli d'arena da scorrere; finì

qui

qui di dire l'Angelo, & insieme il giouane di viuere, forsi per incominciare a viuere nella vita beata, se non hauesse differito la penitenza.

Miseri,& infelici di noi, che non sappiamo discernere per nostra malitia, e colpeuole inauuertenza, le chiamate, & inspirationi di Dio, il quale in ogni momento, e con amore veramente di Padre amantissimo, per infinite vie, mezzi, & occasioni, ci auuisa, ma noi burlando noi medesimi, non facciamo caso di cosa alcuna. Gli sacri Spositori dicono, che Christo Signor Nostro, per cagion di Lazzaro morto *Infremuit, & turbauit semetipsum*, per insegnarci a fare l'istesso nella vista de' defonti, e de' cadaueri, che alla giornata vediamo esser portati à sepellirsi, cioè, che *Turbemus nosmetipsos*, pensando, che frà poco, toccherà a noi quel medesimo, che è toccato a quelli; e che ci seruiamo dell'auuiso di Dio, che ci ammonisce per mezzo di quelle bare, e di quei cataletti, e non che al contrario, disprezzando l'ammonitioni del Signore, in luogo di *Turbare nosmetipsos*, se c'è detto, che il morto, che noi incontriamo sù la bara, ch'è portato à sepellirsi, è vn Ricco, dirà il pouero: E ben, questo Ricco è morto per l'abbondanza de' Medici, *Turba Medicorũ periit*, quali non accordandosi fra di loro, alla fine l'hãno ammazzato, & anco è stato vcciso dal souerchio, e sregolato mangiare, che hà fatto; Ma io, che son pouero, mi regolarò da vn Medico solo, nè farò disordine nel mangiare, stante la mia pouertà, e così non morirò tanto presto. Se quello, ch'è portato à sepellirsi, c'è detto, ch'è vn pouer'huomo, il nobile, & il ricco dice: E morto lo suenturato per mancamento di Medici, e di medicine, ma io, che son nobile, e che son ricco, mi chiamo nel primo istante della mia infermità, li migliori Medici della Città, e mi faccio cõporre li migliori medicamenti, e più esquisite beuande, che si possino giàmai hauere dalle più ricche spetiarie, e però non morirò così presto. Se il morto era ettico, il bene stante dice, che alla fine tanto, e tanto, è stato consumato dalla febre quel pouerello, che all'ultimo è morto, ma che egli per essere saniccio non teme della morte. Se il morto era robusto, dice l'infermiccio, e cagioneuole, e bene, questo non hebbe mai male, in vn tratto l'è venuta vna buona, e gagliarda febre, che l'hà portato all'altro mondo, ma io, che sempre hò febre, vado digerendo a poco a poco gl'humori, e perciò non morirò così presto; & intanto, miseri di noi, non conosciamo gl'auuisi di Dio, le sue chiamate, e le sue sante inspirationi, che ci dà per simili mezzi, e ce ne moriamo senza disporci, come soccedette al sopranarrato giouane.

DECADE SESTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nel quale si narra il fine pessimo, che fecero diuersi peccatori, in pena di non hauer fatto bene l'officio di Auuocato, de' troppo audaci nel confidare, di quei, che l'han disprezzato in vita, e di quei, che non temendo Dio sono stati ingannati dal diauolo, e simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si vede, che Dio seueramente punisce quelli, che non fà bene l'officio di Auuocato.

Peccatum meum contra me est semper. Psal. 50.

IL processo è scritto, e compilato, dice Sãto Ambrosio *apolog. ad Faust.*, quando peccasti, e doue stà questo processo, e queste scritture? sai doue? nel tuo cuore medesimo, onde questo stesso ti seruirà di accusa, e di testimonio nel punto della morte, acciòche ne siegua quella sentenza così terribile, quanto è quella d'vna mala, e pessima morte: *Scripta est culpa, videamus vbi? non foris, sed intus in corde tuo, in pectore tuo, nec deest testimoniũ ad reincẽdum te, argumentisque indiget, tua te culpa accusat, & prodet*, ciò fù sperimẽtato, come sentirete nell'historia seguente, da questo infelice Auuocato, di cui, come non esserui nel mondo officio più degno, nè ministerio più nobile, attestarono due Imperadori, Teodosio, e Valentiniano: *Digni omnibus honoribus habentur, qui Aduocati esse meruerunt; cui enim honori, impares esse credamus eos, qui vita, & eloquentia Reipublica, & priuatorum commodis seruierunt?* Che perciò gl'istessi Imperadori, e gran Signori non si sono sdegnati di essercitar quest'officio, come fece Carlo Magno Imperador de' Romani, ed il Conte Eleazaro, il quale ottenne dal Duca Carlo, figlio di Roberto Rè di Napoli, di essercitar la carica di Auuocato de' poueri, la qual carica essercitaua con tanto sapere, eloquenza, e talento, che non vi era causa, che pigliaua à difendere, che non la vincesse, e con tanta patienza, che lasciaua alle volte di mangiare per agiutare tal'hora alcuni poueri, li quali importunamente di ciò lo richiedeuano? Et in vero così, come quando rettamente, e con fedeltà è essercitato questo ministerio, non v'è cosa, che se l'assomiglia nella dignità, & eccellenza, così al contrario, quando, che Dio no'l voglia, infedelmente, e senza il Timor di Dio ciò si facci, non vi può esser cosa di maggior sceleratezza; sentite come parlò S. Bernardo de' mali Auuocati: *Hi sunt, qui docuerunt linguas suas loqui mendacium, diserti aduersus iustitiam, eruditi pro falsitate: sapientes sunt, vt faciant malum, eloquentes, vt impugnent verum*: e concordemente de' tali Auuocati disse Cassiodoro: *Hi sunt, qui causas pretendunt adhibiti, impediunt prater-*

ftermissi, fastidiunt admoniti, obliuiscuntur locupletati; Hi sunt, qui emunt lites, vendunt intercessiones, deputant arbitros, iudicanda dictant, dictata conuellunt, attrahunt litigaturos, protrahunt audiendos, retrahunt transigentes; Oh piacesse al Signore, e già mai si trouassero questi, c'hanno dato motiuo à lingue tanto fauie, e fante, di parlare in questa fatta di loro, sentitene intanto l'infausto racconto di vn di questi. Nel libro intitolato *Promontorium Malæ Spei*, si legge di vn'Auuocato, che fù huomo dottissimo nella sua professione, e conforme seppe difendere ottimamente le cause degli altri, e vincere, così non sapendo difendere la causa dell'anima sua, la perdè; poiche fattosi ricco dalle molte clientele, dalle ricchezze, prese egli l'occasione di commettere gran sceleratezze, principalmente nell'attendere a banchettare, & imbriacarsi in tutto quel tempo, che gli vacaua dall'auuocare, e scordato perciò, come si suole, di se medesimo, del giusto, e di Dio, continuamente staua sepellito in tali intemperanze, frà tanto la Diuina Bontà, per ridurre quest'huomo al perfetto discorso, & alla sobria vita, vsò questa medicina, amara da vna parte, ma dall'altra saluteuole, cioè di vna graue infermità, colla quale lo distese in vn letto, ma quando doueua da questa il misero Auuocato prendere occasione di confessarsi, & attendere alle cose dell'anima sua, non si seppe seruire della fortuna, che Dio gli diede, e con vna malatia toglierne vn'altra maggiore; Siche nè meno in morbo così pericoloso, e grauissimo, si fece migliore, ma fra' dolori del male, sempre quasi vbriaco, e sepolto nel vino, rifiutò, & escluse dalla sua mente tutti quei santi pensieri, che vi suole ingerire la sobrietà, e vera prudenza; Ancora i Religiosi, ancor gli huomini pij fecero ogni sforzo per espugnar l'Auuocato, ma egli, con rustichezza grande comandaua a' suoi ammonitori, che si conseruassero quelle parole, e quelle belle sentenze per altra occasione, e per conuertire qualche altro, e frà l'altre parole, che per giusto giuditio di Dio gli furono sentite dire, furono queste: Voglio, che la causa dell'anima mia si faccia in due Tribunali, vno di Dio, e l'altro del diauolo; voglio, che questi Giudici di diuerse Ruote giudichino à chi si deue l'anima mia, al Cielo, ò all'inferno, e detto questo, il moribondo si tacque, quasi che stesse a sentire il Fisco dell'vno, e dell'altro Tribunale, e poi prorompendo in gran grida, disse egli stesso: Hà ragione, hà vinto la causa il diauolo, si pigli l'anima quādo vuole, giàche con sì buone ragioni l'hà saputa difendere per la parte sua, trà queste bestemmie, e voci di disperato, il misero huomo, l'infelice Auuocato, che diede la causa dell'anima sua contro Dio, egli medesimo la cedette al diauolo, ò per ragione di premio, ò di spoglio. Non sarebbe, credo io, senza frutto l'auuertire per cagione della sopradetta historia, anche tu Clientolo, che infelice sarai, se incappi in mano, nòn di Auuocato dotto, e da bene, come io conosco esser tutti di questa Città, ma simile al sopranarrato, che non stimi nè coscienza, nè anima, nè Dio, e che buono esito potrà hauer la causa tua? che decreto, e che sentenza ne puoi per mezzo suo sperare? se non di perderui quel poco, che possiedi, per la speranza di hauere quello, che non possiedi? *Litiget, adificet, qui vult citò pauper haberi*. Meglio sarebbe per te al principio della lite esser vinto, e cadere, meglio l'hauere nel principio vna sentenza contro, che nel progresso di molto tempo hauerne ogni mese, & ogni settimana molte sentenze, di douer pagare, adesso al Scriuano, adesso al Mastro d'atti, adesso al Procuratore, adesso al medesimo Auuocato, il quale se non sarà fedele, e timorato di Dio, non vorrà leuarsi così presto il corpo di entrata, ch'è la tua lite, la quale a te Clientolo non rende altro, che certi fiori di speranza, che mai si schiudono, & a lui gli rende li frutti dell'annue entrate, de i regali, che bisogna farli, e de i salarij, che bisogna pagarli. Vedi se meglio era esser vinto al principio, come sauiamente lo notò il Poeta:

Ah miser, ac demens viginti litigat annis,
Quis piam, cui vinci Gargiliane licet.

Che cosa non hai à passare? a quali crepacuori non hai a star soggetto? quali spese non hai a fare? se l'Auuocato tuo non teme Dio, prima, che non si veggano, e ti-

ueggano, per conto della tua lite, molte delle noue mila, cento nouanta otto Pandette, prima, che non si scrutiniino quattro mila, cinquecento quattro leggi, notate in Codice, e cento sessanta otto in Nouellis, oltre le infinite Glose, e Glosatori, Commentarii, e Commentatori, Consuetudini, Statuti, Decreti, Leggi particolari, di fatti innumerabili, di Città, di Ville, di Castelli, di Popoli, di Regni, come lo notò vn'insigne Iurisperito nel suo libro *De Iustitia vulnerata*; che perciò disse Claudio: *Lis litem genuit, legum lis filia: viui non sine lite solet, nec sine lege potest*. Onde è, che se non lasci il litigare, come disse il sopracitato Sauijssimo Auuocato, hai bisogno di tre gran sacchi, vno di carta, l'altro di danari, e l'altro di patienza, & alla fine ti trouerai senza carta, senza danari, e senza patienza, e quel che importa, perderai forse anche la coscienza.

STIMOLO SECONDO.

Castiga Iddio seueramente chi differisce la penitenza, & è troppo audace nel confidare.

Non enim quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum, illud facio. Rom. 7.

COsì dice l'Apostolo, e così si esperimenta frequentemente, perche il nostro libero arbitrio per mezzo del peccato, ò quanto s'indebolisce in ordine ad operare, & à riceuere, dice il Serafico Dottore San Bonauentura *comp. Theol. verit. lib.* 3. *c.* 7. poiche in ordine ad operare, il libero arbitrio vitiato per mezzo del peccato, non può sempre fare quel che bisogna fare, nè astenersi da fare quel che li nuoce; come anche in ordine al riceuere, non potendo in questa vita riceuere la gratia stabile; *Per peccatum corrumpitur potestas liberi arbitrij dupliciter, scilicet in agendo, & suscipiendo*, dice egli, *in agendo quidem, quia non potest semper facere, quod oportet, nec vitare quod nocet, in suscipiendo autem, quia gratiam stabilem non potest suscipere in hac vita*. Ond'è, che l'istesso Serafico Dottore affermaua con indubitato, e certissimo parere, ch'egli haueua per verissimo, che non potcua morir bene, e che non poteua esser di Santo il fine di colui, che visse sempre malamente, e che la mente, & il libero arbitrio vitiato nella forma sudetta, che per auuentura era stato in vita infrascato in mille pensieri di odio, e di dishonestà, quest'istessi pensieri haurebbe hauuto nella morte; e che con quel linguaggio haurebbe parlato in quel punto, col quale hauea parlato nella vita; In somma, dice il Santo: *Hoc teneo, hoc verum puto, quod ei non bonus finis est, cui semper fuerit mala vita*, vedetene chiarissima, & euidente l'esperienza nel seguente caso.

Pregauano con grande efficacia gli amici di vn tale huomo, che alla fine lasciasse quel suo mal modo di viuere, che teneua, ma non ne riportarono altra risposta, che quella piena d'vna vana confidanza, e presuntione, cioè, che nel passaggio, che haueua da fare da questo all'altro mondo, gli bastauano tre sole parole, con le quali egli si confidaua d'espugnare tutto insieme, il Cielo, e la Diuina Clemenza, ma la cosa andò in altra maniera, di quella, ch'egli follemente speraua, poiche, mentre a cauallo passaua sopra vn ponte, inciampando in vn sasso con vn piede il suo cauallo, cascò dentro vn fiume, tirando seco il Caualiere suo Padrone, e vedendo il misero, che già se ne moriua affogato in quelle acque, con sforzo, procurò di dire le tre parole; ma quali parole? forsi quelle, con le quali hauesse impetrato la salute dell'anima sua, col perdono de' suoi peccati, conforme tante volte, s'haueua vantato di voler fare nell'vltimo di vita sua? forsi disse col Real Profeta, quelle tre sante parole: *Miserere mei Deus*? ò forsi quelle altre tre: *Tibi soli peccaui*? ò pure quelle tre del Publicano; *Deus propitius esto*? Nò, niuna di queste; O giusto, & horribile giuditio di Dio! dimenticato affatto

fatto delle sue scelerarezze, non facendo mentione alcuna, nè del Cielo, nè di Dio, disse le tre parole, ma sentite quali: *Rapiat omnia damon*. Così l'infelice finì sua vita, e quegli, che in quel caso doueua proferire le tre parole della sua salute, ne proferì altretante, ma in sua dannatione, tirato, e strascinato da quelle acque alle fiamme dell'Inferno da colui, che chiamò con l'vltime sue tre parole.

Argutamente, chiamarono molti la morte Eco della vita, perche ordinariamente quella a questa corrisponde; Onde poi hebbe principio quel detto, e quell'assioma tanto decantato: *Qualis vita, finis ita*; Non è possibile in somma, con quella possibilità, che si chiama morale, come altroue consideramo, che diuersi siano gli nostri andamenti, il modo di operare, e parlare nel punto della morte, da quelli, che habbiamo sempre pratticati, nel tempo della vita; Come non è possibile, che all'impronto, senza hauerne mai imparato, parli tal'vno nella morte con lingua Hebrea, Giapponese, ò Tedesca, non hauendone egli mai appreso gli primi elementi; O fratello mio, tu che non sai altro linguaggio, che quello dell'Inferno, tu, che non proferisci mai altre parole, se non che le scandalose, e dishoneste; tu, che non inuochi, nè chiami mai, se non che ad ogni tre parole il demonio; com'è possibile, che nel solo punto della morte ti venghino in bocca le inuocationi della Santissima Trinità, di Giesù, e di Maria, e de' Santi, e Sante del Cielo? Nò, che non può essere; tu t'inganni, come s'ingannò questo sfortunato, di chi habbiamo raccontato l'Historia, che per il mal habito, e mala costumanza d'inuocare sempre il demonio nella vita, lo chiamò ancora nella morte, come hauete inteso, nè seppe parlare d'altro linguaggio in questo punto, di quello, che haueua imparato, e pratticato nel tempo della vita sua, e nella scuola del mondo, e di Satanasso.

STIMOLO TERZO.

Cauato dalle insidie del demonio, colle quali è ingannato, chi non teme Dio.

Timor Domini odit malum. (Prou. 8.)

Nessun danno ci hà fatto, nè ci potrebbe giamai fare il demonio commune nostro nemico, se noi non ce'l facessimo a noi medesimi col peccato, perche il diabolico Leone infernale, come dice San Bernardo: *Mugire potest, seuire non potest, rugiat quantum vult, tantum ne fugiat ouis Christi, non simus bestia, vt nos non prosternet vacuus ille rugitus; Verè bestia, verè rationis expers, qui tam pusillanimis est*; E che non è questo, che debbiano temere; perche egli non ci può far cosa alcuna; Bisogna bensì temere il peccato, che ci può fare ogni male, nè è da temere mai altra cosa, anche, che fosse tutto l'esercito infernale; Li figliuoli, dice S. Gio: Chrisostomo, perche non discorrono più, che tanto, temono l'ombre, morte, e non il fuoco viuo: *Pueri laruas timent, ignem non timent, sic nos timemus mortem, quæ est larua contemptu digna, peccatum non timemus*. Così noi, temiamo le larue diaboliche, e non temiamo, chi ci dà in loro potere, e schiauitudine, che è il solo peccato mortale; Questo solo temeua S. Gio: Chrisostomo, di chi riferirono gli Ambasciadori all'Imperadrice Eudosia, che perdeua il tempo, con le minaccie, ch'ella gli faceua, mentre questi non temeua altro, che il peccato: *Frustra, ò Regina, illum hominem terres? nihil ille timet, nisi solum peccatum*; O se questo giouane di chi riferiamo il caso, hauesse solo temuto il peccato, non haurebbe hauuto a temere del diauolo, e degli suoi inganni.

Per relatione d'vn'huomo degnissimo di fede della nostra Compagnia, si seppe, che vn tal giouane desideroso d'andar auanti, essendo di rozzo ingegno, e di poca

tà litteratura, pensando, che non poteua auanzare sua fortuna per via del sapere, si fece Soldato, e con audacia più presto, che con coraggio militare, procurò in molte occasioni di guerre per mezzo di diuerse sortite, follemente esseguite, comparire coraggioso Soldato, ma con poco felice successo, essendo tenuto più presto per huomo di poco ceruello, che di molto coraggio, e non assecondandogli la fortuna, nè meno in questa professione, tentò altro partito, e mentre malinconico, e cogitabondo caminaua per la strada, a caso s'incontrò con vn certo huomo, dal quale domandato della causa della sua malinconia, e perturbatione, di che portaua in faccia il soprascritto, e doue all'hora n'andasse? rispose, che caminaua senza sapere verso doue, e che non hauendogli assecondato la sua fortuna nelli suoi attentati per il passato, non sapeua a che applicarsi, il che sentito da quell'huomo, per dar'animo al giouane: Olà huomo da bene, disse, di che temi? io ti prometto, che tu haurai felicissima ventura, e con essa abbondanza di ricchezze, & ogni felicità, purche facci, quel che ti dico, ma prima, che io ti manifesti il tutto, habbiamo a fare frà di noi vn patto fermo, e stabile; alle quali parole rispose il giouane: E che patto è questo, che tu cerchi da me? Con vna parola dirò ogni cosa (rispose l'altro) nè da te richiedo molto, questo sol voglio, che tu mi dii l'anima, e sarai il più felice di tutti, restò alquanto dubbioso il giouane per l'inaspettata richiesta di colui, ma fatto più animoso per esperimentare sua fortuna, disse: Per quanto tempo hauerò felice ventura, e goderò della prosperità, e felicità, che mi prometti? Per molto, ripigliò quegli, goderai ciò, che desideri, in somma parlando il Principe delle tenebre, sempre con parole ambigue, com'è suo costume, per poter facilmente ingannare, & il giouane dando il consenso, si ridusse il negotiato a termine, che il giouane pretendeua certi, e sicuri venti anni di felicità, & il demonio gliene prometteua dieci soli; l'ingannatore subito, che incatenò come vil schiauo quel tale giouane, con diuersi fraudolenti modi di parlare, così l'accarezzaua; Sentimi, diceua, stà di buon'animo, che tu diuenterai il primo Auuocato della Città, e con ciò sarai frà breue molto ricco, nè ti mancheranno le dignità, e le toghe, se adempirai, quel che ti dico; Acconsentì l'infelice al persuasore, pigliò le clientele, e diuenne famoso Auuocato, e carissimo al Presidente, per hauer vna volta nel suo Tribunale dimostrato gran dottrina, e prattica nella legge; Onde lo incominciò ad amare così fortemente, che gli diede vna sua figliuola molto ben dotata per moglie, dalla quale hauendo hauuto figliuoli, sì per la parentela col Presidente, sì per lo suo gran valore, dottrina, e sapere, che via più sempre mostraua maggiore nel patrocinare le cause, s'arricchì in fondo, e quando così caminaua, e la fortuna solleuaua costui al maggior segno, mentre finiua il corso degli dieci anni, e che già era vicino l'vltimo giorno, ecco che comparisce l'ingannatore, e da solo, a solo, parla col giouane nella sua camera, dicendogli, che come buono, e diligente esattore era venuto per esiggere la promessa, cioè l'anima, che gli diede in patto, & in ricompensa delle tante felicità godute, che già erano in fine; Trà tanto l'infelice giouane vedendosi colto, con gran voci asseriua, protestandosi, che si doueua stare alli patti, & alle promesse delli venti anni, li quali per compirsi, bisognaua aspettare diece altri anni, e perche il promessore astutissimo, e vecchio nell'ingannare, sempre hà soluto aggiungere alle frodi la forza, e la violenza, temendo il pouero giouane, che per forza non si pigliasse quel che ingiustamente voleua esiggere, ricorse al Diuino aggiuto, dicendo: *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, le quali parole appena proferite, come se l'inimico infernale fusse stato percosso da fulmine; tosto sparì, con dire queste parole: Me ne vado per hora, e mal volentieri, e costretto ti lascio, ma sappi infelice, che à danni tuoi sperimentarai la mia partenza, poiche partendomi io, partirà anco da te la buona fortuna, lasciandoti mendico, pouero, & oggetto della compassione di tutti; S'intimorì il giouane alle minaccie di douer mutar fortuna; & in tal maniera parla al nemico, che già fuggiua,

fac-

facciamo di nuouo, se ti piace, il patto, che facemmo prima, degli altri diece anni, al che consentendo il nemico del genere humano, che stima suoi guadagni li danni altrui, e che per guadagnare vn'anima dà ogni cosa, diede l'assenso, e rinouarono il patto; E mentre in tal maniera, stipulauano insieme il contratto, vn seruidore, che staua in vn'angolo della camera nascosto, sentì la cosa per ordine, e poi la riferì conforme l'haueua intesa con le proprie orecchie, quando la vidde del tutto eseguita; La moglie del sceleratissimo huomo, donna per altro pia, e da bene, vedendo suo marito non hauer segno di Christiano, e per altro tutto immerso ne' negotij, e ne' studij delle cause, che patrocinaua, facendo mala congettura, e mal pronostico di quest'huomo, menaua vna vita assai malinconica, vedendo, che frà poco, e da hora, in hora, staua per cader sù'l capo di suo marito il fulmine della Diuina Vendetta; Frà tanto, correua il misero al precipitio, & alla perditione, dimenticato di se, e della sua salute, onde compita la sua malitia, e venuto il tempo della Diuina Vendetta, doppo della misericordia tanto grande vsatagli, appena finiti gli venti anni, comparue il diauolo, & all'improuiso con grandissimo strepito ammazzò quell'huomo impenitente, e seco in corpo, & anima lo portò all'inferno. Per non hauer mai timore de' spiriti maligni, e delle loro frodi, & insidie, vna sola cosa si hà da temere, cioè Dio,

Non metuendi
Causa, timere Deum: quem quisquis
non timet vnum,
Omnia iure timet.

Solo Dio temuto, non te fà temere di cos'alcuna; E questo solo non temuto, con ragione hai da temere insin'all'ombra tua, che pure sarà valeuole a farti morire: Ogni cosa hà possesso sopra di vna creatura, che non hà il timor di Dio, *Omnia iure timet*; A questo Santo Timor di Dio c'inuita il Glorioso S. Agostino; *Fera saeuit*, dice egli, *Deum time, Serpens insidiatur, Deum time, Homo te odit, Deum time, diabolus impugnat, Deum time; tota etenim creatura sub illo est, quem iuberis timere*, sia qualsiuoglia, che t'insidij, temi Dio, a chi stanno soggette tutte le creature, & vscirai sano, e saluo dalle loro insidie.

STIMOLO QVARTO.

Viene da Sua Diuina Maestà dato l'horribile castigo della pessima morte à gli ostinati nel peccato.

Vide, quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum. Ierem. 2.

S. Bonauentura *in Comp. Theolog. verit. lib. 7.* dice, che il peccatore sfenturato coll'allontanarsi da Dio, per mezzo del peccato, fra gli altri danni, che fà alla sua infelice anima, è renderla insensibile, & incatenata a tal segno, che non fà conto di qualsiuoglia ammonitione, e riprensione, più che se fusse vna cosa da burla, e da giuoco: *Indurat*, dice egli il peccato, *& insensibilem reddit*; *Peccator enim cum in profundum venerit peccatorum, contemnit, & si quis eum reprehendat, visus est, ei quasi ludens loqui*; perciò ogni peccato produce nell'anima tal durezza, & insensibilità, che fà diuentare il misero peccatore come vn'aspide sordo, e se tale si osserua diuenire ogni peccatore ostinato, più che ogn'altro tale s'esperimenta l'inuischiato nel brutto, e sozzo vischio della lasciuia; la quale rende quel cuore, che ne stà macchiato affatto insensibile, e ridotto quasi che ad vna necessità di mal fare, senza voler sentire documento alcuno, nè temere pericoli, e disgratia veruna, *Ex voluntate peruersa facta est libido, & dum seruitur libidini facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas*, con euidenza conferma ciò, per nostro essempio, il caso seguente di freschissima memoria, come si legge appresso il P. Aringo,

Di

Di vn tale adultero insigne, e famoso Orefice, il quale auanzando gli altri nell' essercitio della sua professione, era carissimo a' Signori, & a' Prencipi, ond'è che fù ricchissimo, e perche quasi mai, ò rare volte, le ricchezze sono senza vitij, possedendo questi in abbondanza l'oro, e l'argento, nel fango del vitio, come trà fiori staua continuamente inuolto, e lasciata in abbandono, e non contento della sua moglie, malamente conuersaua con vna meretrice, e crescendo tuttauia l'essecranda sua libidine con l'offesa di Dio, e del prossimo, affliggeua con ingiurie, & altre crudeltà la pouera moglie per causa dell'amore, che portaua all'adultera, per mantenimento della quale non risparmiaua, nè riparaua a spesa alcuna, il che recandosi a grande ingiuria l'infelice consorte, chiamaua Dio testimonio d'ogni cosa, per giusto vēdicatore dell'offese fattegli dall'adultero suo marito, e confidato ogni cosa ad vn Sacerdote, che la confessaua, questi per zelo non lasciò pietra da muouere per ridurre quello scelerato huomo a miglior modo di viuere; disse, e fece molte cose per sanare questo frenetico, ma senza frutto alcuno, poiche hauendo fatto il callo alla coscienza questo misero huomo, stimaua fauole, e delirij tutte l'ammonitioni, le minaccie, e gli documenti, che gli daua il Sacerdote, prometteua però, che appresso haurebbe fatto circa ciò qualche cosa, ma che per adesso non poteua fare cos'alcuna, anzi due volte si confessò sacrilegamente a quel Sacerdote, tacendo li suoi graui, & enormi peccati, mercè, che come habbiam detto poco fà, e dice San Bernardo, chi non fà violenza a se medesimo, massime ne' desiderij, e peccati della carne, talmente s'incatena con la mala consuetudine, che poi volendo non possa nè men resistere, *Qui enim carnis desiderijs non resistit, ita consuetudini illigatur, vt etiā volens resistere non possit*; Alla fine acceso d'ira, e di zelo il Sacerdote, mentre non vedeua emendatione alcuna in quell'huomo, minacciandogli di vicino l'ira di Dio; Olà tu, disse, che sempre aggiungi peccati a peccati, e che come vn porco stai sepolto nel fango del piacere, non temi Dio consapeuole della tua iniquità? Sappi, che Dio non si fà burlare, come dice l'Apostolo, *Deus non irridetur*; Presto, Iddio giusto Giudice, e seuero Vendicatore dell'ingiurie, & offese, che gli fai, ti castigherà all'improuiso, mentre non vuoi sentirlo, chiamandoti con amoreuolissime voci alla sua amicitia; In somma mentre tu ti abusi della patienza di Dio, repentinamente, e quando non ci pensi verrà la morte, e sarai strascinato all'inferno per questi tuoi infami placeri: Questo disse il Sacerdote, e parue, che fusse Oracolo di Dio, come lo dimostrò il successo, perche crescendo tuttauia l'iniquità di quello sfenturato con scandalo tanto degli altri, quanto della pouera moglie, alla fine esperimentò Dio Vendicatore; poiche niente pensando alla salute dell'anima sua, e sepellito trà bestiali piaceri, morì repentinamente in questa maniera: Haueua risoluto d'andar fuori della Città all'acque acetose insieme con alcuni suoi amici, e per maggiormente pigliarsi piacere, haueua comandato ad vn suo cuoco, che gli apparecchiasse certi vccelletti, de' quali egli gustaua, e già staua lesta la carozza auanti la porta della sua casa, e mentre pensaua frà se stesso di pigliarsi gusto, e satiare il corpo in ogni sorte di diletti, & all'anima niente pensando, ecco, ch'è assalito all'improuiso da vn deliquio, per il che chiamato da' domestici vn Sacerdote della nostra Congregatione, ch'era stato vn tēpo suo Confessore, e questi all'instanze fattegli, che presto accorresse al bisogno, volò, ancorche prima haueua detto chiaramente, & il teneua fermamente, che doueua quegli morire senza Sacramenti; Che auuenne? arriua il Padre, lo chiama per nome, e non rispondendo, procura in ogni maniera, che gli dia segno di contritione, se non con la lingua, almeno con le mani, ma tutto in vano, che già essanime non haueua alcun senso, e venuto il Medico, & osseruato il polso, disse, che già era morto, con che essendo l'infelice molto intrigato nella mala prattica di quella rea donna, e morto così all'improuiso, diede non poco segno della sua manifesta perditione, di che era stato minacciato più volte dal Sacerdote, affinche mutasse vita; Oh come s'auuerò benissimo nella persona di questo tale l'Oracolo di Giob: *Ducunt in*

in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt; poiche trà le lasciuie, e carezze del corpo, frà le ricchezze, e commodità, quando meno il pensaua, per giusto giuditio di Dio, conuenne al misero lasciar ogni cosa, e passar ad altri paesi, doue non solo non trouò commodità alcuna, ma eterno il tormento, e'l fuoco inestinguibile, proportionato al fuoco impuro delle sue lasciuie, frà le quali visse, e morì. Il Sacerdote, che già sapeua esser nota la lasciua pratica, che haueua quest'huomo con quell'adultera, disse apertamente à tutti coloro, ch'erano presenti: Questi, che così all'improuiso infelicemente è morto, l'hà Iddio castigato in questa forma, ch'essendo malamente vissuto, sia pessimamente morto; e colui, che fù causa di scandalo con gli suoi vitij, fusse essempio della Diuina Vendetta, come io molte volte gli haueua predetto. Horribile è senza dubio la sentenza proferita dalla santa bocca di S.Remigio Vescouo: (*epist. ad Roman.*) *Demptis paruulis*, dice egli, *ex adultis propter carnis vitium, pauci saluantur*. E chi considera trouarsi tal volta nelle Città anche Christiane, le quaranta mila meretrici, e gli hospedali pieni di coloro, che per il vitio della carne si sono ridotti ad esser tagliati in pezzi, non si marauigliarà della propositione del Santo, oltre che la continua sperienza de' casi horrendi, che soccedono in questa materia, e come Dio gli castiga, ci fà toccare con mani, che se Dio non fà indulto generale, *non fieret salua omnis caro*: che perciò esclama S.Girolamo (*in c.30.Prou.*) *O ignis infernalis luxuria, cuius materia gula, cuius flamma superbia, cuius scintilla, vana colloquia, cuius finis gehenna*. Ond'è, che fatti sauij à spese d'altri, dobbiamo aiutarci, Lettor mio caro, con le perpetue, e continue considerationi, e principalmente con quella, che se non ci risoluiamo ad estinguere in noi le fiamme dell'impuro amore, saremo puniti da Dio con vna pessima morte, donde principiarà a bruciarci quel fuoco, che in eterno non si smorzarà, *Et ignis eorum non extinguetur*. Et è possibile, come sauijssimamente discorre S.Agostino, che vno a chi è minacciato di douere essere condannato a porre vn braccio, ò vna mano dentro del fuoco, se quella medesima mano nō iscriue la sentenza di morte contro del suo Padre, ò di suo figlio, scriuerà la sentenza per timore di non essergli bruciato il braccio, e la mano, e non temerà di esser bruciato con tutto il corpo, e con tutta l'anima il lasciuo nel fuoco eterno? *Non erit*, dice il Santo, *iste ignis sicut focus suus, in quem tamen si manum tuam mittere cogaris, facies quidquid vult, qui hoc minatur; Si tibi dicat, scribe contra caput Patris sui, scribe contra capita filiorum tuorum, nam si non feceris, manum tuam mittam in focum tuum, facies ne ardeat manus tua, minatur ergo inimicus tam leue malum, & facis malum, minatur Deus aeternum malum, & non facis bonum*; e tutto perche non fai riflessione da douero a quel fuoco, al quale se pensarai, dice S.Gio: Chrisostomo (*hom.s.10. in ep. 2.Corint.*) quando sei tentato di libidine, si estinguerà il fuoco impuro del tuo cuore; *si libidinis igne flagras, ignem illum appone*, dell'inferno, *atque hic confestim extinguetur, & euanescet*.

STIMOLO QVINTO.

Da Sua Diuina Maestà si mostra l'infinito suo sdegno, e furore contro degli Auari.

Auaro nihil est scelestius. (Eccles.10.)

LA maggior parte degli huomini vediamo, che consuma il tempo il ceruello, e la vita nell'acquisto de' danari, e sottoporsi a tali fatiche per guadagnare quello, che hanno necessariamente a lasciare, che più non farebbono, se hauessero seco a trasferirlo nell'altro mondo: *Nihil nobiscum tollimus, aut rapiemus, quid* M *si ali-*

si aliquid tolleremus, nonne viuos homines voraremus? Inganno veramente de' ceruelli illusi, fra' quali si può contare questo, di chi narriamo le lagrimosa historia.

Paolo Zehenter nel suo Promontorio riferisce del seguente modo questo essempio. Vn tal ricco, dice egli, già ridotto all'estremo di sua vita, e che per la gran malinconia conceputa dall'hauer a lasciare le sue ricchezze, non trouaua quiete nel letto, da vn buon Religioso era ammonito a dimenticarsi di queste cose terrene, e solo ad aspirare alle ricchezze, e tesori celesti, perche alla fine, quanto era in questo mondo, tutto puzzaua di terra, e di fango; che pensasse a'suoi peccati, che piangesse gli anni della vita passata, e procurasse per mezzo di vna sincera confessione, e cordial contritione de' suoi peccati riconciliarsi con Dio tanto offeso per prima da lui; Ma che? si cantaua al sordo? l'infelice auaro moribondo non faceua altro, che sospirare, volgendosi, e riuolgendosi per tutte le parti del letto, e ruggendo come vn Leone, con parlare in questa guisa cō le sue ricchezze: O ricchezze, danari, e suppellettili mie, con tanti sudori raccolte, & acquistate: in questo momento, ò me infelice, vi hò da lasciare? mi hò da separare da voi in eterno? in man di chi andarete adesso? Chi sarà, che vi possederà? Ah che sete, à dirui il vero, maggior causa di lutto, e di pianto, che di allegrezza, e di consolatione, poiche così come io vi acquistai, e partorij, trà lunghe vigilie, con perpetue sollecitudini, e con fatiche giamai interrotte, così m'è necessario, anco a dispetto mio, lasciarui, così non mi è concesso goder più di voi, nè posso più, misero di me, difenderui, e custodirui; Frà queste querele mischiate con lagrime il sfenturato, & auaro huomo spirò frà queste voci, e perdette tutto insieme la vita, e le sue ricchezze; confermando esser verissimo l'oracolo dello Spirito Santo, che dice; *Multos perdidit aurum, & argentum.*

STIMOLO SESTO.

Si prosiegue l'istessa materia.

Ne timueris, cum diues factus fuerit homo, quoniam cum interierit, non sumet omnia. (Psalm.48.)

PAzzo, che fai? tu che disprezzi Dio, e la sua santa legge, per accumulare? non sai che benche possegghi li tesori, e ricchezze, non te differisci da vno che si sogna, e dopo il sogno della vita presente, ti trouarai nelle mani in luogo delle borze dell'oro, e dell'argento vn bel niente; *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt*, disse l'Oracolo Diuino; e S.Agost. *in ps.98. Noli expauescere diuitias, & gloriam seculi, quoniā caduca ista sunt, & citius abeunt, quam veniunt, somnus est iste thesaurus, euigilas, & recessit.* Attaccati, legati a filo doppio con l'affetto, col pensiero, e col cuore co'tuoi danari, *somnus est iste thesaurus, euigilas, & recessit*. E poi, che pazzia è mai questa, che tu habbi à trattar con Dio, che ti hà abbondato di questi beni, che tu possiedi, così villanamente, discacciandolo da te come se fosse vna persona da niente, e che nulla potesse farti di male, ò di bene; *Dicebant Deo: Recede à nobis, & quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant eum, cum ille implebat domos eorum bonis*, dice il Diuino Oracolo. Dunque perche Dio ti hà fatto ricco, perche ti hà dato commodità, per questo lo discacci, per questo non lo puoi vedere. Hor sappi, che ciò non farà senza gran castigo, così sperimentò questo infelice, di cui narriamo il caso.

Vn'Huomo di cinquantacinque anni, stando in letto male alla morte, comandò, che gli si portassero li suoi danari, che teneua conseruati con gran diligenza dentro d'vna gran borza, li quali hauuti, non faceua altro, che spesso, e continuamente maneggiarli, e consolarsi,

hora

hora con toccarli, hora con guardarli,& essendo da'Sacerdoti piamente ammonito, che raffrenasse tanto grande affetto a' suoi danari, e che tagliasse da se, almeno nell'vltimo, cosi maledetto, e folle amore, affinche non perdesse l'anima per i quatrini; Rispose, che non poteua in modo alcuno distaccare il cuore, leuar le mani, e gli occhi da sopra li danari, che tanto amaua, e che con tanto affetto, e fatica haueua raccolti; il che appena detto l'infelice, attaccato tenacissimamente a'suoi idoletti, sepolto prima ne' suoi quatrini, che nel sepolcro, dal letto precipitò all'inferno, fatto preda de'diauoli eternamente, adempiendosi in lui il detto dell'Euangelio: *Repetent animam tuam à te diaboli, & quæ parasti cuius erunt?*

Disse bene vn gran Teologo, che non vi può essere auaro senza esser parimente anco pazzo. Il che si dimostra primieramente, perche sicome vn viandante è stolto, se più di quello, che importano le sole spese, porta seco di danaro, hauēdo à passare necessariamente per qualche luogo, doue sà certo di douer essere rubbato, e spogliato affatto di ogni cosa. Il luogo, e lo stretto, donde tutti necessariamente habbiamo a passare, e doue resteremo spogliati di ogni cosa, è la morte; onde disse S. Bernardo: *Quid tu Camele gibbum? Quid tu pecuniosè proditoris loculos tollis, non sic ingredieris foramen acus; quod huiusmodi sarcinas non admittit*. Strettissimo è il passo della morte, e niente meno di vn buco d'aco; onde per passarlo è necessario lasciare ogni minima cosa; E ciò consideraua il Santo Giob, quando diceua: *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Stolto ancora si dimostra nella sua tenacità l'auaro, non altrimente, che vn, che volesse tener seco l'oro, e l'argento, mentre stà per naufragare. Onde disse Gregorio sopra quel verso di Giob: *Quasi fluctus irruentes super me, semper timui Deum, cum fluctus desuper irruunt, tunc nautæ de naui proijciunt ea, pro quibus longa naufragia susceperunt*. Stolto dunque è l'interessato auaro, che stando per naufragare nella tempesta della morte; più presto vuole ritenere seco le sue ricchezze, che metterle in saluo, prima di naufragare, depositandole in mano de'poueri, che sicuramente glie le haurebbero portate alla Patria Celeste, senza timor di esser rubbate. O sfenturati coloro, che come costui del sopranarrato esempio, tanto stāno attaccati alli danari, all'oro, & all'argento, de'quali disse San Giacomo: *Aurum, & argentum vestrum eruginauit, & erugo eorum erit vobis in testimonium; & manducabit carnes vestras sicut ignis.* Non altrimente, che come il fuoco consuma le viscere, e le midolla dell'ossa di chi troppo vi si accosta; così l'interesse, e l'auaritia consuma ogni bene dell'anima di colui, che stà attaccato all'hauere, e'l possedere; viuendo sempre in tormenti, e sollecitudini, non in altra maniera, che se stesse in mezzo del fuoco, e morendo poi senza quiete, senza coscienza, senza anima, e senza Dio.

STIMOLO SETTIMO.

Cauato dal giusto furor della Diuina Giustitia, pratticata contro li detrattori della fama altrui.

Attende ne forte labaris in lingua, & sit casus tuus insanabilis. (Eccl.28.)

E Documento dello Spirito Santo, che ciascheduno attenda con tutte le sue forze a custodire la sua lingua, affinche non sdruccioli specialmente in detrarre la fama al prossimo, col mormorarne, perche all'hora si potrà temere, che *Casus tuus sit insanabilis*, non riceuendo tal piaga medicamento alcuno, poiche ben potrà essere, che di qualsiuoglia altro peccato, siasi golosità, siasi fornicatione, siasi altro simil peccato, che tu ne riceua il perdono per mezzo della contri-

tritione del cuore, e per mezzo della santa Confessione, e sanarai l'anima tua, ma la cosa non và così nel peccato della detrattione, la quale non basta il confessarla, hauerne dolore, e piangerla, se non restituisci la fama, che hai macchiata, che hai denigrata, e che hai affatto con la tua lingua maledica leuata, bene accomodandosi a questo proposito quello, che dice Sant'Agostino in materia del furto. *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*; & essendo tanto difficile ricuperarsi il credito, e la fama, vna volta, che sia leuata, così ne siegue esser verissima la propositione dell'Oracolo Diuino: *Attende ne fortè labaris in lingua tua & sit casus tuus insanabilis*; Odi la condannatione d'vn Detrattore nell'Historia, che siegue.

Giouanni Mairone della nostra Compagnia, racconta, che vi furono due Ecclesiastici, e suoi amicissimi, de' quali vno era vn pessimo Detrattore, e Mormoratore, nè vi lasciaua alcuno, che non mordesse con la sua maledica lingua, questi ammalatosi, era dal suo compagno ammonito, che pensasse a' casi suoi, e si confessasse con vna sincera, e cordiale confessione, ma si parlaua a sordo; almeno, ripigliò il compagno, facciamo vn patto frà di noi, che habbia à durare anco doppo la morte, se tu morirai prima di me, io ti prego, che frà il termine di trenta giorni mi habbi à comparire, se Dio te lo permetterà, e mi dirai qualche cosa dell'altra vita; promise il temerario ammalato, che tutto ciò haurebbe eseguito in gratia della tanta cordiale amicitia hauuta frà di loro, nè Dio prohibì l'essecutione della promessa; siche pochi giorni doppo la sua morte, comparue al compagno, dall'Inferno tutto couerto di fiamme; Questi conosciuto il morto amico talmente si atterrì, che nè parlare potè, nè fissar gli occhi in quella larua circondata di fuoco, quell'ombra però chiamandolo chiaramente per nome, gli disse, io sono il tuo compagno già dannato per tutta l'eternità, impercioche nel momēto istesso della mia morte cōdotto nel diuin Tribunale fui accusato da tutti coloro, che cō le mie detrattioni infamai, e non potendo negare quelche mi si opponeua, il Giudice mi sententiò con la sentenza della mia eterna dannatione. Oh se gli huomini intendessero vna volta, quanto dispiaccia à Dio il vitio della detrattione, forsi che continuamente direbbono col Real Profeta: *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis, ne declinet cor meum in verba malitiæ*; Nè v'è dubbio, che, chi per mezzo della santa oratione, e del Santo Timor di Dio procura custodire la sua lingua, tutto insieme, libera, e custodisce la sua anima, come lo disse il Sauio, *Qui enim custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam*. San Tomaso d'Aquino insegna, che la detrattione si fa non meno, che in otto modi, in quattro, come egli dice direttamente, & in quattro altri, indirettamente. Direttamente, *Imponendo crimen falsum*, dicendo male del prossimo falsamente. Secondo, *Amplificando crimen verum*, essaggerando il difetto vero dell'istesso. Terzo, *Pandendo crimen occultum*, manifestando l'occulto. Quarto, *Sinistrè interpretando alterius factum*, sinistramente interpretando l'attioni del prossimo. Indirettamente si fà la detrattione. Primo *Negando* gli fatti, & attioni buone del prossimo. Secondo *Eas extenuando*, impicciolendole, & attenuandole. Terzo *Tacendo bona alterius, quando alij interpretabuntur tuum silentium, tacitam vituperationem*. Tacendo in tal luogo, e tempo, che darai causa, che sia interpretato il tuo silentio in vituperio del tuo prossimo. Quarto finalmente *Simulatè, & frigidè laudando*; Quando alcuno finge di lodare, senza dir poi cosa di lode: Hor essendo tanti li modi, con li quali si può offendere la riputatione del prossimo, di quanta custodia hà di bisogno la lingua nostra, per non sdrucciolare in commettere così graue mancamento, il quale non si perdona senza, come dissi, la restitutione della fama, tanto difficile à farsi, e conseguentemente, per non incorrere negli diuini castighi, il quale punisce questo vitio di mormorare, e detrarre la fama del prossimo, con horrende pene, come fece con costui, e meritamente, poiche essendo verissimo l'Oraco-

racolo dello Spirito Santo, che *Melius est nomen bonum, quam diuitiæ multæ*; maggiormente Dio castiga coloro, che detraggono la fama del prossimo, che chi gli rubba quanto hà, & anche perche non vi è differenza trà il peccato del detrattore, e quello dell'homicida istesso; dice S. Agostino: *Nemo peritorum, aut prudentium putet, quod minus sit periculum in verbis, lingua mentiendo, quam manibus sanguinem fundendo*. L'istesso peccato si cõmette, dice il Santo Dottore, da colui, che con la lingua ferisce la riputatione, & il buon nome del suo fratello, dicendone male, che da quello, che con le mani ferisce con pugnalate, & vccide il suo prossimo; e perciò nelle Diuine Scritture viene tante volte paragonata la lingua de'mormoratori, adesso alla spada, *Lingua eorum gladius acutus*; adesso al rasoio, *Sicut nouacula acuta*; adesso alle saette, *Sagitta potentis acuta, verba eorum*. Abborrisci, ò mio Lettore, il mal costume di parlare malamente del prossimo, come di vcciderlo, e temi Dio, che così horribilmente lo punisce.

STIMOLO OTTAVO.

Oue si vede, che Dio punisce coloro, che non vogliono confessare, con vero dolore i loro peccati.

Dixi, Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domine, & tu remisisti impietatem peccati mei. (Psalm. 31.)

SE vinto dalla passione hai ferita l'anima tua colle ferite mortali dell'offesa di Dio, non hai altro rimedio, che ricorrere al medicamento del Sangue del Saluatore, scuoprendo con sincera, e generosa confessione tutte le piaghe dell'anima à chi tiene il luogo di Dio nel Sacramento della penitenza: *Dixi, Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domine, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Così hauesse fatto costei di chi racconterò l'horrendissima inuero historia, che non haurebbe contro di se prouocata così grandemente l'ira di Dio, come fece.

Il Padre Martino del Rio nel primo tomo delle sue Disquisitioni Magiche, riferisce dalle lettere annue della nostra Compagnia, vn fatto tanto autentico, che dice il medesimo Autore, che furono tali, e tanti li testimonij del successo, che non hà luogo il poterne dubitare; Era in quei paesi, dice egli, vn'Indiana fanciulla di sedici anni alla seruitù di vna Signora principale, la quale co'suoi buoni consigli la rese Christiana, & hebbe nel battesimo il nome di Catarina, con l'età cresceua in costei la libertà, e dissolutezza, e la mala inclinatione preualse tanto, che anco ripresa dalla sua padrona, conuersaua dissolutamente con alcuni giouanetti licentiosi, nè perciò tralasciaua la frequenza de'Sacramenti; ma taceua sempre le sue colpe più vergognose al Confessore, per non esser tenuta da quello per leggiera. Si ammalò Catarina nel primo di Agosto, e chiamò il Confessore, col quale si confessò come soleua, tacendo li peccati, de'quali si vergognaua cõfessarsi, e questo seguì ben noue volte nel tratto dell'infermità, e partito che s'era il Confessore, chiamaua le compagne, e burlando diceua: Si per certo, non haueuo altro che fare, che dire li miei peccati più segreti? staua appunto di vena, me ne sono guardata molto bene, ancorche me n'habbia richiesta, & aggiungeua molte altre parole indegne; il che vdito dalle compagne scandalizate, e riferito dalle medesime alla Padrona, da questa fù l'inferma aspramente ripresa, e poi amoreuolmente indotta a dire a lei gli peccati taciuti nella confessione, per essortarla à dirli poi al Confessore; l'inferma non hebbe difficoltà, ò rossore di dire tutti gli peccati, che haueua taciuto nella confessione, aggiungendo, che ogni volta, che si era confessata in quella infermità, vedeua a mano sinistra vn huomo negro,

negro, che la persuadeua a non confessarsi di quei peccati, perche non eran cosa di molta importanza, & il Confessore le haurebbe perduto il concetto di buona, e che a mano dritta vedeua Santa Maria Madalena, che l'essortaua a confessarsi intieramente; La Padrona fece subito all'hora chiamare il Padre, e gli raccontò minutamente quanto era passato; si prouò il Padre di ridurla all'intiera confessione, con parlare da solo à solo all'inferma, ma in vano, perche ella sempre più ostinata si ridusse à tal disperatione, che nè pur voleua nominare il santo nome di Giesù, e porgendosele vn Christo ad adorare, con dirsele, che rimirasse quanto haueua il Signore patito per li peccati suoi, rispose con rabbia, io già lo sò, voi che volete per questo? Che gli chiediate perdono, rispondeua la Signora, con vna buona confessione; Al che Catarina; Signora vi prego à non istraccarui in vano, e non essermi più molesta; e lasciata dalla Padrona, cominciò à cantere canzoni profane, e lasciue, durò questo combattimento della Padrona, e del Padre con l'inferma, acciò si confessasse, fin che in vna notte chiamando costei in fretta la Padrona, e le sue compagne, proruppe in queste voci: Ahimè infelice, che la coscienza mi tormenta, & vn'angoscia mortale mi affligge l'anima per non hauermi voluto confessare bene, in tutto questo tempo, che hò hauuto; e detto questo restò senza sentimento, sin'alla mezza notte, tanto, che la crederono già morta, ma tornando ella in senno, e chiamato il Confessore si confessò di nuouo, ma con tacere li peccati, e doppo trè hore prima che spirasse, l'auuisarono le compagne, che pigliasse Christo nelle mani, e che inuocasse col cuore il santo nome di Giesù; al che rispose, chi è Giesù? lo non lo conosco; e sedutasi su'l letto riuolta verso a'piedi di quello, cominciò a parlare con vn personaggio inuisibile, e perche nell'istessa camera trouauasi inferma vn'altra serua, questa pregò la Padrona, che ne la facesse leuare, perche vedeua cose bruttissime, & horribili, che la spauentauano grandemente. Morì finalmente in quella stessa notte Catarina, e quella stanza rimase piena di così gran puzza, che infettò talmente tutta la casa, che fù necessario cauar il corpo, e metterlo in luogo aperto, & esporlo all'aria; Vn fratello della Padrona fù preso per vn braccio, e cauato à forza fuori della sua stanza; Ad vna serua furono dati alcuni colpi sù le spalle, e vi rimasero li contrasegni per alcuni giorni; Vn Cauallo di casa piaceuolissimo, s'infuriò di maniera, che uscito di stalla con calci metteua sottosopra il tutto; Li cani quasi arrabbiati, latrauano sconcertatamente con horrore; Sotterrato, che fù il corpo, entrando vna damigella nella camera di Catarina, non vedendo quiui persona alcuna, sentì venirsi adosso vn vaso, che staua sopra vn'armario; Molti della Città viddero, che si gettauano per di quà, e per di là molte tegole, e mattoni, & alcuni di essi lanciauansi quasi due miglia lontano con gran fracasso, e spauento; Vn'altra Damigella in presenza di molti fù gittata, e strascinata per vn piè, senza, che si vedesse chi ciò faceua, e durò questo per qualche tempo. Alli 7. di Settembre andò una delle sue compagne a prender alcune vesti dalla cassa, e vidde Catarina in piè nella camera, che stese la mano per pigliar vn vaso, alla qual vista fuggendo la giouane, sentì dietro tirarsi il vaso, che si ruppe in mille pezzi; Nel dì seguente cenando la Padrona in vn giardino, cascò vn mezzo mattone con tal'impeto in vn piatto, che turbò tutta la cena; Vn figliuolo della Padrona di quattro anni cominciò a gridare fortemente; Ahi mia madre, che Catarina m'affoga, onde posero al collo di quel fanciullo molte sante reliquie, e così rimase libero da quella pena; Questi, & altri auuenimenti stimolarono quella Signora à mutar casa, e si ritirò in quella d'vna sua Cugina, lasciando alcune serue più animose in guardia della sua casa, & à gli diece del detto mese, stando vna di esse serue in vna officina di casa, vdissi chiamare ben trè volte da Catarina, s'atterrì à ciò la serua, ma animata dalle compagne ad inuocare l'aggiuto del Cielo, con vn cereo benedetto nelle mani, si dispose à star ferma in quel medesi-

desimo luogo, & andarono con essa lei due delle più animose, le quali vdirono, che Catarina le diceua, che licentiasse le compagne, perche haueua di mestiere di star sola con essa, e che smorzasse quel cereo benedetto, perche non seruiua se non di maggior tormento, rimase sola la giouane, e vidde, che da tutte le congiunture del corpo di Catarina, veniuano fuori fiamme di fuoco, con vna puzza pestilente, e che da capo a'piedi formaua vn'incendio, la vidde cinta con vna fascia larga otto, o diece dita, che arriuaua a terra, e pareua, che quello fosse il castigo della sua viuezza, e dishonestà, la giouane, a quella vista cotãto mostruosa, cominciò a tremare di paura aiutata però da Dio, vdi che la defonta diceua: Vien quà, accostati, perche hauendoti chiamata tante volte, non mi hai risposto? Giesù mio, rispose la Damigella, quasi fuori di se, e chi può non inhorridire, vedendoti circondata da tanto fuoco? & all'hora le comparue vn bellissimo fanciullo vestito di bianco, il quale l'animaua, esortandola ad vdire attentamente quanto le haurebbe detto quella sfenturata, e tenesse bene ogni cosa a mente, per publicarlo a tutti, e che subito vscita da quiui andasse a fare vna buona confessione di tutti li suoi peccati; cominciò all'hora Caterina a dire in questo modo: Hai da sapere, ch'io sono condannata per sempre nell'eterne fiamme, per hauer taciuto nelle confessioni li miei peccati graui, de'quali mi vergognaua confessarmi, per non perdere di concetto, e però guarda ciò che tu fai, confessati intieramente, e non tacere giamai peccato alcuno per vergogna, guarda, che Dio mi manda, acciò io ti auuerta di questo, e che tu lo palesi alle tue compagne, perche la mia horribile pena serua à tutti di ammaestramento; Suonò intanto il segno dell'Aue Maria, e sparue la visione, e quel bambino, che le sembraua vn'Angelo, disse, che andasse là doue stauano le altre, e raccontasse loro per appunto quanto haueua veduto, & vdito. Peggior cosa è, dice San Bernardo, non volersi confessare, che l'istesso peccare: *Peius est nolle confiteri, quàm legem contemnere; peius est Dei offensam satisfactione non placare, quam peccando Dei bonitatem offendere.* Impara tu che leggi, e temi Dio Vendicatore, cõ fare special riflessione, che quando si stà all'vltimo, che quando ci trouiamo nell'estremo, che quando stiamo per passare all'altro mondo, all'hora, all'hora più che mai l'inferno tutto s'arma a nostro danno, gli spiriti infernali adoprano più che mai le loro artificiose machine, e si seruono delle loro fraudolenti arti per farci cascare, per farci rouinare, e precipitare in eterno, sentite come lo dice lo stesso Spirito Santo (*Eccl.39.*). *Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent virtutem.* Sà benissimo Satanasso, che quella è la giornata campale, e che all'hora và di tutto, e che se si perde non ci è più speranza di vincere, e se si vince non ci è più timore di perdere, che però all'hora non si perde tempo, ma conforme dice il Signore medesimo, all'hor più che mai si arrabbia tutto l'inferno contro a noi con vna ira, che mai l'hà hauuta più terribile, e più grande, *Descendit ad vos diabolus habens iram magnam*, e sapete perche cosa, massime in questo giorno vltimo di vostra vita hà accesa l'ira nel petto verso di voi? sapete perche? *Sciens*, siegue a dire l'istesso Signore, *Sciens, quoniam modicum tempus habet*, perche sà, che poco ci resta; perche sà, che stà al verde la candela; perche sà, che ci è pochissimo tempo, *Sciens, quoniam modicum tempus habet*; hor và, aspetta di far penitenza all'vltimo, và aspetta di aggiustare le tue partite all'vltimo, & all'vltimo di far cose di bene, frà battaglie così fiere, frà furie così arrabbiate, che cingeranno tutti armata mano il nostro letticciuolo.

STIMOLO NONO.

Oue si vede, che Dio punisce con castigo formidabile quelli, che stanno troppo attaccati all'interesse.

Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli. (1.Tim.6.)

OH se mi fusse lecito parlare ad vno per vno a tutti coloro, che viuono sepolti nel fango dell'interesse, e che nõ sanno pensare ad altro, che ad interesse, che à guadagno, che ad arricchire, e fare gran compre; Vorrei farli auuisati, e spesso ammonirgli, col ripeter loro all'orecchio quella gran sentenza di San Paolo (1.*Tim.6.*) *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Vorrei dir loro: Sì, che non con altre catene, fratel mio, potrà più facilmente incatenarsi per schiaua la tua anima il demonio, che con quelle dell'interesse, non con altro mezzo potrà lo spirito maligno renderti il più scelerato huomo, che sia nel mondo, che con quello della passione dell'interesse, *Auaro nihil est scelestius*, poiche con questa ti farà perdere l'humanità, non soccorrendo a gli prossimi tuoi, e perciò vccidendogli crudelmente, perche al detto di Sant'Agostino: *Si non pauisti, occidisti*; & a quello di Seneca: *Qui succurrere perituro potest, cum non succurrit, occidit*, con questa ti fà diuentare vna Tigre crudelissima, opprimendo sempre, che potrai gl'innocenti con le calunnie, e con l'ingiustitie, spogliando delle loro ragioni gli Orfani, e le Vedoue; Insidiando la vita all'amico, e tradendo il compagno; componendo gli più efficaci veleni per dar la morte al proprio Padre, per arriuar presto all'heredità; Chiudendo la bocca a gli Giudici, acciò non parlino in fauore di coloro, che possegono il dritto della ragione, & aprendogliela, acciò sparlino in fauore dell'iniquità; Vendendo gli Santissimi Sacramenti inapprezzabili, à prezzo di pochi danari. Et all'vltimo per mezzo di questa cupidità ti fà precipitare, dice San Paolo, nel baratro della disperatione, e dell'infedeltà; *Quam quidam appetentes, errauerunt à fide*, accecandoti con questa passione in maniera, che difficilmente hauerai modo di rauederti, e tornare a Dio, *O pecuniæ amor, ò tinea cordium, rubigo mentium, languor pessimus animarum, virtutum subuersio, genimen vitiorum, vertens dilectionem in odium, & Dei gratiam in contemptum; Quomodo diuitum corda excæcas?* Vditene di ciò la pratica in vn sfenturato Mercatante, come riferisce il Padre Ottonelli: Viueua questi in vna Città, dice egli, vicino alli Suizzeri attendendo a mercatantare, ma senza riceuere quel guadagno, ch'egli desideraua, alla fine si risolse con quella accieccatione di mente, che suole partorire il desiderio immoderato dell'interesse, di ricorrere, non a Dio, ma al diauolo, dal quale a suo danno fù sentito, e solleuato ad altissime speranze, e riceuutolo per suo, autenticando il contratto con scrittura fatta per mano propria del Mercatante medesimo, gli promise di presto fargli guadagnare vna gran somma di danaro, che il Mercatante desideraua, cioè da seicento mila scudi in circa, & a questo fine gli diede istruttione della maniera, che doueua tenere in vendere, e comprare, e mercatantare, dicendogli: Horsù fate adesso vna compra di pannine, e fatela dal tale, che ve la darà a bassissimo prezzo, trouandosi bisognoso, e voi le venderete carissime, con notabilissimo guadagno, e così auuenne con gran facilità, e poco appresso il demonio l'auuisò, che facesse compra di moltissimi drappi da vn tale altro Mercatante, che pure per necessità, che haueua di danari di contanti, glie l'haurebbe dati à buonissimo mercato, e l'hauerebbe venduti con guadagnarci il doppio, e così appunto seguì, sotto la guida del diabolico Maestro, dal quale riceuendo altri auuisi, e pra-

pratticati da lui, con gran puntualità, frà breue diuentò ricco assai, in maniera, che fabricò vn bel palazzo, maritò con grossa dote alcune figliuole, comprò vn'ufficio con molta spesa, e lo conferì in persona di vn suo figliuolo, con fare altre dimostrationi di huomo assai ricco, e facoltoso, visse per lo spatio di molti anni splendidamente, e con ammirabile accrescimento delle sue ricchezze, giungendo finalmente alla somma pattuita col demonio di seicento mila scudi, quando ecco vn giorno si sente assalito da vna graue infermità, con dolore così fiero, che gli pareua di esser trafitto da due pugnali, vno da capo, e l'altro da piedi, i quali si andauano auuicinando, & incontrando verso il cuore, nè perciò egli dimandaua nè Confessore, nè Sacramenti, vedendosi correre al manifesto pericolo della morte, anzi, che essendogli detto da'parenti, che si confessasse, egli non gli voleua sentire, rifiutando tutti quelli Confessori, che nominatamente gli proponeuano i suoi domestici, da'quali alla fine furono chiamati vn Padre Cappuccino, e due Padri di San Bernardo, i quali venuti entrarono nella camera dell'infermo per aiutarlo; e già entrati, vn Padre di San Bernardo saluta l'infermo, con dirgli: Iddio ve dia la sua pace, caro Signore; ma ode per risposta: Doue non è Dio, non è pace; quelli Religiosi cominciano à vicenda, con molta carità, ad esortarlo, acciòche si disponga à fare vn felice passaggio, ma incontrano durezze tali, che lor togliono ogni speranza, sentono, che dice lor il moribondo: O Padri, voi vi affaticate in vano, sappiate, che io trattai con il diauolo per essere aiutato da lui all'acquisto di certa, e gran sōma di ricchezze, mi promise l'aiuto suo con patto, che io con polisa gli facesse dono di me stesso, lo feci, egli mi hà osseruata la parola, & anche io, per legge di buon contratto, deuo osseruarla à lui, però sono tutto suo, e voi faticate al vento per leuarmi dalla sua soggettione. Hora io tolero le penose punture di vn gran dolore cagionatomi, come da due acutissimi stilletti, i quali si auuicinano al cuore, e quando si vniranno, io cessarò di viuere in questo mondo, e presto in vero cessò; imperoche mentre quei zelanti Padri seguitano ad esortarlo à morire Christianamente, vno spauentoso, e formidabile Cagnaccio entra in camera, salta su'l letto del moribondo, afferra con i denti quel corpo, lo strapazza horribilmente prima, e poi sparisce egli, e'l corpo insieme, lasciando iui vn'abomineuole puzza, la qual fù causa, che quei tre Religiosi cadessero come morti in terra. Al rumore, entrarono subito i parenti, e domestici nella camera, sentirono il fetore, e vedendo i Padri caduti, tosto gli solleuarono, e con alcuni rimedij gli fecero rinuenire, non però in modo, che il Padre Cappuccino non morisse doppo alcuni pochi giorni, e gli altri Padri non penassero molto per rihauersi, vno di quelli andò poi in Roma, e narrò il caso al Pontefice Paolo V. dicendo il nome, e cognome di quel peccatore, & aggiungendo, che i parenti fecero fare il mortorio, quasi che il cadauero fusse stato iui presente, serrato in vna cassa, circondata da molte torcie, le quali difficilmente si poteuano tenere accese; Vedi, Lettor mio, se è vero, che *qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. E se pure volesse il demonio tentarti a non istimar Dio per la stima del denaro, acciò possi con quello ingrandire la casa tua, ascolta vn sol periodo del gran Prelato Saluiano, il quale vn sol punto t'intona all'orecchio, & è questo: *Infelicissimi hominum, cogitatis, quam benè alij post vos viuant, non cogitatis, quam malè ipsi moriamini*, e che pazzia è mai questa, per la felicità temporale de' tuoi perder la beatitudine eterna della propria anima. *Et vt alios affluere faciatis*, siegue à dire il sudetto Saluiano, *delicijs temporarijs, vosmetipsos traditis vrendos ignibus sempiternis*? Io per me così indegno come sono, perche hò tanta compassione delle bellissime anime vostre, che tuttauia le scorgo così acciecate, e senza discorso, non lasciarò mai di pregare il Signore, acciò vi facci intendere vn giorno quel che dice il medesimo Saluiano, rinfacciandoui la vostra sfacciata pazzia: *O infelix, ac miseranda conditio: Bonis suis, alijs preparare beatitudinem, sibi afflictionem, alijs gaudia, sibi lachrymas, alijs voluptatem breuem, sibi ignem perennem. Amate non obsistimus,*

amate filios vestros, sed tamen secundo à vobis gradu, ita illos diligite, ne vos ipsos odisse videamini, inconsultus namque, ac stultus amor est alterius memor, sui immemor.

STIMOLO DECIMO.

Nel quale si vede il castigo dato dalla Diuina Giustitia alle Donne lasciue.

Quasi rhomphaa bis acuta omnis iniquitas, plaga illius non est sanitas. (Eccl.21.)

LA Glossa Interlineare così espone le sopradette parole: *Rhomphaa bis acuta corpori, & anima nocet, vtrumque enim pro iniquitate damnabitur*; Nuoce all'anima, & al corpo il peccato, in forma tale, che l'vno, e l'altra condanna all'eterna dannatione, e Dionisio Cartusiano anch'egli dice, che l'iniquità, & il peccato si chiama *bis acuta, quia ex omni parte ladit, & nocet omnis culpa mortalis, peccantem occidens, aspicientem scandalizans, & corpus, & animam ad mortem trahens gehenna*. E se questo effetto fà ogni peccato, molto più lo fà il maledetto peccato della lasciuia, che perciò con ogni ragione disse Sant'Agostino, che non ci è battaglia più fiera, e guerra più pericolosa di quella, che ci fa la libidine, nella quale sempre si combatte, e rare volte si vince: *Inter omnia certamina Christianorum, sola dura sunt pralia castitatis, vbi quotidiana est pugna, & rara victoria, grauem namque fortita est castitas inimicum, cui quotidiè resistitur, & semper timetur*. Prouediamoci di scudi potenti, e sopra tutto di fuggir l'occasioni, affinche non incorriamo ne i seuerissimi, & esemplari castighi, ne'quali incorse questa infelice, di chi riferiamo l'historia.

Nel libro intitolato *Scala Cæli*, si riferisce d'una Signora principale, data alle gale, e vanità del mondo, ch'hebbe alcuni figliuoli, e frà loro vno, che volgendo le spalle al mondo, si rese Religioso di Cistello, doue in breue tempo si auanzò assai nella perfettione, e fra questo la Madre si condusse con vna infermità alla morte, alla quale assistè il figliuolo Religioso, e finalmente riceuuti li Santissimi Sacramenti, e di già morta, il figlio fece molte penitenze, e celebrò molte Messe per l'anima della Madre; supplicando sempre il Signore, che si compiacesse di condurla al Cielo, e trarla dalle pene del Purgatorio; si compiacque Iddio in vn'estasi di farli vedere vna donna a cauallo ad vn Dragone, accerchiata da fiamme di fuoco, & a' fianchi due demonij, che la teneuano legata cõ due catene di fuoco, in punta delle quali eran due acutissimi ferri, che le penetrauano le viscere, li capelli erano horridi serpenti, che le rodeuano il ceruello, gli occhi erano morsicati assiduamente da due crudeli scorpioni, e teneua due Topi accesi pẽdenti dalle orecchie, che continuamente glie le rodeuano, & al collo erano accerchiati due fierissimi Serpi, che la stringeuano fin ad impedirle il respiro, e per compimento, con le bocche le squarciauano il petto, nelle dita haueua anelli di fuoco, e li piedi erano trapanati col ventre dell'istesso dragone, e stretti anco con catene ardenti, di più le vidde adosso anco vn demonio, che le rompeua cõ vn sasso li denti. Rimase a tal vista il Religioso più morto, che viuo, senza poter proferire parol'alcuna, e ricoperto da vn sudore freddo, non l'haurebbe riconosciuta, se ella medesima non gl'hauesse parlato in questa maniera: Io sono la suenturata tua madre, che vengo a dirti, che non ti stracchi di pregare, & affliggerti per me, poiche io son condannata all'inferno; Ma come? disse il figliuolo, hauete pur riceuuti li Sacramenti della Confessione, e Communione? è verissimo, rispose ella, però, quando io mi confessaua della vanità delle mie gale, mai haueua dolore delle mie colpe, nè proposito dell'emenda, e perciò le confessioni non valeuano a purgarmi; e nell'hora della mia morte, nè men pensai a ben confessarmene, così permettendolo il Signore per castigo de' miei peccati, e della

la mia mala vsanza, e perciò mi trouo condannata alle pene eterne. Che vuole dire, che tante sono le varietà de' tormenti? ripigliò il figlio, & ella rispose: Per hauermi Dio per ogni colpa data differente la pena. Questo dragone mi tormenta per le dishonestà, nelle quali io hebbi molte volte diletto con consentimenti lasciui; Questi due demonii mi cruciano, per li mali essempii dati a' miei domestici, e vicini, e per la mala intentione hauuta nel seruire a tuo Padre, non facendolo per altro fine, che per trargli di mano più gale per le mie vanità; Li serpenti, che trafórano il mio capo, sono pene delli ricci, e nastri curiosi, e vana intrecciatura; Gli Scorpioni, che mi pungono gli occhi, con dolore indicibile, sono per il guardare lasciuo, ch'io faceua; Li Topi, che mi tormentano gli orecchi, sono pene della curiosità de' pendenti vsati da me, e delle parole lasciue vdite; Li serpi, che mi affogano, e squarciano il petto, sono a corrispondenza delle gargantiglie, collane, e vezzi pretiosi, e mi pagano li abbracciamẽti lasciui, con i quali peccai; Gli anelli di fuoco, sono in vece delli diamãti vanamẽte portati; E le catene ne' piedi, sono pene ꝑ li passi dati cõ tãta vanità, e per la curiosità, & attillatura nel calzare le scarpette; Questo fierissimo spirito infernale sopra tutto mi tormenta, dãdomi con quella pietra ne' denti, e nella lingua, senza cessar mai, perche hauendola hauuta spiccata per mormorare, e dire parole dishoneste, non l'hebbi per confessare, com'era douere, li miei peccati. Questo mi hà condannata, e senza rimedio per sempre; nè le tue orationi possono solleuarmi, nè molto, nè poco. Detto questo disparue, lasciando il figliuolo attristatissimo, & insegnando a tutti, quanto costa il non hauer proposito, e vero dolore nelle confessioni.

Tutti nel punto della morte cantano questa canzone da disperati: (*Sap.7.*) *Quid nobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? transierunt omnia illa, tanquam vmbra, & tanquam nuncius percurrens, & tanquam nauis, quæ pertransit fluctuantem aquam, aut tanquam auis, quæ transuolat in aerem, aut tanquam sagitta, emissa in locum destinatum, sicque nos nati continuò desiuimus esse.* Non ci giouò l'hauere amicitie, il pigliarci spassi, le crapole, le comedie, le lascivie, le superbie, non ci giouarono punto, perche scõparuero come ombra vana, che subito spare, come vn corriere, che con velocità corre la posta, come vna naue portata da' venti, che in breue momento si vede, e si perde di vista, come vn'vccello, che vola per aria, e come vna saetta tirata allo scopo, *Sicque nos nati continuò desiuimus esse*. Così auuenne a questa infelice, dopo il breuissimo spatio di momentaneo tempo, nel quale attese alle vanità, & a gl' illeciti spassi. Così piacesse a Dio, e ti facessi cauto tu, che leggi alle spese de gli altri, e temessi Dio, il quale quando non ce'l pensiamo, *Excitatur tanquam potens crapulatus a vino*, per castigarti con simili horribilissimi, & eterni castighi.

DECADE SETTIMA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Oue si dimostra come da Sua Diuina Maestà vengono puniti con horribilissimi castighi li mormoratori, i spergiuri, i lasciui, quelli, che si confessano malamente, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Sono da Dio souente castigati li peccatori, con la pessima morte, specialmente li mormoratori.

Cum detractoribus, ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum. (Prou. 24.)

ON poteua il Sapientissimo Rè Salomone, con maggior peso di parole stimolare i detrattori della fama altrui, a temere gli castighi di Dio, quanto con quelle: *Cum detractoribus, ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum.* O lingua maledica, ò lingua iniqua, che così facilmente sparli del tuo prossimo, senti, che ti dice l'Oracolo Diuino: *Et prohibe linguam tuam a malo;* Temi l'ira di Dio, temi il suo sdegno, come lo potrai anco apprendere dall'essempio seguente in questa materia veramente horribile.

Appresso il Padre Aringo si legge d'vn scelerato, che assuefatto a sparlar di tutti, e lacerare ogn'vno con la sua maledica lingua, morì senza confessione, nè meritaua di riceuere tal gratia da Dio, che potesse vomitare il veleno della sua colpa, con quella lingua, con la quale haueua tanto frequentemente lacerata l'innocenza degli altri; Apparue non molto doppo la sua morte ad vn tale, e gli notificò, e dimostrò li condegni premii della sua vita; perche gli comparue con la lingua, che pendeua dalla bocca insino a terra; tutta fuoco, e fiamme, la quale esso stesso morsicaua con spessi morsi, & alla fine la faceua in pezzi, e la sputaua, & hauendola a pezzi a pezzi, tutta lacerata, e buttata fuori, di nuouo ritornaua a crescere all'istessa grandezza, affinche da lui, con estremo dolore fusse di nuouo lacerata, e mozzata nella medesima forma di prima; Domandò il viuo dal morto, che cosa significaua ciò? e gli fù risposto, perche per mezzo di questa lingua maledetta perseguitai tutti, perciò in eterno non sarò liberato da questo tormento; *Detrahens*, disse la bocca veramente d'Oro di S. Gio: Chrisostomo: *Fraternas carnes comedisti, proximi carnem momordisti; Vnde, & Paulus terruit dicens; Si autem vos inuicem mordetis, & comeditis: videte ne ab inuicem consumamini, non infixisti dentes carni, sed animæ maledictum, improbam suspicionem infixisti, vulnerasti, innumeris affecisti malis, & te ipsum, & alios plures;* In niuna cosa si esperimenta così vero il detto, che *Homo homini Lupus*, quanto nel vitio della mormoratione, col quale resosi come vn Lupo il detrattore, si mangia a morsi il suo prossimo, calunniandolo, e dicendone male. Impara però, ò tu, che ti diletti di tal'arte, e gusti di mangiar tal

PRO PECCATO
SVO MORIETVR. Ezech. c. 3.
C. 1. D. 7.

tal cibo, in maniera, che se alla tua mensa, e nella tua conuersatione non vi sia vn'antipasto, e Dio lo vogli, che non sia tutto pisto della mormoratione, detrattione, e maculamento della riputatione del tuo fratello, par che ti habbi mancato ogni cosa. Impara, ti dico, a temere Iddio giusto vendicatore, che come punì costui, che per li morsi, che haueua dato a' suoi fratelli con la maledica lingua, fosse condannato per tutta l'eternità a dar morsi alla sua lingua mormoratrice, e maledica, senza speranza d'esser liberato mai da tale tormento, così non habbi a punir te, che commetti la medesima colpa.

STIMOLO SECONDO.

Cauato dallo sdegno specialissimo di Sua Diuina Maestà verso de' spergiuri.

Nolite gloriari, & mendaces esse aduersus veritatem, non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica. (Iacob.3.)

COsì disse l'Oracolo Diuino, per la bocca di S. Giacomo Apostolo, e la bocca d'Oro di San Giouan Chrisostomo, considerando li danni irreparabili, che possono venire dalla consuetudine del giurare, più volte nelle sue auree prediche dà modi pratrici, affinche si togliesse da noi questo vitio, & in vna fra l'altre dice: *Ab omnibus coniunctis, hoc postula, hoc pete beneficium, vt te iurantem arguant, & confundant, nam, & qui alterum, ne iuret arguit, non facilè se pracipitari patietur, in periurium*; Volesse Dio, e pratticassero questo bel modo, li Padri di famiglia con i loro serui, e figli, che non lor soccederebbono poi le horrende tragedie auuenute a coloro, che sono stati puniti da Dio per il vitio del spergiuro, come soccedette a questo infelice, di chi narriamo l'historia.

Martino del Rio racconta, che vn'hospite negando vn fatto, & al negare aggiungendo crudeli, & horribili imprecationi, cioè che il demonio se lo pigliasse se haueua fatto quella tal cosa, e ripetendo tal imprecatorio giuramento più volte, il demonio se lo pigliò, e cacciatolo fuori dalla casa per la finestra, lo portaua per l'aria, vedendolo, e tremando tutti per la paura, nè mai più si ritrouò il corpo di questo infelice. *Ante omnia nolite iurare*, dice S. Giacomo, e Sant'Agostino, ponderando queste parole disse, che con tal premura di parole, cioè, *Ante omnia*, volle il Santo Apostolo darci ad intendere, di quanta gran custodia habbia bisogno la lingua nostra, massime per non incorrere nella mala consuetudine di giurare, senza necessità, e riuerenza, e similmente di spergiurare, *Isto verbo, quod ait*, dice S. Agostino, *Ante omnia, cautos nos fecit aduersus linguam nostram, ante omnia ait, vt attendatis pra cateris, vt vigiletis, ne surrepat vobis consuetudo iurandi; tanquam in specula, ita te posuit contra te; considera enim te iurare per Deum, per Christum, occido illum, & hac quoties per diem, quoties per horam; non aperis os, nisi a tali ratione. Nolles, vt diceret tibi: Ante omnia; Vt te aduersus consuetudinem intentissimum redderet, vt omnia tua inspiceres, omnes motus lingua tua diligetissimè custodires, & esses custos mala consuetudinis tua; Ad eam constringendam, Audi ante omnia*; Per reprimere questo maledetto vitio di giurare, ad ogni tre parole, donde poi facilmente si casca nel peccato del spergiuro, tanto preme l'Apostolo con l'*Ante omnia*, accioche non incorriamo ne' castighi seueri di Dio, ne' quali sogliono incorrere quei, che spergiurano, come sperimentò il sopranarrato infelicissimo per sempre giouane.

STI-

STIMOLO TERZO.

Nel quale si dimostra, che da Dio seueramente è castigata la passione dell'Amore impuro.

Via impiorum tenebrosa, nesciunt vbi corruant. (Prou.4.)

O Voi, che con tanto dispreggio di Dio, volete tuttauia staruene in mezo delle occasioni delle offese di Dio, auuertite, che tal modo di viuere, vi condurrà al precipitio quanto prima, dell'anima, e del corpo, auuisandoci lo Spirito Santo nelli Prou.7. che *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant.* O voi, che con tanta libertà conuersate, e che con tanta sicurezza guardate ogni oggetto, che vi si rappresenta, vedete nell'historia seguente s'è vero, che il più delle volte auuiene, che si verifichi con danno irreparabile dell'anima, e del corpo, il detto del medesimo Spirito Santo: *Oculus meus depradatus est animam meam.*

Si legge appresso il P. Aringo d'vn tale giouane nobiliss. al quale per esser Soldato, conuenne di visitare vn'Officiale di guerra suo Superiore, & in quella visita restò preso fortemente dall'amore della moglie del detto Officiale, parendogli quella essere vna bellissima donna, e perciò se gli accesero ardentissime le fiamme nell'animo, dell'impudico affetto verso di lei, e l'istesso seguì verso di lui, nel cuore della donna, quando si auuidde esser amata da esso, e niente sospettando di ciò il marito, mentre passeggiauano li due forsennati amanti per il giardino, si mutarono insieme gli anelli, cioè, vn diamante con vn carbonchio, come testimonii della loro sempre mai durabile fedeltà; potentissimo è l'amore, e di tal potenza gran testimonio ne può essere questo Soldato, il quale poco mancò che per causa sua non si desse in preda alla disperatione, poiche intendendo, che la sua Amata, condotta da suo marito in lontano paese, iui se ne fosse già morta, frà pochi giorni, esso medesimo pensò d'ammazzarsi da se stesso per dolore, ma l'impedì la fedeltà d'vn suo creato, che sẽpre gli stette a' fianchi; nondimeno partito egli dalla Piccardia, si trasferì in Fiandra à visitare il sepolcro della sua amata, e ciò fatto con infiniti sospiri, lagrime, e lamenti, alla fine fù assalito da vna grandissima malinconia, e trauaglio di cuore; vna sola però era la sua consolatione starsene in solitudine ritirato, e perciò s'elesse l'Egitto, & iui vn'antico Romitorio, portando seco due Ritratti della sua amata viua, e morta per cinosura de'suoi viaggi; ogni giorno l'infelice, la mattina, e la sera, adoraua tutte due l'effigie, e con loro parlaua con colloquii amorosi, nè quà si restrinse l'intemperanza del suo pazzo amore, poiche, arriuato che fù nell'Egitto, con due creati, che lo seruiuano, e gionto nel deserto della Tebaide, per habitare vicino ad vn certo Romito, si fabricò vn Cappelletta, ò pure Oratorio, & in esso eresse vn'altare, nel di cui mezzo collocò il Crocifisso, e dalla destra, e sinistra di esso tutti due li ritratti della sua amata. Giouani imparate à custodir gli occhi, & il cuore, se non volete perdere, insiẽme con la castità, talvolta le fede. A tal segno arriuò alla fine la pazzia di costui, che scordatosi di Dio, e della Religione, ogni giorno prostrato in terra, adoraua l'imagine di quella dõna, solendo dire, douersi a quella tutto l'honore, che si doueua a'Santi, fra' quali egli l'haueua posta col suo affetto; finalmente il pazzo, e stolto amante, o per la grandezza del dolore, o per la forza dell'amore finì la vita; Vgone Cardinale parlando delle rouine, per sempre, cagionate dalla passione della lasciuia disse: *Quis eius multiplices species enumerare valeat? hac enim Pentapolim cum adiacenti regione subuertit. Sichem cum populo interemit, hac filios Iuda percussit, Iudaum, & Medianitidem pugione transfodit, Tribum Beniamin pro uxore Leuitæ, deleuit; filium Eli Sacerdotis in bello prostrauit, hac Vriam occidit, Ammon interfecit, plurimos lapidauit, hac* Ru-

Ruben maledixit, Sansonem seduxit, Salomonem peruertit, verum est ergo, quod legitur, propter speciem mulieris multi perierunt. Questo, che dice Vgone, bastarebbe a fare entrare in se qualsiuoglia, che da se medesimo fosse vscito, per causa d'vn dishonesto, e lasciuo amore, poiche apertamente si vede con quanto sdegno la giustitia di Dio habbia sempre castigato simil peccato, del che non son mancati, nè mancano tutto giorno esempi manifestissimi. Hor dunque se così è, donde tanto poco timore, e tanta tranquillità, e pace nella tua anima, ò tù, che stai inuischiato in simili bruttezze, e passioni? e perche non impari a temer Dio, almeno leggendo le disgratie soccedute, le disauuēture, la perdita dell'anima, e del corpo, e della riputatione, la perdita del giuditio, e del discorso, che han fatto altri, per vna tal passione? perche non rimedij, quando puoi, con ricorrere all'aggiuto de' Padri spirituali, dell'oratione, e de' Santissimi Sacramenti, e sopra tutto, con fuggire l'occasioni?

STIMOLO QVARTO.

Oue si vede, che Dio punisce coloro, che tutto giorno gli voltano le spalle per gli affetti terreni.

Iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo. (Psal.37.)

SAnto Antonio di Padua dice nel sermone *6. post Domin. 1. Quadrag.* che il peccatore deue considerare cinque cose, cioè la Maestà, che hà offeso, la macchia, che hà contratta, la Bontà, che hà vilipesa, la Gloria, che hà perduta, la pena eterna, che se li deue, *Quinque porticus sunt, quinque considerationes, quas debet habere peccator, debet enim considerare Dei Maiestatem quam offendit; si peccauerit vir in virum, placari potest ei Deus, si autem in Deum peccauerit, quis orabit pro eo?* 1.Reg.2. *Maculam quam contraxit, quid ei tam fœdum, quam peccatum?* Ierem. 2. *eleua oculos tuos in directum, & vide vbi nam prostrata sis. Bonitatem, quam contempsit.* Rom.2. *An Diuitias bonitatis eius contemnis? Gloriam quam amisit.* ps.108. *Qui noluerit benedictionem, elongabitur ab eo. Pœnam, quam promeruit æternam.* Matt.23. *Ite maledicti in ignem æternum.* Oh beati noi se hauessimo questi cinque punti auanti a gli occhi del nostro intelletto, e del nostro cuore, che al certo non incappareſſimo così volentieri nelle reti del peccato, che tanto danno ci apporta; e specialmente quello, al quale la Diuina Giustitia fà soggiacere il misero peccatore, cioè la morte, e morte eterna, *pœnam, quam promeruit, æternam*, come soccedette a questo infelice peccatore, che non solo nel tempo della vita non fece riflessione alli danni, che gli cagionaua il suo peccato, ma ne anche in punto di morte, al che cooperarono anche i suoi parenti, & amici, il qual disordine considerando S. Pier Chrisologo colla sua sacra eloquenza ci dichiarò quanto grande sia il più delle volte la falsa pietà di alcuni parenti, & amici in tempo di morte, che per non atterrir gl'infermi (come dicono eglino) non vogliono, che lor si dica, che stanno male, e che vi è pericolo della vita, & intanto sopragionti dal mancamento di forze, non possono bene accomodare le cose dell'anima loro, disse: *Agamus ergo dilectissimi, ne serui, ne filij, ne coniuges, ne parentes, prauenti morte, & præsenti vita careant, & non perueniant ad futuram;* Se tu veramente ami il tuo prossimo, se tu li vuoi bene, deui procurarli quel bene, che nō hà mai fine, cioè il bene della vita eterna, e nō far, che per timore, che nō perda la temporale, perda la sempiterna, come auuenne a questo infelice giouane.

Paolo Zeenter riferisce il caso seguente con queste parole: È noto à me, dice egli, il luogo, la Città, e la casa, doue occorse quel che vi hò da dire. L'unico herede d'vna nobilissima Famiglia, quando da tutti era guardato come vn fiore bellissimo, e per la nobiltà, e per la giouentù, e perche vnico di casa sua, all'improviso fù

rapi-

rapito dalla morte, e cô lui si perdè la memoria sua, e del suo nobile legnaggio, nè molto tempo stette in letto, perche frà otto giorni si spedì per l'altra vita; piangeuano la vicina morte di costui le matrone, e le donzelle, in somma il lutto era vniuersale della perdita di così nobile, e degno capo di famiglia, & accioche dessero qualche animo all'ammalato, frà li pianti, che gli faceuano intorno al letto, sopprimendo con arte il dolore, gli dauano spesso speranza sicura di conualescenza, & affinche non mancassero li motiui di tale credenza, affermauano il morbo non esser mortale, e che haueua gran forze, come mostraua il polso, questo gli suggeriuano per dargli speranza di vita, ma questa musica alle orecchie di colui, che douea frà poche hore lottare con la morte, *erat in luctu importuna narratio*, finalmente nelle mani, e frà le carezze di bellissime donne, che l'accarezzauano, e vezzeggiauano, smarrì il colore, mancò la vita, e spirò. Dio sà, se costui nella sua morte riceuesse più danno, che vtile dalla corona di tante nobili donzelle che gli assisteuano, dubbito, dice l'Historico, che costoro non gli rinuouassero la memoria delle leggierezze della vita passata, e che perciò non lo disponessero alla perdita euidente, nella guerra, che nell'vltimo haueua à fare con il demonio, che tenta ordinariamente, e dà l'assalto dalla parte più fiacca; O quanto meglio sarebbe stato per costui l'hauere atteso à farsi per amici li Santi, e Sante del Cielo, che solo lo poteuano agiutare nel conflitto tremendo della morte, & ad essercitarsi nel corso di sua vita negli essercitii di Christiana pietà, e negl'atti di virtù, affinche gli fusse facile farli anche in morte, perche sicome è moralmente impossibile, che vn sappia fare in morte vna bella sonata di Liuto, ò di Cimbalo, se per molto tempo prima non si sia esercitato in sonare tali istromenti, così è quasi impossibile, moralmente parlando, che sappia vno fare atti di amor di Dio, e ricorrere con feruore all'aiuto de'Sacramenti, e de'Santi, se per prima non si sia esercitato, e bene habituato in quest'istessi atti, co'quali si acquista la facilità nel bene operare, come più sopra habbiamo anche accennato.

STIMOLO QVINTO.

Vengono da Sua Diuina Maestà castigati con pessima morte coloro, che si confessano malamente.

Cogitabo pro peccato meo. (Psal. 37.)

CIò disse il Santo Profeta, e Riccardo da S. Vittore *in Cant. cap. 9.* dice, che perciò i poueri peccatori da vn peccato precipitano nell'altro con irreparabile lor rouina, perche talmente sono assorti dal profondo dell'iniquità, che perdono ancora l'adito alla santa confessione, donde potrebbero sperare ogni lor bene; *Mali quotidiè descendunt*, dice il sopradetto Santo Dottore, *quia de peccato in peccatum corruunt, & cum in sordibus sint, sordescunt adhuc; item demergit eos tempestas aquæ, idest peccatum, & absorbet profundum, idest inuoluit iniquitas eorum, & vrget super eos puteus os suum, idest profundum iniquitatis, quando non solùm merguntur in peccatis, sed etiam perdunt aditum confessionis*; Si è perduto dal misero peccatore l'adito alla confessione? dunque se gli è chiusa la porta ad ogni sperãza di perdono, poiche questa era il canale, donde solo si poteua sperar da lui l'eterna salute: *Per confessiones liberamur à malo culpa, & miseria gehennæ*, dice San Bonauentura *ser. 5. in Resur. 1. Ioan. 2. Si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & iustus Deus, vt remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate*. Il che sapendo benissimo il nostro comune nemico, niente altro procura, che non facciamo la confessione, ò se la facciamo, la facciamo mala; Quindi è, che la M. S. Teresa riuelò dal Cielo ad vna sua diuota, che molti se ne dannano per le cõfessioni mal fatte, procurãdo il demonio porre, come il veleno

no alla medicina; e come inimico del nostro bene, non attende ad altro, che ad impedirci il frutto di vna buona, e santa confessione per varie vie, e maniere, sapendo, che da questa ben fatta, dipende tutto il nostro bene. Vdite la disgratia di vna pouera giouane, che per la confessione mal fatta eternamente si dannò.

Il Padre Giouanni Ramirez della nostra Compagnia, Discepolo del dottissimo, e pieno di spirito Padre Maestro Auila, predicando in vna Città di Spagna con lo spirito, col quale soleua, fù chiamato ad vdire la confessione di vna nobil fanciulla, la quale era stata alleuata, fin da bambina, molto virtuosamente, per la cura della Madre. Tutte due si confessauano da' Padri della Compagnia, e si communicauano tutti i Sabbati per diuotione della Vergine. Morì la Madre, e la figliuola proseguì la diuotione, aggiungendoui molte limosine, digiuni, & altre penitenze. Vdiua spesso le prediche del Padre Gio: Ramirez, e rimaneua mossa, e stimolata, e bene affetta di cuore alla virtù. Desiderò confessarsi con esso lui, e lo fece chiamare essendo inferma: andò subito il Padre a casa, & ella disse: Padre, ancorche il mio male non sia graue, voglio prouedere per tempo all'anima mia, prego Vostra Paternità, che si contenti di vdirmi, perche hà molto tempo, che sono desiderosa di scoprirli la mia coscienza. Mostrò prontezza il Padre, & essa cominciò con tali mostre di sentimento, e copia di lagrime la sua confessione, che il Padre restò ammirato, e consolato. Finita la confessione, il Padre la prosciolse, e la consolò, e rincuorata la lasciò; Auuenne però, che il Fratello Laico Compagno, il quale da lontano li vedeua, osseruò, che mentre quella si confessaua, di tanto in tanto veniua da verso il muro vna mano nera, e pelosa, la quale stringeua di maniera la gola dell'inferma, che pareua volesse soffogarla. Rimase pensieroso, & attonito il fratello di ciò, che haueua veduto, fin'à tanto, che la sera tornato à casa, riferì al Superiore quanto haueua veduto. Il Superiore due, ò tre volte l'interrogò, se era certo di ciò, che diceua? e se l'hauesse giurato? Rispose, sono così certo, come è certo, che io hora mi ritrouo quì, perche dubbioso al principio, vi posi attentione sempre maggiore, e viddi quanto hò riferito, e lo giurarò. Chiamò all'hora il Superiore il Padre Ramirez, & ancorche fussero quattro hore di notte, gli comandò, che tornasse à visitar l'inferma, e con bel modo l'esortasse à riconciliarsi, hauendo cosa, che gli desse noia. Andò il Padre con l'istesso Compagno, e prima di entrare in casa vdirono gridi, e pianti, picchiarono l'vscio, & ecco loro incontro vn seruidore, che dà nuoua della morte della Padrona, la quale, finita la confessione, haueua persa la parola, e l'vso de'sentimenti in modo, che non haueua potuto nè pure communicarsi, salirono sù, viddero la morta, e con non picciolo sentimento ritornarono al Collegio, e diedero parte al Superiore di ciò che era auuenuto; del che tutti li Padri ne rimasero afflitti. Il Padre Giouanni Ramirez ferito da gran dolore, diede in dirotto pianto, e si portò auanti al Santissimo Sacramento, doue, prostrato di faccia in terra, cominciò à pregare il Signore per l'anima di quell'infelice, e sfenturata giouane; Dopo qualche hora di feruentissima oratione, vdì vn gran fracasso, come di catene strascinate, & aperti gli occhi, si vidde auanti vna persona da capo à piedi circondata di catene, e di fiamme di fuoco, che illuminaua alquanto, ma non rallegraua, daua qualche luce, ma buia, e malinconica. Non si turbò punto il buon Padre, perche egli era pieno di Dio, anzi rincorato si rizzò in piè, e la richiese à dirli, chi fosse? alla quale richiesta rispose: Io sono l'anima sfenturata di quella donna, che confessasti questa mattina: Io sono quella, per cui tu preghi, ma indarno: Hò ingannato il mondo con le mie hippocrisie, e simulata virtù, perche ti fò sapere, che dopo la morte di mia madre, vn giouane s'incapricciò molto di me, feci io da prima resistenza, fù però tale, e la sua ostinatione, e la mia debolezza, che io mi resi a'suoi voleri; E se fù graue la mia colpa, molto maggiore fù la ripugnanza, che il demonio mi pose nel cuore di confessarla. Mi rimordeua la coscienza, mi tormentaua il timor delle pene, nelle quali mi ritrouo, e desiderosa di vscirne, molte volte determinai

di dirlo, ma altretante volte mi vinse il rossore, e la paura di perdere il buon concetto, che haueua di me il Confessore, e per la stessa cagione non lasciai nè la communione, nè l'altre opere buone, alle quali mi affettionò mia Madre, per li cui meriti Dio vi condusse a questa Città per mio bene, e salute. Vdiua le vostre prediche, e tutte erano dardi, che mi saettauano il cuore, determinai di confessarmi con voi, vi chiamai, cominciai la mia confessione dalle colpe leggiere, ah se l'hauessi fatta delle più graui! Molte volte fui per dirle, ma altretante mi vinse la vergogna, e per hauere taciuto questi peccati, stò, e starò per sempre trà queste prigioni di fuoco, che hora vedete, ardendo per tutta l'eternità nell'inferno. Non vi affaticate à pregare per me, perche è vn'orare in vano. Qual cosa più ti affligge? la richiese il Padre; & ella rispose: Il vedere, che hauerci potuto saluarmi, confessando il mio peccato, e tanto facilmente, come hora l'hò pur detto senza verun frutto. Così detto disparue, dando strida horribili, e facendo gran rumore con quelle catene. Rimase afflittissimo il Padre Ramirez, e tacque il successo per molti anni, per douuto rispetto a' parenti della zitella. Che s'egli è dishonore hauere nel parentato chi sia stato appiccato ad vna forca, molto maggiore sarà l'hauerlo condannato nell'inferno. Alla fine poi lo disse, senza nominar persona, ad insegnamento pubblico, particolarmente di fanciulle, perche mai tralascino di confessarsi peccati di veruna sorte, e per nessuna cagione.

O se hauesse piaciuto a Dio, che costei hauesse risposto al demonio, che le fece perdere la vergogna nel peccare, e poi l'atterrì con l'erubescenza, e vergogna nel confessarsi, quel, che rispose la santa Penitente Adelaide, che andandosi a confessare, fù dal demonio, che cercaua d'impedirle la confessione, ò la buona confessione, doue n'andasse? rispose ella con vna santa risolutione: *Vado confundere me, & te;* Impara anco tu, che leggi quest'essempio, che se per tua disauuentura sei cascato in qualche offesa di Dio, conforme non potesti dar al demonio col tuo peccato maggior gusto; così non gli potrai dar maggior disgusto, che di confessartelo, poiche con vna buona, e sincera confessione, gli toglierai l'armi dalle mani, e le forze, conforme egli medesimo lo confessò vna volta, quando ad Astione, al quale doppo di essersi confessato disse: *Confessio tua Astion, magnas meas contriuit hodie vires.* Ah, che frà l'altre cose, che ci dourebbono trattenere a non offendere Dio, Lettor mio, sarebbe, quello, che la prudente Abigaille diede a Dauid, che tuttauia infuriato, voleua vendicarsi di Nabal, (1. *Reg.*) *Non erit hoc in singultum Domino meo, quod ipse te vultus fueris.* Io veggo, diceua la prudente donna, che mio marito si merita ogni male, deue morire come vn cane, e peggio, mentre peggior di vn cane, si è dimostrato con la vostra persona, che sete l'assoluto padrone di tutta la nostra casa, la quale per tanti capi vi è obligata della vita medesima; se però, Signor mio, vi compiacerete di perdonarci, certo è, che non hauerete occasione vn giorno di sentire innanzi a Dio, quel rimorso, quella pena, quel dolore di morte, che porta seco il peccato, e la piaga della coscienza, *Non erit tibi in singultum;* E perche, Lettor mio, non facciamo noi a noi stessi le parti di Abigaille? e quando per ventura saremo stimolati a prenderci quella vendetta, ad ordir quella machina in danno del nostro prossimo, e commettere quelle ingiustitie, quell'vsure, e cose simili, tu medesimo non dici a te stesso: Ferma, ferma vn poco, vedi bene quello, che fai, lo sfogo delle passioni, non dura più, che vn momento, & è appunto come vn sogno, *Velut somnium eius laus non inuenietur,* ma il singulto, il crepacuore, lo crudel rimorso, che ti tormenterà di giorno, e di notte, e ti accompagnerà per tutta la vita, che perciò, se tu ti terrai fra li termini del Santo Timor di Dio, e non peccarai, e ti terrai forte, ò da quanti dolorosi singulti ti liberarai, poiche *Non erit tibi in singultum;* l'amicitia tenuta contro il voler di Dio, *Non erit tibi in singultum;* lo scandalo dato al prossimo, *Non erit tibi in singultum;* la robba altrui presa ingiustamente, *Non erit tibi in singultum;* il tempo perduto in giuochi, & in trastulli, che poteui spendere per bene dell'anima tua,

Non

Non erit tibi in singultum, quell'hauer lasciato le buone, e sante compagnie, per aderire alle male, e scandalose, *Non erit tibi in singultum*, il rispetto humano, che t'hà fatto lasciar il rispetto stesso di Dio; ma più presto goderai di vna pace di Paradiso, & in vita, & in morte, come caparra della beata, & eterna vita.

STIMOLO SESTO.

Cauato dagli horribili castighi dati da Sua Diuina Maestà a quelli, che malamente si confessano.

Si sapiens fueris tibimetipsi eris, si autem illusor solus portabis malum. Prouerb. c.9.

COsì disse Salomone ne' Prouerbi al c.9. Lettor mio è ben che facci riflessione alli castighi di Dio dati a gli altri, acciochè impari a portarti con Dio bene, perche se vuoi illudere te stesso, per te, per te ci và, *Si autem illusor eris solus portabis malum*; Che perciò leggi con attentione l'Historia seguente, tu che per vsanza frequenti li Santissimi Sacramenti, e fà riflessione a quel gran detto di Gersone Cancellier Parigino, che la perfettione non stà *in verbis*, che sono, v. gr. *confiteri, communicare*, ma in *aduerbijs*, cioè, *Benè*, *diligenter*. Si riferisce dal Padre Francesco Rodriquez, come socceduto a quelli tempi ad vn Religioso graue della Sacra Religione di San Francesco, il quale stando per morire nel Religiosissimo Conuento di S.Diego d'Alcalà di Henares nel 1589. chiamò alcuni Padri graui, e frà essi il Padre Frà Alfonso Ponze, persona di molta autorità, da cui si riseppe, & essendo tutti presenti, cominciò a parlare loro in cotal guisa:

Hora Padri miei, che mi vedo tanto vicino alla morte, voglio pur dire ciò, che mi successe in vn Conuento dell'Ordine nostro, che può essere di profitto a molti, e fù, che vscendo a celebrare, mi auuisarono, che mettesse alcune particole per diuerse persone, le quali richiedeuano communicarsi; le posi, le consacrai, & a suo tempo mi riuoltai per communicare: Vna donna di quelle, che stauano per riceuere la communione, mi disse, che l'vdisse vna parola scordata, le risposi, che non era tempo, e che si communicasse, perche doppo l'hauerei vdita; si communicò, e nel rizzarsi sù per partirse, cadde morta in presenza di tutto il popolo, il quale stimò fortunata tal morte, per essere socceduta in tal contingenza. Io però rimasi afflittissimo per non hauerla vdita in confessione, quando me lo richiese. La sotterrarono in vna Cappella del nostro Conuento, e la notte medesima, sonato il silentio, andai io a piangere le mie colpe, pregare Dio per la defonta, e fare vna disciplina in sodisfattione de' suoi, e miei peccati; quando volli cominciare a battermi, ecco mi si fà auanti vn gran raggio di luce, mi turbai a quella vista, ma vdii in mezzo a quella luce vna voce, la quale mi disse: Non ti affliggere, perche questa donna non voleua confessarsi di cosa d'importanza, nè pregare Dio per lei, perche è condannata per sempre nell'inferno, non per quello, di che voleua confessarsi: ma per alcuni peccati taciuti per vergogna nelle confessioni di molti anni, e morì anche senza intentione di confessarli, e per hauer hauuto ardimento di accostarsi alla santa Communione tanto tempo con essi, Dio le tolse di repente la vita, non permettendo, che andasse giù il Santissimo Sacramento, e già l'hà condannata, perche peni il corpo, e l'anima, nell'inferno, e solamente si prolunga l'essecutione di questa pena per il comunichino, che ancora tiene in bocca, e Dio comanda, che tu glie lo leui, si aprì la sepoltura, & ecco mi si porge vn badile in mano, col quale, in poche volte, che l'adoprai scoprii il corpo della defonta, il cui volto era risplendente per il comunichino, che haueua in bocca: lo cauai, e cauato, che fù, rimase così brutto, e deforme il sembiante, che cagionaua horrore, e spauento. Mi diede lume la stes-

stessa luce di prima, finche portai la particola al Sacrario, e la riposi nella Custodia, & in riporla, ecco due ferocissimi mastini, che inuestito il cadauero, se lo portarono per aria. Tutto questo mi auuenne, & io hora lo manifesto per ammaestramento degli altri, e finito il ragionare il Padre moribondo pregò tutti gli astanti, che lo raccomandassero a Dio, e quindi a poco spirò.

Quando sarà, che ci risuegliaremo, doppo il letargo così pertinace, a tante voci del Signore Iddio; & a tanti horribili essempii, di così gran castighi dati a coloro, che non vogliono risoluersi a mutar subito vita, e non aspettare al fine di quella a far penitenza; *Quantò enim*, dice Sant'Agostino, *diutius expectat, tantò grauius vindicat, & quando prolixioribus temporibus peccauimus, & nihil mali a Domino sustinemus, patientia est non negligentia, non illam potentiam perdidit, sed ad pœnitentiam reseruauit*; Guai, per certo, a coloro, che spesse volte ammoniti da Dio, non lasciano di peccare, e fatti sicuri dalla loro audacia per la lunga impunità, prima finiscono la vita, che finiscano di peccare, guai a loro, perche certamente prouerranno gli effetti dello sdegno di Dio, come auuenne a costei, sopra della quale, come disse lo spirito Santo: *Subitò venit ira eius*, Il più delle volte auuiene, che differiamo il fare intiere le confessioni, & il farle col cuore contrito, e con tutte quelle dispositioni, che vi si richieggono, burlando molte volte i Padri Confessori, col promettere il lasciar l'occasioni, e poi passato il secondo giorno di Pasca, non ne facciamo più niente; Col promettere la restitutione della fama, e della robba, ma passata la settimana santa, siamo al medesimo, e con la medesima durezza di prima, e ciò facciamo per molti, e molti anni, in molte, e molte confessioni, pensando, ch'essendoci venuta buona la prima, seconda, decima, e vigesima volta, che sempre habbia da esser così, e che più habbia a dormire Dio, ma nò, che *excitabitur* alla fine quello, che in castigarci pareua, che dormisse, *tanquam potens crapulatus a vino*.

STIMOLO SETTIMO.

Oue si vede, come Dio punisce coloro, che non si sanno vincere a scuoprire li loro peccati al Confessore.

Omnia eradicans genimina. (Iob. 31.)

COsì parla il S. Giobbe del vitio della lasciuia, poiche è potente a farci perdere ogni virtù, la diuotione a' Santi, il Timor di Dio, e l'accostarsi a' Diuini Sacramenti, ma se auuiene che lo faccino, malamente lo fanno, non confessandosi intieramente de' loro peccati, con infinito dãno delle loro pouere anime, poiche come dice Tertulliano, quelli che per il rossore, e vergogna, che sentono in confessarsi di alcuni peccati, non si curano di commettere sacrilegio non confessandoli, sono appunto come quelli, che si contentano di morire infraciditi, & inuerminiti, per il rossore, che sentono di mostrare alcune piaghe a gli Medici: *Qui in partibus verecundioribus corporis, contracta vexatione, pudoris magis memores, quam salutis, conscientiam medentium vitant, & ita cum erubescentia sua pereunt*, Come auuenne a questa miserabile, di chi narriamo l'Historia.

Racconta S. Antonino, che fù vna Vedoua già nel mondo sola, libera, e con facoltà; tutte conditioni di mal'incontro per vn'anima, la quale non è internata con Dio, & ancorche su'l principio dello stato vedouile viuesse con ritiramento, presto s'intiepidì, & il demonio cominciò a stimolare vn giouane licentioso, & ardito, perche cominciasse a corteggiarla, e darle assalti, lo sdegnaua al principio la donna; ma con la costanza negli ossequii, con la liberalità delle promesse, con li regali, finalmente penetrò in casa, & ella cadde in

in peccato, il che diede il guasto subito, alle limosine, alli digiuni, alle confessioni, & alle communioni. Il demonio, poiche li tolse la vergogna, e santo timore, perche peccasse, glie la rese di maniera, che mai s'arrischiò a confessare il suo peccato, ancorche non lasciasse di confessarsi spesso; moltiplicò e digiuni, e penitenze, credendo d'ottenere in tal maniera il perdono. E per hauere maggiore occasione di darsi a Dio, risolse d'entrare in vn Monasterio, l'ammisero subito, e con sommo gusto quelle Religiose, per esser donna molto stimata, e di riputatione. Era la prima a comparire in Choro, e puntuale in tutte le altre vbbidienze: Nelle Penitenze si vantaggiaua sopra tutte, ma mai puotè vincersi nel confessare il suo peccato, arrestata da quel maledetto puntiglio d'honore, che non era douere, che vna donna sua pari, si confessasse d'vna miseria tanto grande, e desse materia di pensare, e di dire al Confessore. A capo di alcuni anni morì l'Abbadessa, e tutte le Religiose di commune sentimento l'elessero per loro Superiora, vedendola tanto esemplare, stimando, che molto maggiormente sarebbe stata tale, quando fusse Prelata, e così fù, ma sempre però tacque nelle confessioni quel peccato. Le diede il Signore l'vltimo auuiso, e fù l'infermità, della quale si morì: la diedero per ispedita li Medici, dicendo, che non haueua più rimedio al male, e che perciò riceuesse li Santissimi Sacramenti: Nulladimeno; chi sana in vita non volle confessarsi intieramente, nell'infermità, e nella morte, nè volle, nè seppe farlo, permettendo così Dio in castigo della sua secreta superbia, che altro non è il ricusare di scuoprire il peccato al Confessore. Si confessò, e si communicò per Viatico, tacendo come sempre il suo peccato. Infelice donna! l'vltima confessione in peccato? Vna Christiana? Religiosa, e Prelata? La richiese vna buona Religiosa amica, che si contentasse, se pure il Signore si fosse compiaciuto di darle licenza, doppo morta apparirle, e darle conto del suo stato, & ella glie lo promise. Morì finalmente l'Abbadessa con sentimento commune di tutto il Conuento per la perdita di tal Madre a suo parere tanto santa, e tanto esemplare, e sperauano tutti veder miracoli doppo la morte, dice S. Antonino, ma ò quanto sono differenti i giuditij di Dio da quelli degli huomini! Trouandosi la notte seguente vna Monaca in Choro, sentì vn gran fracasso, e volgendo il capo vidde vna fantasma, che daua grida tanto compassioneuoli, che manifestauano le pene, in cui staua; si spauentò, & annoiò la Monaca, però animata dal Signore, la richiese chi ella fosse? Sono, disse, l'anima dell'Abbadessa morta hieri in questa casa, e stò condannata nell'inferno. La nostra Abbadessa, ripigliò la Monaca, con tanta santità, e di sì continue penitenze è condannata all'inferno? Sì, rispose l'anima, perche commisi nel secolo vn peccato dishonesto, e per vn vanissimo puntiglio di honore, e superbia, non hebbi ardimento di confessarlo mai. Dà conto di questo alle Monache, e non occorre il pregare per me, perche non mi giouano, nè suffragii, nè orationi, e facendo vn fracasso spauenteuole disparue.

Bisogna auuertire, e far molta riflessione a quello, che disse San Girolamo. *Cæpisse*, dice egli, *multorum est; ad culmen peruenisse, paucorum, non inquiritur in Christianis initium, sed finis. Paulus malè cœpit, sed benè finiuit, Iudæ laudantur exordia, finis verò proditione damnatur*. E San Bernardo soggiunge: *Absque perseuerantia quippè, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur, tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo*. Bene incominciò, ottimamente perseuerò per qualche tempo questa sfenturata donna, ma non corrispose il fine a gli ottimi principij. Temi Dio, Lettor mio ancor tu, nè ti fidare, se santi hai hauuti li principij della tua vita, che se non corrispondi alle prime gratie, chiamate, & aggiuti, che ti hà dato Dio, sarai lasciato, & abbandonato dalla mano di Sua Diuina Maestà, e perirai in eterno.

STI-

STIMOLO OTTAVO.

Cauato dal castigo dato da Dio a chi senza il vero pentimento si confessa.

Introite portas eius in confessione. (Psal. 99.)

O Voi, che tanto vi sete allontanati dal Paradiso: *Introite portas eius in confessione*; Se volete non solo auuicinarui alle porte della casa di Dio, ma anco entratui con propria autorità, senza, che ve sia chi vi tenga portiera, & impedisca l'entrata: *Introite in confessione*, con vna confessione, ma buona, ma generosa, e sincera, ma fatta con tutti gli requisiti, ve farete la strada, e v'aprirete le porte del Paradiso, e sicuramente v'entrarete; imparate a far ciò dall'essempio del castigo di Dio in persona di questo Scolare, che non volle farlo.

Racconta Fra Bernardino de Bussi, che era in Parigi vno Studente stimato assai dal Dottor Silò suo Maestro, il quale morì nel fiore della sua età, lasciando addoloratissimo il suo Maestro, che l'aiutò in quel tempo di morte, quanto mai seppe, e puotè. Si confessò, e communicò con molte lagrime, lasciando grande speranza della sua salute al Maestro, il quale pregaua per lui, acciò quanto prima fosse liberato dal Purgatorio, e desideraua appassionatamente risapere la sorte toccatali, ed a qual grado di gloria fosse salito? Ma non fù, come egli s'haueа immaginato, perche stando solo lo vidde entrare in casa, ricoperto da vn gran mantello, ò cappa di fuoco con dolorosi gemiti. Si turbò il Maestro a quella vista, e rimase sospeso fin a tanto, che fattosi animo, interrogandolo chi fosse? Vdì rispondersi: Io sono l'infelice tuo Scolare. E qual sorte ti è toccata? replicò il Maestro. All'hora ripigliò con voci spauenteuoli lo Scolare, che mi domandi della mia sorte? Sia maledetta l'hora, e maledetto il dì, in cui nacqui, e in cui fui battezzato, e in cui t'hò conosciuto, e maledetto sia Dio, che tal pena mi diede, condannandomi per sempre nell'inferno. Maledetti siano gli Angioli, che lo seruono, li Santi, che l'assistono, e quanti sono, che lo lodano nel Cielo, e nella Terra. Fece nuoua istanza il Maestro; ma non confessasti, e piangesti i tuoi peccati? Sì, disse, li confessai, ma senza dolore, senza pentimento, e senza proposito di lasciarli, perche il sentimento, che io hebbi, e le lagrime, che sparsi nel punto della morte, non furono per li peccati, ma per vedermi mancar la vita, li beni di essa, e la speranza di goderli. E voglio, che tu sappi, che mal si dispone nell'hora della morte quello, che non l'hà fatto prima. Ah Maestro, se tu sapessi li tormenti, che patisco sotto questa cappa infernale, che più mi pesa, che la più alta Torre di Parigi! Ah se gli huomini l'intendessero, al certo non peccarebbono, perche ti fò sapere, che se tutte quante le pene, tormenti, e dolori, che sono stati nel mondo dal dì, che fù creato, si riponessero in vno, non pesarebbono tanto, nè tanto sarebbero acerbi a soffrirsi, quanto a vna sola hora de' dolori, e tormenti, che io patisco. E perche sappi il minore di quanti mi affliggono, accosta la palma della mano, prendi vna gocciolina del mio sudore: la stese il Maestro, & il discepolo lasciolla cadere dal volto, e quasi palla di fuoco penetrò da parte a parte la mano con vn dolore tanto vehemente, che smarriti li sentimenti cadde a terra mezzo morto. Lo Scolare disparue con gran fracasso, e strepito fatto forse da' demonij, che lo ricooduceuano all' inferno: & il Maestro Silò fù trouato da' suoi prosteso in terra senza sentimenti, con la mano traforata, lo portarono sù'l letto, vsarono rimedij opportuni, e lo riuennero, tanto, che tornò bene in sentimenti. Andò alla Scuola, racçontò a' suoi Scolari ciò, che li era interuenuto, confermando la verità del fatto con la piaga della mano, & esortolli a lasciare il modo, & im-

imparare a spese altrui, e partissi con ridire quei due versetti,

Linguo coax ranis, cras coruis, vanaque vanis,
Ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo.

Io lascio il mondo, e mi ricouro nel sicuro porto della Religione, come mi hauete seguitato nella vanità, così preso esempio da me, seguitatemi nella strada stretta, che mi conduce al Cielo. Egli si rese Monaco, & altri il seguirono, altri si rimasero nel mondo, de' quali pochi, ò nessuno hebbe buono fine. Bellissima è la rifessione, che fà sopra ciò vn moderno Autore, la quale mi hà parso quì trascriuerla.

Si era confessato quel miserabile, ma con lagrime di Cocodrillo; è di merauiglia ciò, che raccontano gli naturali di questo animale, che se incontra vn'huomo, lo fà in pezzi, e tutto lo diuora, essendo ghiottissimo della carne humana, e finito, che hà di mangiarlo, prende il teschio spolpato frà l'vnghie, e con gemiti lo piange. E dicono, che piange, perche non gli resta più carne da diuorare. Strana conditione, chi vedesse quest'animale con vn teschio in mano piangente, potrebbe stimarlo addolorato, impietosirsi per la morte di quell'huomo, e li parerebbe, che la memoria, e vista della morte, e della testa di morto, anco le bestie fà intencrire, ma egli non piange per duolo, ma per crudeltà, per non vedere più carne da mangiare. Queste sono le lagrime di alcuni nell'hora della morte, quando satij d'hauere offeso Dio, prendono vn Crocifisso in mano, e piangono, e sospirano: Ah, dicono quelli, che lo veggono, che buona morte hà fatto quel tale? con che pentimento? con che lagrime? Ah che temo, che non siano state lagrime di Cocodrillo, non piangeua colui, se non per vedersi vicino à finir la vita, il piacere, l'honore, l'esser stimato, e non per pentimento, e per dolore, che hauesse de' peccati: E si vede, ch'è così, perche se costoro ricuperano la sanità, ritornano a' loro mali costumi: contrasegno, e sospetto, che la penitenza, e proposito di prima non era vero.

Ah quanti nell'vltimo della vita, che hanno menata malamente, mostrano di ricordarsi dell'anima, e di dare molti segni di penitenza, perche li vedrai battersi il petto quanto più possono fortemente, baciare spesso li piedi al Crocifisso, tenere il Rosario in mano, confessarsi più volte con gran sospiri, e lagrime, e riceuer l'assolutione dal Sacerdote, pigliare il Sacro Viatico, lasciare larghe limosine a' poueri, e cose simili, con tutto ciò pure deue temersi, sì per la narrata historia, come per le ragioni intrinseche, perche non sempre con tutti questi indicij v'è la sicurtà della salute, massime in coloro, che buona parte della loro giouentù ostinatamente consumarono ne' vitij, e licenze nel peccare. Tutto ciò disse S. Ambrogio (*in exort. pœnit. agen.*) *Qui positus*, dice egli, *in vltima necessitate ægritudinis suæ, acceperit pœnitentiam, & mox reconciliatus fuerit, & vadit; idest exit de corpore, fateor vobis, non illi negamus, quod petit, sed non præsumo dicere, quia bene hinc exit. Non præsumo, non polliceor, non dico, non vos fallo, non vos decipio, non vobis promitto.* E quando noi incominciaremo à temere de' giusti giuditij di Dio, & à procurar la nostra salute *in timore, & tremore*, risolutamente, e prima che venga l'infermità, e la morte?

STIMOLO NONO.

Cauato dallo sdegno di Sua Diuina Maestà vsato contro degli Vsurari.

Auaro nihil est scelestius. (Eccl. 10.)

LA voglia disordinata, che hanno alcuni di hauere danaro, ò quanto è da compatire, e da piangere! Perche non credo, che vi sia passione più potente nel cuore humano di questa, e doue l'altre passioni vanno più tosto col tempo mancan-

cando, questa sempre và crescendo: *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*, ed à tal segno, che si sconosce Dio, li Sacramenti, e gli Santi per mezzo di quella; Vditene la proua nel caso seguente, riferito nell'historia della miracolosa Madonna di Loreto, e la reca il P. Alfonso di Andrada nel suo Itinerario, in questa maniera. Soprauenne vn'horribile male di lebbra ad vn'Vsuraro famoso nella Città di Chieti nel Regno di Napoli, non fù Medico, con chi non si consultasse, medicina, che non prouasse, per liberarsi da male sì noioso, e sì graue, ma tutto in vano; Alla fine hebbe ricorso alla Santissima Vergine, raccomandandosi di cuore alla diuotissima, e santa imagine di Loreto, e con fermo proposito dell'emendatione della vita, e per maggiormente obligarla inuiò colà vn suo seruidore cō cento scudi d'oro di limosina per quella Santa Casa, e che à suo nome pur visitasse quel miracoloso Santuario, istantemente supplicandola, che gl'impetrasse la bramata sanità. Piegata la Santissima Vergine alle preghiere, & instanze, gli concedè quel che richiedeua, tanto che nel ritorno, che fece il Seruidore, lo trouò sano, & affatto libero, e netto, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

Fù singolare l'allegrezza di tutta la casa, & egli fatto mettere sella ad vn cauallo con altri amici caualcò per la Città, mostrando per euidenza del miracolo le sue mani nette, e pulite, senza segnale alcuno della passata lepra. Vn'amico confidente in tal'occasione gli disse: Mio caro, per vita vostra, giàche il Signore Iddio si è compiaciuto di concederti intiera sanità, per intercessione della Santissima Vergine sua Madre con miracolo tanto illustre, ripulendoui le mani da così arrabbiata lepra: deh non tornate ad infettarle con la lepra della cupidigia de'guadagni illeciti, e delle vsure, perche voi potete viuer bene, & honoratamente con quelle facoltà, che hauete. Rispose sorridendo, e quasi beffeggiando il buon cōsiglio, che li daua l'amico: Mio Signore, se l'vsure fossero sì gran peccato, non le farebbe anco la Santissima Vergine, come pur l'ha fatto cō esso meco, togliendomi cento scudi per la sanità restituitami. Rimasero tutti gli amici scandalizati di così horrenda bestemmia, lo biasimarono tutti, e lo lasciarono mal contento con molti rimprouerì, siche ritornato à casa malinconico, fatto sera, si pose à letto, sù la mezza notte si sueglia, e dà nelle grida. Corre la famiglia, li richiede la moglie qual cosa si sente? Ah, risponde, che mi muoro senza rimedio, mi è tornata la lepra, mi sono accresciuti i dolori, & a'fianchi sento vn tizzone ardente, che mi tormenta le viscere. Pose la mano la moglie per refrigerarlo giù per le spalle, & ecco dà nella borza con li cento scudi, che hauea mandato alla Madonna di Loreto, li quali, mercè alla sua ingratitudine, e propositi rotti, non l'hauea voluto ritenere, e seruiuano di carboni per bruciarlo. In vedere la borza il miserabile, subito si diè per morto. Ahi me infelice, diceua, che la Vergine si è sdegnata contro di me, già non v'è più rimedio per me, mi trouo per sempre condannato, e disperato della misericordia di Dio, con le sudette parole in bocca spirò, dando l'anima a'demonii, con ispauento, e dolore di tutta la casa, & amici, li quali risaputa la sua sucnetura, la piansero amarissimamente.

Dal che si vede, che il maledetto interesse fù la cagione, per la quale quest'huomo mancò ne'buoni propositi, e che non gli tenesse saldi nel morire, con che restò l'infelice eternamente dannato. Il sentimento di Agostino è, che l'auaritia fà perdere anche la fede: *Acquirit vestem, & perdit fidem. Vbi lucrum, ibi damnum. Visibiliter lucrum, inuisibiliter damnum.* E che vi credete, che facesse vn'Apostolo, traditore? se non l'auaritia, che il condusse à vendere il Verbo incarnato a vilissimo prezzo? *Parricida pariter, & conuiua, vendidit argento Dominum*, così parla la Bocca d'oro di Chrisostomo, *accepit aurum, & perdidit Deum.* In somma *Auaro nihil est scelestius*, mentre tutto in vn tempo, rubba à Dio la gloria della Diuinità, a'prossimi il debito della misericordia, à se medesimi le ricchezze della pace, à Dio, quale non riconoscono per Dio, a'prossimi, quali trattano da nemici, à se, de'quali si fanno crudelissimi manigoldi, che perciò come rei di tante grauissime colpe sono da Dio seueramente puniti, anche con miserabile,

e pes-

e pessimo fine della vita. E tu che leggi, non temerai gli giusti, horribili, e Diuini giudicij? nel castigare con la cecità del cuore coloro, che tutti si attaccano all'interesse, e col permettere, che muorano da disperati, e senza Dio nel cuore coloro, che per tenerui li danari, e l'interesse, così villanamente ne lo cacciarono.

STIMOLO DECIMO.

Sono da Dio souente castigati coloro, che non si seruono dell'occasione di pentirsi da douero de' loro peccati.

In multitudine stultitiæ suæ decipietur. (Prou. 5.)

ERrico Rè di Francia, alla sua moglie, che lo consigliaua, che già che buona Pera venuta quella volta, che tanto si era affaticato nel Torneo, non arrischiasse più la sua Real Persona, rispose: Vn'altra volta, Regina, lasciatemi giostrare, e poi non più: *Adhuc semel, & non amplius*, ma in quest'altra volta ci restò l'infelice col perder tutto in vn tempo gli occhi, la vita, & il Regno. *Adhuc semel, & non amplius*, par che dichino i peccatori, quando da Dio, e con i patimenti, e con le sante ammonitioni sono auuisati à lasciare il peccato, ma in quel *semel, & non amplius*, può essere, che ve restino con la perdita dell'vna, e l'altra vita, come successe à questo sfenturato Mercante, si può dire à nostri tempi, come riferisce vn Padre della nostra Compagnia, per le cui mani passò. Vn Mercante Siuigliano per vantaggiare il suo capitale, passò all'Indie, e s'imbarcò con vna sua giouane. Passati alcuni giorni di felice viaggio, li sopraueune vna tempesta, fecero gettito delle mercantie, chiesero tutti confessione, e misericordia, e li due amici proposero l'emendatione, e di non tornare mai al peccato, ma si vidde, che non erano propositi fatti, se non per cagione del mal tempo, e perciò durarono quanto durò il mal tempo. Si acquetò la tempesta, si abbonacciò il mare, rasserenandosi il Cielo, & approdarono à Manila, doue finirono li propositi, e seguitarono a peccare. Doppo qualche tempo si presentò occasione al Mercante di hauersi ad imbarcare per mettere in sicuro le sue facoltà, e condusse parimente con esso l'amica, si fece vela, e passati alcuni giorni, oscurato ad vn tratto il Cielo, si gonfiò il mare, soffiando contrarij venti, cresceuano l'onde, grandinaua sassi l'aria, pioueuano fulmini, si serrò adosso la notte, e la speranza del rimedio à tutti i nauiganti. Vrtò la naue in vno scoglio con violenza tale, che andò in pezzi, annegandosi quasi tutti, andaua il Mercante ondeggiando, & incontrata vna tauola della naue, si attaccò ad essa, e la donna, che pure andaua smarrita fra'pericoli, data nella stessa tauola, si appigliò ad essa dall'altra parte, & in tal fatta andauano trattenendo la morte. Riconobbero, e maledissero la loro mala vita: Ah, diceuano, maledetti li gusti passati, ah maledetto il piacere, che tanto amaro frutto apporta. O Dio onnipotente aiuto à questi poueri peccatori, che se vsciremo da questo pericolo, altra sarà, che non fù, la nostra vita. Passata la notte, giunse il giorno, e si quietò il mare, & essi trouaronsi vicino alla riua con la morte dipinta sul volto, come quelli, che s'erano veduti nelle fauci della morte, e dell'inferno: s'aiutarono al meglio che poterono, e per via di terra si condussero à Manila.

Chi mai haurebbe creduto, che questo huomo non fusse per farsi Certosino, e la donna non hauesse à ritirarsi nella grotta di Marsiglia per far penitenza de' suoi peccati, à guisa di vn'altra Maddalena. Nulla di questo fecero, anzi tornarono alla mala vita di prima, come se nulla prima fosse stato. Manda Iddio al Mercante vna infermità mortale, viene il Medico,

dico, e dice: Signore voi ſtate molto male, confeſſateui quanto prima, e diſponete le voſtre coſe. Ohimè, diſſe l'infermo, & à che confeſſarmi? ſe già ſono dannato, non vi è più rimedio per me, nè miſericordia per li peccati miei; ſi ſpauentarono li domeſtici, vdendolo parlare a quel modo, e fecero capo al Collegio della noſtra Compagnia per vn Confeſſore, che venuto entrò in camera, e l'infermo gli diſſe: A che pigliar queſta briga, Padre? non vi è rimedio per me, già ſono condannato. Ma Signore, ripigliò il Padre, in che ſi fondano coteſte parole di tanta diffidanza? Riſpoſe l'infermo, nell'enormità de'miei peccati, perche hà da ſapere, e raccontò tutto il corſo della vita ſua, come di ſopra è detto, e conchiuſe, dicendo, che vi pare, non merito mille inferni? Ma ditemi Signore, diſſe il Padre, di tutta coteſta mala vita paſſata non vi duole? Non vorreſte non hauer commeſſo giamai coteſti peccati? e come ſe'l vorrei, diſſe l'infermo, non vorrei pure eſſere nato, ò più toſto mille volte eſſer morto prima, che hauer offeſo Dio. Dunque datemi la mano, ripigliò, che io da parte di Dio vi offeriſco la ſua miſericordia, il perdono, e la ſaluezza. Dunque poſſo ſaluarmi? replicò l'infermo. Nõ ſolamente potete, ma ſicuramente vi ſaluarete, gli replicò il Padre, il quale cominciò a diſporlo, cõ dirli: la prima coſa, vada fuor di caſa la donna. Vada, diſſe l'infermo, così non l'haueſſi mai conoſciuta. Andò via, & egli ſi confeſsò con molto dolore de'ſuoi peccati, e ſi rimaſe molto conſolato, e non ſi ſatiaua di lodare li Padri della Compagnia. Venne il Medico, e come ſtaua con quiete interna, il miglioramento dell'anima ſi communicò al corpo; ſiche lo trouò in molto migliore ſtato, e per all'hora fuor di pericolo, gli amici concorſero à rallegrarſi, tutti diceuano: O che ſanità miracoloſa! Dunque ſtò meglio, diceua l'infermo, e fuor di pericolo? Hebbero ben fretta ad affollarmi per la confeſſione, e cacciar di caſa quella pouerina ſenza diſcrettione. Olà chiamate quella donna, che arriui ſin quà, venne la ſcelerata con gran doglianza per eſſere ſtata cacciata di caſa tanto bruttamente. Che vuoi tu, che io faccia, diſſe l'infermo, quel Padre fù troppo impertinente, & io la ſentiua troppo fieramente; ma hora il Medico hà detto, che ſono fuor di pericolo. Tuttauia piangeua l'amica, querelandoſi, & egli per acquetarla la preſe per la mano, ſe l'auuicinò alla faccia, e baciandola, diede l'anima à Satanaſſo, ſpirando nelle ſue braccia, donde in vn tratto ſe ne volò all'inferno, doue piangerà l'infelice per tutta l'eternità i ſuoi propoſiti così deboli, & il poco timor di Dio nel ricadere.

Quanto ben diſſe S. Gio:Chriſoſtomo: *Pharao ſi confeſtim in prima percuſſione fuiſſet admonitus, neque poſteriores plagas habuiſſet, neque tandem cum eo tantus exercitus demerſus perijſſet*. E poco doppo: *Hæc dico, quoniam non ignoro multos, nunc in Pharaonis impietate viuere*. Quanti Faraoni ſi ritrouano, li quali eſſendo ſtati auuiſati da Dio per mezzo di molte tribulationi, trauagli, & infermità, non perciò ſi ſeruono dell'auuiſo, non perciò fan conto delle chiamate, ma tuttauia indurano il cuore: e ſe ben moſtrano alle volte conuertirſi à Dio, è conuerſione di Faraone, cioè falſa, e fatta per timore; Onde queſti tali ſono, che ſeguita à dire S. Gio:Chriſoſtomo: *Qui non in rubro mari demergentur, ſed in ipſius inferni pelagum, in quo ignei fluctus montium inſtar erigentur.*

DECADE OTTAVA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nel quale si riferisce la morte pessima di coloro, che non hanno temuto Dio, come sono figliuoli disobedienti a' loro genitori, calunniatori, ladroni, & altri scelerati peccatori;

STIMOLO PRIMO.

Cauato da i castighi esemplari dati da Dio a' figliuoli disobedienti a i loro genitori.

Time Dominum Deum tuum. (Leuit. c.19.)

Gli figliuoli di famiglia, particolarmente d'hoggidì, è necessario spesso quel ricordo, che diede Tobia il Vecchio, quando staua per morire à Tobia il giouane suo figliuolo, cioè, che sopra tutto hauesse nel cuore il Santo Timor di Dio. Temi Dio, tu figlio, che con tanto poco rispetto parli à tuo Padre, che non condescendi a' suoi consigli, che non dai l'orecchio alle sue ammonitioni, che lo prouochi à sdegno, col tener quella conuersatione, che non ti ritiri secondo il suo giusto desiderio per tempo a casa la sera, *Deum time*, che non habbi in vece di tuo Padre a castigare quella colpa, che commetti contro il precetto dato da S.D.M. *Honora Patrem, & Matrem tuam*, come fù punito questo figlio di famiglia, che qui riferiamo dal Padre Aringo.

Vn giouane, dice egli, in Corsica precipitato in ogni sorte di vitij, e di questo più che di ogni altro, cioè, di hauer per costume d'ingiuriare, e maltrattare suo Padre, e di trattarlo non solo come vno estraneo, ma anco come se gli fusse stato crudelissimo nemico, auuenne vn giorno, che essendosi sdegnato contro suo Padre, che lo vedeua contrario alle sue indegne attioni, audacemente assaltandolo, gli diede vn gran schiaffo, al quale aggiunse anco vn calcio, dalla quale offesa prouocato à sdegno il misero Padre, ricorse a Dio per vendetta, dicendo queste parole: Andate, andate, ò sceleratissimo figlio, non tarderà molto la Diuina vendetta sopra di te, pregando io, che ti sia tagliata quella mano, e quel piede, con li quali hai hauuto ardire di offendere tuo Padre. Questo egli disse, e poco doppo hauēdo il suo indegno figliuolo ingiuriato vn tale, questi con vn fendente di spada gli tagliò la mano destra, e non cessando quegli, con tutto che hauesse mozza vna mano, dalla rissa, assecondò quell'altro vn'altro colpo di spada, col quale gli troncò il piede, punendolo Iddio in quella medesima maniera, che gli haueua minacciato il Padre; & indi à poco di spasimo se ne morì infelicissimamente, è fatto di ciò consapeuole il Padre, s'inginocchiò, & alzati gli occhi al Cielo, ringratiò Dio di quanto haueua fatto; Quello, che è più da ammirare in questo tragico caso, è, che frà li maltrattamenti del figlio, maleditio-

ne del Padre, e l'infelice morte del medesimo figlio, non passarono più, che ventiquattro hore.

Dio Signor nostro, gelosissimo dell'honore, riuerenza, e stima, che si deue al Padre, & alla Madre, oltre hauerne dato di ciò così rigoroso il precetto, volle aggiungere a gli osseruatori larghe le promesse: *Honora Patrem, & Matrem tuam, vt sis longaeuus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi*; e nel Deuteronomio: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, sicut praecepit tibi Dominus Deus tuus, vt longo viuas tempore, & benè sit tibi*; e ne'Proverbii, e nell'Ecclesiastico: *Audi Patrem tuum, qui genuit te, & ne contemnas eum senuerit mater tua: Qui honorat Patrem suum, vità viuet longiore*. Tutte sono espressioni queste della Maestà Diuina, che vuole, e comanda a'figli la douuta riuerenza, & amore verso i loro genitori, e conforme à chi l'osseruerà promette la vita longa, così al contrario a chi non l'osseruerà, sarà colto nel fiore della sua giouentù dalla morte assai immatura, & alle volte dalla morte pessima, foriera dell'eterna morte. Temi Dio, che comanda, ò figlio disobbediente. Temi Dio, ò figlio irriuerente, e se non vuoi amare li tuoi Padri, ama te medesimo, e la tua vita, mentre questa dipende in sì buona parte dall'amare i tuoi genitori.

STIMOLO SECONDO.

Oue si vede, come Dio seueramente castiga con esemplar pena la calunnia.

Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos. (Iob.4.)

COsì và la facenda, peccatore mio caro fratello, se semini iniquità nella vita, meterai pessima pena d'inferno nella morte, se sei causa di dolore, & afflittione a gli altri, dolori, & afflittioni raccoglierai nella morte, che perciò disse San Cipriano, parlando dell'inuidiosi, e calunniatori: *Nihil magis Christiano cauendum, nihil cautius prouidendum, quam ne quis inuidia, & liuore capiatur, ne quis dum zelo in fratris odia conuertitur, gladio suo, nescius ipse perimatur*. A niuna cosa, dice il Santo, si deue con maggior auuertenza far riflessione, quanto a discacciar dal nostro cuore l'inuidia, sotto pena di douer esser castigati da Dio, e con le proprie nostre mani, e con l'istessa spada, con la quale per inuidia tentauamo di dar la morte al nostro fratello, la diamo a noi stessi, come soccedette a questo, che viueua in Corte, doue è così facile il regnare tal mostro: Odi, & impara.

Nella vita di Sant'Elisabetta Regina di Portogallo, si legge, che detta Regina haueua frà gli altri suoi Paggi, vn figliuolo dotato de' beni di natura, e di gratia, essendo non solo di vago aspetto, ma anco di ottimi costumi, e specialmente era fedelissimo; ma oh quanto è pericoloso nella Corte esser particolarmente amato dal Principe! Quelle medesime doti, che rendeuano il figliuolo amabile, lo rendeuano anco oggetto d'inuidia; V'era fra gli altri Paggi vn'altro figliuolo di pessimi costumi, che non poteua soffrire, che la Regina amasse vn'altro più, che lui, e che per mani di colui dispensasse tante limosine a' poueri, poiche haurebbe egli voluto maneggiare quei denari, a fine di rubbarne, per abusarsene al solito, pensò, dunque molto tempo, come haurebbe potuto fare per rimuouerlo da quell'officio, & egli succedere poi in luogo suo; nè gli souuenne più efficace mezzo, che renderlo sospetto appresso del Rè per la troppa familiarità, e grande affetto, che gli portaua la Regina, e valse la calunnia, nè lo sdegno diede luogo alla prudenza del Rè, di ben'esaminare la verità, e non hauendo altro, che lo consigliasse in questo, che il suo medesimo furore, pensò subito dare effecutione alla conceputa, e risoluta vendetta. Trattò dunque,

con quel, che haueua pensiero delle fornaci, doue si cuoceua la calce, che mandandoli vn Paggio nel tal giorno, e dicendogli, se haueua adempito quel tale ordine, subito senza misericordia alcuna lo pigliasse, e buttasse dentro la fornace della calce ardente per iui farlo incenerire; Era già venuto il giorno concertato, e comandò il Rè, che andasse quel Paggio alle fornaci sudette, e dimandasse il fornaciaro, se haueua adempito l'ordine datogli, và il figliuolo, che non sapeua a che fine era mandato, e per via sentendo sonare vn campanello in vna Cappella iui vicina, in segno, che si alzaua l'Ostia sacrosanta, mosso al solito dalla sua pietà, e diuota costumanza, s'incaminò a quella volta, entrò in quella Chiesa, adorò il Santissimo Sacramento, e si fermò fin'al fin della Messa, indi vscito, sentì sonare in vno, e poi in vn'altro Tempio, il medesimo segno, che si mostraua l'Ostia Sacramentata al Popolo, onde egli entrò, e nell'vno, e nell'altro per adorarla al suo solito, tra tanto passò l'hora data dal Rè, e desiderando questi saper l'esito del fatto, mandò quel medesimo Paggio calunniatore, dal quale era stato accusato l'innocente, comandandogli, che andasse alla fornace per domandare al Fornaciaro, se haueua adempito gli ordini datigli, andò egli, e per mostrar maggior prestezza, & applicatione in seruirlo, accelerò al possibile il camino, nè entrò in Tempio alcuno, perche non era solito a farlo, giunse nel luogo, e domandato al Fornaciaro, se haueua adempito l'ordine datogli dal Rè, e giudicando il Fornaciaro questo essere quel giouane, di chi gli haueua parlato il Rè, subito lo prese, e lo buttò nella fornace, nella quale si abbruciò, e s'inceneri.

Maledetto sia per sempre il mostro crudelissimo dell'Inuidia, che fù la cagione dell'horrenda morte di questo sfeturato, & è la causa di tanti, e si gran mali nel mondo, come fù la causa dell'vniuersale rouina di tutto l'vniuerso: *Inuidia diaboli, mors introiuit in Orbem Terrarum*. O voi, che nutrite nel vostro cuore questa fiera, e questa peste dell'Inuidia verso li vostri fratelli, e verso il vostro prossimo, perche non aprite gli occhi, perche non vedete quanto dispiaccia a Dio questo vitio? e quanto seueramente lo punisca? Vedete ciò chiaramente, dice S. Bernardo nell'esempio lagrimeuole di Caino: *Quid miraris, ò Cain, dice egli, si non respicit ad te, quid ita diuisus es in te? si manum das deuotioni, qui animum das liuori, non concilias Deum tibi, discors mecum, non placas, & si nec dum fratricida, ita tamen fideicida teneris*; Non sarai mai guardato da Dio con l'occhio benigno della sua pietà, e misericordia, se non leui dall'animo tuo, e dal tuo cuore l'Inuidia, anzi questa sarà causa, che tu perdi con Dio ogni altro bene, come di ogni bene, ch'è nel mondo, diuiso in tutte le persone, tu te ne farai padrone, se saprai amare, perche per mezzo della carità, e del godere del bene del prossimo, virtù opposta al vitio dell'Inuidia, come vn potente incanto, farai ogni cosa tua: *Congaude illi*, dice Sant'Agostino, *cui Deus aliquam gratiam donauit, & tua est, habet ille forte virginitatem, ama illum, & tua est, Tu habes forte patientiam maiorem, amet te, & sua est, ille potest satis vigilare, tuum est, si non inuides studium eius, Tu forte potes amplius ieiunare, amet te, & suum est ieiunium tuum, quia tu per charitatem in illo es, & ipse in te est*. Hor vedete s'è vero, che se haueßimo vn poco di discorso, & vn tãtino solo di giuditio ci potreßimo per mezzo di vn sincero, e cordiale affetto, e gusto del bene del nostro proßimo, farci padroni di quanto eglino hanno, di quanto egli possegono, come appunto se noi l'haueßimo, e possedeßimo. O Dio buono, e santo, e quando dall'altra parte impareremo a temere i tuoi Diuini giuditii? Non è luogo nella Diuina Scrittura, che non ci facci auuisati, che se per il contrario inuidiaremo il nostro fratello, che se haueremo disgusto del ben del nostro prossimo, non perciò tiraremo a noi parte di quel bene, che inuidiamo in lui, ma più presto con la nostra inuidia cagionaremo più gloria, e più bene in esso, e male, e disgratie in noi, che siamo inuidiosi, così auuenne alli fratelli di Giuseppe,

così allo sfenturato Saule, che inuidiaua Dauid, ponendo egli a questo sù'l capo (per mezzo delle disgratie sue, e della sua morte, ch'esso gli machinaua per inuidia) la corona; così soccedette a tanti, e tant'altri, e soccede tutto il giorno, affinche cacciamo dal nostro cuore questo veleno dell'Inuidia; non tanto per la carità, che dobbiamo al nostro prossimo, quanto per quella, che dobbiamo a noi medesimi, mentre, oltre il detto di San Gregorio: *Ex alienis bonis, quasi diligeretis, vestra faceretis bona, non diligendo, vestra facitis mala*, poiche per l'inuidia, quanto di bene è nel nostro fratello, tutto è nostro male, e nostra disgratia, vi sarà di più, che la diuina Giustitia rouerserà sopra il nostro capo, tutti quei mali, tutti quelli trauagli, tutte quelle infamie, e tutti i danni, che per inuidia, desideriamo, e machiniamo verso del prossimo.

STIMOLO TERZO.

Oue si vede come Sua Diuina Maestà seueramente punisce gli huomini, che non la temono.

Quidquid acciderit iusto, non contristabit eum. (Prou. 12.)

Dice lo Spirito Santo. Sia in noi il Santo Timor di Dio, sia in noi costante la risolutione di non dar disgusto a Dio, che qualsiuoglia cosa, che ci auuerrà, ancorche a prima vista paia, che sia per riuscire di nostro danno, ò alle robbe, ò alla riputatione, ò alla vita medesima, tutto ci diuenterà, per opera della Diuina Prouidenza, istromento di nostro bene, & vtile, nè ci potrà recare danno veruno: *Non contristabit eum*, perche, *scit Deus de malis bona facere*, come disse S. Agostino, & auuenne a questa donna forte contro di vn tal mal'huomo, di chi riferiamo l'Historia.

Riferisce il nostro Padre Stengellio, che era in Roma vn tal ladrone, che per i suoi misfatti era stato bandito dalla Città, nella quale tuttauia occultamente si tratteneua, nel qual tempo auuenne, ch'essendo vna gran carestia, perciò si era ridotto in gran bisogno vn tale insieme con sua moglie, li quali per sostentare la vita, s'erano grandemente indebitati, & essendo venuto il tempo di pagare vn tal debito, fù carcerato dal creditore il marito, restando in tanto la pouera moglie afflittissima, non solo per il bisogno, ma più per l'assenza di suo marito, onde con gran sollecitudine, andaua per tutta la Città, tentando ogni strada per ritrouare qualche denaro, a fin di scarcerarlo; Pericolosissima cosa è caminar le donne per la Città, e comparire in publico; per lo che questa mentre và cercando danari, ritrouò gli adulteri, benche per esser più tosto testimonii della sua pudicitia, che violatori di quella, di questi dunque, vno, che fù il sopradetto ladro bãdito, a cui nota era l'assenza del marito di costei, di notte tempo si portò alla casa di questa femina, bussa la porta, comanda, che s'apri, ma la donna da dentro, in luogo della porta, aprì la finestra, e perche non poteua conoscere nè di faccia, nè per la voce colui, che bussaua; modestamente si scusaua, dicendo, non esser quel tempo opportuno per trattar negotii, esser ella sola in casa, & essendo lontano suo marito, non conuenire ammettere alcuno in casa sua, se però hauesse a trattar cosa necessaria con essa, venisse di giorno: queste cose, e simili prudentemente gli disse la donna, e con gran generosità, se le parole hauessero hauuto fermezza; imperoche quel che bussaua fù più pertinace nell'insistere a voler, che si aprisse, che colei a resistere, e minacciando tuttauia quelli di volere alla fine rompere, e buttare a terra la porta, anzi prima di far giorno, mandar a fuoco la casa tutta; questa incominciò a temere, & a dubitare, che douesse fare; poiche se apriua, temeua di perdere la pudicitia, e se non apriua, te-

temeua di perdere la casa, e la vita, che speri da vna femina timida? cedette, & ammise lo sconosciuto huomo; il quale entrato, subito le fece noto il suo lasciuo desiderio, al che ripugnò ella con tanta costanza, che più tosto si sarebbe contentata di morire, che macchiare la sua honestà; Onde il ladro, vedendo deluse, in questa parte, le sue speranze, ordinò alla donna, che cacciasse tutto quello, che teneua nascosto di oro, e di argento, danari, e vesti; replicò questa: che speri fare miserello? Io sono vna poueretta, questo di che mi vedete vestita, sono le maggiori mie ricchezze; come volete lasciarmi ignuda? ma colui, replicando l'instanze, le minaccia, bastonate, e ferite, la morte, e l'incendio, se non caua fuori li danari; Atterrita questa dal timore, gli disse, che non hà altro, che due scudi, e questi pigliati in prestito, per scarcerar suo marito; pigliate questi, disse il ladro; li pigliò la donna, ma perche non tanto prontamente, domandò lo scelerato ladrone, se haueua vn poco di fune in casa? forsi per voler con quella strangolarla; il che facilmente potè sospettare la misera donna, ma perche pensaua, che in quel trauaglio di quella notte, solo la morte le poteua essere di qualche refrigerio, non pensò di nasconderglì doue staua la fune; gli disse dunque, che non haueua altra fune, se non quella, con la quale staua legato il suo Asinello nella stalla; Volle l'empio scendere alla stalla, e con lui volle, che scendesse la donna, e mentre egli scioglieua la fune, che trouò bene annodata, venne in mente alla donna, esser meglio vccidere, che esser vccisa, e che ciò non s'impediua dall'humane, nè dalle diuine leggi, quando si tratta di difender la vita propria, con l'altrui morte; Mentre pensa a questo, vede vn gran bastone appoggiato al muro, e presolo senza dimora, con ambedue le mani, da dietro, con quello dà vn gran colpo al ladro nel capo, cadde questo a tal colpo, e perche non era ancor morto, tentò di rialzarsi, ma quella lo preuenne con vn'altro colpo, dal quale affatto restò morto, e per quella notte, stette il cadauero a piè dell'Asino, e riconosciuto la mattina dal Magistrato, ad instanza della medesima donna, che fù spontaneamente a propalare tutto il seguito, e ritrouato essere quello vn bandito, contro del quale da molti anni prima, vi era il taglione, a fauore di chi l'ammazzaua, di trecento scudi, furono questi aggiudicati alla detta donna, che ne liberò il marito carcerato.

Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum, dice lo Spirito Santo, oh quanto sensibilmente lo sperimentò questa forte donna, la quale per lo timore, che hebbe di non offendere Sua Diuina Maestà, non volle acconsentire alle inique voglie di questo scelerato, e perciò meritò, che Dio le desse tanta forza, che vccidesse colui, che le voleua leuar la vita, l'honore, e la robba, le quali cose tutte insieme, haurebbe forse perdute insieme con l'anima, se hauesse offeso Sua Diuina Maestà, ma temendo Dio, guadagnò la vita a se, l'anima a Dio, la riputatione a se, & al marito, al quale anco guadagnò la liberatione dalle carceri col denaro del taglione. *Timete*, dunque, *Dominum omnes Sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum*.

STI-

STIMOLO QVARTO.

Nel quale si vedono gli horrori dell'infinita giustitia di Dio contro de' ladroni.

Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne quid tibi deterius fiat. (Ioan. 5.)

Disse il Signore à colui, che haueua riceuuta la gratia della sanità, con tanto singolar fauore, auuertendogli cô ciò, che mentre hauea sperimentata la Diuina Misericordia nel beneficio riceuuto, non prouocasse con nuoui peccati la Diuina Giustitia, *Ne deterius tibi fiat*, come auuenne à questo sfenturato, di chi narriamo il soccesso.

Vn tal Canonico haueua mandato vn suo seruo ad esiggere le decime, & affinche più presto ritornasse, gli fece fare il viaggio à cauallo; la strada, per la quale doueua detto seruo andare, era vicina alle forche, nelle quali all'hora, all'hora era stato appiccato vn tale, & accorgendosi questo seruo del Canonico, che l'appiccato si muoueua alquanto, hebbe segno euidente, che ancora era viuo, onde mosso da vna gran compassione, tagliò subito il laccio, che lo teneua sospeso; e pigliata vn poco di acqua col cappello, da vn fiume, che iui vicino scorreua, lo refocillò, e ricreò in maniera, che'l poco men che morto, risuscitò à vita, ripigliãdo tutti li sensi; ma è così pertinace la consuetudine, & vso del rubbare, che nè meno si può togliere dalle forche, e dalli patiboli medesimi, siche ripigliate le forze il pessimo ladro, seguì il suo liberatore insino ad vna vicina Villa, & iui rendendo male per bene, pigliò per il freno il cauallo di colui, & incominciò à dire con alta voce, che il Cauallo era suo, e che quel seruo del Canonico glie l'haueua iniquamente rubbato per forza; Il tanto gridare, fece correr molta gente dagli vicini campi, e da questa senza molto esaminare il caso, sdegnata al maggior segno, fù quel misero, mà innocente seruo condennato à morte, & vnitisi insieme, lo presero, e condussero alla forca, & à quella medesima forca, dalla quale poco prima haueua il pouero seruo per compassione liberato quel ladro; Stando la forca in mezzo dell'vno, e dell'altro luogo, la gente perciò, che staua vicina dall'altra parte: e che haueua poco prima appiccato il sudetto ladro, vi accorse anco essa, per sapere di tal nouità, vedendo, che si conduceua alla forca vn'altro, e già arriuata nel luogo del patibolo, si auuidde, che mancaua dalle forche il poco prima da essi appiccato ladro, e che quella moltitudine di gente ve ne haueua ad appiccare vn'altro, il quale hauendo hauuto licenza di parlare, e sentita da essi tutta la serie del fatto, e riconoscendo à poco à poco il volto di quello audacissimo ladro, benche vn poco annegrito, & alliuidito dal sangue, assoluerono l'innocente seruo, ritornando ad appiccare con maggiore sdegno il calunniatore ladro, il quale, secondo il prouerbio, incappato nello stesso suo laccio, fù sospeso ben due volte in quelle forche, che tante, e tante volte si haueua meritato.

Vorrei, che facessi riflessione, leggendo questo esempio, Lettor mio caro, à nô hauere simil presuntione, che hebbe costui, il quale volle pratticare quel sentimento, che, come dice S. Agostino, pratticano alcuni con molta sciocchezza: *Bonus est Deus, misericors est Deus, faciam quod mihi placet, impleam desideria animæ meæ, quare hoc? quia misericors est Deus, bonus est Deus, mansuetus est Deus*, cauando dalla medicina veleno, e dalle gratie peccato. Costui, come tu vedi, perche Iddio fù buono con lui, in non punirlo doppo li primi peccati, e sceleraggini, che commise, egli fù pessimo con Dio, aggiungendo offesa all'offese, & ingiurie all'ingiurie al suo santissimo nome, con non risoluersi mai à mutar la vita, e costumi,

non

non auuertendo à quello, che dice Tertulliano: *Nemo idcircò deterior fit, quia Deus melior est, toties delinquendo, quoties ignoscitur*, e perciò meritò, che facesse per giusto giuditio di Dio simile morte, per la quale ci fà assai temere della sua eterna salute, dando timore à noi altri, che se ci abusaremo della Diuina Pietà, con perseuerare nell'iniquità, perche sperimentiamo perseuerare sopra di noi la Diuina Misericordia, saremo tutto in vn tratto, senza speranza di perdono, castigati dalla sua giustitia con vn mal fine, non essendo cosa, che prouochi maggiormente lo sdegno di Dio, quāto l'ingratitudine di vn cuore, che non sà conoscere la sua mansuetudine, come l'auuertì S.Gio: Chrisostomo nel peccato di Giuda, il quale per essersi abusato tanto della mansuetudine, e pietà del suo Maestro, morì da disperato, *vt abiret in locum suum*, perche, come dice il Santo Dottore, *Confidebat in lenitate Magistri, quæ res maximè confundere illum, & omni priuare veniæ sufficiebat, qui tam mitem, & mansuetum prodebat Magistrum.*

STIMOLO QVINTO.

Souente Dio castiga coloro, che non danno l'orecchie à gli auuisi di Sua Diuina Maestà.

Misericordia eius præueniet me. (Apoc.3.)

NOn manca la Diuina Misericordia, e Pietà, con la gratia, che chiamano eccitante, di preuenire il peccator sepolto, & addormentato nel fango del peccato, con chiamarlo per diuerse vie, e maniere, e di bussare alla porta del cuore con incredibile, & infinita patienza: *Ego sto ad ostium, & pulso*, a fin, che ti rauuegghi, e facci penitenza del tuo errore, *Emulare, & age pœnitentiam*, & acquisti il Santo Timor di Dio, del quale non vi è gioia più pretiosa, non vi è sapienza più alta, non vi è scienza più profonda, non vi è prudenza più fina, col quale sarai libero da ogni male, e senza il quale ti pioueranno sopra le rouine, e sarai infallibilmente colto dall'ira di Dio, *Quā magnus*, dice il Diuino Oracolo, *qui inuenit sapientiam, & scientiam, sed non est super timentem Deum.* Vedi, Lettor mio, se è vero, e se il seguente fatto ti dichiara appunto questa verità.

Vn Sacerdote Inglese, dottissimo, e religiosissimo, onde degnissimo di fede, mi riferì, dice il nostro Padre Engelgraue, che vi fù vn tal'huomo, che non lo nomino per non infamar la famiglia, che haueua in casa la concubina, della quale era sì fortemente innamorato, che non poteua in modo alcuno separarsene; Dio però, sommamente buono, non mancò per la sua benignità, e misericordia, mandargli diuersi efficacissimi ammonitori, come amici, & altri, che gli persuadessero, che alla fine si separasse da quel diauolo famigliare, però senza frutto alcuno, non dando egli orecchio ad alcuno di loro, e perche non bastarono li viui à conuertirlo, Iddio gli mandò anco li morti, che perciò dall'altro mondo venne per questo vn'assai efficace ammonitore, cioè, l'anima di suo Padre, di già più anni prima morto, che nella notte si diede à vedere à suo figlio, e gli disse queste parole: O figlio mio ritorna, ritorna pure ad osseruare li precetti, e la forma di viuere, ch'io ti diedi, ritorna à quella vita timorata, che prima teneui, ritorna finalmente à Dio, da chi ti sei così bruttamente allontanato, e caccia via dalla tua casa, dalli tuoi occhi, e dalle tue vene quella peste di quella donna, e detto ciò si partì, ma non si partì il giouane dalli suoi pessimi vitij, anzi più presto parue, che corresse per quelli con maggior lena, insegnandoci l'euento, che chi non ode li Predicatori della Diuina parola, *Neque si quis ex mortuis resurrexerit, credet.* In vn'altra notte gli comparue di nuouo il Padre à costui, & aggiunse all'ammonitioni le minaccie, soggiungendo vn fatale pronostico, cioè, che l'istesso giorno di

S. Martino farebbe morto repentinamente, e si farebbe dannato, se non mutaua vita; con tutto ciò l'infelice giouane non si mutò, nè volle sentire gli auuisi, nè stimò le minaccie fattegli; anzi che con scioccamente burlarsene, asseriua esser questi, sogni de' Papisti, e spauentacchi de' figliuoli; così l'infelice andaua palliando la sua coscienza, & ingannando se medesimo, temerario dispregiatore degli auuisi di Dio, & affinche maggiormente ingannasse se, e li suoi, nell'istesso giorno di San Martino Vescouo, comandò, che si apparecchiasse vn lautissimo banchetto, pensando di cacciare dalla mente con ciò ogni malinconia, cagionatagli dalle rappresentationi, e minaccie hauute in sogno dal Padre; Così frà feste, balli, musiche, e banchetti passò quel giorno di San Martino, & anche la notte seguente frà lasciuie, e sceleratezze; Subito, che vidde nascere il Sole nel giorno seguente, si leuò da letto, empiamente dicendo: Ecco come era vero quel che io diceua, che sogni eran quelli di Papisti, poiche quel giorno, e quella notte, che doueua essermi fatale, non solo sono passati senza mio male, e danno alcuno, anzi con molto mio piacere, e gusto. Appena haueua proferito ciò, che correndo ad abbracciare, e baciare la sua concubina, di repente sciogliendosegli quasi tutti li nerui, e giunture del corpo, cascò in terra morto, e spirò l'anima infelice nel giorno istesso di San Martino Pontefice, e Martire, acciò si verificasse la Diuina preditione, restando egli intanto per giusto giuditio di Dio ingannato, poiche se con tanta diligenza hauesse letto le carte del Calendario, con quanta teneua in mano le carti da giuocare, si sarebbe accorto, che appresso il giorno di San Martino Vescouo, vi era immediatamente quel di San Martino Pontefice, e Martire. *An ignoras*, dice l'Apostolo San Paolo, *quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? secundum autem duritiam tuam, & impœnitẽs cor, thesaurizas tibi iram in die iræ*. Infiniti sono li tesori della Diuina Pietà, dimostratici, chiamandoci a penitenza; adesso con darci timore, e rimorso nella coscienza, ch'è propriamente *stare ad ostium, & pulsare*; O con esortarci interiormente con ispirationi, e vocationi interne, ch'è *Ducere animam in solitudinem, & loqui ad cor eius*. O con allettarci con le dolcezze de' beneficij, e fauori particolari, *Trahens in funiculis Adam, & in vinculis charitatis*, O pure inuitandoci con gli esempij degli altri, *Carbones ingerens super caput nostrum*; O col farci apprendere viuamente le pene eterne dell'inferno; *Voce tonitrui, desertum commouens, & fulgura in pluuiam conuertens*; O con minaccie, tribulationi, e trauagli, che è *Viam nostram sepire, vt reuertamur*, e finalmente chiamandoci per mezzo de' Predicatori zelanti, e di Confessori spassionati, e disinteressati, per mezzo di amici veri, e cordiali, e dell'esortationi de' genitori, anche facendogli apparire doppo morte, come hauete letto nel caso sudetto. Se a tanto grandi, benigne, e così espresse chiamate di Dio non risponderemo; Temiamo, dice Dio medesimo, che *secundum impœnitens cor non thesaurizemus nobis iram in die iræ*, come auuenne a questo sfenturato.

STIMOLO SESTO.

Si castigano da Dio quei, che non osseruano la santa legge di fedeltà, & amore douuto alle loro mogli.

Viri diligite Vxores vestras, & nolite esse amari ad illas. (Ephes. 5.)

Nihil, dice S. Gio: Chrisostomo, *gula perniciosius, nihil ignominiosius est: hæc obtusum, & crassum ingenium, hæc carnalem reddit animam, hæc cæcat intellectum, non sinit vt quidquam perspiciat*. Non è cosa, che sia così perniciosa, e così dannosa ad vn'huomo dotato di ragione, quanto la crapola, rendendo questa l'intelletto ottuso, & inhabile à discorrere, in maniera, che non vede quel che gli è lecito, quel

che

che gli è conueniente, quel che gli reca dishonore, e talvolta la morte medesima, come chiaramente si scorge nel seguente successo.

Racconta Gio: Benedetto, che vi era vn tale, che soleua consumare quanto haueua nelle hosterie, restando in tanto la sua famiglia senza pane da mangiare, auuenne, che la sua Moglie vna volta impatiente di più soffrire tal misero viuere, fù à significare à suo marito la penuria, nella quale si trouauano, & insieme l'esortò alla temperanza, ma colui acceso dalla collera, e reso mezzo bestia dalli fumi del vino, che poco auanti haueua beuuto, bastonò ben bene l'innocente sua moglie, tanto sol, che non l'vccise. Siche ritornandosene questa con grandissima pena in sua casa, incontrò due suoi figliuolini, li quali pigliando con le manuccie la veste della Madre, domandauano il pane, del quale, come di ogni altra cosa, eran stati per due giorni intieri digiuni, à chi disse la Madre: Miei figli carissimi, viscere mie amatissime, che facciamo? mentre il vostro Padre hà consumato tutto il nostro poco hauere? non ci resta cosa alcuna da poter viuere, nè meno vn boccon di pane per poter rimetterci lo spirito, che già stiamo per esalare, siche già siamo vittima della morte, e quel ch'è affatto insopportabile, siamo vittima di vna morte stentatà, e lunghissima, ma pur vi è rimedio à tanto gran male, se acceleramo la morte, e finiamo in breue quel che lungo tempo habbiamo à sopportare; e meglio presto morire, ch'esser tormentati da vna lunga, e penosa fame, per morire più tardi; dunque moriamo vna volta per non douere mille, e mille volte morire; Così disse la disperata Madre, e tutto ad vn tempo trapassò la gola de i suoi due figliuolini con vn coltello, per aprir la via, come dice l'Historico, à quelle due carissime anime, affinche vna volta finissero li trauagli della fame, e di quella lunga tirannide; Nell'imbrunir del giorno, torna a casa suo marito, affatto vuoto di ogni hauere, per sostentamento della famiglia, ma solamente pieno di vino, e quasi totalmente vbbriaco, e quando fù osseruato da sua moglie già addormito, accendendosi in questa maggiormente il furore, e lo sdegno, si dispose animosamente di assaltarlo, e pigliando in mano vn coltello: Morirai, disse, crudele tiranno del tuo sangue, le tue dissolutezze, e tue crapole hanno ammazzato li tuoi, e miei figli, i quali già son morti vccisi con questo ferro, e per mano della loro medesima Madre, la tua maledetta crapola mi suggerì tal consiglio, credeua io, che fusse atto di pietà, che io incrudelissi contro la mia propria carne, e da vna morte continua li liberasse con vna picciola ferita; adesso questo medesimo ferro lo riuolgo contro di te, non più mio marito, ma crudele tiranno; morirai, e morirai per mano della tua stessa moglie, femina al certo timida, & imbelle, ma resa forte, & intrepida dalla tua vbbriachezza, contro di te medesimo, pigliati dunque cotesta ferita, e spira cotest' anima barbara in mano de' diauoli dell'inferno, indegno, che vegghi più la luce del Sole, doppo la morte compassioneuole de'tuoi figli; Queste, & altre cose dette, con vn colpo di coltello lo ferì nel collo, e l'vccise, pria dal vino, e dal sonno, che dalla sdegnata moglie estinto; finalmente presa ancor'essa dal Magistrato, fù condannata alla morte, hauendo prima di morire fatta vna esortatione alli ammogliati, che con la loro intemperanza, e prodigalità non riducessero all'estrema necessità la loro famiglia, & alla disperatione le loro mogli. *Viri diligite vxores vestras, & nolite esse amari ad illas*, dice San Paolo: e quest'amore importa la prouidenza, che si hà da hauere in non farle mancare il necessario vitto, e vestito, giusta la qualità, e le forze di ciascheduno marito, sotto pena di peccato graue, come affermano li Dottori. Questo amore importa la stima, che si hà da hauere della loro riputatione, con non isbrauarle, & ingiuriarle, col non batterle, come se fossero serue, e schiaue, col non lasciarle sole in casa piene di malinconie, e di tristezze, & intanto darsi bel tempo nelle piazze, e nelle hosterie: *Nolite esse amari ad illas*, cõ affliggerle con parole, con ribuffi, e con rimprouerì, e con bastonate, sotto pena, che Dio giusto vendicatore de'mancamẽti della carità, non s'habbia a risentire, col pigliare egli in mano il bastone delle per-

secutioni, dell'infermità, delle afflittioni, e delle disgratie, e col permettere in fine, che siate leuati da questo mondo con la morte violenta, (come soccedette a questo sfortunato, che habbiamo di sopra narrato) in castigo del poco amore, e del poco affetto portato alla moglie.

STIMOLO SETTIMO.

Cauato dal giustissimo sdegno di S. D. M. vsato contro li spergiuri, & infedeli alle promesse.

Iurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. (Eccles. 23.)

FRà gli altri giuramenti, che sogliono gli huomini, con infinito danno dell'anime loro, vsare, è l'imprecatorio, col quale *imprecantur sibi aliquod malum*, e spesso auuiene, che la Diuina Giustitia gli fà incorrere in quel male, che eglino contro di se medesimo giurando, pregarono, perche souente non osseruano quel, che giurano; lasciate, dice Sant'Agostino, che solo giuri Dio, perche di lui solo si verifica *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, Benè prohibetur homo iurare, ne consuetudine iurandi, quia potest homo falli, etiam in periurium prolabatur, Deus solus securus iurat, quia falli non potest*. Perche altrimente Dio giusto vendicatore, che non meno hà in odio il peccato, e l'iniquità stessa, che il peccatore, e chi la commette, essendo scritto nella Sapienza, che *Similiter odio sunt Deo impius, & impietas eius*, si vendicarà con fieri castighi delle offese fatteli, massime nella materia sudetta, come auuenne à questa infelice, e miserabile giouane; Mentre, riferisce il medesimo Martino del Rio, che nella Sassonia promise vna giouane ricca assai, di maritarsi con vn bel giouane, ma pouero; questi preuidde quel che haueua ad essere, e che la giouane molto ricca, e mutabile [illegible] sesso, non gli haurebbe osseruata la promessa, quella al contrario gli giurò con queste parole: Se io mi maritterò con altro, che con voi, il demonio mi pigli nel giorno istesso delle nozze. Doppo poco interuallo di tempo, non facendo conto della promessa, si casò con vn'altro, il quale più volte l'ammonì della promessa fatta à colui, e del giuramento, ma ella non facendo conto di niente, fece le nozze con il secondo, lasciato il primo; e nel giorno medesimo, che si celebrauano le nozze, essendo presenti li parenti, e gli amici, e tutti in allegrezza, la Sposa sola, rimordendole la coscienza, si pose in malinconia; finalmente due demonij sotto figura di due Caualieri vennero alla casa delle nozze, furono cortesemente riceuuti, & vno di loro, fingendo di ballare con la nuoua Sposa, hauendo dato due, ò tre soli salti, si solleuò in aria, e pigliando seco quella donna, con infinite lagrime de' circostanti, la portò in luogo, doue non fù mai più veduta. Nel secondo giorno, à gli amici, e parenti tutti addolorati, mentre la vanno cercando, se a caso fosse caduta in qualche luogo per sepellirla, lor si fanno incontro quei due medesimi diauoli, che la rubbarono, che gli portauano le vesti, e l'oro di quella donna, dicendo loro: A noi non fù concessa potestà da Dio di pigliarci queste cose, ma solamente la Sposa, e sparirono. Così quella sfenturata, che haueua in quella forma giurato, e rotta la fede della prima promessa, fù in anima, e corpo data in potere al demonio.

Infelicissimi sempremai si sono sperimentati gli successi de i matrimonii contratti con tal passione, che habbia acciecati i contrahenti a non attendere prima à sodisfare alla legge di Dio, e poi a gli loro interessi; come fanno quelli, che contraggono, senza necessità, matrimonii con parenti, esponendo il falso, ò esaggerando qualche cosa di vero nelle suppliche per le dispenze, ò pure quelli, che non osseruano quello, che hà statuito la Chiesa nella celebratione de' matrimonii; ò pure, che non curandosi della promessa fatta ad altri

per

per verba de futuro, contrassero matrimonio con altri, con commettere peccato mortale; e tanto più, se alla promessa si aggiunse giuramento, come fece costei, nella quale particolarmente per questo capo si verificò la sentenza dello Spirito Santo: *Iurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa*, e poco doppo, *Multum iurans implebitur iniquitate, & non discedet à domo illius plaga, & si frustauerit, delictum illius super ipsum erit: & si dissimulauerit, delinquit dupliciter, & si in vanum iurauerit non iustificabitur*. Se sarai facile a giurare, sarai anche facile à spergiurare, & a commettere peccato nel giuramento, perche veramente, *Multum iurans implebitur iniquitate*, e questa iniquità sarà punita da Dio, come fù punita nella persona di costei; Impara, e temi Dio.

STIMOLO OTTAVO.

Cauato dalli horribilissimi castighi dati da Dio a'Confessori pieni di rispetti humani.

Si hominibus placerem, Christi seruus non essem. (ad Galat. 1.)

LVigi XI. Rè di sommo sapere, & intelligenza, soleua dire, che nella sua Corte, d'vna sola cosa si dichiaraua bisognosissimo, e che non trouaua il modo da prouedersene, & era, di Verità, questa suole mancare in chi consiglia, e, ch'il crederebbe? tal volta ancora negl'istessi Confessori, e perciò si veggono rouinati molti gouerni, e molte anime, come sentirete dal nostro Padre Andrada, il quale riferisce di vn tal Caualiere, che haueua vn Confessore a gusto del suo palato, poiche gl'imponeua poche penitenze, e queste leggierissime, mai lo riprendeua, nè l'ammoniua, e perciò senza emendatione veruna, viueua in vna vita dissoluta, con far le confessioni ordinariamente sacrileghe; gli abbreuiò Iddio li suoi giorni, come meritauano li suoi peccati, & il Confessore morì poco doppo per ordinatione Diuina; Auuenne, che stando la moglie del Caualiere nel suo Oratorio per orare, com'era suo costume, vidde la sembianza d'vn'huomo molto spauenteuole, ardere in viue fiamme, il quale portaua sù le spalle vn'altra persona, circondata parimente dalle medesime fiamme di fuoco; s'intimorì la donna a quella vista, quell'huomo però, che staua sù le spalle, le disse: Non temere, perche io ti fò sapere, che io sono il tuo marito, e questo, che mi porta sù le spalle è il mio Confessore, il quale non hauendomi ripreso, come doueua, nè ingiontemi le penitenze preseruatiue, e medicinali, anzi hauendo condesceso alle mie leggierezze, & inclinationi mi hà fatto velocemente precipitare nell'inferno, che perciò doppo la morte hà comandato giustissimamente Iddio, che egli sia partecipe delle mie pene, e perciò patisce gl'istessi tormenti, che patisco io, e così dicendo sparue la visione. La donna rimase afflittissima per la condannatione di suo marito, ma molto bene addottrinata di non fidare l'anima sua à Confessore, il quale per ignoranza, ò per rispetti humani la conducesse alle pene, che haueua veduto.

Di vn'altro Caualiere si legge appresso il P. Christofaro di Vega, ch'essendosi dato ad vna vita licentiosa, per conniuenza, e poco petto del suo Confessore, doppo la morte vscì fuori dalla sepoltura, nella quale l'haueuano sotterrato, e stando il Confessore in Chiesa con altri, si auuiò verso di lui, e gli disse: Perche tu non mi dicesti la verità, e non mi aggiutasti a ben confessarmi, e mi assoluesti illecita, & inualidamente, io mi diedi a' vitij, & a' peccati, e mi ritrouo condennato all'eterne pene dell'inferno; Hora è cosa giusta, che essendomi stato compagno nelle colpe, mi sij anche nelle pene, e mentre ciò diceua, gli pose le mani adosso, e lo scorticò da capo a piedi, leuandogli via anco li capelli, fremendo intanto il miserabile, e gridando da disperato, cominciando insin da quel punto a patire le pene dell'inferno, doue tutti due furono da'demonii portati, per iui penare eternamente.

Quel-

Quelle medesime conditioni, che si richiedono in vn buon Consigliere, quelle istesse si desiderano in vn Confessore, cioè, che *Sit prudens probus, & beneuolus*. *Prudens*, acciocche non sia ingannato; e sappia il modo, e la maniera di guidare l'anime, con destrezza, e facilità. Che *sit Probus*, acciò come huomo da bene, non inganni per le sue passioni alcuno; & *Beneuolus*, acciocche con carità, & affetto di Padre, sopporti il fastidio di sentire le Confessioni, & interrogare doue è il bisogno; e se soccede l'occasione di douere assistere al suo penitẽte nel punto della morte, *vnde pendet aeternitas*, nõ isfugga la fatica, nè si attedii, in assister li giorni, e le notti intiere, acciò facci vn buonpassaggio, senza mai lasciarlo, e perche quantunque siano molti li segni della vicina morte; pure l'esperiẽza mostra, che falliscono, e perciò si deue dal Confessore pieno di carità, prendere il consiglio del Padre Mancini, della Religione de' Padri Ministri degl'Infermi, il quale nel suo aureo libro intitolato: *Praxis visitandi infirmos*, insegna, che se ci vogliamo, come conuiene, ritrouar in tal passaggio, non lo lasciamo mai di vista il moribondo, e nè men per vn momento ci discostiamo da lui.

Con questa occasione dobbiamo noi Confessori riflettere, che *Si hominibus placerem Christi seruus non essem*, come disse San Paolo, & io penso, che la rouina di tutto il Christianesimo habbia origine dagli rispetti humani, che chiudono la bocca a' Predicatori, che non parlino sopra i pulpiti con sincerità di zelo Apostolico, & a' Confessori, che ne' Confessionarii palpino le coscienze, nè dicano, quel che *in Domino* sentono, e perciò in luogo di essere Pastori, fanno l'vfficio di Lupo, onde è, che a misura di tanta gran colpa, ne sono sceuramente da Dio castigati.

Lettor mio, se tu ti troui constituito in tanta gran dignità, e solleuato al posto, che possi sciogliere, e legare a tuo modo, in tal maniera, che *Quodcumque solueris super Terram, erit solutum, & in Cœlis, & quodcumque ligaueris super Terram, erit ligatum, & in Cœlis*, e conosci, che non hai petto da poter resistere a gli rispetti humani, e non hai ardire di riprendere, e di tenerti forte nel volere essere obedito in quello, che giudicarai necessario, e finalmente in dire come S. Gio: Battista: *Non licet tibi*, meglio è che lasci il Confessionario, e che non ti ponghi a sentire le confessioni, affinche quel *Misereatur tui*, che tu proferisci in assoluere quello, che non è tanto disposto, non porti a casa del diauolo tutti voi due, cioè, il Penitente, e te Confessore, come soleua dire vn sauio huomo, e soccedette a questi due sopranarrati.

STIMOLO NONO.

Cauato dalle pene date da Sua Diuina Maestà a gli peccatori scandalosi.

Quis nouit potestatem iræ tuæ, aut præ timore tuo iram tuam dinumerare? (Psal. 89.)

NON si contentano alcuni di offendere Dio, e scandalizzare il prossimo solo con l'opere, se non vi aggiungono le parole con isfacciataggine così grande, che pensano esser per loro gran vergogna, se negli priuati ragionamenti non fanno mostra con il lor modo di parlare, di essere huomini di mondo, e che non si curano dell'osseruanza della legge di Dio, vedetene in questo caso l'esperienza, & insieme, come Dio punisca tale insolenza.

Da Fabiano Giustiniano vien riferito il seguente caso occorso di fresco in Fiandra. Ritrouandosi (dice egli) in vna Villa tre cattiui Christiani, ciascuno con la sua concubina, & essendosi in un giorno condotti alla fera, beuendo, e cianciando, disse vno di quelli. Già, che habbiamo seruito fin'hora a Bacco, & a Venere, almeno ringratiamo Dio. Rispose l'altro: Et

io

io ringratio il demonio, & a lui, a cui feruiamo, giudico debbansi render le gratie; e con le risa, finita la mensa, se ne vanno a letto, ma appena entrati nel letto, stando la porta fortemente serrata, ecco il demonio in sembianza di vn'huomo, di statura molto alta, di color negro, di aspetto fiero, e spauenteuole in habito di cacciatore, e con esso due seruidori, che passeggia per la stanza, e con horrido guardo rimira li letti, indi con voce horrenda così dice: *Vbi est, qui mihi gratias agit, adsum vt referam*; Doue è colui, che mi hà ringratiato, eccomi, è di douere, che io gli renda la ricompensa, della buona seruitù, che mi fà, e sua amoreuolezza, e detto ciò, tira con violenza dal letto quell'infelice già mezzo morto per la paura, lo consegna a' seruidori, che lo mettono in vn gran fuoco, che staua acceso nella sala, s'empie l'habitatione di strida, e del fetore del corpo abbrugiato, si riuolge il cacciatore a gli altri due, che stauano per l'horrore appena viui, e così loro disse: *Digni vos etiam estis pari supplicio, nec deest voluntas mihi, vetor a maiori, inuitus abeo, & moneo, resipiscite, adhuc manent terribiliora*; Ancora voi sete degni di egual castigo, & io ben volentieri ve lo darei, ma forza, e virtù maggiore me lo vieta, forzato mi parto, e costretto vi auuiso, rauedeteui, e mutate vita, altrimente vi soprastano più terribili castighi; spariscono le larue, e nella mattina trouarono il compagno morto, e quasi tutto abbrugiato.

Quis nouit potestatem ira tua, aut pra timore tuo iram tuam dinumerare? Vorrei, Lettor mio, che facessi riflessione, ch'è onnipotente l'ira di Dio, infinito lo sdegno, & immenso il suo furore, che tu prouochi contro di te, come fece costui, di chi habbiam narrata l'Historia, e ne prouò così amari gli effetti, come preludii de gli eterni rigori, che dureranno sopra di lui per tutta quanta l'eternità. *Time Deum* nelle opere tue, e temilo nel parlare, temilo nell'essercitio di tutte le potenze dell'anima tua, non feruendoti di quelle per offender Dio, che te le diede, temilo nel feruirti de' sensi tuoi, acciò non sia offeso con quelli da te colui, che hauendoli negati in qualche parte, ò in tutto a gli altri, a te liberalmente li donò, e ricordati di non incorrere in simili peccati, acciocche non sii punito con simili castighi.

STIMOLO DECIMO.

Cauato dagli horribili castighi dati dall'Altissimo a coloro, che si burlano della sua parola.

Appone Domine iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam. (Psal.68.)

QVid vobis videtur fratres maius, Corpus Christi, an Verbum Dei? Chi stimate, dice Sant'Agostino, di maggior dignità & eccellenza, la parola di Dio, ò il Santissimo Corpo di Christo? & il Santo dice, che se vogliamo risponder bene, non è maggiore il Santissimo, che la parola di Dio: *Non est maius Corpus Christi, quam Verbum Dei*. Dunque dice il medesimo Santo: *Non minus reus erit, qui Verbum Dei negligenter audierit: quam ille, qui Corpus Christi in terram cadere negligentia sua permiserit*; E così non vi marauigliate, quando la giustitia Diuina in contanti paga la sceleraggine di alcuni, che fan poco conto della parola di Dio, alla quale si deue il medesimo rispetto, che all'istesso Santissimo Sacramento dell'Altare; Vditene un racconto veramente horribile del castigo dato ad vna giouane irreuerente alla diuina parola.

Da vn Padre della nostra Compagnia, degnissimo di fede, più volte hò sentito raccontare il seguente caso, come cosa occorsa in sua presenza. Euui in Calabria vna Terra, chiamata volgarmente il Pizzo, la quale per essere vicina al Mare con porto commodo, è frequentata da molto

Po-

Popolo Cittadino, e forastiero, in questo luogo haueua incominciata il suddetto Padre la Missione, con andar la sera predicando per le piazze con qualche breue, & efficace ragionamento, a fin di disporre la gente per la futura missione, che s'incominciaua nella Madre Chiesa nel giorno seguente; S'abbattè il Padre a predicare sotto vna finestra d'vna giouane forastiera, che publicamente staua inconcubinata con vn giouane, la quale in sentire il Padre sotto la sua finestra, diede di piglio ad vna chitarra, e nella finestra medesima cominciò a suonare, come burlandosi della predica, e del Predicatore; non mancò il Padre con parole molto graui, & efficaci, di raffrenare la sfacciataggine di quella rea dõna,ma in vano; Onde Dio, che *à nemine irridetur*, da lì a poche hore,la percosse cõ vna infermità mortale, e chiamati li Padri stessi della Missione ad aiutare la moribonda,che staua in pericolo euidente della salute, vi accorsero subito, indi all'inferma dissero, ch'erano venuti per aiutarla a far vna buona morte, con farle pigliare li Santissimi Sacramenti della Chiesa, mà costei non dando vdienza a quel, che se le diceua, con viso malinconico, e turbato lor volgeua le spalle; parue bene alli Padri, vedendo la sua ostinatione di ricorrere all'aggiuto delle sante orationi, e ginocchioni cominciarono a recitare le Litanie della Santissima Vergine, e quando furono in quel versetto; *Sancta Trinitas vnus Deus*, quella misera con voce alta maledisse la Santissima Trinità, e poi continuando nella sua peruersa volontà, senza volersi confessare, e chiamando spesso il demonio, santo, infelicemente se ne morì.

Non dissimile a questo è il fatto seguente. Occorse quì in questa Città di Napoli, mentre io studiaua la Filosofia, che vn tale di questi, che chiamano Abati, huomo per altro assai libero, e facinoroso,essendo inuitato, al spesso, con sante ammonitioni da diuersi, che lo conosceuano, a mutar vita, a farsi vna confessione generale, ed in somma, a pensar da douero a casi suoi, ricordandosi, che vi era anima, che vi era Dio, ed eternità, tutto pigliaua a scherzo l'Abate, dicendo, ch'egli non era tanto ignorante, che non sapesse quello, che doueua farsi per la salute dell'anima sua, che haueua studiato ancor lui la Scrittura, e che perciò non haueua bisogno di tanti Predicatori, i quali non fanno altro, che atterrire tutto il giorno, con la giustitia di Dio, che predicano, gli huomini poco intendenti, e dozinali, hauer esso ben pensato a questo punto, e sapere, che s'hà a far con vn Dio, *cui proprium est misereri semper, & parcere*, e che li bastaua vna mezz'hora sola per accomodare le cose dell'anima sua, e tirar dalla parte sua Dio, e'l suo Tribunale, tanto sofisticaua quello, che voleua fare del Teologo, e dell'intendente, quando da lì a poco, assaltato dentro vna selua poco lontana dalla Città, da' suoi nemici, fù crudelmente con ventiquattro pugnalate ferito, e buttato dentro vn fosso iui vicino, donde passando a caso due Padri Cappuccini, li quali sentendo bestemmiar Dio, e la Santissima Vergine con voci da disperato, corsero per ammonire il bestemmiatore, e trouando quello essere l'infelice Abate, che quantunque stesse con l'anima alli denti, scordato di Dio, e di se medesimo, non faceua altro, che mordersi le dita, dispiacendoli di non poter vendicarsi de' suoi nemici, e bestemmiando la Diuina Maestà, che ciò non permetteua, fù essortato da quei buoni, e zelanti Padri a rauuedersi, e dimandar perdono a Dio, in quel poco di tempo, che li restaua, ed a perdonare a chi l'hauea offeso, affinche potesse con tal mezzo ottenere il perdono de' suoi peccati, ma altra risposta non ne ottennero, che bestemmie contro Dio, e de' suoi Santi, frà le quali, frà poco spirò l'vltimo fiato, e quello, che voleua in vna sola mezz'hora aggiustar tutte le cose dell'anima sua, e conuertirsi a Dio, hauendone ottenute otto hore dalla Diuina Pietà, doppo le ferite, ed il pericolo della morte,non le spese in altro,se non che in aggiungere peccati a peccati, cogliendoli in quel punto la maledittione,tanto tempo prima profetizatali dallo Spirito Santo, e registrata ne' Salmi del Santo Profeta Dauid: *Appone Domine iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam.*

Che

Che cosa si sperimenta più spesso di questa, cioè a dire, che rarissimi sono quelli, che fan penitenza nell'vltimo della vita, e che è inganno del nemico commune il differire la penitenza nel fin della vita, come lo notò il Principe de' Theologi S. Agostino: (*Serm. 7. de temp.*) *Quomodo aget pœnitentiam in extremis vitæ finibus constitutus? quomodo pœnitentiam agere possit, qui nulla tam pro se opera satisfactionis operari potest? & ideò pœnitentiam, quæ ab infirmo petitur, infirma est, pœnitentia, quæ a moriente tantum petitur, timeo ne ipsa moriatur*, che perciò soggiunge il Santo, *& ideo dilectissimi; quicumque vult inuenire misericordiam Dei, sanus agat pœnitentiam in hoc seculo, vt sanus esse valeat in futuro*; Questi sono li sentimenti delli più sauii, e prudenti huomini del mondo, come tu dunque, che appena hai imparato li primi elementi del sapere, facendo del Teologo, vuoi discorrere in altra forma? Vedi, che non occorra a te, quel che accadette, & accade ogni giorno a tanti tuoi pari, ed impara da loro a discorrer meglio, e prouedere à casi tuoi.

Ah Dio, che bisognarebbe continuamente intonare all'orecchi de' peccatori ostinati quel *Non potest benè mori, qui malè vixerit*; E medesimamente quell'*Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Hoggi se sei chiamato da Dio, hoggi hai da rispondere, che altrimente se lo vorrai fare domani, forse non sarai a tempo; come auuenne a questa sfenturata, la quale essendo chiamata da Dio per mezzo del Predicatore: non gli volle rispondere, con che si chiuse la porta a certi speciali agiuti di Dio, onde ne seguì l'infelicissimo suo fine. Eh, che bisogna, che nõ ci caschi dalla mente, quello, che ci auuertisce il diuino Oracolo (*Eccl. 27.*), il quale ci auuisa, che *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subuertetur domus tua*; Quando il Santo Timor di Dio si parte dal nostro cuore, fatti conto, che s'è leuato dalla casa della nostr'anima, e dal nostro corpo ogni sostegno, e conseguentemente, si corre al precipitio, alla morte, & alla rouina dell'anima, e del corpo.

DECADE NONA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si riferisce la morte pessima di alcuni, che non hanno temuto Dio, come sono le mogli irreuerenti a' loro mariti, coloro, che scandalizano le Religiose, alcuni, che per lo sapere, s'insuperbirono, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.
Cauato da i castighi esemplari dati da S. D. M. alle mogli irreuerenti a i loro mariti.

Vt prudentiam doceant adolescentulas, vt viros suos ament, filios suos diligant, prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis. (Tit. 2.)

Xorem vir amet, Marito pareat Vxor; Coniugis illa sui cor: Caput ille sua, disse colui. Ami il marito la moglie, obedisca la moglie al marito, questi deue esercitar l'vfficio di capo di quella, gouernandola con affetto, con amore, con prouidenza, & efficacia, come fà il capo verso le sue membra, e la moglie deue essere il cuore di suo marito, amandolo vnicamente, e procurando, rendersi amabile appresso di quello, coll'obedienza, & humiltà, colla modestia nel risponderli, e dimandarli cose non superflue, col compatire i suoi difetti, perche altrimente facendo, Dio geloso della santa legge del Matrimonio da lui istituito, si vendicarà di coloro, che dispreggiano i loro mariti, come fece con questa di chi riferiamo il caso.

Appresso il Padre Frat'Angiolo Paccciocchelli, Scrittor moderno dell'Ordine de' Padri Predicatori, si legge d'vna tale giouanetta, che trouandosi presente il Vescouo, sfacciatamente sputò in faccia dello Sposo suo, agitata dalla passione, e furie feminili, nè volendo riconoscersi, humiliarsi, e chiederne perdono, comparue quiui visibilmente il demonio, il quale in presenza di tutti la strangolò, & vccise; Tutto questo fatto hà cauato il sopranominato Autore dal Cardinal Baronio, il quale lo riferisce con queste parole: (*Baron. tom. 2.*) *Adolescentul a quadam, cum impruděter spueret in faciem Sponsi sui, præsente Episcopo, nec veniam petere vellet, a diabolo præfocata, expirauit*: Due cose, a mio giuditio, dal sopranarrato fatto, si potrebbono imparare; Primo, la riuerenza, e stima, che deuono portare le spose a' suoi mariti, essendo questi capo, come dice San Paolo delle loro Mogli, e come tali deuono essere riueriti, & vbbiditi da quelle; Secondo, se così horrendamente fù castigata questa sposa, che sputò in faccia al suo sposo terreno, qual dourà essere il castigo di vn'anima, che per tanti titoli è sposa di Christo? al quale come dice S. Agostino, ella sempre sputa in faccia, quando fugge la sua presenza, quando ricusa la sua gratia, quando più gusta di assecondare a gli amici, che vbbidire a' suoi precetti, quando per poco interesse, ambitione, ò rispetto humano, non fà conto delle sue inspirationi, e vocationi interne. Si potrebbe con

Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum, peccatũ vero cum consũmatum fuerit, generat mortem. Iacob Cap. 1.

C.1.D9.

con questa occasione ancora far riflessione, che alle volte le male mogli, sono effetti de' peccati de' mariti, i quali offendendo sempre Dio, prima di casarsi con mille lasciue prattiche impegnano la Giustitia di Dio (dal quale solo, e non da altri, si riceue il beneficio d'vna buona moglie, *Vxor autem bona a solo Deo*) a punirgli, e castigargli con vna pessima moglie, della quale, quando sia buona, humile, modesta, e santa, non v'è cosa migliore, *Mulieris bonæ, beatus vir*; Come quando sia mala, non v'è cosa di peggio, *Melius est habitare cum dracone, quam cum muliere rixosa*, come disse il più sauio di tutti gli huomini Salomone.

STIMOLO SECONDO.

Sono da Dio castigati coloro, che scandalizzano le Religiose Spose del Saluatore.

Nomen habes quod viuas, sed mortuus es. (Apoc.3.)

Z*Elotypus est Sponsus iste*, disse di Giesù Christo Signor nostro, San Bernardo, e se si teme di fare ingiuria alle Spose di gran Signori, e gran Prencipi, perche costoro si possono vendicare dell'offesa, quanto, se tu hai ceruello, deui temere maggiormente di Dio vendicatore? se ardisci di distorre dal suo santo seruitio le Spose sue, che consecrate à lui viuono nelli Monasterij? impara ciò dall'historia seguente.

Appresso il Padre Engelgraue si legge di vn giouane, che innamorato di vna Monaca Claustrale, pensaua per arriuare a' suoi lasciui intenti, di notte tempo fuggir ne la Vergine consecrata a Dio: che perciò all'hora conuenuta, se ne và questo scelerato al Monastero, per la parte della Chiesa, & ecco, che la ritroua aperta, entra, e vede il Tempio tutto apparato di lutto, nel mezzo della Chiesa medesima, vede vn gran catafalco con lumi attorno, vicino al quale vi vede sedere dall'vna, e dall'altra parte alcuni Monaci, che con li cappucci teneuano coperta la faccia, e recitauano con flebile tuono li Salmi dell'officio de' morti, tutto atterrito, & ansioso andaua egli guardando ogni cosa, & alla fine accostatosi ad vno di quei Religiosi, gli domanda per chi si celebra quel funerale, in tempo tanto incōgruo? per il tal Signore, rispose quel finto Monaco, nominando lui stesso, che l'interrogaua, e questi attonito, & ammirato della risposta, ne domanda ad vn'altro, il quale gli rispose l'istesso; questi in sentir nominare il suo nome, come di morto, e che si celebrauano l'esequie per lui, tutto spauentato in vn subito, partì dalla Chiesa, dalla quale appena posto fuori il piede, fù assalito da due gran Cani negri più, che carboni, li quali in vn momento lo sbranarono, guardando tutto ciò dalla gelosia del muro del Monastero, la Monaca sua amica.

Di questo sfenturato si verificò espressamente il detto dello Spirito Santo: *Nomen habes quod viuas, sed mortuus es*, il che Dio il volesse, che nō si verificasse hoggi di molti, i quali solo hanno l'apparēza di viui, ma in fatti sono morti, perche non hanno la gratia di Dio, che è il principio della vera vita. Vn giouane Spartano essendosi molto affaticato per accomodare vn cadauero di vn giouane sopra vna sedia, in modo, che tenesse il capo riuolto verso il Cielo, e le mani, che atteggiassero in maniera, che paresse viuo, per molto, che se ci affaticasse, dico, il tutto riuscì vano, poiche & il capo sempre tornaua a cadere su'l petto, e le mani non si poteuano tenere in quel luogo, che le poneua; ond'è, che disse seriamente il Spartano à certi giouani, che si rideuano della sua vana fatica: Si vede, che qualche cosa gli manca à costui, e le mancaua di certo vna cosa, che era la migliore di tutte, cioè l'anima. O quanti viui sono, à chi pare che manchi l'anima, perche verificandosi di loro, che *in vano acceperunt animam suam*, non seruendosi di

essa, come se non l'hauessero, compariscono essere, come tanti cadaueri, e come se tanti corpi fussero senz'anima; Ond'è che se bene à forza di feruorose esortationi lor fate alzar'vn poco il capo à guardare il Cielo, e l'eternità beata, in vn subito tornano di bel nuouo à guardare il suolo della terra, il fango dell'interesse, e delle cose mondane; Se lor fate sentire gli tuoni delle Scritture, e minaccie di Dio, appunto come se parlassi ad vn morto, non si muouono più che tanto, e non ne fanno caso, come se non parlassi à loro, se volete accomodar loro le mani, in maniera, che le pongano alla borza, per pigliarne qualche quatrino per aiuto de'poueri infermi, e miserabili, non le possono stendere, come se fossero di vn cadauero. Hanno auanti gli occhi il precipitio dell'inferno, dell'eternità, e della dannatione, e vi cascano dentro, e se gridate per poternele ritrarre, non vi sentono più, che se morti fossero, *Nomen habent quod viuant, sed mortui sunt*, appunto, appunto come auuenne à questo miserabile, e come gli fù detto, per permissione di Dio, dagl'istessi demonii, affinche impariamo noi à temere Dio, & à non offenderlo in veruna sorte di peccato, e particolarmente in quello del poco rispetto a i sacri Tempij, a gli Monasterij, & a quelle, che viuono, e si consacrano in essi à S.D.M. per sue Spose, e Serue.

STIMOLO TERZO.

Nel quale si mostra, che viene seueramente da Sua Diuina Maestà castigata la superbia de'Sauij.

Initium omnis peccati est superbia. (Eccl. 10.)

Molte volte il Sapere, che dourebbe partorire cognitione di Dio per riuerirlo, & amarlo, e conoscimento di se medesimo per confondersi, & humiliarsi, secondo il detto del Diuino Oracolo, *Scientia inflat*, gonfia gli nostri animi, e li precipita, con farli perdere anche la medesima Fede, come auuenne a questo, di chi narriamo il caso seguente.

Furono già due huomini dottissimi, dice l'Historico, quali à tempo loro, nell'argumentare, e disputare, superauano tutti, e con la dottrina haueuano anco accoppiata la Religione, e'l timor di Dio; E morendo vno di essi comparue all'altro, che staua studiando la Sacra Scrittura, e gli comparue tutto circondato di fiamme di fuoco, e dimandato dal viuo tutto attonito, qual fusse la causa di tanta gran pena? lagrimando, e sospirando rispose, mentre io staua per passare da questa vita all'altra, mi comparue il comune nemico, e perche mi conobbe versato ne'studii, mi cominciò à domandare delle cose della Fede, e che cosa io credeua? Io gli risposi, che credeua tutto quello, che si contiene nel Credo; egli soggiunse, che desideraua, che io gli dichiarassi qualche cosa, ch'era vn poco più oscura, glie la dichiarai, secondo quello, che haueua letto nel Simbolo di S. Atanasio, pensando, che non poteua fare errore con quella regola. All'hora il maligno ripigliò: Non è, disse, come pensi, e particolarmente quelle cose, che appartēgono alla persona del Padre, in parte son vere, in parte oscure, & in parte false, imperciòche egli è in fatti eterno, non però com'è sempre Dio, così sempre Padre, ma prima Dio; A questo io ripigliai con esclamare, & affermare, che questo suo era documento heretico, e dottrina diabolica; Non è necessario, ripigliò il demonio, disputare con le grida, ma con le ragioni, se vogliamo veramente sapere la verità, io per certo posso dire facilmente quel, che ne sento io stesso, e qual sia la mia opinione, tu se mi dichiarerai la tua, mi potrai conuincere, e liberarmi da vn grand'errore; io sfenturato, & infelice, confidando più del douere, al mio ingegno, e dottrina, cominciai à disputare con lui, come huomo, e finalmente per le ragioni, che mi apportaua in contrario, e quel che più mi fece marauigliare, per l'autorità della Sacra Scrit-

Scrittura, che citaua, à poco à poco m'indusse in errore così grande, che già non credeua per Dio nè il Figlio, nè lo Spirito Santo, trà tanto la morte mi sopragiunse, e nelli sentimenti, con li quali mi trouai in quel punto, in quelli fui giudicato dal giusto Giudice, dal quale fui condannato ad ardere in questo fuoco, che tu vedi; & ancorche grande, & insoffribile sia, pur lo stimarei tolerabile, se hauesse a finire doppo migliaia, e migliaia d'anni, ma è eterno, e durerà per quanto è per durare Iddio, e non è hora, ò momento, nel quale non mi penta del mio sapere, che mi precipitò in sì grande, & eterna rouina, e ciò detto sparì.

Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium, sumpsit omnis perditio; Mai, dice lo Spirito Santo, t'hai da insuperbire per il tuo sapere, se com'anche del tuo bel dire, e bel parlare, più che se fossi vn'ignorante, che non sà dir due parole cõnesse insieme; & in questa maniera Dio, che vuol bene a gli humili, *Humilibus dat gratiã*, concorrerà con te, e non solo nõ ti lascierà ne'cõbattimenti, che haurai col demonio, ma ti farà restare vincitore; come al contrario, se vn poco t'insuperbirai, cascherai peggio di vn Lucifero nel baratro della disperatione, dell'infedeltà, e della dannatione eterna; come non solo ci hà dimostrato l'historia passata, ma vn'altra simile, che hor hora racconterò, ci fà chiaro, & altre simili, che potrei raccontare; & oh piacesse a Dio, che tutto il giorno non sperimentassimo, per nostra miseria, esser più che vero il detto del Principe degli Oratori: *Stultorum plena sunt omnia*, volendo con ciò dire, come nota vn moderno nostro Dottore, che douunque voltiate gli occhi, siasi alle piazze, ò alle Case, a i Tribunali, ò a i Mercati, alle Scuole, ò alle Officine, ò diuersorij; vedrai, che ogni luogo è pieno di pazzi, perche se mirerai gli artefici ne vedrai così matti, che per vile interesse vendono l'anima; frà gli Mercanti, tanti stolti, che per poco guadagno perdono tutto il valsente dell'eternità; frà gli Filosofi, tanti pazzi, che consumano il ceruello in speculare vn punto di Filosofia, senza mai hauere vn pensiero appartenente ad anima; frà gli Matematici tanti stolti, che misurando tante volte il Cielo, mai s'accorgono della strettezza della porta; frà gli Teologi, tanti mentecatti, che hauendo altissimo concetto della Trinità, non si dispongono a seruire con humiltà all'istessa Santissima Trinità; in somma vederai chiaramente, che *Stultorum plena sunt omnia*, come parimente, che *Stultorum infinitus est numerus*, come si vidde altresì in questo miserabil caso, che quì narro, nel quale, ò quanto apertamente si vede, che *Non potest esse superbus, qui non sit fatuus*, come disse San Gio: Chrisostomo.

Appresso Martino del Rio Giuseppe della Costa racconta in questa forma vn' horrendo fatto. Fù già in questo nostro Regno del Paraguai, vn'huomo in quel tempo stimato per gran Teologo, & insieme per pio, e Cattolico, e per tale tenuto per molto tempo, anzi stimato all'hora vn miracolo del mondo; questi tirato dalla famigliarità di vna tal donna, la quale si vantaua, che l'Angelo le insegnasse gran misterij, e segreti del Cielo, e che molte volte era rapita, e cose simili; a questa haueua tal credito il Teologo, che spesso cõsultaua con lei alcuni dubbij, e questioni di Teologia, tenendola per Oracolo, come à Dio molto cara, e che da lui hauesse molte riuelationi, e come tale la predicaua a gli altri, in tempo, che non era, se non vna donna di pochissima capacità, & atta solamente a comporre bugie, e fauole; Siche, ò perche era inuasata dal diauolo, ch'è più facile a credere, quando patiua l'estasi, ò perche fingesse astutamente di andar in estasi, come giudicarono alcuni huomini prudenti, quel Teologo, che vdiua dalla donnicciuola cose grandi, e marauigliose di se medesimo, e che molte più grandi l'haueua concepute, si rese discepolo di colei, della quale era Maestro, e Guida, & à tal segno giũse l'illusione di quest' huomo, che tẽtò di far miracoli, e si persuase, che gl'hauesse fatto in alcune cose, doue in verità nõ vi fù ombra nè mẽ di miracolo, per queste, e per alcune propositioni insegnatele da quella falsa Profetessa, aliene affatto dal senso della Chiesa Cattolica, fù carcerato da'Giudici della Santissima Inquisitione, con marauiglia di tutto

que-

questo Regno, e nel detto Tribunale fù vdito, tolerato, & esaminato per lo spatio di cinque anni, & alla fine scouerto per huomo superbissimo, & affatto senza ceruello, affermando, che da Dio gli era stato dato vn'Angelo, dal quale haueua notitia di ciò, che voleua, e che egli in ogni tempo godeua della familiarissima conuersatione di Dio istesso, e finalmente s'indusse a dire di se tali bagatelle, che non poteano asserirsi, se non da huomo al maggior segno matto; era però in tanto retto senso, per quel, che appartiene al naturale del ceruello, che non si poteua desiderare maggiore, con tutto ciò seriamente affermaua, che egli doueua essere Rè, e Sommo Pontefice, à tempo, che la Sede Apostolica si sarebbe trasferita in questi Regni, e che di più, gli era stato conceduto vn grado di santità sopra tutti gli Angioli, e Chori Celesti, anzi sopra tutti gli Apostoli, e che di più gli era stata da Dio offerta l'vnione hipostatica, la quale egli generosamente haueua rifiutata, ch'egli ancora era stato dato da Dio per Redentore di tutto il mondo, inquanto all'efficacia, come egli parlaua, essendo stato Christo solo in quanto alla sufficienza, che doueua togliersi dal mondo tutto lo stato Ecclesiastico, e che egli doueua promulgare altre leggi facili, e chiare, per le quali si toglierebbe il celibato de'Cherici, si concederebbe la moltitudine delle mogli, e si leuarebbe la necessità della confessione; queste, & altre sciocchezze affermaua con tanta audacia, che ci teneua affatto in marauiglia grande, come vn'huomo, che haueua tali sentimenti, non impazzisse in tutto, e finalmente ben reuiste le cose di lui, e condennate per heretiche, & aliene dalla dottrina della Chiesa, più di cento, e dieci propositioni, ci fù comandato, che come è costume di quel Sacro Tribunale, disputassimo con lui, per rimetterlo, se poteuamo, alla santa dottrina, & alla Fede, ci vnissemo insieme con li medesimi Giudici, con vn Vescouo, e tre altri, e chiamato, & introdotto auanti a noi quest'huomo, con libertà, e facondia grande difese la sua causa, & in tal modo, che hoggidì ancora mi dura lo stupore, come possa la mente humana giungere à tanta superbia; Disse, che la sua dottrina non poteua dimostrarsi se non con la Diuina Scrittura, e co'miracoli, e che superaua ogni humano intendimento, con li testimonij della Scrittura, diceua, che egli più efficacemente, e chiaramente di San Paolo haueua prouato, che Giesù Christo era vero Messia, che egli haueua fatto molti miracoli, e quelli tanto grandi, che non erano inferiori all'istessa Resurrettione di Christo, proferiua a mente tanti, e così lunghi luoghi della Sacra Scrittura, che l'istessa memoria apportaua gran marauiglia, applicandole quelle Scritture, & allegandole per li suoi spropositati intenti, & inuentioni, che daua materia di ridere, e piangere insieme, e per vltimo ci disse, che se ci piaceua confermare ogni cosa con miracoli, subito, e volentieri gli haurebbe fatti; queste cose affermaua il pouerello in tal maniera, come se pensasse, che noi fussimo stati tanti pazzi, ò che egli medesimo fusse impazzito, affermando, che molte cose gli erano state notificate per via di riuelationi, le quali cose tutte, essendo così chiaramente false, che più non poteuano essere, da lui però si asseriuano come a noi notissime, e finalmente, non facendo con lui nessun profitto, disputando per due giorni intieri, è menato in publico spettacolo con gli altri, come si suole fare in Ispagna, sempre guardaua il Cielo, aspettando, che d'indi venisse il fuoco per abbruciare gl'Inquisitori, e tutti gli altri, come gli era stato promesso; Il demonio però, & il fuoco non offese alcun di noi, ma bensì, egli solo Rè, Pontefice, e Legislatore, fù abbruciato dalle fiamme, e ridotto in cenere.

Quanto è facile a chi ha qualche talento, e dottrina, l'inuanire, l'insuperbire, e tutto insieme il cadere, e se facilmente si dà l'orecchio a riuelationi, apparitioni, e cose simili, più facile è la caduta, quanto è più facile nutrirsi lo spirito della superbia, sotto colore di santità, e di essere fatto partecipe delli secreti del Cielo, che perciò S.Agostino (*in lib. de sancta virgin. c. 52. in solilog. cap. 20.*) diceua: *Humiliter ad humilem venite, si amatis, & ne discedatis ab illo, ne cadatis, qui enim timet ab illo discedere rogat, & dicit, non mihi veniat pes superbiae, pergite viam sublimitatis, pede humili-*

tatis;

tatis; e l'istesso Santo Dottore: *Magna sunt hac iudicia tua Domine Deus Iudex iuste, & fortis, qui iudicas aequitatem, & inscrutabilia facis, & profunda, qua cum considero. cōtremiscunt omnia ossa mea, quoniam non securatur homo viuens super terram, vt seruamus tibi tè, & castè cunctis diebus vita nostra in timore, & exultemus tibi, cum tremore, vt non sit seruitium sine timore, neque gaudium sine tremore, & non glorietur accinctus aque, vt discinctus, neque glorietur antè te omnis caro, sed paueścas, & contremiscat à facie tua, eum ignoret homo, vtrum amore, an odio dignus sit, sed in futurum omnia reseruantur incerta; Vidimus enim multos Domine, & audiuimus à Patribus nostris, quod vsque sine magno tremore non recolo, sine multo timore non confiteor, ascendisse primitus quodammodo vsque ad Cœlos, & inter sidera nidum suum collocasse, postmodum autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas eorum in malis obstupuisse. vidimus Stellas de Cœlo cecidisse ab impetu ferientis cauda draconis, & tos, qui iacebant in puluere terra, à facie sublenantis manus tua Domine mirabiliter ascendisse. Vidimus viuos morientes, mortuos à morte surgentes, & eos, qui inter Filios Dei ambulabant, in medio lapidum ignitorum, quasi lutum, ad nihilum defluisse. Vidimus lucem obtenebrasse, & de tenebris lucem processisse: quia publicani, & meretrices pracedunt incolas in Regno Cœlorum, Filij autem regni eiciuntur in tenebras exteriores. Quare autem ista omnia, nisi quia in montem illum ascenderunt, in quem primus ascendit Angelus, & descendit diabolus*. Chi non vede, che quest'huomo così dotto, ch'era l'Oracolo delle Spagne, cadesse così miserabilmente, solo per la superbia, che lo ridusse ad ambire, & à darsi à credere, come vn'altro Lucifero, l'essere già diuentato Legislatore, Dio, e Redentore, e che nò? ò quanto è nociua, ò quanto pestilente è vna dottrina senza humiltà, e senza docilità, accompagnata da souerchia credulità à riuelationi, e visioni, come con tanto danno suo, sperimentò quest'infelice.

STIMOLO QVARTO.

Oue si vede, come Dio castiga coloro, che non temono le leggi, e precetti della sua Chiesa.

Illos Dominus irridebit. (Sap. 4.)

CHi vuol far poco conto di Dio, ò degli ordini suoi, chi non vuol stimare le leggi di Sua Diuina Maestà, ò di quelli, che stanno in suo luogo, e che finalmente si fà burla delle cose de' precetti Ecclesiastici, sarà burlato dal Signore; *Illos Dominus irridebit*, e di più siegue a dire l'istesso Oracolo Diuino, *Et erit post hac decidens sine honore, & in contumelia, inter mortuos, in perpetuum, quoniam disrumpet illos inflatos sine voce, & commouebit illos à fundamentis, & usque ad supremum desolabuntur, &c.* Molti s'ingannano, con pensare di non hauere a prouocare il Tribunale di Dio a sdegno, con resistere al Tribunale humano della Chiesa. Perche chi non teme coloro, che stanno in luogo di Dio, danno argomento di non temere Dio medesimo, e chi non istima l'ammonitioni, minaccie, e sentenze de' Tribunali Ecclesiastici, che tengono la vicegerenza di Dio, mostrano di non temere li castighi del medesimo Dio, perciò da S. D. M. souente è castigato il poco rispetto a' suoi Ministri, & agli decreti da loro promulgati, come auuenne a questi due di chi riferiamo l'esempio, i quali non temerono la sentenza della Scomunica fulminata, contro di loro per non sò qual causa.

Iano Nicio racconta, che a tempo suo nella Città di Napoli v'erano vn'huomo, & vna donna, marito, e moglie, li quali essendo simili nelle sceleratezze, vnitamente, quanto poteuano, rubbauano da' parenti nascostamente, & il portauano in casa loro; Onde è, che gl'interessati non potendo in altra maniera ricuperare il loro, procurarono, che fusse fulminata

nata contro de' rubbatori la fenrenza della Scommunica, e perche quei miferi eran poco efperti degli effetti tremendi di tal fulmine, fi rideuano, e burlauano tutto infieme della Scommunica, di chi l'haueua fulminata, e di coloro, che l'haueuano procurata; E fenza penfare ad altro, tutti allegri, attendeuano a darfi bel tempo; e mentre vn giorno, con maggior baldanza, e sfrenatezza fi dauano fpaffo, di ogni altra cofa meno dimenticati, che dell'ira, e vendetta di Dio, la quale continuamente era prouocata a venir fopra di loro dalle robbe degli altri, che poffedeuano, e dalla Scommunica fulminata lor contro, fentirono gli effetti horribili di effa; poiche, effendo vfciti vn giorno doppo pranzo fuori delle mura della Città, per diporto, all'improuifo, in prefenza di molti, morirono tutti due di morte fubitanea, la qual forte di morte, fcoprì le loro fceleratezze, e furti occulti, e pofe auanti gli occhi di ogni vno, quel che eglino procurauano sceleratamente occultare.

Molti fono gli effetti della Scommunica, e da' Sacri Dottori fe ne numerano dodici, li quali tutti confiftono in rimouere, e feparare lo fcommunicato, come membro già tagliato, dal corpo della Santa Chiefa, e renderlo inhabile a poter partecipare degl'influffi delle gratie di Dio, e della protettione fpeciale, che hà il Signore de' fuoi fedeli, che perciò fono fottopofti ad infinite fciagure, e trauagli, onde quando vedrai fioccare nelle cafe le difgratie delle perfecutioni di Corte, di gente nemica, di tradimenti, pouertà, e cofe fimili; e non ne vedi tanto chiara l'origine, guarda bene, che non vi fia in qualche cantone qualche cartello di Scommunica, ò Cedolone, tanto tempo fà fulminata contro di qualcheduno della cafa, ò per la robba altrui vfurpata, e non reftituita, ò per la poca ftima moftrata in qualche occafione, dell'habito Chericale, ò per non hauer voluto fodisfare a gli legati antichi fatti *ad pias caufas*, di cenzi di Chiefe, ò di Altari da fabricare, di Cappellanie da erigere, di Meffe da celebrare, e fimili; In fomma io fon di parere, e per quello che foccedette a quefti fuenturati, e per quello, che sò effer focceduto a molti, e molti altri, che vn, che vede fcriuere la fentenza di Scommunica contro di fe, deue temere, e tremare da capo a piedi, in quella forma, e punto, che dice la Scrittura, che foccedette a Baltaffarre Rè, il quale vedendo comparire, quella horribile, e fpauentofa mano, che fcriueua nel muro, fubito, fe gl'impallidì il volto, fubito li venne tal tremore, che li fece aprir li reni, e batter le ginocchia l'vno coll'altro, non trouando quiete, nè ripofo veruno. *In eadem hora apparuerunt digiti, quafi manus hominis fcribentis contra candelabrum in fuperficie parietis aulæ regiæ, & Rex afpiciebat articulos manus fcribentis, Tunc facies Regis commutata eft, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius foluebantur, & genua eius ad inuicem collidebantur.* Le dita di quel Prelato, di quel pouero Prete, di quel tale in fomma, che ti fcriue la fentenza contro, ò chiunque fei Suddito, ò Padrone, Vaffallo, ò Prencipe, Priuato, ò Rè, non fi differifcono dall'ifteffe dita di Dio fteffo, e del fuo fteffo Diuino Tribunale, auuerti a cafi tuoi, e rimedia quando puoi.

STIMOLO QVINTO.

Cauato dagli horribili caftighi dati da Dio a quei Padri, che difordinatamente crefcono i figli.

Qui curam domefticorum fuorum non habet, eft infidelis, & infideli deterior.
(1. Tim. 5.)

E' Oracolo dello Spirito Santo, e piaccia a Dio, e non vi fiano hoggi molti di quefti Padri di famiglia, che benche fiano nel grembo della Santa Chiefa per il Battefimo, e per lo frequente vfo degli altri Santiffimi Sacramenti; fono fuori di quel-

quello, perche non han pensiero più, che tanto, che gli loro figliuoli attendano a seruire Dio, che frequentino i Sacramenti, che siano bene addottrinati nelle cose di Dio, e nel suo Santo Timore, e che fuggano le male prattiche, dichiarandosi con ciò infedeli, e peggiori di quelli, *Est infidelis, & infideli deterior*; Ond'è, ch'essendo così graue la colpa, meritano, che siano puniti da Dio con essemplari castighi, come auuenne a questo infelice Padre, che non solo non hebbe pensiero, che il suo figlio seruisse a Dio, ma glie lo impedì, come scorgerete nella presente Historia.

Dalle lettere annue della nostra Compagnia, come riferisce il Padre Aringo, si hà, che vn tale Gio: Comes hebbe vn figlio dell'istesso nome, il quale ispirato da Dio desiderò di entrare nella compagnia, e vi fù accettato, il che risaputosi dal Padre, che haueua in lui riposto ogni sua speranza, essendo vnico herede della sua casa, l'hebbe a male; & vscito per ritrouarlo fuori di quella Terra, nella quale dimoraua, lo giunse, mentre già se ne andaua, gli parla, lo scongiura, e con molte lagrime, e ragioni, gli persuade, che non lasci, e se, che era nell'vltimo dell'età sua, e sua Madre, che senza dubbio per la souerchia afflittione, se ne sarebbe morta; Onde vinto dall'amor del Padre, se ne ritornò a casa, con tutto ciò, restando in lui alcune scintille del primo feruore, senza saputa del Padre, si fece Religioso di San Francesco, e la seconda volta con molta audacia il Padre, troppo appassionato del figlio, lo fece ritornare al secolo, e per non viuer più in timore di tali risolutioni, procurò di ammogliarlo, il qual desiderio del Padre, e Madre, preuenuto dal figliuolo, si sposò con vna sua pari, onde offesi suo Padre, e sua Madre di tanta libertà, lo incominciarono a guardare con mal'occhio, & a maltrattarlo di parole, & a tal segno, che lo ridussero ad vna estrema malinconia; & alla fine a disperatione; Siche vn giorno incontrato dal Figlio il Padre, e persuadendosi quello esser da questo odiato, e che era già cascato dalla sua gratia, la quale mai haurebbe ricuperata, con vn cuore peruerso, & accecato dal furore, determinò d'ammazzarlo, che perciò l'assaltò, e già lo stringeua; l'infelice padre mosso dalla nouità del fatto, gli disse: Che fai figliuolo? rispose questi, voglio darti la morte, ò Padre; Che sei impazzito, ò pur vuoi burlare? disse quello; Dunque ammazzerai il Padre tuo? Senz'altro, così ha da essere, soggiunse il Figlio, che perciò, si hai qualche peccato, confessalo a me, che io poi in nome tuo lo dirò al Confessore, e ti prego, in nome di Dio, mi perdoni, il che disse con molte lagrime; à che il Padre ancor esso bagnato tutto di lacrime, ti perdono, ò Figlio, rispose, dicendo, poiche è impossibile, che essendo tu mio figliuolo, il quale hò io generato, & alleuato, e tanto amato, che possi vccidermi, non sei tu, che mi vccidi, ma il demonio, dal quale sei inuasato, non mi dai tu la morte, ma li peccati miei, li quali per castigo di Dio mi danno così infelice fine, trà tanto il figliuolo lo scannò con vna falce di Mietitore, e tagliò il capo al Padre, quel Figlio, che due volte haueua presa la risolutione di seruire a Dio nella Religione, e due volte le voltò le spalle ad instanza dell'istesso suo Padre; Finalmente scoperto il delitto, e preso l'infelice giouane è condannato alla tortura, e conuinto, confessò il delitto, e fù condannato ad esser strascinato, appiccato, e fatto in pezzi, lasciando gli astanti tutti attoniti, e piangenti del miserabile caso, e morte del Padre, e del Figlio.

Al certo, che non haurebbe fatto così pessima riuscita, questo indegno figliuolo, se hauesse osseruato il detto tanto sauio, ch'è di Girolamo, come dicono alcuni: *Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera quibus te Mater nutrierat ostenderit, licet in limine Pater iaceat; percalcatum perge Patrem, percalcatam perge Matrem, siccis oculis, ad vexillum Crucis euola; solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem*. Ancorche stesso si ponesse sù'l limitare della porta tuo Padre per impedirti l'vscita dalla casa quando vai a farti Religioso, calpestalo, e corri allo stēdardo della Croce; Se tua Madre, per intenerirti, si scuopre le mammelle, con le quali ti lattò, affinche non la lasci; *siccis oculis ad vexillum* Cru-

Crucis cuola; perche se in quanto al precetto: *Honora Patrem, & Matrem tuam, &c.* sono obligati i figliuolini ad ubidire a' loro Genitori in tutto quel che appartiene al gouerno politico di casa loro, & al gouerno delle anime loro; Quando però si tratta di elettione di stato, non sono obligati ad obedirli in conto alcuno, il che s'intende, come dicono i Dottori, fuori della necessità graue, & estrema, che hauessero li Genitori, e perciò bisognasse di essere alimentati, e soccorsi dagli loro figliuoli, perche all'hora è necessario osseruare il detto di Sant'Ambrosio: *Pasce, ò fili parentes, illis debes, quod habes; quibus debes, quod es.*

STIMOLO SESTO.

Oue si vede, come Dio punisce similmente i figli irreuerenti a' proprii Genitori.

Honora Patrem tuum, & gemitus Matris tuæ ne obliuiscaris, memento, quod nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo illi tibi. (Eccl. 7.)

DIO vuole, ò figlio, che tenghi conto di tuo Padre, e che sempre habbi a mente quanto hà patito tua Madre per te, quanti sospiri, quante lagrime gli costi, così nell'alleuarti, come nelle sollecitudini, e timori, che sempre hà hauuto, che tu non patissi male alcuno, e per ogni legge rendigli il medesimo con sincerità di affetto, ed amor vero, che altrimenti facendo ne sarai punito da Dio seueramente, come auuenne a questo, di chi narriamo l'Historia.

Negli Annali de' Cappuccini dell'anno 1660. si legge vn deplorabile esempio d'vn tal giouane, della Diocese di Chieti nel Regno di Napoli, il quale hebbero in gratia da Dio, suo Padre, e Madre, e perche era vnico, fù alleuato da essi delicatamente, e senza alcun timor di Dio: onde da fanciullo visse con vna sfrenata libertà; Questa pestifera libertà di costumi nata col figliuolo per negligenza de' parenti, e con lui nutrita, essendo cresciuta con esso medesimo, insino al decimosesto anno dell'età sua, ridusse il giouane a tale sfacciataggine, e sceleratezza, che morto il padre, volendo la Madre Vedoua ammonirlo con affetto materno delle indegne attioni, che di giorno in giorno, andaua tuttauia commettendo, lo scelerato giouanetto con isdegno da matto, buttò per terra la Madre, e la calpestò con calci, maltrattando con piedi quel ventre, dal quale hebbe principio la sua vita; dalla quale ingiuria prouocata la Madre, in questo poco più, che doueua hauer mira alla salute dell'anima del suo figlio, lo maledisse; dalla quale maledittione, l'infelice figliuolo oppresso, poco doppo si ammalò grauemente, e finalmente affermando, che già si conosceua esser condennato all'inferno da Dio, con gran voci, niun'altra cosa diceua, nè chiamaua, se non che il diauolo; per giusto giuditio di Dio alla fine fù sententiato, hauendo piegato il collo trà le ginocchia, e chiamando con più alta voce il diauolo, fra queste spesse inuocationi del demonio esalò l'anima, deplorando intanto l'infelice Madre, cruciata da intimo dolore, la perdita non tanto del corpo, quanto dell'anima del suo figlio, tanto più, che rapito il cadauero da' demonij, non hebbe luogo di sepoltura; & ad vn tal Sacerdote fù intimato dal Cielo, che non pregasse per il defonto con queste parole: *Quid tu pro hac anima, quæ æterno igni à Deo damnata est, hostiam paras, desine pro eo sacram Deo victimam offerre, sed eam, potius pro alijs in Domino quiescentibus, immola.* E chi sà, che tanta rouina di questo figliuolo disubediente non hauesse hauuta l'origine dalla molta indulgenza, che l'vsarono i suoi genitori? e dalla molta libertà, che gli diedero, alleuandolo con troppa delicatezza, non riprendendolo, non bastonandolo, come consiglia lo Spirito Santo, quando era tempo: *Qui parcit virgæ odit filium*

filium suum; onde è, che pian piano reso insolente dalla poca, ò niente disciplina, ch'hebbe, diuentò come vn cauallo senza freno, e perciò sboccato, disobediente, e ricalcitrante, appunto appunto, come lo disse lo Spirito Santo: *Equus indomitus euadit durus; & filius remissus euadit praeceps, lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum eo, & contristabit te*. Ma riuoltandomi à voi, ò figliuoli disubidienti, vi dirò con Roberto Vescouo (*ser. 54. c. 3.*) *O filij superbi, ò filij parentibus vestris insultantes, ò filij irreuerentes, inobedientes, & contumaces, timete paternam, & maternam maledictionem, nam sicut longa vita speranda est ab illis, qui parentes honorant, ita & breuis vita, & infelicitatis plena, à malis filijs est pertimescenda*. Vdite, figliuoli, vdite, & imparate a non prouocare i vostri padri, e madri a maledirui, perche questa sarà la cagione, che farete tolti dalla morte nel fiore della giouentù, e viuerete vita infelicissima, come vederete in quest'altra historia, che occorse a questi figli irriuerenti verso la lor madre.

Appresso il Padre Aringo si narra, che in Roma era vna nobilissima Matrona, quale era dotata non solo di molti doni dell'anima, ma anco di quelli del corpo, honestissima, e feconda di virtù, e di parole, hauendo appresso di se, già Vedoua del suo marito, molti figli, ancorche giouane, ed amandoli ella teneramente per il ben loro, & affinche stabilisse bene le cose di lor casa, benche desiderata da molti della prima Nobiltà per moglie, non volle mai rimaritarsi, asserendo piacerle tanto lo stato vedouile, che le pareua d'esser la più fortunata femina del mondo, particolarmente se hauesse veduto (come con gran diligenza, e pietà gli alleuaua) li suoi figli timorati di Dio, e di ottimi costumi, ma arriuati questi a quelli anni, ne'quali è facile la via, e lubrico il camino a gli vitij, anche che stessero sotto la cura di vna ottima Madre, fecero deplorabile aborto, e malissima riuscita, Giunti a tal segno di proteruia, & iniquità, che hauendo imputato alla Madre, per certi lor fini, la somma ingiuria contro la sua honestà, l'insultarono, e con ingiurie, e con bastonate, e cospirando contro di lei, la maltratarono con impeto grande. Vno però de' figli solamente il più piccolo, detestando l'indegna sceleraggine degli altri suoi fratelli, si oppose come vn muro, in difesa della Madre, e costantissimamente, acciòche ancor'egli non si macchiasse con tale indegnità, ma la Madre afflitta dall'ingiuria machinata, e finta contro la sua honestà, più che dalle bastonate, tutta bagnata di lagrime, e fissi nel Cielo gli occhi, chiamò Dio vendicatore della sua innocenza, pregando da S. D. M. contro de'figli la vendetta, nè questa fù tarda a venire dal Cielo, prouocata in gran parte dalla materna maledittione, poiche tutti frà poco precipitatisi ogni giorno più nel male, morirono infelicemente, eccetto, che l'vltimo solo, per la qual cosa dimandata questa Signora da vn Sacerdote della Congregatione di San Filippo della causa del suo pianto, mentre la trouò piangendo, gli rispose esser questa: Ecco, che adesso sono stata auuisata dal Rè di Polonia di mio figlio, il quale era vno de'suoi più cari Corteggiani, ch'è stato ammazzato, ma non è questo l'vltimo atto della tragedia, che aspettano li miei figli, e la mia casa, poiche io son sicura, che tutti li miei figli, toltone vno, hanno da morire infelicemente, per l'ingiuria, che hanno fatta alla mia fama, e nome, oltre di hauermi tanto maltrattata di parole, e fatti; nè per certo hauranno l'impunità, perche Dio è giusto Giudice, e quantunque quello, che per ira, e sdegno io feci, maledicendoli, l'habbia poi ritrattato, la maledittione, però loro hà data Iddio per gli loro mali costumi, e sceleraggini, l'euento col tempo mostrò esser vero tutto l'asserito da questa Signora, perche per ordine auuenne, come haueua detto; poiche vno ne morì, come habbiam detto, nel Regno di Polonia, passato da parte a parte da ferro nemico, vn'altro senza confessione morì di subito, all'altro, mentre suergognaua co'suoi vitij lo splēdor d'vna antica, e nobile famiglia, & era intento a delitti, e sceleraggini, fù tagliata la testa, questo solo però hebbe da Dio, che non si suole concedere a'figli disubbidienti, che prima di morire si confessasse, e conoscesse la sua morte esser pena dell'antica colpa; l'vltimo di quelli, che fù compagno nel-

l'ingiuria della Madre,come vn'altro Caino, tormentato da vn continuo timore, per le sceleraggini commesse prima,temēdo particolarmente la sua stessa coscienza, & esperimentando assai graue il peso de' suoi peccati, sbandito dalla Città, e fuggitiuo da sua casa, andò ramingo per il mondo, nè trouando giàmai luogo sicuro per se, finalmente, doppo vna penosissima vita, la finì come gli altri, con vna infelice morte.

Maledice il Signore Iddio quelli figliuoli, che non portano riuerenza, stima, & affetto a'loro padri,e madri: *Maledictus, qui non honorat Patrem, & Matrem, & dicet omnis populus, amen*, la quale maledittione all'hora s'incorre, come afferma San Tomaso, quando con peccato graue da' figliuoli medesimi si fà contro il precetto: *Honora Patrem, & Matrem tuam*. Il che auuiene, come con San Tomaso molti altri Dottori affermano; Quando da'figli si batte il Padre, ò la Madre; Quando con ingiurie graui da'figliuoli sono ingiuriati i loro Genitori; Quando lor desiderano la morte; Quando non gli obediscono, trattandosi di cose appartenenti al gouerno di casa, e questa sorte di colpa, come vien commessa contro quelli, che tengono il luogo di Dio in terra verso de' proprij figliuoli, è castigata da Dio medesimo in quella forma, che hauete inteso nel caso riferito. Apprendete figliuoli a temer Dio, & a far conto, stimare, & amare i vostri Genitori. Et intanto sentite, che occorse ad vn tale altro figliuolo temeratio, & irreuerente alla sua Madre.

Si legge appresso il medesimo P. Aringo in confirmatione del sopradetto, cioè à dire, quanto sia castigato da Dio il disubidire, & il non riuerire come si deue il padre, e là madre, vn'altro terribile essempio in questa maniera: Vn tal giouane era così audace, & impertinente, e tanto ingrato verso della sua madre, che per ogni friuola causa concepiua grandissimo sdegno, & ira verso di quella, all'incontro questa nō lasciaua di ammonirlo con parole efficaci, che rendesse il debito honore alla sua madre, come Dio haueua cōmandato, e che vna volta la finisse per sempre a risorgere dal fango de'vitij, doue con tanto scandalo giaceua, ma tutto era in vano, poiche più presto, come si fomenta il fuoco dall'oglio, così costui si rendeua più scelerato con l'essortatione della madre, che perciò vna volta con impeto grande, e violenza bastonò sua madre crudelissimamente, lasciandola mezzo morta in terra, onde è, che questa restata offesa grauemēte io vna mano,chiamò Dio in vendetta di tanta ingiuria fatrale con queste parole: Dio, Dio immortale, io infelice donna, e suenturata madre di vo figlio tanto scelerato, ti priego, e scongiuro, che vendichi sopra la sua persona,l'oltraggio fattomi,& in tal forma lo castighi, come ingratissimo, che hauendomi esso maltrattata con la maoo, questa stessa scelerata mano li sia troncata dal Carnefice, e con ciò si partì. Questo figlio scelerato,come percosso da questi fulmini, & agitato l'infelice dalli stimoli della coscienza, se n'andò alla Città à seruire li Padri di S.Agostino, e beoche poco ricordeuole di Dio, e delle viscere materne,era sempre però ricordeuole delle ingiurie fatte a sua madre, e delle maledittiooi dategli da quella, e viueua io vna contioua malinconia, & afflittione d'animo, e già per virtù superiore, e segreta sentiuasi inchinato a tagliarsi la mano, conforme haueua detto la madre, pensando frà se medesimo, che non haurebbe mai potuto acquistare la pace dell'animo, se non hauesse adempito tal cosa. Questa era la voce, che si sentiua sempre risuonare nell'orecchio: A che tardi, ò infelice? tagliati, tagliati la mano, con la quale hai percossa empiamente tua madre, e così haurai pace; Che farà dunque il misero frà tante anguštie, e stimoli di coscienza? Mentre sente dentro di se vn vendicatore, e crudelissimo esattore della pena? poiche la mala coscienza, secondo disse quel Sauio, auanti il peccato è freno, doppo di quello è flagello; *Mala quippe conscientia*, dice egli, *ante peccatum est frenum, post peccatum flagellum est*, alla qual dottrina corrisponde mirabilmente quella di S.Ambrosio: *Quæ pœna*, dice, *grauior, quam exterioris vulnus conscientiæ? quod seuerius iudicium, quam domesticum? quo vnusque sibi est reus? sibi enim prius est reus, quam cæteris*: Siche l'infelice giouane, anco, che non hauesse inimico,

mico, che lo perseguitasse, non poteua sopportare la crudele carneficina della propria coscienza, onde stando sempre col pensiero fisso alla maledittione vscita dalla bocca materna contro se, quando vn giorno andaua caminando per la Città, e maggiormente era tormentato dalli pungoli della coscienza, visto vn macello, doue si macellauano gli agnelli per la grassa della Città, con quella mannaia, con la quale dal Macellaio si taglia in pezzi la carne, accomodata sopra il legno vna mano, e quella appunto, con la quale haueua ferita la madre, e con l'altra dandoui vn colpo solo, la tagliò in tronco, restando il pouerello per lo dolore, e per il sangue, che abbondantemente vscì dalla ferita, mezzo morto, buttato per terra; il Macellaio, ch'era presente, restò attonito alla vista di spettacolo così funesto, & all'inusitata crudeltà, quando frà tanto, sopragiungendoui alcuni, che di là passauano, alzarono quel miserello da terra, e lo condussero in vn celebre Ospedale nomato di San Spirito, che non era molto lontano, acciò gli si desse qualche rimedio opportuno allo spasimo, e dolore, che tuttauia grandemente sentiua; e postosi iui in letto, e crescendogli maggiormente il dolore, e riuscendo di nessun giouamento li rimedij, che più efficaci gli diedero quei valenti Chirurgi, frà poco di spasimo se ne morì.

Il più Sauio di tutti ammonisce i figliuoli con queste graui parole: *In opere, & sermone, & omni patientia honora Patrem tuum*; & appresso: *Fili suscipe senectam Patris tui, & non contristes eum in vita illius, & si defecerit sensus, veniam da, & ne spernas eum in virtute tua, eleemosyna enim patris non erit in obliuione*. E pare, che parli lo Spirito Santo con quelli figliuoli, che portano poca riuerenza a i loro Padri, in tempo, ch'essendo quelli già vecchi, e decrepiti, sono mezzo rimbambiti, nè discorrono più che tanto; Anzi a questi, dice il Diuino Oracolo, bisogna portar più riuerenza, sì perche Dio così il comanda, sì perche il medesimo, che tu fai a'tuoi Genitori, Dio permetterà, che sia fatto a te, come auuenne a quel figliuolo, che strascinando per i capelli suo Padre per la casa, & arriuato al limitare della porta, gli disse il Padre: Non passare più auanti, figliuol mio, perche io sin quà, e non più oltre, strascinai mio Padre, sì perche Dio giusto vendicatore punisce con simile morte, che habbiamo narrata di sopra, coloro, che non portano affetto, e riuerenza a i suoi Genitori, come al contrario chi sapesse fare, e portasse amore, e riuerenza alli suoi padri, e madri, sperimentarebbe come il detto dello Spirito Santo conferma: *Sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem suam*. Non occorre, che vadi nell'Indie con tanti stenti, e pericoli di perderui la vita per acquistar tesori, e farti padrone delle masse di argento, e d'oro; Porta rispetto, ama, e stima cordialmente, dice lo Spirito Santo, tua madre, che oltre l'oro, ti accumularai tesori di contento, e giubilo, che sempre inondaranno il tuo cuore, tesori di honore, e di stima, & altri beni temporali, e quel che più importa, li tesori della gratia di Dio, come al contrario, se non riuerisci, e stimi la tua Genitrice, *Thesaurizas tibi iram in die iræ*, come auuenne non solo a quello, che habbiamo narrato di sopra, ma anche a questo sfortunato, che quì riferisco.

Narra il sudetto Padre Aringo di vn tal rustico, il quale hauendo senza pietà, e senza humanità, come vn'altro Caino, ammazzato suo fratello, non lasciaua di maltrattare sua madre con parole, e con bastonate continuamente, onde questa, tanto enormemente maltrattata, pregò da Dio la vendetta, e sdegnatamente lo maledisse; alle quali maledittioni seguì la pena meritata di molrissimi trauagli, & afflittioni, che continuamente lo tormentauano; Stando però vn giorno nella sua vigna, e vedendo, ch'era entrato in quella vn tal'huomo per refocillarsi con vn poco di frutta, l'assaltò, e cō tale sdegno, e furore che gli tagliò in tronco con vna falce, che haueua nelle mani, vna gamba, donde poi seguì, ch'indi a pochi giorni, afflitto dallo spasimo, e dal dolore l'infelice passaggiero se ne morì; il rustico intanto preso da i birri, e carcerato, e conuinto dalla propria bocca del delitto, ma come commesso per sua difesa, fù perciò dal Giudice benignamente trattato, e giudicato con tut-

tutto ciò per giusto giuditio di Dio, mentre non hebbe dalla giustitia terrena il carnefice, che lo castigasse, gli fù destinato da quella del Cielo per carnefice se stesso, perche tal fù il timore, & il tedio della vita, che dentro se medesimo sentiua, & il desiderio strauagante, e crudele di ammazzarsi, che desideraua di appiccarsi con le proprie mani, e come se vno da dentro l'incitasse, sentiua sempre dirsi queste parole: Che fai scelerato, che? perche ti trattieni? non vedi tu, che quella gran crudeltà, che hai vsato contro tua madre, non si può in altra maniera compensare, se non con il laccio alla gola, perche dunque burlando il Giudice, sfuggiste la pena, deui tu à te medesimo darla, appiccati dunque, e così placherai Dio sdegnato contro di te; Mentre queste cose frà se stesso ruminaua, non potendo più sopportare se medesimo con vna coscienza, che così gli rimordeua, caminaua per le strade tutto malinconico, e mesto, tenendo sempre auanti à gli occhi la forca, e sentendosi in ogni momento incitare à finir la vita appiccato in essa, e perche temeua più se stesso, che qualsiuoglia inimico, haueua sempre seco vn compagno, si che questi stando insieme con lui per molte notti, gli fù di gran giouamento a diuertirlo dalla tentatione colla sua presenza, ma tuttauia affliggendo quel misero huomo il desiderio di morire, e di darsi da se stesso la morte, vna notte, che il suo cõpagno hebbe giusta causa di nõ andare à dormire con lui, finalmẽte se la diede, il che l'istesso suo amico fù il primo à sapere, poiche essendo questi andato alla casa di colui ben di mattino per scusarsi, di non hauerlo potuto per quella notte seruire col farli compagnia, ecco, che (oh funesto, tragico, & horrendo spettacolo! non poco argomento dell'ira di Dio) al primo aspetto vede quell'infelic'huomo pẽdente da vna finestra col laccio alla gola, & ammazzato da se stesso, come vn'altro Giuda.

Si genuerit homo filium contumacem, & proternum, qui non audiat Patris, ac Matris imperium, & coercitus obedire contempserit, apprehendent eum, & ducent ad seniores Ciuitatis illius, & ad portam iudicij, dicentque ad eos, filius noster iste proternus, & contumax est, monita nostra audire contemnit, conuersationibus vacat, & luxuria atque conuiuijs, lapidibus eum obruet populus Ciuitatis, & morietur, vt auferatis malum de medio vestri, & vniuersus Israel audiens pertimescat. Questo gran castigo, che Dio comandò nel Deuteronomio, che si desse alli figliuoli inobedienti alli consigli, & ammonitioni de'Genitori, volendo, che fussero per man della giustitia, e di tutto il popolo lapidati, & vccisi, spesso lo dà hoggi S.D.M. con far diluuiare sopra de' figliuoli rubelli, e contumaci tutte le disgratie, e trauagli del mondo, con farli incappare in infinite miserie, e finalmente nella morte acerba, immatura, ignominiosa, & infame, anche per mano della Giustitia, seruendo eglino stessi tal volta di Boia à se medesimi, come hauete letto.

STIMOLO SETTIMO.

Cauato dagli horrendi castighi dati da Sua Diuina Maestà à gli bestemmiatori.

Dixi iniquis, nolite iniquè agere, & delinquentibus nolite exaltare cornu. (Psal.74.)

ODi fratello mio peccatore, e tu, che non temi Dio, il parlar dello Spirito Santo, e senti il perche? *Quoniam Deus Iudex est. hunc humiliat, & hunc exaltat, quia Calix in manu Domini*, e se non sai qual sia questo calice, imparalo da vn dottissimo huomo, che te l'insegna: *Calix iste est flagellum Diuinæ Iustitia, quod cuique infligitur; cum mensura peccatorum eius impleta fuerit.* Odi, che ti dice il medesimo Oracolo Diuino: *Dominum Deum tuum timebis, & illi soli seruies*; & appresso: *Praecepitque nobis Dominus, vt timeamus Dominum Deum nostrum, vt benè sit nobis cunctis diebus vitæ nostræ*; e di più: *Et nunc Israel quid Dominus Deus tuus petit à te? nisi, vt timeas Dominum Deum tuum, & ambules in vijs eius?* Oh se ciò haueste inteso, e pratica-

ticato questi di chi riferiamo gli horrendi casi, e con lui tutti costoro, che habbiamo di sopra narrati, non hauerebbero per certo prouato così pesante la mano di Dio, & aspro il suo flagello, poiche non può temere lo sdegno di Dio chi teme Dio. Ricordati, Lettor mio, d'imparare a spese d'altri a temere la Diuina Maestà, *Vt benè sit tibi omnibus diebus vitę tuę*, e se se ti offerisce facile l'occasione di offendere Dio, guarda Dio medesimo col flagello in mano, della sua onnipotente Giustitia, che in quell'istesso momento, che tu l'offendi, ti può castigare, e forsi di fatto ti castigherà seueramente, e se misericordioso l'hauerai sperimentato contro il tuo merito qualche volta, non prender da ciò argomento, che sempre sarà così, nè tornar perciò con audacia al vomito, perche all'impensata, e per vie da te non conosciute, sperimenterai il suo sdegno infinito.

Vna vecchia decrepita ci riferiua, dice Iano Nicio, ch'ella era figlia di vn tal Vettorino poco timorato di Dio (come suole accadere ordinariamente essere chi attende a tal mestiere di Vetturino, ò di Mulattiero, li quali perche sempre stanno in camino, poca commodità hanno di essere istrutti nella santa legge di Dio, e pratticando continuamente con le bestie, vi è gran pericolo, che non diuentino ancor eglino tali) ond'è, che questo miserabilissimo Vettorino, come seguitò a riferir la vecchia sopradetta, in tempo, ch'ella era di età di soli cinque anni, in occasione, che gli morì vno mulo sotto la soma, incominciò a gridare, & à dire: diauolo pigliami, diauolo pigliami, e portami teco. Et ecco, ò horrendo in vero caso, che appena haueua proferite l'indegne parole il Vettorino sudetto, che vidde la sua figlia venire il demonio in figura spauentosissima, che si portò per aria quest'huomo, essendo presente la stessa sua figlia, che co'proprij occhi vidde, quando il misero Padre gridando forte, e lamentandosi insieme da disperato, per la finestra della casa fù portato via dal diauolo; concorse il vicinato alle horribili voci del miserabile, & infelice Vettorino, e riconosciuto il fatto, la pouera figliuola fù da vn pio, e diuoto huomo pigliata in casa sua per carità, e con limosine fù dal medesimo, fatta più grande, collocata in matrimonio.

Al pari del sopradetto fù castigato dal Signore vn'altro bestemmiatore, mentre si conta, che nell'anno 1603. due studenti alunni di vn tal Collegio, molto mali habituati nel giurare, e bestemmiare, mentre giuocauano alla palla, vno di loro al solito proruppe in bestemmie escerande, quand'ecco, che all'improuiso casca in terra morto, accorre il Compagno, e vede quel miserabile, & infelice cadauero tutto pieno di ferite, come se fusse stato vcciso à pugnalate, e con la faccia totalmente mutato, che daua horrore a chi il guardaua; il che veduto da costui, fù sopraipreso da tanto timore, e dolore, che poco meno nō morì; e ritiratosi nella sua camera, iui si rinchiuse, e prostrato auanti vn Crocifisso, per molte hore pianse i suoi peccati, e fece voto di entrare in qualche Religione, purche Dio li perdonasse l'offese, che l'haueua fatte, quando all'improuiso li comparue l'ombra del suo compagno, poco prima morto, alla quale con grand'animo disse questi: Doue si trouaua? ed in che stato fussero le cose sue? al quale rispose l'ombra: Mi ritrouo eternamente dannato nell'inferno per li peccati del spergiuro, e della bestemmia, doue senz'altro gli hauerebbe fatto ancor'egli compagnia, se non hauesse placato Dio col voto della Religione, poco prima da lui fatto, e ciò detto sparì l'ombra, ed il giouane se ne volò alla Religione per dare esecutione al voto: *Quomodo tu hodie in mundo constitutus, & cras Tribunali Dei præsentandus, audes blasphemiam proloqui? & non metuis, ne fortè ignis de Cœlo descendat, & te deuoret? Tuum os aduersus Omnipotentem aperis, neque vereris, ne terra sub te disrumpatur, & te absorbeat?* Così discorre S. Efrem, e così douresti ancor tu discorrere, che così facile hai la lingua a bestemmiare, & a sparlar contro Dio, auanti del cui rigorosissimo Tribunale domani hai a presentarti tu, che non temi, con isfacciataggine propria di chi non hà discorso, di bestemmiare l'Onnipotente, dal di cui sdegno più, che da niun Potentato della terra, deui temere di restare vcciso, e tutt'insieme sepolto frà le rouine di vn terremoto, & abbrugiato da vn fulmine, ò saetta, che caschi dal Cielo, come auuenne a questi sfuenturati.

STI-

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale si vede, che sono da Dio seueramente castigati coloro, che si communicano sacrilegamente.

Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit. (1.Cor.11.)

PRima di mangiarti il Corpo del Saluatore, e di bere il suo Sangue, rumina bene quel *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*, dell'Apostolo San Paolo, sperimentato da tanti,e tanti,sopra de' quali piouerono tutte le disgratie, e rouine de i castighi, e dell'ira di Dio, perche si accostarono al Sacramento senza restituir la robba degli altri, senza leuar l'occasioni, e senza deporre l'odio, come soccedette all'infelice, di chi narriamo la miserabile inuero historia.

Il nostro Padre Engelgraue racconta, che in Cordoua fù vn'huomo assai nobile, il quale non senza scandalo di tutta la Città haueua per molto tempo fomentato, e tenuto grauissime inimicitie, questi essendosi grauemente ammalato, chiamò vn Sacerdote della nostra Compagnia per confessarsi, ma il prudente Confessore disse di non volerlo assoluere, se prima non toglieua lo scandalo publico con pacificarsi con l'inimico, rispose di volerlo fare l'ammalato, e perciò subito chiamato il nemico in presenza di molti,si rappacificò con quello, domandando l'vno all'altro, e l'altro all'vno il perdono, e si remisero scambieuolmente l'ingiurie,il che seguito, l'infermo si communicò,& indi subito spirò, e fù sepolto honoreuolmente. Nella notte seguente, doppo che fù sepellito, eccoti due,che compariuano da Paggi,e portauano in mano due torcie accese, che bussano la porta del Collegio, e cercano parlare al Confessore del defonto, asserendo di hauergli a communicare cosa di gran consideratione, viene il Confessore, e fù da essi condotto alla Madre Chiesa, doue era stato poco prima sepolto il defonto, e giunti alle porte di quella, vno di loro consegna le chiaui di essa in mano del Padre, dicendogli, che aprisse, che non vi era di che temere; lo menano poi all'Altar maggiore, e gli danno in mano la chiaue del Tabernacolo, doue si conseruaua la Pisside del Santissimo Sacramēto, comandano, che pigli seco la detta Pisside, e precedendo essi con le torcie, lo condussero al sepolcro del defonto, al quale gionti, vno di quelli disse: Padre, quì stà sepellito il Signor tale (nominando per nome il morto) il quale prima di morire hauendo perdonato in presenza di molti testimonij al suo nemico, non lo fece però,di cuore,nel quale conseruò l'odio contro di quello, & in tal maniera hebbe ardire di riceuere il Santissimo, e tremendo Corpo del Signore, il quale gli hà cagionato, in luogo della vita, l'eterna morte; il suo maledetto cadauero ancora conserua nella bocca la Santissima Ostia, la quale non potè inghiottire; ma gli seruì di laccio per affogarlo, il che detto, percoterono la terra con i piedi, & ecco comparire, per segreta virtù, e forza,il cadauero, quale aprì la bocca, e rendè l'Ostia Sacrosanta, che pigliata dal Sacerdote, fù riposta nella Pisside; indi tornano questi a percuotere di nuouo co'piedi la terra, e subito sprofondò quel maledetto corpo nell'abisso dell'inferno, poiche nel giorno seguente il sepolcro fù trouato essersi conuertito in vna profondissima fossa, & il corpo non si ritrouò mai più, il che fatto, di nuouo menarono il Padre al Collegio, e sparirono; Oh quanto bene sarebbe il sentire a questo proposito le parole di vn moderno Dottore,il quale esaggera l'atrocità di questa sceleraggine, dicendo, che dal male vso de'Sacramenti deue temersi la rouina della Chiesa istessa; *Intremuisti, an non? Reus erit Corporis,& Sanguinis Domini, humana anima reus non potest absolui, Dominici Corporis violator euadet? qui mãducat, inquit, & bibit indignè, iudicium sibi manducat; Euigila peccator, time in visceribus*

bus tuis præsens iudicium, si quid tale fecisti. Tu, che commetti simili sceleraggini, e peccati, *Time in visceribus tuis præsens iudicium*; donde caui tu, che offendendo la Maestà di Dio in simil maniera, come l'offese costui, non ne habbi ad esser punito con simili castighi? *Euigila Peccator, & Time.*

STIMOLO NONO.

Coloro, che viaggiano in peccato, ritrouano nel viaggio il castigo della pessima morte.

Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, &c. (Deut.28.)

Piacesse à S.D.M. e da tutti gli huomini, che viuono in terra, fusse bene inteso l'Oracolo dello Spirito Santo, registrato nel Deuteronomio, nel quale apertamente si dichiara Dio Signor nostro, che se saremo restii, e sordi alla sua voce, e negligenti in osseruar quel che ci comanda, incorreremo in ogni sorte di disgratia, & in qualsiuoglia luogo, che fuggiamo saremo colti dalla Diuina indignatione. *Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, vt custodias, & facias omnia mandata eius, & cerimonias, quas ego præcipio tibi hodiè, venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te. Maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro, &c.* come appunto auuenne a questi sfuenturati di chi narriamo l'historia di fresco socceduta. Eraui in Tropea Città nobilissima della Calabria vn tal Canonico, che haueua mala pratica con vna giouane; Vn gentil'huomo di quella Città, ò per gelosia, ò per altro, che si fosse, procurò, che fussero gli due concubinarii esiliati da quel luogo, onde questi se ne andarono all'Amantea, anch'ella Città non men nobile, & antica di quella Prouincia, vissero iui sei anni, doppo i quali furono riuocati dall'esilio; e mētre se ne tornauano facendo il lor viaggio per mare con buon tempo, e prospero vento, pian piano incrudelendosi il mare, si rouersciò la barca in maniera, che tutti quelli, ch'erano in essa, cascarono nell'acque, il Canonico tuttauia si manteneua à galla, perche sapeua esquisitamente nuotare, ma l'amica, ch'era stata causa della morte della sua anima, ne fù anche del corpo, poiche atterritasi, e vedendosi vicina all'affogarsi, e morire, ella insieme con sua madre, che anch'era nella barca con loro, pigliarono l'espediente tutte due loro, di attaccarsi al collo del Sacerdote, e così vnite con esso, tutti tre si soffogarono per Diuina vendetta, e morirono, Dio lo sà, se non nell'anima ancora. Quanto sciocchi sono tal'vni, che si pongono a far viaggio col peccato adosso, non auertendo, che portando seco la causa di tutte le disgratie, che è la disgratia di Dio, moralmente son certi, che s'habbiano ad incontrare in tutti li maggiori trauagli, che possano occorrere nel viaggiare, come della perdita della robba, e della vita medesima, il che appunto dice S. Gio: Chrisostomo di Giona: *Postquam enim,* dice il Santo Dottore, *nauigium, ille ingressus est, statim excitauit mare, vt discas, quod vbi peccatum, ibi procella, vbi inobedientia, ibi fluctuatio; & quatiabatur quidem Niniuitarum Ciuitas, quatiabatur autem, & nauigium propter Prophetæ inobedientiam, illi igitur, Ionam quidem in mare deiecerunt, & stetit nauigium; nos quoque peccatum submergamus, & Ciuitas penitus stabit.* Impara dunque dalle moderne, e dall'antiche historie a fuggire il peccato, se vuoi scampare dalle disgratie, che portan seco tal volta l'eterna disgratia, e rouina, come sperimentò altresì vn tal'adultero, acciochè fusse la pena sua di terrore a tutti coloro, li quali disprezzando le leggi del santo Matrimonio, rompono la fede alle lor mogli promessa, con tanta ingiuria del Sacramento; poiche vn tale postosi a cauallo, fù dimandato dalla sua honesta moglie, doue n'andasse? forse insospettita di quello, che n'andasse a fare il suo dishonesto, e lasciuo mario: Al bordello, rispose questi con grand'insolenza,

aggiungendo per auuentura, a vostro dispetto,ed acciòche crepate di disgusto;Ma non disse, come doueua temerne,alla mia mal'hora, ed acciòche ne crepi io, e detto ciò s'inuiò verso il dishonesto luogo,doue hauendo offeso Dio,il Sacramento,e la sua moglie,se ne tornaua come prima a cauallo,quando ecco,che di repente,come ch'il cauallo hauesse hauuto discorso, s'infierì contro del padrone, come contro d'vn nemico di Dio,e di quello, che staua in sua disgratia, onde tanto fece col menar calci, e con alzarsi in aria, che sbalzò dalla sella il misero adultero, il quale pure restò con vn piede alla staffa, ed in questa maniera dal Cauallo,ch'in tal maniera fuggiua,come se fusse stato inuasato da cento diauoli, strascinato con tant'empito per le strade piene de' sassi,rompendosigli il capo in più parti,e spargendo il ceruello per la terra, miseramente se ne morì, nè prima finì di correre l'infierita bestia, che non portasse l'infame cadauere al luogo,doue poco prima il suo padrone medesimo haueua offeso Iddio.

Ah che piacesse à Dio, & intendessimo vna volta per sempre, che la disgratia di Dio, nella quale noi incorriamo per mezzo del peccato,pone l'armi in mano a tutte le creature, le quali vogliono in tutte le maniere vendicarsi dell'ingiurie, che facciamo al nostro Creatore, giusta il diuino Oracolo: *Armabit Creaturam ad vltionem inimicorum*, che perciò disse conseguentemente S.Geronimo, che noi con le nostre colpe diamo forze a gl'inimici del nome Christiano,noi con li nostri peccati diamo la vittoria a gl'esserciti de'barbari,e ci rendiamo loro schiaui: *Nostris peccatis barbari fortes sunt,nostris vitijs Romanus superatur exercitus,& quasi hæc non sufficerent, cladibus,plures pene bella ciuilia; quam hostilis mucro,consumpsit,& c. Non amputamus causas morbi,ut morbus pariter auferatur*; che perciò altresì con questo gran Dottore della Chiesa concorda il sentimento dell'altro gran Dottor S. Gio:Chrisostomo, il quale afferma con l'aurea sua eloquenza, che *Malorum omnium causa constat esse peccatum; ex peccato Bella, morbi, atque omnes, quot quot nos præmunt passiones, vnde Dominus, ostendere volens malorum omnium causam esse peccatum, paralitico dicit (Vbi anima,& corpore paraliticum esse vidisset) Vade sanus factus es, noli amplius peccare, ne aliquid tibi deterius fiat.*

STIMOLO DECIMO.

Vengono da Dio seueramente puniti con horribili castighi i perfidi, e scelerati giuocatori.

Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos, flante Deo, perijsse, & spiritu iræ eius esse consumptos.) Iob.4.)

COsì dice il S. Giobbe, acciò impari ogn'vno a temere l'onnipotente ira, e la Diuina Maestà, la quale oltraggiata, in più guise, e maniere, ed in diuerse sorti di peccati, alla fine si risente inesorabilmente, con toglier a gli operatori dell'iniquità, affatto il lume del discorso, del quale per prima non han fatto conto; onde ne siegue l'irreparabile lor precipitio, *in tempore, & æternitate*, come si scorge nel caso seguente.

Nell'anno 1550. vn tal'Adamo,di professione Vignaiuolo, quel poco danaro, che hauea guadagnato in coltiuar la Vigna, lo perdette in pochi giorni nel giuoco, e lo consumò coll'imbriacarsi nell'hostarie, onde soprafatto dal dolore, e malinconia, che concepì per la perdita, se ne tornò in casa con grandissimo dolor di capo, e passate le feste di Pasqua, la sua moglie per souuenir al gran bisogno della casa, se n'andò ella a coltiuar la vigna, hauendo prima raccomandato al suo marito la casa, e li figli. Questi infermo di corpo, e più di mente, solitario sempre, pensando alla pouertà della casa sua, venne in tanta malinconia, e disperatione, che pensò di ammazzarsi da se stesso, siche presa in mano

no la scure, và trouando vn luogo atto per affissarui vn chiodo, donde poi possa ligarui il capestro da strafogarsi, eran rimasti con lui in casa tre figliuoli, tra' quali v'era vna figliuola di sette anni, la qual vedendo suo padre in tant'ansietà, li dimandò, che cosa hauesse, e che cercasse? Ma quello niente rispondendo, se n'entrò dentro vna camera, doue fù seguito dal figlio che li gridaua appresso: Padre datemi il pane, datemi il pane, a chi il padre rispondendo disse; Piglia il coltello figlio, che ti darò il pane; il che inteso dalla figliuola, presto correndo portò il coltello al Padre, il quale con quello medesimo coltello, scelerata, ed empiamente ammazzò, e l'vno, e l'altra, scannando insieme con quelli il terzo, che vagiua nella cuna, frà questo mentre torna la madre dalla vigna, la quale atterrita da così funesta tragedia, che trouò in casa, sbigottita cascò in terra, e di subito se ne morì; si diuulgò la cosa, e fù preso quel scelerato parricida, e condannato ad esser attanagliato, ed arrotato, miseramente finì la vita, lasciando a'giuocatori, e beuitori, vn tremendo, ed horribile esempio della Diuina vendetta: *Ne dixeris peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus est enim patiens redditor*. Dalle frequenti golosità di mangiare, e di bere passò costui alle dissolutezze del giuoco, e non facendo mai conto alcuno dell'offesa di Dio, sempre viuea più ostinato, e così venne a darsi in preda alla disperatione, e da questa al parricidio così fiero, ond'è, che sperimentò, che l'Altissimo, se ben tarda, non manca a dare il condegno castigo: *Altissimus est enim patiens redditor*. Nè tu, Lettor mio, che leggi questa historia, deui farti ingannare dalla patienza ammirabile di Dio, in non essersi vendicato fino adesso di tante ingiurie, che hai fatto alla Diuina Maestà Sua, con dire altresì tu: *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* dici tu ancora, sono esaggerationi di Predicatori, che tutto il giorno ci minacciano li castighi, e la vendetta di Dio contro di noi; poiche io son'vno, che posso essere buon testimonio, che non è così fiero il Leone, come si pinge, mentre non vna volta, ma cento, e mille, offesi anche io Iddio, mi tenni quello degl'altri per anni, ed anni, odiai, perseguitai, vccisi col pensiero, col consiglio, e con l'opera, molti de'prossimi miei, & eccomi sano, e saluo: *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* Se perseuerai nell'offesa di Dio, nella sensualità, e cose simili, hà perseuerato anche la Diuina Pietà, e perseuera tuttauia in conseruarmi allegro, prospero, e felice, senza infermità alcuna, che mi annoi, ò altro trauaglio, che mi affligga: *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* Piano, piano, figlio, non più discorrere in questa forma, perche il castigo di Dio ti verrà sopra, quando meno lo pensi, come sperimentò costui, e sperimentano tutto giorno infiniti altri, distruggendo in vn sol giorno tutta la loro casa, e perdendo irreparabilmente la robba, la riputatione, li figli, la moglie, la vita, & il più delle volte anche l'anima, *ne dixeris* dunque: *Peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*.

DECADE DECIMA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cauata dagli horribilissimi castighi dati da Sua Diuina Maestà alli procastinatori della penitenza, a gli adulteri, alli bestemmiatori, à coloro, che offendono la vita del prossimo, a i mali habituati ne' vitij, ed altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si dimostra gli castighi dati da Sua Diuina Maestà alli procastinatori della penitenza.

Mors peccatorum pessima. (Prouerb.33.)

IN somma à questo nõ vi è rimedio, ordinariamente come si viue, così si muore, nè accade doppo vna cattiua vita, promettersi la morte pretiosa de' Santi, perche questa sola se la possono promettere quei, che vissero anco da Santi, dicendo l'istesso Diuino Oracolo, *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, questo punto vorrei, che hauessero sempre in mente alcuni, i quali esortati alla penitenza, rispondono, che la vogliono fare, perche sanno ancor loro, Dio essere giusto, e che castiga gl'impenitenti, in tanto dicono, che voglion seruirsi del beneficio del tempo, e pigliar la congiuntura di lasciar la tale occasione, di ritirarsi da quel negotio di accommodar quelle cose, doue ci è l'obligo di restitutione, e che alla fine sanno ancor loro, che hanno a fare con vn Dio, il quale vi è esperienza, che senza tanto grandi, & eloquenti orationi, senza tanti lunghi salmi, e sacre dicerie, piene di esquisite frasi, e parole, ma solo con tre sillabe, si placa, ci perdona, e si fà tutto nostro, basta dirli: *Peccaui*, come li disse il Santo Dauid, & eccotì, che da nemici diuerremo suoi amicissimi; *Peccaui*, disse egli, & il Profeta del Signore ripigliò: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*, onde hebbe a dire Sant'Agostino: *Tantum tres syllabæ sunt, Peccaui, sed his tribus syllabis, flamma sacrificij, coram Domino ascendit in Cœlum*. Oh quanti, oh quanti, dico io, restano in questa maniera ingannati, che volendo pigliar tempo, perdono il tempo, e l'occasione di ricorrere à Dio; Chi lo nega, che se arriui à dire di cuore: *Peccaui*, Dio ti perdonerà, il punto stà, che non volendolo dire hoggi, quando sei chiamato da Dio per mezzo di quel Predicatore, di quel Confessore, di quell'inspiratione, di quel trauaglio, e cose simili, non haurai tempo di poterlo dire più, per giusto castigo di Dio, il quale ti farà morire, non altrimente, che sei vissuto, cioè di pessima morte, giàche pessima è stata la vita, che hai menata, vedetene di ciò chiara l'esperienza nel caso seguente.

Nell'anno 1591. nell'Inghilterra vi fù vn tal, che si chiamaua Riccardo, nobilissimo, e chiarissimo di sangue, Cattolico di fede, ma altretanto ne i costumi senza fede, e senza coscienza, questi era lo scandalo della Città, doue habitaua, per il suo pes-

pessimo mo do di viuere, intrigato in mille peccati di lasciuie, e di libidini, fingendo anco nell'esterno di non dispiacerli le sette di heretici, benche non hauesse mai animo di lasciar la Fede Cattolica, ma solo acciò con questo potesse più sicuramente conseruarsi le robbe, contro gl'insulti delle confiscationi, che soleano farsi in quel Regno de' beni de' Cattolici. Hor costui, che voleua far penitenza, e conuertirsi a Dio, quando voleua egli, pensò, se li veniua fatto, attendere a pigliarsi bel tempo, in tutti i giorni della vita sua, e poi verso l'vltimo, e quando si fosse veduto costretto dalla necessità di non poterne far di meno, confessarsi, e ricorrere a Dio per la salute sua; che perciò, acciò questo suo pensiero hauesse l'effetto suo, teneua in casa due Sacerdoti, de' quali, almeno vno, hauea comandato a sua moglie, che ne trattenesse sempre in casa, per quel che poteua succedere di repentino, e mortale accidente circa la sua persona, così pensaua di hauer ben proueduto all'anima sua, & all'vltimo punto tanto importante della sua vita, quello, che non volle mai pensare di menar bene la medesima vita, ch'era il prouedere efficacemente al buon fine di quella; Ma *non est consilium contra Dominum*, poiche questa istessa arte, e questa medesima industria, con la quale si pensaua d'hauer trouato il modo di sfrenatamente viuere, e licentiosamente peccare, questa medesima fù causa di pessimamente morire, imperciòche li disegni della diuina Prouidenza sono sì alti, che non si possono conoscere dal nostro corto intelletto, com'anche dalla nostra ignorante prudenza, e fallace astutia, non si possono schiuare li colpi del diuino, e giusto furore; Hauea Riccardo alcune differenze con alcuni Caualieri per non sò qual Villa, di cui pretendeuano questi, accompagnati da molta gente armata, di notte tempo porsi in possesso, il quale per altro non poteuano ottenere per via di giuridica sentenza; a cui mentre Riccardo colla sua gente vuol far resistenza, e prima di tutti cô la spada in mano và incontro a gl'assalitori, vi resta vcciso, senza poter dir nè men Giesù aiutami, non che confessarsi alli suoi Sacerdoti, che a quest'effetto teneua stipendiati in casa, i quali benche fossero pochi passi, distanti dal luogo, doue fù mortalmente ferito, & vcciso, non poterono conferirli il beneficio della santa assolutione? O peccatore, discorri, discorri, se non hai perso in tutto il ceruello, e se fino adesso sei tuttauia ignorante delli tratti del diuino, e giusto consiglio di Dio, imparali a spese d'altri, e fatti vna volta per sempre capace, che *Non est consilium contra Dominum*, e che infino ad hora niun mai si è ritrouato, per gran politica, che si habbia hauuto, per gran machine, che habbia fatte, e grã d'arte, che habbia vsata, che sia arriuato a burlare l'Onnipotente, e sauiissimo consiglio dell' Altissimo, perche in fatti è più che vero, che *Deus non irridetur*.

STIMOLO SECONDO.

Cauato dal tremendo sdegno di Sua Diuina Maestà pratticato contro gli Adulteri.

At illi exeuntes abierunt in porcos, & ecce impetu abijt totus grex praeceps in mare, & mortui sunt in aquis. (Matth. 8.)

O *Vi sunt isti porci*, dice S. Ambrosio sù questo luogo; *nisi forte illi, quibus dictum est, nolite dare sanctum canibus, nec miseritis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eos pedibus suis? Illi scilicet, qui immundorum vsu animalium, vocis, & rationis expertes, luculentis vitae suae actibus naturalium coinquinauerint ornamenta virtutum*. Quali porci sono i miseri peccatori, e come se non hauessero punto vso di ragione, così da lor medesimi si precipitano, così corrono alla loro rouina, e rouina eterna, e quel, ch'è peggio, non senza grãdi fatiche, sudori, e stenti fabricano a se stessi

li

li precipitij dell'anima, e del corpo; Oh Dio, che non bisognarebbe dire altro a S.D.M. *Da mihi intellectum, da mihi intellectum*; Signore, fà che l'intenda, Signore fà,che la capisca vna volta per sempre,la mia stessa pazzia, acciòche vi possa dare vn giorno qualche rimedio; Non vedi Christiano mio,quanto si fà, quanto si patisce, quanto si stenta per perdersi? *Et si tanta suffert anima,vt possideat vndè pereat, quanta debet sufferre,ne pereat*,disse S.Agostino.Dicono, che la legge di Dio riesce difficile, perche alla fine comanda il disprezzo del mondo,e che per l'anima non si habbi a prezzare cosa veruna di questa terra, non ricchezze, non patria,non parentela,e che sò io;Sìè ti comanda mai la legge di Dio in tutto il testamento vecchio,e nuouo,che habbi ad andare a duellare con altro huomo a petto scouerto, insino,che ci habbi à lasciare la vita,ò tu,ò lui?per vn puntiglio, per vn titolo, per vn disparere, per vna precedenza, e per qualche simile bagattella? mai tal cosa,e pure tu sai benissimo,che altro premio non ne hauerai per l'osseruanza di così tiranniche, e barbare leggi, che l'eternità della dannatione, e la schiauitudine eterna con patire per sempre sempre nell'abisso dell'inferno, e che per l'osseruanza della soaue legge di Dio,e per la poca fatiga sofferta nell'adempimento delli precetti (ò quanto più leggieri, e facili ad osseruare) di Dio, che hai da esserne premiato coll'eterna beatitudine, col godimento di Dio,e con diuentare non solo figlio,ma Dio stesso per gratia, com'egli è per natura,e pure corter vuoi ad osseruar le leggi barbare del diauolo, e di tanto danno all'anima tua,e non vuoi mouere vn passo per osseruar le soaui leggi di Dio,tanto profitteuoli a te stesso? *O caecitas, ò insania*, bisogna esclamare coll'eloquentissimo Saluiano, *quanto studio infelicissimi hominum id efficitis,vt miserrimi in aeternitate sitis! Quanto minore cura,minore ambitu,id vobis praestare potuistis,vt semper beati esse possetis.* O pazzia, ò pazzia degna di mille catene comprar l'inferno con tanta gran spesa di fatighe, di sudori, e di stenti, quando con la centesima parte di tanta spesa, che si fà per comprarsi in contanti l'inferno,si potrebbe facilmente comprare il Cielo;Hor guarda vn poco, Lettor mio, nel seguente caso, quanto costa a quelli, che come polledri, *hinniunt ad mulieres alienas*,quell'amor lasciuo,anche in questa vita, come caparra delle pene eterne dell'altra, & impara a quanti pericoli gli esponga così breue diletto di mondo. Essendo stato colto vn'Adultero dal marito dell'adultera in fragranti, comandò, che essendo presente tutta la sua famiglia, la moglie sua,insieme con quella donna, che era stata la mezzana per l'infame delitto, appiccassero ad vna traue l'Adultero,in quella stessa camera,doue haueano offeso Dio,e la fede matrimoniale,tirandolo, ligato di mani, e di piedi,per vna fune, che le staua attaccata al collo,che in breue lo strangolò; indi comandò,che si bruggiasse,e cortinaggio, e legni del letto, che l'haueua seruito per l'infame delitto, facendone lasciare solo vna mezza couerta, quanto haurebbe bastato per vna persona, dipoi, hauendo fatto fabricare le porte, e finestre di quella camera istessa, vi rinchiuse l'adultera sua moglie, insieme con quell'altra donna, e sfacciata ministra del male, lasciando solo aperto,vn picciol buco, donde si porgeua all'vna, & all'altra vn poco di pane, & acqua,condennandole a morire così stentatamente a poco a poco vccise dalla fame, e più dal fetore del cadauero dell'amante, il quale frà poco s'infracidò, & inuerminì tutto, come auuenne anche a loro non molto doppo,che disperatamente, e senza aiuto alcuno, nè di anima, nè di corpo, se ne morirono. O tu, che camini per l'istessa strada,e sei inuischiato nell'istessi vitij, ne' quali eran questi sfenturati, de' quali habbiamo riferita l'horrenda in vero historia, perche non ne caui ancor tu quel sentimento,che predicaua a' tuoi pari il Santo, e Mellifluo Bernardo? *Quid profuit*, dice egli, *mortuis inanis gloria? breuis laetitia? Mundi potentia? carnis voluptas? falsae diuitiae? magna familia? & mala concupiscentia? vbi iocus? vbi iactantia? de tanta laetitia, quanta tristitia? post tantã voluptatem, quàm grauis miseria?* E quando fara, che almeno a spese d'altri impararemo a non esser più ciechi,& ignoranti, & a conoscere, come dice il medesimo SantoDottore,che quanto

to vi è nel mondo, non è altro, che apparenza, che in vn subito suanisce, e cagiona il più delle volte a 'suoi folli amatori la vera, reale, & eterna pena: *Quousque caro misera, insipiens, caca, demens, ac prorsus insana, transitorias, & caducas quarit consolationes, imò desolationes? si fortè contingat repelli, & indignam indicari cælesti gloria, & aterna cruciari pœna?*

STIMOLO TERZO.

Nel quale si vede, come Sua Diuina Maestà castiga horrendamente li bestemmiatori.

Qui diligit iniquitatem odit animam suam. (Psal. 10.)

SAn Paolo Apostolo in vna epistola scritta a gl'Efesi, dice, che non si è ritrouato mai chi nō hauesse amato se stesso, perche naturalmente ogn'vno procura di mantenere se stesso, e conseruare il suo essere, solo il peccatore è così ignorante, e così sciocco, che odia a morte se stesso, e se stesso procura di annihilare, e distruggere; egli solo fà quanto può per rendersi oggetto dell'ira di Dio, e conseguentemente restare soggetto a tutte le disgratie, e rouine temporali, & eterne; ma bisogna pur dire, che sia più che vero quel che dice il dottissimo, e sapientissimo Prelato di Marseglia Saluiano, cioè, che se credessimo da douero, e non a stampa, e scorza, scorza, che vn giorno, e sarà quādo meno il crediamo, habbiamo da render cōto, habbiamo da comparire all'eterno, e giusto Tribunale di Dio, habbiamo da hauer la sentenza senz'appellatione, non sarebbe possibile, che non menassimo vita buona, che non ci rauuedessimo delli nostri errori, che non ci adoprassimo con tutto lo sforzo ad essere altri di quello, che siamo, e finalmente di fare opere degne dell'eterna vita, e schiuar quelle, che ci condannano all'eterna morte: *Nemo est, qui se iudicandum a Deo certus sit*, dice egli, *qui non prastet, vt pro bonis operibus perennia bona capiat, vel ne pro malis mala aterna patiatur.* Eh, che la disgratia nostra è, che se non tocchiamo con mani, non crediamo mai da douero, e viua, e cordialmente; e benche, ò voi, che viuete così malamente, e senza il Santo Timor di Dio, mi vogliate dare ad intendere, che ci credete veramente al giorno del particolare, & vniuersale giuditio, perche alla fine se sete mali Christiani, non però sete heretici; Io ritorno a dire, dice Saluiano, che non ci credete, non ci credete in modo alcuno: *Non creditis, non creditis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare, non creditis*; Oh Dio, e come è possibile, che ve'l possa credere, che ci credete, mentre sapendo voi, che quando peccate, non fate altro, che maltrattare il Giudice medesimo, che vi hà da giudicare, pure lo fate con tanta sfacciataggine, che più non fareste, se haueste a trattare con vn vostro vile seruo, e mozzo di stalla, e dite, che credete? eh via, torna a dire il Santissimo Vescouo: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus est minor, atque despectior, quam ipse Iudex?* Ma basta, che ve n'accorgerete voi, e voi stessi sperimentarete, che frutto vi renderà cotesta vostra pazza incredulità, come anche vi accorgerete a spese vostre, già che non lo volete fare a spese d'altri, che comincierà lo sdegno seuero, e giusto del medesimo Diuino Giudice, a farsi sentire, anche in questa vita, come sperimentò questo infelice, di chi narriamo l'historia. Vn tal lasciuo hauea mala prattica cō vna tal dōnicciuola Indiana; hor questa essendo in vna notte sorta all'improuiso vna gran tempesta, frà l'horrende saette, & horribili tuoni, tutta spauentata, e tremante esclamò: Oh Beatissima Vergine Maria aiutatemi; il che vdito da quell'empio, e dishonesto giouane disse con rabbia a colei: A che vi hà seruito tale inuocatione, e che aiuto n'hauete riportato? Appena proferite l'indegne parole, fù egli percosso da vn fulmine, e dal letto buttato in mezzo alla camera, bruggiandosi

dosi intanto la camicia dal fuoco, che vi haueua acceso il fulmine; Tutta spauentata la donna, procura di dar aiuto a quel sventurato, e lo piglia per i piedi, ma con suo gran terrore, li restano questi in mano staccati dal busto, seguita ella, come può, a leuare dalla camera quel cadauero, ma impedita da vn globbo di fuoco, che si pose auanti la porta della camera, non può d'indi vscire, grida dunque la donna, accorrono i vicini, e veggono l'horrendo spettacolo di quel scelerato giouane, il quale giaceua in terra morto con la bocca aperta, che daua spauento, e terrore a chi lo guardaua, con li denti tutti cascati per terra, e la lingua già strappata dalle fauci, e gli altri membri in tal maniera consumati dalla forza ammirabile del fulmine, che ad ogni piccolo tocco si strappauano; Felice però quella donna, che tanto à tempo inuocò l'aiuto della gran Signora: & infelice, e per tutta l'eternità miserabile quell'empio, e lasciuo giouane, che hebbe ardire di burlarsi con horrenda bestemmia di colei, che al certo, & indubitato aiuto della Vergine nel pericolo ricorreua; E veramente sventurato, e miserabilissimo giouane, poiche oppresso dal brutto vitio della lasciuia, in tutto, e per tutto haueua perduto il lume della ragione, e non giungeua a conoscere, che non vi è, nè vi è stato mai nel mondo, chi hauendo inuocata la piissima, e Santissima Vergine nelle sue necessità, e pericoli, non ne habbia altresì sperimentata la protettione, e l'aiuto: *Sileat misericordiam tuam, ò Maria, si quis te inuocatam in suis necessitatibus meminerit defuisse*, disse il diuoto della Vergine San Bernardo, come anche dice, & afferma l'istesso Santo Dottore, che *Maria peccatorem à desperationis baratro, pia manu retrahit, spei medicamen aspirat, fouet, non despicit, quousque horrendo Iudici miserum reconciliet*. Impara, Peccatore, a conoscere chi è quella, che può liberarti dal baratro, e dall'abisso della colpa, che prouoca lo sdegno di Dio a punirti irreparabilmente, impara a ricorrere spesso alla Vergine Santissima, a tenerla per tua Madre, ad offerirle te stesso in suo seruitio di notte, e di giorno, & inuocarla con gran fiducia nelle tue necessità, se vuoi esser libero da ogni male, & hauere ogni bene, e felicità, anche in questa vita, essendo scritto di questa gran Signora: *Beatum, beatum cor, quod diligit illam.*

STIMOLO QVARTO.

Cauato dalla pena horribile data da S. D. M. à coloro, che offendono la vita del prossimo.

Incidit in foueam, quam fecit. (Psal.7.)

AH che se hauessimo occhio d'intendimento, e non caminassimo tuttauia alla cieca, non sarebbe possibile, che non conoscessimo certe verità, che oltre l'esser state riuelate dall'istessa Diuina Verità, le tocchiamo ogni giorno colle nostre proprie mani, e vediamo co' nostri proprij occhi, come hà Dio per vendicatore colui, che offende il prossimo suo, e souente la sua giustitia punisce, e castiga colle medesime sorti di pene, e di mali, i quali furono procurati al prossimo, come lo notò S. Agostino in quelle parole: *Iusto Dei iudicio factum est, vt de illo fluuio sanguinem biberent, in quo infantium Habreorum sanguinem fuderant*; questo fù il giusto giuditio di Dio, come disse anco Teodoreto, che fussero estinti, & affogati nell'acque tutti gli eserciti di Faraone, insieme con lui medesimo, mentre eglino nell'acque istesse haueuano ammazzati i figliuoli degli Ebrei: *Tradidit*, dice egli; *iustissimus Iudex exitio aquarum Faraonem cum toto exercitu Habreorum*. Il che quanto sia spesso pratticato da Dio, l'historia seguente anco lo dichiara. Nell'anno 1630. vn'indegno Vicerè dell'Etiopia, e genero dell'istesso Imperadore, venne meno

no alla fede di Christo, e dell'istesso suo Signore, contro del quale mosse guerra, e con vna barbarie non mai intesa, la prima cosa, che fece, carcerò l'Abbate Giacomo Portoghese suo Confessore, incatenandolo crudelissimamente, e poi gli tirò nella gola vna saetta, il quale crudelissimo esẽpio imitato da tutto l'essercito, fù anco ferito da ogn'vno di quei Soldati colle lancie, di maniera, che non vi fù chi non incrudelisse contro di quel Sant'Huomo, con le spade, e con le lancie, in modo, ch'hebbe nel suo corpo più di seicento venti ferite. La Diuina Giustitia però, che persequita li colpeuoli, castigò subito il ribelle dell'Imperadore, e di Dio, con farlo da' suoi nemici carcerare, e condennare à morte di fuoco, acciòche fosse abbruggiato viuo, colui, che haueua abbruggiate tante Croci, e Rosarii di Christiani, ma parendo, che volesse ritornare alla Fede, & a Dio, fù mitigata la sentenza dall'Imperadore, e mutata la morte, che doueua fare con tanto atroce, e publico supplicio nella priuata morte del capestro, commandando, che fusse per mezzo di quello affogato nella carcere, il che fù fatto con mirabile prouidenza di Dio, acciòche fusse appiccato con quella stessa fune, della quale s'era seruito, vn'anno prima, à legare il suo Confessore, auuerandosi in lui il detto dell'Ecclesiastico, *Qui laqueum aliјs ponit, peribit in illo*, e venendoli nel capo l'imprecatione, e maledittione del Salmista: *Veniat illi laqueus, quem ignorat*. Nè ti marauigliare, che tal volta si vegga più presto, e con maggior castigo Dio Signor nostro punire l'offese, che si fanno al prossimo, che quelle, che si fanno a se medesimo, perche *Sapè mos est Deo*, dice San Gio: Chrisostomo, *vt dimittat, quæ in se peccata fuerint, verum, quæ in proximum, ea maximè exquirat seueritate*; Così si sperimentò nella persona di Caino, al quale, quando peccò contro Dio, strapazzandolo nelle offerte, che li faceua de' sacrificij, non mostrò il Signore altro sdegno, nè fece altra riprensione, se non che se n'vscì con vn sol *Peccasti*, mostrando in ciò, più presto di ammonirlo, come amico, che di punirlo come Giudice, ma quando l'infelice incrudelì contro il proprio fratello Abele, all'hora si, che il Signore non potè trattenere il suo giusto furore, che però, e lo maledisse colla sua propria bocca, lo scacciò da se, e lo condannò ad andar ramingo per le selue, mercè, che *peccata, quæ in proximum fiunt, ea maximè exquirit seueritate*.

STIMOLO QVINTO.

Sono da Dio puniti col castigo della pessima morte i mali habituati ne' vitij.

Conuertentur ad vesperum, & famem patientur, vt canes. (Psal. 38.)

IO penso col racconto della seguente historia, porre nel cuore de' mali habituati nel peccare, vno de' più pungenti, & acuti Stimoli, che siano registrati nelle antiche, e moderne historie, e Scritture, con far loro toccar con mani, quanto mala cosa sia conuertirsi verso il fine del viuere, quanto mal'intrigo far penitenza verso lo tardi del giorno della vita, e mal negotio rauuedersi, quando restano poche hore à fare li conti, & assocciare le partite, & in somma all'hora lasciar il peccato, quando non se ne può far di meno, e quando più presto li peccati lasciano te, che tu lasci loro; Perche come ben nota vn moderno Dottore, lasciare su'l tardi li vitij, e li peccati, non è altro, che conuertirsi verso la sera, come dice la Scrittura, *Conuertentur ad Vesperum*, e s'è così, dice il medesimo Profeta Dauid, che disse *Famem patientur, vt canes*, ch'è l'istesso che dire, se si conuertiranno verso la sera, e nel fine della vita, patiranno fame canina, che vuol dire, secondo alcuni dottissimi Spositori, che costoro saranno trattati da Sua Diuina Maestà come cani, perche eglino trattarono da cane Dio stesso, e così dice Dio: Horsù ti predesti gusto, peccatore ostinato

di trattar da cane Me nella vita, & io ti vò rendere la pariglia, con trattar da cane Te nella morte; Poiche se voi, quando sedete a tauola, al vostro cane, che vi sta d'intorno, e non la finisce mai di farui cenno, ch'egli vuol qualche cosa da mangiare, non li date il meglio delle vostre viuande, che vi state mangiando, anzi li porgete il peggio, che vi sia, poiche tenendo per voi la polpa, al cane date vn misero osso, nel quale appena vi è vn sfilaccio di carne, date le squame, e le scaglie, donde gran fortuna vuol'essere, che se ne possi cauare vn niente di polpa; Hor in questo modo appunto vengo trattato io stesso, dice Dio, cioè da cane, dandomisi sempre il peggio, poiche chi non vede, che il più degli huomini per se voglion dall'età loro sempre la polpa, cioè la migliore, la più fresca, la più fiorita, cioè a dire la giouentù, con attendere alli spassi, alle crapole, alli giuochi, alli festini, alle danze, alle veglie, alle comedie, & a Me, che si lascia? che si riserba? sai che? l'osso spolpato della vecchiaia, li miseri auanzi dell'altri giorni della vita, donde, che per l'infermità, che per lo stordimento, e poche forze, e dolori, che sogliono accompagnare la vecchiaia, giàche stà scritto; *Amplius eorum labor, & dolor*; Non se ne potrà cauar vna dramma di cose appartenenti all'anima, & al seruitio mio; Siche di questa maniera, siegue a dire il Signore al peccatore, tu hai trattato Me in tutta la vita tua, come hauete trattato il vostro cane, cioè con darmi il peggio; hor non ti marauigliare se io tratto da cane te nell'vltimo della vita tua medesima, dandoti il peggio di quel che ti potria dare, e non voglio darti. Starai sù quel letto incatenatoui dal male, come, se fossi vn cane, gridarai, schiamazzarai, strepitarai dimandandomi aiuto, che credi tu però, che io debbia porre mano alli scrigni più pretiosi della mia gratia, alli tesori più ricchi della mia potenza, e darti quegli aiuti, a cui niuno cuore ostinato resiste, quelli aiuti, che senza perdere il libero arbitrio, ti fariano efficacemente conuertire, quelli aiuti in somma, che hò dato alli maggiori Serui miei; ch nò, nò, che questo sarebbe darti il meglio, sai quali aiuti ti darò, quelli appunto, che si chiamano sufficienti, colli quali potresti risoluerti, potresti risorgere assolutamente dalle colpe, ma essendo tanto male habituato, non lo farai, hor questo haucrai, cioè il peggio, come l'intendi, douendo hauer luogo inte la mia giustitia, e far, che tu, che sei vna vil creatura, sij trattato da cane da vn Dio, mentre vn Dio stesso è stato trattato da cane da te, che sei vn vilissimo verme della terra; *Conuertentur ad Vesperum, & famem patientur, vt canes*; Hor vediamo in fatti quel, che noi habbiamo fin qui rappresentato in parole In vna Città di questo Regno, la quale io ben sò, ma non voglio per giuste ragioni quì nominare, vi fù vna giouane delle più illustri di quel luogo, la quale abusandosi delli gran doni, che Dio Signor nostro l'haueua conceduti di bellezza, di tratti, e di auuenenza, ad onta del Donatore, e specialmente nelle Chiese, daua corrispondenza a' corteggi che le veniuano fatti da'giouani scapestrati, & innamorati di lei, e quantunque ne fusse del suo mal modo di viuere secretamente ammonita, con esserle più volte da' Sacerdoti rimprouerata la sua ingratitudine, e come ella si seruisse delli doni di Dio, per offendere Dio, e scandalizzare li prossimi, con tanta rouina dell'anime loro, non hebbero mai effetto tali esortationi, pigliãdo ella ogni cosa in riso, e burlãdosi perche s'hà a fare con vn Dio, di cui si dice, che *non irridetur*, e che non si fa burlar da niuno mai, nè in se, nè nelle persone de'suoi Ministri, fù colta questa infelice giouane dall'ira di Dio, all'hora appunto, che facendosi vna sera vna tal festa di fuoco vicino la sua casa, ella staua a guardarla da vn balcone, mentre all'improuiso fù assaltata da fiere doglie di viscere, le quali non solo la faceuano mettere ad horrende grida, ma tutta la faceuano storcere, dibattere, e diuincolare, siche a tal'improuiso accidente la festa subito si finì, & ella fù condotta a braccio alla casa paterna, più morta, che viua, doue per molto, che se l'applicassero efficaci medicamenti, & vntioni, il male nè meno vn niente volle cedere, siche disperata la salute del corpo, si voltarono a procurare quella dell'anima, onde chiamati li più sauij, e più zelanti Religiosi, acciò in quell'estremo l'aiutassero, vno di loro huo-

huomo assai discreto, e prudente, cominciò a trattarle di confessione, & ad esortarla, che domandasse di vero cuore perdono a Dio delli suoi vani amori, e di quelle licenze, le quali forsi erano state causa, per cui Dio Signor nostro l'affliggeua di presente con quelli acerbi dolori, che tuttauia la tormentauano; la sfrenata giouane vdendo tutto ciò dalla bocca zelante, e sauia di quel buon Religioso, in luogo di pigliar in bene l'auuiso, si voltò con isdegno verso del Sacerdote, e mirandolo con mal'occhio, cominciò non a detestare le sue vanità, ma a difenderle, non a pentirsene, e maledirle, ma a sminuirle in modo, che mostraua ella non esser colpeuole in cosa di rilieuo, e perciò nè men per ombra, si mosse a dar segno di pentimento, e di dolore; quindi è, che il Confessore si pose più di proposito a dirle, che aprisse gli occhi a casi suoi, e che se haueua vissuto con tanto poco Timor di Dio, che se l'haueua fatto nemico, con tanto scandalo, che haueua dato, e coll'hauer amato ogn'altra cosa, fuor che S.D.M. che procurasse almeno morir penitente, e detestar da douero la vita passata, giàche s'haueua a far con vn Dio tanto benigno, e misericordioso, che bastaua anche in quell'vltimo pentirsi, per far ch'egli nè meno se ne ricordasse più dell'offese fatteli per il passato, hauendo egli medesimo detto: *In quacumque hora ingemuerit peccator, peccatorum eius non recordabor amplius*; Che vi credete, Lettor mio caro, che da ciò n'auuenisse? Sentite, & inhorridite: Doppo hauer sentito questa misera donna per vn poco il Padre, con qualche sofferenza, come se fosse stata vna vera furia d'inferno, all'hora, all'hora vscita dagli abissi infernali, tutta inuiperita nel volto, tutta veleno nella lingua, & infierita, & indiauolata più che mai, proruppe in queste formate parole: Se Dio mi vuole, quale mi sono, mi pigli, se nò, che mi lasci stare; e voltate le spalle al Sacerdote, cominciò arrabbiatamente a ruggire, nè parlò mai più; quindi il Sacerdote inhorridito a tal risposta, e vedendo, che nulla valeuano le sue persuasioni, anzi che peggio faceua, determinò di lasciarla, almeno per vn poco, in preda a quei suoi furori, & a partirsi; Il Padre della giouane vedendo partirsi il Confessore, con chi tanto tempo s'era trattenuta sua figlia, pensò, che di già si fusse pienamente confessata, che però presto mandò a chiamar il Parrochiano, che volesse sẽza dimora portare il SS. Viatico alla sua moribonda figlia, il che fù subito eseguito dal Paroco, che con grande accompagnamento verso l'alba se ne venne alla casa dell'inferma colla Sacra Pisside in mano: Ma ò giuditij dell'Altissimo Dio, ò cosa da far tremare da capo a piedi chiunque hà vna dramma di giuditio, e non è dell'in tutto scimonito, e senza discorso! nel punto stesso, che compare il Curato col Santissimo Sacramento in mano auanti la porta della stanza, doue giaceua la moribonda giouane, si leua dalla finestra all'incontro vn così furioso, & arrabbiato vento; (ma piano, Lettor mio, ch'è bisogno, che quì faccia vna digressione, e parentesi, mentre scriuendo appunto questo, quì mi hà bisognato lasciare, e correre alla nostra infermaria, per assistere, mentre si è dato il Viatico, ad vn nostro Padre moribondo, ma ò con quanta differenza, poiche con tal pace di Paradiso, e con vna tal quiete di faccia hà riceuuto il Santissimo Sacramento, che ci hà mosso tutti ad vna gran tenerezza di cuore, e santa inuidia di douer noi terminare così la vita, frutto, che non si raccoglie così facilmente nelle campagne del secolo, ma ben frequentemente, la Dio gratia, ne i giardini delle osseruanti Religioni;) Ma torniamo a noi, si leua, dissi, vn vento così furioso, che serra la porta della camera dell'inferma, in faccia al Parrochiano stesso, & a tutta quella gente, che accõpagnaua il SS. Corsero i seruidori per riaprirla, ma accostatisi, ben presto se ne ritrassero in dietro fuggendo tutti inhorriditi, e spauentati, incominciandosi a sentire improuisamente dentro la camera dell'inferma vn tal fracasso di catene strascinate, vn tal dibattimento di mani, vna tal confusione di horribili, e spauentosi vrli, e tartaree grida, che pareua esser iui radunate tutte le furie, e spiriti di Auerno; A tante grida, e spauenteuol rumore, impaurito quel popolo, che s'era iui radunato, tutto si dissipò, chi fuggendo in vna parte, chi in vn'altra; Il Sacerdote ancora, che più che mai si

strinse caramente, e nelle mani, e nel cuore il Diuinissimo Sacramento, che haueà in pugno, ancor'egli fece risolutione di tornarsene alla sua Chiesa, & appena partito cominciò a cessare il rumore, e si mitigò lo spauento, onde fù facile l'aprirsi la porta della camera, ma chi può, senz'affatto inhorridire, rimirare così spauentoso spettacolo? Ecco, che si veggono tutte le cose di quella camera poste sossopra, si vede la lettiera spezzata, e fracassata in mille pezzi, sconuolto tutto il letto, & il padiglione, di cui, doue se ne guai daua vn straccio, doue vn'altro, le casse tutte erano riuoltate sottosopra per terra, le vesti pretiose, che vi erano dentro, e l'ambre, & acque odorifere, tutte parimente gettate, e disperse per lo suolo della camera stessa, ma quello, che sopra tutto fece agghiacciare nelle vene il sangue di chi si ritrouò presente a così horribile spettacolo, fù il vedere il cadauere dell'infelicissima giouane, che giaceua su'l pauimento, e con volto così spauenteuole, che ben se le leggeua in fronte l'eterna dannatione; il Padre, che a tal vista rimase più morto, che viuo, hauendo pregato tutti quelli, che vi furono presenti, che per quanto si potesse, tenessero segreto il fatto, fece sepellire di notte il cadauero in Chiesa, ma non volle il luogo sacro, ch'era stato profanato dalle sue impure, e lasciue viste, ritenerla nel seno, che però la mattina seguente fù data nuoua all'afflittissimo Padre, che la figliuola giaceua sopra terra insepolta; onde hauendola fatta sepellire, hora in vn luogo, hora in vn'altro, & hora in vn campo, hora in vn'altro; hora sotto l'arene del mare, hora sotto le pietre delle muricciе, da tutti era vomitato, e come rifiutato quello abomineuole cadauero; ond'è, che il Padre venuto in disperatione, e montato in vn diabolico furore, gridò esclamando: Se così è, vengano dunque i diauoli, e si portino via anche il corpo della mia figliuola nell'inferno, già che vi tengono l'anima; nè tardarono questi a gradire il dono, perche venuto vn stuolo di demonij, quasi vn stormo di Corui, e di Auoltoi, come è gran fama in quella Città, facendo gran festa, via seco se lo portarono in quel luogo, doue arderà senza potersi mai consumare, per sempre, sempre, sempre. Vedi hora, Lettor mio, s'è più che vero, che li peccatori male habituati, *Famem patientur vt canes*; E vedi ancora con questa occasione, s'è più che vero, che deui temere vn Dio, che in tal maniera fà morire chi l'offende, e chi voltando le spalle alle sue santissime leggi, tutto il giorno ardisce di mettersi sotto i piedi li suoi diuini precetti.

STIMOLO SESTO.

Sono da Sua Diuina Maestà castigati colla pessima morte coloro, che offendono Dio colle superstitioni.

Quid tumet contra Deum spiritus tuus? (Iob.15.)

CHi è quello, che non vede nella sopranarrata historia, quanto sia grande, e potente il braccio di vn Dio sdegnato? e come quanti fulmini sono nelle nuuole, quanti voragini, e tremuoti nella terra, quanti gorghi nell'acque, quante fiamme nel fuoco, quanti huomini nel mondo, e quanti demonij nell'inferno, tutti seruono d'armi a Dio per abbattere la nostra superbia, e distruggere la nostra vana alterigia? E chi non temerà, Lettor mio caro, vn Dio, che è sì potente, e di tanta gran forza, che se tocca solamente le più alte montagne, le può incenerire, se sgrida il mare, eccolo diuenuto arido più che vna pietra pomice; se lascia di concorrere col Sole, e colla Terra, ecco diuenuta vn bel nulla questa, e spento quello, come se fosse vn picciolissimo lumicciuo? Io non posso dirti altro, mio caro Lettore, in conclusione di questo discorso, se non quello, che ci auuisa il Santo Giobbe (*cap.15.*) *Quid tumet contra Deum spiritus tuus?* e come ti dà il cuore di prendertela

con

con vn Dio così potente? come ti passa per lo pensiero di offendere, tu vile homicciuolo della terra, colui, che non hà bisogno di squadronare esserciti, di porre batterie, e di porre assedio, per vendicarsi de'suoi nemici, e di coloro, che non lo temono? ma che con vn sol soffio può distruggerci tutti in vn momento, giusta il Diuino Oracolo: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium*. Peccatore, fratello mio amatissimo nel Signore, ti auuiso con S. Girolamo, di cui era celebre il detto: *De prateritis futura noscuntur*. Vuoi conoscere, che hà da fare appresso, Dio co i peccatori, e come s'hà da portar cō loro e nella vita, e nella morte? vedi come s'è portato per lo passato, come gli hà castigati, come gli hà trattati in tante, e tante congiunture, e come non hà perdonato nè à sesso, nè ad età, nè à Cattolici, nè ad Heretici, nè a Gentili, nè à Christiani, nè à dotti, nè ad ignoranti, nè a nobili, nè à plebei, e questo quando meno se'l pensauano, e quando ad ogni altra cosa haueano riuolto l'animo, fuor che al castigo di Dio, furono colti in fraganti, auuerandosi di loro, che *Subitò dum non speratur veniet contritio eorum*. Testimonio di questa grā verità ne fù anco costui, di chi narriamo la inuero assai horribil caso: nell'anno 1544. dice il nostro Padre Ottonelli, occorse, che essendosi vnito vn giouane con varij suoi amici in vn luogo tre miglia fuori di Parigi, per volersi pigliar spasso con rappresentare vn bizzarro balletto, fece vestire da negromante vn de'compagni, poi egli con altri tre si vestì da mattacino, indi colui, che rappresentaua il negromante, postosi in mezzo della sala, doue si rappresentaua il ballo, con tenere in mano vna lunga, e negra bacchetta; vsciuano dalla camera vicina nella sala quei, che faceuano il mattacino, li quali, secondo il costume, si posero a saltare, il che non cessauano di fare, se non quando erano toccati colla verga dal negromante, perche all'hora fingeuano di cader morti in terra, e si prostrauano sul pauimento. Quindi è, ch'essendo toccati ad vno ad vno questi quattro mattacini dalla verga del negromante, finsero di cader morti in terra, e questa fù la prima parte del ballo, la quale parue di riuscire assai bene; la seconda poi, nella quale doueā fingersi il risuscitare de' mattacini sudetti, per dar cominciamento all'altra parte del ballo, riuscì in altra maniera, poiche colui, che facea la parte del negromante, fatti prima in aria certi circoli colla sua nera bacchetta, e proferite alcune strauaganti parole, toccò il primo di coloro, che faceua il mattacino, e comandolli, che douesse in virtù della sua potente verga risuscitare da morte in vita, per tornare di nuouo a ballare, quegli però non si mosse punto, nè al tocco della verga, nè allo scongiuro, onde il negromante, non poco si marauigliaua della disubedienza di colui, ma poi pensando, che questa fusse stata arte di quel giouane, che era stato l'inuentore del ballo (perche appunto questo mattacino fù quello, che come habbiamo detto, hauea inuentato il giuoco, & hauea inuitato gli altri a far simile ballo) che volesse egli esser l'vltimo ad esser risuscitato per superar tutti gli altri con qualche curioso ballo, passò a toccar gli altri tre mattacini, li quali puntualmente obedirono, e si posero gratiosamente a ballare, il che fatto, tornò di nuouo il negromante a far tutti i scongiuri, & a toccar di nuouo il quarto mattacino, nè perciò diede segno alcuno di mouimento; che perciò impatiente il negromante buttò la verga per terra, e colle mani tutto lo scote, ma in vano, perche colui nè da capo, nè da piedi dà segno di mouimento, ò di senso alcuno, accorrono i compagni, l'vrtano, li danno di calci, lo chiamano con voce alta, ma a chi dici? ogni cosa riesce in vano, perche colui rappresenta con ogni naturalezza il morto; quindi è, che impatiente vn de'compagni li leua la maschera dal viso, quando ecco, ò horrendo spettacolo! comparisce non solo colui nel volto morto, ma deforme, nero, e scontrafatto, puzzolente, e da inhorridire, & impaurire chiunque il mirasse, tanto che a tal vista atterriti tutti, chi se'n fuggì di quà, e chi di là, nè si trouò mai Sacerdote alcuno, che volesse sepellirlo in luogo sacro, e che hauesse animo nè meno di leuarlo da quella casa, se non doppo alcuni giorni, che fù indi leuato, e buttato in vna campagna; in somma non ci è che dubitare, è

più

più che vero il detto dell'Oracolo sopracitato, e che è costume dell'infinita Giustitia di Dio di fare, che di coloro, che l'offendono, e che non lo temono, *Subito, dum non speratur, veniet contritio.*

STIMOLO SETTIMO.

Muore infelicemente vn giouane lasciuo, per non far conto degli auuisi di S.D.M.

Va vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. (Luc.6.)

SE bene ordinariamente non si deue dar credito a sogni, come pieni di vanità, e di menzogne, con tutto ciò non si può negare, che alcune volte si è degnata la Diuina Prouidenza di significare a' mortali per mezzo di essi alcune verità, come si legge nella Sacra Scrittura, il che hà dato motiuo a' sacri Dottori di asserire, che se li sogni t'inducono a fare qualche cosa buona, ò à lasciare di fare qualche cosa mala, se gli può dar credito senza peccato alcuno, come fù questo, che narraremo noi in questo capo, a cui hàuesse piaciuto a Dio, che hauesse dato fede quest'infelice, che non sarebbe incorso nella rouina dell'anima, e del corpo, come seguì; poiche si hà da vna tale historia di varij successi, scritta da vn Venerabile Religioso della Madre di Dio, che viuendo in vna Città di Toscana vn giouane nobile, inuolto negl'amori impudici di vna tal donnaccia, non senza qualche scandalo, benche più volte auuisato a mutar vita, perseuerò molto tempo nella mala prattica, onde la Diuina, & infinita Bontà di Dio, che anche và appresso a chi lo fugge, si risolse auuisarlo dal Cielo, cō far vedere in un sogno ad vn tal Padre Confessore del giouane, da cui si è risaputo ogni cosa, come fosse assalito il giouane sudetto, e mortalmente ferito da vn suo nemico con vn'archibugiata; il buon Padre, benche totalmente non desse credito a simile sogno, pur nondimeno per vn'interno impulso, e vedendo, che il manifestare tal cognitione con prudenza, e cautela, non poteua essere di pregiuditio alcuno, si mandò a chiamare il giouane sudetto, a cui disse apertamente, che a lui nella notte passata in sogno l'era paruto di vederlo assalito da vn, ch'egli non conobbe chi si fosse, il quale con vn'archibugiata mortalmente lo feriua; soggiungendoli, che benche egli nō credeua a sogni, con tutto ciò, a sogni tali, che possono porre in cautela il prossimo, e dell'anima, e del corpo, pensaua, che non era imprudēza a dar lor credito, tanto più, che ritrouandosi egli in malo stato, in materia di coscienza, non era male, anzi era ottimamente fatto, che pigliasse l'occasione di confessarsi, e riconciliarsi con Dio benedetto; Il giouane sentì il racconto del Padre, come si sogliono sentire li conti delle vecchiarelle, perche non facendo conto alcuno di tal'auuiso, tenne il sogno per mero sogno; Il punto stà, che l'euento mostrò, che il sogno fù auuiso di Dio, e non mero sogno, poiche non era ancora venuta la sera, ch'egli non si vedesse colpito da vn'archibuggiata, che mortalmente lo ferì; Ma oh miseri di noi, e quāto sciocchi siamo, e senz'alcuno giuditio al mondo; chi non haurebbe pensato, che costui, vedendosi vicino al morire, secondo la predittione fattali, non si fosse subito dato in colpa de' suoi peccati, & aggiustate le cose dell'anima sua? niente fece di questo, ma vedendosi così malamente ferito, e tutto bagnato nel proprio sangue; pregò quelli, che lo portauano alla casa paterna, che lo conducessero per la strada, doue habitaua la sua amica, per vederla prima di morire, e darle l'vltimo à Dio; Appena riseppe il caso il Confessore sudetto, che volò alla casa del moribondo giouane, al quale, che non disse con le più efficaci maniere del suo santo zelo per ridurlo a far vna buona confessione, e ricordarli la carità infinita di Dio, che l'haueua per mezzo del sogno hauuto, auuisato

to di quello, che doueua soccederli, affinche si guardasse da tal disgratia, e della sua immensa pietà in far, che non morisse iui stesso, doue fù ferito, senz'hauer spatio di penitenza, e cose simili; ma che? tutto in vano, perche il giouane tuttauia ostinato disse non volersi confessare in quel tempo, nel quale si sentiua molto stracco, e bisognoso di riposo, e che perciò tornasse in tẽpo più opportuno, il che inteso dal Padre Confessore, e vedendo, che tutto ciò era stratagemma del diauolo per farlo morir senza confessione, li replicò, che non ci era questo tempo, perche si osseruaua mãcare egli a momenti; Al che il moribondo, & ostinato giouane, non rispondendo altro, se non che, lasciatemi stare a riposo vn'altro poco, e voltatosi dall'altro lato per riposare, sù quel riposo se ne morì, senza riceuere Sacramento alcuno. Hor vedi Lettor mio, se è più che vero, che la donna è come vna spada ben tagliente del diauolo, come dice S.Bonauentura, e che il lasciuo è così sfacciatamente pazzo, che và incontro a questa spada per riceuerne la ferita mortale dell'anima sua, e perdersi per sempre: *Mulier compta, & pulchra, cum suis ornamentis est gladius diaboli benè scindens, benè limatus, luxuriosus, est tantum infatuatus, & attentus circa pulchritudinem istius gladij, quod non curat fugere illum inimici sui.*

STIMOLO OTTAVO.

Nel qual si racconta il castigo dato da Dio Signor nostro ad vn Goloso.

Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis. (Num. cap. 11.)

CHi senza il Timor di Dio vuol sodisfare a gli appetiti della gola, sperimenterà anche fra breue Dio vendicatore dell'ingiuria, che se li fà, mentre questo tale, a parere dell'Apostolo si rende inhabile a seruire a Christo, per seruire solo al suo ventre: *Huiusmodi Christo Domino non seruiunt, sed suo ventri (Rom. c. 6.)* & in vn'altro luogo (*ad Philip. c. 3.*) *Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, quæ terrena sapiunt*; onde non senza che disse il B. Isidoro (*lib. 2. c. 42.*) *sicut omnes carnales cupiditates per abstinentiam resecantur, ita omnes animæ virtutes, edacitatis vitio destruuntur*. L'historia, che siegue, ò quanto conferma le verità sudette, e come il Signore adoperi la spada del castigo della mala morte con coloro, che non lo temono, e calpestano la sua santa legge; Pochi anni sono, dice l'historia delle cose notabili, scritta da vn Reuerendo Padre della Congregatione della Madre di Dio nel Castello della Garfagnana nello stato di Modena, nella vigilia di S. Gio: Battista, datosi all'armi cõtro i banditi, che si diceua essere nel distretto del paese, si adunarono molti soldati armati con ogni sorte d'armi, & andando con tutta fretta in quà, & in là in cerca di detti banditi, finalmente fattosi notte, si ritirarono a ristorarsi in vna tale osteria; frà li soldati sudetti ve ne fù vno, che non ostante, che conoscesse in quella giornata corresse la vigilia del glorioso San Gio. Battista, voleua in tutte le maniere, con vna bestiale libertà, mangiare cibi prohibiti; ma negatigli dall'oste, e fattoli vn'acerba riprensione dal Capitano della squadra, e sgridato da'compagni, li quali li poneuano auanti à gli occhi il gran peccato, che hauerebbe commesso, come anche il pericolo, che haurebbe corso di esser condennato eternamente all'inferno per vna tal maledetta golosità, e diletto, che in poco tempo si sarebbe dileguato come fumo al vento; egli in ogni maniera volle mangiar la carne, e sodisfare all'animalesco appetito, con soggiungere: Lasciatemi mangiare adesso a crepapancia, che del resto quando sarò a casa del diauolo, procurarò di tornare a dirui come si stà in quel luogo; il che detto, & vscito fuori con i compagni dall'osteria in trac-

traccia de'fudetti banditi, nel faltare, che fece vn fosso, li cadde da' fianchi vna pistola, e per diuino giudicio presa fuoco, lo colpì nel petto, e lo gettò morto a terra, con infinita afflittione di coloro, che poco prima l'haueano sentito in quella maniera parlare; che dite, Lettor mio, non par, che si verificasse di costui il poco fa da noi citato Oracolo; *Adhuc carnes eorum erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini concitatus in eum*; Coloro, che non conoscono altro Dio, che il loro ventre, *Quorum Deus venter est*, a questo solo procurano dar gusto, a questo solo seruono, per questo fanno grosse spese, anzi tal'hora, per amor di questo sfondano i patrimonij intieri, non curandosi, nè d'anima, nè di gloria, nè di Dio istesso, il quale non conoscono più che tanto, adorando solo per Dio il loro ventre stesso, questi, dico io, che scordati de'precetti, e delle leggi prescritte de i santi digiuni imposticì, ò dalla Santa Chiesa, ò dall'osseruanza Religiosa, souente dicono con quelli crapoloni, di chi fà mentione Isaia al cap. 22. *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*; ond'è, che sperimentano anche eglino il castigo irreparabile della Diuina Vendetta, che fù minacciato a quelli dal Signore Dio; *Et reuelata est auribus meis vox Domini, si dimittetur iniquitas hac vobis, donec moriamini, dicit Dominus exercituum*. Irreparabilmente si puniscono dal Dio degli esserciti, con la pessima morte quelli, che con tanto poco Timor di Sua Diuina Maestà, e delle sue sante leggi rompono i digiuni, & attendono alle crapole, come auuenne a questo infelice, di chi habbiamo riferito l'horribile historia.

STIMOLO NONO.

Tre giouani lasciui vengono castigati da Sua Diuina Maestà colla pessima morte.

Iniquitates sua capiunt impium. (Prouerb. 22.)

VGone Cardinale spiegando il luogo sopradetto della Scrittura, dice: *Iniquitates sua capiunt impium, sicut laqueus aues, & sicut hamus pisces*; Poueri, & infelici peccatori, che essendo diuenuti per mezzo de'vitij, animali bruti, come dice il Diuino Oracolo: *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis, & similis factus est illis*, come tali incappano nelli lacci de i castighi, e dell'infelicissima morte, che tende loro la Diuina Giustitia, come appunto sperimentarono questi sfenturati, di chi narraremo l'infelice historia, la quale dourebbe a tutti quei giouani massimamente, che lusingati dal senso, non fanno altro, che ripetere quel di coloro, che tuttauia imbriacati dalla loro sfrenata passione, souente diceuano: *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*, ingerire gran tremore, e timore della Diuina Giustitia; poiche si legge nel nostro Padre Engelgraue di tre Giouani Parigini, che scorrendo eglino per la Città di Parigi vna notte, ecco, che veggono di lontano venir verso di loro vna donna, a cui precedea vn paggio con vna torcia accesa in mano, & aspettatala, si che giungesse doue eglino stauano, & osseruando, che da capo a piedi era coperta di vn nero velo, e che andaua mascherata, le dimandorno chi ella fosse, e doue si portaua in quell'hora? A casa, rispose colei, doue me ne vado attediata più di trattenermi nel palagio di vn tal Caualliere, doue con mio marito questa sera mi sono trattenuta a cena; il che inteso da quei giouani, prontamente si offerirono di accompagnarla fino alla sua casa; il che fù accettato da quella di molto buona voglia, e così tutti insieme se n'andauano per la strada burlando, e cianciando, finche doppo qualche spatio di tempo giunsero finalmente ad vn tal palaggio, doue arriuati: Questo è, disse la donna, il mio albergo, se volete venire a vederlo, lo stimarò a singolar fauore? il che accettato dagl'incauti

essuri giouani, & entrati dentro vi trouano primieramente vna sala tutta addobbata di superbe tappezzerie, e quadri di esquisita mano, doue portatosi da bere, si rinfrescarono; tra questo mentre si leuò colei il velo da faccia, e la maschera, con che comparue la più vaga, e gentil giouane, che fusse in Parigi; ma che? hauëdo a tal vista quei giouanastri esposto le i loro cattiui desiderij, quella incontinente, cangiatà apparenza, e mutato in vn tratto sembiante, si fece vedere, non più vaga giouanetta, ma vn'horribile, e spauentoso mostro, anzi vn deforme, spolpato, & inuerminito scheletro, e nel medesimo punto essendo ella sparita insieme con tutto il palaggio, si sentì nello stesso istante, con gran fracasso rouinare sopra di quei poueri, & infelici giouani vna tempesta di traui, e sassi, sotto di cui due ne rimasero morti all'hora all'hora, & il terzo la mattina si ritrouò in vn'angolo della Città immondissimo mezzo morto, il quale frà breuissimo tempo in mezzo alli due cadaueri de' suoi compagni infelicemente spirò. Chi nō vede apertamente dal fatto sopradetto, che se i lasciui non aprono ben bene l'occhio della consideratione, e riflessione, restano ingannati ancor'essi nel voler bere nel bicchier d'oro, che offerisce loro il demonio, pieno di piaceri, e di gusti sensuali, dentro de' quali trouano l'hamo della rouina temporale, & eterna, come appunto lo considerò il glorioso S. Effrem, e lo lasciò scritto per insegnamento di noi altri; *Si diligenter*, dice egli, *attenderis, vbique laqueos inimici deprehendes, voluptatum illecebras, tanquam melle circumlitos, vt si quis voluptatis suauitatem gustare velit, laqueo capiatur: noli mel hoc concupiscere, dulcedinis enim illius extremum; felle replet amatores suos*; E par che volesse dire il Santo benedetto a ciaschèduno di coloro, che dimenticati dell'anima, di Dio, e del Cielo, non pensano ad altro, che a sodisfare alli loro bestiali appetiti: ò tu che non lasci di mal fare, se nō stai attento, vn giorno fra cotesti tuoi sensuali diletti, ci ritrouerai a marcio tuo dispetto il fiele della morte pessima, ò veciso da qual riuale, ò da quel mal frācese, che ti ridurrà ad infracidire essendo ancor viuo; ò tu, che non lasci di corteggiare quelle donne per altro honeste, & accasate, stà attento, e vedi, che vn giorno questo diletto, che ti prendi in far l'innamorato di chi non ti è lecito desiderare, nè hauere, non t'habbi a costare la morte infelice, che ti darà colui, che per difender l'honor suo ti veciderà cō vn'archibugiata, ò ti farà morire sotto le sacchettate di arene. Questi poueri giouanetti tanto girarono per la Città di Parigi, facendo de i zerbini, & andando appresso alli diletti sensuali, che alla fine vi furono colti dall'ira di Dio in fraganti, permettendo, che fussero così infelicemente ingannati da quell'istesso demonio, che eglino ad onta di Dio seruiuano, e che loro prometteua spassi, e piaceri.

STIMOLO DECIMO.

Muore infelicemente vn recidiuo ne' peccati, che non vuole auualersi degli auuisi datili da Sua Diuina Maestà.

Miserere animæ tuæ placens Deo. (Eccl. 30.)

AH peccatore habituato, & è possibile, che non ti vogli suegliare, doppo tante ammonitioni, doppo tante riprensioni, doppo l'hauer veduto (per dir così) co' proprij occhi, e toccato cō mani *quam horrendū sit incidere in manus Dei uiuentis*, è possibile, che t'habbiam'a pregare d'hauer compassione, non di vn cane, non di vna bestia, che si sta precipitando, non di vn'animale bruto, che stà per cadere da qualche finestra, ma dell'anima tua stessa, la quale per vn breue diletto, per breui spassi, che ti promette la presente vita, tu fai quanto puoi per precipitare, e per farla cadere nell'abisso, e nell'eterne fiamme dell'inferno; Deh senti vna volta per sem-

pre l'istesso Dio, che ti scongiura l'istessa Diuina Bontà, che ti dice, che habbi compassione di te stesso: *Miserere animæ tuæ*, adesso, che hai tempo, adesso, che egli è apparecchiato a perdonarti, adesso, che ti vuol riceuere di nuouo nella sua gratia; *Miserere animæ tuæ*, col leuarti da quella mala prattica, col piacere a Dio colla frequenza de' Santissimi Sacramenti, *placens Deo*, non aspettare più nò, perche questo aspettare sarà l'istesso, che non farlo mai più, perche questo procrastinare sarà lo stesso effetto in te, che hà fatto in tante, e tante migliaia di poueri, di miseri, e sfortunati peccatori, che per far la voce coruina del crai, crai, incorsero nell'eterna rouina dell'anima, e del corpo, giusta il detto di S. Agostino; *Tu facis uocem coruinã*, dunque t'aspetta l'eterna ruina, *& occurret tibi ruina*, come potrai specialmente vedere in questa historia, che termina questa prima centuria, da cui singolarmente potrai apprendere quanto dispiace a Dio il ricadere nell'istessi peccati, & il venirli meno della promessa fattali, specialmente nella cõfessione, poiche da fedelissimo Autore si racconta, che in vna Città della nostra Italia, e poco lontana da questa nostra, viueua l'anno 1641. vn giouane quãto nobile, altretanto scãdaloso, hor questi infermatosi grauemente, fece chiamare vn Padre Carmelitano Scalzo, quanto da bene, altretanto dotto, de' quali soggetti non mancano in quella fioritissima Religione, da cui poi fù raccontato il successo. Questi subito cõ molta carità andò all'infermo, il quale si confessò con lui cõ mostra di gran dolore, e pentimento de' suoi peccati, cacciando via quella tal rea donna, che teneua in casa, con cui haueua mala prattica; indi essendosi solleuato, anzi del tutto risanato della sua infermità, perseuerò per qualche tẽpo nella buona vita, ma questa sua diuotione nõ durò molto, perche essendosi lasciato vincere dalla passione, s'indusse primo, a passare solamente per doue staua quella giouane, e parlarle qualche volta, indi se la fece venire in casa di bel nuouo, come se non fosse passata cosa alcuna, e circa il pericolo della vita, da cui euidentemente era stato liberato dalla bontà di Dio, e delle promesse reiterate, che haueua fatto a Sua Diuina Maestà di non più offenderlo. Ah pouerello di te, e non fai riflessione, che Dio Signor nostro non è par tuo, che a man salua lo possi burlare, che altre teste delle tue sono state stritolate dall'ira onnipotente di Dio, in vendetta di essersel i venute meno di parola; aspettane pure il condegno risentimento di sì vituperoso abbandonamento della strada buona, che haueui presa, e del volgere di spalle sì scandaloso, che fai al Crocifisso di nuouo, con tanto scandalo di tutta la patria, come fù, perche doppo pochissimi giorni della rea prattica, il giouane s'ammala di nuouo, di nuouo fà chiamare il Padre Carmelitano Scalzo sudetto, e di nuouo con lui si confessa, licentia la seconda volta la rea femina, doppo la confessione sopragiunge al pouero giouane vn nuouo accidente mortale, in cui non è abbandonato dal feruore del sudetto Padre spirituale; Quindi rimessosi dall'accidente sopradetto il giouane, e migliorato alquanto, il Padre Confessore esce fuori della camera per respirare vn poco, breuissimo tempo era passato, che era vscito il Padre dalla camera dell'infermo, & ecco che si sente ragionare l'istesso infermo con vn'altra persona, la quale non sanno chi sia, perche in camera nõ vi era restato altro, ch'il solo infermo, s'accosta vn seruitore all'vscio della camera, e ci vede dentro vn'altro Padre Carmelitano Scalzo, e subito riuolto al Padre Confessore, li dice: Padre hauete condotto qui altro vostro compagno? Non già, rispose l'altro. Non già? ripigliò il seruitore, e e chi è colui dunque, che parla con l'infermo, che all'habito mostra essere anche del vostro Ordine? Con che tutti vanno ad osseruare chi fosse quel Religioso, e tutti si marauigliano come fosse entrato a parlare all'infermo, giàche ben si sapeua da tutti loro, che in quella camera non vi era altra porta da poterui entrare, se non che quella, auanti della quale stauano tutti loro, curiosi indi s'accostano per vdire di che si parlaua, e quali ragionamenti faceua coll'infermo quest'incognito Religioso, & odono chiaramente dirsi da costui queste parole: E' vero, che hai tenuto mala prattica con quella donna, ma stateui

alle-

allegramente, che guarirai senz'altro, e no farai penitenza; ond'è, che non haueui bisogno di vsar tanto rigore con quella sfenturata di mandarla via così all'infretta, e suergognatamente la seconda volta, che perciò frà breue, che starai vn poco meglio, fatela ritornare, che sù la mia parola *infirmitas est hæc non est ad mortem*. Al che dato il consenso colui, il Padre vero Carmelitano, non potendosi più contenere in vdire tali cose, entra de fatto nella camera dell'infermo, hauendo prima inuocato l'aiuto del Signore, e così dice al falso Carmelitano: Buona sera, Padre. Buona sera, e buon'anno, risponde colui. Al che il Padre Confessore ripigliò dicendo: Che fate voi qui? e quegli risponde; Fò quello, che non fate voi, che ve ne state a ciarlare fuori della camera, in vece di aiutar l'infermo. Più spauentato il Confessore dice ad alta voce: Giesù mi aiuti; e quegli risponde: sù, mi aiuti; il Padre Confessore torna a dire: Dio mio, misericordia; Misericordia torna a dire il falso Religioso; ond'è, che il Padre Confessore affatto stordito per tali risposte, dà di mano al Crocifisso, quegli per forza gli lo leua da mano, dicendo, lo voglio io; Quì il Padre rimane affatto atterrito, e grida: Soccorso, Signore, soccorso; e quell'altro: soccorso, soccorso. Aggiunge il Padre: Signore, perdono de'miei peccati. Hor questo nò, ripigliò il finto Religioso, & il vero diauolo dell'inferno, il quale allargando la cappa, corre con impeto per ricuoprire con quella il Confessore; ma ritirandosi questi, e cadendo in terra tramortito, quegli volando sparì. Risorto il Confessore dallo suenimento, si pose subito ad aiutare il giouane, il che mentre voleua fare, si accorge, che vn rospo horribile, e di smisurata grandezza s'era posto alla gola dell'infermo per affogarlo. Il Padre s'ingegnò con l'oratione, e coll'inuocare l'aiuto di Dio, e della Santissima Vergine di distaccarlo, ma in vano, perche il maledetto rospo staua saldo: & in questo mentre con vrli da disperato si sentono dire dall'infelice moribondo queste parole: Venga, venga il diauolo, se ne porti anima, e corpo, & ogni cosa; e frà queste voci spirò miseramente l'anima. Odi chiunque sei, per conclusione di questa il detto santissimo di S.Cipriano *epist. 61. Liberanda, & uiolenter eripiẽda est de periculosis locis nauis ne inter scopulos, & saxa frangatur, extrahenda est uelociter de incendio sarcina, prius quam a flammis superuenientibus, cremetur. Nec euadere diabolum seruus Dei poterit, qui se diaboli laqueis implicauerit.*

IL FINE

INDICE DEGLI STIMOLI

Che in questa prima Centuria si contengono.

DECADE PRIMA.

DECADE SECONDA.

DECADE TERZA.

DECADE QVARTA.

DECADE QVINTA.

DECADE SESTA.

Stim.

DECADE SETTIMA.

DECADE OTTAVA.

DECADE NONA.

Stim.

DECADE DECIMA.

LAVS DEO.

Recedentes a te in terra scribentur, quoniam dereliquerũt venam aquarum viuentium Dominum Ierem. Cap. 13.

C 2 D

CENTVRIA SECONDA DEGLI STIMOLI AL S. TIMOR DI DIO.

CAVATI

Dalla Pessima Morte de' Peccatori.

DECADE PRIMA

Nella quale si racconta la Morte pessima, con cui souente sono castigati dall'ira di Dio gli vbbriachi, i seminatori delle zizanie, li mormoratori, i lasciui, i bestemmiatori, e simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si narra la Morte Pessima di vn tale Vbbriaco.

Væ, qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam, vt vino æstuetis. (Isa.c.5.)

A Coloro, che scordatisi di Dio, e dell'anima, non riconoscono altro Dio, che il loro ventre stesso, *Quorum Deus venter est*; parla l'istessa Diuina Verità, facendo lor sapere, che si guardino a tutto lor potere di fuggire l'ebrietà, di fuggire le crapole, e le dissolutioni nel bere particolarmēte del vino, se non vogliono essere maledetti da Dio, e castigati cō horribili castighi; poi che non solo per mezzo d'Isaia, come habbiamo significato, lor dice: *Væ, qui cōsurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam, vt vino æstuetis*; Et vn'altra volta per mezzo dell'istesso Profeta pur dice: *Væ, qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem*; Ma sopra tutti li Diuini testimonij, dalli quali viene intimata alli crapoloni la rouina dell'anima, e del corpo, chiarissimamente è quello dell'Apostolo, il quale scriuendo a quei di Galata, lor dice, che se vogliono hauer speranza di goder DIO vn giorno a faccia svelata, e se vogliono sperar l'eterna felicità, s'astenghino dalle crapole, e dalle ebrietà, perche altrimenti sarà chiusa per loro per

sempre la porta dell'eterna Gloria: *Manifesta sunt*, dice egli, *opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, & dissensiones, ebrietates, conuersationes, & his similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam, qui talia agunt, regnum Dei non consequentur*. E scriuendo a quei di Corinto, lor conferma l'istesso, con dir loro: State auuertiti bene a quello che fate, nè v'inganate, poiche, nè gli fornicatori, nè gli ladri, nè gli auari, nè quei, che attendono alle crapole, & all'ubbriacarsi, saranno fatti degni di possedere l'eterno Regno di Dio: *Nolite errare, neque fornicarij, neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque rapaces, Regnum Dei possidebunt*; l'istesso hà confermato la Diuina Giustitia con gli effetti del suo giusto furore, e della sua giusta vendetta, come ne fà fede l'horribilissima inuero historia, che racconta Tomaso Cantipratense; poiche egli narra per cosa certissima, che nella Francia si ritrouarono alcuni, che allegramente beuendo, e crapulando in vna tale hosteria, e tuttavia per lo soucichio vino fattisi più allegri, e più dimenticati del SANTO TIMOR DI DIO, essendo frà di loro entrato ragionamento, e motiuata questione, che cosa douesse mai succedere doppo la presente vita? al che vn tale, che penso, che più vino haueа beuuto di tutti, e perciò più vbbriacato, volendo fare del Teologo, e di colui, che più sapeua di tutti, incominciò a dire: E mangiamo, e beuiamo allegramente, senza pigliarci pensiero dell'altra vita; anzi, perche quest'altra vita non ci è di nessuna fatta maniera, pigliamoci bel tempo adesso, & hora, che viuiamo, *Edamus, & bibamus, cras enim moriemur*; mi marauiglio di voi, che sete così sciocchi, che dare orecchio a'Preti, & a'Frati, i quali vi predicano l'altra vita; e non sapete forse, che questa è vna tal politica, colla quale procurano il loro bene, e che noi facciamo loro larghe le limosine, sotto pretesto di aggiustarci l'anime nostre per l'altra vita; ma bisogna pur sapere, che le nostre anime non viuono doppo la morte de'nostri corpi, come la volete intendere? Appena haueua detto ciò lo scelerato, & iniquo crapulone, che si vede compatire frà loro vn tale huomo di alta statura, il quale cortesemente salutatili, lor dimanda vn bicchiero di vino, e doppo sedendo in mezzo a loro, vuol sapere di che parlauano, e che bella cosa diceuano? Parlauamo, dice il suddetto, delle nostre anime, e quali siano, e come, e quanto: & io, a dire il vero, se vi fusse qualcheduno, che volesse far compra della mia, io volentieri la venderei ad vn commodo prezzo, il quale vi prometto, che tutto lo vorrei spendere in vino, per mantener allegra la brigata: Horsù, disse quell'huomo, ch'era venuto vltimamente, sono io quello, che la compro volentieri, per quanto me la volete vendere? Io mi contentarei, risponde l'altro, per tanto; & accordatisi insieme di vn tal prezzo, questo gli fù subitamente pagato dal compratore, e dal venditore subitamente fù anche speso in comprar ottimo, e gagliardo vino, del quale beuerono tutti allegramente per tutta la giornata, la quale finita, & essendo venuta di già la sera, l'incognito compratore incomincia a dire: Tempo è, che ogni vno si ritiri per i fatti suoi nella propria casa; voi però, che quì state presenti, auanti, che ci diuidiamo, voglio, che siate giudici sopra vna cosa: Ditemi per cortesia, se vno hauesse comprato vn Cauallo legato col capestro, che forse non s'intenderebbe venduto insieme col Cauallo, il capestro, con cui è legato? E come, risposero tutti, il capestro và col Cauallo venduto; e ben s'intenderebbe venduto il capestro, quando è venduto il Cauallo. Hor bene, dice egli, non occorre altro, e tosto quell'huomo, pigliata la sua propria faccia di diauolo, ch'egli era, si alzò in aria, portandosi seco il corpo, e l'anima di quel tale, che come bestia s'era venduto per il vino al demonio, a cui, bēche la sola anima era stata venduta, pure si pigliò il corpo, ch'egli intendeua per il capestro. O Dio, Dio Santo, e quando ci saremo capaci di verità simili? e quando sarà, che intenderemo la cosa com'è? e quando penseremo da douero a noi stessi, e faremo riflessione, che Dio non si fà burlare da niuno, e con lui non bisogna fare il bello humore; ma più presto *in Timore, & Tremore* soggettarsi alle sue Diuine Leggi, e temere de'suoi giusti castighi? Vi sono alcuni, dice S. Agostino, che non temen-

mendo (massimamente in questa materia) di offendere S.D.M. non si contentano solamente di inebriare se stessi, se insieme con se medesimi non inebriano anche il compagno, inuitandolo, anzi costringendolo a bere, & a bere più di quello, che si conuiene: *Si te*, dice Agostino, *& alium inebriaueris, habebis hominem amicum, & Deum inimicum*; e poi: *Quicumque me audire contempserit, & ad bibendum pronus fuerit, vel in conuiuio suo altos adiurare, vel cogere voluerit, pro se, & pro illis in die iudicij reus erit*. Nè quelli, che sono inuitati a bere, e col bere souerchio ad vbbriacarsi, ancorche fossero inuitati a ciò dagli istessi Rè, e Monarchi della terra, sono scusati perciò da graue colpa, e peccato, perche dourebbero, dice Agostino, più presto accettare la morte, che vbbriacarsi, & offendere Dio, e con ciò perdere, per tutta l'eternità, l'anima; Perche è meglio, dice egli, che si ammazzi il tuo corpo sobrio, che muora l'anima per mezzo dell'vbbriachezza; anzi che, soggiunge il Santo, se fortemente procurassi resistere a tali inuiti, ti lasciarebbero poi stare con molta stima della tua virtù, e della tua costanza, in non volere vbbriacarti, per non offendere Dio: *Solent ebriosi*, dice egli, *ita se excusare, vt dicant: Persona potens me coegit, vt amplius bibam, & in conuiuio Regis non potui aliud facere. Ad excusandas excusationes in peccatis, ista praetendimus, & quod implere nolumus, non potuisse nos dicimus. Etiamsi ad hoc veniretur, vt tibi diceretur: Aut bibas, aut morieris, melius erat, vt caro tua sobria occideretur, quàm per ebrietatem anima moreretur; sed excusatio ista falsò obijcitur; Ipsi enim Reges, & quicumque alij potentes, &c. si te viderent desiisse, vt eis non acquiescas pro timore Dei inebriari, si tibi sub hora videantur irasci; postea verò te in grandi admiratione susciperent, dicentes: Quantis cum minis, & terroribus fatigauimus, & tamen nunquam eum a sobrietate separare potuimus?* In somma per tutti li capi fuggiamo l'ira onnipotente di Dio, la quale, come dissero quei Santi Giouanetti: *Nec viui, nec mortui effugere possumus*; e meglio è in qualunque caso *Incidere in manus hominum, quàm in manus Dei viuentis*. Di gratia da volta in volta facciamo riflessione, che habbiamo anima, & anima immortale, e che non può mai morire; a cui, se la prima sera, ch'esce da questo mondo, e và nell'altro, le toccarà vn male alloggiamento, iui, iui hà da stare mentre che Dio è Dio. Deh non siamo di quelli, che *in vano acceperunt animam suam*, e che viuono, come se non hauessero anima, come più appresso consideraremo meglio; ma amiamola, stimiamola, e facciamone conto, se non vogliamo, che siamo castigati in quella maniera, che fù castigato il sopradetto sfenturato, & infelice huomo, di cui habbiamo raccontato l'infelice successo.

STIMOLO SECONDO.

Nel quale si racconta la pessima morte di vn tal seminatore delle zizanie.

Sex sunt, quae odit Deus, & septimum detestatur anima eius; Qui seminat inter fratres discordias. (Prou.6.)

ODano ancor quelli, che seminano discordie, e zizanie frà li prossimi, la sentenza, che loro intima la Diuina Verità, la quale loro fà sapere da parte di quel Dio, che non sà, nè può mentire, che *sex sunt, quae odit Deus, & septimum detestatur anima eius*; e se volete sapere chi sia questo settimo, con chi non può far pace l'ira di Dio, e con chi hà odio implacabile la Diuina vendetta? ve'l dirò: *Qui seminat inter fratres discordias*. Ah se sapesse chi semina le discordie, chi suscita le risse, chi non vuol star quieto, e chi pone pietre di punta in mezzo al camino, acciò gli animi si disturbino, e le persone stiano in guerra frà di loro, quanto il Signore abomini

questo modo di trattare, e quanto lo punisca, al certo, che ogn'vno attenderebbe a farsi il fatto suo; al certo, che ogni vno sarebbe, come sogliono fare l'istessi cani, i quali, benche si ritrouino attualmente nelle arrabbiate risse frà di loro, ò contro di qualche huomo, quando poi si accorgono, che vi è vn braccio forte, che col bastone lor minaccia, li vedrete deporre l'altiera coda, che per prima, per la rissa, staua altiera, & orgogliosa (segno dell'animo fiero di vendicarsi, di quelle bestie) e sbassarla, e farsela cadere dentro le gambe, e tutti humiliati, e cheti ritirarsi in luogo sicuro. Così appunto, dico, che sarebbe questo tale, che tutto orgoglio alza la cresta contro del suo prossimo, e mai vuole acconsentire a cosa, e trattato veruno di pace, perche calarebbe ancor egli le vele della superba pazzia, e direbbe: Non per certo, che nè mi conuiene, nè posso, senza dimostrarmi esser non solo stolto, ma il capo di tutti i matti della terra, resistere colle mie insolenze contro di colui, il quale s'è dichiarato, che mi si renderà capitale nemico, se io non desisto dal seminare discordie, e dal porre risse fra'miei fratelli; alzerà bene vn giorno la mano la Diuina Vendetta, e mi percuoterà col bastone del suo giustissimo sdegno, e furore, in tal maniera, che ci perderò l'anima, e'l corpo, come si può vedere esser socceduto nel caso seguente, perche vi fù in vn tal Monasterio della Germania, vn Monaco dell'Ordine Cisterciense, nel quale a poco a poco, per vna tale indiscreta beneuolenza de'Superiori, s'era introdotta vna vsanza, di dare anche a'Frati Conuersi la veste nuoua, che perciò essendo stato fatto Abbate vn tale zelantissimo huomo, prohibì, che questo più si facesse; quindi è, che non perdendo tempo il nemico infernale, fece, che vn tal Conuerso incominciasse a risentirsene, & a ponere trà gli animi di tutti lo spirito della dissensione, e della discordia, e perciò non lasciaua momento, che non parlasse, & in segreto, & in publico all'altri Conuersi sù di questa materia, & acciòche stessero forti a nō obedire all'Abbate: onde da questo fù intimato precetto a tutti loro, che osseruassero rigoroso silentio, sotto pena, che se veniua da loro questo rotto, doppo pranso, douessero digiunare il giorno seguente in pane, & acqua, e quando lo rompessero auanti di mangiare, douessero digiunare l'istesso giorno pure in pane, & acqua; ma l'iniquo seminaror delle discordie, non si curaua di digiunare ogni giorno in pane, & acqua, perche ogni giorno sempre più volea parlare, e colle parole sue tenere sempre inquieto se stesso, e gli altri Conuersi. Hor nelli giorni auāti, che precedono al giorno santo di Natale, fu chiamato questo Conuerso, capo della discordia, e delle contese, e gli altri Conuersi suoi seguaci, e venuto egli con gli altri in Capitolo, dissegli l'Abbate, ma con molta pace, quiete, e carità, perche facesse simili cose? e rispostogli dal Conuerso, con termini di molto male Religioso, e di gran superbia, al suo solito, parue all'Abbate di atterrirlo, e così gli parlò: Hò voluto parlarui con espressione di carità, e cortesia, per toglierti dal malo stato, perche così conueniua, che facesse vn Superiore, come sono io; ma perche vedo, che tutto ciò poco, ò nulla gioua per l'intento, perche la gran traue della tua superbia, t'hà in tal maniera acciecati gli occhi, e così ti fà ombra, che già non vedi più quello, che ti è espediente a fare auanti a Dio, & auanti al mondo; veggo parimente, che con esser teco sì cortese nulla si fà, e più presto ti ridi, e fai burla delli nostri auuertimenti, che ci sia speranza di cauarne mai frutto, che perciò ti fò a sapere, auanti di tutti questi miei Padri del Capitolo, che se tu non ti emenderai, non porrai frà breue sfuggire l'eterno castigo di Dio, e le sue eterne maledittioni, soggiungendoti vn'altra volta, che se non muti registro, quel Dio, che veramente resiste a i superbi, e solo se la fà cogli humili, frà breue pigliarà la vendetta di quello, che insino adesso hai operato in porre discordie, e seminar continue zizanie in questo Conuento, che insino dalla sua fondatione sempre si è mantenuto in vna fraterna carità, & vnione grande, volendo io confidare in Dio, e nella Santissima Vergine Maria, che non vogli permettere, che per la tua malitia, e peruicacia voglia veder distrutta la pace di questo santo luogo. Appena fù detto questo dal Santo Abba-

te,

te, che il Signore esaudì le preghiere de' suoi diuoti Monaci, e comandò all'Angelo, che percotesse il feminator della zizania, il quale incontratosi con vn'altro Cõuerso, il quale era infermiero degli altri Conuersi, e secondo capo della discordia, incominciò a gridare da disperato, e mouendo il capo, e suoltando gli occhi, e tremando tutto da capo a piedi, daua manifesti segni, che douesse cadere di faccia in terra, e morire, quando quel Conuerso afferratolo per mezzo, nelle sue braccia stesse vomitò quell'anima così inchinata alle discordie, & all'inquiete. Al funestissimo caso corsero subito i Monaci, e frà gli altri l'Abbate, il quale hauendo osseruato il defonto, battendosi le mani, incominciò cõ gran dolore del suo cuore a dire: O te infelice, ò te misero per tutta vn'eternità, ecco come te ne sei morto, senza far penitenza delle tue sceleraggini, per giusto giuditio di Dio, il che hauendo repetuto più volte, soggiunse: O che fosse stato in piacer di Dio, & hauessi dato orecchio alle mie ammonitioni, ò che hauesse voluto Dio, e non ti fossi fatto incapace per sempre, sempre, sempre delle misericordie di Dio. Eh Dio, e doue, doue sono quelli, che sono così facili a porre discordie fra' fratelli, e fra' prossimi? e doue sono quelli, che seminano con tanta libertà semi d'inquiete, e di turbatione frà li prossimi? e perche non imparano a spese d'altri, che *Septimum detestatur* Dio stesso, cioè, *qui seminat discordias inter fratres*; eh che questa esperienza, e cento, e mille altre, che ve ne sono, douriano fare intendere a questi tali, che come si ritrouano nella radice di questa maledetta discordia tanti altri mancamenti, e peccati, non può la giustitia horrenda di Dio non far quelle vendette, che si debbono ad vn tanto male: *Hinc ergo perpendant*, dice San Gregorio Papa (*3.p. adm. 23.*) *seminatores iurgij, quam multipliciter peccent, qui dum vnam malitiam perpetrant ab humanis cordibus, cunctas simul virtutes eradicant, in vno enim malo innumera peragunt, quia seminando discordiam, charitatem, quæ omnium virtutum maior est, extinguunt; quia autem nihil preciosius est Deo, virtute dilectionis, nihil est delectabilius diabolo, extinctione charitatis.*

STIMOLO TERZO.

Nel quale si conta la pessima morte data dalla Diuina Giustitia ad vn Mormoratore.

Cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum. (Prouerb.24.)

Minaccia è questa, che fà il Signore a chi sparla de' prossimi suoi, a chi toglie loro il buon nome, a chi pone loro la macchia in faccia, di quelle calunnie, di quelli difetti, e di quei mancamenti: e s'è minaccia di Dio, bisogna auuertire, che Dio non mentisce, che Dio non parla a caso, come souente sogliamo parlare noi; e che sia così, è bene, che auuertiamo a quello, che racconta Eusebio delli detrattori di Narcisso Vescouo Gerosolimitano, delli quali egli racconta, che hauendo leuata la fama al Santo Vescouo, & hauendogli macchiata la riputatione, aggiunsero a tal grauissimo peccato, lo spergiuro; poiche vn sceleratissimo huomo, affinche maggiormente hauesse credito, e gli fosse prestata fede in quello, che falsamente haura detto del Santo Vescouo, spergiurò con dire: Se io non hò detto il vero, possi io essere abbruggiato viuo. L'altro soggiunse: Se io hò detta la bugia, possi morire di pestilentissimo morbo. Et il terzo ripigliò: A me mi siano cauati tutti due gli occhi, se quello, che hò detto contro di Narcisso, non è più che vero. Et essendosi, per l'indegnità delle calunnie opposteli, il Santo Vescouo ritirato nel deserto, a far iui vita solitaria per molti anni. Iddio Signor nostro, che se bene tal volta pare a noi, che dorme, stà vigilantissimo a punire chi fà male, punì il primo, con far, che

da vna scintilla si ponesse fuoco alla sua casa, con che morì egli abbruggiato con tutta la sua famiglia. Il secondo fù toccato da Dio con vn morbo così pestifero, che lo piagò dalla pianta de' piedi insino alla cima de'capelli, e miseramente l'vccise. Il terzo poi, vedendo l'euidentissimo castigo di Dio dato a gli altri due, si pose con tanto feruore a piangere il suo peccato, che restò cieco di tutti due gli occhi. Attesta anche la sudetta verità vn tale, riferito da Tomaso Cantipratano, il quale, come dice quesito Autore, perche dedito era a questo maledetto vitio di dir male di tutti, e di detrarre la fama de suoi prossimi, in maniera, che non lasciaua occasione di continuamente infamarli; il Signore Iddio giustissimo Giudice fece, che prima della morte egli fosse trauagliato da vn male così rabbioso, che lo costringeua a mordersi, e tagliarsi a pezzi a pezzi co' proprij denti quella lingua, che così libera era stata in dir male del prossimo, acciòche fosse punito in quella stessa parte del suo corpo, ch'era stato l'istromento per maggiormente offendere il Signore. Ah che non è marauiglia, dice San Bernardo, che Dio così seueramente punisca li detrattori, poiche la lingua del detrattore è come vna lingua di vipera, che in vn fiato attuelena, & vccide tre tutti insieme; è come vna lancia, che con vn colpo solo ne ferisce tre, cioè: Colui, di chi si mormora: colui, che mormora: e colui, che volentieri sente la mormoratione; *Nunquid non est vipera lingua detractoris? ferocissima planè, nimirum, quæ lathaliter tres inficit flato vno; nunquid non lancea est ista lingua? profectò, & acutissima, quæ tres penetrat ictu vno, lingua eorum gladius acutus; gladius equidem anceps, imò triceps est lingua detractoris*. Ah Dio, e che voglia maledetta è quella, che habbiamo di mormorare, e di leuare la fama al prossimo? Ah Dio, e che (dice lo stesso Spirito Santo) desiderio è quello, che habbiamo, in hauere inteso qualche male del nostro prossimo, di subito andare a ridirlo ad vn'altro, come se li dessimo notitia di qualche gran bella cosa, e come se noi l'hauessimo a dire vna cosa di grande honore nostro, e che ci hauesse a cagionare qualche grande vtilità, ò come il ridire quel difetto del prossimo ad altri, fosse vn vomitare qualche pestifero veleno, che haueßimo nello stomaco, il quale ci desse tanta gran pena, che ci sentissimo morire, se presto presto non aprissemo la bocca, e non la buttassimo via fuora; Eh nò, nò, dice lo Spirito Santo stesso, nò figlio mio, che non è così, non temere di nulla, fà buon cuore, figlio, e ritieni in te la parola, e non scuoprire il difetto di quel tuo prossimo, ma sepellisciloo dentro di te stesso, & io ti assicuro, che non perciò creparai: *Audisti sermonem aduersus proximum tuum, commoriatur in te, fidens, quoniam non te disrumpet. Quid est commoriatur in te*, siegue à dire il Bocca d'oro, *extingue ipsum de fodito, ne exire permittas, obliuioni trade*. Non è marauiglia, che Dio Signor nostro punisca questo vitio cō grandissimo furore, e sdegno, perche come dice Clemente Papa: *Homicidiorum tria genera esse dicebat Beatus Petrus, & pœnam eorum parilem esse dicebat, sicut enim homicidas interfectores fratrum, ita detractores quoque eorum, eosque obtrectantes homicidas esse manifestabat*, con l'autorità di San Pietro, dice il sudetto Santo Pontefice, non vi è differenza trà gli homicidi, e li detrattori; e S. Agostino confermando questa verità, hebbe a dire, che *Nemo peritorum, aut prudentium putet, quod minus sit periculum in verbis lingua mentiendo, quam manibus sanguinē fundendo*. Che perciò è ben, che cō questa occasione voi, che hauete così facile il detrarre la fama del prossimo, riflettiate, che già che cōmettete con ciò vna colpa, che è similissima a gli stessi homicidij, & al spargere del sangue del prossimo per terra, colla spada, e colle lancie, simile anche sarà la pena, & il castigo, col quale sarete voi da Dio castigati; Di questo difetto, dice S. Gio: Chrisostomo, esser specialmēte tinti quelli, che fanno dello spirituale, e dell'huomo da bene, perche parendo a loro, che nella lor casa non ci sia più che osseruare, e che fare, volentieri si trattengono ad osseruare li fatti delle case altrui; e non è così per certo, perche all'hora ti potrai dire solamente huomo da bene, quando lasciando stare gli altri, continuamente attenderai ad osseruare te stesso, & a fare gli fatti tuoi. *Attende*

tende tibi ipsi, diceua Moisè vna volta; & il Saluatore parlando con coloro, che si pongono ad osseruare i fatti degli altri, e perciò non veggono li proprij con infinito danno delle loro anime: *Quid vides*, dice egli, *festucam in oculis fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides*? Ti paiono pagliuche li difetti proprij, perche non attendi a te stesso, e perche ti vai trattenendo a fare il conto sopra alle colpe degli altri; considera li tuoi, e fà attēta, e matura riflessione sopra quelli, perche ti pareranno d'altra maniera. & in somma non ti scordare, che il Signore Dio odia tanto questo difetto del detrarre la fama altrui, e del mormorare del prossimo, che all'improuiso te ne farà pagar la pena con vna mala, & infelice morte: *Ne commiscearis cum detractoribus, quoniam repentè consurget perditio eorum*.

STIMOLO QVARTO.

Nel quale si narra la morte pessima di vn tale, che non volle separarsi dalla mala compagnia.

Discede ab iniquo, & deficient mala abs te. (Eccl.7.)

LO Spirito Santo medesimo ci fa intendere, che se voi volete non incappare nell'ira di Dio, se voi volete sfuggire molte disgratie, e mali auuenimenti, douete in ogni maniera fuggire come dalla peste dalle conuersationi, e dalle compagnie de'cattiui, perche se ciò non farete, state in gran pericolo di partecipare dello sdegno di Dio, e del castigo, che dà loro S.D.M. *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te*, dice l'Ecclesiastico, ò per meglio dir lo Spirito Santo per mezzo di lui; Tutto vno farà, lasciare la mala compagnia, che lasciare d'incorrere ne i trauagli, e nelle disgratie, ch'essi per giusto giuditio incorrono alla giornata. Tutto vno farà per te non andare con simili persone, che non hauere male nella tua persona, nelle tue robbe, e nella tua riputatione: *Discede ab iniquo, et deficient mala abs te*; Il che se vorrai conoscere in fatti, leggi vn poco l'istoria, che di questa verità ti farà pienamente informato; Poiche si legge nel Prato spirituale, ch'essendo in vn tal porto, ò lido di mare, molte navi, che stavano leste per far viaggio, e portare diuerse sorti di merci, & vna moltitudine grande di passaggieri in diuerse parti del mondo, veduto il vento prospero, e favorevole, tosto misero vela, e si partirono, vna sola si restò nel porto, senza potersi muovere dal luogo, donde di già haveva anch'ella sciolto, per fare il suo viaggio insieme coll'altre, nè per gran diligenza, che facessero i marinari in vedere da tutte le parti di quel legno, donde venisse la causa, che con tutto che hauea belle, e buone le vele, con tutto che fossero sarpate l'anchore, & ogn'altra cosa fosse all'ordine, pure la nave stava immobile, e non si poteva in conto alcuno partire; non pottero mai per quindeci giorni continui, nè meno per breuissimo spatio di mare muouersi lontani dal lido; ma sempre con maraviglia, e dolor grande del Nocchiero, il quale non faceua altro che piangere, e sospirare, si ritrouaua nel medesimo porto; Quindi è, che hauendo egli veduto, che le diligenze humane punto li giouauano per rimuouere la nave dal lido, si rivoltò a DIO con efficaci preghiere, & orationi, acciò si degnasse di aiutarlo in quel suo grave bisogno, e che li mostrasse la causa di tal impedimento, che immobile tuttavia tratteneva la sua nave nel porto. Alle quali orationi dando pietosamente l'orecchio la Divina Bontà, parve sentire al Nocchiero vna voce, che li diceua: Manda fuori Maria, manda fuori Maria, e felicemente proseguirai il tuo viaggio; e questo li fù replicato per ben tre volte; onde per obedire al Diuino comandamento, punto tardò il padrone della naue ad andarsene nel mezzo di quella, e chiamare a gran voce: Maria, Maria, euui quì dentro vna tal chiamata Maria? Eccomi quì, disse all'hora vna tal donna, che sta-

ſtaua anch'eſſa nella naue per far viaggio, eccomi quì, che mi comandate Padrone? Al che il Padrone ripigliò: Venite quà ſorella, le diſſe, e ditemi, per auuentura hauete qualche mala prattica, ò ſe tuttauia vi trouate vn peccato mortale? perche io pēſo, che Dio Signor noſtro ci voglia caſtigare tutti, mētre mi trattiene la naue, come vedete, che nō ſolo nō può far viaggio, ma neanco per poco allontanarſi dal lido. Al che la donna riſpoſe: Sappiate, che l'impedimento, perche la naue non poſſi partire, non lo pone altro, che il mio peccato, e la mia grauiſſima ſceleraggine, mentre hauete da ſapere, che eſſendo ſtata maritata per molti anni, dal mio marito hebbi due figliuoli, de i quali eſſendo giōto l'vno all'età di noue, e l'altro all'età di cinque anni, morì il ſudetto mio marito; quindi è, che deſiderando io di rimaritarmi, mandai a dire ad vn tal ſoldato mio conoſcente, ſe haueſſe voluto contrarre matrimonio con me, & eſſendomi da lui riſpoſto, che non voleua pigliar moglie, che haueſſe figliuoli d'altro marito, perche queſto ſarebbe ſtata cauſa di continue diſcordie, e riſſe frà li ſuoi figli, che haueſſe hauuti, e frà li primi, che io haueua dell'altro matrimonio; io, che impazzita era nell'amore di quel ſoldato, per hauerlo per marito, vcciſi tutto in vn giorno li miei innocenti figliuolini; e riſaputo dal ſoldato, che io, per pigliar lui per iſpoſo, haueua crudeliſſimamente vcciſi i miei figli, per giuſto giuditio di Dio, quegli in luogo di prender da ciò occaſione, e motiuo di amarmi, e prendermi per moglie, ne preſe motiuo di odio, e di abominatione, facendomi riſpondere, ch'egli mai haurebbe preſa per moglie vna tal donna, che così fiero animo haueua hauuto colle ſteſſe ſue viſcere; quindi è, che non ſapendo, che mi fare, e temendo grandemente, che non ſi foſſe ſcoperto il mio fallo, e la mia ſceleraggine, mi era poſta in queſta naue per paſſare in paeſi lontani, e doue non haurei temuto di eſſer conoſciuta. Al racconto della quale tragedia, lagrimando ſempre il Nocchiero, alla fine ripigliò dicendo: Sorella, facciamo l'eſperienza con tutto ciò, ſe li miei peccati ſono l'ancora della mia naue, ò li voſtri, & in dir così, ſi poſe nel ſuo battello, affinche ſe ſenza lui la naue caminaſſe, egli intendeſſe, che gli ſuoi, e non gli altrui peccati erano quelli, che impediuano il nauilio; ma perche poſtoſi egli nel battello, la naue non ſi mouea come prima, e niente più; ritornando nella naue diſſe a Maria, ch'ella ſi poneſſe nel battello: Scendete, egli le diſſe, voi nel battello, come feci io, e vediamo, che farà la Diuina Maeſtà. Il che eſeguito da Maria, ecco, che in vn baleno la naue, come foſſe vſcita dalle ſecche, ò da mezzo alli ſcogli, cominciò a fare viaggio proſpera, e felicemente, e con tal velocità, che in poco più di tre giorni arriuò in quel luogo, doue per giungerui vi haurebbero voluto più giornate per l'ordinario modo di viaggiare; & il battello, dou'era la ſuenturata Maria, girando, e raggirando di quà, e di là, in poco tēpo ſi ſommerſe nel mare. Attenti dunque, ò voi tutti, che ſtate oppreſſi dal peſo impareggiabile del peccato, perche niun'altro vi potrà far tanto male, quanto ve ne farà il ſolo voſtro peccato, & attendete a fuggire dalle male compagnie, perche Dio ſuole col ſuo giuſtiſſimo furore, per li peccati di vn ſolo caſtigare molti, come in tanti, e tanti luoghi della Diuina Scrittura ſi legge hauer pratticato Sua Diuina Maeſtà, in ſomma teneteui a mente, & a cuore il detto infallibile del Diuino Oracolo, che tutto vno ſarà sfuggire li mali incontri, che il fuggire la mala conuerſatione, e la mala compagnia. *Diſcede ab iniquo, & deficient mala abs te*; queſto ſteſſo ci volle inſegnare la Diuina Scrittura nella morte di quel tal Profeta, che volēdo mangiare con vn falſo Profeta, e non fuggendo la ſua mala compagnia, fù vcciſo dal Leone; e queſto ſteſſo c'inſegnano cento, e mille altre hiſtorie, nelle quali ſi legge, che per queſto, e nō per altro, tanti, e tanti miſeramēte perirono, & infelicemēte morirono, ciò è ſolo perche non vollero fuggire la mala compagnia, e perche non vollero laſciare le male conuerſationi, *ſi ſapis* dunque Lettor mio, impara a ſpeſe d'altri a porre in eſecutione quello, che Dio Signor noſtro ti hà riuelato, e ti hà ſignificato nelle ſue Diuine Scritture, come hai di già inteſo, & io ti replico; *Diſcede ab iniquo, & deficient mala abs te.*

STI-

STIMOLO QVINTO.

Nel quale s'auuisa con quanta horrenda morte sia castigato chi commette l'horrendo, e nefando peccato.

Morte moriantur, sanguis eorum super eos. (Leuit.20.)

IN questo capo si ammoniscono coloro, ch'essendo dotati di ragione, quasi che priui ne fossero affatto, così si fanno tirare dalla passione, che commettono sceleraggini così enormi, e peccati così horrendi, che s'abborrisce communemente il nominarsi nè meno, che perciò, quando si hà da nominare, per detestarlo, e maledirlo, si chiama col vocabolo di nefando, cioè di cosa da non ridirsi, e da non parlarsene, come indegna da esser nè meno nominata; hor a questi, che commettono tale horribile sceleraggine, e tale horrendo eccesso, auuisa lo Spirito Santo, che vi è per loro vna maledittione notata nel Leuitico, che dice così: *Morte moriantur, sanguis eorum super eos.* O che grande sdegno mostra il Signore hauere di vn simil peccato, mẽtre irremissibilmente comanda a chi il cõmette, che muoia, e che indispensabilmente paghi la pena di delitto così atroce: onde è, che il braccio di Dio stesso armato di fulmini, e di saette, bisognò, che pugnasse contro huomini così ribaldi, abbruggiandoli viui, e riducendoli in cenere, senza perdonare a sesso veruno, & a veruna età. Nè questi castighi furono talmente ne i tempi antichi, che non si siano mostrati in ogni età, & in ogni tempo, come può attestarlo frà l'altre, l'historia, che si legge d'vn tale, che s'abusaua della propria moglie, commettendo questo sì maledetto peccato, che fù colto dall'ira di Dio, all'hora appunto, quãdo volendo commetter tale sceleraggine, e ricusando la moglie di cõsentirli, con chiamar Dio, che lo castigasse, & egli violentemente commettendo cõ tutto ciò tale eccesso, poco doppo alzatosi a fare i suoi bisogni, l'vscirono dal corpo, insieme coll'escrementi, le bodella, e riportato al suo letto, si sentì bruggiare tutto il corpo, come in vna viua fiamma d'inferno, dal quale specialmente sentendosi bruggiar le mani, con infinito dolore, e spasimo, mentre faceua grande istanza, che se gli tagliassero, e gridando da disperato finì miseramente la vita. L'attesta anche quell'altro, di cui si narra l'infelicissima morte socceduta per tal vitio in questo modo: Fù questi per prima vn modesto giouane, ma scandalizzato da vn suo Maestro, non finiua di esser recidiuo in simile vitio, e peccato; quindi è, che molte volte fù auuisato da'suoi genitori, a lasciare di commettere tale enormità, se non voleua incappare nell'atrocissimi, e crudelissimi castighi di Dio; ma egli tirato dal mal'habito, sempre tornaua a commettere l'istessi peccati; Hor essendo stati alloggiati in sua casa alcuni forastieri, mentre doppo cena ogn'vno era andato a dormire, ecco, che si sente vna horribile voce, che chiamaua aiuto, & accortisi li serui della casa, che quello, che gridaua era il loro padrone, accorsero subito alla camera, doue esso dormiua, e conoscendo, che staua vicino al morire, chiamano l'hospite, ch'era Sacerdote, e decano, il quale venuto in fretta, ammonisce il giouane, che chiami Dio in suo aiuto, e non gli huomini, e che si dia in colpa de'suoi peccati. Al che il giouane moribondo nõ fece altro, se non guardare il Decano, e dire insieme: Guai, guai a colui, che mi sedusse, e che m'ingannò; non serue, che io chiami Dio in mio aiuto, nò, perche già veggo spalancata la porta dell'inferno, e lesti gli diauoli, che mi vogliono pigliare, e condurmi con loro nelle pene eterne; e mentre tutti l'esortauano a raccomandarsi a Dio, & a farsi il santo segno della Croce, egli non auuertendo, nè dando orecchio a cosa alcuna, chiuse gli occhi, e si voltò dall'altra parte del letto, e miseramente spirò. Autentica questa grande ira di Dio contro di questi miserabili, che han-

hanno ardire di commettere sceleraggine così enorme, quell'altro horrendo castigo di Dio, dato nell'anno 1583. a due giouani, i quali mentre stauano attualmente cōmettendo simile sceleraggine, da vn miracoloso, & infernale fuoco, che dalli loro impurissimi, e lasciui corpi istessi vsciua, furono horrendemente abbruggiati, e ridotti in poluere, e cenere, rinouandosi in loro il castigo, che fù dato da Dio a gli antichi habitatori di Sodoma, e Gomorra. O voi, che non temete Dio, ò voi, che sete cosi audaci, che ve la pigliate con Dio stesso, deh perche non vi ricordate, ch'egli si protesta, che s'accenderà il fuoco dell'ira sua Diuina contro di voi, e quando meno ve'l pensate, come si accese più prima contro de'vostri pari, e non si smorzerà, anzi si continuerà per tutta l'eternità: *Ignis accensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima.* Non si può, non si può, dice Lattantio, simile scelcraggine, e simile peccato giàmai spiegare, per la grande enormità, che in se contiene, e per la sua grauezza, che tanto grandemente offende Dio, e la sua Diuina Bontà, perche non vi è lingua, per eloquente che sia, che possa spiegarlo: *Non potest hac res pra sceleris magnitudine enarrari, nihil amplius istos appellare possum, quam impios, & parricidas, quibus, hoc, verbis, aut qua indignatione tantum nefas prosequar? vincit officium lingua, sceleris magnitudo.* Così si parla di tal delitto, e di tale enormità; e perche qual'è il delitto, e qual'è la colpa, tale anche è la pena, che le siegue. Pensate, ò voi, se dal giustissimo sdegno di Dio non habbia da essere punita, anche in questa vita, con atrocissimi tormenti, e pene, colpa sì graue, come habbiamo veduto, ch'è stata punita in tanti, e tanti. Deh se hauete compassione di voi stessi, se pure hoggidì se ne ritroua di quest'huomini scelerati in questo mondo, imparate a spese d'altri, a spegner in voi, se mai lo spirito infernale hauesse accesa simil fiamma nel vostro cuore, se non volete essere col fuoco Diuino, e Celeste castigati in questa vita, come caparra di quel fuoco, che per vn breuissimo diletto eternamente vi hà da bruggiare, giache di lui è scritto: *Ignis eorum non extinguetur.*

STIMOLO SESTO.

Nel quale si narra la morte pessima di vna tale vana ballatrice.

Pro eo, quod eleuata sunt filia Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant, decaluabit Dominus verticem filiarum Sion. (Isaia 3.)

A Tutti coloro, che senza Timor di Dio, non attendono ad altro, che a saltare, e ballare, non solo con poca edificatione de'prossimi, ma con iscandalo, e rouina di molte anime, che da tali simili, e lasciui modi, e maniere di trattare, restano incappati nelle reti di lasciui, e profani amori, il Diuino Oracolo significa, che l'istesso farà con loro Dio, che fece colle figliuole di Gierusalemme, delle quali così parla: *Pro eo, quod eleuata sunt filia Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant, decaluabit Dominus verticem filiarum Sion.* A questi stessi auuisa l'istesso Diuino Oracolo per mezzo del Santo Giob, che auuerrà quello, che auuenne a quelli del suo tempo, di cui egli dice: *Egrediuntur quasi greges paruuli eorum, & infantes eorū exultant lusibus.* E dipoi: *Tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad infernum descendunt.* La qual verità ha voluto la Diuina Giustitia autenticare cō alcuni fatti horribilissimi, e specialmente con quello, che vien raccontato da Tomaso Cantipratense, il qual narra di hauer egli stesso veduto una tale saltatrice, la quale doppo hauer scandalosamente ballato, mentre staua attualmente nel medesimo ballo lottando sfrontatamente col

suo

ſuo adultero, fù percoſſa dal fulmine della Diuina Giuſtitia, che le leuò la vita di repente, e ſenza poter fare vn'atto di pentimento, e di pietà verſo Dio, laſciando a' circoſtanti poca ſperanza della ſua ſalute, come poc'anzi molto ſcandalo loro haueua cagionato col ſuo malo eſempio. Non diſſimile fù il caſtigo dato dal Diuino furore a coloro, che ballando, e ſaltando sù di un fortiſſimo ponte, e che niun ſegno haueua dato prima mai di rouinarſi, in un tratto uenne lor meno, e tutti li fece affogare nell'acque, che ſcorreuano ſotto di quello. Come anche quell'altro di quello sfortunato, & infelice Sampognaro, il quale, quando colla ſua ſampogna in un tal giorno di feſta tiraua le giouani a ballare, e cantare laſciuamente, ecco, che ſi oſcura l'aria in maniera, che minaccia ſubitanea, & impetuoſa pioggia: ond'è, che tutti ſe ne fuggirono alle caſe loro, ſolo colui, che ſuonaua la ſampogna, non ſatio ancora di ſuonare, e ballare fù l'ultimo a fuggirſene al couerto, il che mentre faceua, ſuonando anche, e ſaltando, fù colto da un fulmine, il quale di repente l'uccise, ma ò fatto tremendo, & horribile! ecco, ch'eſcono due negriſſimi cani, come riferirono due giouanetti, che da un luogo uicino oſſeruarono il tutto, i quali ſtrapparono co i denti un braccio dal cadauere del Suonatore, che ſe lo portauano pendoloni dalla bocca, & eſſendo ſtato ſepellito poi il cadauere ſteſſo nell'atrio della Chieſa, la mattina fù ritrouato il ſepolcro aperto, e vuoto, credendoſi da tutti eſſer ſtato quello rapito dal demonio. Di queſto horrendo, e maledetto vitio del ballare, e ſaltare, maſſimamente auanti le Chieſe, e ne i giorni dedicati al Signore, vdite, che ne diſſe S.Gio:Chriſoſtomo: *Vbi*, dice egli, *ſaltus laſciuus, ibi deabolus certè adeſt, non enim ad tripudia hæc nobis præbuit Deus, ſed & modeſtè incidamus, non vt impudenter Camelorum modo ſaltamus; nec enim ſolum fœmina, ſed etiam Cameli turpiter ſaltunt, ſed vt in Angelorum choris conſiſtamus; quia ſi corpus deforme fit, impudenter ſaltendo, quantò magis animam fœdari credendum eſt; his tripudijs deabolus ſaltat, his a dæmonum miniſtres homines decipiuntur*. Sono reti, ſono lacci, come la volete intendere e li tripudij, li ſalti, e li balli, che ſi fanno dalli laſciui, e dishoneſti, de'quali ſi ſerue il demonio per incappare l'anime, come s'incappano gli vcelli alla rete, & a i lacciuoli: *Hic tripudijs diabolus ſaltat, his a dæmonum miniſtris homines decipiuntur*, che perciò auuiſaua anche lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico: *Cum ſaltatrice ne aſſiduus ſis, nec audias illam, ne forte peccee en efficacia illius*. S.Agoſtino poi non laſciò ancor'egli d'intuonare all'orecchi di queſti vani ballatori, che auuertiſſero bene a quello, che faceuano, perche in queſti ſalti, e balli i Cattolici diuentano pagani, e ſenza fede, e come tali ſaranno da Dio puniti col ſuo giuſto furore: *Iſti infelices, & miſeri homines, qui balationes, & ſaltationes ante ipſas Baſilicas Sanctorum exercere nec metuunt, nec erubeſcunt, & ſi Chriſtiani ad Eccleſiam venerint, pagani ad Eccleſiam reuertuntur, quia iſta conſuetudo balandi, de paganorum obſeruatione remanſit*. Attenti, attenti, ò Chriſtiani, attenti, ò Fedeli, non vi fate ingannare dalle coſe tranſitorie, e vane, da i giuochi, e riſo, che tantoſto ſpariſce, ma più preſto procurate di piangere i voſtri peccati, e le voſtre miſerie, più preſto procurate ſpargere lagrime per l'offeſe, che hauete fatte al Signore; *Ne riſus veſter in luctum conuertatur, & gaudium in mærorem*. Coteſta voſtra allegrezza non vi accorgete, che è per finire, che dura poco, che finiſce a vn batter d'occhio, e quella malinconia, che ſiegue appreſſo di eſſa, è eterna, e non finiſce mai? Sì, sì, tenete a mente a quello che fare; sì, sì, oſſeruate bene prima di far quello, che in offeſa di Dio ſtate facendo in coteſti voſtri balli, e liberi modi di fare, perche Dio parla chiaro per mezzo del ſuo Apoſtolo ſpecialmente, e vuole, & ordina, che *Riſus veſter in luctum conuertatur, & gaudium in mærorem*.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale si narra la morte pessima di vn bestemmiatore.

Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput eius, & lapidet eum populus vniuersus. (Leuit. 24.)

O Voi, che assuefatti a parlar con libertà, e sfrenatezza, volete far tal volta del bell'humore, anche con Dio, e con li suoi Santi, quasi che quello, e questi fossero huomini come voi, con chi vi fosse lecito di vsar termini di poco buona creāza, con por loro sopranome, e cose simili, senz'auuertire, che se si tratta del nome solo dell'Altissimo, dourebbe esser da noi con tremore, e timore nominato, poiche stà scritto: *Sanctum, & terribile nomen eius*, e che l'ingiurie, che si fanno a'Santi di Dio, Dio le reputa fatte a se stesso, e così le vendica, e le punisce, che perciò parlando il Signore di qualsiuoglia sorte di sì fatto parlare, & in somma d'ogni sorte di bestemmie, e volendo mostrare quanto grādemente li dispiaccia questo peccato, comanda, che il bestemmiatore sia a furia di popolo cacciato fuori della Città, & iui vcciso a forza di sassate: *Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput eius, & lapidet eum populus vniuersus*. Questo furore, e questo sdegno di Dio dimostra quanto habbia specialmente in odio colpa simile, e simile sceleratezza; Nè mancano infiniti essempij, nelli quali si conferma questa verità, com'è quello primieramente della vendetta, che fece Dio delle bestemmie di Sennacherib per mezzo del suo Angelo, il quale in vna notte vccise per tal causa cento ottanta mila soldati dell'istesso Rè Sennacherib, il quale poco doppo, per giusto giuditio di Dio, dalli suoi figliuoli stessi fù trucidato, mentre staua adorando il suo Idolo nel Tempio di Nesioch. E quello di quel figliuolo di cinque anni, il quale, come racconta San Gregorio Papa, per le bestemmie fù rapito dalle braccia di suo padre da'diauoli, che vidde venire verso di se in forma di neri Etiopi. E quell'altro raccontato da S. Pier Damiano, di quel Clerico, il quale hauendo asserito empiamente, mentre si ritrouaua nella guerra, che quella sentenza del Saluatore, doue dice, che *Omnis, qui se humiliat, exaltabitur*, era falsa, fù tantosto trafitto da vna spada, che quasi fulmine, nella bocca lo ferì mortalmente, e l'vccise. E quell'altro di colui, ch'è raccontato dall'Autore del grande Specchio d'essempij, del quale si dice, che giurando per tutti li membri del Signore, e della sua Santissima Madre, fù tantosto percosso dall'ira di Dio, e come se fosse stato trafitto da ferro inimico, subito cascò in terra, dicendo; Chi mi ammazza? e chi mi vccide? e doppo dette queste parole, brontolandosi per terra, rese la sua tartarea, e diabolica anima, & essendosi poi osseruato il cadauere, fù nelle spalle di quello ritrouata vna gran ferita, che parea fatta con vna accetta. E quell'altro raccontato anche dal sopracitato Pietro Damiano, di due amici, che nelle parti di Bologna, mangiando insieme vna mattina, & vn di loro hauendo ben spartito vn gallo, e ben conditolo con pepe, e cose simili, disse all'altro; Se ci venisse San Pietro stesso, non potrebbe con tutta la sua potenza riunire questo gallo, tanto bene l'hai saputo, amico mio caro, spartire, e diuidere. Et io ti dico, rispose l'altro, che se ci venisse altro che S. Pietro, e se ci venisse l'istesso Dio, nō potrebbe far risorgere questo gallo diuiso in sì minuti pezzi. Al qual temerario parlare, ecco, che di repente s'alza sù la tauola il gallo couerto di piume, come se mai vcciso fosse stato, nè arrostito, nè diuiso in pezzi, e sbattendo horrendamente l'ali, e cantando, asperse con quel moto dell'ali, tutti due gli amici, con quel liquore, ch'era nel piatto, il quale liquore subito li fece diuenire tutti due leprosi, e così leprosi in progresso di tempo infelicemente se ne morirono, della qual lepra ne furono heredi

redi anche i loro figli, e nepoti, i quali furono condennati da sentenza Ecclesiastica a perpetua seruitù, in pena della bestemmia sudetta; Ah Dio, che bisogna ripetere spesso all'orecchie de'Fedeli quel detto dell'Apostolo: *Quis vos fascinauit non obedire Veritati?* è pur la gran cosa questa, che potendo noi seruirci della lingua, che Dio ci hà dato, solo per lodarlo, e benedirlo, essendosi egli stesso dichiarato, che non ci è sacrificio, con cui si stima esso honorato, e glorificato, quanto quello, che se li fà cō lodarlo, e benedirlo colla nostra lingua, *Sacrificium laudis honorificabit me*, noi stolti, e senza vna dramma di ceruello, ce ne seruiamo per irritare l'onnipotente ira sua, e'l suo giusto furore a punirci, e castigarci, e chi non sà, che come dice S. Gio: Chrisostomo: *Nullum actioni gratiarum par bonum, quemadmodum blasphemia peius nihil*. Ah Fedeli, che per voler tal volta mostrare l'ingegno, e fare delli sauij, vi mostrate mezzo Atei con parlare, e sparlare delle cose appartenenti a Dio, al suo giustissimo, e santissimo gouerno, prouidenza, e cose simili, con vscirui dalla bocca horrendissime bestemmie, & horribili propositioni, vorrei, che leggessiuo ogni giorno quello, che dice il glorioso Santo Effrem: *Desine, ò homo*, dice egli, *blasphemare, ne fortè idem sermo, quem contemnis, fiat flamma in ore tuo, & tuam linguam comburat; nam si homo hominis pugnam suscitans, etiam pace iam facta, in conspectu eius prodire erubescit, quomodo tu hodiè in mundo constitutus, & cras Tribunali ipsius præsentandus, audes talia eloqui? & non metuis ne fortè signis de Cælo descendat, & deuoret te, dum tu sic os aduersus Omnipotentem aperis? neque vereris, ne forte terra sub te repentè disrumpatur, & te absorbeat?* Sì, sì, che par che l'huomo, essendo huomo per la suo mal giuditio, e poco sapere, diuenghi tal volta vna stolida bestia, mentre, come dice il sudetto Santo, sapendo, che non può scappare lo stretto della morte, & il furore del giusto Tribunale di Dio, si mette a parlare di Dio, come se parlasse di vn suo pari, anzi con maggior irriuerenza, e poco timore, non pensando, che mentre dice tali parole, può venire fiamma dal Cielo, che in vno instante l'abbruggi, e lo consumi, come è socceduto infinite volte; nè temendo, che se l'apri la terra sotto i piedi, e resti miseramente assorto, e sepellito sotto di quella? Deh *si sapis*, temi l'Onnipotente, & impara a spese d'altri, acciòche non socceda a te quel che è socceduto a chi nō ha voluto dar l'orecchio all'inspirationi di Dio, & alli suoi auuertimenti, che per mezzo delle Sacre Scritture, e degli horrendi esempij del suo giusto furore, loro continuamente hà dati.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale si conta la pessima morte data in castigo del vestire vanamente.

Et erit pro suaui odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium. (Isai. 3.)

IL Diuino Oracolo così intima a coloro, che ingannati dal demonio colle loro vanità, e lasciuo modo di vestire, si fanno rete del diauolo; a queste intima lo Spirito Santo, a queste significa la Verità Diuina, a queste fà intendere l'eterno Giudice, che egli colla sua infinita giustitia, ch'egli col suo giusto furore punirà vn giorno, e sarà quando meno il pensano, tanta loro vanità, ch'è causa della rouina di tante anime, che si mutaranno frà breue le scene, che loro renderà quello, che gli han fatto d'ingiuria, conuertendo, e mutando in loro mortificatione, e tormento, quello stesso, che a dispetto di Dio fù loro di gusto, e di diletto: *Et erit pro suaui odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium*. Non bisogna contrastare coll'Onnipotente, non bisogna irritare l'infinita giustitia di Dio, non bisogna esasperare più la Diuina Patienza; Come non fù egli, che non ti fece

sgar-

sgarbata, egli, che ti diede gli occhi in frõte, e nõ ti fece nascer'orba? nõ fù forse egli, che ti diede sanità, e vigore, & egli, che te la conserua? e tu all'incontro glie ne rendi così bel contracambio, che ti serui de i doni suoi per mostrarli il maggior segno d'ingratitudine, che possa mai creatura alcuna mostrarli, quanto, e per mezzo delli medesimi beneficij, che t'hà fatto; quanto, e per mezzo del medesimo tuo corpo vanamente vestito, e lasciuamente ornato, rubbarli l'anima tua, ch'egli hà comprata col suo Diuino sangue, e con essa tante altre, che restano miseramente preda dell'amor tuo? Eh nò, nò, che ciò non può passare senza gran castigo, come molte volte è soccedu to, e continuamente soccede, come potrai vedere ne i fatti seguenti, perche il gran Dottore della Chiesa San Geronimo racconta, che vna tal Matrona chiamata Pretestata, che per obedire a suo marito, che zio era d'Eustochia, modestissima, e Santa Verginella, non lasciaua nè modo, nè maniera di scandalizzarla, col consigliarle, che lasciasse la vita spirituale, e si desse alle vanità del mondo; & vn giorno ella stessa colle sue proprie mani le pose i colori in faccia, e l'inanellò i crini, e la vestì di vesti molto vane, e scandalose; onde nella notte seguente vidde in sogno l'Angelo del Signore, che con horribile sembiante così le disse: Dunque tu hai hauuto ardire di preferire il comando di tuo marito a quello dell'eterno Sposo Christo? Tu dunque osasti di porre le tue vituperose mani sul capo della Vergine consecrata a Giesù? Hor sappi, che in pena del tuo fallo, hor hora e ti seccheranno le mani, e da qui a cinque mesi te ne morirai miseramente, e sarai dannata per tutta l'eternità; oltre che perseuerando in simile scelerаggine, sarai priuata, per maggior tua pena, e dolore, prima di morire, del tuo marito stesso, e delli tuoi figli. Quanto disse l'Angelo, tanto seguì, punendo così Dio coloro, che hanno ardire di profanare i suoi sacri, e viui Tempij, colle vanità, e colli lussi. Tanto racconta San Geronimo, hor bisogna sentire quello, che racconta S. Pietro Damiano: Mi ricordo, dice egli, ch'essendo io giouanetto, e ritrouandomi ne i studij di Filosofia, vn tal Chierico, che fortemente innamorato s'era di vna tal donna, colla quale visse in peccato mortale ben da venti anni, facendo a gara colla lasciua, e vana giouane, in vestire in mille infami foggie, e maniere scandalose di vesti, e scandalizzando continuamente la Città, colli loro lasciui, e liberi costumi, dalla Diuina Vendetta fù miseramente vcciso insieme colla sopradetta donna, mẽtre in vno tale incendio furono ritrouati tutti due loro arsi, e mezzo inceneriti nella loro medesima casa. Più terribile poi è quel fatto, che si racconta da Tomaso Cantipratẽse, da cui si riferisce, che vna tal Signora, che pompofamente, e vanamente andaua sempre vestita, con scandalizare chiunque l'osseruaua, e miraua; hauendosi, quãdo staua per morire, fatto chiamare vn tale Abbate, huomo santissimo, e dottissimo; questi per Diuina Vendetta, non venne à tempo, e se ne morì senza confessione, & essendo il Santo Abbate introdotto nella stanza dell'inferma da vn Caualiere, che per forza la fece aprire da quei di dentro, pensandosi, che la Contessa ancora viuesse, e si potesse confessare, trouò il cadauere di quella Signora buttato per terra, e trattato come se fosse stato vn cadauere di vn'animale irragioneuole, poiche l'ingordigia di quei seruitori, per auidità di pigliarsi colle vesti pretiose anche il cortinaggio del letto, l'haueano in quella maniera buttata in terra, non senza Diuina Vendetta, la quale contemplando il Santo Abbate, non si puotè contenere di dire ad alta voce: *O vos omnes, venite cernite pompam nobilissimæ Comitissæ Mariæ. Videte illud delicatissimum corpus, quanto de decore pudoris denolutum est videte quid est pro multiplici honore, & gloria, mundus finaliter exsoluit; ecce. O vos omnes,* direi ancora io à tutte quelle, che vanamente vestono hoggidì, doppo tanti auuisi di Dio dati loro de'Santi Pastori, e da'Santi Dicitori, non cessano di esser lo scandalo della Città, aprite gl'occhi di gratia, vedete, che l'istessi castighi, che hà dati Dio alle vostre pari, darà à voi se non vi emendate, con affliggerui con diuersi castighi in questa vita, di morte de'

ma-

mariti,e de'figli, di spogliamento di ogni hauere,e commodità,e finalmente cõ condennarui eternamente nelle fiamme infernali,deh fate vna gagliarda risolutione, sempre pensando, che *Durum est vobis contra stimulum calcitrare*. Volere contrastare colla Diuina Giustitia,e col Diuino furore è vna pazzia manifestissima, poiche questo Tribunale essendo giustissimo, se v'aspetta, non manca à pagare con horrendi castighi l'ingiurie,che fate à Dio,e lo strapazzo,che fate della sua santa legge, non mancarà di punire quelli horrẽdi delitti, che commettete in ammazzare, con queste diaboliche armi del vostro scandaloso modo di vestire, tante anime redente col sangue pretiosissimo del Figlio di Dio; Ricordateui in somma di quello, che disse San Clemente, che questo, che voi fate, di ornarui, di colorirui il volto, di vngerui, e di vestire vanamente, commosse talmente le viscere di vn tal Santo Romito chiamato Pambone, che vedendo vna tal donna pomposamente ornata,e vestita,disse, che bisognaua,che piangesse amaramente à tal vista, sì perche vedeua, che quella donna per tal mezzo scriueua colle proprie mani à se stessa la sentenza della sua eterna dannatione, sì perche vedeua, che non si attende, e che egli stesso non attendeua con tanta sollecitudine, e diligenza à seruire à Dio, con quanta sollecitudine, e diligenza quella donna s'ingegnaua di adornarsi,e di piacere à gli occhi de'scelerati, e peruersi huomini:*Cum ibi videret*,dice il sudetto S.Clemente, *mulierem in pompa sumptuosius, exquisitiusque ornatam, quo homines ad se spectandam inuitaret, lachrymas profudisse, atque quibusdam ex illis, qui aderant, roganti-bus,quid esset causa cur lachrymaret? respondisse, se duabus rebus fuisse commotum: vna, quod mulierem videret sibi exitium parare; altera, quod ipse non tanta cura, ac studio ad placendum Deo, quantò illa ad hominibus flagitiosis blandiendum incumberet.*

STIMOLO NONO.

Nel quale si narra la morte pessima,con cui castiga il Signore il peccato della calunnia.

Non facies calumniam proximo tuo. (Eacc.c.18.)

SE io potesse congregare tutti li calunniatori del loro prossimo in vn luogo, Vorrei, che sentissero parlare all'istessa Diuina Verità, la quale non può mentire, affinche sapessero, che frutto han d'aspettare da quello, che ordiscono di male, e di calũnia verso de'loro prossimi: *Non facies calumniam proximo tuo*, disse vna volta lo Spirito Santo; la prohibitione di non calunniare il prossimo vien immediatamente dal Signore, da cui anche viene minacciato rigoroso il castigo contro di chi ardisce di trasgredire il suo comandamento, poiche l'istesso Diuino Oracolo auuisa à tutti, che tal colpa non sarà senza gran castigo,onde apertamente dice *Quia calũniatus est, ecce mortuus est in iniquitate sua*. La calunnia produce la morte del calunniatore, ma essendo questo poco, si soggiunge, che non solo dalle calunnie nasce la morte di chi calunnia, ma la morte fatta in peccato mortale,ma la morte de'presciti, ma la morte,che sia principio dell'eterna morte,ma la morte, nella quale nõ habbino da assistere, se non che i diauoli dell'inferno, che habbino à portarsi il calunniatore nel più cupo dell'inferno: *Quia calumniatus est,mortuus est in iniquitate sua*:e che sia così, sent te vn'horribilissimo fatto, che tutto ciò dichichiara. Conuenne ad vn tal Soldato di far viaggio, & infermatosi in vna tal Terra,cõsegnò alla sua hospite vna borza piena di denari,acciòche gli la restituisse risanato, che si fosse; Non passò molto, che risanato il Soldato, dimandò alla hospite sua il denaro; ma questa, che col suo ma-

marito hauea risoluto di negargli di hauer riceuuto da lui mai cosa alcuna, costantemente negò in faccia al pouero soldato di hauer riceuuta la borza, e fieramẽte lamẽtandosi il soldato colla sudetta donna dell'ingiuria, & ingiustitia,che se li faceua; questa all'incontro insieme con suo marito lo villaneggiauano,tacciãdolo da huomo, che dicesse vna cosa per vn'altra,e che voleua da loro quello, che mai dato loro haueua; ma il Soldato sdegnato al maggior segno,strinse la spada per ferire coloro,che tanta ingiuria li faceuano,ma questi serrãdo à tempo la porta della loro casa,le ferite andarono in vuoto,e quelli da dentro la casa gridando,che loro si desse ajuto,come quelli, che innocentemente veniuano assaltati da vno, che voleua ripetere da loro quello, che mai al mondo consegnato loro haueua; onde corsa la gente, e frà di loro molti birri di Corte, carcerarono il Soldato,come quello,che assaltati haueua il marito, e la moglie, per vcciderli; frà pochi giorni si fece in Senato la causa del misero Soldato, e fù condannato à morte come reo di homicidio, e di latrocinio, mentre non era mancato per lui di vccidere coloro, e di rubbar loro quel denaro, che con tanto torto,come si supponeua, lor dimandaua. Et eccoti, che doppo tal sentenza se ne và nella carcere à trouarlo il diauolo, il quale in questa forma li parla: Sappiate, che voi sete stato già condannato à morte dal Tribunale, nè vi è altra via di scampar la vita,se non ti raccomandi à me,e se non prometti à me l'anima,e'l corpo tuo. Mille volte morire son risoluto, rispose il buon soldato al demonio, che commettere tale sceleratezza; poco m'importa il morire, e morire innocente,non essendo il primo,che muora innocente,nè sarò l'vltimo; mentre piace à Dio così, sia fatta la volontà sua, per cui adempire, non mi curo di perder la vita,e mille, se mille ne hauesse. Il che inteso dal demonio, e vedendo, che questa strada non spuntaua, ne prese vn'altra, e fù di dirli,che già che era così, gli prometteua il liberarlo senza nessuna conditione, che perciò li disse: Quando sarai condotto dal Tribunale per l'esecutione della sentẽza capitale,che t'han dato,e voi dite, che volete esser difeso dal vostro Auuocato, e mostrate lor me,che io in habito di Dottore,e col cappello di color torchino mi farò vedere iui; Il che fatto dal Soldato, che forse pensaua di poterlo fare senza scrupolo,ò peccato alcuno, incominciò à parlare il demonio con grand'eloquenza in fauore del reo,dicendo,che douessero i Giudici in causa capitale andar più adagio; che non si doueua vccidere vn pouero Soldato, da cui si sapeua,che non era stata incominciata la rissa, douersi perdonare qualche eccesso ad vn pouero forastiero, che doppo esser stato spogliato del suo, era stato con violenza cacciato fuori nella strada da quei,che veramẽte haueuano da lui riceuuto il suo denaro in deposito, e poi tondo, tondo glie lo negauano; e che si doueua fare diligenza, prima di appiccare quel pouerello, se la borza si ritrouasse nella casa di coloro, & essere molto facile à ritrouarli, massime se ben bene,& all'improuiso si fosse veduto in certi luoghi, doue si poteua grandemente sospettare, che nascosta vi fosse stata la borza col denaro; che benche pareua à loro, che la causa dell'hoste hauesse somma giustitia, se diligentemente si consideraua, la giustitia staua dalla parte del Soldato calunniato,& assassinato dalli suoi medesimi hospiti. Appena hebbe finito di dire con gran prudenza, efficacia, e sapere il demonio,il quale à suo fauore apportò molte leggi,anzi molti luoghi della Sacra Scrittura stessa, che l'hoste incominciò à giurare,e spergiurare,che mai tal cosa fosse,e che mai nè egli,nè sua moglie haueua riceuuto alcuna cosa in deposito da quel Soldato, e che se la cosa non fosse così,il diauolo se lo pigliasse in anima, e corpo; il che hauendo egli replicato più,e più volte,il demonio,che molto bene era stato attento à tali imprecationi, lasciando stare di fare l'Auuocato,si fece esecutore della Diuina sentenza,e del Diuino Tribunale,e portandosi quel Calunniatore per aria,se ne vscì per la finestra di quel luogo, doue si sedeua da'Giudici pro Tribunali, nè mai più con infinita marauiglia,e terrore di tãti, che stauano in quel luogo medesimo, si ritrouò di tal calunniatore il cadauere:onde si crede,che in anima,e corpo,per Diuina

na sentenza, fosse stato portato quel sfenturato nell'inferno. Attenti, attenti di gratia, ò Calunniatori; Attenti à quello, che vi significa lo Spirito Santo; Attenti à quello, che v'insegna la Verità Diuina istessa; Vedete, che è decreto di Dio di rouinare, e di annihilare coloro, che tramano le calunnie contro de' prossimi loro, poiche stà scritto: *Perdet omnes, qui loquuntur mendaciũ*. Non vi è rimedio, la Diuina Giustitia non ve la perdonerà nò, quando vorrete machinare contro del prossimo, e fingere cõtro di loro i delitti; non ve la perdonarà nò, se vorrete fare imposture al prossimo vostro, perche benche quelli calunniati non si potranno difendere, vi sarà Dio, che li difenderà; vi sarà Dio, che sarà buono à far conoscere le vostre trame, e le vostre machine diaboliche; e come sarà buono à farle conoscere, così sarà buono à buttarle à terra, & à distruggerle, e con esso loro voi calunniatori stessi; già che questo Dio, con chi habbiamo a fare, non fà venir meno la sua parola, la quale non solo, come hò detto, ci significa, che senza riparo *Perdet*, *perdet omnes*, *qui loquuntur mendacium*. Nel Salmo 71. ha voluto, che si significasse a tutti, ch'egli nõ la lascierà per corta, ma che infallibilmente col rigore della sua Diuina Giustitia *Humiliabit calumniatorem*.

STIMOLO DECIMO.

Nel quale si significa la pessima morte, con cui fù castigata la negligenza de' Padri in alleuare i loro figliuoli nel Santo Timor di Dio.

Erudi filium tuum. (Prou. 29.)

IL Diuino Oracolo fa intendere alli Padri di famiglia, che stiano attenti ad ammaestrare li loro figliuoli, che procurino di alleuarli nel S. Timor di Dio, che s'ingegnino à farli caminare per la via buona: *Erudi filium tuum*; Mentre il lasciarli caminare à briglia sciolta, torna à dire l'istesso Diuino Spirito, questo farà l'istesso, che far precipitare, e rouinare per sempre loro, e voi stessi, poiche dice egli: *Puer, qui dimittitur voluntati suæ, confundet matrem suam*; giàche i primi, che saranno per giusto giudicio à prouarne i cattiui effetti, saranno l'istessi Padri, in pena di hauer trascurata la loro buona educatione, e pena di non hauerci voluto attendere quanto doueuano, & in castigo di esser stati troppo loro indulgenti, e di essersi lasciati troppo tirare dal souerchio amore, & affettione verso di loro; O quanti se ne potrebbero portare di questa verità l'essempij, e le dimostrationi, ma basterà vna per tutte, e quello, che è il più autentico di ogn'vno, mentre è registrato nell' istesse Diuine carte, doue si narra, ch'essendo Sommo Sacerdote Heli, i due suoi figliuoli si portauano assai male, scandalizzando il popolo d'Israele con diuerse loro sceleratezze, sì in materia circa l'honestà, come anche in materia d'interesse, nõ vergognandosi di commettere rapina negli stessi holocausti, e sacrificij, che s'offeriuano a Dio; ond'è, che sdegnato il Signore di questo modo di fare de i sudetti figliuoli di Heli, fece intendere à questo, che vedesse, & osseruasse bene a i mali continui, che cõmetteuano i suoi figli, e come non rendeuano gratie a S.D.M. perche l'haueua esaltati a quel posto, & a quella dignità, che mirasse come corrispondessero con tanta poca fedeltà, e come ciò non poteua partorire, se non malissimi effetti, e circa la loro persona, e circa la sua propria, come quello, che troppo indulgente si portaua con loro, non riprendendoli continuamente come doueua, e non castigandoli con sommo rigore, giàche si trattaua de' peccati scandalosi, e di offese, che si faceuano anche immediatamente verso Dio stesso, & il suo honore, e rispetto; che ponesse mente, che conforme quelli, che glorificano Dio, sono essi ancora glorificati dal Signore, & esaltati; così quelli, che disprezzano le sue sante leggi, e l'honor suo, sono parimente resi dalla sua infinita potenza contentibili, e disprezzabili; col

la quale intimatione non lasciò (è uero) il pouero Vecchio di chiamarsi i figliuoli, e di far loro vna lunga esortatione, con por loro auanti a gli occhi diuerse cose da cōsiderare, e com'era l'honor di Dio da loro dispregiato, lo scandalo del popolo, e cose simili; Ma che? tutto il negotio si risoluette ad vna ammonitione, che haueua tanto del dolce, e così poco del piccante, che quegli auuezzi a far la lor propria volontà, se ne burlarono di tali ammonitioni, e delle parole dette loro dal Sōmo Sacerdote loro Padre, e dall'vna orecchia l'entrarono, e dall'altra tantosto l'vscirono, di maniera che poco, ò niente frutto ne fecero, come se non l'hauessero nè meno vdite; ond'è, che dice la Sacra Scrittura: *Et non audierunt vocem patris sui*; ma che auuenne? che auuenne? ò Padri di famiglia, e doue sete? perche non imparate ad educare i vostri figli con maggior rigore, & a tempo, che sono in età più tenera, perche non imparate a mescolare il dolce coll'amaro? perche non apprendete ad vsar con loro le buone mescolate colle tristi? e quando vedete, che a'loro mali li rimedij più miti non bastano, perche non applicate a'loro morbi, e piaghe di vitij, l'vnguenti corrosiui, e quando questi non bastano, perche nō vi seruite del ferro, e del fuoco? Che auuenne, dite? auuenne, che Dio castigò horrendamente l'istesso Heli, spiantando lui, e tutta la casa sua, fino da' fondamenti, con farlo morire di subito, e farli spezzare il collo in tronco, con farli morire vccisi li due figli, e con farli accadere cento, e mille disgratie; e perche tutto questo? vdite l'istesso Dio, che ve lo dice: *Eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos; idcircò iuraui domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius à decimis, & muneribus vsque in aeternum.* Hor se tanto sdegno concepisce Iddio contra quei Padri, che non correggono i figliuoli, ò se li correggono, li correggono freddamente, quanto sarà il suo furore, e sdegno contra di quei Padri, i quali non solo non li correggono, ma lor danno malissimo esempio, e mala consulta, costringendoli, per dir così, alle sceleratezze, & alle iniquità, come disse il gran Saluiano: *Vtinam & tantum culpa esset; nihil vtile parentes filijs consulere: posset id, quamquam grauissimū sit malū aliquatenus tolerari. Nunc verò illos ad ea, quæ salutis suæ sunt aduersissima, impellitis, & ac si dedita opera, liberos vestros perdere omni studio curetis, ita vniuersa illos iubetis facere, quæ qui faciunt, salui esse non possunt.* O Padri di famiglia, e come Dio vi vorrà mai perdonare l'iniquità, che commettete in consigliare a'vostri figli, che non si lasciano passare la mosca per lo naso, che siano risentiti, che ad onta dell'Euangelio, e della dottrina di Christo sappiano ben pratticare le massime de'Macchiauellisti, che vccidino, che scānino, che faccino vccidere, che si leuino, e faccino leuarsi d'auanti tutti quelli, che lor possino fare vn minimo ostacolo, che basta per far lor lecito ogni, e qual si sia homicidio, il solo sapere, che vno habbia tentato di far cosa, che possa non solo macchiare, ma far ombra alla loro riputatione, & alla loro stima; non fanno altro, che consigliar loro, che tengano sgherri, che se la tenghino con i smargiassi, che si piglino bel tempo, che non si curino di tante Congregationi, che non se la faccino troppo co'Religiosi, che vadino spesso alle comedie, che legghino libri osceni, e profani; che le cōfessioni le faccino al più vna volta l'anno; in somma, che viuano poco meno, che Atei; e volete, che Dio non si vendichi contro tali Padri? e volete, che Dio non vi facci peggio, che fece ad Heli, col farui morire mezzo disperati, e di morte subitanea, e senza potere nè meno dire: Christo aiutami? e volete, che Dio non permetta, che quelli figli tanto male alleuati da te, non siano causa della tua morte stessa, della tua rouina, e del disfacimento della casa tua stessa? e volete, che quei figli medesimi, tanto da te malamente educati, non ti siano portati vn giorno vccisi sù di vna tauola? E volete, che Dio non permetta, che quel Tempio, che tu fai conculcare colle loro sceleraggini alli tuoi figli da te non ripresi, da te non corretti, non sia per te asilo, doue ti possi ricouerare per impetrar gratie da Dio, ma più presto luogo, doue habbi a ritrouare il Tribunale della Diuina Giustitia co i fulmini del suo sde-

gno,

gnò,e del suo furore in mano,per atterrarti & annihilarti.Si,si,che Dio permetterà,che quell'honore, che tu colla poca disciplina, che desti a'tuoi figli, fosti causa, che fosse leuato a quella giouane, per altro di buona casa, e di buon legnaggio, sia leuato alle tue figlie senza poterci rimediare; e che quelle robbe, e quei denari, che per torto, e per diritto volesti, che i tuoi figli togliessero a quelli pouerelli,che non poteano difenderli dalle violenze di quelli, siano tolte a te da altri, in maniera, che non ti lascino nè meno vna camicia, ò vn lenzuolo,doue possi inuolgerti ò puro,che ti riducano a cercar la limosina,la quale,bē che ti sia data in secreto,l'habbino a sapere cō sō mo tuo rossore, e vergogna tutti,ò la maggior parte della tua patria. Eh *si sapis*, procura di far bene l'officio tuo coll'educare bene i tuoi figliuoli, se non vuoi, come habbiamo detto, prouare gli horrendi castighi, co i quali castiga Dio i Padri, che sono negligenti in far l'officio loro co'proprij figliuoli.

DECADE SECONDA

DEGLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

In cui si narra la pessima morte, con cui furono castigati da Dio i figliuoli disubidienti a' loro genitori, i detrattori della fama altrui, i persecutori de' prossimi, l'ambitiosi, i golosi, e simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si racconta la morte pessima di vn tal figliuolo disobediente a sua Madre.

Maledictus, qui non honorat patrem suum, & matrem suam. (Exodi c.21.)

Egli Padri dall'vltimo capo della passata Decade hanno possuto apprendere il Sãto Timor di Dio, che seueramente castiga la negligenza in educare i figliuoli, dal principio di questa, ò quanto puoi bene imparare figlio disobediente, & irreuerente a' tuoi Padri, che non haurai mai vn'hora di bene, mentre sei maledetto immediatamẽte dalla bocca di Dio stesso; *Maledictus qui non honorat patrẽ, & matrẽ suã*, siegue a significarti la Diuina Giustitia, che se tu hauerai ardire di battere tuo padre, ò tua madre, la pagarai colla vita propria; e se hauerai ardire anche di solo ingiuriarli, ò di bestemmiarli, non farai ciò senza la pena della vita: *Qui percusserit patrem, aut matrem morte moriatur; & qui maledixerit patri, aut matri, morte moriatur*. Odi bene, perche è vn Dio, che parla, perche è vn Dio, che riuela, e la parola sua è infallibile, & il suo Oracolo non può mentire, che se vorrai di tal verità vederne, e toccarne con mani l'esperienza, senti, che cosa auuenne ad vn tal giouane, il quale resosi impertinente al maggior segno dalle troppo carezze, che gli vsauano i suoi padri, mentre era gionto all'età di sedici soli anni, morto il suo padre, pigliò occasione di commettere diuersi eccessi, e sceleratezze: ond'è, che la piissima sua madre, non potendo sopportare tanta sua maluaggità, spesso lo riprendeua con materno affetto, e carità: onde l'insolente figliuolo prese occasione di odiar sua madre in vece di amarla, e riuerirla; quindi è, che vn giorno reso dalla sua vehemente passione già quasi impazzito, hauendo fatta cascare in terra la sua madre, la calpestò co'piedi, scuoprendole curiosa, e sceleratamente con vn piede il ventre, donde haueua egli preso i principij del viuere, & essere; che perciò addolorata grandemente da tale ingiuria la madre, non si potè tenere, che sdegnatamente non lo malediceße, dalla quale miseramente, come da vn fulmine oppresso, poco doppo si ammalò grauemente, e si ridusse alla morte: & indi a poco, chiamandosi ad alta voce dannato, e disperato della sua salute, non fè altro, che chiamare il demonio, che se lo venisse a pigliare come suo, e come destinato dalla Diuina Giustitia all'eterne fiamme dell'inferno ad esser schiauo di Satanasso, per mentre che Dio è Dio; quindi, ò terribilissimi giudicij di

di Dio ! ponendosi il capo dentro le proprie ginocchia, e seguitando a chiamare continuamente il diauolo, frà queste maledette, e terribili voci spirò l'anima, nè potè sepellirsi il suo infame cadauere, perche non si ritrouò, come quello, che si pensò, che fosse stato preso da'diauoli per portarlo a sepellire nell'inferno insieme coll'anima, per cui volle il Signore, che non si offerisse sacrificio a S.D.M.; poiche al Sacerdote, che voleua dir la Messa per lui, fù riuelato da vna Celeste voce, che non lo facesse, ma che più presto sacrificasse per altri; mentre questo giouane, per cui voleua celebrare, era di già dannato eternamẽte: *Quid tu pro hac anima, qua æterno igni damnata est, Hostiam paras? desine pro ea sacratam victimam offerre, sed eam potius pro alijs in Christo quiescentibus immola.* Ah Dio, e chi non vede da questo fatto, come il Signore è geloso dell'osseruanza del precetto dato da lui stesso: *Honora patrem, & matrem tuam?* Imparino dunque i figli da tal fatto a portar somma riuerenza a'loro padri, e non si scordino i padri a far bene l'officio loro come poco fà s'è detto, nõ essẽdoui dubbio alcuno, che se i genitori piegassero al ben fare, & a gli ottimi, e santi costumi li loro figliuoli, quando sono come piante tenere, facilmente si manterrebbero buoni, e santi insino all'vltima vecchiaia, essendo scritto, che *Adolescens, etiam cum senuerit, non recedet à via sua*; e San Giouanni Chrisostomo, colla sua bocca d'oro così appunto fauellò: *Pater enim*, disse egli, *cum tenerum acceperit filium, primusque, ac solus, omnem eius instituendi facultatem nactus sit, & bellissimè illum, & facillimè inducere poterit, & moderari*. E che il punto stà, come disse il medesimo Bocca d'oro, che i padri di famiglia, in ordine a procurare il vero bene a'loro figliuoli, mostrano tãto poco ceruello, che è cosa da piãgere; poiche attẽdono cõ molta diligenza con molta spesa, sudore, e fatiga a procurare a' loro figli vn buon posto nella guerra, e nella Corte, vn'honoreuole officio nella propria Città, anzi nel teatro del mondo vna riguardeuole dignità, stentano continuamente per lasciarli ricchi, e facoltosi, e nessuno, dice il Santo Dottore, nessuno attende à renderli più virtuosi, più timorati di Dio, più frequenti alli Diuini Officij, & al riceuere i Santissimi Sacramẽti: *Alij militiam filijs suis prouident, alij honores, alij dignitates, alij diuitias, & nemo filijs suis prouidet Deum.* Eh padre di famiglia non ti curare, che ti costerà bene la salza, questa tua negligenza l'hai da pagare a gran prezzo, quãto è quello dell'eterna tua dannatione; niente meno, che se hauessi rinegata la Fede, come di sopra si è detto con San Paolo, *fidẽ negauit, & est infideli deterior*. La cosa non va, come t'imagini, ogn'anima de'tuoi domestici, de'tuoi figli, costa il sangue al Signore, e per lei tornarebbe a morire cento mila volte, se tante ne fussero di bisogno, e tu per la tua omissione, e tu per la tua negligenza, e tu per non prenderti vn poco di fastidio ad alleuarli nel S. Timor di Dio, e di porli in riga a tempo suo, e quando è facile il piegarli doue volete, li lasci perdere, li lasci rouinare irreparabilmente: e tu per non vedere con chi pratticano, con chi hanno commercio, e se quell'Aio, a cui l'hai dato in cura, è fedele, & huomo da bene, li lasci precipitare in mille vitij, e peccati. E non sai, che hai da fare con vn Dio, il quale nello stretto della morte ti farà sentire, ch'egli da te ne vuole il conto di gioie così pretiose, ch'egli da te vuole ripetere la perdita di tali anime, che gli costano la vita, e'l sangue: *Et sanguinem eius de manu tua requiram*? Hor a riuederci, che già veggo, che tu non la capisci questa verità, a riuederci là nell'altro mondo, a riuederci là, doue t'aspetta il Diuino Tribunale, doue conoscerai la verità di quãto fin'hora t'hà Dio medesimo per mezzo de suoi Diuini Oracoli intuonato all'orecchio.

STIMOLO SECONDO.

In cui si narra la pessima morte di vn tale, che dispreggiò l'occasione di far bene.

Terribilis in consilijs super filios hominum. (Psal. 65.)

OH quanto grandi questo Diuino Oracolo può porci nel cuore i Stimoli al S. Timor di Dio, mentre ci raccorda quella Verità, che quanto è più da considerarsi, tanto da noi nō solo non si penetra, ma nè meno n'habbiamo memoria; cioè a dire il negotio della nostra salute, la saluatione della nostr'anima, l'acquisto dell'eternità beata, il scampo dall'eterne pene, che cōsiste in vn tal momento, nel quale Dio ci attende, acciòche cooperiamo alla sua Diuina gratia, il quale se facciamo passare trascurata-mente, miseri noi per sempre, sempre, sempre; po: he il Real Profeta Dauid c'insegna, che habbiamo a fare con un Dio, che terribilissimo sempre si mostra, e si mostrerà ne'suoi consigli, che hà sopra degli huomini: *Terribilis in consilijs super filios hominum.* O Parola Diuina, ò Trōba dello Spirito Santo, deh fateui sentire, deh fateui vdire da tutti, e specialmente da quelli huomini, che tanto poco pensiero tengono delle cose dell'anima, e massimamente da quei tali, che tanto poco fanno riflessione a quello, che deuono fare per fare acquisto dell'eternità, e tutti sono intēti all'acquisto delle cose momentanee di questa terra, *Terribilis in consilijs super filios hominum.* Sì, sì, adesso intēdo, perche ci auuisa, e perche ci ammonisce, con parole tanto significanti, l'Apostolo San Pietro, che trattandosi d'anima, e di predestinatione, che trattandosi d'eternità, e di eterna gloria, ò dannatione, douria ogn'vn di noi esser tutt'occhi, tutto prudenza, tutto uigilanza; douria ogn'vn di noi esser tutto industria, tutto fatiga, affinche arriuassimo ad accertare la nostra vocatione, & elettione alla gloria: *Satagite*, dice l'Apostolo, *satagite, vt per vestra bona opera certam vocationem vestram faciatis. Terribilis in consilijs super filios hominum.* Adesso intendo, come li Santi, che intendeuano questa verità, tremauano da capo a piedi, ancorche stessero in continuo esercitio di penitenza, in continuo esercitio d'oratione, e di opere buone; ond'è, che leggiamo di vn tale Eusebio Monaco Santo Seruo di Dio, che leggendo egli vn giorno il libro dell'Euangelij, e trascorsigli gli occhi a guardare certi lauoratori, che lauorauano la campagna, con qua che straordinaria curiosità, egli accortosi del suo fallo, & entrato a considerare quel detto dello Spirito Santo: *Qui timet Deum nihil negligit*; come anche riflettendo a quell'altro Oracolo pure Diuino: *Qui spernit modica, paulatim decidit*, facendosi Giudice rigoroso di se medesimo, e chiamata nel Tribunale della sua coscienza la causa del commesso fallo; fù da lui stesso decretato, che gli suoi occhi, che tal curiosità haueuano commessa, da indi in poi fossero condennati ad vna continua mortificatione, e continua priuatione di poter più guardare nè boschi, nè selue, nè stelle, nè Cielo; e che perciò subito s'incatenasse da se stesso il suo proprio collo con vna catena di ferro d'immenso peso, affinche fosse costretto a mirar solo la terra, nè potesse in conto veruno mirar altra cosa; e questo infin che hauesse fiato, & infino che la morte li serrasse gli occhi stessi; ond'è, che con tal peso, e con tal catena al collo, così curuo, insino quasi à toccar la fronte con la terra, visse il buon Monaco per be' venti anni, sempre ripetendo frà se medesimo: Occhi miei contentatiui di far così cruda penitenza, non tanto per il fallo, che hauete commesso in guardare curiosamente quei lauoratori, quanto, che se a poco a poco vi fossiuo auuezzati a tal libertà di mirare, come hoggi hauete mirato i lauoratori, haureste potuto domani guardare le lauoratrici: e come hoggi hauete mirato

con

con femplice curiofità, hauereftiuo poffuto domani guardare con più che curiofità, e come per quefta volta hauete guardato fenz'alcuno pẽfiero malo, hauereftiuo domani poffuto guardare con qualche male penfiero, e così a poco a poco hauereftiuo a me cagionata l'eterna dannatione, che perciò non habbiate a male di fopportare quefto poco di tormento, che non durarà fe non per quanto dura la mia uita, acciòche poffiate per fempre effere liberi dalla horrenda vifta de'diauoli dell'inferno, e fiate fatti meriteuoli di vedere per fempre l'infinita bellezza del voftro Creatore. O Dio, e quanto chiaro ci parla quefta Oracolo Diuino, e quante fodiffime verità potreffimo apprendere dalli fuoi infegnamẽti fe vogliamo; S. Agoftino fteffo diceua a' fuoi difcepoli: *Fratres nimis timendum effe volo*; e fi conformaua cogli decreti di Dio fteffo, che ci ha riuelato: *Beatus vir, qui femper eft pauidus*. La porta, dell'eterna gloria come diffe il Signore è affai ftretta: *Angufta porta eft, quæ ducit ad vitam*. Il numero degli Eletti, come fappiamo dall'ifteffo Saluatore, è poco affai: *Multi funt vocati, pauci verò Electi*. Sappiamo, che quei ch'erano le maggiori Colonne di S Chiefa fono crollate per non hauer quefto Timore, e faputofi cautelare. Sappiamo, ch'è detrame di colui, che feppe più di tutti, che per forte, che fia la cafa dell'anima, e per profondi, che habbia i fondamenti di vna grã perfettione, fe non farà mantenuta dal S. Timor di Dio, cafcherà irreparabilmente; *Si nõ in timore Domini tenueris te inftanter, citò fubuerteretur domus tua*. Nè di quefta uerità ci fa mẽtire l'ifteſso Diuino Oracolo, il quale a lungo ci racconta fpecialmente la caduta irreparabile d'anima, e di corpo, di dominio, e di Reame, dello fuenturato Saule, di cui fi dice, che per non hauer'adempito vn'ordine, che gli hauea dato Samuele, di douerlo afpettare in Galgala fette giorni: *Septem diebus expectabis, donec veniam ad te*; e per hauer egli fteſso facrificato a Dio, fenza eſseruì prefente Samuele, il quale non compariua, ancorche già fcorreſse il fettimo giorno, & era circondato da'nemici, di cui per hauer vittoria, procurò di placar Dio con i facrificij in quella maniera, che poteua, e gli era permeſso dalla legge, quando il Sacerdote nõ foſse ftato prefente; per hauer in fõma vn tale ordine trafgredito, fe gli fà incontro poco di poi Samuele, e li dice in faccia. *Stultè egifti*: io ti sò a dire, ò Rè, che da vna tal difobedienza, che hai commeffa ne feguirà infallibilmente la perdita del Regno per te, e tuoi fucceffori: *Si nõ feciffes, iam nũc præparaffet Dominus Regnum tuum fuper Ifrael in fempiternum, fed nequaquam Regnum tuum vltrò confurget*; ma quefto è poco, dice S. Gio: Chrifoftomo, il peggio è, che da ciò ne feguì ancora la perdita totale dell'amicitia di Dio, della fua anima, e del Paradifo: *Dum Samueli non obtemperauit, paulatim, atque paulatim labens, non ftetit, quoufque ad ipfum perditionis baratrum feipfum immifit*. Se haueffe obedito in timore, e tremore, dice il Bocca d'oro, Saule, agli ordini, anche leggieri, e di poco momento, non farebbe poi caduto a poco, a poco nelle trafgreffioni degli ordini di più rilieuo, e di maggior momento; fe non foffe ftato così facile a commettere delle difobedienze leggiere, e delle colpe veniali, non farebbe poi cafcato nelle colpe mortali; fe egli haueffe hauuto timore in fomma di non commettere le colpe picciole, non farebbe per certo cafcato nelle graui; in fomma, fe fi haueffe faputo mantenere Saule con timore in ogni cofa, ancorche di poco momento, per certo, che non fi farebbe poi veduto precipitare nell'odio così peruerfo contro il pouero Dauid, che folo per inuidia cercò di ammazzare più di vna volta colle proprie mani; ne anche fi farebbe precipitato nelli così horrendi, e facrileghi homicidij, fpecialmente di ottantacinque Sacerdoti, che alla prefenza fua fece fcannare in vn giorno folo, con fare abbruggiare di più la loro Città, e metterla a fangue, & a fuoco, fenza perdonare a neffun feffo, & a neffuna età; non fi farebbe finalmente veduto cafcare nel baratro della difperatione, col giungere ad ammazzare fe medefimo; In fomma bifogna tremare, bifogna temere, s'hà a fare con vn Dio: *Terribilis in confilijs fuper filios hominum*, s'hà da fare colla noftra natura tanto debile, e fiacca, che fe fe le permetterà vna cofa leggiera, a poco, a poco cafcherà nelle grandi, nè bifogna dire,

io

io stò forte in gamba, quando si tratta di cose, che ci possono far perdere la Diuina gratia, perche di Dauide si dice nella Scrittura, che *Non erat vir melior illo*; ma questo non bastò, perche per mezzo delle colpe picciole, come si è detto, cascò nelle graui ancor egli, nè bisogna dire: Mi basta, che non commetta colpe mortali, che delle veniali poco mi curo; perche il male sta, che conforme *Nemo repentè fit summus*, e conforme a poco, a poco si giunge ad vna gran santità, così parimente a poco, a poco, si giunge finalmente ad vna gran sceleratezza, essendo più che vero l'Oracolo sopracitato dello Spirito Santo, che *Qui spernit modica, paulatim decidit.*

STIMOLO TERZO.

In cui si narra la pessima morte de' detrattori.

Abominatio hominum detractor. (Prouerb.24.)

IO sono d'opinione, che se gli detrattori sentissero coll'orecchio del cuore questo Diuino Oracolo, che loro intima, che in vn modo particolare è abominabile a Dio il detrattore: *Abominatio hominum detractor*; e che, come parla l'Apostolo, i detrattori sono odiati dalla Maestà Sua: *Detractores Deo odibiles*, non così facilmente aguzzarebbero le loro lingue, & i loro denti a guisa di spade, con dire quelle parole, che feriscono così crudelmente quelle persone, quelle famiglie, e quelle intiere case, con leuar loro la riputatione, & il buon nome; di maniera che di loro ben si può verificare il detto dello Spirito Santo: *Generatio, quæ pro dentibus gladios habet*; non al certo, che non sarebbero così facili a tagliare dalla mattina alla sera la fama, e la riputatione del terzo, e del quarto; Temerebbono altresì i mormoratori, se veramente di proposito si ponessero a sentire quest' altre parole di quest' altro Diuino Oracolo, che in questa forma loro fauella: *Time Dominum fili mi, & cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum*. Sai a che stai soggetto, ò tu, che non temi Dio? ò tu, che così maltratti il prossimo tuo col calunniarlo, e toglierli la buona fama? a morire di morte subitanea, a morire di repente, e perdere improuisamente l'anima, e'l corpo: *Repentè consurget perditio eorum*; e che sia così, non sarà male, che dall'istesse sacre carte ne restiate informato, acciòche tocchiate con mani, che il parlar di Dio và accompagnato co i fatti: leggete vn poco quello, che auuenne alli detrattori di Moisè, i quali attediati dal lungo viaggio, e dalle gran fatighe del camino, incominciarono a mormorare, & a detrarre la buona fama, e buona opinione di Moisè, dicendo: Che seruiua a quest'huomo di leuarci dall'Egitto, e condurci in questo deserto? meglio era stare in Egitto schiaui, e viuere, che esser liberi nel deserto, e morire; che se pur iui si haueua a morire, meglio era morire satolli, che quì morirci arrabbiati di fame, e di sete; che bella prudenza di huomo, condurre tanta gente per la solitudine, e non procurare prima la prouisione; che giuditio di cauallo, leuarci da vn luogo, doue pure a prezzo delle nostre fatighe ci era dato da mangiare, e da bere, e condurci in vn luogo, doue se ben volessimo comprare vna stilla d'acqua con sudori di sangue, nè pure la potressimo hauere, ritrouandoci in luogo di seccagne, e piene solamente di aride arene; se egli hauesse hauuto vna dramma sola di ceruello, hauerebbe pensato prima di porsi in viaggio, e di farci porre a noi in camino, a tutto ciò che ci poteua soccedere, essendo proprio di chi comãda il preuedere, e prouedere, se non si vede in buon'hora forte in gamba per gouernare, che se ne stia ritirato a contemplare, & ad orare, e non si curi di fare il Comandante, & il Capitan generale; bello giuditio di huomo che discorre, fare più egli di male colla sua poca accortezza verso di noi, che non hà fatto l'istesso Tiranno; maledetta sia l'hora, che lo conoscemmo, & il punto, che ci lasciammo

mo guidare da lui; queste parole si lasciauano vscir loro di bocca, detrahendo a Moisè la fama, e mormorando contro di lui; poiche la Scrittura sacra dice, che *Cœpit tedere populum itineris, ac laboris; loquutusque contra Deum, & Moysen ait: Cur eduxisti nos de Ægypto, vt moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquæ, anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.* Ma che auuenne, che auuenne? ve'l dirò io, si pose in prattica la minaccia di Dio contro li mormoratori, poiche di repente: *Et repentè fuit perditio eorum.* Contro queste bocche mordaci, contro queste lingue maledette, contro questi sparlatori di Moisè vennero eserciti di serpenti, di aspidi, di vipere, e di ceraste, i quali, come vomitassero fiamme di fuoco auuelenato dalle bocche, ne fecero delli scelerati mormoratori vna gran stragge, facendone morire vna moltitudine di repente, e sarebbero morti tutti, se non rimediaua l'istesso Moise, e se, come ne fù supplicato dalli suoi stessi detrattori, non placaua Iddio, e non impetraua da lui il perdono, come lo dice la stessa Scrittura: *Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes, ad quorum plagas, & mortes plurimorum, venerunt ad Moysen, atque dixerunt: Peccauimus, quia loquuti sumus contra Deum, & te, ora, vt tollat a nobis serpentes. Orauit Dominum Moyses, &c.* Mormorarono ancora contra Moisè, come si legge nelli capi antecedenti degli stessi Numeri, Datan, Core, & Abiron, eglino pure, con gran libertà, hebbero ardire d'infamare Moisè di ladro, e di quello, che cercaua leuar loro anche gli occhi da fronte, dicendo, che eglino non doueuano obedire ad vn' indiscreto Comandante, com'era egli, che li lasciasse pur stare a far li fatti loro, che li bastaua d'hauerli léuati da vna Terra, che abbondante era di riui di latte, e di mele: che non più li molestasse con sì indiscreto modo di gouernare, che già era noto a tutti, che egli si portaua con loro da Tiranno, e non da Padre, mentre lor tiraua alla vita: *Nunquid parum tibi est, quod eduxisti nos de terra, quæ lacte, & melle manabat, vt occideres in deserto; nisi & dominatus fueris? an & oculos nostros vis eruere? non venimus.* Hauete intesa la mormoratione di costoro, la calunnia, e la detrattione contro Moisè? hor intendete il castigo di Dio, ch'è conforme la minaccia: *Et repentè erit perditio eorum: Repentè*, perche in vn momento, dice la Scrittura, che a questi detrattori, e mormoratori loro s'aprì la terra sotto i piedi, acciò viui, viui se ne scendessero nell'inferno: *Confestim igitur dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos cum tabernaculis suis, & vniuersa substantia eorum, descenderuntque viui in infernum operti luto, & perierunt de medio multitudinis.* Impariamo dunque, che se Dio parla, opera come parla: che se Dio minaccia, non vanno in vuoto le sue minaccie; hà detto, che chi mormora hauerà cattiuo fine, ogn'vno si guardi di mormorare, che puntualmente loro auuerrà quãto Dio lor hà minacciato, e s'hà detto, che chi hauerà ardire di sparlare del prossimo, egli farà, che di repente perda la vita; si guardi ogn'vno dall'ira sua, col serrarsi la bocca, col raffrenare la lingua, se come a' sopradetti non vorrà in fatti prouare quãto egli ha riuelato, e minacciato contro gli detrattori della fama altrui, e contro li mormoratori, e linguacciuti. Ricordiamoci, che pure è riuelatione Diuina, è parola della Somma Verità, che è tutto vno conseruare, e custodire la sua lingua, che conseruare, e custodire da ogni male l'anima sua: *Qui custodit os suum, custodit animam suam*; che perciò ancor voi dite, come diceua colui: Non per certo, che io nõ mi metterò a pericoli sì atroci: non per certo, che procurò, col dir male, col detrarre, col calunniare il prossimo, col pigliarmi il pensiero de i fatti altrui, i castighi così horrendi dell'ira di Dio, del suo furore, e del suo giusto sdegno; ma più presto, attendendo a me solo, spesso rinouerò il proposito di non m'impacciare de' fatti d'altri, dicendo: *Non loquatur os meum opera hominum, non loquatur.*

STIMOLO QVARTO.

Nel quale si significa a' peccatori, che temano l'ira dell'Onnipotente.

Quomodo cataclysmus aridam inebriauit, sic ira Domini gentes, quæ non exquisierunt eum, hæreditabit. (Eccl.39.)

CLangentibus Tubis, muri illicò corruerunt. Piacesse a Dio, che *Clangentibus Tubis* della Diuina parola, e della verità riuelata dall'istessa bocca di Dio, e delle formidabili historie della Diuina vendetta, s'atterrissero finalmente, e cadessero quelle forti mura dell'ostinatione de' peccatori, cadessero quelle mura, che tengono difesa quella cittadella del cuore humano, siche non vi possa entrar la diuotione, il Timor di Dio, il pensiero dell'eternità, l'affetto alla propria anima, e cose simili. O fosse in piacere di Dio, & alla fine quell'empia Città di Gierico di quella mente, che tuttauia resiste alle diuine ispirationi, che non fà conto di cosa alcuna buona, e che tuttauia superba, & orgogliosa si mostra nelle sue attioni, e nelli suoi costumi, audacemente fidandosi di se medesima, s'arrendesse a quello, che vuole Dio da lei. *Clangentibus Tubis* di tante diuine Scritture, che bastarebbono ad espugnare ogni più duro cuore, & ostinata mente. Il di cui Oracolo, che sono chiamati a sentire in questo capo, è quello, che appunto queste parole c'intona all'orecchio: *Quomodo cataclysmus aridam inebriauit, sic ira Domini gentes, quæ non exquisierunt illum, hæreditabit*; sempre via più và crescendo la piena, sempre via più si raddoppiano le formidabili onde del mare adirato, & Oceano formidabile dell'ira di Dio, la quale tutto in vn punto assorbirà voi, li vostri corpi, e le vostre pouerelle anime, senza speranza di scampo, e di perdono; e perche, come disse S.Girolamo, *de præteritis futura noscuntur*, è bene, che ti facci capace, che queste non sono minaccie in aria, ma verità reali, dà vn'occhiata alle historie, che c'insegna l'istessa Fede, e vedi, com'altre volte si è portato Iddio cō i peccatori tuoi pari: e se discorri, vedi, che anche che fossi vn gran Prencipe, anche che fossi vn gran Signore, anche che fossi attorniato da esserciti, che ti difendessero da'vassalli, che la pigliassero per te: anche che hauessi le casse piene di tesori; & insomma non ci fosse cosa, che non ti promettesse l'indennità, e che non ti liberasse da qualsiuoglia timore, vedi, vn poco, e cōsidera, che cosa si voglia dire Dio adirato, ira di Dio, Dio sdegnato. Non ti ricordi forsi di quel superbo Antioco tanto nominato nella Diuina Scrittura, il quale credendosi, che non venisse mai a fine la sua potenza, che mai potesse essere debellato il suo potere, che mai potesse hauer male la sua persona, che mai potesse venir meno quella tanta sua gran potenza, che haueua insino all'hora distrutti tanti Paesi, & espugnata tāte Città, mētre tutto baldanzoso se ne và nel suo cocchio, tutto allegro se ne và per lo suo viaggio, fù percosso in guisa da Dio, e tal corrente, e tale piena d'ira di Dio li venne sopra, che infermatosi di subito grauemente, e con tale sorte d'infermità, e così insoffribile, che si ridusse a morire disperato. O mio gran Signore Antioco, che ti pare adesso della tua grande audacia, ardire, e potenza? può ella per auuentura contrastare con vn Dio sdegnato, & onnipotente? può ella contrastare con il Rè de'Rè? può ella in somma far conto di pigliarsela con Dio stesso? ò pure ti accorgi, che tutta la tua gran potenza, che tutto il tuo gran potere, e quanto mai ne potessi hauere di più, non è altro, che vn'ombra rispetto al corpo: non è altro, che vna fintione rispetto al vero: non è altro, che vn niente in somma, rispetto all'infinito? E se le donne ancora vorranno imparare dalle cose soccedute a temer Dio, faccino il conto, che non ci mancano cento, e mille essempij nella Scrittura Sacra, ne i quali

chia-

chiaramente si scorge, come appresso a poco inondino li flagelli, e piouano sopra di quelle, che non temono S.D.M., le disgratie, e le rouine; vagliane per molti quello solo della Regina Iezabelle, la quale, ancorche Regina, ancorche Signora, a cui obediuano le popolationi intiere, ancorche Prencipessa adorata da moltitudine immensa di vassalli, per la sua gran superbia, per le sue gran vanità, per l'abuso del dominio, che Dio cōceduto le haueua; per li pessimi consigli, che diede a suo marito; per lo scandalo dato da lei al mondo, non puotè sfuggire di esser buttata a'Cani, e miseramente vccisa, non puotè sfuggire di non essere calpestata da'Caualli, & alla fine di non essere diuorata da'Cani; che vi pare? che ne giudicate? che stima ne fate della rettissima giustitia di Dio, del suo sdegno, del suo furore? euui per auuentura chi ci habbia potuto mai resistere? euui chi se n'habbia potuto, volendo persistere nelle sue iniquità, esentare? ò pure quanto si legge nelle historie sacre, e profane, fà fede autentica del contrario? ò pure ogni cantone del mondo ci predica incessantemente queste verità come infallibili, e da non poter venir meno in eterno? e già che come hai inteso dal gran Dottor della Chiesa San Girolamo: Dal passato si argomēta il futuro; da quello, che hà vsato Dio Signor nostro di furore, e di sdegno contra di quelli, che poco fedelmente si sono portati con S.D.M. si può conoscere facilmente come si potrà portare con li medesimi per l'auuenire, già che l'istesso Dio, & il medesimo Regnante è quello del passato, che è di presente, e che sarà per essere in eterno, e per i secoli de' secoli; perche non tremiamo tutti da capo à piedi? perche tutti non riueriamo tanta gran potenza? perche non ce li soggettiamo a i piedi? perche non procuriamo di osseruare ogni atomo della sua santa legge, & ogni virgola de' suoi santissimi decreti? perche non ci sforziamo a tutto nostro potere, di non solo non darli vn minimo disgusto, ma d'incōtrare ogni suo gusto, e piacere: di non solo non discostarci dalla sua santissima volontà, ma di eseguirla in ogni minima parte? Horsù finiamola, e se fecero anche nelle mura insensate di Gierico tanta breccia le Trombe de'Sacerdoti, che appena finito il settimo giro, che si fece da quelli intorno a loro, suonādo le Trombe, si aprirono, e cadettero di piombo in terra, con dar luogo al popolo di Dio d'impadronirsene, e farsene Signori; Alle voci di tante Trombe Diuine, di tanti auuisi, di tante ammonitioni a temer Dio, e li suoi giusti, e diuini giudicij, arrendiamoci ancor noi, e soggettiamoci a S. D. M. col toglier da noi subito tutto quello, che vediamo in noi stessi dispiacere a Dio, e questo costantemente, e perseuerantemente.

STIMOLO QVINTO.

Nel quale si conta la morte pessima, con cui fù castigato chi è procliue al desiderar male al prossimo.

Et dilexit maledictionem, & veniet ei. (Psal. 108.)

O Voi, che hauete così facile, e procliue la lingua in maledire, e pregar male al prossimo vostro; Sentite, sentite ancor voi la Celeste voce del Diuino Oracolo, che vi fà intendere, che vi auuisa, che voi la intendete molto male per voi medesimi la cosa in simile facenda; poiche, se no'l sapete, mentre voi con ciò intendete di pregar male al prossimo, e di fargliclo colle vostre maledittioni, sappiate, che la cosa và al contrario, per testimonio, che nō può mentire, ch'è l'istesso diuino Oracolo, il quale, oltre l'hauerci insegnato per bocca di Dauide: *Et dilexit maledictionem, & veniet ei*, ci dice per l'Ecclesiastico, che per giusto giuditio di Dio, vendicatore, ancorche tu maledichi l'istesso demonio dell'inferno, ch'è per altro degno d'ogni maledittione, verrà tal maledittione sopra l'istessa vostra vita, e sopra l'istessa vostra anima,

come l'intendete ? *Dum maledicit impius diabolo, maledicit ipse animam suam* ; che perciò vedendo il nostro errore l'istesso Diuino Oracolo, e come in luogo di fare male a gli altri colle nostre maledittioni, lo facciamo senza dubio a noi stessi, voltando il Signore la punta della spada verso di noi stessi ; seriamente ci auuisa , che stiamo attenti, che apriamo gli occhi, e che non rendiamo male per male, nè malediciamo chi ci maledicesse; ma più presto diamo, e preghiamo loro mille benedittioni: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictionem pro maledicto; sed è contra benedicentes* . E che forse di tal verità non ne sono piene l'historie ? Nell'anno 1525. mentre il nostro Santo Padre , per mortificare maggiormente se stesso, come soleua, sotto habito vile, & abietto andaua cercando la limosina, vn tal giouane , che quanto era nobile, e ricco , tanto poco Timor di Dio haueua, con libertà, e leggierezza giouanile , vedendolo passare per auanti a lui , così li disse : Possa essere io abbruggiato, se costui non merita esser dato alle fiamme . Al che, senza punto turbarsi il Santo così li rispose , anzi con amoreuole volto : Guardateui Signore, che non auēga à voi quel che pregate a glialtri. Hor accade, che nel medesimo giorno essendo venuta la nuoua , che hauea preso possesso del suo Reame Filippo Secondo gran Monarca delle Spagne, ciascuno de' suoi Vassali ne mostraua segni di allegrezza , come fece anche il giouane sopradetto, che salito sù di vn'alta rocca della sua casa, per applaudire ancor'egli alle feste; ecco, che di repente casca vna scintilla di fuoco in quel luogo, doue si conseruaua la poluere di monitione, la quale accendēdosi tutta in vn subito , estinse colle sue violentissime fiamme miseramente il sudetto giouane, il quale al certo, che se hauesse considerato, che la maledittione coglie ordinariamente a chi la manda, non così facilmente se l'hauerebbe fatta vscir di bocca, e con ciò hauerebbe conseruata la sua vita , e forse anche la sua anima . Di vna tal femina anche si legge , dice il Padre Dressellio, che essendo maritata con vn'heretico anabatista , e vedendo , che per tal causa la sua casa continuamente era frequentata da huomini di tal setta , la quale per altro da se era grandemente odiata , disse vn giorno con grandissimo sdegno: Se questa casa hà da essere habitata da' diauoli, se la piglino essi in solutam pro soluta, & essi ne siano li padroni . Appena hebbe ciò detto , che i diauoli l' incominciarono ad habitare in tal maniera, che pareua, che ne fossero li veri Padroni, e Signori. Ma, ò piacesse a Dio, & a tutti i giuocatori, particolarmente, giungesse all'orecchio il suono di questa Diuina voce , accioch'apprendessero bene, quāto cautelati essere debbono nel farsi cōtro di se quelle imprecationi, e pregare a se stessi il male ; poiche si legge, che in Vercelli Città d'Italia, vi fù vn tal giouane grandemente dedito al giuoco delle carte, il quale, essendo nata contesa vn giorno frà loro giuocatori , come suole frequentemente auuenire , empiamente disse , per voler dirimere la lite , queste precise parole : Mi entri in corpo il diauolo, se questa cosa nō và così. Ma che? appena hauea dette queste parole, che la camera, doue stauano, tutta tremò, & vna bruttissima , & horribilissima larua incominciò a passeggiare per la camera stessa; ond'è, che atterritosi il giouane grandemente, cascò in terra mezzo morto: indi riuenuto in se , cerca perdono a Dio del suo fallo , ricorre alla Santissima Vergine Maria , e fà voto di sentire la Messa il giorno seguente, ch'era dedicato a San Nicola di Tolentino, e di andare a piedi al Santuario di Monte Varallo . Non cessa però l'horribil larua di passeggiare per la camera , e di atterrire con ciò tutti coloro , ch'eran presenti, i quali procurauano d'opporsele con vna Croce di legno, che haueuano, procurando di scacciarla con essa, & impedendo con quella stessa sacra imagine, che la larua non smorzasse la lucerna, come quella procuraua di fare; la pugna, ch'hebbero questi giouani colla sopradetta ombra, e larua d'inferno, durò dalle due hore di notte, insino alla mattina seguēte, nella quale essēdosi dato il segno dell'Aue Maria, quella maledetta larua scomparue, hauendo per prima ben bene atterriti per tutta quella notte li sudetti giouani , e particolarmente colui , che imprecò a se stesso il male, il quale fattosi accorto a sue spese , subito se n'andò a tro-

trouar i nostri Padri, che stauano in quella Città, per confessarsi delle sue colpe, e riceuere la santa assolutione, come auuenne con infinita consolatione della sua anima. Deh date orecchie alla Diuina parola, acciоche, e sappiate raffrenarui la lingua, e sappiate moderare le vostre collere, pensando sempre, che per voi ci và, mentre è più che vero l'Oracolo Diuino: *Et dilexit maledictionem, & veniet ei*.

STIMOLO SESTO.

Nel qual si narra il pessimo fine d'vn tal' ambitioso.

Charitas non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa. (1. Corinth. cap. 13.)

COsì piacesse a Dio, e ci disponessimo a riceuere in noi i lumi, che per tutto diffõde la Diuina Bõtà, della quale è scritto, che *Vult omnes homines saluos fieri*. così piacesse a Dio, e non chiudessimo le fenestre del nostro cuore, quando il Sole di giustitia vorrebbe illuminarci con i sguardi dolcissimi della sua gratia, come fà continuamente per infinite vie, e maniere, e specialmente colle Scritture Diuine, e colle dottrine de' Santi Padri, e de' Maestri della via dello spirito. Chi non restarebbe particolarmẽte illuminato dalla luce della dottrina di San Bernardo? chi nõ discacciarebbe dal suo cuore ogni tarla di ambitione, se leggesse, e penetrasse quello, che il Signore c'insegna per mezzo di questo Santo, e mellifluo Dottore? mentr'egli spiegando il Salmo *Qui habitat*, così apertamente disse, parlando del maledetto vitio dell'ambire: *Radix*, dice egli, *iniquitatis ambitio, subtile malum, secretum virus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, vitiorum origo, criminis fomes, virtutum arugo, tinea sanctitatis, excaecatrix cordium, ex remedijs morbos creans, generans ex medicina languorem*. E chi tanto stolido si trouarebbe nel mondo, e chi tanto melenso? che se penetrasse li mali, e le rouine, che nascono dall'ambitione, vorrebbe anche per ombra essere ambitioso? e chi per vn fumo d'honore, e per vn poco di dignità terrena vorrebbe essere soggetto a questo maledetto vitio dell'ambitione, che non è altro, come c'insegna il sopradetto Santo Dottore, che vn veleno, & vna peste tanto più nociua alle anime, quanto che occultamente ferisce, e fieramente vccide; che non è altro, che vna nodrice dell'hippocrisia, genetrice dell'inuidia, origine di tutti i vitij, fomite della sceleraggine, tignuola delle virtù, e della santità: quella, che accieca i cuori, e le menti degli huomini, di maniera che non hanno occhi per guardare l'eterno, solo intenti a tener il muso nel fango del temporale; quella in somma è l'ambitione; che da i rimedij, e dagli antidoti caua il veleno, & il tossico; e dalla medecina ne caua infermità, e debolezze; E che non se ne veggono di queste verità tutto dì l'esperienze, leggi Lettor mio se Dio ti guardi l'historia seguente, che tutto ciò vedria auuerato in vn tale Religioso, di cui si racconta dall'Historico della sua Religione, che nell'anno 1606. occorse, che vn tal Superiore, che oltre dell'essere inchinato alla singolarità, & al procurarsi, cõ ingiuria della Santa Communità, cibi particolari, parea, che nõ peccasse in altra cosa di momento, fuor che nel procurare di dominare, & esser Superiore a gl'altri: onde per ciò conseguire, a questo fine badauano tutti i suoi pensieri, tutte le sue machine, & industrie; ma il Signore Iddio, a cui conforme sommamente piace la santa humiltà, e disprezzo di se medesimo, massimamente nelle persone Religiose, le quali più di ogn'altro deuono imitar il Signore nell'annegatione di se medesimi, e nel disprezzare tutto ciò, che apprezza, e stima il mondo, e suoi seguaci: così all'incontro sommamente gli dispiace, che questi medesimi nella casa sua, cioè a dire, in faccia sua, e mentre attualmente fanno professione di seguire le sue pedate, di vestire della benedetta, e santa liurea della propria confusione, & humil-

miltà, conseruano nel cuore vn Mongibello di superbia,& ambitione,e si faccino conoscere per tanti Luciferi infernali, coll'ambire il primo luogo,e le prime dignità,e speciosi ministerij; che perciò souente li castiga con esemplari castighi,e precisamente con quello della Pessima Morte. Questo giustissimo Signore, dis'io, non fece passar molto, che quasi all'improuiso colse l'ambitioso sudetto, come col furto in mano, poiche ritornato questi da vna certa publica processione,che si fece in quella Città, doue egli stantiaua, si conobbe infermo di vn pessimo male,che talmente li strinse la bocca, e la gola, che non potendo in maniera alcuna prendere, & inghiottire il Santissimo Viatico,volle, che si portasse in camera,il quale venuto nella sua cella,egli buttandosi di faccia in terra, humilmente l'adorò, rinouando in tanto con molta diuotione i suoi voti, e supplicando la Diuina Misericordia con profondi sospiri del cuore a perdonarlo,cõ ripetere spesso: *Deus propitius esto mihi peccatori, Deus propitius esto mihi peccatori*. Supplica indi i Padri a volerli dar l'Estrema Vntione,e non lascia, intanto di mandare al Cielo giaculatorie, tutte piene di diuotione, e feruore grande, di modo che tutta la sua famiglia di tal maniera di dispositione,che pareua che hauesse il lor Superiore per quel momento *Vndè pendet aeternitas*, grandemente ne restò edificata; quando, ò iscrutabili giuditij di Dio, mentre per vn poco l'infermo stà in silentio, ecco, che si sente mandar fuori vn gran sospiro, e mutando e volto,e voce in assai diuersa maniera da quella di prima, così appunto si sente parlare: O miei fratelli,non ogn'vno che dice: *Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum*. Nò,nò, che la cosa non và così, ci vuole altro,che dire:Signore,Signore, per entrare nel Regno de'Cieli; Eh fratelli miei,bisogna pur confessare:che la speranza dell'empio è come vna sottile lanugine, che dal vento vien portata via, è come vna schiuma tenue, e fragile, che dalla tempesta è dissipata in vn batter d'occhio: Già m'auueggo, che non mi resta speranza alcuna di ottenere l'eterna beatitudine, già m'accorgo, che il Paradiso non è per me; sì, sì, la gola, e l'ambitione mi han tolto ogni cosa;che perciò,ò me misero,ò me infelice, per giusto giuditio di Dio son condennato all'eterni tormenti. A tal parlare furono, come da vn fulmine, percossi quei buoni Frati, che assisteuano al moribondo Superiore, e pẽsauano tuttauia, che nõ fossero voci del moribondo istesso,ma del demonio,che glie le suggeriua; onde è, che il Cõfessore del medesimo infermo procuraua di persuaderli, che quella maniera di parlare,che poco prima hauea fatta, fosse senz'altro vna gran tentatione del demonio,che procuraua d'indurlo in disperatione,che perciò si ricordasse,che benche era stato imperfetto Religioso, pure nella Religione haueua hauuto occasione di fare diuerse opere di pietà, & esercitarsi anche in diuersi atti di mortificatione, e di penitenza, e che spessissimo s'era confessato, & haueua riceuuto li Santissimi Sacramenti. Che dici? Che dici?ripigliò l'infermo,che dici di confessione,e de'Sacramenti, mentre questi stessi malamente da me riceuuti, sono la maggior causa della mia eterna dannatione;ò hauesse piaciuto a Dio,e non mi hauesse per mezzo dell'abuso di quelli aperte io stesso le porte dell'inferno. E come, ripigliò il Confessore, così dissecato s'è l'immenso mare della Diuina Pietà,che non possa compartire le sue gratie ad vn peccatore, che li domanda perdono? deh fateui animo, nè sconfidate della Diuina Misericordia; anzi più presto dimanda dalle viscere della sua infinita Pietà perdono delle tue colpe, che senz'altro te lo darà, mẽtre habbiamo nella Diuina Scrittura, ch'egli non vuol la morte del peccatore, *Non vult mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*; ma più presto sommamente desidera, che si conuerta, e si salui;come anche vi douete ricordare, che è sentenza del Diuino Oracolo, & è promessa dell'istesso Dio, che in qualsiuoglia hora, che li sarà domandato perdono, egli lo concederà. Non occorre, ripigliò a tal dire l'infermo,non occorre ricordarmi più misericordia,e pietà, perche di già è passato per me il tempo dell'vna, e dell'altra, già non vi è più speranza per me, in vna parola, io son dannato, misero di me, e quanto difficile sperimento nell'animo mio,dura la digestione di quei saporosi ci-

bi,

bi, e viuande da me prese contra il diuieto delle mie Regole, e Costitutioni. Al che il Confessore mostrandoli il Crocifisso li disse: Vedi quà queste Piaghe, vedi questo sãgue sparso per li tuoi peccati, vedi con quanto amore ci hà amato il Signore, e come tiene le braccia aperte per abbracciarti, apparecchiato a per donarti tutte l'offese, che gli hai fatte per lo passato. Eh che non occorre, ripigliò il Padre moribondo sudetto, nõ occorre, che ti prendi fastidio a dirmi simili cose, e darmi simili motiui di confidenza, perche a me non fanno senso alcuno, e molto meno mi giouano, essendo di già disperato, essendo di già dannato in eterno; che perciò non occorre, nò, che mi persuadi lo sperare, & hauer confidenza; io, come la volete intendere, sono stato vn'altro Giuda, che col bacio hò tradito il Signore, e che sotto l'habito di Religioso hò procurato la gloria, nõ di Christo, ma degli huomini, e del mondo; quando mai hebbi vna scintilla dell' amor di Dio? se non solo l'amor di me stesso, e della gloria, se nõ il desiderio d'honore, e dignità, se non vna velata hippocrisia, la quale (se feci mai qualche cosa di buono nella Religione) tutto me l'hà tolto, e rubbato. Horsù, soggiunse il Confessore, almeno chiama in tuo ajuto li Santissimi Nomi di Giesù, e Maria. Ahi, ahi, ripigliò a ciò egli, che se volesse nominare questi stessi Nomi, inuocare non li potrei; mà il male peggiore è, che nè posso, nè voglio inuocarli. Et in ciò dire, con vna rabbia da disperato, e da già dannato, ecco, che caccia fuori dalle maniche dell'habito, doue lo teneua, il libro delle Regole della sua Religione, & insieme con essa vna cera benedetta dell' Agnus Dei colla sua Corona, e le buttò per terra, donde di già raccolte, & offertele a lui, che le ripigliasse più volte, mai le volse più ripigliare, niente altro dicendo, e ripetendo in tanto, se non queste parole: In eterno son dannato, son dannato in eterno, in eterno. Quindi è, che i Frati se ne andarono in Chiesa, doue prostrati auanti il Santissimo Sacramento, con lagrime, e con sospiri pregarono al moribondo, lume dal Signore, acciòche si rauuedesse, e cercasse perdono al Signore delli suoi peccati, prima di spirare, ma in vano, perche quello non faceua altro, che ripetere: Già son dannato, già son dannato in eterno. Onde il Confessore, per nõ lasciar rimedio alcuno, pensò, che fosse bene portare il Santissimo Sacramento dentro alla camera dell'infermo, & accompagnato con molti lumi, affinche l'infermo l'adorasse, e li domandasse perdono; ma questi accorgendosi esser venuto nella sua cella il Santissimo Sacramento, voltò il capo dall'altra parte del letto; quindi il Confessore l'auuisa, ch'è iui presente l'istesso Dio in persona, e perciò l'ammonisce, lo consiglia, & alla fine li comanda, che l'adori, & a fin ch'egli toccasse almeno con le mani la Sacra Pisside, e così almeno protestasse di fare qualche atto di adoratione al medesimo Signore, la põgono viciníssima a lui, ma egli, più che mai ostinato, colle mani stesse ributta da se il Sãtissimo Sacramento, & apre quãto più può le mani, affinche non venisse a prendere in mano la Pisside stessa; come haurebbe voluto il Cõfessore, ripetendo sẽpre l'istessa horribile, e spauentosa maniera di dire: Già son dannato, e dannato in eterno, in eterno, come vn nuouo Giuda; il che ripetendo spessissimo, li mancarono pian piano le forze, insin che, presenti tutti quelli poueri Frati, atterriti più che mai huomini al mondo, & afflittissimi da così horrẽdo, e miserabilissimo caso, alzando quanto più potè la voce: O in eterno, ò in eterno; poco doppo spirò, restando la sua faccia così brutta, negra, & horrenda, che daua già timore a chi la guardaua, nè per molto, che si facesse di diligenza, se li poterono serrare gli occhi, e le labbra; di maniera che restando così aperti gli occhi, e la bocca del morto cadauere, horribilissimo compariua, a segno che a niuno daua il cuore di guardarlo per vn sol momento; ma non sarebbe, se non di gran giouamento a noi altri, il rimirare attento vn'esempio tale della Diuina Vendetta, e dello sdegno Diuino, affinche imparassimo a spese d'altri, primieramente a raffrenare gli appetiti sensuali della nostra gola, e poi a non insuperbirci, a non ambire, ma più presto a star sotto i piedi di tutti: a non dominare, ma più presto a seruire, perche come disse Innocẽtio: *Ambitiosus enim esto quod sublimatur in altum, sed miserabilem vitam, miserabili fine concludit.*

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale si narra il pessimo fine di vn Religioso goloso.

Adhuc escę eorum erant in dentibus eorum, & mors descendit super eos. (Psal.77.)

Ex *quo seruire Deo cœpi*, disse S. Agostino, *quomodò difficilè sum expertus meliores, quàm qui in Monasterijs profecerunt; ita non sum expertus peiores, quàm qui in Monasterijs ceciderunt*. Ma non lascia però il Signore ordinariamente passare senza castigo esemplare tale iniquità, affinche a poco, a poco da vna sola pecorella non venga infettato tutto il gregge, e con ammirabile prouidenza, & amore fà, che dal castigo, e dalla pena di pochi, restino ammaestrati tutti, che perciò disse il Filosofo Morale, che li fulmini cascano dal Cielo colla morte di pochi; ma non senza timore di tutti: *Hæc enim*, dice egli, *paucorum periculo, metu omnium cadunt*. O felici noi se osseruassimo attentamente li castighi dati da Dio a chi no'l teme, che al certo staressimo più cautelati nelle nostre attioni, & in corrispondere fedelmente alla nostra vocatione; onde di ciascheduno di noi per esperienza si direbbe: *Felix, quē faciunt aliena pericula cautum*; così se osseruaremo, che colui, ch'entra nella Religione con animo di seruire al Signore *Omnibus diebus vitæ suæ* nella sua casa, e poi perche vinto dal tedio le volta le spalle per ritornare alle cipolle di Egitto, s'è sperimentato, e continuamente si sperimenta, come nella terza Centuria diremo, cascare sopra di lui ordinariamēte il fulmine di vna morte violenta, ò improuisa, senza poter nè meno dire: Christo aiutami; impararemo al certo da esso a mortificare le nostre passioni, e perseuerare nella S. Religione, e così vedēdo coloro, che ponendo tutta la loro osseruanza nel portare solamente l'habito della loro Religione, sotto di quello nascondono il secolaresco, & i vitij suoi, e perciò li vediamo appresso a poco, percossi dal fulmine della Diuina Giustitia, la quale in diuersi modi li castiga, e punisce; procuraremo, e di temere ancor noi tali castighi, e di schiuarli, coll'attēdere da douero a corrispondere alla Diuina vocatione. Et oh come sarebbe a proposito al lampo del fulmine, che cascò per giusto giuditio di Dio, di vna morte pessima, e repentina sopra di vn tale inosseruante Religioso, vedere quanto ammirabili, e tremendi siano li castighi, co i quali castiga Dio chi non lo serue, e chi non vuole corrispondere alle Diuine chiamate; poiche si narra da vn moderno Dottore, & eruditissimo Scrittore, che vi fù vn tal Religioso, che essendo andato in casa di vn suo parente, subito domandò da mangiare, cercando, perche era lontano dalle mura del suo Monasterio, e più dagli occhi del suo Superiore, rompere la sua Costitutione, e con essa il digiuno, il quale in quel giorno era obligato a fare per conto del suo Istituto, e Regola; ma rispondendogli il suo parente, che forse sapea l'obligo, che haueua il Religioso, che egli haueа scrupolo di darli a mangiare, mentre non era venuta ancora l'hora di mangiare a digiuno. Al che ripigliando l'impatiente, & inosseruante Religioso: E come dunque, anche fuor del Monasterio sono costretto a digiunare? anche lontano dagli occhi del Superiore vi sarà chi per forza mi vuol fare osseruare le Regole, & il digiuno, a tempo che mi è conuenuto tutta questa notte viaggiare (benche a cauallo) per obedire a'miei Superiori? Eh via, portatemi da mangiare se volete, senza tanti scrupoli, e tante osseruanze, alle quali lasciate, che ci pensi io, giàche a me tocca di osseruarle, e non a voi. Al che rispondendoli quei di casa, che eglino non si trouauano hauer altro, che darli a mangiare, se non che vn poco di pesce. Pesce? dice egli, hor voi volete propriamente, che io digiuni, e che osserui la Regola del Monasterio, & io non la voglio osseruare, come l'intendete? ma mi voglio seruire dell'occasione, e godermi della mia libertà, già-

che son fuori di Chiostro, nè ci è chi mi possi osseruare, per darmi la penitenza della mia inosseruanza? Non vi è chi vi osserui eh? come non vi è chi v'osserui? e quando mancasse l'occhio humano, non vi è quello di Dio, che è così geloso del timore, che se gli deue, che ben sai gli castighi horrendi, che diede anche a quei del popolo suo, poiche mentre che attualmente stauano mangiando, furono percossi dal fulmine di vna morte repentina, dicendo la Sacra Scrittura: *Adhuc esca eorum erant in dentibus eorum, & mors descendit super eos*. Chi sà, chi sà se l'istesso occorrerà a te sueturato? Hor chi hauesse detto, e ricordato ciò a questo Religioso, gli haurebbe detta la verità, come si vidde coll'esperienza? e pure, Dio sà, se sarebbe stato creduto, come il più delle volte auuiene, non volendo credere nè alle diuine inspirationi, nè alla propria sinderesi di coscienza, nè a gli auuisi del nostro Angelo Custode, nè a quelli, che ci sono frequentemente dati da' Predicatori, Confessori, e Persone familiari di casa. Hor che auuenne? che auuenne? sdegnato al maggior segno il Religioso sudetto della risposta datali da' suoi, e che in tutte le maniere voleuano costringerlo a mangiar pesce, non ci fà altro, con vn bastone dà in testa ad vna delle molte galline, che caminauano per casa vicino a' suoi piedi, dicendo: Hor questa è il mio pesce per hoggi. Al che sopra modo marauigliati quei, che gli stauano attorno, li dissero: E come, ò Padre, così malamente ci scandalizate? dunque vi è lecito hoggi, contro il vostro precetto mangiar carne? Hor via, che voi non sapete nulla, ripigliò egli, non sapete voi, che il volatile non è carne? mentre i volatili, e li pesci, tutti hanno hauuta vna istessa origine, ch'è l'acqua, hauete inteso? onde apparecchiatagli, come desideraua, la gallina, e postagli auanti, acciò se la mangiasse, appena ne hauea preso vn sol boccone in bocca, che senza nè poterlo vomitare, nè inghiottire, fù da quello suffogato. Temiamo a tali castighi, Temiamo a tali fulmini della Diuina Giustitia, i quali se bene non ammazzano, se non che pochi, come con Seneca habbiam detto, deuono atterrire tutti, e farci cautelati col non prouocare Dio Signor nostro alla vendetta, & al castigo.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale si continua l'istessa materia.

Quorum finis interitus, quorum Deus venter est. (ad Philipp. c. 3.)

O Che fosse in piacer di Dio, ò che lo volesse S.D.M. e molti, e molti non habbiano da dire, e non dicano, e siano per dire per tutta quanta l'eternità, quello, che pone in bocca di Adamo, e di tutta la sua posterità San Basilio, cioè *Quoniam enim non ieiunauimus, a Paradiso exulamus*. Quanti ve ne sono nel mondo, che non volendo reprimere per pochi giorni la maledetta passione della lor gola, condannano lor medesimi alla perpetua, e sempiterna arrabbiata fame dell'inferno. Quanti ve ne sono, che disprezzando le leggi del santo digiuno, se stessi condannano a quel digiuno, che non hà da finir mai per le loro infelici anime, e corpi: Oh pouerelli, e come bisognerà, che ripetano per sempre, sempre, sempre, sì, sì: *Quoniam non ieiunauimus, a Paradiso exulamus*; e che gran cosa sarebbe il mortificarci per pochi giorni dell'anno, per poter poi goderne il premio per tutti li giorni degli anni eterni nel Paradiso? E che gran cosa sarebbe stata, se in così poca materia ci fossimo portati fedeli a Dio, quanto era l'osseruare il precetto così soaue, ch'egli ci haueа dato del santo digiuno, se doppo sì facile patimento haurebbe detto nel punto della morte a ciascheduno di noi: *Euge, euge Serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui*. Sù, sù a godere delli Celesti cibi, voi, che sapeste star lontani dalli cibi terreni, quando la legge ve li vietaua, venite a sedere nella lauta mensa mia, doue man-

giarete dell'istesso cibo,che mi cibo io stesso; già che al mio Seruo fedele è promesso, che sarà lattato coll'istesso latte, e diuino nettare,del quale si cibano le Tre Diuine Persone; *Mammilla Regum lactaberis*; e ciò in premio, che abborriste per amor mio ne i giorni del digiuno prescrittiui dalla mia Chiesa,li cibi saporosi, e ben conditi; ma perche non habbiamo voluto vincerci, ma perche habbiamo voluto viuere all'animalesca, ma perche non habbiamo riconosciuta altra Diuinità,nè altro Dio, giusta l'Oracolo Diuino; *Quorum Deus venter est*, che l'istesso proprio ventre per cui empire, per cui satiare, non habbiamo stimato l'istesso Dio,e la sua santa legge, meritamente siamo discacciati dall'eterne mense del Paradiso, meritamente non gustaremo in eterno delli Celesti cibi, meritamente ci moriremo in perpetuo della fame senza poter mai morire, meritamente ci sarà negata vna gocciola d'acqua per tutta l'eternità per rinfrescare la nostra assetata,& infuocata lingua; *Quoniam enim non ieiunauimus, à Paradiso exulamus*. Del che non poca fede ne fà l'historia seguente:poiche dalle nostre lettere annue si hà, che nella Prouincia di Polonia l'anno 1585. occorse,che volendo vn tal giouane, poco timorato di Dio,e della sua santa legge, mãgiar carne nel giorno di Venerdì, come soleua, e ripreso perciò dagli altri hospiti, ch'erano nella medesima hosteria, doue egli era, in tutte le maniere faceua istanza all'Hoste, che gli apparecchiasse cibi di carne, perche egli non ostante il precetto, che lo vietaua di poterli mangiar carne in giorno di Venerdì,e molto meno non ostãte le riprensioni, e l'ammonitioni de'compagni,a i quali di già haueua detto, che attendessero a'fatti loro, & alle loro anime,e della sua non si curassero punto, giàche eglino alla fine non erano suoi Parochi, ò Pastori, voleua mangiarli à dispetto di chi che fosse,che perciò la sbrigasse presto, nõ potẽdo più sostenere la fame. Al che quella pia hoste per altro, con vno indiscreto zelo,come suole tal volta auuenire in persona di quelli, che *Non habent zelum secundùm scientiam*; Sì, disse, sì, che l'apparecchiarò, perche voi mi costringete a farlo; ma ò che'l voglia Dio, e che egli, il di cui honore tanto poco vi cale, lo permetta, che mentre voi mangiate la carne in tempo non lecito, vi possiate insieme con la carne inghiottire lo stesso diauolo dell'inferno; *Dictum factum*,perche appena il meschin giouane s'hebbe mangiata la carne, che entrò nel corpo lo spirito maligno, il quale subito lo cominciò a tormentare con horribili maniere,del che essendone stata data nuoua al Sacerdote,questi vi accorse, e con li soliti esorcismi,che suole la Chiesa vsare, lo scongiurò, ma in vano, perche il demonio ostinatamẽte,così permettendolo Dio giusto vendicatore delle sue ingiurie, più crudelmẽte tormentò il goloso sudetto, & in tal maniera,e fin tãto, che stringẽdoli le fauci,l'affogò, dãdo nõ poco segno della sua impenitenza finale, e che perciò sia vno di quelli,che per sempre habbia a dire nell'inferno; *Quoniam enim non ieiunaui, à Paradiso exulo*.

STIMOLO NONO.

Nel quale si narra il pessimo fine de peccatori mali habituati.

Nolite decipere animas vestras. (Ierem,cap.37.)

AVdite,vix,dice San Girolamo, *vix de centum millibus hominum, quorum malè fuit semper vita, mæretur à Deo habere indulgentiam vnus*.O Verità,che dourebbe penetrare il cuore di ogn'vno,e Verità,che dourebbe esser scritta à lettere di diamante nel petto d'ogni Fedele;e quanti per vita vostra,per non intendere questo punto pericolando della loro anima, e della loro eterna salute; quanti per non capire questa verità, *Viuunt vt sues, & moriuntur vt sues*, come disse colui? E come Dio Santo, chi discorresse vn poco poco con questo principio,potrebbe fare di meno di non viuere

come

come vn Santo ? perche conforme molto da poco si mostrarebbe colui, che volesse arrischiare la vita col non fuggire da vn luogo, doue stanno cento mila huomini, colla morale certezza,& auuiso di persone di credito, che tutti iui restarebbero senza dubio abbruggiati,fuor che vno,colla speranza,e colla confidenza,ch'egli sarebbe quell'vno,che s'hauria a saluare,molto più pazzo da catena bisognarebbe dichiarare colui, che dicesse : Sento quel che mi s'intona all'orecchio da persona di tanto credito,quanto è San Geronimo,anzi da tutti vniuersalmẽte li Santi Dottori della Chiesa,anzi da tutta la Chiesa Cattolica stessa, che *Vix de centum millibus hominum , quorum mala fuit semper vita, meretur habere indulgentiam vnus;* ma io voglio perseuerare nel male, ma io con tutto ciò non voglio in conto alcuno lasciar la mala prattica,nè voglio astenermi dalle vsure , come nè men voglio lasciare l' inueterato odio; sai perche? perche benche son moralmente certo,che appena di cẽto mila, che viuono male , vno solo ne scappa , che non muoja conforme è uissuto;vno solo ne scappa,che se viue come vn porco,nõ muoja come tale ; vno solo ne scappa , che se viue cogli amori dishonesti nel cuore , con questi similmente habbia a spirare l'vltimo fiato; e che se fra'vitii menò sempre la vita questi stessi non l'habbiano ad accompagnare fino alla morte , con tutto ciò io spero di esser quest'vno , che hà da hauere questa buona ventura , io confido di esser quest' vno , che haurò quest'eccettione , io sarò quest'vno in somma,il priuilegiato frà cẽto mila;se così è dũque,è necessario,che ti leui simil pazzia da capo, *& inclines aurem tuam, & audias vocem Tubæ*, la quale seriamente ti auuisa, la quale in Verità ti dice, che questa è vna audacia , & vna presuntione , che da niuno altro ti sarà senz'altro innestata nel cuore', se non che dall'istesso Lucifero dell'inferno : *O præsumptio*, dice la Scrittura , *ò præsumptio nequissima , vndè creata es ?* di gratia senti la voce del Diuino Oracolo, che vniuersalmente auuisa a tutti : *Nolite decipere animas vestras*, che stiamo tutti sù la nostra,e non inganniamo noi stessi,cõ simili vani discorsi, e che procuriamo d'imparare a spese d'altri,ch'è più che vero,che come si viue,così si muore,il che senza dubio faremo,se daremo vn'occhiata di proposito al fatto seguente : Si cõta dal Padre Aringo eruditissimo Scrittore di questi nostri tempi , che vi fù vn giouane pochi anni sono,il quale inuaghitosi al maggior segno di vna tale honesta donna , che non fece , e che non disse per tirarla al suo dishonesto amore ? onde hauendo con diuersi modi , e specialmente con andare ogni notte auanti alla sua casa a cantare , n' ottenne da lei alla fine solo un tal reciproco amore, e beneuolenza il quale li cagionò , ò quanto infelice per lui,la tragedia, poiche incrudelendosi nel suo petto tuttauia la piaga del dishonesto amore, del quale tuttauia miseramẽte ardeua, gli cagionò vna pericolosa infermità,che lo condusse al fine della vita;e perche il giouane era di natura molto indisciplinata,e feroce, non si ritrouò chi hauesse la confidenza di auuisarli, e significarli l'euidente pericolo dell'anima , e del corpo , nel quale si ritrouaua , pigliando il solito pretesto, che è di non porre timore all'ammalato,& accrescerli il male; quindi è , che ritrouandosi iui vicino vn zelante Sacerdote , quando riseppe l'infelice stato, nel quale il sudetto giouane si ritrouaua , senz'aspettare altro , egli con vn'altro suo compagno Sacerdote se n'andarono alla casa dell'infermo , al quale con grand'efficacia procurarono di farli apprendere lo stato, nel qual si ritrouaua, e come se non prouedeua à casi suoi , sarebbe pericolato senz'altro dell'anima, per tutta l'eternità,a tale improuiso auuiso si spauētò il pouero giouane,ma fù con frutto,poiche si dispose a fare vna buona cõfessione col sudetto Sacerdote, dal quale essendo stato sacramentalmẽte assoluto,volle anche riceuere il Sãtissimo Sacramẽto dell'Eucharistia,insieme con quello dell'Estrema Vntione , il che fece con tanta diuotione, che mosse a gran diuotione tutti i circostanti , e vedendosi tuttauia auuicinare alla morte, volle, che se li desse l'imagine del Crocifisso,la quale hauuta nelle mani,e guardatala fisso,incominciò a recitare con diuotione, e con lagrime grandi il *Miserere* , di maniera che nõ era de gli astanti chi non benedicesse il Signore,vedendolo,a quel che loro ne pa-

reua, così cōpunto, e contrito, che muoueua ancora loro a lagrime, e compuntione de' loro peccati; quando ecco, che mancandoli la spedita fauella, e lottando tuttauia colla morte maggiormente, si vidde stare per vn poco in silentio; quindi per segni, e come potè, significò al Confessore, ch'essendogli comparsa al viuo, per opera del demonio, nella mente l'imagine di quella donna, che tanto haueua amata, e tali dishoneste tentationi l'hauea date, ch'egli per lo mal'habito della vita passata, hauea di gia acconsentito a quel disonesto, e lasciuo pensiero, che perciò ne voleua essere assoluto, il che subito fece l'accorto, e prudente Sacerdote, disponendolo prima all'atto di pentimento, e di dolore de' suoi peccati; quando ecco, che di nuouo il demonio *Sciens quoniam modicum tempus habebat*, e temendo di non perder la preda, che per tanti anni haueua hauuto in mano, incominciò di nuouo ad vsare de' suoi diabolici artificij, & inganni: onde n'estorse vn' altro consenso da quel meschino moribondo, il quale accortosi dell'errore, cercò di nuouo essere assoluto del suo nuouo graue peccato, e consenso dato alle dishoneste tentationi dateli dal nemico, col rappresentarli di nuouo al viuo, e nel più profondo del suo male habituato cuore l'imagine di quella sua donna. Nè quì si fermò la cosa, perche (oh veramente infelice sorte di coloro, che sono vissuti in vna mala consuetudine, e mal modo di operare, & oh arti maledette, & inganneuoli del nostro comune nemico) ben quattro volte fù assaltato il pouero moribondo dal demonio, che li suggeriua quelle specie maledette dell'infame suo amore, e ben quattro volte cedette, e fù vinto con dare espresso consenso alle suggestioni del demonio; è ben vero, che potendo dichiararsi, e stando più in sensi, potè pentirsene, & hauerne l'assolutione. Il male fù, che entrādo più l'infelice giouane nella lotta, e più crescendo l'affanni dell'agonia, non potè più dar segno alcuno al Confessore, che tuttauia l'assisteua, onde si può credere facilmēte, che più crudele fosse la battaglia, e più pericoloso il cimento, ch'hebbe coll'inimico, stante la sua sperimentata debolezza cagionata dal mal'habito passato; e perciò dice l'historico sudetto. *Parum de se sperandi, incertumque tandem lucta exitum, vir iste peccatis assuetus, & qui recidiuum patiens, tot vicibus diabolo tentanti cesserat, dereliquit*. E così il Sacerdote, che l'assistè insino alla morte, molto malinconico, e dolente se ne tornò in sua casa, argomentando assai bene, che vn così male habituato, e reso dal mal'habito tanto debile, che in ogni assalto cascaua, e cedeua al demonio, che alla fine nell'vltimo spirare nō hauesse fatto il medesimo, senza poter riceuere il beneficio della santa assolutione. *Audite vocem domini*, ò voi, che vi lasciate inuecchiare nelle male consuetudini, ò voi, che differite la penitenza, ò voi, che fate il callo alli mal'habiti, & imparate, che è più che vero, che *Qualis vita, finis ita*.

STIMOLO DECIMO.

Nel quale si racconta il fine pessimo, con cui fù castigata l'immoderata voglia di hauere.

Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ; quia omnis fur, sicut ibi scriptum est iudicabitur. (Zacch. c. 5.)

O Voi, che con tanta auidità, non contenti di quello, che Dio vi hà dato andate cercando di far rapina di quello degli altri, per diuerse vie, e maniere; e non contenti della casa ch'hauete, ne volete edificare vn'altra, ma sopra la rouina di quelle degli altri; ò voi, che vi volete ingrassare con quel poco, che posseggono i poueri; e frà tanto *parcere rebus vestris*, che in tāta abbondanza possedete; Deh sentite la voce di Dio, che per Zaccaria vi auuisa, v'ammonisce, v'intuona: che quanto più pigliate quel degli altri, tanto più vi fate prouisione d' vn tal Tarlo, che consu-

fumarà a poco a poco quello, ch'è vostro, e quello,ch'è d'altri;a poco,a poco vi porrà in piana terra; a poco, a poco vi anderà consumando,e di vita,e di figli,e di robba, e di riputatione, e di nome,e di seguito, e di protettione;in sõma,la robba altrui,vi tirerà la maledittione di Dio sopra; e v' entrerà di tal maniera dentro l'ossa,che nõ ne vscirà, se prima non l'haurà spolpate, e ridotte a niẽte, di maniera che s'habbi averificare di voi,e della casa vostra: *Et trãsiui, & ecce non erat,& non est inuentus locus eius. Hæc, hæc est maledictio*, dice il sudetto Profeta,*hæc est maledictio;quę egreditur super faciem omnis terræ, quia omnis fur, sicut ibi scriptum est iudicabitur, & veniet ad domum furis, & commorabitur in medio domus eius, & cõsumet eam,& ligna eius, & lapides eius.* Haurà tanta forza, tanta efficacia questa maledittione di Dio,che tu ti procacci col pigliar la robba de gli altri, col fraudare il tuo prossimo, col danneggiare le sue robbe,che potrai adoprar esorcismi,e scongiuri quanti ne vuoi,che potrai bruggiar dentro la tua casa dell' incenso benedetto a gran copia, che tutto sarà incenso dato a' morti, perche ella la maledittione di Dio si porrà immezzo della casa tua medesimo, come padrona, e d'indi non metterà il piede fuora, se prima non ne cacciarà fuora, e quel ch'è tuo, e quel che non è tuo, come l'incendi? *Et veniet maledictio ad domum furis, & commorabitur in medio domus eius, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius. Consumet eam*, di maniera che nè meno vn pezzetto di legno, nè di pietra vi rimarrà; non ti fidare,che quello, che tu togli, lo togli a'poueri pupilli,i quali non v'è chi li difenda; non ti fidare, che quello, che tu prendi è delle pouere vedoue, le quali non è chi le protegga, e che lo leui a quel pouero, che non troua Auuocato,che vogli patrocinare la sua causa, non hauendo con che pagarlo delle sue fatighe, perche lo sdegno di Dio giusto Vendicatore farà,che venghi nella tua casa vn Commissario della sua ira, che sarà la maledittione sudetta, ch'entrerà con imperio tale nella tua casa stessa, e non solo sequestrerà quanto ci è,senza poterli fare vn che di resistenza; ma diuorerà, consumerà ogni cosa, nè ci lascierà nè meno vn legnetto ficcato nel muro; anzi, come habbiam detto, nè men le mura intiere, e di più nè mé le pietre stesse, che per giusto giuditio di Dio sarãno esse ancora disperse di quà, e di là: *Et veniet maledictio ad domum furis,& cõmorabitur in medio domus eius, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*; e l'esperienza di tal maledittione, che hà fatto stragge nelle case di chi non hà voluto tener le mani a se, e di chi non hà procurato di contentarsi del suo, anzi che hà rubbato quello degli altri, è troppo manifesta in cento, e mille casi, de'quali ne contaremo due soli per profitto di quelli, che mai n'hauessero di bisogno, l'vno è auuenuto in vna Città di questo Regno, & in persona di vn tale, che gouernaua il publico, il quale essendo nobilissimo nella sua patria, & hauendo otto, ò dieci fratelli, da'quali si prometteua vna lunga soccessione nella sua famiglia, pensò di auualersi dell'occasione, e sotto il pretesto del gouerno della Città, smungere da quella qualche cosa di momento per se:onde douendosi fare la prouista del grano per lo publico, fù data a lui l'incombenza di trouar coloro, che prendessero a carico loro il far venire il grano nella Città per vso de'Cittadini; e così venuto vn tal Mercanre nella casa di questo tal nobile, così appunto li disse: Signore, io son quà ad offerirmi alla Signoria vostra, di far venire il grano per tutta la quantità, che sarà necessario,resta,che presto determiniate il prezzo, col quale ella co' suoi Compagni, nel gouerno del publico, si degnerà pagarmelo, significando a V.S. con confidenza di humile, e fedele seruitore, che se ella procura, che mi sia pagato a caro prezzo,farò parte a V.S. del guadagno. Mi farà parte del guadagno? disse all'hora l'auido Gouernante;ma quanta,e quale sarà mai questa parte? Due mila scudi, disse all'hora il Mercante. Due mila scudi? ripigliò all'hora il Nobile, e poi passeggiando per la sua sala, e guardando attorno, se per auentura vi hauesse veduto qualcheduno, che stesse a sentire, così soggiunge al Mercante: Ma se io colla mia autorità farò, che vi paghi il frumento vn carlino di più il tomolo, di quello, che voi vorressiuo,quãto più mi darestiuo? Due altri mila scudi, ripi-

ripigliò questi. Al che colui, che mai si satiaua, e che come dice la Scrittura, era di quelli, che non fanno altro che dire per la loro grand'auidità: *Affer; affer*; Tornò a passeggiare, e poi tornò similmente a dire al Mercante: Ma se io facesse, che vi si pagasse anche vn carlino di più di quello, che habbiamo detto, il tomolo del grano, quãto darestiuo a me? Due altri mila scudi, rispose il Mercante. Hor bene andate, disse l'Amministratore del publico, che io vi seruirò. Et io all'incontro, ripigliò il Mercante, vi porterò in vna fede di credito tutti li sei mila scudi, girata per altri tanti, & in bianco, acciòche niuno mai si possi accorgere di tal fatto; come auuenne, ma mal per l'auido Eletto, perche auuenne ancora, che con li sei mila scudi, che si pose in casa, vi si tirasse ancora la maledittione di Dio, la quale si pose in mezzo della casa, *tanquam authoritatem habens*, e che venisse *ad domum furis*, non di passaggio, ma appunto come dice la Scrittura: *Et commorabitur in medio eius*, & incominciò a far delle sue, perche frà poco tempo ammazzò il capo della casa, e poi di mano in mano tutti gl'altri fratelli, e così in poco tempo non ci lasciò cosa alcuna, che non consumasse, e buttasse a terra, in maniera, che s'estinse in tutto la famiglia, le loro robbe, e tenute, che passarono tantosto *in manus alienas: Et consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*. Chiunque sei, che ti piace la robba altrui apri l'orecchio, & impara a temere quel Dio, che sà pigliar la vendetta delli miseri pupilli, e vedoue, che si fraudano, e danneggiano con tanta libertà, sotto varij pretesti; fateui seriamente capaci, che se volete esaltare la vostra casa, lasciate stare quella degli altri; se volete custodire le robbe vostre, non rubbate quelle degli altri; se volete stabilire i vostri dominij, lasciate stare i poueri, non li smungete, non li spogliate, portateui con loro da Padri, nõ come Tiranni, perche *est Deus in Cœlis*; *est Deus*, che pigliarà la loro parte; *est Deus*, che vendicarà le loro ingiurie; *est Deus*, che farà la loro causa senza dar termine alla causa, senza longherie, e senza pericolo di subornationi, ma in vn momento, *& in ictu oculi*, anche con procedere alla sentenza di morte *inclusiuè*, come appunto si conta nelle Croniche di San Romualdo, Padre, e Fondatore Santissimo de'Padri Camaldolesi, di cui fino a'nostri tempi dura il feruore, e l'osseruanza del Santo Istituto; mentre iui leggiamo, che trattenendosi tuttauia il Santo Abbate nelli confini della Francia, frequentaua la sua cella vn tal Villano molto diuoto del Santo, a chi per la gran diuotione, ch'egli l'haueua, seruiua con molto affetto, e carità in tutto quello, che il Santo hauea di bisogno, e similmente li faceua parte di quel poco, ch'egli haueua, con fare al Santo spesso qualche limosina. Hor auuenne, che vn giorno vn tal Conte, che la grandezza della sua nascita, e de'suoi titoli, l'haueua al maggior segno insuperbito, e reso gonfio in tal modo, che pensaua, che ogni cosa se gli douesse, e perciò non faceua tanto quãto conto, s'era suo, ò non suo quel che li veniua per le mani, disponendone come cosa propria; quindi è, che hauendo adocchiata vna vacca del sopradetto Villano, che doueua essere grassa, senza fare altra riflessione, e senza dimandare altra licenza, di propria autorità si mandò a pigliar la vacca, e fattala vccidere, se ne fece preparar per la sua mensa quella quantità, che li piacque; intanto risaputosi la cosa dal sudetto pouero padrone della vacca, subito se ne và alla cella del Santo Abbate a dimandarli qualche aiuto, ò consiglio, cõ dirli appunto così, con molte lagrime, e sospiri: Padre Abbate mio Romualdo, sappiate, che se non mi aiutate, son perso, e rouinato io, e tutta la mia pouera famiglia, poiche di già hò perso chi mi sostentaua, hauendo di già perso la miglior cosa, che io mai possedesse, anzi quella cosa, doue consisteua tutto il mio valsente, e quanto haueua, ch'era la mia cara, & vnica vaccarella. Come perduta? ripigliò il Santo Abbate. Perduta, soggiunse il Villano, perche se l'hà mandata a prendere il tal Conte di propria autorità. Quindi è, che San Romualdo, senza dar tempo al tempo spedisce vn Cortiero a tutta fretta al Conte, acciòche per amor suo restituisse la vacca a quel suo diuoto, che non hauea altro bene in casa sua, che quella vacca, donde cauaua l'anno buona parte, e quasi tutto il vitto

vitto per se, e per la sua famiglia. Ma non dando orecchio alle humili suppliche del Santo Abbate, quel proteruo, & iniquo Signore disse, che assicuraua l'Abbate, che in quello stesso giorno haurebbe fatta sperienza, e proua di che sapore erano le carni della vacca del suo Cliente, con mangiarsene vna buona quantità per amor suo, e del Villano, che n'era padrone. Quindi è, che venuta l'hora del pranso, e portate in tauola le carni della vacca ben bene apparecchiate, mentre il Conte se ne pone in bocca il primo boccone, e ne vuole assaggiare il sapore, assaggia, e proua tutto insieme il rigore della Diuina Vendetta; poiche quel boccone di carne, per giusto giuditio di Dio, di tal maniera si fermò immobilmente fisso nel mezzo della gola, che l'infelice Conte, nè potè mandarlo a basso, nè potè con tutto lo sforzo, che ne facesse, mandarlo fuori, e vomitarlo, che perciò strafogato da quello, morì infelicemente tantosto in mano de'suoi. Di gratia, Di gratia Signori, e Potentati della terra pensate, che voi ancora state soggetti alli Diuini, & horribili giuditij di Dio; pensate, che appresso del giustissimo Tribunale di Dio non vi è eccettione di persone; pensate, che hauete da fare con vn Giudice, che si serue assai di punire colla pena del Taglione, e che souente *Eadem mensura, qua mensi fueritis*; fà che *remetiatur vobis*; con vn Signore, che fà la giustitia colle sue mani; con vn Signore, che non la lascia per corta; con vno, che non ne può far di meno di non esser giusto, e che se fate precedere la colpa, infallibilmente egli fà, che siegua appresso il castigo, e la pena; in somma è vn Signore così potente, e così giusto, che con lui non ci gioua signoria, con lui non ci gioua potentato, per grande che sia, non ci gioua nè nobiltà, nè titolo; gelosissimo poi del suo honore, e della sua stima, che perciò non vuole imperij, non vuole souerchiarie, non vuole oppressioni, nè tirannie; ma vuole, che ogn'vno stia al suo luogo, ogni vno goda di quello, che esso li dà, e della parte, ch'egli li distribuisce, senza toccar la parte del Compagno; vuole, che di tal maniera non ardischi di toglier per te quel che non è tuo, e di rubbare la robba altrui, che comanda sotto pena di peccato grauissimo, che neanco ci tenghi mente storto alla robba, che non è tua; e che non habbi ardire sotto pena della sua disgratia eterna, nè meno di desiderarla per te *inuito Domino*, hauendo chiaramente nel decalogo, doppo hauer detto: *Nec furtum facies*; ordinato: *Non concupisces rem proximi tui*; e per fine raccordateui, ch'è tutt'vno porre dentro la casa vostra la robba degli altri, che tirarui la horribile, tremenda, e formidabile maledittione di Dio: *Et veniet ad domum furis maledictio, & commorabitur in medio domus, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*. Auuerti, che doppo hauer promessa la restitutione al Signore, Zaccheo, di tutto quello, che hauea malamente tolto, col dirli; *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*. Signore, per ogni ducato, che hò rubbato al mio prossimo, ne li restituirò quattro; gli fù risposto dal Saluatore: Et io ti dico, che hoggi è entrata la salute in questa casa: *Hodiè huic domui salus facta est*, e perche non *huic homini*, già che Zaccheo era quello, che hauea promessa la restitutione? si perche nella casa, doue per la robba d'altri staua, nō di passaggio, ma si tratteneua a bell'aggio la maledittione mia (dice Dio) che a poco a poco l'haurebbe desolata, e buttata in terra fino alle mura, con la restitutione, che tanto cordialmente, e sopr'abbondantemente hauete promessa, v'è entrata la mia benedittione, la quale ogni pericolo di rouina n'hà discacciato, la quale hà liberato e voi, & i vostri figli, & i vostri congiunti da ogni male, che la robba d'altri vi machinaua, e perciò *Hodiè salus domui huic facta est*. In somma, Lettor mio, *si sapis*, impara con Tobia a non toccar nè meno la robba degli altri, non che pigliarla: *Videte ne furtiuus fortè sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere*. Così parlò Tobia, temendo, che non vi fusse in casa vn capretto venutoui per strada ingiusta; e poi soggiunse quel che douria ogni padre di famiglia dire a'suoi figli, ancorche poueri fussero: *Noli timere fili mi, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum*; come al cōtrario l'istesso è metterci fuoco in vna casa, che porci la robba d'altri, dicēdo il Profeta Michea; *Ignis in domo impij thesauri iniquitatis*

DE-

DECADE TERZA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cauata dal castigo della Pessima Morte, con cui furono puniti da Dio i superstitiosi, gl'hippocriti, l'oppressori degl'innocenti, i spergiuri, i politici, quei, che non badano, se non al loro interesse, ed altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale si predice a'malefici, e superstitiosi vn pessimo fine, come in fatti si pratticò in persona di vno di essi.

Maleficos non patieris viuere. (Exod.22.)

O Voi, che ingannati dal demonio, e sue ciancie, vi riduceste ad hauer commercio con lui per via di superstitioni, e di magie, per mezzo delle quali gl'istessi spiriti infernali vi fanno operare alle volte opere di marauiglia, e di plauso, e ciò fino a tanto, che v'hanno ridotto ad vn tale stretto, in cui forza è, ò che perdiate il corpo, ò l'anima, ò l'vno, e l'altro insieme, ascoltate la voce del Diuino Oracolo, il quale si dichiara, ch'è tale l'odio, e l'auuersione, che hà con simile sorte di genti, e così l'abomina, che non vuole, che siano lasciati viuere sù la terra: *Maleficos non patieris viuere*. Hor che ti pare, con tutte l'arti, che t'insegnasse il demonio, e tutto l'inferno insieme, farai mai da tanto, farai mai così potente, che possi sfuggire il castigo di vn Dio, che si dichiara, e cosi ti auuisa, che non vuole, che viui nel mondo: *Maleficos non patieris viuere*? potrai coll'appoggio dell'arti, che t'hà insegnato il demonio, farti così forte, che come troui modo di scappare dalle mani degli huomini, possi scappare da quelle di Dio? Ascolta, e vedi quello, ch'è socceduto ad altri tuoi pari, acciòche possi per tempo prouedere a casi tuoi: Di vn tal Diodoro si scriue, ch'essendo egli vn gran mago, coll'arte, & aiuto datoli dal demonio, volaua per l'aria, come se fosse stato vn'vcello; fiori egli nella sua iniquità, e magia in Catania, doue colle sue diaboliche magie, & incanti, parea, che hauesse forza di far mutare il sembiante di huomo in quello di bestia, e di far venire a se in un subito quelli, che stauano in luoghi lontanissimi; hor douendo costui esser giustitiato dal Sacro Tribunale, per uia d'incanto subito si trasferiua da Catania in Costantinopoli, a chi per all'hora staua soggetta la Sicilia; che se in Costantinopoli era preso dalli Ministri dell'Imperadore, facilmente scappaua dalle loro mani per uia d'incanto, & in breuissimo spatio di tempo, da Costantinopoli si trasferiua in Catania, uolando per l'aria a modo di ucello, prestandoli l'ale il demonio, da cui pareua esser molto fauorito, per le quali cose si era al popolo reso di tanta grande stima, che pareua loro più che huomo, anzi che un potente Nume, e conseguentemente molti l'adorauano, come se Dio stato si fusse; ma ò te infelice, ò te sfenturato Diodoro, se credi farti,

per

Peribitis, si inobedientes eritis Voci Domini. Deutoron. Cap. 8.

per aiuto, & arte del demonio, talmente potente, che possi sfuggire i castighi dell'Onnipotente, i quali non può sfuggire il medesimo demonio dell'inferno, dal quale non ti accorgi miserello, che tante uolte sarai portato per aria, che alla fine vna volta ti farà precipitare nel baratro infernale, acciòche per sempre, sempre li faci compagnia? l'infelice Diodoro non sente le nostre ammonitioni, perche il demonio, con chi hà così spesso commercio, l'hà tolto l'vdito, & acciecata la mente; che però Leone Vescouo di Catania, per Diuina virtù, & ajuto, superando tutte l'arti diaboliche di Diodoro; all'improuiso lo fà prendere, e subito, subito, senza darli punto spatio di tempo, lo fà abbruggiare in mezzo della Città a vista di tutto il popolo, ch'era concorso a vederlo. O infelici, e miseri Christiani ingannati, e sedotti dal demonio, vedete, che non è tutt'oro quello, che luce; vedete, che il demonio mostra d'esserui amico, ma in fatti è il più crudele nemico, che habbiate; prendete il consiglio di San Leone, il quale apertamente asserisce, che *Beneficia damonum, cunctis esse nocentiora vulneribus, & prastare illorum odium, quam pacem meruisse*. Il che non solo il fatto precedente, ma anche il seguente pienamente testifica: poiche si racconta di vn tale, che si chiamaua Scafio, ch'egli si vantaua, che quante volte haueste egli voluto, per aiuto del diauolo, si sarebbe trasformato in sorce, e così sarebbe scappato dalle mani de'suoi capitali nemici, come dicono che molte volte auueniste, e che in questa maniera scāpasse la vita; ma venuto il giorno, nel quale hauea determinato la Diuina Giustitia di voler leuare questa peste dal mondo, fece, che i demonij stessi l'ingannassero; poiche standosene egli vn giorno tutto spensierato a sedere in vna finestra, come quello, che hauea fiducia in coloro, che pareua a lui, che quantunque diauoli si fossero, cioè a dire capitalissimi nemici degl'huomini, lo haueßero sēpre a difendere da'suoi nemici, fù da'suoi nemici stessi, che stauano in aguato, miseramente vcciso, trafiggendolo con lancie, e con ispade. Io non voglio parlare degl'inganni vsati da' demonij con coloro, che per via d'incantesmi pensano di ritrouar tesori nascosti sotto terra, perche vna infinità di questi, quanto interessati, tanto sciocchi huomini, vi sono restati preda de'nemici infernali, quali in luogo di caricarli di denaro, l'hanno caricati di bastonate, ò pure han fatto, che incontinente loro s'aprisse la terra sotto i piedi, e così miseramente perissero. O veramente noi miserabili, & infelici, ò noi insipienti, e senza ceruello, & è possibile, che doppo tante esperienze delle crudeltà vsate con gli huomini da'diauoli dell'inferno, pure si ritroua chi li voglia per familiari, per confidenti, per consiglieri, e che sò io; sarebbe pur tempo, che ci facessimo dotti a spese d'altri, sarebbe pur tempo, che non fossimo tanto sciocchi a non conoscere verità così palpabili, e come il demonio non cerca altro, che la nostra rouina, e che appresso a poco c'inganna, e ci tradisce per precipitarci in anima, & in corpo nell'horrende pene dell'inferno, nè ad altro pensa, nè altro machina, che la nostra perditione, tanto è l'odio, tanta è la rabbia, e sdegno che continuamente hà verso di noi. Sentite, che ne dice della sua crudeltà verso del genere humano vn pijssimo, e dotto Poeta.

Sæuitiam horrendam Sathanę, cui nosse licebit

Quoque suos tractet perfidus ille modo.
Is sibi proponat dira feritate Tyrannum,
Atque hominis prater, qui nihil ora ferat.
Namque aduersibus, velut hic, quos Marte subegit,
Alligat, vt miseris sit mora longa necis.
Sic atri quoque rex Erebi, quos arripit, ad res
Fluxas, & fragili sorte ligare solet.

Che se vogliamo sapere qual ne fù la causa di tanto odio, e di tanta rabbia, che hà verso di noi il demonio, sentiamo l'istesso Poeta, che con molto garbo ce lo dice.

Dic mihi cur tantis odijs nos perfidus hostis
Exagitat bellis tàm grauibusque petit.
Causam odij, tantique cupis cognoscere belli?
Hoc odio Summi Numinis ipse facit.
Exitiū in nostri generis ruit impetu cæco,
Quod nequeat supero bella mouere patri;
Vt si quis Regem nequeat cum lædere, Regis
Arreptam statuam, dente, manuque petat.

STIMOLO SECONDO.

L'Oracolo Diuino auuisa à gli oppressori degl' innocenti pessimo il fine e della lor vita, come in fatti si auuera in persona di vno di essi.

Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra. (Genes. 4.)

A Voi, che come tanti Caini osate porre le mani sù la vita, sù la robba, e fama dell'innocenti, non con altro titolo, se non che per esercitare la vostra tirannide, se non che per mostrare il vostro ardire, e la vostra audacia; a voi dirizza il suono, & alle vostre orecchie, la voce Celeste, la quale vi auuisa, che conforme dalla terra si fece sentire insino al Cielo il sangue sparso dell'innocente Abele; *Vox sanguinis fratris tuis Abel clamat ad me de terra*. Così, e'non altrimente, la voce del sangue di quel miserabile, e di quel pouerello, che tu ti succhi colla potenza, e coll'ingiustitia, grida a gran voce contro di te appresso del Diuino Tribunale, acciòche si vendichi, acciòche prenda quella vendetta, ch'egli non può prẽdersi; poiche se nol sai, benche muto lo sia reso per le sue poche forze, e perche teco non può contrastare quel miserabile, & infelice del tuo prossimo, con tutto ciò sappi, dice S. Ambrogio, che *Habet, habet sanguis vocem suam*; deh se dell'in tutto non hai perduto il giuditio, dì così; che dici il vero; Andò male la causa, che s'agitò vn tempo nel Tribunale di Dio cõtro di Caino, come oppressore dell'innocente Abele, anche che non vi fosse altro accusatore, nè difensore dell' innocenza di Abele, che la sola voce del sangue sparso dell'istesso Abele: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, dũque andarà anche male la mia, che opprimo l'innocente, & il miserabile prossimo mio, ancorche costui non habbi chi facci le sue parti in Vicaria; anderà male la causa mia, che opprimo il pupillo, e che perseguito la vedoua, ancorche quelli nõ habbiano chi li protegga, e faccia la causa loro appresso degli Officiali, e del Prencipe, perche basterà la sola voce dell'innocente, e del pouerello a far fracasso, & a gridare con voci così efficaci, e così potenti, che si faccino sentire insino al Cielo, e che prouochino l'ira di Dio contro di me, e della mia casa, eh che bisogna pur farsi capace, che è parola di Dio, che quanto più vno è pouero, quanto più è abbandonato, quanto più nõ hà chi li guardi le spalle, se ne piglia il pẽsiero di lui Messer Domine Dio stesso, egli lo protegge, egli li guarda le spalle, egli lo difende, egli l'ajuta: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*. E che sia così, non bastarebbe ad insegnarlo a tutto il mondo l'historia sola di Faraone, il quale appoggiato alla sua gran potenza, e reso forte da' suoi valorosi eserciti, gridaua contro il popolo innocente di Dio: *Venite, opprimamus eum. Venite opprimamus eum*: Mà che? ben s'auuidde, benche tardi il pouerello, quanto li costò questa oppressione dell'innocenti; e li fù resa, e di buon garbo; e come il Signore Dio è il difensore de' pouerelli, ch' egli piglia le lor parti. Hor vorrei che quei, che, come Faraone appunto, così maggiormente s'induriscono, stanno ostinati, e non si vogliono punto ritirare da commettere tale barbarie contro degli sfenturati, e de' pouerelli; intendessero, che non và molto a lungo il lor castigo, appunto come soccedette a Faraone, il quale ancorche fusse Rè, e potentissimo Rè, trouò il Signore modo di farlo morire, com'egli haueа fatti morire gl'innocenti figliuoli degl'Israeliti, facendolo restare affogato nell'acque, nelle quali hauea fatto affogare gl'innocenti bambini del Popolo di Dio: *Dignum*, disse Origene, *fuit vt is in fluuium, cui paruulos hebreorum crudeli nece mergendos tradiderat, actoribus sceleris poculum sanguinis redderet, & eruorem polluti gurgitis, quem parricidiali cade macularant, potãdo sentirent*. Nõ ti fidare, ò tu, che così presto sei, e così prõto a leuar la vita altrui, perche ti pare di farlo in maniera, che tu non ne possi patire nella tua vita, e che sei così potente, che non ci è

chi

chi possa hauer ardire di togliere a te la vita, come tu ad altri la togli, non te ne fidare io ti dico, che sà Dio, che solo è padrone della vita degli huomini, e che molto è geloso della sua giurisdittione; sà Iddio, dico, trouar modo di togliere a te la vita, come tu la togli ad altri. Et il fatto di quel tal Poeta raccontato da Plutarco, lo conferma; poiche hauendo nella selua due ladroni tolta la vita ad vn tal Poeta, e non essendoui alcuno, che li vedesse, a man salua l'ammazzarono, e lo rubbarono, solamente alcune Grue volarono per l'aria, quando i ladroni ammazzauano il Poeta, il quale disse alli suoi vccisori: Forsi questi vcelli vn giorno faranno la vendetta della morte, che mi date, e saranno i testimonij, che accusaranno voi altri dell' homicidio, che commettete in persona mia, come auuenne per giusto giuditio di Dio; poiche essendo andati i ladri nella piazza della Città, donde era il Poeta, e volãdo le Grue per quel luogo, dissero l'vno all'altro, ma all'orecchio: Ecco, ecco l'vcelli, che doueano fare la vendetta del Poeta morto; e se ne rideuano, il che osseruato a caso da' Ministri della giustitia, che si ritrouauano presenti al fatto, e posti in sospetto di qualche cosa, tanto più, che non si ritrouaua nella Città il Poeta, dimandarono a quei tali, che cosa si dicessero così in secreto, e rispõdendo quelli molto dubbiosamente, e con molto timore, e come da già rei, furono presi, e posti alli tormenti, doue confessando il loro delitto, furono tantosto fatti appiccare. E che quando vuole Dio, vendicatore supremo della vita degli huomini, e che quando vuole quegli, ch'è più potente di ogn'vno, fà, che la terra, l'aria, il mare stesso parli, e dica a tutti li più occulti homicidij, e le più occulte sceleratezze. In sõma vdiamo la voce di Dio, e Temiamo quel Dio, che è giustissimo vendicatore dell'ingiurie, che si fãno a' nostri prossimi, e massime di quella, colla quale lor si toglie la vita, e distrugge l'essere dato lor dall'istesso Dio, sotto pena, che chi contro la sua volõtà la leua loro, sia tolta ancora ad essi, affermando il Diuino Oracolo, che *Qui gladio ferit, gladio perit.*

STIMOLO TERZO.

Nel quale si significa il pessimo fine de' spergiuri, come in fatti accadde ad vno di essi.

Iurationi non assuescat os tuum, malus enim casus in illo. (Eccl.23.)

A*Vdiant* questo Diuino Oracolo, dirò con S.Agostino, *qui tot iuramenta, quot verba vsurpant. Audiant*, dico, come suol fare la Diuina Giustitia con coloro, i quali con tanta poca riuerenza, anzi con tanta grand'audacia, e più tosto temerità, fanno diuerse sorti di giuramenti, & in diuerse maniere irritano contro di loro la Diuina Giustitia. *Audiant*, & imparino, come dice l'Apostolo S.Giacomo, a scriuersi questa verità *in capite libri* del lor medesimo cuore: *antè omnia*, dice egli, *fratres mei nolite iurare, neque per Cœlum, neque per terram, neque aliud quodcumque iuramentum; sit autem sermo vester, est, est, non, non, ut non sub iudicio decidatis*. Attendete bene a quel che fate, non siate così liberi in simil modo, e maniera di trattare coll'istesso Dio, chiamandolo in vano, ò per testimonio delle vostre falsità, ò come vendicatore delle vostre iniquità, con gli giuramenti, ò assertorij, ò imprecatorij, ò essecratorij, se non volete voi pur soggiacere al castigo, con cui altri furono castigati, come in cento, e mille casi si legge esser auuenuto, e specialmente in quello, che si racconta dal nostro Padre Dreſſelio, in cui egli dice, che nell'anno 1628. in Augusta di Germania di due donne, madre, e figliuola, si sospettò, e non senza fondamento, che hauessero rubbato non sò che, del che crescendo tuttauia il mormorio frà le persone della Città, ellено per togliere da se tale infamia, giurarono in

questa maniera: Dio eterno, & onnipotente, se noi siamo ree di tal delitto, fate, che ci appestiamo tutte due frà poco tempo: (soggiungendo per auuentura)nè fate passare vn mese, che non siamo tocche da tal pestilente morbo. Come anche fate (disse vna di loro) che non siano le piaghe, se tal cosa è, che mi lasci la peste nel corpo mio, meno di quattro. E l'altra ancora soggiunse: Et io me ne prego dal Signore in vendetta di tal furto, se di esso ne sò cosa alcuna, insino al numero di noue. Et oh giusto giuditio di Dio! nel giorno, ch'elleno stesse si haueano assegnato,e coll'istesso numero di piaghe, che si haueano da Dio pregate, furono percosse dalla peste in vendetta del giuramento in vano fatto. Ma più tremendo del sopranarrato è quest'altro, riferito da vn Religioso di grande autorità, come cosa socceduta nell'Isola di Corsica,in cui dice egli, che auuenne, che vna tal donna vedoua, hauendo vna sua picciola figliuola, a cui il padre morendo hauea lasciati trecento ducati da darsele, quando fusse gionta all'età di potersi collocare in matrimonio, andò a ritrouar vn tal chiamato Mutio, acciò gli tenesse in deposito, fino al sopradetto tempo quella summa di denaro, hauendo ella molto cõcetto della fedeltà di detto Mutio, il quale accettando di volerla in ciò seruire, questa puntualmente, & in presenza della moglie del medesimo Mutio gli consegnò li trecẽto ducati; quindi passato qualche tempo, nel quale peruenuta la figliuola all'età di potersi maritare, sua madre le trouò vn buon partito,che però fù a ritrouar Mutio, che le restituisse il suo deposito delli trecento scudi; ma costui glie li negò prontamente, affermando, che mai tal deposito hauesse egli riceuuto; e tornando la pouera donna a dirli, che di tal fatto non si poteua punto dubitare, hauendogli ella stessa contate le monete vna per vna, che ascendeuano alla somma di ducati trecento. Colui, che per vn poco di oro non si curaua di perdere il Cielo, come dice S.Agostino: *Acquiris aurum, & perdis Cælum*, tornò di bel nuouo a negare, che mai tal cosa era socceduta, e ch'egli non la conosceua per niente, anzi che domandandoli quei denari, che mai consegnati l'hauea, dimostraua euidentemente hauer ella perduto affatto il ceruello, ò per lo meno, che il vino hauesse in lei fatto l'officio suo di ben bene vbbriacarla, e che perciò parlaua così bene allo sproposito, che partisse ben tosto da li, se non voleua in luogo delli trecento scudi contare trecento bastonate, e che andasse pur via alla mal'hora, acciò non gli fusse cagione di commettere qualche eccesso, con toglierla anche da questo mondo. Il che sentito la pouera donna, presosi gran timore da simili minaccie, tosto si presentò al Gouernatore di quel luogo, il quale sentendo il miserabil caso, s'intenerì al maggior segno, compatendo quella misera vedoua, e la sua pouera figliuola; ma ben le soggiunse, che li dispiaceua di non poterla aiutare, mentre non mostraua scrittura autentica, con la quale si potesse giuridicamente condannare colui a pagare li trecento scudi; voleua però egli farlelo chiamare, & vsare in simili casi quello, che le leggi sogliono ordinare, cioè di farlo giurare, se veramente egli il denaro riceuuto hauesse; del che molto ringratiandolo la pouera vedoua, li soggiunse, che facesse comparire auanti di se, insieme con Mutio la moglie, la quale pure era intesa del fatto, mentre si era ancor'ella ritrouata presente, quando da lei fù contato tutto il denaro al marito. Così fece il Gouernatore, e tosto fece venire auanti di se Mutio, e la moglie, acciò ambidue giurassero se era vero, che hauessero riceuuto il sopradetto denaro dalla vedoua, e giurando parimente ambidue, che nõ solo non haueano riceuuto il denaro, ma che nè meno sapeuano chi si fosse tal donna, e tal vedoua, e che non la conosceuano per niente, anzi che bisognaua, ch'ella fusse qualche diauolo, che hauea presa forma humana per inquietarli, e disturbarli, mentre li faceuano il fatto loro nella casa loro stessa, e di ciò ne giurauano sopra la vita loro, e delli tre loro figliuoli, che haueano. Con che il Gouernatore disse alla vedoua: Io non sò che farti altro, buona donna, vedete però, e fate riflessione meglio, che non habbiate ad altri, che a Mutio consegnato il vostro denaro. Al che rispondendo con molte lagrime la donna, ch'ella non hauea a che far riflessione, mẽtre

tre si ricordaua benissimo, che a Mutio, e non ad altri hauea consegnato il suo denaro; ma già che egli, e sua moglie sfuggiuano il Tribunale, & il giuditio humano, non haurebbero sfuggito quello di Dio, che sà ogni cosa, e niuna cosa l'è occulta, come auuenne; poiche ritornata la moglie di Mutio in casa, la quale hauea lasciata chiusa con due suoi figliuoli dentro, perche seco hauea menata l'vnica fantesca, che haueua, ritrouò, ch'essendosi rouersciata la cuna, doue giaceua il figliuolo, ch'era di soli due mesi, era restato morto, & affogato sotto di essa, il che veduto da quella indiauolata dōna, e di cui per mezzo del falso giuramento haueua di già preso possesso il demonio, senza pensare ad altro, per disperatione piglia il coltello, & vccide colle proprie mani l'altro figliuolo di cinque anni, che staua iui vicino, il che veduto dal marito, che tosto sopraueune nella casa, e veduta tanta fierezza della moglie verso delle sue medesime viscere, senza badare ad altro sguaina la spada, e la passa per li fianchi della moglie, e l'uccide: onde preso subito Mutio da i Ministri della giustitia, che riseppero ogni cosa dalla fantesca, e posto alla tortura, iui confessò di hauer vccisa la moglie, e di hauere tolti i denari a quella sfenturata; quindi è, che il Giudice condannò subito Mutio alla forca, della quale l'haueano fatto meriteuole tanti delitti, e specialmente quello dello spergiuro, per cui veniua immediatamente da Dio, subito punito, com'egli nel falso giuramento s'haueua insieme colla moglie pregato da Dio stesso; e perche non v'era per all'hora il boia, il Giudice, e Gouernatore sopradetto fatto cauare dalla prigione il terzo figlio di Mutio, che pure egli era stato condannato alla forca, gli promise di volerlo liberare da essa, purche egli facesse l'officio di boia con suo padre stesso, ch'era di già condannato a morire, il che accettato mal volentieri dal figlio (il quale per scampare la vita s'indusse ad appiccare il proprio padre nel luogo destinato dalla giustitia) Quindi lasciato il padre morto sù la forca, & iuscne in casa, e ritrouati iui vccili i due suoi fratelli colla propria madre: e facendo riflessione, che egli colle proprie mani hauea appiccato il proprio padre, pigliato vn pugnale in mano, e facendo vn gran pianto sopra l'estinti suoi fratelli, e madre, se lo ficcò al petto, dando a se medesimo la morte, con che appunto si adempì in tutto, e per tutto, e come se l'haueuano pregata, & impreccata sopra di loro, e sopra de'loro figliuoli, la Diuina Vendetta, tanto il padre, quanto la madre. Oh Dio, e come non s'hà sempre a mente quel consiglio, che ci hà riuelato l'istesso Dio, cioè *Iurationi non assuescat os tuum, malus enim casus in illo*? Auuerti, dice lo Spirito Santo, a non ti assuefare a giurare, perche con tale assuefattione, giurerai anche quando non dici la verità, e con ciò ti tirerai adosso l'ira, e la vendetta di Dio, come se la tirarono li sopradetti, e tanti, e tanti altri; se vuoi giurare senza peccato, e senza scrupolo alcuno, tre sono le conditioni, che inuiolabilmente hai da osseruare, e sono, come insegnano i Sacri Teologi, che sia vero quel che hai da giurare, la quale conditione della verità se mancherà al tuo giuramento, ancorche per altro la bugia fusse di cosa leggiera, sarà peccato mortale il giurare con essa. Secondo, che sia fatto il giuramento per necessità, e non così per gusto, e senza che vi sia di tal giuramento bisogno alcuno, la qual conditione se manca, sarà solo peccato veniale. La terza conditione hà da essere, che il giuramento sia fatto con riuerenza, la quale quando anch'ella manchi nell'inuocatione del nome del Signore, pure si pecca venialmente. In somma il meglio è, che appuntino osserui quello, che habbiamo detto di sopra, & è, che non giuri in modo alcuno, affinche nō ti esponghi al pericolo di peccare con tale giuramento, e di tirare sopra di te le tragedie così lagrimeuoli, che poco fà habbiamo raccontate.

STIMOLO QVARTO.

Nel quale si significa essere infelice il fine degli mondani politici, e di quei, che non guardano, se non a'loro interessi, come soccedette ad vno di essi.

Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor eius. (Hier.c.17.)

ANcor voi, che tutta la vostra prudenza, tutto il sapere, e quanto hauete di giuditio, spendete, & impiegate in fare acquisto di buoni amici, & in farui prouisione d'huomini, che vi guardino le spalle, che v'aiutino nelle occorrenze, e che vi proteggano nelle occasioni, senza guardare ad altro, nè meno a Dio stesso, sappiate, ch'è riuelatione di Dio, ch'è parola vscita dalla bocca di chi nõ può mentire, che è sentenza di chi il tutto può, che questo modo di fare, che questa, che tu stimi vna gran politica, e tale, che ti ridi del contrario, non riesce, è vana, frustatoria, e non solo non serue a niente, ma tira seco sopra di te la maledittione dell'istesso Dio, il quale vedendo, che tu fai più conto degli amici, che tu stimi più gli amici, che tu confidi più nell'amici, che in lui stesso, ti maledice, e ti scomunica, come quello, che douendo tutta la tua confidenza, & amore à lui, la dai ad altri: *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor eius*; è pur la gran cosa, esclama Saluiano, che doppo tanti segni di estraordinaria finezza di amore, di carità, e suisceratezza di affetto d'vn Dio verso di noi; pure più ci fidiamo dell' huomo, che di Dio: che dico più? dice il sudetto Santo Prelato, io penso, anzi che dico penso, affersico assolutamente, che l'huomo non vuol confidare in nessuna maniera à Dio: *Puto non creditur Deo, & quid dico puto; vtinam ambiguè putarem, & non euidentèr agnoscerem. Non creditur Deo*, cioè à quel Dio, che sappiamo per verità infallibile, che quanto dice, tanto attende, quanto promette, tanto eseguisce con ogni fedeltà, e puntualità, com'egli stesso dice: *Quæ procedunt de labijs meis, non faciã irrita*; All'huomo sì, che si confida, doppo hauerlo sperimẽtato, che delli cẽto appena se ne ritroua vno, che adempisce quello, che promette; poiche ordinariamente tutti se ne vanno in belle parole, tutti se ne vanno in belle frasi, e modi di parlare; tutti in somma se ne vanno in cerimonie, del resto non ci è più niente, che le parole stesse; del resto non solo non vi danno, ma procurano di toglierui quello, che hauete; vi sono amici, come sono amiche de i fiori l'Api, perche come queste ne succhiano da quelli tutto quel che possono, così questi procurano spolparti, insin che arriuino all'osso; e se niente, niente ti veggono in qualche trauaglio, è bisogno all'hora sì, che vi accorgete del vostro errore, e della vostra maledetta credulità in dar fede alle belle parole, che vi diceuano in tempo, che non haueuate bisogno di loro; all'hora sì, che vi accorgete, che pessima cosa è lasciare di confidar in Dio, ch'è l'istessa infallibile verità, e porre fiducia in vn'huomo, ch'è l'istessa bugia; pouero di te, se ti fiderai di tali amici, poiche ti soccederà peggio, che non successe a Giobbe, il quale tanto bello confessa di se, che quando lo viddero l'amici, anzi l'istessi suoi attenenti, ridotto a quello stato così miserabile, che più infelice non ne poteua cadere in mente humana, quando lo viddero giacere in vn luogo publico, doue si buttaua il letame da ogn'vno, e quando lo viddero, come vn Cane, giacere sopra vn poco di paglia tutto piagato, e marcioso, incominciarono a fuggire, come se hauessero veduto vn fiero loro nemico, anzi il demonio stesso, nè ci è acqua, che con impeto così scenda, e con furia da cima a qualche monte, ò rupe, e collina, come passauano eglino, voltandogli le spalle, e serrando gli occhi per non vederlo: *Fratres mei præterierunt me, sicut*

ficut torrens, qui raptim transit in conualli-bus. Sì, sì, fidati, fidati degli amici, che altro che questo incontrerai di disgratia, che altro che questo t'intrauerrà di male, che altro che questo castigo haurai da quel Dio, in cui lasciando di confidare, volesti più tosto cõfidare negli amici, nella di cui potenza lasciando di porre le tue speranze, la volesti mettere nella potenza degli huomini, che non è altro, che vna mera vanità, e fiacchezza; nella di cui verità lasciando di credere, e sperare, volesti più presto sperare nelle promesse delle creature, in cui non si ritroua altro, che bugia, infedeltà, e tradimenti, come lo puoi chiaramente vedere nella seguente historia; Chi vuol contare quanti siano stati questi tali traditi, questi tali ingannati, & illusi, che habbiano persa la robba, la fama, e la vita istessa, perche lasciando Dio uollero fidarsi de gli huomini? vagliane vno per mille, ch'è quello del celebre Sansone, il quale hauendo riceuuto immediatamente dall'onnipotente Dio insuperabili le forze, e mostruosa la fortezza, quando doueua essere a Dio stesso grato di tanto beneficio, e lui solo amare, & in lui solamente confidare, acciòche e le forze, che gli haueа gratamente concedute, sopra a quelle, che haueа cõcedute al resto degli huomini, li conseruasse, e sempre via più vittorioso lo rendesse de'suoi nemici, prese stretta, e cattiua amicitia con vna tal donna chiamata Dalila, a questa confidaua tutto il suo cuore, e vedendosi perseguitato a morte da innumerabili suoi nemici, solo in questa casa di Dalila si credeua esser sicuro, solo in braccio di Dalila si teneua ben guardato; quando per castigo di Dio, il quale sempre hà maledetto, e maledice, chi scordandosi di lui, e non confidando in lui confida nell'huomo: *Maledictus homo, qui confidit in homine*, in casa di Dalila furono tutte le sue sciagure, in casa di Dalila gli mancarono le forze, in casa di Dalila fù espugnata la sua insuperabile fortezza, per mezzo di Dalila fù dato in potere de' nemici, e gli furono cauati tutti due gli occhi; e finalmente da questa sua cara amica, da questa, a chi tanto confidò, da questa, a chi hebbe tanta fede, hebbe origine, e principio la sua disperata, & infelicissima morte, ch'egli diede a se medesimo, non potendo più soffrire gli stratij, tormenti, & improperij, de i quali tutto il giorno lo caricauano i Filistei, hora seruendosi di lui, come di giumento a girar le pietre del molino, hora di trastullo, facendo, che giuocasse auanti di loro, come se vn buffoncello stato si fosse; come di lui si racconta, mentre la Sacra Scrittura narra, che hauendo Sansone riceuuto da Dio tanta fortezza, che non era chi li potesse resistere, come il dimostrò tante, e tante volte, che fece degli Eserciti intieri de'Filistei macello, col non hauere tal volta in mano altra armatura, che vna sola mascella d'Asino, e tutto, perche confidando egli in Dio (come dice l'istesso Diuino Oracolo) in tali fatti d'armi, *irruebat in eum Spiritus Domini*; ma quando poi si diede in preda all'amicitia di Dalila, questa l'ingannò, questa lo tradì, questa lo diede in mano a gl'inimici, dalli quali ella subornata per via di denari, che le promisero, se ella da Sansone istesso procurasse di sapere, in che consisteua tanta gran fortezza, che haueua, come fece, perche adescata da quella gran somma di denaro, che le promisero, non si curò più nè dell'amicitia, nè della protettione, che haueua di Sansone, non ci fù più fedeltà, nè affetto scambieuole, ma tutto si voltò in ferino odio; poiche non cessò mai di pregar Sansone, nè mai lo fece quietare, nè riposare vn punto solo, come dice la medesima Scrittura: *Cumque molesta esset ei, & per multos dies ingiter adhereret spatium ad quietem non tribuens, &c. Tunc aperuit ei veritatem, &c.* in fin che non le riuelasse, e non le confidasse, che la sua gran fortezza consisteua nelli soli capelli, delli quali priuato, restarebbe priuato anche della sua gran forza; il che inteso da colei, subito ne fece consapeuoli li nemici di Sansone, i quali venuti, e raso Sansone di tutti i capelli, fù facile à loro il prenderlo, e cauargli subito gli occhi, e poi porlo a macinare in vna carcere, & a voltare il centimolo; donde in vna gran solennità, doue erano cõcorse molte migliaia di Filistei, condotto Sansone, acciòche fosse veduto da tutto il popolo, e da' Prencipi de'

Fi-

Filistei stessi, i quali lo stauano a guardare dalli balconi, e finestre d'vna tal casa, che staua appoggiata a due colonne, egli fingendo di volersi vn poco riposare dalle fatighe fatte ne'giuochi, che li fecero fare, si fece condurre al luogo, doue stauano piantate le due colonne, che sostentauano la casa, e presane una colla destra mano, e l'altra colla sinistra, come se fossero state due fragilissimi legnetti, mentre cresciutigli i capelli, l'era già ritornata la primiera forza, le fracassò, e ruppe in maniera, che fece rouinare anche tutta la casa, che sostentauano, e con essa tutta quella gran moltitudine, e se medesimo, che restò parimente uccifo sotto di quelle rouine. Ah Dio, e se potesse ad uno ad uno parlare a quei giouani, & a quegli huomini, che hauendo riceuuto tante gratie da Dio, con Dio solo se la dourebbono tenere, con Dio solo dourebbono stringere amicitia, con lui solo confidare, & a lui solo aprire il cuore, e confidare se stessi, perche egli solo è il uero, fedele, & amantissimo nostro amico; perche egli solo è quello, che come non può ingannar se stesso, così non può ingannare ueruno mai, e non più tosto uoltando le spalle a questo uero amico, confidare, e darsi in tutto, e per tutto in preda ad vna tale amicitia, la quale senz'altro ti condurrà alla rouina, come n'hà condotti tant'altri, la quale senz'altro ti precipiterà, come n'hà precipitati tanti altri, la quale ti spoglierà di quanto hai, la quale ti darà in mano de'nemici visibili, & inuisibili; la quale, e per la quale sarai soggetto a molte infamie, & a molte ingiurie, & ignominie; la quale ti priuerà della salute del corpo, insino a farti infracidare, e consumare insino alle midolla dell'ossa; la quale sarà alla fine, che perdi miserabilmente la vita. Dimmi di gratia, come ti potrai schermire dalle occulte armi d'vna rea amicitia? dimmi come potrai conoscere l'insidie, che ti vengono fatte da vn, che mostra, che spasima per te per affetto, e per amore? dimmi, come potrai in somma tu, che confidi tanto in vn'huomo, lasciando di confidare in Dio, e di stare in sua gratia, & amicitia? perche già più non ti curi di questa, mentre vuoi l'illecita amicitia dell'huomo? come dico, ti potrai schermire dalla solenne maledittione, che ti dà la bocca di Dio stesso, quando dice: *Maledictus homo, qui confidit in homine*?

STIMOLO QVINTO.

Nel quale il Diuino Oracolo significa a'calunniatori douere essi per Diuino giuditio essere puniti colla pena del Taglione del pessimo lor fine.

Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. (Luc.cap.6.)

A Voi, in questo capo parla la voce della Diuina Giustitià; a voi dico, che tutti i vostri pensieri, e le vostre machine sono intente a procurare il male al prossimo; a voi, che tutto giorno non fate altro, che trouar modo, come possiate calunniarlo, opprimerlo, e torlo vio dal mondo; a voi, che pare, che non possiate ritrouar pace, nè quiete, se non vi leuate da torno quello, la di cui vita, & il di cui bene vi è vn pugnale continuo al cuore, & alle viscere; a voi, dice la Diuina Verità che stiate attenti a quel che fate, perche douete sapere, essere legge inuiolabile, e promulgata dall'istesso Dio, che tutto quello, che voi fate, e procurate di male al prossimo vostro, sia fatto, e procurato a voi: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*; in somma nel Tribunale Santissimo, e giustissimo di là sù, appuntino si è osseruato; e si osserua di giudicare secondo la legge del Taglione; il che, acciòche tu possi toccar con mani, è bene, che io ti ramměti molte historie dell'istessa Sacra Scrittura, che ciò che habbiamo detto prouano chiaramente; nè sarà male, che in-

co-

cominciamo da quella del superbissimo Aman, il quale non potendo soffrire, che Mardocheo parente, e zio della Regina Ester, non gli facesse quell'affettuose adorationi, ch'egli esiggeua dagli altri, fece piantare vna forca nella sua stessa casa, afinche quiui facesse appiccare il pouero Mardocheo, senza portar rispetto nè alla Regina, nè all'istesso Rè, a cui sapeua esser tanto cara la Regina istessa, e tutte le cose, che appartencuano alla sua Real Persona; ma il Signore Dio, che punisce infallibilmente colla pena del Taglione, frà pochi giorni aggiustò in maniera le cose, e così le dispose, che fece, che l'istesso Aman, cioè a dire il più caro Ministro, che hauesse il Rè Assuero, il più confidēte, il più intimo amico, il più degno personaggio del Regno, e quello, che rappresentaua l'istessa persona del Rè, e perciò il più stimato, e riuerito da' Prencipi, e Caualieri del dominio del suo Rè, dal popolo, e dagli esserciti, fusse per ordine del Rè istesso frà pochi giorni appiccato, e sospeso per la gola nella medesima forca, che haueua apparecchiata per Mardocheo. Non dissimile fù la giustitia, che fece il Diuino Tribunale cō quei Vecchioni, che quanto erano pieni di giorni, come parla la Scrittura, tanto erano pieni d'iniquità, e di lasciuia; poiche hauendo questi, ingiustamente machinata di già la morte all'innocentissima Susanna, facendo essi stessi testimonianza falsa contro di lei cō apporle quella così infame calunnia, colla quale voleuano tutto insieme li sceleratissimi, & iniquissimi huomini toglierle la riputatione, e la vita, affermando asseuerantemente, e con giuramento hauerla eglino stessi trouata in fragranti crimine di adulterio; Iddio giustissimo Giudice fece, che Daniele fusse riempito del Diuino Spirito, e con ciò vedesse, e conoscesse la verità del fatto, che perciò fatta da questo ritornare in dietro la gente, e li Ministri della giustitia, che tuttauia conduceuano alla morte l'innocentissima Susanna, e scoperta a tutti la verità del fatto, ordinò, che fussero vccisi quei due Vecchi, che haueano machinata la morte a Susanna, & eglino stesi hauessero con ragione quel medesimo castigo, che senza ragione voleuano ad altri dare. L'istesso castigo del Taglione fece sperimentare Dio Signor nostro a quelli, che haueuano machinata la morte all'innocente Daniele, e che perciò l'haueano dato già a diuorare a' Leoni affamati, i quali non ardendo di toccar lui, non vi lasciarono nè meno l'ossa di loro stessi, mentre essendone cauato Daniele dalla fossa de' Leoni, ci furono posti essi, acciòche patissero quel medesimo castigo con somma giustitia, che a Daniele voleuano dare con tanta ingiustitia. Nè con altro castigo fù castigato, come riferisce la medema Scrittura, quel Iasone, che con tanta grā crudeltà n'vccise moltissimi, e poi volle, che insepolti rimanessero sù la terra preda de i Cani, e delle fiere; poiche egli ancora vcciso, & insepolto restò nelle strade preda, & esca delle medesime fiere, e de i medesimi Cani. Fù dal Diuino Tribunale, anche quel tale chiamato Adonizebec, punito colla pena del Taglione, mentre hauendo tagliate le mani a settanta Rè, furono ancora a lui mozzate le sue medesime mani. Nè si finirebbe mai il racconto di questi tali castighi, poiche è frequentissimo, e spessissimo, anzi quasi continuo questo modo di giudicare, che fà la Diuina Giustitia, volendo, che siano pagati delle medesime monete, che spendono, gl'iniqui, & ingiusti huomini: e che metano per appuntino quello, che seminano; siche risoluiti ad intendere questa verità infallibile, e Diuina, perche è riuelata dalla stessa Diuina Verità, cioè, che *Eadem mēsura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*; quella stessa grā misura, che voi adoperate per giudicare, condānare, mormorare, e detrarre la fama degli altri, ingrandendo i loro difetti, esaggerandoli, e facendoli noti a quanti potete, con libertà, e franchezza grande, anzi con gusto indicibile, perche quando si tratta di far male al prossimo, di toglier loro la fama, & il buō nome; quando si trattā dir li difetti del prossimo, e li suoi mancamenti, voi adoperate, voi vi seruite della misura colma, grande, abbondante, & a quanto più ve ne può capire; l'istesso dico se niente minore sarà adoperata con voi medesimi, colla vostra casa, e colle vostre famiglie per dispositione di Dio, che vuole in tutte le maniere, che *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.*

STIMOLO SESTO.

L'Oracolo Diuino significa à quei, che non ascoltano la parola di Dio, che sarà pessimo il lor fine.

Domus Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me. (Ezech.c.3.)

O Chiunque sei, che sfuggi di sentir la parola di Dio, che ti vien predicata da'suoi Ministri, senti, odi, che ti dice il Signore per mezzo dell' Ecclesiastico, *Audi tacens, & accedet tibi bona gratia*; ò giouane, ò vecchio, ò huomo, ò dōna, ò chiunque sei, quando ti vien parlato, quando ti vien detto qualche cosa, massimamente in ordine alla tua conuersione, massime in ordine alla tua salute eterna: *Audi tacens, & accedet tibi bona gratia*; non fare come alcuni giouanastri, i quali *Nolunt intelligere, vt benè agant*, i quali in nessuno modo vogliono sentire chi dice loro qualche buona parola, perche conforme le tu pronto haurai l'orecchio a chi ti parla di Dio, e della tua salute: *Accedet tibi bona gratia*; così al contrario non ti può mancare la disgratia, e la rouina se farai il contrario, e la ragione è, perche è l'istesso, dice il Signore, non volere sentire chi ti parla di Dio, che non volere sentire il medesimo Dio: *Domus Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me*. Del che quanto se ne risenta la Diuina Giustitia, e quanto lo castighi, che è il secondo punto, è bene, che lo vediamo nelli casi seguenti, e specialmēte in quello, che racconta il Padre nostro Recupito, il quale riferisce di vn tal giouane, che quāto era di chiarissimo sangue, tanto s'era imbrattato nelli vitij, e sceleratezze del senso, à cui essendo molte volte detto, che pensasse a casi suoi, che mutasse maniera di fare, che aprisse gli occhi a vedere, e considerare come Dio castiga all'improuiso, e che se tarda non manca a vendicarsi dell' ingiurie, che se li fanno; vedesse, che non si è trouato fin'adesso, nè si trouarà mai chi habbia hauuto tanto sapere, e tanta astutia di saper burlare Dio, essendo scritto, che *Deus non irridetur*; e che in fine pensasse a non perdere quel tempo, che Dio li daua di presente, e che non differisse alla vecchiaja, quello, che haurebbe potuto fare in giouentù. Al che il giouane sempre rispondeua tutto alterato, e con brusche maniere, dicendo: Eh fateui il fatto vostro, & impacciateui delle cose, che appartengono alle persone vostre, e non a quelle degli altri, io non sono pupillo, che habbi bisogno di Tutore, io non sono qualche scemo, che non sappia fare il fatto mio, hò pur studiato qualche cosa, e sò io pure fare la predica quando voglio, che tanti Censori? che tanti Aristarchi nella Città? che tanti Predicatori, che hanno infettato il mondo colli loro malinconici discorsi, e pazze frenesie? non sanno parlare, se non ti fanno vedere l'inferno aperto: non sanno dire, nè altra parola esce loro da bocca, se non che, eternità di dannatione, se non che, Dio adirato, se non che vendetta, sdegni, furori, saette, fulmini, morti, vccisioni, e rouine, se non ci risoluiamo, se non ci emendiamo, se più tardiamo, se non facciamo presto, se in quest hora, & in questo punto nō ci diamo alla penitenza, alle lagrime, & alli sospiri, come non sapessimo, come non stessimo informati, che basta ad vn peccatore, per scelerato, & ostinato che sia, per vna, ò due hore auanti alla morte, per darsi in colpa, per pentirsi, e per ricorrere a Dio, e guadagnarsi il Paradiso. Così discorreua questo miserabile, questo sfenturato, questo infelice, quādo vna sera doppo di hauer lautamente cenato, e doppo di hauer lautamente banchettato, mentre se n'andaua al prostribolo, mētre s'incaminaua a peccare, di repente fù colto dalla Diuina Giustitia, la quale li fece spezzare il collo in tronco nel cascare, che fece nella strada, e benche non vna, ò due hore hauesse hauuto di spatio per pentirsi, ma noue, e dieci anche, niuno segno affatto diede di penitenza, e di dolore de'suoi peccati, e così miseramente se ne morì. Nè dissimile fù vn'altro caso, che

che racconta l'istesso Recupito esser socceduto in questa Città di Napoli, doue stando vicino a morire vn tal lasciuo giouane, & essendòli detto, che volesse perciò confessarsi, acciò potesse ottenere da Dio il perdono delle sue grauissime, e moltissime colpe, egli rispose: Non è, non è più tempo di queste cose, bisognaua pensarci prima, e quando n'era il tempo, perche adesso è disperata già la mia salute eterna; non volli sentire, quando si doueua, chi m'inuitaua al far bene, adesso non occorre, che mi persuadiate a far penitenza, & a confessarmi, perche acciòche sappiate, quì vicino al mio letto attualmente vi stanno quattro demonij di guardia, che stanno aspettando quando esce dal carcere di questo mio corpo l'anima mia, per condursela seco all'inferno, e ciò detto spirò l'anima nelle mani di quei diauoli, che iui egli attualmente vedeua. O sfenturati voi, ò miseri, ò infelici voi miserabili peccatori, che non intendete quello, che douete fare, e quello, che vi conuiene mettere in opera per l'eterna salute, non sapete forse, nè tanto giuditio v'è restato per conoscere quello, che asserisce Sant'Anselmo, il quale dice, che se voi dite, che nō volete risoluerui adesso, che non volete adesso lasciare il peccato, e che adesso non volete astenerui dalle lasciuie, e dalli vitij; perche dite, ch'è vero, che potessiuo morire repentinamente, e così perdere per sempre l'eterna vita; ma che per altro può essere, forse chi sà, potrebbe auuenire, si potrebbe dare il caso, che ci fosse tempo, che non si morisse così in fretta, e che le cose della Diuina Giustitia non andassero così rigorose. Ah miseri di voi, torna a dire S.Anselmo, e non vedete, che'l discorso vi dimostra, che poco vi curate dell'eterno, e di quello, che mai finisce; non vedete, che per lo presente non istimate quello, che aspettate: *Qui enim*, dice Sant'Anselmo, *differt in futurum, & in futuram ætatem, suam vitam corrigere, certum bonum amittit pro dubio, & contemnendo quod perdit, probat se non amare, quod expectat*. Eh, che bisogna intendere, bisogna capire, che in materia dell'eterna salute, in materia dell'eternità, in materia del pericolo di perdere Dio, e l'anima: *Non sanitati*, dice Cesario Arelatense, *non ætati credendum, in remedio salutis suæ, semper tardus est, qui vitæ suæ incertus est*. Non è negotio questo da trascurare, non è da porre addietro, perche può auuenire à noi quello, ch'è auuenuto a questi, che habbiamo riferiti di sopra, & a cento, e mille altri, frà li quali non è di minor Timore quest'altro, che siegue, mentre il Venerabile Beda racconta, che ammonendo più volte il Rè Corrado vn tal suo Soldato, da lui assai amato, acciòche si confessasse, mentre si vedeua già assalito dall'infermità; il Soldato rispose, che l'haurebbe fatto quando staua bene, perche se lo faceua all'hora, che staua infermo, sarebbe stato tacciato dall'altri soldati di codardo, e di pauroso, quasi che ciò hauesse fatto per paura della morte; ma crescendo tuttauia il morbo, crebbero anche l'istanze del Rè, acciò si confessasse, il Soldato rispose, che non seruiua essendo disperato il negotio della sua salute, mercè, che poco prima l'era stato portato a leggere vn tal libro, nel quale erano scritti ad vno, per vno, tutti i suoi peccati, tanto di parole, quanto d'opere, e quanto di qualsiuoglia minimo pensiero; & ecco, ripigliò a dire, & ecco, che due spiriti infernali mi hanno percosso, l'vno ne'piedi, e l'altro nel capo, e lesti stanno per portarmi con loro all'inferno per sempre. Così parlando il misero finì la vita senza segni di penitenza, la quale, perche non volle fare quando era tempo, e quando v'era inuitato da quei, che gliela persuadeuano, e particolarmente dal sopradetto Rè, morì impenitente, e senz'altra speranza della sua salute eterna. Imparate dal sopradetto a sentire la voce di Dio, e de'suoi Ministri, acciòche non venga sopra di voi, quello, che auuenne à costoro, che habbiamo hor hora riferiti.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale si significa a gli ostinati nel male, terribilissimo il castigo, il quale si narra sperimentato in vno di essi.

Ne tardes conuerti ad Dominum; subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. (Eccl. 5.)

COsì và la cosa, non occorre lusingarsi, s'hà da fare con vn Dio, dice il P.S. Agost. che *Quātò diutiùs expectat, tātò grauiùs vindicat, & quādo prolixis tēporibus peccamus, & nihil mali à Domino sustinemus, patientia est, non negligentia; non ille potentiam perdidit, sed ad pœnitentiam reseruauit.* Non t'imaginassi, che mentre perseuerando tuttauia nella tua impenitenza, il Signore non ti fà male alcuno, non se la piglia con te, castiga gli altri, e te lascia illeso, vccide in fraganti alcuni, e tu ancora sei viuo, manda all'inferno altri, e tu ancora stai sopra la terra, e pure ti vanti, che la prattica è durata molti mesi, anzi molti anni; e pure ti vanti, che è molti anni, che possiedi quel che non è tuo, senza che vi sia chi vi dia fastidio; non ti pensassi, io dico, che ciò venga da poco potere, dice S. Agostino, e che li siano mancate le forze per punire te, e per castigare te, come sono castigati tanti, e tanti altri; Eh nò, nò, che questa è vna mera patienza di Dio: *Patientia est, non negligentia; non ille potentiam perdidit, sed ad pœnitentiam reseruauit.* Sappi conoscere questa Diuina Patienza, e Bontà, perche altrimente questa Bontà, e questa Patienza vn giorno, e sarà quando meno il pensi, diuerrà vn finissimo sdegno, & vno horribile furore, perche *Excitabitur tanquam dormiens Dominus, & tanquam Potens crapulatus à vino:* perche *Subitò veniet ira illius*, e nel designato giorno, che tuttauia t'è nascosto, e può essere, che sia questo di hoggi, ò di domani, *disperdet te*; E che forsi parliamo in aria? e che forsi raccontiamo fauole? e che forsi non sono autentiche l'historie, che in ogni tempo hanno di questa verità fatta piena, & indubitata fede? Leggete vn poco l'Epistole di S. Pietro Damiano, che vi farà chiara testimonianza, che in vn tal Monasterio del suo Ordine, doue egli fù Superiore, vi fù vn tal Monaco, che di Monaco non haueua altro, che l'habito, perche del resto era vn secolare, e quel ch'è peggio vn malissimo, & iniquissimo secolare, pieno di astutie, e d'inganni, pieno di humane, e secolaresche politiche, e raggiri; che perciò sempre teneua inquieti, e Superiori, e sudditi, nè mai si satiaua di turbare la pace d'ogni vno, & a tal segno ciò procuraua, e con tali arti, che vedendo non esser bastanti le sue proprie, cercò di farsene prestare anche dell'altre dall'istesso diauolo dell'inferno, a cui, per ciò facilmente ottenere, diede se stesso in potere, è ben vero, che nel fare questo cōtratto, volle l'illuso, e scelerato Monaco, che versa vice s'obligasse il demonio di auuisarlo trè giorni prima, che douesse morire, pensandosi lo sventurato, che con ciò hauesse rimediato ad ogni cosa; e dicendo frà se stesso: Per certo, che questa volta quello, che per antonomasia si chiama l'ingannatore, restarà da me ingannato, e burlato, mentre io farò quello, che voglio, col suo aiuto, nel Monastero, mi scapricciarò, mi pigliarò tutte le mie sodisfattioni, ò lecite, ò illecite, che siano, a chi darò, a chi prometterò, & in somma non lasciarò cosa da fare per darmi bel tempo, spasso, e piacere: e poi, quando sarò al pagare, e quando verrà il giorno, che il demonio vorrà esiggere l'anima, e'l corpo mio, che l'hò promessa, anzi venduta, io mi farò forte col ricorrere al Crocifisso, & a' Sacramenti, e ben n'haurò tempo di poterlo fare, già che mi hò fatto promettere, ch'egli mi auuisi trè giorni prima, che io debba morire. E così persuadendosi il maluaggio Monaco visse vn pezzo, menando la vita in molte sceleraggini, & iniquità, quando venuto già il fine della sua

scelerata vita, e postosi infermo a letto, gli comparue il comune inimico, e si li disse: Eccomi qui ad osseruarti puntualmente la parola, e la promessa, noi restammo d'accordo, e fecemo il patto frà noi, che io sarei stato il padrone dell'anima, e del corpo vostro se vi hauesse fauorito, & aiutato nelli vostri disegni, e se vi hauesse assistito nelle vostre machine, e capricci, e prima di morire vi hauesse auuisato tre giorni prima; hor sono qui per esiggere il debito, & osseruarui la seconda parte della promessa, come vi hò osseruata la prima; sappiate dunque, come vi restano tre soli giorni di vita. Al che l'infelice Monaco chiamatisi tutti i Monaci nella sua cella, lor raccontò per lo filo ogni cosa, e come hauea se stesso promesso, e dato al demonio, e che non vi era per lui alcuna speranza di salute: e dicendogli i Monaci, che nō importaua l'hauer fatta tal promessa; purche si pentisse de' suoi peccati, e di tutto cuore si conuertisse al Signore, e che non v'era di che temere, purche si facesse vna buona confessione. Al che egli: Chiamatemi il Confessore, disse, il quale venuto tantosto, incominciò a dire: *Confite Confi. Con*, e sopragiunto da vn'horribile sonno, non potè passar più auanti la sua confessione, quantunque il Confessore vedendolo dormire profondamēte, procurasse di suegliarlo con ogni suo sforzo, ma il tutto fù opera perduta, mentre che fino a tanto, che non si partì il Confessore, egli non si suegliò: onde vedutolo suegliato i Monaci, chiamarono di nuouo il Padre spirituale, il qual venuto, cominciò egli di nuouo a dire: *Confiteor De De De*, & improuisamente da gagliardo sonno assalito, non potè la seconda volta passar più auanti, ma dormendo più profondamente della prima volta, fù necessario, che il Confessore di nuouo si partisse, e partito che fù, subito si suegliò la seconda volta, ma non riuscì la cosa meno infelice della prima, e seconda volta, poiche postosi la terza volta a confessarsi, appena haucua incominciato a dire: Padre io mi mi mi con- con-, che sopragiunto da più gagliardo sonno di quello delle altre due volte, non potè in conto veruno darsi in colpa de' suoi peccati, sin tanto, che poco doppo senza contritione spirò l'anima in mano di quei demonij, a cui prima l'hauea promessa, e data in potere; ond'è, che li demonij in forma di cani negri furono osseruati per molte notti assistere alla sua sepoltura, quasi custodi del deposito, la qual cosa fù di grā terrore a tutti quelli, che l'osseruarono, e viddero. Ah, che piacesse al Signore, ò che il volesse Dio, & imparassero a spese di costui quelli, che differiscono la penitenza con isperanza di farla dipoi, domani, nell'vltimo, eh di gratia tu, che discorri in questo fatto, tu che di tal maniera l'intendi, sappi, persuaditi, fatti capace, che l'intendi male, e malissimo, che non sai doue tieni il ceruello; poiche questo stesso, che tu dici, queste stesse parole, che ti escono da bocca, esasperano grandemēte Dio a parere di S. Gio: Chrisostomo, e di tutti li Santi del Signore, se la vuoi discorrere bene, dice l'istesso Santo Dottore, risoluiti a casi tuoi più presto, che puoi, e ringratia il Signore, che ti hà aspettato insino adesso, e non ti hà colto nel mezzo de' tuoi peccati: *Ne dicas*, dice egli, *ne dicas erit tempus, quando conuerti licebit, verba enim ista valdè Deum exasperant, siste gradum, gratias age, quod te non in medijs peccatis abstulit*. Questo giorno di Crai, che te l'hai fatto così familiare, e che sempre l'hai nel cuore, e nella bocca, vedi, che come disse Sant'Agostino, da Colomba di Paradiso ti hà fatto diuenire Coruo brutto d'inferno: *Facis vocem corninam, & occurret tibi ruina*. Se sei prudente, se discorri, se hai compassione di te stesso, muta linguaggio, muta pensiero, muta modo di fare, che questo, che tieni adesso di differire sempre a domani, & a crai, come non è riuscito ad huomo, che sia stato nel mondo, così non riuscirà a te; poiche come puoi promettere a te stesso quello, che Dio non ti hà voluto promettere, mentre essendoti stati dalla bontà di Dio promesso in molti, e molti luoghi della Sacra Scrittura, il perdono se ti penti, il giorno però di domani, e di crai nō trouerai in tutti i luoghi della Scrittura stessa hauertelo mai nè a te, nè ad alcuno altro promesso, che però cantò sauiamente quel Poeta Christiano.

Cre-

Crastino, qui differt meliorem in tempore vitam,
Quis rectè hunc dicet consuluisse sibi?
Nam qui promisit veniã, si crimina plangas,
Crastinà promisit tempora certa tibi?
Qui piger est hodiè superi ad mandata Monarchæ,
Ipsius obsequio cras minus aptus erit.
Emporij tempus nunc est: si fluxerit illud,
Postea iam nulli, quærere lucra licet.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale minaccia horribilissimo il castigo à gli oppressori de' poueri, come si è sperimentato in diuersi.

Iudicium sinè misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam. (Iacob.2.)

O Voi, che hauete trouati i vostri pascoli, come tante sanguisuche, sù le carni de' pouerelli, giàche di voi si verifica: *Pascua diuitum sunt pauperes*, sentite quello, che v'è intimato dal Dio degli eserciti, dal giustissimo Vendicatore dell'ingiurie fatte a' pouerelli, & a' meschini, che senz'altro gli strapazzi, l'ingiurie, e le crudeltà, che voi vsate co' pouerelli, co' cortegiani, co' seruidori, saranno a voi stessi resi *in tempore, & æternitate, iudicium sinè misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam*. E se tal rigoroso giudicio farà vsato con coloro, che non hanno trattato con misericordia, e con pietà colli prossimi: *Quale iudicium fiet illi, qui fecerit & rapinam?* disse San Geronimo; *Quale iudicium?* come si mostrarà rigoroso Dio nel castigare coloro, che si succhiano il sangue de' poueri, mentre inesorabile si dichiara con coloro, che non vsano loro misericordia? *Quale iudicium fiet illi?* a quello, il quale con barbaro cuore toglie dalle vene de' poueri artegiani, & operarij, quel sangue, che con tanti stenti, con tanti sudori, e con hauer fatti i calli alle mani, haueano in essi stentatamente riposto? *Quale iudicium fiet illi*, che spende, e spande quelle monete ne i lussi bagordi, conuiti, e cose simili, le quali se voi le spezzate vi trouarete viuo viuo il sangue, verificandosi quello, che la Scrittura afferma, che *Qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt*; che perciò questo, questo sangue, non meno di quello di Abele grida vendetta a Dio, conforme all'Oracolo dello Spirito Santo: *Ecce merces operariorum, quæ fraudata est a vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit*; & intesa la supplica, hò decretato il Sig. Dio, che irremissibilmẽte queste ingiustitie, queste simonie, queste frodi, e queste tirannie siano punite colle pesti vniuersali, colle guerre, colla fame, collo spiantamento totale delle case, e colle morti subitanee. Deh imparate vna volta per sempre con chi si tratta, con chi s'hà da fare, con qual potenza, con qual Signore, con qual Prencipe, con qual Rè, con qual Monarca, che se tarda, egli non manca, che se và piano egli arriua, che se và a rilento non la lascia passare; del che se ne volete vedere in fatti l'esperienza fattane in cento, e mille milioni di casi, non vi partite dal vostro medesimo paese, non vi allontanate dalla vostra medesima patria, voltateui a torno, e ne vederete le migliaia di questi castighi, e di queste vendette fatte dalla Diuina mano, e da quella potenza, a cui niuno mai hà possuto, nè potrà resistere; con tutto ciò io vi proporrò a considerare quella vendetta così famosa, che fece Dio contro il Rè Faraone, & i suoi Baroni, e più Potenti, i quali dal Diuino sdegno, in pena specialmẽte di hauer fraudata la mercede a gli miseri Hebrei, de' quali si eran seruiti per tutt'i più vili seruigi, e specialmente in fabricare le loro case, anzi le Città intiere, costringendoli non solo a lauorare dalla mattina alla sera, ma a ponerui del loro li materiali, come mattoni, pietre, e paglia; poiche gridando a Dio le lagrime di tanti poueri oppressi dalla tirannide così crudele, & inhumana degli Egittij, senti le suppliche dateli dal sudore di sangue, che tutto giorno versauano,

no, gemendo sotto il torchio di tante, e così intolerabili, e non rimunerate fatighe, & ordinò primieramente, che gli Hebrei destramente si pigliassero quanti vasi di valore, e di prezzo potessero dalli loro debitori, e poi si ponessero alla fuga, accioche seguitati dagli loro oppressori, che a numero infinito, loro sarebbono corsi dietro, e colti in mezzo all'acque del mare, per le quali caminarebbono a piedi asciutti gli oppressi innocenti, gli oppressori restassero preda della Diuina Vendetta, e Diuino furore, con rimaner tutti, tutti insieme col loro potente Rè affogati, & vccisi, hauendo prima loro in pena della medesima oppressione spiantate le vigne, e le selue, rouinati i seminati, e trucidati i primogeniti, e tutto, come hò detto, in pena dell'oppressione de' mercenarij, in pena di non hauer pagata la mercede douuta a gli operarij, e di hauer loro succhiato il sangue senza pietà alcuna, come chiaramente l'afferma il Diuino Oracolo, mentre parlando degli beneficij fatti a gli Hebrei, dice: *Transtulit illos per mare rubrum, transuexit illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum operuit mare, &c.* nel quale luogo dicendo ancora la Diuina Scrittura, che con ciò *Reddit iustis mercedem laborum suorum*; il Lirano grande, e famoso interprete della Scrittura, dice spiegando questo luogo letteralmente, che con ciò, e con questa vendetta venne Dio a compensare la mercede delle fatighe delli poueri Hebrei, della quale erano stati fraudati dagli Egittiani: *Recompensationem laborum, qua defraudauerant eos Ægyptij*; Ah che non può, non può vn Dio tanto giusto, non sentire gli clamori, le suppliche, e l'istanze, che li vengono date in materia di giustitia, di salarij, e di mercede douuta, non può non dare orecchio al sangue sparso per mezzo di tanti sudori, e fatighe de' poueri mercenarij, e non ricompensare la douuta mercede. Oh Dio, e come potrà mai stare allegro, come sicuro quel tale padrone di vassalli, quel tale Signore, quel tale Caualiere, poiche in casa sua per auuentura vi è più d'vna cosa, la quale se la spremete n'esce viuo viuo il sangue, alle di cui voci il Cielo è così pronto a sentire come habbiamo detto di sopra; poiche se spezzate quelle monete, che stanno dentro quei scrigni, pagate da' poueri sudditi senz'alcuno titolo di debito, ma solo a forza di potenza, a cui non si poteua resistere, ò quanto sangue, ò quanto sangue ne vedresti piouere; se spezzate quei vasi di argento, che hormai sono giunti a tanto numero, & a tale lusso, che insino alli vasi più immondi sono fabricati di argento più fino, pure n'esce il sangue, perche la miglior parte di loro è stata fabricata co' sudori de' pouerelli, che non hauendo nè come, nè con che pagare quello, che per altro per niuno deritto doueuano pagare, è bisognato loro vendersi come schiaui, e fatigare dalla mattina alla sera, e di notte, e di giorno in ogni sorte di più stentata, e più fatigosa opera; se voi premete solamente quelli mobili, di cui n'è tanta copia in quelle guardarobbe, vederai, che ne scorrera a riui il sangue, poiche sono state fatte a spese di quei meschini, che per pagare, e sodisfare a quello, che non erano astretti, nè da Diuina, nè da humana legge, ma solo dalla violenza di quel tale, fù bisogno, che eglino dormissero gli anni intieri sù la nuda terra, ò sù vn poco di paglia, come se fiere fussero stati, doppo hauer zappato il terreno tutto il giorno, perche da' birri loro fù tolto il matarazzo, & il letto, doue giaceuano, per venderlo all'incanto, e così sodisfarsi al diritto preteso, & aereo, ma in fatti reale ingiustitia, e manifesto torto. Io non sò come possa mangiarsi vn boccone di pane quieto, quel figlio, che hà per auuentura nella sua casa, e nel suo palaggio tante, e tante voci, che gridano al Tribunale di Dio vendetta contro di lui, poiche sà, che quella robba, che possiede, e quella hazienda, non è altro, che sudore, e sangue de' poueri, mentre che fù ingiustamente acquistata, e guadagnata, non per altra via, se non che di contratti illeciti, e di giustitia venduta, le quali tuttauia passarono sotto nome d'industria, e di regalo. In somma io per me se fossi in voi, e se possedessi tali cose, vorrei scriuermi su'l tauolino la sopradetta sentenza dell'Ecclesiastico, cioè *Qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt*, affinche mi ricordassi, che se fece tanta forza al Tribunale di Dio la voce del sangue sparso di vn solo

Abe-

Abele contro del misero Caino, quanta ne haueranno le voci del sangue di tanti, e tanti prossimi fraudati da me, ò da'miei antenati, per muouere la Diuina Giustitia a castigarmi seueramente, e spogliarmi del tutto, e farmi perdere la riputatione, e con essa l'anima, e'l corpo?

STIMOLO NONO.

Nel quale si minaccia la pessima morte a coloro, che tutti dati a gl'interessi mondani, poco curano quelli dell'anima.

Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur. (Marc.8.)

A Voi, che affascinati dagl' interessi mondani, e che poco, ò nulla pensate all'acquisto, e guadagno, che importa l'eternità, la beatitudine, & il Cielo stesso; A voi, dico, parla l'Euangelica, e Diuina Verità; a voi significa questa verità, che sono per dirui, che perciò vi scongiuro, che solleuando vn pò poco la testa dagli affari, e negotij, che tenete per le mani, le diate l'orecchio, e vi poniate di proposito ad ascoltarlo; *Quid*, sentite, sentite che dice, *quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima sua*? Oh Dio, oh Dio, e che son parole queste, ò più tosto fulmini, che dourebbono atterrare ogni humana cupidigia, ferire ogni animo più ostinato, e conuertire ogni mente più inchinata alli guadagni temporali, e dimenticata dell'interessi eterni, & immortali? Sì, sì, che ti giouerà mai, dice lo Spirito Santo, ò mio Signor Negotiante, ò tu, che fai così gran guadagni temporali, se con questi guadagni tu perdi quelli del Cielo? che importa, che ti farai ricco in terra, e sarai pouero, e miserabile per tutta vn'eternità? se farai vn voluminoso testamento in beneficio de'tuoi figliuoli, & intanto lasciando ogni cosa di quà, & in questo mondo, di là, e nell'eternità, pouera, miserabile, & infelice, conuien che stia alla catena, e schiaua del diauolo l'anima tua? *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* Non sai per auuentura? non tocchi forse con le mani, non esperimenti ogni giorno, che è più che vero l'Oracolo d'Isaia, che *qui fecit diuitias, & non in iudicio, in dimidio dierum suorum derelinquet eas, & in nouissimo erit insipiens*. Non sai, che il Regio Salmista insinua a tutti, che li negotianti tuoi pari, che gli ricconi di questa terra, che non attesero ad altro, che ad acquistare, che a guadagnare, & arricchire, nel punto della morte, nell'estremo della vita si accorsero, che furono tanti sciocconi, che furono tanti matti da catena, mentre credendosi di essere padroni di vn mezzo mōdo, di hauere, e possedere gran danaro, e gran tenute, si trouarono spogliati di ogni bene, e di ogni hauere: *Viri diuitiarum dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt*? *Nihil inuenerunt*, perche di tanta gran ricchezza, che acquistarono, non si pottero portare nè meno vn soldo all'altra vita. *Nihil inuenerunt*, perche di tanti palazzi, e casini, che edificarono, niuno lor potè seruire ad vso proprio nell'eternità; di tanti gran vasi di argento, & oro, che fabricarono colle loro industrie, arti, e sudori, non se ne pottero portare nè meno vno de'più piccioli per propria comodità nell'altra vita; di tanti giardini, e vigne, che piantarono, non vi fù modo di cautelarsi, che ne restasse il dominio alla persona propria, e potesse di quelle goderli nell'altro mondo, mercè, che *Viri diuitiarum dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt*; mentre stettero in questa vita *dormierunt somnum suum*, tanti negotij, e tanta cupidigia, ch'hebbero di acquistare, di hauere, e di guadagnare, li rese come incantati, come affascinati, e come addormentati, in ordine a goderli della quiete, delle ricchezze, e dell'hauere, e morendo, non po-

potendo seco portar cos'alcuna, si accorsero, che non erano eglino i ricchi, ma quelli, che restauano, *nihil inuenerunt*. Oh, e che fosse in piacer di Dio, oh, e che tal gran pazzia, che signoreggia, e domina la maggior parte del mondo, fosse bene intesa da tutti, e da tutti appresa prima di morire, affinche non restassero in tal modo di negotiare, in tali facende, e trafichi ingannati all'ingrosso, & all'ingrosso burlati, e delusi per tutta l'eternità, come è socceduto a tanti, e tanti, e particolarmente ad vn tale, di cui racconta S. Agostino, che attendendo nella vita non ad altro, che a' trafichi, e guadagni, nella morte chiamatosi il Notaro, e li testimonij per fare il suo testamento, disse al Notaro in presenza di tutti li testimonij, e di tutta la sua famiglia: Il mio testamento, che voi Signor Notaro hauete da stipolare è questo; Fò, & istituisco herede vniuersale, e particolare di tutte le mie robbe stabili, e mobili, d'ogni sorte, e qualità, che si fossero, la mia cara moglie, e li miei figli, *pro æquali parte, & portione*; lascio poi questo mio corpo, che non è altro, che di terra, alla terra medesima, & alli vermi, acciò serua per loro pasto per alcuni pochi giorni; l'anima poi la lascio, anzi la dò adesso, e prima di morire, accioche ne pigli il possesso pacifico, e senza contesa alcuna, dal presente giorno per tutta l'eternità, al diauolo, la quale glie la dò, dono, e consegno, come cosa già sua, e sopra di cui niuno altro hà ragione, e diritto alcuno, riuocando a questo effetto ogn'altra donatione, ò testamento, che haueste fatto in contrario, atteso tale è la mia vltima, e ferma volontà. Al che stupefatti, & inhorriditi al maggior segno i circostanti, li dissero ad vna voce: Che fate, che fate? e che dite, ò infelice, ò miserabile, ò crudele Tiranno di te medesimo? presto, presto riuocate tale diabolico testamẽto, presto, presto annullate tale diabolica donatione, e dichiaratione; al che egli ostinato rispose: Nõ per certo, che non farò mai tal cosa; non per certo, che non riuocarò, nè annullarò quello, che hò fatto, hauendolo fatto di mia propria, piena, e spontanea volontà, che perciò, *quod scripsi scripsi*; nè vi marauigliate, che io hò data, e consignata l'anima mia al diauolo, mentre che hauendo io tante volte ingannato il mio prossimo, vendendo vna cosa per vn'altra, come particolarmente l'acqua ordinaria, e della cisterna per acqua distillata, e cose simili, non ci è, non ci è speranza alcuna di salute; e così dicendo spirò: onde essendo morto, e sepolto nel cimiterio, la mattina seguente fù ritrouato sopra terra, come ributtato dall'istesso sepolcro, come indegno di esser sepellito nel luogo sacro; & alla fine sepolto in vn luogo non sacro, iui il demonio faceua tanti rumori, e strepiti, che niuno ardì mai passare da quel luogo. Par che nõ si possi da alcuni trattar negotio di compra, ò vendita, che nõ porti da lor seco l'inganno, e la bugia per guida, & appunto come dissero due negotianti, che racconta Cesario, al loro Paroco, anche eglino dicono: *Domine parce, nihil possumus emere, nihil vendere, nisi oporteat nos mentiri, iurare, & sepè periurare; quibus cum diceret Plebanus: Peccata ista valdè sunt grauia, & à Saluatore prohibita, ipso dicente: Sit sermo vester: est, est, non, non; responderunt: Non possumùs hoc praeceptum in negotiationibus nostris custodire, &c.* Dunque così male l'intendete, ò negotianti del mondo, che vi credete non poter far guadagni, se nelli vostri negotij, e contratti non mescolate le bugie, e le frodi? ma non è così nò, poiche se voltassiuo foglio, come fecero questi due, che all'afortatione del Paroco, mutarono registro, & incominciarono a negotiare senza frodi, e senza bugie, doue prima colle bugie non poteuano mai arricchirsi, doppo col negotiar schietto, e senza frodi, frà poco diuentarono ricchi, e benestanti, come riferisce l'istesso Cesario: *Factique sunt in breui diuites, itaut mirarentur omnes*; ma quando mai ci fosse altro guadagno nel negotiare senza fraudi, e senza l'offesa di Dio, e del prossimo, vi basti il guadagno dell'anima, del Cielo, e eternità, vi basti il guadagno di Dio stesso, *cuius possessio est tota merces*, il quale senz'altro perderanno per sempre, sempre, sempre li fraudolenti negotianti, giàche oltre quello, che habbiamo detto, l'Apostolo S. Paolo dice apertamente, che *fraudulenti non saluabuntur*.

STIMOLO DECIMO.

A gl'inuidiosi si minaccia horribilissimo castigo dall'Oracolo Diuino.

Ne operias Domine iniquitatem eorum, & peccatum eorum à facie tua non deleatur. (Esd.2.15.)

CHi patisce del male, ò per dir meglio chi sente nel suo cuore gl'aliti pestiferi dell'inuidia, è necessario, che si ponga di buona maniera, e non di passaggio solamente a sentire quest'Oracolo, il di cui suono è pieno d'imprecationi horribili verso degl'inuidiosi, e di coloro, che non vorrebbono, che i loro emoli crescessero nel bene, e fossero folleuati a qualche honore, e dignità, non vorrebbero, che ponessero pietra sopra pietra, e che nè meno hauessero doue posare il capo; hor cōtro di questi tali, Neemia fulmina queste maleditioni: *Ne operias Domine iniquitatem eorum, & peccatum eorum à facie tua non deleatur, Quia irriserunt ædificantes*, a coloro, che per inuidia insultauano con molti varii mali modi, e mali termini gli Hebrei, che tuttauia voleuano, tornati dalla cattiuità di Babilonia, riporre in piedi le mura della loro Gierusalemme. Non differente maleditione procuri a te stesso, ò inuidioso, quando punto dagli maledetti stimoli dell'inuidia, ti adiri, ti disturbi, ti sdegni, e ti maceri, perche vedi, che il tuo fratello cresce nel bene, cresce nella stima, nell'hauere, nel possedere, e che sò io, e per quanto puoi ne procuri l'abbassamento, la destruttione, e la rouina, auuerrandosi in te quel detto del Salmista: *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*; e quell'altro detto del medesimo Regio Profeta: *Dolores inferni circumdederunt me*; i quali dolori da S. Agostino sono interpretati per quelli dell'inuidia; *Dolores inuidiæ*; che perciò non potendoli sopportare, appunto come d'Epulone dice il Chrisologo, che maggiormente era abbruggiato, e cruciato dal fuoco dell'inuidia, che da quello del medesimo inferno: *Quid agit diues, non est nouelli doloris, sed liuoris antiqui; zelo magis incenditur, quàm gehenna; est graue illis malum, est illis incendium non ferendum, quos aliquando habuere contemptui, videre felices*. Si procura tuttauia attemperare simili infernali fiamme di passione, colla rouina dell'inuidiato, ma non senza gran castigo di Dio, il quale non lascia di punire grauemente tal diabolico vitio, che così appunto lo chiamò S. Agostino: *Inuidia igitur vitium diabolicum est, quo solo diabolus reus est, & inexplicabiliter reus*; come fra l'altre, e molte historie, lo conferma questa, che si legge ne' famosi Dialogi di San Gregorio Papa, il quale racconta, che vi furono due huomini molto da bene, e d'ottimi, e santi costumi, di costoro però vno, che si chiamaua Eutichio, attendeua alla vita di Marta insieme, e di Madalena, perche non meno era dedito all'oratione, che all'acquistare anime a Dio; l'altro però, che si chiamaua Florentio, solo era contento della vita di Madalena, e solo era dedito alla contemplatione; il primo, cioè Eutichio fù a viua voce acclamato per Superiore d'vn tal Monasterio, di cui poco era, ch'era morto il Superiore, diede Eutichio orecchio all'istanze di quei Monaci, e per molti anni santamente li gouernò, e perche con ciò non poteua attendere a gouernare vn certo Oratorio, che per prima gouernaua, volle, che Florentio vi attendesse, e lo gouernasse; il che mentre faceua Florentio, vn giorno orando in quello, con molta confidenza pregò il Signore, che si degnasse, mentre per mezzo di Eutichio suo Seruo l'haueua chiamato in quel luogo, di darli qualche aiuto, e consolatione, per potere iui con maggior sodisfattione, e quiete dell'animo suo habitare; quindi è, che sentendo il Signore l'oratione del suo Seruo, appena questi vscita la porta dell'Ora-

Oratorio, vi ritrouò vn'Orso, il quale vedendo il Seruo di Dio Florentio, subito si inchinò fino a terra, mostrando contro il suo naturale, gratitudine, mansuetudine, e domestichezza, con che daua ad intendere essere iui venuto per aiuto, e per consolatione del Seruo di Dio Florentio; che perciò essendo rimaste in quel luogo dell'Oratorio quattro, ò cinque sole pecorelle, Florentio ordinò all'Orso, che l'aiutasse a condurre quelle pouere pecorelle a pascolare, dicendogli: Andate fratello Orso, e conducete queste poche pecorelle a pascolare, e quando sarà l'hora di festa, e voi tornateuene insieme con loro. Non si può credere con quanta puntualità obedisse al Seruo di Dio Florentio, l'Orso, e come con gratitudine, e diligenza custodisse quelle bestiole, che prima haueua in vsanza di mangiarsele, e diuorarsele, della quale puntualità, & obedienza ne andò la fama per tutto; onde è, che quattro discepoli di Eutichio infiammati di diabolica ira, e sdegno, vedendo, che si operauano tali marauiglie da Florentio, che nè meno erano state fatte dal loro Maestro Eutichio, vn giorno con inuidia veramente diabolica vccisero l'Orso: onde non vedēdo Florentio, che all'hora solita ritornasse l'Orso, vscì fuori nella campagna per ritrouarlo insieme colle sue pecore, quando ecco che vi ritrouò l'Orso già vcciso, & insieme fù fatto consapeuole, che li discepoli di Eutichio l'haueano ammazzato; il che veduto, non si poteua il semplice Seruo di Dio dar pace, e non piãgere la morte dell'Orso, e l'iniquità di quei falsi fratelli; e mentre era in presenza di Eutichio (il quale vedendo l'afflittione di Florentio, se lo fece chiamare a se per consolarlo, non potendo soffrire il gran dolore, che sentiua nel cuore per la perdita dell'amato suo Orso) così appunto fù sentito dire: Spero nell'onnipotente Signore, che punirà in questa vita stessa, per esempio degli altri, l'iniquità di questi inuidiosi, che mi hanno ammazzato il mio Orso, che tanto obediente mi era, e che mi custodiua le mie pecorelle, e che nessuno male loro haueа fatto. Il che appena detto, furono tutti quattro quei Monaci inuidiosi percossi dal male della lepra; onde è, che infracidandosi loro a poco, a poco le membra, restarono frà poco morti; il che veduto da Florentio, molto si pentì d'hauere pregato quel male a quelli Monaci, e tutto il tempo, che visse, pianse la morte di quei Monaci, com'egli ne fosse stato l'homicida.

DECADE QVARTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cauata dal castigo della pessima morte dato à coloro, che practicano con cattiue donne, à gli ostinati nel male, à cattiui Giudici, à gli vendicatori dell'ingiurie, che li son fatte, a gl'ingrati, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale s'intima à coloro, che practicano con cattiue donne, esser pessimo il lor fine, come è accaduto in persona di vno di essi.

Propter speciem mulieris multi perierunt. (Eccl. 3.)

STate attenti, ò incauti, e poco prattici nel conuersare, state attenti, dice Iddio medesimo, nel practicare colle donne; poiche per mezzo della loro bellezza, gratia, & äuuenenza molti si sono rouinati, e perduti per sempre nell'anima, e nel corpo, che perciò il medesimo Dio per mezzo dell' istesso Salomone ci auuisa, che conforme *A muliere initium factum est peccati*; così *per illam omnes morimur*, nè fia marauiglia, che non si nasconda da tale pericolo di douere, per mezzo della souerchia familiarità colle donne, perire, tutti affatto, *omnes morimur*; perche se anche gli huomini per altro Santi, diuoti, & amici di Dio al maggior segno, pure sono restati presi in tal rete, e miseramente hanno pericolato, che sarà del resto degli huomini? come bene l'auuertì San Geronimo, il quale volendo dire, che niuno si douea fidare di tal commercio, e familiarità, scrisse: *Nec Sampsone fortior, nec Dauide sanctior, nec Salomone potes esse sapientior, memento semper, quod Paradisi Colonum de possessione sua mulier deiecit*. Il che quanto sia vero, e come in ogni tempo se ne siano viste l'esperienze, li seguenti fatti lo testificano; poiche come racconta il Nicio nell'vltimo del Pôteficato di Clemente Ottauo, & appunto l'anno 1604. essendo in Roma vna donna dotata da Dio di molta gratia, e bellezza, & essendo questa maritata cô vn tale Agricoltore, il quale hauendo molto che fare nella campagna, poco poteua stare nella Città, che perciò bisognò, che lasciasse sua moglie in cura, e custodia ad vna semplice serua, la quale subornata da regali, e presenti, che le fece vn tal nobile giouane della Città, che grandemente si era inuaghito già della padrona, diede luogo a questo tale amasio, ch'entrasse nella casa di questa tal donna, e che per molto tempo continuasse tal amicitia; quindi nacque ancora, che vn tal fratello cugino di questo tale amasio, lodando al maggior segno la beltà della sua amata giouane, fece, che a quello venisse molto gran desiderio di vederla, che perciò istantemente anche lo pregò, che volesse condurcelo; il che fù fatto, con promessa però, che la cosa restasse solamente nel vedere,

dere, e che non passasse auanti ad inchinarui l'animo,& amarla,e desiderarla, perche non haurebbe in modo alcuno egli sopportata tale ingiuria; ma non bisogna mettere li giouani specialmente, all'occasione, se non si vuole,che caschuno,e si rouinino, come in fatti auuenne;poiche essendo stato condotto questo giouane più volte in casa di quella donna dal suo amasio, a poco, a poco anch'esso fortemente s'inuaghì della donna, e volle con essa hauer commercio, del che essendosi vn giorno accorto il fratello,& essendoli facile il poter entrare in casa, la quale s'erano scordati di chiudere la chiaue,gli fù facile ancora, in seno della medesima adultera passare colla spada l'incauto giouane,e tutto insieme far pericolare l'anima, e'l corpo di quello suenturato. Vedete s'è vero, che bisogna fuggire tal commercio, bisogna fuggire tal conuersatione, e tale familiarità, perche è più che vero, che *Propter speciem mulieris multi perierunt*, anzi che *per illam omnes morimur*. Vn'altro fatto dall'istesso Nicio raccontato,più autentica questa gran verità; mentre egli narra, che vi fù vn tale, che mentre viaggiaua fù alloggiato da vn suo parente, che haueua per moglie vna tal giouane di nobile, & illustre legnaggio, e perche per molti mesi si trattenne in quella Città, & in quella casa,doue, come parente, assai familiarmente conuersando, e con molta liberta colla moglie del sopradetto suo hospite, non potè sfuggire le lingue de'maledici: onde vn fratello di quella Signora, che era huomo di molta riputatione, e staua assai attento alle cose, che importano l'honore, ancor'esso entrato in sospetto, e persuaso dalle serue della sua sorella a far la vendetta dell'ingiurie fatte all'honor suo della detta sua sorella, che poco cauta nel conuersare con quell'hospite,era di già escata in mancamẽto,nõ confacẽdosi ciò alla sua nascita,e molto meno al suo stato, vn giorno,mentre l'infelice hospite dormiua sù di vn luogo scouerto, lo passò da parte a parte con vn'archibuggiata, e poi finì di vcciderlo con vn pugnale,il che fatto,coll'ajuto delle stesse serue lo buttò dentro di vn pozzo della casa medesima del Cognato. E non imparate, ò giouani, ò huomini tutti,a fuggir la souerchia domestichezza,e la souerchia familiarità colle donne, e non vi farete capaci, che questa è vna verità, che questa è vna massima, di cui non vi è cosa più certa, & osseruata; e non intendete,che ogni popolo,ogni natione,ogni età, & ogni tempo di questo fà fede, & è testimonio, come disse Innocentio Papa, deplorando le communi, e priuate calamità, che solo hebbero l'origine da questa souerchia familiarità,e domestichezza? *Hæc*, dice egli, *hæc Sichem cum populo interemit: hæc filios Iudæ percussit; Iudaeum, & Madianidem pugione transfixit: Tribum Beniamin pro vxore Leuitæ deleuit: Filios Heli Sacerdotis in bello prostrauit: Hæc Vriam occidit: Ammonem interfecit, plurimos lapidauit; Hæc Ruben maledixit: Sampsonem seduxit: Salomonem peruertit. Verum est ergo, quod legitur: Propter speciem mulieris multi perierunt.*

STIMOLO SECONDO.

Viene minacciato horribilissimo il castigo a gli ostinati nel male, dal Diuino Oracolo.

Perdes, perdes omnes, qui loquuntur mendacium. (Psal. 5.)

IN questo capo sono chiamati specialmente a sentire il suono della Diuina Voce quei, che vogliono ingannare il loro prossimo colle bugie, e colle parole piene d'inganno, e di fallacie, contro di chi; niente meno, che la soprascritta sentenza vien promulgata dalla Diuina Giustitia: *Perdes, perdes omnes, qui loquuntur mendacium*: non ne scappa vno de'bugiardi, che non sia dalla Diuina Giustitia fulminato, e distrutto: si protesta lo Spirito Santo per mezzo del Regio Profeta Dauid, il quale auuerte a gl'infelici bugiardi;che se per auuentura ingannati dalle loro false politiche,

che,s'imaginassero, che il seruirsi delle bugie,e degl'inganni, hauesse à seruir loro di gradino per salire all'acquisto delle dignità,honori,e ricchezze,intendano,che questo è il modo più facile di rouinare, di cadere, e di precipitare nell'abisso di ogni male, e di ogni disgratia: *Quoniam non est in ore eorum veritas,sepulchrum patens est guttur eorum, decidant à cogitationibus suis*; è scíēza data da Dio,che quel Cortigiano, che pensa colle bugie, e cogl'inganni farsi strada alle dignità,e grandezze,per mezzo di quelle caschi dalle sue speranze, e resti esso l'ingannato, e l'illuso: *Decidant à cogitationibus suis, quoniam non est in ore eorum veritas*; è decreto dell'Altissimo, che quel Mercante, e quel Negotiante, che si serue delle bugie per guadagnare, & arricchirsi, per mezzo di quelle stesse,venga ad impouerirsi,e restar mendico,e bisognoso: *Decidant à cogitationibus suis*, e perche? perche *non est in ore eorum veritas*; hora in somma non vi è verità più decantata di questa nella Sacra Scrittura,cioè: (come è notato ne i Prouerbij) *Qui mendacia loquitur,non effugiet*, e che *Qui loquitur mendacia, peribit*. Sentite ò voi, che siete tinti di questa maledetta pece, e voi, che hauete questo maledetto vitio del dir delle bugie, & ingannare il prossimo col parlare inganneuole, e bugiardo, ponete l'orecchio a ciò, che dice lo Spirito Santo stesso per mezzo di Osea, e come frà l'altre cose, e sceleraggini, per le quali egli dice, che Dio castiga così seueramente il mondo, è la bugia; quindi è, dice egli, che il mondo per le disgratie,che Dio pioue sopra di lui, e suoi habitatori, continuamente piange, e sospira: *Maledictum & mendacium,& homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt,propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis,qui habitat in ea*. Sì,sì,che come il verdadiero, e colui, che è amico della verità,sarà dalla verità stessa,come da forte,e potēte scudo difeso: *Scuto circūdabit te veritas eius*;e come chi si appoggia alla verità,resta vincitore de'suoi nemici,così all'incontro chi mentisce, e chi và appresso alla bugia,si tira adosso la calamità,e li trauagli,si tira adosso la disgratia, e la rouina: *Va*, dice lo Spirito Santo, *va duplici corde, & labijs scelestis*, come appunto lo dichiarano le seguenti historie; poiche racconta San Geronimo di vna tal forte, e santa dōna, che accusata falsamente da vn tal giouane, quando di già era tormentata nell'eculeo di se stessa più forte,alzando al Cielo gli occhi tutti pieni di lagrime, così appunto disse,& esclamò: Tu,ò mio Signore Giesù Christo,à chi niuna cosa è occulta; Tu,che penetri, e sai le cose più nascoste del nostro cuore; Tu, tu sei testimonio,che io, non perche tema la morte, nego di hauer commesso il delitto,e la sceleraggine, che m'impongono, ma solamente per il timore, che hò, di non offendere la vostra Diuina Maestà,non voglio mentire,e dire vna cosa per vn'altra,con affermare di hauer commesso l'adulterio,che mai per gratia vostra, mi passò nè meno per lo pensiero. Il che detto si voltò a mirare quel giouane,che ancora esso era stato accusato falsamēte dell'istesso delitto, e che per isfuggire i tormenti,affermò di hauer commesso l'adulterio insieme con la sopradetta innocente donna,e così li disse: È tu huomo infelice, se con la bugia vuoi tirarti adosso le maledittioni di Dio, che incorrono i bugiardi, & i mentitori, perche con vn colpo vccidi due innocenti?certamente,che io nō isfuggo la morte, e volentieri soggiaccio al colpo della spada, ma non già in pena dell'adulterio, che non hò mai commesso, che perciò morirò sempre la mia innocenza. Al che comandando il Giudice, che si raddoppiassero i tormenti, ella non cessaua di dire:Potete,ò Ministri della Giustitia, a vostra bella posta ferirmi, lacerarmi,e bruggiarmi, che io non mi appartarò mai dalla verità,con dirui,asserirui,& attestarui,che io mai tal cosa feci,e benche per adesso sia la mia innocenza denigrata dalla lingua bugiarda,e mētitrice,verrà vn giorno,che ogni cosa si scoprirà. Mà l'infelicissimo giouane, persistendo nella bugia, e nella falsa accusa,infelicemente se ne morì, essendoli dal Ministro della giustitia con vn solo colpo mozzato il capo;ma non così auuenne alla casta donna, il di cui capo a sette fierissimi colpi di spada scaricatile sopra da diuersi carnefici ,resistè, non in altra maniera, che di marmo, ò di bronzo si fosse stata, al qual portēto Cesare comādò, che liberata fusse, & assoluta da ogni pena, come

come si dichiaraua immune, & innocente, da ogni colpa. Non dissimile alla sopradetta si legge negli annali di Teodosio Imperadore esser socceduta vn' altra proua di quello, che habbiamo di sopra asserito; poiche come racconta il nostro Padre Dressellio, andando l'Imperadore alla Chiesa nel giorno appunto consecrato alla sollennità delli tre Santi Rè, accompagnato da gran corteggio, se gli fè incontro vn pouero Pellegrino, il quale gli donò vna mela di smisurata grandezza, la qual veduta dall'Imperadore, molto se ne marauigliò, & hauendo comandato insieme, che si dessero al pouero cento cinquanta scudi, ordinò, che quel pomo si portasse all'Imperadrice sua moglie, il quale riceuuto dall' Imperadrice, fù da questa mandato in dono ad vn tal Paolino, che per la sua gran dottrina, & ottimi costumi era all'Imperadrice sudetta assai caro; Paolino poi, senza sapere cos'alcuna, e come quel pomo fusse stato mandato in dono dall' Imperadore a sua moglie, non potendo egli di presenza esser dall'Imperadore, perche si ritrouaua attualmente colla podagra, lo mandò in dono anco esso all'Imperadore, il quale molto restando di ciò marauigliato, e sospettando della molta confidenza, & affetto mostrato dall' Imperadrice verso Paolino, con gran fretta venne dall'Imperadrice, e le domanda il pomo, che poco prima in dono mandato egli l'haueua; questa non consapeuole del successo, nega di hauerlo, e dicendo l'Imperadore, che ne hauea fatto? questa li risponde di hauerselo mangiato, temendo, che se nominaua Paolino, non hauesse l'Imperadore altro sospetto; ma interrogata di nuouo, che dicesse, se veramēte se hauea mangiato il pomo? quella di nuouo l'afferma, aggiungendo alla semplice asserti one anche il giuramento; che perciò grandemente di ciò offeso l'Imperadore, comanda, che l'Imperadrice sia relegata, e priuata della dignità Imperiale, e Paolino vcciso. Ma non ve'l diss' io, che chi mentisce tira sopra di se la perdirione, e la rouina: *Væ duplici corde, & labijs scelestis*; ecco come questa Imperadrice con vna bugia a se machina la rouina, & a quell'innocentissimo huomo la rouina, e la morte; Eh che bisogna pur ripetere, che quel grande Iddio, che si gloria del nome di Somma Verità: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*; hà in odio, abborrisce, e seueramente castiga i bugiardi, e mentitori: *Perdes, perdes omnes, qui loquuntur mendacium*, e l'historia, che siegue, più che niun'altra lo conferma; poiche si narra dall'istesso nostro Padre Dressellio, che vi furono due pouerelli, i quali con diuerse bugie, e fallacie procurauano di hauere le limosine da'diuoti, quindi è, che passando vn giorno per vna tale strada Epifanio Vescouo, per hauer da quello vna larga limosina, l'vn disse all'altro: Sapete che vogliam fare? fingeteui voi di già morto; e sappiate farlo al naturale, con tener il fiato a voi, che io all'incontro fingendomi addolorato per tal vostra morte, e più perche non hò come sepellirui, domandarò a questo buon Vescouo vna buona limosina. Così appunto fecero, e prostratosi in terra come morto l'vn Cōpagno, l'altro in questa maniera cō gli occhi tutti pieni di lagrime disse al Vescouo, che già passaua: Santo Prelato, di cui tāto grande esperimētano i viui la carità, e così larghe le limosine, sono ginocchioni a supplicarti per questo mio morto Compagno, acciòche non resti qui insepolto, con pericolo, che se l'habbino a mangiare li Cani, e gli Lupi, che perciò degnateui di lasciarmi vna larga limosina, senza la quale non potremo dar sepoltura a questo pouerello defonto. Al che Epifanio con volto austero così disse: Dia requie il Signore, per sua misericordia al defonto; e dandoli la limosina li soggiunse: Tu intanto con questo denaro, e limosina, che ti dò, habbi pensiero di darli sepoltura, perche cotesto tuo Compagno, veramente è morto, nè si alzarà più di donde si troua al presente: e ciò detto partì. Ben bene, disse il viuo frà se, partiti presto Monsignor mio, perche non habbiamo bisogno della tua presenza, per spartirci, e diuiderci frà di noi egualmente il denaro; e ciò detto col piede fà segno al Compagno, che s' alzi, dicendo: Olà, sù, alzateui presto, sù presto, che il Vescouo è partito, nè vi è altro, che ci osserui; ma che? il Compagno nō risponde, nè dice cos'alcuna. Quello torna a dire: Benissimo per certo, e come sapete bene rappresentare la cosa, e fere atto, a fare il morto; e vedendo, che tuttauia non rispon-

spondeua il Compagno, lo scuote con ambedue le mani, dicendo intanto; Eh mio Signor morto, vedi, che se non la finisci di far così naturalmente il morto, come fai, non ne haurai nè meno vn cauallucci della larga limosina dataci dal Vescouo. Mà che? il morto finto, era morto da douero, che perciò questo viuo, mezzo morto ancor'egli per lo timore, corre appresso al Vescouo, lo prega, e lo scongiura, che voglia risuscitare il suo Compagno, che volendo fare il morto da burla, s'era trouato morto da douero; egli confessaua il suo peccato, e dimandauali perdono pētiti già di hauer mētito, e detroli la bugia. Al che il Sãto Prelato nō rispose altro, se nō che haueste pensiero, come gli hauea detto, di sepellire il suo Compagno, giàche era morto, e che imparasse a non mentire, perche s'hà da fare con vn Dio, di cui si dice, che *Perdet omnes, qui loquuntur mendacium*. Impariamo aspese d'altri, e temiamo vn Dio che tanto si dichiara, e colle parole, e coi fatti abborrisce il parlare con menzogna, e contro verità.

STIMOLO TERZO.

Nel quale si minaccia horribilissimo il castigo a'cattiui Giudici come è accaduto à ciascuno di essi.

Diligite Iustitiam, qui iudicatis terram. (Sap. cap. 1.)

CON quella riuerenza, che si deue al vostro grado, alla vostra conditione, alla vostra dignità inuito ancor voi, ò Giudici della terra, che sete stati eletti da Dio per Ministri della Giustitia in questo mondo, a sentire la voce della Celeste Verità, che appunto così vi dice, e così vi ordina *Diligite Iustitiam, qui iudicatis terram.* Se siete Ministri della Giustitia, dunque non vi partite da quello, che vi detta l'istessa Giustitia. Se siete Ministri della Giustitia, dunque pratticate le sue sante massime, e li suoi santi dogmi. Se siete Ministri della Giustitia, dunque voltando le spalle a'rispetti humani, & alli proprii interessi, la Giustitia sola vi sia a cuore, questa sola sia la vostra guida, questa sola habbiate auanti a gli occhi, questa sola ardentemente amate, & abbracciate col vostro affetto: *Diligite Iustitiam, qui iudicatis terram*; altrimente sappiate, che il Supremo Giudice prenderà la vendetta delle vostre ingiustitie, il Supremo Giudice giudicarà le vostre giudicature, il Supremo Giudice visitarà le vostre bilancie, le vostre statere, & osseruarà se per auuentura l'han fatte traboccare il peso, dell'oro, ò dell'argento, ò pure il peso delle ragioni, e del douere, osseruarà se in mano vostra il Giusto è diuenuto per la vostra passione scelerato, e lo scelerato, & iniquo per le raccomandationi, e fauori humani, giusto, & incolpeuole; e secondo i meriti della causa darà la sentenza, la quale sarà inappellabile, dalla quale non potrete scappare, perche non vi è potenza, che le sia simile, nè possa in ciò liberarui; guardate, che hauete da fare con vn Giudice, che *non respicit in faciem hominum*, ma fà conto solamente di coloro, che amano il douere, e sono amici del giusto; mentre di lui è scritto: *Qui Iustitias dilexit, & aequitatem vidit vultus eius*; come al contrario li stanno sù gli occhi, e non può vedere coloro, che intenti a'loro guadagni: intenti a'loro interessi, & a procacciarsi li fauori, e le gratie humane, tutto lo giorno non fanno altro, che aggiungere frodi a frodi, e trapole a trapole, e con ciò non loro esce dalle mani altro, che ingiustitie, appūto come di loro stà scritto: *Iniustitias manus vestra concinnant*; e che sia così, vedete se lo prouano bene li seguenti casi: Raccontano le Croniche de' Padri Cistercienssi, che essendo stato rimosso dal suo Vescouato Henrico, di commendabili, e santi costumi, da'Giudici iniqui, e pieni di rispetti humani, il Venerabile Vescouo non vi fà altro, nè ad altro Tribunale appella, acciò si riuegga la sua causa, e si esamini la sua giustitia, se non che a quello, che è il supremo

premo in Cielo, & in Terra, cioè a quello del Sig. nostro Giesù Christo, così appunto diced: Appello, appello al Sig. Giesù Christo, come giustissimo Giudice, al suo Tribunale vi cito, doue mi offero a rispondere per mia difesa, mentre voi corrotti dal denaro, non hauete giudicato secondo Dio, ma secondo la vostra passione. Hor bene, risposero li sfacciati Giudici, bene, giàche s'hà da far la causa nell' altro mondo, e nel Tribunale di Dio, andate voi auanti, che noi vi seguiremo. Così dissero al buono, e Venerabil Seruo di Dio, come per burlarlo; ma non era passato più, che vn'anno, e mezzo, che Arnoldo (successore d'Henrico nel Vescouado) ne haueua preso il possesso, che morì santamente Henrico, & andò a dar conto del processo della sua causa a Dio; quindi risaputasi la morte d'Henrico da coloro, che iniquamente giudicato l'haueuano, frà di loro parlando dissero per scherzo: Ecco, che egli è andato auanti, e noi a suo tempo lo seguiremo; pensandosi forsi, che molto tempo haueua da passare, finche giungesse questo lor tempo; ma non fù così, perche non passarono molti giorni, e tutti due questi mali Giudici se ne morirono, e malamente; poiche vno morì mentre staua facendo le sue necessità, euacuando in quell'atto tutte l'interiora; e l'altro nell'istesso giorno, mordendosi per rabbia le dita, e le mani, e sputando sangue dalla bocca, disperatamente se ne morì, diuorando se stesso. L'altro caso è di quel tale, che vien raccontato dal Bzouio, ch'essendo Ministro della giustitia, giudicò, per causa di amicitia, contro d'vn tal giouane, il quale rifiutò le nozze d'vna giouane, a causa, che poca buona informatione hauuta haueua della sua honestà: ond'è, che questa sdegnata al maggior segno contro del giouane predetto, l'accusò falsamente appresso il sudetto Giudice, ch'era grande amico della giouane, che perciò fù da questo iniquo Giudice condannato a morte: onde vedēdosi questi ingiustamente condannato a morire, quando fù vicino al patibolo, così appunto disse: Vedendo, che in questo mondo non hò possuto hauer giustitia, e che perciò ingiustamente son condannato a morire, cito a comparire al Tribunale del giustissimo Dio il Giudice, che mi hà condannato, frà tredici giorni a rispondermi, & a dar conto, perche mi hà condannato a morire. Muore il giouane, e mentre il citato Giudice al foro Diuino, si ride della citatione, & attende a darsi bel tempo, per così distrarsi da qualche pensiero malinconico, che tuttauia lo molestaua, venendo il giorno decimoterzo assignato, ecco, che il Giudice è assalito da vn subitaneo, e grauissimo morbo; ond'è, che certissimo egli di douer morire, disse a'circostanti: Ecco, che me ne moro, e chi mi hà citato stà quì presente; il che detto si tacque, e poco doppo morì. Ma non si può negare, che il più terribile caso, e spauentoso soccesso in questa materia, è quello, che siegue, il quale dà occasione a tutti i Sacerdoti, e Ministri di Dio, che con alta voce faccino risuonare la Tromba dell' Euangelica lor predicatione con dire a tutti i Giudici, che sono stati destinati da Dio a giudicare nel mondo: *Erudimini, erudimini, qui iudicatis terram. Erudimini*, & imparate a giudicare giustamēte, imparate a non temere gli rispetti humani, imparate a non temere, se non solo il Sommo Dio, e la sua santa legge; imparate a spese di questo Giudice, di chi contiamo adesso l'infelicissimo, & horribilissimo caso; poiche mētre questo iniquo Giudice tuttauia attendeua a commettere ingiustitie, tuttauia a giudicare secondo le sue passioni, e secondo quello, che li veniua suggerito dall'interesse, e dall'ambitione, ecco, che vn giorno li viene dato in mano vn memoriale da persona incognita, la quale subito sparì: ond'è, che letto il memoriale, ecco, che si vede l' infelice esclamare: Ahi, ahi me infelice, me sfenturato; e perdendo di subito le forze, fù necessario portarlo in braccio alla sua casa, doue posto a giacere su'l letto nella sua camera, ecco, che compaiono iui ventisette diauoli, de' quali venti n'entrarono subitamente nel corpo dell'infelice Giudice, e sette ne restarono di fuori, i quali colli loro horribilissimi sembianti atterrirono tutti di quella casa, dalli quali chiamati gli Sacerdoti esorcisti, questi subito cominciano a scongiurare quei ribelli inimici di Dio, acciò lasciassero di tormentare

quel sfenturato, e quell'infelice del Giudice; ma questi rispondendo, che perdeuano il tempo in comandarli, che si partissero, mentre essi erano entrati nel corpo di quel Giudice per comandamento di Dio, e che perciò non vi era potestà, ò forza, che d'indi potesse farli partire, che procurassero più tosto farne partire quei sette, che stauano nell'istessa camera; quindi è, che all'esorcismi di quei Sacerdoti, sei di quelli, che stauano nella camera si partirono, e restato solo il settimo, questi disse a gli altri, che tuttauia tormentauano il miserabile Giudice: Sù via, che facciamo noi altri, mentre l'altri, compagni iti se ne sono, partiamo noi ancora; & in ciò dire, facendo vn grand'impeto, tutt'insieme quei vẽti demonij, che stauano nell'inuasato, si partirono con quell'altro, ch'era rimasto delli sette, portando seco l'infelice anima di quel sfenturato. Persone potenti, che Dio Signor Nostro hà posto sublimati col grado di giudicare gli altri, non fate, che il posto alto vi faccia patire di capo girlo, di maniera che non possiate con esso ben discorrere, e vedere, se è bene, che ve la pigliate con vn Dio, che non lasciarà impunite le vostre ingiustitie, vedete se è bene, ché per quattro giorni di apparente felicità, v'habbiate a perdere la gratia di colui, che vi sententiarà ad eterna morte; vedete, se potete resistere alla giudicatura di colui, al cospetto del quale, *Iustus vix saluabitur*, non ci perdiamo tempo: *Tempus breue est*, che perciò *diligite iustitiam, qui iudicatis terram*.

STIMOLO QVARTO.

A gli ostinati nel volersi vendicare dell'ingiurie loro fatte, viene dal Diuino Oracolo, minacciato horribilissimo il castigo della pessima morte.

Non quaras vltionem, nec memor eris iniuria ciuium tuorum. (Leuit. 24.)

SV, sù a sentire la voce del Diuino Oracolo, ò vendicatiui, ò ostinati nel voler prender vendetta dell'ingiurie fatteui; che io vi assicuro, che se non sete aspidi sordi, ancorche habbiate il cuore più duro di vna selce, e più fiero del cuore dell'istesse Tigri, al suono di questa Diuina voce si renderà mansueto, & humile, qual'è quello de' medesimi Agnelli, e delle medesime Colombe senza fiele, e senza l'amaro tossico dell'odio, e della poca carità verso del prossimo; poiche l'Oracolo dell' istesso Dio, primieramente v'intima, che il prender la vendetta del male operato da chi si sia, è giurisdittione sua propria, è cosa, che tocca a lui, e niun'altro, fuor che egli, vi hà dominio, ò ius alcuno: *Mihi vindicta, & ego retribuam*, che perciò prohibisce, che niuno habbia ardire di metterui le mani, niuno da se stesso facci la vendetta, per qualsiuoglia ingiustitia, che habbi riceuuta, essendo cosa riseruata a se, & al suo dominio: *Non quaras vltionem, nec memor eris iniuria ciuium tuorum*; mercè, che io ne hò ordinata la vendetta dell'ingiurie, che ti si fanno, io ne hò alzato Tribunale sù questo particolare, acciòche coloro, che stanno in mio luogo, acciòche li Ministri della mia giustitia prendano sopra di ciò l'espedienti più necessarij, e faccino essi la vendetta dell'ingiurie, che ti hà fatte il tuo cittadino; hauendo io loro ordinato, che eseguiscano appuntino, come legge, e statuto inalterabile, che *Qui irrogauerit maculam alicui ciuium suorum, sicut fecit, sic fiet ei. leu.* 24. Ricordati ancora, ch'è scritto nell'Ecclesiastico c. 28. *Homo homini reseruat iram, & à Deo petit medelam*? Se incappasti in questo grãd'errore, & in questo grã fallo, dice Dio, di volerti vendicare dell'ingiurie fatte a te dal tuo prossimo, e dal tuo fratello, e perciò ne sarai punito, e castigato da Dio colla rouina della tua robba, collo scapito della tua riputatione, colla morte de'tuoi più cari, colle persecutioni contro della tua persona, sappi, chè il caso è disperato, il fatto è irremediabile,

non

non vi è capo, via, nè modo da poterui dare vn tantino di rimedio, ò di soccorso: *Homo homini reseruat iram; & à Deo quærit medelam?* Sentite, ò vendicatori, che la Diuina Voce non hà finito ancora di parlare, mentre vi fà intendere, ch'egli, che sà il tutto, e che può il tutto, hà dichiarato, che solo quell'huomo, che sa rimettere l'ingiurie, che quell'huomo, che sà astenersi dalle vendette, e dalle contentioni co'suoi prossimi, sarà honorato, e sarà stimato per huomo di honore: *Honor est homini, qui separat se à contentionibus*; e perche *contrariorum eadem est disciplina*; chi dunque vorrà fomentare le contentioni, le risse, e gli odij co'suoi prossimi, sarà dishonorato, tenuto in poco credito, & in poca stima, e per quel mezzo stesso, e da quella vendetta stessa, donde tu aspettaui il plauso, l'honore, e la riputatione, procederà, e nascerà, per Diuina vẽdetta, a te, & a'tuoi posteri, & a tutta la casa tua *in perpetuum* il dishonore, e l'infamia: *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum*, disse il Signore per San Luca; ond'è, che Sua Diuina Maestà, di cui quanto è grande il rigore della sua Diuina Giustitia, tanto è grande la sua Diuina Bontà, per Salomone ci auuisa, & ammonisce, che apriamo gli occhi ad intendere questa grã verità esperimentata in tutti i secoli, e a tutte le persone, che il miglior mezzo per regnare, per essere honorato, per acquistare riputatione, credito, e stima, è il perdonare, e l'humiliarsi co' mansueti di cuore, che l'insuperbirsi, & il vendicarsi, come fanno i superbi, e gli altieri di cuore: *Melius est humiliari cum mitibus, quàm diuidere spolia cum superbis.* Figliuol mio caro, se l'intendi altrimente, t'inganni a partito, sei illuso di prima classe, io sò doue stà il tuo demonio, io sò quali sono le tue massime, mentre dici, che il mondo, nel mezzo del quale tu ti ritroui, non dice così, l'intende altrimente, e tu resti dishonorato se non aderisci alli sentimenti, e pareri di questo; Sì, e non sei sueregognato se non odi le parole, e le massime dell'Euangelio, e della Sacra Scrittura, che in altra, ò quanto diuersa maniera parlano sù questo particolare? Ma se hai detto adesso, doue stà il tuo diauolo? & io ti dirò doue stà l'acqua sãta, anzi le parole dell'esorcismo Diuino, che possono scacciare questo demonio; senti primieramente, che ti dice il Signore per mezzo d'Isaia: Chi sei tu, che così sciocco ti mostri, così melenso, e senza discorso, che non temendo Dio, della sua potenza, e de'suoi giusti, e santi decreti, solo fai conto de' decreti, de'dettami, e leggi, che dà il mondo a' suoi seguaci? Chi sei tu, che voltando le spalle all'Onnipotente, & a colui, che con vn soffio può distruggere te, la tua casa, la tua riputatione, e la tua stima, può annientare te, e la tua famiglia, il tuo nome, e la tua nobiltà, di maniera che non se ne vegga fumo, e che non ce ne resti la memoria per tutti i secoli de'secoli, vogli temere i detti d' vn huomo, come a te, cioè d'vna mezza testa, cioè d'vn capo, di cui mentre non teme i decreti di Dio, ben si può dire: *O quale caput! sed cerebrũ non habet*, d'vn huomo, che ti tira al precipitio, & alla rouina temporale, & eterna: *Quis tu, quis tu*, dice il Profeta sudetto, *c. 51. vt timeres ab homine mortali, & oblitus es Domini factoris tui?* A tempo, che douresti sapere, a tempo, che non ti dourebbe essere ignoto, a tempo, che douressi almeno stare inteso, farti capace, & apprendere viuamente, che colui, il quale non si conforma co' dettami dell' Euangelio, e di Christo Signor Nostro, per gran politico, che sia, per gran dottrina, ch'egli s'habbia, per gran studio, che habbia mai fatto, per gran pratticone delle Corti, per gran destrezza, che habbia nel maneggiare negotij, nel trattare, nel conuersare, nel trouar mezzi termini, nel ridurre a fine cose di grandissima importanza, è vn'ignorante, con vostra buona pace, è vn sciocco, non sà cosa alcuna, nè vale a nulla, così attesta l'Apostolo, così dice San Paolo, ò per meglio dire lo Spirito Sãto per mezzo suo: *Qui non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ; superbus est, nihil sciens.* La censura non solo non è mia, ò di qualche Santo Padre, ma è dell'istessa Diuina Sapienza, e dell'istessa Diuina Verità, e che sia così in fatti, vedete come l'historie de'casi soccessi lo cõfermano, poiche se sciocchissimo, & ignorantissimo si potrà dir colui, che per procurar la ven-

detta, & il male al ſuo nemico, procura a ſe ſteſſo l'eterno, & infinito male, chi più matto vi ſarà mai di quello, che ſi racconta nel gran ſpecchio d'eſempi, ch'eſſendo tanto oſtinato nell'odio verſo del ſuo proſſimo, che non li volle mai perdonare, ancorche ſteſſe morendo, ſi oſſeruò da tutti coloro, che ſtauano in Chieſa, doue doppo la ſua morte fù coſtui portato, che il Crocifiſſo, mentre ſi recitauano li Salmi, e ſi diceuano le ſolite Orationi per lo defonto, ritirando le mani inchiodate nel legno, ſi otturò con quelle, tutte due l'orecchie, dicendo intanto: *Nec pepercit, neque parcam*, non perdonò, & io nè meno perdonarò. Come anche, chi più ſenza ceruello ſi potrà mai dire di coloro, che ſi narrano nell'iſteſſo luogo ſopr'accennato, che morendo tanto l'vno, quanto l'altro nell' odio, che ſi portauano l'vn, l'altro tanto oſtinatamente, che oltre l'hauere eglino ſempre ſtati in grauiſſime conteſe, riſſe, & odij, a chi procurò di concordarli, e pacificarli inſieme, riſpondeuano ſouente di commun parere, eſſere eglino apparecchiati più toſto di ſtare nell'inferno eternamente, che l'vno perdonaſſe all'altro; ond'è, che morti già, e condennati all'eterne fiamme, furono oſſeruati, che anche in quel luogo pareua, che l'vn, l'altro colle ſpade in mano ſi perſeguitaſſero, e tagliaſſero a pezzi, ſentendoſi intanto vna voce dal Cielo, che diceua: *Iſti ſunt duo illi vicini, qui nunquam pacem habuerunt in terris, ſed iſtum locum potiùs elegerunt*. Alle quali due hiſtorie ben ſe ne può aggiungere vna, ſi può dir moderna, nella quale dall' eruditiſſimo Giano Nicio ſi racconta, ch'egli ſteſſo conobbe vn tale, che grandemente era perſeguitato da due ſcelerati huomini, delli quali vno non laſciaua d'ingiuriarlo, douunque l'incontraſſe, ò il ritrouaſſe, e l'altro non ceſſaua di trauagliarlo con continue liti, che li moueua contro; al che il perſeguitato, come timorato, ch'egli era di Dio benedetto, & oſſeruante della ſua ſanta legge, non ſolo non corriſpondeua con render male per male, ma più preſto continuamente pregaua il Signore per loro, acciòche, e li faceſſe rauuedere dell'errore, che faceuano, e lor perdonaſſe il loro peccato, con imputare non alla loro ſceleraggine, quell'ingiurie, e quelle perſecutioni, che li veniuano fatte da quell' iniqui huomini, ma alla giuſtiſſima ira di Dio verſo di lui, prouocata contro di ſe dalli ſuoi medeſimi peccati, & ingratitudine; ma quel Dio, che s'è dichiarato, che quando ſi rimette a lui la vendetta, egli ſenza dubio la prenderà a tempo, e luogo opportuno: *Mihi vindicta, & ego retribuam*; frà lo ſpatio di ſoli due anni, fece morire tutti due queſti galant' huomini perſecutori oſtinati del ſopradetto, ma di tal ſorte di morte, che non può accadergne più infelice a veruno Chriſtiano; poiche eſſendo ambidue pieni inſino alle ciglia di grauiſſime ſceleraggini, & hauendo viſſuti dimenticati del negotio dell'eterna ſalute, non meritarono da Dio hauere, nè meno vn picciolißimo ſpatio di penitenza per poter piangere li loro errori, e cercarne da Dio il perdono; mentre vno di queſti nel principio del morbo, che poi l'vccise, di tal maniera perdè il diſcorſo, che non lo ricuperò più, inſin che ſe ne morì, ſenza poter dir: Chriſto aiutami; il qual morbo egli contratto hauea dall'intemperanze, e diſordini da lui commeſſi; e l'altro eſſendo entrato in vn grandiſſimo timore di douer eſſer punito dal Tribunale de'ſuoi errori, e misfatti, ogni momento li pareua di douer eſſer preſo da'birri, e carcerato; quindi è, che fù tale queſta paura, ch'hebbe forza di vciderlo di repẽte, & all'improuiſo, ſenza hauer dato ſegno di penitenza. Vendicatiui, e voi, che non volete ſeguire le giuſtiſſime leggi del Signore, aſcoltate l'Oracolo Diuino, & imparate a ſpeſe d'altri, ch'è più, che vero quello, che dice, & aſſeriſce lo ſteſſo dello Spirito Santo, per bocca di San Paolo Apoſtolo, citato da noi più ſopra, cioè, che *Qui non acquieſcit ſanis ſermonibus Domini noſtri Ieſu Chriſti, & ei, quæ ſecundùm pietatem eſt, doctrinæ; ſuperbus eſt, nihil ſciens.*

STIMOLO QVINTO.

La Voce del Diuino Oracolo intima a gl'ingrati il castigo della pessima morte.

Magnificati sunt, & ditati, incrassati sunt, & impinguati, & praterierunt sermones meos pessime. (Hier.5.)

DVnque così si fà? Dunque in questa maniera si tratta con vn Benefattore così insigne? Dunque ad vn DIO così buono con te, hai da corrispondere con vna così maligna ingratitudine, qual'è quella, che vsi, & hai vsato insino adesso con Sua Diuina Maestà, mentre niente meno ti dimostri verso lui ingrato, niente meno sconoscente, e niente meno rozzo, e villano, ch'erano quelli, di cui parla Giob, che *dicebant Deo: Recede à nobis, cùm ille implesset domos eorum bonis*. E che non è vero? che insino a tãto, che tu sei stato male di salute, e che quel male ti afflisse, e ti tenne inchiodato in vn letto, insino a tanto, che tu patiste di quei dolori, che non ti faceuano prendere quiete, nè di giorno, nè di notte, tu ti ricordasti di Dio, tu ti raccomandaui spesso alla sua infinita pietà, tu spesso imploraui il suo aiuto, gli prometteui pellegrinaggi a'Santuarij, digiuni d'ogni settimana, Communioni d'ogni mese, frequenza di Oratorij, e Congregationi? ma passato il male, ma cessato il dolore, dicesti tu ancora a Dio: *Recede à me, recede à me*, se non colle parole, co' fatti, perche di bel nuouo ti attaccasti à quelle cose, che non possono star con Dio, *simul, & semel*, seguisti quelle compagnie, e conuersationi, che ti faceuano allontanar da Dio, e dalla sua santissima legge; in somma aspettasti, che Dio ti restituisse le forze, e la sanità, per poterli *ad literam* verificare anche di te, *dicebant Deo: Recede à nobis, cùm ille implesset domos eorum bonis;* Ma auuerti, e senti bene la voce di questa Tromba Diuina del Diuino Oracolo, ò infermo risanato, ò padre, che hai riceuuto da Dio stesso, la seconda volta il figliuolo sano, e saluo, per sostegno, e consolatione della tua casa, che Dio si lamenta della tua ingratitudine, che Dio l'osserua per punirla, e prenderne la douuta vendetta: *Ego confortaui brachia eorum, & ipsi in me cogitauerunt malitiam*. E ben volete, ò ingrati, che tanta malitia opposta a tanta, e sì gran bontà, che tanta ingratitudine opposta a sì grandi, e rileuanti beneficij, che tanta dimenticanza opposta a sì grand'Amore di Dio, possi passare senza castigo? possi passare senza pena, e senza condegna vendetta? scordateuene, e se vi date a credere ciò, pensate, che sia vna mera illusione. Non hebbe finito di dire, tu lo sai, perch'è historia Euangelica, non hebbe finito di dire quel Riccone, quel beneficato da Dio, quello a chi haueua il Signore concedute tante gratie, e beni di fortuna: *Anima mea, habes multa bona posita in annos plurimos; comede ergo, bibe, epulare*, che sentì intuonarsi all'orecchio dalla Tromba della Diuina Giustitia: *Stulte*; ò pazzarello te, quãdo douressi dalli benefitij che ti hà côceduti Dio in tanta grand'abbondanza, cauarne conseguenza di gratitudine, e dire a Dio stesso: Se l'anima mia è così arricchita da Dio, dunque deue essere tutta di Dio: se l'anima mia è così beneficata dal Signore, tutta dunque si deue impiegare nel seruitio del Signore; ma perche sei veramente vno stolto, e che non sai discorrere a proposito, ne caui altre conseguenze contrarie, e degne d'essere da Dio punite coll'horribile condannatione alle pene dell'inferno: *Stulte, hac nocte repetent animam tuam diaboli, & quæ parasti cuius erunt*? *Audi*, senti ancor tu, che in simile maniera, ò discorri, ò operi, non far li conti senza l'hoste, accorgiti, che è discorso da matto, quel che souente fai, promettendo a te stesso, perche ti vedi forsi bello di persona, giouane d'anni, forte di complessione, ricco di denaro, honori, dignità, gusti, acquisti, spassi, trattenimenti d'ogni sorte, e cose simili, perche può essere

fere, che in meno di quello, che l'hai incominciato a dire, ti senti dar per la testa, e non da me, ma da vn Dio sdegnato, ma da vn Dio vendicatore, ma da vn Dio, che tu ti rendi offeso colli proprij suoi doni, che ti hà conceduti: Matto, matto di catena, *Stulte, stulte*, e come così ti prometti quel tempo, che non è tuo, ma è mio solo, così vuoi seruirti delli miei stessi beneficij, come d'armi per ferire il cuore del tuo Benefattore? Così ti credi in somma competere coll'Onnipotente stesso? Hor non occorre altro, voglio, che riconoschi chi sei, e come quanto hai è tutto mio, e come non ci è maggior peccato, che prouochi a sdegno il mio giusto furore, che l'ingratitudine, che però hò comandato a' miei Ministri, hò ordinato alle mie squadre, che senza tenerti vn punto più sopra la terra, strascinino l'anima tua pouerella in quel carcere, doue vna volta, che s'entra, non se n'esce più in eterno: *Hac nocte, hac nocte, repetent à te animam tuam diabolι*: di più se degl'ingrati vogliamo vederne più moderne delle sopranarrate le pene, e li castighi, basterà leggere solamente quella, che da molti Scrittori vien narrata, e particolarmente dal Rainaldo, il quale conta ne' suoi annali, che fà per aggiunta al suo Baronio, ch'essendo stato promosso allo scettro, e dominio del Regno di Napoli vn tal Carlo dal Sommo Pontefice Vrbano VI. che liberalmente ne l'inuestì con Apostolico diploma, come di cosa già deuoluta alla Sede Apostolica: & essendosi, com'era il douere, per qualche tempo mostrato obediente figliuolo del Vicario di Christo, con eseguire puntualmente quello, che l'era stato prescritto dal sudetto Sommo Pontefice; reso poi insolente dall'istessi honori, fauori, e rileuanti beneficij concedutili dalla liberal mano d'Vrbano, auuerandosi in lui *ad literam* il detto della Scrittura: *Ingratus sensu, derelinquet liberantem se*, incominciò ingratissimamente a voltar le spalle all'istesso Sommo Pontefice; Anzi aggiungendo ingratitudine ad ingratitudine, mentre questi veniua in Napoli, fingendo il Rè Carlo d'essere obediente figliuolo della Chiesa Cattolica, e grato a chi l'haueua posta in capo la corona, & in mano lo scettro, volle nell'incontro, che fece al Sommo Pontefice, seruirlo di Palafraniero, ma gionto in Auersa, fù per ordine suo, l'istesso Pontefice ritenuto in vn Castello della medesima Città, donde poi scarcerato, e riceuuto in Napoli con sommo honore, e plauso in quella Città, iui ancora fù messo in carcere per ordine del medesimo Rè; quindi doppo qualche tempo, niente migliore fatto di prima, quantunque da Dio Signor Nostro riceuesse sempre gratie maggiori, come fù quella di riportar vittoria di Ludouico, ripigliando contro di Vrbano il primiero odio, & esercitando più, che mai contro di lui la sua diabolica ingratitudine, oltre di cospirare insieme con alcuni Cardinali nella congiura fatta contro dell'istesso Pontefice, ardi anche di assediarlo, quando questi si ritrouaua in Lucera di Puglia, per lo che ben quattro volte dall'istesso zelantissimo Pastore della Chiesa di Dio fù l'ingratissimo Rè in vno stesso di scommunicato, e maledetto; e perche sempre simile a se stesso, e sempre via più contumace si mostrò verso il suo Benefattore, l'ingratissimo Principe, anche con subornare li Capi dell'esercito, che fauoriuano il Sômo Pontefice, il Signore, e miracolosamẽte liberò il suo Vicario in terra dalle mani dell'ingiusto Rè, e lo fè scappare illeso dalle sue insidie, e da lui stesso giustamente fù priuato del Regno, e della corona, volendo così il Signore vendicare l'ingiurie fatte a se, & al suo Santissimo Vicario, che conforme egli tanto ingratamente haueua rotta la fede, che haueua giurata al Sommo Pontefice, fosse anche a lui rotta, e mancata; poiche fù miseramente da' suoi con tradimento vcciso; ond'è, che da vn padrone di tanti Regni, e da vn Rè così potente, nè meno vn poco di terra benedetta, doue si sepellisse si potè ottenere, e con ragione, dice Gobelino, non meritò nè viuo, nè morto quest'ingratissimo Principe la benedittione del Signore, e del suo Vicario, mentre egli la rifiutò, e nõ se ne fece degno per la sua diabolica ingratitudine, anzi colla sua temerità, & audacia fece, che l'entrasse nelle midolle dell'ossa la maledittione di Dio, e la sua disgratia, la quale lo condusse a tal termine, che mea-

mentre si credeua sicuro fra'suoi, miseramente finì la vita vcciso, e passato da parte a parte a tradimento da vna spada: *Quia*, dice il sopradetto historico, *benedictionem Domini Vrbani Papę, qua alias Regnum adeptus erat, demeruit, benedictio elongata est ab eo, & maledictio eiusdem Domini Vrbani, sicut aqua ingressa est in interiora ipsius, facta est et sicut vestimentum, quo opertus in vita, nec morte quidem interueniente, exutus est; nam postquam magnam Hungariæ partem contra Sigismundum sibi vindicauerat, ab aduersarijs Sigismundo fauentibus, inter fideles sibi, commixtis, in Castro quodam sibi subdito, dum se securum credidit, gladio subitò percussus interijt.* Deh impariamo a spese d'altri, se non vogliamo imparare a spese nostre, ò in alta, ò in bassa fortuna, che trouiamo, che s'hà a fare con vn Dio, che douunque troua questo maledetto vitio dell'ingratitudine, lo punisce, e lo castiga al maggior segno, mercè, che non vi è ingiuria maggiore, che se li possi fare, quando, come disse il gran Vescouo Saluiano: *Sanitate abutimur in libidinem, diuitias vertimus in luxuriam, bonamque famam sordida conuersatione turpamus*; e quando doueressimo, come dice il medesimo: *Compensare Domino Deo nostro, cultu, honore, reuerentia, bona, quæ ab eo accepimus*; all'hora più che mai ci mostriamo verso S.D.M. ingrati, e sconoscenti, facendo in ciò più che mai da rustici, e villani, de' quali si dice, che all'hora ti pungono, quando con beneficij l'vngi, quando se li pungessi, all'hora ti vngerebbono col seruirti: *Si vngis pungit, si pungis vngit*; poiche come disse il medesimo Saluiano: *Si quando nobis Deus prouentus vberes, & tranquillitatem, & abundantiam dederit super vota crescentem, tanta secundarum rerum prosperitate corrumpimur, tanta insolentium morum prauitate vitiamur, vt & Dei penitus obliuiscamur, & nostri.*

STIMOLO SESTO.

Nel quale si significa à gli ostinati nel male il castigo horribilissimo della pessima morte.

Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere. (Ier. 3.)

PEr molto, che t'habbia dato Dio di lume, le buone persone di consiglio, la propria coscienza di sindereſi: *noluisti erubescere*, doppo molti anni menati nell'offesa di Dio, doppo esser giunto all'età, nella quale sogliono communemente gli huomini rauuederſi: *Noluisti erubescere*, doppo hauer speso tutto il tuo, doppo esser restato senza la camicia ad vn modo di dire; pure *Noluisti erubescere, noluisti erubescere*, ancor tu, ò vana giouane, & a poco a poco hai fatta tu pure la frõte incallita di meretrice; hor odi la Diuina voce, senti, che ti auuisa il Signore col rimbombo della horribile Tromba del suo giusto furore, e sdegno; *Antè faciem indignationis tuæ quis stabit?* chi è quello, che hà resistito mai, ò hà potuto resistere all'impeti crudelissimi delli giusti castighi di Dio? chi è quello, che si può vantare, che hà potuto mettere argine all'impetuose onde del furore di Dio sdegnato: *Antè faciem indignationis eius quis stabit?* O non più tosto è rimasto stritolato dall'ira dell'Altissimo, reso in poluere dal fuoco della mano di Dio, annientato dall'indignatione dell'Onnipotente, ò non più tosto è restato preda de' demonij ministri dell'ira di Dio, *in tempore, & æternitate*; Deh senti la voce di Dio, che par che per li casi successi ti vuole auuisare, acciòche tocchi con mani, che non sono solo parole, ma fatti, ch'escono tuttauia dal giusto Tribunale di Dio, per atterrire coloro, che non temono S.D.M. e coloro, che per vna vile creatura, e momentaneo diletto vogliono tuttauia offendere il Signore: Eraui in Roma, come racconta vn tale Agostino Manni della sempre lodata Cõgregatione dell'Oratorio de' Padri di San Filippo di Roma stessa, vna tal donna venuta da lontani paesi, di beltà non ordinaria, per mezzo della quale si era già tesa vna grande, e potentissi-

tissima rete dal diauolo, imperciòche l'incauta giouentù dalle sue lasciue parole, gesti, & altre libere maniere d'incappare i poco accorti giouanetti, tirata, restaua miseramẽte incappata ne'suoi dishonesti amori; siche la casa di costei era fatta vna via scortatora dell'inferno, per la quale si precipitauano, non che correuano, l'anime all'abisso; non occorreua ammonire, ò persuadere à questa giouane, che se non si conuertiua a Dio, e faceua penitenza, frà breue sarebbe cascata sù la sua testa la spada del castigo di Dio, giàche ella colli suoi lasciui, e scandalosi portamenti tanta straggè faceua dell'anime ricomprate col sangue del Redentore, perche ella sfrontata più che mai si faceua burla de'Sacerdoti, e de' Religiosi, che tali cose le predicauano; quindi è, che crescendo più, e più auanti a Dio la sua iniquità, e sfacciataggine, colla quale sempre più faceua cascare nel baratro infernale le misere anime, fù percossa dal Signore da vna tale infermità, la quale frà poco la ridusse a tal segno, che i Medici la disperarono della salute, non era diligẽza, ch'ella non facesse per ricuperare la salute del corpo, dimenticata affatto della salute dell'anima sua, e chiamando quanti Medici poteua, acciòche con i loro efficaci antidoti togliessero il veleno del morbo, che le staua nelle vene del corpo, non si curò mai di chiamare li Medici dell'anima, acciòche dalle vene di questa, togliessero col Sacramento della penitenza il veleno della colpa, e del peccato. Accorse il Paroco alla sua casa, a fin di persuaderle la confessione, con dirle, ch'era pur tempo di pensare a fatti suoi, ch'era pur tempo di pensare ad aggiustar le cose dell'anima sua; trattandosi di eternità, e che se hauesse fatto passare quei pochi momenti di tempo, che le restauano, senz'attendere a pigliare i Santissimi Sacramenti della Chiesa, hauerebbe tutto insieme perduto colla giouentù, l'anima, il Paradiso, e Dio, che facile le sarebbe stato l'ottenere il perdono da Dio, che l'hà promesso a chiunque di cuore in qualsiuoglia tempo ce lo domanda; ma colei, che s'era indurita nelle sceleraggini, e nell'offese di Dio, non voleua sentire le saluteuoli parole del Paroco, e per non sentirle, si voltò dall'altra parte del letto, voltando le spalle al Confessore nel tempo di morte, come l'haueua voltate à Dio tutto il tempo della sua vita, e perche tuttauia volaua a quel momento, *vndè pendet aeternitas*, furono chiamati per vltimo remedio due Padri de'Ministri degl'infermi, i quali con molta dolcezza, discreto, zelo, e prudenza procurarono di ammollire quel cuore, così indurito, che pur pareua, che fosse di marmo, ò diamante, e ridurla alla santa confessione, & al riceuimento degli altri Sacramenti della Chiesa; ma il tutto riuscendo vano, ecco, (ò giusti, ò ammirabili, ò horribili giuditij di Dio!) ecco, che in vn subito si vede da tutti con impeto aprirsi la porta di quella camera, doue staua la moribonda, & entrare per essa vna scrofa di ammirabile grandezza, la quale correndo con infinito spauento de' circostanti, hor quà, hor là per la camera, alla fine saltò sù quel letto macchiato, e sporcato da tante maledette libidini, e colle zanne percuotendo nel ventre quella miserabile, infelice, e suenturata donna per tutta l'eternità, miseramente l'vccise, la quale doppo morta fù ritrouata esser più negra degl'istessi carboni, acciòche a tutti fosse esempio dell'indignatione, e dell'ira giustissima di Dio vendicatore delle ingiurie, e delle offese, che se li fanno da'lasciui massimamente. Deh quanti sete nel mondo, deh quanti ne viuete sù la terra, state attenti, e sappiate, che quel che offendete colle vostre lasciuie, è onnipotente; quel che disprezzate colli vostri peccati, sappiate, che è d'infinita giustitia; quel che strapazzate colle vostre carnalità, sappiate, che quando meno ve'l pensate si vendicarà senza riparo alcuno dell'ingiurie, credete allo Spirito Santo, che vi auuisa, che appresso a quel vano diletto, a cui andate appresso, quasi incantati, scordati di voi medesimi, e della vostra anima, come se non l'haueste, siegue necessariamente tale amarezza, che l'esperimentarete più grande dell'istesso assintio, e più valeuole ad vccidere, d'ogni saetta, d'ogni fulmine, e d'ogni spada: *Nouissima eius amara quasi absyntius, acuta quasi gladius biceps.*

STI-

STIMOLO SETTIMO.

Viene minacciato dal Diuino Oracolo il castigo della pessima morte à gli mali habituati nel peccato.

Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisque animam suam. (Ier.c.51.)

FVgite, se non potete in altra maniera dice il Diuino Oracolo dal mondo coll'affetto, per esser egli è vn grã traditore; così ce l'auuisa San Pietro Damiano: *Qui blanditur, iis quantocius in amaritudinem vertitur*. *Fugite*, perche egli è vn gran maligno, *mundus totus positus est in maligno*, così ci auuisa S.Giouanni. *Fugite* dal mondo, perche egli, se no'l sapete è dichiarato nemico de'suoi amici, anche per sẽtẽza comune de' Sãti: *Fugite, fugite* dal mondo, perche io vi sò a dire, ch'egli è tutto insieme vn maligno, vn traditore, vn truffiero, vn'ingannatore, & vn bugiardo di prima classe; in somma vi sia ꝑ auuiso, e scriueteuelo nel mezzo del cuore, che questo appũto è quello, che come disse San Cipriano: *Arridet vt saeuiat, blanditur vt fallat, allicit vt occidat*; come la volete intendere, egli non sà fare altro, nè altra è l'arte sua, se non che di tradire, & ingannare chi più l'ama, e più li va appresso, altri doni, beneficij, e presenti non hà da dispensare, se nõ tradimenti, machine, ferite, morti, & vccisioni: *Huiusmodi, huiusmodi sunt mundi beneficia, huiusmodi mundi munera, omnibus, qui ipsius voluntatibus obsequuntur, insidias struit*. Et acciòche vediate, che queste non sono calunnie, nè imposture, che si fanno al mondo, ma verità palpabili, la Scrittura Sacra stessa ti fà fede, come non si ritroua più gran traditore, e più infame truffiere del mondo; poiche ella stessa ci racconta, che questo ingannatore, anche alle persone per altro sauie, se non stanno attenti, se non guardano a casi loro, restano miseramente ingannati dalle sue trapole, e dalli suoi tradimenti, facendoci sapere, che hauendo fatto grandi carezze, e grandi accoglienze questo gran mentitore del Mondo ad vn tale huomo chiamato Achitofello, che per altro sauio huomo egli era, & hauẽdolo sublimato al grado di Consigliero di Stato nella Corte del grã Prẽcipe Dauid, e dandoli tutto giorno via più maggior speranza di salire più alto, & a maggior grado, gli pose in capo diuerse massime d'humana politica, colle quali egli si gouernaua colla sperãza di salire via più a maggior grado, e non cõ le massime della santa legge di Dio; sapete che auuenne? il gran Consigliere Achitofello, il maggiore huomo, che si hauesse il Consiglio di Stato del Rè Dauid, l'huomo più sauio di quella Corte, si ridusse sotto la guida del mondo traditore, e mensogniero, coll'insegnamento di questo ingannatore per essenza, & a suggestione, di questo infame per tutti li versi, a ribellarsi dal proprio Rè, e poi alla fine ad appiccarsi ad vn' albero da se stesso, e colle proprie mani. Hor senza jattanza, e senza taccia di superbia, non si potrebbe a questo gran Consigliere, & a questo gran sauio, e politicone della terra, & in lui, e nella persona sua, dire da vno, che passasse sotto di questo albero, donde pende questo mondano politico appeso per vn capestro: E ben, mio Achitofello, come và la cosa? la speranza di salire più alto, che ti hà fatto salire sù d'vn'albero, ꝑ farne indi vna così suergognata cascata? la sperãza di farte grãd'honore appresso del mondo, ti hà ridotto ad vna morte così dishonorata, & infame? & il tuo gran sapere, che ti facea sapere tante gran massime di politica per gouernare i Regni di Dauid, non te ne fecero mai intendere vna sola, che non bisogna fidarsi del mondo, perche è vn traditore, perche è vno ignorante di suprema classe. Consigliasti tante volte il tuo gran Prencipe, e non sapesti consigliare te stesso? facesti apprendere tãte massime di ragioni di stato a gl'altri, e tu non ne sapesti apprendere per te quella, che è la maggiore, che non bisogna fidarsi di

di traditori? Eh và,che se non sapesti questo poco;non sapesti niente;che perciò ben ti stà la morte,e la morte di vn'appiccato.O politiconi della terra,ò voi,che sete pur sì bene intesi di ragione di stato; ò voi, che vi pascete come Camaleonti del vento di vna vana speranza,e perciò tutto l'ingrandimento vostro, tutta la vostra esaltatione la fondate sù le massime, e sù l'instruttioni, che vi da il mondo. Deh auuertite, che se non voltate foglio, se non mutate registro, e vi appigliate alle sante politiche dell' Euangelio, alle massime delle verità Cattoliche,a gli assiomi della prudenza Christiana,in luogo di salire precipitarete, in luogo di esser esaltati rouinarete, in luogo di viuere honoratissimi morirete con infamia. Non mancano di questa stessa verità più moderni gli esempij, e verissime l' historie, frà le quali mi è parso sceglierne vna di vn tal Conte Leontio, che fù scolare dell'huomo più politico, anzi del Maestro,ma infame,degli politici del mondo, io dissi di Macchiauello, il quale quanto hebbe di ceruello, e di sapere, tutto lo pose in scriuer libri di politica, e di ragione di stato, in dar precetti, & insegnarsi,massime per formare vnaRepublica bene ordinata, & vn Prēcipe magnanimo, valoroso, e potente; ma perche egli io fatti,a parere,per lo più,di coloro,che ne scriuono, fù vn'huomo non solo malitioso, & empio, ma hebbe anche athea la dottrina, e come piena di vn fuoco pestifero,e puzzolente,come fù il suo ceruello, e fù ella così falsa,e piena di tossico, e veleno,& atto ad attossicare, & auuelenare coloro,che ne beuono, che attossicò, & auuelenò talmente l'anima di questo suo scolare Leontio, che datosi in preda a'vitij, e di tal maniera, che le sue attioni nō haueuano altro scopo,che ò il piacere,ò l'vtile:ond'è,che immerso in tal fango di sceleratezza, così perdette anche il lume della ragione, che negaua esserui prouidenza di Dio, & in questo, e nell'altro mondo; e questo pessimo errore gli durò nel cuore, e nella mente, insin che a costo suo imparò, che vi è Dio,il quale punisce chi fà male, e premia chi opera bene; Quindi è,che andando vn giorno Leontio ad vn banchetto,doue era stato inuitato à mangiare, e passando per vn tal cimiterio,s'incontrò a calpestare vn teschio di morto, e volendo burlare in cosa tanto seria, così si pose a parlare colla testa del morto:Intendimi,ò capo di morto,e rispondimi ad vna per vna alle cose,di che ti domando;è vero quello, che per lo più i mortali credono, cioè a dire, che si racchiude dentro i loro corpicciuoli lo spirito immortale?Ditemi ancora se voi esperimētastiuo questo stesso?E se in te mai habitò vn tale hospite?se quādo moriste,morì ancora parte di lui,ò pure intatto egli rimase? e se rimase,doue si ritroua di presente,& in qual luogo è e che sorte l'è toccata buona, ò rea? di patimento,ò di godimento? Ditemi ancora,se l'altra vita è eterna, ò pur tēporale come quest'?e s'è vero,che nel passare all'altra vita habbiamo vn Dio, che ci giudica,e che dà a'rei pena,& a'buoni premio,l'vno,e l'altra,che mai finisce? Il che quando hebbe detto, comandò a quel teschio,che desse di tutto ciò puntuale risposta quando egli si trouaua a mensa con gli altri,doue all'hora all'hora andaua, e quādo staua mangiando, e beuendo co'suoi compagni,i quali appunto andaua a ritrouare;e ciò detto partì Leontio, e gionto al luogo, doue era aspettato da'compagni, fù portato in tauola da mangiare, e mentre tuttauia l'vn l' altro s' inuitaua a bere pretiosissimi, e generosissimi vini, e che perciò stauano al maggior segno lieti, e festanti, ecco,che giunge vn di quei seruidori,che così appunto dice al Conte Leontio: Signore, qui fuora vi stà vn tal pellegrino, che a distinguerlo dal simulacro della morte è molto difficile, il quale domanda d'entrare quì dentro. Al che il Conte, comanda al seruidore (sospettoso di quello, che poteua essere) che domandi, & interroghi bene la larua,donde viene,& a che effetto vuole entrare? il che eseguito puntualmente dal seruidore,intende da quella larua,essere ella appunto quella, che poco era,che passādo il Cōte Leōtio suo padrone per lo cimiterio, l' hauea chiamata per quella medesima hora a rispondere a certe questioni, e dubij, che le hauea proposti l'istesso Leontio; il che riferito dal seruo a Leontio, questi tantosto s'impallidì, ricordeuole di quel che hauea egli detto, nel passare per il cimiterio, a quel teschio;

quin-

quindi è, che ad alcuni de'seruitori ordinò che andassero a cacciar via, e mandare in mal'hora quella fantasma; ad altri, che serrassero ben bene la porta della casa, anche a chiaue, ma il tutto fù in vano, perche non vi fù cosa, che potesse far resistenza all'ombra, & alla larua, la quale se n'entrò con grandissima facilità nel luogo appunto, doue sedeuano i conuitati, & auuicinatasi a gran passi al Conte Leontio, ordinò, che si proseguisse da tutti a mangiar bene, e stare allegri, come haueuano incominciato, ch'ella intanto haurebbe lor fatta grata compagnia; al che spauentati tutti i compagni di Leontio, se ne fuggirono, chi in quà, chi in là, & ogn'vno mezzo morto cerca ajuto, e soccorso, solo il pouero, & infelice Conte, che ancor egli pensaua come potesse fuggire, si accorge esser strettamente tenuto per vn braccio dalla larua, la quale così incominciò a parlare: A Dio galant'huomo, vi sete così presto dimenticato, che questa mattina, mentre passasti per lo cimiterio, con vn tal scherzo, e da giuoco, mi chiamaste quì a mensa con voi, e mi ordinaste, che io ti rispondessi a molti dubij, e questioni, alle quali per rispōdere, e per sodisfare al tuo desiderio compitamente, sono stato mandato dall'Altissimo Dio: Onde hauete da sapere, che morendo l'huomo per la morte temporale, non ogni cosa in lui muore, ma l'anima resta immortalmente viua, ò beata, ò eternamente dannata, secondo la sentenza hauutane dal Diuino Tribunale, quando ella dal corpo si partì; del che non deui punto dubitare, giurandoti la mia propria fede, alla quale più che mai deui dar credito, essendo, se no'l sai, io tuo Auo, e conseguentemente tu mio nipote; ma ò sorte deploranda, e lagrimeuole! l'vno, e l'altro infelici per sempre, sempre, sempre, mentre quanto è dalla parte mia, di già per le mie sceleratezze, son dannato eternamente frà le fiamme del fuoco infernale, & oh che fosse stato in piacer di Dio, e fosse io da quelle stato annihilato, ma il mal'è, che sempre morendo frà di loro, sempre, & eternamente viuerò, & abbruggiarò frà loro, così ordinando quel Dio, che tanto liberamente, e senza ritegno alcuno offesi, l'istesso Diuino decreto si eseguirà contro di te, ò infelicissimo per sempre, mentre non volendo obedire a i Diuini precetti, hai voluto viuere senza legge, senza coscienza, e senza Dio; horsù apparecchiati mio maledetto nipote, apparecchiati al viaggio, perche è necessario partire, e bisogna mutar stanza, e da questo mōdo bisogna passare all'altro, e da questa vita temporale all'eterna, il che acciòche facci con maggiore facilità, farai iui portato da queste mie medesime braccia, il che appena finì di dire, che abbracciatolo fortemente per mezzo lo sbattè di capo al vicino muro, che ne restò asperso, e macchiato dall' insanguinato suo ceruello, e così horribilmente vcciso se 'l portò in anima, & in corpo all' inferno, mentre del corpo di questo miserabile non se ne trouò altro segno mai, se non quello, che habbiamo detto essere restato al muro. E questo fù il fine del gran politico, questo fù il fine del Macchiauellista, questo il fine di colui, che per hauer maggior libertà nell'offesa di Dio, era di quelli, che vogliono viuere come se Dio non vi fusse, e come se altra legge, nè altri precetti vi fussero, se non quelli, che dà il mondo infame, & ingannatore; Deh vdiamo la voce di Dio per tempo di gratia, nè vi fate più ingānare dal mondo truffiere, e dalle sue infane politiche; mentre non ci è altra politica, nè che seruire a Dio, che honorarlo, che temerlo, e che ci riconosciamo come sue creature, e per soggetti alle sue sante leggi, e precetti.

STIMOLO OTTAVO.

Il Diuino Oracolo intima a coloro, che togliono la vita a'loro prossimi, pessimo il fine.

Omnis, qui acceperit gladium, gladio peribit. (Matth.26.)

AVvertite dice l'Incarnata Sapienza, e la Diuina Verità stessa: *Omnis, qui acceperit gladium, gladio peribit*; chi prende in mano la spada per ferirne, & ucciderne il suo prossimo, dalla spada sarà egli ancora trapassato, & ucciso: chi machina la morte al suo prossimo, sarà anche a lui per decreto della Diuina Giustitia machinata; e chi vuol vsare violenza con vn'altro huomo, e toglierlo da questo mondo con violenta morte, con questa medesima sorte di morire, sarà egli mandato all'altra vita; perche è decreto di Dio, perche è sentenza del giustissimo Giudice, perche è determinatione dell'Altissimo, che *Omnis, qui acceperit gladium, gladio peribit*: dalla quale sentenza, dal qual decreto, e determinatione niuno n'è ordinariamente scappato, da che è stato fatto, e promulgato sin'adesso, come lo testificano l'antiche, e le moderne historie, come ne fan fede le Città, & i Regni, li giouani, e li vecchi, gli huomini, e le Donne, d'ogni natione, d'ogni paese, e contrada, le quali confessano tutti ad vna voce, eglino stessi hauere osseruata questa verità, hauerla toccata con mani, hauerla sperimentata in moltissime persone, le quali, perche vccisero furono vccisi, perche machinarono la morte ad altri, fù machinata a loro, perche tolsero da questo mondo immaturamente alcuni, furono eglino ancora immaturamente tolti da questa vita; che perciò di queste historie io ne potrei quì addurre infinite, ma bastarà per lo mio intento, che trè sole ne tocchi, di cui sian le prime di due Imperadori, affinche da per tutto si sappia, che la voce di questo Oracolo Diuino, e che il decreto, che promulga, non lo possono sfuggire neanche le teste coronate, neanche i Signori più potenti, e le persone più cospicue; che habbia il mondo; Mauritio dunque Imperadore, quando staua sul bello delle sue grã di felicità, e grandezze, se gli ribellò contro tutto l'Esercito, eligendo per Imperadore in suo luogo Foca, che per altro era vn vilissimo, benche ardito Soldato; il che risaputosi da Mauritio, senza fraporre tempo al tempo, si pose con tutti li suoi più cari in vna nauicella per saluarsi, ma risospinto da venti contrarij, fù gittato in vna spiaggia, doue appena giunto al lido, ecco, che viene, prima di essere assalito da' nemici, assaltato da fieri dolori di gotta, che gittatolo sù l'arene, quiui l'inchiodarono in maniera, che non puotè ricourarsi, ò rinseluarsi dentro qualche macchia, ò cauernosa grotta; quindi è, che i Soldati di Foca, che ne andauano in cerca, correndo a quei clamori, & a quelle grida, che lo spasimo de' dolori faceua mandar fuori a Mauritio, e riconosciutolo, tutti allegri lo condussero legato con tutti i suoi fino al porto di Eutropio, doue prima di morire, li conuenne, (ò giusti giuditij di Dio!) morire tante volte, quanti furono gli suoi figli, che gli furono vccisi auanti a gli occhi, che furono ben cinque, e tutti maschi, doppo de' quali fù anch'egli miseramente tolto di vita, con essergli mozzato barbaramente il capo, il quale fù lasciato marcire sù di vna picca, ma chi volesse sapere, perche fù in questa maniera egli castigato da Dio? e perche violentemente gli fù tolta così infelicemente la vita? ve'l dirò: hauea permesso, e barbaramente, che molti de'suoi soldati finissero anch'eglino in tal maniera la vita; poiche hauendo Caiano Rè degli Auari fatti prigionieri molti de'soldati di Mauritio, e cercandone per riscatto di ciascuno capo vna sola moneta, non volle Mauritio, con ferino animo, mandargliele, ancorche picciole si fossero, e dimandatanegli dal Rè vn'altra assai minore, anche questa li fù da Mauritio negata,

ta, poco curandosi, che i suoi soldati fussero messi a fil di spada dal nemico Rè, dal quale essendone dimandata vn'altra assai minore della seconda, cioè di pochissimo, e minimo valore, pur questa dal crudele Imperadore verso de'suoi medesimi soldati, gli fù negata; quindi è, che montato in colera il barbaro Rè, ordinò, che si buttassero a terra tutti di quei poueri soldati le teste, a ciascuno de' quali furono tantosto mozzate subito subito; che perciò la sõma giustitia di Dio permise l'istessa morte a lui, & a'suoi figli, fratelli, e moglie. L'altra historia è di Foca Imperadore, che come habbiamo detto, successe a Mauritio nell'Imperio, poiche essendo questi auido al maggior segno dell'humano sangue, fece vccider gli huomini, come per giuoco; che perciò sdegnata la giustitia dell' Altissimo contro di lui horrendamēte, gli fece muouer guerra da Heraclio Imperadore, il quale tutto in vn tempo gli leuò la corona da capo, e questo dal busto, mentre entrando con grand'empito l'Esercito nemico nella medesima Regia di Foca, fù questi miseramente fatto calare dal soglio, come anche fù spogliato ignominiosamente della porpora, e condotto prigione ad Heraclio, dal quale essendogli detto: O infelice così si gouerna la Republica? egli il misero li rispose: *Tuum esse rectiùs eam gerere*; quindi fù ordinato da Heraclio, che mozzateli le mani, i piedi, & i lombi, e le pudenda, e finalmente il capo, il resto fù dall'Esercito abbruggiato nel foro del boue. *Qui acceperit gladium, gladio peribit*, nè finirei mai se volesse ad vna ad vna raccontare simili historie, che prouano euidentemente questa verità, che però basterà solamente, che la facciamo confessare da vn facinoroso, & iniquo huomo di questi nostri tempi stessi, il quale accusato appresso al Preside d'vn tal delitto, di cui affatto innocente era; e condannato per quello alla morte, gridaua, & esclamaua contro del Giudice, contro de'testimonij, contro de'Ministri, e di tutti in somma, come ingiusti esecutori di vna ingiustissima sentenza, il che tenendo gli animi di quei del Tribunale alquanto sospesi, il reo stesso gli leuò da ogni scrupolo; poiche accusandolo la propria coscienza, mentre era consolato da vn tal suo amico, che procurauano disporlo a ben morire, come in quel punto si suole per Christiana carità, così appunto sinceramente gli disse: E' certissimo mio caro amico, che io non hò fatto il delitto, del quale vengo imputato, & ingiustamente dichiarato reo; ma dall'altro canto, con giustissimo giuditio di Dio, son condannato alla forca per vn'altro delitto, che hò veramente commesso, e che niuno lo sà, se non che Dio, & io; poiche douete restare informato, che io poco è, che vecisi vn mio nemico, e lo sepellij con queste stesse mie mani vicino alla riua di vn tal fiume, di maniera tale, che altro, che l'occhio di Dio no'l vidde, il di cui giustissimo Tribunale hà condannato me alla forca per quel delitto era, che il Tribunale di questo mondo haueua lasciato impunito, perche a lui occulto; volentieri dunque piglio la morte, come mi vien data, se non per lo delitto, che falsamente mi hanno imputato, per quello, che realmente, e veramente hò commesso. In somma è necessario confessare, che habbiamo da fare con vn Dio, che vuole, che onninamente si osserui il suo decreto, che chi violentemente toglie la vita altrui, sia egli tolto violentemente da questo mondo: *Quia omnis, qui gladium acceperit, gladio peribit*.

STI-

STIMOLO NONO.

La Voce del Diuino Oracolo ci ammonisce a non esser superbi, acciòche non incorriamo nel castigo horribilissimo della pessima morte.

Contritionem precedit superbia, & antè ruinam exaltatur spiritus. (Prouerb. cap. 16.)

IL Diuino Oracolo ci auuisa, e ci ammonisce, che habbiamo vn Dio, che non può vedere superbia, nè può soffrire superbi; habbiamo vn Dio, ch'è così auuerso alla maledetta alterigia, & à quelli, che l'hanno nel loro cuore, che non li lascia punto regnare, che non li lascia punto stare in piedi, ma che con efficaci maniere, e rigorosi castighi lor spezza in mano i loro disegni, fracassa in mano le loro machine, butta a terra le loro teste, manda in rouina le loro persone, le loro famiglie, e le loro case: *Dispersit superbos mente cordis sui*, cantò la Reina degli humili; & il Sauio ne i Prouerbij haueua detto prima, che quando volete argomentare senza tirar storte le conseguenze, se il tal titolo hà da venir meno nella tal casa, se in essa mancheranno quei dominij, quei vassallaggi, quelle tenùte, quelli tesori, e quelle ricchezze, e se in quella casa, doue adesso è così abbondante il pane, che se ne butta buona parte a' cani, habbia poi a ridursi a tale strettezza di pouertà, che habbia necessità di andarlo mendicando da' luoghi pij, e dalle persone da bene; e se quella famiglia, che non degna di far nè meno vn saluto a chi, che sia, pensandosi da lei, che niuno le può pareggiare, e che niuno affatto le può stare a fronte, habbia vn giorno a diuenire a tal estremità di miseria, che siano necessitati i suoi posteri a seruire gli altri, e tenere loro lo staffa. Sai, che hai da fare, per saper tutto ciò? dice la Scrittura; sai, che hai da fare? osserua, dice il Diuino Oracolo, e ben bene, stà a vedere, come va la cosa, e se ci osserui nella tal casa la superbia, l'animo al maggior segno elato, e fastoso, se ci osserui, che a niente altro si guarda, che se non che alla propria riputatione, e propria stima, senza punto hauer la mira alla stima primieramente dell' honor di Dio, e de' suoi Sacri Tempij, senza punto hauer mira alla stima della legge di Dio, e de' suoi Diuini diuieti; senza punto hauer riuerenza alli suoi Ministri, & a quelli, che portano la sua liurea, come anche senza guardare al prossimo, e loro giusti interessi; se vedete dico, che la cosa passa in tal maniera, dite, affermate, conchiudete, che dite il vero, e nō può venir meno la vostra profetia, perche è appoggiata sù le autorità delle Diuine parole, e delle Diuine riuelationi, che questa tal casa hà da rouinare, hà da annientarsi, & annihilarsi, perche dice il Signore, *Contritionem precedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus*; che perciò l'istesso Spirito Diuino c'insegna, che frequentemente si osserua da' mortali, in tutti i luoghi del mondo, in tutte le Città, Terre, e Paesi, che vedrai colui, che per la superbia, e per non hauersi saputo contenere frà gli limiti di vna Christiana modestia, e per hauersi abusato delli doni di nobiltà, parentado, ricchezze, & hauere, di che l'haueua il Signore in gran copia dotato, s'insuperbì a tal segno, che conforme il Cedro, a quei paesi del Libano, supera gli altri alberi, e l'altre piante in altezza, & in sublimità, così egli per lo gran fasto del suo animo, non volle conoscere Superiore, pensando tal volta, scioccamente però, che la sua grandezza lo faceua esente, anche dalla giurisdittione di Dio, e de' suoi Ministri: *Vidi, vidi impium superexaltatum; & eleuatum sicut Cedrus Libani*; ma che auuencò sciagura, ò miseria dell'humana fragilità, e dell'humane vicende? che auuenne

ve'l

ve'l dirò io, si è insuper bito dunq colui, che vuol fare del bel l'humore, e passeggiare sù le teste di tutti, come se fossero vn vil pauimēto, nō è vero? *Vidi impium superexaltatū, & eleuatū, sicut Cedrus Libani*: hor stà a vedere, che ne siegue in conseguenza necessaria: *Et transiui, & ecce non erat*; da lì a poco tornai a passare, e la grandezza non ci era più, & il fasto era suanito, e la felicità era diuentata mendicità, e la gran ricchezza somma pouertà: *Et transiui, & ecce non erat*, essendomi detto da quelli, che mi vedeuano curioso d'indendere, e sapere, che se n'era fatto di colui, che poco prima sublimato a tanti posti osseruai: Non serue, che ti pigli fastidio, non occorre in andarlo trouando, perche di tal grandezza, sublimità, ricchezza, dominio, stima, honore, dignità non ce ne sono restati nè meno li vestiggij, come la volete intendere? *Et transiui, & ecce non erat, & non est inuentus locus eius*, hai inteso? ma tu Lettor mio, à quel che vedo, ne vorresti più da vicino osseruare vn caso prattico, non è vero? & io voglio sodisfarti, e farti toccare con mani più che mai tal verità, la quale potrai cauare, e conoscere più che da niun'altro fatto da vna moderna historia assai spauenteuole in questa materia; poiche raccontano le Croniche de' Frati Minori di vn tal Frate Giustino, che hauendo rinunciato all'opulento Baronaggio, che possedeua, e non facendo conto degli grādi honori, che continuamente gli faceua il Rè d'Vngheria, si rese Frate Minore di San Francesco, e diuentò così buon Religioso, e così applicato ad acquistar tutte le virtù Religiose, e così intento all'esercitio della santa oratione, che in essa frequentemente restaua fuor di se, & era mirabilmente rapito in aria; hor questi doppo hauer fatto vn lungo pellegrinaggio, e visitati molti luoghi, e Santuarij d'Italia, se ne venne in Roma, doue alloggiato da'suoi Frati nel Conuento di Ara Celi, iui vn giorno, mentre sedēdo con gli altri a mensa, vdiua leggere le vite de' Santi che si sogliono leggere mentre si mangiaua, s'internò talmente, e cossi altamente nella consideratione, e meditatione dell'heroiche, e santissime attioni di tali Santi Serui di Dio, che non solo restò per lungo tempo immobile, e fuor di se, ma fù dalla sua anima rapito in alto il suo corpo, e tanto in alto, che veniua a stare sospeso in aria più braccia, e sopra le teste de'suoi Frati, in modo, e come se stesse ginocchioni: era presente a tal fatto il Beato Gio: di Capistrano, Vicario generale dell'Ordine, il quale mandati i Frati doppo la mensa a far l'attione di gratie in Chiesa, rimase egli solo nel refettorio con Fra Giustino, che tuttauia era in ratto, per osseruare il fine dell'estasi, e del ratto, il quale finito, osseruò il Beato Giouanni da i segni, che danno i Maestri della vita spirituale, dalla serenità del volto, dalla modestia dell'animo, e dal vile conoscimento di se stesso, col quale restò F. Giustino, che fusse vero ratto, e non illusione del nemico; quindi hauendo vdito ciò Papa Eugenio, che all'hora gouernaua la Chiesa, subito si fece chiamare Fra Giustino, il quale volendo baciare i piedi al Papa, questo lo volle abbracciare, e baciare, come anche che li sedesse vicino, con marauiglia di tutti quelli Corteggiani, ch'erano presenti, e tenutolo vn pezzo seco a ragionare, regalatolo di molte cosarelle, & arricchitolo di molte indulgenze, lo licentiò; ma ò maledetto spirito di superbia, e come sei così sottile, che fai inuanire anche coloro, che sono per le virtù, e per la buona vita così vicini a Dio? in somma che volete sapere? Fra Giustino diuenta da vn'Angiolo, e da vn Serafino, vn vero demonio dell'inferno per la superbia, e per lo fasto del suo animo, conceputo, per le carezze, e fauori fattili dal Papa; ond'è, che dice l'historia: *Sed qui per superbiam ex spiritu Cœlesti, diabolus effectus est, eas subdolè immisit cogitationes, per quas arroganter se extulit Iustinus, & Pharisæo similis, qui cum ad ipsum virtutis cacumen ascendisset, amittens simul vniuersa, descendit, quia scilicet non retinuit bonorum omnium genitricem humilitatem, insolito intumuit fauore, & honoribus Pontificijs exaltatū est cor eius, & elati sunt oculi, itaut miserè in superbiam elatus, in iudicium inciderit diaboli.* Che perciò ritornato in casa assai diuerso da quello, che n'era vscito, e postosi di repente in vna gran stima di se stesso, si fece incontro al Beato Giouanni, il quale quando lo vidde così mutato, e che con vanità grande parlaua de' fauori riceuu-

ceuu'i dal Sommo Pontefice, si accertò esser vero quello, che gli era stato dal Cielo riuelato in ordine alla miserabile caduta di Fra Giustino;che però non si puotè contenere di non gridare : O pouero, e miserabile di te, sei ecco Fraticello, e come così presto ti han fatto vscire fuori di te, e perdere il ceruello, gli honori, che ti hà fatto il Pontefice? come ti sei insuperbito a tal segno,per così picciole honoranze,che hai riceuuto dal Papa, che più non conosci te stesso, nè apprendi la mutatione così miserabile,che hai fatta?non vedi infelice, che partisti dal Conuento vn'Angelo, e ci sei ritornato vn demonio? non vedi, che andasti al palazzo Pontificio vn grā Seruo di Dio, & adesso ne sei ritornato vn gran scelerato,e superbo?Deh ti venga compassione di te stesso, e sappi conoscere il tuo errore,detestare il tuo peccato, e maledire la tua superbia, e vanità; deh sappi humiliarti sotto la potente mano di Dio, di cui è proprio: *Humilia respicere,& alta à longe cognoscere*;come anche *Superbis resistere,& humilibus dare gratiam*. Ma che vi pensate, che quel miserabile facesse a tale santa ammonitione del suo Santo Superiore? Si pentì forse del suo errore? si humiliò, conobbe il suo niente, e la sua gran vanità? Non per certo,ma crescendo tuttauia nella sua alterigia,e superbia, prese a disprezzare i suoi compagni, & ad insolentirsi co'suoi Frati,i quali quanto prima l'amauano,e stimauano,perche humile,e da bene l'haueano conosciuto: quando superbo, e vano il riconobbero,gli ordinarono, che tantosto se n'andasse al suo paese, ōde era venuto,e postosi in camino per ritornare in Vngheria,non molto lontano da Roma, sedendo colli suoi Compagni vicino ad vna fonte per far colatione,hauendo prima malamēte ingiuriato vno,con vn coltello anche lo ferì,onde preso dalli suoi Cōpagni,fù condotto auanti il sud. B. Gio:di Capistrano, dal quale fù mandato in prigione, & hauendo iui fatta la penitenza impostali, quando tuttauia libero staua nel Monasterio,quindi se ne fuggì nel Regno di Napoli,doue hauendo commesso molti delitti, fù richiamato di nuouo in Roma, e quì finalmēte finì miseramente la vita frà ceppi,e frà catene. Piacesse a Dio,che a molti che similmente si gonfiano per qualche dono cōceduto loro da Dio,*quasi non acceperint*,come di quella eloquenza nel predicare,di quel talēto nel maneggiare qualche negotio, di quel tratto nel conuersare, di quella prudenza nel guidare anime, di quella sottigliezza nello specolare,di quel la stessa buona maniera di portarsi, chi'l crederia, nella Religione,e cose simili; nō si potesse dire: *Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris*? essendo della superbia, come dice Cassiano: *De Angelo diabolū facere,& homini mortē inferre*.Deh impariamo a spese d' altri, impariamo al suono horribile di questa Diuina Voce, che è più che vero, che *Contritionem præcedit superbia; & antè ruinam exaltatio spiritus*.

STIMOLO DECIMO.

A gli peccatori ostinati nel male, e che procrastinano la penitenza, viene minacciato pessimo il fine loro dal Diuino Oracolo.

Adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodiè cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacijs peccati. (Hebr. 3.)

VOlendo significare con ciò la Diuina Maestà a'procrastinanti, & a quelli, che differiscono di giorno in giorno il cōuertirsi a lui, che se non faranno presto, e che se non si risolueranno quando sono chiamati dalla sua Pietà a penitenza,quando vorranno,nè meno il potranno; poiche nella casa di Dio non hà luogo il dì di domani, come l'hà quello di hoggi: *Hodiè si vocē eius audieritis,nolite obdurare corda vestra*, è necessario d' indendere bene questo pūto,cioè,che s'hà da cercare Dio nel tēpo accetto a lui,e quādo si può ritrouare, giusta la riuelatione, che sopra ciò hà fatta il

me-

medesimo Dio: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis: Quærite Dominum, dum inueniri potest: inuocate eum, dum prope est; vocaui, & renuistis: extendi manum meã, & non fuit qui aspiceret; despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis, Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, aduenerit, cum irruerit repentina calamitas.* Hor hauete voi inteso, Lettor mio, che cosa hà detto il Signore sù questo particolare, e che cosa hà minacciato la Diuina Védetta sopra di questo punto, e di questa materia: hora intendete, che cosa hà fatto la sua Diuina, e giusta vendetta sopra di questo stesso, e primieramente quello, ch'è raccontato da Beda: Io conobbi, dic'egli, vn tale, che viueua in vn certo Monasterio assai rilasciatamente, e senza timor di Dio, e benche fosse auuertito, & ammonito dagli altri Monaci a mutar vita, egli non li voleua sentire, il che veniua da' Monaci stessi sopportato con isperanza, credo io, che douesse vn giorno conuertirsi, e rauuedersi, & anche perche sapeua questo Monaco assai bene l'arte di falegname, e perciò era soggetto vtile al Monasterio; oltre degli altri vitij, che costui haueua, che lo rendeuano veramente vn Monaco assai scãdaloso, frequentemẽte s'vbbriacaua; oltre che il Choro suo era la sua officina, nella quale più cõ gusto si tratteneua, che in fare oratione, ò nella Chiesa, ò nel Choro, ò pure nel luogo, doue si faceuano li sermoni, & esortationi a gli altri; quindi è, che percosso da Dio con vna infermità mortale, e ridotto di già all'estremo di sua vita, si chiamò gli altri Monaci, a'quali cominciò a dire con voci da disperato, e da già dannato: Ecco, che io veggo l'inferno apetto, e Satanasso in mezzo di lui, che siede pro Tribunali in mezzo di quelle tartaree fiamme, veggo medesimamente vicino a lui Caifasso con gli altri, che vccisero il Saluatore, a cui vicino, ò me misero, ò me infelice per sempre, sempre, veggo preparato il luogo, doue hò da stare per tutta l'eternità. Al che quei Monaci, tutti a gara l'esortauano a cercar perdono a Dio de' suoi peccati, a cui rispondendo egli diceua: Eh che non è tempo di poter cercar perdono a Dio, e di conuertirmi a lui, bisognaua ben, che ci pensasse più prima, perche adesso di già è terminato il mio giudi-tio, non ci resta altro, che fare, è data la sentenza, io son di già dannato per sempre, sempre; il che ripetendo più, e più volte da disperato, se ne morì senza i Sacramenti: il di cui cadauere, come di vn già dannato, sepellirono fuori del luogo sacro, nè vi fù chi volle pregar per lui, nè celebrare il sãto sacrificio della Messa. Ah Dio, che bisognarebbe colla Tromba animata dal fiato della bocca di Dio stesso dire, e ridire ad ogni hora, & ad ogni momento a ciascuno de' peccatori procrastinanti: *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis, ignorans, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ.* E come non conosci l'infiniti tesori della bontà, e patienza di Dio verso di te, che tanto tempo ti hà aspettato a penitẽza? come nõ conosci, che potẽdoti fulminare nell'istesso atto del peccare, hà finto di non vedere, che se conosci tanta pietà, e tanta misericordia, che S.D.M. verso di te vsa, perche là disprezzi, perche non ne fai conto più che tanto? vedi che ciò nõ è altro, che a poco a poco accumularti vn tesoro dell'ira di Dio, vedi, che hauendo disprezzato il tesoro della bontà, non habbi da sperimentar quello dell'ira, e della Diuina Vendetta, che stà preparata a punire te, e tutti li procrastinanti tuoi pari. Aprite gli occhi adesso, che potete, ò voi, che non fate altro, che dire: Crai, crai mi pentirò, e mi risoluerò; e con questo maledetto crai ne fate passare li mesi, e gli anni, sentite quello, che vi dice vn'Agostino, e non ve ne dimenticate per vita vostra; poiche parlando di voi, dice: *Veniens illis dies nouissimi, veniet dies iudicij, quando eis nec pœnitentiam licebit agere, nec bonis operibus se ab æterna morte poterunt redimere, quia peccator etiam hac animaduersione punitur, vt moriens obliuiscatur sui, qui viuendo oblitus est Dei.* E non sapete, dice Agostino, che il maggior castigo, che suol dare Dio a'procrastinanti peccatori, è, che permetterà, ch'eglino nella morte non dicano nè meno vn *Peccaui*, e che si scordino affatto di loro stessi, e della loro salute eterna, mentre furono così sciocchi, che nella vita non si vollero mai ricordar di Dio.

DECADE QVINTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si mostra, come sono castigati colla pessima morte coloro; che non tengono giusta la bilancia, i stregoni, i spergiuri, quelli che seguono il mondo, & i suoi dettami, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Auuisa l'Oracolo Diuino, come saranno puniti i figliuoli di Adamo, per non saper ben pesare, e tener giusta la bilancia.

Mendaces filij hominum in stateris. (Psal. 61.)

SI dichiara dal Diuino Oracolo, dalla Diuina Sapienza, e dalla Diuina, & infallibile Verità, che la maggior parte de' figliuoli degli huomini non se ne intende di tenere giuste le bilancie, e le stadere, e che nell'vne, e nell'altre sono infedeli, che non pesano giusto, che li pesi son falsi, e che finalmente con ciò, non tanto ingannano gli altri, quanto ingannano se stessi, perche pesando in questa bilancia, quando si tratta di comprare vna consolationcella temporale, ò di quanto peso comparisce, e di quanto valore? e pure sappiamo, che nelle bilancie giuste di chi hà saputo pesarle, ha pesato meno, che vna pagliuca, come veramente è; quando poi si tratta di vedere l'anima, anche che sia il maggior tesoro, che possegghino, e che poco sarebbe, e per cōprarla si dessero tutti i tesori del mondo, eglino la danno per niente, come se fusse di niente il suo valore, e come se in fatti non pesasse cos'alcuna: e pure parlandosi di quanto pesi vn'anima sola, e quanto si possa comprare, l'istessa Sapienza increata, stimò, come cosa impossibile, di potersi trouare prezzo a gioia di tal valore che però disse: *Quam commutationem dabit quis pro anima sua?* quasi volesse dire: *Nullam, nullam*, Hor vedete quanto mendaci, quanto ingiusti, e come al maggior segno falsarij siano li figliuoli degli huomini nel pesare, e quanto false siano le loro bilancie, e statere: mentre l'istesso demonio dell'inferno dice, volendo comprare l'anima doppo che pesata l'haueua: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; Dunque tanto pesa nella bilancia dell'istesso demonio vna sola anima, che fà cōtrapeso a tutto il mōdo, posto nell'altra bilancia? solo l'huomo è quello, che douēdo più di ogni altro stimarla, essendo cosa di proprio interesse, la stima così poco, che posta l'anima da vna parte della bilancia, e dall'altra vn rispetto humano, pesa più questo, che quella; essēdo posto in vna bilācia l'anima, e nell'altra nō dico vn Regno, ma vn vile interesse, il più delle volte, di pochi carlini; essendo posto in vna bilancia l'anima, e dall'altra vn gusto sensuale, che passa in breuissimo tempo, o vna sodisfattione di vendetta, ò quanto pesano più queste, che quelle! ma non è merauiglia, nò, poiche questa è la professione degli huomini del mondo, questa la lor'arte, questo il modo di fare, tener pesi falsi, bilancie false, pesar male in somma: *Mendaces, mendaces filij hominum in stateris*; ma ve n'accorgerete voi, intenderete voi il danno, che fate a voi stessi in

tal

tal modo di pesare, & in tenere queste maledette bilancie in casa; deh se hauete ceruello, deh se hauete discorso mutate modo di fare, mutate pesi, mutate bilancie, & in luogo di tenere statere così false, e così mentitrici, pigliateue quelle, che vi dà l'istessa Diuina Sapienza, e che sono state approuate per giuste da colui, che come non può ingannare se stesso, così non può ingannare altri, che sono appunto quelle, che ci descrisse nel suo Santo Euangelio: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Ah, che queste son le bilancie giuste, quì sì, che non ci può esser inganno nel peso, in queste sì, che non ci si può fare errore, in queste, in queste pesarono li Santi la loro anima, e perciò ne fecero tanto conto, e per questo la stimarono tanto, che non si curarono per lei di far getto d'ogni cosa, non si curarono per essa di spogliarsi delle ricchezze, delli dominij, delli honori, e di quanto possedeuano: non così, non così i poueri, e sfortunati mondani, che volendo pesare nelle bilancie storte, e false del mondo le loro anime, s'ingannarono a partito, e fecero getto della ricca, e pretiosissima gioia della propria anima per niente, per niente propriamente, mercè, che non la ritrouarono di peso, mercè, che pesarono con bilancie, e pesi falsissimi, e così auuenne specialmente a questo sfuenturato, di chi raccontiamo l'historia, nella cui bilancia pesando più, & essendo di più stima l'oro, e l'argento, non attendeua ad altro, che a commettere vsure, niente curandosi di Dio, di coscienza, d'anima; quindi è, che ancorche vn giorno hauesse inteso vna gran predica d'vno eloquentissimo Predicatore, il quale gli pose, come auanti a gli occhi, l'errore intolerabile, che commetteua in posporre l'anima, e la gloria alle cose temporali, & all'acquisto di pochi danari, benche si fusse vn poco compunto, la compuntione nõ durò, se non fino al limitare della porta della Chiesa; poiche seguì a commettere l'vsure, come prima, e commettere le rapine, che hauea commesse più auanti, infino a tanto, che quel Dio, che da nessuno mai si hà fatto burlare, lo distese in vn letto con vna mortale infermità; nella quale nè meno si volle rauuedere, e pigliare i Santiss. Sacramenti, come l'ammoniuano, che facesse, nõ solo gli amici, e persone a se congiunte, ma anche l'istesso suo Padre spirituale, ch'era vn tal Cappuccino, huomo di singolar dottrina, e pietà, il quale esortandolo a volersi dare in colpa de' suoi peccati, e confidare nella Diuina Pietà, egli li rispose, che non occorreua, che si prendesse fastidio a volerli persuadere tutto ciò, mentre egli haueua commesse tante, e tante sceleraggini, che superauano la Diuina Pietà, e per le quali non meritaua, che Dio gli vsasse misericordia, ch'era di già passato il tempo di poter ottenere da Dio il perdono de' suoi peccati, che di già li staua vicinissima la dannatione eterna, e l'eterno supplicio; e benche il Padre Cappuccino si affaticasse in farlo capace, che tutte le sopradette cose, e propositioni erano falsissime, e che ancora ci era tempo di ricorrere a Dio Signor Nostro, per domandarli perdono, e pentirsi de' suoi peccati; tanto sol, che lo volesse fare, egli ripigliò con dire: Hor Padre mio sappi, che non per altro Dio hà voluto, che voi vi ritrouassiuo in questa Città, se non che, acciò siate testimonio di veduta della mia dannatione, & acciòche possiate farne fede a tutti con le vostre eloquenti prediche, affinche coll'esempio della mia perditione imparino altri a temere la Diuina Vendetta, e la Diuina Giustitia; e quì incominciò a narrare, com'egli era stato il più scelerato huomo del mondo, e come non hauea lasciato di commettere in vita sua le più abomineuoli sceleratezze, che si fossero potute commettere dalli più iniqui huomini, che habitano sù la faccia della terra, e ch'egli mai hauea voluto dare l'orecchio alle chiamate fattegli da Dio, e specialmente a quella, che tanto sensibilmente gli hauea fatta per mezzo di quel Padre Predicatore, come habbiamo detto di sopra, soggiungendo, che sarebbe stata a parte della vendetta, e furore della Giustitia di Dio la sua moglie, com'era stata insieme con lui partecipe delli furti, e delle rapine fatte al prossimo. Seguì ancora a dire molte cose delle sue infelicità, e miserie, come anche,

che doueſſero tutti fuggire d'imitare la ſua peſſima vita, e che doueſſero far riſleſſione alle vanità di queſta vita, & all'eternità dell'altra: che ſuo figlio attendeſſe con ſanta generoſità doppo la ſua morte a reſtituire tutto il mal tolto da eſſo, che era tutto quello, che gli laſciaua, e che non voleſſe ſeruirſene di quelle robbe, di cui egli reſtaua herede, perch'erano come cibi auuelenati, e che gli haurebbono cauſata ſenz'altro la morte dell'anima, e ciò diceua con tanta efficacia, & energia, che faceua marauigliar tutti, come quello, che ſapeua così ben perſuadere tal verità al ſuo figliuolo, egli non la pratticaſſe per ſe; finalmente doppo queſte coſe, e ſimili da lui dette, con vn volto, e voci da diſperato dimandò, che ſe li portaſſe vn poco di acqua da bere, per ſmorzar la ſete, la quale eſſendole ſtata portata in vn vaſo di criſtallo, egli diede a morſi al medeſimo criſtallo, il quale così infranto ſe lo inghiottì: indi, come d'arrabbiato, ſi diede a mordere l'iſteſſe ſue carni, e ripudiando ogni auuertimento, & ammonitione, che ſe gli faceua da diuerſi Sacerdoti, che in buon numero gli aſſiſteuano, finalmente ſpirò l'infelice anima in mano di quei demonij, che l'haueano aſſiſtito nella vita, e l'aſſiſteuano in quel punto della ſua horribile morte, la quale diede ſpauento a tutta la Città, nella quale non ſi parlò d'altro in tutti quei giorni. Al cadauere però di quell'anima, che ſi teneua da tutti dannata, nõ vollero dar ſacra ſepoltura, ma fù ſepellito nella ſepoltura, doue ſoleuano ſepellire li medeſimi infedeli. Ah Dio buono, e come non impariamo a ſpeſe di coſtui di far maggior conto delle noſtre anime, e di farne più ſtima, che non ne habbiamo fatta per l'addietro, giàche è ſentenza del Saluatore medeſimo, benche non conſiderata da noi, e da'noſtri pari, ſe non nel punto ſolo della morte; che non gioua pũto all'huomo, che facci acquiſto di molte Città, e Regni, anzi del mondo tutto con tutti i ſuoi teſori, e ricchezze, ſe conuiene poi perdere la propria anima: *Quid, quid prodeſt homini, ſi vniuerſum mundum lucretur, anima uerò ſua detrimentum patiatur*? tempo ſarebbe, che ci leuaſſimo dalle mani le bilancie falſe, e le ſtatere mendaci, e che peſaſſimo le coſe nelle bilancie della verità, affinche non reſtiamo miſeramente ingannati per tutta quanta l'eternità, come reſtò queſto miſerabile, di chi habbiamo raccontato l'horribile caſo, e come l'eſperimentano attualmente tanti altri, che acciecati dalla paſſione, e dal deſiderio di hauere, e poſſedere, non fanno conto, e non iſtimano altro, ſe non che il danaro, la robba, e l'intereſſe, che ſono quelle coſe, che hanno peſo nelle loro bilancie.

STIMOLO SECONDO.

La Tromba dell'Oracolo Diuino intima a coloro, che ſi ſeruono dell'opere del demonio, che ſaranno irremiſſibilmente puniti.

Opera carnis ſunt Idolorum ſeruitus, & veneficia, Qui talia agunt Regnum Dei non poſſidebunt. (Ad Galat.c.5.)

COsì diſſe l'Apoſtolo San Paolo, ò per meglio dire per mezzo di eſſo lo Spirito Santo: O Dio Santo, ò Dio buono, ò Dio eterno, e come è poſſibile, che perſone dotate di ragione, ſentendo parlare così il medeſimo Dio nõ aprano gli occhi, e non penſino a caſi loro, vedendo, e conſiderando ſe è coſa, che ci poſſino paſſare, ſe è coſa da poterſi tolerare, che eglino per quattro giorni di lor ſodisfattione, habbino a perdere l'eternità: ſe eglino, per pochi momenti di guſto, habbino a porre a riſchio l'iſteſſo Regno di Dio, il Paradiſo, e la gloria, per la qua-

quale furono creati: e che per non voler sottomettere il collo al soaue giogo della legge di Christo, ma più presto attendere a seguire l'insegna del nemico del genere humano, habbino a perdersi opprobriosamente per sempre, sempre, sempre, essendo certissimo, che *Qui talia agunt, Regnum Dei non possidebunt*. Ma, che stiamo a dire? ma a chi vogliamo persuadere? se la maggior parte del mondo, come incantata, e come fuor di se, come aspide sordo, e come quello, che non vuol sentire, volontariamente si tura l'orecchio, disprezgia l'ammonitioni, non vuole correttione, e tuttauia corre alla perditione dell'anima, e del corpo; vedetene vn chiaro esempio nel fatto seguente: Racconta il P. Aringo, huomo veramente eruditissimo, e di singolar pietà, nel suo aureo libro, che hà per titolo: *Mortes pessima, &c.* che vn tal Padre Marsilio Honorato della sua Cōgregatione dell'Oratorio, mentre studiaua in Roma, essendo venute le vacanze solite dell'Autunno, volle per consolatione sua, e de' suoi ritornarsene in Viterbo sua patria; e così vn giorno hauendosi preso il cauallo in affitto, s'inuiò verso Viterbo, quando ecco, che verso l'imbrunire, mentr'era vicino ad entrare dentro la Città, se li fanno incontro alcuni suoi parenti, i quali appena da lui veduti, e salutati amoreuolmente, furono con gran marauiglia interrogati da lui stesso, per qual cagione fossero iui, e se a caso, ò pure a posta fatta, stauano in quel luogo aspettandolo? i quali risposero, che per niun'altra cosa iui si ritrouauano, se non perche hauean saputo, ch'egli douesse in quel giorno venire nella patria, e ch'eglino per l'affetto, che gli portauano, erano venuti ad incontrarlo; & essendo gionto già in casa, e fattasi l'hora di cenare, mentre staua per porsi in tauola, e mentre osserua esser quella piena di esquisiti cibi, i quali haueano hauuto tempo di apparecchiare i suoi per la sua venuta, dice con gran risolutione, & apertamente alla madre, ch'egli non si sarebbe seduto a mangiare in tauola, se prima non gli hauesse significato, come hauean saputo, ch'egli quella sera douea essere in casa? Al che rispose la madre: Io non da altra parte hò risaputo la vostra venuta, se non che da vna tale per nome Angela, moglie d'vn tal Fabro, nostro vicino, dalla quale essendo io stata chiamata verso l'hora di mezzo giorno, queste parole appunto mi disse: Sappi, che tuo figliuolo questa mattina appunto è partito da Roma, & a tutta fretta se ne viene a cauallo in questa Città, doue senz'altro giungerà questa sera stessa, che perciò apparecchiali vna buona cena; nè, figliuol mio, ti deui di ciò punto marauigliare, poiche deui sapere, che questa è vna donna, che ci fà stupire, per le cose marauigliose, ch'ella fà, e dice, e senza dubio per opera del demonio, di cui ella hà l'arte, e le maniere, essendo ella maga perfettissima, e quando vuole, con certe poche parole, muoue a sdegno, ò ad amore gli animi, come anche colle medesime parole guarisce molte infermità, così degli huomini, come degli animali irragioneuoli; non dico poi, ch'ella con esquisita arte, se qualcheduno hà perduto cosa alcuna, li fà vedere chi se l'hà presa, e doue sia, il tutto facendo vedere apertamente in vna carrafa piena d'acqua, doue al viuo fà comparire l'imagini di quelli, che han commesso il furto, e cose simili. Indi poi a non molto, ecco, che quel Signore, che secondo li suoi giustissimi, e Diuini giuditij, è tutto patienza in aspettarci, e che fà finta di non vedere, e di nō sentire tutto ciò, che si fà di male contro della sua Diuina Maestà, si suegliò a far la vendetta, & a punire questa scelerata, & iniqua donna, *tanquam potens crapulatus à vino*, poiche essendo ella grauemente ammalata, & essendo ammonita da vna sua figliuola, la quale quanto era di belle fattezze nel corpo, tanto era di bellissimi, e santi costumi nell'anima, che prima, che il male pigliasse maggior possesso, si confessasse da vn tal Confessore, che gli fece chiamare dall'istesso sopranominato Marsilio, e fù appunto il lor Paroco, col quale, doppo essersi di già confessata, fù da lui assoluta; ma partitosi il Paroco, la figliuola, che hauea da vn luogo secreto vdita tutta la confessione, che si hauea fatta la madre, fù tantosto a dire a questa, ch'ella hauea obligo di tornarsi a confessare, mētre al Confessore non haueа detto ogni co-

cosa, anzi che hauea lasciato di dire le cose di più importanza, e di maggior grauezza, delle quali essa n'era bene intesa, mentre erano da lei state fatte in presenza sua. Al che così rispose l'iniqua madre tutta piena di sdegno, e di mal talento: Che dici? che dici? sciocca, che sei, come tu vorresti, che io manifestasse cose tali a persona, che viue nel mondo? eh via, che sete vna imprudente, & vna sciocca; e tu auuerti bene a nõ farti scappar mai d[illegible]ca queste cose, le quali se si risapesse[illegible]on sapete, che noi non potriamo più habitare in queste parti, e sareffimo discacciate via qual streghe, & incantatrici? bisogna figliuola mia, attendere più presto alla fama, che alla coscienza; il che detto, facendosi più vigoroso il suo male, e conducendola euidentemente alla morte, hebbe anche ardire di commettere vn nuouo sacrilegio, con prendersi il Santissimo Viatico in peccato mortale, e senza confessarsi intieramente; ma alla sfenturata donna succedette quel medesimo, che succedette a Giuda, nella di cui anima *post buccellam introiuit Sathanas*; poiche doppo la Sacra Communione incominciò à fare tali atti, e tali moti, che ben pareua, che doppo del Diuin cibo malamente da lei preso, entrassero nel suo corpo molti diauoli dell'inferno, che horrendamente la tormentauano, & affliggeuano in varie guise, e maniere, di maniera che la medesima figliuola, che vedeua, & osseruaua ogni cosa, grandemente ne restò attonita, ond'è, che subito fè chiamare vn Sacerdote, che l'esorcizasse, nè mancò il maligno spirito di dire, che perciò egli haueua hauuto ordine dall'Altissimo di tormentare quell'inferma, perch'ella hauea hauuto ardire di riceuere la Santissima Communione in tempo mortale; quindi essendoli stato posta al collo vna Crocetta piena di Reliquie per ordine del Sacerdote stesso, che l'esorcizaua, questa le seruì di maggior tormento, perche, per Diuino giudicio, il demonio più sdegnato per tal cosa, maggiormente la tormentaua, & in tal guisa, che tutta la notte seguente non fece altro, che dare vrli, e gridi così horribili, che tutto il vicinato in quella notte non prese mai sonno, tanto fù il terrore, e lo spauento di tutti, massimamente, che da quella rea donna si sentiuano dire parole propriamente d'inferno, e diaboliche; fattosi giorno, subito la pouera donzella fù a ritrouare vn Venerabil Sacerdote, acciòche venisse ad assistere alla sua madre moribonda, che non meno già lottaua con la morte, che coll'istessi diauoli dell'inferno, il quale venuto, gli parue di vedere sul letto, più presto vna fantasma d'abisso, che vna donna, e tanto più restò al maggior segno ancor'egli spauentato, quanto, che vedeua, che da'demonij era solleuata in aria quella infelice, che poi la facean cadere sul medesimo suo letticciuolo, doue finalmente spirò in mano di quei medesimi demonij, che haueua in corpo, & a'quali haueua ella fedelmente seruito in vita, restando il cadauere così puzzolente, e così deforme, che niuno hebbe ardire, non solo di accostarsegli, ma nè meno lor soffriua il cuore a vederlo. Ah piacesse al Signore, & alla fine imparassimo a temer Dio, che così castiga appresso a poco, chi ostinatamente l'offende. Ah piacesse a Dio, e finalmente intendessimo, che a questi, e simili castighi vanno a terminare le nostre libertà, e dissolutezze, quì vanno a finire li sacrilegij nel riceuere de' Santissimi Sacramenti, quì il non voler dare orecchio a chi per ben nostro ci vuol far conoscere la verità, e leuarci dallo stato della bugia, doue tuttauia volontariamẽte ci tratteniamo, e ch'è più, che vero quello, che ci lasciò scritto S.Agostino, cioè, che *Deus, quanto diutiùs expectat, tanto grauiùs iudicat.*

STI.

STIMOLO TERZO.

Nel quale si significa dal Diuino Oracolo il castigo della pessima morte a' spergiuri.

Iurationi non assuescat os tuum. (Eccl.25.)

IL Diuino Oracolo ci auuisa, che stiamo atteti al parlare, e che riflettiamo di nō assuefarci al tāto giurare, & al chiamare Dio in testimonio di quello, che diciamo, perche può essere, che con questa assuefattione nominare Dio, & a chiamarlo, acciò dia autorità al nostro dire, lo chiamamo alle volte in vano, & a testificare quel, che non è pūto vero, e così faremo, che la giustitia di Dio, e la sua Diuina Vendetta ci coglia col furto in mano, che perciò oltre l'hauerci detto: *Iurationi nō assuescat os tuum, multis enim casus in illa*; nel capo 23. disse ancora lo stesso Diuino Oracolo: *Nominatio verò Dei nō sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis; quoniam non eris immunis ab eis*. Tutto ciò ti significa Dio stesso, tutto ciò ci riuela, significandoci con quanta cautela dobbiamo stare attenti nel chiamare Dio, e li Santi suoi in testimonio delle nostre propositioni, se nō vogliamo prouare gli effetti del suo Diuino furore, e del suo giustissimo sdegno; mercè, che non è poca ingiuria, che si fà a Dio di chiamarlo tal volta in testimonio delle stesse cose false, cosa, ch'era abborrita anche da' Gentili, e da gente senza fede: il che in altra occasione potrai vedere, Lettor mio, quanto fusse deplorato dal zelantissimo Saluiano, il quale non temè d'asserire, che noi siamo peggiori dell'istessi Gentili per li costumi, quanto siamo migliori di loro per la Religione, che professiamo: *Vita, & peccatis*, dice il Santo Prelato, *sumus deteriores, lege enim Catholica sine comparatione meliores, sed illud considerandum est, quia, quod lex bona est, vestrum non est, quod autem malè viuimus nostrum est; vita, & peccatis sumus deteriores*. Ma che? quanto sono maggiori i doni, che hanno riceuuti i Christiani, tanto più rigoroso è il conto, che n'hanno da dare a Sua Diuina Maestà, e conseguentemēte i castighi, co' quali ne saranno puniti, come chiaramente l' asserì San Gregorio quando disse: *Quot crescunt dona, tot crescunt rationes donorum*. Del che vi farà, Lettor mio, chiara testimonianza il fatto seguente, poiche d'uno di questi tali, che beuendo l'iniquità, *sicut aquam*, e tale iniquità, com'è questa di spergiurare, in pregiuditio massimamente del terzo, si legge essere stato castigato dall'ira Onnipotente di Dio con vn castigo così horrendo, che bastarebbe il di lui solo esempio ad atterrire l'Vniuerso; mentre si narra di lui, che hauendo spergiurato contro di vn suo cugino, e non volendosi disdire dell'horrenda falsità, che haueua detta in giuditio in graue danno del suo prossimo; la sera mentre andaua in letto, ecco, che si sente gridare con horrende strida, alle quali accorsi non solo li familiari di sua casa, ma ancora tutt'i vicini, nell'entrare della camera, che fecero, si accorsero, ò vista horrenda, che vn serpente, che hauea il capo di dragone s'era auuiticchiato al collo di quel miserabile, & infelice spergiuro; vedendo, ancora con infinito loro spauento, che dalla bocca di quell'horrendo dragone vsciuano fiamme puzzolentissime di fuoco, oltre che tutto il resto del corpo pareua vna horribile fiamma; gli vrli, che mandaua dall'infernal sua bocca questa bestia d'inferno, furono tali, che fecero per timore cascare a terra tutti coloro, ch'erano iui presenti, i quali poco doppo rihauutisi se ne fuggirono tutti, non soffrendo loro il cuore di poter vedere, e sentire quel demonio apparso in quella così horribil forma, & andati a ritrouare il Paroco di quel luogo, gli raccontarono tutto il successo, pregandolo, che volesse andare a soccorrere quello sfenturato in quello, che hauesse possuto, colla sua Sacerdotale autorità, e potestà; ciò fece subi-

bito il Paroco, che dotto, e di molta virtù, e santi costumi ornato era, e giõto alla casa di quell'infelice, e veduto quell'horrendo spettacolo, & vditi gli vrli di quel diabolico serpente, cominciò a scongiurarlo, & a comandarli, che da parte di Dio Onnipotente lasciasse di tormentare quella creatura di Dio; al che, costretto dalla forza de'santi esorcismi, così rispose il demonio: Vi dico, che io come ministro della Giustitia Diuina tormento il corpo di questo miserabile, & infelice, come per tutta l'eternità tormentarò l'anima, & il corpo insieme nell'inferno. E comandando al demonio il Paroco, che volesse scuoprir la causa di così horrẽdo castigo, subito il demonio manifestò, perche Dio hauea fulminata contro di questo infelice così horrenda sentenza, con dire: Sappiate, che la cagion'è, perche pochi giorni sono, hà costui fatta falsa testimonianza contro il suo proprio cugino, & al falso testimonio hà aggiunto lo spergiuro; il che è stata causa, che questi perdesse vna lite, che molto l'importaua, donde ne nacque, che se dalla Diuina Potẽza nõ fosse stato soccorso, sarebbe cascato nel baratro della disperatione, nè a far ciò hà hauuto costui altra cagione, se nõ perche sẽpre hà odiato senza causa alcuna questo suo cugino, e tanto più è stata prouocata contro di questo infelice l'ira dell'Onnipotente, quanto che aggiungendo egli sempre più colpe a colpe, al spergiuro hà aggiunto il sacrilegio, poiche poco fà, coll'occasione del Giubileo vltimamente promulgato dal Pontefice, senz'hauere dolore dell'eccesso sopradetto, e senza nè men confessarsene, hà preso il Sacramento dell'Altare; quindi è, ch'è stato già condãnato all'eterne pene, senza speranza di remissione alcuna. Il che vdito dal Paroco con grandissimo suo spauento, & horrore fece ritorno in sua casa, alla quale appena gionto, sentì vn'horribile rumore cagionato da molte pietre infuocate, che miracolosamente caddero sopra del tetto della casa di quell'infelice spergiuro, con infinito spauento di tutti gli habitatori di quel luogo, e di quella Terra, che stauano aspettando l'horribile esito di quella così horribile tragedia, come auuenne, perche essendo andati, doppo esser cessata la pioggia di quelle pietre infuocate d'inferno, e l'vrli de'demonij, che per tutto si sentiuano con infinito horrore, e spauento di tutti quei contorni, a vedere, che se n'era fatto di quello sueturato spergiuro, lo ritrouarono esser di già stato affocato da quel serpente infernale, & esser restato il suo cadauere più negro d'vn tizzone d'inferno, colla lingua horribilmente di fuori la bocca. O horrendi castighi di Dio, ò tremendi giuditij Diuini, e come non sete temuti dagli huomini della terra? e come non recate spauento, e terrore a noi altri, che vi sentiamo da persone degnissime di fede raccontare? e come non pensiamo, ch'essendo l'istesso Tribunale, e l'istesso Giudice, che offendiamo noi, che offesero gli altri, che così horrendamente da lui, come questi, che habbiamo adesso raccontato, furono castigati, così ancor noi possiamo altresì essere castigati? come così facilmente ci beuiamo quelle iniquità, che così prouocano Dio a sdegno? come così facilmente ci poniamo sotto i piedi la santa legge di quel Dio, di cui vediamo esser così forte il braccio, e così grande il potere? come non temiamo quel Tribunale, i di cui satelliti sono così horrendi, i di cui ministri sono così spauentosi, sono così potenti, e così arrabbiati nostri nemici? Deh se sappiamo, deh se habbiamo ceruello, lasciamo di temere ogni altra cosa, lasciamo d'hauer paura d'ogni altra potẽza, e solo temiamo Dio, e solo temiamo il suo furore, e solo temiamo la sua giusta ira, e solo temiamo di non incorrere nella sua disgratia, acciò possiamo esser liberi dalle pene eterne, e temporali.

STIMOLO QVARTO.

Quale s'auuisa dal Diuino Oracolo, che và irreparabilmente a trouare ogni male chi si discosta da Dio.

Abscondam faciem meam ab eo, & inuenient eum omnia mala. (Deuter.c.31.)

NOn odi fratel mio, che dice Dio: *Abscondam faciem meam ab eo, & inuenient eum omnia mala.* O pouero, ò miserabile, ò disauuenturato dunque chi perde Dio, e la sua gratia, perche troua tutti i mali; ò sfenturato chi perde l'amicitia di Dio, perche gli saranno cōtro tutte le creature, così visibili, come inuisibili, così ragioneuoli, come irragioneuoli: *Absc͂odam faciẽ meã ab eo, & inuenient eũ omnia mala*; e questo non solo in questa vita, e per pochi anni, ma per tutta l'eternità nell'altro mondo. O miseri di noi, che ci crediamo pigliarcela con vn nostro pari, quando ce la pigliamo con Dio stesso, che così trattiamo con la Diuina Maestà, come questa dipendesse da noi, e non noi da lei, ò come se potesse il nostro ardire, e la nostra audacia, il nostro ingegno, e le nostre forze, opporsi, e resistere all'istesso Onnipotente. Ben ne prouò di tale pazzia de' mortali gli effetti, frà gl'altri Carlo Secondo Rè d'Inghilterra, il quale con esser quel Rè potente, ch'era, con esser quel grã Prencipe, che tutti sanno, con esser dominatore di tre vasti, e ricchi Regni, con esser padrone di tanti popoli, e possessore di tante ricchezze, con essere quel Signore a chi si daua tributo di riuerenza d'ossequio, e d'obedienza da tanti suoi fedelissimi vassalli, perch'egli voltò le spalle a Dio per mezzo dell'heresia, fù da Dio stesso abbandonato, e derelitto; Ah, che se prima di commettere tale errore, ò Rè t'hauesse potuto parlare, queste sole parole dire t'hauria voluto: Non ti curi dunque, ò Monarca potente di tenertela con Dio, & io ti sò a dire, che frà poco, tu stesso sperimentarai a proprie spese, che niente ti gioueranno gli Eserciti, che adesso ti obediscono, niente ti giouaranno li tesori, che possiedi, ò niente ti giouarà l'hauere tanti Ministri, e tanti Tribunali nel tuo Regno, che da tua parte esercitano la giustitia, e gouernano i tuoi vassalli, niente ti giouerà, che habbi soggetti innumerabili Castelli, Terre, e Città, perche hauendoti voltato Dio la faccia, hauendo tu persa la sua gratia, gli Eserciti si volteranno contro li vassalli, si faranno tuoi padroni, e giudici, li Giudici tuoi stessi, e li tuoi Ministri, seruiranno per decretarti contro, e dichiararti essere tu reo di morte, l'istessi serui ardiranno di porti le mani sopra, e mozzarti il capo sopra d'vn talamo; senza poterti difendere colli tuoi tesori, e senza potere chiamare in aiuto tanti gran Prencipi, e teste coronate d'Europa tuoi stretti parenti; perche Dio, che ti è inimico, non farà, che questi vagliano vna pagliuccia per poterti dare soccorso, & aiuto, perche Dio, di chi tu stai in disgratia, farà, che tutti ti si voltino contro, che tutti gridino vendetta contro di te, che tutti ti voglino in ogni maniera morto, che tutti ti sconoscano per quello, che sei, e che non faccino conto di te, ancorche sij testa coronata, più che se fossi vn vile schiauo, ò vn vile mozzo di stalla; perch'è vero, e più, che vero, che quando Iddio volta le spalle, e la faccia a qualcheduno, si fà questo bersaglio di tutte le disgratie, di tutte le rouine, e di tutti li mali; *Abscondam faciem meam ab eo, & inuenient eum omnia mala*; così và, non ci è rimedio. O piacesse a Dio, e fatti da questo, e da molti altri casi noi Lettor mio consapeuoli a pieno di questa verità, procurassimo d'obedire, e di tenercela con Dio, che sperimentariamo, ch'essendo suoi amici, e stando in gratia sua, la pouertà, e miserie nostre diuentarebbono ricchezze, che le penurie sarebbono douitie, che le paglie sarebbono Eserciti, che ci difenderebbono da ogni assalto, che le cose friuole, e da niente sarebbono potenti al pari d'ogni gran potenza a sostenerci con-

tro di qualsisia potere ; doue all' incontro, senza Dio, senza la sua amicitia, e senza la sua diuina gratia, le ricchezze son miserie, li dominij sono seruitù, li beni sono mali, la potenza è debolezza, e miseria, la sanità è malore, il giuditio è stoltitia, le machine seruono di precipitio, le politiche sono discorsi da forsennati, & in sōma sēza Dio, nō ci è cosa di bene, nō ci è cosa, che vaglia, non ci è cosa, che ci possa solleuare, anzi ogni cosa ci tira al precipitio, alle rouine, allo sterminio, alle disgratie, alla morte, & alla dannatione eterna. Non ci si parta mai dunque dal cuore, e dalla mente, non ci si dilunghi mai dal nostro pensiero, che la disgratia delle disgratie, che la rouina delle rouine, che il male de' mali, è l'essere inimico di Dio, il non hauer la sua gratia, e la sua amicitia, essendo riuelatione della verità infallibile, che si dichiara, che s'egli ci volta la faccia, *& venient nos omnia mala*.

STIMOLO QVINTO.

Lo Spirito Santo auuisa a' mondani non andar senza grauissimo castigo il seguitare il mondo, e li suoi dettami.

Ego autem hic fame pereo. (Luc. 15.)

E*Go autem*, dice questo pouero, inesperto, & ignorante giouane del figlio prodigo, sentitelo bene, *ego autem hic*, doue stò pigliādo la ratione del mondo, *hic* mentre mi trouo attualmente arrollato al seruitio del mondo, *ego autem hic*, sotto lo stendardo del mondo, e mentre stò alla sua obedienza, mentre osseruo *ad vnguem* li suoi dettami, mentre lo seruo fedelmente, mentre non istudio di conformarmi con altro, se non colle sue massime, co i suoi dettami, e co i suoi dogmi, *hic*, *hic*, sappiatelo tutti, *hic*, come ve ne giuro, e ve ne fò fede autentica, *fame*, *fame pereo*, come la volete intendere. Sì Signori, *hic fame pereo*, perche il Sig. mondo, non solo non mi tratta bene, non solo mi è venuto meno di parola, non solo non mi fà stare da par mio, non solo mi hà mācata notabilmente la ratione, non solo in somma non mi paga il salario puntualmēte, ma mi fà morire della pura fame; *hic fame pereo*; Ah piacesse a Dio, piacesse al Cielo, piacesse alla Diuina Prouidenza, e noi hauessimo tanto d'intendimento, e noi sapessimo leggere di questa sorte di caratteri, che vi assicuro, e vi fò a sapere, che nō ci sarebbe portone di palazzo, di questi, che lasciano Dio, e seruono al mōdo, sopra del quale non leggeriamo scolpite a lettere tonse queste stesse parole: *hic fame pereo*. Sappiate tutti, che il Padrone di questa casa, benche possegga questo Palazzo, & altri moltissimi beni di fortuna, benche stia fornito d'ogni commodità, benche li scrigni siano pieni di doble, frà queste doble, frà questi tesori, frà questi grandi haueri, pur si muore della fame; Nel primo de' Macabei si racconta vn fatto del figlio d' vn tal Iambri, che fà autentica, ed inalterabile testimonianza di quanto stiamo dicendo, mentre postosi egli a seruire al mondo, questi, che non li promette di felicità, ed allegrezze? alle promesse seguono li consigli de' mezzi tutti ordinati a farlo viuere vna vita beata, e felice, per quanto si può in questo mondo, che perciò vuole, che se ne vada in paese forastiere a casarsi, perche iui gli promette di douerli far fare vn buono, e ricco matrimonio; & in fatti lo fà sposare con vna ricca giouane; ne lo fà ritornare tutto glorioso, e pomposo, accompagnato da moltitudine grandissima di gente, e carico di ricchezze; Dal che voi argomentarete, che questo giouane, come fortunatissimo, come huomo, che non li manchi cosa alcuna, possa ridire a tutti, che la sua fortuna è grande, che la sua sorte è beata, non è così? V' ingannate all' ingrosso, perch'egli parla co' fatti, e vi dice, che non vi fidate di questo traditore, & ingannatore del mondo, che lo lasciate sta-

re

re in buon'hora, che vi disinganniate di proposito, che non incappiate nelle sue mani, perche se c'incapparete, voi non hauete a dire altro, se non che *fame pereo, fame pereo;* Voi non hauete a dire altro, se non che, sia maledetta quell'hora, che lo conobbi, quell'hora, che mi posi al suo seruitio, quell'hora, che accettai il suo salario; Come appunto confessa costui, la di cui anima par che così ridica a tutti: Sappialo ogn'vno, che il Sig. mōdo doppo tāte promesse, doppo tante offerte, e doppo in somma di hauermi, come ne pareua all'inespetti, stabilmente collocato sù la maggiore altezza della fortuna, d'indi precipitosamente mi fece cadere, spezzare il collo, e morire disperato, perche quando me ne ritornaua alla mia Città, e quando aspettaua l'incontro d'innumerabili paesani, che veniuano a farmi honore, e congratularsi meco, fui assaltato da'nemici, in mezzo d'vna foresta, fui spogliato dell'hauere, e delle ricchezze, e finalmente con horribile assassinamento vccisо, e priuato della vita, con esser stato lasciato in mezzo d'vna strada ignudo, ad esser diuorato da cani: Sì, sì, che di questi tali Lettor mio, che benche pare a noi, che nuotino in vn mare di delitie, e tuttauia si muoiono della fama, e gridano di notte, e di giorno: *fame pereo;* ve ne sono innumerabili di presente, ve ne sono stati, e saranno insino alla fine del mondo, perche non si vogliono far capaci gli huomini, che questa è la moneta, che corre frà mondani, questo è il soldo lor assegnato, questa è la ricchezza, questa è la mercede, cioè morirsi di stento, e crepare sotto l'agonia d'vna arrabbiata fame. *Hic, hic fame pereo.*

STIMOLO SESTO.

Punisce il Signore con grauissimi castighi coloro, che non corrispondono alla Diuina chiamata.

Fratres hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. (2. Cor. 6.)

FRatres hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Hauete inteso, com'è stata breue l'esortatione? com'è stato breue il discorso? ma sappiate, che contiene tutto quello, che si può dire: che contiene le cose più necessarie a sapersi, e le verità più sode, sù delle quali se non appoggiamo la nostra infelice anima, stà in pericolo di perdere, tutto insieme se stessa, Dio, il Paradiso, e l'eternità; poiche te si dice, che facci riflessione, che tenghi cōto, che nō dispreggi, e che nō scialacqui il gran tesoro della gratia di Dio, che non mandi in mal'hora in vn momento, per breuissimo diletto, il maggiore, & il più segnalato fauore, che Dio ti hà fatto, della sua Diuina Gratia, che conserui dentro le midolle del tuo cuore quel tesoro, che più ricco non ne possiede l'istesso Empireo, e gli suoi Habitatori, quāto è la gratia di Dio; *Fratres hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Et oh quanto è necessaria tal esortatione hoggi dì nel mondo, perche vedrete il più delle volte tante anime belle sposate al Rè de'Rè col proprio sangue, e come tale diuenute Regine, pche già dichiarate spose dell'istesso Diuino Monarca, vedrete dico sedute sù certi scogli, come quel tal rinomato Marcantonio marito di Cleopatra, e Monarca potentissimo, come se fossero vilissimi pescatorelli colla cannuccia in mano pescare tutto il giorno, scordati di Dio, e dell'eternità, che cosa? vn pesce secco d'vn vilissimo interesse, d'vn vil piacere, e d'vna momentanea dignità, ò simil cosa. Oh Dio, oh Dio, a noi dico auuiliti in tal forma raccorda il Diuino Oracolo: *Ego dixi dij estis, & filij excelsi omnes*, e che perciò *Filius non solum Regis*, come fu raccordato a colui, *sed Regis Regum, sed Dei ipsius, es.* Vedi, ricordati, fà riflessione, che non sei meno, che figliuolo dell'istesso Dio, e come tale deui hauere pensieri più alti, più sublimi, che con la cannuccia d'occupationi mondane spendere tutti i giorni della tua vita, ò la maggior

parte d'essi, a pescare bagattelle, e cose da niẽte, e come tale deuẽdo far'attioni da par tuo, cioè da figlio di Dio, e con generosità pari alla tua dignità, a niente altro deuĩ attendere, che a far preda del Regno di Dio, il quale si piglia per forza: *Regnum Dei vim patitur*, Nõ fare, che sia perduta in te la figliuolanza di Dio, nè fare, che la Diuina Gratia in te non operi cos'alcuna per tua colpa, e che in te resti morta, e senza operatione alcuna, come se appunto riceuuta non l'hauessi: *Fratres hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*; sotto pena, che non socceda a te quello, ch'è socceduto ad altri pari tuoi, che poco conto fecero del gran tesoro della gratia di Dio, & a quelli, a cui essendo stata liberalmente conceduta dalla Diuina Pietà la gratia della vocatione alla Fede, la gratia d'esser partecipe de'Sacramenti, la gratia di certi lumi particolari, e non corrispondendo alla Diuina misericordia, che tante gratie lor fece, diuentarono preda dell'eterne fiamme, come appunto racconta il Padre nostro Neirimberga nel suo aureo libro della differenza trà il temporale, & eterno, nel quale si riferisce da lui, che caminando vn giorno vn Santo Romito per il deserto, doue in somma penitenza, & austerità di vita era egli per molti anni vissuto, & incontratosi a caso con vn teschio di morto, che staua mezzo sepolto dentro certe spine, lo mosse vn poco poco dal suo luogo con il suo bastoncello, alla qual mossa si sentì vscire vna voce da quell'istesso capo, che appunto così diceua: Deh non mi molestate, deh lasciatemi stare. Alle quali voci, benche in qualche maniera spauentato il Santo Romito, così ripreſe a dire: Io ti comando da parte dell'Altissimo Dio, che tu, che in questa maniera mi parli, mi debbi significare chi sei? e che fai in questo luogo? Rispondo, disse all'hora quello spirito, alli due vostri quesiti, costretto dalla Diuina Potenza; & in quanto al primo chi io mi sia? vi rispondo essere l'anima d'vn tal Gentile, che quì, & in questo luogo appunto hò esercitato l'officio di Sacerdote degl'Idoli; che poi io quì mi facci? stò penando per Diuino comandamento in questo luogo stesso, doue commisi il peccato dell'idolatria, e dell'infedeltà. Ma ditemi, vi ordino, soggiunse il Santo Romito, se nell'inferno vi siano anche fedeli, e quelli, che hebbero il lume della Fede, e la gratia di conoscere Dio, & il suo vnico Figliuolo Giesù? E come, rispose lo spirito, che ve ne sono, & in quantità innumerabile, anzi vi sò a dire, ch'eglino patiscono maggiori pene, che non patiamo noi, che non habbiamo hauuto mai lume di Fede, poiche non seppero cooperare alla luce, che la Diuina Bontà, con tanta misericordia, s'era degnata di communicar loro, il che se fosse stato conceduto a noi miserabili, hauriamo maggiormente corrisposto alla Gratia Diuina, che non fecero eglino, e ciò detto si tacque, restando intanto il Santo Romito trafitto da gran dolore per la dannatione di tanti Fedeli, e di tanti, che haueano riceuuto l'acqua del santo Battesimo. Hor vedete s'è necessario continuamente ripetere: *Fratres hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale ci significa non differirsi la penitenza senza gran castigo di Dio.

Quomodo facti sunt in desolationem, subitò defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam. (Psal. 72.)

O Voi, che andate differendo la penitenza, sotto pretesto, che hauete tempo, e che dite, che quando non l'habbiate tanto a lungo, pure precederanno tali segni della vostra morte, che vi porranno il ceruello in testa, e vi ridurranno senz'al-

l'altro a penitenza, & a dolore de' vostri peccati: ma sentite la voce dell' Oracolo Diuino, di cui sono, e non mie, nè di creatura alcuna di questa terra, le sopracitate parole; *Quomodo facti sunt in desolationem, subitò defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam*, e quell'altro: *Viro, qui corripientem dura ceruice contemnit, repentinus ei superueniet interitus*. Come anche quelle registrate in Giob: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*: Hai inteso? ti sei fatto capace dell'errore, nel quale viui? ti sei disingannato a pieno, che non è come la pensi, che la cosa non và in quella maniera, che te la fingi? e che se non hai qualche promessa speciale fattati, non dall' Astrologo, ma dall'istesso Dio, che ti riuelasse l'hora della tua morte, bisogna temere continuamente; Che se fai il contrario, che se cõ isfrenatezza pari al tuo poco discorso, e riflessione, così attẽdi a viuere cõ libertà, & a briglia sciolta, come se di certo pensassi d'hauer quel tẽpo, che vuoi. Io t'auuiso, che questa è vna gran temerità, e sfacciataggine, io ti sò a dire, che questo tuo modo di fare è così strauagante, e così imprudente, per non dir sì ardito, e temerario, che fà sbigottire anche chi stà fuori di tal pericolo: *Cur quasi*, dice San Gregorio, *de certo extollitur, cuius vita sub pœna incertitudinis tenetur*? Eh di gratia, già che la cosa non è certa, che ti habbia a riuscire nella maniera, che te la fingi, e che puoi pericolare, quando meno te'l pensi, e della vita, e dell' anima, e che non sai, se hai da esser auuisato prima di giungere a quel punto, *unde pendet aeternitas*; Il miglior partito, anzi l'vnico, che hà da pigliare in cosa tanto importante, e di tanto rilieuo, vn, che discorre, vno, che hà vna scintilla solo di giuditio, è non porre in contingenza cosa di tanto momento, quanto importa l'anima stessa: *Memento, memento, quod de anima loqueris*; si tratta d'anima, si tratta dell'anima vostra, & vnica anima vostra, anima, che immortalmente hà da viuere, ò beata, ò dannata: *Memento, quod de anima loqueris*; & in tanto impara vn poco, come sono restati ingannati in questo punto, quelli, che la voleuano discorrere, come la discorrete voi. Del che non poco testimonianza potrà fare vn tal giouane, di cui si narra dal nostro Padre Paolo Zehenter, che doppo essersi fatto Religioso, ingannato da vn tal vano augurio, tornò alle cipolle d'Egitto, lasciando l'habito Religioso; ma non fù senza gran castigo di Dio, il quale quando chiama vuol' esser obedito; Imperciòche l'incauto giouane, sentendo nel principio della primauera cantare l'vccello volgarmẽte detto il Cucco, volle pigliare da lui l'augurio, secondo il detto delle semplici vecchiarelle, di quant'anni gli restauano di vita, & hauendo fatto il sopradetto vcello ben ventidue interruttioni di voce, si credette l'illuso giouane per certo, che ventidue anni gli restassero di vita. Quindi è, che disse lo sfenturato frà di se, s'è così, che mi resta di vita lo spatio di ben ventidue anni intieri, meglio è, che io me ne ritorni al secolo, doue me ne stia ne' spassi, e piaceri ꝑ molto, e molto tẽpo, come sarebbe a dire, per venti anni intieri, doppo i quali potrò per quelli altri due anni, che vi restano di mia vita, attẽdere a far penitẽza de' miei peccati, coronando con aspra penitenza, e con vna buona fama la vita mia; ma l'incauto, imprudente, & illuso giouane restò deluso delle sue speranze, le quali hauea concepute dal solo cãto d'vn'vccello, poiche appena hauea incominciato il leggiero giouane a gustar delle dolcezze del secolo, che gli diuentarono in bocca assintio, e fiele amarissimo, come suole auuenire a chi si lascia sedurre dalle promesse del mondo seduttore, perche doppo lo spatio di due soli anni infelicemente se ne morì, hauendo sperimentato, che in questa mercantia, che si pose a fare col mondo, egli ci restaua ingannato, non solo per la metà, ma di tutto, perche, e non hebbe li venti anni per pigliarsi gusti, spassi, e piaceri, e non hebbe li due per farne penitenza, che perciò vn Christiano, e pio Poeta così ci pone auanti agli occhi nostri, e di chiunque differisce la penitenza con isperanza d'hauer tempo, le stoltitie di questo giouane.

Turpis ab excelsa ructabat Cuculus orno.
Dulcisonas inter, cantor ineptus, aues.
Bis decies fractum iam riserat aura sonorem

Ad-

Addiderat pausas vox repetita duas.
Audijt hoc iuuenis , quid do virtutibus, inquit,
Et florem tanto tempore perdo meum?
Augurium accepto potius ; me Cuculus annos
Viginti cantat viuere posse duos.
Ergo vale virtus viginti scilicet annis,
Quos genio uiuam,delicijsque,uale.
Quis restant , tibi dono duos , quid sufficis ; Eheu ;
Quam fati iuuenis prodigus iste sui est!
Credit aui , & geminum non dum compleuerat annum.
Cũ iam calua leuis, iam breuis umbra fuit .
Viginti ubi sunt , cecinit quos Cuculus annos?
Nã dignus famulo est,iste propheta suo.

Così và la cosa,miserabili di noi, e quãdo si tratta di far bene,e quando si tratta di risolutione per seruire a Dio , e saluare l'anime nostre , sempre rimettiamo questo negotio ad vn'altro giorno , che crediamo più à proposito all'intento , e rispondiamo come rispondono quelli Giudici a chi lor fà instanzache si decida qualche causa , *alia die* , vn' altro giorno parlaremo di questo fatto, e si sentiranno le ragioni dell'vna, e l'altra parte ; e così se siamo agitati dalli stimoli della coscienza , acciòche ci risoluiamo a trattare da douero il negotio dell'eterna salute , e noi rispondiamo a noi stessi,*alia,alia die*,sì sì,e come che ci vogliamo pẽsare sù questo fatto , si tratta di eternità,e volete , che non ci habbiamo a pensare , e prendere quelle risolutioni , che saranno necessarie a prendersi sù l'affare di tanta importanza? ma *alia,alia die*,questo negotio lo faremo più alla sbrigata ; perche quanto è di maggior importanza,tanto bisogna farlo con più matura risolutione : E che forse siamo stolidi,che non conosciamo quanto importi questa faccenda , quanto importi il saluarsi l'anima , quanto importi il non perdere Dio , e la gloria per tutta l'eternità ? quello, che diciamo è,che non è tempo a proposito questo di adesso , e quando stiamo nel meglio della giouentù , nel fiore della nostra età , con prospera salute,colle forze di Giganti, con vna salute di Toro , di questo negotio se ne parlarà *alia die* , cioè , quando siamo alla calata , quando incominciano a biancheggiare i nostri capelli, quando habbiamo bisogno del bastone per caminare , quando in somma siamo vecchi , per non dire quando siamo decrepiti ; O pouerelli di voi, dice il sopradetto Paolo Zehenter , e come l'intendete male, e come non sapete,che vi dire, voi che la discorrete in simil forma,e che volete discorrere la cosa nella maniera, che la discorse il sopradetto , non vedete che sognate, e vi promettete quell' anni,di cui non n'hauete nè pur vn'hora di sicuro , e volete differire la penitenza a quell'hora, a cui poco vi giungono, ò se vi giungono,vi arriuano in maniera,che non sono habili a darsi alla mortificatione , & alla penitẽza de'loro peccati: *Ita nimirum,* dice il sopra citato Autore , *cum hoc infelici homine, fiunt utriusque orbis fabula non raro illi,qui longam uitam , ferosque annos sibi per somnium spondens , ut persuasi de facilitate olim pœnitendi , pergant audacius interim peccare.stultum nimis est sana consilia,in eam aetatem uelle transmittere, ad quam, aut pauculi,uitam suam perducunt,aut non nisi agrã, & morbis,& senio fatiscentem.*

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale s'intima a gli violatori delle feste horribilissimo il castigo.

Calendas vestras, & solẽmnitates uestras odiuit anima mea. (Isai.c.1.)

L'Infallibile parola di Dio auuisa , e fà noto a coloro , che così facilmente li giorni festiui,che sono stati istituiti da Dio, e dalla sua Santa Chiesa, affinche in quelli l'anime de' Fedeli tutte intente al seruitio di S. D. M. lascino di fare esercitij di fati-

ga

gi, e non s'impieghino ne i lauori, e simili opere fatigose, li sogliono spendere per l'auidità di guadagnare, e cose simili, in attendere, come se fossero giorni feriali, a gli esercitij manuali, come anche in bagordi giuochi illeciti, e cose di questa sorte; À questi dico sà intendere l'infallibile Verità: *Calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea*, State attenti, che l'Onnipotente Dio se ne chiama mal sodisfatto di tal modo di fare, state attenti, che il Signore Dio dice non piacerli, che voi così spendiate li giorni dedicati a lui, & al suo Diuino seruitio, e che perciò non potrà far di meno la sua Diuina Giustitia, di non prenderne la vendetta, e di non punire gli contrauenienti a così graue precetto, come è quello del *Sabbata Sanctifices*; e se volete vederne l'esperienza, intendete quello, che occorse nell'anno 1600. ad vna tale Signora, la quale volendo fare del bell'humore, anche colla Santissima Vergine Maria, come, che benche Christiana si fosse, non era però Cattolica, voleua, che li suoi famigliari, e serui di casa fatigassero nel giorno di Domenica, & in particolare, volendo ella nel giorno della Santissima Annunciata andare nella sua Villa colli suoi serui, per iui farli fatigare, questi le dissero, che quel giorno era sacrosanto a' Cattolici, e che perciò non doueua ella profanarlo colla fatiga, e lauori delle sue ville. Quell'offesa di ciò al maggior segno; incominciò ad ingiuriare li suoi serui, & a trattarli da matti, come anche a dire, ch'ella poco conto faceua di qual si sia, ò Santa, ò gran Signora, che si fosse, anche regnante in Paradiso, essendo il merito suo, e di suo marito non inferiore a quello di veruno; quindi hauendo fatto qualche picciola parte del suo viaggio verso la villa, ecco, che le vien voglia di sodisfare alle necessità del corpo, che però scesa in terra dalla sua carrozza, in cui ella era, fà tanrosto Iddio venire vn' impetuoso vento, il quale le buttò in bocca lo sterco, che l'era, all'hora, vscito dal corpo, e con impeto tale, ch'ella non vi potè in modo alcuno rimediare, ma questo fù poco, mentre, che non solo le fù così sconciamẽte imbrattata la bocca, che così sacrilegamente contro la Santissima Vergine hauea parlato; ma non potendo caminare più auanti, essendo restati immobili, da virtù superiore trattenuti i caualli colla sua carrozza, & ella sentendosi tutta cingere da dolori, frà poco pagò la pena della festa profanata da lei, col morire da disperata, esalando l'anima frà gridi spauenteuoli, & altri gran segni della sua eterna perditione. Nõ dissimile a q̃sto fù il castigo di Dio dato ad vn'altro violatore delle Sante Feste; poiche si narra nelli nostri annali, che vn tale rustico scismatico volendo andare a cauare della terra, nel giorno dell' Assuntione della Santissima Vergine al Cielo, & essendoli detto da vna Vergine Cattolica, ch'egli si astenesse di far tal cosa, perche haurebbe incontrato in quel giorno, se ciò faceua, e se non portaua rispetto come doueua, a quella giornata Santissima, il castigo di Dio, il quale haurebbe fatto, che già ch'egli non voleua osseruare quel santo giorno di festa, anzi voleua in quello attendere alla fatiga, che quello fosse stato l'vltimo giorno di sua vita, ma egli ridendosi di tale ammonitione con gran franchezza, e con poco Timor di Dio: Và a lauorare, & a cauare la terra; & ecco, che di repente li casca sopra vn gran pezzo di terra, che tutto insieme l'vccise, e lo sepellì. Più horrendo di tutti però fù il caso, che si racconta dal Padre Manni della Congregatione dell'Oratorio; poiche si narra da questo Autore, che nelle parti della Polonia vi fù vn tale, il quale dando orecchio al demonio, a poco, a poco lasciò la Fede Cattolica, e come tale andaua a caccia a non osseruare specialmente le santissime feste; ond'è, che hauendo il giorno dedicato alla solennità del Santissimo Corpo di Christo, pagato gli operarij, acciòche andassero a zappare la sua vigna, & essendoli detto dalla sua moglie, nella quale ancora non era estinta la Santa Fede Cattolica, che lasciasse di commettere tale errore, a fin, che con tal peccato, e tale eccesso non irritasse sopra di se l'ira di Dio, quegli dispreggiando ogni cosa, & essendo andato alla vigna a soprastare alli suoi operarij, ecco, che mentre staua osseruando quelli, che zappauano la sua vigna, si vidde venire all'incontro vn serpente, che fischiando, e sibilando horribilmente, come

come anche mouendo con grand'horrore la sua lingua, e tuttauia auuicinandosi a lui col petto alzato, se gli auuentò sopra, li circondò il collo, e strafocatolo se lo cominciò a diuorare, non lasciando dubio alcuno, che in quel serpente non vi fosse vn demonio, che tutto ciò li faceua operare in castigo di quella infame violatione delli giorni dedicati al culto di Dio, & alla sollennità del Signore. Eh, che sarebbe necessario, che ciascheduno intendesse, che il Signore è geloso delli giorni a lui dedicati, e non vuole, che in quelli si attenda ad altrò, se non che a lodarlo, e benedirlo, e che sia vero ciò, hà voluto, che questo stesso ci sia stato detto per mezzo de'Santi Padri, e de'Concilij, affinche intendiamo questa essere la sua santissima volontà, e che con questa dobbiamo conformare la nostra, se non vogliamo noi ancora prouare gli castighi, che han prouato altri: ond'è, che in vn Concilio, parlando del giorno specialmente della Domenica, dice, che tanta deue essere l'osseruanza di tal giorno, che toltone il puro tempo necessario al mangiare, al bere, & al necessario sostentamento del corpo, tutto, tutto il resto deue impiegarsi nell'orare, e nell'assistere al Santissimo Sacrificio della Messa; *Tanta esse debet*, dice il Concilio sopradetto, *illius diei obseruantia, vt prater orationes, ac Missarum solemnia, & ea, qua ad vescendum pertinent, nihil aliud fiat*. Sì, sì, che non consiste la festa in altro, come dice il Nazianzeno, se non che in ricordarsi continuamente in quel giorno di Dio, & hauerlo nella memoria, e nel pensiero per lodarlo, e ringratiarlo delli continui beneficij, e gratie, che si degna farci: *Dei memoria*, dic'egli *pracipuum festi caput est, Deum memoria colamus*; Che se ad ogni altra cosa attéderemo in quel santo giorno della festa, fuorche a lodar Dio, & a benedirlo; ò più presto ad offenderlo con trattenerci in mille bagattelle, e cose simili di offesa di Dio, dobbiamo restare persuasi, che quella festa in tal modo spesa, non è di Dio, ma nostra: *Vbi de muneribus mandatur*, dice Origene, *vbi nulla adhuc peccata sunt, dies festos meos dicit; vbi autem peccatum est, non meos, sed vestros dies, dicit Dominus*. Stiamo attenti dunque a non leuare a Dio li giorni dedicati a lui, perche in tal maniera incorreremo nel suo sdegno, e furore, come quelli, che tanto arditamente vogliamo far nostri quelli giorni, che son proprij di Dio.

STIMOLO NONO.

Nel quale significa l'Oracolo Diuino, nel meglio delle loro felicità esser colti dalla Diuina giustitia, quelli, che non temono Dio.

Ventus auster contriuit te in corde maris, & eiulabunt super te voce magna, & clamabunt amarè. (Ier. c. 57.)

SEntite di gratia, ò figliuoli di Adamo, sentite la voce di Dio, vdite, che v'intima, che vi significa, che v'ammonisce, e procurate d'approfittaruene. Quel, che c'intuona all'orecchio questo Diuino Oracolo è, che ci ricordiamo, che non auuenga a noi quello, ch'è auuenuto, & auuiene tutto giorno a chi non teme Dio, & a chi dimenticato delle diuine gratie, e beneficij non fà altro, che offenderlo, perche questi tali, dice l'istesso Dio, bĕche fossero come vna naue, che nel mare di q̃sto mŏdo nauigano con prospera fortuna, e colle vele gonfie di tutte le felicità, che possono loro somministrare le ricchezze, la potenza, il dominio, e le dignità, con tutto ciò per castigo di Dio, sul meglio, e quando non ci pensano, si sommergono, e s'affogano essi, e con essi tutte le loro felicità, lussi, e grandezze: *Ventus auster*, dice l'Oracolo Diuino, *ventus auster contriuit te in corde maris, & eiulabunt super*

per te voce magna, & clamabunt amarè. O felicità mondana, e come in vn subito sparifte, e naufragata ti sommergesti, senza che più ti possiamo vedere? onde come prima eri occasione di allegrezza, a chi ti rimiraua, adesso sei occasione di lagrime, e di pianto, a chi si ricorda di te: *Assument*, dice il profeta Ezechiele cap. 27. *assument super te carmen lugubre, & plangent, quæ est vt Tyrus, quæ obmutuit in medio maris*; O Dio, che pare, che noi nõ intendiamo questo parlar Diuino. Tu, tu sei, ò Christiano, che sei simile a questo naufragante Vascello di Tiro, che dice Dio per mezzo del suo Profeta. O pouero di te, che tanto fondamento fai in te stesso, e nel tuo potere, e nõ vedi, che sei simile ad vna naue in mezo mare, soggetta a sommergersi ogni hora, ogni momento, perche hai contro di te la mano di Dio adirata, che scoccarà fulmini per punirti, e sommergerti; non ti fidar nò, che tutta pomposa, & altiera te ne vai in poppa, perche in vn tratto per voler di Dio si mutarà il vento, perche in vn tratto si mutarà il tempo, da sereno in torbido, e pieno di procelle; e di tempeste, *& in profundis aquarũ erunt opus tua*. O che testimonianza chiara di questa verità fà specialmente vn fatto seguito non hà molto, e raccontato da veridica pena nell'Officina historica, poiche in questa si narra, che vna tal dõna Perugina, che doppo hauer hauuto vn figlio da vn legitimo suo marito, essendo questo morto si rimaritò con vn'altro Cittadino da bene, dal quale era molto amato il figlio suo per le sue rare, & ottime qualità, obedienza, & ossequio, che gli portaua, ancorche di soli dieci anni si fosse; hor la madre, che fortemente s'era innamorata di vn' altro giouane Perugino, ch' era grandemente accorto, pensò di volere in ogni modo goderselo, e perche veniua impedita a poter ciò conseguire dal figlio, che grandicello era, e dal marito, pensò di leuarsi l'vno, e l'altro d'auanti, con procurare, che l'adultero ammazzasse il figliuolo, & ella auuelenasse il marito, in somma per arriuare ad vn gusto da niente, le consigliaua la passione ad adoprarui ancorche siano le proprie viscere, ancorche sia la riputatione, e tutto; e concertatasi di ciò cõ il giouane sopradetto, li mandò il figliuolo con certe cosarelle, con ordine preciso, e rigoroso, che non si parta prima, che non sia stato spedito da lui; arriuato il fanciullo, e dato al giouane quello, che la madre li haueua mandato, con molta semplicità gli faceua istanza, che lo sbrigasse, cioè, l'vccidesse, a loro modo d'intẽdere; onde l'huomo, veduta la semplicità del figliuolo, e come semplicemente egli stesso domandaua, non sapendolo, d'essere strangolato, & vcciso, glie ne venne compassione, e gli disse: Vattene, vattene pure a tua madre, e dille così, che io non hò tempo d'eseguire quello, che vuole; Vedendo la madre ritornato il fanciullo, e che niuno male li era stato fatto, si turbò grandemente; ò passione, ò cecità maledetta, e quanto fai, e quanto operi ne i petti humani, li quali gli fai diuentare più che di Lupi, e di crudelissime fiere: Và, disse la sfacciata donna al fanciullo, và di nuouo a colui, e dilli, che io ti hò comandato, che non ti parti di lì, se non ti sbriga, nè voi habbiate ardire di partirui, s'egli in fatti non v'hà sbrigato; il fanciullo obbedientissimo in vn subito ritorna da colui, e lo prega, e lo supplica, che lo vogli sbrigare, hauendo egli ordine da sua madre di non partirsi di là, se prima nõ lo sbriga; & il giouane, vedendo tal semplicità, e sentendo quel fanciullo, che dimandaua la morte a se stesso con tanta schietezza, e purità, s'intenerì maggiormẽte, tanto che quasi lagrimando gli disse: Và figliuol mio, và, e dì a tua madre, che non la posso seruire in modo alcuno di quel negotio, che mi comanda, e quando il potesse, ditele risolutamente, che io nõ lo voglio fare, sì che nõ se ne stia a fidanza di me sopra di tal fatto; il che riferito dal fanciullo a sua madre, questa acciecata veramente dal demonio, e diuenuta per la passione vna Tigre indiauolata, comanda al figliuolo, che se ne vada dentro d'vna camera, & ella li và dietro, dicendo: quello, che non hà voluto far egli, lo farò io; e serrata la porta, ottura la bocca del figliuolo, e con vn con coltello li sega la gola, e lo lascia iui morto: poco appresso torna il marito in casa, e dimanda del figliuolo alla moglie, e questa con fronte di sfacciata, e con astutia di demonio li dice: ben lo sapete voi, entrate, entrate nella camera, e lo vedrete

voi entrato il marito, e veduto lo spettacolo così lugubre, hebbe a morire di dolor, e diuenuto come fuor di sè, perdè la parola; e la donna maledetta non fè altro, che serrar la porta della camera, e cominciò con ardire d'indemoniata a gridare, scapigliarsi, graffiarsi la faccia, a chiamare la Corte, dicendo: venite, venite a prendere prigione il traditore di mio marito, che per godersi dell'heredità del mio innocente figliuolo, hor hora l'hà segata la gola, e l'ha veciso. A tali grida corse il vicinato, e finalmente la birreria del Gouernatore, e trouato colui col delitto in genere a suoi piedi, crederono senza fallo a quello, che veniua loro attestato da quella infame donna: che perciò legato, & incatenato fortemente quel meschino del marito, lo condussero al Tribunale, doue tormentato, confessò d'hauer egli veciso il figliastro, ma per voler di Dio, quando staua per eseguirsi la giustitia contro di questo sfenturato, ne venne compassione all'amico della pessima donna, e facendosi coscienza, prese prima la sicurtà dal Tribunale, e l'immunità per la sua persona; e poi manifestò la verità, e disse il tutto com'era seguito; onde è, che venuta la donna in giuditio, & hauendo confessato per intiero ogni cosa spontaneamente, e senza tormento alcuno, fù cōdennata ad essere tenagliata, e di più ad esserli leuate le carni d'adosso a pezzo a pezzo co gli rasoi, e Dio sà come s'andassero le cose dell'anima, in tanti anfratti, del che non se ne dice cos' alcuna dall' historico. Ah Dio, e che sordaggine è questa, e che stordimento, e che trauolgimento di cervello è questo, che parlandoci vn Dio, che riuelandoci le verità la stessa Verità Diuina, che toccando cō mani esser più, che vero quello, che dice, che istrutti dalla prattica, che consigliati dall'esperienza, che auuertiti de' casi successi, non ci risoluiamo a pensare a casi nostri, & a fuggire non solo simili cimenti, ma l'ombre di quelli, non solo tali tragedie, ma l'occasioni rimotissime di esse, e tanto più, quanto che sappiamo, che niuno si può fidare di se stesso, e che persone timoratissime di Dio sono cascati in simili errori, per mancamento di custodia di se stessi: *Quis sanctior David, quis sapientior Salomone, quis fortior Sansone?* disse quella dotta, e pia penna, e pure l'occasioni, la libertà nel conuersare, la libertà nel trattare li fece miseramente cadere a tutti quanti; e già che non ci manca per gratia di Dio cognitione di questa verità, nè ci manca lume per discorrere speculatiuamente in questa materia, dimandiamo a Dio perpetuamente con quel tal gran Seruo di Dio, *Da mihi domine, da mihi lumen practicum, & operatiuum*; vn lume, che insieme mi rischiari l'intelletto, e dia forza alla volontà, che mi dia ad intender quello, che deuo fare, e che insieme mi facci fare, acciòche non socceda a me quello che è socceduto a tanti altri, che se ne sono morti pieni di lume nell'intelletto, e con vna gran voglia di voler fare, ma mai poscro le mani alla pasta, e mai pratticarono quello, che intesero, onde restando pieni di buona volontà, e vuoti di opere buone, furono preda dell' inferno per tutta l'eternità.

STIMOLO DECIMO.

Significa il Diuino Oracolo à quanto gran castigo stiano soggetti quelli, che abbandonano Dio, e la sua santa legge.

Vide, quia malum est, & amarum te reliquisse Dominum Deum tuum.
(Ierem. 2.)

IL Diuino Oracolo per Geremia vi significa, ò gente stolta del mondo, che vi credete beuere vn bicchiero d' acqua, quando offendete Dio, e quando commettete quel peccato; vi auuisa quello, che non può mentire; ò peccatori insensati, che così facilmente lasciate Dio per vna carogna, e voltate le spalle al Creatore per vna creatura, che non accade, che vi andiate lusingando, non occorre, che vi pal-

palpiate con certi vostri sofistichi discorsi, e paralogismi, perche la cosa non và così, nò, come ve la imaginate; ma in altra forma,& in altra maniera; e le volete saperne il tutto, statemi attentamente ad ascoltare dice l' istessa Verità Diuina à ciascheduno di voi: *Vide, quia malum est, & amarum te reliquisse Dominum Deum tuum.* Vedi, considera, apri gli occhi: *Vide*, e che cosa? *Quia malum est*, che cosa è mala, anzi pessima, anzi la cosa, che non te ne poteua venire la peggiore in casa tua, ancor che fosse ella stata il freddo, e la febre, ancorche fosse stata la peste, il veleno, e l'istessa morte, cosa in somma, che se l'andarai comparando con tutti quanti li mali del mondo, è peggiore essa, che non tutti quanti essi insieme: *Et amarum*, cosa, che porta seco tutte l' amarezze, tutti li affintij, tutti li crepacuori, tutte l'inquietitudini, e quale è questa cosa? mi dirai. Sai quale? *Dereliquisse te Dominum Deum tuum*, l'hauer lasciato Dio, l'hauerlo abbandonato, l' hauerli voltate le spalle, in somma l'hauerlo offeso. Non l'intendi, nò, caro mio fratello peccatore, non la capisci, che cosa si voglia dire, stare senza Dio per mezzo del peccato. Vi fù vn tale a tempo di Silla, auidissimo Principe, chiamato Aurelio, dice Seneca, il quale, quantunque fosse Senatore, perche haueua vna bellissima villa, questa bastò, acciò fosse fatto morire dal barbaro Principe: ond' egli vedendosi condannato a morire per la Villa, gridando da disperato va dicendo per le strade: *Ve mihi, bona Villa me persequitur, bona Villa, bona Villa me persequitur*. Non altrimente soccede alli poueri infelici, e miseri peccatori, i quali non alzandosi la mattina, che non si leggano nella lista de' condennati a morire di morte eterna, nella lista de i proscritti da Dio giusto Giudice, secondo la presente giustitia, nõ si veggono bene di niente, tenendo sempre vn pugnale nel cuore, che di notte, e di giorno continuamente li trafigge con estremo dolore, facẽdo dire souente a ciasched'uno di loro. *Ve mihi, ve mihi*, pche frà le delitie delle mie ricchezze, fra li spassatempi delle mie caccie riseruate, e fra le adorationi de' popoli, frà le pingui rendite, non trouo terreno, che mi regga, non trouo cosa, che mi sodisfaccia il gusto, che mi sappia buono, e che non mi si fermi in gola, di modo che non se ne può scẽdere a basso; e sapete perche? perche mi perseguita quella vigna, che io feci leuare a quel pouero vassallo, *Villa me persequitur*, quel giardino, che leuai a quell'altro, quella transattione fatta allo sproposito, quel denaro esatto à capriccio, quella morte data a quel tale, quella pena di carcere data a quell'altro senza giustitia, mi perseguita, e mi perseguita di maniera, che non mi fà pigliar sonno nel letto, benche spumacciato, non mi fà hauer gusto nelle viuande, benche tanto bene apparecchiate; *Ve mihi, ve mihi*; e tanto appunto, quãto habbiamo detto in prattica, soccedette ad Anastasio Imperadore, il quale quantunque circondato da eserciti, ricco di tesori, padrone di mezzo mondo, adorato da infinità di popoli, perche era perseguitato dalle proprie colpe, e dalle proprie sceleraggini, non si vedeua mai vn'hora di bene, nè vn momento di cõsolatione; quindi è, che souente esclamaua ancor'egli, com'è verisimile: *Ve mihi, ve mihi*, perche insino dentro li miei agiati padiglioni, fin sù li miei letti ricamati, l'ira di Dio mi perseguita, lo sdegno Diuino mi atterrisce, non essendoci state guardie da potere impedire, nè esercito da poter tener lontano vn Ministro dell' Altissimo, vn' Angelo del Cielo, che mi è venuto da parte del Supremo Principe, e del Rè de'Rè, ad intimarmi che mi si scemano quattordici anni di vita per li miei graui peccati, & eccessi cõmessi da me. E pche era cõtinuo questo timore, e quest'angoscia di morte, che sentiua nel cuore, che li faceua temer insin dell'ombra propria; quindi è, che specialmente quando sentiua tuonare, pensaua, che ogni tuono hauesse licenza di vciderlo, & ogni fulmine ordine di atterrarlo, che perciò si fece fabricare vn'edificio tondo, chiamato Toloto, habile come stimaua l'infelice, a difenderlo da'fulmini; e fece fare nel suo palaggio vna gran cisterna di acqua per potere con essa riparare all'incendio, che si fosse acceso in sua casa. Ma, ò pouerello Anastasio, ò infelice Imperadore, se tu hai la mala coscienza, se tu hai nella tua anima l'offesa di Dio, e nel tuo cuore il pecca-

to mortale, poco ti giouano i ripari, poco le fortezze, e li forti Castelli, e Torri, poco gli eserciti, e le ricchezze, se tu hai inimico Dio; in somma, doue mai fuggirai, che non sia dominio dell'Onnipotente? doue ti nasconderai, che non vi possa giungere il lungo braccio dell'Onnipotenza Diuina? Se tu hai ceruello, leuati il peccato da dosso, leuati la colpa, leuati l'ingiustitie, gli odij, le rapine, li furti; questi, questi sono quelli, che ti fanno la guerra, questi ti perseguitano a morte, questi sono la causa della tua rouina, questi ti daranno, in preda de'nemici, questi faranno, che le forti mura delle tua casa diuentino tele di ragno, che nō ti potranno fare niuno riparo; doue senza questi, doue senza peccati nel tuo cuore, l'istesse tele di ragni diuenteranno per te forti mura, e forti castelli; l'istessi fulmini, e l'istessi tuoni, per opera di Dio, diuentarāno tuoi difensori: l'istessa fiamma diuētarà sēza efficacia, e senza potere di abbruggiarti nè meno vna punta di capello del tuo capo. Intendi a me, fà come ti dico io, Imperadore, humiliati a Dio, e finirà il tuo timore, e la tua paura; ma l'Imperadore non ci sente, e perciò non si conuerte à Dio, e però perseuera nelle sue colpe: ond'è, che coll'imbrunirsi, che fece vn giorno l'aria: Ohimè, disse, ecco, mi pare, che quella nuuola porta nel suo seno i fulmini, e le saette per iscagliarle contro di me, infelice me, che farò? starò forse sicuro in quel quarto, dunque là andiamo; e correua come impazzito per le camere di vn quarto; ma non vedendosi sicuro iui, correua nell'altro, credendosi iui trouar scampo, e perche nè meno quiui si vedeua libero dal timore di non essere veciso da'tuoni, correua hor in quà, hor in là, pensandosi così sfuggire il colpo de'fulmini; quando ecco, che viene tutto in vn tempo, da vn'horribile fulmine, ferito, & vcciso, e dalla fiamma, che seco portaua abbruggiato, senza poter esser difeso dalla forte torre dall'vna parte, e dall'acque della Cisterna dall'altra. Vedi dunque, che frutta il peccato, e che mala cosa è, e che amaro frutto si coglie dall'offesa di Dio: *Vide, vide*, non ti fare guidare dalle tue passioni, dalle male compagnie, come se fossi vna bestia senza discorso; *Vide*, che precipitij hai auanti, quando muoui il passo per offendere Dio; *Vide*, in somma, *quam malum sit, & amarum dereliquisse te Deum tuum.*

DE-

DECADE SESTA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale chiaramente si vede, come sono castigati colla pessima morte gli Adulteri, quelli, che si abusano de' Diuini doni, massimamente del tempo, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale il Diuino Oracolo fà sapere a gli Adulteri, che saranno puniti con pessima morte.

Adulteri Regnum Dei non possidebunt. (1.Corinh.6.)

H Dio il volesse, e fussi io fatto meriteuole dalla Somma, & infinita Bontà di Dio d'hauere nella mia lingua tutta la sacra eloquenza delli più Sauij Cherubini del Cielo, congionti con tutti i più fini ardori de' medesimi Serafini del Paradiso, che al certo nõ vorrei far altro, che intonare all'orecchie di quei, che resi quasi polledri delle stalle del diauolo, non fanno altro, che *Hinnire*, come dice la Scrittura, *ad mulieres alienas*, che ragliare alle donne degl'altri, a quei, che non contenti del proprio letto, vogliono con eterne infamie violare quello degl'altri, a questi vorrei dire: E come volete, che Dio possi cõportare tali ingiurie, nõ possi vendicarsi di tali ingiustitie, e possi nõ prẽdere in mano la spada vendicatrice contro di voi? Eh, che state in errore, che non vi vedete quanto sete lunghi, se pensate, che, quando commettete quell'adulterio, l'ingiuria sia solamente di quel pouerello, che non può prenderfela con voi, l'ingiuria sia solamente di quel marito, ch'è vn pouero artigiano, e non può contender con voi, che sete bene accompagnati da sgherri, e da tagliacantoni, perche, essendo il principale ingiuriato l'istesso Signore Dio, essendo l'ingiuriato l'istesso Onnipotente, e quello, che leua quando, e come vuole la vita, & il fiato all'istessi gran Prencipi, e Signori della terra. *Qui aufert spiritum Principum*, come parla la Scrittura: Egli, egli si vendicarà, egli, egli t'atterrarà cõ vn soffio, egli, egli ti toglierà la vita nel fiore de gl'anni; Ma piano, che io non sò, nè voglio parlare, voglio, che senti il ribombo del Diuino Oracolo, voglio, che senti, che ne dice lo Spirito Sãto del castigo, che ti soprasta, che forsi con ciò ti porrai in riga, che forsi con ciò pensarai meglio a' casi tuoi, che forse con ciò farai meglio li conti tuoi, e vedrai se ci puoi passare in questo fatto, in questa facenda, per quel prezzo, col quale a marcio tuo dispetto doucrai comprare vna sodisfattione di nulla, & vn momentaneo gusto; apri dunque bene l'orecchio, e senti, che te ne dice la Scrittura Diuina, ò per dir meglio, Iddio stesso che ne dice? Dice, & afferma, che quei Cielo, che Dio Signor Nostro hà creato

per

per stanza de' Beati, che quella gloria sempiterna, che il Paradiso in somma, non è fatto per quelli, che violano la legge del santo matrimonio, non è per quelli, che insidiano l'honore altrui, e che no'l vederanno, e no'l possederanno mai mai gli adulteri: *Adulteri Regnum Dei non possidebunt*. O quanto ci pensarebbe quel tale, che così facilmẽte commette simili eccessi, se pensasse, che per vn momentaneo gusto, hà da essere priuo per tutta vn' eternità dell'immensi gaudij della gloria beata: se pensasse, che vn godimento di pochi giorni, d' vn volto terreno, non sarà mai fatto degno di godere della faccia di Dio: *Adulteri, Adulteri Regnum Dei non possidebunt*, la qual parola di Dio viene confirmata coll'esperienza, come si potrà vedere in cento, e mille fatti, & historie, che raccontano, hauer insieme colla vita temporale perduta l'eterna, simile razza d'huomini, e specialmente in questo, ch'è narrato ne gl' Annali del Rainaldi. Vi fù vn tal Rè di Cipri, chiamato Pietro, dice egli, il quale non considerando, che la potenza, & il dominio gli era stato dato da Dio, si seruì di quelli stessi doni per offendere S. D. M. quindi è, che quantunque egli hauesse l'occasioni, & i motiui per esser maggiormente grato a Dio, che non solo Rè l'haueua fatto, ma Rè glorioso, potente, e vittorioso in tanti, e tanti fatti d'armi, che hebbe, particolarmente con Turchi, e Saraceni, i quali col suo potente braccio, e valore debellò, e sconfisse più volte, con infinito honor suo, e di tutta la Chiesa Cattolica; egli dico, che doueua per cento, e mille capi esser più timorato di Dio di tutti gli altri, s'imbrattò nel brutto fango della lasciuia, lasciando in abbandono la sua propria moglie, & imbrattandosi colle lordure de' sozzi adulterij; Ond'è, che Vrbano IV. Sommo Pontefice, a cui era a cuore la salute, e cura di questo gran Prencipe, & anco per altro benemerito della Chiesa, così pacificamente l'ammonì: Con nostro infinito dolore, & incomparabile amarezza d'animo habbiamo inteso, ò figlio a noi dilettissimo nel Signore, che vi siate tuttauia imbrattato nell'impure fiamme della libidine, e che habbiate tradita la fede, che douete ad vna Signora, com'è la vostra moglie, di tanta gran chiarezza di sangue, e di tanti altri gran doni, di cui è stata dotata da Dio, con che vieni ad offendere tutto insieme Dio tuo Creatore, & institutore del santo matrimonio, e perdere l'anima tua, & a farla rea dell' eterna dannatione, a macchiare la Regia tua dignità, e maestà, ad empire di dolore, e di tristezza i tuoi popoli, che con ciò li priui della speranza d'herede del Regno, e del dominio vostro, e della vostra casa sopra di loro, & altretanto rendi allegri, e contenti i tuoi nemici, e della Santa Chiesa, mentre ti veggono, che tuttauia tiri sopra di te li castighi di Dio, il quale come prima colla tua buona vita te l'haueui di già reso propitio, è hora adirato, e sdegnato contro di te al maggior segno; che perciò Noi, che grandemente amiamo il vostro bene, e la vostra salute, con tutte le viscere del nostro paterno affetto, v'ammoniamo, se così fusse, come ci è stato riferito, il che ci pare sin'adesso impossibile a credersi, che subito, e senza dar tẽpo al tempo lasciate i dishonesti, & adulterini amori, e di nuouo vi riconciliate colla vostra legitima Consorte, trattandola con l'amore, che douete a lei, & alla legge del Sacramento del Matrimonio. Queste, e simili ammonitioni gli fece il Santo Pontefice, ma egli non dando l'orecchio a tali santi consigli, e paterne ammonitioni, e non lasciando il dishonesto, e scandaloso amore in cui viuea, di repente dalli suoi più cari, in pena della tradita fede a Dio, al Sacramento del Matrimonio, & alla sua innocentissima moglie fù ammazzato, e vilmente vcciso; Nè dissimile fù il fine di Luigi Delfino di Viẽna, di cui si racconta dal medesimo Rainaldi, che fù vcciso da vn colpo di balestra, assimigliandosi la morte all'impudica vita, che hauea menato, specialmente in commettere molti, e molti adulterij, mentre, come scriuono gli Autori, fù in vero vn poiledro, che come habbiam detto colla Scrittura, sempre *hinniebat ad mulieres alienas*; la di cui miserabil morte scriuono, che fusse riuelata dal Cielo a Carlo IV. Imperadore, poiche in sonno gli parue di vedere vn bellissimo giouane, ch'era rapito in alto, e gli erano crudelmente taglia-

ti

ti i genitali, e dimandando egli, perche tanta inhumanità si vsaua con sì bello, e vago giouane, gli fù risposto, che ciò si faceua per decreto della Diuina giustitia, che hauea ordinato, che fosse castigato cō tal sorte di pene, per la sua impudicitia, e per gli tanti adulterij, che commessi hauea; Poco doppo la visione, intese l'Imperadore Carlo IV. che nel medesimo tempo, ch'egli hauea hauuta la visione, il Delfino era stato vcciso da mano inimica con vn sasso, che gli hauea scaricato in fronte coll'impeto della balestra; Onde Carlo fece vn monumento di tal fatto, acciòche egli non si scordasse mai di tal cosa, che gli poteua essere di grande aiuto, a fin che si mantenesse nel santo Timor di Dio, e che niun'altro guardasse alle donne degli altri; cō far edificare in quel luogo stesso, doue hauea hauuta la visione vn sontuoso Tēpio alla Beatissima sempre Vergine Maria, con farla dotare di ricche entrate, per mantenerui iui Sacerdoti, e persone consecrate a Dio, che tal Tempio custodissero, & officiassero. Bisogna pur riflettere, che conforme si deue hauer timore per simili eccessi, de gli huomini, e delle loro gelosie, che hanno in tutti i tempi, & in tutt'i luoghi cagionate così grandi vccisioni, e rouine totali delle famiglie, e delle case intiere, molto maggiore si deue hauere dell'istesso Dio vendicatore, il quale permette simili vccisioni, *& potest*, doppo la perdita del corpo, *perdere animam, & corpus in gehennam*, condannandola in quel fuoco, che non s'hà da estinguere in eterno, acciòche così si paghi l'incendio di quell'amore lasciuo, che contro la legge di Dio, e con tanta sua offesa si volle tenere acceso nel cuore.

STIMOLO SECONDO.

Nel quale siamo auuisati dal Diuino Oracolo, che l'ira di Dio suol cogliere all'improuiso.

Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat. (Prou. 14.)

A Voi mondani, & huomini di bel tempo, a voi, che scordati di Dio, non attendete ad altro, che a pigliarui gusti, e passatempi, a voi parla la Diuina Voce, la quale vi annuncia, che nel meglio di quei gusti, nel meglio di quelli spassi, che illecitamente vi pigliate, nel meglio di quelli balli scādalosi, nel meglio di quelle musiche, e di quelle comedie, che v'imbrattano l'orecchie con tante lasciue parole, & in somma in mezzo di quel riso, e di quelle allegrezze, sentirete il colpo della Diuina Giustitia, vi giungerà l'ira di Dio, vi arriuerà la Diuina vendetta, vi coglierà il Diuino furore, senza speranza di poterui difendere, e senza, che possiate in modo alcuno opporui al torrente dell' ira di S.D.M. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Ti sarà amareggiato, ò peccatore, quel gusto dalli continui spauenti, dalle liti, dalli liuori, & inuidie de'riuali, da certe rabbiose agitationi di mente, & in somma da infiniti crepacuori, dalli quali per giusto giuditio di Dio sarai trauagliato; ma come questo fusse poco, la Diuina giustitia farà, che nō vadi a lungo quel possedimento ingiusto delle robbe altrui, non farà, che duri molto quella lasciua prattica, che vadi innanzi quella tirannide, che vsi con i tuoi sudditi; Sì, sì tanto auuerrà, e lo spasso, che ti pigli in opprimere quei pouerelli, in toglier l'honore a quei sfenturati, in inuidiare il bene altrui, in calunniare quegli innocenti, in machinar lor contro, sarà, sarà senz' altro occupato intieramente dal lutto, dall'angoscie di morte, da i dolori, da i spasimi, da trauagli tali alla fine, che faranno dispositione a quei trauagli, a quei dolori, & a quelle pene, che non hanno mai, mai a finire, *extrema gaudij luctus occupat*; s'è così adunque, caro mio peccatore, io se fossi in te, quando sono inuitato a quei spassi, che non si possono pigliare senza l'offesa di Dio, quando il demonio mi tenta ad andare a quel luogo, doue non

mi

mi potrò prendere quel diletto, senza che non si offenda la Diuina bontà, io vorrei dire a me stesso: e ben, che facciamo? Dio stesso mi dice all'orecchio, Dio stesso, ch'è verità infallibile mi riuela, che il riso, lo spasso, & il piacere, quando sono presi in offesa sua, si cambiano in pianto, & in angoscie, che l'allegrezza diuentarà cordoglio, & il gaudio, horribile, & amato trauaglio, perche se nel peccato stesso mi coglie la morte(com'è socceduto a tanti, che mentre stauano attualmente peccando, sono stati assaliti da morte subitanea) dalla colpa, immediatamente passarò alla pena, e pena eterna; Ah Dio, e quanti mentre stauano per offendere Dio, e prendersi quei spassi in tali lasciue amicitie furono assaliti da' riuali, li quali tutto insieme lor tolsero la vita, e la riputatione, e furono non poca causa, che scendessero per sempre all'inferno; Mercè, che Dio stesso è, che parla, e che riuela, e dice: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*, come la vogliamo intendere? Et affinche si vegga, che quello, che esce dalla bocca di Dio è verità infallibile, vedetene l'esperienza, specialmente in quello, che ci riferisce il nostro Padre Recupito nell'aureo suo libro delli segni della predestinatione; Poiche iui egli ci racconta, che stando in questa Città di Napoli infermo vn tal giouane, che su'l fiore degl' anni suoi, e quando meno se'l pensaua, fù chiamato da Dio all'altra vita: mentre staua morendo vi furono molte persone pie, e massimamente li suoi congionti, che vedendo, ch'egli ad ogn'altra cosa pensaua, fuorche a confessarsi, gli persuadeuano a pensare alle cose dell'anima sua, & a fare vna buona confessione, con soggetirli, che già era disperato da' Medici, e che non ci era speranza più di poter viuere, che giàche perdeua la giouentù, non perdesse l'anima, ch'è quello, ch'importa, che giàche non v'era speranza per la vita temporale, non perdesse l'eterna, che rimediasse per tempo a quello, che per tutta vna eternità non haurebbe potuto mai più rimediare: tanto più, che ciò nō gli sarebbe costata altra fatiga, che confessarsi delli suoi peccati, & hauerne dolore; al che egli rispose risolutamente con queste parole, le quali cauarono da gl'occhi de'circostanti infinite lagrime, vedendo la perditione di questo infelice giouane: Che state a persuadermi, disse egli, che state a predicarmi la confessione, & il riceuimento de'Sacramenti, non essendoci speranza della mia salute, e della saluatione dell'anima mia? Come figlio, replicarono quelli, come non ci è speranza della vostra salute? Ch'è quello, che dite? Forsi nō sapete, che Dio abbraccia tutti, e qualsiuoglia gran peccatore, e gli perdona, se da douero si pente de'suoi peccati, e se gli confessa? Io sò benissimo quello, che dite, ripigliò il misero giouane, ma io non mi posso confessare nò; e come non vi potete confessare, replicarono quelli, chi è quello, che ve l'impedisce? Chi è quello, che me l'impedisce? ripigliò egli, me l'impedisce, perche non serue, essendo già data la sentenza della mia dannatione, essendo già spediti dal Diuino Tribunale quattro demonij dell'inferno per eseguirla, i quali stando quì visibilmente a gli occhi miei, aspettando, che io spiri l'anima per condursela seco all' inferno, e ciò detto spirò l'anima nelle mani di quei diauoli, ch'egli co i proprij occhi vedeua stare attorno al suo letto. Oh Dio! e come siamo sceruellati, e come senza vn tantino di giuditio, queste stesse cose, che intendiamo, vediamo, e tocchiamo colle mani, pure ci pare, che mai habbino a toccare a noi, con che sempre differiamo, sempre dilatiamo, e ci promettiamo quei giorni, e quell'anni, che Dio, che n'è il padrone, non ce l'hà promessi, che perciò ci meritiamo, come dice Sant'Anselmo, che giàche non ci vogliamo seruire delli giorni, che Dio ci dà per far penitenza de'nostri peccati, non meritiamo d'hauere quelli, che promettiamo a noi medesimi: *Qui enim*, dic'egli, *differt in futuram, & forsitan non futuram ætatem, suam vitam corrigere, certum bonum amittit, pro dubio, & contemnendo, quod perdit, probat se non amare, quod expectat*; Miseri noi, che non riflettiamo mai a quello, che Dio stesso ci hà riuelato, & a quello, che il Saluatore medesimo ci hà insegnato; e non disse egli forse, che in pena del non hauerlo voluto cercare quando era tempo, e del non hauere voluto sentire la sua

vo-

voce, quando egli ci chiama, ci minaccia, che quando noi procuriamo per timore della morte, ò cosa simile di trouarlo, non lo potremo in niuna fatta maniera ritrouare: *Quaretis me, & non inuenietis, & in peccato vestro moriemini?* Lettor mio auertiamo bene a quello, che facciamo, & impariamo a spese d'altri, a conoscere questa verità, e come quando Dio ci concede il tempo per sua misericordia, non per altro ce lo concede, come disse San Leone Papa, che acciòche ci seruiamo di quello per far penitenza, e che perciò la Diuina Bontà differisce il castigarci, acciòche noi piangiamo le nostre colpe: *Ideo*, dic'egli, *differtur vltio, vt locum possit habere correctio*. Si che dal rettissimo, e giustissimo Tribunale di Dio non si dà per altro la dilatione, se non affinche da essa ne sieguala correttione.

STIMOLO TERZO.

Nel quale il Diuino Oracolo significa a gli abusatori de' Diuini doni il castigo tremendo di Dio.

Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. (Tob. 4.)

SOno a parlar con voi hoggi, col Diuino Oracolo, con voi appunto, che benche siete stati fauoriti da Dio al maggior segno con diuersi doni, che vi hà conceduti, voi ingrati al maggior segno, vi seruite dell'istessi doni di Dio per insuperbirui contro di lui, appunto come fece Lucifero; a voi dunque s'intima, a voi vien significato, che *Superbiam nunquam in tuo tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio*. Qui non vi è rimedio alcuno, questa colpa specialmente nō passa nel Tribunale di Dio senza gran castigo: *In ipsa enim initium sumpsit omnis perditio*; Ogni male è proceduto da questa radice, ogni rouina hebbe l'origine da questo fonte, & è necessario, che sia gran colpa questa auanti a gli occhi di Dio, e gran peccato, mentre dal suo Tribunale, ch'è tutto giustitia, anzi è l'istessa Giustitia, vien così fieramente castigato; gran colpa bisogna, che sia la superbia, mentre essendo rei di questa sola, a milioni, e milioni di Prencipi del Cielo hà causato la sentenza di morte, e morte eterna, con esser sprofondati in vn momento dalla bellissima stanza del Cielo Empireo, nel più cupo dell'abisso. Chi non sà, che se vedessimo condannati a morte da vn Prencipe giusto cento, e ducento delli più gran Signori della sua Corte, delli più riguardeuoli Titolati del suo Regno, bisognarebbe dire, ch'eglino hauessero commessi delitti tali, a' quali si douesse la morte; ma se osseruassi, che questi tali Signori fossero condannati, non solo alla pena ordinaria di morte, ma prima ad esser strascinati per la Città, e poi appiccati in mezzo della piazza vituperosamente, bisognarebbe confessare, che il delitto ancora è stato atrocissimo, e l'eccesso commesso da loro è di grandissima grauezza, e d'incomparabile sceleratezza. Hor, che dite voi? e quale argomentate, che sia la colpa della superbia, mentre vedete condennati, non a morte ordinaria, ma sempiterna, nè a pene transitorie, ma eterne, non ad esser strascinati ignominiosamente, & ad essere afforcati in publico, ma a morire per tutta l'eternità, senza poter mai morire, con vna tale opprobriosa, e vergognosa morte, che porta seco tutti gli più vili opprobrij, ludibrij, e vergogne, che si possano mai da mente humana imaginare: e poi chi son questi, che son cōdannati a pene così atroci? li più gran Signori, le più nobili creature, che fossero vscite dalla mano di Dio, & à chi tutti li Monarchi della terra non possono stare per garzoni; dunque bisogna confessare, che assai gran male è, e che incomparabile sia la colpa, & immenso l'eccesso del peccato della superbia. Bastarebbe a far cono-

scere la verità di questo Diuino Oracolo, cioè, che la superbia è cagione di ogni male, di ogni rouina, e di ogni precipitio, quello che habbiamo detto degli Angeli superbi, e ribelli; ma acciòche maggiormente procurino di pigliar motiuo di terrore, coloro, che sono così facili ad alterarsi, ad alzar la cresta, a pauoneggiarsi, & ad inuanirsi di qualche dono conceduto loro da Dio, come di nobiltà, di ricchezza, di dignità, e cose simili; è bene, che poniamo loro auanti a gli occhi, delli cento, e mille, che ne potriamo raccontare, alcuni castighi dati da Dio Signor nostro a' vanagloriosi, e superbi, i quali furono dalla potentissima mano sua humiliati, e destrutti, come sarebbe, primo, il Gigante Filisteo, il quale tutto baldanzoso, e tutto pieno di orgoglio, come quello, che confidaua nel suo potere, e nelle sue forze, tutto il giorno prouocaua a combatter seco tutti quelli dell'essercito d'Israele, i quali in vederlo si atterriuano, & in osseruarlo di quella gran corporatura, temeuano non solo di cimentarsi con lui, ma nè meno comparirli auâti: quando volêdo Dio Sig.r nostro humiliare la sua gran superbia, & il suo insoffribile ardire, e non potendo sopportare la sua gran vanità, mandollo ad atterrare per mano di vn fanciullo, e di vno di tenera età, qual' era Dauid, mandollo ad humiliare, non da vn soldato auuezzo a maneggiare armi, nô da vno auuezzo a combattere, non da vno prattico de' stratagemmi di guerra, ma da vn sempliciotto, ma da vno, che poc' era, che hauea lasciato di custodire le pecore; in fine da vn Pastorello, e da vn guardiano di armenti, non da vno, che fosse stato ornato di corazza, di elmo, e di scudo, di lancia, ò di spada, ò di altra simile armatura; ma da vn giouanetto; che altre arme non hauea, se non che vna sola fionda con dentro vna pietra. Che vi pare potiamo dire con verità, che habbiamo da fare con vn Dio, che in vedere vno, che s'insuperbisce, che in vedere vno, che si gloria de' suoi talenti, del suo potere, e delle sue forze, subito l'atterra, subito l'annihila. *In sua virtute, gloriantes humiliat*; Secondo, si pauoneggia della sua bellezza vn' Assalone, si gloria, perche si vede bello al maggior segno, s'inuanisce, perche ogn'vno si affaccia alla finestra per guardare il suo bel volto, & i suoi capelli d'oro, che tanto grandemente l'adornano, che lo fanno parere vn Sole animato; quindi è, ch'egli tanto da questa sua bellezza prende motiuo d'insuperbirsi, perdendo il rispetto a Dio, & a chi in terra verso di lui teneua il suo luogo, ch'era il suo tâto buono Padre Dauid, che procura di toglierli il Regno, procura di farsi padrone degli animi de' vassalli stessi del Padre, e di fare, che non più riconoscano il Padre per loro Signore, ma più presto lui, come quello, che prometteua loro di volerli aiutare, anzi amare come se fossero stati suoi proprij figli, di volerli proteggere, & assistere a' loro bisogni, e necessità, come se queste fossero state proprie sue; lor dice, che si marauigliaua molto, come suo Padre, che doueua fare tutto ciò, non lo facesse; lor soggiunge che egli temeua di qualche tirannia, che lor soprastaua, perche essendo suo Padre vecchio, & inhabile a gouernare, bisognaua, che succedessero simili disordini, bisognaua, che le cose andassero sottosopra, facendo ogni vno del padrone, facendo ogni vno del Signore, e procurando ogni vno di tirare l'acqua al suo molino, non guardandosi più al bene del publico; ma ad impiegarsi ogni vno per la sua parte a diuentare Signore. Ma piano, piano Assalone, che hà da venire il giorno tuo ancora, vedi bene, che tu, & ogni altro, che sia, hai da fare con vn Dio, che non può sopportare bagianaria, che non può sopportare superbia, e vanità: con vn Dio in somma, di cui è proprio *Humiliare gloriantes in virtute sua*; non fare del bell'humore, non t'inuanire di quello, che non è tuo; se tu sei bello, e vistoso, sappi, che è dono di Dio, sappi, che tu non ci hai posto cos'alcuna, sappi, che tu poteui nascere con vna faccia mostruosa, con vn uolto deforme, e che haueste cagionato spauento a chi ti mira; sappi, che quei capelli, delli quali tu tanto ti vanaglorij, perche gli vedi vendere a peso d'oro, sono dono di Dio, Dio te l'hà dati così biondi, così vistosi, e così belli, e però a Dio rendine le gratie, a Dio ringratiane, nè voler più tosto prendere occasione da quelli d'offendere il Signore, e d'essere ingrato all'istesso Dio, seruendoti di quelli, come

d'istru-

d'istrumento, per dar disgusto al Donatore, perche questo farebbe l'istesso, che pigdere quella medesima spada, che poco auanti ti fosse stata donata da vn Caualiere tuo amatissimo, in segno del grand'affetto, che ti porta, per passarne con essa li fianchi, & il petto all'istesso Caualiere. Non fare, che quel Dio, che suole humiliare li superbi, ti castighi, e ti punisca, come hà fatto a gli altri tuoi pari; Sì, a chi dici? Assalone fà orecchie di Mercante, la superbia se lo mangia, tutto và gonfio di se stesso, assolda gente, raduna Eserciti, si pone in campagna, vuole leuare per forza la corona da testa a suo Padre, e porsela egli in capo, e rendere più vistosi, e più adorabili li suoi capelli, e'l suo capo; Ma Assalone mio hai fatti i conti senza l'hoste, se tu quando faceui simili discorsi, ti fossi ricordato, che ciò non poteui fare, senza che lo sapesse quel Dio, che par, che non facci altro dalla mattina alla sera, che *Disperdere superbos*, al certo, che non ti hauresti fatto passare, nè meno per la testa simili pensieri; te n'accorgerai tu frà poco, doue vanno a terminare li tuoi superbi pensieri, e le tue superbe machine; poiche frà poco salirai in alto sì, ma t'assicuro io, che il tuo trono Reale, non sarà altro, che vn ramo di quercia, e perche vegghi, che non hanno base, e fondamento li tuoi vani pensieri, mancherà a cotesto tuo trono lo scabello, doue appoggiare i piedi, perche sarai sospeso in aria, e sai da chi? e quali saranno le funi, che ti legaranno? ò ch'il credesse! gli tuoi medesimi capelli, la tua medesima chioma, di chi tanto ti vanaglorij, e per cui tanto t'insuperbisci. Tanto appunto auuenne per la sua superbia, e vanagloria all'infelice d'Assalone, il quale, per tal causa, in luogo di trouar dominio del Regno, trouò la morte: in luogo di trouar la dignità, trouò l'opprobrio: in luogo di trouare la corona regale, trouò la forca, acciòche imparino tutti i superbi a non nutrire ne'cuori loro la vanità, e la superbia; a non insuperbirsi per li doni conceduti loro da Dio; ma più tosto ad humiliarsi, ma più tosto ad annichilarsi al cospetto di S.D.M. da cui viene ogni bene, e da cui ogni cosa ci è conceduta; & abborrire, come peste, la vanità, e la superbia: *In ipsa enim sumpsit exordium omnis perditio.*

STIMOLO QVARTO.

Auuisa lo Spirito Santo, che non si può resistere a Dio, & al suo Diuino Volere, senza horribil castigo.

Quis enim restitit ei, & pacem habuit? (Iob. c.9.)

PEccatori a voi parla lo Spirito Santo, per mezzo di questo Diuino Oracolo: a voi, che vi sete già dimenticati d'vna verità riuelata dall'istesso Dio, & è, che non si è ritrouato mai, che vno habbia voluto contrastare con Dio, che habbia voluto resistere al suo Diuino Volere, e conculcare le sue santissime Leggi, e gli sia venuta fatta d'hauere pace, e quiete; i non si possono vnire insieme; pigliarsela a tu, a tu con Dio per mezzo del peccato mortale, e tutto insieme godere della pace, e quiete dell'animo. Ti hai da porre in capo, che se tu vuoi star lontano da Dio, lontana hà da essere da te, e dalla casa tua ogni quiete; che se tu vuoi far del bell'humore colla Diuina Maestà, e non più tosto abbassar la cresta, & humiliarti a lui, prouarai tanti, e sì horribili, & amari gli stimoli della coscienza, che sfenturato te, perche non ci sarà momento, nè in vita, nè per tutta l'eternità, che tu non habbi a prouare li crepacuori d'vna stentata agonia. Sì, con Dio te la pigli, e col Supremo Monarca, e poi speri hauer pace? t'inganni, t'inganni a partito: *Quis enim* dice Giobbe, *quis enim restitit ei, & pacem habuit?* e come può hauer pace il cuore del peccatore, come dice lo stesso Giobbe, ancorche nuoti trà le delitie di mille spassatempi, gusti, e diletti, ancorche sia circondato da potentissime guardie, che

lo difendano, ancorche sia custodito per ogni parte, e per ogni verso, se pur'egli, per giusto giuditio di Dio, se pur, perche così vuole colui, ch'è stato da lui offeso, in ogni momento sentirà, come strepito di trombe, e di gente armata, che lo vá cercando per ammazzarlo, e per atterrarlo; pure li parrà, che tutti l'odijno a morte, e che non lo possino veder viuo, che ogn'vno l'auueleni, e che ogn'vno gli dia il tossico quando mangia, e quando beue; temendo anche della propria ombra: *Sonitus terroris in auribus illius semper, & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* E che sia così in fatti, ò quante historie lo confermano, e specialmente quella di Tereo Rè di Francia, il quale vedendosi reo d'vn tale adulterio da lui commesso, gli entrò tale timore nel cuore, che non si vedeua con tutta la corona in testa, mai sicuro, e benche circondato fosse dalle sue guardie, che continuamente lo custodiuano, egli però temeua, anche che vedesse mouersi vna sola fronda d'albero, lo spirare solo d'vn venticello, per lui era vn principio d'vna formidabile scossa, che tosto haurebbe fatto cascare le mura del suo gran palaggio, sotto le rouine del quale sarebbe restato senza dubio oppresso. Se andaua a mangiare, ogni boccone gli parea, che hauesse ordine da Dio di strangolarlo; se andaua a dormire, gli parea, che se lo pigliauano le furie in corpo, & anima; in somma non trouaua terreno, che lo reggesse, luogo, nel quale stesse sicuro, tempo da quietarsi vn tantino d'animo, e d'esser libero da'timori, e da' sopr'assalti di cuore; che perciò non potendo più resistere a vita così trauagliosa, la volle finire, con darsi da se stesso disperatamente la morte. Questa istessa si diede Papino Senator Romano, per non poter resistere alli stimoli della propria coscienza, che giorno, e notte lo stimolauano fieramente, e lo pungeuano fino a tal termine, che ponendoli auanti a gli occhi l'incesto da se commesso, non poteua in modo alcuno trouar quiete, nè di giorno, nè di notte, nè in casa, nè fuori di quella, nè frà li spassi, nè frà le delitie, perche sempre haueua vn pugnale al cuore, che lo feriua, e tormentaua al maggior segno, sì che non potendo anch'egli resistere a tali rimorsi, & a tali spauenti, che gli erano cagionati da simile timore, pure pigliò l'espediente di togliersi la vita da se stesso, come seguì. O Dio, e chi non sà, che l'empio, per gran Signore, che sia, per nobile, che habbia la progenie, per grande, che possegga i dominij, per vasti, che siano i suoi Regni, per ricchissimi, che siano i suoi tesori, per soaui, che habbia in casa le musiche, per esquisiti, che siano i suoi cibi, per cariche, che siano d'ogni bene, le sue mense, non potrà hauere vn'hora di quiete, vn sol momento di riposo, e di pace, perch'è scritto, perche è decreto di Dio, perch'è stabilito là sù nel Cielo, perch'è volontà del giusto Giudice, che *Non sit, non sit pax impijs*, come la vogliamo intendere? *eo ipso*, che vno acconsenta al male; *eo ipso*, che vno commetta vna iniquità; *eo ipso*, che vno faccia vn peccato, questo è vn serpente, che l'hà da rodere l'ossa colli rimorsi continui, che gli cagionarà nell'interno del suo animo: questo è vn Auoltoio, che non lo lasciarà riposare, nè di giorno, nè di notte, e che a poco, a poco lo diuorerà, e consumerà; questo è vna Tigre così fiera, che non li farà vedere bene di nulla, che gli farà diuenire tossico quanto mangia, e veleno quanto inghiotte; questo li porrà il fiele nelle beuande, e l'assintio in tutto quello, che procurarà di prendersi per sua ricreatione; questo gli porrà l'assedio nel cuore, di maniera, che non vi farà entrare consolatione alcuna, e gli farà stare lontano ogni cosa, che lo potesse solleuare; *Non est pax, non est pax impijs*. Deh sentiamo chi ci predica, chi ci ammonisce, chi ci esorta a fuggire dal peccato, come dall'istessi serpenti: *Tanquam à facie colubri fuge peccatum*, dice l'istesso Dio, riuela l'istessa Verità, se non vogliamo noi ancora incorrere in quei castighi, che incorsero li sopradetti, e cento, e mille altri.

STI-

STIMOLO QVINTO.

Doue si conosce per auuiso del Diuino Oracolo, che la Giustitia di Dio non lascia di punire chi opera male.

Negauerunt Dominum, & dixerunt: Non est ipse, non est ipse. (Ierem. c. 5.)

DAlla Diuina Prouidenza, e dalla Diuina Misericordia, e Pietà, mi pare che tuttauia per atterrire i peccatori, e per rimouerli dall'euidente pericolo della dannatione, e dell'eterna morte, la quale in niuna maniera si vorrebbe da lui, essendo scritto: *Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*; mi par dico, che da per tutto si fà sentire la Voce della Diuina Verità, che a tutti fà intendere, che chi pecca, che chi commette quelli adulterij, quelle fornicationi, quelli incesti, e simili sceleraggini, che chi offende quei prossimi, per miserabili, che siano, che chi toglie la robba a quei pouerelli, per vilissima, e da niête, che sia la lor conditione, che chi fà quell'ingiustitia a quelle sfenturate vedoue, per abbandonate, e senz'appoggio, che viuano, che chi ordisce la machina per toglier la vita a quell'huomo, per abietto, e disprezzato, che possi essere, se la piglia, offende, e dà disgusto a Dio stesso: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; Che perciò delle sopradette ingiurie, e di cento, e mille altre, che con tanta audacia, libertà, e sfrenatezza si commettono tuttauia da gli huomini del mondo verso de' loro prossimi, se ne chiama esso tenuto alla giusta vendetta, ne piglia esso le parti, esso, esso in persona le castiga, come ingiurie fatte a se stesso: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Dunque disingannati, e sappi peccatore, che conforme quando offendi il prossimo, offendi principalmente Iddio; *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Così egli ne piglia la vendetta, egli ti castiga, egli ti punisce colla spada del suo sdegno, e colli fulmini del suo giusto furore; il che potrai vedere chiaramente nell'historia seguente. Nel Regno di Polonia, riferisce il Bzouio ne' suoi annali, vi fù vn tal soldato empio, e crudele, tanto verso li suoi sudditi, quanto verso di chi non l'era soggetto, e quanto crudele tiranno era verso de gl'altri, tanto era verso di se medesimo, perche, hauendo voltato le spalle a Dio, al Cielo, & alle cose appartenenti all'anima, menaua vna vita da bestia, sempre col muso per terra, e sempre applicato a cose di mondo; per lui non v'erano Chiese, nè Altari, perche non gli visitaua mai; per lui non vi erano Corone, nè Rosarij, perche non apriua mai la bocca, se non per offendere Dio, & il prossimo, e del resto d'orationi, e lode di Dio non ne sapeua nè pure il nome; per lui non v'erano nè Sacramenti, nè cose Sacre, perche hauea per ludibrio il confessarsi, e riceuere li Santissimi Sacramenti, che perciò hauendosi accumulato in gran copia l'ira di Dio verso di se stesso, cadde grauemente infermo, ma nè meno questo colpo della Diuina mano bastò per farlo ritornare in se, e fare vna buona confessione, pensando, che douesse schiuarlo, con risanarsi, e campare più lungamente, e ripigliare il suo mal modo di viuere; ma rinforzandosi tuttauia il male, i sempre mai zelanti dell' honor di Dio, io dissi alcuni Padri dell' Ordine de' Predicatori, chiamati dalla moglie dell'infermo, acciò l'inducessero a farlo confessare, fecero quanto potero per indurre l'infermo ad vna vera, e cordiale confessione de'suoi peccati, ma sempre in vano, e senza frutto: poiche alla santissime ammonitioni, e santissimi auuertimenti de'Padri, egli non rispôdeua altro, se non che: Troppo tardi ve n'accorgete, ò miei Padri, a farmi queste ammonitioni, & a darmi questi auuisi, troppo tardi mi predicate la penitenza, e la confessione de'miei peccati, perche se nol sapete, io son di già giudicato, e condennato; se nol sapete, ve lo sò a dire io, per me è di già passato lo stato di poter più spe-

sperare dal Signore misericordia, e pietà, come l'intendete? anzi, acciòche vi persuadiate a non perder più con me il tempo sù questa materia, già sono stato consegnato dalla giustitia di Dio in potere de i diauoli dell'inferno; Al che i buoni, e zelanti Padri, ripigliando il loro sauio zelo, gli diceuano, che non si sconfidasse per la moltitudine delle passate colpe, ma che più presto confidasse in quel Dio, di cui è sì grande la misericordia, che tutti li peccati suoi, per molti, e molti, che si fossero, e tutti quelli del genere humano, non erano altro, che vna minima stilla d'acqua rispetto all' Oceano tutto, che si disponesse solo a confessarsi, che del resto eglino gli prometteuano da parte di Dio certa la misericordia, & il perdono de' falli suoi; ma l' infermo più disperato che mai, tornò di bel nuouo a dire, che non perdessero tempo a persuaderli la confessione, perche era stato già consegnato alli ministri della giustitia di Dio per essere flagellato, e tormentato, come loro cosa propria, e che più in lui non hauea luogo la pietà di Dio, essendosi di già fatta la sua causa, e data la sentenza; & in ciò dire ecco che si scote da tutti il rumore delle sferzate, e delle horrende battiture, che erano date da mano inuisibile al meschino, & infelice soldato, e si viddero tanto da' Padri, quanto da tutti gl'altri le liuidure, e le profonde piaghe lasciate nel capo di quel miserabile, frà le quali horribili, e diaboliche sferzate, il misero, & infelice infermo, senza poter dir parola, e senza altro segno di penitenza, miseramente spirò in mano di quei stessi spiriti infernali, che anticipatamente lo presero a battere per douerlo battere, e tormentare per tutta l' eternità. Differò quell'insensati appresso di Geremia, che nõ era il Signore, che l'affliggeua: *Negauerunt Dominum, & dixerunt nõ est ipse.* Vorrei, caro fratello, che se pure patisci di questo male, e di questa frenesia, che ti faccia parere, che le cose soccedono a caso, e che non sia il Signore, e la sua Diuina Giustitia, che ti affligge, ti leuassi tal pazzia dal capo, e credessi, che vi è il giuditio di Dio, vi è il suo Tribunale, che sopraintende a quello, che si fà nel mondo: Vorrei che rifletessi, che quel Dio, che tu stai attualmẽte offendendo, che quel Dio, che attualmente hai per nemico, che quel Signore, a cui attualmente stai in disgratia, *ipse est, ipse est*, che vede quanto fai, che osserua li tuoi andamenti, e che per altro è gelosissimo dell' anima tua, e del tuo cuore, & hà per conto di vna pugnalata, colla quale tu gli passi da parte a parte il petto, il cambiare la sua amicitia, per quella delle creature, & hà per conto d'ingiuria grauissima il non voler sentire le voci sue amabilissime, colle quali, e per mezzo de' Padri spirituali, e per via dell'Angelo Custode ti chiama, & inuita alla penitenza, e che perciò se tarda non manca a dartene il condegno castigo, che perciò se tarda non manca a farti perdere tutto insieme il corpo, l'anima, e l'eternità. *Ipse, ipse est*, ò mio Signor Caualiere, *ipse est* credilo a me, quel Giudice auerso, che tu dici che hai, quel Tribunale, doue non ne puoi spontare vna, quel Principe, che con somma vigilãza ti hà preso li passi, e sappi, che questi tali diuersi personaggi, tutti insieme ne rappresentano vno solo, ò per meglio dire, vn solo gran personaggio si serue di tutti questi per castigarti; *Ipse, ipse est*, è Dio, è Dio, che si risente, come la vuoi intendere? è Dio, che non ne può più, come la vuoi sentire? *Ipse, ipse est*, è Dio, è Dio, che si è suegliato al rumore di tante ingiustitie, oppressioni, e strapazzi delle genti a te soggetti: e se è la giustitia del Cielo, e non quella della terra, che ti sferza, e se è Dio in somma, e non l'huomo, che ti perseguita, sappi, che non ci è altro modo da poterlo placare, nè altro dono, nè altro regalo da poterli fare, se non del solo tuo cuore, se nõ del solo tuo amore, col quale egli resterà talmẽte appagato, e sodisfatto, che mutarà l'odio in amore, la giustitia in misericordia, la vẽdetta in abbracci paterni, il furore in pietà, li flagelli in fauori, e le pene in tenerezze d'affetti, e beneficij così temporali, come spirituali, di cui abbondarà la tua persona, la tua casa, e la tua famiglia. Via sù riconosci la mano di chi ti ferisce, e di chi ti flagella, e non tardare di buttarteli a i piedi, adesso, hora, & in questo momento, perche può essere, che non habbi tempo, perche può essere, che non ci sia più luogo; Rifletti, che non è bene nò, che poniamo in pericolo vn negotio di

tan-

tanta importanza, quanto è l'eterna salute, & in contingenza di vn può essere, e non può essere, l'essere in realtà, ò eternament beato, ò eternamente dannato.

STIMOLO SESTO.

Castighi grandi s'intimano dalla Diuina Tromba à coloro, che vogliono farsi ricchi à spese d'altri.

Multos perdidit argentum, & aurum. (Eccl. cap. 8.)

NOn solo la robba d'altri, e lo smoderato affetto di hauere per fas, & nefas, hà cagionato la rouina temporale di chi ha tal voglia, e delle loro case, e famiglie, ma quello, ch'è peggio, che l'istessa male detta robba altrui, cagiona il più delle volte l'eterna dannatione, rendendo l'anima insensibile alle cose di Dio, & alle cose spirituali, come se fede non hauessero, nè religione, verificandosi in loro il presente Oracolo della Scrittura, che dice: *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & laqueum diaboli, & desideria multa, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem, Radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetente errauerunt à fide, & inseruerunt se doloribus multis*: che perciò soggiunge subito: *Tu autem, ò homo Dei, hæc fuge, & certà bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam.* Testimonio ne sia di tal verità, primieramēte, vn tal Caualiere, si può dire de'tēpi nostri, il quale colla robba che tolse ad altri, oltre che venne a porre con essa tal fuoco alla casa sua, che la lasciò desolata di robbe, e di posterità, diede segno d'essersi dannato coll' infelice morte, che fece sēza Sacramēti, e senza aggiustare le cose dell'anima sua, preuenuto da vna goccia, che lo leuò da questo mondo, mentre appunto hauea presa la penna per notarsi i suoi scrupoli, che ne haueua molti, restando il suo cadauere così deforme, che faceua atterrire ogn'vno, che lo guardaua. Secondo testimonio ne sia vn tal Ministro, il quale mentre visse hebbe gran nome di huomo da bene, ma morto comparue al suo Capo di Ruota, e gli disse: sappi, che io sono dannato, solo perche permisi, e non fui vigilante a prohibire a' miei serui, che non pigliassero danari, e regali da quelli, che veniuano per essere spediti da me, e per firmare li decreti, e le scritture; ond'è, che il Capo di Ruota fu detto per tale apparitione, restò come fuori di se, e da indi in poi, perdè l'udito, il quale non potè più ricuperare. Terzo, testimonio ne sia colui, ch'è raccontato da Roberto de Licio nel suo Quaresimale, il quale dice, ch'egli stesso ammoniua vn tale infermo, che molte robbe hauea acquistate iniquamente, che si volesse confessare, e che douesse attendere alle cose dell' anima sua, ma senza frutto, perche l'infermo, quādo si parlaua di questa materia, non ne voleua sentire parola, e si voltaua per lo letto, gridando, e sospirando, con dire souente: O quanto hò fatigato per accumulare le mie ricchezze, & adesso altri se ne vedranno bene, & adesso altri le possederanno: O miei danari, ò mie suppellettili, ò mie possessioni, ò mie vigne, ò miei giardini, chi vi possederà, chi vi goderà, & a chi io vi lasciarò? e ciò dicendo lo sfuenturato, infelicemente spirò, senza volersi confessare, e prendere gl'altri Sacramenti della Chiesa, come Christiano, e Cattolico, ch'egli era. Quarto testimonio ne sia vn'altro simile, di cui narra Francesco Costero, che trouandosi infermo nell' anno 1533. & essendo ammonito a volersi confessare, egli a ciò non rispondeua, e voltaua la faccia altroue, quando si faceuano simili discorsi, e solo voleua sentire discorsi di danaro, di oro, e d'argento, e come si poteua fare per guadagnarlo, e per hauerne assai, *fiuè iuſtè, fiuè iniuſtè*, che perciò non gustando d'altro, che di queste materie, comandò, che se gli portasse auanti per sua consolatione, vna scudella piena di monete di oro, colle quali in questa maniera parlaua l'empio huomo, come se parlasse co'suoi Idoli: Voi, voi denari miei, voi, voi sete la mia consolatio-

ne,

ne, e l'vnica consolatione, e refrigerio mio, in voi hò riposto ogni mia speranza, & ogni mio bene, dicano quello, che si vogliano i Sacerdoti; il che dicendo, e volendo porre la faccia frà le sue monete, e frà gli suoi cari danari, venne a dare con impeto nel labro della scudella, e questo bastò a farlo iui di subito spirare; e morire miseramente con niuna speranza della sua salute; Come auuenne anche ad vn vecchio di 95. anni, il quale stando già per morire, si fece portare dentro il letto la borsa de' suoi danari, la quale sēpre tenne in mano, gustando cōtinuamēte di maneggiare, e toccare quei suoi quattrini, consolādosi cō ciò sopramodo; & essēdo ammonito da' Sacerdoti, che raffrenasse vn poco l'affetto a quella sua maledetta pecunia, anzi che in tutto se ne scordasse, se non voleua, per amor di quelli suoi danari, che haueua a lasciare, volendo, ò non volendo, patire gl'eterni tormenti: Rispose, ch'egli non potea seruirli in ciò, perche non potea, nè il cuore, nè l'affetto, nè le mani, nè gli occhi, nè meno per vn tantino distaccare dalli suoi cari, & amati danari, tanto che così se ne morì, cioè tenacissimamente attaccato alli suoi Idoli, & alli quattrini, e sepolto più in essi, che nel tumulo, il corpo, e la misera, & infelice anima lui, se ne scese al sepolcro sempiterno della dannatione, compiendosi in lui, e nelli sopradetti il detto del Sauio: *Multos perdidit argentum, & aurum*. O quanto è vero, che se non si stà attento, se non si aprono gl' occhi a raffrenare questa maledetta passione, e questa voglia d'hauere, e possedere, e se non si caccia questo maledetto amore, coll'altro delli beni sempiterni, c'innamoraremo tanto del danaro, che non meno, come disse S. Bernardo, si potranno satiare i nostri cuori dell'oro, e dell'argento, che non si possono satiare i nostri corpi dell'aure, che respirano: *Non prius satiabuntur corda hominum*, dic'egli, *auro, quam aura corpora satientur*; e con ciò si farà, che per voglia di satiarci, e di empirci delli beni di questo mondo, e delli beni di questa terra, perderemo per sempre Dio, e li beni del Cielo, tutto insieme con quelli della terra stessa, verificandosi in noi appuntino il detto dell'Euangelico Auarone, se non mutiamo registro: *Repetent animam tuam diaboli à te, & quæ parasti cuius erunt*.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale la Celeste Sapienza auuisa a' peccatori ostinati, e renitenti l'ineuitabile castigo di Dio.

Dixerunt Deo: Recede à nobis scientiam viarum tuarum nolumus. (Iob.c.21.)

NOn facciamo altro, che ripetere, quādo il Predicatore ci esorta a mutar vita adesso, & a lasciare il peccato subito senza aspettare al giorno di domani: Non posso per hora, per adesso non me la sento. Se s'incalza a costoro dal Confessore, horsù via togliamo quelle funi, rompiamo quelle catene, che tanti anni sono, che ti tengono incatenato, con tanto pericolo dell'anima, e del corpo tuo, che aspetti, che Dio si vendichi, e ti facci restar morto vicino a quel luogo del delitto, che tanto tēpo è, che cōmettesti, e cōmetti? Risponde: Non posso, non posso. O maledetto Non posso, che essendo in fatti vn scomunicato Non voglio, ti vai coprendo sotto il manto del non posso, & in realtà essendo apertamēte, e senza dubio alcuno, vn' abbomineuole Non voglio, ti hai posto nome, e ti fai chiamare: Messer Non posso. Và, và, che ben sei conosciuto da chi il tutto sà, nè occorre, che ti vadi nascondendo sotto tali finti nomi, perche la Sapienza infinita di Dio hà dichiarato a tutti per mezzo del Profeta Giobbe: Chi sei, donde nascesti, di che dependenza, e nascita, e qual'è la tua professione; Tu sei quello, che ritrouandoti nel coore de'mali habituati peccatori, rifiuti la Diuina Gratia, non ti curi delli Diuini aiuti, poco anzi

anzi niente attendi a pigliarne i mezzi, acciò Dio assista a chi più d'ogni altro n'hauerebbe bisogno, e fai con sciocchezza impareggiabile dire al più degli huomini, inuitati da Dio stesso a star sù la loro, & a vedere i precipitij, doue tuttauia vanno a cadere irreparabilmente: *Dixerũt Deo*: Noi non ci curiamo d'altro, vi potete far il fatto vostro, teneteui la vostra gratia, e li vostri doni, che per noi, se ben ce li volelete donare, te n'habbiamo mala gratia; in somma habbiamo altro a che pensare, ci habbiamo trouato padrone, & a voi, come l'intendete? non vi vogliamo nè meno per prossimo: *Dixerunt Deo: Recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus. Nolumus*? hauete inteso? ah ingannatore, & ingannato, come dite *Nolumus*? oh sei pur venuto a lingua, ti hai leuata la maschera, prima ti faceui nominare Nõ posso, adesso sei *Nolumus*; ah sì, sì, non lo puoi negare, ti voleui far chiamare *Non possumus*: ma colui, che non può mentire, ti hà dichiarato per quello, che sei, non per quello, che ti fa nominare: *Viam scientiarum tuarum nolumus*; e che ti serue dunque peccatore, mio caro fratello nel Signore, che ti vadi schermendo, inuitato da Dio, inuitato da' Predicatori, e da' Confessori, a mutar vita, a darti alla frequenza de' Sacramenti, col Non posso, non posso, se si sà, che questo Non posso è finto, & è vno vero Non voglio; *Viam scientiarum tuarũ nolumus, nolumus*. Il punto della difficoltà stà (e quì vorrei, che aprissi ben l'occhio; e quì vorrei, che sturassi ben bene l'orecchio ad vdir la voce della Sapienza Diuina, acciò nõ habbi vn giorno a dire da douero quello, che dici adesso fintamẽte, e perche vai cercando pretesti) che questo tuo Signor Non posso finto, che tieni tanto frequentemente nella bocca, vn giorno hà da diuẽtar vero, e reale, in pena giustissima del tuo peccato, in pena giustissima dell' hauer ripudiata la Diuina Gratia, quando, se voleui, poteui abbracciarla, e con quella cooperare, ch' è quello, che dice S. Agostino: *Illa est peccati pœna iustissima, vt qui rectè facere, cum posset noluit, amittat posse cũ voluerit.* Insino adesso Non posso, non posso, quando in fatti non era, che non poteui, ma che non voleui; verrà tempo, che dirai: Voglio, voglio, e non potrai; vedine co'proprij occhi l'esperienza, in vn tal giouane, quale essendo nato di stirpe nobilissima, e dotato da Dio d'altre doti naturali, come d' vna bellissima faccia, e ben disposto nelli membri del corpo, di modo che innamoraua chi lo guardaua; ma l'infelice frà le doti così singolari del corpo, portaua vn'anima miserabile, & infelice, e principalmẽte al maggior segno gonfia, e piena di superbia per queste doti, che Dio Signor nostro l'hauea concedute, a somiglianza appunto di Lucifero, il quale in cambio d'esser grato a Dio delli doni conceduteli, s'insuperbì al maggior segno contro di lui; ma il Signore, che hà per proprio *Superbis resistere*, lo punì in quello stesso, in che era offeso da lui; poiche pauoneggiandosi egli de'suoi membri, e delle sue fattezze; nelli suoi membri stessi, senza rimanerli parte alcuna, che non fosse tocca da vna fetida, e puzzolente lepra, lo castigò, e punì, e perche di commun consenso de' Medici, haueua preso talmente possesso del suo corpo quel brutto, e contagioso male, dalla piãta de'piedi insino alla cima de' capelli, che non poteua cõ rimedij humani sanarsi, ci furono molti, che l'esortarono a ricorrere a Dio Signor nostro, alla di cui onnipotenza niuna cosa è impossibile, & insieme a baciare la sua prouidentissima mano, che ogni cosa permette, e vuole per nostro bene; anzi trattãdosi del male di pena, positiuamẽte lo vuole ꝑ nostro maggior bene, & vtilità. Ma lo sfenturato infermo, acciecato dalla sua gran passione, e malinconia diabolica, che li rodeua il cuore di giorno, e notte, parẽdo a lui esser stato tocco dalla Diuina Giustitia, doue più gli cuoceua, e doue maggiormente haueua affetto, e staua attaccato, quanto era la bellezza del suo corpo, e delle sue membra, e credendo di potersi vendicare contro l'istessa Diuina Maestà, così incominciò disperatamente a dire: Già che vi hauete preso gusto, ò Altissimo Dio, di muouermi guerra, e guerra così crudele, & inhumana, che mi hai tolto la bellezza del corpo, & in luogo di quella mi hai reso deforme con il bruttissimo male della lepra, della quale mi hai couerto dalla capo

fino alli piedi, io per non farti in tutto vincere, voglio toglierti la cosa più stimata in me dalla tua Diuina Maestà, ch'è quella cosa appunto, che tu la stimi tanto, quanto ami la propria vita, & il proprio sangue, giàche non ti sei curato di morire, e spargere tutto il tuo Diuino sangue per quella, io voglio dire l'anima mia stessa, la quale da hora la dò al diauolo, acciòche ne sia padrone, e signore per sempre, & a lui cedo, e rinuncio tutte le ragioni, che io mai ci potesse hauere, e non voglio, che sia d'altri *in perpetuum.* Così disse l'infame huomo; e da indi in poi non lasciò sceleraggine da commettere, per quanto gli cōcedeuano le forze del suo infermo corpo, nè per vedersi già approssimare tuttauia alla morte, alla quale a frettolosi passi, lo conduceua la sua mortalissima infermità, mutò giàmai pensiero; ma persistendo nella sua diabolica ostinatione, vomitò la sceleratissima anima frà le bestemmie, e frà l'esecrande maledittioni, che tuttauia, anche nell'vltimo fiato, gli vsciuano dalla sua bocca, dando manifesto segno d'hauer incominciato, anche da quà ad esser anima dannata, e schiaua del diauolo per douerlo anche continuare per tutta quanta vn'eternità. A tanto giunge vn'anima, che a poco, a poco, si indurisce nel mal fare; a tanto giunge vn'anima, che a poco, a poco và facēdo l'habito nel mal oprare; Eh, che è necessario risoluersi presto; perche se ci sarà difficoltà a sorgere dal vitio nel principio, ò quanto maggiormente si sentirà nel progresso del tempo, quando più s'è infiacchita l'anima nel bene, e più s'è fatta debole; se non si può suellere dal cuore quel chiodo, appena battuto, come si potrà suellere doppo molte, e molte martellate, che vi hà datola consuetudine, e mal'habito? se non si può varcare così facilmente quel torrente del vitio, che habbia accolta acqua per molto tempo d'vna rea consuetudine, come si potrà varcare, quando sia fatto vn'immenso fiume, & ingrossato al maggior segno? se non è possibile, moralmente parlando, che vno porti vn gran peso di sceleraggine senza cascare, senza sperāza di porersi alzare, che sarà moltiplicato tal peso a cēto, e mille doppij? e se finalmente si stima impossibile porersi uno sciogliersi da cento catene, che lo tengono di malmodo ligato, come potrà sciogliersi, quando sono queste stesse catene moltiplicate a migliaia? La Diuina Sapiēza molto bene si è dichiarata, a noi stà il sentirla, & eseguire le sue Diuini ammonitioni, e ricordi.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale la Diuina Sapienza intima a coloro, che non vogliono sentire la Voce di Dio, seuerissimi castighi.

Considera, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit. (Eccl.c.7.)

COlle parole della medesima bocca di Dio vien significato in questo Capo a coloro, che, come seaspidi sordi veramente fossero, non vogliono sentire la parola di Dio, anzi la disprezzano, e se ne burlano, verificandosi in loro l'Oracolo Diuino, che dice: *Impius cum in profundum venerit, contemnit.* A questi tali dico pone auanti a gli occhi la Diuina Sapienza vna tal consideratione, & è, che se eglino ostinatamēte sieguono a far di questa maniera, e veramente non vogliono far conto della Diuina parola, e di coloro, che da parte di Dio gli ammoniscono di quello, che debbono fare per dar gusto a Dio, e saluar l'anima loro, questo è segno indubitato della loro eterna dannatione: *Considera*, dice il Sauio, *quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit*: E che il rifiutare di esser ripreso, & ammonito, è l'istesso, che disprezzare la salute eterna della sua anima: *Qui abijcit disciplinam, despicit animam suam.* E che sia così, sentitene vna in vero ammirabil proua; poiche si narra di vn tal santo, e zelante Predicatore chiamato il B. Matthia, che fù

Mac-

Maestro nello spirito a S.Brigida, che predicando a i popoli con Diuina veramente eloquenza, e con desiderio di farli santi, e non di comparire dotto, e gran dicitore, hora santamente l'ammoniua a far bene, hora gli auuisaua a fuggire dal male, e perciò hora rappresentaua loro la gran pietà, e benignità di Dio verso di chi l'ama, hora faceua lor toccare come con mani l'horribili esempij della Diuina Vendetta, e del furore Diuino; Quindi auuenne, che vn giorno, mentre egli al suo solito predicaua con gran feruore al suo vditorio, ecco, che vno degli suoi vditori, che faceua professione di andare sempre armato, e di fare del bell'humore, a guisa di vn furioso, e come volesse fare anche del bell'humore con Dio stesso, proruppe in queste voci, e parole da disperato: Giàche, da quello che vedo, non sarà per me il Paradiso, e che l'anima mia non ne sarà degna di quelle beate sedi, lasciate, che io viua al mondo al modo delle bestie, e colla libertà di quelli, che non pensano all'altra vita, ma solo si contentano delli spassi di questo mondo, e de' diletti della presente vita. Il che vdito dal santo, e zelante Predicatore, cominciò a riprēdere quel temerario, che tali bestemmie proferiua, & a confirmare il resto della sua vdienza nella dottrina, poco prima predicata loro, cioè, che l'anime nostre, per la Diuina Pietà, e Misericordia, purgate dalle loro colpe, ò in questa vita, ò nell'altra, saranno fatte degne di godere Dio per tutta l'eternità; ma il scelerato Soldato pagò incontinente la pena della sua temerità, poiche non volendo dare orecchio al Santo Predicatore, e tuttauia disprezzando la sua soda dottrina, e sante ammonitioni, quattro giorni doppo se ne morì, senza essersi punto pentito del suo fallo, e così ostinato, com'era, spirò l'vltimo fiato, e fù sepellito in vn tal luogo, doue per molte notti fù sentito dalla stessa sepoltura dire: Ohimè, ohimè, che ardo, che ardo, le quali horribili voci, non si fidando la pouera moglie di più sentire, pensò di trasferire da quella sepoltura altroue il cadauere; ma aperto il sepolcro, non vi ritrouò altro, che i panni, ne' quali era stato inuolto il cadauero, e le scarpe del defōto: *Si vocē eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*, dice l'istesso Diuino Oracolo, Non si burla con Dio, nò, subito nel sentire la sua Diuina parola, che per mezzo de' suoi Ministri ci viene predicata, bisogna con tutto l'affetto del cuore abbracciarla, e porsela dentro le midolla del cuore, ad imitatione dell'istessa Santissima Madre di Dio, di cui si dice, che non ne faceua scappare parola alcuna, che li veniua detta da' Santi Dicitori, ch' ella non se la ponesse nel cuore: *Maria autem conseruabat omnia verba hæc*. Perche per altro è verissimo, come habbiamo detto di sopra, e come adesso ritorniamo a dire coll'istesso Diuino Oracolo, che chi sfugge la correttione, e l'ammonitione, che gli si dà da' Sacri Predicatori, incorre nell' ira di Dio; *Qui enim odit correptionem, vestigium est peccatoris*. Il che manifestamēte si sperimentò, anche in questi nostri vltimi tempi nella persona d'vn tal infelice, e per sēpre sueturato legnaiuolo; poiche anteponēdo questi all'eterna salute, il guadagno temporale di pochi baiocchi, non volle mai sentire le prediche dalli Missionanti, i quali con gran feruore per quel tempo predicauano nel suo paese, dicendo, che quei Padri haueano bel tempo, e che egli andaua a sentire la sua predica nelle selue, doue soleua andare ogni giorno a tagliar legna; che questa predica egli intendeua, e niun'altra; quindi è che nell'istesso tempo, e mentre segaua vn tal legno, all'improuiso li cascò sopra vn' albero, che tutto lo fracassò, senza poter dire nè meno: Christo aiutami. Hor và a far del bell'humore con Dio, e co'suoi Ministri; vedi, Lettor mio, che quando si parla nelle prediche da' Predicatori, si parla coll'istessa voce, e coll'istesse parole di Dio: *Hodie si vocem eius audieritis. Vocem eius*, cioè di Dio stesso, e della sua Diuina Sapienza, non importa, che il canale sia humano, se il fonte è Diuino; non importa che il mezzo, donde ti viene quello auuiso, e quell'ammonitione, sia vn'huomo, se quello, che principalmente ti auuisa, è l'istessa Diuina Maestà, la quale hai da supporre, che è gelosa della sua parola, e che se l'hà per grande affronto, che mentre egli ti parla per mezzo di quel suo Ministro, ò che tù volti gli orecchi altroue, ò che non ne facci più che tanto conto, ò molto più, se positiuamēte la disprezzi. Im-

para dunque a spese d'altri, a non incappare nello sdegno Diuino, come sono incappati gli altri, che di sopra habbiamo narrati; se egli ti hà perdonato insino adesso, vedi bene, che per l'auuenire non ti perdonerà; e se per l'addietro hà dissimulato la tua volontaria sordaggine alla sua Diuina parola, vedi, che per l'auuenire tutto insieme, come fece colli sopradetti, & a tanti altri, e come fà ogn'hora, ti farà scontare la tua mala creãza in nõ voler dar'orecchio a lui, che come Padre amorosissimo, & immediatamẽte, e per mezzo de'suoi Ministri, ti è alla porta del cuore, e nõ hauẽdo bisogno di te in cos'alcuna, mostra, come se nõ potesse viuere beato senza te in Cielo, e come se tu fossi il Dio dello stesso Dio, come dice colui, che non solo fù l'Angiolo delle Scuole, ma il Serafino fra'Santi Dottori, cioè l'Angelico S. Tomaso di Aquino: *Ita me amasti, Domine, ac si quilibet homo Deus Dei esset.*

STIMOLO NONO.

Nel quale viene auuisato a'procrastinanti della penitenza infallibile il castigo Diuino.

Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam. (Iob. cap. 24.)

SOno a chiamarui, ò peccatori miei carissimi fratelli nel Signore, a sentire la voce del Diuino Oracolo, che vi fà sapere da parte del Signore il grãde abuso, che fate della sua Diuina Pietà, la quale vi fà intẽdere, vna tal verità, alla quale se voi ci fate riflessione, vi conoscerete per le più ingrate creature, che siano sù la faccia della terra; poiche vi raccorda la riuelatione Diuina registrata in Giobbe, la quale così appũto dice. *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam.* Hauete inteso? questo è il lamento, che ci è di voi, cioè, che mentre Dio Signor nostro, come se hauesse bisogno di voi stessi, così vi sopporta, così vi soffrisce, così tien cõto, che niuno vi offenda, e vi faccia male, ancorche lo meritiate per mille, e mille capi, altro non aspetta da voi, se non che li diciate quel tanto da esso desiderato: *Peccaui Domine*, e che li diate quel memoriale di poche parole, che li seruiranno per incantare la sua Diuina Giustitia, a non muouersi a castigarui; se non aspetta altro, che li porgiate vna tal supplica, la qual per dargliela nõ vuole, che diate nè meno vn passo, ò che vi prẽdiate la briga di andarlo a trouare in qualche Regia, doue prima di hauere vdiẽza vi hauesse a fare aspettare mesi, e mesi, come si fà nelle Corti del mondo; ò che l'habbiate a fare diuerse offerte di seruirlo, ò colla persona, ò con denari; in somma non vuole altro, come l'intendete? se non la supplica di quelle tre sole parole: *Miserere mei Deus*, & egli si dichiara, che al leggere di questa supplica, che al sentire queste sole parole, è così bene affetto verso di voi, e stima tanto il vostro bene, che scordatosi affatto di quanto hauete operato di male contro di lui, vi perdona, vi assolue, vi abbraccia, vi riceue nella sua gratia, non solo da seruo riconciliato col suo padrone, ma da figlio delle proprie viscere, e sposa amatissima del suo cuore; che mentre, dico, egli vi stà vsando finezze tali, che non ve ne può vsare maggiori, nè vi può mostrare estremi di carità più fina, più ardente, e più soda; intanto voi operando al modo solito vostro, cioè da insensati, e da huomini senza cuore, vi seruite di queste finezze di amore, e di questi estremi di carità, per occasione di maggiormente offenderlo, e di maggiormente calpestare il suo honore. Che dite? è ingratitudine cotesta da potersi sopportare, e soffrire? *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ*: T'aspetta, acciòche facci penitenza, accòche ti humilij, e con vna fune al collo corri a suoi piedi, facendoti vn pizzico di poluere, e di cenere; e tu maggiormente da questa dilatione pigli motiuo di gonfiarti, d'inuanirti, e d'insuperbirti? *Et ille abutitur in superbiam. In superbiam*, che ti

ti rende così vano, e così gonfio di te stesso, che non ti degni nè meno entrare in qualche Sacro Tempio,come se nõ hauessi bisogno di far'oratione, e di ricorrere a Dio, che ti mantenga la vita, e la robba, che non ti degni di nè meno in tutto il giorno raccomandarti con qualche breue oratione a Dio stesso; *in superbiam*, che ti rende così insolente, che ti burli de' Sacri Dicitori, che ti fai beffe dell'istessa parola di Dio, che non istimi i Sacerdoti, anzi che li poni in ludibrio, & in deriso: *& ille abutitur eo in superbiam*, perche quando douresti riconoscere le gratie, che ti fà Dio,in non farti sprofondare nell' eterne fiamme dell' inferno, come hà fatto sprofondare tanti, e tanti altri, doppo vn solo peccato mortale, tu pigli occasione da questo stesso di moltiplicare li peccati, e cõmetere altr'iniquità; tu pigli occasione d'aggiungere homicidij ad homicidij,perche Dio non ti vccise con vn fulmine, quando la prima volta li commettesti; prendi motiuo d'aggiungere furti a furti, perche quando la prima volta rubbasti, ò facesti quel danno al tuo prossimo,Dio nõ ti castigò con leuarti la vita; pigli occasione di cõmettere altr'adulterij,perche nõ ti fece Dio morire nell' atto stesso del peccare, e quando la prima volta togliesti l'honore a quella donna honorata, ò hauesti ardire di commettere quel peccato di carne, e di senso; ma auuerti, che con ciò non *thesaurizes tibi iram in die ira*, come è socceduto ad vn tale suenturato in questo stesso tempo, che io scriuo questo libro; poiche quattro, ò cinque giorni sono in questa Città di Napoli, hauendo praticato vn tale huomo con vna donna publica, ch'è stata la rete, di cui si è seruito il demonio per far preda di molte anime, e di molti incauti giouani, I quali doppo hauer perduta la salute dell' anima in sì lasciuo amore, ci hanno perduta anche quella del corpo, con hauersi tirato dentro l'ossa, e dentro delle vene quel sì tenace, e brrutto male, che a poco, a poco l'hà consumati, & estinti, e specialmente questo pouero giouane, di cui raccontiamo l'horrendo in vero caso, perche ammesso da questa cattiua, e scelerata donna alla sua casa la sera, mentre nel letto staua questo suenturato, trastullandosi con questa rea donna, ecco, che li manca a poco, a poco il fiato, e col fiato lo spirito, insino a tanto, che in tutto restò estinto, e per conseguenza più freddo, che la medesima neue: l'infame donna incomincia a sospettare di qualche male del giouane, mentre lo tocca tutto raffreddato, e tanto più, che lo chiama, e quello non risponde, lo torna a chiamare, se lo scosta da vicino, s'alza con furia dal letto, prende il lume, l'osserua senza moto alcuno, lo scuote con violenza, lo torna a chiamare gridando, & alla fine s'accorge, che veramente il giouane era morto, e passato all'altra vita, & andato a render conto delle sue lasciuie, e delli suoi lasciui amori. Ah se si potesse costui,per vn poco richiamare in questo mondo gli vorriamo per esempio degli altri, far confessare publicamente quanto tempo Dio l' aspettò a penitenza? quante volte Dio lo chiamò? quante ispirationi gli diede? quante ammonitioni li fece far da'Padri spirituali,dal suo Angelo Custode,e dalle buone persone,che l'esortarono al ben fare; & in somma, come veramente, *Deus dedit ei locum pœnitentiæ, & ille abusus est eo in superbiam*, perche lo suenturato, benche fusse stato inuitato da gli esempi degli altri a far il S. Giubileo mandato in questi vltimi tempi dall'incõparabile, e santissimo zelo d'Innocentio XI. pur'egli non ne volle far niente, perche insuperbito più, che mai non pensò di hauer egli bisogno per adesso, di simili aiuti, e che senza questo, pur'egli haurebbe vn giorno, ma quando li pareua, e piaceua, atteso alla saluatione dell'anima sua, la quale per quel,che ne pareua a lui,quasi che ne sarebbe stata pregata per entrare nelle porte del Paradiso, senza far simili atti di penitenza; e che egli senza questi atti di mortificatione, senza questi digiuni, e limosine, con vn sospiro, con vna lagrima, che haurebbe sparsa a tempo suo, e quando a lui meglio ne li fosse paruto,con somma facilità haurebbe ottenuto quel Paradiso, che alli Santi Martiri è costato il spargere quanto sangue haueano nelle vene, & alli Confessori vn martirio, ch'è durato, quanto l'è durata tutta la vita; che alle Vergini Sacre, loro è costato il rinser-

ramento per tutta la vita in vn carcere volontario; & alle Regine, & alli Monarchi il cambiare le porpore colle lane, e lo scettro colla zappa, e colle chiaui del Monasterio; vedere se si ritroua maggior albagia? maggior superbia? *Et ille abutitur eo in superbiam*. Hor impariamo noi a spese d'altri, acciòche altri non imparino a spese nostre, e giàche il Signore con tanta benignità ci dà spatio di penitenza, giàche il Signore insino adesso non ci hà colto in fraganti, come poteua fare, giàche il Signore si è degnato in somma, farci viuere fino al presente giorno, non c'insuperbiamo da ciò, ma più presto ci humiliamo, ma più presto riconosciamo tanto gran fauore, e tanta gran benignità col riflettere a beneficij sì segnalati, e coll'esserne grati a S. D. M. senz'aspettare al giorno di domani, senza differire più, perche può essere, che occorrerà a noi quel, che è occorso al sopradetto suenturato giouane, il quale se hauesse pensato, che li poteua soccedere tale disgratia, non haurebbe differita la penitenza de' suoi peccati. Ricordiamoci, ch'è Dio quello, che dice: *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*. Tu pensi ad vna cosa, ma Dio ne pensa ad vn'altra; tu ti figuri la morte lontana, & ella starà già sul limitare della porta della tua casa, per veciderti; non pigliare in aria queste parole, che ti dice, e questi auuisi, perche può essere, che Dio con somma prouidenza hà voluto, che io le scriua, solo, solo per te, & a te solo voglia auuisarti con questo Diuino Oracolo della Scrittura sopradetta. Pensa bene a' casi tuoi, e risoluiti a far quello, che deui, perche per te ci và per tutta l'eternità.

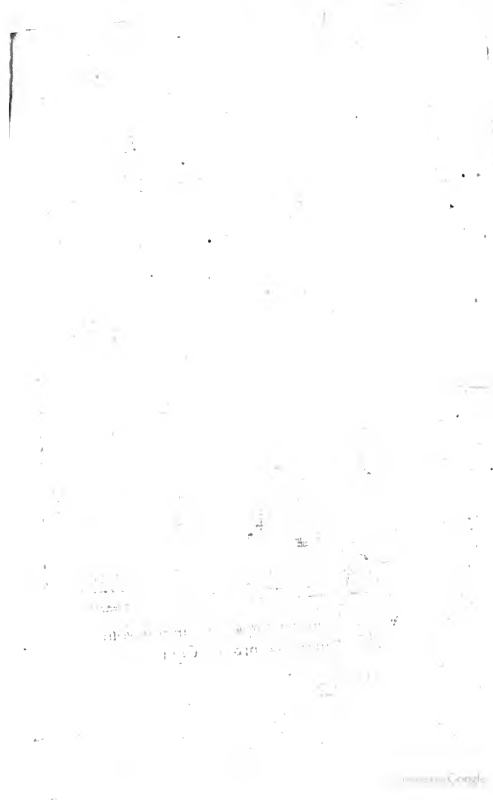
STIMOLO DECIMO.

Nel quale il Diuino Oracolo fà intendere, che saranno infallibilmente castigati da Dio, coloro, che commettono ingiustitie, acciecati dall'interessi mondani.

Va, va, qui adificat domum suam in iniustitia, & cœnacula sua non in iudicio. (Ier.c.22.)

L'Imbasciata del Diuino Oracolo viene a voi, che così innamorati siete della terra, che vi scordare del Cielo; che così vi occupò il cuore l'affetto dell'interesse, che ad altro giàmai pensare se non come potete fare per arricchirui, come potete fare per ingrandire li vostri palaggi, e le vostre case, e ciò senza spenderui vn quatrino del vostro; ma tutto a spese d'altri, ma tutto col denaro tolto dal terzo, e dal quarto, per mezzo di quelle ingiustitie, & oppressioni; a voi, a voi si parla, a voi annuncia la Giustitia del Diuino Furore vn'horribile *Va*; poiche per mezzo di Geremia dice a chi no'l vuole sentire: *Va, va, qui adificat domum suam in iustitia, & cœnacula sua non in iudicio*. E per l'Ecclesiastico fà intendere a ciascheduno, che colui, che si fà la casa a spese d'altri, cioè di quel meschino vassallo oppresso, e di quel l'altro soppeditato dalle ingiustitie, e potenza di chi malamente li gouerna, non fà altro, che fabricare in tempo d'inuerno, cioè a dire, in tẽpo, che per le gran pioggie la fabrica non può venir buona, e conseguentemente bisognarà frà poco far peso, e rouinare: *Qui adificat domum suam stipendijs alienis, quasi qui colligit lapides in hyeme*; ò pure *ad fabricandum in hyeme*, come dichiarano i Sacri Espositori. Hauete inteso dunque, che non ci è più efficace secreto per rouinare quanto prima voi, e con voi la vostra stessa casa, quanto, che essere amico della robba altrui, quanto che il voler empirsi la borsa con quello degli altri; Ah miseri, & infelici di voi, vi sgrida il Santo Vescouo Saluiano, che per accumulare ricchezze a' vostri posteri, e fabricare case alli vostri figli, affinche viuano contenti, e felici doppo di voi, non pensate, nè attendete a voi stessi, che state in pericolo di malamente morire; e con ciò

non vi accorgete, forsennati, che sete, non vi accorgete, che acciòche facciate ricchi gli altri delli beni transitorij di questa terra, condannate voi stessi alle fiamme sempiterne dell'inferno. O bella cosa per certo! ò che bel pensiero! ò che bel ritrouato! ò che fina politica! rouinare se stesso per vna eternità, per ingrandire altri per poco tempo: Eh và, che per dirla frà di noi, se coui tali pensieri nel ceruello, è segno, che non hai punto di ceruello, nè di giuditio; che se tu hai tali affetti nel cuore, tu non hai cuore in petto, d'huomo, ma di fiera, mentre te la pigli contro te stesso, ma non in maniera ordinaria, perche alla fine, come discorre l'istesso non men Sauio, che Santo Vescouo: *Omnis inimicitia morte dissoluitur*; ma voi talmente odiate voi stesso, con tal maniera di fare, che l'inimicitia, e l'odio contro di voi habbi a durare per tutta vn'eternità, mentre per far ricchi i tuoi, tu non solo vuoi perdere la pace, la quiete, il sonno, e la sanità in questo mondo, & in questa vita, ma vuoi, per mezzo dell'ingiustitie, che commetti ne' tuoi contratti, e cose simili a prò de' tuoi heredi, che te n'hanno a dispetto tuo a maledire l'anima, vuoi, dico, perdere la beatitudine eterna, l'anima, e Dio per sempre, sẽpre. Hor vedi se hà ragione di dire Saluiano, che *Vos contra vos agitatis, vt inimicitias vestras, nec post mortem euadatis*; e che sia così vedilo chiaramente nella seguente historia, nella quale si racconta, ch'essendosi auuicinato ad vna tal Città vn tal empio, & iniquo huomo, per esiggere dalli poueri Cittadini quello, che non doueano, mercè, che auarissimo huomo egli era, e pieno insino alle ciglia, non meno di superbia, che di cupidigia; li pouerelli Cittadini non hauendo a chi ricorrere in terra, che gli difendesse da tale oppressore, e da colui, che ne volea dal loro succhiare il sangue, ricorsero al loro S. Arciuescouo, acciòche si degnasse in quello, che può, soccorrere, e liberare le sue pecorelle, dalle branche d' vn Lupo così vorace, e così auido della robba loro, com'era quello, che poco ci voleua a giungere nella Città; che perciò il buono, e santo Prelato, senza dar tempo al tempo, ricorre a Dio coll'oratione, e lo supplica, che voglia liberare il suo popolo da quella gran vessatione, che gli soprastaua, e poi si fà incontro a quel Tiranno, con incredibile generosità, il qual tuttauia s'approssimaua alla Città, e così li dice: Donde vieni, ò scelerato huomo, e che pretendi fare? No'l permetterà Dio, che tu entri in questa Città, e che opprimi con l'ingiuste tue esattioni questo mio popolo, e queste mie innocenti pecorelle. Al che, quel scelerato huomo, voltando le redini del Cauallo, se ne và, tutto pieno d'ira, e sdegno, al suo Rè, dal quale hauea hauuto il comandamento d'esiggere l'ingiusti tributi, e frà tanto, che fà questo viaggio, il Santo Vescouo fece il suo di partirsi da questa vita alla beata, & eterna gloria, & essendoli socceduto nella Sede Vescouale, Sulpitio suo Diacono, questi ancora vedendo, che quell'huomo scelerato tuttauia voleua trauagliare coll' ingiuste esattioni quel popolo, lo và a ritrouare, e gli dice, che si astenghi da simile oppressione, e crudeltà, perche altrimente ne sarebbe frà poco castigato da Dio seueramente. Ma l'huomo fiero, & inclinato alla crudeltà, entra nella Città, poco men, che dissi, a saccheggiarla, togliendo per forza da quelli sfenturati Cittadini i quatrini, e le robbe, smungendoli insino al sangue, e doppo per vna certa apparenza se ne và al sepolcro del santo Vescouo, poco fà morto, il quale quando vidde, ch'era tutto ornato di lampadi d'argento, e d'altre cose pretiose, disse con intollerabile arroganza: Se fosse stato Santo, come si diceua, questo Vescouo passato, douea più tosto dare il suo oro, & argento alli poueri, che comandare, che se n'ornasse il suo sepolcro; questo mi pare appunto, che sia stato vn' altro Giuda, poiche in luogo di soccorrere i poueri, accumulaua tesori. Il che detto, partendosi dal sepolcro del Santo Seruo di Dio, mentre andaua vedendo più tosto, che visitando con diuotione gli altri Altari della Chiesa, gli casca sopra il capo vn gran legno, il quale ben bene glie lo ruppe, tanto che il sangue vscendoli per le narici, ne bagnò anche la terra, esclamando l'infelice: Questo Vescouo, quando visse, mi volle sempre male, e sempre meco si è portato da nemico, & adesso, ch'è mor-

morto, non lascia di perseguitarmi, mentre mi vuole onninamente morto. Così disse il pouerello, nè perciò riconobbe il suo fallo, ma tutto pieno di rabbia s'inuiò verso vn'altra Città vicina, per ammazzarui iui, se hauesse potuto, il Vescouo di quella Città, e mentre viaggiaua, ò giustissimi, e rettissimi giuditij di Dio! fermatosi per pransare in vna tal Terricciuola, quando di già mãgiaua, egli s'alza da mẽsa per far i suoi bisogni, e doppo si pone in letto, nel quale mentre dorme, gli pare di vedere l'vno, e l'altro Vescouo, cioè il morto, & il viuo, i quali parea, che gli mãdassero vn vaso d'oro massiccio, e suegliatosi dice a i suoi, che presto gli diano il sudetto vaso d'oro mandatoli dalli due predetti Vescoui, e questi negando d'hauer nè meno veduto tal vaso, egli con rabbia grande torna a dimandare del vaso d'oro, e questi rispondendoli l'istesso, più si attrabbiaua, e frà tal rabbia vscendoli da corpo tutti l'intestini, e tutte le bodella, infelicemente, e senza far penitenza de'suoi peccati, quella notte stessa se ne morì, ond'è, che da quel tempo in poi, niuno mai de' Ministri Regij ardì non solo d'esiggere simili pagamenti ingiusti, ma nè meno d'entrare nella Città per vsare con meschini, e pouerelli quelle crudeltà, che questo sventurato, che habbiam detto di sopra, hauea vsato con quelli miserabili, anzi nè meno di vedere quella Città, ad vno modo di dire, troppo, atterrendoli il castigo, che haueano veduto esser stato dato al passato iniquo, & auido oppressore de'pouerelli. O quanto da tutti si deue temere quel *Va* minacciato poco fà dalla Diuina Sapienza! ò quanto deue atterrire lo sdegno mostrato da Dio in tutti i secoli, & in tutte l'età verso degli oppressori de'miserelli, e de'poueri! e quãto deue far tremare da capo a'piedi qualsiuoglia, il vedere, come Dio piglia per propria la causa de'meschinelli, de'poueri, e de'sventurati, e li difende contro, etiandio delli Prencipi, e delle Teste coronate, perche altresì tien fatte a se l'ingiurie, che si fanno a quelli, dicendo egli di propria bocca: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis, & qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, come di sopra ancora habbiam considerato.

Vocaui, & renuiſtis, ego quoque ininteritu veſtro
ridebo, & ſuſſanabo. prouerb. Cap: 1

DECADE SETTIMA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cauata dalla pessima morte, con cui sono stati castigati gli ostinati peccatori, quelli, che non seminano bene la Diuina parola, coloro, che vogliono vnire Dio, e Mondo insieme, gli bestemmiatori, e simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale il Diuino Oracolo insegna à tutti ad hauer cura della propria anima.

Miserere animæ tuæ. (Eccl. 30.)

H Dio, e com'è possibile, ci sgrida a quanti siamo, il gran Vescouo Saluiano, com'è possibile, che il diauolo habbia a far più conto delle vostre anime, che voi stessi? e qual pazzia è questa, che v'hà occupato il più alto dalla raggione, e del vostro spirito, che a voi fà parere vile quell'anima, che è stimata per vna cosa tãto pretiosa dall'istesso nemico nostro infernale? che pazzia è questa, che à voi fà disprezzare, e per tanto poco prezzo vendere la vostra stessa anima, che il demonio si contentarebbe pagarla col valore di tutto il mondo intiero, il quale tutto darebbe cõ ogni suo gusto, se ne fosse padrone, per guadagnarsi vn'anima: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me;* disse egli vna volta; *Quis furor est*, dice il sud. Sãto Pastore, *quis furor est viles a vobis animas vestras haberi, quas etiam diabolus putat esse pretiosas? quis furor est viles a vobis haberi?* Se io hauessi qualche autorità, conforme hò l'affetto verso delle vostre anime, peccatori fratelli miei carissimi nel Signore, io vi vorrei rinfacciare, che è pur vna gran cosa, che alle volte sete di tanto buon cuore, che vi riducete ad amare sì vn Cagnolino, che nulla più, che vi riducete tanto ad amare vn vostro amico, che ne uorressiuo per lui morire, e che poi l'anima uostra ui sia in tanta nausea, che non ci pensate, che non ne fate conto, che non la stimate per niente, e pregati, e strapregati, & essortati, & ammoniti, e persuasi, e conuinti a douerla amare più che li uostri occhi medesimi, ad innamoraruene, come della più bella cosa, che habbiate, e che possiate hauere, non la uolete nè meno guardare, non ne uolete nè meno far tãto conto, quanto fosse vna cosa uilissima; & impetrandosi dal uostro buon cuore, ogn'altro fauore, ogn'altra gratia, ogn'altro beneficio, questo solo fauore, cioè che amate uoi stessi, che uogliate bene alle uostre anime non si può ottenere, nõ si può impetrare: *Nihil planè durius vobis dici potest, nihil tam ferum, nihil tam impium, à quibus impetrari non potest, vt vos ipsos ametis.* Vedete, che per tal trascuragine nõ incappiate nella disgratia, che incappò q̃sto suenturato, di chi raccõtaremo l'horrendo caso scritto da Cesareo, per non hauer uoluto mai amare l'anima sua, ma solo il danaro, e solo l'interesse; poiche si racconta d'un tale usuraro, che scordatosi affatto

fatto delle cose dell'anima, a niente altro attendeua, se non che ad acquistare per uia d'usura danari, e ricchezze; hor questo sueniurato uenendo a morte, non pensò a riceuere i Santissimi Sacramenti, & alla saluatione dell'anima sua, ma solamente ordinò a sua moglie, che doppo la sua morte, li facesse porre uicino al suo cadauere nella sepoltura un sacchetto di monete d'oro, che hauea preparato a quest'effetto, e di ciò non solo ne uolle promessa dalla sudetta sua moglie, ma anche giuramento; ond'è che doppo la morte dell' usuraro fù puntualmente eseguito da sua moglie l'ordine datole; E benche ciò fusse stato fatto con molta segretezza, affinche non fusse stato rubbato l'oro dalla sepoltura, con tutto ciò pure si uenne a sapere da due giouani, i quali animosamente la sera medesima, che fù sepellito l'auaro, scesero nella sepoltura per pigliarsi il sacchetto pieno delle monete d'oro; ma oh horribile in uero spettacolo! ecco che ueggono due diauoli dell' inferno, de'quali uno pigliaua le monete dal sacchetto, e le porgeua all'altro, il quale al petto spalancato di quell'infelice auaro, le poneua ad una ad una, e tutte ardenti di fuoco infernale l' auuicinaua al cuore di quell'infelice, dicendo con molto scherno: ecco amico nostro prēdi, prendi quell'oro, che tanto hai bramato in uita, & a cui hai dato l' adoratione più che all' istesso tuo Creatore, prendi, e satiane quel cuore, che n'è stato sempre sì uoglioso, e desideroso, che à niente altro ha atteso in tutta la uita sua, che ad acquistarlo, e possederlo; le quali cose vedute, & intese da quei due giouani, presto se'n fuggirono tutti spauētati, e mezzo morti. O pouerella anima, che non sapesti hauer compassione di te stessa; ò pouerella anima, che ti vendesti al diauolo per così poco prezzo, e per vn vile interesse, che non ti potrà aiutare a liberarti dall'eterni tormenti dell'inferno; pouerella anima, & infelice te per sempre, pigliati l'oro, che acquistasti, e tientilo caro, e vedi se ti può seruire per rallegrarti il cuore, ò pure per tormentartelo con infinito crucio, e tormento per mentre che Dio sarà Dio; ah pouerello, se ci pensaui prima, al certo, che per tutto l'oro del mondo non che per vn sacchetto, non hauresti cambiato l'anima tua, e vendutala a Satanasso *in solutum pro soluto* per tutta l' eternità, senza speranza mai di ricomprarla.

STIMOLO SECONDO.

Sono chiamati à sentire la Tromba del Diuino Tribunale anche i seminatori della Diuina Parola.

Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi ne incidas. (Eccles. 29.)

DI tal maniera s'hà da aiutare il prossimo, che l'aiuto suo nō habbi da essere tuo discapito, che il solleuamēto, che dai all'anima di quello, non habbi da essere la tua rouina; dice lo Spirito Santo: *Recupera proximum secundum virtutem tuam*, aiuta il prossimo, perche alla fine *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*, ma *secundum virtutem tuam*, ma non far, che il zelo ti trasporti talmente, che volendo fare più di quello, che sai, e puoi, tu ci resti per lo mezzo: *Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi*: mentre aiuti il prossimo, non ti scordare di te stesso, mentre aiuti l'anime altrui, non ti scordare della propria, *& attende tibi*, procurando di stare auuertito a non porti all' occasioni prossime di peccato, acciò per dar aiuto al prossimo, non disaiuti te stesso, e ricuperādo lui, perdi te medesimo, *attende tibi*, in somma, perche deui sapere, che molti ne stanno nell' inferno di quelli, per mezzo de'quali molti, se ne sono saluati, & attualmente stanno in Paradiso, e ciò seguì, perche essendosi essi ingolfati più di quello, che doueuano in tali aiuti, à poco à poco, e per la superbia, e per altri difetti, che con tale occasione commisero, si perderono, senza speranza di potersi mai più ricuperare, come appunto

to potrai vedere esser socceduto ad vn di questi tal infelici, e miserabili predicatori; Poiche si narra da Pietro Alfonso, che vi fù vn grã Dottore, & cloquentissimo Predicatore, alle di cui prediche cõcorreua moltissima gẽte, e particolarmẽte letterati, e quelli, che faceuano professione di belle lettere, per lo suo vago modo di dire, il quale era tanto curioso, pieno di belle descrittioni, sottili concetti, ornati periodi, e scelte parole, che la sua predica daua ammiratione a chi l'ascoltaua. Hor questo così gran Predicatore, e bello dicitore cascò in vna grauissima infermità, e frà poco si ridusse alla morte, auanti della quale fù visitato dal Vescouo della Città, il quale dubitando assai della salute eterna dell'eloquente predicatore, e come la causa della saluatione sua non douesse hauere felice esito nel Tribunale di Dio, per la sua vana eloquẽza, e per non hauer maneggiato bene un così importante ministerio alla Chiesa di Dio, gli ordinò, che frà lo spatio di trenta giorni, se così Dio Signor nostro gliel permetteua, gli douesse comparire à dirgli lo stato della sua anima, e partissi. Morto che fù il Predicatore, e passati li trenta giorni assegnateli, mentre il Vescouo se ne staua ritirato nelle sue camere, gli comparue vestito di una neta, e spauentosa gramaglia, che tutto lo copriua, e che spargeua d' ogn'intorno una puzza intolerabile, e più che se fusse stato un puzzolentissimo cadauere; a tal uista restò il Vescouo tutto spauentato, e più s'inhorridì, quando il morto Predicatore gli disse: eccomi, che son uenuto come mi hai comandato; al che soggiunse il Vescouo: e ben ditemi in che stato ui ritrouate? all' hora il misero con ispauenteuole uoce replicò: Io mi ritrouo dannato per sempre sempre: e perche? seguì à dire il Vescouo: Perche, soggiunse l'infelice Predicatore, non mi seppi seruire delli talenti, che Dio Signor nostro dati m' hauea, acciò l'impiegasse in honor suo, e bene del prossimo, ma più tosto li spesi in comporre uane prediche, & in recitarle uanamente a gl' ascoltanti, à cui feci notabil danno, e causai infiniti mali con quel mio uano modo di dire, & adulterando la parola Diuina, à tẽmpo che se come doueua, non hauesse cercata la mia gloria, il mio plauso, e la vana lode, & hauesse predicato solo per piacere a Dio, e per conuertire i peccatori alla penitenza, sarei stato causa della saluatione di molti, onde il giustissimo Tribunale di Dio, hà uoluto cõto da me di tante anime, che si sono perdute per conto mio, e perche io non hò loro predicata la sola, e semplice parola Diuina, come doueua, mẽtre era stato eletto da Dio per particolar sua prouidenza, ad essere fedele ministro di quella; e ciò detto disparue quell'ombra, restando il Vescouo molto afflitto per la dannatione, e perdita di vn Predicatore così famoso; non lasciando di notificare la detta visione à molti, e molti gran Letterati, e specialmente ad alcuni, che pure caminauano per la medesima strada del già dãnato Predicatore, i quali vdito ciò pensarono bene à casi loro, e mutarono subito modo di dire, nè si curarono d'indi auanti a procurare per mezzo della loro eloquẽza di muouere l'vdienza, come haueano fatto prima, a dire: O come hà detto bene il Predicatore! ò che bella memoria! ò che bello, e sottile ingegno, ch'egli hà! ma più presto s'ingegnarono à muouere i loro vditori à dire di cuore, oh come habbiamo fatto male! ò quanto grandemente habbiamo offeso Dio! e cose simili; sempre ricordandosi, che potea intrauenire à loro quel che era intrauenuto à quel Predicatore, giàche doueano senza dubbio eglino stessi comparire à quel medesimo Tribunale; doue era comparso quel loro compagno, a dar conto delli loro talenti, come l'haueua dato colui con hauerne riportato l' horrenda sentenza dell'eterna sua dannatione.

STIMOLO TERZO.

Donde s'apprende per insegnamento del Diuino Oracolo non potersi vnire Mondo, e Dio.

Non potestis, mensa Domini participes esse, & mensa demoniorum. (1. Cor. 10.)

O Voi, che pretēdete dar sodisfattione tutto insieme à Dio, & al mondo, ò voi, che volete vnire la libertà del viuere, coll'istesse deuotioni, e cō far quello, che vi pare, e piace, & attendere alle vostre sodisfattioni, ò siano lecite, ò illecite, e tutto insieme vorressiuo nō perdere la protettione di Dio, e li suoi fauori, & in sōma volete, in vn punto stesso, esser amici di Dio, e del diauolo: a voi, dico, intima il Sacro Oracolo, che ciò non si può fare, come l'intendete? E che questa è cosa affatto impossibile, e come tale, che ve la leuate dal capo, come chimera, e come ente di ragione. *Non potestis*, dice l'Apostolo San Paolo, *non potestis, mensa Domini participes esse, & mensę demoniorum*. Se tu vuoi banchettare ogni giorno, e continuamente col demonio, volendo sodisfare a tuoi capricci, è necessario che facci vna rifiuta totale alla mensa del Signore, se tu vuoi essere alimentato colli cibi veri, e non sospetti di veleno della mensa del Signore, hai da fuggire, abborrire, e nauseare, come cibi pestilenti, e d'inferno, tutti li cibi, che suole apparecchiare a'suoi amici il demonio nella mensa sua, perche come habbiamo detto, non si può tutto insieme partecipare dell'vna, e dell'altra mēsa, cioè di quella di Dio, e del demonio: *Nō potestis mensa Domini participes esse, & demoniorum*. L'hai sgarrata in grosso, se pensi tutto insieme tenerti la robba d'altri, e frequentare la confessione, tutto insieme pratticare con quelle persone, che ti sono causa d'offesa di Dio, cibarti del Pane de gli Angioli, tutto insieme fomētare l'odio, e poi mangiarti il Pane Sacramentato; Tu non sai doue tenere il capo, se pretendi tutto insieme professare di esser Christiano, e come tale godere de i priuilegij di buon Cattolico, e pratticar le massime del gentilesmo, e di chi non ci crede, tutto insieme pigliare la ratione da Christo, e star arrollato sotto lo stendardo del diauolo; tutto insieme credere all'Euangelio, e poi fare opere tali, che ti dichiarano così illuso, e di tale credenza, e professione, come se punto dubitassi della falsità dell' Euangelio. Eh vá vsa tali modi, e tali maniere con gli stolti pari tuoi, perche con Dio non si fà di quest a maniera, perche colla Diuina Sapienza non si tratta di questo modo, poiche nè tu, nè tutto il mondo insieme hà potuto, ò potrà burlare, & ingannare quel Dio, di cui stà scritto, che *non irridetur*, e risoluiti ad eliggere vna delle due mense, vno delli due padroni, vno delli duoi salarij, & vna delle due fattioni; vedi bene qual delle due ti riesce meglio, qual delle due ti frutta più, e poi eleggi, e poi stabilisciti vno delli due seruitij, in vna delle due parti, perche se come hai fatto vorrai fare per l'auuenire, sappi, che ti auuerrà quello, che tu non vorressi, come è socceduto ad altri, che volendo tener il piede a due staffe, miseramente perirono, come potrai leggere nel seguente racconto. Nel tempo, che gouernaua la Chiesa di Milano S. Ambrosio, Dottore esimio della Chiesa di Dio, occorse, che uolendo il Gouernatore di Milano di quel tempo carcerare un tal Cresconio, che s'era rifugiato nella Chiesa, & in luogo immune, e desiderando farlo senza tanto strepito, e rumore, determinò di farlo un giorno, che per causa di una tal festa de Tori, e d'altre feste, che si faceuano in Milano, era concorsa tutta la gēte, e popolo di Milano, e di fuor di essa, a uederle in un tal luogo, ordinando si facesse il seruitio di catturare quel tale delinquente, anche, che stesse in Chiesa, che perciò mētre si faceua la festa, entrarono in Chiesa a gran numero li ministri della giustitia per indi rapirne Cresconio; al quale auuiso corse in persona il S. Arciuescouo con tutti i suoi Preti, ma senza frutto, perche essendo

do questi pochi, e la birreria del Gouernatore molta, leuarono dalle mani dell' istesso Santo Arciuescouo il delinquente, e refugiato, e lo condussero priggione alle carceri publiche del Gouernatore, il quale staua assistendo alla festa sopradetta, con che quei ministri, che haueano fatto il seruitio furono a darne parte al Gouernatore, & ecco che mentre s'accostauano a lui i due Capi delle birrerie, che haueano carcerato colui, miracolosamente due Leopardi si spiccarono da mezzo al Teatro, e per ogni verso, senza che ci fusse chi li potesse impedire, volsero diuorare quei due, che haueano preso, e fatto prendere il carcerato da dentro la Chiesa; effetto al certo dell'orationi di S. Ambrosio, il quale quãdo si vidde leuato di mano quel miserabile, senza poter resistere alla violenza di quelli due, che glie lo leuarono dalle braccia, doue s'era rifugiato il delinquente, e che poi furono diuorati dalle fiere, non fece altro, che inginocchiarsi, e dare suppliche a Dio Signor nostro, ch' egli difendesse la causa sua, giàche egli non hauea forze bastanti a poterlo fare, come in fatti soccedè, mentre la giustitia del Tribunale di Dio pagò in contanti la sceleratezza del rispetto perduto da loro alla Casa di Dio stesso, e le loro iniquità, ch'essendo di professione Christiani, e Cattolici, operauano da Gentili, e senza fede, e credendo all'Euangelio, si poneuano coll'opere sotto i piedi l'Euãgelio, e le sue Sante Leggi, conculcando insieme con esse il loro Santo Pastore, che glie le predicaua continuamente colla sua santa eloquenza, feruore, e spirito. Il simile caso successe in Costantinopoli, doue essendo Arciuescouo S. Gio: Chrisostomo, vn tale Eutropio, Priuato in quel tempo dell'Imperadore, il quale non era cosa, che gli fusse suggerito da Eutropio, ch' egli prontamente non desse ordine, che si facesse, e così venuta l'occasione di fare certe leggi contro l'immunità Ecclesiastica, Eutropio fù il primo, che promouesse dette ingiuste, e sacrileghe leggi, e che ne procurasse l'esecutione; frà l'altre leggi inique, che si promulgarono contro la Chiesa, e contro la sua immunità, fù, che non godessero i delinquenti di quelle, e potessero essere presi carcerati da i ministri dell' Imperadore, quando in quelle si fussero rifugiati, e benche il Santo Arciuescouo, & in publico, & in priuato parlasse, e predicasse contro di questa iniqua legge, che per opra di Eutropio si era di già promulgata; Con tutto ciò l'Imperadore, ch'era vn buon huomo, e si faceua guidare tanto da Eutropio suo Priuato, quanto dall' Imperadrice sua moglie, volle in ogni conto, che stesse in piedi questa così sacrilega legge; Quindi è, che il Santo Arciuescouo non potendo fare altro, supplicaua continuamente Iddio Signor nostro, che egli dal Cielo colla spada onnipotente della sua giustitia difendesse la causa della casa sua, come lo fece; perchè poco doppo essendo caduto dalla gratia dell' Imperadore Eutropio, e perseguitato da lui al maggior segno; egli se ne fuggì in Chiesa, e si nascose sotto vn' Altare di quella, temendo fortemente, che se fusse preso da' ministri dell' Imperadore l'haurebbono fatto morire nelle carceri; il che inteso da San Gio: Chrisostomo, accorse egli stesso nella Chiesa, e ritrouato Eutropio, che tuttauia staua nascosto, come habbiamo detto, sotto l'Altare, non solo non lo difese, ma rinfacciandoli, che già ch'egli stesso hauea fatto la legge, che li delinquenti non potessero godere in Chiesa, egli, ch'era conosciuto per delinquente fusse il primo a non potere godere del beneficio della Chiesa, che perciò il Santo stesso lo diede in mano della giustitia, per le mani della quale infelicemente morì, essẽdoli tolto frà poco il capo dal busto; Castigo euidente di Dio, datoli per volere tenere il piede a due staffe, e seruirsi della Religione quando, e come li piaceua, e quando li rendeua conto. O infelice, e che modo di fare è questo? questo è volere tutto insieme esser partecipe della mensa di Dio, e del demonio, questo è volere godere dell' vno, e l'altro foro: ma tu non sai che Dio è giusto, & osserua il tutto, e farà, che questa tua maledetta politica non ti riesca, e con questo modo di fare non n'eschi colla tua altrimente, ma resti ingannato, e deluso delle tue vane follie, e sciocchi discorsi, e modo di operare, come in fatti t'è soccesso, male per te, e per tutti quelli, che t'imitano in sì pessimo modo di fare, ch'essendo Christiani, e Cattolici, come habbiamo

mo detto, e credendo al Santo Euangelio, *ita viuunt*, come disse Pico della Mirandola, *ac si de falsitate Euangelij non dubitarent*.

STIMOLO QVARTO.

Nel quale s'insegna dalla Diuina Sapienza, che da tutte le creature vien perseguitato chi non teme Dio, e specialmente i bestemmiatori.

Sunt impij, qui ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant. (Eccl. c.8.)

POueri peccatori, che insieme con la gratia di Dio, pare, che perdano anche il giuditio, & il discorso naturale, con che la cosa la discorrono a modo loro, e come loro detta la passione loro stessa, dandosi ad intendere, che non vi sia cosa, che lor possa nuocere, nè pericolo, nel quale si possano abbattere, nè male, che lor possa auuenire; dimenticatisi in tutto, che non vi è creatura alcuna, che a gara non s'inuiti l'vna l'altra a danneggiarli, a soffogarli, ad vcciderli, ad abbruggiare il lor corpo, & a mandar l'anime loro pouerelle nell'inferno, che perciò dicono frà di se, come stà notato nel Salmo, *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*. Sù a noi, dicono confederate insieme contro il miserabile peccatore, e nemico di Dio, le creature tutte, sù, sù, che facciamo? non vedete, che l'onnipotente Dio di già l'hà abbandonato, nè si cura più di lui, come se seco più non fusse, mentre egli così villanamente l'hà trattato, disprezzato, & offeso; sù perseguitiamolo, *persequimini*, nè ci fermiamo fino a giungerlo, a prenderlo, soffogarlo, vcciderlo, e sbranarlo; nè bisogna punto temere di chi che sia, perche hauendolo Dio abbandonato, l'hanno abbandonato tutti: *Non est, qui eripiat*. E conforme disse il fedele seruo di Dauid Gioab, quando era ingiuriato dal suo vassallo Semei: *Vadam, & amputabo caput eius*, così, e non altrimente ciascheduna delle creature, e de' diauoli stessi dell' inferno quando veggano ingiuriato il lor Creatore, e calpestato il suo honore in quelle Chiese, quādo scorgono il loro Padrone maltrattato in quelli poueri pupilli, e vedoue, quando lo vedono suppeditato in quel miserabile prossimo dal potente, quando lo vedono strascinato a torto in quel meschino, dice a Dio, andarò io Signore a leuarli hor hora la vita, a questo scelerato, che hà ardire d' offendere la Vostra Diuina Maestà: *Vadam, & amputabo caput eius*. Come appunto sperimētarono questi miserabili, di chi narriamo gl'infelici successi; poiche da Vincenzo Vescouo Belluacense nel suo Specchio morale si hà, che nelle parti della Francia vn soldato mētre giuocaua alle carte, hauendo in poco tempo perduto molto denaro, e non potendo in modo alcuno vincerne nè pure vna, tanto era la disdetta, ch'egli sperimentaua in quel giorno, incominciò a bestemmiare horrendamente, pratticando le solite pazzie de'giuocatori, che quando haurebbono maggiormente bisogno dell' aiuto de' Santi, acciò loro facessero ricuperare il perduto, all'hora più, che mai, se li fanno inimici, con vomitare dalle loro sceleratissime bocche, verso di loro, horrende bestemmie; quindi è, che il soldato sudetto fù subito percosso da Dio benedetto col morbo caduco, il quale lo buttò disteso in terra, doue giacè tutta la notte insino alla mattina, squarciandosi tutto, e dando il capo su'l suolo della camera con grandissima rabbia, e disperatione, fino a tanto, che vrlando come vn feroce Leone, mandò fuori la sua infelice anima. Ma più terribile fù il fatto, che si racconta d'vn'altro soldato, medesimamente giuocatore; poiche spergiurando questi per occasione del giuoco, e dicendo in questa, ò simil maniera: Per gli occhi di Giesù Christo vi giuro, che con questi proprij occhi hò veduto la tal frode fattami in questo giuoco; di repente, ò castigo di Dio! ò ira dell'Onnipotente! ò sdegno del giusto Giudice! li caddero gli occhi sù le carte. Oh

se

sì giungesse mai questo suono di questa Voce Diuina all' orecchie de' giuocatori, oh come potrebbe insegnar loro,non solo a non giuocare, ma a fuggirne anche l'ombra delle occasioni di commetter simili eccessi! oh a quanti la cecità miracolosa di questo infelice giuocatore potrebbe insegnare a vedere l'horrendi castighi di Dio; oh come queste luci, ancorche spente dall' ira di Dio vendicatrice, potrebbono seruire di torcie, e doppieri a i poueri, & infelici huomini del mondo, che tuttauia acciecati dalle loro vehemēti passioni, senza sapere quel che si fanno, volontariamente vanno ad incontrare l'horribili castighi di Dio per mezzo delle loro iniquità,e del poco, ò niente timor di Dio stesso, come fecero specialmente questi miserabili,di chi habbiamo raccontati l'infelici successi, e come hanno sperimentato altri,di cui non si possono senza horrore leggere l'infelicissime morti, che loro auuennero, mentre stauano attualmente bestemmiando, frà le quali è quella, che si legge esser sfocceduta nella celebre Città di Pariggi, in persona d'vno di coloro, che guidano i cocchi, che bestemmiando frequentemente,al loro maledetto vso, e per ogni picciola occasione Dio, e li suoi Santi, ecco, che in presenza di quelli, che conduceua in carrozza da Pariggi a San Dionigi, fù percosso da vna saetta, che subito lo fece cadere a terra morto, senza lesione alcuna di tutti quei passaggieri,che gli stauano tanto vicini,nè de'caualli stessi,nè d'ogni altra cosa,ch'era nel cocchio medesimo. O poueri bestemmiatori,e quādo l'intenderete,che *est Deus in Cælis,& in terris*, che vi sente, e che vi ode,quādo voi Sua Diuina Maestà,e li Sāti suoi,tanto horrendamente bestemmiate? come non hauete timore dell'Onnipotente, che così villanamente trattate? a tempo, che non faresstiuo così con vn'altro huomo,come voi,se questo huomo più potente fosse di voi, a tempo che,nè men per qualsiuoglia occasione, e per qualsiuoglia ingiuria, che vi fosse fatta non ardirestiuo non solo di bestemmiare, ma nè meno di mostrare vn picciolo risentimento contro d'vn gran Prencipe, e contro di vn gran Signore alla presenza sua? come siete di tanto poco ceruello,e di tanto poco giuditio vi mostrate, che sapendo Dio esser presente in ogni luogo, il quale sapete, che è così potente, che con vn sol cenno può incenerire non solo voi, ma l'istesse montagne, e li più superbi Prencipi, e Signori del mondo, pure lo bestemmiate, pure lo maltrattate alla presenza sua medesima? Deh imparate, imparate a spese d'altri, se non volete imparare a spese proprie.

STIMOLO QVINTO.

Fà sapere il Diuino Oracolo essere breui le felicità di questo mondo, & hauer per termine l'eterno precipitio.

Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. (Iob.cap. 21.)

HOr doue sono mai quelli, che tuttauia illusi dal demonio, che sà bene pingere quadri di prosfpettiua, e che fà parer le cose esser molto da lontano, ancorche vicinissime siano: si figurano, che la morte stia in paese assai remoto, e che per venire a trouarli ci vogliono degli anni, & anni, e che è impossibile, che venga per hora, che non è negotio per adesso, e che ci vuole del bello, e del buono per muouersi a venire, in somma, ch'è cosa lontanissima, e da non douersi far passare nè meno per la mente per hora. Hor questi io chiamo a sentire l'horribil suono del Diuino Oracolo, il quale fà lor sapere, che gli empij,e che i peccatori,*Ducunt in bonis dies suos*; Vedete primieramente, che voi parlate d'anni, voi vi figurate secoli, e Dio parla di giorni,*ducunt in bonis dies suos*,la cosa si riduce a giorni,come l'intendete? e poi? e poi siegue a dire il Sacro Oracolo, *in puncto ad inferna descen-*

scendunt; ad inferna? ò che pessima calata! ò che terribilissima scesa! perch'è senza speranza di tornare a salire, perche non occorre più pensar a ritornare, *ad inferna descendunt*, per sempre sempre, ohimè, che inorridisco a pensarlo solo. In somma quà non v'è rimedio, questo è caso deciso, che se tu vuoi menare *in bonis dies tuos*, offendendo Dio, e strapazzando la Diuina legge, è necessario, che stij soggetto a questa gran maleditione, & a questa grand'ira di Dio, *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*; ti sarà ordinato, che subito subito, che all'improuiso, & in vn punto te ne vadi in mal'hora all'abisso, che stratti con tutti i tuoi diauoli, ad habitare frà di loro stessi, per mentre che Dio è Dio, *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*, a pagare per vn momentaneo gusto, eterna la pena, per vna momentanea sodisfattione, eterni gli patimenti, per momentanei piaceri, eterni li dispiaceri, e gli disgusti; *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendũt*, come soccedette a questo infelice, di chi scriuiamo l'historia, la quale ci viene narrata da San Pietro Damiano in questa forma: Mi è stato, dice egli, scriuendo al Sommo Pontefice, narrato dall'Abbate di Monte Casino, huomo di somma verità, vn tal fatto, *quod ipsa ratio persuadet, vt scribam*, vn tal Seruo di Dio, che habitaua in vn certo Romitorio, mentre nella mezza notte, com'era suo solito, vegliaua, dando lode al Signore, e recitando Salmi, e cose simili, quando dopoi volle per la sua finestrella osseruare, che hora si fusse, gli parue di vedere vna gran molitudine di demonij in forma d'huomini neri, tutti carichi di grandissima quantità di fieno, i quali dimandati dal Santo Romito chi si fussero, & a quali greggi portauano quel fieno? eglino risposero: *Maligni spiritus sumus, & paramus non pabula pecoribus alendis, sed fomenta potiùs ignium, hominibus comburendis*; Noi siamo tanti diauoli vsciti dall'inferno, che portiamo questo fieno, il quale serue per abbruggiare huomini, e non per pascere le greggi, come vi credete; poiche hauete a sapere, come che frà poco stiamo aspettando frà di noi il Prencipe Pandolfo, che stà di già ammalato a morte, & il Generale del suo esercito, che tuttauia stà bene; subito il buono, e santo Seruo di Dio fù a ritrouare il sudetto Generale, il qual'era poco lontano da lui, perche staua dentro la Città di Napoli, vicino alla quale era il Romitorio del detto Seruo di Dio, e fedelmente gli narrò quãto haueua veduto, e sentito, e perche nel medesimo tempo l'Imperadore Oto Secõdo, andaua per difendere la Calabria da Saraceni, rispose il Generale al Romito: Io adesso non posso attendere alle cose dell'anima mia, & aggiustare le cose mie con Dio, perch'è necessario andare a questo fatto d'armi, dipoi li prometto, che lasciarò le male prattiche, e con esse tutto il mondo, facendomi Religioso, e rinserrandomi dentro vna angusta cella, per fare iui penitenza de' miei peccati, basta, ci vederemo al ritorno della guerra, e poi queste risolutioni di seruire a Dio, si hanno a fare con maturo discorso, & è necessario pensarci bene, acciòche siano dureuoli, disdicendo molto di chi, che sia la leggierezza, e molto più ad vn mio pari, e ciò detto mandò subito a vedere in Capoa, che n'era di Pandolfo, il quale fù ritrouato morto, & egli doppo quindici giorni di vita, e prima, che giungesse l'Imperadore nella Calabria, se ne morì impenitente: *Quo mortuo*, siegue a dire l'istesso San Pier Damiano, *Mons Vesuuius, vnde videlicet frequenter gehenna eructat, in flammas erupit, vt liquidò probaretur, quia fænum, quod a dæmonibus parabatur, nihil aliud fuit, nisi ignis trucis incendij, qui prauis, ac reprobis hominibus debebatur*, sì che già morto il sudetto Generale, si vidde tutto in fiamme, e fuoco il Monte di Somma, in segno anche sensibile, che quello sfenturato era di già andato a prouare quel fuoco, che gli era stato apparecchiato da quei spiriti maligni, che vidde quel Santo Romito. O Dio volesse, e non ci fossero molti di costoro, che auuisati a far bene, & a risoluersi da douero, non rispondono, che nol faranno, ò che non vogliano farlo, ma che non stanno commodi, che lor rincresce far quella mutatione, e lasciare de fatto quelle prattiche, quelli giuochi, quelle facende, che sbrigati, che si faranno da certi importanti ne-

negotij, che tengono tuttauia per le mani, si disporranno, faranno la loro mutatione, e si daranno a Dio in tutto, e per tutto, e frà tanto, *in puncto ad infernū descendunt*.

STIMOLO SESTO.

Nel quale s'auuisa dal Diuino Oracolo, che seuerissimo, & inaspettato è il castigo della Diuina vendetta contro degli operatori dell'iniquità.

Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo perijsse. (Iob.4.)

BElli, e buoni, forti, e robusti, potenti, & animosi erano coloro, che stauano attualmente offendendo Dio, quando l'ira di Dio gli colse in *fragranti*, e con vn soffio distrusse la loro potenza, fortezza, bellezza, & ardire: *Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo perijsse*. Se tu sei vno di questi operatori dell'iniquità, e dell'iniquitàe, e ch'in sōma nō temi Dio, deh perche non fai riflessione, che sei inimico d'vn Dio, e che te la pigli con vn tal personaggio, che non hà bisogno d'eserciti per rouinarti, non hà bisogno di cannone per atterrarti, non hà bisogno di spada per trafiggerti, non hà bisogno di veleno per attossicarti, ma può con vn solo soffio, che vuol dire, con vn sol cenno, con vna sola occhiata atterrarti, e mandare in fumo te, la tua famiglia, la tua casa, la tua discendenza, la tua potenza, il tuo stato, il tuo Regno, il tuo dominio, e quanto mai possi possedere, & hauere, essēdo scritto: *Spiritu labiorū suorum interficiet impium*? Se tu facessi vna volta sola il giorno, ò vna volta la settimana riflessione, con chi te la pigli, quando te la pigli con Dio, al certo, al certo non saressi vno di quelli di cui dice il Diuino Oracolo, che *audenter prouocant Deum*, non saressi vno di quei stolti, che *bibunt iniquitatem sicut aquam*, perche faressi riflessione, che se la Diuina vendetta tarda, mai, mai manca, verrà, verrà il castigo di Dio, verrà quella rouina, quella calamità, che ti porrà a terra, che ti annienterà, che ti manderà in fumo; Vorrei sapere il quando? tu mi risponderai, perche è vn pezzo, che mi hauete posto in simile timore, ma adesso a dirui il vero più non mi pare di douerlo hauere, giache sono molti anni, che perseuero nella mala prattica, che non restituisco, che porto l'odio, che non mi confesso, e cose simili, e la calamità, l'afflittione, ò pure la malatia, la persecutione, la morte, che tante volte hò sentito annunciare contro di noi peccatori, non viene; di gratia sapete, che volete fare? non ci atterrite tanto auanti, sapiatecelo a dire, se hà da venire questo gran castigo, vn poco di giorni auanti, che vi seruiremo, mutaremo vita, ci daremo a Dio, e faremo quanto volete. Così dunque voi ancora stoltamente discorrete? e come quelli di cui racconta il Diuino Oracolo, che *audiunt sermones Domini, & in canticum oris sui vertunt illos*, vi ridete delle Diuine minaccie? eh voi ancora sete di quelli così audaci, che ardite di fare il bell'humore, e di riderui delle parole di Dio, e di chi ve le predica, con giungere a tal frenesia, che vi seruite delli luoghi della Sacra Scrittura, come d'vna canzone, e come d'vn romanzo scritto da qualche Poeta, ò raccontatoui da qualche ciarlatano? Aspetta, aspetta vn poco, perche se vuoi la risposta al tuo curioso quesito, ò per meglio dire, alla tua impertinente domanda, ti voglio io insegnare doue l'hai a trouare, e doue la puoi leggere, mentre l'hò ritrouata frà le Diuine riuelationi, cioè frà quelle massime, che sono infallibili, e che non possono venire mai, mai meno, il luogo è registrato in Isaia al Capo 30. e ti assicuro, che io ti posso giurare con verità, che non ce l'hò scritta io, nè meno è dettame di qualche Predicatore, ò huomo, che sia nel mondo, se non ch'è parola della stessa verità, la risposta è questa: *Subitò dum non speratur, veniet contritio*

 eorum;

torum ; Hai l'intesa? e se l'hai intesa coll'orecchio del corpo, l'hai capita con quello dell'anima? nò? pure sei di quelli, che nõ la vuoi intendere, nè capire? Tu dici, che vorresti sapere quando viene tale rouina, quando viene tale castigo sopra di chi offende Dio; & a noi comanda Dio, che vi rispondiamo da parte sua vi diciamo, che vi giungerà quando meno lo sospettarete, quando meno l'aspettarete, quando starete spensierato, e quando ad ogn'altra cosa tenerete il ceruello, fuorche a questo: *Subitò, subitò, dum non speratur, veniet contritio eorum*. Come sperimentò vn gran Prencipe, e Signore di questo Regno, a tempo antico, come scriue vn'Autore moderno del libro intitolato: *Mortes pessima, &c.* mentre questi racconta, che standosene tuttauia questo gran Prencipe nuotando in vn mare di lasciuie, e simili sceleraggini, e pieno insino a gl' occhi di dishonesti amori, e come se la giustitia di Dio hauesse voluto portar rispetto alli suoi titoli, & alle sue grandezze, così non temeua di quella, nè faceua conto dell'ira di Dio, poiche vn giorno vedẽdo egli, che all'improuiso la Montagna del Vesuuio fumaua, e mandaua fuori horribili fiamme di fuoco, disse: Sẽza dubbio douerà frà poco morire qualche huomo ricco, & auaro, e scendere all'inferno, poiche si attizza il fuoco da i demonij, e mentre si fà più grande, sẽza dubio douerà frà poco cadere in quelle tartaree fiãme qualch' huomo della fatta sudetta, ò pure mentre vediamo all'improuiso crescere l' infernal fuoco seruirà questo a cuocere nuouamẽte qualche anima lasciua. Tanto disse, e poi cambiò ragionamento, attendendo tuttauia a parlare di cose di mondo, e di senso? nè le fiamme del Vesuuio, che gli haueuano dato quel lume spirituale, furono bastãti a leuargli in tutto la cecità dalla mẽte, onde la notte seguẽte, essẽdo andato a peccare colla sua meretrice, e colla sua rea dõna, mẽtre staua attualmente offendendo Dio, infelicemente morì, e così all'improuiso, che nè meno se n'accorse quella scelerata donna, com'essa stessa poi riferì; ond' è che non sapendo quello, che l'era succeduto, e come colui veramente fosse di già morto, per gran tempo non sapeua, che si fare, quando alla fine si risoluè, benche mezza morta per la paura, di leuarsi di sopra, e buttare in terra quel cadauere, che puzzaua d'inferno. Noi non la vogliamo propriamente capire; che habbiamo a fare con vn Dio, che se aspetta, e se differisce a dare il castigo, non può mancare a non darlo, ed a non castigarci seueramente, perche altrimente mancarebbe al diritto della sua infinita giustitia, il che è impossibile, com'è impossibile, che Dio non sia Dio. E doue, Dio buono, appoggiamo questa franchezza, che habbiamo in offendere Dio? e doue, Dio buono, fondiamo questa sicurtà, che habbiamo in non temere la Diuina Giustitia? *Vnde, vnde ista maledicta securitas?* bisogna sempre ripetere con San Bernardo, colla quale viuiamo come, se non appartenesse a noi, come se non fussimo osseruati da quell' occhio, che il tutto vede, come se il Giudice non fosse onnipotente, come se il peccare fosse il bere vn bicchiero d'acqua fresca, come fosse tutt'vno il pigliarsela con vn Dio, che pigliarsela con vn miserabile huomo del mondo, come se hauessimo corazza in dosso di così fina tempra, che potessimo con quella schermirci da i colpi dell' infinito furore di Dio, da cui non si hanno potuto mai schermire tutte le più gran potenze del mondo? *Vnde, vnde ista maledicta securitas*? che ci fà star in vna gran pace, ancorche stiamo in disgratia di Dio, e che non ci fà temere di tanti diauoli ministri della Diuina Vendetta, che ci stanno vegliando vicino al letto doue dormiamo, per far scempio crudele di noi; *Vnde ista maledicta securitas*? che ci fà mangiare così allegri, e contenti, che ci fà banchettare tanto soauemente, senza temere, che ogni boccone, che ci pigliamo in disgratia di Dio ci può strangolare, & vccidere; *Vnde, vnde ista maledicta securitas*? che vedendo quasi auanti a gl'occhi nostri cadere morti di subitanea morte tanti, e tanti, noi non pensiamo che possiamo morire dell' istessa morte? Ah che io credo, che questo stesso non temere li giustissimi, e santissimi giuditij di Dio sia castigo datoci da Dio stesso, perche non temiamo Sua Diuina Maestà; ah che io penso, che questo non far conto di quello, che ci può auuenire, in ogni momento di male all'anima, & al corpo, dalla

ma-

mano sdegnata,& onnipotente di Dio,sia effetto dell'ostinatione nostra nell'offesa di Sua Diuina Maestà, e dell'esser già arriuati al colmo della nostra iniquità, essendo scritto, che *peccator, cum in profundum venerit, contemnit.*

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale la Diuina Giustitia ci fà sapere, che se non risponderemo à tempo alla chiamata di Dio,quando possiamo, quando vorremo,non potremo.

Quaretis me,& non inuenietis,& in peccato vestro moriemini.

A Chi non dourebbe atterrire,a chi nō dourebbe dar timore, a chi non dourebbe far arricciare i capelli per la paura, questa Diuina voce, che parlando co' peccatori,lor dice,che la giusta ira di S. D.M. minaccia loro,che se adesso,che è tēpo,adesso, che Dio li chiama a penitenza, adesso, che Dio l'ispira à lasciare quelle prattiche,a lasciare quei vitij, e quel modo di viuere così licentioso, verrà tempo,che benche eglino faccino qualche cosa in ordine a ritrouar la gratia di Dio, & il perdono,sarà così mal fatto, e così inefficace, che sarà come se non fosse fatto; e perciò fà sentire a tutti,& a tutti,notifica, che stiano in ceruello a rispondere a tempo, e quando egli chiama, e senza dar tempo al tempo, acciò non accada à noi quell'horribile *Quaretis me,& non inuenietis,& in peccato vestro moriemini*. Che vi pare, son fulmini questi,ò parole? son tuoni, ò sillabe? *Quaretis me,& non inuenietis,& in peccato vestro moriemini*. Eh che mi dispiace dentro dell'anima, che ò non hai cuore in petto,ò se l'hai, l'hai volontariamente sordo;perche si sà, che chi hà hauuto cuore, che chi hauuto orecchio, al fulmine di queste parole, hà lasciato quanto ci era, e si è conuertito a Dio per non incorrere in così tremenda maledittione, in così rigorosissima sentenza; & in decreto così formidabile. Che vi credete mai, che inducesse in tante miserie?che sottopose a tanti castighi il Rè Faraone? Che vi credete, che lo fece così abominabile appresso Dio, e che lo rese degno d'infiniti castighi, fino a perdere,tutto insieme, l'anima,il corpo, la corona,& il Regno, soffogato dall'acque, e sepellito dall'onde? sai che? il volere procrastinare, il volere differire, il volere aspettare, che si ricoresse a Dio da sua parte insino al giorno di domani, il non volere, subito che fù auuisato del castigo di Dio,ricorrere, e far ricorrere a Dio stesso,per il perdono: *Constitue mihi tempus* disse a Faraone Moisè, *quando deprecer pro te,& pro seruis tuis,& pro populo tuo*. Quasi che dir li volesse:Giàche vedi,ò Rè, che le cose non van bene per te, e per tutti i tuoi; giàche ti accorgi,che questo Signore,con chi te la pigli, è più potente di te di gran lunga;giàche ti auuedi,che non bisogna far del bell'humore coll'Onnipotente,sarebbe bene, che ricorressi a lui per mezzo dell'oratione, la quale può assai appresso S. D. M.che perciò,se voi volete, farò io questa oratione per te, e per tutto il tuo popolo, tanto sol,che mi dichi,quando volete,che ciò facci,e se è tuo gusto,che lo facci: *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te*. Sapete,che risolse Faraone?che rispose? voi giudicarete, ch'egli per lo timore, che hauea conceputo di tanta gran potenza, e superiore alla sua,dicesse a Moisè: Eh che nō occorre sapere, quando hauete a fare oratione,nè andar cercando,quando hauete a placare lo sdegno del vostro Dio, mentre vedete,che corriamo non solo ad hore, ma a momenti, mentre vedete, che quì non si burla,ma si fà da douero; presto,presto,inginocchiateui adesso, adesso pregate il vostro Dio,supplicatelo, e scōgiuratelo a perdonarmi,a farmi la gratia,a condonarmi il fallo, e la mia ostinatione hauuta per lo pas-

passato. Sì, appunto, niente di questo, fece il superbo, & ostinato Faraone; ma più presto, ancorche si vedesse assediato da per tutto dalli flagelli del castigo di Dio, ancorche si conoscesse tanto inferiore di potenza al Sommo Monarca, e che in nessuna maniera gli poteua resistere, pure pigliò tēpo, pure differì le preghiere, e le suppliche, e disse a Moisè: Non hoggi, nò, hauete a pregare il Signore per me, non in questo punto, ma aspettate fino a domani, domani direte al vostro Signore, che vsi meco la misericordia sua, domani lo supplicarete a fare, che tuttauia si partino dalla mia casa, dal mio letto, dalla mia mensa, dalla Città, e dalle case di tutti i miei vassalli, le Rane schifose, che da per tutto abbondano, che da per tutto c'infettano, ci rouinano, e c'impediscono, che pigliamo il cibo necessario a sostentarci, e la beuanda per ristorarci, poiche ogni cosa è coperta dalle Rane, ogni cosa è dalle medesime tocca, & auuelenata. Che vi pare dell'ostinatione humana? che vi pare di vn cuore indurito? che vi pare di vn, che hà fatto l'habito a dir sempre: Crai ricorreremo a Dio, domani faremo? Tanto è? *Qui respondit Cras*: dice il Sacro Testo, non ne poteua vscire altra parola, & altra risolutione da vn tal scelerato huomo: *Qui respondit Cras*. Quāti di questi Faraoni si ritrouano hoggidì, che, benche si veggano attorniati dalli flagelli dell'ira di Dio, benche si veggano coll'acqua alla gola, benche sappiano, che han da fare con vn Dio, che se bene è misericordioso, altretanto è giusto, e caminano del pari in lui la Misericordia, e la Giustitia, benche sappiano, che non può sopportare, e che seueramente castiga coloro, che chiamati non rispondono subito; benche si aueggano, che nella casa di Dio il giorno di hoggi è quello, che si stima, essendo scritto: *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*; con tutto ciò non hanno altro in cuore, che quel maledetto *Cras, cras*; così se li premete a fare penitēza, eglino vi rispondono prontamēte: *Cras, cras*. *Qui respondit Cras*. Se voi lor dite: E ben quando la finirete di essere restij alla voce di Dio? *Qui respondit Cras*; nō hoggi, ma domani infallibilmente faremo quanto ci dite. Se voi lor soggiungete: E ben quando lasciate quella mala prattica? tornano a rispondere: *Qui respondit Cras*: Domani, domani senz'altro. E ben, soggiungerete voi, quando vi porrete nel fazzoletto quel denaro fraudato a quei poueri pupilli, per restituirglielo? Sì, si risponderanno eglino, lasciate fare a noi: Domani, domani senz' altro farete obedito: *Qui respondit Cras, Cras*. Non ve'l dissi io, che costoro vanno di pariglia cōl'istesso Faraone: e se è così, non è marauiglia, che, come Faraone, con questo maledetto *Cras*, si fabricò la temporale, & eterna rouina, così faccino parimente questi miseri peccatori, à ciascheduno de' quali S. Agostino chiaramente dice: *Facis vocem coruinam, occurret tibi ruina*.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale s'auuisa che il vano sapere, quando non è vnito col Diuino Timore, è causa della rouina di molti.

Et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua Domine, in nihilum computabitur. (Sap cap. 9.)

IN somma bisogna pure persuadersi, che l'vnica scienza, l'vnico sapere, e l'vnica dottrina è quella del Santo Timor di Dio; siate pur quāto si voglia cōsumati in quelle politiche, in quelle ragioni di Stato, in quelle prudenze humane, in quelle massime di gouerno, che se non temete Dio, che se vi manca la sola politica del timor di Dio, voi sete vn bel nulla, & huomini da niente, siano nel vostro ceruello tutti li più fini, e sottili assiomi del sapere di Aristotele, siate versati in tutte le dottrine insegnate dalle più famose scuole del mondo, che se non sete versati nelle massime del solo

Santo

Santo Timor di Dio; sete capi vuoti, e senza ceruello, e ben si può dir di voi quel famoso detto: *O quale caput! sed cerebrũ non habet*; siete tali in somma, che non vi distinguete dal niente: *Et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua Domine, in nihilum computabitur*, dice il Sacro Testo. Sì, sì, perche se no'l sai, ò huomo dotto, ma senza timor di Dio, come vn che và in Regno lontano, e porta seco monete, che iui non corrono, ancorche ne vada carico, ancorche ne habbia pieno le borse di tali danari, e tali monete, che iui nõ corrono, e che iui nõ si spendano, si può dire veramẽte, ch'egli sia pouerissimo, e che nõ hà cos'alcuna; così quantunque tu fossi ricco, e possedessi tutto il sapere delli più fini politici, delli più eloquenti Rettorici, e delli più sottili Filosofi, non correndo simili monete nel Regno de'Cieli, se non hai la sola moneta, che iui corre, ch'è il Santo Timor di Dio, ti puoi dire, che non hai cos'alcuna, che sei pouero affatto, e che stai in estrema necessità; Doue per altro tu potessi esser vn'huomo idiota, vn'huomo semplicissimo, vn'huomo, che non sà nè meno leggere, che non sà contare insino a sei, e che alla fine è scarso d'ogni sapere, se hai il solo sapere del Santo Timor di Dio, se solo sai temere l'Altissimo, se solo hai in somma ne i tuoi studij, appresa questa scienza di temere Dio, questa sola ti fà Dottore classico, questa sola ti rende sauio, e vero sauio, e ricco solo di questa scienza, e di questa moneta, ti fai far largo per tutto, e sei habile a farti padrone dell'istesso Regno di Dio, e che veramente sia così, come habbiamo detto, sentitelo come si proua dal fatto seguente. Racconta il Nicio nelle sue auree historie, che nell'anno 1594. fiorì di molti, & innumerabili miracoli vna tale Imagine della Vergine Santissima; dalla fama de' quali gran miracoli, mossi alcuni heretici, che habitauano vicino a quel paese, doue la Madre Santissima per mezzo di quella sua Imagine operaua così gran merauiglie, vi mandarono vn'huomo molto accorto, che veduti con gli occhi proprij i prodigij, che si raccontauano, ne desse a loro poi fedelissima relatione: quindi è, che hauendo quel messo ritrouato le cose esser maggiori di quelle, che si diceuano, e che la fama, che suole ingrandire i fatti, questa volta l'hauea impiccioliti più presto, ò non l'hauea riferiti per appunto com'erano; egli stesso, che heretico era, come tutti gl'altri del suo paese, che l'haueano a quella Imagine mandato, si conuertì alla Santa Fede Cattolica, abiurando in publico i loro errori, e l'heresia: Il che veduto da vn tale predicante, che si faceua dell'huomo dotto, e del Teologo grande, come anche del gran Filosofo, e politico, incominciò con molta energia, a discreditare in publico quei miracoli, e quelli prodigij, che si diceuano esser stati operati per mezzo di quella Santa Imagine, con dire, che quelle cose, che si diceuano erano state cose finte dalli Sacerdoti Cattolici, per così più facilmente cauare dalle borse de'diuoti i danari, e le limosine; e perche per molto, che si dicesse, e predicasse, il sudetto predicante, ingegnandosi colle sue sottili ragioni di sedurre il popolo, e diuertirlo da quella pia credenza, il popolo stesso più tosto inchinaua a credere quello, che si diceua della Benedetta, e S. Imagine, che quello, che il predicante lor suggeriua in contrario, egli sdegnato di ciò incominciò a far giuramenti imprecatorij sù la sua persona, e sù la sua vita, affirmando, che quelle cose, che si diceuano erano false, e falsissime, & vna volta in presenza di tutti disse queste parole: Se quei miracoli, che dicono di quella tale Imagine della Chiesa de'Cattolici, non sono falsi, & io mentisco, con asserire, che sono falsissimi, possa Dio in questo punto, & alla presenza vostra farmi pigliare da' diauoli, & in corpo, & anima portarmi all'eterne fiamme dell'inferno; & ò miracolo della Diuina vendetta, la quale non tardò punto a far quãto egli stesso s'hauea pregato; poiche in hauere finito di proferire il sacrilego spergiuro fù visto da tutti esser preso da' diauoli, e portato in quel luogo, ch'egli stesso col suo spergiuro s'hauea destinato. Doue sono quelli, che ancorche siano dotati di bellissimo ingegno, ancorche sappiano, ancorche siano versatissimi negli studij, il loro sapere, la loro grand'eruditione non l'impiegano in quello, che dourebbono,

cioè nel solo conoscere, & amare Dio, per qual fine da Dio somma sapienza, è loro stato communicato quel sapere, e conceduta quella dottrina? Doue, dico, sono questi tali? poiche vorrei, che venissero ad vdire quello, che lor dice la Diuina Sapienza, cioè, che non seruirà loro per niente tutto il loro sapere, se non apprenderanno il vero sapere del Timore, & Amor Santo di Dio, e che a lor costo sperimentaranno, come Dio Signor Nostro castiga coloro, che non vogliono seruirsi del sapere, e della dottrina in ossequio della Santa Fede, e per far che sia conosciuto, amato, e seruito Dio, tanto da essi stessi, quanto da gl'altri, e come non potendo sopportare, che alcuni s'habbino a seruire in suo disseruitio, & in danno del prossimo, de'doni suoi, e del bello intelletto, e cognitione, che hà dato loro sopra degli altri, senza dubbio alcuno farà, che *ad nihilum redigatur* la loro fama, e la loro estimatione; Come soccedette a questo sfortunato, di chi habbiamo narrato l'infelice caso, la di cui stima, non solo si perdette in questa vita, ma s'è perduta eternamente nell'altra. Bisogna finirla d'intendere, che *non est scientia, neque consilium contra Dominum*; E chi vuole veramente sapere, tema, & ami Dio, che così sarà glorioso appresso Sua Diuina Maestà, & appresso gli huomini, *in tempore, & aeternitate.*

STIMOLO NONO.

Auuisa l'Oracolo Diuino, che dobbiamo riflettere, che il braccio onnipotente di Dio è quello, che castiga, e niun'altro.

Flagellasti eos, nec voluerunt credere.

IO per me direi, che quanto male soccede nel mondo, per ordinario prouiene dalla mala educatione de'figliuoli, a'quali alla fine, per esser carte bianche, se da loro padri si raccontassero i castighi dati in ogni tempo da Dio a chi non l'hà temuto da douero, & a chi ostinatamente l'hà offeso, e se si mandassero alle Prediche, alle Dottrine, e sacre radunanze, a poco, a poco concepirebbono nella loro mēte il S. Timor di Dio, coll'apprendere, che il Signore Dio non se ne stà, se noi l'offendiamo, e che benche *pede claudo*, la pena và necessariamente appresso alla colpa, & insin tanto, che alla fine giunge il colpeuole, come ne fan fede tante, e tante historie, e fedelissimi racconti; il che con tanta maggior felicità auuerrebbe, quanto che ritrouandosi i figliuoli al capo di due strade, e senza essersi inoltrati nella mala via, non ardirebbono di caminare per questa, nella quale, lor si farebbe vedere, che da passo in passo, stanno le memorie anche freschissime di coloro, che per non hauer voluto temere Dio, e per hauer voluto attendere a satiare le loro sfrenate voglie, sono stati horrendamente castigati da Dio; che se si lasciano ingrandire, se si lasciano passare auanti nell'offese di Dio, se si lasciano in somma crescere nelle loro passioni, auuerrà a loro quel che dice Geremia, che auuenne a coloro, che tanto erano acciecati dalla passione, che benche hauessero auanti agl'occhi il flagello, & il castigo di Dio, non lo voleuano credere, e seguitauano a perseuerare nelli loro misfatti, e peccati, niente meno, che stolidi, & insensati si fossero stati: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere*; Horsù non facciamo così noi, ma vedendo quello, che patiamo nella casa nostra stessa, e quello, che dall'antiche, e moderne historie ci vien riferito hauer pratticato Dio con chi l'offende, impariamo a temer Dio, e la sua infinita Potenza, e Maestà. Io porterò breuemente qui due historie solamente, dalle quali euidentemente puoi vedere, se la vendetta di Dio, anche tal volta sensibilmente castiga chi l'offende. Si racconta primieramente da Agostino Manni, moderno, e diligentissimo historico, d'vn tale, ch'essendo pieno di passione fino agli occhi, & hauendo per altro acquistato mal nome appresso di tutti, lor daua ad intendere, che vn che fusse

sta-

ſtato battezzato vna volta, e poi caſcaſſe mille, e mille volte in altri peccati, non biſognaua altro per ſcancellare tutte queſte colpe, e far diuenire monda l'anima da ogni macchia, che tornarſi di nuouo a battezzare, e perche gli errori di queſta fatta, dalla gente ignorante ſono facili a crederſi, il maledetto huomo vn tal giorno intimò a tutti, che douea eſſerui batteſimo vniuerſale; ond'eſſendo la gente radunata, egli il falſo Maeſtro volle prima di tutti battezzarſi, che perciò entrò nell'acqua con gran diuotione, ma con altretanta vendetta dell' Altiſſimo, ſi vidde ſubito, ch'hebbe toccata l'acqua, che fù rapito da' demonij in alto, alla viſta di tutti, e dall'alto fù laſciato caſcare di colpo nell' acque ſteſſe, doue reſtò miſeramente affogato, hauendo per carnefice l'iſteſſo demonio, di cui s'era fatto così eccellente miniſtro, e con eſſer caſtigato temporalmente per mezzo di quelle ſteſſe acque, che furono gl'inſtrumenti del ſuo peccato, per douere poi ardere eternamente nel fuoco. Queſta ſteſſa verità potrai cauar da queſt'altro fatto raccontato da Giano Nicio Eritreo, mentre queſti narra, com'eſſendo andati tre giouani di concerto per aſſalire, & eſpugnare con ogni modo poſſibile, la pudicitia di Santa Toſcana, la quale eſſendo caſta d'anima, e di corpo, & eſſendo reſtata vedoua di ſuo marito, hauea diſpenſato a poueri tutto il ſuo hauere, e ritiratasi dentro quattro mura, a niente altro attendeua, fuòr che ad eſercitij di diuotione, e di pietà; ma quel Dio, che euſtodiſce con ſantiſſimo zelo i Templj ſuoi, che ſono tutti coloro, che *caſtè, & piè viuentes*, ſono pieni del Santo Amore, e Timor ſuo, fece, ch'eſſendo di già entrato vno de' ſudetti giouani più animoſo nella caſa di detta Santa Toſcana, con ſcalar le mura, & entrare nella camera, doue tuttauia ſtaua la Santa facendo oratione, mentre voleua abbracciarla, ecco che vn miniſtro dell'Altiſſimo, ch'era vn demonio dell'inferno glie l'impediſce con ſtrangolarlo alla preſenza della medeſima Santa; il che accadde a tutti due gl'altri, i quali vedendo, che non tornaua il compagno, vollero anche eglino entrare per la medeſima via alla camera di detta Santa. Che dici adeſſo, ò tu, che non ti vuoi far capace, che la mano onnipotente di Dio è *adhuc extenta* contro coloro, che offendono il ſuo ſanto nome, la ſua ſanta legge, & inſieme contro eſſe il proſſimo loro, e la loro riputatione, honore, giuſtitia, robbe, e coſe ſimili? fratello mio il demonio, il quale ti vuole ſradicare dal cuore il timore della Diuina Giuſtitia, ti fà credere cō coloro, che *nō eſt ipſe*, & acciòche cō frāchezza attēdi ad offenderlo, ti naſconde la mano di Dio, che tuttauia ſtà diſteſa contro di te, e ti pone auanti gl'occhi ſolo le mani de'tuoi nemici per farti conſeruare l'odio contro d'eſſi, e la vendetta, penſando, che giàche non ci è altra mano, che ti perſeguita, che quella de'nemici, tu, che pure hai cinque dita alla mano, come hanno loro; tu, che hai potenza, hai ardire, hai ſeguito, hai danari, come hanno eglino, ti potrai non ſolo difendere, ma vendicare; ma io ti torno a dire, che la ſgarri, perche la mano principale, che ti perſeguita, è l'ira di Dio, contro della quale non gioua, che tu habbi danari, robbe, ſeguito, & ardire, contro della quale non vale, che tu ſtij ſopra la tua, che tu ti naſcondi dentro forti Torri, e che ſtiano alla ſentinella per guardarti generoſi ſoldati; fa a modo mio, perche per certo ti verrà bene, dì ad ogni minimo trauaglio: Ecco la mano di Dio, che mi percuote; ecco il Signore, che mi vuol caſtigare, e perche? per i miei peccati, al certo; dunque ſe io voglio ſfuggire il ſuo caſtigo, ſe voglio ſchiuare i colpi della ſua onnipotente mano, non hò da fare altro, che fuggire il peccato, e queſto era quel ſentimento, che hauea quel Seruo di Dio, il quale diceua, ch'egli non temeua cos'alcuna in queſto mondo, nè pur l'iſteſſo Dio, quando haueſſe temuto vna ſol coſa, cioè il peccato, e diceua bene, perche nè l'inferno, nè i diauoli, nè tutti gli eſerciti del mondo mi ponno fare coſa alcuna, ſe non offendo Dio, ſe non hò colpa alcuna, nè peccato nell'anima mia, giàche hauendoſi a fare con vn Dio, ch'è ſomma giuſtitia, non potrà commettere vn'ingiuſtitia, con caſtigarmi ſenza delitto, nè potranno li ſuoi miniſtri pigliarſela con vno, che non è reo nel ſuo Diuino Tribunale, mentre egli non ce'l permetterà, ſe non fuſſe per

dar

dar occasione, e raddoppiare la corona di gloria a'suoi serui, i quali non essēdo rei di colpa alcuna, permette tal volta, che siano trauagliati, & afflitti. Horsù peccatore mio carissimo fratello, se vuoi star sù la tua, e schiuare ogni male incontro, & ogni trauaglio, ogni perdita, ogni persecutione, tu sai, che hai da fare, tu sai, come hai da star sù la tua, che cōsiste nel solo temere di nō offendere Dio, e di nō hauer peccato nell'anima tua: *Time Deum, Deum time*.

STIMOLO DECIMO.

S'auuisa a' peccatori dalla Sapienza Celeste esser pericolosissimo, per loro specialmente, lo stretto della morte.

Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent virtutem. (Apoc. c. 12.)

O Sacerdoti, dice il Signore, ò Sacerdoti, ò Ministri di Dio, e che fate, che? perche non vi fate sentire parlare da' peccatori? perche non risuona la voce vostra da per tutto, come se fusse vna Sapiēza sonora: *Canite, canite Tuba in Sion*, e dite loro, che li spiriti infernali aspettano quel punto della morte, come vna giornata campale, nella quale non resta veruno alli quartieri, ma tutti escono a combattere in campo, e perche si tratta *de toto asse*, e di far preda dell'anime de' poueri peccatori, ripigliano maggiormente l'ardire, e'l valore, e fanno quanto mai lor detta il loro sapere, astutie, & esperienza di tanti, e tanti anni: *Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent uirtutem. Effundent uirtutem*, perche ciascheduno de' spiriti infernali verrà contro di voi, come dice l'istesso Diuino Oracolo: *Habens iram magnam*, e perciò non lasciarà di fare quanto può di diligenza, per farui cascare nella disperatione, ponendoui auanti a gli occhi la moltiplicità de' peccati, la poca, ò niente penitenza fatta per essi, le confessioni non andate bene, esaggerandoui, che bisognaua maggiore diligenza nell'esame, maggiore nel far l'atto di dolore, maggiore fermezza nel proposito, il quale, se ben vi fù di lasciare il peccato, non vi fù di lasciare l'occasione del peccare, amplificando, che vi hauete palpata la coscienza in quei contratti, i quali per ignoranze supine, e vincibili, benche fussero vsurarij, voi li teneste per giusti; faranno quanto possono di farui cascare nell'infedeltà, cō proponerui dispute difficili auanti al vostro intelletto, e procurando di prouocarui a disputare, e ciò maggiormente se in vita egli no v'hanno osseruati poco prudenti in volere disputare di queste materie di fede, procuraranno di dar l'assalto in somma da quella parte, doue vi hanno osseruati in vita più deboli, e più fiacchi, e così procuraranno di farui acconsentire a pensieri di peccati lasciui, nelli quali tanti anni vi han veduti inuischiati, in peccati d'odio, che han veduto da voi nodrito per tanto, e tanto tempo nel vostro cuore, e cose simili; & in fine gli astutissimi spiriti d'Auerno, *scientes quoniam modicum tempus habent*, si seruiranno di tutte le più sottili inuentioni, vsaranno delli modi più efficaci, acciòche tu resti preda delle loro vnghie, e delli loro diabolici artigli per tutta quāta vn'eternità: come succedette a questo miserabile huomo, di chi raccontaremo l'infelice auuenimento, il quale è raccontato dal Padre Aringo, Padre dignissimo dell'Oratorio di S. Filippo di Roma nel suo aureo libro della morte pessima de' peccatori, in questa forma: Monsignor Vescouo, dic'egli, di Piacenza, huomo d'incomparabil dottrina, & autorità, raccontò in vna tal occasione, che in Madrid l'anno 1636. mentre un certo giouane staua infermo in letto, e niente pensaua alle cose dell'anima, & a confessarsi, benche n'hauesse gran bisogno per la mal menata vita; ecco che comparisce iui il demonio in forma, & aspetto di huomo molto graue, il quale in persona

và

và à chiamare vn Reuerendo Sacerdote, e lo conduce al letto dell'infermo, e doppo hauer auuisato tanto al Confessore, quanto all'infermo il pericolo, che vi era della vicina morte, disparue per tornare poi à comparire nell'estremo della vita a quel giouane stesso, il che poi confessò hauer egli fatto, affinche potesse più adagiatamente suggerire al moribondo giouane pensieri di disperatione, giàche hauendo hauuta la comodità di confessarsi, & essendoli stato detto, che staua per morire, non si volle confessare, come succedè, facendo, che quell'infelice giouane, alla fine, confuso da simili cose, che li disse il diauolo, e simili inganni, che li propose, morisse disperato. E'castigo di Dio dato a coloro, che non vogliono sentire le sue soauissime voci, quando dall'immensa benignità sua son chiamati a mutar vita, e leuarsi dalle male pratiche, e dissolutezze, nelle quali viuono, che nel punto della morte habbino assistente il diauolo dell'inferno, che in tal maniera li tenti, & in tal maniera adopri le sue machine, e con tal'arte, che alla fine ne resti colla meglio, e colla vittoria delle loro sueturate anime, e seco le conduchi all'eterne pene:- *Diabolus stet à dextris eius*, sentite il Sacro Testo, *& cum iudicatur exeat condemnatus*. Quel, ch'è veramente da atterrire, è, che sapēdosi quanto odio ci porta il demonio, e come tutto il suo intento, e come tutto il suo desiderio non è altro, che di farci cadere nell'eterna dannatione, pure si trouano alcuni, che se ne fidano, come d'un vero amico, e si consigliano, e lo tengono ne gli anelli, e cose simili. Oh Dio! *quis vos fascinauit*? chi vi hà incantati? chi vi hà tolto il ceruello? in modo tale, che tenendo il demonio vicino, non vi fà accorgere, che per molto, che vi promette d'aiutarui, e consigliarui, tutto ciò fà per poterui prendere a man salua nella trapola, come specialmente si può vedere nel seguente fatto raccontato da vn tal'Autore, il quale narra, che vi fù non sò chi, che portò vn'anello ad vn Predicatore, dicendoli, che per il rimorso della coscienza, di non voler più praticare co'diauoli dell'inferno s'era mosso a far quella risolutione di portarli quell'anello, doue stauano racchiusi, e legati, non vno, ma più diauoli dell'abisso, da i quali egli haueua imparato fin all'hora, molte cose, onde il zelante Predicatore, senza dar tempo al tempo, comādò, che subito spezzato fosse quell'anello, con che i demonij cominciarono subito fortemente a piangere, & a pregare il Predicatore, che già che nō li voleua in casa sua quel tale, si pigliasse egli l'anello, perche li prometteuano con quello, di farlo diuentare assai più eloquente di quello, ch'era, e di farlo cōparire il migliore, e più famoso Predicatore di quanti ve n'erano, i quali haurebbe coll'aiuto loro di gran lunga superati; Il sauio Predicatore, a tal dire, entrato in gran sospetto, e giudicando quello, ch'era, e come i diauoli li voleuano con ciò ordire qualche tela d'inganno, li scongiurò da parte di Dio, acciò li dicessero per qual fine lo voleuano far diuenire così grande, e famoso Predicatore? & eglino costretti dallo scōgiuro, dissero, che ciò faceuano con fine di farlo cadere nella trapola, mentre con diuentar per opera loro eccellente, e famoso Oratore, si sarebbe talmente insuperbito, che per la superbia primieramente sarebbe frà poco diuenuto heretico, e dipoi si sarebbe dato per la superbia stessa ad ogni dissolutezza, senza speranza d'emendarsi; il che hauendo udito il zelante, e prudente Predicatore, subito fece sminuzzare l'anello in minutissimi pezzi, e così si liberò dall'unghie de'diauoli, che lo uoleuano così ingannare, per condurlo al precipitio, come fà all'incauti, e che non discorrono tanto quanto si dourebbe.

DECADE OTTAVA

DEGLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale si mostra esser da Sua Diuina Maestà castigati souente colla pessima morte gl'inuidiosi, gl'oppressori del prossimo, coloro, che non leuano l'occasione del peccato, ed altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale il Diuino Oracolo intima à gl'inuidiosi la mala morte.

Qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus. (Prou. cap. 17.)

Non andarà impunita, nò, quell' inuidia arrabbiata, che vi fà ftar di tanto mal colore, che vi fà ftar sempre ansiosi, e sempre in moto, che non vi fà hauere vn' hora sola di quiete, mẽtre vedete il vostro prossimo prosperato, essendo stimata da voi la maggior perdita, che mai possiate fare, il guadagno fatto dal vostro fratello, e la maggior rouina vostra, l'acquisto di quel podere, di quelle entrate, che hà fatto il vostro vicino. A voi dico, che patite di questo male, che hauete questa infermità, che sete trauagliati da questa maligna febre, à voi lo Spirito Santo vi fà sapere, che questo è vn peccato, che la Giustitia di Dio, specialmente non lascia impunito, ma lo castiga al maggior segno: *Qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.* Hor come sia socceduto ciò in prattica habbiamo a vedere nel seguente racconto: Nel principio dell'Ordine di S. Benedetto, e della mai a bastanza lodata Religione fondata da questo gran Patriarca Capo di tanti Illustriss. e Santiss. Ordini, che tanto gran splendore, & ornamento hanno dato, e daranno sempre alla Chiesa di Dio, vi si ritrouò vn tal Prete secolare, chiamato Fiorentio, il quale vedendo il plauso, & il seguito, e gran fama di santità, che da per tutto hauea San Benedetto, punto da liuore, e da continui pungoli d'inuidia, si sentiua morire di dolore per la tanta gran lode, che da tutti si daua al Santo, desiderando egli di hauere appresso i popoli quel medesimo plauso, e quelle medesime lodi, che haueua San Benedetto, quantunque non hauesse quelle virtù, e quel merito, che haueua il Santo, e perche l'inuidia se'l mãgiaua di giorno, e di notte, come habbiam detto, & ogni volta, che vedeua co'proprij occhi andare alli Monasterij del Santo Patriarca le persone, che in gran numero, e continuamente erano a visitarlo, per riceuere da lui, e documenti, & istruttioni di spirito, e di perfettione, gli era vna pugnalata, che li passaua da parte a parte il cuore, come ogni volta, che sentiua a bocca piena esser lodato il Santo, come dato da Dio con singolar fauore della sua Diuina Prouidenza in quei tempi, per esemplare di virtù, e per istromento della gloria di Dio, e del bene vniuersale di tutta la Chiesa Cattolica, egli si sẽtiua propriamẽte morire; machinò tanto, che arriuò a far dare il ve-

veleno al glorioso Santo, con mandarli certo pane auuelenato sotto specie di pietà, e di limosina, il quale conosciuto dal Santo, che era auuelenato, e venuto il Coruo, che dalla uicina selua soleua ogni giorno uenirsi a pigliare il pane da S. Benedetto, gli disse il Santo: In nome del Signor nostro Giesù Christo vi ordino, e ui comando, che tosto prendiate questo pane, e lo portiate, e buttiate in luogo tale, doue non possi esser mai trouato, e toccato da niuno; il quale subito obedì, restando intanto il Seruo di Dio addolorato, non per altro, se non per il danno, e rouina dell'anima dell'infelice, & inuidioso Prete, il quale vedendo, che non gli era riuscito il poter ammazzare il corpo del Santo Patriarca, volle auuelenare, & appestare gli animi de'suoi Monaci, e de'suoi figli spirituali; poiche con diabolica inuentione fece, che alcune figliuole andassero nude a ballare vicino le fenestre delle celle di quei Serui di Dio, affinche potesse con ciò peruertire gli animi di quei santi giouani; del che essendosi accorto il Santo Abbate Benedetto, subito si partì con i suoi Santi Discepoli da quel luogo per andare ad habitare altroue; il che guardando con somma sua allegrezza l'inuidioso Florentio dal solare della sua casa, restando questa in piedi, il solare solo cascò di repente, & ammazzò l'infelice Prete di subito, e senza poter riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa. O quanto sauiamente disse Prospero: *Inuidia nihil iustius est, quæ protinus ipsum animum perimit, excruciatque suum*. Dalla somma prouidenza di Dio è ordinato, che l'inuidioso sia tormentato, rouinato, e finalmente consumato, e destrutto dall'istessa sua maledetta passione, & inuidia, che ha del bene del prossimo, come soccedette al sopranarrato, e Dio voglia, e non succeda ogni giorno, perche oltre, che quel tale, che non può sentire dir bene del prossimo suo, e che la lode data a colui, gli apporta tanto dolore, che non meno ne li portaria vna ferita, che gli facesse vn pugnale in mezzo al petto; lo vedrete souente, per particolare castigo di Dio, essere egli in quella stessa parte offeso, e riceuere dalla Giustitia di Dio quel medesimo colpo, ch'egli per inuidia hauea tentato di tirare al prossimo. Quindi s'è osseruato souente, che alcuni mentre machinauano le calunnie al prossimo per inuidia, eglino furono calunniati, cõ questa differẽza, che la calũnia, che procurauano di accẽdere verso del prossimo per lo liuore, che gli haueuano, nõ pigliò fuoco, e quella, che per lo giusto giuditio di Dio fù machinata loro contro, si accese tanto, che lor consumò le viscere, e l'ossa; A quãti di quelli, li quali nõ potendo sopportare, per la sola inuidia, che lor rodeua il cuore, il bene, che vedeuano negli Ecclesiastici, procurarono, che quelli perdessero il concetto, e la robba, che haueuano, e non lor facẽdo essi bene, procurarono, che altri non ce ne facessero, tolse Dio la successione, e fece, che la Chiesa stessa fosse padrona di quanto haueuano? Sù del quale particolare è bene sentire, come vn Religioso con vn tale, che per inuidia non sapeua dire altro, che male de'Religiosi, e delle persone Ecclesiastiche, ò Regolari si fossero, ò Prelati, e persone simili, e che diceua di non volere, che in modo alcuno hauessero del suo, nè in vita, nè in morte quanto se fosse vn quatrino di quello, ch'egli possedeua, fece, che per inuidia lasciasse l'inuidia, mentre il Religioso dicendoli: Stia attento a quello, che dice, Signore, che io hò l'esperienza, che tutti quelli, che in vita parlano di questa maniera de'Religiosi, e de'Sacerdoti secolari, e persone simili, in morte poi dalla Diuina Prouidenza, si opera, che eglino non possino far di meno di non lasciare quanto hanno alli medesimi Religiosi, Preti secolari, e simili persone. Se così è dunque, rispose l'inuidioso, io mai più parlarò in questa maniera, nè haurò più inuidia di loro, e de'loro beni, e da indi auanti mutò tutta l'inuidia, & odio, che hauea a tali persone, in amore, e beneuolenza verso di loro, e con ciò confessò a tutti, che come hauea egli prouato per l'addietro vn continuo inferno nel suo cuore per tale inuidia, delle cui fiamme hauea sempre arso; così dopoi stette in vn continuo Paradiso di pace, e quiete Angelica, mentre non haueua nelle viscere quel fiero dragone dell'inuidia, la quale è più che vero, che *Ipsum animum perimit, excruciatque suum*.

STIMOLO SECONDO.

Il Diuino Oracolo intima à gli oppressori del prossimo, la totale destruttione delle loro grandezze, e di loro stessi.

Illi ædificabunt, & ego destruam. (Malach. 1.)

A Quelli appunto, che poco pensando all'eternità, e poco pensando a quel Sempre, & a quel Mai, non hanno altro in testa, nè d'altro si curano, se non che di acquistare gran ricchezze, di accumulare gran tesori, di fabricare gran palaggi, & in somma di rendere immortale il loro nome appresso degli huomini, ò per *fas*, ò per *nefas*; à questi, a questi, dico io, parla la Voce Diuina, a questi lor significa, qual'è la mente di Dio, e che mediti di fare verso delle loro persone, case, e grandezze. E che cosa lor mai dice? Vdite, vdite: Se tu, dice Dio, pensi di fabricare le tue grandezze sopra le rouine de'pouerelli, sappi, che edificarai sì, ma tutte quelle grandi mura, tutte quelle gran fabriche, saranno tele di Ragni: *Illi ædificabunt, & ego destruam*; sì, sì, eglino edificaranno, & inalzerãno fino alle Stelle li loro superbi edificij; ma io col mio sdegno li spiantarò frà breue, fino da'fondamenti: *Illi ædificabunt, & ego destruam*, fondaranno eglino quei corpi di entrate, per mezzo delle loro ingiustitie, e delle vsure; ma sappiano, che *Illi ædificabunt, & ego destruam*. Si compraranno quei Principati, dilateranno quei loro stati; ma è necessario sapere, che *Illi ædificabunt, & ego destruam*; perche li ridurrò a termine, che lor sarà forza di vendere ogni cosa all'incanto, in sodisfattione de' creditori; lor sarà forza di cedere ogni cosa ad altri, & eglino vscirsene come se mai fossero stati Padroni, nè Signori, ridotti a tal mendicità, e pouertà, che sarà loro bisogno, per sostentare la vita, che anch'eglino dicano: *Date obulum Bellisario*; ò pure, che procurino secretamente le limosine da'Monti, che la pietà de'Fedeli hà eretti per socorrere alle graui, & estreme necessità altrui. Della qual verità, se ve ne volete fare più capaci, sētite ciò che si raccõta di vn tale Capitano Frãcese, il quale credeua di fondar la sua casa, grãdezza, e signoria sopra lo spoglio, che hauea di già fatto violentemente co'suoi soldati alla Città di Milano, & alli Sacri Tempij di essa, ma la sgarrò grandemēte, pche fù castigato in cõtanti da quel Dio, che hà detto, che se vogliamo edificare sù le rouine degli altri, egli distruggerà colla sua infinita potenza quel che sarà da noi edificato; ond'è, che mētre se n'andàua tutto baldãzoso, e carico d'infinite ricchezze, la notte gli cõparue S. Ambroggio, e sì li disse: Sappi Capitano, che pche hai tolto quel, che nõ è tuo dalla Città di Milano, & hai specialmente saccheggiato le Chiese di quella, Dio Signor nostro, giusto vendicatore delle tue iniquità, e rubbarie, frà pochi giorni farà, che tu sij vcciso, & il tuo cadauere sia mangiato da' cani; come appunto auuenne; poiche appena fù gionto il detto Capitano nel Parmeggiano, donde, cenato, ch'hebbe, volendo partire con vn sol paggio Milanese, fù da questo, mentre egli dormiua alla campagna, con vn fascio di spine, delle quali molte se gli ficcarono nella gola, vcciso miserabilmente, venendo egli astretto a suffogarsi nel proprio suo sangue, e lasciato iui dal paggio sudetto, che se ne tornò alla sua patria, fù lacerato, e diuorato da'cani: *Illi ædificabunt, & ego destruam*. Così soccedette ad vn tal gran Caualiere di questo Regno, il quale, per maggiormente ingrandire la sua casa, nõn volle dare a marito la sua figliuola, perche, come diceua egli, non voleua smembrar dalla sua casa quelle molte migliaia di scudi, che ci voleuano per collocare, secondo lo stato suo, la sua figliuola, in vn rigua-deuole matrimonio; onde volle *breuiter*, sù la carcere perpetua, e sù il continuo pian-

tu,

to,che faceua da disperata sua figliuola,la quale condusse a monacarsi dentro di vn tal Monastero di questa Città di Napoli, edificare la maggior grandezza della sua casa; ma non li venne fatta in modo alcuno, poiche quel Dio, che s'è impegnato di parola,e che ci hà riuelato, che se gli huomini contro il giusto delle sue sante leggi, vogliono edificare sù la ruina del prossimo, egli distruggerà quel che si tenta di edificare, distrusse, e rouinò non solo quello, che hauea negato ingiustamente alla sua figliuola, non volendola dotare, ma anche distrusse tutto il resto; poiche della gran casa, la quale da questa nobilissima famiglia,e da questo Signore si possedeua; non ce ne restò pietra sopra pietra, morendo fallito,e decotto,con ingiuria, e vergogna del suo tanto Nobile Casato. Che dite adesso, non è egli vero, che la Giustitia infinita di Dio si risente, che piglia le parti di chi è ingiustamente trauagliato, e soprafatto, e spogliato de'suoi beni? Ah se si conoscesse questa verità,ah se s'intendesse questo punto, e come fariano gli mortali altri conti di quelli,che fanno,e come procurariano farsi il fatto loro nelle case proprie, e non toccare nè meno vn quattrino di quello dell'altre. Non sono io, che hò scritto nelle Diuine carte quel *Vidi impium superex[illegible]tum,& eleuatum,sicut Cedrus Libani, & [illegible]nsiui, & ecce non erat, & non est inuentus lo[illegible]ius*. Pare, che siano montagne d'oro fon[illegible] sù li trauertini d'incredibile sodezza, [illegible] case edificate, con quello degli altri, e [illegible]ontinue oppressioni de'pouereli,le c[illegible]erte ingiustitie fatte a'miseri pupilli,e [illegible]ate vedoue;ma che? quel Dio, che h[illegible]: *Illi adificabunt, & ego destruam*, [illegible]unto ti dirocca quanto ci è, dalle fondamenta distrugge e case,e palaggi,e dominij,& hauere,in tal maniera,& in tal modo, che più non ne compaia nè men segno, e di maniera che si possa dire: Quì fù la casa, il palagio di quel tale,e quì stette, quì habitò, quì si delitiò, qui fece pompa delle sue grandezze. Signor nò,Signor nò: *Non est inuentus locus eius*,per molta diligenza,che si è fatta, non se n'è possuto cauar il costrutto, non si conosce, non ce n'è vestigio delle gran tenute, e delle gran fabriche edificate a spese del terzo, e del quarto, e col sangue de' suenturati.

STIMOLO TERZO.

Nel quale da Sua Diuina Maestà si minaccia a'peccatori il castigo della pessima morte,se non leuano l'occasione del peccare.

Qui amat periculum peribit in illo. (Eccl.cap.3.)

OLtre l'Oracolo sopradetto, il Signore Dio per farti capire quanto pericolosa cosa sia il nõ fuggire l'occasioni disse ancora: *Beatus Vir,qui potuit trāsgredi, & nō est trāsgressus:facere mala,et nō fecit;quis est hic,& laudabimus eum?* fate a sapere a tutti, dice il Signore,che sono come i Corui biāchi coloro,che hauendo l'occasione, non caschino, coloro, che hauendo vicino il precipitio,non si dirupino,e precipitino; Il voler star vicino alle occasioni, è l'istesso, che star vicino alle fiamme,e s'è così, dice S.Cipriano,è impossibile il non ardersi:*Impossibilis est liberatio, flammis circumdari,nec ardere*;Noi non la vogliamo intendere, dice Isaia,che è vn gran segno di predestinatione fuggire l'occasioni del peccato:*A faciē malitia collectus est Iustus*, e se *contrariorum eadem est disciplina*; il star vicino alle occasioni,è l'istesso, che hauer vn segno di prescito, perche dalle occasioni al peccato,non vi è più che vn passo,e non fornito, e che questo, che andiamo dicendo, non sia dottrina sola speculatiua,ma prattica,& esperienza, che si tocca colle mani, bastarebbe solo a prouarlo il fatto del Profeta

Dauid, e l'historia di colui, ch'essendo ornato di tante heroiche virtù, e di tanta buona natura, & indole, che meritò d'hauere l'elogio dall' istesso Dio, [illegible] cui fù chiamato huomo secondo il cu[illegible]uo; e ch'essendo in somma huomo tanto santo, e tanto buono; pure sappiamo, che bastò la sola occasione a farlo peruertire, & a farli perdere la gratia di Dio, & il suo Santo Timore; non ci è dubbio, dico, che questa sola historia basterebbe a fare atterrire qualsiuoglia, & a mettere in timore ogn'vno, acciò fuggisse dalle occasioni, & acciò si tenesse lontano da ogni pericolo di peccato, e d'offesa di Dio; ma ve ne sono delle historie più horribili, e delli casi più tremendi, che ci fanno vedere, che pesti sia l'occasione, e che potente veleno, e come habbia bastato a leuar la vita dell' anima alli più generosi, e forti guerrieri di Christo, lo dichi quel sfenturato di quel tale, raccontato dal Beato Macario nell'homilia 27. il quale essendo preso da'ministri d'vn Rè, & essendo tormentato da loro al maggior segno, acciòche rinegasse la fede; egli, che santissimo huomo era, stette sempre costante a i tormenti, i quali furono diabolici, perche i demonij stessi stizzauano i carnefici, che lo tormentassero quanto mai si possa imaginare crudelmente, & horribilmente, quando ecco, ch'essendoli state tutte l'ossa slogate, e le carni tutte rese lacere, più morto, che viuo fù ricondotto in prigione, doue pigliandosi di lui compassione vna santa dònna, si pose a seruirlo; Volete altro? l'occasione prossima fece, che quello infelice, ch'era stato saldo alle ferite, alle piaghe, allo slogamento d'ossa, alle furie delle bastonate, alle tenaglie, & al fuoco, & alle fiamme, non resistesse ad vna sola occasione prossima, e perisse miseramente. Oh Dio, che non vorrei fare altro, che gridare a tutti, ch'è tutt'vno il potersi mantenere nella gratia di Dio, e nel suo Santo Timore, che fuggire l'occasioni. Quel celebre Santo Martiniano, ben sappiamo, che doppo esser stato per quarant'anni solitario nel deserto, e non potendo esser mai vinto dal commune nemico, sperimentò a spese sue, che cosa voglia dire l'occasione prossima, come gli haueua minacciato l'istesso demonio dell'inferno, il quale confuso dalla sua gran costanza, disse vn giorno: sì, sì, trouerò ben io chi può più di me, e chi farà più potente di mè à farti cadere, volendo dire dell'occasioni prossime; E così ordì, che la sfrontata di Zoe, giouane quanto impudica, altretanto bella, guidata senza dubio dal demonio stesso, con vn fardello in testa delle sue vesti fusse a ritrouar Martiniano nel deserto con habito di contadinella, e dimandasse al Santo, che per pietà le desse vn solo cantone della sua cella, temendo di non esser preda de' Lupi, e delle fiere del bosco, giàche tuttauia si faceua notte; con che per atto di carità il Santo Romito le dà vna delle stanze, & egli si fà forte nell'altre, ed iui non fà altro per tutta la notte, che pregare Dio Signor nostro con quelle parole del Pater noster, *& ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo*, & in far giorno licentiò quella, che li facea tanta gran guerra, ma in essersi licentiata quella furia d'inferno, ecco, che di bel nuouo torna tutta pomposamente vestita, per assalire il Seruo di Dio, & espugnarlo, e vincerlo, ma questi alzando gli occhi al Cielo, con amoroso sospiro, pregò il Signore, che si degnasse assisterli in quella fiera tenzone, di poi fissando gl'occhi in terra, coll' anima andò insino al centro d' essa ad osseruare quanti vi stauano attualmente ardẽdo nelle fiãme infernali, per gusti momentanei, e che passarono come fumo, e come vento, e che stauano dicendo tuttauia, *omnia transierunt, tanquam vmbra*, e questa eternità di doloti, e di tormenti non passa mai, mai, mai, e quì in questi dolori, in queste angoscie, & in questo fuoco habbiamo ad ardere sempre, sempre, sempre: il che fatto, il Santo Seruo di Dio da di mano a certe fascine ben secche, che li stauano vicino, vi accende tosto il fuoco, e vi si pone dentro; al lume di quel fuoco rauuisasi la rea Zoe del suo errore, ben tosto prende il viaggio per Gierusalemme per iui farsi Santa, e Martiniano, doppo sette mesi, che non ce ne vollero meno per guarirsi delle scottature, che gli haueua fatte il fuoco, in mezzo del quale s'era posto, si parte da quel luogo, temendo, che non venisse di nuouo ad assalirlo il demonio con altre occasioni, di-

cen-

cendo sempre a se stesso, *fuge Martiniane, Martiniane fuge*, e tãto camina, che ritroua un pescatorello, dal quale si fa porre in vn scoglio posto in alto mare, doue non teme ne' venti, che insolentischino verso di lui, nè i demonij, che l'habbino a tentare di notte, e di giorno in quella solitudine così grande, purche stia lontano dalle occasioni; ma che? frà poco vicino allo scoglio naufraga vn legno, e di tutta la gente non ne campa, che vna sola donzella, la quale attaccatasi allo scoglio, chiedè la mano al S. Romito, e questo dataglìela, come comãda la sãta carità christiana, subito lascia le sue prouisioni, & egli così vestito com'era, si butta in mare per fuggire l'occasione prossima, sẽpre tornãdo a dire a se stesso, *fuge, fuge Martiniane, fuge*, e Dio, che coopera alle diligenze, che fanno li Serui suoi per fuggire dalle occasioni, gli manda due Delfini, che sano, e saluo lo portassero in terra ferma, doue giunto, non stette mai fermo, ma sempre in moto per tema di non incontrarsi nelle occasioni, e per spatio di due anni girò, e scorse per 164. Città, sempre ripetendo a se stesso, *fuge, fuge Martiniane, Martiniane fuge*; Tanto fà vn tanto Seruo di Dio, tanto fà vno, ch'è così forte soldato di Christo, e che hà fatto sperienza del suo valore; hor che dourà fare vno, che non hà tale esperienza? eh *si sapimus*, & habbiamo vn poco poco di ceruello in testa, nõ ci fidiamo mai di noi stessi, sapendo, che non ci è altro modo, nè altra via per non cascare, se non che non ci fidare, se non che fuggire, e se non che esser lontani dalle occasioni.

STIMOLO QVARTO.

Nel quale s'auuisa dalla Celeste Sapienza, ch'è l'istesso farsi guidare dal mondano sapere, che da vna vera, & animalesca ignoranza.

Non est enim ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica. (Iacob. c. 3.)

E' Bisogno, che ti persuadi esser propositione di Fede, che quelle ragioni di stato, che contradicono al Santo Euãgelio; che quelle leggi fatte dal mondo in ordine al vendicarsi, in ordine al non perdonare all'i nimico, in ordine a farli male, se egli te ne hà fatto a te, sono leggi false, animalesche, e diaboliche, che quelli assiomi, li quali insegna il mondo in ordine a certi gouerni di causa, in ordine a certi fini di conseguire quelli interessi, quei diletti, e quelli honori, sono assiomi falsi, animaleschi, e diabolici, in somma tutto quello, che contradice all'humiltà del S. Euangelio, & a quello, che ci hà insegnato il Figliuolo di Dio, è falsissimo, animalesco, e diabolico, come la volete intendere? e se ben osseruarai, ne vedrai tu stesso le pruoue, e molto più, se lo pratticarai, e porrai in esecutione, come l'hanno veduto quei, che non hebbero altro Euangelio, se non quello, che loro era dettato dal mondo, dal Macchiauelli, e da' suoi seguaci, i quali credendosi farsi grand'huomini per mezzo di quelli, credendo di regnare come l'insegnauano, e dauano ad intendere quelli, credendo di stabilire i loro dominij su forti, e sodissime basi, come loro affermauano quelli, si trouarono l'infelici, frà poco, senza dominio, senza honori, senza dignità, senza Regni, senza corona, e senza scettro, chi vcciso a tradimento, chi strascinato ad ira di popolo, chi tolto via dal mondo dal veleno, chi rinchiuso dentro vna gabbia, chi attenagliato, e lacerato a pezzi, a pezzi, chi d'vna maniera, e chi d'vn'altra fare vn'infelicissimo fine, con perdere miseramente questo mondo, e l'altro. Tutte l'historie fan fede di questa verità, come di sopra habbiamo detto, che però io non mi fermo a raccontare di Teofilo, il quale essendosi fatto non solo discepolo, ma maestro di questa dottrina d'inferno, e di questa politica diabolica, & ha-

& hauendo per ragione di stato quasi affatta sbandito il culto delle Sacre Imagini, ben presto sperimentò, che rouina li portasse in casa questo suo bestiale sapere, poiche frà poco morì arrabbiato, e trafitto dal dolore, che gli recò la sconfitta hauuta dalli Saraceni; non racconto di Niceforo il primo, il quale fattosi prattico della sopradetta demoniaca politica per mezzo de' tradimenti, e de' spergiuri scacciò dall' Imperio Irene, che n'era legitima posseditrice, ma tosto s'accorse, che tali politiche, come insegnate dal diauolo, non possono recare, se non rouine, e desolationi, a chi le mette in prattica, poiche non hebbe mai vn'hora di bene, ma sempre stette in continue disgratie, & affanni di morte, infinche fù sconfitto, & vcciso da Bulgari, con tanto odio della sua persona, che giunse l'esercito a fare del suo cranio vna tazza, doue per allegrezza della sua morte, ò per farli maggiore ingiuria, vollero beuere tutti li più principali dell'esercito, in somma non voglio, nè posso fermarmi a contare ad vna, ad vna le catastrofe di questi diabolici politici, di questi osseruatori di simili pessime dottrine, ma solo acciòche maggiormente s' imprima nell' animo del mio Lettore esser più che vero, che tale sapere, non è sapere, ma mera ignoranza, voglio anche raccontarti quel che succedette a quel gran politicone d'inferno, a quello, che tanto bene haueua appresa questa dottrina dell'abisso, io dico d'Herode il primo, il quale per regnare fece fare quel gran macello di quelli innocenti bambini; i Macchiauellisti, che haurebbono detto se si ritrouauano in quel tempo? che haurebbono stimato di questo fatto, e del sapere di questo loro compagno? haurebbono detto, che già questo grande heroe hauea dato al segno del sapere, della politica, del buon gouerno della sua corona, e della sua casa, haurebbono detto, che in casi simili per regnare, non ci voleua meno, e che fare il contrario sarebbe stata vna grossa semplicità, non è così? ma come facciamo Signori politici miei, che vi tenete così pieni di ceruello, e di sapere, che credete esser le vostre massime incontrastabili: come facciamo dico, che l'euento, che l'esperienza, la quale alla fine, come che è argomento a posteriori, e la più conuincente, ci fa vedere, e toccare co' mani, quello che dice l'Oracolo Diuino, cioè che la vostra scienza, e politica, *est sapientia terrena, animalis, diabolica*? mentre leggiamo, che cotesto vostro Collega, che questo gran politicone, con coteste vostre politiche di toglier dal mondo tanti, per poter egli campare, e regnare; sentite che hà fatto per vita vostra, e se l'è riuscito il disegno, sentite: egli doppo hauer sparso tanto sangue innocente, per regnare, perdette frà poco il Regno, e lo scettro, cascando in vna così graue, & horribile, in vero, infermità, la quale lo costrinse più volte a darsi morte da se stesso con vn pugnale, tanto erano acerbi li dolori, che continuamente gli dauano li nerui attratti, tanto era intolerabile il fetore, che l'vsciua dalle membra incancherite, le quali a pezzo, a pezzo li cascauano verminose da dosso, prima di morire, quella sua gran politica non li fece altro di bene, che cagionarli continue guerre, rumori, e ribellioni, mossegli dall'istesso suo figlio Antipatro, il quale hauea già disegnato di auuelenarlo, tanto, che fù costretto far prigione questo, & vn'altro suo figliuolo, i quali con barbara crudeltà gli fece per rabbia tutti due ammazzare, tanto che la cosa andò in prouerbio, ch'era meglio in casa d'Herode esser porco, che figlio, che perciò egli fece vccidere questi, & a quelli perdonò la vita, come Giudeo, ch'egli era, a cui era prohibito vccidere i porci: *Melius Herodis porcum esse, quam filium*; in somma la politica di costui non li seruì per altro, che per farlo morire il più infelice, & il più odiato da Dio, e da gli huomini, che vi fusse stato mai sù la faccia della terra, e tanto, ch'egli, che si vedeua così da tutti vniuersalmente odiato, preuedendo, che nella sua morte tutti haurebbono hauuto grande allegrezza, fece con frode rinchiudere tutta la nobiltà del suo Regno nel Circo, con ordine, che nello suo spirare fusse tutta mandata a filo di spada. Quando la finiremo fratelli carissimi d'intendere, che non ci è altra politica di quella, che c'insegna lo Spirito Santo, per bocca della Diuina Scrittura: *Vsque dum non peccarent*, dice il Diuino Oracolo, *in conspectu*

Dei

Dei sui, erant cum illis bona, vbicunque ingressi sunt sine arcu, & sagitta, absque scuto, & gladio, Deus pugnauit pro eis, & vicit, & non fuit, qui insultaret populo isto, nisi quando recessit a cultu Domini sui. O parole, che doverebbono star scolpite nelli tauolini specialmente di tutti i Grandi! ò dottrine, che dourebbono scriuersi attorno attorno alle mura di tutti i gabinetti reali, e dourebbono insegnarsi da' Maestri a'discepoli, da'padri a'figli, acciòche intendessero, che la vera politica per regnare, e per stabilirsi ne i dominij non è, non è il togliere *per fas, & nefas* a questo, & a quell'altro la robba; non è il fare vccidere questo, e quello, solo per pigliar nome, e per il proprio rispetto, e propria stima; non è in somma pigliar nome di crudele, e di tiranno, col non vsar misericordia alcuna, col non farsi nè meno veder fare vn'atto di pietà, o cose simili, come insegna Macchiauello, ma osseruare la Santa Legge di Dio, e tenersela sempre con le massime Euangeliche: *Seminanti iustitiam, merces fidelis*, dice Salomone, cioè l'istesso Dio per mezzo suo; Sì, sì, che conforme l'osseruanza della Sãta Giustitia, e della legge Diuina, sollena, & ingrãdisce le persone, così al cõtrario il peccato, e l'iniquità, l'ingiustitie, e l'impietà, atterrano, rouinano, e distruggono i popoli, e le nationi intiere: *Iustitia eleuat gẽtes*, disse lo Spirito Sãto in vn luogo, & in vn'altro, *miseros autem facit solum peccatum*.

STIMOLO QVINTO.

Il Diuino Oracolo sgrida quei, che si gloriano di essere iniqui, & intima loro horrendi castighi.

Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? (Psam. 51.)

Se tu sei vno di quelli che *lętantur cùm male fecerint, & exultant in rebus pessimis*; degnati per tuo bene, di restar'informato, di apprendere ben bene, che hai da fare con l'Onnipotente Dio, che nessuna cosa odia più, che cotesta spropositara millanteria, hai da trattar con vn Dio, che se punì tanto rigorosamente il Filisteo, perche si gloriaua della sua gran fortezza, che se castigò vn Dauid, perche si pauoneggiò alquanto del numero de' suoi vassalli; Assalone, perche s'inuanì per la sua chioma, e tanti, e tanti altri, anche perche si gloriauano di cose non tanto dispiaceuoli a Dio, che farà mai, e con quale rigore pẽsate voi, che castigarà chi sfacciatamente ardisce a toglier l'honore a quella dõna honesta? come punirà coloro, che si vantano delli cõtratti ingiusti, che commettono, delle frodi, colle quali ingannano i compagni, e togliono loro la robba? coloro, che si gloriano delle souerchiarie, che han fatto a'loro competitori, e cose simili? *Peccatum suum prædicauerunt, nec absconderunt*. Che ne seguirà? miseri, & infelici di voi, che ne seguirà? *Va anima eorum, va anima eorum*. E ben questo haurete fatto, dice Dio, non è vero? mi hauete voluto offendere, vi hauete preso gusto in maltrattarmi, con far poco conto del mio honore, de'miei Tempij, de'miei precetti, della mia legge; e poi, non bastandoui tutto ciò, ve ne sete andato vantando, come della maggior pruoua, che haueste fatta, e come delle più honorate opere, che vi fossero vscite dalle mani, non è così? hor per farui vedere, che hauete a fare con vn Dio, che può più di voi, e che frà voi, e lui non solo non vi è, ma non vi può essere comparatione, essendo voi, per gran Signori, che mai fossiuo sù la terra, rispetto a lui, meno di vna pagliuccia, che si calpesta da ogn'vno, meno di vn verme della terra, castigarà tãta baldanza, tanto ardire, tanta petulanza, e così certamente, che hauete a pensare, che doppo commesse simili sceleraggini, non solo l'haurete a prouare con esperienza quel che vi minaccio; ma tenetelo per già venuto sù la vostra testa, e sù della vostra casa: *Va anima eorum, quoniam reddita sunt eis mala*. Et eccone la proua nella seguente historia di Errico Rè d'Inghilterra, e de

suoi partegiani,e seguaci,che hauendo voluto con tanto ardire,e baldanza offendere Dio,& il suo Vicario,furono dalla Diuina Vendetta con visibile castigo puniti, & esterminati; poiche racconta vn fedelissimo Scrittore appresso il Baronio, che frà gli altri,che con insolenza grande,ardiuano di sparlare del Sommo Pontefice Romano,vno era il Vescouo di Traietto,huomo quanto facondo, & eloquente, tanto pieno di se stesso,adulatore del Rè, e niente timorato di Dio,il quale, quasi ogni festa,in publica Chiesa, ardiua di dire molte infamie al Romano Pontefice,chiamandolo ingiusto,adultero,e cose simili; ma Dio Signor nostro,che se aspetta, non manca a punire, massime quelli, che con baldanza, & ardire offendono la Sua Diuina Maestà, e gli suoi Ministri, fece, che appena, che il Rè Errico fosse partito da Gotten, doue sollennizzò le feste Pascali, il Vescouo si ammalasse di vna graue infermità,& essendo tormentato da varij, e grauissimi dolori di giorno, e di notte, nell'anima, e nel corpo, con gridi da disperato, diceua in presenza di tutti, ch'egli per giusto giuditio di Dio,era così tormentato,mentre per assecondare al Rè Errico,hauea hauuto ardire di porre la bocca, & ingiuriare il Sommo Pontefice Romano, e Santissimo Padre, e Pastore vniuersale della Chiesa di Dio, e ciò dicendo, senza confessarsi, e communicarsi,se ne morì lo disgratiato, & infelice Vescouo; ma è da notare, come nota l'istesso fedele Scrittore, che nella sua morte, mentre gli era dimandato da'Ministri del Rè,che cosa comandasse, che si dicesse al Rè da sua parte; egli rispose: Questo,e niente altro,hauete da parte mia, da dire al Rè,che io,& egli, e quãti siamo,che habbiamo aderito alle sue iniquità,e sceleratezze siamo senza veruno dubio,irremisibilmente dannati. Et essendo da'suoi Preti,che gli assisteuano, ammonito, che non parlasse in quella maniera? egli rispondeua, che non poteua parlare d'altra maniera, se non in quella, nella quale parlaua, perche questa era la verità, che esso vedeua co'proprij occhi esser tale: Mentre (soggiungeua egli) non li vedete voi ancora quei i demonij, che stanno attorno al mio letto, aspettando che io muoia, e che si separi l'anima mia da questo infelice corpo per condurla seco alle fiamme eterne? si che io prego voi, e tutti i Fedeli, che morto, che sarò, non si piglino fastidio di pregare per me, perche non giouaranno punto le vostre preghiere per vn tal disperato, e dãnato,come sono io. Il cadauere di questo infelice Vescouo stette insepolto insino a tanto, che si hauesse licenza da Roma per poterlo porre sotterra, acciòche il popolo non si appestasse, tanta era la puzza, & il fetore, che n'esalaua. Questo medesimo fine fecero altri, che per cattiuarsi la gratia del Rè, non si curarono publicamẽte offendere l'autorità Pontificia, e quella di Dio stesso, come fece vn Arciuescouo di Francia,il quale morì all'improuiso; vn tal Bruando Prefetto, che morì cascando da cauallo; il Duca Godefredo, che vcciso da'nemici,morì senza confessione; così vn tal Vescouo chiamato Eppo, che passando a cauallo vn tal fiume di così poca acqua, che tutti lo passauano a piedi, miseramente vi s'affogò,cascando da cauallo; e così auuẽne d'altri, & altri,che con isfacciataggine grãde adherirono al Rè, e voltarono le spalle al Romano Pontefice; come fece il medesimo Rè,il quale essendo auuisato dagli amici, ch'egli si ritrouaua prossimo alla morte,domandò vna tassa da bere, la quale volle,che se l'empisse di vino bianco; e poi con quella in mano, e prima di bere, disse riuolto ad vno de' suoi più familiari: *Omnia perdidimus,perdidimus omnia*; quindi frà le voci vltime, e quando esalaua lo spirito, fù sentito più volte dire, e replicare, Monaci, Monaci: perche forsi come a Saule,gli daua, in quel punto, fastidio, e trauaglio il sangue sparso di tanti Monaci, che iniqnamente hauea fatto vccidere; e così miseramente spirò. *Perdidimus omnia*, eh? adesso te n'accorgi infelice te, e che ti credeui essere immortale? ò di poterti condurre teco il Reame, i tuoi eserciti, le tue ricchezze,le tue concubine, li tuoi gusti, e li tuoi spassatempi,per li quali hai rinegato Dio, e la Fede? ah pouerello di te, che hai fatto pompa della tua potenza contro di colui stesso,che te l'hauea data? O come ti stà bene il rimprouero dello Spirito Sãto: *Quid gloriaris in malitia, qui potens fuisti in iniquitate?* Già è finita la gloria,già è finita

la

la potenza, già è finita ogni cosa per te in questo mondo, & adesso sei in vn'altro, doue viui, e viuerai sempre morendo, con non poter mai morire; e dici con voci da disperato: *Quid mihi profuit diuitiarum iactantia?* *Quid mihi profuit* l'esser stato Rè coronato? *Quid mihi profuit* l'esser stato Padrone di più Regni? Dominatore di tanti popoli? e Signore in somma di tanta grandezza, e potenza? *Quid mihi profuit?* se tutte queste cose *Transierunt tanquam vmbra*; e la pena, che pago delle mie colpe durerà in eterno, & il fuoco, nel quale abbruggio, non si estinguerà mai, mai? Impari ogn'vno a temer Dio, impari ogn'vno ad humiliarsi sotto la potente mano dell'Altissimo, acciò possa sfuggire nella propria persona quello, che ei fà atterrire solo in leggerlo in persona d'altri.

STIMOLO SESTO.

Nel quale la Sapienza dell'Oracolo Celeste insegna a non sperare nell'Oratione, se con quella non accompagniamo la buona vita.

Cum multiplicaueris orationem, non exaudiam. (Isai. c. 1.)

ET è possibile, che così storditi siamo, che non ci vogliamo far capaci dell'eterne verità, quando la medesima Verità ce le predica? quando l'istesso Dio ce le riuela? e quando colui, che non può ingannarsi, nè ingannare altri, immediatamente ce l'insegna? E ben non è forse Oracolo Diuino quello, nel quale ci è riuelato, che quantunque il peccatore ostinato si sforzi a moltiplicare Orationi dalla mattina alla sera, cō raddoppiare preghiere, e voci al Cielo, Dio non le gradirà, quanto se fossero mere ciarle: *Cum multiplicaueris orationem, non exaudiam*? E come non è Scrittura Sacra quella, nella quale il Signore ci dice: *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*? Non occorre, che si pigli fastidio ad orare colui, che non vuole apprender la santa legge di Dio, e porla in esecutione, perche non solo non sarà accetta a S. D. M. la sua oratione, ma la prouocarà più tosto a sdegno; di colui si dice nella Scrittura. *Orabat scelestus, à quo nō erat misericordiā consecuturus*? E non è marauiglia, perche, come ben nota il nostro Suarez, non cercaua questo miserabile il perdono de' suoi peccati, ma la salute del corpo, mercè, che in vn sol caso sono esaudite le preghiere, anche de' peccatori infallibilmente, & è, quando si chiede cordialmente in esse il perdono de' peccati. Eh, ch'è bene, che l'intendiamo vna volta per sempre, eh, che bisogna vna volta per sempre vscire da inganni, e non palliarsi la coscienza, nè palpare se medesimo, con darsi ad intendere, che mentre stiamo coll'affetto al peccato, Dio darà l'orecchio alle nostre orationi, alle nostre suppliche, alle nostre preghiere, per feruorose, che siano; ti trouerai, peccator mio carissimo fratello, frà li turbini delle tempeste, frà li pericoli euidenti di morte, ò in mare, ò in terra, frà le squadre de' demonij, che faranno tutto il loro sforzo a tentarti, ad assalirti, & a farti cadere nel baratro dell'inferno, e tu gridarai, e tu esclamarai, ma senza la vera contritione del cuore, ma solo per lo pericolo, nel quale ti vedi, perche attualmente ti trouarai coll'affetto al peccato; il che, ò quanto proua l'historia seguente, poiche da vn tal Canonico Regolare Bolognese si hà, che in vna tale Città, vi fù vna Signora di nobilissimo casato, che per quello, che faceua d'opere pie, e daua nell'esterno d'edificatione, colla frequenza delle Chiese, e colla buona conuersatione, era stimata, e tenuta da tutti per femina molto da bene, e timorata di Dio; hor questa venne a morte, e lasciò vna sua figliuola, ch'era frà gli altri suoi figli la più pia, e più timorata di Dio, la quale non ci era

giorno, che non pregasse per l'anima di sua madre; hor passate alcune settimane dalla morte di sua madre, ecco, che stando ella solo a fare oratione dentro una sua camera, ò spettacolo veramente horribilissimo! le parue di vedere vicino alla porta della camera una figura d' un porco seluaggio, che tutto era circondato da horribili fiamme di fuoco, e daua vna intolerabile puzza, e fetore; da tal'horribilissima vista restò così spauentata questa pouera giouane, che per timore si hebbe a buttar dalle finestre, e forse l'haurebbe fatto, se non fosse stata trattenuta da vna voce, che per mezzo di quel mostro fù sentita chiamarsi, con dirle: Fermati, fermati, figliuola; alle quali voci fermandosi la figliuola, e confortata dal Diuino aiuto, diede orecchio, e stette a sentire quello, che con voce humana quel brutto mostro d'inferno, sotto le di cui sembianze era l'anima della sua suenturata madre, in questo modo le soggiunse: Hor sappi, figliuola, che io sono la tua infelice per sempre, e maledetta madre, che non ostante l'irreprensibile vita, che io menai al cospetto degli huomini della terra, e non ostante la frequenza de' Sacri Tempij, oratione, & altre opere buone, in cui mi esercitai viuendo, mi ritrouo eternamente dannata, e sai perche? perche non volli, vinta dal rossore, e vergogna, mai confessarmi d'alcuni illeciti atti, & enormi dishonestà, che io commisi con tuo padre; che perciò nõ ti affatigare a pregare più per me, che più non mi potranno mai giouare l'orationi, & ogn'altra buona opera, che fai per me, ritrouandomi in quel luogo, doue non ci è più redentione; e ciò detto sparì. *Qui abscondit*, disse il Sauio ne' Prouerbij al cap. 8. *sua scelera, non dirigetur; qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur*; doue vedi, che lo Spirito Santo stesso ci dà il modo, come dobbiamo fare la nostra confessione, acciò ci sia profitteuole, & acciò, per mezzo di essa, conseguiamo la Diuina Misericordia, e Pietà. Quella confessione, dic'egli, merita la gratia, e la misericordia appresso Dio, che sarà fatta intiera, e col proposito fermo di lasciare il peccato; perche la vera confessione si suppone, che habbia seco vnito il dolore del peccato, come offesa di Dio, & anco il proposito di non tornarlo più a commettere, che sono le parti essentiali del Sacramento della Penitenza, come insegnano i Teologi, che del resto, *Qui abscondit sua scelera non dirigetur*, non sarà meriteuole d'essere partecipe della Diuina gratia, e per conseguenza di esser protetto, e gouernato da quella, non essendo tal confessione Sacramento, ma sacrilegio.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale si auuisa dalla Sapienza Celeste esser implacabile l'ira di Dio, e l'odio Diuino verso degli ostinati.

Similiter odio sunt Deo impius, & impietas eius. (Sap. c. 14.)

Sentite, che vi dice lo Spirito Santo, ò voi, che caminate per la via dell' empietà; sentite, ò voi, che non temete di nodrire nel vostro cuore l'iniquità, e l'offese di Dio; sentite, e vedete, che cosa vi potrà mai fruttare q̃sto modo vostro di fare, e se potete cõtẽdere coll'Altissimo, e cõtrastare coll' Onnipotente, il quale si dichiara apertamente, che conforme infinitamẽte ama se stesso, e chi in verità lo teme, così, e nõ altrimẽte odia l'empio, e l'empietà, il peccatore, & il peccato, l'iniquità, e chi la cõmette: *Similiter odio sunt Deo impius, & impietas eius*. Che bene dunque peccatore mio caro fratello potrai hauere, mentre Dio ti odia? poiche se t'odia, ti maledice ogni momento; così se tu esci di casa, esci colla maledittione di Dio sopra, se tu entri in quella; v'entri maledetto da Dio; se tu mangi, il cibo, che mangi ti è maledetto; se tu beui, maledetto è quello, che tu ti beui; se tu vai a dormire, dormi colla maledittione di Dio sopra, ond'è, che stà scritto: *Maledicti, qui declinant à mandatis tuis*

simi-

similiter odio sunt Deo impius, & impietas eius, se Dio t'odia dunque, che ti serue, che ti amassero tutti gli huomini più potenti del mondo? dunque, che ti serue, che tu sij ricchissimo? dunque, che ti serue, che sij padrone di molte Città, e Terre, anzi che possegghi l'istessi Regni, e benche fosse il mondo intiero? poiche chi mai potrà resistere all'onnipotente braccio di Dio, chi potrà mai contrastare coll'Altissimo, auanti del quale l'Esserciti sono meno di mosche, che volano, le ricchezze sono mere miserie, e pouertà, li dominij sono seruitù, e schiauitudini? come al contrario se Dio t'ama, le schiauitudini sono Signorie, le seruitù principati, le pouertà ricchezze, l'infelicità felicità; poiche con Dio in somma solo il niente è tutto, e senza Dio il tutto è niente, niente affatto? Hor vedi nel racconto seguente, che fruttano l'empietà all'empio, e l'iniquità all'iniquo; Hò voluto frà tante historie, che si potriano sù ciò addurre, riferirne vna sola, e che sia della Scrittura, cioè di fede. Nel libro terzo de' Regi leggiamo, che Ieroboam, che fù tanto amato da Dio, che da seruidore di Salomone, fù per mera Bontà di Sua Diuina Maestà assunto al principato della maggior parte del dominio del padrone; con ingratitudine grande, & esecrabile si seruì della grandezza del posto, e dell'altezza della dignità per ribellarsi contro Dio, e contro della sua santissima legge; e doue prima d'esser Rè, e nello stato basso di seruidore, si mantenne fedelissimo a Dio, & obedientissimo alli suoi ordini, e precetti; fatto Rè, e salito di già al Trono, sconoscendo Dio, e la sua infinita clemenza verso di lui, che mai si haurebbe potuto sognare d'esser solleuato a tanta grandezza, e scordandosi di quello, che gli hauea fatto dire da sua parte l'istesso Dio, il quale gli hauea fatto promettere, che attendesse pure ad esserli fedel seruo, & a mantenersi nell'osseruanza della sua Diuina legge, poich'egli l'haurebbe stabilito il Reame nella sua casa, nè mai l'haurebbe fatto cascare lo scettro dalle mani, e che gli haurebbe sempre con somma prouidenza assistito, *& breuiter* l'haurebbe sempre arricchito di beneficij, e di fauori, a segno tale, che gli haurebbe conceduto quanto mai haurebbe potuto desiderare: *& regnabis super omnia, quæ desiderat anima tua*. Dimenticato dico di tutto ciò il bello, e sauio politico, il gran ceruellone, e di grã gouerno, ò per meglio dire, e per parlare più chiaro, lo sciocco, & ingrato al maggior segno: Fabrica due Vitelli d'oro, e li propone a i popoli a se soggetti, acciòche l'adorino, e riconoschino come loro liberatori dalla tirannia di Faraone, & alimentatori nelli deserti: *Et excogitato cõsilio, fecit duos Vitulos aureos, et dixit eis: Nolite vltra ascendere in Ierusalẽ; Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti*; in somma deuiò tutti li suoi sudditi dall'adoramento del vero Dio, e li fece adorare gl'Idoli; O infelice politico, ò sciocco gouernante, tu non sai, che quel Dio, ch'è stato potente a solleuarti dalla bassezza dello stato, nel quale ti trouaui, & a porti la corona in testa, e lo scettro in mano, ti potrà ancora far diuenire lo più infelice huomo, che sia nel mondo? Tu ti sei dimenticato, ignorantello, che sei, che benche sei stato fatto Rè, non sei vscito dal dominio di quello, ch'è Rè de'Rè, e che a lui, *similiter odio sunt impius, & impietas eius*? Te ne accorgerai tu come si cambiaranno le vicende, e come quando vedrà in te la giustitia di Dio, l'empietà, quanto sei stato da lui amato, sarai con giustissimo sdegno odiato, e perseguitato, come appunto auuenne; poiche nel bel principio del suo regnare, e con occasione, che la Regina sua moglie andò dal Profeta del Signore, per impetrare la salute al suo figlio, che si ritrouaua male alla morte, questa fù l'imbasciata, che li fece fare il giustissimo Dio, che non può dissimulare a lungo l'empietà, e l'empio suo autore: *Vade, & dic Ieroboam: Hæc dicit Dominus Deus Israel, qui exaltaui te de medio populi, & dedi te Ducem super populum meum Israel, & scidi Regnum domus Dauid, & dedi illud tibi, & non fuisti sicut seruus meus Dauid, qui custodiuit mandata mea, & secutus est me in toto corde suo, faciens quod placitum esset in conspectu meo: Sed operatus es mala super omnes, qui fuerunt ante te, & fecisti tibi deos alienos, & conflatiles, vt me ad iracundiam prouocares, me autem proiecisti post corpus tuum: idcircò ecce ego adducam mala super,*

super domum Ieroboam,& percutiam de Ieroboam mingentem ad parietem, & clausum,& nouissimum in Israel, & mundabo reliquias domus Ieroboam, sicut mundari solet fimus vsque ad purum; Qui mortui fuerint de Ieroboam in Ciuitate, comedent eos Canes: qui autem mortui fuerunt in agro, vorabunt eos aues Cœli,quia Dominus locutus est. E così appunto auuenne, come Dio gli minacciò, perche oltre della morte del figliuolo, che seguì nell'istesso tempo, egli, e tutta la sua casa fù flagellata da Dio, in maniera che non si vidde mai vn'hora di bene, infin che visse, come anche tutti i suoi sudditi, ch'e seguirono li suoi ordini, e commisero la sceleraggine dell' idolatria, e quel Dio, che *odio habet impium, & impietatem eius*, loro tolse ogni bene, che pacificamente haueano posseduto i loro antenati, e gli colmò d'ogni male, e d'ogni disgratia,come lor disse il Profeta Ahia con queste parole: *Constituet autem Dominus Regem super Israel, qui percutiet domum Ieroboam in hac die; & in hoc tempore, & percutiet Dominus Deus Israel, sicut moueri solet arundo in aqua, & euellet Israel de terra bona hac, quam dedit patribus eorum, & ventilabit eos trans flumen, quia fecerunt sibi lucos,vt irritarent Dominum.Vtinam,vtinã*, ripiglio io coll'istesso Oracolo Diuino,*vtinam saperent homines,& intelligerent*,quello stesso, che Dio ci hà riuelato. Cioè,che non può far di meno la Diuina Giustitia d'odiar l'empietà, e perseguitare,affligger, e rouinar *in tempore,& aeternitate*, l'empio, che la commette, *odio sunt pariter impius, & impietas eius*.

STIMOLO OTTAVO.

Nel quale si apprende esser più, che vero l'insegnamento della Diuina Giustitia, che chi male si porta con Dio, sarà senz'altro punito con horrendi castighi.

Malos male perdet. (Matth. c. 21.)

O Tu,che offendi Dio con tanta libertà,con tanta dissolutezza, e con tanta baldanza, di gratia,se nõ tieni serrate l'orecchie con vna volontaria sordaggine, habbi compassione di te medesimo: *Miserere animæ tuæ*, e per vn poco almeno sturati l'orecchie, affinche possi sentire tre sole parole, che a tutti vniuersalmente fà sapere l'Eterna Verità,acciò ci seruino d'auuiso, & acciò non possiamo allegare causa d'ignoranza; le parole sono, no'l niego, horribili a sentirsi,sono formidabili ad intendersi, ma pure è necessario, che tu le sappi, è necessario il capirle, perche chi sà? potrebbe essere, che ti rimettessero il ceruello in testa, che ti facessero ritornare in te medesimo, e che dicessi: (fatto più sauio) Giàche i diletti del mondo costano sì cari, quanto sono l'horrendi castighi di Dio,la pessima morte, che si dà a'scelerati, non ci posso passare per questo prezzo; e ti risoluessi con quel Sauio a dire: (quando hai posto in vna bilancia il tanto piacere di questa vita, e gl'eterni supplicij, e fiamme infernali dall'altra, e toccato con mani quanto poco pesa quello, e quanto molto pesano questi) ti risolui, dico a dire: *Nolo, nolo tanti emere.* Le parole, ch'escono del Diuino Oracolo sono queste: *Malos male perdet.* Hai inteso? hai capito? come parla vn Dio, quì non occorre, che ti lusinghi, quì non vi è esaggeratione alcuna; non occorre, che vadi ingannando te stesso con coloro, che per leuarsi la fin de tesi, che li tormenta, e la malinconia, che l'accora, temendo, che per i loro peccati non s'adiri contro di loro stessi l'Onnipotente Dio, vanno tuttauia dicendo: Eh nò, nò, che non è così fiero il Leone, come si pinge; eh nò,che non è come ce la dipingono, fiera, e crudele la mano di Dio, che voglia atterrarci co'fulmini, che voglia vcciderci colle saette, che voglia mandare in somma sopra di noi le rouine, e di

e diluuiare sopra di noi li castighi, le pene, e gli mali: *Non veniet super nos malum, non veniet super nos malum*. Deh, figliuol mio, togli, togli dal tuo cuore simile errore, queste sono parole di persone senza discorso, e di gente, di cui dice la Scrittura: *Gens absque consilio est, & absque prudentia.* Verità infallibile è stata quella, che poco prima ti hò detta; e l'istessa Verità è quella, che ti soggiungerò, e stà notata nel capo vigesimosesto del Leuitico: *Si spreueris leges meas, euaginabo post vos gladium, eritq; terra vestra deserta, & Ciuitates vestræ dirutæ. Non veniet super nos malum*, eh? e che forse non è l'infallibile Oracolo di Dio quello, che parla in questa forma: *Percutiet te Dominus ægestate, & frigore, & populi erunt proiecti in vijs præ fame?* Guai, guai a voi, ò voi, che offendete Iddio, c'intuona nell'orecchio a quanti siamo la Diuina Giustitia, perche il Signore appresso a poco vi coglierà col furto in mano; appresso a poco, da ricchi, vi porrà in istato di tal bisogno, e necessità, che non hauendo, con che vestirui le nude membra, e con che alimentare i vostri corpi, farete trouati morti di puro freddo, e fame per le strade. In somma così và la cosa, non vi è rimedio, chi la fà l'aspetti, chi commette la colpa, aspetti quanto prima la pena, & il castigo: *Malos malè perdet*. In tanto vedi come co'proprij occhi, di tal verità, vno de' più autentici testimonij. Vi fù vn tal Religioso, come racconta il Padre nostro Zehentner, che hebbe licenza da' suoi Superiori di poter fare il Cappellano d'vn tal Capitano di Eserciti, e starsene con tale occasione fuori del Chiostro, il quale venuto poi all'estremo di sua vita, fù esortato da alcuni zelanti, a pensare alle cose sue, & a disporsi per il viaggio dell'eternità, essendo di già vicino a quel momento, *vndè pendet æternitas*, come era parere di tutt'i Medici, e che perciò procurasse di fare vna buona confessione; il che tanto più li persuadeuano, quanto che non sapeuano nè meno il tempo, da che si era confessato; ma, conforme dice l'Historia, all'altre cose, & ad altre materie, egli staua attento, e rispondeua a proposito, ma in materia di cose spirituali: *Mutus piscis erat*; quando si trattaua di confessione, e di cose appartenenti ad anima, diuentaua vn mutolo pesce senza dar risposta alcuna; aggrauandosi poi maggiormente il male, più cresceua la sollecitudine in coloro, che gli assisteuano, del bene della sua anima, & affermando il Medico, ch'era più vicino di quello, che si poteua pensare il pericolo della morte dell'infermo, tre Sacerdoti di diuerse Religioni si accostarono al moribondo, dicēdogli, ch'eliggesse qual volesse delli tre Confessori per far la sua confessione con esso lui, e porre in saluo il negotio tanto importante della sua eterna salute; ma a chi dici? *Surdo canis fabulam*, egli è sordo, e non sente affatto, quando si tratta di confessione, e di Confessori, non sà altro in discorrersi di simile materia, che fissare gli occhi in terra, senza dire altro, nè accettare di volersi confessare. Al che i circostanti maggiormente gli fanno istāza, che apra gli occhi a vedere, che gli stà vicino il cascarli sopra il fulmine della Diuina Vendetta, che frà poco hà da presentarsi al Tribunale di Dio, e la porta dell'inferno è di già aperta per douerlo riceuere, senza speranza di poterne mai più vscire vna volta, se per sua disgratia gli cōueniua entrarci, il che succederebbe sēza fallo; se nō si confessaua delle sue colpe; gli diceuano, che q̃sto nō era negotio, che si poteua tornare a rimediare, nè errore, che si poteua emendare, perche vna volta, ch'egli moriua impenitēte, era finito p̃ tutta l'eternità; e finalmente si ricordasse, che se egli disprezzaua la Diuina gratia, e li Diuini fauori in questi pochi momenti, che li restauano di vita, non ci sarebbe restato altro tempo di poterne godere de' fauori della Diuina Pietà, ma solamente gli sarebbe conuenuto di hauere ad essere bersaglio del fuoco della Diuina Vendetta per sempre, sempre, sempre. Ma, che? che vi credete, che operarono tali prediche, tali ammonitioni in questa pouera anima? niente affatto, così permettendo quel Dio, che tanto tempo era stato da lui offeso, e disprezzato, e quella Diuina Maestà, che se tarda non manca di castigare; giàche è più, che vero, che *Malos malè perdet*; poiche il misero moribondo hauendo guardato, e riguardato fisso vno per vno i circostanti, che questa cosa gli suggeriuano,

no, mostrando di sentire attentamente, ogn'vno di loro, non fece cos' alcuna, nè si volle mai confessare, ò al meno dar qualche segno di penitenza, onde potesse al manco, *sub conditione*, essere assoluto, e così come vno, che fosse senza discorso, e stupido, infelicemente se ne mori; punito con quel castigo, che dice Santo Agostino: *Vt qui viuens oblitus est Dei, moriens obliuiscatur sui.* In somma impariamo a spese d'altri, che habbiamo a fare cō vn Dio, di cui dice l'Apostolo, che procuriamo vederne gli andamenti, e considerare il modo di fare, acciòche non restiamo ingannati per sempre. *Nolite errare*, dice egli, *nolite errare*. Vedete, aprite gli occhi, considerate bene quel che fate: *Nolite errare*, imaginandoui vna cosa, e poi ne trouiate vn'altra; imaginandoui, che quando vorrete voi, si hà da trattare il negotio della vostra conuersione, che quando vorrete voi vi confessarete, riceuerete la santa assolutione, e morirete *in osculo Domini.* Imaginandoui, che doppo hauerui scapricciati a vostro talento, che doppo hauerui presi i gusti vostri, che doppo hauer menata la vita in mille bagordi, lasciuie, e dissolutezze, che doppo hauer fatto quanto vi è stato a grado in disprezzo di Dio, de'suoi Tempij, del suo honore, del prossimo, & in somma di tutte le Leggi Diuine, con vn *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, aggiustarete quelle partite, assodarete la vostra causa, vincerete quella lite, che importa il tutto, e vi saluarete. Mi marauiglio di voi, dice l'Apostolo, e che altro è questo, che imaginarui falsamente di burlare Dio, il suo Tribunale, e quanto ci è? ma sappiate, questo non vi verrà fatta per certo, perche da che il mondo è mondo, niuno de' pari vostri è arriuato a burlare la Diuina Maestà, e la Diuina Sapienza: *Nolite errare, Deus non irridetur*; restarete bensì voi burlati, e derisi per tutta l'eternità; restarete voi ingannati per sempre, se mentre potete, non aggiustate le cose vostre, e non procurate di placare il Diuino furore, il quale è certissimo, assentato, e di Fede, che *Malos malè perdet.*

STIMOLO NONO.

Nel quale s'impara à lasciare da douero il mondo, se non vogliamo incappare nell'ira di Dio.

Siccine separas amara mors. (1.Reg.15.)

OH huomini del mondo! Oh voi, che tanto attaccati sete alle commodità di questa vita, & alle grandezze di questa terra: sentite, sentite, che se pur è restato in voi senso, che se pure è restato in voi cuore, e non siete di quelli, da cui si partì molto tempo il cuore, nè mai più ci è tornato nel petto, nè eglino sono ritornati al cuore, cioè all'intendimento vero delle cose, come lor consigliaua lo Spirito Santo, che facessero, quando loro disse: *præuaricantes redite ad cor*; questi, questi inuito hoggi a sentire la Voce Diuina: la quale vi dice, che a voi frà poco infallibilmente, hà da toccare vna morte amara, e piena di assintio, e di veleno, morte, che vi portarà in vna mezza, ò tutta disperatione: morti che sarà principio dell' eterna morte: *O mors quàm amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis!* E come non volete che sia tale la morte di chi stà pieno fino a gl'occhi degli affetti terreni? e come non volete, che questi tali non habbiano con voce da disperato, ancor eglino, a dire *Siccine separas amara mors?* mentre la morte da vn canto dirà all'anima di costoro; presto, presto *proficiscere de hoc mundo*, partiti, e sfratta tantosto da questo mondo, a cui tanto stai affettionata, *proficiscere* da questa tua patria, a cui stai così ligata: *proficiscere* da questo tuo palazzo, che hai cō tante spese edificato, *proficiscere* da questa tua casa così bene addobbata di quadri, di tapezzarie, e cose simili; *proficiscere*, presto sfratta dalli tuoi giardini, e dalle tue ville, per non hauerle mai più a vedere; presto

proficiscere dalli tuoi amici, senza di cui nò poteui star vn hora; *proficiscere*, presto, presto sfratta, e lascia subito quelli amori, senza li quali non poteui viuere vn momento; presto, presto *proficiscere*, lascia quei figliuoli, ch'erano le tue delitie, e le tue consolationi più viue; presto, presto *proficiscere*, e lascia quel bastone di comando, quel generalato d'Eserciti, quel Cappello, quella Mitra, quella dignità; sù presto *proficiscere*, è lascia quella Chiesa, quelle rendite, quel beneficio; dall'altra parte il pouero moribondo, vedendosi gionto in giorno così fatale, e in hora così importuna, e così amara, prorompendo nelle parole sudette soggiungerà: O morte veramente amara, dunque così presto mi tagli il filo della vita? *Siccine separas amara mors*? dunque così presto recidi il fiore della mia giouentù? *Siccine separas amara mors*? dunque così presto mi accorti i passi? dunque così presto m'insidij le mie cômodità, i miei spassi, i miei trattenimenti, e mi separi così violentemente da loro, dunque tanto presto mi separi dalle cose più care, dall'affetti più dolci, dalle rendtie più ricche, da gli honori più stimati, dalle dignità più riuerite, in somma da quanto posseggo, da quanto hò, da quanto mi poteua promettere il parentado più illustre, la gratia de'Prencipi più grandi, gl'anni più floridi della mia giouentù, la fortuna più seconda; ahi, ahi, *siccine*, *siccine separas amara mors*, *amara mors*? Così pare, che dicesse quello suenturato, di chi raccontaremo il tragico caso: perche vi fù vn signore d'vna tal Terra, ò Castello, come racconta Cesareo, huomo pieno d'iniquità, e d'auaritia, oppressore de'poueri sudditi, i quali erano smunti da lui insino a cauarne il viuo sangue; hor questi doppo vna mal menata vita, venne finalmente a morte, & accorgendosi, che il male tuttauia era graue, benche per altro si desse ad intendere, di poterne scampare, pure ne volle sapere sopra di ciò quello, che ne diceua vn suo Medico, il quale osseruatolo ben bene, gli disse con molta libertà: Signore voi state molto male, e per quello, che m'insegna la mia professione, e secondo le congetture probabilissime, che ne hò, ella non la scamperà questa volta, dispiacendomi infinitamente di hauerle a dare questa nuoua; e ben vero, che questo è vn viaggio, che habbiamo a farlo tutti, ò presto, ò tardi, e giàche la morte non la perdona a niuno, ò Monarca che sia, ò plebeo; quello, che importa, Signor mio, com'ella ben sà, e può insegnare a me, & a tutti noi tuoi serui, e vassalli, è, che hauendosi a morire, moriamo bene, e disposti per vn così lungo viaggio, com'è quello dell'altra vita, doue non si ritroua Cauallo di ritorno, ma è necessario alloggiare per tutta l'eternità in quell'alloggiamento, che trouiamo la prima sera, ò di saluatione sia, ò di dannatione; che perciò vi consigliarei, Signor mio caro, che senza dar tempo al tempo, perche il male non ce lo dà questo tempo, già che tuttauia m'accorgo, che li polsi precipitano, si facesse chiamare vn buon Confessore, & aggiustasse le cose dell'anima sua, & in tanto si assicuri la signoria vostra, che non si lascierà dal canto nostro di fare tutto quello, che si può in ordine a ricuperare la sanità, la quale molto ci preme; Al che tutto stizzato, e sdegnoso, così riprese a dire lo suenturato infermo: Mi marauiglio di voi, che sete Medico, e mi volete far il Predicatore: Io vi hò chiamato quì ad osseruare il mio male, e procurarui il rimedio, e non a farmi coteste vostre esortationi, che hò bisogno delle vostre prediche per attendere alle cose dell'anima mia? attendere voi a fare l'officio vostro, e lasciate a me il pensiero della mia confessione, e delle cose dell'anima; Il Medico a ciò hebbe per bene a non rispondere, e fattosi dare da scriuere, ordinò vna lunga ricetta di sciroppi, e medicine, e poi si partì; ma tornatoui indi a poco ad osseruare l'ammalato, lo ritrouò non solo nello stato di prima, ma che tuttauia volaua alla morte; quindi è, che di nuouo cominciò ad esortar l'infermo a non voler differire il confessarsi, perche poco tempo vi restaua, dando li polsi intermettenti chiaro segno della poca vita, che ci rimaneua; trattarsi d'vn negotio, che importa il tutto, che perciò la facesse da huomo prudente, ch'egli era, e da Christiano, e Cattolico; Al che di nuouo l'infermo sdegnato, li disse, che non li parlasse

lasse più di queste materie, se voleua, ch'egli non lo facesse buttare da vna di quelle finestre, che badasse ad ordinare rimedij, e del resto non si curasse d'altro; e perche il male s'auanzaua tuttauia a pigliar possesso del cuore, & vcciderlo, tutte le genti di sua casa, e tutti i suoi familiari gli stauano d'intorno al letto, quando ecco, che stando tuttauia nell'estremo della vita, fù da loro sentito vn terribile terremoto, che scosse tutta la camera, e tutto il palazzo, insieme con tutto il Castello, che pareua, che douesse sobbissare; E ritornando da pascere gl'armenti, alcuni pastori, viddero in quel punto stesso, che staua morendo quel Signore, che tutto il palazzo era cinto di fiamme, con sentire vn'horribil rumore, e fracasso dentro il Castello, e dubitādo d'entrar dentro la Terra, tanto era lo spauento, e timore, che haueuano conceputo dal vedere, & vdire tali cose, loro si fece incontro vna venerabile persona, e da loro non conosciuta, che lor disse, che non temessero, e ch'entrassero sicuramente nel Castello, perche di già era morto il Signore, la di cui morte era stata simile alla vita, e che di già era andato a dar conto al Tribunale di Dio dell'oppressioni fatte loro, & a riceuerne il condegno castigo, il che detto suanì da gli occhi loro, & essi allegramente entrarono nel Castello, doue ritrouarono già morto il loro crudele Signore, della cui morte tutti si rallegrarono. Questa è q̄lla morte, di cui particolarmēte dice il Diuino Oracolo. *Mors peccatorū pessima*; preghiamo il Signore, che impariamo a spese d'altri a sfuggirla, con attendere da douero a temere quel Dio, che presto, ò tardi castiga chi vuol viuere senza il suo Santo Timore.

STIMOLO DECIMO.

Si chiamano a sentire la voce della Sapienza Diuina quei, che con false massime ingannano se medesimi, e gl'altri.

Si sapiens fueris tibi metipsi eris, si autem illusor, solus portabis malum. (Prouerb. 9.)

S*I sapiens fueris*, dice lo Spirito Santo, *tibi metipsi eris, si autem illusor, solus portabis malum*; hai inteso bene, che cosa ti vuol dire Dio in queste parole? che cosa ti vuol insegnare, e dare ad intendere? *Si sapiens eris*, dic'egli, cioè se sarai sauio, sodo, virtuoso, giusto nelle tue attioni, e ne' tuoi costumi, tuo sarà il bene, che da ciò ne cauerai, tu n'haurai la miglior parte di questo tuo modo d'operare, e quante terze produce questo capitale sarāno tue: *Si sapiens fueris, tibi metipsi eris*; ma se dall'altro canto ti accieca la passione, & il diauolo, ad esser huomo maligno, ad essere huomo empio, & iniquo, ad essere huomo di più faccie, e traditore con Dio, e con il prossimo; auido di quello degli altri, e male spenditore del proprio, seruendoti di quello, che Dio t'hà dato, per alimentare persone di mala vita, che tieni attorno, e per far vccidere questo, e quello; per nudrire i cani da caccia, e non i poueri, per banchettare colle meretrici, e non per maritare le zitelle, che pericolano dell'honore; Sappi, dice Dio, che queste colpe non faranno senza il loro castigo, che questi peccati non anderanno impuniti, che questo modo di procedere sarà castigato senz'altro dal Diuino sdegno, e furore, *si autem illusor, portabis malum*; di questi illusori parlaua lo Spirito Santo, quando disse: *Qui illusor est, non audit cum arguitur*; Tu solo ne sarai castigato di questa tua volontaria illusione; tu solo per tutta l'eternità restarai il beffato, e lo schernito per sempre, sempre, sempre, come succedette a questo, di chi raccontiamo l'infelice auuenimento. Scriue Pietro Abbate Cluniacense, come vn tal Signore assai potente, hauendo fatto ammazzare vn soldato suo vassallo, assai honorato, e ricco, & hauendosi preso tutte

te le sue facoltà, con ridurre in vna strana miseria tutta la sua casa, e famiglia; & essendo al sudetto Signore comparso vna notte il soldato di già morto, sì gli disse: Giàche vi è piaciuto ammazzare a me tirannicamente, e leuarmi di vita, benche non vi hauesse fatto alcun male, non doueui anche barbaramente spogliare li miei heredi delle mie facoltà; e giàche con tanta ingordigia vi hauete appropriate le mie robbe, e le mie possessioni, io vi sò a dire da parte di Dio, che se tosto non le restituite a' miei figli, ve ne verrà molto male, e ne farete acerbamente castigato dalla Diuina Vendetta; tanto disse il defonto soldato, e poi sparì; ma a chi dici? a chi parli? quando massimamente si tratta di restituire l'altrui, il superbo Signore non fece conto alcuno dell' apparitione, come nè anche delle minaccie, e perciò non volle restituire delle robbe del soldato nè meno vn quatrino; ond'è, che la notte seguente tornò di bel nuouo il soldato a comparire al superbo, & iniquo Signore, dicendogli, che non tardasse a far la restitutione delle sue robbe a'suoi heredi, se non voleua prouare per esperienza li fulmini della Diuina vendetta, a cui con tutta la sua potenza non haurebbe potuto resistere; ma che? indurito il cuore di quel Signore a pari di quello di Faraone, nè meno si mosse punto a far la restitutione sudetta: ma burlandosi d'ogni cosa, attendeua a darsi bel tempo, & a godersi della robba altrui, come se fusse stata propria; Quindi è, che la terza notte gli comparue di nuouo il soldato, il quale con queste espresse parole riferite dal sopradetto Historico gli parlò: Tiranno crudelissimo, non ti è bastato l'hauermi ammazzato tanto empiamente, e contro ogni giustitia, ch'ancora hai voluto spogliar la mia casa, e la mia pouera famiglia della sua giusta heredità, nè per quãto io t'habbia minacciato, hai voluto punto muouerti a render quello, che non è tuo, a chi si deue, però io ti cito da parte dell' Onnipotente Dio, che il tal giorno habbi a comparire auanti al Diuino Tribunale a render conto di tutte le tue crudeltà, & inique opere, e ciò detto disparue; alle quali parole essendo restato molto spauentato il Signore sudetto si chiamò tutti i suoi più fedeli serui, e tutti i soldati delle sue guardie, a chi disse, doppo hauer lor raccontato tutto il fatto, che non lo lasciassero mai di vista, e che diligentemente l'hauessero custodito contro ogni inimico assalto, insino a quel giorno, ch'era il termine prefisso, che hauea da comparire al Diuino Tribunale. O superbia maledetta, e come hai per proprio fare impazzire le menti degl'huomini! qual potenza vi è, Signor Caualiere mio bello, da poterti difendere dalla potenza Diuina, e da i ministri dell' Altissimo? chi soldato de' vostri, per generoso, che sia, potrà cimentarsi con i soldati del Tribunale di Dio? ben si vede, che il timore ti fà star fuori di te, e parli in aria, e senza giuditio, la miglior guardia, che potresti hauere, t'insegno io, qual'è? restituisci quello, che deui, ricorri a i Sacerdoti, & agl' Altari, humiliati auanti a Dio, e piangi le colpe tue, queste sono le guardie fedelissime, e potente, con queste ti potrai difendere da ogni assalto, benche sia di tutto l'inferno vnito insieme, hà inteso V. S.? Sì, a chi dici? si fortifica con i suoi soldati, ma questi non vaglione cosa alcuna, perche venuto il giorno determinato alla citatione, comparue nel Castello vn'huomo a cauallo, armato di finissime armi, il quale lasciato il Cauallo alla porta del Castello, salì le scale del Palazzo, ed entrato nella sala, doue staua quel Signore attorniato da vna squadra grande di soldati, armati tutti a rasoio, & alla presenza di tutti gli ordinò, che lo douesse tosto seguire; al che come costretto dall' incontrastabile, e Diuina potenza, e senza poter resistere all'ordine fattogli, nè egli, nè i suoi soldati, i quali a tale voci restarono tutti come incantati, e senza potersi punto muouere; tosto s'alzò dalla sua sedia, e seguì quell'huomo armato, fino alla porta del Castello, doue staua il suo Cauallo, sopra del quale hauendo fatto montare l'infelice Caualiere, tosto prese la briglia del Cauallo, e cominciò a volar per aria egli, il Cauallo, & il Caualie-

te, il quale andaua gridando per aria, aiutatemi, aiutatemi soldati miei; alle quali grida, tanto i soldati, quanto tutti gl'altri del Castello accorsi, viddero sì horrendo spettacolo, e come il loro Signore era portato per aria in quella horrenda maniera, insino a tanto che scomparue loro da gl'occhi, in modo che non fù mai più veduto, essendosi adempito in lui la Diuina maledittione; *Væ, qui prædaris*, Guai, guai a te, che non contento di quello, che Dio Signor Nostro, secondo la sua Diuina prouidenza, ti hà dato, ti vuoi pigliare quello degl'altri; guai a te, che non ti satij mai di pigliarti li beni acquistati da quei meschini, che dalla mattina alla sera, non fanno altro, che stentare, e sudare sotto il graue torchio della fatiga, e del trauaglio; *Væ qui prædaris*, guai a te, guai a te, perche vn giorno la Diuina Vendetta farà, che quantunque tu sij potente in questo mondo, e non possano resistere alle tue forze i pouerelli, che tu assassini, forza superiore, e Diuino potere farà, che perdi, e ti sia tolto in vn momento, robba, potere, stima, corpo, & anima: *Væ, qui prædaris, nonnè, & ipse prædaberis*? Imparino quelli, che non vogliono tener le mani a se, e quelli, che si vogliono seruire del potere, che Dio loro hà dato per opprimere gl'altri, e temano dell'horrendi giuditij di Dio, e della giustissima sua vendetta.

DE-

DECADE NONA
DEGLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO.

Nella quale s'intima il castigo della pessima morte a gli mormoratori, a quelli, che nodriscono nel loro cuore vn disordinato affetto alle creature, a gli auari, alle persone scandalose, ed altri simili.

STIMOLO PRIMO.

I mormoratori sono auuisati dalla Voce del Celeste Oracolo, che sarà pessima la loro morte.

Impius autem confundit, & confundetur. (Prou. c.13.)

NON andarà dice il Diuin'Oracolo senza gran castigo quel gusto, e quella sodisfattione, che vi prendete in dir male de'vostri prossimi, & in offendere il terzo, & il quarto col vostro sì sconcio, e sì iniquo parlare, perche verrà vn giorno, che a voi sarà resa la pariglia; verrà vn giorno, che voi restarete li confusi, maltrattati, vilipesi, e mãcamentati nella riputatione, e nella fama; verrà vn giorno, che le macchie, che hauete poste col vostro mal parlare sul volto del prossimo, vi vsciranno in faccia, e su'l vostro medesimo volto, e de' vostri più propinqui, e de'vostri medesimi figli, e figlie; & in somma verrà vn giorno, che pagarete quella confusione, di che sete stati causa al prossimo vostro, con patirla ancor voi, *in tempore, & aeternitate. Impius autẽ confundit, & confundetur*, dice chi non può mentire. *Impius confundit*, nella vita il suo prossimo: & egli si confonderà, e nella vita, e nella morte con quella sorte di confusione, della quale Dio Signor nostro si è seruito, che sia libero ogni humana creatura, mentre quella sarà principio, e nouitiato all'eterna confusione: *Impius confundit, & confundetur*, come chiaramente si vede in cento, e mille historie, e specialmente in quella, che vien raccontata dal Padre Fra Valerio Cappuccino in questa maniera: Vn tal Religioso, che non intendendo, e molto meno pratticando il detto dello Spirito Santo, che poco importano tutte l'opere, che si fanno per giungere alla perfettione, se queste stesse opere non vengono accompagnate da vna gran custodia della lingua: *Si quis autem putat se Religiosum esse non refrenans linguam suam, huius vana est Religio*; attendeua con gran sfrenatezza a sparlare del terzo, e del quarto, sindicando l'attioni altrui, e leuando la fama a questo, & a quell'altro, con indicibile libertà, e scandalosa maniera di dire, che non v'era casa nella Città, dou'egli dimoraua, che non ne mostrasse l'origine, e la discendenza, e con ciò li difetti, e le macchie d'esse; non vi era giouane maschio, ò femina, che si fosse, che non hauesse a passare per la trafila de' suoi denti, e della sua maledica lingua, la quale come rasoio tagliẽte tagliaua a tondo quanto se gli faceua d'auanti, non la perdonando, nè a Ministri Ecclesiastici, nè a se-

nè a secolari, nè a Sacerdoti, nè a Laici; in somma di qualunque conditione, ò stato eglino si fossero stati, tutti haueano da essere da lui con eloquenza diabolica posti al Tribunale della sua giudicatura, seruendo egli solo per iniquo testimonio, fiscale, e giudice; hor venendo questo sfenturato Religioso a morte, & esortato da' Padri spirituali, & ammonito da'Superiori a volersi confessare, e riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, per disporsi ad vn buon passaggio; egli prontamente rispose: Non occorre, che voi mi ammoniate, & esortiate a confessarmi, perche non posso farlo. E domandato da quelli qual fosse la causa, perche non poteua confessarsi? egli restaua come incantato, senza rispondere cos'alcuna, e quantunque più, e più volte si replicassero l'istanze, a voler dire, perche non si poteua confessare? egli sempre ad vn modo staua, come fuori di se, senza dar risposta veruna; ma finalmente vedendosi costretto a dir la cagione, perche non si voleua confessare, in tempo massimamẽte di tanta necessità, e bisogno, quanto era quello della morte, che gli era vicinissima? egli alla fine cacciando la lingua fuori, e battendola arrabbiatamente colle mani, balbutiendo diceua: Questa, questa è quella, che mi fà morire da disperato; questa, questa lingua è quella, che mi fà morire da dannato; questa è tutta la causa della mia perditione; questa è quella, che mi fà scender precipitando all'inferno, e questa è quella, che m'impedisce il confessarmi, e riceuere tutti gli altri Santissimi Sacramenti della Chiesa; poiche hauendo io con essa commesse tante sceleraggini cõtro del mio prossimo coll' infamie continue, colle quali hò macchiato la fama loro, non mi è per giouare cos'alcuna, nè son capace dell'aiuto, che suol dare la Santa Chiesa a'suoi figliuoli, mentre io continuamente hò atteso a mordere, e tagliare col rasoio affilato della mia maledetta lingua li membri di Santa Chiesa stessa; e ciò detto, se gli gonfiò horribilmente la lingua, ed indi a poco frà vrli da disperato finì miseramente la vita, vomitando la sua infelice anima in mano di quei demonij, che l'indussero a quella così horribile, e tremenda disperatione. Dio mio, e quãdo io sarò fatto capace, che non potrò mai recar maggior male all'anima mia, di quello, che li fò coll'andar sindicando gli fatti altrui? poiche non rimettendosi dal Diuino Tribunale la colpa dell'ingiustitia, qual'è questa, senza hauer rifatto al prossimo quel che gli hò tolto, come, e quando potrò mai rifare al prossimo mio il danno, che gli hò fatto, sparlando di lui, ò in dir di lui stesso quel male, che non era stato commesso da lui, ò scuoprendo quello, che da lui era stato occultamente operato, e fatto? poiche chi nõ vede quãto sia difficile il disdirsi di quello, che vna volta ci scappa di bocca? chi non vede quanto sia malageuole, efficacemẽte, come siamo obligati, riporre il buon nome a cui una volta l'oscurammo? Eh di gratia ripetiamo spesso il detto della Scrittura, e poniamolo in prattica: *Non loquatur os meum opera hominum, non loquatur, non loquatur.*

STIMOLO SECONDO.

L'Oracolo Diuino, intima à quei, che ostinatamente nodriscono nel loro cuore il disordinato affetto alle creature, pessimo il loro fine.

Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit. (1. Cor. cap. 16.)

O Cuori senz'amore, ò anime disamorate com'è la mia; ò per meglio dire: O cuori senza spirito, & anime senz'anima; poiche se al dire di S. Agostino, quel che fà al corpo l'anima, quello fà l'amore di Dio all'anima; e come il corpo senz'anima è morto, così il cuore, e l'anima, è morta senza la sua anima, & il suo spirito, ch'è

l'Amor

l'Amor Santo di Dio. Voi, dico, sete chiamati da questa voce, e da questo Oracolo dello Spirito Sãto a sentire la nuoua della vostra casa, cioè a dire, che se non mutate registro, e vi risoluete ad amare Colui, à chi tanto douete, e Colui, che si merita il vostro amore per tanti capi, viuerete come interdetti, e morirete come scommunicati: *Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit*; hauetelo inteso? sia per sempre separato dal corpo benedetto, e sacrosanto della Santa Chiesa, come membro ascisso, e puzzolente, colui, che non ama il Signore: colui, che non tiene nel cuore il solo amore di Giesù: vada, vada in mal'hora ad habitare trà le fiamme dell'inferno, trà i diauoli dell'abisso, colui, che voltando le spalle al dolce amore di Giesù, ogn' altro amore nodrisce nel cuore fuor che quello dell' istesso dolcissimo Giesù; sì, sì, che non merita di viuere trà li membri del corpo santissimo, & immacolato di Giesù, chi nel cuore suo non hà le fiamme purissime del l'amor santo di Giesù, mentre in luogo di quelle fomenta l'impurissime fiamme della libidine, e degli amori lasciuissi sì, che non merita di viuere frà Cattolici, e frà li figliuoli di Dio, colui, che non ricordandosi di quanto deue ad vn Dio, ch'è morto per lui, ad ogni altro amore viue, fuorche à quello del suo Signore, a tempo che tale dourebbe essere la fiamma del Sãto Amor di Dio, che dourebbe hauer nel petto, e così si dourebbe struggere il suo cuore nell' amore Dio, che più a se stesso non doureb be viuere, ma solo a Giesù, il quale è morto per lui: giusta l'Oracolo Diuino, *Charitas Christi vrget nos, vt qui viuunt iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est*. Così và, chi ci diede il cuore in petto, e chi si fece spalancare il petto da vna lancia per nostro amore, è geloso del nostro cuore, e del nostro affetto, a segno tale, che non può soffrire in modo alcuno, che noi lo defraudiamo nè meno di vna particella del nostro amore; ma vuole, ma esigge, ma ci ordina, e ci comanda, che tutto quanto l'affetto del nostro cuore, e quanto è in esso di forza di spirito, di propensione, d'inchinatione, e di simpatia, tutto corri a lui, tutto habbia lui per scopo, doue habbia a mirare di giorno, e di notte, di sera, e di mattino, in ogni hora, in ogni momento, in ogni istante, & in somma continuamente, e sempre, sẽpre, come la vogliamo intẽdere? sotto pena, che se ciò non si adempirà da noi, & ad onta de'suoi ordini daremo il nostro affetto ad altro, che a lui, habbiamo a soggiacere alle pene della scommunica fulminata contro colui, che non l'amarà, e con essa a tutte le pene, che sogliono soggiacere gli scommunicati, come di douere viuere sempre in trauagli, e doppo fare vna morte da disperato. Sentitene vna non leggiera pruoua di quanto stiamo dicendo: Per l'affetto smoderato, che Agrippina madre dell'Imperadore Nerone, portaua al detto Imperadore suo figlio, si era dimenticata affatto di quello di Dio, che perciò, che non disse, e che non fece di diligenza per porre a sedere nel trono imperiale il suo caro, & amato figliuolo, & essendoli stato predetto da alcuni indouini Caldei, ch'ella vn giorno, per castigo di tanto smoderato affetto, sarebbe stata premiata da questo suo figliuolo, non con altro premio, se non con essere vccisa per suo ordine; ella rispondeua, tanto era il fuoco dell'amore, che le abbruggiaua il cuore, e le viscere verso del suo figliuolo: Io non mi curo di patire qualsiuoglia pena, e di soffrire qualsiuoglia tormento, e di soggiacere a qualsiuoglia martirio, purche vegga vn giorno sedere il mio tanto amato figlio nel Trono Reale, nè mi curo, che doppo hauer veduto nelle mani del mio caro figliuolo lo scettro di Dominante, che in quelle medesime vi vegga il ferro ignudo per vccidermi: *Occidat, occidat dum imperet*. O pouera te, attendi, attendi pure ad amare questo tuo figliuolo, che te n'accorgerai a tue spese, che hai amata vna fiera; ò quantò meglio faceui, se spẽdeui il tuo amore in amare Dio, la di cui fedeltà non ti sarebbe mai mancata; quanto sarebbe stato meglio per te, se non hauessi fraudato il tuo Creatore dell'amore, che li doueui per tanti capi, che al certo non saresti stata defraudata della speranza, che haueresti collocata in lui, adesso l'affetto ti fà parlare da matta, ma bene ne pagherai il fio di tal pazzia, come auuenne frà poco; poiche accortasi del malignissimo cuore del suo figliuolo dominante, e della sua crudelissima natura, procurò rime-

rimediare con pigliare tutt'i mezzi opportuni per rimuouere il figlio dal Trono, e sostituirui Brittannico suo figliastro, a chi si doueua per ragione, ma non gli venne fatta, perche Nerone suo figliuolo, doppo hauer fatto morire di veleno Brittannico, fece custodire la madre in palazzo, sotto specie di honore, doue essendo stata per qualche spatio di tempo, come incarcerata, alla fine le conuenne di soggiacere alla crudele sentenza datale contro dal suo amatissimo figliuolo, come di lesa Maestà; quindi è, ch'ella in vedere il Capitano, che colla spada ignuda in mano, veniua per ferirla, ò nel petto, ò nella gola, ella lo pregò, gridando da frenetica, a tagliarle il ventre: *In mortem, Centurioni ferrum distrigenti, pro tendens vterum, ventrem feri dixit*, quasi che volesse dire l'infelicissima donna: Sì, sì, ferisci quel ventre, che hà conceputo mostro sì crudele, fiera così inhumana. *Ventrem feri*, ferisci quel ventre, doue è stato colui, che non doueua mai venire alla luce del mondo; doue è stato colui, che non doueua mai hauer l'essere; ferisci quel ventre, che hà generato dragone così maledetto, che non ne vidde simile mai, non dico il mondo, ma l'inferno stesso. E così gridando, e così maledicendo, se ne morì da disperata. Oh Dio volesse, che non si ritrouassero, anche nel mondo Cattolico, molte di queste sciocche madri, e di questi tali padri, che impazziti anche loro per amore de' loro figli, nõ lasciano di fare ogni attione indegna per amor loro, non lasciano di fare ogni ingiustitia, anzi che lasciano di fare quello, che deuono verso Dio, e verso la sua santa legge, e tutto, acciò non si disgustino i loro figliuoli, & acciòche si mostri loro affetto, tenerezza, & amore, non si curano di mostrarla a Dio, e di portarla al Redentore, dicendo souente: Questo, come è gusto di mio figlio, non importa, che sia offesa di Dio: ci va l'anima mia per mezzo; ma che volete fare? *Occidat dum imperet*; muoia io, e muoia alla gratia di Dio la mia coscienza, & il figliuolo mio si scapricci, & il figliuolo mio stia in quella mala prattica, si pigli le sue sodisfattioni, habbia il suo intento, e goda della sua libertà. Dunque così tratti vn Dio? così volti le spalle al tuo Creatore? O padre, ò madre, che sei, che così parli, & operi, così non fai conto dell'amore di Dio per quello d'vn figliuolo? và, và, che hai a fare con vn Dio, che si sà far la vendetta colle proprie mani, sà castigarti con farti fare vna vita tormentosissima per mezzo degl'istessi tuoi figliuoli tanto amati da te, i quali per giusto giuditio di S. D. M. diuerranno tanti mostri d'inferno verso di te, tante vipere, tanti demonij, che di giorno, e di notte ti tormentaranno crudelissimamente; & alla fine saranno causa di farti fare vna morte da disperata. Eh *si sapis, aquam fluentem in cloacam conuerte in hortum*; l'acqua del tuo affetto, e del tuo amore, che tuttauia corre in tanta abbondanza nelle cloache delle creature, *conuerte in hortum*, falle scorrere, come t'auuisa S. Agostino nell'horto delle bellezze del Saluatore, e del tuo amato Sposo, con dir souente: Sì, sì, *Anima mea illi, illi viuet*; la mia anima, il mio cuore, il mio affetto, il mio amore a colui viuerà sempre, colui amarà sempre, che mi hà preuenuto con tanto amore, & affetto, che hà data la vita per me nella Croce; e tornarebbe a darla mille volte l'hora, se fosse di bisogno: *Illi viuet*; a colui, che sempre pensa a me, e che insin dall'eternità mi hà amato con infinito amore: *Illi, illi viuet*, che così m'ama, e così mi hà nel pensiero, e nell'affetto, come se nè in terra, nè in Cielo ci fosse altra creatura, che io, appunto come disse Agostino: *Ita cogitat de me, ac si de nullo alio cogitaret*.

STI-

STIMOLO TERZO.

S'insegna a tutti dalla voce della Sapienza Diuina, che temiamo la spada della giustitia humana, se non vogliamo esser castigati dalla Diuina Giustitia.

Potentia nemo vicit illum. (Eccl. cap. 48.)

O Voi, che vi fate burla tal volta della potestà, che hà communicata Dio a' suoi Ministri, e che non fate conto della spada della Diuina vendetta, che Dio Signor Nostro hà posta in mano particolarmente de' Superiori Ecclesiastici, acioche si difendano contro gli oppressori dell'immunità della Chiesa, e sappino, che quantunque questi tali fussero li più potenti huomini del mondo, se vogliono resistere alla potestà Ecclesiastica, & alle censure, le quali suole fulminare la Chiesa contro i trasgressori delle sue leggi, non valerà per niente tal potenza, perche è scritto, che *potentia nemo vicit illum*; come anche, che la mano onnipotente di Dio con costoro, che vogliono contrastare colla sua potenza, e non far conto delle scommuniche, che sono i fulmini, che suol pigliare in mano la Chiesa stessa per atterrire chi la vuol perseguitare ne' suoi membri, farà, che per grand'huomini, che siano questi, e per molto, che questi stessi si preualgano nel mondo, se ne vadino in fumo, e si perda la loro memoria col suono di quelle campane, di quelle trombe, e di quelli altri istrumenti, che secondo la qualità de' personaggi de' Defonti si sogliono nelli loro funerali suonare, verificandosi di loro il detto del Profeta: *Perijt memoria eorum cum sonitu*; il che se in fatti vorrete mai conoscere, leggete la seguẽte historia; Vi fù vn tal Chierico, dice il Padre Aringo, il quale vedendo, che non poteua difendersi non sò, che ius d'vna tal sua Chiesa, e che per forza d'alcuni Tiranni non poteua hauer giustitia; egli, doppo, che s'hebbe consumato tutto il patrimonio in liti, e vedendo, che non poteua alcanzar cos'alcuna, tanto era forte la parte contraria, e tante le calunnie, che gli daua, per fare andare in lungo la causa; & acciòche non si venisse mai a sentenza, & hauendo inteso, che v'era vn Vescouo santo, e molto pieno di carità, e di misericordia, se n'andò da lui a pregarlo, e scongiurarlo, che volesse per amor di Dio difenderlo dalle tirannie, che gli veniuano fatte, e dalle crudeltà, che gli erano vsate; onde il santo huomo intenceritosi alle lagrime, che spargeua il Chierico sudetto, scommunicò tutti quelli, ch'erano concorsi a fargli danno, e tutti quelli, che lo haueano oppresso, per la quale scommunica, come percossi dal Diuino furore, tutti coloro contro di chi era stata fulminata, altri subito impazzirono, altri morirono di morte subitanea, & ad altri miracolosamente s'acciecarono tutti due gl'occhi, insino a tanto, che fù restituito alla Chiesa il suo ius; Di Othone Imperatore, scommunicato dal Sommo Pontefice, perche fauoriua molto li ribelli di Sãta Chiesa, come tocco da Celeste fulmine, nella Vigilia di S. Andrea, mentre banchettaua co' suoi, morì di morte subitanea, & all'improuiso vomitò l'anima scommunicata in mano de' demonij. Non dissimile esito hebbe l'infelice Rè Corrado, a cui non valse la potenza reale a poter resistere alla potenza del fulmine della scommunica; poiche citato dal Sommo Pontefice Romano a comparire, e dire la causa, perche non doueua esser scommunicato, perche s'haueua vsurpato ingiustamente alcune terre del dominio della Chiesa, e non essendo comparso a tempo debito, fù dalla Sede Apostolica scommunicato; onde non molto doppo, mentre staua ponendo in ordine vn essercito, per mouer guerra contro vn tal Guglielmo, morì improuisamente di veleno; e portato alla Chiesa il suo ca-

cadauere, fù dalle fiamme delle torcie improuisamente acceso il fuoco a tutta la Chiesa, e con ciò restò arso, & abbruggiato l'istesso cadauere del defonto Rè, non senza osseruatione d'alcuni, che dissero esser stato ciò effetto dell' istessa scommunica; onde fù in quel tempo sopra di ciò cõposto il seguente Epigramma;

Funere Conradus caruit, tumuloque rebellis.

Vtraque namque negat munera religio, &c.

Ah se ogni Fedele conoscesse la forza, che dà Dio al fulmine della scomunica, e delle censure, per atterrare, e distruggere coloro contro di chi si fulminano, son certo, che sarebbe maggiormente temuta, che non è hoggidì, in particolare da alcuni, i quali, par che se ne vogliono burlare, e ridere, ascoltino quello, che sù questo particolare dice la penna maestra di S. Agostino, che afferma, che peggio è l'esser scomunicato; *Quam si quis gladio feriretur, quam si absumeretur flammis, aut si feris subijceretur.* Chi non temerebbe, per potente Signore, che si fosse, se si ritrouasse in mezzo de' Lupi, e de' Tigri, quando và alla caccia, senza modo di potersi difendere? e pur peggio è l'esser scomunicato, perch'è consignato in mano alle fiere diaboliche, & infernali, senza che vi siano l'orationi de' fedeli, che lo possino aiutare, essendo egli membro ascisso di Sãta Chiesa; Chi non temerebbe per Potente Prencipe, che si fosse d'esser passato a banda, a banda da vna tagliente spada, ma peggio è l'esser ferito colla spada della S. Chiesa, e colle sue censure; Chi non temerebbe per Monarca, e gran Signore, che si fosse, del fuoco, che vedesse appicciato per tutte le bande al suo palaggio reale, e d'vna mina di fuoco, che si fosse accesa sotto la camera, dou'egli dorme? e pure assai peggiore è la mina della scomunica, la quale viene accesa dall'autorità della Chiesa, contro di chi non obbedisce alli suoi precetti; Per certo, che se vn tantino di giuditio solo fosse in qualsiuoglia huomo del mondo, fuggirebbe da simili fulmini della scomunica, come si fugge da tuoni, e da saette, che sogliono scoppiare dalle nuuole nel tempo della tempesta. Alcuni si fidano, che non subito, che la scomunica è fulminata, vengono le disgratie a quel tale scomunicato, & a quella casa, dou'egli habita, eh di gratia apri bene gl'occhi, e vedi, che se bene non è cascato subito il fulmine sù la tua testa, nè sopra il tuo palaggio, doue habiti, che se bene non si accese il fuoco nelle tue stanze, e nella tua casa subito, che fosti scommunicato, da chi n'haueua la potestà di farlo, apri dico bene gl'occhi, che vedrai, che si è di già accesa la mina, & vn giorno, e quando meno il pensi, sentirai lo scoppio, in vn giorno, quando meno il pensi, t'accorgerai della tua rouina, e della tua distruttione. Vedi figlio mio caro, che non è questa la prima esperienza, che si è fatta di questa materia, non è questa la prima volta, che si sono veduti questi casi dell'ira grande di Dio, e del suo giusto furore, sperimentato da chi non hà temuto le censure, e le scommuniche; Basta dire, che per sentenza di S. Paolo, e spiegata dal famoso Tertulliano, lo stesso è l'esser scommunicato, lo stesso è l'esser per mezzo delle censure cacciato dalla Chiesa, che l'esser dato in mano delli stessi diauoli dell'inferno; *Illis traditis Sathanæ*, dice S. Paolo, e Tertulliano commenta, *idest extra Ecclesiam proiectis*, & in vn altro luogo, parlando dello scommunicato, dice: *Proijcitur extra Ciuitatem, in locum immundum, deditus scilicet Sathanæ in interitum carnis, nec amplius readificatur in Ecclesia post ruinam.*

STIMOLO QVARTO.

A gli disordinatamente auidi de' beni, e delle cose di questa vita, si significa dalla Voce del Diuino Oracolo, pessimo lo stretto della morte.

Væ, qui congregat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso domus eius; (Abac. c. 2.)

AVidi del denaro, desiderosi d'arricchire, d'hauere, di possedere, huomini, che non vi satiate mai, e che sempre sete in moto, machinando, e pensando, come potete fare quella facenda, quel negotio, che renda il cento per cento, che vi frutti al maggior segno, ancorche sia con detrimento della robba del prossimo, anzi della propria coscienza, e della propria anima; a voi parla l'Oracolo Diuino, che se pure allettati dal desiderio d'hauere, abbagliati dalla luce di quell'oro, che tanto ardentemente desiderate; ingannati da quella vostra maledetta auidità, pensate, che con esiggere quelli interessi, che non vi si deuono, quei lucri cessanti, che realmente non vi cessano, quei danni emergenti, che non sono veri, se non quanto ve l'imaginate esser veri. Se voi, dico, vi persuadete, che con tali illeciti guadagni, che con tali auaritie, e che con tali vsure stabilirete la casa vostra, la fortificarete con forti baloardi, acciòche non possa hauer mai male, state in errore, v'ingannate all'ingrosso, perche sarà tutto il contrario; poiche questa stessa mescolanza, perche questa medesima vnione di robbe male acquistate, con quelle, che tu hai di buono acquisto, farà, che perdi l'vne, e l'altre senz'accorgertene, perche quel pezzo di muro, ch'edificasti colla robba aliena, ne farà cascare tutto il resto edificato colla propria robba, perche quella parte di gregge, che comprasti coll'vsure, vi farà perdere tutto il rimanente, che comprasti col denaro acquistato col sudore de' tuoi Antenati: *Væ*, vi dice la Diuina Voce, e per mezzo di lei l'istesso Dio, *Væ, qui congregat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso domus eius*. E perche? perche *cogitasti confusionem domui tuæ*, siegue a dire il Profeta del Signore. Del che se ne vuoi vedere vn grande, & horribile in vero esempio, e molto a proposito di quello, che stiamo dicendo, leggi per vita tua il capo decimoquarto di Daniele, nel quale trouarai, che il Prencipe Dario, a cui era molto caro per le sue gran virtù, Daniele, che perciò spesso se'l conduceua seco all'Altare di Bel, Idolo sommamente honorato, e riuerito da lui, & accortosi, che Daniele non si degnaua nõ solo di piegar le ginocchia auanti il suo Idolo Bel, ma nè meno di farli segno di riuerenza, gli disse vn giorno: Perche, mio amato Daniele, non ti degni di venerare, e dare la douuta adoratione alla tanto stimata da me, e da tutto il mio Regno, Deità? perche non ti inchini al tanto potente, e tanto grande [illegible]stro Bel? Perche? risponde Daniele, [illegible] che io non adoro Dei senza senso, e senza vita, ma adoro solo quel Dio, che sempre viue, e che viuerà in eterno, e colui in somma, ch'è l'Autore della vita stessa. Al che il Rè Dario con qualche sdegno ripigliò, dicendo: Mi marauiglio assai del fatto vostro, ò Daniele, che chiamate senza vita il nostro Nume, e che vsate dichiarare morto il nostro Dio Bel, della vita del quale, anzi della robustezza, e fortezza della sua complessione, quando non vi fosse altro argomento, bastarebbe solamente la pruoua, ch'è insolubile, cioè, ch'egli, se no'l sapete, continuamente stà in banchetto, e tanto mangia, e beue, che molti insieme non potrebbero mangiar tanto: *An non vides, quanta comedat, & bibat quotidie*? E quì bisogna supporre, come su'l grande Altare del simulacro di Bel, in ciascheduno giorno si poneuano

per suo alimento ben quaranta capi di bestie della gregge dell'istesso Rè, sei vasche grande di vino,& vna gran quantità di farina ben cernuta, & affinata. Si pose a ridere Daniele nel racconto, che gli faceua il Rè del tanto mangiare, e bere, che faceua il suo Idolo, e con franchezza grande disse all'istesso Rè: *Ne erres Rex, iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus areus: neque comedit aliquando.* Sappi, ò Rè, che voi sete ingannato a partito da coloro, che sotto specie di pietà vi fanno fare tante spese in ciascheduno giorno, per alimentare il vostro Idolo, il quale non mangia, nè beue, nè può mangiare, nè bere, non essendo egli fatto di carne, come noi, nè hauendo egli spirito, e calore da concuocere cibi, e digerire viuande, perche egli, se nol sai, ò Signore, da dentro è di creta, e da fuori è di bronzo; che se volete toccarne con le proprie mani la realtà del fatto, e che quanto fedelmente l'hò detto è mera verità, licentiate vi prego i vostri Cortegiani, e restiamo noi soli quì nel Tempio, che il tutto osseruarete co' vostri proprij occhi; il che ottenuto, a vista del medesimo Prencipe, colle sue proprie mani andò spargendo vna finissima cenere sul pauimento del Tempio dell'Idolo: *Praecepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribrauit per totum Templum coram Rege;* il che fatto, si serrò il Tempio con grossi ferri, ponendosi i suggelli reali sù le porte del Tempio stesso: indi subito passata la notte, nella quale si pensaua il Rè, che il suo Idolo hauesse mangiato quanto se gli era apparecchiato sù l'Altare, ecco che il Principe stesso con immenso popolo, che lo seguiua, e con Daniele, è alle porte del Tempio, le quali, doppo esser stati riconosciuti i sugelli, si fecero aprire, e d'indi stesso veduta dal Rè sparita totalmente tutta la quantità de' cibi, ch'era stata posta sù l'Altare dell'Idolo; non ci volle altro per porsi a gridare con voci di lode, e d'applauso al suo Bel, & al suo riuerito Idolo: *Intuitus Rex mensam, exclamauit voce magna; Magnus es Bel;* e mentre tuttauia correua per prostrarsi auāti l'Altare dell'Idolo per adorarlo, e riconoscerlo, com'egli se'l pensaua, per vn gran Nume: Ferma, gli disse Daniele, ferma, ò Signore, e prima, ch'ogn'altra cosa facci, osserua il pauimento, e vedi di chi sono le vestiggia, che tuttauia si veggono impresse nella cenere, che hieri quì si sparse, com' è noto alla Maestà Vostra? *Et risit Daniel, & tenuit Regem, ne ingrederetur intrò, & dixit: Ecce pauimentum, animaduerte cuius vestigia sint hac?* Il che fatto dal Rè, cominciò subito a gridare: Ah, ah, che mi accorgo; sì, sì, che veggo benissimo le vestiggia de gli huomini, delle donne, e de' figliuoli: *Video vestigia virorum, mulierum, & infantium.* Il che detto, e confessando spontaneamente gli Sacerdoti le loro continue rubbarie di tanti anni, e scuoprendo parimente al Rè d'onde nascostamente entrauano, e come si haueuano fatte certe porticeiuole false, d'onde veniuano a pigliarsi a man salua quanto si poneua sù l'Altare dell'Idolo, come dice il Sacro Testo: *Et ostēderūt ei abscōdita ostiola, per qua ingrediebātur, et consumabant, qua erāt super mensā;* furono cōdānati dal Rè istesso ad esser scānati tutti quanti i settanta Sacerdoti dell' Idolo, colle loro mogli, e figli; e per ordine del medesimo fù liquefatto da Daniele l'Idolo, e destrutta la fabrica del Tempio a lui dedicato. O gran sciocchezza in vero, ò gran temerità è la nostra, sapere, che parla vn Dio, e che ci riuela per mezzo della Scrittura i suoi santissimi, e rigorosissimi decreti, e che tuttauia pure osiamo di farci rei nel suo giustissimo Tribunale: *Va, qui congregat auaritiam malam domui sua, vt sit in excelso domus eius,* perche *Cogitauit confusionem domui sua.*

STI-

STIMOLO QVINTO.

Nel quale la Diuina Voce significa a' scandalosi il castigo speciale di Dio contro di loro.

Necesse est, vt veniant scandala, sed væ homini illi, per quem scandalum venit. (Matth. c.8.)

PEccatori scandalosi con voi ragionã, a voi significa hoggi la Voce del Diuino Oracolo, che non anderà senza castigo quella causa, che date a'vostri prossimi della loro rouina, e della loro dannatione; a voi intima, che quella maniera del vostro viuere scandaloso, che prouoca il prossimo a far l'istesso, sarà punita da Dio colla perdita della vostra anima stessa, che quelli inuiti, che fate a vostri prossimi di lasciar Dio, e seguire le vostre peccaminose voglie, non con altro li pagarete, che col perderui per tutta l'eternità. Io se fossi in voi, io se fossi in persona vostra, per fuggire i castighi eterni di Dio, douuti alla mia anima, perche scandalizai l'anima altrui, procurarei di far la restitutione a Dio, con procurare, che quanto per l'adietro, si verificò in me il detto dello Spirito Santo: *Blasphemare fecisti nomen meum in gentibus*, tanto si verificasse per far la restitutione sudetta a procurare, che i prossimi, per mezzo del mio buon esempio; e per mezzo delle mie parole ritornassero a Dio, e si ricuperassero dal Saluatore, giusta il detto dell'Ecclesiastico: *Recupera proximum secundum virtutem tuam*; Fosti per auuentura per l'addietro, vn così poco timorato di Dio, che non contento di peccare tu, voleui, che gl'altri ancora l'offendessero, con condurli alli lupanari, & alli luoghi, doue Dio s'offendeua, hora fà il contrario, *& recupera proximum secundum virtutem tuam*; inuitali, conducili a quelle Congregationi, a quelle radunanze, doue si loda il Signore, e si frequentano i Santissimi Sacramenti; fosti per l'addietro sì scelerato, che espugnasti, per via di presenti, e donatiui, la pudicitia di quelle pouere donne, adesso, *recupera proximum secundum virtutem tuam*, e procura di maritare quelle donzelle, che pericolano nell'honore a spese tue, *recupera proximum secundum virtutem tuã*; fosti così vana ne'tuoi portamenti, ò donna, così libera nel mirare, che prouocasti per auuentura molti all'offese di Dio, hor *recupera proximum secundum virtutem tuã*, cioè se non puoi andar predicando per conuertire anime a Dio, conuertile col buono esempio, e santa conuersatione, alleua bene quei tuoi figliuoli, procura di vigilarui sopra, guarda, che seruitori lor dai, che l'accõpagnino, che maestri per insegnarli, doue li mandi a spasso, con chi li sai conuersare; in somma *recupera proximũ secundum virtutem tuam*; Et in tanto se vuoi conoscere di quanto graue offesa di Dio sia specialmente il peccato di scandalo, e quello, che non si ferma nella sola persona di chi lo commette, ma alletta gl'altri a peccare, & è causa della rouina spirituale al prossimo, leggi con attentione la riuelatione seguente, come si riferisce nel libro, che hà titolo, de'sacri doni, &c. poiche iui si narra, che desiderando vn tal giouane, che haueua abbandonato il secolo, e si era ritirato a seruire Dio Signor nostro in vna santa Religione, di sapere qual fosse il peccato, da cui maggiormente restasse offesa Sua Diuina Maestà, e fosse di maggiore grauezza auanti a gli occhi suoi? e pregando il Signore per più giorni auanti di vn Crocifisso, acciòche si degnasse consolarlo sopra questo suo desiderio: ecco che vna notte, mentr'egli staua rapito in ispirito, gli parue di veder'entrare nella Chiesa vn giouane d'alta statura, e d'horrendo, e brutto aspetto al maggior segno, e dietro a lui vna moltitudine grande d'altri giouani, similmente d'horribilissimo sembiante, i quali cominciarono dietro a quel primo giouane, che portaua la danza, a ballare, e danzare intorno al Crocifisso, e per tutta la Chiesa con diaboliche dissolu-

tez-

tezze, e lasciue maniere, e come fù arriuato il sopradetto capo del ballo vicino al Crocifisso, diede con vn grosso bastone vn gran colpo sopra il chiodo de'suoi santissimi Piedi, e così di mano in mano fecero tutti gli altri con diabolico ardire, e sfacciataggine; indi ritornando a ballare, e saltare per la Chiesa, a poco, a poco si veniua da loro ballando ballando ad accostarsi al Santissimo Crocifisso, al quale di già arriuato il primo della danza, diede vn'altro colpo al chiodo, che teneua inchiodate le mani del Crocifisso, e così similmente fecero tutti gli altri, che lo seguiuano, onde per tali duri, e crudi colpi, non solo si vennero a squarciare più le mani del Crocifisso, ma ne vscì gran copia di sangue; la terza volta, che doppo hauer fatto il giro per la Chiesa, ballando si accostarono al Crocifisso li diabolici ballarini, li leuarono la Corona di spine dal capo, e se la posero sotto i piedi, calpestandola vergognosamente, e con grandissima alterigia tornarono di bel nuouo a saltare per la Chiesa, e ritornati coll'ordine del ballo, la quarta volta d'auanti al Crocifisso, lo dispreggiarono con parole, e con ingiurie, rimprouerandoli i dolori, e l'ingiurie, che per li peccatori ingrati haueà patiti; similmente la quinta volta doppo il giro del loro diabolico ballare, tornati auanti al Crocifisso, gli sputarono in faccia; la sesta li trapassarono il Sacro Costato, e la settima lo bestemmiarono horribilmente, la qual cosa hauendo veduto il Religioso, che fin all'hora era stato come fuor di se, e rapito in ispirito, s'alzò con grand'impeto per voler battere, e reprimere l'ardire, e la maledetta licenza del primo di quei ballatori, non soffrendoli il cuore, che coloro trattassero così malamente quella Sacra Imagine; il che quando volse esseguire con grande, benche giusto sdegno, gli fù trattenuto il braccio, cô essergli detto da quel tale, che faceua il capo della danza, e del ballo: Fermateui, nè vi sdegnate in modo alcuno, imperciò che noi siamo quì per ordine dell' Altissimo Dio, il quale hauendo esaudite le tue orationi, hà voluto, che noi ti facessimo sapere, qual'è la maggiore offesa, che si facci alla Diuina Maestà Sua: Sappi dunque, che conforme nel ballare si fà il moto de'piedi, & il vano scuoprimento delle gambe, con scandalo di chi è presente; così vi dico, che in questi moti lasciui si fà gran dishonore a i piedi inchiodati di Christo Crocifisso; Secondo, perche quelli, che ballano, stendono, & allargano le braccia con cattiui toccamenti, e stringimenti delle mani; con ciò essendo cause di graui peccati, e rouine dell' anime, vengono ad offendere grandemente la Diuina Maestà, e perciò si tornano di bel nuouo ad inchiodare le sue braccia nella Croce. Terzo, per questo girare, che fanno i ballatini ne' loro balli, e per quelli vani ornamenti, de' quali in tali occasioni si adornano, vengono a leuar per affronto la corona dal capo di Christo. Quarto, per quelli canti, e suoni, che s'vsano in quei lasciui balli, si fanno gran vituperij, e scherno alle lagrime, & a i dolori di Christo. Quinto, ne' curiosi, e lasciui portamenti, e gale, che s'vsano in queste occasioni di balli, si viene grandemente a dishonorare la nudità di Christo, & a sputacchiare nel suo Diuino volto. Sesto, colle vane allegrezze, che hanno nell'interno del loro cuore quelli, che ballano, le quali mostrano poi nell'esterno con atti vani, immodesti, vengono ad aprire spietatamẽte di nuouo il Sacro Petto al Redentore. Settimo, poi ne gl'impuri loro abbracciamenti, vengono a bestemmiare vituperosamente il Saluatore del mondo; che però è certissimo, che in questa vanità del ballare, come peccato, che porta seco grandissimo scandalo del prossimo, & occasione di gran rouina spirituale de'fedeli, si commette grandissima offesa al Signore, & è vna delle maggiori iniquità, e sceleratezze, che si possa commettere, perche in esse volontariamente s'adoprano le solite armi de gl'huomini, che sono il seruirsi delli sensi del vedere, vdire, toccare, e parlare, per mezzo delle quali armi, noi facciamo grandi straggi d'anime, e massime di giouani, e giouanette; che perciò hauete da sapere, che per esser questo peccato pieno di tanti scandali, come habbiamo detto, grandemente prouoca l'ira di Dio a castigare, con peste, carestia, & altri flagelli vniuersali i popoli, massimamente, che

que-

questo peccato, ordinariamente si commette nelle feste, e nelli giorni più solenni, i quali sono consecrati al solo culto di Dio; Questo è quanto di questo particolare mi hà comandato l'Altissimo Dio, che ti dicesse, e ti facesse vedere co'proprij occhi, e ciò detto scomparuero tutti, restando quel Religioso grandemente afflitto, e dolente, per le tante offese, che si fanno a Dio, e per la gran rouina de' prossimi, che nasce da simili peccati di scandalo: *Necesse est, vt veniant scandala*, disse il Saluatore, e tutto insieme soggiunse, *sed va homini illi, per quem scandalum venit*; e con ragione disse il gran Vescouo Saluiano, perche nõ si può trouar maggior peccato, di quello ch'è cagione, che gl'altri ancora pecchino, & offendano la Diuina Maestà: *Ex quo intelligi potest*, dic'egli, *quod nullum maioris piaculi crimen est, quam blasphemandi causam gentibus dare. Qui enim clam peccat, is Sacrosanctum Dei nomen sacrilega blasphemiarum maledictione non lædit, qui verò blasphemare alios fecerit per conuicia plurimorum, inæstimabilem Deo facit iniuriam*.

STIMOLO SESTO.

Nel quale si minaccia dalla Voce Celeste horrendo castigo a'seguaci del mondo.

Hi sunt, quibus procella tenebrarum seruata est in æternum. (Iud. cap. 1.)

HI *sunt, quibus procella tenebrarum seruata est in æternum*. Ah Dio, e che tenebre mai son queste, nelle quali hoggidì viuiamo, mentre non temiamo queste tenebre sempiterne? e che tenebre sono mai queste, che occupano il nostro cuore, mentre non ci vogliamo seruire della luce, che Dio con tant'abbondanza ci hà communicata per tante, e tante vie? Non è marauiglia, che Dio Signor nostro col suo giusto sdegno punisca coll'eterne tenebre, doppo la morte, coloro, che vollero viuere volontariamente nelle tenebre, e non si vollero seruire della luce. Come, Dio buono, si potrà tolerare dalla Diuina Giustitia mai, quella tanto gran suogliatezza di sentire la Diuina parola, che tuttauia è in alcuni, a tempo che Dio Signor nostro ci hà col suo lume Diuino fatto intendere, che non ci è altra via per diuentare pecorella del suo eterno ouile, e d'esser predestinato, quanto il sentite la Diuina parola? *Hi sunt, quibus seruata est procella tenebrarum; Hi sunt*, di questa fatta sono questi, a chi hà da toccare questa maleditione di Dio. *Hi sunt* contro di questi, è fulminata questa sentenza; e non sarebbe bene, che tu vedessi, se per auuentura sei per essere vno di questi? non sarebbe bene, che tu facessi riflessione, se in te v'è tal cosa, che ti facci meriteuole di tale crudele, ma giusto decreto? Se tu calassi nell'inferno col pensiero per mezz'hora sola, diresti: *Hi sunt*, questi sono quelli sfortunati, e miseri per tutta vn'eternità, che *dilexerunt magis tenebras, quam lucem. Hi sunt*, che credettero, come credo io, ma non si vollero seruire del lume della Fede: *Hi sunt*, che con tutto il lume dell'Euangelio, operarono da'Gentili. *Hi sunt*, che crederono esser necessario per saluarsi il non togliere l'altrui; ma con tutto ciò non seppero viuere senza le rapine; che crederono col lume Celeste, che non si poteua hauere remissione del peccato, senza la restitutione di quello, che haueano tolto del terzo, e del quarto: e pure mai si ridussero a far tal restitutione, perche *dilexerunt magis tenebras, quam lucem*; e perciò loro è venuta sopra l'eterna procella dell'ira di Dio, e delle tenebre infernali: *Hi sunt, quibus seruata est procella tenebrarum*. Hor vedi in fatti, com'è vera la minaccia della Diuina Scrittura in questo fuenturato, che n'hà prouato, e ne prouerà in eterno gli effetti. D'vn tale Ecclesiastico della Città di Parigi, si scriue da Pietro Cluniacense, che possedeua vn pingue beneficio, & era molto ricco, e perciò molto superbo, e vano, il quale amando più le tene-

nebre delle vanità di questo mondo, che la luce della Verità Euangelica: e più dedito a sentire le ciancie del secolo, che a recitare con diuotione li Diuini Officij, & attendere a gli esercitij di spirito, e di perfettione, al che l'obligaua lo stato di Sacerdote, e persona consecrata a Dio, ch'egli era; sperimentò il furore della Diuina Vendetta, pche bêche S.D.M. per molto tempo l'hauesse aspettato a penitenza, e gli hauesse spesso per diuerse vie illuminato il cuore, acciò si pentisse de' suoi peccati, e lasciasse quello pessimo modo di viuere, che teneua: egli, che sempre *Dilexit magis tenebras, quam lucem*; più presto daua orecchio a gl'inuiti, che gli faceuano il demonio, e la carne, che alle chiamate di Dio, al quale con grandissima ostinatione sempre via più resisteua; gli parlauano spesso gli amici, e spesso l'ammoniuano, che la Città più, che mai restaua scandalizzata delli suoi mali portamenti, e che perciò si rauuedesse pure alla fine, se non volcua incorrere nell'odio irreparabile, tanto del Supremo Tribunale, quanto anche degli huomini in questa vita. Ma, che? tuttauia stà sordo, e vuole più le tenebre, che la luce, a questi non solo non dà orecchio, ma gli dispreggia, e li minaccia, ch'egli non li vorrà più, nè meno vedere, non che ascoltare, se hauessero più ardito di farli più simili ammonitioni; e del resto poi tutto il giorno è con compagni, e con quelli, che continuamente l'adulano, e l'inducono a viuere con ogni dissolutezza. La Diuina Vendetta però, che se tarda non manca mai, doppo certo tempo lo colse all'improuiso con vna tal febretta, che gli durò per molto tempo, & alla fine lo ridusse all'estremo; il che veduto da lui, e temendo fortemente di douer morire, e dannarsi, in castigo della sua mal menata vita, si fece, più per timore delli castighi di Dio, e della morte vicina, far chiamare vn Confessore, con chi si confessò di tutt'i suoi peccati, e susseguentemente, essendo ridotto già all'vltimo di sua vita, pigliò tutti gli altri Santissimi Sacramenti della Chiesa, e se ne morì: morto, che fù, fù sepellito con gran pompa, e grande accompagnamêto, applaudendo anco la serenità del têpo, (il quale molti giorni auanti, côtinuatamente era stato têpestoso, e cattiuissimo) alle sue esequie, il che fù di grã meraniglia al popolo, che sapeua la licêtiosa vita, ch'hauea menata quest'huomo, & ammiraua gli giuditij di Dio, che s'era degnato contro l'vsato da S.D.M. che suol permettere, che la morte corrisponda alla vita, secôdo l'assiomi de' Santi Padri: *Qualis vita finis ita*; far fare vna così buona morte ad vn peccatore scandaloso di quella fatta, e che di più hauea honorata la sua esequie con quello sì bel tempo, e con quel grande accompagnamento, che haueua hauuto il suo cadauere. Ma, ohimè, e quanto sono fallaci gli humani giuditij! poiche, essendo apparso ad vno, così volendo l'Altissimo Dio per nostro insegnamento, & acciòche non differiamo la penitenza alla morte, e quando Dio Signor nostro ci dà lume, non lo disprezziamo, disse a quel tale, a cui comparue, com'egli era per sêpre dãnato; al che ripigliò colui, che hebbe la visione, molto dolente, & afflitto: E come hà potuto esser questo, mentre io stesso mi ritrouai presente alla bella morte, che facesti, con hauer prima preso tutt'i Sacramenti della Santa Chiesa? E' vero quanto dite, rispose il misero dannato, con voce molto lamenteuole, & horribile a sentire, è vero, che io mi confessai, ma la mia confessione, benche fusse intiera, e benche dicesse tutt'i miei peccati al Confessore, con tutto ciò vi mancò il meglio, che fù il dolore delle colpe mie, & il proposito di non commetterle più, e benche parue, che io le piangessi, il pianto era cagionato, non dall'offesa di Dio, ma dal timore di morire, e di lasciare le cose di questo mondo, alle quali fui sempre attaccato, e perche li mali habiti, quando son fortemente radicati nel cuore, com'erano li miei, sono difficilissimi a lasciarsi nel têpo della morte, operai secondo l miei dettami, insino all'vltimo fiato, e non secondo quello, che doueua fare per vna vera contritione, e dolore de' miei peccati, e per questo son dannato, son dannato, in felice di me per tutta l'eternità; e ciò dicendo sparì, con gran rumore, e spauento, dal quale restò colui atterrito fortemente, e sconsolato, ma molto bene ammaestrato per quello, che douesse fare per il bene del-

dell'anima sua anticipatamente, e senza aspettare il punto della morte. Et oh piacesse a Dio, e tutti gli huomini del mondo pigliassero tale ammaestramento, e si risoluessero per tempo a pensare a casi loro, e non tenere questo negotio dell'eterna salute, come per l'vltimo, cioè a dire, come si fà delle cose di poca importanza, che sempre si lasciano per l'vltimo, perche altre cose, che si suppongono di maggior importanza, non fanno applicare l'animo a quel negotio, che si suppone di poco rilieuo, e di poca importanza; ma qual negotio vi sarà, ò vi potrà esser mai, Dio immortale, che sia di maggior importanza di quello importa l'anima, l'eternità, e il possedere Dio stesso, e l'esser libero dall'eterna dannatione? e pure questo è il negotio, che da noi altri si lascia per l'vltimo; e pure a questo non si pensa, se non quando siamo in *extremis*, e se non quando siamo indeboliti dal male, storditi dal dolore di testa, affannati sopramodo dal calor febrile; & in somma se non quando siamo mezzo morti. Oh Dio Santo, e che pazzie sono mai queste! e quanto degne di mille catene? Se quel tale hauesse vna lite di solo cinque, ò sei ducati, ò pure di cinque ò sei carlini, e meno, e questa lo tenesse in pensiero, e questa lo tenesse sollecito, e questa lo facesse caminare di giorno, e di notte, informando Auuocati, e Ministri, andando al Tribunale, & alli Giudici: e cose simili, e lasciasse per l'vltimo, ò non volesse attendere di maniera alcuna ad vna lite, che l'importasse cento, ò ducento mila ducati, ò pure tutto il valsente di casa sua, di modo, che se quella si perdesse, come ve ne fosse grande il pericolo di perderla, si perderebbe il tutto, e non hauerebbe che mangiare, nè che bere per tutto il tempo della vita sua, non direste voi, che questo tale che posposse questa lite di tanta importanza a quella di pochi baiocchi, è vn mentecatto, vno, che non hà discorso, vno, che è affatto pazzo, e gridareste: Legate, legate costui, e conducetelo all'hospedale de' pazzarelli, perche egli è il maggior matto, che vi sia; Hor perche frà la lite di cinque scudi, con quella di ducento mila vi è qualche proportione, e frà l'importanza della lite della nostra anima, e frà la causa della nostra saluatione, con tutti gl'interessi temporali, e con tutte le cose di questo mondo, ancorche fossero Monarchie, Regni, e Corone, non vi è proportione alcuna, nè men per ombra, mentre *finiti ad infinitum nulla est proportio*; conseguentemente ancorche per tutte queste cose di questa vita, per grandi, che fossero, per pretiose, e piene di ogni felicità, si lasciasse di pensare all'eterne, & a quelle, che non finiscono mai; e se per quelle si lasciano queste, se per quelle a queste non si pensa mai, bisogna affermare, che questa pazzia non ha simile, e che non puo hauer paragone veruno; Dio Signor nostro ci facci gratia farci conoscere per tempo questa pazzia, acciòche altresì per tempo ci possiamo rimediare.

STIMOLO SETTIMO.

Nel quale l'Oracolo Diuino manifesta esser grandemente soggetti all'ira di Dio coloro, che non fanno conto delli castighi di Sua Diuina Maestà

Ecce tu iratus es, & peccauimus. (Isai. 64.)

Anche dice il Profeta Isaia, che per castigare i peccati nostri, ti habbiamo veduto colla sferza alla mano, colli fulmini alla destra, collo sdegno nel volto, coll'armi alle mani, che hai fatte tante vendette de' peccatori, che hai stritulare superbe teste, che hai mandati in fumo tāti pochi riuerenti alle Chiese, tanti lasciui, tanti vsurari, tanti ingiusti negotianti; tante femine vane, tanti giouani licentiosi, tanti

figli poco obedienti a'padri, tanti Giudici ingiusti, noi di bel nuouo torniamo all' istesso, noi di bel nuouo come ciechi affatto, e scordati del tuo sdegno, della tua ira, del tuo furore, come cani torniamo al vomito delle tue offese: *Iratus es, & peccauimus*. E credo bene, Lettor mio, che ciò auuenga, perche distratti in altro, non più ci ricordiamo dello Diuino sdegno vsato co i peccatori; che perciò non ti sia a discaro leggere continuamente quali siano state le vendette, che la Diuina Onnipotenza s'hà preso de i peccati nostri, e principalmente questa, che adesso riferisco quì breuemente di vn tal Vescouo heretico di Mogonza, il quale, come fù il primo di tutti gli altri Vescoui di Germania al firmare vna scrittura fatta contro Alesandro III. vero, e legitimo Pontefice, & vniuersal Pastore della Chiesa di Dio, facendosi antesignano, e consultore di tutti gli altri Scismatici, così lo volle la Diuina vendetta fieramente punire, e castigare primo di tutti, e senza dimora; poiche viuendo egli vna vita dissoluta, e senza il Diuino Timore; & auuertito dagli amici a mutarla, se non voleua esser castigato da Dio, anche per mezzo del popolo Moguntino, che se gli sarebbe riuoltato contro per Diuina dispositione; egli rispondeua: Potranno ben baiare li cani di Mogonza, ma non mordermi: gli tema dunque chi non hà cuore generoso come l'hò io; anche la santa Vergine Ildegarde, la quale in ispirito vidde, che il sopradetto Arnoldo doueua frà poco morire, li scrisse vna lettera, con dirli: Vedi che fai Arnoldo, poni cura a fatti tuoi, auuerti bene doue ti conducono le tue sceleratezze? Vedi, che a me par di vedere, che i cani, i quali saranno i Ministri della Diuina vendetta contro di te, già gli vedo in ispirito, come scapulati dalla lascia, già mi pare di vederli auuentarsi contro di voi per morderui, e lacerarui, e ciò in castigo douuto, soggiunge la santa Vergine illuminata da Dio, e ciò in castigo, principalmente della disubedienza alla Sede Apostolica; & a colui, che Dio hà dato per legitimo, & vniuersale Pastore della Santa Chiesa, a cui chi non obedisce, e chi non riconosce per suo Vicario in terra, non potrà fuggire il Diuino furore, come sperimentarete frà poco ancor voi, prouando a vostre spese, se i cani di Mogonza, che voi dite, che non fanno fare altro che baiare, haueranno zanne, e denti per morderui, e lacerarui senza alcuna pietà; ma si racconta l'historia al sordo, poiche egli più ostinato, che mai non si rauuede; Hor auuenne, che tornando egli da vn tal luogo a Mogonza, & essendo vicino alla Città nel giorno appunto della Vigilia di S. Gio: Battista, si volle fermare in vn tal Monasterio di Monaci, che staua vicino le mura della Città; & ecco che li Mogontini, inteso l' arriuo dell' Arciuescouo in quel luogo, s'armano tutti sdegnati contro di lui, e delle sue male attioni, e s'accordano, che il giorno seguente, cioè nel giorno di S. Gio: Battista, al suono di vna tal campana ogn'vno stia apparecchiato; e venuto già il mattino, e datosi il segno della campana, non vi resta alcuno ò picciolo, ò grande, che sia, che non si raduni in vn tal luogo; L' Arciuescouo Arnoldo di già dormiua, quando sente sonar la campana, la quale gli diede tal timore, e tale spauēto, che come stordito, e fuor di se, non sapeua che si fare; fece bensì porre qualche riparo alle porte del Monasterio; la turba però di quel popolo staua attentamente ad osseruare, che l' Arciuescouo non scappasse via per qualcheduna delle porte, & insieme posero fuoco all'officine del Monasterio; il che veduto da i Monaci, ottengono il saluo condotto, e se ne fuggono via: e mentre tutto il Monasterio era pieno di fumo, e le fiamme haueuano circondato tutto il Monasterio, l'Arciuescouo se ne sale sù di vna torretta, & iui asceso grida misericordia, e perdono del suo fallo al popolo; dicendoli, ch'egli hauerebbe mutato modo di fare, e gli hauerebbe aiutati, e seruiti per sempre; ma quelle genti hauendo veduto l' Arciuescouo in cima di quella Torre, cominciarono a gridare da disperati, & a dire, che lo voleuano morto in tutte le maniere; perloche pongono anche attorno attorno la Torre il fuoco, il quale già si spase per tutto il Monasterio, dal quale vedendo l'Arciuescouo vscire i Monaci, che haueano hauuto il saluo condotto, volle egli ancora vscire in mezzo a loro, hauendosi posto l'habito di Monaco ancor'egli; ma tosto che fù conosciuto dall'adirato popolo, fù da vno

di

di essi primieramente ferito colla spada nel collo, e da vn'altro ferito in fronte con tal colpo di spada, ò scimitarra che si fosse, che diuise tutta la parte superiore della testa, cioè dall'orecchie in sù, dall'inferiore, di poi con impeto grande essendo accorsi tutti, chi con le spade, chi con le lancie, chi con le pietre, lo feriuano da per tutto senza pietà, & alcuni sitibondi tuttauia del suo sangue, del quale non vedendosi mai satij, fecero in modo, che con tante ferite, che anche doppo morto li diedero, restasse l'infelice cadauere in tutto, e per tutto infranto, e lacerato, in maniera che non si conosceua in modo alcuno; lo vollero anche per maggior vituperio spogliare delle sue vesti, e lasciarlo in tutto nudo su'l fosso della Città, acciò fusse la notte preda de'Cani, e de'Lupi; nè i Preti della sua Chiesa poter no ottenere di sepellirlo, perche loro fù ordinato, che lo lasciassero insepolto per tre giorni; ond'è, che alcune donne, che andando al mercato per vendere robbe passauano per quel medesimo luogo, con i sassi batteuano fieramente i denti del Vescouo, altre gli poneuano nella gola i tizzoni ardenti, aggiũgendo a queste crudeltà diuersi improperij, & ingiurie; doppo li tre giorni predetti fù dalli Canonici di Santa Maria di quella Città sepellito in luogo sagro quel cadauere, che non hauea più apparenza di humano cadauere, ma solo d'vn puzzolentissimo carname. O Dio, e come ti sconosciamo, e come non ci ricordiamo, che in te non solo regna la misericordia, ma lo sdegno, e la giustissima ira tua? *Ecce tu iratus es, ecce tu iratus es*, e se di ciò ci ricordiamo perche non solo non temiamo', e non tremiamo da capo a piedi, sentendo l'effetti dell'ira tua, e del tuo sdegno, ma pure habbiamo ardire di peccare: *Ecce tu iratus es, & peccauimus*? deh per pietà, *confige timore tuo carnes nostras*, acciòche non ti offendiamo mai più, e così sfuggiamo l'ira, e lo sdegno tuo onnipotente.

STIMOLO OTTAVO.

Viene da Sua Diuina Maestà auuisato a'violatori de' Sacri Tempij pessimo il fine.

Vltio Domini est, vltio Domini est vltio Templi sui. (Ierem. cap. 51.)

IL Diuino Oracolo auuertisce a tutti quelli, che bisogno n'hauessero, vna Verità che mai più, che hoggidì deue esser da noi auuertita, poiche fà sapere a quelli, che con tanta poca riuerenza stanno ne' Sacri Tempij, e che con tanto poco rispetto, anche che si ritrouino in quei luoghi consecrati all'Altissimo, ardiscono di calpestare il suo honore, e di far poco conto delle sue santissime leggi, con corteggiare, e lasciuamente guardare le donne del loro prossimo; trattare negotij, e facende, come se la Chiesa fosse diuenuta mercato: passeggiare in essa, come se fosse la casa loro, e nõ quella di Dio; con questi, cõ questi parla l'Istessa Diuina Verità, a questi fà sapere, a questi significa, che se vogliono sapere donde viene, che la loro casa per parte di crescere nelle contentezze, e grandezze, và sempre in dietro? intendano, che ciò da altro non procede, se non da Dio vendicatore; il quale si vuol vendicare delle ingiurie, che se li fanno nella sua casa, e che perciò il Supremo Dominante, e l'altissima maestà di Dio rouina le case loro, perche eglino dispreggiano la sua: *Vltio Domini est, vltio Domini est, vltio Templi sui*; Se vogliono intendere, la causa, perche non si veggono tal'vni bene de i figli, e su'l fiore della loro età loro son tolti dalla morte? *vltio Domini est, vltio Templi sui*, rispõde il Profeta Geremia; se non sanno capire, come così di fatto mancano loro l'amicitie, e le corrispondenze? *vltio Domini est, vltio Templi sui*; Se non veggono la causa di tãti loro mali, che loro succedono alla giornata, sappino, dice il Diuino Oracolo, che *Vltio Domini est, vltio Templi sui*; sono castighi di Dio, che tuttauia si mostra sdegnato delle ingiurie, che se li fanno nelle sue

sue Chiese. Se vedi, che si rouinano le Prouincie intiere da terremoti, e tu dì, che dici il vero, *Vltio Domini est, ultio Templi sui*; Se vedi, che restano desolate le Città, e Regni dalla peste, dì, che dici il vero: *Vltio Domini est, ultio Templi sui*; Se vedi, che la fame, e la guerra tuttauia così spesso affliggono tante popolationi, e tante contrade, torna a dire: *Vltio Domini est, ultio Templi sui*, l'irriuerenza alle Chiese, l'innamoramenti, li corteggi, che si fanno in esse, questi, questi sono causa di tãti castighi di Dio, così parimente, quanto senti dire, che quel potente hà molti nemici, e più potẽti di lui, che lo perseguitano, che quell'altro è spogliato de fatto del dominio, e che lo stato passa in mano d'altri, dì anche, ben mi accorgo, che cosa n'è la causa, & è che il Signore si è sdegnato con tal razza di gente, e distrugge le loro case, perche non hanno portato rispetto alle sue case, & alli suoi Sacri Tempij consecrati al seruitio suo: *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. O quante sono l'historie, che ciò confermano, e specialmente di quei soldati, che l'anno 1414. entrarono nel Tempio de' Santi Crispino, e Crispiniano della Città di Suesuani, doue commisero diuersi sacrilegij, poiche frà vn'anno da che commisero queste sacrileghe irreuerenze alla casa di Dio, si disfece tutto l'esercito, trucidato da poco numero de' loro nemici, & assai inferiore a' soldati sudetti, nel giorno stesso della festiuità di detti Santi Crispino, e Crispiniano. Che vi pare? non potrete affermare con ogni verità, che la mano onnipotente di Dio li volle castigare, perche s'erano portati così male colla casa sua, & che *vltio Domini fuit, vltio Templi sui*? Come anche nõ direte forse l'istesso, se leggerete quell'altra historia, nella quale si racconta, che perche Alessandro Imperatore dell'Oriẽte cognominato il Filosofo, per esser entrato baldanzosamente, e per ischerno del Sacro Tempio col cappello su'l capo, di repente restò voto di ceruello il capo stesso, che haueua commesso tale irriuerenza, e poco doppo restò priuo dell'imperio, e della vita medesima? Sì, sì, che affermarete col Diuino Oracolo, che *vltio Domini est, vltio Templi sui*; se leggerete quell'altro fatto di vn tale Rè, di cui giunse a tal segno la sfacciataggine, & irriuerenza a' Sacri Tempij, che si seruiua di quelli, anche per stalla de' suoi Caualli, ma che ne seguì frà poco? questo medesimo Rè, questa testa coronata, questo Principe potentissimo mentre era al capo del suo esercito, e mẽtre staua assediãdo vna tal fortezza, vien rapito da mano inuisibile, nè mai più si seppe doue fosse stato portato. Ah che tornarete a ripetere senz'altro: *Vltio Domini est, vltio Templi sui*; Se leggerete quel che si racconta di S. Attanasio nelle sue epistole, di due giouani, che irriuerentemente entrati nella sua Chiesa d'Alesandria, e coricatisi sopra la sua Sedia Patriarcale, l'vno restò acciecato per sempre, e l'altro morì di subito; Nè fù differente il castigo, che n'hebbe vn'altro soldato heretico, per l'irriuerenza vsata al Sacro Fonte battesimale, nel secolo passato, poiche anche egli, per tale irriuerenza ne restò immantinentemẽte appiccato alla porta della Chiesa medesima, da quelli stessi nemici, a chi egli per Diuina dispositione s'era volontariamente dato nelle mani; ma se leggerete quell'altro fatto socceduto nella nostra vicina Città di Salerno; Città tanto famosa per tutt'il mondo, e per l'amenissimo sito della mare, e per la Nobiltà de' Patrioti, e per la ricchezza delle merci, & abbondanza di ogni sorte di viuere, e sopra tutto per il Sacrosanto Deposito, che iui si conserua del Corpo di S. Matteo Apostolo, & Euangelista, gridaremo più che mai: *Vltio Domini est, vltio Tẽpli sui*, poiche iui vn tal Capitano de Saraceni, come racconta il Baronio, tentando di violare vna Vergine nel Sacro Tempio, ecco che di repente si spicca miracolosamente vna traue di quella Chiesa medesima, e và a ferire quel scelerato, il quale subito restò morto senza alcuna lesione dell' innocente verginella. In somma che serue andar contando vno per vno simili auuenimenti, se sono infiniti ad vn modo di dire; Il nostro Padre Generale Oliua nelle Prediche recitate da lui nel Palazzo Apostolico, dice queste espresse parole: Che occorre formar processi, per rintracciare d'onde, e come sia peruenuto il contaggio, mentre ogn'vno vede contaminati gli Altari, e disprezzato in faccia a Christo il culto del Padre? Così anche afferma vn' altro

altro historico, della causa del terremoto, che distrusse certe altre Città, dicédo queste precise parole: La cagione di tal castigo di Dio s'attribuisce alli scandali, che contanta offesa della Diuina Maestà si commetteuano in quelle Chiese, &c. In somma bisognarebbe, che ogn' vno si scriuesse a lettere tonse, e maiuscole, prima nel cuore, e e poi sù gli muri della propria casa, che s'egli vuole, che Dio li conserui in piedi, che s'egli vuole, che non le dissipi, e non ci facci restare pietra sopra pietra, hà da portar rispetto alle mura, delli Tempij, e della Casa di Dio, essendo Oracolo Diuino, e riuelatione di Dio stesso promulgata per la bocca di San Paolo: *Si quis Templum Dei violauerit, disperdet illũ Deus.* Il che anche in quest'vltimi tempi si esperimento di vn tal Sacerdote, che poco doppo hauer rubbato l'Altare di S. Lucia, fù vcciso da vna archibugiata, che li colse in vn'occhio.

STIMOLO NONO.

Che li empij non giungono à finire i loro giorni, auuisa la Voce Celeste.

Impius antequam dies eius impleantur, peribit. (Iob. c. 15. & 22.)

A Sentire quest' Oracolo inuitò tutti quei specialmente giouani, che floridi nell'età, forti per complessione, benestanti per la salute, che godono, non vorriano, che mai finissero gli giorni della loro vita, e con essi uorriano ancora perpetuare li loro gusti, e spassatempi; quindi è, che non lasciano per ottener tal fine di pigliarne i mezzi creduti da loro opportuni, frà quali essi stimano il maggiore, quello del rimuouere dal loro cuore ogni minima ombra di malinconia, credendosi che questa sola habbia in mano la falce per troncare il filo della vita a gli huomini, e che tenendosi forte nel cuore il gusto, & il piacere, nõ ci sia pericolo di morire così presto; che perciò abborriscono il trattenersi nelli esercitij di spirito, e di deuotione, come quelli, che pare a loro, che siano radici di malinconie, e conseguentemente il veleno della vita; ma non è così, dice la Voce dell'Oracolo Diuino, da cui siete auuisati, che il miglior mezzo, che potete tenere, acciòche non vi siano smozzati gli anni, e diminuiti li giorni, il miglior mezzo, di che potete seruirui, acciòche non ve ne moriate auanti i giorni vostri, & acciòche non perdiate la vita prima del tempo, e prima, che inuecchiate, nõ è altro, che il caminare per la via del Santo Timor di Dio, non è altro, che fuggire l'empietà, non è altro, che osseruare la Diuina, e Santa Legge di Dio, nõ è altro, che star lontano dall'aria pestilente del peccato, non è altro che non mettere nè meno le labra a quelle tasse, che sono piene d'iniquità, che perciò sentite, sentite la Diuina Voce, che in più luoghi della Sacra Scrittura vi fà auuisati di questa grã Verità: *Impius antequam dies eius impleantur, peribit*, disse Dio per bocca di Giobbe, e per lo medesimo: *Iniqui subiecti sunt ante tempus suum*, e per mezzo di Salomone: *Anni impiorum breuiabuntur*. Così và, così và la cosa, voi vorressiuo da vna parte, che il cauallo della morte venisse a passi lenti, e poi tutto il giorno coll'offese di Dio, che commettete con tanto scandalo, e sfacciataggine, ponete alla morte stessa i sproni, acciòche con quelli ella batti forte i fianchi del suo Cauallo, e venghi quanto prima a reciderui il filo della vita, perche se nol sapete, dice San Paolo, che non ci è sprone più acuto, e più valeuole a pungere il Cauallo della morte per correre, e volare verso di voi, che il peccato: *Stimulus mortis, stimulus mortis, peccatum*; Mercè, che nell'istesso tempo, che il mondo, a cui si serue, lasciandosi di seruire a Dio, vi dà qualche cosa, ve la dà colla pensione, del trauaglio, e del trauaglio de' trauagli, ch'è l'vcciderui, e'l toglierui la vita prima de' giorni vostri; nell'istesso tempo, che pare che vi fauorisca, con volerui premiare del fedele seruitio, che l'hauete fatto, come hauer per rispetto suo perduto il rispetto a Dio, & al vostro prossimo, nell'istesso tempo, che vi porge quel bel pomo d'oro di quella sodisfattione, di quell'honore, di

quel

quel contento, di quella esaltatione a grado maggiore, vi scocca al cuore acute saette di veleno, e di morte; appunto come soccedette a quel Rè della Scotia, il quale mētre si voleua sollazzare nel suo giardino, contemplando quiui vna delle più belle Statue, e volendo pigliare dalla mano di essa vn pomo d'oro, che pareua offerirsegli, dalla statua stessa, si spiccò vn dardo, che teneua lesto nell'altra mano, che lo ferì, e spietatamente l'vccise senza potersi riparare. E che forse di questa stessa verità non ne sono piene l'historie sacre, e profane? è leggetene vna, che seruirà per tutte, di quel tale Senatore Romano, chiamato Bibolo, il quale per arriuare alla gloria di vn trionfo, il quale per giungere al colmo delle humane felicità, ò quanti ne fece piangere! quanti ne mandò sotto terra! quanti popoli trucidò, stando in Roma stessa, co'suoi tirannici ordini! quante nationi rouinò, e distrusse in tutto, colla spada, e colle saette auuelenate di coloro, che obbediuano alli suoi crudelissimi, e spietati comandi! Ma piano, piano ò Bibolo, che ce n'è per te, nō ti fidare di tanto potenza, non ti fidare di tanto dominio, perche hai da fare con vn Dio, che non hà bisogno di eserciti, nè di soldati, per torti la vita, prima de'tuoi giorni, che non hà bisogno di birri per porti priggione, farti la causa cōtro, e farti mozzare il capo per le tue maluaggità, crudeltà, e sceleraggini, che tuttauia commetti, perche li basta il semplicissimo fiato della sua bocca, vn soffio delle sue labbra per leuarti da questo mondo, e per toglierti la vita su'l meglio de'tuoi contēti, e delle tue allegrezze, e quando meno ci pensi, come appunto auuenne, poiche mentre staua Bibolo per entrare tutto maestoso, allegro, e festante nel Campidoglio, assiso su'l Carro Trionfale, e mentre da per tutto risuonauano le Trombe, & infinità d'altri istrumenti di musica, mentre ogn'vno l'applaudiua colla voce, Viua, mentre staua riceuendo l'adoratione da tutta Roma, ecco che li cascò su'l capo vn embrice da vn tetto, che li leuò la vita iui stesso, senza riparo alcuno. Deh *audite vocem Dei* della Diuina giustitia, e toccate cō mani, che *mors, & vita in manu Domini est*, e che a lui stà darci, e toglierci la vita quando li pare, e piace, e che non ci è riparo, nè difesa da colpi della sua onnipotēte mano, la quale nè viui, nè morti potremo mai sfuggire, e che non ci è altro rimedio per non temere gli castighi di Dio, che temere l'istessa Sua Diuina Maestà, e seruirla in *timore, & tremore omnibus diebus vitæ nostræ.*

STIMOLO DECIMO.

Significa la Voce del Celeste Oracolo a'Padri di famiglia pessimo il fine per il peccato della mala educatione de'figliuoli.

Ne iucunderis in filijs impijs si multiplicantur, nec oblecteris super illos si non est Timor Dei in illis. (Eccl.c.16.)

E' Più che necessario, che i Padri di famiglia, non vna, ma mille volte si pōgano di proposito ad vdire la Celeste Voce, affinche imparino, che niuno altro peccato in loro è così detestabile, è così atto a prouocare la Diuina Vendetta contro di loro, e di tutta la loro casa, quanto quello della mala educatione de'figliuoli; & io, se mal non discerno, veggo esserne in pronto, la ragione, e la causa, poiche si come dal buono ammaestramento de'giouani, viene a porsi nelle Republiche la pace, e la quiete vniuersale, mentre non componendosi queste, se nō che da questo, e da quello indiuiduo, ogni volta, che questo, e quel padre di famiglia facesse con diligenza l'officio suo di ammaestrare, & educare, ò procurare, che fusse ammaestrato, & educato questo, e quello suo figlio nel Santo Timōr di Dio, e nell'osseruanza della Diuina legge, restarebbe tutta vniuersalmente la Republica ammaestrata, & educata nell'istes-

istesso Santo Timor di Dio,e ciò con tal tenacità, e con tal speranza di perseueranza insino alla vecchiaia, che hebbe a dire il medesimo Diuino Oracolo: *Adolescens, etiam cum senuerit non recedet a via sua*. Così al contrario,quando questo,e quell'altro Padre di famiglia trascurato viue in questa educatione, necessariamente hà da venir meno questo, e quell'altro figliuolo, e questo, e quell'altro particolare, di cui si compone l'vniuersale, e conseguentemente si hà da corrompere, e guastare tutta la massa, e tutta la Republica, la quale non è altro, che questo, e quell'altro indiuiduo, questo, e quell'altro singolare. Che perciò sù a sentire la Diuina Voce con tanta maggiore attentione,ò Padri di famiglia,quanto è di più conseguēza la vostra trascuraggine in questa parte, e quanto più è da temersi da voi il flagello della Diuina Vendetta; dice Dio stesso a qualched'vno di voi, che apri gl'occhi a non rallegrarti,che hai figli tal volta, che tu chiami di spirito, cioè senza spirito, e senza diuotione, che tu chiami di spirito, perche sono smargiassi,e taglia cantoni,che tu chiami di spirito, perche mācandoli affatto qllo di Dio,hanno quello del demonio, e del mondo; che tu chiami in somma di spirito, perche hanno tanto di souerchia viuacità, e risentimento, cha paiono spiritati; a te, a te, dice il Signore, dico, che non ti rallegri sopra di tali tuoi figliuoli, come quelli,che ti habbian da spalleggiare, come quelli, che si faccino temere da tutti, e come quelli, che per fas, ò per nefas ottengono quel che vogliono, e per mezzo loro si fà quanto desiderano, ò male,ò bene,che sia: *Ne iucunderis in filijs impijs, si multiplicantur,nec oblecteris super illos si non est Timor Dei in illis*. E sai, perche non ti hai da rallegrare d'hauer figliuoli tali, e così poco disciplinati, ma più presto hai da piangere con lagrime di sangue, se trvedi così debole, che per l'affetto, e souerchia passione, con che ami i tuoi figliuoli, non solo non dai lor buona edificatione, ma più presto concedi loro tutto quello, che vogliono, facendoli a briglia sciolta caminare in quà, & in là, e senza il freno del Diuino Timore? perche ti si minaccia da Dio, che per l'istesso capo, e per mezzo delli medesimi figliuoli così poco ben educati, pioueranno le disgratie, trauagli, e rouine sopra la tua persona,e sopra la tua casa: poiche siegue a dire quello stesso Dio, che non può mentire: *Confusio patris est de filio indisciplinato*. Nè dite, che queste sono minaccie date in aria, e per atterrire, perche io ti ti dirò con Isaia,leggete l'istessa Scrittura, e tutto ciò vedrete chiaramente verificato: *Requirite diligenter in libro Domini, & legi,e vnum ex eis non defuit*; e specialmente in quello tremendo in vero caso succeduto per la troppo licenza conceduta alla sua figliuola da Giacobbe, il quale essendo gionto, come narra la Sacra Scrittura, in Cana paese di Sichimiti, & essendosi accampato in vn tal Territorio compratosi da Sichimiti stessi, venne voglia vn giorno a Dina sua diletta figliuola, giouanetta di 16. anni, d'vscire dalli padiglioni, e girare vn poco il paese, e dimandatane licenza al padre,questi per non contristare la sua figliuola; e per non mortificarla, le diede licenza di vscire dalle tende, & andar girando. Sētite, ò Padri di famiglia moderni, sentite,e non così facilmēte date licenza d'vscire a' vostri figli dalla casa, ricordeuoli di quel rigoroso, ma prudentissimo detto, che alle figliuole tre volte si deue dar licenza di vscire di casa: la prima quando si vanno a battezzare: la seconda quando si vanno a sposare: la terza, quando si portano a sepellire; ma che auuenne dalla licenza data da Giacobbe a Dina? che auuenne? è veduta dal Principe di quel paese, & insieme rapita, e dishonorata, e costretta a rimanersi in sua casa, come sua sposa. Se ne dà nuoua del successo a Giacobbe, si offeriscono dal Prencipe sudetto a lui regali, e presenti, & vna grossa dote alla sua figliuola, e che fussero padroni *in perpetuū* della campagna, come anche si promette *in perpetuum* corrispondenza col popolo d'Israele:ma nulla valse,per mitigare l'ira, e lo sdegno conceputo da'figli di Giacobbe, i quali ritornati dalla greggia, e saputo il disastroso caso, fanno frà di loro vn breue consiglietto, determinano d'ingannare i Sichimiti, & il loro Principe, con dir a questo, che volētieri accettano i partiti

titi loro offerti; da lui, ma ch'era lor prohibito il poter tenere commercio con persona veruna, che prima non si circoncidesse, se egli dunque hauesse fatto sì, che circonciso si fosse insieme col suo popolo, non restaua altro per concludere con esso lui, e tutta la sua gente vna perpetua pace; quindi è, che accettato il partito dal Principe, e posta in esecutione la circoncisione, tanto nella sua persona, quanto in quella de' suoi, ecco, che furiosamente se n'entrano il terzo giorno nella Città doppo la circoncisione, i due figli di Giacobbe, i quali armata mano assaliscono quei del popolo prima, i quali inhabili a difendersi per esser tutti a letto per le ferite hauute nella circoncisione, furono a man salua trucidati, e morti; poi assaliscono il palazzo del Principe, e lor vien fatta di ammazzare esso, e la sua gente, con prendersi la loro sorella prima vedoua, che sposa, e tornatisene vittoriosi nella campagna, prendono seco più gente per ritornare a mettere a sangue, & a fuoco tutto il resto della Città, e compire l'opera del loro sdegno, & implacabile furore, come fecero, non facendo restare nella Città, ad vn modo di dire, nè pur persona viua, fuorche le donne, le quali tutte fecero schiaue, e le condussero con loro, nè vi restò pietra sopra pietra, rouinando Palaggi, case, torri, giardini, e quanto ci era; del che sparsasi la nuoua per lo contorno, ecco, che si vnisce tutta la gente, e corre dietro a Giacobbe, e la sua famiglia, gridando coll'armi in mano: Ammazza, ammazza questi traditori, questi barbari forastieri; nè vi mancò molto, che non restassero tutto in vn giorno, anzi tutt'in hora, trucidati, & estinti il padre con tutt'i suoi figli, e tutta la sua gente. Hor dite adesso s'è vero, che *Confusio Patris, est de filio indisciplinato.* Padri di famiglia, *Audite* la voce del Diuino Oracolo, *audite* quanto permette Dio Signor nostro per vna tal licenza data a i figliuoli, e se non volete temere l'esterminio delle vostre case, guardate bene, senza andare nel paese de'Sichimiti, nella vostra patria, nella vostra Città, quante nemicitie, quante desolationi di case, quanti sterminij di famiglie sono succedute, perche quel padre non seppe, da che erano tenere le piante de' suoi figli, raddrizzarle nella via della diuotione, e nella via del S. Timor di Dio, dõde poi nacque quel scandalo di quella figlia desflorata, di quell'altra rapita, di quel figlio scandaloso, che a chi daua, a chi prometteua; di quel figlio così risentito, che non la perdonaua a veruno: di quel figlio così altiero, che per li suoi mali portamenti prouocò a sdegno di tal maniera gli animi de'suoi Concittadini, che questi alla fine furono costretti ammazzare figli, padre, e quanti ve n'erano di quella stirpe, e conchiuderete, ch'è più, che vero, che *Confusio Patris est de filio indisciplinato*.

DE

DECADE DECIMA

DEGLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cauata dal castigo della pessima morte data dal Signore Iddio a' lasciui, a' mali Sacerdoti, a' seditiosi, e ribelli a' loro Prencipi, a' dominanti superbi, & altri simili.

STIMOLO PRIMO.

Nel quale la Diuina Voce auuisa il miserabilissimo fine a i lasciui.

Neque fornicarij, neque adulteri, neque molles Regnum Dei possidebunt. (1. Corinth.c.*6.*)

OH se quei huomini, che viuono infangati continuamente, fino alle ciglia, nel lezzo de i peccati, fossero veramente huomini, e non fossero per li loro vitij diuentati tãte bestie, giusta il detto del Diuino Oracolo: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis, & similis factus est illis*; Certo è, che sarebbe potente a fargli suegliare dal profondo sonno de'vitij, doue tuttauia sono sepolti, senza pensare nè a Dio, nè ad anima, nè a Paradiso, nè ad eternità, questa Voce sonora, che hoggi fà sentire con queste parole: *Neque fornicarij, neque adulteri, neque molles, Regnum Dei possidebunt*; forse si tratta di che minaccia? di non veder mai la faccia di Dio colui, che in simili vitij viue, e muore; forse si tratta di che? di non esser mai fatto degno del fine, per lo quale è stato creato, d'essere escluso per sempre sempre dell'eterna heredità del Cielo: *Regnum Dei non possidebunt, Regnum Dei non possidebunt*; non dice, che coloro, che offendono Dio nelle sudette maniere, saranno spogliati delle robbe, loro sarà confiscato quanto hanno, e cose simili, che questo sarebbe poco, anzi sarebbe nulla, rispetto all'esser priuati dell'vltimo fine loro, rispetto all'essere priuati per sempre della visione di Dio, e rispetto finalmente al non hauere mai ad esser liberi da così dura, & horribilissima sentenza, poiche ogn'altra disgratia, & ogni altro trauaglio finirebbe, e terminarebbe col fine della vita presente, e colla morte. E come ciò auuenghi, alli sfortunati peccatori della sorte sudetta, e come si verifichi, che per sempre habbia da esser loro chiusa la porta del Regno de'Cieli, è facile darcelo ad intendere; sì perche ordinariamente parlando, questa razza di peccatori, che habbiamo di sopra detta con S.Paolo, non temẽdo di star lungo tempo in peccato, e perciò acquistando mal'habito nel peccare, d'ordinario muoiono come vissero; sì perche questi tali, quanto più presumono in vita della Diuina Pietà, tanto più diffidano d'essa nella morte, sì perche sogliono questi tali disprezzare ogni buono auuertimento, & ammonitione; sì perche non vogliono credere, che saranno castigati da

Dio,sì anche,perche all'ammonitioni stesse sogliono peggiorare, come anche perche sono colti all'improuiso souente, per giusto giuditio di Dio. Di più l'esperienza insegna, che questa specie di peccati più d'ogn'altro auuilisce il nobilissimo spirito dell'huomo, e più d'ogn'altro offusca l'imaginatione, & offende l'intelletto; questo peccato in somma è quello,che frà poco tempo fà perdere a chi lo commette, ogni sorte di bene, come sono la quiete interna del cuore, la robba,la sanità, il buon nome, & in fine questo vitio della carnalità, e quello, che a parere dello Spirito Santo, fà trouare a buona parte degl'huomini la via più scortatoia, e più breue della dannatione, questa è quella sceleraggine, che fà traboccare con maggior facilità al precipitio dell'inferno, specialmente l'incauti giouani, anzi grã quantità d'ogni età, e d'ogni sesso, che perciò consigliaua il Diuino Oracolo medesimo: *Non des fornicarijs animam tuam in vllo, ne perdas te.* Dio ti liberi, ò chiunque sei, che caschi vn giorno in questa maledetta, e profonda fossa della libidine, perche io ti sò a dire, che Dio, conforme dice la Scrittura, non potrà darti segno maggiore del suo sdegno,che hà contro di te, *fouea profunda os alienæ cui iratus est Dñs, incidet in eã;* Il che se poi volete vedere in fatti,io nõ mi partirei dalla stessa Scrittura, nella quale leggerete, se non hauete letto ancora quel tãto decantato fatto del diluuio vniuersale, col quale il Diuino sdegno, e la Diuina vendetta affogò nell'acque tutto quanto il genere humano, leuatine otto soli, ma si può sapere chi accese tãto il fuoco di sdegno nel petto d'vn Dio? chi ne somministrò le fiamme di tanto gran furore? chi prouocò Dio a tanta gran vendetta? chi lo fece risoluere a tanta grãde stragge? chi lo rese implacabile, chi lo fè inesorabile, chi tanto fortemente adirato, e crudele, contro le fatture delle sue proprie mani? Sai chi? il solo peccato della carne,il solo peccato del senso,e la sola lasciuia; in somma, dice il Sacro Testo, se volete sapere la ragione, perche Dio si mosse a fare così grande stragge, anzi il totale desolamento, non di poche Città, non di poche Prouincie, e Regni, ma di tutto,tutto quãto il mondo? sappiate,che non furono gli odij, e gli sdegni, de'quali abbondauano i cuori humani, non le bestemmie, che si proferiuano dalle bocche di quei, che viueano all'hora sopra la terra, come nè meno gli spergiuri, che da loro si commetteuano,& altri vitij, che com'afferma l'Angelico, vi erano tutti, ma la causa principale ne fù la sola libidine, & il peccato della sensualità: *Quia*, sentite come lo dice chiaramente, *quia omnis caro corruperat viam suam*,hauere inteso? Che se poi leggerete da mano in mano l'altre historie, ò Sacre, ò profane, che siano, conoscerete esser più, che vero quello, che stiamo dicendo, & autenticato da infinite esperienze, e casi veramẽte horribilissimi, che sono seguiti, e tutto il giorno seguono, i quali ci esortano a fuggire da simile vitio, come si fugge dal fuoco stesso,se non vogliamo incorrere irreparabilmente nell'implacabile sdegno di Dio, dal quale ci sarà tolto tutto insieme la vita del corpo,e quel ch'è peggio,quella dell'anima, verificandosi di noi, & in noi il sopracitato Oracolo: *Neque fornicarij, neque adulteri, neque molles, Regnum Dei possidebunt*; nè ti fidare, che Dio è misericordioso, che compatisce la nostra fragilità, che perdona facilmente, e cose simili, perche ti deui ricordare, che Dio Signor Nostro quanto è pio, quanto è buono, quanto è misericordioso, altretanto è giusto, che perciò vieni auuisato dall'istesso Oracolo, che non può mentire, che non t'appoggi a simili speranze, perche le trouarai tanto deboli, e così smunte di forze, che in luogo di darti sostegno, ti saran causa dell'eterno precipitio: *Ecce spes eius, frustrabitur eum, & videntibus cunctis præcipitabitur.*

STI-

STIMOLO SECONDO.

La Voce Diuina auuertisce a quei, che disprezzano coloro, che sono dedicati al seruitio di Dio, che sarà pessimo il loro fine.

O, o fugite de terra Aquilonis, dicit Dominus, quoniam in quatuor ventos Cæli dispersi vos. (Zacch. c. 2.)

O, *o fugite de terra Aquilonis dicit Dominus, quoniam in quatuor ventos Cæli dispersi vos*; e poi: *Post gloriam misit me ad gentes, quæ spoliauerunt vos: qui enim tetigerit vos tangit pupillam oculi mei, quia ecce ego leuo manum meam super eos, & erunt predæ his; qui seruiebant sibi, &c.* Hor se tãta gelosia mostra il Signore d'hauere del semplice popolo Israelitico, quanta l'hauerà de' Religiosi, e Religiosi specialmente della nuoua legge? se di quelli egli parla, come delle pupille degli occhi suoi medesimi, come parlarà di questi, ch'egli hà chiamati a viuere nella sua casa, doppo hauerli scelti da tutto il resto del Christianesimo, acciòche di notte, e giorno lo lodino, e lo seruino, come persone consecrate a lui, & a lui dedicate *in perpetuum*? e se con tanta espressione dice, che prenderà la vendetta di quelli, che haueuan da perseguitare quelli, come crediamo, che habbia a fare con chi perseguita questi? come crediamo, che habbi a fare? io crederei di stimar prudentemente, che habbi a fare come hà altre volte fatto, e specialmente come fece quando vn tal Gaidolfo crudelissimo huomo, e di barbari costumi, che con esecrabile odio perseguitando a morte i Monaci di S. Benedetto, che habitauano in vn tal Monasterio fondato dal Beato Mauro, il di cui sacro deposito iui anche si conserua; e non potendo i predetti Monaci resistere alla tirannide, e barbarie, che con loro continuamente esercitaua il predetto Gaidolfo, andauano raminghi, e dispersi in quà, & in là, solo quattordici di loro ne rimasero in Monasterio, doue non potẽdo in altra maniera viuere, essendo lor stato tolto ogni hauere dal predetto auarissimo, e crudelissimo huomo, eran costretti dal medesimo quotidianamente mendicare, e limosinare il loro quotidiano vitto, e sostentamento, che perciò continuo era il loro ricorso al corpo del Beato, acciò li volesse soccorrere in tanta loro gran persecutione, e bisogno; e perche eran già venuti all'estremo della miseria, e della necessità, poiche erano già quasi consumati dalla fame, e dalla penuria, che haueuano del vitto, e vestito si risolsero di lasciare l'habito Monacale, e pigliar quello de' Canonici; onde lo sceleratissimo huomo pigliò da ciò occasione di discacciarli in tutto dal Monasterio, e ponerui cinque soli Chierici di vilissima conditione, i quali hauessero pensiero di custodire, & officiare in qualche maniera la Cappella, doue si conseruaua il corpo del Beato Mauro, nè bastandoli questo, fece poi da' fondamenti buttare a terra tutto quel sacro Monasterio: indi si diede a cercare quanti testamenti, & autentiche scritture v'erano in quelli archiuij, e che conteneuano le concessioni, legati pij, & altri lasciti fatti a fauore del Monasterio, e trouatine molti, parte ne bruggiò, parte buttò al fiume, e parte ne fece custodire nel Monasterio di S. Albino; il che fatto, chiamati ad vn lautissimo banchetto tutti gli amici, e parenti, dopò hauer lautamente mangiato, & essersi poco men, che vbbriacati col molto bere, che fecero de' purissimi vini, così loro disse, con intolerabile ardire, e iattanza: Acciòche in futuro tempo non possano mai più questi da me tanto odiati Monaci, ritrouare, ò ripetere la possessione de' loro feudi, e possessioni, hò procurato tutto insieme, e distruggere il loro Monasterio, e leuar loro le scritture. Il che appena haueua finito di dire, quando ecco, che comparisce all' incontro di lui, che ancora si tratteneua a sedere a mensa, vn Monaco di venerabilissimo aspetto, con la faccia, e volto tutto risplendente, e con vna

canitie, che vinceua quella della medesima neue, il quale portando vna ferula in mano, primieramente guardò quell'infelice con occhi alquanto torui,e poi dandoli tutto insieme vn calcio nel ventre, & vn colpo sù la testa con quella ferula, che portaua in mano,lo fece tantosto vscir fuor di se,e voltando il capo hor di quà, hor di là,gridando diceua:Mauro tu mi uccidi,tu m'vccidi,o Mauro; e questo stesso ripetédo più,e più volte,vomitò l'infelice,e scelerato suo spirito,cō vscirli,al modo dell'infelicissimo,e sceleratissimo Ario,tutte l'intestine. Alla quale historia si potrebbe aggiungere anche questa, che nō è di minor efficacia a prouar quello,che stiamo dicendo; poiche si legge,che pensando alcuni, mossi non sò da qual spirito, e fine,di buttare a terra, & in tutto esterminare il sacrosanto, e Serafico Ordine de'Francescani dal mondo: onde,per cōseguire l'intento, radunarono vn Conciliabolo, ò conuenticolo di Vescoui; hor nella medesima Città, doue ciò soccedette erauì vna Chiesa delle più principali, in cui v'erano specialmente due finestre colle loro inuetriate, & in queste erano due imagini,vna di San Paolo, che teneua in mano la spada, e l'altra di San Francesco, che teneua in mano la Croce; in vna tal notte al Sacristano della sopradetta Chiesa li parue di sentir dire da S. Paolo: Che cosa fai Francesco,perche non difendi la tua Religione,e la tua famiglia? A chi rispondė S.Francesco:Ma che potrò io mai fare,mentre non hò altro, che la Croce in mano,e questa istessa mi ammonisce della penitenza, e toleranza, che deuo hauere. Al che soggiungeua l'Apostolo,animando il Santo Patriarca a non sopportare tale ingiuria, e che perciò gli offeriua la sua spada. Atterrito da tal fatto il Sacristano, subito, che si fece giorno corse a vedere le due imagini,& ò marauiglia! vidde,che le due imagini di S.Paolo, e di S. Francesco, che stauano nelle sudette finestre, haueuano frà di loro cambiate l'insegne, e che perciò San Paolo teneua in mano in luogo della spada la Croce, e San Francesco in luogo della Croce teneua la spada, che grondaua fresche stille di sangue; il che mentre con gran marauiglia staua mirando, ecco, che si seppe come quel Prelato, che perseguitaua quel Santo Ordine, era stato trouato morto nella sua camera, e col capo mozzato.Così Dio,così la sua incorrotta giustitia, così il suo sdegno rigoroso,ma giustissimo,così la sua ira, ma giusta,si vendica di chi lo perseguita in persona di quelli,che son consecrati al suo seruitio, di cui egli fà conto, ancorche poueri fraticelli siano, ancorche tutti rattoppati, e miserabili siano,come se fossero le pupille de'suoi occhi: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Hor và, và a dire,ò Potente, ò chiunque sei nel mondo, và a dire, che perciò poco conto fai, che perciò dispreggi,che perciò tieni in vile stima,che perciò perseguiti colui, perche egli è vn Frate, e questo basta; egli è vn Frate, e questo souerchia,per hauerlo in abominatione,& in odio;egli è vn Frate, e bene, non ci vuole altra causa per esterminarlo; egli è vn Frate,e ben *Titulus obstat*;egli è vn Frate,e bene,è impossibile, che non sia vn forfante; egli è vn Frate, gran pruoua, per esser egli vn'iniquo,vno scelerato,vn traditore, vn furbo,e cose simili. Piano di gratia, piano, perche veggo, che la passione troppo ti sporta,prima,perche veggo, che lo sdegno ti hà suoltato l'intelletto a tal segno, che le conseguenze non le tiri giuste, da quello antecedente egli è vn Frate, se sei buon dialettico; tu, tu douresti cauare altre conseguenze assai più vere di quelle, che tu ne caui,perche, non perche vno è Frate, è cōseguentemente infallibile, ch'egli sia vno scelerato, & vno iniquo, sapendo benissimo,che la Chiesa Santa,e che i Sommi Pōtefici, ne i loro decreti, che promulgano *tanquam ex Cathedra*, come sono quelli, che fanno nella canonizatione de' Santi, nō solo non s'ingannano,ma nō si possono ingannare,hanno, dico, con questi infallibili Oracoli dichiarati innumerabili Frati di S Agostino,di S.Domenico, di S.Frācesco,ed altri simili Ordini,essere Sāti;egli è vn Frate, e pure son pieni i processi delle opere eccelse fatte in beneficio della Chiesa da innumerabili hormai di questi istessi sacrosanti Ordini di Frati;e pure sono piene l'historie delle cōuersioni fatte da questi Frati, d'innumerabile moltitudine di gentili,& heretici, e delle Prouincie intiere di gente infedele, anzi delli medesimi

Re-

Regii, i quali sarebbono senz'altro mancati alla Chiesa, & alla Fede, se questi benedetti Frati colle loro dottrine, e colli loro sudori, e col loro sangue, che sparsero predicando l'Euangelio, non l'hauessero acquistate a Dio, & al Cattolicismo; egli è vn Frate, e pure ogn'vno sà, che se non fossero state le dottrine sodissime, li libri stampati, le scuole aperte di questi dottissimi Frati, in molte occasioni, in molte, e molte parti, e luoghi haurebbe pericolata la Fede fra'Cattolici stessi, mentr'erano insidiati da péruersi heretici, e diabolici huomini, che se, come dicemmo, non fusse stata l'accortezza, la dottrina, il sapere, & il zelo di questi benedetti Frati, che lor s'opposero gagliardaméte, haurebbono senz'altro cōseguito l'intento con irreparabile danno della Chiesa Cattolica; così si dice, egli è vn Frate ch'ti compatisco, ma auuerti a non te la pigliar co'Frati, a non perseguitarli, a non disprezzarli, auuerti a tenerli in veneratione, a farne conto, e non mirare all'habito sucido, e rattoppato, alla loro pouertà, e poche forze humane, perche doue mancano queste, che possano resistere, vi saranno le Diuine, & onnipotenti, come hai visto, e potrai vedere in cento, e mille historie, che ciò euidentemente prouano. Ricordati sempre, che quell'humile Fraticello, benche egli non ti possa fare cosa alcuna di male, è Seruo, e porta la liurea di vno, che è il più potente Signore del mondo. Ricordati, che benche egli sia vn miserabile, tuttauia hà gran potenza nella Corte del Sommo Rè, & Imperadore Giesù Christo, se non egli, il suo Santo Fondatore, che quando vuole non gli manca da potersi difendere, e farsi la giustitia colle proprie mani, senz'aspettare, che si facci la causa ne i Tribunali del mōdo, doue tu forse per la tua potenza, denari, & autorità la vincerešti. Ricordati, che si porta rispetto al Cane per amore del Padrone, e non perche sei stato offeso da vna della tal Communità, hai da dir male, e perseguitare tutto il resto delle sacre famiglie, come indegni, come scelerati, e come iniqui si fossero tutti; poiche benche la prima Communità, che fosse doppo la venuta nel mondo del Redentore, pure hauesse hauuto vn Giuda; la gran sceleraggine di costui, anzi il maggiore eccesso, che habbia mai potuto commettersi in tutto il mondo, come fù quello del Deicidio commesso da Giuda stesso, non bastò ad infamare, & intaccare la fama di tutto il resto degli Apostoli; mercè, che non perche vno della Communità si porti male, tutto il resto di quella Communità hà da essere tenuta, e stimata per mala. Eh che hò timore, che quel volersela pigliare col resto degli altri della Communità, che quel volerla sindicare, mormorare, dispreggiare, e perseguitare, perche hai riceuuto disgusto, perche ti sei scandalizato, perche sei stato offeso dalle attioni, e dalle mali maniere di alcuni di loro, siano sfoghi della tua passione, e poco timore, che hai di gente, che non porta armi, nè può portare, e di persone, che non cingono la spada; ma auuerti, che come hai di già inteso, che auuiene, e spesso occorre, che anche, così volendo Iddio, San Francesco porti la spada in vendetta, e castigo di chi perseguita scalzi, & opprime poueretti imbelli, e senza difesa humana.

STIMOLO TERZO.

Nel quale il Diuino Oracolo minaccia horribilissimo il castigo a'seditiosi, e ribelli de'loro Prencipi.

Time Dominum, & Regem, & cum detractoribus non commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum, & ruinam vtriusque quis nouit? (Prou. c. 24.)

VDite ancor voi, che ingannati dal desiderio di mutar ventura, d'acquistare maggiori li posti v'vnite con loro, che sparlano dell'istesso Dio, e de'Prencipi, che tengono il suo luogo, vdite la voce del Diuino Oracolo, la quale primieramente per mezzo del Sauio vi fa sapere, che tal pensiero, che hanno simili persone

di perder lo rispetto al proprio dominante, & vnirsi co'sediotiosi, e ribelli del proprio Signore, non hà hauuto mai felice l'esito; anzi, quando meno se lo pensauano, sono stati castigati da Dio con infelice,e repentina morte *Time*,dice Salomone,*Dominum & Regem , & detractoribus* , altri voltano , *seditiosis non commisceearis , quia repentinus veniet interitus eorum* . E per l'Apostolo auuisa tutti i sudditi a portarsi con ogni riuerenza , e timore con i proprij Signori, e Padroni, perche chi volesse resistere alla loro potestà, verrebbe a resistere all'istesso Dio,& alle sue santissime ordinationi : *Cui tributum,tributum,cui vectigal,vectigal,cui timorem,timorem,cui honorem, honorem*;e poi soggiunge:*Itaque,qui resistit potestati , Dei ordinationi resistit , qui autem resistunt , ipsi sibi damnationem acquirunt.* Nè si può addurre per iscusa,che perciò non s'obedisce volentieri,che perciò si procura di scuotere il giogo del dominio dal collo, perche chi ve lo pone è discolo, & insolente,non hà carità,e non hà Timor di Dio , perche assai chiaro parla l'istesso Dio, il quale comanda, & ordina, che anche a questi tali si dia obedienza , e vassallagio : *Subditi estote non tantùm bonis , & modestis , sed etiam discolis* ; & in vn' altro luogo a coloro , che haueano mossa seditione contro il loro Capo Moisè,dice: *Nolite esse rebelles contra Dominum*, stimando, come dice il Lirano , esser il medesimo ribellarsi contro Moisè , che contro l'istesso Dio:*Quia rebellando Moysi,Domino rebellabant*; la qual colpa, come sia seueramente castigata da Dio, lo confessano gli esempi, anche della nostra età , e de'nostri tempi ; poiche chi non sà, come fù in vn subito , si può dire , castigata l'audacia di quello infelice giouane chiamato Masanello,Il quale tutto insieme quasi si vidde da vn pouero diuenir Capitan generale,tutto insieme si vidde da vn vile pescatorello, diuentare Signore , e come tale darseli obedienza da migliaja , e migliaja di soldati , e da tutto quasi il resto del popolo , e tutto insieme si vidde parimente vccifo da' suoi medesimi seguaci,e strascinato per la Città?chi non sà,come quasi tutti quei, che in modo particolare cooperarono in quel tempo ad eccesso sì grande, hebbero vn pessimo fine, morendo,ò sù le forche,ò strozzati, & vccisi in diuerse maniere, e modi ? chi non sà come il resto del popolo fù afflitto immediatamente dal Signore con vna pessima carestia,per lo che tanti ne morirono vccisi dalla fame?chi non sà il gran castigo dato poi da Dio a'seditiosi di Messina, i quali sono stati castigati col maggior castigo , che poteuano mai hauere, mentre la Diuina Giustitia l'hà condannati ad andar raminghi per lo mondo,da tutti mal visti, e poco bene accolti : onde bisogna loro menar la vita in penuria,& in necessità; quando prima di essere seditiosi , e di muouer guerra contro il proprio , e legitimo Padrone,viueano da nobilissimi Caualieri , e dominauano da gran Signori. Chi non sà , per parlare ancora de'paesi più lontani,del famoso Cromuele , il quale doppo la seditione,che mosse contro il proprio Rè,alla fine finì miseramente la vita appiccato ad vna antenna di galera, e cento , e mille altri , i quali pagarono in contanti tal' enorme delitto , & infame sceleraggine , frà i quali fatti non è men degno di esser riferito quello,che soccedette nell'Asia , come narra il Rainaldo , doue hauendo mosse l'armi contro il proprio Imperadore vn tal Naia,che benche era di nome Christiano,di costumi era più che vn pessimo gentile ,& hauendo egli col suo esercito combattuto coll'esercito dell'Imperadore, dal principio del giorno insino a mezzo dì, e superato finalmente dalle forze dell' esercito dell'Imperadore,doppo esserne morti dall'vna , e dall'altra parte non pochi , fù bisogno mettersi in fuga , nella quale fuga medesima , e fù passata a fil di spada vna grandissima moltitudine dell' esercito del ribelle Naia, e Naia stesso subito preso , e condotto auanti l'Imperadore ; questi comandò,che subito fosse vccifo,ma non giudicando , che di vn suo parente , quale gli era Naia,& vno del sangue Regio, la terra ne beuesse il sangue,ò l'aria,ò il Sole,come egli diceua,vedesse morir vno nato di stirpe Regia,comandò,che Naia s'inuolgesse dentro certi tappeti, i quali se gli legassero attorno,indi così ligato,& inuolto si tirasse hor di quà, hor di là, e con impeto, e violenza, insino a tanto, che impeditale la respiratione,morisse suffogato , come auuen-

ne

ne tantosto. Chiunque sei, che leggi, non essere sordo alla parola Diuina, *& Time Dominum, & Regem, & cum detractoribus non commiscearis quoniam repentè consurget perditio eorum; & ruinam vtriusque quis nouit?*

STIMOLO QVARTO.

L'Oracolo Diuino significa à voi, che vi abusate delle prosperità, infelice l'esito, & il fine.

Prosperitas stultorum perdet illos. (Prou. 14.)

AH che piacesse a Dio, & intendessero bene questo Oracolo, questa sentēza, questo decreto di Dio, coloro, che godono qualche prosperità, e qualche felicità nel mondo, che al certo l'istessa prosperità, non li renderebbe così insolenti, non li farebbe così sboccati, non lor fomentarebbe così impuri, e dishonesti pensieri, nè da quella pigliarebbono il motiuo di viuere con maggior libertà, e di rompere, e conculcare così facilmente le sante leggi di Dio, e dell'Euangelio. Ah felice, e prospero nelle cose di questo mondo, auuerti bene a quello, che hai inteso dirti dal medesimo Dio, che si è degnato riuelartelo, non solo nel sopradetto luogo, ma ancore nell'Ecclesiastico, nel quale ti auuisa, che sappi gouernarti nel tempo della prosperità, e dell'honore, e felicità, e che ti ricordi, che la gloria, e grandezza solo si deue a Dio: *Ne in die honoris tui extollaris, quoniam mirabilia opera Altissimi solius, & gloriosa, & absconditæ, & inuisa opera illius.* Et in Giob ti auuisa, che la gloria, la grandezza, e la prosperità dell'hipocrita non dura più che vn punto, & vno indiuisibile di tempo: *Gaudium hypocritæ ad instar puncti.* E nei Prouerbij ti auuisa, che la prosperità, e la grandezza è appunto come il vino, il quale se lo guardate in vna tassa di vetro, vi pare bello, e risplendente, ma beuuto morde a guisa di vipera, e di serpente: *Ne intuearis vinum, cùm splenduerit in vitro; & in nouissimo mordebit, ut coluber*; e che tutto ciò forse non hà sperimentato in fatti vna moltitudine infinita di persone, che non s'hanno saputo seruire delle prosperità, e delle grādezze, ma si sono abusati di quelle, con offēdere per mezzo di quelle il Signore Dio, dalla di cui prouidenza loro eran state date? Sētitene vn caso particolare riferito dal Baronio, e da San Gio: Chrisostomo, che seruirà per tutti. Vi fù vn tale per nome Eutropio, il quale; che non fece, e che non disse di male, quādo si vidde nello stato di prosperità, e quando già haueua ottenuta la gran dignità di Console dell'Imperio Romano? infin tāto, ch'abusādosi di tanta gran felicità, & impiegandola tuttauia nell'offendere il comune Creatore, ne fù da S.D.M. per mezzo d'Arcadio Imperatore miseramente priuato, e ridotto in istato così misero, e deplorabile, che quello, che poco prima era poco men, che adorato da tutti, temēdo d'esser preso da' birri, e da' ministri della giustitia, si ricoutò nel Tempio, doue abbracciandosi fortemente colla base dell'Altare, & implorādo l'ajuto di San Gio: Chrisostomo, che all'hora stessa si ritrouaua in Chiesa, non fù permesso a' Soldati di estrarlo dalla Chiesa, come tuttauia voleuano fare, nella quale occasione, così appunto colla sua eloquenza fauellò al suo popolo il Santo Arciuescouo: *Si unquam antea, nunc maximè licet dicere: Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; vbi nunc inclitus ille Consulatus splendor? vbi illustres illi fasces? vbi applausus illi, ac choreæ, epulæque, & festi conuentus? vbi coronæ, & aulæ? vbi strepitus urbis, & illa circensium spectatorum faustæ acclamationes, & adulationes? omnia illa præterierunt, &c. Omnia illa, nisi nocturnum somnium fuerunt, apparente die euanescens; flores fuerunt uerni, verè exacto marcuerunt omnia; omnia, umbræ erant, & præterierunt, fumus erant, & soluti sunt.* Se mai, dice il Santo, si è possuto dire per auanti: *Vanitas uanitatum, &c.* che ogni cosa sia vna mera vanità, & apparenza, hoggi per il caso, che habbiamo auanti a gli occhi, lo possiamo ragioneuolmente dire; poiche doue è per vita vostra il grāde splen-

luogo in campagna vicino ad vn tal fiume, ò pur torrente, che si fosse. In somma bisogna disingannarsi, che non vi è potenza, che habbiano maggiormente contro i dominanti, & i potenti, che l'istessa lor malignità, & iniquità: *Malignitas, malignitas euertit sedes potentum.*

STIMOLO SESTO.

La Voce del Diuino Oracolo minaccia horribilissimo il castigo a' dominanti superbi.

Tibi dicitur Nabuchodonosor Rex, cum bestijs erit habitatio tua. (Daniel. c. 4.)

ODi; ò superbo le parole dell'istesso Dio, le quali ti fanno intendere quello, che fece intendere ad vn suo pari, che abusandosi della potenza, che Dio Signor Nostro dato l'haueua con seruirsene per offender Dio stesso. Et intendi, ò terreno dominatore, che se ancor tu ti troui dominato da questa maledetta passione della superbia, che se ancora tu coll'alto grado, doue ti hà collocato la Diuina Prouidenza, ti sono venuti i capogirli, che se ancor tu col dominare hai mutato stile, e d'affabile, & humile, gonfio come vn pallone, a chi dai, a chi prometti, e stimi horrenda sceleratezza, che alcuno si ritroui, che ardisca di contradire, anche all'ingiustissime, & iniquissime tue voglie, e comandi, a te, a te dico, anche intima quest'Oracolo del supremo, & onnipotente Tribunale, che non lascieranno li Diuini sdegni di perseguitarti: *Donec scias, quod dominetur Excelsus*; non lascieranno le disgratie ad inondare nella tua casa: *Donec scias, quod dominetur Excelsus*, appunto, appunto, come auuenne, e come sperimentò il superbo Rè, e Prencipe Nabucco, il quale non volendo humiliarsi alli giusti giuditij di Dio, ne volendo riconoscersi da quel niente, ch'egli era; ma più presto volendo perseuerare nelle sue superbie, & in opprimere il terzo, & il quarto, gli fù intimato, e significato da parte dell'Onnipotente, e da parte di colui, che *Tangit montes, & fumigant*, e che con vn cenno può disfare, & annientare ogni cosa; con vna horribil voce, che calò con grand'impeto dal Cielo: *Vox de Cœlo ruit*, che a questo modo gridò: *Tibi dicitur Nabuchodonosor*; a te, a te viene questa imbasciata Rè, a te viene questa citatione, & ordine, a cui con tutta la tua potenza, non potrai punto resistere; *Tibi dicitur*, a te, a te si parla, che non faceui conto d'alcuno; a te, che ti seruiui dell'istessi beneficij fattiti dal Signore per offendere, e dispreggiare l'istessa Diuina Maestà; *Tibi dicitur Nabuchodonosor Rex*, ascolta dunque la sentenza, con cui vieni condannato, che da Rè coronato, che sei, da Signore assoluto, da Padrone independente de'Regni, & a cui danno ossequio, le popolationi intiere, e le migliaia de migliaia de'vassalli, diuenti, e ti trasformi da questo momento in vna vile, & abomineuole bestia, & irragioneuole animale, e bruto, e come tale habbi ad habitare, e stantiare con loro, come appunto vno di loro fossi; *Tibi dicitur Nabuchodonosor Rex, cum bestijs erit habitatio tua*; non più farai seruito in tauola da moltitudine innumerabile di seruidori, e da i principali Signori del tuo Regno, i quali sù i piatti di oro, e d'argento ti portauano in tauola il regio, e pretioso cibo; ma come bestia, ti procaccierai col proprio muso per terra il cibo d'vn poco d'herba, ò di fieno; non più beuerai nelle tazze d'oro li più delicati, e generosi vini, che ti portauano in tauola li coppieri della tua Corte; ma bisognerà, che vadi a bere, e smorzarti la sete sù le pozzanghere più torbide, e d'acque piene di loto, e di fango; in somma come bestia viuerai, così mangierai; così beuerai, così dormirai: *Cum bestijs erit habitatio tua*; Non finì di denunciare al Rè la voce del Cielo si horribile decreto, e sentenza, che l'infelice, e sfenturato Principe si vidde tutto couerto, da hispidi, e ruuidi peli, tutto trasformato in vna bestia, quindi

di è, che come fiera caminando a quattro piedi carponi per terra, e fuggendo il consortio degli huomini, tantosto dal Palazzo Reale se ne andò ad intanarsi nelle selue, doue esposto all'ingiurie delli caldi nella estate, e de'ghiacci nell'inuerno, non mangiando altro, che herbe de i prati, non beuendo altro, che acqua delle padule, visse in questa maniera sette anni intieri,& insino a tanto, che egli fatto sauio a sue spese, abbassò la cresta, conobbe il suo errore, e si humiliò a Dio,insino a tanto per fine,che *sciret quod dominatur Excelsus*. Deh senti la Voce di Dio ancor tu, ò Principe, ò Duca, ò Signore, ò Sourano che sij, ò dependente, & impara a temere il Dominante Supremo, il quale sai quanto tempo starà a toglierti quell'infermità, che tanto tempo è, che ti stratia, e ti consuma? insino a tanto, che ti esca quel fumo da capo, che ti fà insuperbire a tal segno, che par che non istimi l'istesso Dio,e le sue medesime leggi. Sai quanto tempo starai a leuarti da torno quelle disgratie, quelle persecutioni di Corte, quelle miserie, e quelle pouertà,che così grãdemente ti affliggono?sai quando? insino a tanto al certo, che non conoschi, che questi sono castighi,che Dio ti manda, perche fra le tue robbe ce n'è mescolata molta di quella del prossimo, e benche lo conoschi, e benche stij in mala fede, pure non ti dà il cuore di leuartela dalle mani, e restituirla a chi la deui; & in tanto questi, che non hanno il loro, si muoiono dalla fame, e desiderano quello, che tu dai a mangiare a i tuoi cani, & alli caualli della tua stalla; in somma poniti bene in capo questa verità, che non verranno meno nella tua casa le presenti disgratie, e nõ lasciarà il Signore dimandartene dell'altre, se non ti rauuedi, se non ti humilij, e conoschi, *quod dominatur Excelsus*.

STIMOLO SETTIMO.

Muore di pessima morte vn tale, che fù causa, che vn'altro offendesse S. D. M.

Va homini, per quem scandalum venit. (Matth. c.18.)

COsì disse il Saluatore, e S.Bonauentura dimandando la ragione, perche siano li scandalosi da Dio Signor nostro seueramente castigati, dice, che ciò auuiene, perche quelli, che scandalizzano il prossimo, rubbano a Dio quella cosa, che egli tanto ama,cioè l'anima; *Ratio*,dic'egli, *quarè tanta pœna debeatur scandalizanti,est, quia aufert a Christo illud, quod amat maximè. Va homini per quem scandalum venit*, mercè, che vno, che scandalizza il suo prossimo, non distrugge il tempio materiale di Dio, ma il tempio formale dello Spirito Santo, che sono i prossimi nostri,di cui disse S.Paolo (*1.Corint.6.*) *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est*? Che perciò siegue a dire il Saluatore con grand'enfasi: *Qui scandalizauerit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris*. (*Matth.*18.) Così parla il Saluatore, e così si esperimenta in prattica, essere i suoi giusti giuditij contro di coloro, che hanno ardire di scandalizzare gli innocenti, e coloro, che hanno per niente, d'ingerire cattiue, e dishoneste le speci negli animi de'semplici, e non ancora posti in malitia. Sentite vn fatto veramente horrendo, e da far tremare da capo a piedi tutti quei, che colle loro male parole, e peggiori fatti, hanno ardire d'indurre il prossimo al mal fare. In Parigi,come riferisce il nostro P. Ottonelli, trattando della conuersatione pericolosa, vi fu vn giouanetto, che non temendo Dio, nè il rigore della sua giustitia, massime contro di quei, che scandalizzano il prossimo, andò vna mattina di festa a ritrouare vn'altro giouane, ch'era d'innocenti costumi, e bene inclinato, a pregarlo, che volesse andare con lui alla caccia, a cui rispose il giouane,che volentieri l'haurebbe seruito, se non fusse stato occupato in quel giorno a

far

far la sua compositione, che doueua per ordine del suo Maestro portare onninamẽte nella scuola il giorno seguente, come si suole da' scolari, com'era egli; ma il cattiuo compagno a questo ripigliò dicendo, che egli li prometteua, che haurebbe fatto così efficaci le scuse col Maestro, che non haurebbe per questo capo da temere, non solo di castigo, ma nè meno di vna minima riprensione, ond'è, che l'innocente figliuolo, sedotto da tali promesse, e dall'efficaci psuasiue di colui andò alla caccia in vna certa selua, doue restò depredata la sua innocenza, con vn peccato, che commise ad instigatione del cattiuo compagno, da cui fù indotto a commetterlo; Ma oh che hauesse piaciuto al Signore, mio infelice giouane, e hauessi fatta riflessione alli giusti, e rigorosi giuditij di Dio, & alle minaccie sopraccennate, che fà la giustitia di Dio contro de' tuoi pari, e contro di quelli, che scandalizzano il loro prossimo, quando disse: *Ve homini illi, per quem scandalum venit*; poiche nõ saresti al certo incorso nell'ira di S.D.M. e nella tua eterna rouina senza poterci riparare in modo alcuno, come auuẽne; poiche essendo essi ritornati la sera alla Città, & essendosi ritirato ciascuno nella sua casa; la mattina il giouanetto, ch'era stato sedotto, temendo del Maestro, prima di andare alla scola fù a ritrouar colui, che l'haueua promesso il giorno auanti di non farli patire cosa alcuna di male dal Maestro per la compositione non fatta, acciò si potesse cõ lui accompagnare, e da lui esser scusato secondo la promessa, e gionto alla casa, fece istanza, acciòche fusse chiamato, la madre, che stantiaua sotto la camera doue dormiua il figlio, lo chiamò ben di prescia, con dire ad alta voce; Bartolomeo, che tale era il suo nome, Bartolomeo presto presto alzati, ch'è tardi; ma non odendo risposta alcuna grida più forte: Bartolomeo, che fate? presto presto alzateui, ch'è giorno chiaro; nè quello rispondendo, saglie ella le scale per picchiare la porta della camera del suo figliuolo Bartolomeo; ma, ò horrore! si vede auanti vn'ombra spauẽtosa, che datale vna crudelissima spinta la fà cadere malamente rouersciata per le scale; al rumore corre il marito, ritroua tramortita, e senza fiato la moglie, la quale riuenuta con rimedij, li racconta ogni cosa; quindi tutti due con acqua benedetta, e col Crocifisso in mano salgono per la scala, che andaua alla camera del figlio, & auuicinatisi alla porta pèr forza l'aprono, ed entrati nella stanza subito aprono le finestre, e corrono al letto per vedere il figlio, ma non trouando in esso, se non che horribili segni come di mano infuocate, che a diuerse parti delle lenzuola n'haueano lasciati impressi i segni; mẽtre afflitti, e lagrimosi vanno girando gl'occhi per vedere, che s'era fatto del loro amato figliuolo, lo veggono, ò horrore dell'infinita giustitia di Dio, giacere in vn cantone della camera colla testa boccone sul pauimento miseramente da quell'ombra diabolica vcciso, nudo, e nero come vn tizzone d'inferno, tenendo sù le carni certi lunghi segni di fuoco, & essendo nell'aspetto sì brutto, e spauenteuole, che ben sembraua di hauere nell'horridezza del corpo quell'inferno, che già prouaua di presente la sua sfortunata per sempre anima; hor chi si può imaginare quali fussero le grida, quali le voci di disperati, che i suoi genitori a tal vista mandassero fuori, e come restassero & eglino, e gli altri tutti inhorriditi, & atterriti delli giusti giuditij di Dio, che hauean punito in contanti la maluaggità di quello suenturato giouane in sedurre, e scandalizzare quel giouanetto, che ogni cosa raccontò con grandissima semplicità? Misero Bartolomeo, infelice per tutta vn'eternità, oh se hauessi pensato bene, oh se hauessi fatto riflessione non solo al *Ve homini illi, per quem scandalum venit*, ma ancora al *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*, al certo, che non saresti andato al letto in peccato mortale, e senza punto confessarti del tuo fallo; ò voi tutti, che ò leggete, ò vdite questo fatto, imparate a spese d'altri, e sappiate, che non è momento, quando vi trouate in istato di peccato mortale, e della disgratia di Dio, che il demonio non dica alla Diuina Giustitia: Datemi licenza, che io strangoli questo temerario, che hà hauuto l'ardire di offendere la vostra Diuina Maestà; non è momento, che l'aria non dica a Dio: Signore datemi licenza, che io facci restare affogato questo mentecatto; non è momento, che non dica il fuoco:

Lascia,

quale, non solo l'infelice giouane non s'inhorridì punto, ma al solito si trattenne ne' suoi bestiali piaceri, ecco, che all'improuiso si sente dal letto, doue di già s'era posto a giacere, gridare con voce da disperato, dicendo, che si sentiua spasimare per certi dolori, che l'erano sopragiunti all'improuiso; suegliaronsi al rumore li seruidori, e tutta la gente di casa, e mentre si cerca da alcuni qualche rimedio per la salute del corpo, altri ne corrono al Collegio a chiamare il Padre Gesuita, il quale perche staua aspettando tal nuoua, non si era posto a letto, che perciò li fù facilissimo di correre subito alla casa del giouane, il quale tuttauia staua gridando da disperato, volgendosi, e riuolgendosi per il letto, senza poter trouar mai quiete; e tutto l'infelice contorcēdosi, e strauoltādo gli occhi cō modo stranissimo, & horribilissimo a vedere; Il Religioso sudetto però non si smarrì, ma fattosi animo se gli accostò con ricordarli la Diuina pietà, e misericordia, acciò vi ricorresse, ma quegli non li daua udienza; onde è, che gionto il punto della mezza notte, ch'era il compimento de'trenta giorni, frà dolori acerbissimi, frà strepiti da indemoniato, e con voce da disperato si sente dire: Ahimè, ahimè infelice, io moro, io moro, ferito da vn colpo di lancia nel cuore; il che detto, senza più dir parola spirò l'anima in mano di Satanasso. Volendo S.Bernardo esortare vna tale a mãtenersi pura, e casta, così appunto li disse *fer.* 88. *de modo bene viuendi. Si perfectè vis castitatem tenere, longe te fac a societate viri, tu circa serpentem composita certè nō eris longo tempore secura, circa ignem sedens, & si ferrea sis aliquãdo dissolueris, circa periculum constituta, nō eris diù illæsa*, e poco auanti nello stesso sermone hauea detto: *Soror mihi in Christo dilecta, moneo te, vt vir quamuis Sanctus, nullum tamen habeat tecum societatem, quamuis sit Religiosus, nullam tecum habeat assiduitatem, quamuis sit bonus, nullam tecum habeat viuendi iugitatem.* Nel che le volle dire il Santo benedetto, che tutto il punto staua nel fuggire l'occasione, perche del resto nō può lungo tempo conseruarsi casto veruno, che non fugge dall'aspetto del serpente, il ferro stesso se stà lungo tempo vicino al fuoco si liquefà, che perciò conchiude il Santo benedetto, che bisogna fuggire anche la conuersatione familiare de'Santi, e di quelli, che caminano per la via della perfettione, pche quando spesso, e quando frequente, e lunga sia la dimora frà essi, non può tal dimora, e conuersatione esser sempre buona; in somma è più che vero, che se vogliamo fuggire il peccato, è necessario, che fuggiamo l'occasione, perche è tutto vno non fuggire l'occasione, e perdersi in essa.

STIMOLO DECIMO.

Per le sue intemperanze vn vecchio muore disperatò veciso da se stesso.

Propter speciem mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit. (Eccles. cap. 9.)

AH che fosse in piacere della Diuina Bontà, e gli huomini si mantenessero nell'essere di huomo, e non si precipitassero a poco a poco in quelle occasioni, che li fanno diuenire in tutto bestie insensate, giusta il Diuino Oracolo: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis, & similis factus est illis.* Ottima proua ci dà di questa verità il moderno fatto seguēte: Vi è, dice il Bonciario, vna Città non più lontana dalla celebre, e famosa Città di Milano di dodeci miglia, in cui si ritirò vn Patritio, e Caualier Milanese, allontanatosi dalla sua patria, sì per le discordie ciuili, sì perche in questa Città, doue vēne ad habitare, haueua molte ville, e possessioni a q̃sto Caualiere viueuano due figliuoli, l'vno di età di 18. anni, e l'altro di solo sette, che hauea hauuti da sua moglie, che di già era morta, & egli era di ben sessanta tre anni; hor questi, che doueа più presto ritirarsi dentro di se a disporsi a fare vna buona-

morte, si diede ad vna vita licentiosa, tenendo mala prattica colla figliuola del suo Castaldo, che hoggi si dice Fattore, il quale non si curò di venderla per vna tal somma di denaro; di tutto ciò si accorse il primogenito di questo Caualiere, ch'essendo per altro piissimo giouane, molto dolente era del pericolo della perdita dell'anima di suo padre, e della sua riputatione, e buon nome, e fingendo di non saper cosa alcuna, di notte, e di giorno non pensaua ad altro, che al modo, che potea tenere in rafrenare così violenta, e sporca passione del padre, & essendoli venuto in mente, che vnico per ciò, sarebbe stato il mezzo, di far parlare al Padre dal suo Confessore, ritrouò, che non più si confessaua col Paroco come soleua, nè meno con nō sò chi altri Religiosi, ch'erano molto grā Serui di Dio, cō chi pure haueua soluto qualche volta confessarsi, hauendo di già lasciato affatto l'vso de' Santissimi Sacramenti; Quindi è, che si risolse il buon giouane di parlarli da se stesso, & hauendo eletto per ciò fare vna tal Chiesa, lo fece, con simili parole: Padre mio amatissimo li dis'egli, desidero, che per vn poco diate grato l'orecchio ad vn figliuolo, che non desidera altro, che il vostro bene, la vostra riputatione, & il vostro buon nome; Hor si degni restare informata, che ritrouādomi l'altro giorno in questa stessa Chiesa, seduto in vno scanno, in vn'altro scanno vicino a me vi sedeua vn tal gentil'huomo molto venerando, che staua aspettando il Predicatore, che doueа predicare, e ragionando questi insieme con altri gentil'huomini, come si suole in simili occasioni, senti dire queste espresse parole dal venerando Vecchio: O quanto mi marauiglio, che Statilio (questo era il nome del Padre) non si facci vedere non solo nelle nostre conuersationi, come soleua, ma nè meno nella Chiesa, & in occasione di sentire le prediche, massime, che quantunque egli sia in età matura, è per altro di robusta complessione, e più forte, che non siamo noi altri, che siamo della medesima età. Al che rispose quell'altro gentil'huomo, che li sedeua vicino, la causa io la sò, che sia di ciò, & è ch'egli se la fà più nella massaria, che nella Città, & io stesso molte volte l'hò incontrato a cauallo, che andaua al suo podere accompagnato dal solo agricoltore, e senz'altro seruidore domestico; Al che ripigliarono altri: E voi non sapete il tutto, egli è inuaghito della figliuola del suo fattore, & a tal segno, che se la tiene nella massaria come moglie, e ciò non hebbiam scrupolo a dirlo, perche è di già cosa publica per la Città, e che ogn'vno ne parla a bocca piena, compatendo molto il caso, e massime i poueri parenti della figliuola, che si lamentano con ogn'vno, che incontrano, del dishonore, ch'egli lor fà; quindi è, Signor Padre mio, che mi venne vna gran voglia di darmi per inteso, e difendere la nostra riputatione con negare asseuerātemēte il fatto, ma da ciò mi ritrasse il consenso commune di quelli, che ciò affermauano esser cosa indubitatissima appresso di tutti. Tanto che frà di me dissi: quì non bisogna fare altro, che riferire al Signor Padre quanto hò inteso, perche se la cosa è vera, come con tanta certezza affermano costoro, io supplicarò il Signor Padre a toglierſi questa macchia dalla faccia, acciò non dia occasione a sparlarsi di lui della sua prudenza, e matura, e veneranda vecchiaia con leuare ogni occasione di sospettarsi nè meno simili cose di lui, essendo vero il detto di Cesare: *Non facto tantum, sed etiam suspicione, vacuam esse oportere Cæsaris domum*. Il che vdito dal Padre per altro iracondo, e di poca flemma, niente altro li rispose, se non che doueа queste cose, che si diceuano di lui, non tardare a ridirgliele per ogni buon fine; e del resto diede non poca speranza di volere attendere da douero alla sua emendatione; intanto il sudetto giouane suo figliuolo non lasciaua di fare oratione per lui, e farla fare da diuersi Santi Serui di Dio, ch'egli conosceua, e ch'erano suoi amici, dalle quali orationi parea frà poco douersi godere il frutto, poiche venendo occasione alla giouane predetta di casarsi con vno della sua conditione, che la cercaua con non più, che trenta scudi di dote, e procurando i suoi parenti con il Signor Statilio, che desse licenza di concludere tal matrimonio, questi loro diede belle parole al principio, ma, che? doppo lor si voltò contra come vna fiera, minacciando anche colui, che la voleua per moglie, se presto non se n'andasse via alla

mal'

mal'hora; Quindi è, che essendo la giouane già infastidita del vecchio padre, pose l'occhio nel figlio giouane, di cui cercando espugnare la sua purissima castità, che non fece? e che non disse? ma questi sempre costante, e sempre forte la ributtò con tali aspre minaccie, che non hebbe più ardire tentarlo; ma ella mutando l'amore in odio accusò il giouane appresso il padre, con dirli, che questo hauea tentato lei; il che inteso dal vecchio, chi mai potrà imaginarsi la rabbia, e lo sdegno, che se gli accese nel petto contro del figlio? contro di cui corse subito colla spada in mano, e trouatolo sopra lo scouerto della casa, doue staua passeggiando, procurò di ferirlo nel petto, quando l'innocente giouane per isfuggire il colpo, ritiratosi a poco a poco vicino al muro, e non auuertēdo, che quello era bassissimo, cascò supino giù nella strada, cō battere il capo ad vn grā sasso, che gli lo fracassò in molti pezzi, & in tal maniera, che subito se ne morì, la di cui innocente morte veduta dal padre, non solo l'intenerì il cuore, ma gli diede sospetto, che calunnia, e non verità fusse stata quella, che per verità l'hauea detto quella scelerata donna, ond'esaminatala del fatto cō interrogationi suggestiue, e cauatane la cōfessione del vero da lei medesima, tātosto le passò la spada per il petto, e quindi cauatone il cuore lo buttò p terra, e calpestò co'piedi poi datosi in preda al dolore p la morte dell'innocēte figlio, sopra il cadauero di questo si vccise da se stesso, con passarsi colla spada da parte a parte il cuore. Oh Dio, oh Dio, e quando impararanno i mortali a spese d'altri, e quādo si faranno capaci della verità, e che le comedie, che il mondo promette per far sollazzare i suoi seguaci, al meglio diuentano tragedie? Quando intenderanno, che non ci è cantone nella Città, doue nō sia scritta a lettere maiuscole questa verità: *Gaudium hipocritæ ad instar puncti*, le morti repentine, le morti violente, i tradimenti, l'vccisioni, il spargimento di sangue fatto sino adesso per causa della maledetta passione della lasciuia, è possibile, che non faccino entrare dentro se stessi gli huomini, & intendere di proposito, che se eglino si faranno dominare dall'istesso vitio, l'istesso farà il loro fine, e l'istessa morte, giàche l'istessa Diuina Giustitia regna hoggi, che regnò hieri, e quel Giudice, che non potè far di meno di condannare a sì pessimo fine coloro, che commisero tali colpe, che anche essi commettono, darà a loro la simile sentenza della pessima morte, che a coloro diede. Concludiamo, Lettor mio, con ricorrere al Signore, e pregarlo, che si degni illuminare col suo Diuino, & efficace lume *his qui in tenebris sunt, & in vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes eorum in viam pacis*, di vna vita immacolata, acciò a quella corrisponda vna Santa Morte.

IL FINE.

INDICE

DEGLI STIMOLI

Che in questa Centuria si contengono.

DECADE PRIMA.

DECADE SECONDA.

DECADE TERZA.

gin-

DECADE QVARTA.

DECADE QVINTA.

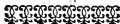
DECADE SESTA.

DECADE EECIMA.

IL FINE.

DE GLI STIMOLI
A L
SANTO TIMOR DI DIO:
CAVATI

Dalla pessima Morte di coloro, che hanno mancato alla Vocatione Religiosa, & all'Osservanza de' Santi Voti, e specialmente di quei di Povertà, di Castità, d'Vbbidienza, e di Clausura Perpetua.

CENTURIA PRIMA
DECADE PRIMA
Di coloro, che han mancato alla Vocatione Religiosa.

STIMOLO PRIMO
Vn Novitio, per haver lasciata la sua Religione, muore dannato, come li predice S. Francesco di Paola.

Vocavi te, & tu renuisti me, & ego in interitu tuo subsannabo, & ridebo. (Proverb. Cap. 1.)

CON queste parole il Signor Dio sgrida, e minaccia specialmente coloro, che, chiamati da lui allo stato Religioso, o non gli hanno dato l'orecchio, o non hanno perseverato nel santo proposito di servirlo in esso; e non senza gran ragione: poiche a misura del beneficio deve essere il gastigo, se non gli si corrisponde; e se quãto sono più grandi i favori dispensatici dalla Divina Bontà, tanto è più stretto il conto, che dobbiamo dare alla Divina Giustitia, se siamo ingrati, e ci abusiamo di essi, come lo disse S. Gregorio Papa: *Quot crescunt dona, tot crescunt rationes donorum.* Et oh a quanta gran corrispondenza ci obbliga la sublimità di sì gran beneficio, e l'eccellẽza di sì gran dono, quãto è questo d'essere stati scelti dalla Divina Bõtà fra tante migliaja, che vivono in questa valle di lagrime, a vivere nel Paradiso della Santa Religione, come vien chiamato *Passim* da' Santi Padri, e particolarmente da S. Giovanni (*Epist. 4.*) e più chiaramente da S. Pier Damiano, il quale nel *Sermone 59.* hebbe à dire queste parole appunto dello stato Religioso, e della santa Religione: *Verè Claustrum est Paradisus; hic prata virentia Scripturarum; præterfluẽs lachrymarum un-*

 do-

dositas, quam de purissimis affectibus Amor ille calestis eliquat; hic sunt arbores erectissima Choris Sanctorum, nullaque est, qua non multa fructus gaudeat ubertate; hac est illa sublimis Mensa, in qua Deus est & cibus, & cibans: munerans, & munus: offerens, & oblatum: conviva, & convivium; hic aggesta sunt Omnipotentis divitia; hic refusa est gloria Angelorum. Putas ne hic nullas esse nundinas, & otiari illos, qui habitant unius moris in domo? Videas hunc sacris lectionibus intendentem: illum incumbentem orationibus: hunc pro suis excessibus lachrymantem: illum in Dei laudibus exultantem: hunc vigilantem: jejunantem illum, & officio pietatis sibi ad invicem invidere; nocte consurgũt ad confitendum Deo: vespere, mane, & meridie narrant, & annunciant laudem ejus: & omnis illorum sedulitas in orbem divini rotatur obsequii; Che fù il medesimo, chè dire: Il Chiostro Religioso, è un vero Paradiso, dove sono gli ameni, e verdeggianti prati delle Scritture; dove sono i rivoli delle dolci lagrime, che da gli occhi de' Religiosi l'Amor Divino con grandissima soavità fa scorrere; quì sono le sublimi piãte de' santi Servi di Dio, delle quali non ve n'ha niuna, che non stia carica di frutti dolcissimi al palato di Dio; quì v'ha quella Divina Mensa, nella quale Iddio è quello, che ciba i suoi Servi, e gli alimenta, & egli stesso è il cibo, e l'alimento: egli è il rimuneratore, & egli stesso è il premio: egli è colui, che offere, & è la cosa medesima, che offerita si gode: egli è in somma il convitato; & egli stesso è il banchetto lautissimo. Quì, quì nella Religione Iddio Signor nostro ha radunate tutte le ricchezze della sua onnipotenza; quì ha comunicato tutta la gloria de gli Angioli; Quì v'ha un mercato continuo, e luogo atto a far negotii d'infiniti guadagni per l'eterna Patria; e perciò dovunque ti volti, vedi Negotianti Celesti, e Mercatanti di Paradiso: poiche in un cantone vedrai colui, che non attende ad altro, che a leggere libri sacri: in un' altro uno, che non fa altro dalla mattina alla sera, chè orare con gran fervore: quì uno, che piange i peccati della vita passata: quivi un'altro, che continuamente loda il Signore con giubilo del suo cuore: quì vedi un, che digiuna ogni giorno, emulandosi l'un l'altro nelle opere buone; la notte tutti insieme s'alzano a lodare Dio, il che fanno di sera, di mattina, di mezzo giorno, e sempre: che tutti i loro pensieri, e tutte le loro sollecitudini si girano, e si raggirano in servire a Sua Divina Maestà. Essendo dunque così, chi non corrisponde a beneficio così rilevante, a gratia così singolare, a favore così divino, è reo di gravissima colpa, e commette ingratitudine molto grande; e conseguentemente non può sfuggire la pena condegna a tal colpa: non può sfuggire, che la Giustiria Divina non facci l'ufficio suo, e non gastighi, chi, o volle esser sordo volontariamente alle chiamate di Dio, o benche rispondesse, e corrispondesse per qualche tempo alle voci divine, e mettesse la mano all'aratro del divino servitio, miserabilmente vinto poi dalle proprie passioni, & acciecato dal proprio amore ne ritrasse a capo di giornate la mano, con tornare alle cipolle d'Egitto, & alle pignare avvelenate del secolo; e benche incominciasse a mettersi a fabbricare il grande edificio della perfettione, stancatosi a' primi giorni, per dir così, levò la mano dall'opera, e se ne ritornò a gli otii pestilenti del mondo; benche, in somma, per qualche tempo si ponesse a lavorare nella vigna del Signore, dove era stato chiamato per operario felice, & al quale si sarebbe data la mercede del diurno danaro della Gloria sempiterna, se perseverava infino all'ultim'hora della giornata della vita presente; dopo pochissima fatica, dopo poco sudore, svogliato di servire a così grande, e fedel Signore, se ne ritornava a servire il Tiranno del mondo, il quale non premia, se non che con apparenze di diletti, e di piaceri, e con la realtà di travagli, di spasimi, e di dolori, come caparra della pena sempiterna, e degli spasimi, che nell'altra vita non finiscono mai. E chi potrá mai contare, e numerare coloro, a' quali in pratica è socceduto quanto stiamo dicendo? e chi potrá dire, quanti ne sono stati nel mõdo, di ciascun de' quali può dirsi, come si disse di Giuda, *Melius erat illi, si natus non fuisset homo ille*, che havendo commessa la colpa simile a quella di Giuda, che lasciò di seguire Christo Signor nostro, e di perseverare nella prima Religione, che fù fondata nel mondo, come fù quella de' Santi Apostoli, e n'hebbe la pena condegna al

suo

suo peccato, & alla sua colpa, con disperarsi, e morire in peccato mortale; *ut abiret in locum suum*, come dice la Scrittura? Chi di ciò può numerare, quanti sieno stati questi Giude, che, come Giuda stesso, peccarono lasciando, e tradendo la Religione, e come Giuda morirono di pessima morte, e disperati in peccato mortale, e perciò abbandonati da Dio, e dalla sua gratia? Basterà, che ne riferiamo uno in questo Capitolo, (come faremo in ogn'uno de' seguenti Capi) il quale, perche soccedette in tempo, che vivea S. Francesco di Paola, e perche fu da lui stesso profetizzato l'horrendo caso, merita in vero, che sia posto nel primo luogo. L'historia dunque è questa, che io ho fedelmente cavata da una lettera scritta dal sudetto Gloriosissimo Santo a Simone dell'Alimena: Si partiranno, Signor Simone mio (dice il Santo nella sudetta lettera) due Novitii dal nostro Convento di Paterno, e se ne verranno a Mont'alto ad alloggiare nella vostra casa, dove saranno cortesemente ricevuti dalla vostra solita charità verso di me, e del mio Ordine; e conoscendo, che i sopradetti Novitij se ne sono fuggiti dal nostro Monasterio per lasciare l'habito della santa penitenza, e voltare miseramente le spalle a Dio Signor nostro, voi con la vostra prudente charità, farete loro una lunga esortatione, e procurerete, che in ogni maniera si ravveggano del loro errore; voi non lascierete nè modo, nè strada, acciòche non lascino l'habito della santa penitenza, e con esso Dio stesso, che con tanta benignità l'havea chiamati allo stato religioso, & alla via sicura per lo Cielo: & alle vostre efficaci parole, il Signore Iddio mi fà conoscere, che uno de' sopradetti Novitii darà l'orecchio, e pentitosi del suo errore, tornerà all'habito della santa penitenza, e persevererà in esso infino alla morte; ma l'altro tuttavia restio, & ostinato alla voce di Dio, che per mezzo vostro lo voleva ridurre a far lo stesso, che farà il suo compagno, se ne vorrà tornare al secolo, & all'Egitto del mondo, e lasciare l'habito della santa penitenza; ma giungendo l'infelice a Tarsia, ivi, così permettendo la Divina Giustitia, la quale severamente punisce chi le volta le spalle, e lascia l'habito della santa penitenza, sarà morsicato da un Cane arrabiato, e fra tre giorni irremediabilmente se ne morrà, e l'anima sua poverella andrà all'inferno. *Dictum, factum*: perchè pochi giorni dopo succedette appuntino quanto il sudetto Servo di Dio havea scritto al sudetto Simone dell'Alimena. Oh Dio, s'io potessi parlare ad un per uno a tutti coloro, che dopo haver ricevuto il beneficio della Vocatione allo stato Religioso, son tentati a lasciarlo, o à non prenderlo; Vorrei loro raccordare, che non sono le parole sopracitate, *Vocavi, &c.* se non che dello stesso Divino Oracolo, nè sono uscite da altra bocca, se non da quella del medesimo Dio, e che conseguentemente sono infallibili, e che non verranno mai meno, ma si verificheranno *ad unguem* contra coloro, che vengono meno alla chiamata di Dio, al suo invito, alle sue gratie, & a' suoi favori, che loro fa in volergli scegliere da tutto il resto del mondo, e porre nella casa sua: e perciò vorrei soggiungere a ciascheduno di essi, che procurasse in ogni maniera d'imparare alle spese altrui, e non alle proprie, di non dare orecchio in modo alcuno al demonio tentatore, che procura lo sterminio suo, e che, come inimico implacabile, non la lascerà per certo, se non gli vede precipitati per sempre. Vorrei dir loro, che mettessero l'orecchio a quello, che in simil materia, scrivendo ad un tal Monaco, che se ne voleva uscire dalla Religione, tentato dal demonio, disse Pietro Blesense *(Serm. 26.)* Sta attento, gli disse, sta attento, huomo da bene, e guardati dall'insidie de' demonii. Vedi, che Satanasso, vedi, che lo spirito tentatore, vedi, che il nemico nostro comune ti vuol mutare in istatua di sale, pretende di farti divenire l'opptobrio de gli huomini, e la feccia della plebe: disegna di farti diventare la favola del mondo, e che di te si parli a bocca piena: eccolo, eccolo, quell'huomo, che cominciò ad edificare, e poi vergognosamente si tirò dall'opera. E via con santa risolutione dite con San Pietro, non mi state a persuadere, spirito maligno, il ritorno al secolo, che io non son fatto Cane, che così facilmente ritorna ad inghiottirsi quel, che poco prima havea vomitato; Voglio imitare l'Apostolo S. Paolo colla divina gratia; che senza guardare a quel poco

di fatica, che ho fatto fin'adesso, tuttavia mi sprono a passare avanti nel divino servitio; voglio imitare il mio Signore Giesù Christo, al quale essendo detto, che scendesse giù dalla Croce, non lo volle fare, ma volle stare in essa per amor mio fin'all'ultimo fiato; e mentre egli volle per amor mio morire nel patibolo, e nella Croce della patienza, chè gran cosa è, che io muoja nella Croce dell'ubbidienza per dar gusto a lui, e far bene a me? E quando ciò haverai, con tutto l'affetto del tuo cuore, detto al Signore (soggiunge il Blesense) la tua oratione continua sia dire al Signore: Cófermami Dio quel che hai in me operato, e mentre tu colla tua divina gratia ti degnasti di sciogliermi da' lacci del mondo, non permettere, che io torni ad incapparvi: *Cave, vir bone* (son le parole medesime del sudetto Pietro Blesense) *dæmon vult te mutare in statuā salis; vult ut sis opprobrium hominum, & abiectio plebis, ut dicatur de te: Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare; Esto Petrus, & dic: Non sum Canis, ut redeam ad vomitum, posteriorum oblitus, cum Apostolo, in anteriora me extendo. Dominus meus Iesus Christus non descendit de Cruce cùm diceretur ei: Descende, & credimus tibi; mortuus est in Cruce patientia propter me; moriar & ego in cruce obedientia propter ipsum, & pro me; & cùm hac dixeris, ora ad Dominum, & dic: Confirma hoc, Deus, quod operatus es in me, tu es, qui extraxisti me, ne sinas relabi.* Ah Dio, che se farai riflessione a quel *Vocavi te*, conoscerai per certo, quanto grande sia la tua ingratitudine, se da dovero nō corrispondi, e conseguentemente, quanto sia grande il gastigo, che t'aspetta! ti confonderai al certo, quādo farai riflessione, e vedrai (come dice S. Bernardo) ch'egli essendosi mostrato verso di te amorosissimo Padre in chiamarti, tu non l'hai corrisposto qual vero figliuolo; ti sentirai morir di dolore, piangerai di notte, e di giorno, vedendo, che l'haver lasciato Dio, e la sua casa, non ti frutterá altro, che gastighi eterni, e temporali; e quando toccherai con mani, che non v'ha altro, che Dio, e voltare le spalle a lui è lo stesso, che comperarsi a danaro contāte un'infelice esito, & una morte miserabilissima; O sventurato te, quando nel divino giuditio sarai costretto a dar cōto degl'innumerabili beneficii ricevuti dalla sua Santissima mano, a cui non hai corrisposto, se non che con rendergli male per bene, & odio per amore! *Ipse quidem*, (son le parole di S. Bernardo *Serm. 16. 13. Cant.* che io nel volgare ho compendiate) *patrē se exhibuit mihi, sed non ego me illi vicissim filiū. Quanam fronte attollo jam oculos ad vultum Patris tam boni, tā malus filius? Pudet indigna gessisse genere meo; pudet tanto patri vixisse degenerem; exitus aquarum deducite oculi mei, operiat confusio faciem meā, vultum meum pudor suffūdat, occupet caligo; Deficiat in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus. Proh pudor, quem fructum habui! in quibus nunc erubesco, si in carne seminavi, de carne non metam, nisi corruptionem; si in mundo, & ipse transit, & concupiscentia ejus; Quid caduca, vana, & propè nulla, & quorum finis mors est, infelix, & insanus præferre non erubui æterni Patris amori, & honori? Confundor audire: Si ego Pater, ubi est honor meus? Sed & si pater non essem, obrueret me beneficiis. Instaurat adversum me testes (ut alia innumera taceam) hujus corporis victum, & usum temporis hujus, & super omnia sanguinem dilecti Filii, clamantem de terra. Pudet ingratitudinis, quanquam ad confusionis cumulum, arguar etiam reddidisse mala pro bonis, & odium pro dilectione.*

STIMOLO SECONDO

Muojono infelicemente tre, che lasciano l'Habito Religioso.

Nolite seduci (Cap. 15. ad Corinth.)

E Parlare di S. Paolo, & io volentieri con queste medesime parole ginocchioni parlerei a qualcheduno, che, per soggestione diabolica, fosse tentato di lasciar l'Habito Religioso. Eh come (gli direi) fratello, siete così acciecato dalla passione, che non conoscete il bene, che perdete con lasciar l'Habito Religioso, e la Re-

Religione ? e'l male, che andate con certezza ad incontrare ? Se no'l sapete, la Religione non è altro (al parere del gran Servo di Dio Tomaso de Kempis) chè il maggior honore che si possa acquistare in terra, e la maggior gloria, che possa qui nel mõdo haver huomo mortale; è una delle maggiori gratie, che possa conseguire anima diletta da Dio; è quello stato, ove il dolcissimo spirito del Divino Amore più fa godere delle sue divine consolationi, & in cui con la strettezza dell'Osservanza Regolare si gode quella santa libertà di cuore, che sperimentano coloro, che per Dio rinuntiano ad ogni sollecitudine, e cura. O grata, e gioconda servitù (siegue a dire questo mirabil'huomo, seguendo a parlare del felice stato Religioso) o grata, e gioconda servitù, con la quale l'huomo diventa veramente santo, sicuro, e libero d'ogn'altro servitio, e schiavitudine terrena! o sacro stato Religioso, che rende l'huomo eguale a gli Angeli, accetto a Dio, terribile a' demonii, & appresso a tutti gli huomini degno d'ogni lode, & honore! o servitù santa, e religiosa degna d'essere abbracciata da ogn'uno, e da ogn'uno desiderata, havendo per premio niẽte meno, che il sõmo bene, ch'è Iddio stesso, e quell'allegrezza, quel contento, e quella felicità, che non ha mai mai a finire! *Magnus honor, magna gloria* (dic'egli *lib. 3. imit. Christ.*) *tibi servire, & omnia propter te contemnere: habebunt enim gratiam magnam qui sponte se subjecerint tuæ sanctissimæ servituti: invenient suavissimam Sancti Spiritus consolationem, qui pro amore tuo omnem carnalem abjecerint delectationem: consequentur magnam cordis libertatem, qui arctam pro nomine tuo ingredientur viam, & omnem mundanam neglexerint curam: O grata, & jucunda Dei servitus, qua homo veraciter efficitur Sanctus, & liber! O sacer status Religiosi famulatus, qui hominẽ Angelis reddit æqualẽ, Deo placabilem, dæmonibus terribilẽ, & cunctis fidelibus commendabilẽ! O amplectendũ, & semper optandum servitium, quod summum promeretur bonum, & gaudium acquirit sine fine mansurum!* Queste sono le glorie d'esso, le quali viene tutte insieme a perdere colui, che l'abbandona, e con insipienza, e sciocchezza deplorabile, & infelice va ad incontrare infiniti mali, tanto nell'anima, quanto nel corpo; come sperimentarono quest'infelici, di chi fedelmente narreremo l'Historia. Si narra dal Boverio. (*Ann. 1599.*) che vi furono tre giovani, i quali uniti insieme presero il santo Habito de' Padri Capuccini, ma essendosi ciò risaputo da' loro Padri, furono a tutta fretta a trovargl'in Monasterio, con intentione di far quanto mai havessero possuto, per ritrarnegli, e condursegli seco alle loro case. Riuscì loro il disegno, & oh, che havesse piaciuto a Dio e non lor fosse riuscito: poiche havendogli già sedotti, gli condussero seco al secolo, doue (oh gran giustitia di Dio!) uno di loro non visse più che un mese, il secondo non visse più di tre, e'l terzo non passò l'anno, che fù miserabilmente ucciso da suoi nemici, senza poter dire: Christo ajutami: *Vt hinc* (siegue a dire il sopradetto historico) *qui à Deo ad meliora vitæ studia vocantur, addiscant, nunquam absque maximo salutis dispendio divinam vocem reiici; illudque Dei Iudicium perhorrescant, quod per os Sapientis olim comminatus fuit his verbis: Quia vocavi, & renuistis, ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatur, advenerit*; cioè a dire da qua si potrà vedere, e toccar con mani, che coloro, che, essendo per la misericordia di Dio chiamati allo stato religioso, non potranno mai poi questo volontariamente lasciare, senza il pericolo dell'anima, e del corpo; e ciò fa il Signore: perche havendovi con tanto amor chiamati come figliuoli alla propria casa, voi no'l voleste sentire; sentite come parla San Bernardo (*Serm. 35. in Cant.*) colla sua melliflua eloquenza a coloro, che haveano lasciato l'Habito Religioso, & erano tornati al secolo: *Homo cùm in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis, & similis factus est illis; ecce quomodo de grege facta est egregia creatura. Puta dicerent jumenta, si loqui fas esset: Ecce Adam factus est quasi unus ex nobis; cùm in bonore, inquit, esset, in quo honore queris? Habitabat in Paradiso, & in loco voluptatis conversatio ejus, nihil molestiæ, nihil indigẽtia sentiebat, & odoriferis stipatus malis, fulcitus floribus, gloria, & honore coronatus, & constitutus super opera manuum Plasmatoris; Magis autem ob insigne divinæ similitudinis præcellebat, & erat illi fors, & so-*

& societas cum plebe Angelorum, & cũ omni militia cælestis exercitus, sed mutavit illam gloriam Dei in similitudinem comedentis fœnum; Questa è la sciocca, l'infame, e la pazza mutatione, che fa colui, che lascia l'Habito Religioso, e torna al mondo, che havea lasciato: cioè ch'essendo da huomo ordinario, ch'egli era, stato sollevato dalla Divina Providenza colla gratia della vocatione, all'honore d'esser fatto uno de' più intimi famigliari della sua casa, diventa, con tornare alle laidezze del secolo, una bestia, & un giumento; Ecco, (come siegue a dire lo stesso mellifluo) da una egregia, e nobile creatura, è divenuto un bruto della greggia brutale de' quadrupedi, i quali se potessero parlare, direbbono, quãdo veggo no uno, che lascia l'Habito Religioso, e vive nel secolo con libertà di mal secolare: Ecco un novello Adamo, che dal grande honore, al quale era stato sollevato, s'è bruttamẽte abbassato ad essere come uno di noi; e qual honore era mai questo? sai quale? era l'honore di esser fatto degno di stare nel Paradiso terrestre della Religione, & in quel luogo di sommo, e sãto piacere, dove niuna cosa di travaglio, di molestia, o di bisogno sentiva, ma più presto fra l'odore delle virtù, fra i fiori de' tãti Servi di Dio, coronato di gloria, di stima, e di riputatione, e costituito sopra l'opera delle mani del Creatore, se ne stava a godere d'una vera pace di Paradiso; e gli o quanto risplendeva per lo marchio della divina similitudine, e con haver havuto la sorte di haver la compagnia di tanti Angioli, quanti erano i suoi compagni, e di tutta quanta la militia celeste; ma che? in un subito cõ haver lasciato l'Habito ha perduto quanto havea di honore, di dignità, e di gloria comunicatali dal Signore, in che? nella somiglianza d'un Vitello, che mangia il fieno della cãpagna; e quãdo mai fosse altro, solo questo nõ basterebbe a dichiarare uno, che lascia l'Habito Religioso ꝑ ritornare al secolo, pazzo sfacciato? cioè, che da honorato, e stimato nella Religione, da quello, che incõtrato da' secolari, ogn'uno lo riveriva come Angiolo del Cielo, ogn'uno lo stimava, come quello, ch'era gentilhuomo di camera dell'Altissimo, uscito ch'è fuori, si fa la favola del mondo; ogn'uno dice: Eh questo è colui, che ha fatto la solenne leggierezza di lasciare la Religione? e ben non può essere, se non un'huomo di poco cervello, e leggiero; e se so veggono pigliare le male compagnie, e pratiche, all'hora sì, che non resta persona, che positivamente non l'abborrischa, e non dica: Iddio vi guardi di fiume ritenuto; questi merita una forca, una galea; questi merita esser tolto dal mondo come ribelle di Dio, e con ciò si fanno più lecito di levarselo quanto prima di torno; con machinargli la morte, la quale permette Iddio in gastigo dell'errore fatto in lasciare la casa sua, e gli Angioli de' suoi Compagni, per habitare con gente senza timor di Dio; come soccedè a questo infelice, che stando nel Paradiso del Monasterio di Religiosi così Osservanti, e Santi, come è quello de' Padri Cappuccini, i quali sono tanti Angioli di Paradiso per la loro austerità di vita, e penitenza, volle tornarsene co' suoi compagni all'inferno del secolo, e fra i demonii di gente perversa, che gli fecero perder la vita del corpo, e probabilmente quella dell'anima.

STIMOLO TERZO.

Miserabilmente finisce la vita uno, che lascia la sua Religione.

Confundentur omnes qui te dereliquunt Dñe recedentes a te in terra scribentur. (Iere. c. 17.)

IN questo Divino Oracolo si maledice dallo Spirito Santo colui, che abbandona Iddio, e tutti coloro, che hanno l'ardire, dopo essersi arrollati al suo divino Stendardo nella Santa Religione, di voltar faccia, & abbandonar l'impresa: *Confundentur omnes, qui te derelinquunt*. Ah Dio, e qual bene potrà mai possedere, e di qual bene goderà felicemente colui, che s'ha addossato sopra coll'abbandonamento di Dio, e dell'Habito Religioso, una tal maledittione? e come potrà mai stare un'hora sicuro? e come potrà mai vedersi un'hora di bene, etiandio, che fosse padrone

d'un

d'un mondo? mentre qual'altro Caino, dovunque va, lo seguita la sentenza della maledittione d'un Dio sdegnato, la di cui giurisdittione in ogni luogo ha dominio, & in ogni luogo arriva il suo onnipotente braccio. La Divina Providenza, col chiamarci alla Religione, ci pose come in una fortezza, e come in un sicuro, e fortissimo Castello, e ben munito da tutte le parti: poiche ivi, come insegnò il Dottissimo Cardinal Hugone, citato dal nostro P. Geronimo Piatti (*de bon. rel.*) nõ mancano le fortissime mura della santa povertà, e la vigilanza de' Prelati, e de' Superiori, che d'ogni parte la guardano, e custodiscono: non mancano le ben munire, e forti Torri delle sode, e vere dottrine: non manca la tromba della sacra predicatione, che serve per ispaventare i nemici, & i vitii, che la volessero assalire: non mancano gli scudi fortissimi della santa Oratione, con cui si fanno forti in tutti i cimenti de' nemici comuni: *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum: hunc enim munitum locum vult esse Religionem, in qua sunt muri paupertatis, vigiles Prelati, turres doctrinarum, Tuba prædicationis, scutum Orationis, &c.* Hor quegli sventurati, quegli infelici, che lasciano l'Habito Religioso, per ritornarsene al secolo, lasciano parimente d'habitare in questa fortezza così ben munita, in questo Castello così forte, che al di lui paragone qualsivoglia, benche inespugnabil fortezza, benche ben munito, o custodito luogo, non potrà mai esser così bastante a difẽder il corpo, e l'anima di chi vi si ricovera: poiche le fortezze di questa terra son tela di ragno, se Iddio non le custodisce; e le Case della Religione, benche fossero di ragno, diverranno mura fortissime: perche son case di Dio, governate dalla sua providenza, e custodite da lui: come cantò San Paolino (*in natali S. Felicis*)

> *Sic ubi Christus adest nobis, & aranea muru est,*
> *At cui Christus abest, & murus aranea fiet.*

Dunque qual maraviglia è, se coloro, che trovandosi in questa fortezza divina, e per meri capricci la vogliono abbandonare, per tale ingratitudine, incorrono nella maledittione di Dio, spiegata nelle sopracitate parole: *Confundentur omnes qui te derelinquunt*, & habbiano con essa ogni male, & incorrano nella perdita del corpo, e quel che più importa, dell'anima stessa, come soccedette a questo meschino, di cui narriamo l'infelice historia? Vn tal Novitio della nostra Religione, dice il P. Boverio (*Ann. 1591. num 48.*) il quale entratovi a servire Dio, a poco a poco si attediò delle Regolari osservanze, e quel che prima pareva al palato del suo spirito dolce, e saporito, di poi gli parve più amaro del fiele; onde sovente diceva, che vita così austera non era per lui, che osservanze così rigorose non facevano per esso, e che però in tutti i modi se ne voleva tornare alla casa sua, ove havrebbe potuto pur servire a Dio benedetto, ma senza tante angherie, e senza tante strettezze, che affogano il cuore, e consumano lo spirito, e'l corpo tutto insieme. Quindi lasciando il santo habito, e voltando le spalle al Crocifisso, se ne ritornò al secolo. Ma oh gran cosa! appena egli era uscito dalla cella, e dal corridoro, che si udirono terribilmente i demonii tripudiare, e ridere a cachinni nella cella, che fu del leggier Novitio, e come s'havessero riportato vittoria d'una gran fortezza, o Città, tutta la cella sopradetta aspersero di diabolico sale; e l'infelice Novitio non era stato molti giorni nell'Egitto del mondo, che non potendo più il Signore sopportare le sue ingratitudini, e ribalderie, permise, che gli fosse tirata un' archibugiata, che lo fece morire senza Sacramenti. Chi non vede chiaramente per questo, e cento, e mille altri fatti, esser più che vera la dottrina di San Tomaso (*1. p. qu. 111. Art. 2.*) e di tãti altri Sãti Dottori, che la vocatione alla Religione non è, se nõ da Dio: poiche tanto disgusto ne sente il demonio, quando si entra in essa, e tanto gusto, quando si lascia da qualched'uno, e se le voltano le spalle, come habbiamo veduto nel caso sopradetto; e così il Santo Dottore (*Opusc. 17.*) dice espressamente, che etiandio, che uno dubitasse se l'inspiratione, che ha di farsi Religioso, sia da Dio, o dal demonio; deve pẽsare, che sia da Dio, & acconsentirvi: perche non sarà in questo errore alcuno; deve però starsi attento, e resistere al nemico, se si vede tentato da lui alla superbia, o ad altri vitii: essendo, che frequentemente suole accadere, che il Signo-

tentatione malignorum spirituum, & robur animæ perdidit, & hoc ipsum, quia perdiderit, non intellexit, leviathani ergo faciem egestas antecedit: quia negligentium mentes ante tentando spoliat, quàm ejus insidias is, qui tentatur, agnoscat.

STIMOLO QVARTO

Muore per mano della giustitia miseramente un tale, ch'essendo Religioso, non vuol perseverare nel servitio di Dio.

Venite, & videte quanta fecit Deus Animæ meæ. Psal.65.

CIò disse il Regal Profeta, e ciò può dire in verità ogn'uno, ch'è stato chiamato allo stato Religioso: poiche, al dire di Climaco (*Grad.4.*) il Monasterio nõ è altro, chè un Cielo quì in terra: *Monasterium nihil aliud est, quàm quoddam Cælum terrenum; & ideo quo affectu, ac reverentia credimus Angelos ministrare Deo, eadem nos etiã fratribus nostris ministrare debemus*; & al dire del Damasceno (*in hist. B. Iosaphat*) Felici e tre, e quattro volte felici debbono esser stimati i Religiosi, come quelli, che hebbero sorte, per amor di Dio di disprezzare, e ponersi sotto i piedi tutto un mõdo per amor dello stesso Dio, com'anche pche hebbero vẽtura di piãgere in questa vita, e menare i loro giorni in cõtinuo lutto, à finche meritassero d'acquistare l'eterna cõsolatione, e cõtento; quì in questa vita si humiliarono, a finche nell'altra, alla eterna grandezza, e felicità fossero esaltati; quì mortificarono la loro carne colle vigilie, colla fame, e colla sete, a finche ivi nella gloria del Paradiso fosser fatti degni di colmarsi de' sempiterni gaudii, e delle divine delitie. Quì furono tempio dello Spirito Santo per la loro purità d'anima, e di corpo, acciòche meritassero di sedere un giorno alla destra di Christo medesimo; cinsero qui i loro lombi, e sempre tennero accese, e pronte le loro lampadi di carità, e d'ogn'altra virtù, aspettando continuamẽte la venuta del Divino Sposo: perche essendo illuminati gli occhi della loro mente, non si dimenticavano mai di quell'horrenda giornata del divino, e tremendo Giuditio, come nè meno del premio della eterna felicità, che si dà a' giusti, e de gli eterni supplicii, co' quali si gastigano i peccatori, la memoria de' quali così inchiodata, e fissa haveano nel loro cuore, che nè meno per un momento si partivano da essa; Qui si ingegnavano di faticare, per godere poi dell'eterno riposo; menãdo in tãto una vita angelica, perche non eran turbati da passione alcuna; Beati, e felici loro, che, fissamente guardando la vanità delle cose presenti, e l'incertezza, & incostanza dell'humana prosperità, e rifiutando questa, si seppero guadagnare, & acquistare quella vita, che non ha fine, e che non è soggetta ad essere interrotta dalla morte: *Beati*, (son le parole stesse del Damasceno) *Beati certè illi, ac ter Beati, ut qui Dei amore flagrant, atque ob ejus amorem omnia pro nihilo duxerunt, si quidem lachrymas profuderunt, dieque, ac nocte in luctu versati sunt ut æternam consolationem adipiscerẽtur; seipsos ultrò depresserunt, ut illic in altum extollerentur; carnes suas fame, ac siti, & vigiliis confecerunt, ut illic Paradisi delitiæ, & gaudia eos exciperent; Spiritus Sancti tabernaculum per cordis puritatem extiterunt, ut ad Christi dexteram starent; lumbos suos in veritate succinxerunt, atque in promptu semper lampades habuerunt, immortalis Sponsi adventum expectantes: Nam, cùm mentis oculis præditi essent, horrendum illum diem semper prospiciebant, atque, tum futurorum bonorum, tum futuri supplicii contemplationem ita in corpore defixam gerebant, ut ab ipsa nunquam divellerentur; laborare hìc studuerũt, ut sempiternæ gloriæ compotes essent, perturbationum expertes, non secus, ac Angeli fuerunt; Beati illi, ac ter beati: quoniam firmis mentis oculis præsentium rerum vanitatem, atque humanæ prosperitatis incertitudinem, & inconstantiam prospexerunt, eaque rejecta, sempiterna bona sibi ipsis condiderunt, & vitam eam, quæ nunquam occidit, et nunquã morte interrumpitur, arripuerunt.* Che ti pare, lettor mio, può dire con verità ogni Religioso: *Venite, & videte quanta fecit Deus animæ meæ*, & invitare a vedere, e con-

e considerare di quanto bene sia stato arricchito da Dio colla vocatione alla Religione, chi ha havuta la gratia di esser chiamato alla pratica delle sopranarrate cose, alle quali siegue poi la cōdegna mercede, e la corona della giustitia, *quam reddet Dominus diligentibus se?* Hor se a tali gratie, & eccessi di favori non si corrisponde da' favoriti dal Signore col beneficio della vocatione, non sarà giusto il gastigo? non sarà condegna la pena? se saranno abbandonati da Dio, e dalla sua pietà, *in tempore, & æternitate*, come soccedette a questo infelice di chi narriamo l'horrendo caso, il quale si conta dall'autore *de gli Atti di S. Roberto* in questa maniera? In una tal notte il Santo huomo (dic'egli) vide alla porta del chiostro il maligno spirito, che si sforzava d'entrar dentro, ma non poteva; haveva il sembiante d'un villano colle gambe lunghe, e nude, e parea, che portasse su le spalle una sportella, e d'avanti al petto un legno tutto involto di funi; incominciò poi questo folletto d'inferno, col distendere il collo, a guardare attorno attorno il chiostro, e a mirare ad uno ad uno i Frati, e Monaci, che ivi stavano, per poter forse osservare in essi qualche cosa di suo gusto, e sodisfattione; ma facēdo oratione il santo servo di Dio, e destādo gli altri Monaci acciò che cacciassero da se ogni torpore, & a far lo stesso, che faceva egli; il maligno esploratore di Satanasso, quando hebbe aspettato un pezzo, e veduto, che non ci era la sua, tutto sdegnato da questo Coro de i Padri passò a quello de' Fratelli laici, ove guardādo ancora tutti ad uno ad uno, e vedutine alcuni sonnolenti, e pigri nell'oratione, molto gli derise, e con cachinni disprezzò, come osservatine altri, che tuttavia mostravano havere il capo pieno di vento, e 'l cuore pieno di passione per gli segni, che ne davano nell'esterno, mirabilmente mostrava di rallegrarsene; e finalmēte fra' Novitii, havēdone osservato uno, che solo col corpo stava ivi, ma coll'animo, a' segni evidēti, che il maligno spirito osservava, stava nel secolo, e nelle cose del mondo, che però machinava la fuga dal Monasterio; e per ciò vedendo, che quell' infelice era nel suo dominio, senza farci altro, colla sua forcina diabolica lo tirò a se, e lo pose nella sua sportella, e subito sparve; il che veduto dal Santo, molto sollecito della salute di quel miserabile, subito la mattina fece cercar di lui, ma si trovò, che quello, prima di farsi giorno, havendosi levato da collo il soave giogo del Signore, e seguēdo la sua così favorita, e diabolica guida, se n'era fuggito al secolo; ove elsēdosi accōpagnato subito cō certi malādrini, ladri di passo, nō molto dopo fu preso, e cō essergli mozzato il capo, infelicemente morì. E necessario avvertire in quest'occasione, che il demonio non potè fare cosa alcuna nel coro di quei Monaci, che tuttavia stavano ferventi, e desti nell'oratione per opera di S. Roberto: ma fece preda fra quei, che stavano nell'altro coro: perche gli ritrovò sonnacchiosi, e tepidi, e pieni di passioni infino a gli occhi, senza una dramma del vero, e puro amor di Dio; che però disse S. Antonio Abbate, come riferisce S. Athanasio (*in vita S. Anton. cap. 17.*) *Magna adversus dæmones sunt arma, vita syncera, & intemerata ad Deum fides; Credite mihi experto, pertimescit Satanas rectè viventium vigilias, orationes, jejunia, mansuetudinem, voluntariam paupertatem, vanæ gloriæ contemptum, humilitatem, misericordiam, iræ dominatum, & præcipuè purum cor ad Dei amorem*; e poco dopo siegue a dire il Santo Abbate medesimo: Se il demonio ritrova ne' cuori de gli huomini certi semi di cattivi pensieri, i demonii, come tanti ladroni gia fatti padroni della campagna accrescono le tentationi de' vani timori, e crudelmente amareggiano quell' anime con nuove malinconie, & assai maggiori di prima; Ma se noi al contrario ferventi nel santo servitio di Dio, e nel desiderio delle cose celesti porremo tutte le cose nelle mani di Dio, niuno degli spiriti infernali ci potrà far male alcuno: perche quanto più quelli osservano essere il nostro cuore fortificato, essi tanto più confusi ne restano, e ci lasciano stare; Vna sola cosa dunque basta a vincere il nemico, cioè l'allegrezza spirituale, e la continua memoria di Dio Signor nostro, la qual memoria caccia i demonii, e' suoi inganni, come fossero un fumo, & una nebbia, che si dilegua dal Sole: *Si quod in pectoribus* (sono parole del medesimo Santo Abbate) *malæ mentis, & pavoris semen invenerint quasi latrones, qui deserti obtinent loca, cæptos cumulant timores, & cru-*

crudeliter imminentes infelicem puniunt animam; si autem alacres fuerimus in Domino, & futurorum bonorum cupido nos succenderit, si semper omnia manibus Dei committamus; nullum dæmonem ad expugnandum valebit accedere: magis enim cùm munita in Christo corda conspexerint, confusi revertentur; e dopo alcune parole soggiunge: *Una est ergo ratio vincendi inimicum, lætitia spiritualis, & animæ semper Dominum cogitantis jugis recordatio, quæ dæmonum dolos, quasi fumum, expellens persequetur adversarios, potiùs, quàm timebit.*

STIMOLO QVINTO.

Muojono uccisi senza i Sacramenti della Chiesa due, che si spogliano l'Habito Religioso.

Prævaricatores redite ad cor. (Isai.cap.46.)

COsì dice lo Spirito Santo a coloro, che lasciano Dio, e che s'allargano dal suo santo servitio, ammonendogli con ciò a nō esser più ingrati a S.D.M. che loro havea fatti tanti beneficii, e tante gratie. *Redite ad cor*, loro dice: perche vuole, che da dovero si pongano a considerare, quanto loro sia stato amorevole il Signore, e quāto cortese, e benigno si sia loro mostrato, massime nell'havergli eletti per se, e chiamati alla casa sua; lor dice *redite ad cor*: perche vuole, che non faccino come fanno alcuni, che non pensano alle cose, e non vi fanno riflessione da dovero, e di cuore, e però loro soccede, che tutti periscano, giusta quell'altro Oracolo Divino, che afferma il mondo esser perduto: perche *nemo est, qui recogitet corde*; Questo beneficio della vocatione propone a considerare Eucherio(*Homil.5.*) a coloro, che han preso l'Habito Religioso, acciòche ne faccino conto, e non se n'abusino col tornare al secolo: *Planè magnus vitæ fructus est; seculum potuisse despicere; & Deo servire cœpisse, evasisse vitiorum infelicissimum dominatum, & fugisse gulæ, atque luxuriæ fœdissimam servitutem*, e dopo alcune altre parole a questo proposito soggiunge: *Intelligamus ergo quantum nobis Dominus pia vocatione contulerit; numeremus, si possumus ex illo tempore, ex quo hic conversari videmur, quantum lucri fecerimus; de quantis fraudibus, de quantis adulteriis, rapinis, perjuriis, sacrilegiis liberati sumus; & tunc videbimus quantum Domino de præsentibus beneficiis debeamus; si nunc in seculo essemus, quid aliud ageremus, quàm volveremur in malis nostris, & animas quotidie violaremus, maculis quotidianis, confoderemus vulneribus, & ita, ut nec sentiremus*; non è maraviglia, che così severamente sia punito da Dio l'abbandonamento del sacro Chiostro: mentre col lasciar l'Habito Religioso, si viene ad essere ingrato a Dio d'uno de' maggiori beneficii, che habbiamo possuto ricevere da lui. Questo è quello, che dovremmo sempre considerare, e procurare d'intendere, cioè quanto il Signore ci fece di bene, quando ci diede la santa vocatione alla Religione, colla quale possiamo dire quello della Scrittura: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*; che così ne faremmo più conto, e corrisponderemmo meglio, chè non fece questo sventurato che per tale ingratitudine fu punito da Dio nella maniera, che diremo. Era costui Religioso dell'Ordine de' Padri, che volgarmente quì in Napoli chiamiamo Crocellisti, per la Croce, che portano su l'Habito, & ajutano a ben morire, il che fanno con rāto spirito, e fervorosa assistenza, che sono l'edificatione delle Città, ove si ritrovano; costui havea nome Giuseppe, e per qualche tempo servì a Dio benedetto con gran fervore nella Religione sudetta; ma intepiditosi poi nello spirito, le voltò le spalle, e se ne ritornò al secolo, quantunque il P. Camillo de Lellis, Fondator di sì sant'Ordine, non lasciasse di parlargl'in questa maniera: Figlio, per quello che io conosco, voi sete grandemente tentato dal comun nemico, nè conoscete i suoi inganni, e gli artificii, co' quali vi fà vedere una cosa per un'altra; egli vi persuade, che ve n'andiate al secolo, dove vi dá ad intendere, che ritroverete una pace, e tranquillità

di Paradiso, ma io da parte di Dio, vi so a dire, che la tranquillità, e la quiete la lasciate, e non la ritroverete; anzi di più in luogo di quelle vi aspettano nel mondo le guerre, e l'inquietudini di mente, e di corpo, che vi porranno sossopra il cervello, nè senza gran pericolo di perdere tutto insieme fra di esse la riputatione, e la vita sì del corpo, come dell'anima; Vedete bene quel, che lasciare, e quel che andate a trovare; al che l'infelice Giuseppe, come tuttavia posseduto da fiera passione, non volle dare orecchio in conto alcuno; & in pochi di si portò in questa Città di Napoli, ove non eran passati quindici giorni dal suo arrivo, che ritrovandosi in non sò qual luogo nacque rissa fra lui, & un tal'altro, dal qual fu egli così gravemente ferito, che non hebbe tẽpo di potere ricevere i SS. Sacramenti della Chiesa; ondè è, che poca sperãza lasciò di sua salute; Se nõ si sta bene avvertito, dice il sopradetto Eucherio (*Homil. 3. Monach. num. 9.*) sopra quelle parole del Profeta: *Peccator adiiciet ad peccandũ*, a poco a poco dall'una negligẽza si passa all'altra; dall'una inosservanza leggiera si fa passaggio all'altra maggiore; come anche al cõtrario del profitto si dice: chi è sãto, si faci più santo; e così venẽdo al particolare, come da un peccato si passa all'altro più grave; se v.g. mi assalta una tal passione hoggi, e non istò attento a resisterle, & a ritrattarla, dimani mi si accresce tanto la passione sudetta, e mi si farà così dolce, per dir così, che sarà difficilissimo a potermene liberare; e così avviene, che chi su'l bel principio poco si cura di emendare, e d'estinguere le passioni, cominci a sentir tal difficoltà in riprimerle, che nell'avvenire nè possa, nè voglia farlo; per cagione d'esempio, mi lasciai tirare da un pensiero di superbia, e di vanità: non curai una regola: offesi, o con fatti, o con parole, un più vecchio di me, o non feci conto d'un piu giovane; se ben presto non mi doglio, e nõ mi pẽto di vedermi così dominato, un giorno mi vedrò rapito dalla forza della consuetudine, e dall'impeto della passione, che arriverò a termine, che nè meno m'accorga che so mancamento: perche il peso della colpa, e l'assiduità di commettere mancamenti, oscura il discorso, e la ragione: *Scriptura pronuncians*, dice egli, *de his, qui dum primas negligentias praetermittunt, in alias, atque alias semper incurrunt, ita ait: Peccator adiiciet ad peccandum; de profecto verò dicitur: & Sanctus adhuc sanctificetur; videamus primum quid est, peccator adiiciet ad peccandum: verbi gratia, mali cujuslibet, aut obtrectationis passio impugnare me cœpit, sinõ statim pœnitudo vitae hujus momordit, cras tanta mihi hujus vitii facilitas veniet, & quaedam, ut sic dixerim, suavitas, ut revocare me ab illo, & continere nõ possim: Ita enim evenit, vt qui primo tempore emendare noluerit, incipiat in sequenti nec velle, nec posse, v.g. superbiae acquescere cœpi: regulam violavi: seniorem laesi: juniorem destruxi; si non statim me pœnituit, tam graviter fuisse praeventum, ita de die in diem libentissime me rapiet ipsa violentia consuetudinis, & impetus passionis, ut iam nec delinquere me intelligam, nec peccare me sentiam: obscurat enim, atque obruit intellectum onus delicti, assiduitas delinquendi*; Come sperimentò il sudetto infelice giovane, che non seppe resistere al principio del suo morbo spirituale, che gli levò il fervore, e lo condusse all'infelicissima morte del corpo, e probabilmẽte a quella dell'anima.

Se formidabile fu però la morte del sopradetto, assai più si dee dire questa del seguente: poiche si ha da grave Autore, che un'altro giovanetto entrò nella Compagnia, e vi apprese tutte le scienze; insegnò Filosofia, e Teologia assai bene, ma nõ alla misura della sua opinione: perch'era pieno di superbia, & era molto libero nelle sue attioni, nemico del ritiramento, e del silentio, ciarlando tutto il giorno co' secolari; che perciò i Superiori non vollero mai ammetterlo alla professione; del che giudicandosi offeso, risolse di far mutatione, non di costumi, ma di Religione, a qual fine si buttò a' piedi di Gregorio XIII. all'hora Sommo Pontefice, e gli diede ragguaglio del tempo, ch'era vissuto nella Cõpagnia, delle scienze, che in essa haveva apprese, & insegnate, de gli ufficii esercitati, e de' travagli patiti in servitio dell'Ordine; & ultimamente supplicò Sua Santità, che se tutto ciò trovasse esser vero, ordinasse, che gli si desse la solita professione, se pure n'era degno, o vero gli si concedesse di passare ad altra Religione. Il Pontefice si fece chiamare il Padre Everardo Mercuriano, all'hora

ra Generale, & informatosi del tutto, conobbe, per le ragioni addottegli da esso Padre Generale, che non era atto alla professione, e gli dispensò il passaggio ad altro Ordine. Uscito dal nostro, entrò in quello di Santo Agostino con tanta allegrezza di quei Religiosi, che parea c'havessero toccato il Cielo col dito; subito fu ammesso alla professione, e gli diedero la Cattedra della Teologia nel loro Convento di Perugia. Nel principio diede molta edificatione; ma non passò molto, che si levò la maschera della sua finta virtù, dandosi a conoscere per chi egli era. Vantavasi d'esser egli la luce del Convento; si faceva beffe de' Frati, e del medesimo Priore, chiamandoli ignoranti, & idioti, con che si faceva odiare da tutti, vedendo ch'era entrato nella loro Religione più per mortificare altrui, che se stesso. Al peccato della superbia vi si aggiunse quello della lussuria: imperoche s'invaghì d'una donna, a casa di cui andava di notte tempo in habito di secolare con ispada, e brocchiere. Il che venuto a notitia del Superiore, una notte presosi seco due Frati di buone forze, entrarono in casa di colei, e presero il sacrilego, e ben ligato il ricondussero al Convento, ove, spogliatoli l'habito, gli scaricarono adosso una buona tempesta di bastonate, e lo posero in prigione; dalla quale scampò, e passatosene in Sicilia, si mise al servitio di certo Vescovo; ma poco appresso viaggiando da una Città ad un'altra, cadde in mano agli assassini, i quali gli levarono il danaro, e la vita. Essendo poi presi quei ladri, confessarono, che in tal parte havevano ucciso un Monaco di Santo Agostino, & andati colà per prendersi il corpo, e sepellirlo, lo ritrovarono divorato da cani. Questo fu il fine dell'infelice Fra Simone, che tal era il suo nome. Non sò, carissimi Fratelli, disse il citato Eucherio *nell'Hom. 1. dell'Epif.* perche più tosto ci habbiano a piacere le vie storte, & intrigate della superbia, essendo, che più soavi, agevoli, e diritte sono quelle della santa humiltà: poiche dove è l'humiltà, ivi è la quiete, ivi la tranquillità, & ivi ogni amena serenità; e poco appresso siegue a dire: Qualsivoglia tribulatione così vien mitigata dall'humiltà, come restano le superbe onde del mare da i lidi piani senza strepito distrutte, e cōsumate; i furiosi moti dell'aria, e de' vēti impetuosi, o quāto si fan sentire nelle cime de' monti, dove nelle profondità delle valli appena si sentono; Per lo contrario poi, le vie de' superbi son piene d'intoppi, e piene di precipitii horrēdi: perche dove è la superbia, ivi è l'indignità, ivi l'animosità, ivi la fatica, ivi la tribulatione; acciòche si segua cōtro di essi, prima del giorno del Giuditio la sentēza giusta della dannatione loro; & acciò che ciascheduno di questi scelerati superbi habbia da hora in se stesso il suo gastigo: *Nescio, charissimi*, dice Eucherio, *cur nobis vitiorū, ac superbiæ itinera aspera, & cōfragosa magis placeant, cùm magis humilium viæ molles, planæ, atque directæ sint? Ubi est enim humilitas, ibi requies, ibi tranquillitas, ibi omnis serenitas*; e poco dopo: *Qualibet tribulatio ita ab humilitate mitigatur, ac vincitur, sicut in planis littoribus sine aliquo fragore unda consumitur; aurarum motus, ferociamque ventorum montium obiecta suscipiunt, vallium verò subiecta non sentiunt. At verò è contrario, viæ superborum plenæ sunt offendiculis, plenæ præruptissimis præcipitiis: quia ubi est superbia, ibi est indignitas, ibi animositas, ibi labor, ibi tribulatio; ut jam ei ante Iudicii diem justa damnatio tribuatur, & improbæ quæque mentes in semetipsos habeant pœnam suam.*

STIMOLO SESTO

Senza potersi riconciliare con Dio benedetto, muore all'improviso uno, che haveva abbandonato la sua Religione.

Elegi abjectus esse in domo Dei mei, quàm habitare in tabernaculis peccatorum (Psalm. 83.)

NElle quali parole ci dà ad intendere lo Spirito Santo, come dobbiamo deporre le pompe mōdane, e del secolo, & eliggere più tosto l'abiettione, e l'humiltà della casa di Dio Signor nostro; e San Bernardo (*Serm. 2. Ascen.*) intendendo ciò dello

lo stato Religioso apertamēte afferma, che l'havere eletto i Religiosi di perpetuamēte vivere nella casa di Dio, e fra le abjettioni, & humili osservanze della Religione, essere espresso segno della predestinatione; onde parlando a' suoi Monaci, così appunto lor dice: E chi sa, se tutti voi, che mi state ascoltando, e che vivete in questo Monasterio, & havete eletto lo stato Religioso, siete scritti di già nel libro della vita, e notati nelle liste de' predestinati alla gloria? pure mi pare vederne chiari i segni della vostra santa giustificatione, mentre vi veggo vivere nell'abjettione, e nell'humiltà, che professa la santa Religione; che perciò, dilettissimi miei, procurate di perseverare nella disciplina religiosa, che vi havete eletto; acciòche per mezzo dell'humile vostro stato, siate fatti degni dell'alto grado della gloria: non essendovi altra via per quella: perseverate dūque à camminar per questa via, fuor della quale, chi cammina, si espone più presto al pericolo di cadere, chè di camminare: mentre sappiamo di certo, che solamente la via della santa humiltà è quella, che ci esalta, e ci conduce alla salute eterna: *Quis scit* (sono le parole del Santo) *si omnium vestrum, quos hic video, nomina scripta sunt in Cælis, & in libris prædestinationis annotata? vocationis enim, & justificationis vestræ aliqua mihi signa videor intueri in conversatione tantæ humilitatis; propterea, dilectissimi, perseverate in disciplina, quam suscepistis, ut per humilitatem, ad sublimitatem ascendatis: quia hæc est via, & non est alia præter ipsam; Qui aliter vadit, cadit potiùs: quia sola humilitas est, quæ exaltat, sola, quæ ducit ad vitam*; e'l S. David attesta, questo essere il costume di Dio, questa l'usanza; cioè di sollevare alla sua gloria, & al godimento di se stesso, solo gli humili: *Excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit*; e'l Salvatore ci fa intendere espressamente, che l'esaltatione nostra all'eterna grandezza non procede da altro, se non che dall'annientarci, & humiliarci; come all'incontro la nostra eterna depressione, & annihilatione da niuna altra cosa prende l'origine, chè dall'insuperbirci, & ingrandirci: *qui omnis, qui se exaltat humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur*, esperimentandosi essere in quei pericoli la vita spirituale, ne' quali è la vita humana; e così come coloro, che salgono su la cima di qualche monte, o in su di qualche altissimo albero, oltre del pericolo, che v'ha al salire, dipendendo la loro rovina dal porre in fallo solamente un piè, o una mano, essendo giunti poi sù l'altezza del monte, o dell'albero, oh quāto poco stan sicuri da que' pericoli, che in un tratto fan rovinare, e precipitare con tanto maggior'impeto, quanto è maggiore l'altezza, dove eran saliti; così appunto coloro, che sono saliti su le mondane grandezze, & honori, c'hà quanti pericoli, non solo nel salirvi, ma dopo esservi ascesi, stanno soggetti, per la moltitudine de' pensieri vani, & altieri, che porta seco il posto grāde, e l'altezza del grado, come al contrario quei, che si mātengono nello stato basso, & humile, e nō curando di salire in alto, si cōtentano di giacere in terra; questi sì, che sono affatto liberi del pericolo di cadere, e di perire. Hor essendo la cosa così: chi nō vede quāto stolto sia colui, che havēdo per la gratia della vocatione, eletta la sicura habitatione della santa humiltà, & abjettione nella Religione, che gli saria stata cagione della eterna salute se in essa persevera, voglia poi scioccamente uscirne per porsi nell'altezze, che gli promette il secolo, per farlo più precipitosamente rovinare? Come soccedette ad un'infelice, di cui raccōtiamo la dolorosa historia. Nella vita del sudetto P. Camillo de Lellis si ha, che, essendo stato ricevuto nel suo Ordine un tale giovane, non senza speranza, che dovesse riuscire un'ottimo soggetto, se il Padre suo medesimo non l'havesse sedotto, col porgli in capo molti pensieri vani di ambitione, e di vane speranze di dover diventare huomo grande nel secolo; e se un tal fratello del giovane Religioso non l'havesse ancor' egli stimolato diverse volte ad uscir dalla Religione, persuadendogli, che con ciò havrebbe consolato la loro madre, che portava pericolo di morirsene di dolore, se egli non havesse in tutti i modi lasciato l'habito, che si havea posto addosso; ma nō fu senza evidente gastigo di Dio, tanto la tentatione, che diede il Padre al giovane, quanto quella, che gli diede il fratello: perche questi fra un'anno fu ammazzato, e quegli fra due giorni da che cavò il figliuolo dalla Religione, morì di

di morte subitanea, e senza i Sacramenti della Chiesa; Il giovane poi, che volle più ubbidire alle suggestioni del demonio, chè all'inspirationi, che gli dava Iddio a nõ lasciarlo, & alle voci del suo amantissimo Padre Camillo de Lellis; il quale non lasciò di dirgli, che guardasse bene bene a quello, che faceva; se non voleva fra poco esser punito da Dio per la leggierezza, che commetteva in voltargli le spalle, una volta che si era consecrato al suo divino servitio nella Religione; non più che sei mesi, visse nel secolo, ove fu prevenuto improvisamẽte dalla morte, e senza poter si nè confessare, nè comunicare. Ottimi furon certo i principii di questo giovane, quando si pose a servire a Dio in Religione, e perciò dava grande speranza, che dovesse riuscire un ottimo Religioso; ma perche a poco a poco s'andò intepidendo nello spirito, soccedette a lui quel, che suole soccedere, come disse l'Abb. Theodoro riferito da Cassiano *(Coll.6.cap.17.)* ad una casa, la quale non casca mai così all'improviso, se prima non sia preceduto, vitio antico ne' fondamenti, o che per la negligenza de gli habitatori, non sieno piovute a poco a poco molte goccie d'acqua sopra le travi del tetto, e l'habbiano insensibilmente infracidate; onde sia nato, che non habbiano potuto resistere alle tempeste, & alle gragnuole; così a punto, dice il Savio, avviene a quel tale, che negligentissimo nell'attendere alle cose dell'anima, vi lascia penetrare certe poche curiosità, e dopo queste certe passioncelle d'affetto disordinato, le quali, se non se ne fa conto, e se si trascurano come cose leggiere, e di poco momento, hãno forza di far cascare il tetto della virtù, dõde poi facilmente nel tempo del verno della tentatione, entrano nella casa dell'anima le tempestose piogge de' vitii, e de' difetti: *Lapsus quippiam nequaquam subitanea ruina corruisse, credendus est, sed aut pravæ institutionis deceptus exordio, aut per longã mentis incuriam, paulatim, virtute animi decidente, & per hoc sensim vitiis increscentibus casũ miserabili concidisse; Ante contritionem præcedit ruina, & ante ruinam mala cogitatio; quemadmodum domus nunquam subitaneo ad ruinam procumbit impulsu, nisi aut antiquo vitio fundamentĩ, aut longa in habitantium desidia, stillicidiis primùm parvissimis penetrantibus, corrupta fuerint sensim munimenta tectorum; quibus per vetustam negligentiam in majorem modum, putrefactis, atque collapsis, rivatim post hæc influit pluviarum, imbriumque tempestas; in pigritiis humiliabitur contignatio, & in segnitie manuum stillabit domus, quod animæ spiritualiter evenire, idem Salomon aliis verbis ita designat: Stillicidia (inquiens) eiiciũt hominem in die hyemali de domo sua; eleganter ergo mentis incuriam domui comparavit, tecto; neglecto per quod primo quidem, velut minutissima quædam penetrant ad animam stillicidia passionum, quasi velut parva, ac levia negligantur, corrumpunt tigna virtutum, & post hæc imbres influunt largissimi vitiorum, per quos in die hyemali, idest in tempore tentationis, ingruente impugnatione diaboli, expelletur de habitatione virtutum, in qua scilicet circumspectam diligentiam retinens, velut in domus propriæ possessione requieverat.*

STIMOLO SETTIMO

Muore ostinato chi non volle perseverare nel santo proposito di servire a Dio nella Religione.

Væ, væ filii desertores. (Isai.cap.30.)

Diciamo col Profeta Isaia, perche come dice Isidoro Pelusiota *(lib.1. epist.15.)* non farà questo abbandonamẽto, che fai di Dio, e della casa sua, per andare a vivere un'altra volta nella libertà del secolo, nõ farà nò senza gran gastigo di Dio stesso: *Quid tibi* (dic'egl) *quid tibi, & viæ Ægypti, ut bibas aquam Geon? ad refugam populum inquit Profeta, vel per illum potiùs Deus: Quid tibi, & confusioni, de qua in manu Dei excelsa, & brachio extento liberatus es? quid, postea quam virtutem attigisti, ac summam philosophiam degustasti, ad vitium reverteris? nec tibi illud Scripturæ ani-*

animo obversatur? Eum,qui a justitia ad peccatũ se advertit,in gladiũ Deus præparabit; fuge tempestatem,fuge fluctus,Christus vẽtũ increpavit,nullum tempestatis periculum facies,si portus loco,Christum tenueris; Come la volete intendere meglio? dice questo Dottore,. non vuole Iddio no,che torni a camminare per le vie dell'Egitto,una volta che per sua misericordia le lasciasti; non vuole, che torni più all'acque attossicate del mõdo,una volta,ch'egli t'ha fatto gratia di bere al fonte vivo della sua pietà nella Religione; e se tu ad onta sua, & a suo dispetto vuoi pure tornare, dõde egli t'havea liberato, ricordati di quello, ch'è stato rivelato da Dio, che chi commette tal colpa, non isfuggità la spada dello sdegno, e del furore dell'ira sua; come non la sfuggì questo sventurato, di chi narriamo quì appresso l'historia. Si legge appresso San Gregorio Magno *(lib.1.c.33.)* che essendo entrato a servire Dio benedetto nella Religione un tal Venantio, huomo molto illustre, Cancelliero d'Italia, e che traeva l'origine dalla nobilissima famiglia de' Decii;& essendo vissuto in essa con molto fervore per qualche tempo, infastiditosi a poco a poco delle Regolari Osservanze, se ne volle onninamente tornare al secolo; quindi è, chè il Santo Pontefice Gregorio, volendo ridurre all'ovile di Christo questa smarrita pecorella,gli scrisse molte lettere, nelle quali con paterne ammonitioni l'esortava a ritornare alla Religione, e specialmente in una delle sopradette lettere, così una volta gli disse: Considera bene la colpa,che hai commesso,caro Venantio, in lasciar Dio, e la sua Santa Religione,alla quale ti eri consecrato; vedi, che con Dio, e colla sua rigorosa giustitia non si burla, e coloro, che hanno havuto ardire di volerlo burlare, come fra gli altri fu Anania,tu sai come malamente morì;e pure quegli non havea fraudato,nè voleva fraudare d'altro gli Apostoli, e nella loro persona lo stesso Dio, chè di certa parte di danaro,che havea cõsecrato al culto sacro;hor di quãto maggior gastigo vi siete fatto meritevole voi, che havete fraudato Dio, e la Religione, e voi stesso? queste, & altre cose gli scrisse San Gregorio; ma tutte furono fatiche buttate al vento: perche egli, come serpente alle voci dell'incantatore, così si turò l'orecchie del cuore, e della mente, e non ci volle fare altro in ordine al tornare alla Religione,e pigliare di nuovo l'habito monacale; onde tal morì, qual visse, cioè ostinato nel suo errore, e senza Dio,e senza la sua divina gratia, come riferisce il medesimo San Gregorio. Tal volta alcuni lasciano il sacro habito, dice Eucherio*(Homil.3.ad Mon.n.6.)* cõ isperanza,e sotto pretesto, che andando al secolo, non solo non si perderanno, ma,che ivi potranno attendere all'anima loro con maggior profitto,dicendo loro l'inimico, che nel secolo coll'abbondãze delle cose temporali, abbonderanno medesimamente di maggior pace, di maggior quiete d'animo, e di maggior consolatione interna;che se si parla poi della stima, che sarà fatta della loro persona, basta dire, che saranno ricevuti nel secolo, come tanti Angioli del Signore; Quando poi sono giunti ivi,trovano mutata la scena, e le cose non vanno, come si pensavano; ma tutto al rovescio,la mẽte si riempie di certi affanni,e malinconie d'inquietudine,e perturbatione grãdissima, ricordevoli d'haver lasciato il modo d'approfittarsi, e di salvarsi,e di havere abbandonato l'ovile sacro della santa Religione;all'hora entrano dẽtro di se, e perche che è cessata quella tempesta di passioni, meglio si accorgono del male, che han fatto; all'hora fanno riflessione a chè pericolo si sono soggettati, quando vedono, che da quel luogo,ove si erano ritirati con tanta pace, & allegrezza, se ne son partiti con infinito scandalo, & inquietudine; all'hora si pentono del loro male, e lo piangono,ma tardo, e senza frutto vedono essere il loro pianto,e fanno appunto gli sventurati come quegli uccelli, di cui si dice, che piangono amaramente sopra di quelli, che eglino stessi uccisero:*Tempore discessionis*(dice il sopradetto Eucherio) *multa promittit inimicus, persuadet sibi, se illic quo tendit,majorem profectum,multam gratiam, atque rerum omnium abundantiam reperturum, ac se tanquam Angelum suscipiendum; & post hæc quando anxietate repletus,& pace nudatus, memor quomodo profectus sui studium, & sacrum ovile reliquerit, tunc animadvertit, & quasi sedata temporis sui tẽpestate,tũc videt, quid mali de se gesserit; Tunc recognoscit, quid periculi incurrit,cum*

de

de loco, ad quem cum gaudio venerat, sine pace, & cum scandalo discessit; Tunc sed serò, pœnitentiam super ruinas suas pœnitet, ac deflet; sicut quædam aves, quæ præ dolore super eos, quos occiderint flere dicũtur. Gran cosa in vero, e gran gastigo di Dio è quello, col quale notano i Santi, che vien gastigata la leggierezza d'alcuni, che lasciano l'habito religioso, cioè che conoscẽdo questi tali, appresso a poco, che son ritornati nel secolo il male, che hã fatto in partirsi dalla casa di Dio, e potendovi rimediare, nõ lo fanno, come riflette S. Panciano (*paræn. ad pœnit.*) mostrãdosi in ciò assai più senza discorso degli stessi bruti, de' quali si scrive da naturali, che hanno per istinto della natura, di applicare al loro male il rimedio, come fanno specialmente le Rondini, che applicano a gli occhi de' Rondinini loro figliuoli la Celidonia per curar loro la cecità; e poco prima havea detto, che le Capre applicano alle lor ferite il dittamo: *Nos ignita* (dice il Santo sopradetto) *diaboli spicula, nullo pœnitentiæ succo, nullo exomologesis gramine repellemus? excæcatos Hirundo pullos novit ocularе de sua chelidonia; Nos lumina mentis amissa, nulla malæ tractationis radice curabimus? ecce nec Capreis, nec Hirundini homo similis, cæcitati suæ invidet, & dolori.*

STIMOLO OTTAVO

Muore dannato un Monaco, che lascia l'Habito Religioso.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & qui communicaverit superbo, induet superbiam. (Eccl. 13.)

AH Dio, che è pur vero, & ogni giorno si esperimenta, che non v'ha contagio più pestilente, e che così facilmente s'attacchi dall'uno all'altro, quanto quello del vitio, e del mal costume: essendo tutto il giorno praticato, e sperimentato da tutti, quel, che han detto i Santi Padri, e specialmente S. Cipriano (*de spectaculis*) il quale insegnò, che perciò dobbiamo custodire gli occhi nostri, e gli orecchi nostri, per che sovẽte abbracciamo, e ci poniamo nel cuore quel vitio, che entra per le porte de' sensi; e se l'huomo è di tal natura, che da se stesso declina al male, chè farà mai se a ciò è tirato dal male esempio? e se da se stesso si precipita, e si rovina, chè farà mai se alla rovina, & al precipitio è spinto dalla mala compagnia, e da' mali compagni? *Et oculi* (sono le parole medesime di S. Cipriano) *& oculi nostri, & aures custodiendæ sunt, citò in hoc assuescimus, quod audimus scelere: nam cùm mens hominis ad vitia ipsa ducitur, quid faciet, si habuerit exempla naturæ corporis lubrica, quæ spontè corruit, quid faciet, si fuerit impulsa?* Questo era quello, che sovente piangeva S. Agostino (*2. conf. cap. 33.*) ricordandosi, che buona parte hebbe nella sua mal menata gioventù, l'esempio malo de' suoi coetanei: *Quos cùm audiebat jactantes flagitia sua, & tantò magis gloriantes, quantò magis turpes essent, ipse etiam stimulabatur, non modo ad eadem facienda, sed etiam ad fingenda ea, quæ non fecerat, ne videretur abjectior, quò erat innocentior; & ne vilior haberetur, quò erat castior*; Così va la cosa, si vergognano i mondani se non fanno quel male; che fanno gli altri; e pensano, che sia una gran viltà non seguire l'orme de' più sfrenati, e lascivi giovani, che sieno nella Città; e colpa si stima da loro nõ giungere a quel segno di sceleraggine, ove son giunti gli altri. Oh che gran peste è quella, siegue a dire l'istesso Santo Agostino (*cap. 9.*) oh che contagio maledetto per l'anima, è l'havere mali, e scandalosi compagni; da' quali quando si dice: Andiamo, andiamo a commettere quelle tali sceleraggini, gl' invitati da essi si vergognano di non esser così sfacciati, e licẽtiosi, come sono essi stessi, che gl'invitano al male: *Nimis enim contagiosam rem esse malos sodales, cùm dicitur: eamus, & faciamus, & pudet non esse impudentẽ.* Hor da questo cõtagio, e da questa peste eran fatti liberi coloro, che si erano resi Religiosi, e si erano ricoverati nella sicura habitatione della casa di Dio, ove S. D. M. con tanto singolar privilegio si era degnato chiamargli per mezzo della Vocation Religiosa; non saranno dunque meritevoli, che sieno

gastigati dalla giustitia di Dio con una pessima morte coloro, che volontariamente vollero tornare ad impestarsi nel secolo, fra le male compagnie del mondo? Appunto così succedette a questo infelice, poiche nel *Teatro della vita humana* si legge esservi stato un tal Monaco, chiamato Admiro, il quale essendo vissuto in Monastetio per molto tempo, dando l'orecchio al comune tentatore, lasciò l'Habito, e la Santa Religione, e ritornossene al secolo, ove dimenticato di Dio, e di quello, che gli havea promesso, fu colto dalla divina giustitia *infragranti*, e disteso su d'un letto con una febbre pestilentiale, la quale fra poco lo ridusse alla morte, nella quale, o non si confessò, o non si confessò bene, e con le circostanze dovute; quindi è, che dopo morto comparve all'Abbate del suo Monastcrio, che era un sant'huomo, a cui disse l'Abbate: Chi sete voi, che mi comparite cinto di fuoco? Io sono Admiro, rispose egli, che fui un tempo vostro Monaco in questo Monastetio, il quale (ahi di me!) abbandonai, e con esso anche l'habito di Monaco; onde è, che adesso ne pago la pena, e la pagherò per tutta l'eternita, havendomi la giustitia di Dio condennato all'inferno per sempre sempre; il che detto, disparve, e l'Abbate, chiamato il Capitolo, manifestò a tutti quello, che havea veduto, & udito dall'infelice per sempre Monaco Admiro, acciòche la perdita di quel solo servisse per insegnamẽto di tutti, e per esortatione a saperst mãtenere la vocatione data loro da Dio alla Religione; un tal Goffrido ottimo Autore riferito dal nostro P. Rainaudo, parlãdo di coloro, che lasciano l'Habito Religioso, così appunto dice: *Multi, qui in regeneratione prima diabolo, & in secunda diabolo simul, & seculo renunciaverunt, terramque promissionis, praevio Spiritu Sancto, jam ingressi fuerant, corde, in Aegyptum sunt reversi, & manna fastidientes, ollas carnium, & caetera, quae divinae legi erant contraria, petierunt; habuerũt itaque escas, sed in escis illis retia, quibus capti, & hamum, quo sunt strangulati, invenerunt. Hi comparabiles sunt Corvo infideli nuntio, qui cupiditate cadaveris Nobè Sãcti Patriarchae contempsit imperium. Prius quidem ut Columba, acceperunt ramum olivae, cum quo ad arcam redirent, & in arca manerent, sed de fenestris arcae, ad quas fide baptismatis, & monastica professione jam volaverant, non redituri evolaverunt.* E volle dire, a mio parere, il sudetto Autore: Molti si ritrovano di coloro, che nel primo battesimo havendo rinunciato al demonio, e nel secondo al demonio, e con esso lui anche al secolo; & essendo do coll'agiuto speciale della divina pietà, & illustratione dello Spirito Santo, entrati già nella terra di promissione, cioè nella santa Religione, di bel nuovo vollero riandare all'Egitto del mondo, & essendo loro venuta in fastidio la manna celeste delle Regolari Osservanze, tutti intenti furono a desiderare le pignate di carne degli spassi, e de' gusti tempotali, e di tutte quelle cose, che erano cõtrarie alla lege di Dio. Hebbeto quanto desiderarono, & hebbero l'esca desiderata; ma, per giusto giuditio di Dio, nella dolce esca delle loro sensualità, gusti, e diletti, vi ritrovarono le reti, nelle quali restarono Infelicemẽte incappati, e l'hamo, dal quale, come pesci, restaron miseramente strãgolati, e morti; questi svẽturati si possono comparare al Corvo dell'arca di Noè, a cui fu infedele nũtio: poiche, allettato dalla carne putrida del cadavere, che ritrovò fuori dell'arca, non ritornò come doveva. Quando costoro vennero dal secolo alla Religione imitarono la colomba, pigliando il ramo d'oliva, e come quelli, che haveano superato il mondo, e fatto stretta amicitia con Dio benedetto, vennero all'Arca della Casa di Dio, accioche ivi perseverassero infino alla morte; ma poi tentati dal demonio, & allettati dal senso dalle finestre dell'arca della Santa Religione, dove, e coll'acqua del santo battesimo, e colla monastica professione se n'erano volati per non mai ritornare al secolo, & al mondo; se ne ritornarono a volare, per non vi tornare mai più. Sfortunato per sempre questo infelice, di chi habbiamo narrato la gran disgratia: poiche per quattro giotni di godimento delle pignate d'Egitto, bollirà sempre nelle pignate infernali dell'abisso, misero, e sventurato per tutta l'eternità, che non hebbe tanto giuditio di conoscere, che, se il mondo, al quale ritornò, lasciando la santa Religione, gli offeriva l'esca de' piaceri, dentro di quella stava nascosto l'hamo della sua perditione; se gli offe-

offeriva la sublimitá de gli honori, e delle dignità, in quelle stavan nascoste le reti della superbia, e dell'ambitione, dentro le quali sarebbe restato preda de' demonii dell'inferno, come di fatto sperimentò, e sperimentano tutti coloro, che a somigliāza di questo miserabile allettati dall'esca de' piaceri mondani lasciano Dio, e l'habito della santa Religione.

STIMOLO NONO

Muore di una archibugiata un tale nel giorno di S. Bonaventura, nel qual giorno l'anno passato havea preso l'Habito Religioso, che poi lasciò.

Vir vanus in superbiam erigitur (dice il Santo Giobbe) *Et quasi pullum onagri se liberum natum putat*.

NEl qual luogo di Scrittura come disse divinamente San Gregorio, volle il Signore insegnarci, che quell'huomo, che vuole in questo mondo viver liberamente, e sodisfare a tutti i suoi appetiti con una sfrenata libertà, si fa simillissimo al polledro, e figliuolo dell'asino selvaggio, e come quello senza freno, e sēza briglia va vagando per le selve, così egli va scorrendo senza freno di disciplina hor quà, hor là per le selve de' suoi vani desiderii; Dunque (siegue a dire il Santo Pontefice) è necessario, che l'huomo, se non vuole essere simile alle bestie, & all'asino delle selve, si faccia guidare dal freno della divina volontà, e si soggetti, come dimestico animale, alla briglia dell'eterne dispositioni, e dica col Regio Profeta: *Vt jumentum factus sum apud te, & ero semper tecum*; e tanto più, quanto che per infiniti titoli egli è obbligato alla Maestà di Dio a professargli questa servitù, e questa dipendenza, come a quello, che l'ha creato, e gli ha dato l'essere, e che perciò ha sopra lui stesso il maggior dominio, che vi sia, non essendoci titolo di maggior padronanza in alcuno sopra una cosa, quāto l'esser questa prodotta, e fatta da lui medesimo: *Quis plantat vineam* (disse San Paolo *Act.* 17.) *& de fructu ejus non edit?* che perciò lo stesso Apostolo, parlando del dominio, che ha Iddio sopra di tutte le cose, disse a gli Ateniesi: *Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt, hic Cæli, & terræ, cùm sit dominus*, l'altro titolo di questa soggettione totale, e totale servitù, che dobbiamo a Dio, è per lo precetto così rigoroso datoci da questo gran Monarca, e Padrone dell'universo, col quale ci ordina, e ci comanda, che quanto è in noi d'anima, e di corpo, tutto s'impieghi in amare, e servire lui: *Diliges Dominum Deum tuum in toto corde, in tota anima, & ex omnibus viribus tuis*. L'altro titolo, che al mio giuditio è maggiore si è: perche noi siamo stati comperati da Dio stesso, e non con altro prezzo, se non con quello del sāgue del proprio Figlio; che perciò chiaramente disse San Paolo (1. *Ep.* 1.) *Non estis vestri: empti enim estis pretio magno*. Hor se tanti grandi sono i titoli, quanti n'habbiamo detti, & altri, che se ne potrebbono dire, per cui tutti noi stessi dobbiamo a Dio, & al suo sāto servitio, qual maggior mezzo v'ha per avventura, con cui più sicuramente, e più perfettamente, ciò possiamo adempire, chè il renderci Religiosi, di cui è proprio consecrar tutti se stessi a Dio senza riserbare di se a se stessi parte veruna, donādogli primieramente il corpo, e l'anima per mezzo del voto della santa castità, & ubbidienza, donandogli la vita stessa, la quale espone tutta in servitio di Dio, con tutte le sue buone opere, come sono studii, vigilie, fatiche, e tutto in somma quanto può da lui farsi? quindi è, che S. Gio: Crisostomo disse ad un tal Monaco chiamato Theodoro: *Nunc nihil in te penitus juris est, quippe qui tanto Imperatori militare cœpisti*; e volle dirgli: Adesso sì, c'hai adēpito la tua obbligatione: perche essendoti fatto Monaco, & essendoti consecrato alla militia di sì grande Imperatore, non è propriamente rimasta in te cosa alcuna, che nō sia di Dio; Hor'essendo così, come nō volete, che mancādo quel tal Religioso dallo stato suo, nō venga medesimamente a mancare di corrispondere alla Bontà di Dio, che così efficace mezzo gli havea posto in mano per adē-

pire le sue grandi obbligationi? e consequentemente come volere, che di ciò il Signore nõ ne l'habbia a punire severamẽte? Oh quãto cõferma tal verità il caso seguẽte mẽtre narra il Boverio *(Ann.* 1579.) che, essendo entrato in Religione un tal giovane di nobil famiglia, & havendo preso l'Habito con molto fervor di spirito nel giorno del glorioso S. Bonaventura, e perseverato per qualche tempo nel servitio di Dio con molta osservanza; intepiditosi poi a poco, a poco, gli venne in nausea e la Religione, e l'Habito; onde cercava di lasciar l'una, e l'altro, e di ritornarsene a casa sua; del che accortisi i Padri, con diverse ammonitioni l'esortavano a non voler' essere infedele a Dio, a cui s'era consecrato, & a voler perseverare nell'incominciato cammino; dovẽdosi ricordare, che, s'egli mancava di parola a Dio, si sarebbe posto a gran pericolo d'essere gastigato dalla sua divina giustitia; ma Iddio ti guardi d'animo risoluto, e pieno di passioni: perche queste quando sien cresciute ad un certo segno, ubbriacano assai più che non fa il vino generoso, e gagliardo; quindi è, che il povero giovane, persistendo nella sua sciocca risolutione, si spogliò del sacro Habito Religioso, si vestì de' panni secolareschi, e se ne tornò alla sua patria; ove essendo giunto, a capo dell'anno da che havea preso l'Habito, cioè nello stesso dì di S. Bonaventura azzuffossi insieme con altri suoi Compagni contro di certi suoi nemici, da' quali fu colpito da una palla di archibugio, che in un subito l'uccise, non potendo non solo non ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, ma nè meno dire: Christo ajutami. Non v'ha dubbio alcuno, come discorre divinamente San Gregorio Magno (24. *Moral.* 7.) che nel principio della nostra cõversione suole assaltarci una gran tristezza d'animo: poiche considerando ciascheduno i suoi peccati, vuole in tutto, e per tutto rompere i legami degli affetti terreni, e camminare per la via di Dio, buttarsi da dosso il grave peso de' desiderii temporali, e porsi al collo il soave, e leggiero giogo del Signore: e così riflettendo a tutto ciò, che gli viene in mẽte quel tale diletto, e spasso, che lasciò nel secolo, e con cui havea stretta tanto grande amicitia; che perciò molto difficilmente se ne può discostare, & allontanare. E chi può spiegare, qual sia questa interna malinconia, e quanto sia grave questa ansietà di cuore, quando da una parte lo spirito chiama al servitio di Dio, e dall'altra richiama la carne, e'l senso? qui odo una voce, che soavemente m'invita alla santa conversione, quivi sono impugnato dal mal'habito della passata vita; di quà il desiderio del Cielo mi stimola, di là mi sollecita il desiderio delle carnali concupiscenze, ancorche non volendo. Ma siegue a dire il Santo Pontefice: Bisogna non avvilirci, e non perderci d'animo: poiche la divina gratia, benche per qualche tempo permette, che siamo afflitti in questa forma, non lascia appresso a poco, di sovvenirci, e d'ajutarci, col farci rõpere le catene de' nostri mali habiti, e col condurci alla libertà della nuova, e santa conversatione, ricreandoci maravigliosamente colla santa allegrezza del cuore, la qual discacciando via la precedente mestitia, fa, che l'animo di chi nuovamente è convertito, e consecrato a Dio, tanto più si rallegri di vedersi giunto alla meta del suo desiderio, quanto più vede, che ha stentato per giũgervi: *In prima* (dice egli) *conversionis vice gravis mæror est, cùm sua unusquisque peccata considerans, curarum secularium vult compedes rumpere, & viam Dei per spatium securæ conversationis ambulare, desideriorum temporalium grave onus abiicere, & leve jugum Domini libera servitute portare: cogitanti enim ista occurrit illa familiaris sua delectatio carnalis, quæ inveterata dudum, quantò eum diutiùs tenuit, tantò arctiùs astringit, atque tardiùs a se abire permittit; & quis ibi mæror, quæ anxietas cordis, quando hinc spiritus vocat, hinc caro revocat? hinc amor novæ conversionis invitat, hinc usus vetustæ perversitatis impugnat? hinc desiderio ad cælestem patriam flagrat, & hinc in semetipso carnalem concupiscentiam tolerat, quæ eum etiam aliquo modo invitum delectat? Sed quia divina gratia diu nos istis difficultatibus affici non permittit, ruptis peccatorum nostrorum vinculis, citiùs nos ad libertatem novæ conversationis consolando perducit, & præcedentem tristitiam subsequens lætitia refovet; itaut conversi unius cujusque animus eò magis ad votum suum perveniendo gaudet, quò magis se pro illo meminit laborando doluisse.*

STI-

STIMOLO DECIMO.

Miseramente muore appiccato ad una forca uno, che lascia l'Habito, & un'altro, che haveva fatto lo stesso, muore più infelicemente ucciso da un suo cognato.

Nolite fieri imprudentes. (Ad Eph.Cap.4.)

E Che forse poca imprupenza, poca sciocchezza, poca ignoranza, e poca pazzia potrà parer mai a qualsivoglia occhio, per appassionato che sia, quella, che fa un Religioso, quãdo, tẽtato dal demonio, e stimolato dalla propria passione, lascia l'Habito Religioso, & abbãdona la sãta Religione? Eh no: che per cieco che sia tal'uno, se anche alla sfuggita, se anche di passaggio, dà un'occhiata sola a' beni innumerabili, che si godono nella Religione, subito, & a piena bocca affermerà, che in fatti chi fa tal cosa, bisogna, che gli habbia dato volta il cervello, e che non gli sia restata nel capo nè meno una dramma di giuditio, e di sano discorso: Poiche, se al dire del sãto huomo Tomaso de Kempis (*1.p.ser.2.*) la Religione, e lo stato Religioso è quello, nel quale, chi vuole cercare Dio da dovero, ponendo in esecutione il consiglio del Divino Oracolo, che dice: *Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus semper*; dove meglio lo potrà ritrovare, e con più profitto, e con più sodezza, chè fra coloro, la professione de' quali non è altro, chè cercar Dio: mentre a posta venuti sono dal secolo nella casa del Signore? In questa, non v'há dubbio alcuno, che l'huomo e più si eſercita, e più si affina nella virtù: mentre in essa frequentemente è ripreso de' suoi errori, e de' suoi mancamenti; in essa sempre è stimolato a camminare più avanti alla perfettione, e dall'esortationi de' Superiori, e dall'esempio de' compagni più provetti; in essa è costretto per diverse vie a far riflessione alle sue imperfettioni, & à piangerle, & a pentirsene; in essa spesso, hora è infervorato a portarsi bene per vedere il fervore d'uno; hora impara a portarsi humile dall'humiltà, che vede in un'altro: hora è mosso dalla patienza di questo, ad esser più patiente, e dalla ubbidienza di quell' altro ad esser più ubbidiente; in essa ha spesso occasione di confondersi, che tuttavia è lento nel camminare a Dio; in essa ha di chi poter temere, se non si porta bene, come ha chi santamente amare, e così da tutti cava profitto per se; in essa l'altrui correttione, e l'altrui gastigo gli serve d'insegnamento, come egli si ha da portare; in essa l'altrui pericolo gli serve di specchio per ben guardarsi nelle proprie attioni; in essa l'uno ajuta gli altri, & è ajutato da essi a portare i pesi della Religione; in essa sono frequentissime le occasioni di vedere cose, donde possano apprendersi ottimi documẽti, & insegnamenti; in essa non si lodano, se non i buoni, acciòche crescano nelle virtù; in essa i negligenti dall'altra parte sono agramente ripresi in pubblico, & in privato, acciòche s'infervorino nel servitio di Dio; in essa non si permette, che l'huomo s' intepidisca, e che faccia quello, che vuole; ivi, per i diversi officii, che vi sono, v'há occasione di fare, e d'esercitare atti di carità; ivi ogni cosa si fa con ordine, & a tempo suo, e ciascheduno fa l'officio suo giusta l'indirizzo della santa ubbidienza; ivi il sano visita l'infermo, & in lui gode di riconoscer la stessa persona di GiesùChristo; ivi quando alcuno manca, v'ha chi subito si sostituisce a lui; ivi le membra sane si pigliano pensiero, e sollecitudine di quelle, che stanno inferme; ivi colui, che ha il talento d'essere attivo, s'affatica per chi non ha forza di talento per faticare, e questo all'incontro fa oratione per chi fatica, e porta i pesi della Religione; ivi ha l'huomo molti, che pregano Dio per lui, e che nell'hore estreme lo proteggono, & ajutano contra l'insidie del nemico comune; ivi in somma quanti compagni egli ha, altrettanti ha, che l'ajutano, e lo soccorrono nelle necessità, e ne' bisogni: *Qui bonæ voluntatis est* (son le medesime parole del santo Servo di Dio) *& Deum quærit, inter Deum quærentes amplius proficiet, & firmius stabit; ibi homo magis in virtute probatur, & exercetur; ibi frequenter de negligentia arguitur; ibi ad perfectiora, verbo, & exemplo trahitur; ibi suã* im-

imperfectionem considerare, & lugere compellitur; ibi alterius fervore excitatur: alterius humilitate docetur: istius obedientia, illius patientia movetur; ibi confunditur inveniri tardior; ibi invenit quos timet; ibi habet, quos diligit, & sic ex omnibus proficit; ibi alterius correctio ipsius fit admonitio; ibi alienum periculum, proprium efficitur speculum; ibi unus alterius est custodia; ibi homo portat, & portatur; ibi multa audit, & videt, unde doceatur; ibi boni commendantur, ut meliores fiant; ibi negligentes arguuntur, ut refervescant; ibi homo non permittitur torpescere, nec secundùm suum libitum agere; ibi diversa sunt officia, & multa exhibentur charitatis obsequia; ibi omnia tempus habent, & ad opus suum quisque ex obedientia vadit; ibi infirmus a fortiori sustentatur; ibi sanus, infirmum visitans, Christo servire lætatur; ibi uno deficiente alius locum ejus supplet; ibi sana membra pro debilibus sollicitantur; ibi activus pro vacante laborat, vacans pro laborante exorat; ibi homo habet multos pro se orantes, & in extremis se contra diabolum protegentes; ibi tot auxiliarios invenit, quot socios habet. Potevasi dir più, per ispiegare, e per dichiarare quanti sieno i comodi, quante l'utiltà, che sono nello stato religioso, e conseguentemente quanta gran gratia Iddio Signor nostro faccia, e quanto gran favore, a chi è chiamato in esso, e per conseguenza quanto sciocco poi, e di poco sana mente si dichiara esser colui, che volontariamente l'abbãdona per ritornare al secolo, ove per ordinario non s'incontrano, se non che occasioni di perdersi: mali esempii di compagni per entrare più presto alla perditione: consigli d'huomini scelerati per ispingersi più animosamente ad incontrare i tradimenti, le confusioni, le persecutioni, e la morte stessa? Tanto avvenne a questo misero, di cui narriamo l'infelice historia: Mentre il Padre Zaccheria Boverio (*Annal.* 1576. *num.* 47.) racconta, che essendo entrato nella sua Religione un tal Novitio di nobil famiglia, sentì tanto dolore la madre, che teneramente l'amava, che, per la colera, chiamava i Padri Capuccini, ladri, & assassini del suo figliuolo: mentre con porgli l'Habito, glie l'haveano tolto di casa; che era lo stesso, chè l'havesse strappato il cuore dal petto, e gli occhi dalla fronte; e benche i Padri procurassero di consolarla, esortandola a non prendersela con Dio, il quale, come liberamente glie l'havea dato, così era padron di prendersela, e di farne quel, che voleva; che stesse attenta a non maltrattare i Religiosi, i quali, benche poveri, e mendichi sieno, e senza forza di potenza humana, pure, perche portano la livrea dell'assoluto Signore dell'universo, sono da lui protetti, e difesi; massime che non erano stati essi, che haveano chiamato, e tirato il di lei figliuolo alla Religione: ma la divina gratia, che l'havea forse cõ ciò voluto liberare da qualche gran male, che haverebbe nel mondo patito; al che quella pazza donna così rispose: Chè male, chè male, poteva patire il mio figliuolo, se stava nella sua patria, e fra le braccia di sua madre? ma dato caso, che havesse havuto il figliuol mio, stando nel secolo, ad essere appiccato per mano di giustitia ad una forca, più presto mi sarei contentata di vederlo appiccato alla forca, chè di vederlo Capuccino. Hebbe la gratia l'infelice donna, gastigando il divino sdegno degnamente chi tanto indegnamente parlava: poiche essendo uscito il sopradetto Novitio dalla Religione, & andatosene al secolo, ivi si diede in preda ad ogni sorte di vitio, per lo che, essendo stato un giorno corretto da un Padre dello stess'Ordine paternamente, & esortato a lasciar tal modo di vivere; egli, che era al maggior segno acciecato dalle passioni, che gli dominavano il cuore, con diabolico ardire sparò un'archibugiata cõtra il suo santo ammonitore; quindi camminando sempre via più al precipitio, fece un'altro grã delitto, onde preso dalla giustitia, havẽdo confessato a forza di tormenti, nel giorno, che l'anno precedẽte havea preso l'habito, fu appiccato alla forca, e poi squartato. O giusti giuditii di Dio, e perche non sete voi temuto? o sdegno giusto di Dio, e perche non ci state sempre avanti gli occhi del cuore, e della mente, a finche impariamo a temere colui, di chi è scritto, che *non irridetur*, e che fà raccogliere a gli huomini, di quel grano, che seminano, e nõ d'altro? Non la vogliamo propriamente, nè intendere, nè capire, che, se tarda, non manca il gastigo a chi volta le spalle al Crocefisso, e lo cambia, per una minestra di cipolle d'Egitto; che perciò siamo avvisati dallo Spiri-

to

to Santo medesimo *Tene, quod habes*, non ti fare scappare dalle mani, e dal cuore quel, che una volta per l'infinita misericordia, e gratia speciale di Dio, abbracciasti, *ne alius accipiat coronam tuam*, acciòche non ti sia levata di testa la corona d'honore, e di dignità, che per mezzo dello stato Religioso havevi acquistato, e in luogo di questa non ti facci ogetto d'ignominia, e di vituperio *in tempore, & aeternitate.*

Miserabil'è il caso narrato, ma ah quanto è più da piangere la sventura di un tal Portoghese, che havendo apostatato dalla nostra Compagnia, si accasò con una tal dõna; il di cui fratello tenendosi per offeso, che sua sorella si fosse sposata con un'apostata: un giorno essendo uscito con lui, fuori della Città con pretesto di pigliar aria, giunti che furono ad un luogo solitario, gli disse, ch'esso non havea mai gustato, che sua sorella si maritasse con un'Apostata, qual egli era, e che però mettesse mano alla spada per concludere questa lite: Dite voi da dovero, o per giuoco (rispose l'Apostata) ma l'altro, che havea gran desiderio di vendicarsi, gli rispose con una fiera stoccata, colla quale il tolse di vita, senza che potesse proferir parola. A questo infelice fu profetizzata tal morte dal Padre Luigi Gonzalez, prima, che uscisse dalla Compagnia, dicendogli, che se n'usciva sarebbe ucciso. L'essere (dice S. Giovanni Chrisostomo *paraen. 2. ad Hed.* parlãdo ad un tale del Religioso) l'essere, dico, stato ammesso al cõsortio de gli Angioli, e lasciarlo per ammogliarsi, è incorrere, e commettere un gran peccato di adulterio; e benche voi chiamate questo, matrimonio, io però costantemente lo chiamo, & asserisco essere tãto più grave peccato dell'adulterio, quãto gli Angioli sono migliori, e maggiori de gl'huomini; Nè vi è stato chi t'habbia forsi persuaso, che nõ v'ha questo precetto di non casarsi, & ammogliarsi, nè è cosa, che ancora io non la sappia, cioè, che il Signore l'adulterio ha prohibito, e non le nozze, e'l matrimonio; ma ben so, che, se tu Religioso, se tu chiamato da Dio alla Religione vorrai (che Iddio nol permetta) pigliar la moglie, sappi, che se ciò in altri sarebbe matrimonio, in te sarebbe adulterio; e che maraviglia è; che tali nozze, colle quali s'offẽde Dio, sieno assomigliate all'adulterio? nè di ciò ti devi pũto maravigliare: poiche più di questo vi è, mentre habbiamo nella Sacra Scrittura, che l'homicida de' giusti è lodato, e chi n'ha compassione, più che se fosse homicida è punito: perche questo si fa contra il precetto di Dio, e quello secondo il suo divino comandamento; E così un tal Fineo si loda per giusto, e giusta si stima la uccisione, ch'egli fece di una donna, e d'un'huomo impuri, *simul, & semel*; A Saule però lo stesso Samuele sommo Sacerdote del Signore non potè impetrare il perdono da Dio, per haver egli contra l'ordine divino perdonato la vita ad un tal capo dell'esercito nemico: *Angelorum societati semel iunctum, illam relinquere, & uxoris laqueis implicari, adulterii crimen incurrere est; Quanvis frequenter hoc ipsum nuptias voces, ego tamen, & adulterio illud tanto pejus affirmo, quantò major, ac melior mortalibus, Angelus, neque ullus tibi fortè persuaserit, dicens: Nihil de non accipienda uxore Dominus praecepit; nec me ignorare confiteor, quod adulterium interdixit, non nuptias vetuit; Verùm in te adulterii nomen accipiet, Si volueris unquam (quod absit) nuptias cogitare; Et quid mirum si nuptiae tales, quibus offenditur Deus, adulterio comparantur? majus longè audies; Homicida justorum laude donatur, & misericors plusquam homicida punitur: quoniam hoc vetante fit Domino, illud volente, & Phinees quidem ad justitiam reputatum est, quod impudicum cum turpi faemina, virum, uno gladio percussisset; Saulem autem Samuel Sanctus Dei, in luctibus, lachrymis, precibusque pernoctans, damnatione, cui illum addixerat Deus, liberare non potuit, quoniam hostium duci, quem debuerat trucidare, invito parcendum credidit, Deo.*

DECADE

DECADE SECONDA

Di coloro, che han mancato alla Vocatione Religiosa.

STIMOLO PRIMO

Di due, che lasciano la Santa religione, l'uno muore sul patibolo; e l'altro è ucciso crudelmente da' suoi nemici.

Agnosce (dice il Divino Oracolo *Eccl.9.*) *quod in medio laqueorum tuorum transis.*

Conosci, o tu, che stai nel secolo, e non più tosto vedi, dice sopra di questo luogo S.Gio: Chrisostomo: perche questi tali lacci nõ si veggono co gli occhi corporali, ma solamẽte si posson conoscere cõ gli occhi della mente, e col discorso, & attentione dell' intelletto: perche stanno nascosti sotto diverse coverte, come di guadagno, di diletto, o d'altra corteccia simile; i quali essendo molti, e molti, non è marauiglia, che dica in mezzo de' lacci; e che sieno moltissimi, conoscilo anche da questo (siegue a dire il Santo Bocca d'oro) Va per avventura colui nella piazza, vede il suo inimico, & in vederlo solo, gli s'accende la vãpa dell'odio nel cuore; vede quell'altro amico, che riceve qualche honore, gli s'accende tantosto la fiamma dell'invidia nel petto; osserva dall'altra parte quel mendico, e quel poverello, subito gli vien la nausea, e lo disprezza; risguarda dall'altra parte il ricco, che tutto pomposo comparisce, & egli si crepa d'invidia; s'avverte d'un tale, che lo molesta, e scoppia di rabbia verso di lui; s'incontra con una donna di leggiadro aspetto, e resta preso, & affascinato dalle sue bellezze; nõ vi dico niẽte poi, che a coloro, che nõ sãno governare le cose proprie, e sõ poco accorti le stesse mogli, gli stessi figliuoli, gli stessi amici, gli stessi vicini spesso spesso riescono intricatissime reti, & indissolubili lacci: *Proceessit quidam* (dice il Sãto Dottore, *Hom.5.ad pop.*) *in forum, vidit inimicum, exarsit ex solo aspectu; Vidit amicum honoratum, invidit; Vidit pauperem contempsit; divitem, & invidit; vidit quempiam infestantem, & indignatus est; Vidit speciosam mulierẽ, & captus est; & uxor sæpe nõ advertentibus, laqueus facta est, sæpe filii, sæpe amici, sæpe vicini*; e S.Bernardo (*in quod.serm.*) cõcordemẽte discorrendo della felicità de' Religiosi per la gratia fatta loro da Dio colla Vocatione allo stato Religioso, così dice: Difficile, e senza dubbio, e malagevole è la salita alla celeste Gierusalẽme: perche si ha da cãminare per la sommità, e per l'erto d'una asprissima mõtagna, ma la brevità della strada, o agevola, o leva in tutto la fatica; ma voi altri, che havete havuta la gratia di lasciare il secolo con una facile felicità, e cõ una felice facilità, nõ solo cãminate per così malagevole strada, che hà così ottimo il termine, ma correte speditamẽte per quella: mentre andate sẽza peso sopra le spalle, e dell'intutto sbrigati da ogni impedimento; non così per altri, i quali condennati a strascinare i gran pesi, che comanda loro il mondo, che portino, benche habbiano gran desiderio di camminare per l'erto di così aspro cammino, e tuttavia si determinano a farlo; con tutto ciò per lo più avviene, che nel meglio del cammino, si veggano precipitati per lo scosceso del monte, non arrivando mai, o quasi mai a finire il loro viaggio; Beati dũque, e felici voi, che vi sete spogliati affatto d'ogni cosa, e che insieme colle vostre cose senza riserbarvene particella alcuna havete lasciato anche voi stessi: *Arduus quidem* (son le parole del Santo) *ascensus Hierusalem utpotè per ipsam montis summitatem incisus, sed via compendiosior laboris magnitudinem, vel temperat, vel excludit; vos autem tam felici facilitate, quàm facili felicitate, non solùm itis, sed curritis: quia exonerati estis, & accincti nihil ponderis supra*

dor-

dorsa portantes ; non sic aliqui , non sic qui quadrigas , & quadrigalia onera portantes, montis circuitum ambire decernunt , & plerunque per divexa montis praecipitantur, ut vix finem inveniant viae sua ; felices igitur vos, qui vos , & vestra, sine omni exceptiuncula reliqueritis . Hor qual mai sarà la pazzia di coloro, che havendo incominciato a camminare liberi da ogni peso per l'alta via della perfettione, che conduce a dirittura alla celeste patria, se ne ritornano al secolo a caricarsi di gravissimi pesi le spalle? Come, Dio buono , potranno questi non pericolare , e come eglino haveranno modo di non soggiacere al peso, e precipitarsi, come è socceduto a tanti, e tanti lor pari, e specialmente a questo infelice di chi narriamo l'historia? Vn tale, rinunciando al secolo, per ispeciale gratia di Dio, fu ricevuto in Religione , ove essendo vissuto per qualche tempo, come riferisce il Boverio *(Ann.1576.)* c goduto della libertá dolcissima de' figliuoli di Dio, incominciò a nauseare il Cibo celeste, dicendo come coloro: *Nauseat anima mea super cibo isto levissimo*; & a desiderare le tenebre dell'Egitto, colle sue cipolle ; Onde è, che non era giorno, che non se n'andasse al suo Maestro di Novitii, significandogli, hora, che gli doleva il capo: hora, che gli facea male lo stomaco: hora, che non potea dormire la notte: hora, che gli dolevano fieramente i reni, e cose simili; onde prese occasione similmente a pregarlo , che gli desse licenza per tornarsene in casa sua, nō dandogl'il cuore in maniera alcuna di poter sofferire la vita religiosa, la quale hora mai gli pareva d'esser divenuta per lui una galea; & essendo ammonito dal prudente, e zelante Maestro de' Novitii a stare attento bene a quel che faceva, sapēdo egli per esperiēza, che nō suole la divina giustitia lasciare impunita la colpa di coloro, che essendosele consegrati una volta in Religione, si sottraggono dal suo servitio sotto varii colori, e pretesti; e che di più simili persone sempre vanno a terminare malamente tanto nell'anima , quanto nel corpo, che perciò egli non l'assicurava, che non havesse similmente da esser gastigato da Dio , come frequentemente socce deva a gli altri; ma il giovane, credendosi, che queste erano esaggerationi di Predicatori, non volle dargli l'orecchio, ma risolutamente se ne volle tornare al mondo, ove non istette molto a pagare la pena della sua grande ingratitudine: poiche, perdēdo sempre via più il Santo Timor di Dio, da'giuochi venne all'inimicitie, da queste venne al desiderio della vēdetta, e da quest' alle machine, con le quali potesse levarsi d'intorno i suoi nemici; che perciò un giorno havēdo tenuta la posta ad un tal suo nemico, gli tolse la vita con una archibugiata; ma perche nō fu così destro a fuggire, permettendo sovente il Signore, che muoja di morte violenta colui, che senza esser ministro della giustitia violentemente fa morir gli altri ; fu preso dal Barrigello , e posto in prigione , e da lì a poco tempo fu appiccato all'infame patibolo. Oh come disse bene San Giovanni Crisostomo *(in pri.paren.)* parlando dell'anima, che lascia il santo habito Religioso, quādo asserì, che questa dopo haver lasciato la santa Religione diventa come una casa deserta, senza custode, senza porta, e senza serratura, aperta a tutte le sorti di nimici, e così se vi vuole entrare a possederla la superbia, l'avaritia, la libidine, non v'ha chi lor facci resistenza; & all'incontro quando era in Religione era in luogo sicuro, & in un Paradiso terrestre, & inaccessibile ad'ogni male: *Ibi nec janua, nec pessulum* (sono le medesime parole del Bocca d'oro) *omnia omnibus patent, corruptoribus animae turpibus animi dijudicationibus. Si superbia, si scortatio , si habendi libido aditum captat , nemo prohibebit; Principio quemadmodum Caelum est inaccessum omnibus, ita fuit duritas cogitationis tuae* .

Ma, se formidabile fu la pred. morte, pessima affatto fu quella di un tal Astrubal de Luna, nipote di D. Pietro di Luna Duca di Vivona, il quale, mētre era Novitio in Roma, cāminava cō tanto fervore, che gli altri Novitii suoi coetanei nō solo nō poterono conoscere in lui ombra di difetto ; ma dicevano, che havesse gran familiarità coll' Angiolo Custode; Ma perche non perseverò nel bene, fu licentiato dal Santo Padre Ignatio la Vigilia della Pentecoste con altri undici, la maggior parte studenti. Ritornossene in Sicilia, ove fattosi servo d'alcune donne poco honeste, andava così perduto per quelle, che non bastava veruna ammonitione per ritrarnelo . S'infracidì

del male, che nasce da tal vitio,& appena rihavutosi alquanto, ritornò al vomito; un giorno poi disputando sopra certi punti di studio con altri giovani,gli fu lanciato un colpo di spada in un'occhio,che glie lo fece saltare dalla testa, e vedendo nostro Signore, che tutto questo non bastò per farlo ravvedere de'suoi falli, l'abbandonò in mano de' suoi nemici, da' quali con due archibugiate fu privato della vita del corpo, e di quella dell'anima, mentre usciva dalla Chiesa di S. Domenico in Palermo. Hor, se costui, havendo incominciato sì bene, finì sì male, chi incomincia male,come finirà? La sottile,& occulta superbia, che nodriva nel cuore costui, lo fece miserabilmente cascare dalla santa Vocatione così bruttamente, & alla fine lo fece andare ad incontrare sì pessimo fine,e sì pessima morte dell'anima,e del corpo.Oh quãto è sottile, il nostro comune inimico,dice S.Gregorio,(*Mor.34.c.2.*)e come si sa insinuare ne i cuori de gli huomini,senza che nè meno essi se n'accorgano, e come un ladro malitiosissimo toglie loro dal cuore i tesori della virtù nascostamente, e senza essere osservato, egli spoglia, senza esser veduto; che perciò è scritto del giusto: Gli estranei hanno cõsumato le forze dell'anima, senza ch'egli lo sapesse, per gli quali estranei s'intendono gli Angioli rubelli, i quali consumano le forze dell'anima, pervertendole la mente, il che Efraim, per cui s'intẽde l'anima,sopportò senza accorgersene, perche nelle tentationi de'maligni spiriti, e perdè le forze, e non seppe, che le perdette: perche il nostro inimico avanti spoglia le menti de' negligenti, che colui, ch'è spogliato lo conosca: *Quia multis ita fraudulenter subrepit, ut ab eis deprehendi nequaquam possit,& sic eorum virtutes evacuat,quatenus astutiæ suæ malitiam non ostẽdat, faciem ejus egestas præire perhibetur,ac si apertè diceretur,quia cum insidias tentat, priusquam videatur expoliat. Hinc est enim quod de Ephraim per Prophetam dicitur:Comederunt alieni robur ejus,& ipse ignoravit; Alieni quippè intelligi Apostatæ Angeli solent, qui robur comedunt, dum virtutem mentis pervertẽdo consumũt,quod Ephraim; & pertulit,& nescivit: quia in tentatione malignorum spirituum, & robur animæ perdidit, & hoc ipsum antecedit,quia negligentium mentes ante tentando spoliat, quam ejus insidias is qui tentatur,agnoscat.* Apriamo ben bene gli occhi,quanti siamo, che camminiamo per questa valle tenebrosa di questa terra: perche habbiamo a' fianchi un grand'inimico, il quale non lascia mai di tenderci i lacci, e machinarci la morte.

STIMOLO SECONDO

Abbandonano due l'Habito Religioso, e muore infelicemente uno, di loro precipitandosi da un'altissimo campanile,e l'altro ucciso da due Novitii,ch'egli stesso havea sovvertiti.

Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & trementem sermones meos? (Isai.cap.66.)

Così si dichiara Iddio stesso, che è lo stesso:chè dire: Niuno sarà più atto a poter godere delle mie visite: niuno più habile ad unirsi meco: niuno più disposto a far,ch'io mi riposi in lui, & in lui facci la mia dimora; quanto colui, che fugge gli strepiti di questo mondo, quanto colui,che non s'imbroglia nelle sollecitudini di questa vita; e San Gregorio (5.*Moral.8.*)disse chiaramente, che *nequaquam mens ad superna attollitur, si curarũ tumultibus cõtinuò in infimis occupatur*; non è, non è disposta l'anima nostra a contemplare il Cielo se sta occupata continuamente nelle cose di questa terra, e nelle sollecitudini di questo mondo; onde è,che S. Bernardo (*Serm. de obed.patien.sapien.*) parlando de'beni innumerabili,che porta seco lo stato Religioso, disse così appunto: *Nulla vobis hic nutriendorum liberorum cura,nulla sollicitudo, quomodo placeatis uxoribus, non de nundinis,non de negotiis secularibus, non de ipso victu, & vestitu, necesse est cogitare; Procul à vobis magna quidem ex parte diei malitia & sollicitudo vitæ, sic abscondit nos Deus in abscondito tabernaculi sui;* che fu lo stesso,

chè

chè dire: Chè cosa può impedire a chi ha havuta la vĕtura, e la sorte d'esser chiamato alla santa Religione, di stare unito con Dio, con intima, e famigliare unione? forse la cura de' figliuoli? forse di tener contenta la moglie, con comperarle belle vesti, e gioje, e con procurarle spassi, e ricreationi? forse l'andare alle fiere, e fare diverse industrie per viver honoratamente, e conforme richiede il proprio stato, e grado? forse le faccende, e' negotii secolari delle liti del foro, e simili cose? o forse alla fine la sollecitudine, e'l dover pensare ogni mattina, & ogni sera, come s'ha a fare per nodrire, e vestire se stesso, e tutta la casa? Ah Dio, e come può venire in mente a colui, che ha havuto la gratia tua di rendersi Religioso, cioè d'essere stato preso, per così dire, per gli capelli, come un'altro Abacuche, posto nella casa tua, *in abscondito tabernaculi tui*, accioche ivi sẽza disturbo alcuno senza timore di chi gl'insidii la robba, e l'honore, possa servire alla tua Divina Maestà con una indicibile quiete, e godere de' tuoi santi abbracciamenti? Come, dico io, gli può passare nè meno per la mente di tornare al secolo, ove nõ solo perderà la quiete, ma insieme con essa, l'opportunità di godere, della tua gratia, & amicitia, e con fare alla fine una disgratiata morte? Tanto soccedette a questo infelice, di cui narriamo il caso. Perche scrive il P. Boverio (*Ann.* 1584.) che un tal sãto Servo di Dio del loro inclito, e Serafico Ordine, havendo ricevuto un giovane nella sua Religione per laico, & essendo questo vissuto in Religione con molto spirito al principio, dopo certi mesi, che eran passati del suo novitiato, se n'andò un giorno al suo Maestro de' Novitii, e così gli disse: Padre mio, supplico la Paternità Vostra a degnarsi di sentire le mie suppliche, che concernono la maggior perfettione dell'anima mia: Io desidererei dallo stato laicale passare a quello di Sacerdote, e questo non per altro, se non che per potere maggiormente unirmi con Dio benedetto; al che il suo Maestro de' Novitii, che quanto era gran Servo di Dio, altrettãto era discreto, e prudente, sì gli rispose: Figliuolo, quello, che tu credi essere spirito di Dio, è spirito di superbia, e conseguentemente del superbo demonio dell'inferno; che perciò levati cotesti vani pensieri dalla testa, & attendi a servire a Dio benedetto nello stato della santa humiltà, e ricordati, che sei figliuolo d'un padre, che, ancorche fosse santissimo huomo, non volle mai essere Sacerdote; e sappi, che queste son machine del demonio dell'inferno per farti uscire dalla Religione, e tornare al secolo, ove possa più facilmente trionfare di te, e condurti all'eterna dannatione; ma non udendo l'infelice Novitio le sante esortationi del suo padre spirituale, mentre si apparecchiava ad uscir dalla Religione, così appunto gli disse questo gran Servo di Dio: Va, va, infelice, dove sei tirato dallo spirito della superbia, e dalle tue cieche passioni, che fra poco sperimenterai, chè cosa si voglia dire porre la mano all'aratro del servitio di Sua Divina Maestà, e poi voltarsi in dietro; Va, che conoscerai a tue spese, chè importi lasciare imperfetto il negotio della divina Vocatione; il che si vide fra poco nõ essere stato detto dal Padre senza particolar lume di Dio: poiche nõ passò molto, che essendo questo tal giovane ritornato di già nel secolo, & essendo salito un dì, sopra d'un Campanile altissimo della sua patria, indi cadde con tanto impeto giù, che di subito morì, senza poter ricevere verun Sacramento della Chiesa. Guglielmo Abbate (*ad Fratres de Monte Dei*) così divinamente disse, parlando de' Religiosi, e di coloro, che hanno abbracciato la santa humiltà religiosa: Colui, dice egli, che ama la sua cella, & in essa muore, difficilmente passerà da quella all'inferno: perche appena si ritroverà mai, se non chi è predestinato per lo Cielo, che perseveri fino alla morte nella cella sua: perche il figliuolo della divina gratia dalla cella è custodito, nodrito, & abbracciato, e da quella è condotto alla cima della perfettione, & all'intima unione con Dio; come all'incontro il parto soppositítio della gratia, e non suo verace figliuolo, dalla cella è discacciato, e mandato fuori di essa subito: onde è, che disse il Signore: Levati le scarpe: perche il luogo dove stai, è terra santificata, e consecrata; Vna cosa morta, e che tuttavia è un cadavere di mortali affettioni, e passioni, com'è l'huomo, in cui non vive Iddio, e la divina gratia; la terra santa della cella religiosa non lo può à lungo tempo dentro di se sofferire. La cella è

quel luogo santo, e quella terra santa, nella quale spesso il Signore ast col suo Servo: spesso si parlano insieme, e con tanta familiarità, come suole fare un'amico coll'altro: la cella è quel luogo santo, nel quale spesso l'anima fedele si unisce, e si congiunge con Dio: nel quale l'anima, come sposa, s'unisce al Verbo Eterno, come suo sposo, e le cose terrene si uniscono alle celesti, le humane alle divine: perche la cella del Servo di Dio è come un tempio santo di Dio. E poco dopo siegue a dire il medesimo Abbate: Perciò, sicome habbiamo detto, colui, che non è vero figliuolo della gratia, è ribbuttato dalla cella, come figliuolo non proprio, & abortivo della gratia divina, e vomitato da essa come cibo nocevole, e velenoso; che perciò non può la cella, che è l'officina della pietà, lungo tempo sofferire dentro delle sue viscere cibo sì pernicioso, & attossicato; e perciò viene il piede della superbia, e lo trasporta altrove; e la mano del peccatore, e lo smuove da sì santo luogo; Ond'è, che discacciato, bisogna, che nudo se ne fugga alla mal'hora: *Moriens vix, aut nunquam, aliquis a cella in infernum descendit: quia vix unquam aliquis, nisi Cælo prædestinatus, in ea usque ad mortem persistit: filium enim gratiæ, fructum ventris sui cella fovet, nutrit, amplectitur, & ad plenitudinem perfectionis perducit, & colloquio Dei dignum efficit; alienum verò, vel suppositũ abdicat a se citiùs, & proiicit; unde ait Dominus ad Moysem: Solve calceamenta pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est: morticinium enim mortuarum affectionum, vel hominem mortuum a corde, locus sanctus, vel terra sancta nequaquam diù patitur. Cella terra sancta, & locus sanctus est, in qua Dominus, & servus ejus, sæpe colloquuntur, sicut vir ad amicum suum; in qua crebrò fidelis anima Verbo Dei conjungitur: Sponsa sponso sociatur: terrenis cælestia, humanis divina uniuntur: siquidem sicut Templum sanctum Dei, sic cella est Servi Dei: & in templo enim, & in Cella divina tractantur*; e poco dopo soggiunge: *Ideo sicut dictum est, alienum, qui non est filius citiùs a se proiicit, quasi abortivum, evomit tanquam inutilem, ac noxium cibum; nec diù talem pati potest in visceribus suis officina pietatis; venitque pes superbiæ, & asportat eum manus peccatoris, & movet eum, & expulsus non potest stare, sed fugit miser nudus.* Il piede della superbia fu quello, che levò di piede dalla Religione, e dalla cella il sudetto incauto Novitio, come figlio abortivo, e non sincero, e vero, dell'Ordine, e del Santo Patriarca Francesco, lo buttò via da se, per andare ad incontrare un'oceano di disgratie, e la morte infame del patibolo.

Più horribile però è il caso seguente: poiche insieme col corpo pericolò probabilmente anche l'anima; mentre leggiamo, che un Monaco di S. Bernardo, Predicatore, e Lettor di Teologia, molto stimato nella sua Religione, la quale havendo bruttamẽte abbãdonata, la fece abbãdonare anche a due Novitii, co'quali una notte se ne fuggì, essẽdosi prima tutti e tre vestiti da secolari; ma temẽdo il ribaldo, che quei giovani lo scoprissero, gli assalì cõ un coltello per ucciderli; ma essi uccisero lui, e'l lasciarono in una collina presso Ocagna, e ne diedero avviso a' Regitori di quel luogo, i quali fecero portare il morto al Convento, ove fecero condurre anche i due Novitii, i quali furono licentiati tantosto dall' Ordine. All'apostasia della Religione, oh quanto bene si può accomodare quel che tanto gravemente disse dell'apostasia dalla fede Origene: poiche egli, discorrendo su quelle parole: *Habens ventilabrum in manu sua*, così appunto dice: Io stimo, che le tentationi sono come il vento, le quali tẽtationi dimostrano, chi fra fedeli (e noi diciamo, chi fra Religiosi) è paglia, e chi è fromento: perche quando è superata dalla tentatione l'anima tua, non è, che la tentatione ti facci divenire paglia, ma essendo tale, cioè leggiero, e senza soda virtù, la tentatione ti scuopre per quello, che eri. Per lo contrario poi quando stai sodo, e resisti alle tentationi, non è che questi ti rendano tale, ma più presto scuoprono la tua sodezza, che prima non si conosceva, e stava nascosta; e poco dopo siegue a dire lo stesso Origene, che perciò avanti, che venga la tempesta, avanti, che soffino i venti, e mentre ogni cosa è in silentio, tutto il nostro studio, tutta la nostra diligẽza dobbiamo porre a far buoni, e sodi fondamenti nell'edificio della perfettione, e della virtù, cõ provederci di sode pietre dell'osservanza de' divini precetti, e consigli, accioche quando viene il tempo del-

della persecutione, dice egli, e noi diciamo della tentatione, e dell'occasione di praticare co' prossimi, di havere in mano quelle robe, di havere pensiero di quelle tali facende, dimostriamo, che stia ben fondato il nostro edificio su la soda pietra dell'amor santo di Giesù; Se v'ha però, che no'l voglia mai Iddio, chi non istesse sodo nella fede, e noi diciamo nel proposito di servire a Dio in Religione; questi intenda, che non in quel tempo, dice egli, che venne meno alla fede, e noi a nostro proposito diciamo alla Vocatione, & alla Religione, soccedè questo stesso, ma molto prima, e quãdo havea di già di questo negotio, e di questo fatto, le radici, e' semi, i quali poi a tempo suo si fecero conoscere, e si scoprirono: *Existimo*(son le proprie parole d'Origene) *tentationes pro vento intelligi, quæ confuso credentium acervo, alios paleas, alios triticum esse demonstrant: Cùm enim anima tua fuerit aliqua tentatione superata, non tentatio te vertit in paleas, sed cùm esses palea, levis scilicet, & incredulus, ostendit te esse tentatio, quod latebas, E contrario autem cùm fortiter tentamenta toleras, non te facit tentatio fidelem, atque patientem, sed virtutem, quæ in te erat, patientiæ, & fortitudinis, & latebat, profert in medium.* E poco dopo: *Quapropter antequam oriatur tempestas, antequam ventorum flabra consurgant, dum adhuc silent universa, omne studium nostrum ad ædificiorum fundamenta vertamus; ædificemus domum nostram variis, firmisque lapidibus præceptorum Dei; ut cùm persecutio sævierit adversus Christianos, durusque turbo surrexerit, ostendamus nos habere ædificium super petram Christum Iesum; si quis autem (quod procul absit a nobis) negaverit, iste sciat, non se illo tempore, quo negasse visus est, Christum negasse, sed semina, & radices habuisse negandi jam veteres; tunc verò fuisse agnitum, quod habebat, & in medium esse productum.*

STIMOLO TERZO.

Fa una miserabil morte su d'una forca uno, che si spoglia l'Habito Religioso; ma miserabilissima la fa un'altro, che dopo haversi più volte spogliato l'Habito Religioso, da se stesso si affogò nel Tevere.

Turris fortissima nomen Domini ad ipsam currit justus, & exaltabitur. (Proverb. 18.)

Così dice il Savio; & a chi meglio potrà adattarsi il nome di mistica Torre fortissima, chè alla Religione, & allo stato religioso, il quale, essendo in modo particolare favorito da Dio, colla sua speciale assistenza, e colla pienezza della sua gratia, si rende qual fortissima torre habile a sostenere gli assalti del comune nemico, che in danno nostro procura di giorno, e di notte, senza mai far tregua, nè pace, per diverse strade di rovinarci? Fortissima si rende questa Torre dello stato religioso. Primo per la speciale assistenza di Dio, che S. D. M. le promette in modo particolare nella divina Scrittura, quando disse per San Matteo: *Vbi fuerunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; secondariamente il Signore rẽde forte questa Torre della Religione coll'abbondanza di gratie, che per mezzo de' Santissimi Sacramenti da lui instituiti, quì si participano in un modo particolare, esiggendosi da coloro, che vivono in essa, la frequenza della santissima comunione, dopo quella del Sacramento della penitenza, ordinandosi da' Superiori, che inviolabilmẽte fra pochi dì ogn'uno s'habbia da accostare al Sacratissimo Altare, a mangiare il Pane degli Angioli, per cui si comunica la vera fortezza all'anime, che con apparecchio, e con divotione lo prendono; terzo si rende anche forte questa Torre della Religione p un tale influsso di spirito, e d'ajuti interni, che si comunicano da tutta la comunità a ciaschedun, che vive in essa: essendo gli ordini religiosi, come un corpo, che costa di tante membra, quãti sono i Religiosi di essa, e conseguentemente, come parlano i Sacri Teologi, conforme le membra d'un corpo vivono collo spirito del medemo corpo, di maniera tale, che come se fosse possibile (come essi dicono)

no) insertare una mano di nuovo ad un tal corpo, che prima non v'era, questa mano, di nuovo unita a questo corpo si manterrebbe, e viverebbe coll'istessa anima, che muove, e regge il resto del corpo: così quando uno si rende Religioso in qualche Religione, & è in quella ammesso legittimamente, lo stesso spirito, che anima tutto il resto dell'Ordine, così anima, e s'infonde in questo nuovo membro, per far le medesime opere, che fanno l'altre parti di questo medesimo corpo. Hor qual disgratia è di colui, che, havendo havuta la misericordia di Dio di porsi dentro di questa fortissima Torre, voglia abbandonarla, e che fattosi membro di così forte corpo, voglia da se stesso recidersene, per esser preda de' cani infernali, e fare un miserabile fine, come soccedette a questo infelice, di cui narriamo il miserabile caso?

Narra il Padre Fr. Zaccheria Boverio (*Ann.* 84.) esservi stato un tale, che, entrato in Religione, non con quel retto fine, che si dee havere per fare tal santa attione, e perseverato in essa non solo senza prendere divotione, e spirito, ma anche con procurare di farlo perdere a gli altri, dando loro ad intendere mille falsità, e bugie, per mezzo delle quali egli tentava, come se fosse stato un folletto d'inferno, di far loro perdere la santa Vocatione; ma la Bontà di Dio non permise, che si perdesse niuno di quei Novitii, che esso procurava, che se n'andassero al secolo, ma che si perdesse egli solo: perche alla fine si risolse di fare quel, che volea, che gli altri facessero, e spogliatosi il santo habito, si vestì de' suoi proprii panni, e se ne tornò all'Egitto; ove dato in preda a' vitii, fra quelli ritrovò il capestro, che lo strangolò: poiche, mentre vivea così libero, havendo commesso non so qual delitto, fu preso da' ministri della Giustitia, e condennato a morire su d'una forca, come fu eseguito subitamente, gastigando il Signore la sua perfida ostinatione in nõ sapersi servire de' mezzi, che il Signore gli haveva dati per vivere bene, e per morir meglio. Cõ poco spirito entrò costui in Religione, e con meno ci perseverò, perche dovea esser l'infelice tutto carne, come lo dimostrò anche il ritorno, che fece al secolo, ove così malamente visse fino, che salì al patibolo. Ah, che il maledetto senso, e la maledetta libidine è la più efficace cagione della perdita della Vocatione; che perciò avvisò il Blesense (*Epist.* 11.) dovere stare attenti di non dare orecchio alle suggestioni del maledetto senso: perche questo è bastante a far, che ci precipitiamo nell'inferno, a similitudine di quel Zambri, riferito dalla Sacra Scrittura, che non si curò di porre al fuoco, & alle fiamme se medesimo per abbrucciare la casa Regia. Portiamo con noi medesimi il nostro capitale nemico; che perciò dobbiamo, conforme ci ammonisce Salomone, custodire noi stessi da colui, che con noi stessi, e nel nostro medesimo seno dorme, non v'ha peste più efficace per appestarci, chè il famigliare nemico, che habbiamo nella propria casa; questo è il fuoco, che teniamo in seno: il serpente, con cui continuamente stiamo uniti: questa è la nostra moglie litigiosa, e cattiva, cioè la nostra propria carne; la quale, benche sia travagliata da dolori, ripiena d'illusioni, infetta da sordidi mali, afflitta da infermità, soggetta alle passioni, da flagelli consumata, e da piaghe rosa, & in somma destinata alla morte; con tutto ciò punta da stimoli di contradittione allo spirito, sempre altiera, sempre superba, sempre rubelle, sempre querula, mormorante, contumace, & inquieta, congiurata allo sterminio totale di se, e dell'anima, non si quieta mai, fiche non ha precipitato se stessa, e l'anima nel sempiterno abisso dell'inferno; ah e perche non attende a vedere la carne infelicissima, quanto nobile, e necessario hospite egli habbia in casa propria, da' di cui beneficii, e favori ella vien'honorata, si sostenta, e si governa? che ell'oda, che veggia, che habbia senso, che parli, che si muova, tutto lo deve al suo hospite, da chi abbandonata diventa un poco di terra senza acqua, un pezzo di carne mortacina, e fetente, cibo de' vermini, e peste dell'aria: *Non cõsentias* (dice il Blesense nel luogo citato) *carni fatuæ, quæ se, & te pariter trahit in laqueum gehennalem, sicut legitur de Zambri, qui se, & domum Regiam pariter dedit in combustionem, & cibum ignis; circumferimus hostem nostrum. Sed juxta verbum Salomonis, ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui; nulla pestis efficacior est ad nocendum, quàm familiaris, & domesticus inimicus. Hic est ignis in gremio, serpens in sinu; hac*

hac est uxor hominis litigiosa, pessima, caro nostra; quæ licèt sit vexata doloribus, repleta illusionibus, infecta sordibus, afflicta infirmitatibus, obnoxia passionibus, flagellis trita, plagis cæsa, morti denique deputata; tamen adhuc aculeis contradictionum, hispida, rebellis, superba, murmurosa, querulosa, contumax, inquieta in suum, & animæ conjurata exitium, nec posse satisfieri sibi putat, donec se, & animam præcipitet in æternæ damnationis abyssum. Cur non attendit infelicissima caro, quàm nobilem, & quàm necessarium sibi habeat hospitem, cujus beneficiis substentatur, regitur, & honestatur? quod audit, quod videt, quod sentit, quod intelligit, quod loquitur, quod movetur, totum hospiti suo debet, cujus auxilio destituta, fieret quasi terra sine aqua, immunda morticina, vermium cibus, aeris corruptela. Miserabile fu il sopradetto caso, ma più al certo fu il seguẽte socceduto nella Città di Roma, essendo Pontefice Paolo Quinto, di felice memoria: Poiche, come si narra dal Padre D. Michele Musco Teatino nel suo aureo libro della Perfettione Religiosa, un tale, che di già era Religioso professo di non so qual Religione, dimandò di esser ricevuto in quella de' Padri Teatini, come se semplice secolare si fosse; onde fu in essa ricevuto, rispetto a' talenti, & altre buone conditioni, che mostrava di havere; ma perche non havea fermezza nelle sue risolutioni, come havea voltato le spalle alla prima Religione, così le voltò a questa in capo di undici mesi, che havea vissuto in essa, e se n'andò in un'altra pur di Cherici, ove fu ammesso; & havẽdovi professato vi visse alcuni anni, & esercitò i suoi talẽti in prò de' prossimi; ma che avvenne? non cõtento di quest'altra Religione ancora, tornò la terza volta a mutar bandiera, e spogliatosi di quest'altro habito, si vestì d'un' altro di Frati, ove mentre tuttavia si tratteneva, gli fu ordinato dal Sommo Pontefice, che ogni settimana predicasse a gli Hebrei del Ghetto di Roma, il che egli fece volentieri: sì perche con questa occasione godeva di qualche esentione, e privilegio, sì anche perche per mezzo di tal fatica sperava di arrivare un giorno a nõ so qual suo disegno. Hor mentre egli si tratteneva in questa maniera in tal modo di operare, non pensava a professare in questa stessa Religione; quindi è, che i Superiori di essa gli dissero, ch'essendo di già passato l'anno del suo novitiato, pensasse a far la professione: e dal Sommo Põtefice, a cui si rappresentò il tutto, gli fu ordinato, che o professasse nella Religione, nella quale si ritrovava, o pure se ne ritornasse a quella, di cui era di già professo; il che inteso da lui, perche non haveva retto il fine, & ogni altra cosa gli stava in testa, chè corrispondere alla Vocatione sua, & a piacere a Dio Signor nostro, che con tanta misericordia chiamato l'havea nella sua casa, e sopportato le sue leggierezze; si diede tutto in preda di una profonda, e diabolica malinconia, la quale hebbe tal forza in esso, che un giorno da lì a poco lo condusse a ripa, ove calatosi la cocolla insino al mẽto, si gittò a fiume, ove infelicemente morì, probabilmente d'anima, e di corpo. Oh Dio, che ho paura, che tutto il male viene a tal'uno di noi altri poveri Religiosi, che dove la Religione ci dovrebbe servire per istato di humiliatione, e di totale abbassamento di noi stessi, per non dire annichilatione, & annientamento, vogliamo, che ci serva per ingrandimento di noi medesimi, e del nostro nome, e così facciamo, che la Religione, ch'è stato di penitẽza, e di mortificatione, diventi stato di comodità, e di delitie: di maniera che dove nel secolo forse non havremmo pensato ad altro, se non che a mantenerci ne i cancelli del proprio essere, casato, comodità, & haveri: nella Religione non si attende ad altro, chè a fomentare pensieri di ambitione, di ottenere dignità dentro, e fuori della Religione, e cose simili; dal che ne nasce necessariamẽte, che si arriva al termine, che sotto l'habito religioso si nascondino, tal volta, quelle superbie, che nõ sò nel capo del più vano, & ambitioso Secolare, che ci sia. Che maraviglia dunque è, che poi in una tale anima si nascondano parimẽte tutti i vitii, e dissolutezze, che *ducunt hominem* finalmente *ad interitum* dell'eterna dannatione, come sperimentò il sopradetto? Parlando della superbia Cassiano (*lib.* 12. *c.* 23.) dice, e dimostra, che tutte le radici de' vitii, che sogliono precipitare un Religioso, germogliano in esso dalla superbia: e che perciò a niun'altra cosa dee così di proposito, e maggiormente attẽdere quel sol-

da-

dato di Christo, che desidera ricevere il premio dell'eterna, e beata corona della gloria, quanto di procurare per ogni via, e maniera, di vincere, e d'atterrare questa maledetta, e ferocissima bestia, divorarrice di tutte l'altre virtù, persuadendosi con certezza, che insino a tanto, che questa fiera sta appiattata nel seno dell'anima sua, non solo si vedrà necessariamente pieno da capo a piedi d'ogni sorte di vitii; ma conoscerá chiaramente, che quel poco di buono, che gli parerà di havere nel suo animo, tutto lo perde per forza di questo maledetto tossico d'inferno, che nasconde nel cuore: perche è certissimo, che niuno edificio di vera perfettione potrà edificarsi in noi, se non è appoggiato su fortissimi, e sodissimi fōdamēti di una vera, e sincera humiltà: *Quapropter Athleta Christi, qui spiritalem agonem legitimè certans, a Domino desiderat coronari, hanc quoque ferocissimā bestiam, ac devoratricem cunctarum virtutum omnimodis festinet extinguere: certus, quod hac in suo pectore commorante, non solùm omnigenis vitiis carere non possit; verum etiam si quid virtutis habere videatur, hujus veneno depereat. Nullo .n. modo poterit in anima nostra virtutū structura cōsurgere, nisi priùs jacta fuerint vera humilitatis in nostro corde fundamenta, qua firmissimè collocata, perfectionis, & charitatis culmen valeant sustinere.*

STIMOLO QVARTO.

Vn Novitio in capo a gli otto giorni, che abbandona la sua Religione, è ucciso da un calcio di cavallo.

Dixi: Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus. (Cant.7.)

Questa Palma, come dicono i Sacri Interpetri, non è altro, chè lo stato Religioso, in cui, se sale l'anima, ha la fortuna di coglierne quel bellissimo, soavissimo, e pretiosissimo frutto della remissione di tutti i suoi peccati, & una Indulgenza plenaria di tutte le colpe cōmesse da lui per lo passato nel secolo: poiche, come parlano comunemēte i Teologi, e particolarmēte il loro prēcipe S. Tomaso (4. *Sen. d.4.q.3.ar.3.*) per mezzo dell'habito Religioso si rimettono tutti i peccati, come cō un nuovo battesimo: e questo per ragione che, servendosi a Dio nella Religione, si vien a dare una vera, e reale sodisfattione alla sua diuina giustitia per le colpe passate: poiche dandosi a Dio per mezzo dello stato Religioso la volontà, che è la più pretiosa cosa, che sia nel mondo, e soggettandosi questa in perpetua servitù allo stesso Dio, si viene pienamente a sodisfare per tutte le colpe passate, dandosi, & offerendosi al Signore una cosa, di cui non se ne può nè dare, nè offerire maggiore: *Non ita hic remitti peccata* (parlando della Religione il Santo Dottore asserisce) *non ita hic remitti peccata, ut gratis relaxentur; sed ita, ut verissima, & maxima, pro his satisfactio reddatur: nam cùm voluntas, qua charior est, quàm res omnes mundi, Deo donatur, & in ejus servitutem redigitur, jam plenè pro omnibus delictis præteritis satisfactum est: quoniam id datum est, quo nihil majus ab homine dari potest.* Molte visioni, havute da' Santi, questo stesso dichiarano, e principalmēte quella havuta da S. Antonio Abate, il quale essendo un dì rapito in alto circa l'hora di nona da gli Angioli, & essendogli fatta resistenza da' demonii, acciòche non passasse avanti, gli Angioli Sāti dimandaron a' cattivi, chè ragione havevano di ciò fare? questi risposero, che ciò faceano per gli tali, e tali peccati commessi da Antonio nel secolo; a' quali gli Angioli Santi così risposero: Tacete, nè mai più habbiate ardire di parlare: poiche nō s'ha da far mentione più delle colpe commesse da Antonio nel secolo, prima di farsi monaco, soggiūgēdo, che se loro occorresse qualche cosa d'allora in poi liberamente lo dicessero, che lor sarebbe stata fatta giustitia; quando, che nò, che andassero pur via all'inferno, e lasciassero al servo di Dio Antonio il cāmino libero al Cielo, come fecero, partendosi confusi, e di mala voglia verso l'abisso loro perpetua stanza: *De magno Antonio* (dice il nostro P. Piatti *lib. 2. de bono stat. Relig.*) *narrat Athanasius, quadam*

dam die circiter nonam horam raptum ab Angelis in sublime cui cùm occursantes dæmones summa vi obsisterent, quæsisse Angelos, quid in eum juris haberent? tum illis errata Antonii ab initio vitæ enumerare exortis, impositum esse a bonis Angelis silentium: cùm dicerent, non esse eorum renovandam mentionem, quæ in seculo commisisset, antequam monachus fieret; quod, si ab eo tempore aliquid haberent, id eis licere proferre; hæc vero cùm nulla invenire potuissent, cessisse demum invitos, liberumque iter ad Cælum præbuisse. A tutto il detto si aggiunge l'autorità di San Girolamo, il quale per questa causa chiama lo stato Religioso secondo battesimo; onde consolando Santa Paola, la quale stava afflitta per la morte di S. Blasilla sua figliuola *(Epist. 25.)* così appunto le dice: Non dovete piangere la morte della vostra figliola in modo alcuno: poiche, essendosi essa per la gratia del Signore, per mezzo dello stato Religioso, che ella haveva intrapreso quattro mesi sono, lavata col secondo battesimo, qual è la Religione stessa, & essendo vissuta in tal maniera appresso, che ben faceva vedere a tutti, che ella, havendosi posto sotto i piedi il mõdo tutto, il suo amore solo era al santo Monasterio; che perciò dei temere, che il Signore non habbia a dire: Paola, tu ti pigli collera, e ti rammarichi, forse, perche Blasilla da figliuola vostra sia divenuta figliuola mia? Le parole proprie di San Girolamo sono queste: *Nunc verò cum propitio Christo, a te quatuor ferme menses secundo quodammodo propositi se baptismo laverit, & ita deinceps vixerit, ut calcato mundo, semper Monasterium cogitarit. Non vereris ut tibi Saluator dicat: Irasceris, Paula, quia filia tua facta est filia mea*? Non la finiremmo mai, se qui volessi addurre l'autorità de' Dottori, che tutti *uno ore* chiamano la Religione un secondo battesimo; Hor qual gastigo meriterebbe quel tale, che dispregiando un tanto beneficio, che *propitio Christo* (per servirci delle parole sopradette di San Girolamo) havea conseguito da Dio, qual'era d'essere asceso nell'arbore della mistica Palma della Religione, per coglierne così divino frutto, quanto è la remission di tutti i peccati, come con un secondo battesimo; qual gastigo, dico, meriterebbe costui, che mentre sta per cogliere frutto così pretioso, così degno, e così divino, col voltare le spalle alla Religione, se ne cala a basso senza curarsi di coglierlo? Haime, che dubito, che questo tale non sia gastigato col morirsene impenitente, e senza segno di salute, come a punto si può vedere essere stato praticato dalla divina giustitia, nel seguente racconto. Dal P. Zaccheria Boverio *(Ann. 1589.)* narrasi, che, essendo stato ricevuto nella sua Serafica Religione un tal giovane, & essendo questi vissuto in essa per molti giorni con gran fervore; ecco che si porta al Monasterio la madre del sudetto Novitio, il quale era unico suo figliuolo, & empiendo la Città, e'l Mondo di strida; cerca che se le dia il suo figliuolo in ogni modo; e replicandole i Padri, che dovesse conformarsi col divino volere, e che non irritasse l'ira divina col voler levare dal servitio di Dio il suo figliuolo, che se gli era cõsecrato cõ tãto fervore di spirito; ella, nõ solo nõ diede lor orecchio, ma nõ replicava altro tutte l'hore, e tutti i momenti, salvo che: Voglio il figliuol mio: Voglio il figliuol mio; il quale se non l'havrò, non cesserò mai di gridare, e di piangere; oltre che io vi giuro il Cielo, e la terra, che, se non mi restituite il mio caro figliuolo, cioè la pupilla de gli occhi miei, il cuore del mio cuore, l'anima stessa dell'anima mia, per cui vivo, è forza indubitatamente, che io muoja, e muoja adesso, e muoja qui stesso; anzi havete a sapere, che, se bene non venisse la morte a togliermi di vita adesso, se voi non mi darete il mio figliuolo, i miei fratelli fra pochi giorni mi faranno morire; dunque non tardate; dunque fate presto; su spogliate il mio caro figliuolo del vostro habito, e dategli le sue vesti, acciòche possa in questo giorno, in questo punto, in questo momento, venirsene meco in casa mia; il che udito da quei buoni Padri, chiamano il Novitio, gli dicon chiaramente, che a lui sta se vuol proseguire a servire Dio nella Religione, o pure tornarsene al secolo, eligga pure egli quel, che più gli pare espediente; quindi è, che il Novitio, vinto dalle lagrime della madre, e dalle sue importune preghiere, se ne ritornò al secolo con lei stessa. Ma, acciòche si vegga quanto dispiaccia al Signore, che gli si voltino le spalle dopo essersi consecrato a

lui nella Religione; in capo di otto giorni a punto, che era uscito dal sacro Ordine de' Capuccini, mentre camminava per lo suo paese, fu ucciso da un calcio di cavallo, e se ne morì senza havere spatio di tempo per poter ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Chiaramente c'insegnò il Salvatore, cioè la medesima Sapienza Incarnata, che, se non ci facciamo un poco di violenza, e di forza ad odiare padre, e madre, e quanto habbiamo, non possiamo essere suoi discepoli: *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem et animã suã, non potest meus esse discipulus*; Nè perciò si proibisce, che s' habbia a dare la dovuta riverẽza al padre, & alla madre; ma (come dice S. Ambrogio *c. 12. Luc.*) ha da essere tale questo amore, che non sia di pregiuditio all'anima tua, che nõ ti faccia anteporre l'huomo a Dio, e che non faccia poco conto di Dio, per l'amore de gli huomini di questa terra, & insomma, che tu non habbia a preferire per quello la Creatura al Creatore: *Sed si advertamus* (sono le parole di S. Ambrogio) *quia prima causa Religionis, secunda pietatis est, in eodẽ etiã hanc aestimabimus quaestionẽ: oportet .n. ut divinis humana posthabeas: nam si officium parentibus exhibendum est, quantò magis auctori parentum, cui gratiam etiam pro parentibus tuis debes? aut si illi omninò nõ recognoscunt parentem, quemadmodum tu recognoscas? non dicit igitur: Renunciandum esse pignoribus, sed Deum omnibus praeferendum. Denique habes in alio libro: Qui diligit patrem, & matrem plusquam me, non est me dignus; Non, diligere parentes, sed Deo praeferre prohiberis: etenim naturae pignora Domini beneficia sunt, nec quisquam debet plus amare beneficium, quod accepit, quàm Deum, à quo beneficium servatur acceptum.*

STIMOLO QVINTO

Vno, che abbandona la santa Religione, muore di morte subitanea, e senza Sacramenti, subito che arriva alla porta della sua casa.

Qui amat periculum, peribit in illo. (Eccl. cap. 3.)

Così c'insegna lo stesso Divino Oracolo, e tutti i Santi Padri concordemẽte non fanno altro, chè predicarci, che non v'ha altra sicurezza in questo mondo, chè fuggire i pericoli, e levarsi dalle occasioni: perche nell'occasione ci perdiamo tutti, e specialmẽte S. Cipriano ci dice (*l. 1. ep. 11.*) che così dobbiamo custodire noi stessi da' pericoli, e dalle occasioni del peccato, come si fugge dal prudẽte Nocchiero l'occasione d'incontrare gli scogli, fra' quali senz'altro si perderebbe la nave; così dobbiamo stare attenti a fuggire la prossima occasione, come con ogni celerità si procura di levar dall'incendio la roba, pria, che dalle fiamme sia del tutto consumata: poiche niuno, niuno affatto si può dir sicuro per lungo tẽpo, se sta vicino al pericolo; & altrove (*de sin. cler.*) il Santo stesso, inculcãdo questo medesimo punto, lasciò scritto, che assai debole è quella speranza, che fa sperare fra gl'incentivi, e fra le occasioni del peccare, il potersi salvare; e che incerta è la vittoria, quando si combatte con molti nemici; & è impossibile affatto esser circondato da tutte le parti da fiamme, e non abbrucciarsi. Ha da temere di non precipitare chi dorme sovra il taglio d'un'erta ripa; in questa parte è espediente più il timore, chè malamente confidare; & è cosa più utile, che l'huomo si conosca fiacco, chè voler parer forte, e fra tanto rovinarsi, e sommergersi, come debole; onde è, che coloro, che presumono di se, e di esser forti, sono ripresi dall'Apostolo cõ queste parole: Colui, che pẽsa d'esser qualche cosa, essẽdo niente, se stesso ingãna; ingãna per certo se medesimo, se non guardandosi da se stesso da' pericoli, fra di loro si mischia; colui però più sicuramẽte attẽde al ben proprio, che non fidandosi mai delle cose male di questo mõdo, ha timore di qualsivoglia cosa, che habbia anche la sol'apparẽza di male: *Liberanda est igitur vigilanter de periculosis locis navis, ne inter scopulos, & saxa frangatur; exuenda est velociter de incendio sar-*

sarcina, priusquam flammis supervenientibus concremetur. Nemo diù est tutus periculo proximus; E nel luogo citato: *Adversa est confidentia, quæ periculis vitam suam pro certò commendat; & lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati salvare se sperat; Incerta est victoria inter hostilia arma pugnare, & impossibilis liberatio est flammis circundari, nec ardere. Difficile quis venenum bibit, & vivet; verendum est dormienti in ripa, ne cadat. In hac parte expedit plus timere benè, quàm malè fidere, & utilius est, ut infirmum se homo cognoscat, quàm fortis videri velit, & infirmus emergat, de qua re præsumptores objurgat Apostolus, dicens: Si quis se putat aliquid esse, cùm nihil sit, seipsum implanat. Prò certo implanator proprius animam suam decipit, qui non cavenda contraria, noxiis rebus semetipse immiscuit; ille autem tutiùs sibi consulit, qui circa malos semper infidus, species quasc ūq; noxias semper extimescit*. Questo ci lasciò scritto questo Santo Dottore, e questo è quello, che continuamente si sperimenta, massime da coloro, che, essendo stati chiamati da Dio al luogo sicuro della Religione, & essendo stati liberati da mezzo i lacci, e le reti de' pericoli, che loro havea tesi il demonio, per fargli precipitare in eterno, da se stessi vollero tornare con una intolerabile pazzia a porvisi in mezzo col ritornare al secolo, lasciando la santa Religione, che gli teneva lontani da' nemici, e da' pericoli. Considerate un poco a questo proposito la seguente historia. Entrò (come dice il Boverio *Ann.* 1594.) un tal giovane nella sua Religione, dopo havere studiato la Filosofia, con grande ardore di spirito; ma tale spirito, e devotione fu effimera: perche non arrivò a durare uno, o due giorni, che egli stette in Religione, che venutogl'in fastidio il rigore della vita Religiosa, e la tenuità del vitto, sene volle risolutamente tornare al secolo: quindi è, che, bēche fosse āmonito di nō fare tal leggerezza, e di non voltare le spalle al Crocefisso, come di non venir meno alla Vocatione divina, perche queste cose, non possono passare senza gastigo di Dio, in tutte le maniere volle tornarsene alla casa sua; come fece in fatti, e mētre tutto allegro per la strada andava facendo diversi castelli in aria, del modo, che haverebbe tenuto per avanzarsi negli honori, e per acquistare qualche dignità nel secolo, che lo facesse superiore a gli altri; e supposto, che havea studiato, come potesse fare, a finche fosse riconosciuto il suo sapere dalle persone potenti del mondo; onde diceva, massime a quelle persone, che l'accompagnavano per la strada: Veramente io fui uno sciocco a vestirmi l'habito; chè mancava a me di potere andare colla mia dottrina, avanti, con procurarmi governi, dignità, e cose simili? Manco male, che mi sono accorto subito dell'errore; e che, benche haveva di già sotterrato il mio talento, l'ho saputo subito dissotterrare, e farlo coscere al pubblico, a fin che per mezzo di quello; possa in breve farmi huomo comodo, e ricco, & essere honorato da tutti; Tāto andava fantasticando col suo pensiero, e dicendo a coloro, che l'udivano; quando, (o giusto giuditio di Dio!) ecco, che appena arrivato al limitare della casa sua, mentre appunto voleva entrare in essa, viene meno, e muore di subito, senza poter dire nè men: Giesù, ajutami. Si può vedere più evidente gastigo della divina vendetta, cōtro di quelli, che vēgono meno all'oblatione, che fanno a Dio di se stessi? e contro di quelli, che trattano con Dio, come se trattassero, come dice San Pier Damiano, (*Opusc.* 42.) cō un figliuolo di pochi anni, che per burlarlo, gli offeriscono un'uovo, e poi subito glie lo tolgon di mano? Così appunto par, che havesse voluto fare costui, di cui habbiamo narrato l'historia: poiche dopo, c'hebbe offerito se medesimo a Dio nella Religione, gli voltò immediatamente le spalle, e dopo d'haver fatto di se oblatione al Signore, come se havesse trattato con un fanciullo, gli disse: a Dio, perche me ne voglio andare per gli fatti miei alla casa mia. Con chi vi credete trattare? non vedete, che questo è un volere fare il giuoco de' fanciulli? non vedete, che questo è un volere ingannare Dio, come se Iddio stesso fosse un figliuolo? Ma egli non è tale, come ve l'imaginate, e come voi lo trattate: nò: anzi, se nol sapete, questo Iddio, che voi trattate così malamente, e con termini di sì poco rispetto, e di dovere, è scritto, come cosa infallibile, e da non dubitarsene punto, che nè voi, nè altri ha potuto ingannarlo mai, e che fa infallibil-

mente raccogliere a gli huomini di quella semenza, che seminano; e mentre volete trattare con colui,ch'è la stessa verità, per via di menzogne, e di bugie,sappiate,che conforme voi non potete far cosa di maggior dispprezzo,& offesa a Dio,ch'è la veritá medesima,chè ingãnarlo, e venirgli meno di parola; così medesimamente non andrà senza evidente gastigo questo vostro modo di fare. Tutto questo è di San Pier Damiano, il quale nel luogo sopradetto dice appunto così: *Obtulisti temetipsum Deo, & factus refuga subtraxisti; Deum Puerum, & te facis ovum: Nam, dum te sibi priùs oblatum,conaris quasi ludendo, subducere,videris eum velle ut puerum obgannire; Nolite errare, Deus non irridetur; quæ seminaverit homo, hæc & metet; Deludis auctorem,offendis mendacio veritatem; Porro cùm Deus sit procul dubio veritas,nullo magis offenditur vitio,quàm mendacio.* E S.Ambrogio(*lib.9.in Luc.cap.20.*)parlando cõ un di questi,che consacrano, e promettono se medesimi a Dio, e poi gli voltano le spalle, lor dice: Vedi chè fai quando vieni meno a quello, che hai promesso a un Dio; vedi, che è maggior contratto, e più obbligatione questa,chè quella della pecunia; che perciò osserva la promessa, mentre sei in questa vita, prima,che venga l'Esattore, e ti ponga carcerato:perche in verità ti dico, che non uscirai di prigione senza ragione veduta, e prima, che non sodisfacci a puntino fino ad un minimo quattrinello: *Quàm gravia vincula*(dice egli)*promittere Deo, & non solvere; major est contractus fidei, quàm pecuniæ; Redde promissum, dum in hoc corpore es, priusquam veniat exactor, & mittat te in carcerem; Amen dico tibi, non exies inde,donec reddas novissimum quadrantem.*

STIMOLO SESTO

Appena giunto al secolo uno, che lascia l'habito Religioso, è ucciso da una archibugiata.

Exite de medio eorum, & separamini ab eis. (Isa.52.)

Così esclama lo stesso Dio per mezzo d' Isaia Profeta: All'erta,all'erta,par che ci voglia dire il Signore, non vedete, che state fra nemici capitali? non vedete, che si machina contra la vostra vita,e vita eterna? non vedete,che ve la faranno fra poco i traditori delle vostr' anime? Presto, presto alla fuga,presto,presto a ricoverarvi in luogo sicuro: *Exite, exite de medio eorum, & separamini ab eis.* Deh sciogliete presto i legami, che vi tengono incarenati nel secolo; sciogliete i legami, che vi tengono attaccati col mondo, e volate alla Città santa di refugio,che è la santa Religione, come interpetrò S.Basilio (*Reg.fus.c.6.*) il quale fu questo luogo d'Isaia c'insegna, che è necessario a chi vuole veramente attendere alla pietà, lasciare il secolo: *Necessarium esse homini, qui vult colere pietatem,seculum relinquere*; e San Bernardo, concordemente ci lasciò scritto, che è cosa molto pericolosa, se qualcheduno si pone in capo di voler far penitenza fra' mondani, i quali parte col tossico de' mali consigli, parte col veleno de'mali esempii ammazzano l'anime redente col sangue di Christo, con indurle a peccare, e a perder la gratia di Dio,parte coll'adulatione procurano d'indurle a vanagloria, e parte colle mormorationi l'inducono ad impatienza,& a sdegno; è necessario dunque,che ci serviamo del lume della santa, e christiana prudenza, col quale andiamo osseruando quanto grandi, e quanto importune sono l'occasioni nel mondo (massime in questa età, che corre assai mala) che ci provocano ad offendere Dio,e quanto grandemẽte debole sia per contrario a resistere il nostro animo, massimamente se sia male assuefatto nello strapazzo della lege di Dio; il che osservato collo stesso lume di santa prudenza,si dee poi eliggere il fuggire dal presente secolo, dicendo col Profeta: Abborriamo la congregatione de gl'iniqui,nè più ci fermiamo pũto a sedere co gli scelerari; ma questo solo non basta, se forse tal'uno vuole eliggere di starsene in deserto, & habitare nella solitudine, non riflettẽdo alla sua debolezza, & alla pericolosa lotta,e cõbattimẽto,che ivi haverebbe

ad

ad havere col demonio; sì che ha necessità costui, che al lume della prudenza aggiũga un'altra christiana virtù, la quale all'hora conseguirà, quando procurerà di ricoverarsi con coloro, che unitamente eglino ancora stanno combattendo contra l'insidie de' nemici; ma perche, se con eliggere di ritirarsi a viver fra' Religiosi, e con coloro, che vivono in congregatione, volesse esser maestro, mentre non è stato ancora discepolo, & insegnare quello, che nõ ha mai imparato, ha bisogno del lume, e del raggio della temperanza; accioche con essa raffreni gl'impeti della maledetta ambitione, e della superbia, con dire sovente a se stesso: Io ho eletto d'essere abjetto, e disprezzato nella casa di Dio, e di star subordinato a' Maestri di spirito, & a' Superiori, sotto i comandamenti de' quali si spezzi affatto la mia volontà, e si ponga freno alle mie passioni, col soggettarmi alla loro santa ubbidienza: *Periculosum est* (sono le proprie parole del Santo Mellifluo *Serm. 3. de circ.*) *si fortè velit inter seculi turbas agere pœnitentiam; ubi nimirum alii venenatis persuasionibus, alii undique exemplis pejoribus ad peccatum alliciant, alii adulationibus in vanam gloriam, alii detractionibus, in impatientiam animum ejus deiiciant; Procedat jam necesse est prudentiæ radius, ostendat quantas, & quàm importunas, præsertim in hac generatione nequam opportunitates, & occasiones peccati afferat mũdus, & ingerat, quàm debilis sit ad illas humanus animus, maximè, qui in peccati consuetudine sit nutritus; in hac ergo die prudentia eligat de præsenti seculo nequam fugere, dicens cum Propheta: Odivi Ecclesiam malignantium, & cum impiis non sedebo, sed non dum sufficis hoc: forte enim vult eligere solitudinem, non satis attendẽs propriam infirmitatem, & periculosam diaboli luctam; Itaque jam habet necessarium fortitudinis diem, ut noverit custodiendam ad Dominum fortitudinem suam, & aciem multorum pariter pugnantium esse quærendum; Verùm, cùm eligit esse in congregatione multorum, numquid eligit esse Magister, qui non dum discipulus fuit, & docere quod didicit nunquam? Illucescat ergo dies temperantiæ, ut quærat quomodo temperari, & refrenari possint incontinentes motus voluptatis, bestiales motus curiositatis, cervicosi motus elationis suæ, eligat abjectus esse in domo Dei sui, & subjectus esse Magistro, sub quo frangatur ejus voluntas, & obedientiæ fræno concupiscentia reprimatur.* Fin qui S. Bernardo, facendoci chiaramente vedere, che, conforme non vi può esser maggior'atto di vera prudenza, quanto il fuggire da mezzo al secolo per non vivere in mezzo a' mondani; così al contrario non vi può essere nè più grande, nè più solenne pazzia, se una volta, che la Divina Misericordia ci diede quel santo lume, dal quale agiutati lasciãmo il mondo, poi torniamo di bel nuovo a seguitlo. Vediamone l'esperienza nell'historia seguente. Narra il Boverio, che, essendo entrato nella sua Serafica Religione un tal giovane, & havendo perseverato in essa per qualche tempo, s'incominciò a poco a poco ad attediare dell'austera vita, che osservano i Padri Capuccini; quindi è che assalito dal tedio, e dalla nausea dell'osservanze regolari, e non ajutandosi coll'esercitio santo, e divino dell'oratione, venne in tal diffidenza di poter perseverare nel santo proposito di servire a Dio, che non era giorno, che non andasse al Maestro de' Novitii a dimãdargl'i panni del secolo, gia che in ogni cõto volea spogliarsi dell'habito Religioso; e quãtũque questi procurasse continuamente ajutarlo, con ammonitioni, & esortationi, per farlo ravvedere del suo errore, e gl'insegnasse il modo di superare sì grave tentatione, che era specialmẽte l'attender con modo particolare all'esercitio della santa Oratione, & a pregare il Signore a dargl' il suo divino ajuto contra le soggestioni diaboliche, che l'haveano ridotto a tal termine; egli però non ne faceva niente, nauseando più che ogni altra cosa (per opera senza dubbio del demonio) l'esercitio della santa oratione, alla quale, quãdo era costretto d'intervenire, pareva, che ce lo tenessero le catene; e se bene ivi stava col corpo, colla mente però, e col pensiero, subito volava a trattenersi fra le pignate d'Egitto; quì trovava le sue consolationi; quì si ricreava; queste gli stavano fisse nel cuore; queste sovente havea nel discorso, e nelle parole; onde fu necessario dargli licẽza, che se n'andasse a casa sua, dove o quanto *Iustus es, Domine, & rectum judicium tuum*! dove, dico, appena arrivato, fu ucciso con una archibugia-

giata, e sẽza il SS. Viatico, bisognò, che partisse per l'altro mondo, dove è probabilissimo, che poco buono allogiamento hebbe la prima sera, che vi giunse; e quello, ch'è peggio, che se cattivo fu la prima giornata del suo arrivo l'allogiamento, e la stanza, che gli toccò, tale l'esperimenterà per tutta l'eternità. Oh s'io potessi parlare a tutti coloro, che si consacrano a Dio in Religione, vorrei dar loro questo unico documento, cioè: Che havessero per loro cibo, bevanda, ricreatione, sfogo, consiglio, ajuto, maestro, guida, & ogn'altro bene, la sola Oratione, di cui parlãdo San Gio: Chrisostomo, disse, che se havesse saputo, che uno fosse occupato in ogni altro santo esercitio, e non in quello dell'Oratione, havrebbe detto: E ben non mi bisogna saper'altro per asserire, che in costui non ci può essere cosa alcuna di bene: *Si videro hominem non amantem orandi studium, mihi palam est, nihil egregiæ virtutis in animo possidere*; come al cõtrario colui, ch'è dato cõtinuamẽte a questo esercitio, diceua egli: *Cõiectũ Tẽplũ Dei esse omni genere virtutis ornatũ*. Quindi è, che se havesse saputo costui cõservarsi il gran dono, che gli havea fatto il Signore della santa Vocatione alla Religione, col darsi, subito che fu entrato in essa, all'esercitio della divota, e santa oratione, non havrebbe sperimentato in se il rigore de' divini giuditii: poiche è dottrina commune de' Santi Padri, e specialmente di San Bernardo (*Homil.4. super mis. est*) che benche Iddio per sua benignità ci potrebbe concedere la gratia della penitenza, e l'altre gratie, senza che precedesse l'oratione, e preghiere nostre; con tutto ciò non ce le vuol dare, senza che noi instantemẽte glie le dimandiamo nelle ferventi, e perseveranti orationi; e così (dice il Mellifluo) colui, che vuole, che tutti gli huomini sieno salvi, vuole, che ci meritiamo quello, che per altro è mero gratuito dono suo: *Vult* (sono le medesime parole del Santo) *à se requiri, Deus etiam quod pollicetur; & ideò fortè multa, quæ dare disposuit, prius pollicetur, ut ex promissione devotio excitetur; sicq; quod gratis daturus erat, devota oratio promereatur; sic pius dominus, qui omnes homines vult salvos fieri, merita nobis extorquet à nobis, & dũ nos prævenit tribuẽdo, quod retribuat, gratis, agit ne gratis tribuat.* Ah piacesse a Dio, che ogn'uno da costui imparasse il modo di mantenersi nella Vocatione, col pigliare per questo fine quel mezzo, ch'egli nõ seppe pigliare, cioè quello, che habbiamo detto della santa Oratione; la quale è il cibo, che mantiene l'anima, come dice San Basilio (*Serm. de Abdi.*) e conforme dice lo stesso, con difficultà t'alzi da tavola, se prima non ti sei a pieno cibato di quei cibi, che ti sostentano il corpo, come con maggior'avidità non ti hai da cibare di quei cibi, che ti sustentano, e mantengono l'anima in vita, qual è specialmẽte l'Oratione; che è il cibo più confortativo dello spirito, essendo tanto più degno lo spirito del corpo, quanto è il Cielo della terra: poiche l'anima è una perfetta imagine del Cielo, per havere in essa la stanza sua Dio stesso, e'l corpo non è altro, che una stanza di terra, la quale anche è habitata da gli animali, che nõ hanno ragione? Onde è, che così dei distribuire il tempo a gli ufficii, & a' negotii, che prendi a fare per l'utile del corpo, che non ti venga impedito il tempo, che dei dare all'oratione: *Etenim* (son le parole di San Basilio) *si cùm corporis tui sustentandi causa, cibum capis, ægre admodum à mensa potes avelli, nisi naturale prius desiderium expleveris; neque ita facilis hoc facturus sis, nisi magna te inde aliqua necessitas avocet, qui non tandem ab epulis iis avelli ægrius debes, quibus spiritus alitur tuus, quique non magis oratione cor roborandus animus tuus est? etenim quantò nobilitate Cælum terra præstabilius est, & dignitate cælestia terrenis præponderant, tantò, sine dubio, anima corpore præstantior est: siquidem ea cæli quasi imago est quædam, quippe in qua domicilium Dominus habeat; at caro ipsa ex terra constat, quæ à mortalibus hominibus, & rationis expertibus incolitur animantibus; quamobrem, quæ corporis causa necessario suscipi munera debeant, ea ita habebis distributa, ut legitimum tibi postea orationis tempus non interpellent.* Non cade dalla Vocatione quel Novitio, che fa l'oratione: non cade dalla Religione quel Religioso, che non lascia di far l'oratione; ma tãto il Novitio, quãto il professo, se, in luogo di fare oratione, pensa alle cose del secolo, come fece questo infelice in quel poco di tempo, che stette in Religione, è necessario, moralmente parlando, che

man-

manchino alla loro Vocatione, come accadde a questo sventurato, come habbiamo detto. Marco Eremita disse a quel Caufidico, che gli domandava, per qual cagione molti si facevano Monaci, e con gran fervore prendevano l'Habito Religioso, e con tutto ciò poi cascavano con ritornarsene al secolo: Sai perche cascano costoro? (disse il Santo, che era in ciò pratichissimo) i buoni, e veri Monaci, se per la superbia, che havessero in testa, e per la vanità, che havessero nel cuore, non lasciano l'oratione, non cascano mai: *Marcus heremita (apud Raynaud.) in disputatione cum Causidico rogatus, cur aliqui Monachorum caderent? respondit, bonos, & probatos, Monachos si orationem, præ superbia non negligerent, caderent nunquam.* Quando l'ammalato è giunto al termine di non mangiare, è spedito già; e quando il Religioso non si ciba del cibo dell'oratione, tenetelo per ispedito, e per morto allo spirito, privandosi per la stessa via, che si priva della oratione, di certi ajuti speciali di Dio, che sono necessariissimi per mantenersi nella Vocatione, e perseverare in essa.

STIMOLO SETTIMO

Muore pessimamente ucciso da pugnalate uno, che si spoglia l'Habito Religioso, e se ne ritorna al secolo.

Omni custodia custodi cor tuum (disse il Savio Prov. Cap. 4.) *quia ab ipsa vita procedit.*

Con che ci significa, che conforme chi custodisce il suo cuore, custodisce medesimamente la sua medesima vita, mētre questa procede da quello; così per contrario perde la vita, chi non custodisce il fonte di quella, e l'origine; hor quanto stolto è colui, che chiamato da Dio con particolar gratia, e misericordia nel forte Castello della santa Religione, ove moralmēte era certo di potèr custodire il suo cuore, e insieme quella vita, che à la vera vita, cioè la spirituale, e dell'anima, voglia uscir da quella, e porsi in mezzo a gli eserciti d'infiniti nemici, i quali sà, che faranno quanto possono per ucciderla, e levargli così nobil vita? quanto stolto è costui? ve'l dirò: niente meno (a mio giuditio) di colui, che, fuggito, e postosi già in salvo in un castello, forte, e sicuro da gl'insulti de' nemici, che lo vanno cercādo tuttavia per ucciderlo, pure volesse uscire di fuora per andare a spasseggiare, per un prato di fiori, il quale sa molto bene, che è attorniato da' suoi nemici, che gli tengono le poste, apparecchiati tutti con gli archibugi in mano, e dicesse: Spareranno gli archibugi i nemici contro di me, è vero, ma può essere, che non mi colgano; dunque (pazzo che sei!) per uno spasso così leggiero, e di sì poco momento, vuoi porre in pericolo tutto il valsente della vita, di cui, cosa più pretiosa non è nel mondo? dunque, per cogliere quattro fiori, ti vuoi porre fra' nemici capitali, con dire: può essere, che ne scappi? dunque ad un forse vuoi appoggiare negotio di tanta importanza, quanto è la vita tua stessa? e via (perdonami se ti parlo con tanta libertà) e via, che sei un matto, e matto da catene. Non altrimenti fa quel Religioso, e quel tale, che, essendo stato chiamato da Dio nella Religione, dove haveva tanti mezzi per custodire il suo cuore, onde dipēde la vita, che moralmente era sicuro di cōservarla, e di rendersi libero da gl'insulti de' nemici, che gli machinavano contro; se, tentato dal diavolo per brevi diletti, che gli vengono offeriti da questo, e dal mondo, ritorna in esso, lasciando l'habito Religioso, con dire: Io so, che vado fra nemici: io so, che non sarò sicuro da essi, come era nella Religione: io so, che faranno quanto possono per uccidermi per mezzo dell'occasioni prossime, e cose simili; ma chi sa? pure può essere, che ne scappi sano, e salvo: pure può essere, che mi venga buona, forse chi sà? O matto, o matto, dammi licenza, che te'l dica, chiunque sei, che così pazzamente discorri, che vuoi lasciare l'habito della Sāta Religione, e'l Forte, dove ti eri ritirato, non senza special favore di Dio! o matto degno, non d'una catena, ma di mille, e mille! e come? ad un chi sà

vuoi

vuoi appoggiare tutto il valsente dell'eternità? come? ad un forse vuoi confidare la vita, e la vita eterna? Non vedi, che è discorso da melenso, e da veramente sciocco? se discorri in simil maniera, odi chè ti dice S. Gregorio su questa materia. Avuerti, dice esso, che lo Spirto Santo ti avuisa, che non con semplice custodia dei custodire il tuo cuore, ma con ogni sorte di guardia, e di diligenza: perche benche vna Città stesse ben fortificata da ogni parte, e di mura, e di fossi, e di cannoni, di fortini, e di soldati, e di essercito, e di sentinelle viglianti, e di cose simili; se un buco solo delle mura stesse mal custodito, per dove potesse entrare a poco a poco l'essercito, riuscirebbe vana ogni altra diligenza, ogni custodia, ancorche un luogo solo restasse senza difesa: *Omnia custodia*, (dice S. Gregorio, ripigliando le parole del Savio) *custodi cor tuum: quia, si qua Civitas contra insidiantes inimicos, magno valletur agere, fortibus cingatur muris, ex omni parte summa muniatur custodia, unum verò in ea foramen, tantummodo immunitum per negligentiam relinquatur, inde procul dubio hostis ingreditur, qui undique exclusus videbatur; Incassum munita sunt cætera, cùm locus intus, de quo hosti aditus patet, munitus non est*; Quando si trascuri una cosa sola per custodire il nostro cuore, e la nostra anima, è grãde errore; e se tale il cõmetterebbe chi volesse trascurate qualsivoglia picciola diligenza in cosa di tanta importanza; quanto sciocco, e di che gastigo sarebbe meritevole, chi volesse abbandonare in tutto la fortezza, & a petto scoperto volesse non solamente cõbattere, ma porsi volontariamente in mano di nemici? chè gastigo meriterebbe? quello appunto, che soccedette a questo sventurato, di cui narriamo l'historia. Vn tale giovane entrò nella Religione de' Padri Capuccini, e sotto la cura di un tal gran Servo di Dio, ch'era all'hora Maestro de' Novitii, fece non poco progresso nello spirito; ma incominciando insensibilmente ad intepidirsi, venne a tal termine, che in ogni conto se ne volle uscire; e quantunque il suo Maestro de' Novitii gli dicesse spesse volte: Vedi, figlio, che sei ingãnato dal demonio: vedi, che ti vai a perdere cõ lasciare l'habito, e la Religione, dove t'eri consecrato a Dio, e come sei così cieco, che non vedi il precipitio, dove vai a correre? come non vedi la spada dell'ira di Dio, che ti pẽde su'l capo da un filo? ah se tu vedessi quel, che prevedo io, al certo che mutaresti pensiero, al certo, che fatesti altra risolutione; ma il Novitio, bẽche non si otturasse l'orecchio del corpo colle mani, si otturava quello del cuore, cõ una dia bolica ostinatione; com'un serpente d'inferno per non sentire il divino incantesimo di sì buono, e virtuoso Maestro di Novitii, che faceva le parti di sacro incantatore, *& incantantis sapienter*, come dice la Scrittura, procurando con diverse ragioni di convincere quell'infelice, e di trattenerlo in Religione; ma quegli sempre via più duro, & ostinato, in tutte le maniere se ne volle andare a casa sua; che perciò il Maestro de' Novitii, prima d'uscire la porta del Convento, queste parole appunto gli disse: Sei risoluto dunque d'andartene, non è vero? horsù va, che Iddio t'accompagni; ma odi: conforme *Meliora, ad quæ vocatus fueras, deseris*, così *Deteriora, quæ te manent, expecta: vitam enim, quam cum Dei servis agere respuis, infelix profectò exitus claudet.* Lasci (non è vero?) la Religione, il Chiostro, l'Osservanza Regolare, la conversatione di tanti Servi di Dio, l'esercitio della santa oratione, la frequenza de' Santissimi Sacramenti, il buono esempio, che ti era dato, specialmente da tanti fervorosi tuoi compagni nel Novitiato, la custodia de' Superiori, la paterna carità de' Padri spirituali, che ti guidavano al ben fare, la quiete dell'animo, la sicurezza da pericoli, e tanti altri beni, che con ispecial gratia di Dio havevi acquistato, mediante la Vocatione alla Religione? *Meliora, ad quæ vocatus fueras, deseris*; che perciò *Deteriora expecta*: perche simil colpa non può andare senza gran gastigo; ond'è, che quella vita, che tu non vuoi, infelice di te, menare in Religione, e fra Servi di Dio, sappi, che havrà pessimo fine; e ciò detto si tacque, e colui si partì per la sua patria; ove essendo vissuto per qualche tempo, finì la vita pessimamente: poiche assalito un giorno da' suoi rivali, fu miseramente a pugnalate ucciso, senza potersi, prima di morire, nè men confessare. Oh quanto disse bene un moderno Dottore, che *qui Superioris directionem abiicit, Deum ipsum abiicit*,

cit, spoliatque se divinis auxiliis, quorum ad perstandum in bono, non modo summus usus est, sed etiam summa necessitas: ita ut impossibile sit, non ruere absque eo subsidio, & præsidio. Chi disprezza l'ammonitioni, e l'esortationi de' Superiori, e de' Maestri di spirito, che ci guidano per la via di Dio, (come fece questo sventurato, che sempre ammonito dal suo Maestro de' Novitii, sempre fu sordo alle di lui esortationi) disprezza lo stesso Dio, e si priva de' divini ajuti, de' quali sommamente ha l'anima necessità per potere perseverar nel ben fare; quindi è, che disse il Beato Lorenzo Giustiniano, parlãdo de' Novitii, e de' principianti nel divino servitio, che stessero attenti ad ubbidire irrefragabilmente a' detti de' Superiori: a soggettarsi a tutti: a sentire, e subordinarsi a' più anziani della Religione: & in somma, che nõ cõtradicessero a niuno, che lor cõsigliasse qualche bene: a niuno, che consigliasse il male, acconsentissero: che non dessero mai credito a se medesimi, & a' proprii sentimenti: che non preterissero jota di quel, che loro dicesse colui, che gli guidava, e'l lor Maestro nello spirito: che facessero conto di quei consigli, e di quei consiglieri, che gli ammonissero a stare subordinati, & uniti al parere, & alla volontà del loro Superiore, & in tutte le cose a lui, come a Christo stesso servissero: che di questo stesso Maestro nella via di Dio, e nel bene operare, havessero sommo cõcetto, e sõma stima: & al cõtrario stessero attenti, che per soggestione del demonio nõ gli perdessero il concetto, e la stima stessa: poiche facilmẽte resta ingãnato, & illuso, e si avvicina alla total rovina dell'anima, e del corpo, colui, che perde la stima al suo maestro nello spirito: *Doceantur* (dice il B. Lorenzo Giustiniano *l. de cas. con. c. 3.*) *insuper incipientes, quàm irrefragabiliter debeant obediẽtiæ disciplinam custodire: subesse omnibus: senioribus obtemperare: nulli in bono resistere: nemini in malo acquiescere: sibi ipsis non credere: ducis sui, ac præceptoris, nequaquam monita præterire: illi quomodo adhærere ipsos oporteat, consilia non negligere: & in cunctis, tanquam Christo, eidem famulari: De ipso sentiant magna: judicent recta: sanctaque cogitent, ne callida diaboli suggestione, opinio devotionis, & fides concepta dilectionis ad patrem, intereant: Nam decipitur facillimè, atque spirituali ruinæ efficitur proximus, quisquis ducis sui laudabili estimatione privatur;* & Eucherio, e San Gio. Chrisostomo (*Homil. 22. ad Rom.*) anch'essi insegnano molte importantissime cose circa questa materia, spiegando quelle parole dell'Apostolo San Paolo: *Nolite esse prudentes apud vosmet ipsos:* Non siate arroganti, dice egli, credendo, che voi bastiate a consigliare, & a guidare voi stessi: perche in un'altro luogo la medesima sacra Scrittura dice: Guai a coloro, che sono prudẽti appresso di se medemi, & a coloro, che stimano se stessi per huomini savii; volendo cõ ciò Iddio reprimere il fasto, e la propria stima, & arroganza: poiche niuna cosa più diverte, & aliena dal consiglio, e dal giuditio degli altri, se non il pensare, che può uno a se stesso bastare per consigliero, e per guida; laonde bisogna riflettere, che il Signore Iddio ha disposto, che l'un' huomo dipenda dall'altro huomo: il quale per essere prudente, è necessario, che dipenda dal consiglio d'un'altro; onde è, che, se ti pensi di non havere bisogno dell'opera, del parere, e del cõsiglio di veruno, sappi, che questo solo basta a dichiararti per lo più insipiẽte, e stolto di tutti: poiche un tal huomo si spoglia d'ogni ajuto, giá che ne' suoi errori non vuol correttione, e con ciò provoca Dio a sdegno, e perciò molto errerà nelle sue operationi: mentre spesse volte avviene, che lo stesso prudente, che non vuole il parere de gli altri, non vegga quel, che dovea vedere; e l'imprudente, che dipende dal parere de gli altri, ritrovi il mezzo termine, che era necessario a ritrovarsi; il che è socceduto in pratica, tanto nella persona di Mosè, e del Socero, quanto nella persona di Saulle, e del suo Servo, d'Isach, e Rebecca; non pensare dunque, che perciò ti avvilisci, e perdi di conditione, perche hai bisogno del consiglio d'un'altro: perche questo stesso ti esalta, e t'ingrandisce al maggior segno, e ti rende di più stima, ti dà più splendore, e più ti rende sicuro nelle tue attioni: *Ne sitis arrogantes* (sono le parole del Bocca d'oro) *apud vosmet ipsos, hoc est, ne putetis, vos sufficere vobis ipsis: Nam, & alibi dicit Scriptura: Væ prudentibus apud semet ipsos, & in oculis suis sapientibus, & propterea rursus arrogantiam, & fastum amollitur, tumorem*

que istum constringit: nihil enim a reliquis ita avellit, & abscindit, quemadmodum, si quis se sufficere sibi ipsi putaverit; Vnde & ita nos Deus cõstituit, ut alter alterius opera indigeat. Vt enim prudens sis, alterius tamen opus habes; quod si te nullius opera indigere putaveris; omnibus factus es stultior, & imbecillior. Talis .n. nudũ se omni auxilio reddit, & in delictis suis, neq; correctionẽ, neq; veniam recipiet, sed & Deum arrogantia sua irritabit, & omnino multum peccabit: sit enim sæpe numero. sit inquam, ut prudens, quod oportebat, nõ videat, & stultior aliquod eorum, quæ conveniunt, inveniat: id quod in Moyse, & Socero suo factum est: in Saule, & puero suo: in Isaac, & Rebecca; Ne putes ergo, ideo te deprimi, quod aliis indigeas: Nã hoc ipsum est, quod te exaltat magis, quod validum facit, quod splendidiorem, quod securiorem reddit.

STIMOLO OTTAVO

Vno, che lascia la Religione per dar gusto a sua madre, fra poco tempo è ucciso nel secolo.

Vocavi te, & renuisti me, & ego in interitu tuo subsannabo, & ridebo (Prov. Cap. 1.)

QVasi che dir volesse il Signore a coloro, che, chiamati da lui allo stato Religioso, si fanno lecito, sotto non so che pretesti, di lasciare l'impresa, e di dar l'orecchio al comun tentatore. Io ti ho chiamato: *Vocavi te*, dove? alla Religione, cioè a dire alla osservanza di poche legi, e tutte soavissime, e dolcissime: *Iugum enim meum suave est, & onus meum leve*; *& tu renuisti me*, per soggiacere all'insopportabil peso, che ti pone sopra il tiranno spietato del mondo! abbandonasti me, chè sono tuo padre amorosissimo, e sposo fedelissimo? perche? per seguire il mõdo tuo nemico capitalissimo, e di cui, per esperienza sai, che non fa altro dalla mattina alla sera, chè tradire chi lo siegue, e precipitare chi lo serve! *Vocavi te* alla quiete della Religione, ove ogn'uno, che veramente non vuole abusarsi del beneficio, che gli ho fatto di chiamarlo alla casa mia, gode anche in questa valle di lagrime, una pace di Paradiso; *& tu renuisti me*, con volere andare appresso a colui, che, dopo haverti fatto stentare come un cane, dopo haverti fatto portare la soma come un giumẽto, alla fine ti condanna a morirti di fame, e da disperato; e come non vuoi, che io mi vendichi di tanta ingiuria, & ingratitudine? e come non vuoi, che la mia giustitia pigli la vendetta di simili sciocchezze, e pazzie? come potranno andare senza gastigo ingiurie, & offese tali, che si fanno alla mia stessa persona, così villanamente lasciata, & abbandonata, disprezzata, & abborrita, per un capriccio, e per sodisfare ad una sciocca passione, che porta seco infallibilmente la rovina del corpo, e dell'anima? Hor, se volete vedere praticate le sopradette querele, leggete il seguente caso, socceduto in una nobil Città di questo Regno, in persona d'un Cavaliere nobilissimo, per ogni capo; questi dũque allettato dal senso, e dal mondo, insieme con alcuni suoi compagni, se n'andò una notte a bussar la porta d'una tal femmina per cõmetter peccato con quella; quando, ecco, che prevenuto dalla bontà di quel Dio, che non lascia di trattar cõ noi da amãtissimo padre, anche nello stesso tempo, che noi ci portiamo con lui da nemici fierissimi; vien chiamato da lui a se, & al suo servitio, perche mentre attualmente stava per entrare in casa di colei; sente sonar la Campanella, che chiama i Padri Capuccini a recitare il Matutino ogni notte, come tutto il mondo sa, con tanta edificatione d'ogn'uno; questo giovane dice a' Compagni: Se voi volete andare ad offendere Dio con questa donna, non ci verrò io per certo; nè vi maravigliate della mia subitanea mutatione: perche, a dirvi il vero, non mi dà il cuore di andare ad offendere la Divina Maestà, mẽtre tanti Servi di Dio la vanno con tanto fervore a lodare, nè mi dà l'animo d'andare a maledire Dio con le mie lascivie, mentre tanti suoi Servi lo vanno a benedire; governatevi, & ogn'uno attenda a se, mentre io vi prometto, che voglio attendere da dovero a me, sperando, che fra poco vedre-

drete con effetto quello, che adesso vi sto dicendo; e cosi fù: perche fra pochi giorni, questo buon Cavaliere dando l'orecchio alla voce di Dio, si fece Religioso, prendẽdo l'habito de' medesimi Capuccini; fra' quali egli perseverò cõ fervore per qualche tempo, cõtradicendogli sempre la sua madre, la quale non lasciò nè mezzo, nè via per fare, che il suo figliuolo lasciasse il Santo habito, e se ne ritornasse a casa sua; come in fatti ottenne: perche cedendo alle tenerezze della madre, & alle persuasioni della medesima, vergognosamente voltò le spalle alla Religione, & al suo amantissimo Padre, e Patriarca San Francesco, e conseguentemente a Dio stesso, ritornandosene al secolo; dove, (oh severo, ma giusto sdegno di Dio!) fra pochi mesi, fu ãmazzato, e portato alla sua madre su d'una tavola, e così miseramente, morirono due altri Religiosi, i quali furono i mezzani mandati dalla madre, a pigliarsi il figliuolo dalla Santa Religione, perche tutti due questi stessi, ch'erano professi nella loro Religione, havendo l'uno, e l'altro lasciato l'habito con horrenda apostasia, finirono la vita uccisi miseramente da ferro nemico; oh come calza bene quì, fratelli miei dilettissimi, quel, che in simile proposito disse Santo Efrem *(paran.47.)* ad uno, che vacillava nella Vocatione Religiosa: *Caveto,* (dice egli) *Charissime, ne fortè, qui te molestia afficit Sathan, studetque à fraternitate abrumpere, ipse mortẽ tibi acerbam, turpemq; conciliet. Vera narro: Novi ego unum, atq; alterum, ac tertium fratrem a vita monastica recessisse, & ad vitam secularem rediisse, qui non durarunt in vita, sed amara, atque indecenti morte vitam suam finierunt;* Guardati, guardati, volle dire il Santo a costui, che voleva lasciar l'habito Religioso, guardati di far tal cosa, nè dar l'orecchio a Saranasso, che ti sta persuadẽdo, che lasciata la sãta cõversatione degli altri Religiosi tuoi fratelli, te ne ritorni al secolo: perche, se nol sai, egli il malvagio con ciò ti machina la rovina, e la morte non ordinaria, ma cruda, e svergognata; e sappi che io non ti parlo in aria; poiche ho veduto con proprii occhi essersi ciò verificato in tre infelici, i quali, havendo miseramente lasciato l'habito Religioso, finirono infelicemente la vita, con morte troppo opprobriosa, e crudele, e questo, poco tempo dopo, che furono usciti dalla Religione, e convenne loro provare, quanto cosa mala sia voltare le spalle ad un Dio, e venire meno alla sua chiamata, Impariamo dunque noi, dilettissimi, impariamo, torno à dire, non a spese nostre, ma a spese di questi infelici, e sventurati, e diciamo ogni giorno, anzi ogni momento a Dio: *Confirma, confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis;* nè permettere, che prevagliano in noi l'insidie de' nemici infernali, nè l'affetto della carne, e del sangue; fare, Signore, che *non dominentur mei domestici mei;* ma viva solo in me il Sãto amor tuo, e'l desiderio di dar gusto, e di corrispondere alle voci tue diuine, dalle quali dipende ogni mio bene, se vorrò approfittarmene; e dalle quali all'incontro debbo temere ogni male, se m'abuserò delle tue gratie, e de' tuoi beneficii.

STIMOLO NONO

Due, che lasciano l'habito Religioso muojono infelicemente, l'uno appiccato, e l'altro ucciso da suoi rivali.

Desolatione desolata est universa terra, quia nemo est, qui recogitet corde. (Ierem. 12.)

E Parola questa di Dio, e perciò infallibile; Quindi è, che molti si ritrovano, che sono illusi dal demonio, che propone loro il ritornarsene al secolo, sotto pretesto, che ivi potrãno ancora servire a Dio, e che bẽche saranno stimolati dalle frequenti occasioni, eglino saranno forti nel buon proposito di non cascare, e ciò si persuadono l' infelici, perche *non recogitent corde,* con far riflessione, che (come dicono i Santi, & insegna tuttauia l'esperienza) tanto meno è stimolato da' piaceri colui, e da gli allettamenti del senso a cascare nelle lasciuie, & offese di Dio, quãto è più lõtano da' lupanari, e dall'occasioni prossime, e tanto meno si sentono i pungoli dell'auaritia, e delle uo-

glie sfrenate di acquistare, quanto più non si guardano le ricchezze possedute da altri: *minus voluptatibus stimulatur, qui non est ubi frequentia est voluptatum, & minus avaritiæ molestias patitur, qui divitias non videt*, come disse l'autore del libro, che ha il titolo *de singularitate clericorũ (6.cõf.8.)* il che oh quanto ben conferma S. Agostino, cõ quello, ch'egli narra d'un tal Nebridio, al quale havendo persuaso il Santo, che s'astenesse dall'andare alle cõmedie, & a gli spettacoli, in cui Nebridio trovava grandissimo diletto, e perciò vi stava fortemente ligato; & essendo riuscito al Santo benedetto di guarirlo colle sue efficaci parole da quella sì gran pazzia, come il Santo stesso la chiama; dopo esser perseverato in questo santo proposito Nebridio, fu un giorno da' suoi compagni, co' quali a caso s'incontrò, violentemente tirato un'altra volta al teatro, con proposito però di non volere aprir gli occhi a guardare quello, che nel teatro si sarebbe rappresentato, come fece per qualche tempo; ma non passò molto, che stimolato dalle grida di tutto il popolo, che non so per qual repentino accidente tutto insieme si pose a gridare, non si puotè più tenere, di non vedere quel, che era accaduto, similmente con proposito di non voler far conto di tutto ciò, che fosse; ma avvenne tutto il contrario: perche (come dice il medesimo Santo Agostino nel luogo citato) *spectavit, clamavit, exarsit, abstulit inde secum insaniam, qua stimularetur ridere, non tantùm cum illis, à quibus pertractus fuerat, sed etiam præ illis, & alios ipse pertrahens*; fece quello, che fecero tutti gli altri, e lo seguitò a fare peggio de gli altri, e di tutto ne fu causa l'essersi cimẽtato a tornare a vedere quello, che prima havea lasciato, nè li giovarono i buoni propositi, e risolutioni, le quali gli volarono subito dal cuore, quando hebbe l'oggetto presente. Ah Dio, Dio, e come noi non impariamo, che l'occasione sola è quella, che più facilmente ci precipita alla rovina dell'anima, e del corpo. Vditene un fatto, che ciò non poco pruova; mẽtre il P. Boverio narra d'un tal giovane, che lasciato il mondo, e quanto havea in esso di parenti, e d'amici, si pose a servire a Dio in Religione, dove visse per molti mesi con gran fervore di spirito; ma non passò molto, che l'infelice Novitio, ogni giorno trovava un male, con che scusarsi dalla oratione, e dall'altre osservanze Regolari; & adesso diceva al Maestro de Novitii: Padre, mi sento male di testa, perciò fatemi carità di darmi licenza di non venire in Choro; un'altra volta gli diceva: P. Maestro, mi sẽto male di stomaco, e perciò per carità datemi licenza, che io nõ digiuni; cõ che un giorno gli rappresentò, che si sentiva tanto debole, che era impossibile, che potesse durare a fatiche così continue, e così grandi, quali sperimentava esser quelle della Religione, che perciò soggiũgeva: Padre Maestro, a quel che mi pare, io fra poco mi ammalerò in maniera, che non potrò servire nè per me, nè per la Religione; che perciò prima che si venga a questo termine, ho determinato con vostra buona licenza d'andarmene a casa mia: A casa vostra? (gli dice il buon Maestro de' Novitii) e come? così si lascia la Religione? così si vien meno alla Vocatione Religiosa? così si voltano le spalle al Crocefisso? me ne vado a casa mia? ah se voi consideraste a quanti pericoli vi esponete col ritornare alla casa vostra, e lasciare quella di Dio, per certo, che non v'havereste nè men per pensiero, fatto passar per lo capo simile risolutione; me ne vado a casa mia, eh? e sapete voi, quanti sono stati coloro, che, lasciando la casa di Dio, & itisene a casa loro, hanno trovato in quella il totale sterminio del corpo, e quel che più importa, della pouera anima loro, con morire senza confessione uccisi, e trucidati da loro nemici? eh figliuolo, veggo bene, che sete tentato dal diauolo, andate a raccomãdarui al Signore, acciòche v'illumini a fare quel, che è meglio per voi. Al che il Nouitio più acciecato, chè mai, dalle passioni: Non occorre far altro (rispose) perche ho pensato, e ripensato ben bene a tutto, e stimo necessario l'andarmene al secolo, e lasciare la Religione; che perciò voglio risolutamente le mie uesti secolari: Andate, all'hora gli disse il Maestro de Nouitii, e fateuele dare da colui, che le conserua, e Iddio conserui voi dalle disgratie, che stãno per iscaricaruisi addosso dalla diuina giustitia, che come non si è fatta burlare mai da niuno, così nò si farà burlare da voi; andate via. Quindi essendo giunto questo infelice alla sua patria, Iddio Signor nostro per-

permisse, che chi nõ havea voluto stare fra' Servi di Dio, non fosse nè meno stato fra' suoi parenti, i quali lo discacciarono da se, come fosse una peste: Va via, gli dissero, nõ accostare in casa nostra: perche chi è stato infedele a Dio, non potrà esser fedele a noi: Va via, e trouati albergo in altra parte, che noi stimiamo, che, se tu entri in casa nostra, vi entreranno insieme le disgratie, le rovine, e tutti i demonii dell'inferno; il che inteso da colui, come, che veramẽte era posseduto dal diavolo, havendolo abbandonato Iddio, come ancora era Iddio stesso stato abbandonato da lui, si andò ad accompagnare con certi banditi di campagna, co' quali essendosi appena unito, e senza haver commesso con loro delitto alcuno, fu dentro d'un tal bosco assediato dalle genti di Corte, e preso insieme co' banditi stessi, con esso loro fu fra pochi giorni appiccato alla forca; A costui oltre l'occasione della mala cõpagnia, il non haversi saputo cõseruare i lumi, che Iddio Sig. nostro gli hauea dati, lo ridussero a questo infame fine, e questo è quel punto, che così bene considerò Riccardo Vittorino (*lib. 1. de erudit. inter homin. cap. 23.*) quando disse, che quel sogno di Nabucco deue essere ben considerato da chi si pone a seruire Dio benedetto, e che questo sogno stesso ci dee fare molto cautelati, & accorti: poiche vedi, dice, da quãta altezza si comincì, e dove si va a finire; la statua veduta da Nabucco haueua il capo d'oro, e' piedi di terra, e che cosa v'ha più pretiosa dell'oro? che più vile della terra, e del fango? vedi, come a poco a poco si va a finire in un termine pessimo, quando si era incominciato con un'ottimo principio; la prima parte fu d'oro, la seconda d'argento, la terza di bronzo, la quarta di ferro, e la quinta finalmente di loto, e di fango; e poco appresso dice: Oh quãto grã differenza v'ha fra la terra, e l'oro, e fra'l principio della statua, e'l fine; acciòche s'intenda, che niuno diventa in un tratto pessimo, ma colui, che non fa conto delle cose minute, a poco, a poco, se ne scorre alle grandi, come al contrario a poco a poco, e per certi gradi, si sale alla sublimità della perfettione; e poi, siegue a dire: Oh quanti ne vediamo nel principio della loro conversione tutti feruorosi nello spirito, solleciti nel bene operare, intenti alla lettione di cose sacre, e simili opere buone! chè vi pare, non è questo un'operare d'oro, il quale si dice dal Signore: Hò conosciuto l'opere tue, la carità, la fede, il ministerio, e la patienza tua! Ma vi sono molti, quali credono infino ad un tal tempo, e nelle tẽtationi si perdono di fede; questi tali in un subito si precipitano al basso della imperfettione, e dell' iniquità; ma se incominica a calare dallo stato di buono al meno buono, dal meno buono al malo, e finalmente dal malo al pessimo; e conforme un gran monte si va spianando dalla pioggia a poco, a poco, così alcuni, che nel principio della loro conversione parevano per lo fervore monti altissimi di perfettione, si veggono mancare dal primo fervore insensibilmẽte, e sempre via più intepidire, & a tal segno, che del primiero fervore non ve n'apparisce vestigio: *Debet nos semper* (son le medesime parole di Riccardo Vittorino) *istud Nabuchdonosoris somnium, & cautos reddere, & sollicitos efficere; Vide, obsecro, visionis eius statuam; Vide, inquam, a quanta sublimitate incipitur, & in qualem tandem finem deducitur! Habet sanè caput aureum, & finem testeum; Quid auro carius? quid testa vilius? Attende, & illud & quomodo gradatim ad interiora vergit, & quandoque in fœdissimo fine, finem facit. Prima pars aurea secunda argentea, tertia ærea, quarta ferrea, & quinta describitur testea;* e poco appresso: *Oh quantum est inter testam, & aurum, inter statuæ finem, & statuæ principium! Statua, quæ ex auro incipit, in testam desinit; Puto, quia nemo repentè fit turpissimus, sed qui minima negligit, paulatim defluit, sicut quibusdam profectuum gradibus, ad alta conscenditur; Attende quomodo in hac statua, priùs aurum, postea argentum, post hæc mediante ære sequitur, & ferrum;* dopo poche parole siegue a dire, parlando de' Religiosi: *Quàm multos vidimus in initio suæ conversionis, spe gaudentes, spiritu ferventes, in tribulatione patientes, sollicitos in opere, studiosos in lectione? Quid isti videntur tibi, nisi in auro operari, in charitate initiari? Charitas enim, ut scriptum est, benigna est: omnia suffert: omnia credit: omnia sperat: omnia sustinet; non ne operari tibi videtur in auro, cui dictum est a Domino: Novi opera tua, & charitatem, & fidem, & ministerium, & patientiam tuam? Sed sunt*

multi

multi, qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt; nec tamen qui hujusmodi sunt, statim se in infima demergunt, sed priùs de bono in pejus, de hinc de minùs bono in malum, & demum de malo in deterius corruunt: mons enim cadens paulatim defluit, & terra alluvione consumitur: sic uidem, qui hujusmodi sunt, paulatim incipiũt a pristino desiderio tepescere, & a priori fervore magis, magisque deficere. E chi non vede in questo discorso chiaramente delineato quest'infelice, di cui habbiamo narrata l'historia: mentre vedendosi nel principio della sua conversione fervoroso al maggior segno, e desideroso d'approfittarsi; a poco a poco si ridusse a termine, che dove hebbe il capo d'oro per suo principio, hebbe poi il fine di loto, e di puzzolẽtissimo fango coll'uscire dalla Religione, per andare ad incontrare una morte così svergognata, & ignominiosa, come è quella della forca.

Ma più terribile fu senza dubbio la morte di un tal Clemente di Mõtepulciano, che fu della nostra Compagnia, il quale facẽdo l'officio di Cõpratore, e d'esattore nel Collegio di Perugia; riscoteva il danaro per disporre la maggior parte di esso in cose di suo gusto, e donarlo a suo talento; & in sõma, come un'altro Giuda, *fur erat, & loculos habẽs*; ma nõ potè sì destramẽte rubare, che nõ venisse a notitia del Superiore; il quale fattoselo chiamare, gli disse: Fratel Clemẽte, tiriamo i cõti, & aggiustiamo le partite; fecelo egli tutto tremãte, e si trovò debitore di sõma, che nõ poco rilevava alla necessità di quel Collegio, perloche rimase molto confuso; e per dare l'ultimo compimento alla sua malvagità, se ne uscì dalla Compagnia; ma pochi giorni appresso fu ritrovato morto avanti la porta d'una donna col capo rotto, buttando sangue per la bocca, per gli occhi, e per le narici; e si dubitò, che fosse stato precipitato: perche appena uscito dalla Compagnia havea trattato disonestamente con la sopradetta dõna. Filippo Abate *(tom. 3. Moral. in Cant.)* divinamente dice, che è arte del comun nemico il procurare di divorar la fortezza dello spirito acquistata in Religione, il che fanno anche le concupiscenze carnali, le quali ci alienano da Dio, se esse arrivano a dominarci per nostra trascuratezza; di questi tali, sotto nome d'alieni, si lamenta il Santo Profeta David, come quelli, che le gli voltarono contro per far preda della sua anima; e Salomone ancora diceva, non dare in preda a gli alieni l'honor tuo, e' giorni, e gli anni tuoi al crudele, cioè al demonio, del quale lo stesso Iddio attesta essere egli crudele homicida, come fu dal principio: poiche chi a gli alieni, cioè a' demonii, & a' vitii, e concupiscenze sarà dedito nel corso di questa vita, dopo di quella sarà dato in potere a Satanasso, cioè a questo crudelissimo nostro nemico: perche questo è quel crudele, di cui si dice, che crudelmente perseguita gli huomini. Questi tali dũque Religiosi, se pure tali nominar si possono, mẽtre da tali nõ solo nõ si portano, come habbiamo detto, ma forse peggio; se tal volta vẽgon corretti da' loro Superiori, per bene dell'anime loro, o vero sono costretti a non uscir di casa, & all'osservãza dell'Instituto del loro ordine, subito ponendosi sotto i piedi il santo Timor di Dio, e voltando le spalle alla santa Religione, ed alla loro Vocatione, sotto pretesto di voler tal volta passare a più stretta Religione, vanno girando di quá, e di là, per diverse parti del mondo, o pure infamemente se ne ritornano al secolo: *Alieni comederunt robur ejus*, son le proprie parole del sopradetto Autore, *& ipse nescivit; Alieni nanque sunt dæmones, & vitia repugnãtia, cogitationesque malæ, & concupiscentiæ carnales, quæ nos a Deo alienant, si in nobis, per nostram ignaviam principatum obtineãt. De his siquidem alienis David conqueritur, dicens: Quoniam quidem alieni insurrexerunt adversus me, & fortes quæsierunt animam meam. Salomon quoque ait: Ne des alienis honorem tuum; Et quasi nos quæreremus à Salomone, qui essent isti alieni, illicò subjunxit: Et annos tuos crudeli, scilicet diabolo, de quo Dominus testatur, quia ipse homicida erat ab initio. Qui enim supradictis alienis, idest dæmonibus, & vitiis, concupiscentiisque malè deditus fuerit, dum vivit in stadio hujus præsentis vitæ, ipse post hanc vitam procul dubio tradetur in potestatem Sathanæ, idest hujus crudelis. Iste nãque est ille crudelis, qui, ut in Isaia scribitur, homines persequitur crudeliter; Hi igitur Religiosi (si tamen dicendi sunt Religiosi, qui ita se habent, sicut modo depinximus, vel*

etiam

etiam,quod pudet dicere, adhuc pejus,si aliquando a Magistris suis pro salute corrigũtur, aut si in Claustro suo sedeãt,& ut ordinem suum teneant,constringuntur, protinus abjecto timore Dei, & relicto proposito Religionis, & Ordinis sui,sub obtentu arctioris Religionis,de Claustro suo inordinatè prosilientes,diversas partes Orbis terrarum gyrovagi peragrant, vel proh dolor,quod infamius est,ad seculum revertuntur.

STIMOLO DECIMO

Due, che la sciano la Religione,muojono infelicemente, l'uno appiccato per mano della giustitia, l'altro da se stesso.

Canis reversus ad suum vomitum. (2.Petr.2.)

COsì disse San Pietro,& alcuni Santi l'intẽdono di coloro,che,havẽdo preso l'habito religioso, senza giusta causa lo lasciano; ond'è,che S.Agostino su di questa materia così insegna a'tẽtati di leggerezza, e di non istar fermi ne' buoni proposti: *Reprobati sũt* (dice egli *in Ps. 83*)*qui festinaverunt assiduè; Affectus iste reprebenditur in scriptura festinantium. Qui sunt enim, qui festinant? Qui conversi ad Deum, cùm hic non invenerint requiẽ,quam quærebant, & gaudia,quæ promittebantur, tanquam in in itinere deficientes, & longum sibi quiddam, donec hoc seculum, vel hac vita finiatur,restare arbitrantes, & quærentes hic aliquam requiem,quæ si habetur,falsa est,respiciunt retrò,& decedũt a proposito, nec attendunt, cum quanto terrore dictum est: Mementote uxoris Loth, ut quid enim statua salis effecta est, si non homines condit, ut sapiant? Ergo exemplum illius malum,tibi sit bonum, si caveris.* E volle dire: stieno attenti quei, che si danno a Dio,a non voltar faccia, come fanno alcuni,che,convertiti al Signore, prendono l'habito religioso,e non ritrovando in esso certe sodisfattioni, e certe comodità, che andavano cercando, mancano al meglio della strada, e se ne ritornano al secolo, credendo quivi ritrovare una gran quiete,e riposo; e non sapendo i meschini, che questa quiete non v'ha nel secolo, e se v'ha qualche quiete, ella è falsa,& apparente; se ne ritornano in dietro cõ una grã franchezza, nõ facendo riflessione gl'infelici con quanto terrore ci sia stato avvisato dall'Oracolo stesso di Dio,che dice: Ricordati, o tu che fai queste mutarelle, e che ti volti in dietro dallo stato,che hai preso: ricordati (dice) della moglie di Loth, la quale per niun' altra cosa dal Signore Iddio, e dalla sua providenza fu convertita in istatua di sale,se non perche si volle voltare capo dietro; e questo acciòche fosse il suo esempio valevole a cõdire le menti di coloro, che s'infatuassero a tal segno,che dopo, che han preso a servire a Dio,gli volessero venir meno. Oh, che volesse il Signore, e ci servissimo di tal esempio, che quantunque sia stato malo per la persona,in cui soccedette, oh quãto sarà buono per chi se ne serve a governare se stesso! Se così havesse fatto questo meschino, di cui narriamo il caso infelice,per certo non sarebbe incorso nel giusto gastigo di Dio, nel quale incorse. Poiche nell'historie de' Padri Capuccini si narra *(Bover. Ann.1602.)* d'un tal giovane, che essendo entrato in Religione, ove vivea con molto fervore, venne a visitarlo sua madre, la quale cieca dall'affetto, con cui amava il suo figliuolo,si pose di proposito, e colle parole, e colle lagrime a distornarlo dal santo servitio di Dio,con dirgli: Figliuolo, io ti benedico quanto ti ho fatto, e quanto latte ti ho dato con queste mammelle; ti benedico quante notti ho vegliate per te, e quante fatiche ho sopportate in tutto il tempo della tua fanciullezza, che sono affatto innumerabili; e prego Dio Signor nostro, che ti voglia ancor'esso benedire dal Cielo, col darti ogni consolatione, e cõtento; ma intanto ginocchioni ti prego, figliuol mio,che tu nõ voglia sopportare, che la tua povera madre habbia da morir disperata, & habbia a perdere,tutto in un tratto,l'anima,e'l corpo, se non te ne vieni meco in casa nostra: poiche da che tu, luce degli hocchi miei, sei partito da me per farti Religioso, io non ho possuto mai mai, chiudere gli occhi,i quali sono stati sempre aper-

aperti, come due fontane, donde sono usciti fiumi di lagrime, come le vedi uscire adesso; altro cibo non ho preso, se non che un poco di pane; oltre che di già credo, che tu stesso te ne accorga, che sono divētata mezza, & altra da quella, che era, quando tu, che sei l'unico mio sostentamēto, eri meco; la febbre non mi lascia mai, da che mi lasciasti tu, figliuol mio amatissimo, e niun rimedio ha giovato mai a' miei mali, nè come gli stessi Medici mi dicono, mi gioverà cosa alcuna a guarirmi, se non mi si leva il pugnale dal cuore, che è il dolore, che sento dell'haver tu preso l'habito religioso; sì che, se tu, mio amato, e benedetto figliuolo, hai cuore di vedermi morire in tali angustie d'animo, & in tale disperatione, statti pure in buon'hora; ma, se, come spero nella buona conditione, e nell'ottimo tuo giuditio, c'hai sopra l'età, ti viene compassione di me, e mi vuoi viva, non tardar punto ad uscir dalla Religione, e venirtene in casa; e quando nō ti movesse l'affetto, e la pietà, che devi ad una tua così amorosa madre, almeno ti muova la pietà, che devi a tuo padre, il quale non ha havuto forze di venir fin qua, ritrovandosi egli ancora mezzo morto per lo dolore. Alle quali parole intenerito si il giovane, senza far'altra riflessione, se ne ritornò colla stessa madre a casa sua, spogliato già dell'habito religioso; ma osservate, dilettissimi, i giusti giuditii di Dio, e come la providēza divina fa, che *per ea, quæ quis peccat, per hæc, & puniatur*: poiche non erano passati molti mesi, ne' quali, in luogo di consolatione, e di contento, che sperava l'illusa madre havere dal figliuolo, colla sua presenza, non hebbe, come dice l'historico, in quei mesi altra consolatione, dal figliuolo, chè pugni, e calci, co' quali frequentemente la pestava; come anche socccedette al padre, il quale era così ben consolato da questo figlio, che spesso spesso, era anch'egli battuto, & alla fine fu da lui, ferito; ond'è, che per questi maltrattamenti, che faceva a suo padre, & a sua madre, e per un furto, che commise costui, fu veduto fra pochi giorni appiccato all'infame patibolo della forca. Oh poverello, & infelice te, e come non ti ricordasti del consiglio del Salvatore, che ti havea detto: *Qui non odit patrem, & matrem suam, non est me dignus*; quando questa ti venne a sovvertire? come non ti ricordasti, che s'ha da amare (come dice Sant'Ambrogio) il padre, e la madre, quando l'amore di questi non ti levi dal cuore l'amor di Dio? s'han da honorare questi, quando questi non vogliono, che tu disonori Dio col voltargli le spalle; s'ha da ubbidire a questi, quando questi vogliono, che tu ubbidisca a Dio; In somma ogni volta, che il tuo padre, e la tua madre non ti levano Dio dal cuore, e non ti cōsigliano, che tu non faccia contro di Dio; amagli, stimagli, fanne conto in tutte quelle maniere, che potrai; ma, se al contrario, vorranno da te quel, che non vuole Iddio, nō gli guardare più come padre, e come madre, ma come due diavoli dell'inferno, che cercano la tua perditione temporale, & eterna. Christo Signor nostro, dice lo stesso Santo Arcivescovo, non ci ha mai comandato, che assolutamente odiamo i nostri congionti, ma solo, quando essi volessero distoglierci dal divino servitio, e dal dare, o consecrare la vita nostra a Dio, o nel Martirio, o nella Religione, che è una specie di lento martirio; e così appunto fa parlare il Salvatore su questa materia colla sua sacra eloquēza S. Ambrogio stesso (*in Ps. 58.*) *Egone condēno pietatē qui odi iniquitatem? parentes præcipio non amandos, qui inimicos suadeo diligendos?* e poco appresso: *Non ego necessitudinum intestina bella mandavi, sed illecebram suspectam habui. An non jure suspectam, cum serpens ille callidus, & astutus ad construendas nequitiæ suæ artes, quo incorruptæ, ac rudis naturæ dote fundatum primogeniti Adā labefactaret affectum, fœmineis magis illecebris, quàm suis commisit venenis? Itaque fœmina, quem serpens tentare non ausus est, cibo oris, & vi amoris inflexum molli quadam conciliatricula uxoriæ sedulitatis affectione traduxit, & ad hoc Eva liberos non habebat, quorum gratia uti dulcis ad amorem ita, esset facilis ad lapsum; ut plurimos a martyrii consummatione, sæpè revocarit? denique sæpè cognovimus, quoniam, quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec divisi lateris sulcus infregit, nec ardentes laminæ a triumphalis fortitudinis rigore abducere potuerunt, eum inter sacra jam præmia constitutum, uxor. teneræ sobolis oblatione, miserabilis unius lachrymæ miseratione decerpit.* Sì che il demonio, come si ser-

servì di Eva per tentare Adamo,e farlo cadere, così si serve dell'affetto tenero della madre, e del padre,per farci cascare dalla Religione, e dal santo proposito di servire a Dio; il demonio stesso,dice il detto Dottore, non si fidava di fare quel sì gran colpo da se solo, ma procurò il potente ajuto dell'affettione, & amor donnesco, pensando, che più haverebbe havuto efficacia questo mezzo per l'intẽto,che tutti i diabolici, & appestati veleni dell'inferno; il che ha fatto spesso cõ felice riuscimẽto per lui, & infelicissimo per l'anime de' fedeli;molti de' quali,non potendo esser vinti dall'acerbità de' martirii, sono poi stati vinti cõ una lagrimuccia di una dõna,che mẽtre stavan per prẽdersi la corona, e la palma dell'eterna gloria,si pose loro vicino a tentarli,& a persuadergli il tornare in dietro dall'impresa,facendogli apostatar dalla fede. E piacesse alla Divina Bontà, che non habbia molte volte trionfato il demonio per questa via(come trionfò di questo infelice) per mezzo delle lagrime delle madri,che troppo tenere de' figliuoli,non s'acquietarono mai, in fino a tanto, che non istrapparono dalle viscere della Religione i loro figliuoli,con infinito danno de' figliuoli stessi,e di loro medesime.

Ma,se infelice fu la morte del sopradetto,più horribile al certo fu la morte di questo miserabile, di cui conterò adesso il miserabile avvenimẽto:poiche,se il sopradetto,che habbiamo riferito,fu appiccato alla forca da' ministri della giustitia;questi, che riferiremo, da se stesso s'uccise col capestro, e con ciò non lasciò speranza di sua salute: e tutto in pena,e gastigo,ch'egli essendo vissuto, come dice l'historico,in una santa,& osservantissima Religione, come è quella de'Reverendi Padri Teatini,dove era stato accettato per Fratel Laico,cinque anni, per dover poi entrare nell'anno della probatione, come si costuma nel detto sacro Ordine, voltò le spalle a Dio, & alla Religione, e se ne ritornò al secolo, ove dopo haver tentato varii modi, e stati di vivere, alla fine si accasò, credendosi in questa maniera vivere una vita felice, & allegra; ma il misero, e sfortunato non s'accorgeva,che chi tradisce il Signore come un Giuda, deve aspettare una vita da disperato,e la morte,che Giuda stesso fece, cioè infame per lo corpo, e per l'anima, come soccedette:perche,come dice lo stesso historico,non potendo più reggere alla disdetta d'infiniti miserie, e travagli, ne' quali continuamente vivea; vinto dall'impatienza, e dalla malinconia, da se stesso si diede la morte,con appiccarsi ad una trave: *ut abiret in locum suum*, come si disse dell' apostata Giuda; passando dalla morte temporale alla morte eterna dell'inferno, ove in un tal luogo destinato a gl' ingrati suoi pari,piange,e piangerà sempre la causa della sua rovina, che fù principalmente l'haver lasciato la santa Religione, e 'l santo habito, del quale se non si fosse mai spogliato,probabilmente non si sarebbe mai perduto.

DECADE TERZA

Della Morte Pessima di coloro, che han mancato alla Vocatione Religiosa.

STIMOLO PRIMO

Muore pessimamente ucciso da archibugiata uno, che si spoglia l'Habito Religioso, e se ne ritorna al secolo.

Non es mentitus homini, sed Deo. (Act 5.)

Disse ad un certo tale San Pietro, e'l simile si può dire a colui, che dopo haver consecrato a Dio nella Religione se medesimo, gli volta villanamente le spalle, con ritornare al secolo; vedi che fai: guarda con chi tratti: perche non è un huomo, come a te, questo, che pretêdi burlare; ma è colui, che non si fa burlar da niuno, ***Deus non irridetur***; Chè ti credi fare, quando tenti d'ingannare lo stesso Dio, il quale stritola le montagne, e le riduce in cenere, solo col tocco della sua onnipotente mano: ***qui tangit montes, & fumigant?*** Come è possibile, che non ti venga in mente, che il voler lasciare la santa Religione è lo stesso, che volere disprezzare colui, che atterra in un sol momento quanti Prencipi, e teste coronate sono nel mondo: ***Qui aufert spiritum Principum***: Eh di gratia fa bene i tuoi conti, prima di risolvetti a fare simile sproposito, quanto è quello di lasciare Dio, e la sua santa Religione: perche non ti verrà buona al certo, mentre hai Dio benedetto per vendicatore dell'ingiuria, la quale egli la piglia fatta a se, come in fatti è: ***Non es mentitus homini, sed Deo***. O se havesse pensato a questo, uno sventurato, di cui narriamo l'infelice caso, per certo, che non gli sarebbe socceduto tanto male, quâto gli soccedette. Il P. Boverio (***Ann. 1602.***) riferisce d'un'altro giovane, che entrato a servire a Dio Signor Nostro nella sua Religione, e vissuto in essa per alcuni mesi, gli venne voglia di ritornare al vomito; che perciò facêdone instanza a' Superiori; questi non lasciarono d'esortarlo alla perseveranza, ponendogli avanti a gli occhi, che col tornare al secolo, portava pericolo di ritornare medesimamente a' vitii di prima; al che egli arrogantemente rispondendo, diceva: E chè forse solo fra Religiosi si può servire a Dio? chè solo fra Chiostri scende lo Spirito Santo? chè solo ne' Conventi v'ha il modo di salvarsi? In ogni luogo, se si vuole, si può servire a Sua Divina Maestà, e tal volta v'ha più occasioni di far bene nel secolo, chè nella stessa Religione: poiche nella casa propria si serve a Dio cô maggior libertà di spirito, dove fra di voi tante riprensioni, tanti occhi, che ti vegliano sopra, tante penitenze, e mortificationi m'hanno (a dire il vero) posto in angoscia il cuore, che non ne posso più; e replicandogl'i predetti Superiori, che egli, con simili discorsi dimostrava quâto fosse ingannato dal comune nemico, mentre gli dava ad intendere, che potesse nel secolo servire a Dio colla medesima facilità, anzi cô maggiore, che nella Religione: poiche è vero, che, se si vuole, in ogni parte si può servire a Dio; ma il punto sta, che si voglia: perche le occasioni frequenti fanno, che non tutto quello, che si può fare, si voglia fare. E vero, che si potrebbe anche nelle case proprie servire al Signore senza haver Maestro, nè disciplina, ma da se stesso con libertà impiegarsi nel divino servitio; il male è, che di questa libertà si vede frequentemente, che si abusano gli huomini, servendonsene in ispenderla malamente; dove nella Religione guardata da coloro, che stanno in luogo di Dio, s'impiega nel servitio di Dio stesso, e della propria anima: O figliuolo (gli tornavano a dire) si vede veramente, che i demonii ti danno ad intendere quel-

lo,

Si auerterit se iustus a iustitia sua, & fecerit iniquitatem, nunquid viuet? Ezech. Cap. 18.

C. 3. D. 3

lo, che non è, acciòche lasci l'habito; infelice, e miserabile, che sei, non dare orecchio al nemico tentatore, che te ne pentirai, ma quando non potrai in modo alcuno rimediare. Ma a chi parli, s'egli tiene otturate l'orecchie alla parola di Dio, & aperte alle soggestioni del demonio? Si spogliò dunque dell'habito Religioso, e se n'andò al secolo tutto allegro, tutto festante; ma il male fu, che questa festa, e quest'allegrezza durò molto poco: poiche, dopo che fu uscito dal la Religione, gli fu, non so per qual cosa, tirata un'archibugiata, la quale lo distese subito in terra, senza che gli desse tempo di ricevere i Divini Sacramenti; onde è che probabilmente quei demonii, che (come dice lo stesso Historico, narrando questo fatto) furono uditi nell'uscire, che fece questo giovane dalla Religione, nella cella, dove egli haveva habitato, tripudiare, ridere, e ballare; altro riso, & altra allegrezza dovettero fare all'hora, che (com'è probabile) conseguirono il loro fine, con venir nelle lor mani quell'anima, che quando entrò in Religione tenevano per perduta da loro. A noi sì, che tocca piangere, dice S. Basilio, parlãdo cõ un, che se n'era uscito dalla Religione, *(in epist. ad Non. Apost.)* e cõ perẽni lagrime; e chi de' Sacerdoti, quãdo udirà la tua disgratia nõ piãgerà ꝑ parte tua? qual' Ecclesiastico non si lamenterà? qual laico non s'attristerà della tua debolezza, e della tua leggerezza? e qual Religioso non si porrà a piangere per tal caduta? Io per me stimo, siegue a dire il santo Prelato, che quando facesti quella sì pazza risolutione di uscirtene dalla Religione, per ritornartene al secolo; quando ti spogliasti dell'habito Religioso, per vestirti quello da secolare; quando ti risolvesti in tutte le maniere di lasciare la casa di Dio, per andare alla casa tua; quando voltasti le spalle al Monasterio, per andare alla tua patria; quando in tutto, e per tutto ti facesti volontariamente sordo alle inspirationi di Dio, che ti esortavano alla perseveranza; quando in somma ti videro lasciar la Divina Vocatione, per lo desiderio delle pignate dell'Egitto, piene più tosto di veleno, per ucciderti l'anima, e'l corpo, chè di quelle saporite vivande, che ti sognavi: Io stimo (dico) che il Sole stesso s'oscurasse, e le virtù del Cielo si sconvolgessero, vedendo, che andavi evidentemente al precipitio: vedendo, che senza ritegno correvi alla tua medesima rovina. Le stesse pietre insensate hebbero compassione di tanta gran pazzia: *Quis enim* (son le parole di San Basilio) *Sacerdos, cùm audierit, non tuo nomine plorabit? Quis Ecclesiasticus non lamentabitur? Quis laicus non mœrebit? Quis Religiosus non lugebit? forsan, & Sol obscuratus fuit cùm delinqueres, & caderes, & virtutes Cæli in perditione tua commotæ sunt, & insensati lapides insaniam tuam defleverunt.*

STIMOLO SECONDO

Miserabilmente muore in Galea uno, che lascia la Religione, a persuasione del proprio padre, & un'altro muore disperato, per haver ancor'esso lasciato l'habito religioso.

De propitiato peccato noli esse sine metu. (Eccles. cap. 5.)

Dice la Scrittura; & è cosa veramente da tremare il considerarel, che il Signore ci fa intendere a tutti, che quantunque ci sia stato perdonato il peccato, non perciò ce ne dobbiamo stare sicuri, il che considerando San Gregorio Papa (4. *Mor.* 17.) ci lasciò scritto, che il Signore Iddio volle dare ad intendere colle sopradette parole, che costume suo non è di perdonar peccato, senza, che non se ne sia fatta la debita penitenza: *Nullum peccatum* (dice egli) *Dominus inultum relaxat: aut enim nos flendo insequimur, aut ipse judicando reservat*; & in un'altro luogo disse: *Nequaquã igitur peccatum parcitur, quia nullatenus sine vindicta laxatur*; Il che anche asserì Santo Agostino (9. *Mor.* 17.) quando disse: *Etiam laudatos quoslibet Sacerdotes, nũquã committere debere; ut sine justa, & congruenti pœnitentia ex hac vita decederent*: cioè,

che non dovria partirsi niuno da questa vita, benche fosse Sacerdote di vita commendabile, senza haver fatta condegna penitenza de' suoi peccati; hor andando così la cosa, dove meglio, & in qual luogo si ha maggior occasione di far da dovero penitenza de' peccati, chè nella Religione? in questa, come ben disse San Gio: Chrisostomo (*Homil.56. ad.*) per l'osservanza de' voti Religiosi, ogni'uno d'essi può ben dirsi vivere continuamente in Croce; e perciò ben doversegli, come egli dice, il nome di Crocefisso: Poiche chi vorrà in breve spiegare la moltitudine delle fatiche corporali, e de' travagli, che si patiscono da' Religiosi di notte, e di giorno, per diversi, e diversi capi, come sperimentano, specialmente coloro, che vivono in Religioni osservanti; & in particolare quello dell'anima, essẽdo necessario di rompere, e spezzare coll'annegatione di se stesso, ogni moto di propria volontà, & ogni sorte d'appetito, e d'impeto di natura? Quidi è che San Tomaso (*quodlib.4. ar.13.*) apertamente asserì, che lo stato Religioso, non solo contiene la perfettione della carità, ma la perfettione della penitenza; e che niuna sodisfattione di penitenza può uggualiarsi alla penitenza de' Religiosi, il che prova in questa maniera: Certò è (dice egli) che non si ritrovan nel mondo peccati di tanta gravezza, e di tanto gran numero, che sia obbligato, chi gli havesse cõmessi, in penitenza di quelli lasciare la sua patria, le sue robe, e' suoi parẽti, e rinchiudersi dentro d'un Chiostro Religioso: e la ragion di questo è, che tal sodisfattione meritamẽte si giudica eccedere la gravezza di qualsivoglia colpa. Hor ditemi, lettor mio caro, che segno è quello di colui, che havẽdo havuta la gratia da Dio S.N. di esser chiamato allo stato di penitẽza, cioè a quello della Religione, ove sarebbe stato in una certezza morale di dar condegna sodisfattione a Dio delle sue colpe, le quali, come habbiamo veduto, non si perdonano dalla Divina Giustitia per ordinario, senza i frutti degni di penitenza, gli volta le spalle miseramente? che segno è? Oh Dio! temo che non sia segno d'eterna reprobatione, come si può argomentare esser socceduto a gl'infelici, de' quali narriamo l'horrenda historia. Negli Annali del P. Boverio (*Ann.* 1588.) si ha, che essendo entrato nel Noviziato loro di Tolosa un giovane, nominato Giacomo, figliuolo d'un tal Libraro; risaputolo questi, subito fu da' Padri, a' quali fece instãza, che gli restituissero il suo figliuolo, altrimenti minacciaua di fare, e di dire cõtro di loro; il che vedendo, che non giovava, finse d'haver mutato pensiero; che perciò inginocchioni avãti al Padre Guardiano, & a gli altri Padri, che erano ivi presenti, così lor disse: Io vi dimando perdono dell'ardire, che ho havuto in parlare senza quei termini, che doveva con PP. così venerandi, come siete voi, a' quali nõ son degno di baciare i piedi, nè la terra, che calpestate, per la vostra santa vita, che ha illuminato tutto il mõdo, e per lo sãto esẽpio, & austerità di penitẽza, cõ che edificate ogn'uno perdonatemi, vi prego, p quãto amore portate al Siguore, che so, che l'amate assai: perche io nõ sapeva ove mi fussi allora, havẽdomi la soverchia tenerezza d'affetto verso il mio figliuolo levato di me, onde come un ubriaco, e di fatto impazzito era fuori di me; adesso però, che sono, per gratia di Dio, tornato in me, nõ solo, che non ho disgusto della gratia, che havete fatta al mio figliuolo di riceverlo in così esemplare, e sant'Ordine, ma ve ne bacio i piedi, e ve ne conserverò eterna l'obbligazione; e quando mai poteva io meritare tant' honore alla casa mia, che un povero figliuol di Libraro fosse fatto meritevole vestirsi dell'habito, di cui si sono vestiti i primi Principi della terra? tutto cõtento me ne vado in mia casa; solo, Padri miei, ho un pungnale al cuore, che ho lasciata mia moglie, che non era piu in sensi per la forza del dolore, che le havea oppresso il cuore; che per ciò pregherei la vostra somma pietà, che mi diate il figliuolo, solo per lo spatio di due hore, accioche possa colla sua presenza dar vita a quella sventurata; e di poi, vi prometto subito di ritornarvelo io stesso; il che inteso dal prudente Superiore, disse: Signor nò, che non vo darvi il figliuolo in conto alcuno, essendo certo, che se egli esce la porta del Monasterio, non ci entra più. Non ci entra più? ripigliò egli, come non ci entra più? vi giuro per lo Cielo, e per la terra, e per quel Dio, che ha creato l'uno, e l'altra, che non passeranno le due hore, come vi ho detto, che io non conduca quì il non più mio,

mio, ma vostro figliuolo nel Signore; e sono, questo Signore, che ho nominato, mi facci morire ucciso da pugnalate; Il Superiore, inteso questo, si voltò al figliuolo, dicendogli: Voi sentite le promesse di vostro Padre, che autentica co' giuramenti, e colle imprecationi, che havete inteso; eleggete voi quel, che vi pare di fare, che io per me non posso far'altro, che sottoscrivermi alla vostra determinatione; al che il Novitio rispose, che sarebbe andato, mentre il Padre gli prometteva il ritorno, onde è, che itosene insieme col Padre in casa, questi lo chiuse in una camera, ove tanto acerbamēte lo batté, infin che si fe promettere, che non entrerebbe mai più nell'Ordine de' Padri Capuccini; ma quel Dio, che non lascia impunita la colpa di niuno, e massime la sopradetta, quanto e togliere dalla casa sua coloro, che una volta se gli consacrano: perche, essendo poco dopo mossa nella patria una tal seditione, & essendosene il padre di costui fuggito in una tal sua casa, che stava in campagna, ivi fu con molte ferite da suoi nemici ucciso, e così patì quella morte, che a pūto lo spergiuro con Dio, e con gli huomini si haveva egli stesso imprecata dal Cielo; e'l figliuolo, che non curò, passata la persecutione, tornare alla Religione, dove era stato chiamato, e dove si era consecrato a Dio Signor nostro, per gastigo di Dio stesso preso insieme con un tal ladroncello, con cui egli andava una notte, fu per sentenza del Giudice condennato alla Galea; dove se morisse disposto per haver un buon luogo nell'altra vita, non si dice dall'Historico; certo è, che la morte quieta, e santa, che gli prometteva la casa di Dio, e l'esempio, e la conversatione di tanti Angioli di Dio, quali sono quei buoni Religiosi, non ce la poteva promettere la casa de' malfattori, e l'esempio di gente, qual'è quella, che è condennata nella Galea. Hor, se costui, e i suoi pari, fecero pessima morte, come è probabile, che facessero, non trovandosi ben disposti per quel punto, già che habbiamo per massima decantata appresso di tutti i Santi, che *Qualis vita finis ita*, tutto fu: perche nō vollero conoscere il beneficio della Vocatione, e perseverare in essa; non è degno forse di una tal'anima il lamento, che fa in simil caso la Bocca d'oro di Chrisostomo, che veramēte fa scappar le lagrime da gli occhi di chi che sia, se ben si considera? Se voi volete (dice egli) v'incomincierò un carico di lutto, e di lagrime, nè io mi confonderò farvelo con Geremia, con Isaia, e con Paolo, e principalmente con Christo stesso Signor nostro. Incominciamo dunque come incominciò il Signor nostro Giesù Christo, e diciamo: Guai, guai a te, anima, conosci a qual dignità sei stata chiamata, quando fosti chiamata alla Religione, per la sola benignità, e misericordia di Dio Signor nostro? qual paese hai abbandonato, e quale sarà quello, che habiterai per la tua pazza poltroneria? Guai a te, che, essendo stata chiamata dalla Divina Misericordia al talamo spirituale d'un Dio, tu da te stessa sei cascata da si gran gloria, e ti sei precipitata nell'abisso dell'eterne pene, e nel fuoco stesso del demonio, dove soffrirai eterni i supplicii, i tormenti, e le pene: dove è eterno il pianto, e le strida di tanti: dove non v'ha chi mai ti possa consolare, e dar la mano per uscirne; ma tutto è tenebre, tutto turbatione, tormento, e dolore senza fine, e senza termine; e tutto questo male te l'ha cagionato l'amore, e l'affetto, che hai portato al secolo, dove volesti ritornare; tutto te l'ha cagionato l'haver voluto anteporre la terra al Cielo, e'l non haver voluto sentire la voce dello Sposo, che ti diceva continuamente al cuore: Che hai che fare tu, anima chiamata da me a servirmi, che hai che fare più col secolo, e col mondo? e chi sarà mai colui, che havrà compassione di te, poiche se ben vedessi Noè, che salvò tutta la sua casa, e Giobbe, e Daniele, e con loro lo stesso misero Samuele, anche lo stesso Patriarca Abramo, niuno, niuno affatto ti porgerà la mano, ti darà ajuto, e soccorso, ancorche tu sia della loro discendenza, ancorche tu sia loro pronipote, ancorche lor fossi figlia, sorella, e molto gli pregassi, e gli supplicassi, come fece il ricco Epulone; Ogni cosa sarà fatta in vano, e senza frutto; come sei cascata dal Cielo, quella, che, non come Lucifero, nè come quelli, che la mattina nascono Stelle luminose, haveressi potuto risplendere, più che se fossi stata il medesimo Sole? come adesso abbandonata, e derelitta te ne stai? *Si autem vultis* (sono le parole stesse del Bocca d'oro) *ipse incipiam*

piam luctuosum hoc canticum : neque enim confundar cum Hieremia hoc facere, & Isaia, & Paulo, & in primis cum Domino nostro; Incipiamus igitur sicut Christus incipit primùm, & dicamus : Væ tibi, anima, ad quam vocata es dignitatem, per benignitatem, & misericordiam Dei. Qualem reliquisti, qualem accipies regionem propter ignaviam tuam? Væ tibi, quia ipse te ad thalamos traxit spirituales, tu autem te ipsam ab hac gloria abrupisti, & inducta es in diaboli ignem, & ad incurabilia supplicia, ubi planctus, & stridor dentium, ubi nullus, qui consolaturus est, quive manum porrecturus, sed tenebræ omnia, & perplexitas, & turbatio, & mala, neque consolationem, neque finem habentia; Hæc tibi omnia fecit mundi amicitia : quia prætulisti Cælo terram, & noluisti audire vocem Sponsi continuò admonentis: nihil enim vobis, & præsentis seculi rebus commune; Quis te miseram, & calamitosam miserari potest postea? Nam, & si ipsum videas Noè, qui in communi totius orbis diluvio totam domum salvavit, & in hac ira patrocinantem, & si Iob, & si Danielem, cumque illis Moisem, & Samuelem, & si Patriarcham Abraham, nullus tibi manum postea porriget, etiam si genere illum attingas, et iam si filia sis, etiam si soror, etiam si supplices multum, sicut dives ille, omnia frustra, & in vanum facies. Quomodo excidisti è Cælo, quæ non sicut Lucifer, neque sicut mane oriens, sed ipsis Solis fulgoribus plusquam radiare potuisses? quomodo sedes desere. Oh piacesse a Dio, che queste voci entrassero nel cuore di qualcheduno tentato à lasciare Dio per lo mondo, e la Vocatione per lo secolo, che forse forse si penscrebbe meglio a far tal risolutione, che porta seco la rovina, e la perditione temporale, & eterna.

Da lagrimarsi fu la morte del sopradetto, ma oh quanto è più degna di lagrime la morte di questo sventurato, di cui raccōta l'Historico (*apud Rainaud. de apost. c.* 4.) che havendo egli nel secolo passato voltate le spalle al Crocefisso, & alla santa sua Religione, si diede in preda a molti vitii, e peccati, e principalmente a quello della maledetta libidine, il quale gli fece perdere anche il lume della Fede; ma non passò molto, che fu colto in fragranti dalla Divina Giustitia: poiche quando meno se'l credeva, ecco che di repente è assalito da una grave infermità, della quale non erano passati sei giorni, che si sente con horribil voce gridare: O me misero, & infelice per sempre, o me dannato per tutta una eternità, nõ v'ha, non v'ha più speranza per me sventurato, son di già condennato; e così dicendo, e ripetendo co gli occhi stralunati, e tutti infiammati a color di fuoco da disperato, infelicemente se ne morì, lasciando esempio a tutti, e specialmente a coloro, che una volta presero il santo habito, a tenerselo caro, & a non lasciarlo, allettati dall'odore delle maledette pignate del secolo: perche Iddio non si fa burlare no no.

STIMOLO TERZO

Muore ucciso da una archibugiata uno, che volle lasciare l'Habito Religioso, per tornarsene a vivere nel secolo con libertà.

Ambulabant in vacuum, & peribant. (Iob. 18.)

COsì parla il Divino Oracolo di coloro, che vivendo tuttavia nel mondo non sanno fare il fatto loro, e con tutto, che dalla mattina alla sera, come dice San Gregorio su questo luogo (*Mar.* 13.) stentino, e fatichino, chi per acquistare una dignità, chi un'honore, chi diletti, chi havere, e cose simili, sempre camminan senza frutto, sempre in vano, sempre in aria: perche dalle loro fatiche niente riportano di vero, e sodo frutto; e benche acquistassero gran cose di laude, d'honore, d'havere, e di facoltà, tutto bisogna lasciare nella morte, nella quale, a buona, o mala voglia bisogna che faccia nel suo testamento un lungo catalago di *item* io lascio : *Item* io lascio; senza mai comparire fra tanti *item* io lascio, un solo *item* io porto all'altra vita di quello, che quì in questo mondo ho acquistato, ho fabbricato, ho piantato, e co-

cose simili, per presentargli al Giudice, che m'ha da giudicare, e pure è scritto: Non comparirai avanti al Signore colle mani vuote; e sempre così comparirai, quādo non per altro hai faticato in questo mondo, se non per fine d'esser premiato colla sola mercede dell'eterna vita; le parole proprie del Santo Pontefice son le seguenti, spiegando il citato luogo di Giob: *Ambulabunt in vacuum, & peribunt; in vacuum* (dice egli) *ambulant, qui nihil secum de fructu laboris portant: Alius nanque adipiscendis honoribus exsudat: alius multiplicandis facultatibus aestuat: alius promerendis laudibus anhelat; sed quia hac cuncta quisque moriens deserit, labores in vacuum perdidit: quia secum ante judicem nihil tulit; Et è contra benè per legem dicitur: Non apparebis ante conspectum ejus vacuus: qui enim promerenda vita mercedem benè non agendo non providet, in cōspectu Domini vacuus apparet*; la qual sorte d'huomini fu dimostrata ad Arsenio; a cui parve di vedere primieramente un'huomo, che tutto intento a tagliar legna nella selva, fattone poi un fascio, e vedendo, che non poteva portarlo su le spalle per lo soverchio peso, in luogo di togliere legna dal fascio, ce ne aggiongeva altre; di poi gli parve di vedere un'altro huomo, che con gran diligenza, e fatica, tutto intento era a tirare acqua dal pozzo; ma tirata, che l'haveva, la ponea in un vaso rotto, donde tutta se ne usciva: la qual visione così gli fu interpetrata dall' Angiolo del Signore: Arsenio, sappi, che per quel primo huomo sono significati coloro, che aggiongendo peccati a peccati, sempre differiscono la penitenza al giorno di dommani, non accorgendosi i miseri, che, se hoggi non hanno forza di levarsi di sopra il pesante peso de'loro peccati, dommani tanto meno potranno farlo, quāto più si è accresciuta la salma delle loro sceleraggini. Per lo secondo s'intēdono coloro, che faticando, e stentando in questo mondo, niente fanno per la vita eterna, ma solo per fine humano; e perciò le fatiche non valeranno loro per niente in ordine alla eternità. Tutto il contrario però avviene a'Religiosi Osservanti: perche questi, con haver' abbandonato le proprie case, e i proprii beni, e con essersi ritirati nella casa di Dio, ordinariamente i negotii, e le facende loro, nō sono indirizzate ad altro, che a piacere a Dio, & ad acquistare l'eterna vita. Hor vedi, Lettor mio, che errore commette quel tale, che, havendo havuto per mezzo della Vocatione la gratia di trasferirsi alla casa di Dio, dove altra industria, & altra professione non si fa, se non, che di mercantare per lo Cielo, per la vita eterna, e per la eterna gloria; voglia ritornarsene alle cipolle d'Egitto, & a quel luogo, dove si ha da stentare dalla mattina alla sera, e poi nel fine della morte, d'ordinario, non si canta altra canzone, se non che, *perdidimus omnia*, come soccedette a questo miserabile, che appresso racconteremo. Era entrato nel nostro Ordine un tal giovane di nobil famiglia, il quale per molto tempo si portò in esso con ogni osservanza, e fervore; ma perche non fece conto delle cose picciole, e minute, gli venne voglia di tornarsene al secolo, e quantunque gli fosse detto da' Padri spirituali, a' quali egli confidò questo suo pensiero, che dovesse ributtarlo, come chiarissima tentatione del demonio; egli rispondeva, che ci havea pensato molto bene, e che non senza chè havea fatta quella determinatione: poiche, essendo egli nato nobilmente, non gli poteva mancar modo di starsene nel secolo con comodità, e conseguentemente con quiete d'animo, che è l'unica cosa, che si richiede per lo servitio di Dio; dove, se stava in Religione, poteva soccedergli qualche inquietitudine, che lo tenesse sopra pensiero, e conseguentemente lo rendesse un Religioso di corpo, ma non di mente; al che essēdogli risposto da chi veramente l'amava nel Signore: O figliuolo, *ex ore tuo te judico*; da quello stesso che dite, io vi convinco, che voi sete ingannato dal demonio; come voi dite, che potrete trovar maggior quiete nel secolo, che nella Religione? tutti i Santi Padri, e gli huomini dotti insegnano, e l'esperienza stessa lo dimostra, che questa è una delle differenze, che v'hà fra il secolo, e la Religione, che in questa la quiete si può havere più che in qualsivoglia parte, stato, e cōditione, che vi sia; onde è, che Filippo Secondo Re, e Monarcha tanto savio, e tanto pio, soleva dire, e più in tempo di morte: O quanto sarei vissuto, e morirei più quieto, se in luogo d'haver tenuto lo scet-

scettro nelle mani, ci havesse havuto una zappa, o vanga per lavorare il terreno, o le chiavi di qualche porta di Religione; dove nel secolo, se si vuole il più delle volte, nō si può haver quiete, tāto son frequenti l'occasioni de' disturbi, e de' travagli, che in esso occorrono a tutte le sorti di persone, o ignobili, o nobili, o ricchi, o poveri, che sieno. Al che soggiungeva il giovane: Padre, voi dite bene, per questo verso; ma io non dico male per un'altro, & è, che, a dire il vero mi pare, che io in venire in Religione habbia fatto, come colui, di chi si narra nell'Evangelio, che sepellì il talento, che gli fu confidato, nella terra: mentre, che havendo havuto da Dio molti doni, non me ne posso servire in Religione, come potrei fare, se stessi nel secolo, dove, per havere io non pochi patēti di autorità, e di stima, nō sarà difficile, che io possa ottenere qualche Vescovado, colle di cui rendite posso far bene a' poveri, soccorrere le vedove, sovvenire a' pupilli, & ad altre persone bisognose; il che nō potrò mai fare in questa Religione, nella quale si fa voto di nō ottenere, nō che procurar simili dignità; al che replicando il suo Padre spirituale, gli torna a dire, che questo stesso mostrava, quanto fosse tentato dallo spirito dell'ambitione, e come il demonio sotto varii pretesti di apparēti beni, lo voleva indurre à fare quel male, che gli havrebbe cagionato l'eterna rovina, cioè il venire meno alla parola data a Dio, di servirlo in Religione: L'essere Vescovo, è cosa (gli replicava) non solo di perfettione, ma di somma perfettione, che però disse l'Apostolo: *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*; ma è accompagnata la sustanza di questa gran dignità da tante altre circostanze, che, se non si osservano appuntino, pōgono in gran pericolo colui, che ha la Mitra in testa; onde è, che, come sapete, anche huomini santi, e dotti si sono inselvati fra le fiere, e fra' boschi, fuggendo da simili dignità; oltre che a simile altezza di grado non dee salire, se non colui, che *vocatur a Domino tanquam Aaron*, come parlano le Scritture, e i sacri Dottori; e replicando colui, che egli non havea più bisogno di consiglio, giàche la risolutione era fatta, e che egli non era più figliuolo, & havea tāto giuditio, che si poteva governare da se, senza havere bisogno d'altra guida. Tanto disse, e ben tosto fu a dimandare licenza da' Superiori di tornarsene a casa sua, la quale fra pochi giorni, perseuerādo egli ostinatamente a dimādarla sempre, alla fine gli fu data; ma non gli riuscirono punto i suoi disegni, poiche in luogo di ritrovare la quiete, che egli si sognava essere nel secolo, la dignità, la stima, ritrovò una occasione maledetta, che gli fece perdere tutto insieme la quiete, la stima, la vita, e forse anche l'anima, inviluppatosi in pochi dì dopo che uscì dalla Religione negli amori d'una tal cōtadina; del che fu così grāde la gelosia, che ne preso i parenti di quella, che appostatolo in uno stretto di strada, gli tirarono una archibugiata, che nō gli fece dire: Giesù ajutami; e così se ne passò all'altra vita; dove a quest'hora ha conosciuto, chè giova la nobiltà senza il Timore di Dio, e come è più che vero l'Oracolo Divino, che dice: *Qui contemnunt me, erunt ignobiles*; i Nobili, se non temono Dio, diventeranno ignobili, e di tal sorte, che niuno ne farà conto, e saranno soprafatti, etiandio da un villanello, e da un huomo da niente; adesso, conosce benissimo, ma senza potervi rimediare, che non v'ha altra strada per conseguire honori, e dignità, che il temere Dio, e non offenderlo, massime col venirgli men di parola, quando se gli è promessa qualche cosa. Isidoro Pelusiota (*lib. 1. epist. 13.*) va compatando in una delle sue epistole coloro, che lasciano i sacri Chiostri, a Simone Mago, e come tali loro pronuncia il severo gastigo di Dio della morte pessima, che fece colui; che però dice ad un tal Monaco, che havea lasciato la Religione, e se n'era ito al secolo, procurando di ridurlo al servitio di Dio, che haveva lasciato: Quādo collo stare nella Religione ti sollevavi alla sublimità della vita perfetta con adornare il tuo animo, e'l tuo cuore colla verità de' sacri dogmi, che ti erano nella casa di Dio insegnati, ne cavasti il frutto di dimenticarti d'ogni terreno affare, e d'ogni mondana sollecitudine, accioche inalzato all'altezza delle sode virtù, ti facessi degno di sentire gli stessi Oracoli Divini, e di renderti viva tavola, dove il Signore stesso colle sue proprie mani scrivesse la sua santa lege; ma adesso col ritorno, che hai fatto al secolo, già da per tutto si dice

di te,

di te, che, benche havessi un tempo con molto fervore, posto le mani all'aratro della perfettione, e dell'eterna salute, poi bruttamente per la tua poltroneria, e viltezza d'animo sei tornato in dietro; che perciò se non ti atterrisce l'essempio di Simone Mago, il quale dopo d'essersi battezzato, e reso compagno de' Discepoli di Christo, di nuovo ritornando ad amare le cose materiali, e temporali di questo mondo, meritò, l'infelice, di precipitare dall'alto dell'aria per essempio de gl'altri, e spezzarsi il collo, come riferiscono molti, e molti, acciòche dalla morte cosi horribile d'uno, s'impari a temere quel Dio, che con tali supplicii gastiga coloro, che gli vengono meno di parola, e a mezza strada se ne vogliono tornare alle loro maledette cupidigie, e terrene affettioni: *Quo tempore* (dice il Pelusiota) *ad sublimis, & excelsa vitæ montem accedebas, atque ablutæ veste, ac sensibus ad divinorum dogmatum auditionem pectus adornabas, terrenorum memoriam prorsus abiicere constituisti; Vt ad virtutum arcem provectus, tum Deum prodentem oracula audires, tum eo, veterem legem in carnalibus tabulis inscribente, tabula ipsa divinitus confecta existeres. At verò nunc illud de te ore omnium decantatur, te quidem salutis aratrum prompto, atque alacri animo arripuisse; verùm per ignaviam, ac torporem retrorsum rursus conversum esse; Quamobrem si te Simonis exemplum non terret, qui. cùm baptizatus fuisset, ac ministris Christi comitem se præbuisset, rursus ad res eas, quæ ex materia constant, reversus est, ob id, qua etiam ex alto miser in mortem, multorum sermone celebratissimam præceps ruit, ut ex una ipsius ruina perspicuum omnibus fiat, quibus suppliciis digni sunt, qui celeste curriculum mentiuntur. Simonis vestigijs, animique instituto hære, sin autem pacta cum Deo exple, &c.*

STIMOLO QVARTO

Muore infelicemente precipitandosi da un'alta Torre, uno che havea lasciata la sua Religione.

Derelinquatur filia Sion, ut casa in vinea, ut tugurium in horto cucumerorum, ut urbs obsessa. (Isai. Cap. 1.)

COsì dice lo Spirito Santo, parlando di coloro, che sono abbandonati da Dio, per non haver voluto corrispondere a' divini favori, & alla Divina Vocatione, che gli chiamò a servirlo, & a lasciare l'occasioni, nelle quali si eran precipitati tante, e tante volte, e non ostante, che hebbero dalla Divina Pietà gli ajuti per ricoverarsi in luogo sicuro, e dove haverebbero potuto trovare la via della loro salute, miseramente lasciarono il bene incominciato, e si diedero di nuovo a seguire i loro appetiti, e i gusti del senso, tornando a fare peggio di prima. Oh sfortunati voi, e non vedete, che con ciò meriterete d'esser affatto abbandonati da Dio, e d'esser lasciati in preda de' vostri nemici, come una Città espugnata, ò come una casa in campagna, ò pagliaro scoperto da tutte le parti? ò Dio volesse, e voi, che sete tentati dal demonio a lasciare l'habito, e tornare al secolo, v'imbattessivo una volta a leggere questo, che dice San Cirillo (*lib. 1. in Isai.*) sopra il citato luogo della Scrittura: perche sentireste il fatto della casa vostra, e forse chi sa? ne cavareste qualche frutto per la vostra anima; dice egli dunque così appunto: *Sciendum est, hominis animam derelinqui à Deo multifariam, nisi præscripta rectè exequatur, & Domini Oraculis cervicem submittat, pietatisque fructus pariat: etenim si quis nostrum ab initio probus fuerit, si nuncupatus filius, aut filia Dei, si etiam Sion, hoc est, specula extiterit, nimirum, animo excelso, & mente purissima, mysteria intuente, ac considerante; si verò deinde, quę fas non est perpetrare, & Sanctum Israelis exacerbare conspiciatur, ab ipso deseretur, ac velut incustodita vinea prodetur Satanę, tradetur carnis affectibus, omnibus pręceptis vacuus, pręclarisque vitę instruendę, ac conversationis decoribus nudus, omnibus onustus*

malis efficitur, che fu quanto dire per farla breve: Bisogna bene avvertire, che coloro, che attendendo a servire a Dio fanno frutti degni di penitēza col sottomettere il collo alla santa Religione, & al divino servitio; se poi voltando le spalle a Dio, & al ben fare, si danno in preda alle cose di prima, che ne seguirà? sai che? dice S. Cirillo, che l'anima tua, da figlia di Dio, da amata da lui al pari de gli occhi suoi, diventerà schiava di Satanasso, e delle sue impure voglie, nelle quali permetterà Iddio, che tu caschi, dove Iddio Signor nostro ti lascierà stare, senza darti quelli ajuti, che ti diede prima, e tu brutalmēte gli disprezzasti, e non ne facesti conto. Tanto occorse a questo sventurato, di cui narriamo l'historia: Poiche da persone degnissime di fede, e che hanno co' proprii occhi osservato il fatto, & udite le circostanze, si sa, che in una tal Città, non molto lontana da dove questo scrivo, occorse, che essendo entrato nella nostra Compagnia un giovane, quanto nobile, tanto, altresì, d'ottima indole; & essendo vissuto in essa per molto tempo con molta lode d'osservante Religioso, andò trascurādo l'essercitio sāto della oratione, ch'è come l'aquedotto, col quale si inaffiano tutte le piante delle virtù, in un'anima; onde è, che come quando manca l'acqua per inaffiare le piante d'un giardino, tutte si seccano, & inaridiscono, così appunto mancādo nel giardino d'un anima l'acqua della santa oratione fatta con diligenza, e con fervorosa perseveranza, si seccano, & inaridiscono tātosto, tutte le virtù, e tutta la divotione, che erano in quell'anima; quindi è, che questo povero giovane incominciò a fantasticare, & ad insuperbirsi al maggior segno, seco stesso, e con altri, discorrendo della sua nascita, delle sue parentele, e del modo, che poteva tenere nel secolo per farsi strada, come haveano fatto i suoi antenati, ad acquistarsi honori, titoli, stati, e cose simili, per cui si rendesse glorioso nella sua patria, à pari di qualsivoglia di coloro, che in essa viveano; onde è, che senza aspettar consiglio da veruno, domandò costantemente d'essere licentiato dal nostro Ordine, per andarsene al secolo; il che essendoli dopo qualche tempo conceduto, si fece vedere ben tosto un fiume ritenuto, che rotto l'argine, tutto insieme rbocca a rovinare la campagna, e quanto se gli fa avanti, mentre sboccato in ogni sorte di vitii, subito s'innamorò d' una non so qual giovane, la quale, perche stava in una certa casa ben custodita da' suoi, gli fu bisogno passare per un tal ponte fatto a posticcio di tavole, non bene aggiustato, che metteva nella fenestra di colei; onde è, che ponendo la notte all' oscuro il piede in fallo, e venendogli meno sotto i piedi una tavola di quelle, bisognò, che misurasse tutta l'altezza d'una altissima Torre, insino al basso della terra, dove tosto che fu gionto, si crepò per mezzo; con qual disspositione d'animo, ogn'uno lo potrà da se considerare. Oh infelice per sempre, oh sventurato per tutta l'eternità, se in quel tempo non facesti un'atto di contritione, come è probabile! e quanto meglio sarebbe stato per te, che ti fossi restato nella Religione a fare il cuoco, a lavare i piatti, e le pignate, che ritornartene nel secolo ad incorrere nel castigo di sì infelice morte, che t'havrà cagionato la morte eterna; quanto meglio sarebbe stato per te, che havessi fatto conto, e stimata la tua Vocatione, che ti haverebbe posto in morale sicurtà di salvarti, e non fossi ritornato al secolo cō morale sicurtà di perderti, per la tua superbia, e poco spirito, e poco timor di Dio, che ti dominava; il che t'haverebbe facilmente un giorno precipitato ne' vitii, come in fatti auuenne! L'Autore del Sermone in cœn. Domini, che si legge appresso San Bernardo, così appunto dice, parlando col Religioso: *O Monache Dei, ò Discipule Christi, audi me, audi consilium meum: Te diabolus quærit, evellere, te extrahere de grege Domini; vide, ne consentias ei; vide, ne credas ei: mendax est, & pater ejus*. Senti, o Servo di Dio, o Religioso, o Discepolo di Christo, piglia il mio consiglio: vedi, che il demonio va cercando di strapparti, e di levarti dalla greggia del Signore; sta attento a non consentirgli: guardati di dargli credito: perche va cercando, credilo a me, di uccidetti, di trucidarti, e di condurti seco all'eterne fiamme; guardati dalle borze da tener dentro: perche queste sono nascondigli del diavolo, & o quanti n'ha tirati il comune nemico, per mezzo d'esse all'inferno! Di Giuda si dice, che era ladrone, & havea le borze pie-

piene di danaro; ma vedi, che glie ne venne, mentre va appresso al guadagno, va ad incontrare il capestro; e mentre per mezzo di questo perde la vita temporale, *simul, & semel* fa acquisto della morte eterna; Oh e quanti marsupii, e borze sono hoggi di ne' Monasterii! Oh e quanti Monaci rasi tutti nel capo, hanno però la loro borza mentale! hanno la borza della propria volontà, il marsupio della mormoratione, della detrattione, dell'effusione, e vagatione, della superbia, del livore dell'invidia, e della mala volòtà! ma ricordatevi, fratelli carissimi, che questi tali, che fanno simili cose, & imitano Giuda traditore, se non si emendarãno, non possederanno giamai il Regno di Dio: *Te vult occidere* (son le parole stesse del sopradetto sermone) *te vult mactare, te vult perdere secum in gehennam, cavete a loculis, cavete a marsupiis; fovea diaboli sunt; heu quot in illis perdidit, quot in illis interfecit. Dicitur de Iuda, quia fur erat, & loculos habebat; & iste dum sitit lucrum, tendit ad laqueum: dum perdit vitam, lucratur mortem. Heu quot loculi, heu quot marsupia sunt in Monasteriis! heu quot cucullati, super auriculas tonsurati, habent marsupium mentis, habent loculum propriç voluntatis, marsupium murmurationis, detractionis, vagationis, superbiç, & livoris, invidiç, & malç voluntatis! sed mementote, fratres dilectissimi, quod qui talia agunt Iudam traditorem sequuntur; & ideo, nisi se emendaverint, Regnum Dei non possidebunt.* Questo poverello, e misero per sempre, di cui habbiamo narrato l'infelice successo, haueva seco il marsupio della superbia; e perciò come un'altro Giuda, meritò d'essere gastigato da Dio cõ una simile morte, che fece Giuda stesso, di cui si dice nelle Scritture, che *crepuit medius, ut abiret in locum suum.* Luogo proprio di dannatione, luogo di eterne fiamme, luogo, dove è stato sempre da che crepò per mezzo, e starà in eterno penando. Lettor mio, impariamo ad esser fedeli a chi ci chiamò alla Religione, perseverando fino alla morte in essa; e per ciò fare *caveamus a loculis, & a marsupiis*, anche che sieno soli mentali, come di sopra s'è detto.

STIMOLO QVINTO.

Crepa per mezzo, e muore pessimamente un tale, che lascia la Religione per vivere nel secolo allegramente.

Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. (Matth. cap. 19.)

COsì disse il Salvatore per San Matteo, volendo con ciò insinuarci, che tutta la speranza della nostra salute sta nell'osservanza della sua divina legge, e de' suoi santi precetti; di maniera tale, che chi non osserva questi, non può sperare vita eterna, e già s'incammina alla morte, e morte perpetua; Hor chi facesse riflessione, quando non fosse altro, a questo bene solo, che ci fa lo stato Religioso, cioè di facilitarci l'osservanza della santa lege di Dio, da cui dipende immediatamente il salvarci, non sarebbe un matto chi li volesse voltar le spalle, e ritornarsene al secolo? Gran pazzia (dice San Bernardo *epist.* 22.) commetterebbe colui, che essendo debole di forze, & havendo da fare un grande, e difficile viaggio, scendesse dal cocchio, dove era salito per pietà del padrone del cocchio; acciòche così potesse facilmente fare quel viaggio, che fosse costretto a fare, se non volesse soggiacere ad un gran gastigo, e tormento, e volesse onninamente andare a piedi per una tale strada, con cui moralmente è certo, che stante la sua debolezza, le sue pochissime forze, e gl' intoppi grandissimi, che vi ritrova, cascherà più volte, con pericolo di fiaccarsi il collo, e di non potere giungere a quel termine, dove se giungesse, goderebbe un'immenso bene, e si liberarebbe da gravissimi mali, e tormenti, la stessa appunto, e non differente sarebbe la pazzia, dice il Santo Dottore, di colui, che havendo a camminare per la via dell'osservanza de' divini precetti, nella quale strada senza l'ajuto del cocchio

dell'Osservanza Regolare, vediamo tanti venir meno per la debolezza delle loro forze, e per esser arduo il cammino, vuole volontariamente scendere da quello con lasciare la Religione, & avviarsi a piedi, tornando nel secolo, con certezza morale, che soccederà a lui (stante la debolezza del suo spirito, cagionatagli dal mal'habito, ò cosa simile) quello, che soccede a tanti, che si fiaccano il collo per essa, e con ciò perdono, per sempre, i beni eterni, preparati a coloro, che felicemente camminano per la strada de' commandamenti di Dio, e s'acquistano gli eterni tormenti dell'inferno; oh volesse Iddio, che a curare questa gran pazzia fossero valevoli gli esempij di coloro, che hanno esperimentato tutto ciò, che habbiamo detto, o questo, che diremo di costui, di chi narriamo l'historia. Appresso il Padre Rainaudo (*Ascet. in c.* 15.) si legge, che a lui stesso fu riferito da un tale, che nel gran Cairo, dõde era questi poco prima ritornato, haveva per certo inteso, che un tal Religioso, che havendo abbandonato la Religione, tuttavia se ne stava allegramente nel secolo; doue, credo, che dovesse dire, tutto baldanzoso, quello, che diceva colui, come sta registrato nella Divina Scrittura: Di già son fuori della Religione: di già sono uscito da'Chiostri: di già sono colla veste secolare indosso: non istò più nella casa della Religione, ma nella mia con libertà, e senza chi mi vegli sopra, non istò più soggetto ad un'altro huomo, come a me; ma faccio quel che voglio: vado dove voglio: converso con chi voglio: e niuno mi conta i passi: niuno mi fa del Maestro adosso: niuno piglia conto delle mie attioni, benche sieno pessime; se giuoco, e perdo i danari, non v'ha chi mi metta legge, non v'ha chi me ne domandi conto: se camino di notte, o di giorno, non v'ha chi ci badi, e chi ci faccia riflessione per punirmene: perche già *sum mei juris*, perche già sono indipendente da ogni uno; e ben che per questo? che male me n'è venuto? *et quid mihi accidit triste*? dove sono quei gastighi, che m'erano stati intimati, se me ne usciva dalla Religione? dove quelle morti repentine? dove quegli accidenti così funesti, che mi si presagivano? *& quid mihi accidit triste*? sono uno, e due giorni, che mi veggo nel mondo, e che non ci lascio alcuna cosa da fare, o sia lecita, o illecita, acciòche mi ricrei, acciòche mi pigli spasso, e piacere; e pure *quid mihi accidit triste*? sto bello, e buono, forte, e robusto, in tal maniera, che non mi sono veduto mai in così buona, e sì ottima salute: *quid mihi accidit triste*? ma l'infelice faceva i conti senza l'hoste; poiche non fù arrivato al terzo giorno di tanta felicità, di tanto godimento, di tanta libertà, che si vide colto, benche stesse con ottima salute, e properoso, come dice di lui l'historico sopradetto; *immo cùm valeret bellissimè, & prodiret ex adipe iniquitas ejus, Iuda exemplo crepuit medius*. Crepò per mezzo, così di fatto, e come havea imitato Giuda nel tradire Dio, e la Religione, così meritò di fare la stessa morte, *& effusa sunt omnia viscera ejus*, e l'uscirono con ispavento di tutti, tutte le bodelle dal corpo; tenendo per certo coloro, che si trovarono presenti, esser quello gastigo datogli da Dio in pena d'haver'abbādonato la Religione, in cui se gli era consecrato. O come va a proposito di questo fatto quello, che dice l'Autore de'sermoni, de cœna Domini (*serm.* 4.) Costui, come ogn'altro, che lascia l'habito Religioso dopo d'haverlo preso, fa come Giuda, che si serve della gratia di Dio, e della vocatione, non per approfittarsi nell'amore verso di Giesù, ma più presto per esercitare verso di lui rancore, & odio, come si servì Giuda traditore del boccone del pane intinto per esercitare verso il suo Maestro, e Benefattore, il tradimento, e l'odio d'inimico, non l'amore di discepolo tanto obbligato. A questo tal Religioso si deve anche il pane intinto, perche fingeva la santità sotto la veste Religiosa, qual non haveva, mentre che la dimostrava solamente nel volto, ma non l'haveva nel cuore, e nella mente; tutta la santità stava nell'habito di Religioso, la quale abborriva nell'interno del suo cuore; di fuori pareva un'agnello, mentre di dentro era un lupo; nell'esterno era discepolo di Christo, nell'interno era scolare del diavolo; molti sono, che mangiano di questo pane intinto nella Religione, perche sono Religiosi di nome solo, non di fatti, nè d'opere; Quanti Monaci si ritrovano, che quan-

quando gli altri suoi compagni piangono, essi ridono, e quando gli altri sospirano, e stanno dolenti per gli peccati loro, e de' prossimi, essi si spassano allegramente, e col corpo stanno nel Chiostro, e colla mente girano per lo mondo, senza mai assodarsi nella virtù, pigri nella lettione, tardi all'oratione, dormigliosi nella Chiesa, e nell'Oratorio: desti, e veglianti nel refettorio; delle longhe vigilie si lamentano; ma ben si rallegrano, e si compiacciono del lungo banchettare; abborriscono il Chiostro, amano le conversationi, & il sentire novelle del secolo; non vanno al Coro frequentemente per una tal supposta infermità, ma ben frequentano l'infermerie, non perche patiscono infermità alcuna nel loro corpo, e nella loro carne, ma bensì per desiderio di mangiar iui la carne; quādo guardano, guardano con certi occhi biechi, e torvi; quando parlano, sempre colla mormoratione in bocca, e colla detrattione; che altro fanno questi, che mangiarsi il pane intinto, come lo mangiò Giuda; ma stiano attenti, che se imitano Giuda, di Giuda haveranno il gastigo, e la dannatione eterna, se non si emendano: *Hunc panem* (son le medesime parole del sudetto Autore) *scilicet gratiam, quam illi dederat Dominus, intinctum accipit: quia in Iesum consummatorem virtutum, non amorem, sed rancorem exercuit; huic debebatur panis intinctus; cuius sanctitatem vultus palliabat sophisticus: nam Religionem simulabat in facie, quam non habebat in mente, sanctitatem prętendebat in veste, quam alienabat in corde: foris agnus in publico, intus lupus in occulto: foris discipulus Christi, intus discipulus diaboli, multi hunc panem comedunt: quia Religionem, quam pratendunt in verbo, non ostendunt in facto; Quanti Monachi in Monasterio sunt, qui, alijs lugentibus, rident? alijs dolentibus, gaudent? corpore claustrales, mente vagi, & nunquam stabiles? Pigri ad lectionem, tardi ad orationem; in Ecclesia dormientes, in Refectorio vigilantes; de vigilijs longis dolentes, sed de longo convivio gaudentes, Claustrum execrantes, auditorium diligentes, extra chorum pro infirmitate frequentiùs remanentes, infirmitorum, non pro infirmitate carnis, sed pro desiderio carnis, torvis luminibus aspicientes? semper murmurosi, & detractores? Quid isti miseri agunt, nisi quod panem intinctum comedunt? Profectò isti tales traditorem Iudam sequuntur, & cum Iuda, nisi resipuerint, videant, ne damnentur*; E poco dopo siegue a dire il medesimo Autore: Per lo pane intinto si esprime il traditore; poiche molti Religiosi falsi, e falsi tonsurati, quando insieme cogli altri ricevono il corpo del Signore, e si accostano cogli altri alla mensa dell'Altare, non si possono discernere, e distinguere dagli altri, se non per mezzo del pane intinto, per lo quale s'intende la detrattione, la mormuratione, l'inubbidienza, il parlare scostumato, il possedere danaro occultamente, e forse qualche altro peccato più grave; colui, che è tale, benche paja Monaco, e Religioso, non l'è in modo alcuno; anzi, che è simile al traditore Giuda; ma chiunque è tale temi, e tremi quel che farò per dire, pentendosi de' suoi errori, accioche non si danni con Giuda stesso: poiche la Scrittura dice, che all'hora, (cioè dopo preso il pane intinto) entrò in lui Satanasso, accioche potesse meglio possederlo, all'hora entrò dentro Giuda per ingannarlo, e farlo uscire dal consortio degli Apostoli, accioche, servendosi di lui, e dell'opere sue, non più di nascosto, ma manifestamente, con libero dominio lo precipitasse nel baratro della dannatione; e quel che fece del traditore, lo fa medesimamente de gli altri suoi pari: imperciocche quel tale Religioso, che egli per lungo tempo ha tenuto, come suo servo nel Monasterio; finalmente non lo lascia nè meno stare fra Monaci, e quel traditore Religioso, che teneva nel Monasterio, fuori di quello uccide nell' anima, e nel corpo: *Per buccellam intinctam exprimitur traditor: multi enim falsi Religiosi, & falsi tonsurati cum symbolum pię Religionis communiter Dominicum corpus accipiunt, & ab alijs discerni non possunt, nisi per buccellam intinctam, quę est detractio, murmuratio, inobedientia, verborum lascivia, occulta pecunia, & forte graviora peccata. Qui talis est, Monachus non est, immo Iudę traditori consimilis est. Sed quisquis ille est miser, timeat pœnitendo, quod sequitur, ne cum Iuda traditore damnetur. Sequitur enim: tunc*

introivit in illum Sathanas, ut plenius possideret, in quem jam intraverat; tunc introivit, ut deciperet, & a consortio Apostolorum extraheret, ut eo jam non occulto, sed manifeste utens, libera potestate in baratro perditionis mactaret, & perderet. & quod de traditore fecit, hoc de consimilibus facere non desistit: nam quamdiu in Monasterio servum, ad ultimum, nec Monachorum socium relinquit; & traditorem, quem in Monasterio tenebat, jam extra Monasterium necat. Come si poteva meglio descrivere il sopra narrato, e suoi pari, che vengono meno alla loro vocatione.

STIMOLO SESTO

Muore miseramente un che lascia l'habito Religioso, e tutti quelli, che vi cooperarono; ma assai più infelicemente muore un'altro, che lasciata la Religione, mentre s'era dato in preda ad ogni vitio, una notte è strangolato dal diavolo.

Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. (Luc. cap. 24.)

SOn parole dell'Evãgelio, che c'insegnano, che se'l Padrone della gloria non potè godere di quella, se non per mezzo de'patiméti, e nõ potè entrare in essa, se non per la porta de'travagli, e delle fatiche, nè altra via, che conducesse sicuramente a quella conobbe, se non quella della Croce; come noi altri, che siamo i servi, ci promettiamo di possedere quel luogo di felicità, di cui nõ solo non siamo noi i padroni, ma ce l'habbiamo tante volte demeritato per mezzo de'nostri peccati? Eh, che bisogna confessare, che siamo ciechi affatto, & habbiamo perduto il cervello: mentre, non volendo (come dice San Bernardo) seguir Giesù, che ci precede con la Croce ben pesante sopra le spalle, pure ci pensiamo un giorno giungere a quel luogo di Beatitudine, dove egli si fa vedere a'Beati; non ci curiamo più, che tanto di andarlo cercando, quando peraltro desideriamo ritrovarlo, desiderando tuttavia di conseguire quel, che in niuna maniera vogliamo seguire, e veramente imitare: *Nescio* (son parole del Mellifluo) *quo hominum errore, ac caecitate fiat, ut pauci post Iesum ire velint, cùm tamen nemo non ad eum pervenire velit; non curant quaerere, quem tamen desiderant invenire, cupientes eum cõsequi, sed & non sequi*. Eh, che bisogna bene considerare quel, che ci lasciò scritto San Girolamo, ch'è cosa difficile, anzi impossibile, che ci possiamo godere de'beni presenti, e de'futuri; e che quì il ventre s'empia, & ivi la mente si riempia di cõtenti, e di gloria: e che dalle delitie di questa vita passiamo a quelle dell'altra: e che finalmente qui, & ivi si occupino i primi posti, e' primi honori: *Difficile, immo etiam impossibile* (dice il Santo) *est, ut praesentibus, & futuris fruatur bonis, ut hic ventrem, & ibi mentem expleat: ut de delicijs transeat ad delicias: ut in utroq; seculo primus sit: ut in Caelo, & in terra appareat gloriosus*. O quanto dichiara bene questa verità il fatto tanto celebre socceduto a Santa Caterina di Siena! mentre di lei si narra, ch'essendole un giorno apparso il Signore con due corone in mano l'una d'oro, e l'altra di acute spine tessuta, così appunto le disse: Caterina, scegli quale vuoi di queste due corone, che io pronto ve la dono; ma avverti, che qualsivoglia delle due, che tu scieglierai per te in questa vita, hai da havere la contraria nel l'altra; in modo che, se quì scieglierai quella d'oro, nell'altra vita haverai quella di spine; se quì quella di spine, nell'altra vita havrai quella d'oro. Il che inteso dalla Santa, senza punto tardare, si pigliò con tutte le due mani quella di spine, la quale si pose in testa con tanto impeto, che per un pezzo ne sentì il dolore delle trafitture delle spine medesime. Hor questa sì, che si può dire vera Vergine savia, come al contrario, o quanto sciocco, ignorante, e pazzo da catena fu un tale, che dopo havere eletto per la misericordia di Dio

di

di portare nella Religione la corona di spine per mezzo dell'Osservanza Regolare, per inganno (senza dubbio) del demonio levatasi questa di capo, si credette così porsene un'altra d'oro col ritornare al secolo; ma sentite con che evento. V'ha una tal Terra vicino la celebre Città di Cosenza, chiamata volgarmente li Caroli, nella quale io sono stato molti giorni, da molti, e molti anni sono, per l'occasione della Missione, che facevamo in Calabria, e specialmente nel sopradetto luogo; hor quivi era un giovane di molta buona nascita, che fu ricevuto nel Serafico Ordine de' Padri Capuccini; dalla qual risolutione prese tanto sdegno il suo padre, che non lasciò cosa da fare, nè da dire per istrappare dalle mani de' Padri il suo diletto figliuolo; ond'è, che itosene subito al Monasterio a minacciar que' Religiosi, in tal maniera lor disse: Io ho saputo per certo, che'l mio figliuolo si sia vestito del vostro habito, senza che io n'habbia saputo cosa alcuna; e pure è vero, che io sono stato per l'addietro molto vostro divoto, che adesso non ci sono, nè ci sarò mai per l'avvenire; Onde son quà, acciòche tantosto me lo rendiate colle buone, se non volete, che adoperi con voi stessi, tutto il male, che mai potrò, à finche conosciate chi io mi sia, & à finche vediate, che non devo esser trattato da huomo da niente, come havete fatto con termini così barbari, quali havete usato colla casa mia: Chè modo mai di trattare è questo? togliermi un figliuolo dalle braccia con tal libertà, e franchezza, come se fosse stato prender un'agnellino dalla mandra? Giuro a Dio, che, se non fosse per lo rispetto, che devo a Dio stesso, vorrei farne tal vêdetta, che fosse memorabile per tutti i secoli; Che? forse non sapete voi, che Iddio non m'ha fatto nascere così vile, come tuttavia mi trattate, e m'havete trattato? Forse non sapete voi come non è mancato mai dalla mia parte di farvi ogni ossequio, e beneficio; quando ve n'è stata l'occasione; & hora trattarmi da nemico capitale? Signore, perdonateci (risposero quei buoni Padri) che noi non istimavamo haver fatto alcuna offesa alla Signoria Vostra, e si degni restare informata, che noi non solo non habbiamo fatto qualche diligenza per far vestire al vostro Signor figliuolo l'habito nostro; ma nè meno habbiamo sopra ciò speso una sola parola; egli ci ha pregati per molti, e molti mesi; egli ci ha scongiurati, che dovessimo ammetterlo alla nostra Religione; egli se n'è venuto nel Chiostro, non menato, nè guidato da niuno, se non che dalla propria divotione, e dal proprio fervore; che cosa mai possiamo fare per servire a V.S. senza l'offesa di Dio, a cui non possiamo noi togliere quel che spontaneamente se gli è consecrato? Al che soggiungendo colui, che'l figliuolo non era d'altrui, ma suo, e che perciò voleva, che se gli restituisse senza tanti belli discorsi; ma i Padri nô ripetendogli sempre il medesimo, e come non toccava a loro non havendo eglino quest'autorità, di levare l'habito da dosso a chi una volta se l'havesse posto per servire a Dio in Religione; che perciò, vedendo, che nulla giovava per espugnare la costanza de' Padri, e del figliuolo stesso, senza frammetter têpo, se ne andò a ritrovare suo fratello, zio del giovane, & a questo così disse: Fratel caro, voi sapete, che io non guardo per altri occhi, se non per quelli del mio figliuolo, che è la stessa pupilla de gli occhi miei? e quante volte vi ho detto, che io non haveva saputo più che desiderare altro da Dio benedetto, havêdomi dato un figliuolo, così bene inclinato meco, così prudente, così savio, e quel ch'è più così amorevole, & ubbidiente; & adesso, deviato da cotesti benedetti Frati Capuccini, se n'è ito fra di loro, della qual cosa voi non vi potete imaginare qual dolore, e qual pena ne sente il mio cuore: Credetemi, che il dolore mi tiene fuori di me, si che, se mi volete bene (fratello caro) senza dimora alcuna andate al Monasterio, accompagnato da huomini armati; e quando eglino non ve lo volessero dare senza contrasto, e voi servitevi della forza, e della violenza; e se occorresse, che qualched'uno di quei Frati vi si volesse opporre, voi menate le mani, nè temete di cosa alcuna: perche ben saprò io difendervi; al che il fratello rispose: Io farò volentieri tutto quello, che comandato mi havete, fuor che menar le mani: perche Iddio mi guardi, che io ponga mano sopra a Religiosi, e Religiosi di tal fatta, sapendo benissimo, che se tal cosa soccedesse, Iddio non se ne starebbe

be, ma mi gastigherebbe in contanti, come io so per isperienza, essendo geloso l'Altissimo della sua autorità, e di coloro, che portano la sua livrea; Basta io vi servirò efficacemente, che è quello, che importa, del modo poi lasciate fare a me; con che itosene al Monasterio, accompagnato da altri parenti, e specialmente da un cognato del giovane, che era marito d'una sua sorella, tutti armata mano, facendo finta di voler parlare al figliuolo, e di persuadergl'il ritorno alla propria casa, se lo presero di fatto, e lo condussero al padre; ma non andò senza gastigo l'ingiuria fatta a Dio, & alla Religione: poiche primieramente non era passato un solo mese dopo tal fatto, che se ne morì in Napoli il padre del giovane fra gente straniera, e Iddio sa se non mezzo disperato, havendo prima patito nel viaggio del mare, che fece per venire in Napoli, infiniti travagli per le furiose tempeste, che lo sbatterono in quà, & in là; nè erano passati sessanta giorni, che il cognato sopradetto se ne morì di morte più presto violenta, che naturale, fuor della propria casa; Il Novitio poi, che non seppe mantenere la sua Vocatione, e resistere alla volontà del padre per ubbidire alla volontà di Dio, fu con horrenda infermità gastigato dalla Divina Giustitia, e fattosegl'il corpo tutto una piaga puzzolente, e putrafatto da capo a piedi dalla marcia, che da tutte le parti del corpo gli usciva, e rosagli la faccia tutta dal male, in maniera, che pareva, che la bocca gli si fosse svoltata dietro del collo, più tosto pareva havere la sembianza d'horribil mostro, che d'huomo; e così consumato da horridi dolori, e spasimi, fra quelli se ne morì, Iddio sa con che dispositione in ordine all'anima; dalla morte di questo non erano passati venti dì, che se ne morì la sorella, che havea ancor'ella concorso col suo marito alla violenza usata al suo fratello, qdando lo ritrassero dalla Religione: *Iustus es, Domine, & rectum judicium tuum*, dice la Divina Scrittura; e così disse quel tale, quando si vide avanti a gli occhi essere uccisi i suoi figliuoli. I poveri secolari si credono, che pigliarsela co' Religiosi, se la piglino con persone abbandonate, e derelitte, e come che non cingono spada, nè vanno accompagnati da gente armata, par che ad ogn'uno de' secolari sia lecito maltrattargli, e con parole, e con fatti; ma non è così nò; perche quãto meno essi si difendono, e meno si posson difendere, tanto più sono difesi da colui, che dice, *mihi vindictam, & ego retribuam*; egli egli fa la vendetta da parte loro: egli gastiga col suo braccio poderoso ogni minima offesa, che si facci a gli Ecclesiastici, & a coloro, che si son consecrati a lui, *mihi vindictam, & ego retribuam*, le vendette, che non si possono, nè debbono fare colle mani proprie i Religiosi, il di cui stato non porta seco altra obbligatione, chè baciare i piedi a chi gli offende: chè voltar l'altra parte della faccia a chi gli percote con ischiaffi: che far bene a chi lor fa male: chè pregare istantemente il Signor Iddio per coloro, che gli perseguitano; quella vendetta dico, che essi non si possono prendere colle proprie mani, dell'offese, che loro si fanno, se la prende il Signore colle sue divine mani, colle quali prendendo la spada del gastigo, e recide a gli offensori il filo della vita, e gli affligge in maniera, che meglio sarebbe per loro morire, che vivere fra l'acerbità di travagli, e di lunghe infermità. Ma torniamo al nostro povero, & infelice Novitio, che per non disgustare il padre, si contentò disgustare Dio, provocando contro se stesso il divino furore; con imparare dal gastigo degli altri a temer noi; dicendo Sant'Agostino, che la Divina Onnipotenza ha voluto con sì evidenti fieri gastighi punire la colpa d'alcuni, e così dimostrare verso d'altri le ricchezze della sua infinita misericordia, e pietà, giovando molto a far, che noi non proviamo gli effetti dell'ira sua il vedere, e toccar con mani, che tanti altri l'hanno provato, e sperimentato, senza poterci punto rimediare, e così avverrà, che lo stesso sangue de' peccatori puniti serva per tener mondi i Giusti dalle colpe, e dalle opere male: *Deus non solum volens ostendere iram, & demonstrare potentiam suam, tulit in multa patientia vasa irae, quae perfecta sunt in perditionem, sed etiam quod sequitur, ut notas faceret divitias gloriae suae in vasa misericordiae: Quid enim prodest vasis perfectis in perditionem, quod ea patienter Deus sustinet, ut ordinanter disperdat, utaturque illis ad instrumenta salutis aliorum, quorum miseretur? sed illis uti-*

que prodest, ad quorum salutem istis,sic utitur, ut sicut scriptum est, Iustus manus lavet in sanguine peccatoris,idest mundetur ab operibus malis per timorem.

Ma se lacrimevole fu la morte del sudetto,più al certo,fu quella di un tal sventurato riferito dal nostro P. Rainaudo (*cap.4.de apost.a Relig.Ordin.*) che essendosi fatto Religioso di un tal'Ordine, siasi pure de' Canonici Regolari, come vogliono alcuni, siasi d'altro Instituto, lo volle infamemẽte lasciare; & essendo egli su'l fiore della sua gioventù, pensò di poter burlare Dio, col poi m'emẽdarò, & in tanto attendere a pigliarsi spassi, e piaceri, i quali furono la causa principale della sua cascata,e del voltare le spalle alla Santa Religione; ond'è, che non sopportando il Signore sì grave ingiuria, quanto era quella, che li faceva questo novello Giuda, immerso già in mille scandalosi vitii, e peccati, che li fecero perdere anche la fede; una notte dell'anno 1562.quando ad ogn'altra cosa pensava, fu dal demonio strangolato; per andare insieme con lui a ricevere gli stipẽdii, e mercedi, che si dovevano alli tanti sacrilegii, & impierà da lui commesse; Ond'è che dice l'historico queste espresse parole: *Tiguri a demone strãgulatus æterna supplicia tot sacrilegiorum, ac impietatum iustum stipendium percepturus, migravit ad tartara; superbia, & libido ad apostasiam miserum propulerunt.* In somma chi vuole assicurarsi quanto più può,di non cadere,stando nella santaReligione, dee sprofondarsi continuamente nell'abisso del suo niente,per via della santa, & attenta Meditatione,& Oratione, la quale è il mezzo principale, anzi unico per giungere alla vera cognitione di se stesso,che è quella, che ci può mantenere la purità nel cuore, la santa Vocatione, e l'habito in dosso.

STIMOLO SETTIMO.

Fanno una pessima morte due, che lasciano l'habito, e tornano alle pignate d'Egitto.

Sus lota in uolutabro luti. (2.Petr.cap.12.)

E Che ciò, secondo il detto de' Santi Padri, s'intenda de' Religiosi,che lasciano l'habito per tornarsene al mondo, chiaramente si può comprendere da quello,che i medesimi Santi dicono,comparando lo stato Religioso al battesimo; onde è, che disse San PierDamiano(*Opusc.17.1.8.*) che adesso negarlo non sarebbe lecito: *Quia hoc inveniri in dictis Patrum* (cioè, che la Religione sia quasi un'altro battesimo) *negare licitum non est*; e così colui,che dopo essersi lavato con questo secondo quasi battesimo,lascia lo stato di Religioso per tornarsene a gli alletramenti del secolo, bisogna compararlo al porco,che dopo d'essersi lavato nell'acque limpide di qualche fiume, si torna a rivoltare dentro del fango, e delle sozzure di qualche putrida, e fetente acqua; Quindi è,che parlando di questo tale S.Ambrogio(*lib.de Parad.c.14.*) che come un'altro Adamo, lo vede fuori del Paradiso della Religione, e ritornato al secolo,dopo haver perduto quel candore di vita innocente, che menava, e dove coll'habito religioso,che havea preso,e coll'ingresso alla Religione s'era lavato, come con un secondo battesimo, così appunto dice: *Quid est, Adam, ubi es? idest non in quo, sed in quibus es? Non ergo interrogatio est, sed increpatio; De quibus bonis, de qua beatitudine, de qua gratia, in quam miseriam cecidisti; Dereliquisti vitam æternam, & attumulatus es morti, consepultus errori; Vbi est illa tua benè sibi conscia confidentia? Timor ille culpam fatetur: latebra prævaricationem; Vbi ergo es? hoc est non in quo loco, quæro, sed in quo statu? quo te perduxerunt peccata tua, ut fugias Deum, quem ante quærebas?* E volle senz'altro con ciò il Santo dire: O poverello, o meschino te, che sei fuori dello stato religioso, che con tanta gran misericordia di Dio havevi abbracciato, misero te, che allettato da non so che sognata felicità,che speri havere nel mondo, ti sei tornato ad imbrattare l'anima, come da huomo fossi diventato un por-

porco; Confessalo tu, dillo tu, non è vero, che hai lasciata la strada, che ti conduceva all'eterna gloria, e ti sei da te stesso condennato all'eterna morte, con sepellirti in tante sciocchezze, e peccati, ne' quali ti sei immerso? aspetta, poverello di te, il gastigo, che suol dare Iddio a pari tuoi, come vederai nella seguente historia. Nella vita di San Roberto si ha, che, pregando egli il Signore, e cō lagrime, che li bagnavano tutta la faccia, e supplicandolo più del solito in un tal giorno gli diceva: O Eterna, e Somma Bontà, che con ispecial favore, e gratia ti sei degnata chiamar me, e tutti questi altri Monaci, che vivono dedicati al tuo divino servitio in questo Cōvento, degnati d'accettare, e di gradire la nostra miserabile, & indegna servitù, che ti facciamo; nè sdegnare la nostra gran negligenza, e tepidezza, colla quale tanto malamente corrispondiamo a gl'infiniti beneficii, che benignamente si degna la Maestà vostra farci; e se quantunque corrispondessimo con ogni fervore alla moltitudine infinita delle tue misericordie, pure bisognerebbe confessarci per servi inutili tuoi, giusta il detto Evangelico: *Cùm hac omnia feceritis, dicite: quia servi inutiles sumus;* hor quanto più vedendoci affatto inutili, e senza merito alcuno appresso della tua Divina Maestà, per la colpa, che commettiamo in non servirti, nè quanto dobbiamo, nè quanto possiamo? ma voi, che sete un Dio tutto amore, e di cui è proprio l'usare la pietà, e la misericordia, degnatevi di farci meritevoli della vostra divina gratia in questo mondo, e della vostra gloria nella eterna Beatitudine nell'altro, e scriveteci da adesso tutti noi al libro della vita: *Quodam autem tempore* (dice il Surio *7. Iunii*) *solito attentiùs orans, & lachrymis ubertim faciem rigans, animam suam coram Deo effundebat petens, ut gratum sibi esset servitium suum, & fratrum suorum, & nomina eorum in libro vitæ scriberet*; *Tum* (siegue a dire l'historia) *Cælitus vox elapsa est*, ecco, che si sente dal Cielo una voce, che così appunto disse) *Cōfortare, fili, exauditæ sunt praces tuæ, & nomina filiorum tuorum, pro quibus rogasti, in Cælis scripta sunt; non nisi duo ex iis in terra scripti sunt, quorum pectora terrenarum rerum amori semper affixa fuere*. Rallegrati o figlio, che le tue preghiere sono state esaudite, e i nomi de' tuoi figliuoli, per gli quali hai pregato, sono di già scritti nel libro della vita; due solamente, i quali, come quelli, ch'erano pieni di mondo, e d'amore verso le cose terrene, non sono scritti nel libro della vita, e del Cielo, ma in quello della eterna perditione; giusta l'Oracolo, *Omnes, qui te derelinquunt, confundantur, & in terra scribantur*; e non passò molto, che si verificò tutto quello, che gli haveva rivelato il Signore: poiche fra pochi giorni due Conversi, che si erano consecrati a Dio, & al suo Divino servitio nella Religione, non facendo conto della loro Vocatione, e non profittandosi nello spirito, aspiravano sempre alle pignate piene di carne dell'Egitto; ove essendosi spogliati dell'habito religioso, ritornarono cō molta allegrezza, la quale finì in brevissimo tempo: mentre tutti due perirono nel corpo, e quel che più importa, nell'anima: facendo (come dice lo stesso Historico *tom. 3. in Psal.*) una pessima morte, e l'uno, e l'altro. E necessario a Religiosi di grandemente temere, e guardarsi di non tornare al vomito del secolo, o delle cose secolaresche, o col cuore solo, & col desiderio, o col corpo, e colla reale presenza, che fu il medesimo, che dire, che bisogna, che noi altri Religiosi procuriamo di guardarci, come dal fuoco, l'habito, che una volta per la gratia di Dio ci vestimmo, di nō ispogliarcelo, e che vivendo coll'habito della Religione in dosso, ci guardiamo di tenere il cuore nel secolo, come fecero i figliuoli d'Israele, i quali, benche si ritrovavano, attualmente nel viaggio per la terra di promissione, molti di loro ritornavano col cuore all'Egitto, che haveano lasciato, non potendolo fare, in altra maniera, venendo loro impedito dal mare rosso, che subito serrò la strada, che loro servì per uscirsene: Questo è quello (siegue a dire il Mellifluo San Bernardo) che ogn'uno de' Religiosi deve temere, che i suoi mali portamenti non arrivino a tal segno, e che di tal maniera sia da quelli offesa la Divina Maestà, che alla fine sia provocata a riprovargli, e vomitargli, e che se la vergogna gli trattiene a non uscire dalla Religione col corpo, la stessa tepidezza, e negligenza nel servitio di Dio, a poco a poco non l'ingerisca nella mente l'apostasia

del

del cuore, cioè a dire, che fotto l'habito Religioso nascondano il cuore secolare, e che tutto quello, che possono pigliarsi di consolatione secolaresca la prendano, e l' abbraccino: *Hoc omnino horrendum est*(son le parole stesse di San Bernardo)*ne quis aut corde solo, aut etiam corpore, ad vomitum revertatur: legimus enim de filiis Israel, quia corde redierunt in Ægyptum: Nam corpore reverti, clausum post eorum talos, rubrum mare prohibebat. Hoc est quod vehementer singulis quibusque timendum est, ne quando fortè eatenùs Deum offendant, ut manifestè abiiciantur, & evomantur ab eo, aut si pudor neget apostasiam corporis, tepor ipse paulatim ingerat apostasiam cordis, ut videlicet in habitu Religionis cor seculare gerant, & quid quid secularis consolationis invenire potuerint, amplectantur:* Questi due sventurati Religiosi, perche da molto tempo era, come Iddio stesso rivelò a San Roberto, che vivendo nella Religione, erano ritornati al secolo col cuore, e coll'affetto, come di sopra habbiamo detto; perciò furono riprovati, e cacciati via dal Corpo della Religione, la quale gli vomitò, come cibo velenoso; il che fu come caparra d'essere eternamente cacciati via dal divino cospetto; il che confirmò la pessima morte, che fecero lontani dalla casa di Dio, & immersi ne' desiderii mondani del secolo; Impariamo noi a spese d'altri, che se vogliamo conservarci l'habito sacro di Religioso in dosso, dobbiamo guardarci dall' apostasia reale, che a poco a poco permettendolo Iddio, cagiona anche l'apostasia del corpo, e'l ritorno al secolo, per ivi essere gastigati da Dio con un mal fine, come l'habbiamo veduto essere socceduto a tanti, e tanti, e cento, e mille altri, che si riferiscono dall' historie sagre, e profane. Si guardi ogni Religioso cō grandissima diligenza, disse S. Anselmo, di voltarsi capo dietro, anche coll'affetto, e col desiderio, imperciochè ciò suole cagionare la total rovina, e dannatione dell'anima nostra; onde così appunto disse parlando con un tal Religioso, chiamato Taroldo: Dio Signor nostro, e la sua Divina Pietà, con privilegio così singolare, ti ha posto nella via del Paradiso, quando ti pose nella Religione; guardi dunque la vostra prudenza, & accortezza, bene il cuore, acciò non guardi più dietro a quello, che ha lasciato. E ciò all'hora fa il Religioso, quando spesso si ricorda di quello, che ha lasciato nel secolo; il che facendo spesso, si raffredda in lui l'amore delle cose Celesti, e torna a riaccendersi l'amore delle cose mondane: onde ne siegue poi lo svogliamento, e tedio dello stato Religioso, che ha preso; così dunque, come il corpo vostro è segregato, e disunito dalla conversatione degli huomini del mondo, così anche sia disunito, e separato il vostro cuore dalle mondane fantasie, con tenerlo occupato continuamente con qualche utile, e spirituale pensiero, e riflessione: *In viam Paradisi Vos direxit*, dice egli, *Divina Clementia, imò in quemdam Paradisum hujus vitæ uos introduxit, cum uos in Claustralem conuersationem Monastici propositi introduxit; Caveat igitur uestra prudentia, ne cor uestrum retro respiciat; retro autem Monachus respicit, cum ea sæpe recolit, quæ deseruit: quod cum sæpe facit, refrigescit in eo amor cœlestis, & reuiuiscit amor mundi, & fastidium, tediumque propositi sui, sicut igitur corpus uestrum est segregatum a seculari conuersatione, sic uestrum cor sit separatum a mundana cogitatione, & sit semper occupatum aliqua utili, ac spirituali meditatione.* Se così havessero fatto li sopradetti miserabili due Religiosi, e così si facesse da i Religiosi, e Monaci, che vivono in Religione; al certo, che non si sentirebbono quelle lamentationi della troppo austera vita, che intrapresero, de' Superiori, che li governano con troppo indiscretezza, del vitto, e vestito, che non è buono, e cose simili; nè si vederebbono molti, che coll'habito Religioso sopra, sono tanti secolari, che fanno perdere il credito a tutto l'habito Monastico, il quale alla fine, ò loro è levato di dosso, per Divina dispositione, ò lo lasciano volontariamente, non potendo più soffrire quello, che un tempo tanto amarono, e desiderarono; e con ciò vanno a finire pessimamente la loro vita nel secolo, chi in una disgratiata maniera, e chi in un'altra.

STIMOLO OTTAVO.

Vno, per illusione del demonio, lascia la Religione, e muore pessimamente.

Si refugientes coninquinationes mundi, in cognitione Domini nostri, & Salvatoris Iesu Christi his rursus implicati superantur, facta sunt ejus posteriora, deteriora prioribus. (2. Petr. 2.)

DAlla quale sentenza mosso l'Autore di un tal libro, che si dice da alcuni essere di San Bernardo (*Cap.* 20.) così dice, scrivendo ad una tale, ch'era tentata di ritornarsene dalla Religione al secolo. Non basta, ò mia figliuola nel Signore, incominciare il bene, se non procurate in quel bene, che si è incominciato, perseverare infino alla morte: perche meglio è non conoscere la via della giustitia, che, dopo haverla conosciuta, ritornare in dietro; onde è, che il Signore apertamẽte disse nel Santo Euangelio, che non è degno del Regno de' Cieli, chi dopo hauer posto la mano all'aratro si tiene mente dietro. Dunque Venerabile Sorella, è necessario, che per mezzo del desiderio dell'eterna beatitudine, continuamente stiamo all'orecchio dell'Onnipotente Dio, accioche ci facci gratia di non cessare di fare quel bene, che una volta incominciammo, infino a tanto, che mediante la sua diuina pietà; (che ci ha d'aprire le porte del Cielo) già liberi da questa spoglia mortale, meritiamo di peruenire ad esse; mia Sorella in Christo amabile, ò quanto è ben perseuerare nel seruitio di Dio: poiche coloro, che dal Monasterio ritornano al secolo, diuentano nell'animo, negri più che i carboni: e dopo alcune altre poche parole, così soggiunge: Coloro, che dal Monasterio, se ne ritornano al secolo, si separano dal consortio degli Angioli, e si accompagnano co' demonii: coloro, che abbandonano la santa Congregatione, e si ritirano a vita secolare, si allontanano dalla compagnia di Dio, e si sottomettono al dominio del diavolo; Sorella in Christo amantissima, considera quello, che hai fatto, & ogni giorno ricordati donde sei venuta, e che sei venuta a fare, e perche tu per amor di Dio lasciasti ogni cosa, & ogni cosa disprezzasti, & eleggesti il volerti rinchiuder dentro del Monasterio; Tu ti comprasti il Regno de Cieli, e per prezzo offeristi te medesima; Procura dunque con ogni diligenza di non perder quello, che hai compraro, ma più presto fa di maniera, che possi goderlo, e possederlo in eterno: *Non sufficit bona incipere* (son le parole stesse dell'Autore sopradetto) *nisi etiam quisque studeat ea, quæ benè inchoavit, usque ad finem vitæ perducere: quia melius est, viam justitiæ non cognoscere, quàm post cognitionem retrorsum converti, unde Dominus in Evangelio: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei; Igitur, Soror venerabilis, necesse est, ut per desiderium æternæ beatitudinis pulsemus quotidie aures Dei Omnipotentis, ne deficiamus a bonis, quæ incæpimus, priusquam illo aperiente, mereamur de carcere mortis huius eripi, & ad portam cælestis patriæ pervenire; Soror in Christo amabilis mihi, benè est perseverare in servitio Dei: quoniam qui de Monasterio ad seculum revertuntur, plusquam carbones nigri efficiuntur*; e poi soggiunge: *Qui de Monasterio ad seculum fugiunt, a societate Angelorum separantur, & dæmonibus sociantur, qui sanctam congregationem relinquunt, & ad secularem vitã descendunt, a societate Dei elongantur, atque dominio diaboli subiungantur. Soror in Christo amantissima, considera quod fecisti, quotidie reduc ad memoriam, unde venisti, & ad quid uenisti, & quare uenisti; Tu propter Deum omnia, quæ in hoc mundo sunt, reliquisti, ac despexisti; & pro amore illius Monasterium elegisti; Tu Cælorum Regnum comparasti, & teipsam in pretium illius tradidisti; stude ergo cum summa uigilantia, ut non perdas Regnum, quod comparasti, sed ut habere possis in perpetuum, quod desiderasti, & optasti.* Oh havesse piaciuto a Dio, che de simili sentimenti si fosse

im-

imbevuta l'anima di costui, di chi dobbiamo narrare l'infelice avvenimento, che al sicuro non sarebbe incappato nel giusto sdegno di Dio vendicatore, come li soccedette. Si legge appresso di ottimo Autore (*Antioch. Homil.* 84.) d'un tal Monaco che visse nel Monte Sinai, il quale s'avanzò tanto nella virtù, e tanto superò gl'altri suoi compagni nella via della perfettione, che volle per fervore di spirito non uscire mai dalla sua celletta, dove visse molti anni rinchiuso, senza che volesse mai vedere persona alcuna; ma alla fine essendo stato ingannato dal commune tentatore, il quale con diverse false rivelationi, & illusioni, a cui egli dava credito, come se fossero state rivelationi divine, lo ridusse a lasciare la cella, e ad abbracciare il Giudaismo, e la Circoncisione; con fargli vedere un giorno colla sua diabolica arte, una gran moltitudine d'Apostoli, Martiri, e Confessori, come stessero in un luogo molto tenebroso, e che ivi menassero una vita molto travagliosa, e piena d'amarezze, e scontenti; dall'altra parte, l'astuto ingannatore, gli fece vedere, come se Moisè insieme co' Profeti, e'l resto del popolo Giudeo habitasse in un luogo molto ameno, e pieno d'ogni diletto, e contento, alle quali false visioni, havēdo il misero, dato credito, senza aspettare altro, lasciò il santo Monasterio, e la compagnia di quei buoni Monaci, e se n'andò a dirittura nella Palestina, & in alcune Città, dove fioriva la setta giudaica, & ivi havendo narrato egli le sue false visioni, & apparitioni, fu circoncifo, pigliò moglie, e quello, che è peggio, cominciò a dettare dogmi contro la legge di Christo, e de' suoi seguaci; fattosi già difesore della superstitione giudaica; di questo, che dico, dice l'historico, sono io stesso testimonio di veduta insieme cō altri Monaci, non essendo passati ancora quattro anni dalla sua pessima morte, colla quale la giustitia di Dio lo levò da questo mondo, per mandarlo alle pene dell'inferno, dovute alla sua perfidia: poiche assalito da un lungo, e grande profluvio di catarro, e natigli nel corpo una infinità di vermi, che a poco a poco gli rosero le membra, spirò l'anima in mano de' diavoli, i quali lo ridussero a quello stato, per mezzo de' loro inganni, e delle false visioni. Ah piacesse a Dio, che coloro, che lasciano il santo habito, e voltano le spalle alla Religione, intendessero una volta, come accenna S. Gio: Chrisostomo, che se bene tarda, non manca loro mai il gastigo, e se non in questa, nell'altra vita, e se sfuggono il tēporale, nō potrāno sfuggire l'eterno, e che la giustitia incorrotta del giustissimo Giudice, alle volte in questo mondo stesso, gastiga con gastigo esemplare alcuni delitti, acciòche comparisca ne' gastigati, come in una colonna di bronzo scritto il gastigo loro, per avvedimento di coloro, che ardiscono di commettere simili delitti, acciòche simile non habbino un giorno a patire la pena, se non in questa vita, nell'altra; cōche è necessario avvertire, che bēche molti cōmettendo de' peccati, non ne siano puniti per essi, non perciò hanno da confidare, ma più presto da temere: perche questi, quantunque presentemente non sono giudicati da Dio, con tutto ciò insieme col mondo, e co' suoi seguaci saranno condennati nell'inferno; il che non è mio sentimento, ma di colui, che parlò per la bocca di San Paolo, Christo Signor nostro: poiche in questa maniera parlò a coloro, che si volevano intrudere nella participatione de' Divini Misterii: Perciò fra di voi molti sono deboli, & infermi nello spirito; perche se giudicassimo noi stessi, non soggiaceressimo alla giudicatura: quando però siamo giudicati, siamo corretti, e siamo gastigati dal Signore: questo ci si fa, acciòche non ci danniamo insieme col mondo suoi seguaci: perche alcuni, de' quali non sono così gravi i delitti, e che essendo stati gastigati una volta, non tornano più a i peccati di prima, non imitando il cane, che ritorna al vomito, è necessario, che sieno in qualche maniera gastigati in questa vita. Vi sono però di quelli, che per le loro somme sceleratezze e vivi, e morti haveranno il condegno gastigo a' loro peccati; altri però solamente, haveranno il loro gastigo nell'inferno, come indegni per le loro gravissime colpe d'esser quì fra gli altri huomini gastigati: *Si sunt qui pœnam effugerint* (sono le medesime parole del Bocca d'oro) *eam illi, ad extremum, ut est apud Diuum Paulum, non effugient: quorundam, enim peccata, inquit, manifesta sunt praecedentia ad judicium, quosdam autem & sequuntur, & ut*

legum latores, nocentium pœnas in actis scriptas relinquunt, sic etiam Dominus noster Iesus Christus, in unum, aut alterum facinorosum hominem animadvertens, tanquam in columna anea, aut in tabulis descripta, qua de illis sumit supplicia, deponit, ut qua illis acciderunt, palam expositis, planum faciat omnibus, fore ut etiam si qui eadem committentes, eàsdem vini pœnas, quas illi ipsi dederunt, non dederint, mortui tamen gravia mala patiantur; Quamobrem, cùm multa peccantes nullas scelerum pœnas pendimus, ne confidamus, sed timeamus potiùs; quamuis enim hic a Deo non judicamur, tamen una cum mundo apud inferos condemnabimur, cujus rursus equidem non sum auctor sententia, sed eam pronunciauit, qui in Paulo loquitur, Christus: Sic enim, inquit, cùm ad eos loquitur, qui mis teriorum immeritò participes fieri volunt: Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi, quod si nos metipsos diudicaremus; non utique judicaremur; dum judicamur autem a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur: quidam enim quorum sunt mediocria delicta, & quod supplicio affecti, nunquam postea in eadem vitia delabentes, canem ad vomitionem redeuntem, non imitantur, in vita modo castigationis indigent; sunt alii, qui propter summam improbitatem, & vivi, & mortui peccatorum pœnas persoluent; alÿ verò tantummodo apud inferos suppliciis afficientur. Quod enim indignissima omnium facinora commiserunt, indigni sunt, qui cum hominibus torqueantur. Impariamo noi in tanto a star sodi nella Vocatione nostra da questo infelice, di cui s'è narrata l'historia, che vivo, e morto fù horrendamente gastigato da Dio.

STIMOLO NONO.

Muore appiccato ad una forca, come gli havea predetto San Francesco di Assisi, un tale, per haver lasciato il suo santo habito; & un altro muore abbrugiato in una carcere, per haver ancor egli abbandonata la Religione.

Cùm luxuriata fuerint in Christo, nubere volunt, habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. (1.Thimoth.5.)

QVesto solo luogo di San Paolo, o quanto terrore ha apportato a coloro, che, tentati dal demonio, lasciarono il santo Habito Religioso per tornarsene al secolo, mentre in esso chiaramente rivela il Signore lo stato pessimo di coloro, che non sono perseveranti nella loro Vocatione. Il Concilio Cartaginese intese questo luogo di San Paolo, per quelle Vedove, che s'erano dedicate a Dio Signor nostro nel santo Monasterio, e poi miseramente gli voltarono le spalle con tornar di nuovo al mondo, & alle cipolle d'Egitto; haveano (come interpetrano i Dottori quel *cum luxuriata fuerint in Christo)* gustato delle delitie dello spirito, e della quiete del santo habito Religioso, e pure allettate da' diletti della carne, lasciarono quelli dello spirito; o pure come interpretano altri, mentre erano vestite dell'habito Religioso, sotto della professione religiosa, nutrivano pensieri di voler tornare al secolo, e maritarsi, con ingiuria del Divino Sposo, a cui disegnauano voltare le spalle per aderire allo Sposo terreno, massime se questo fecero, dopo hauer fatto voto a Dio di seruirlo in Religione. Discorrendo di costoro Santo Agostino, così appunto lasciò scritto: *Vnusquisq; Deo, qui vouet, si respicit retrorsum, malum est; nescio qua casti Monialis nubere voluit, quid voluit? quod, & Virgo qualibet. Quid voluit? quod & mater ipsius; Aliquid mali uoluit? mali plenè; quare? quia uouerat Domino Deo suo: quid enim dixit dè talibus Apostolus Paulus, cùm dixit uiduas adolescentulas nubere si uelint? sed tamen dicit quodam loco, beatior autem erit si sic permanserit, non tamen damnandam si nubere uoluerit; quid autem ait de quibusdam, qui uouerunt, & non reddiderunt? Habentes inquit damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. Quid est primam fidem irritam*

tam fecerunt? uoluerunt, & non reddiderunt. Nemo ergo positus in Monasterio Frater dicat: Recedo de Monasterio, neque enim soli, qui sunt in Monasterio, perueniunt sunt ad Regnum Cælorum? & soli qui ibi non sunt, ad Deum non pertinent; Respondetur ei, sed illi non uouerunt, tu uouisti, tu retro respexisti. Tanto dice Sant'Agostino, e tanto s'esperimenta ordinariamente nella persona di coloro, che non si curano di venir meno a Dio stesso, e di guardarsi dietro dopo hauer posto le mani all'aratro, come ne fa fede specialmente quest'infelice, di chi raccontiamo il caso funesto, come si racconta negli annali de'Padri Minori(*Ann.* 1222.) Viaggiando il Patriarca San Francesco d'Assisi nella Puglia, se gli fece incôtro un tale, che se n'era uscito dall'Ordine de'Frati Minori, con venir meno alla Religione, & a Dio; fu riceuuto, & abbracciato di nuouo nell'Ordine del S.Patriarca Francesco, cô quella carità, che era sua propria, dicendogli: Fratel mio!, io vi perdono il passato, e di nuouo vi riceuo nel mio Ordine; Voglio però prima, che guardiate verso quella collina, che ci sta all'incôtro; hor nella collina sudetta vi staua piantata una forca, doue, poco prima era stato appiccato un tal malfattore; il che fatto da quello, ripigliò il santo benedetto: Hauete guardato bene, che vi sta su quella collina? S.P. che l'ho guardato (ripigliò questi) E che cosa ci hauete veduto? una forca, risposè colui: Horsù, ritornò a dire il S.Padre Frãcesco, dũque guardateui bene di ritornar a voltar le spalle alla Religione, e di venir meno di parola a Dio, se non volete un giorno essere appiccato voi ancora in questa medesima forca, che ci sta all'incontro, e voi hauete adesso veduta, & osseruata; Quindi essendo vissuto per pochi mesi il sudetto Frate nella Religione, ritornò di nuouo ad intepidirsi nello spirito, e piano piano a raffreddarsi in tal maniera, che lasciato di nuouo il santo habito, se n'uscì un altra volta dalla Religione, e ritornò alle cipolle, & agli d'Egitto, e portãdosi nel secolo, niente meno male, di quello, che s'era portato prima, che rientrasse in Religione, fu preso in fraganti, nello stesso territorio, che era vicino a quella forca, che haueua fatto osservare il Santissimo Patriarca; ond'è, che dal Giudice, fra pochi giorni, fù condennato ad essere appiccato in quella medesima forca, come era stato predetto dal sudetto Serafico Santo Patriarca. Se questo infelice hauesse procurato colla diligenza, e col feruore, emendare le sue prime negligenze, che lo fecero uscire la prima volta dalla Religione, al certo, che non gli sarebbe socceduta la disgratia, che li soprauenne; sta attento (gli disse chiaramente il Santo benedetto) à portarti bene nella Religione, che è il medesimo, che discacciare da te il maledetto sonno della pigritia, e del tedio: sappi esercitare te stesso nell'esercitio delle uirtù; uedi, che le acque, che nõ sono sbattute, facilmẽte s'imputridiscono; che perciò disse Guerrico Abbate, che la cosa più usitata, è comune a coloro, che uiuono in Religione, è la negligenza; e per parlare di me solo, (dic'egli) quãte uolte i nemici comuni si burlano delle mie otiosità, e delle mie scioperatezze? quante uolte uedo, che sta dormigliosa la mia mẽte per lo studio, che l'assalta, e la uince, e se ne passa tutta la giornata, e come se si potesse richiamare il tempo in dietro così lo cõsumo in bagattelle? e piacesse a Dio così dormisse l'anima mia, che non mi sognassi vegghiando, & ad occhi aperti, fingendomi certe chimere, e certi sogni vani, & ingannevoli. Hora pare, che mutando la sentenza del Divino Oracolo in contrario, e perverso senso, dove quello asseriva, che egli dormiva, e che il suo cuore vegliaua: Io veglio, e'l mio cuore dorme, e dorme in un sonno così profondo, che appena lo può svegliare il tuono della divina inspiratione, e riprensione; & insino a quando o pigro dormirai? e quãdo ti sveglierai dal sõno, che ti tiene oppresso? sì, sì, che poco dormirai, e ti verrà adosso la miseria, e'l bisogno, come un Corriero, che porta lettere, e la mendicità dello spirito, come un soldato bene armato; quello ch'è veramente da piangere, come gran miseria, è che hoggidì nõ si stima perdita, ma guadagno; se i giorni, che ci son côceduti per purgarci l'anima, e per farla degna de gli occhi purissimi di Dio, se ne passino tuttauia dormendo nella Religione, e si perdano, menati in una vita negligente, & otiosa: *Quid hodie* (dice egli) *iam proprium simul, & commune his, quos Religionis fouet umbra, sicut negligentia? ut de me ipso loquar,* quo-

quoties derident hostes sabbata mea? quoties dormitat anima mea pre tadio, diemque ferè totum, ac si tempus reuocabile esset, in inertia consumo? & utinam sic dormitaret anima mea, ut apertis, & vigilantibus oculis, ipse mihi miser non fingerem somnia vana, & illusoria; At nunc in peruersum mutata sententia: Ego vigilo, & cor meum dormit, somnoque tam graui, ut vix aliquando valeat expergisci ad tonitruũ superna increpationis, Vsquequo piger dormies? quando consurges è somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, & veniet tibi, quasi uiator, egestas, & paupertas, quasi vir armatus; Illud sanè miserrimum est, quod hodie non putatur iactura, sed lucrum, si dies, qui nobis ad purgationem dati sunt, elabantur nobis, dormiendo prætereant, & pereant negligẽdo, Se havesse il sudetto Religioso saputo bẽ spendere del tẽpo negli esercitii della Religione, e specialmẽte in quello della santa Oratione, & anche dell'opere manuali, non haurebbe havuto luogo il demonio di suggerirgli nè la prima, nè la seconda uscita dalla Religione; Se egli fosse stato in continuo moto, e vigilante, come ci auuisa San Pietro, il Leone infernale non havrebbe hauuto luogo di divorarlo, e di farlo morire svergognatamente su d'una forca, & Iddio sa con qual dispositione circa le cose dell'anima; chi non iscuote, come dee, da se il sonno maledetto della pigritia, e della negligenza nella Religione, è facile dal sonno, che è ombra della morte, passare alla morte medesima; l'uscire dalla Religione non si fà in instanti, ma a poco a poco si va disponendo, e mettendo in esecutione: hoggi si lascia l'Oratione Mẽtale: dimani si lascia, anche la Vocale: le Comunioni s'incominciano a strapazzare hoggi, dimani a farsi anche forsi con sacrilegii: hoggi non si gusta più di leggere libri spirituali, nè di sentirgli leggere, dimani si hanno in horrore, & in abominatione: hoggi non si ubbidisce volontieri al Superiore, dimani si lascia in tutto, di far quel che è comandato, e così da mano in mano si viene ad abborrire quanto prima daua gusto, e consolatione, quindi è, che non potendosi andare sempre contr'aequa, a poco a poco si spegne in tutto quel poco feruore, col quale s'entrò in Religione, e conseguentemente, si uiene a fare una massima, che quella è vita insopportabile, che è impossibile a poterla durare; ch'è necessario alla fine ritornarsene al secolo, doue si potrà meglio servire a Dio: dove quanto più l'animo starà quieto, e senza l'affanni de' Superiori, che comandano, di sudditi, che ri vegliano sopra, di regole, che t'incatenano di voti, che ti costringono, & obligano; più l'animo sarà disposto a fare del bene, & a camminare nel servitio di Dio; vedi Lettor mio quanto sa fare il demonio, e come dal tedio, dalla negligenza, dall'otio, e dalla tepidezza non vinta, e lasciata passare auanti, egli ne caua quel che fa per lui, cioè il farti tornare al secolo doue già ti tiene apparecchiata una forca, o un'archibuggiata, che ti leva insieme colla vita del corpo, quella dell'anima stessa.

Ma assai più spauenteuole è il caso seguente, nel quale pericolò probabilmente nõ solo il corpo, ma anche l'anima, poiche legiamo di un tal Antonio, il quale entrò figliuolo nella Cõpagnia, e vi apprese egregiamente la facoltà della Retorica, che poi egli l'insegnò in Roma, & in Padoua con molta lode; Ma perche era di natura inquieta, amico delle nouelle, e poco osseruante del silentio, che sono indicii certi della rouina d'un Religioso, apostatò dalla Compagnia, e ritornatosene alla patria, si diede in preda al vitio del sẽso, e si riempì di morbo contagioso. Fu preso dalla giustitia, e tormentato fino a rimanerne stroppio. Doppo cinque anni di carcere uscì, e si diede di bel nuovo a' primi suoi vitii. Il fine che hebbe, fu morire in Castel'a mare di Palermo abbruggiato, mentre era carcerato colà, da un'incendio di poluere; siche Iddio gli diede la morte, che doueua dargli la giustitia del mõdo, se haueſſe proceduto a rigore ne'misfatti di quest'infelice; incominciãdo forse a prouare il fuoco prima d'entrare nell'inferno, oue nõ si estinguerà mai per finche Iddio sarà Dio. Guglielmo Abate pratico di quel, che soccede ad alcuni, che a poco a poco attediãdosi dello stato Religioso, che intrapresero, si danno a cercare, & a procurare consolationcelle contradittorie, & inimiche capitali alle rigorose osservãze del silentio, e di tutto l'istituto regolare, dice, che da questo tedio, e da questa tepidezza, se si lasciano crescere, si cagiona l'haver in abborrimen-

men-

mento il far le cose solite della Religione, andare appresso a novità, come quelle, che si crede, che debbano diminuire il fastidio, e nausea, che sentono nelle cose dello spirito; Ma s'ingannano a partito: mentre queste, più accendono la sete delle cose mondane, e delle vanità del secolo, ancorche per qualche piccolo spatio di tēpo, par che diano all'animo svogliato delle cose di Dio, qualche conforto. Quindi ancora si cagiona il desiderare nuove occupationi], il fare nuove cose, l'haver nuove sorti d'impieghi, il legere nuovi libri, non per edificatione, e valida consolatione dello spirito, ma per passare l'hore nojose, e così vincere il tedio; e tutto ciò viene a terminare in quel pessimo fine, cioè, che abborrendo il solitario, & ilReligioso tutto, quello, che si soleva fare, e mancando anche l'affetto alle cose nuove, vēga a terminarsi la cosa nell'odio della propria cella, & il ritornarsene al secolo, & alla propria casa: *Hinc* (dice il sopradetto Guglielmo Abbate) *solitudinis, & silentij quaruntur inordinata, & proposito inimica consolationes, in via regia communium institutionum furtiua propria voluntatis diuerticula, solitorum fastidium, prasumptio nouitatum; qua quidem animi pruritum, & tadium, quasi confricando, videntur ad horam lenire: sed calefaciunt, & accendunt, & ut postea nequius ferueat, & amplius pruriat, efficiunt. Hinc quotidie fiunt noua occupationū, noua actionum, & laborum adinuentiones, lectiones diuersa, non ad adificandum animum, sed ad fallendum tardantis diei tadium: ut cum damnauerit solitarius omnia vetera, omnia solita, & defecerint omnia noua, non restet, nisi odium cella, & fuga matura*: appunto come si esperimentò nel sopradetto sgratiato per sempre, il quale potrebbe servire per essempio del terrore della Diuina Giustitia, a chi, essendo in Religione, viene assalito da morbo così pregiudiciale, quāto è quello di diffondersi nelle consolationi secolaresche, nel sentire novelle, nel volere girare di quà, e di là senza sapersi trattenere con Dio, con i libri sacri, e santi essercitii di devotione nella propria cella, che fatto ritirar l'huomo dentro di se medesimo, gode una somma, e perpetua quiete.

STIMOLO DECIMO.

Muore di morte subitanea, e nella sua ostinatione uno, che havea lasciata la Religione; & un'altro muore miserabilmente, per haver apostatato dalla Religione, e dalla Fede.

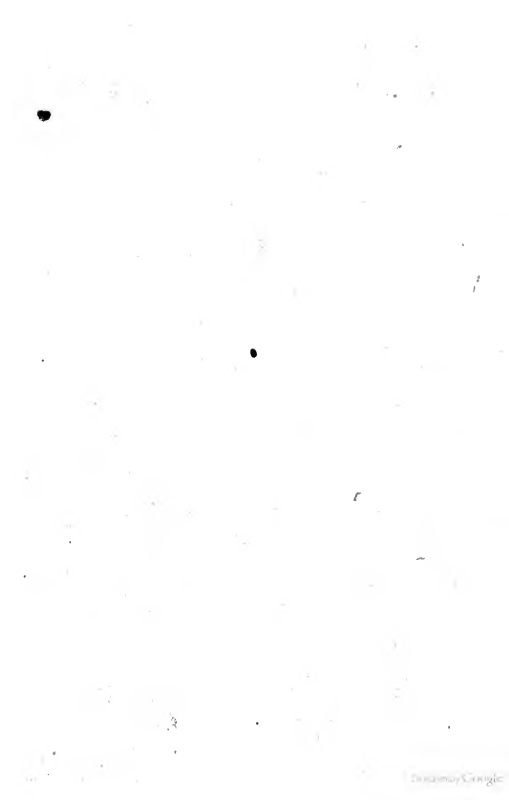
Et fiunt illius hominis nouissima, peiora prioribus. (Matth. c. 2.)

Così disse il Salvatore, e così succede a chi lascia l'habito Religioso, come San Pier Damiano (*Opusc. 16. cap. 2.*) colla sua sacra eloquenza c'insegna: poiche rispondendo egli ad un tale, che si voleva far lecito lasciare l'habito Religioso, e tornare al secolo per isfogare i suoi capricci, e tirato dall'amore della vanità, e da una tale incostanza d'animo, così dice: *Reclamat ipsa veritas tam perspicua falsitati, cùm dicit: Nemo mittens manum suā ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei; dignum quippe est, ut sicut quis ad Deum veniens aptus fit Regno Dei, sic a Deo recedens, non aptus sit postmodum Regno Dei; sic quippe tales, ut experimento didicimus, non in eadem, in qua primitus, fuerant malorum mensura resistunt; sed postquam ad vomitum redeunt, ad iniquitatum voraginem, profundius deuoluuntur*. Che fu lo stesso, che dire: Non occorre, che facciamo così facile, e così lecito il ritornare al secolo, dopo che vestimmo l'habito religioso: perche habbiamo la stessa Sapienza incarnata, che ci osta, con direi apertamente, che niuno di coloro, che pone la mano all'aratro, e poi si volta in dietro, è atto al Regno di Dio: perche, conforme è degno del Regno di Dio, chi viene a servirlo nella Religione, così se ne fa immeritevole, col lasciare il divin servitio, & andare a servire il mondo, tanto più che questi tali, come habbiamo veduto per esperienza, non si trattengono mai nelle stesse iniquità, che

cõmettevano prima d'entrare in Religione, e prima di prender l'habito Religioso: perche sempre diventano più peggiori di prima, e più profondamente si precipitano nell'abbisso delle sceleratezze, come si vede esser socceduto poco fa nel caso seguẽte. Poiche essendo entrato a seruire Dio nella casa sua, e fra gli altri servi suoi, un tale, & havendo preso l'habito di Religioso, non passò molto, che attediato delle osservanze Regolari, e di star più fra coloro, che servivano a Dio benedetto con ogni fervore, e fra coloro, che gli davano tanto buono esempio, volle ritornarsene alle cipolle d'Egitto, dall'odore delle quali era stimolato notte, e giorno a ritornare al secolo; dove essendo ritornato di già questo miserabile (chi il crederebbe?) non erano più, che otto giorni, incontratosi con un'huomo innocentissimo, e che niun male havea fatto, nè a lui, nè ad altri, e presa non so che frivola occasione, l'assalta, lo ferisce, e finalmente l'uccide; hor che vi pare? havereste possuto mai credere simili iniquità; eh nò, nò, non ve ne maravigliate; poiche hauete da suppotre, che quello spirito immondo, che prima l'haveva lasciato, e che per forza del sãto habito era stato discacciato da esso, che fece? che fece? (siegue a dire l'istesso S. Pier Damiano) quel che attestò la stessa Verità Divina, farsi in casi simili: poiche nel ritorno, che fece in questa anima, quando dalla se ne ritornò dalla Religione al secolo, non venne solo, come era prima, ma si condusse seco ben sette altri spiriti diabolici, peggiori, e più iniqui d'esso, e di quel che habitaua in lui; il che, o assolutamẽte si facesse per gastigo di Dio, che lo volle maggiormente affliggere coll'hauere per habitatori della stanza della sua anima, in luogo d'uno, altri sette diauoli, che di notte, e di giorno lo tormentassero per caparra dell'eterni tormenti, ò pure fosse diligenza de' demonii stessi, che vedendo essersene già fuggito, e scappato dalle loro mani costui, coll'essersi reso Religioso, rinforzarono le guardie, acciòche nõ lor riscappasse più dalle lor mani; il tutto permettendo la Diuina Giustitia per l'ingratitudine commessa, in non essere corrispondente alla sua diuina gratia, & alla diuina chiamata alla santa Religione: *Qui stat, videat, ne cadat*: perche s'ha a fare con un Dio, che quanto è amoroso in beneficarci, in farci gratie, & in venirci appresso, benignamẽte chiamãdoci per ritirarci a se, e liberarci per sempre dalle mani de' nostri nemici; tanto è giusto, e seuero in gastigarci, se non corrispondiamo alle divine gratie, e se facciamo poco conto delle sue diuine chiamate. Non sarà male, che sentiamo con questa occasione quel, che tanto grauemente, ci dice l'Autore d'un tal Sermone, che si legge appresso San Bernardo (*Serm. 11. de Cœn. Domin.*) accioche apriamo gli occhi a casi nostri, se pure n'havessimo bisogno: *Rogo* (dice egli) *dilectissimi Fratres, ut unusquisque vestrum intret in cubiculum suum, scopet conscientiam suam, se quærat in angulis cordis, circumeat latebras mentis; si se in Christo manere, inuenerit, gaudeat; si se a Christo abesse senserit, gemat, & doleat, ploret, & plangat, timeat, & perhorrescat, ne sequestretur a consortio Sanctorum, & mittatur semper arsurus in ignem æternum; Manete in me, heu dilectissimi Fratres, quanti miseri, quanti infelices, qui ad Iesum veniunt, sed lethifero veneno serpentis percussi, diabolica fraude decepti, cæcitate mentis obducti, malitia depravati, abnegant conturbenium Christi, amicitiam Redemptoris abdicant, propter amorem mundi, & ceruices, quas Deo humiliare solebant, ipso mundi Creatore iam spreto, diabolo non verentur inclinare: Heu quanti post gloriosos agones, de ipso Principe mundi legitimè triumphatos, fugienti terga dederunt; & victores iam victo se spontè curvarunt*; e poi soggiunge appresso poche parole: *Isti tales recedunt a Christo: quia recesserunt a proposito sancto; si pactum, quod cum Christo pepigerant, obseruarent, venena iam vomita subsannarent; & ideo cũ Christo non merentur manere: quia pactum Domini non timuerũt infirmare*. Io nõ ripeterò lo stesso in volgare, ma in breue vi dirò, Lettor mio, quel, che ha voluto dirci questo tale Autore, che se veramente ce'l ponessimo nel cuore non faressimo così facili a venir meno da' santi, e buoni propositi, dice dunque questo così zelante del nostro bene, che non così di passaggio, come suol'essere, ma ritirati nel più profondo del nostro cuore, vediamo, se il Signostro nostro Giesù Christo stà in noi, e se in noi sta il suo santo amore, e timore, e se vediamo, che altro

amo-

amore, che il suo, regna in noi, altro, che il suo timore; non lasciamo di darcene in colpa, e di piangerlo con lagrime di sangue, e di temere grandemente di non essere separati un giorno dal consortio de' Santi, e d'esser mandati per sempre ad ardere nelle eterne fiamme dell'inferno; ah miseri di noi, e quanti ne vediamo di coloro, che come noi, vengono a farsi Religiosi, & a dedicarsi a Dio, che poi ingãnati dal demonio, che accecati dalla passione, lasciano la casa di Dio, lasciano l'habito, lasciano la Religione, si ribellano dallo stendardo di Christo Signor nostro, e si assentano a quello del mondo, e del demonio, disprezzãdo lo stesso lor Fattore, e Creatore. Ah Dio, e come può passare questa cosa senza grande, & horribile gastigo, e principalmẽte quello, dell'essere abbãdonati da Dio, e lasciati in preda delle passioni, e de demonii stessi, come habbiamo veduto esser seguito nella persona di costui, che habbiamo riferito, come lasciò detto San Pier Damiano, e come potremo veder nel fatto seguente, il quale senza dubbio è assai più horribile, e da far tremare i maggiori Colossi di Santa Chiesa; Mentre si ha d'un giovane di Vienna d'Austria, ch'essendo di nobile legnaggio, & havendo determinato entrare nella Compagnia, come un'altro Beato Stanislao, si partì a piedi da Vienna per Roma in habito vile, e fu seguitato anche egli da un suo fratello, che pretendeva riportarselo a casa; ma con esito più felice; poiche giõto dal fratello, gli parlò con tanto spirito delle vanità del secolo, e della felicità, che godono coloro, che per servir Dio l'abbandonano, che da lui si lasciò tirar dẽtro alla Religione; nel Collegio Romano era da tutti ammirato per uno specchio di santità; finiti gli studii, di nuovo ritornò a Vienna, dove visse, come prima. Fu fatto Rettore del Collegio de' Convittori, che in quella Città grandemente fiorisce, nè perciò si mutò coll'officio; anzi diede maggiori speranze di sua persona. Da Vienna il mandarono al Collegio di Praga per Ministro, nel principio diede a tutti edificatione, e colla sua fatica, & industria pose in buono stato alcune cose di quel Collegio; ma poi andò pian piano slargandosi, & andando sempre di male in peggio, fino a rendersi insolente, incorrigibile, & odioso a tutti, finalmente uscì dalla Compagnia di Giesù, e si arrollò in quella di Satanasso, il quale, acciòche più non li scappasse dalle mani sì bella preda, li diede per custodia, a mio credere, non solo sette diavoli, ma una leggione intiera di demonii; e da ottimo Religioso si fece pessimo secolare, prendendosi per compagna una donna infame, e passò anche più oltre; poiche montò in pulpito, & avvelenò gli animi degl'uditori col tossicò dell'eresia, infamando la Compagnia alla peggio; Per lo che i nostri furono forzati ricorrere all' Imperadore Massimiliano Secondo, pregandolo, che volesse reprimer quella fiera infernale, che tãta strage faceva nella gregge di Christo; fecelo volẽtieri l'Imperadore, con due sue lettere, ordinando, che fosse mandato in esilio; ma prima, che si publicasse l'ordine dell'Imperatore terreno, già s'era eseguito quello del Celeste: poiche mentre il temerario s'occupava un giorno in lodare le legi de gli Eretici, & in infamare quelle della Romana Chiesa, cadde a terra, e stette senza sensi due giorni, al fine de quali finì di viuere, rẽdẽdo la sua misera anima a Satanasso. Impariam tutti da questo misero a tremare i profondi giuditii di Dio, e star lontani da ogni vana compiacenza, e superbia: poiche quando caddero coloro, che parevano, & erano forti Giganti di santità, non ricevettero la scossa, se nõ da qualche fumo di vana gloria, stimando se stessi per sãti, e gli altri per difettosi, come se noi potessimo senza Dio fare qualche cosa; del qual vitio tãto si sdegna il Signore, che se per impossibile, l'havesse veduto nella sua stessa madre l'haverebbe odiata al pari dello stesso demonio. O come viene ottimamẽte descritto dall'Autore de' Sermoni, *ad Fratres in eremo 61.* tanto questo svẽturato di cui habbiamo narrato l'infelicissimo fine, quanto di tutti coloro, che come Lucifero, si servono de' doni di Dio per insuperbirsi, & insolentirsi contro Dio, e contro i prossimi: *Scire* (dice egli) *oportet, quia superbus, & impatiens disciplinæ, & obedientia, regulis subiacere non potest: In eo enim quod elatè vivit, cæteros despicit, & suis magis, quàm alterius definitionibus obedire appetit; In eo autem, quod impatiens est, ipsa parva, & levia, dura, & intolerabilia esse diiudicat: Idque solum rectum esse æstimat,*

quod obstinato corde conceperit, sensuque proprio, pro omnium utitur ratione; isti tales Fratres unanimes sæpe perturbant, litesque movent, nec volunt ad mensuram vivere aliorum, nec sunt contenti his, quibus contenta debet esse religiosa paupertas; & cum negligentius cæteris vivant, plus alijs volunt honorari. Huiusmodi rebelles, & inobedientes animæ frequenter in passionibus suæ carnis decidunt, & usque ad turpia opera dilabuntur, & ex his plerique a societate fratrum, & a sancto proposito miserabiliter discedunt; Che fu il medesimo che dire, per dirla in breve: Il superbo, e l'impatiente Religioso non può sottometterfi alle Regole, poiche essẽdo superbo, da ciò ne viene in consequenza il disprezzo de gli altri, e la stima solo di se stesso, e delli suoi dettami; & essendo impatiente, le stesse cose piccole, e di poco peso, le stima intolerabili, & insoffribili. Questi tali non sanno fare altro, che muover liti, nè vogliono vivere come vivono gl'altri, non contentandosi di quelli, che si contentano li osservãti del voto della santa povertà, & essendo più negligenti di tutti gl'altri nel divino servitio, più degli altri vogliono essere stimati, & honorati. Ma finalmente queste anime così contumaci cascano frequentemente nelle passioni della carne, insino a precipitasi ne i sozzi vitii, e peccati, d'onde siegue, che voltano le spalle alla Religione, & a Dio stesso.

DECA-

Qui elongant se à te peribunt. ps. 70.

DECADE QVARTA.

Della Morte Pessima di coloro, che han mancato alla Vocatione Religiosa.

STIMOLO PRIMO.

Compare, dopo morte, un'anima di un tale ad una Religiosa, e dice di essersi dannata, per non haver perseverato insino alla morte nella Religione.

Qui non accepit in vano Animam suam. (Psalm.23.)

Così cantò il Regal Profeta, e San Gregorio su di questo luogo dice, che chi non pensa ad altro, che al presente, colui non fa altro, che andare col muso per terra senza alzar mai gli occhi al Cielo, & al bene sempiterno; questo è colui di cui si verifica, come dice il Santo Pontefice Gregorio (*Moral. cap.13.*) che *In vano accepit animam suam*: poiche (dice egli) *In vano quippe animam suam accipit, qui sola presentia cogitans, quæ sequuntur in perpetuo, non attendit; In vano animam suam accipit, qui ejus vitam negligens, & curam carnis antepouit*. Tutto al contrario poi sono i Giusti, e coloro, che hanno lume di Dio: perche questi pēsando, c'hanno anima, & anima immortale, tutto quel che fanno, e corporalmente operano, l'indrizzano all'utile dell'anima; tutto quello, che fanno, procurano farlo in maniera, che tutto habbia a fruttar loro la vita eterna, e'sempiterni gaudii del Paradiso: *Sed animam suam Iusti* (siegue a dire il Santo) *in vano non accipiunt, qui intentione continua ad ejus utilitatem referunt, quicquid corporaliter operantur, quatenus & transeunte opere, operis causa non transeat, quæ vita præmia post mortem parat*: Ah mondani, e quanto differenti sete voi da costoro, che havendo l'anima, come l'hanno questi, che operano così bene, voi, operando da bestie, pare, che habbiate l'anima (come afferma San Bernardo) di bestie: poiche, come a queste, non havete in capo nè meno un minimo pensiero dell'eternità, e della futura gloria; e scrivendo ad un tal giovane, a cui persuadeva l'abbandonamento del secolo, e'l ritiramento alla santa Religione, così appunto gli dice: Vedi, e considera, mio caro Fratello, quel che hai a rispondere, avanti al terribile Tribunale della Divina Giustitia, quando si tratterà di quel pūto, come hai corrisposto a Dio del beneficio, che ti hà fatto, d'haverti dato vn'anima immortale: e se tu trattandola in maniera, come se fosse stata d'un bruto, e d'un'animale irragionevole, non ti servi di questo spirito, niente meglio di quello, che ha fatto il bruto del suo; e pur questo non vive, se non quanto vivifica il corpo, e nello stesso tempo lascia di vivere, che lascia di vivificare; dimmi di gratia, come credi, che andrà il fatto tuo, mentre essendo stato creato ad imagine, e similitudine del medesimo Dio, non hai procurato con una fedel corrispondenza di conservare, e di custodire la dignità di tanta granmaestà, e sublimato da Dio all'essere d'una creatura così nobile, come è l'huomo, non conoscendo te stesso, e l'honore, al quale eri stato sollevato, e promosso, cascato dal

tuo

tuo grado, ti sei fatto simile alle stesse bestie delle selve, mẽtre cose di spirito, e pẽsieri d'eternità, non hãno alloggiato mai nella tua mẽte, nè ti uscirono mai dalle mani opere degne di eternità, ma operando come propriamente fossi stato un bruto; il di cui spirito, essendo tutto corpo, così col corpo muore, e manca, ti sei contentato solamente delle cose corporali, e transitorie, non dãdo l'orecchio all'Evangelio, che ti consigliava ad operar cose degne dell'eterna vita, e non quelle cose, che in breve finiscono, & in eterno periscono? Non sai, che è Oracolo della Divina Scrittura, che non salirà al monte di Dio, & a vedere la faccia sua, se non colui, che non vive, come se non havesse anima, cioè senza fare cosa alcuna degna d'huomo, che ha anima, & anima ragionevole, e di più, che coll'innocenza dell'opere, accoppia quella del cuore? Le parole propriamente del Santo son le seguenti: *Vide, quid tibi ante tribunal illud terrificum respondendum sit de eo, quod acceperis in vano animam tuam, & animam talem; si tamen inueniaris, nihil egisse amplius de immortali, & rationabili spiritu tuo, quàm quodvis pecus de suo; cùm brutus utique spiritus non viuat, nisi quamdiu viuificat; & uno, eodemque memento, & viuificare pariter desinat, & viuere. Quid quaso dignum te iudicabis, qui factus ad imaginem Factoris, tanta in te majestatis, non defendis dignitatem, & tu homo, cùm in honore esses, honorem tuum non intelligens, comparatus iumentis insipientibus, & similis factus sis illis: dum nil spirituale videlicet, aut aeternum elaboraueris; sed instar belluini spiritus, qui ut a corpore, ita cum corpore dissoluitur, solis fueris contentus corporalibus, ac temporalibus bonis, Euangelici illius surdus auditor consilii: Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam; scriptum est autem, quod non ascendet in montem Domini, nisi, qui non accepit in vano animam suam, sed ne is quidem, nisi fuerit innocens manibus, & mundo corde?* È conchiude finalmẽte il Santo, che s'avverta da tutti, che se la sola inutilità, e'l non servirsi del beneficio fattoci da Dio d'haverci dato il discorso, e l'anima ragionevole, è così fieramente gastigato colla perpetua dannatione; quãto più ciò meriterà la colpa della positiva iniquità? E veramente (siegue a dire) come sarà sicura la spina, quando si vedrà porre l'accetta alle radici dell'arbore, che non ha altro di male, se non che è infruttuosa? è come si potrà perdonare ad una pianta, che punge, quando non si perdona a quella, di cui tutto il male è solamente l'esser sterile? Guai dunque, guai a colui, che (come dice la Scrittura) mentre s'aspettavano da lui l'uve dolci, e mature, non produsse altro, che acerbe, & amare labrusche: *Sin autem attende, quid mereatur iniquitas, si sola inutilitas sufficit ad damnationem, & re vera, secura non erit spina, vel tribulus, ubi securis infruttuosa arbori poni videbitur, nec parcet pungenti, qui minatur, & sterili: ve igitur, & ve iterum, de quo dicetur: Expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas.* Hor chi non vede, che se v'ha stato nel mondo, che ti ponga in dispositione più facile a viuer da huomo, è quello della Religione? nõ sarà dunque soggetto ad essere abbãdonato da Dio colui, che lascia di vestir l'habito religioso, e volontariamente vuol porsi nel secolo, nel quale molto più gli sarà difficile di corrispondere all'obligo suo, che è non solo di non far male, ma anche d'operar bene, è cose degne di vita eterna? Si per certo, e può vedersi per esperienza nel caso seguẽte riferito da Tomaso Cantipratense dell'Illustr. Ordine de' Predicatori, che scrisse in tempo dell'Angelico Dottore San Tomaso, come appare al lib. primo nel cap. 20. dove egli loda molto San Tomaso, che ancora vivea; il caso è questo: Vi fu un tal infelice Religioso (dic'egli) che dimenticatosi della parola data a Dio, se ne uscì dalla Religione, e percosso poi da una grave infermità, volle ritornarci; ma perche non si doveva esser portato bene, e che perciò poco segno havea dato della sua emendatione vera, non potè; quindi è, che datosi in preda ad una grande impatienza, e finalmente alla disperatione, in quella si morì, sventurato, & infelice per sempre: poiche, poco dopo (come siegue a dire l' istesso Cantipratense) comparve l'anima di questo miserabil Religioso ad una Monaca, che stava in Monasterio della Brabãtia, e sì le disse: Io sono il tale da voi ben conosciuto, quando vivea; E che n'è di voi? (disse la Religiosa) Che n'è di me? (rispose egli) sono dannato eternamente, e condennato alle fiamme eterne del-

dell'inferno, dove m'ha condotto la mia instabilità, e'l non haver saputo conoscere le gratie, che mi haveva fatte Iddio della Vocatione, e di vivere in Religione, e ciò detto disparve. Cassiano nelle sue collationi (*Coll.6. cap.10.*) descrivendo le due mani dell'huomo, la destra, egli dice, essere il fervore dello spirito, e'l camminare per la via de' divini comandamenti; la sinistra poi egli interpetra essere tutto il cōtrario, cioè quando l'anima tutta s' involge ne' turbini della tentatione, tutta s'infiamma nelle fiamme, & incētivi della lascivia, tutta s' accende nel fuoco dell'ira, e dello sdegno, e d'ogni intorno, e punto da gli stimoli della superbia, e della ambitione, quando è soprafatta dalla soverchia tristezza, che suol cagionare la morte all'anima stessa, quando è scossa dalle machine del tedio; & in somma quando essendo estinto in lei ogni spirituale fervore, tutta si da in preda ad una certa tepidezza, & irragionevole malinconia, in maniera, che non solo è abbandonata da' pensieri santi, e fervorosi, ma che l'officio, la lettione de libri spirituali, l'oratione, la cella, la solitudine, le sono venuti in una horribile nausea, e fastidio: *Habet similiter, & sinistram* (dice il sudetto Cassiano) *cùm tentationum turbinibus implicatur: cùm ad desideria carnis incentiuorum æstibus inflammatur: cùm ad iracundiæ furorem, perturbationum igne succeditur: cum superbia, seu cenodoxiæ elatione pulsatur, cùm tristitia, mortem operāte, deprimitur: cum machinis acedia, & impugnatione concutitur: cùmque, omni spirituali feruore subtracto, quodam tepore, atque irrationabili mœrore, torpescit; ut non solum cogitationibus rectis, ac feruentibus deseratur, sed etiam Psalmus, Lectio, Oratio, Cella remotio, simul horreant, & intolerabili quodam tetroque fastidio, uniuersa sordeant instrumenta virtutum, quibus cum pulsatur Monachus, sinistris partibus se cognoscet urgeri.* Povero, & infelice Religioso per sempre, sempre, sempre, se non istai attento a difenderti contro l'insidie, che ti minaccia questa mano sinistra, che porta seco tanti mali, e tante rovine! Impara dal poco giuditio de gli altri, e specialmente dal sopradetto, ad haver discorso, & a saperti portare in maniera, che non habbi a soggiacere a gli eterni gastighi, ne' quali son'incorsi coloro, che non s'hanno saputo servire del grande, immenso, & inesplicabile beneficio della Vocatione alla Religione. Sonovi molti per nostra disgratia, dice San Bernardo (*Serm.6.de Ascens.*) i quali entrati in Religione si osservano, che diventano pusillanimi, e rimessi, di maniera che ogni cosa li può, e li butta a terra, & a cui bisogna dare delle grandi spronate, e tal volta anche delle bacchettate, per farli caminare avanti nella via del divino servitio, a costoro come lor si vede in fronte una tale molto rimessa, e fiacca alacrità, & allegrezza di cuore; così al contrario hanno una tal malinconia, che li rende indevoti, e freddi alle cose dello spirito. Quindi è, che di rado, e molto breve si vede essere ne'loro cuori la compuntione, non si osserva cosa più frequente nelli loro animi, che desiderii di cose di mondo, & una vita del tutto tepida; una tale obedienza, che non è cagionata dalla divotione; il parlare, che non ha la dovuta circospettione; un'orare senza l'interna attentione del cuore; una lettione senza frutto; in somma si conoscono questi tali, che nè 'l timore delle pene dell'inferno l'atterrisce, nè il punto della propria riputatione, ò pure la ragione, ò disciplina regolare viene a tenerli in freno. Che ti pare di costoro? non giudicareste, che tal modo di vivere hà vicino il precipitio dell'eterna rovina? mentre ripugnando all'affetto, l'intelletto, & a questo l'affetto delle volontà, sono costretti ad intraprendere l'opere, che fanno i veri Servi di Dio, quando eglino non si sostentano col cibo, di cui si sostentano li veri Servi di Dio, sono ben compagni nel patire, e nelle mortificationi della carne, ma non già sono loro compagni nelle consolationi dello spirito. Su, su dunque, siegue a dire il Santo, su facciamoci animo noi, che ci ritroviamo per sorte in così pessimo stato di vita, e pigliamo animo in rinvigorire le nostre anime, raccogliamo il nostro distratto spirito, togliendo da noi lo spirito maledetto della tepidezza, e se non perche questa è pericolosa, e che suole tal volta provocare vomito allo stesso Dio, come tal volta piangiamo, al meno pche reca molto travagio, amarezza, e dolore a chi vive in Religione, e ci tira al precipitio della dannatione, che perciò con ragione vien da

tutti

tutti chiamato ombra, & imagine di sempiterna morte: *Invenire est*, son le proprie parole del Mellifluo Dottore, *homines pusillanimes, & remissos, deficientes sub onere, virga, & calcaribus indigenees, quorum remissa latitia, pusillanimis tristitia est; quorum brevis, & rara compuntio, animalis cogitatio, tepida conversatio, quorum obedientia sine deuotione, sermo sine circumspectione, oratio sine cordis intentione, lectio sine ædificatione, quos denique (ut videmus) vix gehenna metus inhibet, vix pudor cohibet, vix franat ratio, vix disciplina coercet. Non tibi horum vita, inferno penitus appropinquare videtur, dum intellectu affectui, & affectui intellectu repugnante, necesse habent mittere manum ad opera fortium, qui cibo fortium minime sustentantur, socii planè tribulationis, sed non consolationis? exurgamus obsecro quicumque huiusmodi sumus, resarciamus animas, spiritum recolligamus, abiicientes perniciosam tepiditatem, & si non quia periculosa est, & a Deo solet (ut interdum miserabiliter plangimus) etiam vomitum provocare; certè, quia molestissima, plena miseria, & doloris, & inferno planè proxima umbra mortis iure censetur.*

STIMOLO SECONDO.

Vn Novitio s'arrende alle suggestioni d'una sua sorella, & insieme con lei, mentre se ne ritorna al secolo è divorato dalle fiere.

Particeps sum omnium timentium te. (Psalm. 18.)

Disse il Santo David, e questo accade a chi vive, e persevera nella Religione, perche quello, che manca di merito a lui per un verso, gli viene comunicato dal merito de' Compagni: essendo che la santa Religione è come un corpo, di cui, come disse San Leone, benche non sieno egualmente belle le membra, nè eguale sia il merito, l'unione, e la connessione della santa carità, fà, che ogni membro partecipi del bene, e del merito dell'altro: *Et si* (dice egli) *non idem est membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate partium meritorum potest esse parilitas; communionem tamen obtinet decoris, connexio charitatis*; In somma nella Religione accade quello, che si praticò dal Santo David, che volle che fosse eguale la parte delle spoglie, che furono acquistate dal suo esercito nella guerra, è che si dividesse egualmente tanto a coloro, c'havevano combattuto, quanto a coloro, che erano rimasti a custodire il bagaglio con promulgare questa sentenza, e far questo decreto contro di quelli, che pretendevano della preda acquistata non farne parte a compagni rimasti alla custodia delle robbe: *Injustè facitis* (dice il Real Profeta (1. *Reg.* 30.) *prorsus enim, æqualis debet esse pars euntis ad prælium, & remanentis ad sarcinas*; che perciò diceva Santo Macario (*Homil.* 3.) che nella Religione dee dire colui, che attende più alla vita di Marta, che di Madalena, cioè più alle fatiche dell'opere manuali, che all'esercitio della oratione: Non importa che a me è toccata la sorte di Marta, & al mio Fratello quella di Madalena: perche io, faticando, e lavorando, tanto son partecipe del steoro, che stà accumulando, & acquistando il mio fratello coll'oratione: perche per la legge della santa Religione è comune fra me, e lui. Come colui (dice il Beato Macario) che fa oratione dee dire anche di quello, che legge: Il frutto, che cava dalla santa lettione il mio Compagno è anche mio: perche fra di noi ogni cosa è comune; e colui, che serve dee far questo conto: Come il mio servitio ridonda in utile di tutti, così quello che operano gli altri ridonda anche a mio bene: poiche conforme le membra d'un corpo, essendo molte compongono un solo corpo: e l'uno ajuta l'altro, e ciascheduno fa il proprio officio; così per ragione d'esempio l'occhio vede per ajuto, & utile di tutto il corpo, il piede dovunque cammina porta tutte l'altre membra: *Debent itaque Fratres* (sono le proprie parole di San Macario) *in dilectione, & gaudio simul conversari; & qui operatur de eo, qui preces fundit ita dicere: Nempe*

par-

particeps fuui thesauri, quem comparat frater meus, quia communis est, qui verò preces fundit de legente ita secum reputet: Fructus, quem ille capit ex lectione, lucrum meum est; qui autem administrat, ita cogitet; Ministerium, quod exhibet, cedit in communem utilitatem: quemadmodum enim corporis membra, cùm multa sint, unum sunt corpus, & se mutuo juvant, & unum quodque proprio fungitur officio, verbi gratia oculus pro universo corpore videt: manus pro omnibus membris operatur: pes quocumque pergit, universa membra circumfert; sic & fratres sibi invicem cedant; & qui legit orantem amore, & gaudia complecti debet, secum hoc reputans: quia pro me operatur. Hora essendo così la cosa, che quanto si fa in Religione, tutto va in comune, & a beneficio di ciascheduno; di quanto bene si priva colui, che si spoglia dell'habito religioso, e se ne ritorna al secolo? & a quanto dãno s'espone di soggiacere, tornãdo al mondo, dove havrà l'occasione di demeritare più facilmente, senza havere l'ajuto di chi merita, e prega per lui appresso di sua Divina Maestà? L'esperimentò questo sventurato, di cui riferiamo l'infelice caso, cavato da Dionisio Cartusiano (*In Scal. Relig.*) il quale narra d'un tal Religioso, che, essendosi ritirato a servire Dio benedetto nel loro santo Ordine, & essendosi iui non poco approfittato, un giorno venne da lui la sua sorella, la quale come era grande parlatrice, incominciò, a poco, a poco a sedurlo, & a distornarlo dal la santa Religione, con dirgli, che in ogni luogo si poteva servire a Dio, e che molte volte meglio si serve nel secolo, che nella Religione: poiche nella Religione, il più delle volte, si serve a Dio per timore di nõ essere mortificato da'Superiori, e cose simili; ma nel secolo senza questi rispetti si può servire a Dio: perche ogn'uno è padrone della sua volontà: ch'ella haveva osservati altri Religiosi, che stavano nella Religione mezzo disperati, e che perciò gli soggiongeva: Non vorrei, Fratello mio amarissimo, che vi amo al pari de gli occhi miei medesimi, vederti un giorno ridotto a stato simile, senza modo di poterci rimediare; la Religione, che havete eletto, come è la più osservante di tutte, così v'obbliga a fatiche intolerabili, e perciò non soffribili dalla vostra delicata complessione; lasciamo stare, che non mangiandosi in essa, se non cibi di poca sostanza, io temo, che fra pochi giorni diventerete tisico, il che sarebbe per me l'ultimo tracollo della propria vita, la quale volentieri perderei, purche voi non perdessivo la vostra; siche mio caro fratello, non tardate ad udire le mie suppliche, colle quali io vi prego, che non me ne fate tornar sola, e senza di voi, che ciò sarebbe tutto uno, col volermi far morire fra poco, mẽtre voi sete la metà di me, anzi l'anima mia medesima; Al che lo sfortunato giovine, che non seppe custodire la sua mente, e che si pose al cimento di così grande occasione, intenerito si al maggior segno, e senza pensare, che col voltare le spalle alla Religione, incorreva nel giusto sdegno di Dio, dice a' Superiori, & a' Monaci, che egli è risoluto in tutte le maniere, di ritornarsene al secolo, e che nõ può più stare un'hora in Religione. A queste proposte, che non differo, e che non fecero quei santi Monaci, volendolo distornare da così rea risolutione; ma senza frutto alcuno: perche egli ostinatamente sempre diceva: Io me ne voglio ritornare al secolo, & adesso, & in questo punto: perche mia sorella m'aspetta alla porta del Chiostro. Quindi non potendo esser persuaso dalle sante ammonitioni di quei così buoni, & ottimi Religiosi, egli se ne uscì dalla Religione quel giorno medesimo, e ritrovata la sorella nella porta, con lei lietamente se ne ritornava al secolo; ma oh infelice di te! dove ne vai cieco, dove? ò quanto meglio sarebbe stato per te sentire le voci di chi veramente ti voleva bene, e di chi sodamente ti amava? o quanto sarebbe stato meglio per te non haver mai ammesso a parlarti quest'aspide d'inferno di tua sorella, che colle parole ti ha posto il veleno nel cuore, che ben presto ti darà la morte del corpo, e quello, che importa, dell'anima stessa! E tu, infelice donna, che hai fatto l'ufficio del demonio, con istrappare dalle braccia del Crocefisso, e dal seno della Religione il tuo fratello, sappi, che tu ancora proverai il rigoroso gastigo di Dio. Non haveano fatto molto cammino, che passando eglino per un bosco non molto lontano dal Monasterio, furono assaliti da certe fiere (cosa, che in quella parte non s'era osservata mai) le quali gli

assalirono, gli uccisero, e spietatamente divorarono, senza lasciar di loro, se non che certa poco parte d'ossa, che non si poterono tranguggiare. Il che veduto da' pastori, e da gli agricoltori, che si trovaron vicini, e videro l'accidente miserabile, furono subito a darne parte a quei Monaci; i quali, inteso l'infelice caso, si posero per compassione tutti a piangere, & a dire ginocchioni: *Quam terribilia sunt opera tua, Domine! nimis profunda facta sunt cogitationes tuæ!* o quanto terribili sono Signore l'opere della tua giustitia, e quanto profondi i tuoi giusti giuditii, e da non potersi da noi penetrare! *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc*; l'huomo stolto, e sẽza giuditio nè meno fa a queste cose riflessione, e perciò nõ teme il divino furore; cõ che facilmẽte incorre ne' divini gastighi, come è socceduto a questi sventurati, così dicevano essi, e così diciamo di noi, noi stessi stringẽdoci sẽpre adosso l'habito santo della nostra Religione, che Iddio Signor nostro con ispecial gratia ci vesti sopra, baciandolo cõtinuamente, e procuriamo d'esser grati al Signore di tanto beneficio, sempre ricordevoli, che *Quot crescunt dona, tot crescunt rationes donorum*; Vdiamo le parole sensatissime d'un tal Autore, che scrisse *de singularitate Clericorum*: *Ad vos* (dice egli) *nunc mea exhortatio convertitur, quos nolumus experiri talia præcipitia ruinarum. Metuite quantum potestis ejusmodi casus exitia, & in ista subversione labentium, vos experimenta perterreant, nimium præceps est, qui transire contendit, ubi alium conspexerit cecidisse; & vehementer infrenis est, cui non concutitur timor alio pereunte. Amator verò est salutis suæ, qui evitat aliena mortis incursum, & ipse est providus, qui sollicitus fit cladibus cæterorum, sicut Salomon approbat, dicens: Astutus, videns malum puniri, vehementer erudietur; & iterum: Cadentibus impijs, Iusti vehementer terrebuntur*; che fu il medesimo, che dire: All'intender simili tragedie in persona d'altri, pensiamo a casi nostri; temiamo ancor noi di non incorrere ne i medesimi gastighi, in che sono incorsi altri; molto precipitoso è colui, che pure vuol passare donde poco prima ha veduto precipitar un'altro: e molto sfrenato bisogna dire, che sia colui, che non teme lo stesso pericolo, ch'è stato la cagione della morte d'un'altro; come al contrario, ama se medesimo, e la salute propria, chi per la morte d'un'altro evita la propria; e colui è uero prudente, il quale si pone in pensiero, & in sollecitudine, quando vede gli altri perire, come insegna Salomone, che dice, ch'è astuto grandemẽte colui, ch'impara quando vede l'iniquo esser gastigato, & un'altra volta disse; Al cascare de gli empii, i Giusti prendaranno timore, e spavento. Ah se havessimo un poco di cervello nel capo, non sariamo così facili noi altri, che siamo stati chiamati dal Signore a servirlo nella santa Religione, dice il P.S.Bernardo, a dare orecchio a secolari, & a parẽti, & a conversare con loro, come fece questo sventurato; ma stariamo su la nostra, facendo ben riflessione a quello, che l'stesso diuino Oracolo dice: *Si mei nõ fuerunt dominti tunc immaculatus ero*; Vno, ch'è dedicato al Signore, e consecrato a Dio, come disse Cesario, non solo deve fugire il visitare, e l'esser visitato da secolari, ma etiandio dall'istessi parenti, e conginnti, e che se i vasi, che si consacrano a Dio, e che nõ hanno nè senso, nè intelletto, una volta, che si sono consecrati al culto del Signore, non è lecito portarsi più alla casa de laici, per servitio, & uso loro medesimo; molto maggiormente ciò si deve osservare nell'anime consecrate a Dio, le quali sono state create ad imagine, e similitudine di Dio medesimo: *Castè* (dice egli) *Deo deuota anima, non solum extranearum, sed etiam parentum suorum assiduam familiaritatem, aut ad se veniendi, aut ipse ad illos ambulandi habere declinet, ne aut quod non oportet, aut quod non expedit dicat, aut quod castitati potest esse cõtrarium, videat; si enim vasa, quæ in Ecclesia offeruntur, aut in Sacrosancto Altari ponuntur, sancta ab omnibus appellantur, & fas non est, ut de Ecclesia post modum, in damum laicam reuocẽtur, aut usibus humanis aptẽtur: si tantam dignitatem habent vasa, quæ nec intellectum possunt habere, nec sensum, putas, qualem dignitatem apud Deum habet anima ad ipsius imaginem procreata? sicut ergo vasa sancta diuinis usibus seruitura, nec possunt, nec debent de Ecclesia renocari; sic Religiosum quemquam non oportet, non decet, non expedit parentum suorum obligationibus implicari, aut quorumcumque extraneorum perni-*

cio-

ciosa familiaritate constringi. Così havesse fatto questo sventurato, che con volere ammettere alla familiare visita, la sua sorella, fu da questa tolto dalla Religione, e per causa di questa li fu tolta la vita, e forse per mezzo di questa, anche perdette il Paradiso.

STIMOLO TERZO.

Muojono infelicemente due figli, e due padri, perche questi persuasero a loro figliuoli il lasciare l'Habito Religioso, e quelli di fatto il lasciarono.

Lata est via, quæ ducit ad mortem, & angusta parua, & arcta via, quæ ducit ad vitam. (Mat.7.)

SOno parole queste, che ci le fingiamo noi, o rivelate dall'eterno Verbo di Dio stesso? e se così è, che bisogna camminare per questa stretta via per giungere al felice termine, & entrare per una angusta porta per godere di Dio in eterno; non è bene, che ci consultiamo, e ne domandiamo a i Sãti, che hãno havuta la sorte di entrarci, acciòche ci faccino gratia dirci, qual e è questa via, e questa porta stretta, che conduce alla vita? volete sentir che ne dice San Gregorio Magno (32. *Moral. c.* 11.) egli dice, che questa vioccola, che questa stretta porta non è altro, che lo stato Religioso: *Quid angustius est humana menti,* (dice egli) *quam proprias uolantates frangere? de qua fractione Veritas dicit: Intrate per angustam portam?* Così dice San Gregorio, parlando de' Religiosi, e poi siegue a dire: *Quid autem latius, quam nullis proprijs uoluntatibus reluctari?* ma che andiamo cercando testimonio de Santi Padri, quando habbiamo la promessa infallibile d'un Dio? Non sentite come egli dice per mezzo de' suoi S. Evãgelisti (*Matt. c.* 29. *Mar.* 10. *Luc.* 18) *Omnis qui reliquerit patrem, & matrẽ, & fratres, aut domũ, aut agros propter me, centuplũ accipiet, & uitam æternam possidebit.* Et è così autentica questa promessa, e così infallibile, che lo stesso Salvatore dice, non si darà mai caso, che chi da dovero adempisce le cõditioni predette di lasciare ogni cosa per amor mio, sia defraudato dalla mercede promessa, che è la stessa vita eterna: *Nemo est qui reliquit* (dice egli per San Luca) *domum, aut parentes, aut fratres propter Regnum Dei, & non recipiat multa plura in hoc tempore, & in seculo futuro uitam æternam.* Hor chi non farà conto dello stato Religioso? Hor chi essendoci chiamato, così volẽtieri, e senza cagione l'abbãdonerà, se questo stato ci dà così grã speràza della nostra predestinatione? *Qui stat, uideat, ne cadat,* torniamo a dire coll'Oracolo di uino, e se Iddio ti ha collocato nello stato Religioso, sta attento a non lasciarlo, acciò non socceda a te quello, che soccedette a questi infelici, quali furono puniti insieme co' loro padri, che gli cavarono fuori dalla Religione, con morte immatura per la terra, e per lo Cielo, come riferisce Dionisio Cartusiano (*in Scal. Religios.*) poiche egli dice, che essendo stati ammessi alla sua Religione due Novitii, il demonio, c'hebbe invidia della loro eterna salute, infiammò talmente il cuore de' loro padri, che non poterono resistere alla gran passione, che gli affiggeva, vedendosi lontani da' loro figliuoli; quindi è, che si risolvettero tutti due d'andare al Monasterio, e di fare quãto mai havessero potuto per cavar ne gli suora, e ricondursegli seco a casa loro, come fecero; e giũti che furono al Monasterio, dove viveano i loro figli nell'habito santo della Certosa, fecero istãza al Priore p la licenza di poter loro parlare, la quale facilmẽte los fu cõceduta, nõ sospettãdosi cosa di male: poiche furono ammessi a solo a solo a parlare co' sudetti Novitii, non si può spiegare quali fossero le lagrime, quali i sospiri di questi vecchi, gia impazziti dal demonio per l'affetto, e per la tenerezza soverchia verso de' loro figliuoli, accompagnando col pianto, anche le parole d'amorevolezza, e di suppliche, e di preghiere, colle quali facevano vedere alli due innocenti figliuoli, che essi erano affatto perduti, se ben presto non si ritiravano in casa

loro; che dovevano al loro affetto, & alle fatiche sopportate per loro in allevargli, qualche gratitudine, in non sopportare, che se ne morissero mal contenti, e disperati; che si ricordassero, che erano figli, e non Tigri allevate dalle fiere, e ne' boschi, e che perciò non volessero permettere, ch' eglino per salvare se stessi, dovessero far perdere l'anima, & i corpi loro, quando havrebbon potuto salvare loro, e se col ritornarsene nelle proprie case, dove potevano salvarsi, come tanti altri, che stanno nel secolo, niente meno, che nella Religione: perche alla fine (soggiungevano) Noi con richiamarvi alle nostre case, non vi chiamiamo, che venghiate in casa d'heretici, o d'infedeli: perche noi professiamo esser nati, e vivere, e voler morire nella santa Fede; Non vi ricordiamo poi, che noi già siamo vecchi, e che le nostre pingui heredità, se voi non vi trovate presenti alla nostra morte, saranno prede de' ladri, e di persone, che se le divideranno, fra di loro, come se fossero proprie, a tempo che noi habbiamo stentato più la notte, che'l giorno per acquistarle, e per conservarle per voi, che sempre v'habbiamo stimati come le pupille de gli occhi nostri medesimi; al che i poveri Novitii nello spirito, dandosi per vinti, accettarono di volersene tornare al secolo, come fecero, spogliandosi dell'habito, all'hora all'hora, & andandosene in casa loro; ove (oh giusti giuditii di Dio) non passarono molti giorni, che si ammalarono tutti quattro di peste, che in breve li condusse ad una acerba morte, e quello ch' è peggio, non solo de' corpi, ma anco dell' anima: perche l'Historico sudetto contando, e conchiudendo questo fatto, dice queste espresse parole: *Parvo post tempore, sciente Deo, & patres, & filij in inguine percussi virulenta sunt peste, in mortem reprobam, ut vereor, consumpti, præcipitatique; unde & factum est, ut se se, & filios nimis acerbè perderent, qui se per hos reparari, ac consolari arbitrabantur*. Conforme, dice San Bernardo (*Serm. de pasc.*) il nostro Signor Giesù Christo con ragione chiamò San Pietro Satanasso, che lo voleva distornare dall' abbracciare la Croce, e morire in essa; così noi Religiosi dobbiamo pensare, che chiunque ci vuole far lasciare la Croce, che habbiamo abbracciata nella Religione, sia un demonio incarnato per noi; e perciò non habbiamo da dargli udienza in conto alcuno, ma farci animo a perseverare, & a morire nella Croce, donde, solo gli Angioli Santi ci hanno a levare, come fecero gli huomini giusti a Christo benedetto, acciò che noi insieme con Christo, e l'anime nostre, e' nostri corpi risuscitati, godiamo l'eterna gloria: *Quicumque* (dice il Mellifluo) *sequimur caput nostrum tota die hac, qua plasmati, & redempti sumus, non cessemus agere pænitentiam, non cessemus tollere Crucē nostram, perseuerantes in ea, sicut ipse perseuerauit, donec dicat spiritus, ut requiescamus a laboribus nostris, neminem audiamus fratres, non carnem, & sanguinem, non spiritum quemlibet, descensum a Cruce suadentem. Persistamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur altorum manibus, non nostra leuitate, caput nostrum deposuere viri iusti; Nos ergo, dignatione sua, Angeli Sancti deponant; ut consummata uiriliter die Crucis secunda, quæ post mortem est, quiescamus suauiter, dormiamus feliciter in sepulchris, expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei, qui resuscitabit corpora nostra tertia demum die, configurata corpori claritatis suæ.*

STI-

STIMOLO QVARTO

Vn Religioso, perche lascia l'habito della sua Religione, è ammazzato da una tegola del tetto, sotto di cui ballava.

Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam. (Proverb. 18.)

COsì disse il Savio ne' suoi Proverbij ad insegnamento di coloro, che lasciano così facilmente il santo proposito di servire a Dio, specialmente nella santa Religione; onde è; che Santo Agostino (*in 83. Psal.*) parlando a costoro, che illusi dal demonio, ritornano al secolo, così appunto loro dice: *Mementote uxoris Loth: respexit enim retrò, unde liberata erat à Sodomis, & ibi remansit, unde respexit; Ipsa in loco mansura, & transeuntes alios conditura: Liberati ergo à Sodomis praeterita vita, non respiciamus retrò: nam hoc festinare est, non attendere, quod promisit Deus, quia a longè est, & respicere ad id, quod proximum est, unde jam liberatus es, de talibus quid dicit Apostolus Petrus? contingit illis res veri proverbij, Canis reversus ad suum vomitum: Premebat enim pectus conscientia peccatorum, accepta indulgẽtia, quasi vomuisti, & relevatum est pectus tuum, facta est quasi bona conscientia, ex mala conscientia; quid rursus converteris ad vomitum tuum? si canis hoc faciens, horres oculis tuis, tu quid eris oculis Dei?* Con che volle insegnarci, che avvertiamo bene a quel che facciamo, quando veniamo meno dall'incominciato: perche questo è lo stesso, che fare, come fa il cane, che dopo haver vomitato quello, che havea nello stomaco, da la ad un poco ritorna a tranguggiarsi quello stesso, che poco prima havea vomitato: Perche (dice il Santo benedetto) tu ancora, havendo la coscienza piena di peccati, ti facesti quella bella confessione, e poi tutto allegro ti ponesti in istato, ove moralmente potevi sperare di non commetterne più; essendo lontano dalle occasioni prossime, e simili cose; & ecco, che con ciò, come havessi vomitato, così restasti sgravato da un certo affanno della sinderesi, che ti tormentava il cuore, e l'anima: perche la mala coscienza, che havevi la facesti buona; dunque perche poi, col ritornare al secolo ritorni al vomito, & a tranguggiare quello stesso, che prima vomitasti col dedicarti a Dio? Hor senti (soggiunge il Santo) e rifletti bene, che se tu non puoi vedere, e senti gran nausea in osservare, che un cane ritorni a mangiare quello, che havea vomitato, più nausea cagioni tu a Dio in ritornare al vomito del secolo, e conseguentemente, ti esponi al suo sdegno, & al suo furore, come se ci espose costui, di chi narreremo il caso infelice. Si racconta da Dionisio Cartusiano (*in Scal. Religios.*) che un tal lor Novitio, intepiditosi a poco a poco da quel primo fervore, col quale entrò in Religione, andava pensando come poteva fare per ritornarsene alle cipolle d'Egitto, ove egli si persuadeva havere a ritrovare ogni gioja, & ogni contento per satiare il suo cuore, il quale tuttavia si ritrovava annegato in un mare di malinconia; quindi è che un giorno risolutamente cercò dal Superiore licenza di potersene ritornare al secolo, dicendogli: Padre mio, è un pezzo che io mi son risoluto di ritornarmene in casa mia; ma non hò havuto ardire di rappresẽtarvelo; hoggi, che mi vedo essere giũto all'ultimo segno della malinconia, e dell'afflittione, vi prego, che non mi impediate lo spogliarmi dell'habito, e'l ritorno al secolo: perche se io sto quì fra di voi, io me ne morirò senz'altro, essendomi venuto in nausea il Coro, e la conversatione degli altri Monaci, il vitto de' legumi, e di pesci, la clausura perpetua, & in somma tutta l'osservanza regolare; a cui il Superiore vedendo tal risolutione, e non potendo persuaderli la perseveranza nello stato religioso, benche molto dicesse, e facesse, perciò li diede finalmente licenza di eseguire il suo intento. In tanto (oh giusto

sto giuditio di Dio!) non passarono molti giorni dall'arrivo al secolo, & alla sua patria, che stando un giorno, come soleva cantando, e ballando nella piazza, fu percosso da una tegola, che cascò dalla casa vicina, che in un tratto lo fece morire, e come probabilmente si può pensare, in disgratia di Dio, non havendo havuto tempo di poter dire nè meno: Signore peccai. A poco a poco (dice l'Historico sopradetto) venne questo Novitio a perdere lo spirito, e'l fervore, cioè facendo poco conto di certe cose minute, per le quali venne poi in tutto, e per tutto a perdere il fervore, e la Vocatione; perche, come dice San Gio: Chrisostomo (*Homil. in cap. 1. ad Gal.*) *Hoc igitur est omnium malorum causa, quod ob pusilla non indignamur: ob id enim majora scelera subierunt, quod in minoribus debita correctio non adhibetur, & quemadmodum, in corporibus, qui vulnera neglexerunt, febres gignũt & putrefactiones, at mortem denique; itidem, & in animo, qui pusilla dissimulant, majora invitant; ille (inquiunt) labitur in ieiunio, neque quicquam est magni; alter verò valet quidem recta fide, caeterum temporis gratia simulans profitendi libertatem prodidit, ne id quidem est aliquid magni mali; Alius irritatus, minitatus est se defecturum a recta fide, ne id quidem supplicio dignum, eo quod ira, animique commotione peccavit; quin, & innumera reperiet aliquis hujus generis quotidie peccata invehi in Ecclesiis*. Così parla generalmente il Bocca d'oro, asserendo, che tal volta quello, che grandemente danneggia la Chiesa di Dio, è il dissimulare le colpe leggiere, e non far conto di loro, e non punirle a tempo, ma San Doroteo (*Doctr. 2. n. 2.*) più a proposito nostro così parla de' Religiosi, che non istanno attenti a far conto delle cose piccole, da cui a poco a poco si viene a cascare nelle grandi: *Vt enim pernoscatis* (dice egli, parlando a suoi Monaci, *quod ex minimis his, & natura vilibus, ad magna, & pergrandia contemnenda perfacilè delabamur; cùm coeperit quispiam dicere: Quid refert, si verbum hoc dixero? quid refert, si in hanc rem intendero, & incubuero? ex hoc enim quid est hoc? quid refert illud? mala, ac perversa, & amara consuetudo admittitur, & imbibitur, & datur initium, ut magna, ac graviora contemnamus, & conscientiam nostram conculcemus, & prosternamus, & sic demum per partes offendentes, periculum est, ne in perfectam insensibilitatem devenimus; Idcirco videte, fratres, ne parva, ac minima contemnamus; Videte, ne ita ea spernamus, ut vilia, ac nullius pretii; Non enim sunt parva; Pabulum pessimum est hoc; Consuetudo est non bona; Advigilemus itaque fratres, & accuratè in minimis, ac levibus caveamus, cum minima sunt, & levia, ne magna fiant, & graviora, nam rectè agere, & peccare, a minimis ortũ habent, & ad magna paulatim, vel bona, vel mala perducunt.* E volle dire il benedetto Santo, che dalle cose picciole, e vili, si viene facilmẽte al disprezzo delle cose gravi; così quãdo colui incomincia a dire, che importa, che dica questa sola parola? che importa, che io guardi questa cosa, & a lei m'applichi alquanto! da questo solo dire, che è questa cosarella? che è quest'altra? si produce in noi una tal consuetudine prava, e mala, e si dà principio a disprezzare le cose grandi, & a conculcare per conseguenza la nostra conscienza, e così a poco a poco, cascando ci poniamo in pericolo di cadere in una tale insensibilità d'animo. Che perciò, miei cari fratelli, state attenti a non disprezzare le cose picciole, e di niun conto: perche non sono picciole, come vi credete, e persuadete: poiche sono un pessimo pabolo d'iniquità, & assuefattione, e consuetudine non bona; vegliamo dunque, fratelli cari, procuriamo di star cautelati nelle cose minime, quando sono minime, e leggiere, acciòche queste medesime non diventino, e non si faccino più grandi, e più gravi: perche tanto il ben fare, quanto il male oprare, hanno principio dalle cose minime, & alle cose grandi, a poco, a poco le cose male, e buone ci conducono. Così havesse fatto il sopradetto infelice per sempre: poiche non sarebbe dall'inosservanza di poco rilievo da lui disprezzata, venuto a così gran tepidezza di spirito, che lo ridusse ad havere in odio la Religione, & a voler onninamente lasciarla, & andarsene al secolo, per ivi trovare tutto insieme la morte del corpo, e dell'anima.

STI-

STIMOLO QVINTO.

Da una turba di demonii è rapito all'inferno uno, che havea lasciata la Religione.

Accersi Simonem, hic dicet tibi, quid te oportet facere. (Act. cap. 10.)

Così disse l'Angiolo a Cornelio Centurione, insegnandol'il modo, che doveva tenere per ben guidarsi: Vanne, gli disse, a Pietro, che egli ti darà l'instruttione di quello, che hai da fare: egli ti guiderà per la strada sicura della santa Fede: egli in somma non ti farà far errore; e potendo l'Angelo immediatamente istruirlo ne' misterii della Fede, e rivelargli quello, che dovea fare per la sua salute; volle non, di meno, che si pigliasse il maestro, e la guida; nel che ci si notifica (come dicono i sacri Espositori) quanto bisogno habbia uno di guida per non errare in questo mondo, che è tanto pieno di fallacie, e di lacci; che però disse San Basilio (*Const. Mon. cap. 22.*) essere immenso il bene, che per questo capo solo ritraggono i Religiosi dallo stato loro, dove vivēdo sotto l'ubbidiēza, sono liberi dagl'ingāni, e dalle illusioni, nelle quali sogliono frequentemente incorrer coloro, che vogliono guardar se stessi, e se stessi governare, col proprio giuditio, essendo (come dice il Santo) cosa difficilissima se stesso conoscere, e fare il medico a se medesimo, tanto è grande l'amore, che ciascuno porta a se medesimo, e la propensione, che ha ciascheduno d'applaudire a' suoi proprii sensi; onde ne viene, che facilmente s'inganna ciascuno in conoscere la verità del fatto, & in giudicare le cose, come sono in realtà: *Illud* (son le stesse parole del Santo) *firmissimè tenendum est, omnium difficillimum esse, seipsum cognoscere, & curare, propterea quod naturaliter seipsum quisque amet, & quia in seipsum quisque propensus est, ideo in veritatis judicio fallitur;* Che perciò, siegue a dire il Santo, è necessario trovarsi Medico, perche, come è difficile, che uno conosca se stesso, & a se stesso dia quella medicina, che si conviene, così è cosa facile l'esser conosciuto da un'altro, e da un'altro esser curato, nō essēdo questi, che curano altri accie-cati dal proprio amore: *Porro ab alio cognosci, & curare facilè est, cū ijs, qui caeteros curāt ad discernendam veritatem, nequaquam obstet amor sui ipsorum;* che perciò diceva San Bernardo (*Serm. 77. in Cant.*) o quanti, e quanti sono restati ingannati nel camminare per questa strada dello spirito: perche non sapendo l'arti del comune nemico, e le sue machine, è socceduto, che cominciando tal'uni collo spirito, han finito colla carne bruttamente ingannati, e miseramente cascati; Colui, che non si vuole soggettare al direttore; e colui, che lascia le pecorelle senza guida a pascolare nel campo, non è custode delle pecorelle, ma de' lupi: *O quàm multi* (dice il Santo) *ex hoc a recto tramite periculosè aberrasse comperti sunt, nimiū ignorantes astutias Sathana, & cogitationes ipsius! factum est, ut qui spiritu cœperāt, carne consūmaverint, abducti turpiter & miserabiliter lapsi; seductori dat manū, qui dare dissimulat praeceptori; & qui dimittit oues in pascua absque custode, pastor est non ouium, sed luporum;* d'onde ne cava il Santo benedetto, che quanto è maggiore il pericolo di coloro, che vivono nel secolo sēza guida, tāto è maggiore la sicurezzā, che si gode nella Religione, nella quale habbiamo nō solo uno, ma molti, che ci portano la torcia avāti, acciòche nelle tenebre della notte di questa vita, non inciāpiamo ne' lacci di Satanasso, e nelle sue imboscate, come soccedette a costui, di cui narriamo l'historia. Impercioche lasciando questi la guida sicura della santa Religione, volle ritornarsene p la sua superbia, al secolo a vivere a modo suo, come riferisce Durlādo nelle Croniche Cartusiane (*lib. 4. c. 42.*) ma nō durò molto la tresca: perche essendosi dato in preda ad ogni sorte di sceleraggini, quādo già si credeva, che la giustitia di Dio, si fosse dimenticata di lui, e quando stava nel meglio de' suoi spassi, e delle sue sfrenatezze, ecco, che un giorno, che ad ogni altra

STIMOLO SESTO

E' divorato da un miracoloso mastino un tal Religioso, mentre si spoglia l'habito per ritornare al secolo.

Qui cum sapienter graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur. Proverb. 13.

HAi inteso, Lettor mio, dallo Spirito S. stesso, come và la cosa: l'esempio, e la conversatione insegna più, che qualsivoglia grande, e dotto Maestro; il vedere fà apprendere più le cose, che l'udirle: poiche (come dicono i dotti) questo è il costume ordinario degl'huomini, che più eglino credano a gli occhi, che all'orecchie; che perciò disse il grã Moralista Seneca (*epist.6* che giova più la voce viva, unita coll'humano convitto, ch'è una bella, & eloquente oratione, ò polito sermone: perche più si crede a gli occhi, che all'orecchie; e perche lunga sempre fu sperimentata la via de'precetti per giungere alla virtù, come al contrario ogn'un confessa esser brevissima quella degli esempij: *Plus tibi* (sono le parole di Seneca) *viua vox, & conuictus, quam oratio proderunt: primum, quia homines plus oculis, quàm auribus credunt; deindè quia longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla*. La quale verità meglio di tutti viene predicata da'Santi Padri, fra'quali il Santo Pontefice Leone disse (*serm. di S.Loren.*) che benche sia efficace ad esortare la ragione, com'anche a persuadere; più efficaci, e più valevoli sono nondimeno gli esempij, che le parole; e più pienamente s'insegna coll'opere, che colla voce: *Facilis* (dice il Santo Pontefice) *ad exhortandum est ratio, efficax ad suadendum; validiora sunt tamen exempla, quàm verba, & plenius est opere docere, quàm voce*; Di quel Monaco laico, che visse à tempo di San Bernardo si dice da lui medesimo (*serm. de altitud. ac bas. cord.*) che se'l vide venire a'piedi una mattina tutto confuso, dicendo: Oh misero di me, che non hò saputo approfittarmi insino adesso nella Religione! mentre, che questa notte, considerando le virtù d'un de'nostri fratelli, ne hò numerato in lui ben trenta, dove facendo il conto con me medesimo, non n'hò ritrovato nè pur una nella mia tepida anima! *Væ mihi, quia fratrem unum hac nocte consideravi, in quo, triginta virtutes numeravi, quarum ne unam quidem in me inuenio*; Il vedere, e considerare essere le virtù in un'altro Monaco, era incentivo di riprẽdere se stesso, e confondere se medesimo, perch'egli stesso non si approfittava: Quindi si scorge quanto gran colpo faccia il demonio, quando col far lasciare à qualched'uno, che vive in Religione, l'habito Religioso, gli fa anche lasciare le occasioni di potersi approfittare coll'esempio dell'altrui virtù (che è tanto efficace, come habbiamo detto, à persuadere) per farlo più presto precipitare ne' vitij, come soccedette à questo meschino, di cui racconterò l'historia. Negli annali dell'Ordine de'Frati Minori (*Tom.2.*) si ha, che havendo un tal Religioso lasciato la sua Religione, ma non ancora l'habito di essa, se n'entrò in un campo, dove era un seminato di grano già maturo per la falce, per ivi lasciare l'habito, e la cocolla; quando ecco, che si vide venir dietro un gran cane, che in vederlo lo fece grandemente spaventare; il quale sempre lo seguì, & insino à tanto, che'l sudetto Religioso essendo entrato assai indentro frà quelle alte spiche, quando gli pareva à lui non essere osservato da veruno, tosto si spogliò dell'habito, dovendo intanto dire: O bella libertà, che di già ti haveva in tutto perduta! ecco, che hora col levarmi da dosso questa pesante tonica, par che me si levino da gli homeri tutte le montagne dell'appẽnino; ecco che col levarmi questa corda, mi pare, che resto insieme libero dalle più dure catene, che si ritrovano in terra di barbari; non se ne poteva più propriamente; di già era condennato à perpetua schia-

M vitu-

vi udine; di già senza essere io naturalmēte schiauo mi era venduto volontariamente ad una perpetua seruitù; vattene via insieme con quest'habito, maledetta dipendenza, e schiauitudine, che io son nato libero, e libero voglio morire; e così dicendo si levò l'habito, la cocolla, e'l cordone d'adosso; ma non si potè levare da sopra quel mastino, che vedendolo senza l'habito, subito gli fù adosso, e lo soffogò, e così presto, che i mietitori, che stauan vicino, e che hauendo veduto passare il cane, e quel Religiolo, & havendo inteso le grida, che'l medesimo Religioso, nel vedersi addosso il mastino, tutto spaventato, & atterrito mandò fuori; corsero subito, colle falci per dare ajuto, a chi con quella grande istanza di grida spauenteuoli, io chiedeua, ma per molto, che si affaticassero a correr presto, lo ritrouarono di gia in tutto morto, e nero, come un carbone, e'l cane, che fù stimato esser stato un demonio dell'inferno, che in quella forma era venuto per soffocarlo non fù più veduto. Ah se sapessimo quanto ci giova tenere addosso il santo habito, che una volta per la misericordia di Dio vestimmo? ah se sapessimo da quanti mali, e temporali, & eterni, hà virtù quel'habito, che teniamo sopra, di liberarci; per certo, che ne faremmo più conto, e non lo lasciariamo così volentieri; nè disprezzaressimo al sicuro quel l'habito, che si sperimenta più valeuole à difenderci da qualsiuoglia insulto, che nō sono le corazze, e gli usberghi de'soldati. Ah che io penso, che niuna cosa è, che induce con maggior facilità à lasciar la Religione, che il fomentare in noi un non sò qual spirito di superbia, e d'ambitione: perche (come disse Santo Agostino) non v'hà cosa, che più fà à Dio nausea di noi stessi, quanto se ci vede superbi, & altieri: *Si extollis te* (dice il Santo *serm.* 55. *de verb. Dom.*) *dejcit te, Deus; si tu deycis te, Deus elevat te; sententia Domini est, nec addi aliquod potest, nec detrahi*. E come è possibile, siegue à dire il medesimo Santo, che non ci facciamo capaci, che non può sopportare il Signore, ch'essēdo egli, ch'è il Principe tutto humiltà, & abiettione: il suddito, e'l vassallo habbia da essere superbo, ch'essendo egli, ch'è il capo humile, sia il membro superbo? *Princeps tuus humilis, & tu superbus? Caput humile, & membrum superbum? absit; non vult esse de corpore Capitis humilis, qui amat superbiam; si autem non fuerit, videat ubi erit*. Onde è, che Cassiano (*lib. 2. epist. 368.*) parlando al Religioso gli dice, che se vuole il Religioso conseguir la corona delle sue fatiche intraprese per Christo, è necessario, che procuri di esterminare da se questa maledetta bestia della superbia, che si divora tutte l'altre virtù: perche altrimenti si può assicurare, che infino a tanto, che questa fiera non se n'esca dal suo petto, non solo non potrà esser di senza d'ogni sorte di vitij; ma se qualche virtù parerà che fosse in lui, verrà miseramente estinta dal valor di questa: *Quapropter Athleta Christi* (sono le parole di Cassiano) *qui spiritualem agonem legitimè certans, à Domino desiderat coronari, hanc quoque ferocissimam bestiam, ac devoratricem cunctarum virtutum, omnimodis festinet extinguere, certus, quod hac, suo in pectore commorante, non solùm omnigenis vitijs carere non possit, verum etiam, si quid virtutis habere videatur, hujus veneno depereat*. Et Isidoro Pelusiota confermando il tutto, afferma, che conforme, non possono insieme il leone colle pecorelle pascolare in un luogo stesso, così non possono in modo veruno stare insieme il fasto, e la vita monastica; imperoche il fasto è come una bestia, che non può sopportare il freno, doue questa ogni cosa così di bene, come di male volentieri accetta, e sopporta; per il che se hai impreso di voler entrare in Religione, e perseverare in essa, fuggi, detesta, & abomina il fasto, accioche non sij per esso grauemente punito come colui, il quale alzò la cresta, anche verso il comune Signore, e che niente altro maggiormente procura, se non che tutti imitino questa sua maledetta, & esecranda superbia: *Quemadmodum* (sono parole del Pelusiota) *hoc inquit natura minimè concessit, ut ovis cum leone pabuletur, sic nullo omninò modo fieri potest, ut fastus idem cum Monastica vita domicilium habeat; nam ille bellutnus est, freniq; impatiens: hæc autem bona omnia obsequenti animo excipit, resque acerbas, & molestas toleranter admodum, ac fortiter admittit; quamobrem si te ad hujus studium, atque*

quæ exercitationem accinxisti, ab illo abscede, ne te per eum malo aliquo is mulctet, qui adversus Dominum cervicem erexit: atq; agit, atque studet, ut omnes superbia sua, & ruinæ imitatores habeat.

STIMOLO SETTIMO.

Vno, che vuole in tutte le maniere lasciare la Religione, e tornarsene al secolo, ivi subito diventa matto, & in tal stato se ne muore miseramente; ma più infelice morte fa un'altro, che havendo lasciata la Religione, muore infelicemente in duello.

Canis reversus ad suum vomitum. (2.Petr.2.)

TOrniamo a dire con San Pietro, a fine di far capaci coloro, che abandonando la Religione, se ne ritornano alle cipolle d'Egitto, che non v'ha pazzia, che si possa uguagliare a questa, non v'ha maggior perversità d'animo, e maggior disprezzo, che possa farsi al medesimo Dio, come ben lo notò un tal Vescovo chiamato Roderico, il quale riferisce queste parole, come scritte da San Bernardo ad Eugenio: *Quæ majora perversitas? qui major contemptus? quàm post perfectionis votivam promissionem, & voluntariam obligationem, post sacri habitus susceptionem, post exemplorum virtuosorum patrum multitudinem, & perfectionem, refectionem, redire ad peccata, sicut canis ad vomitum? Illorum præcepta contemnere, quos totius vita, & actionis suæ judices loco Dei elegit.* Qual maggior pervicacia? qual maggior disprezzo si può considerare di quello, che si vede tal volta nella persona di chi lascia l'habito per ritornare al secolo? questo tale qual cane, che ritorna a mangiarsi quello, che havea poco prima vomitato, dopo haver promesso a Dio con voto, di volere attendere, e proseguire quello stato di perfettione, e dopo haver preso l'habito Religioso, & essersi volontariamente arrollato allo stendardo di Christo, dopo haver havuto gli esempii di tanti, e tanti virtuosi Religiosi, vuol tornarsene al mondo, & a' peccati di prima, e con ciò vuol porsi sotto i piedi, e disprezzare i santi ordini, e l'ammonitioni di coloro, che egli haveva eletto in luogo di Dio S.N. per giudici della sua vita, e delle sue attioni. E come potrà ciò, diciamo noi, passare senza gran gastigo di Dio? nō passerà certo, come l'esperimētò questo sventurato, di cui narriamo l'historia. Fuvi nel tempo, che viueua il nostro Padre Mācinelli, come egli stesso riferisce, un tale ben conosciuto da lui, il quale essendo entrato nella Cōpagnia, & hauendo quiui vissuto con molto feruore per qualche tempo dando orecchio al comune tētatore, a poco a poco si raffreddò nella via del diuino servitio, con lasciare l'esercitio della santa Oratione, la quale se bene apparentemente faceua ne' tempi stabiliti, per timore di non essere gastigato, come inosseruante, con tutto ciò lo sventurato in quel tempo si tratteneua volontariamente pensando ad altro, che a raccomandarsi al Signore, & ad unire l'anima sua con Sua Divina Maestà; onde è, che essendoli mancato il cibo sustantiale dell'anima, qual è quello della Meditatione, e dell'Oratione, non è meraviglia, che si riducesse a tal debolezza, e fiacchezza di forze spirituali, che hora mai, nō potea nè meno dare un passo nella via di Dio, e dell'Osservanza Regolare; alla quale per altro era stimolato dalla vigilāza de' Superiori, che per la misericordia di Dio nella Compagnia, è grande, e rigorosa in esiggere da' suoi figliuoli ogni puntuale osservāza; ma sentendo dall'altra parte il sudetto una somma difficoltà, non solo nell'adempire l'osseruanze maggiori, ma etiandio le leggiere, per la causa sudetta, quando doveva pigliare i mezzi necessarii per acquistare le forze, che gli mancavano per sodisfare alle sue obbligationi, pensò a pigliare i mezzi per voltare in tutto e per tutto le spal-

spalle a Dio, e tornarsene al secolo, & al vomito; che perciò con grande instanza pregò i Superiori a licentiarlo dalla Compagnia, come alla fine seguì, stante la sua pertinacia, e'l non volersi emendare de' suoi mancamenti; ma (oh giusti giuditii di Dio!) non passò molto, che colui, che non si seppe servire del giuditio, e del cervello per servire Sua Divina Maestà, lo perdè in maniera, tornando nel secolo, che diuentò in tutto matto; e dove prima nella Religione mostrava per altro essere dotato d' un buon giuditio, nel secolo, doue egli credeua, che potesse diuentare un grande Auuocato, e Giurisconsulto, diuentò un valente pazzo, e degno di mille catene, benche ad una sola fu condennato dagli amministratori della giustitia, non potendo il pubblico sofferire le sue gran pazzie, che arriuarono a segno, che si spogliava nudo, e così camminava per le piazze, provocando le persone di senno a batterlo per togliere quello scandalo da mezzo alle piazze. Saliua il più delle volte sopra i tetti della sua casa così ignudo a pigliar fresco, anche nel tempo che fioccava la neue, e quel che è peggio, perseverò in queste pazzie insino alla morte, lasciando molto timore della sua salvezza, non essendo mai ritornato in sensi tali, che fosse stato capace di prendere i Santissimi Sacramenti, e particolarmente quello della Penitenza, del quale haueua per altro preciso, e grande bisogno. Il glorioso San Bernardo asserisce, che giusta l'Oracolo dello Spirito Santo, che dice per bocca di San Paolo, che coloro, i quali mancauano dalla fede, benche stessero fra' fedeli, non erano del corpo de' fedeli: *Ex nobis exierunt, sed non erant ex nobis*; volendo dire, che erano mancati molto prima di mancare, e che dalla infedeltà interna, erano poi passati all'esterna; così dice egli, quando vedete alcuni Religiosi passarsene al secolo, e diuenir secolari, dite, che nella Religione, prima d'uscire, con tutto l'habito, e la cocolla, erano nel loro interno secolari; prima di lasciar l'habito, l'haueuano di già lasciato nell' animo loro; prima d'uscir fuori dal Chiostro col corpo, mediante quel gielo di spirito, erano essi usciti fuori col pensiero, e coll'affetto alle cose mondane; il quale gielo, se scende insino alle midolle del cuore per nostra negligenza, e trascuratezza, si cagiona nell'anima quel che si suole cagionare nel corpo febricitante, cioè a dire un certo ribrezzo, & insieme una fiacchezza, e languidezza, che occupa tutta l'anima; e con ciò si finge di non potere, e teme con gran sollecitudine, che non le habbia a mancare qualche cosa: l'animo s'auuilisce: si sottrahe la gratia: la ragione resta offuscata: lo Spirito estinto: il primo fervore in tutto intepidito; s'aggrava una tal tediosa tepidezza: si raffredda in tutto la fraterna carità: il piacere lusinga: inganna una tal falsa sicurezza: il male habito si fa sentir di nuouo; e che più? a poco a poco la lege si dissimula, & in tutto si trascura: si proscriue il lecito: si lascia in somma il Santo Timor di Dio; & alla fine facendosi stretta amicitia con una tal licentiosa libertà, si viene ad hauer ardire di fare quel temerario, quello vergognoso, quel bruttissimo, e pieno d'ignominia, e confusione, mortal salto dalla sublimità, all'abisso, dal pauimento al sterquilinio, dal soglio alla cloaca, dal Cielo al fango della terra, dal Chiostro al secolo, dal Paradiso all'inferno: *Aquilo mihi suspectus est* (sono le medesime parole del Mellifluo) *& frigora matutina, quæ intempestiuos flores solent perdere, fructus præripere; Itaque ab Aquilone panditur vestrum malum, a facie frigoris ejus, quis sustinebit? Hoc frigus si semel animam, anima quidem (ut assolet) incurta spiritus dormitante peruaserit, ac nemine deinde, quod absit, inhibente, ad interiora ejus peruenerit, descenderit in viscera cordis, & sinu mentis, concusserit affectiones, occupauerit consilij semitas, perturbauerit judicii lumen, libertatem abduxerit spiritus, mox (ut in corpore solet euenire febricitantibus) subit quidam animi rigor, & vigor lentescit: languor fingitur virium: horror austeritatis intenditur: timor sollicitat paupertatis: contrahitur animus: subtrahitur gratia: sopitur ratio: spiritus extinguitur: defervescit nouitius feruor: ingrauescit tepor fastidiosus: refrigescit fraterna charitas: blanditur voluptas: fallit securitas: reuocat consuetudo; Quid plura? dissimulatur lex: abdicatur jus: fas proscribitur: derelinquitur Timor Domini; Dantur postremo impudentia manus: præsumitur ille temerarius, ille pudendus, ille turpissimus, plenus ille*

ille ignominia, & confusione saltus, de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinium, de solio in cloacam, de Cœlo in equum, de claustro in seculum, de Paradiso in infernum; come appunto soccedette a questo infelice, di chi habbiamo narrato l'horrendo caso.

Mala fu al certo la morte del sopradetto; pessima però fu questa, che siegue: poiche in essa pericolò così il corpo, come l'anima, come narraremo. Vn figlio d'un tal Cavaliere Portoghese entrò nella Compagnia in Coimbra, donde poi licentiato per gli suoi difetti, se ne andò diritto a sua casa, ma suo padre non gli permise l'entrata, dicendo, che chi non haveva saputo vivere nella Compagnia, non doveva porre il piè in sua casa, & acciò non finisse di perdersi, e perche lo vedeva inchinato alle facēde del mondo, che forse fu l'unica causa, ch'egli non pigliasse mai spirito nella Compagnia, gustando di trattenersi ne' negotii esteriori senza mai ritirarsi da dovero nell'interno dell'anima, lo mandò all'Indie, dove acquistò molte ricchezze. Dopo alcuni anni se ne ritornò a Spagna, & havēdo havuto sopra il Vascello certa differēza cō un soldato, subito, che posero il piè in Lisbona, fu da quello chiamat'a duello, e prima che mettesse mano fu ferito con una stoccata nel petto, che gli tolse la vita in un momento; suo padre fu auuisato del soccesso, acciòche andasse al Vascello per ricuperare il danaro di suo figliuolo, & egli rispose, che non voleva ammettere in casa i beni d'un figlio sì peruerso, giache hauea prima escluso da quella lo stesso figlio. Sant'Agostino (*q. 68. in exod*) disse chiaramente su quel luogo di Salomone, che dice: *Fili ne in multis sint actus tui*; che in ciò volle il Signore darci ad intendere, che un'anima, che molto s'applica alle facende esteriori, resta in una certa maniera vota di Dio nell'interno, come al contratio, o come se ne riempie quando si solleua a pensare le cose celesti, & eterne: *Vbi videtur*, dice il Santo Dottore, *significari, nimis intentum humanis actionibus, animum, Deo quodammodo euacuari, quo fit tantò plenior, quanto in superna, & æterna liberius extenditur*; & il Blesense (*epist. 16.*) disse parimente, che un'anima, che s'intrica in questi laberinti delle cose terrene, è necessario, che da padrona divēti schiava: poiche non solo viene abbattuta, e depressa da questa terra, ma ella medesima si viene a diffondere, & inviluppare nell'inquiete e turbationi di queste cose del mondo, di maniera, che può dire col Profeta Geremia, le mie viscere si sono diffuse nella terra: *Animam, quæ tot labyrintis intricata est, necesse est ancillari; non enim solummodo habitatio terrena hanc deprimit, sed ipsa ad terrenorum inquietudinem se diffundit, ut cum Ieremia dicat: Effusa sunt in terra viscera mea*; e poco appresso l'istesso Pietro Blesense soggiunge: Questi tali Religiosi, così diffusi nelle cose esterne, che o poco, o niente attendono, e si ritirano nell'interno del loro cuore, Dio Signor nostro gli castiga col farli patire del male di vertigine, e con ciò vēgono ad errare la strada bruttamēte; come castigò li figliuoli d'Israele, i quali ben 40. anni spesero, e consumarono a fare il viaggio, che si sarebbe fatto in tre soli giorni, vicino al monte Seir, nè pottero entrare nella terra di promissione. Questi sono come quei Lunatici Euangelici, che si offeriscono al Signore, acciòche li sani dal male della Luna, che hora cascano nell'acque delle sollecitudini temporali, adesso nel fuoco della cupidigia, o dell'odio, e dell'iracundia, o di qualche disordinata affettione, o passione; a pena il posso credere, che in tāta turbatione d'animo si possi ritrouar da loro, nell'orare la ruggiada benedetta della divotione, o pure la sorgiua della gratia. poiche l'anima vien combattuta da grādi, e procellose tēpeste, che mirabilmēte nel cuore si sono ingrossate, & inalzate come l'onde del mare stesso; questi sono a cui il Signore ha promesso, in castigo il Cielo di ferro, e che per loro non piova mai nè meno una stilla di consolatione, e gratia celeste, come anche la terra di brōzo, e che per loro sia del tutto sterile, cioè che sempre via più s'induriscano il loro interno circa le cose terrene, e con ciò mai faccino il frutto della vita: *In huiusmodi homines mittit Dominus spiritum vertiginis, & errare facit eos in inuio, & non in via; sic filij Israel quadraginta annos expenderunt in itinere trium dierum circa montem Seir, nec terram promissionis intrauerunt. Isti sunt lunatici, qui offeruntur Domino ad curandum, modò cadentes in aquam*

aquam solicitudinum, modo in ignem cupiditatis, aut odij, aut iracundia, aut alicujus extraordinaria voluptatis: vix possum credere, ut in tanta turbatione animi, possit quis invenire orando rorem devotionis, aut fluenta gratia. est enim tempestas valida, & mirabiles sunt elationes maris in corde. Hi sunt quibus promisit Dominus Cælum ferreum, ut cælestis pluvia, vel gratia sint extorres, & terram aneam, ut circa terrena interius obdurati, fructum vita non faciant. Molto habbiamo che imparare da sentenze così gravi, e molto più dal vedere, che effetti cagioni appresso a poco, il diffondersi tanto nelle cose esterne, che si venghi ad intepidire l'interno, e perdersi in tutto lo spirito, e la divotione.

STIMOLO OTTAVO.

Lascia un tal Nobile la Religione, e poco dopo è ucciso da un contadino con una zappa.

Canis reversus ad suum vomitum. (2.Petr.2.)

E Sentenza comune de' Santi, che colui, che fatto Religioso, lascia l'habito per tornarsene al secolo è come habbiam detto, un cane, che ritorna a mangiarsi quel lo, che ha vomitato; onde è, che Filippo Abbate *(tom. 3. moral. in Cant.)* dopo hauer detto molte cose, & insegnato molte dottrine in materia de' Religiosi non perseueranti, conchiude così: *Quibus nimirum decenter illud convenit, quod Beatus Petrus Apostolus in sua epistola ait: Canis reversus ad vomitum suum, & sus lota in volutabro: & melius illis esset, viam veritatis non cognovisse, quam post cognitionem ejus, retrorsum abire; isti ergo conversi quamdiù in sancto proposito remanserunt, tamdiu quasi vitis Soreck, idest electa in vinea Dei, in charitate radicati, & fundati extiterunt; nunc autem retrorsum sunt alienati, in sensum reprobum conversi, & juxta Prophetam Ezechiel, inutiles, & degeneres penitus effecti, ad nihil aliud ulterius valent, nisi ut in ignem projiciantur, & ardeant.* Che fù l'istesso, che dire: Di questi tali Religiosi (se pure furono mai degni di questo nome) che con leggierezza esecranda, e da piangere con lagrime di sangue, se ne ritornano sfacciatamente al secolo: si verifica in loro *ad litteram* il proverbio dell'Oracolo Diuino, che sono diventati, come i cani, che ritornano al vomito, & il porco, che si laua nel fango; oh quanto sarebbe stato meglio à loro di non hauer mai conosciuta la via della verità, che dopo haverla conosciuta così indegnamente lasciarla, e ritornare in dietro! Di questi si verifica, che mentre stettero nella vigna della Santa Religione, qual vite eletta, fecero grã frutti: perche erano piãtati, e radicati nella sãta carità; adesso però, che sono dati in reprobo senso, si sono resi già inutili affatto, come dice Ezechiele, & a niente altro vagliono, se non che, come sarmenti secchi, & affatto infruttiferi, ad essere buttati ad ardere nel fuoco, & Iddio il volesse, e non si verificasse di loro la sopr'accennata maledittione, come si verificò in questo sfortunato, di cui racconteremo l'infelice evento. Il nostro Padre Mancinelli racconta hauer'egli conosciuto un tale, che uscito dalla nostra Compagnia, mentre tutto baldanzoso se ne ritorna al secolo à possedere alcuni suoi beni, e possessioni, nelle quali havea posto tutto il suo affetto, e tutto il suo amore; con che poco attendendo a quello, che doveva, come Sacerdote, ch'egli era, attendeua solo à gl'interessi mondani, per gli quali, quantũque egli nobile fosse, s'era tanto auuilito, che per cose di non gran rilievo, contrastava il più delle volte co'suoi serui, e cõtadini; quindi è, che un giorno frà gli altri trattando con uno di questi suoi stessi contadini, e non con quella prudenza, che doueua, ma superbamente ingiuriandolo, e minacciandolo, con dirgli, che gli haurebbe fatto conoscere, che differenza v'era frà la persona sua, e d'un vil contadino, come era lui, che a forza di bastonate l'haurebbe fatto venire non solo à diman-

dar-

dargli perdono, ma a baciargli i piedi; e con ciò via più ripeteva parole di disprezzo, e d'ingiurie verso di lui; quindi è, che volendo il Signore punire primieramente l'havergli voltato le spalle, e lasciata la Religione, senza haverne cagione alcuna, e poi la sua superbia, e l'insolenza: questo Contadino dopo hauergli perduto il rispetto in tutto, e per tutto, rispondendo alle sue proposte ingiuriose con molto ardire, e temerità; quando intese le bastonate, con cui veniua minacciato, senza pensare ad altro, non havendo altre armi in mano, che la zappa, con questa gli diede un colpo lo testa con tanto impeto, che lo fece cadere subito morto in terra, e senza poter nè meno dire: Giesù. L'affetto, che à poco à poco nodrì nel cuore costui, delle sue robbe, e del suo havere, lo ridusse à questo infelice stato; questo affetto lo faceua stare in Religione col corpo solo: perche colla mente era altrove; compariua, come se fosse un'osservante Religioso, ma nel cuore era la magagna; e quando è così (dice Pietro Blesense *epist.* 131.) è cosa molto pericolosa, perche a Dio dispiacciono questi huomini, che una ne mostrano, & un'altra ne fanno: *Res magni discriminis est*, (dice egli) *ignominiam seculi sub Religionis habitu circumferre, impietatem sub pietatis umbraculo, & Antichristum sub Christi vestibus occultare.* O quãto diversa cosa è (disse Origene *homil. 2. in Luc.*) essere giusto auanti a gli huomini, dall'esserlo auanti a Dio; fingete, che gli huomini, per molto, che cerchino, nõ trouino veruna cosa da riprẽdere in me, son giusto in cospetto degli huomini; ma questo giudicio degli huomini non è accertato: perche non sanno, se io hò qualche peccato nel cuore; se io hò havuto desiderio malo di cõmettere offesa di Dio, o in materia di concupiscenza, o altro, che possono sapere gli huomini, se quando fò la limosina, la fò per amor di Dio, ò per acquistare lode appresso gli huomini? ò quanto è difficile essere giusto appresso Dio, & operare bene, per amore della stessa opera buona, e per amor di Dio giustissimo rimuneratore dell'opere buone! Questo era quello, che diceua l'Apostolo; Beato colui, che nel cospetto di Dio è giusto, e lodeuole: perche benche paja a gli huomini di poter formare giuditio certo di qualche cosa, con tutto ciò non possono asserire di certo le cose: perche alle volte occorre, che si lodi da gli huomini quello, che dovrebbono vituperare, e che si vituperi quel, che dovrebbono lodare, solo Iddio è giusto Giudice della lode, e dell'ignominia: *Finge omnes de me aequalem habere sententiam, & quaerere, quod detrahant mihi; & tamen invenire non posse, sed consono me ore laudare; iustus sum in conspectu hominum plurimorum; verùm hominum non est certum iudicium: Nesciunt enim, utrum in abscondito cordis mei aliquando peccauerim: Vtrum viderim mulierem ad concupiscendam eam, & adulterium in corde sit natum. Ignorant homines, cùm me viderint secundum vires meas eleemosinam facere, & utrum propter mandatum Dei fecerim an hominum laudem, favoremque quaesierim. Difficilis res est in conspectu Dei iustum esse, ut non ob aliam causam, quid boni facias, nisi propter ipsum bonum, ut Deum tantum quaeras boni operis retributorem; Tale quid, & Apostolus loquitur, quorum laus, non ex hominibus, sed ex Deo est; Beatus, qui in conspectu Dei iustus est, atque laudabilis: Homines enim, quamuis certum iudicium habere videãtur, tamen nõ possunt ad liquidũ pronunciare: euenit quippe interdum, ut laudent eum qui non est laudabilis, & ei detrahant, qui minimè detractione dignus est: Solus Deus, & in laude, & in vituperatione dignus est iudex.* O quanto è vero, dice S.Basilio (*in constit. Monast. c.* 21.) che la cagione, per la quale escon dalla S.Religione alcuni, nõ è altra, se nõ che per molto tempo prima di uscire si mantẽnero in essa, come tante statue, che compariscono al di fuori, come fossero tanti huomini veri, ma in fatti sono mere statue, senz'anima; così questi nell'esterno, e nell'habito comparivano Religiosi; ma perche loro mancava lo spirito, haueano solo l'apparenza di Religiosi; che perciò egli gli chiama *statuas, quae externam Monachi figuram circumferant; re autem ipsa, sint absque virtutum anima.*

STIMOLO NONO.

Muore dà disperato un tale, che poc o prima havea lasciato l'Habito Religioso.

Mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis! (Eccl.41.)

COsì disse il Savio, e così si esperimẽta da'poveri mõdani, a'quali, oh da quãti capi viene loro resa amara la morte! come al contrario a coloro, che perseuetano nella S.Religione, oh per quãte vie vien loro resa dolce, e soave la stessa morte, come divinamente la considerò il Bocca d'oro (*Homil.4.ad Timot.*) quando disse de'Religiosi, che, benche muojono essi come tutti gli altri, che stanno al secolo, già che ancor'essi hanno il corpo mortale, come l'hanno quei del secolo, con tutto ciò essi la morte non la stimano per morte; accompagnano i viui il morto, che se ne passa all'altra vita, con Hinni, e con Cantici, e questa non la chiamano esequie, ma pompa, e premissione a gl'Hinni, e Cantici celesti, anzi che nè meno ardiscono chiamare morto il compagno, che partì per l'altro mondo, ma risuscitato all'altra vita, donde procede, che tutti si pongono a ringratiare Dio del felice esito, e della felice morte fatta dal compagno, desiderãdo essi ancora fare quel fine, che fece il compagno, e così uscir dalle fatiche, e dalle battaglie, & andare a vedere il Signore nella sua gloria. Oh che felice passaggio quello, che fa il Religioso fatto con quiete di Paradiso: Poiche non v'ha pericolo, che venga disturbato dalla moglie, che si ponga vicino al letto del moribõdo Religioso, scapigliata, e piangente; nè da' figliuoli, che a gran voce gridino lamentandosi, che resteranno fra breue orfani; nè da' serui, che non lasciano d'importunare il moribondo padrone, acciòche lor lasci qualche cosa, e raccomandati a qualched'uno, che gli protegga; ma tutto quieto, e tutto raccolto in se stesso, e senza disturbo alcuno, e sciolto, e libero da tutti gl'impedimenti, solo attende, come può fare di rendere lo spirito al suo Creatore, e con maggior gratia, e con maggior merito: *Moriuntur sanè* (dice il Bocca d'oro) *ex eis aliqui: non enim immortali sunt corpore, sed illi mortem non existimant mortem, cum Hymnis prosequuntur abeuntes, eamque rem, non elationem funeris, sed pompam, & premissionem vocant; Immo verò ne mortuum quidem aliquis appellare audet, sed consummatum, inde gratiarum actio sequitur, & gloria ingensque lætitia, cùm optet unusquisque tali exitu donari, sic exire certamine, & a laboribus, sudoribusque quiescere, ac denique Christum videre; Porro ægrotanti non uxor astat crinibus solutis; nec pueruli imminentem flentes orbitatem: non famuli expirantem, importunis precibus pulsantes, ut se cuipiam commendatos relinquat; sed his impedimentis omnibus solutus animus, id unum tantummodo cogitat, quomodo cum majore gratia extremum spiritum Deo reddat.* Hor che pazzia è quella, che commette quel tale, che ritrovandosi fra Religiosi, dove comunemente si muore nella forma descritta dal Bocca d'oro, se ne voglia pur ritornare in quel luogo, doue per ordinario si muore con quei disturbi, che tutti sappiamo? Come si può vedere nella persona, che hor hora diremo, acciòche serva d'insegnamẽto per qualche d'uno, a cui mai fosse per istrauolgerseli il ceruello, e lasciare la via incominciata del divino seruitio: Il caso viene descritto da Dionisio Cartusiano (*in Scal.Religiosor.*) in questa forma: Vi fu un Religioso Novitio del nostro Ordine poco tempo è, che al principio, che entrò tra di noi, incominciò prima a far poco conto delle nostre regole, e delle costitutioni; di poi, pian piano a darsi ad una vita più rilasciata, e tanto, che havea ardire anche di notte uscire dal Monasterio, dove però per non esser scoverto, procuraua di ritornare sempre a cantar Matutino co gli altri Monaci; Iddio Signor nostro però se per qualche tempo dissimula le nostre iniquità *propter pœnitentiam*, quãdo, vegga perseverarsi in esse con ostinatione, come faceva costui

costui, non lascia di dare il gastigo, secondo la colpa, che perciò lo punisce, con far che egli fosse in tutto, e per tutto posseduto dal comune nemico; con che egli se ne ritornò fra poco al secolo, dove si diede con ogni libertà a gli spassi mondani, fra' quali non passò molto, che fù colto dall'ira dl Dio, che lo fece ammalare con una pestilente febre, la quale in breve lo ridusse alla fine de' suoi giorni; il che tanto più gli fu di atrocissimo dolore, quanto, che gli fu inaspettato; che perciò accettãdo la morte altretãto mal voletieri, come di gia disperato, si sentiva spesso nell'estremo di sua vita, in questa maniera parlare: Dunque in età così fresca son costretto a morire? dunque su'l fiore de' miei anni son costretto a lasciare i miei spassi, e le mie delitie? & è possibile, che non si possi ritrovar rimedio al mio male? & è possibile, che non si habbia d'haver compassione ad un giovane di si poca età, qual è la mia? e che in tutti i modi habbia da essere condennato a morire senza speranza veruna di salute? ahi, ahi di me sventurato, & infelice! Ahi, ahi di me dunque è necessario ch'io muoja? dunque è disperato il caso mio? A queste voci, & a' sospiri, che mandava fuori dal petto questo felice, non vi mancò chi si mosse a compassione, con dirgli, che si conformasse col divino volere, giàche tutti habbiamo a morire, o giovani, o vecchi; e poco importa, che un poco più tardi, o presto si muoja, mentre a questo termine si ha necessariamente ad essere; che più tosto pensasse alla salute dell'anima, giàche tuttavia era dispe rata quella del corpo; perche alla fine la morte, al corpo stesso, dopo, che l'ha ucciso, non ha altro, che fargli; ma non vanno così le cose dell'anima: poiche *ubi ceciderit arbor, ibi erit in aeternum*, dice la Scrittura, e se ha mal luogo, quello durerà in eterno, non essendoci in quel paese cavallo di ritorno per questo mondo; Ma a chi dici? Costui pensando sempre a salvare la vita temporale, non pensava all'eterna, che perciò senza provedere a casi suoi, e senza aggiustare le cose dell'anima sua, se ne morì, lasciando tutti in grandissimo spavento, e timore de' divini giuditii, e della sua formidabile giustitia; Questa gran rovina, alla quale pervenne questo sveturato, fu cagionata da debolissimi principii, e da colpe, che forse appena arrivavano a peccato veniale: perche è più che vero il detto del divino Oracolo, che insegna: *Qui spernit modica paulatim decidit*; Onde è, che insegnò Pietro Blesense, (*de Confess. Sacr.*) che stiamo attenti a far conto delle colpe veniali, e leggiere: perche a poco a poco, da queste poi si casca nelle maggiori; e qual colpa è tãto leggiera, e che non ci possa ragionevolmente apportare timore, mentre è scritto nel Sacro Evangelio, che d'ogni parola otiosa, e leggiera dobbiamo dar cõto a Dio; vedi dunque, che le minutissime arene nõ siano cagione di sõmergerti, e di perderti, e che forse medesimamente non si sommerge tal volte la nave per poco acqua, che entra occultamente, & a poco a poco, nella sentina, dove per altro havea resistito all'onde immense, e procellose del mare? guardati dunque, che non nasca, come dall'uova picciolissime del serpente nasce il basilisco, così dalle colpe leggierissime il mal' habito; poiche al dir d' Agostino, per un tal disprezzo commette peccato contro lo Spirito Santo colui, che si assuefà à commettere peccati veniali; onde è, che il Beato Giob temeva di tutte l'opere sue: *Venialia non negligas* (sono le parole stesse del Blesense,) *qui enim minima contemnit, paulatim decidit, & ad majora prolabitur; quid autem adeo veniale est, quod non possit importare timorem, cùm de verbis, & cogitationibus otiosis oporteat reddere rationem? vide ergo ne obruaris arena, ne leviate submergant; non ne & guttulae aquae dum insentinam navis paulatim, & occultè influunt, navem, quae procellosos impetus maris sustinuerat, ex improviso submergunt? cave igitur, ne de radice colubri, regulus, & de usu venialium lethifera consuetudo nascatur; Teste siquidem Augustino, ex quodam cõtemptu peccatum committunt in Spiritum Sanctum, qui negligenter venialibus assuefiunt, propterea B. Iob omnia opera sua verebatur.*

N STI-

STIMOLO DECIMO.

Di due, che haveano lasciato il Santo Habito della Religione, l'uno muore miseramente doppo haver vissuto stentatamente in Galea per molti anni; e l'altro precipitandosi da una finestra.

Homo, qui cœpit ædificare, & non potuit consummare. (Luc.14.)

QUesto è colui, che prese il santo Habito, e da quello mancò con ritornare al secolo, come lo spiegò Sãt'Agostino (*ep.38.*) in una lunga lettera, che scrisse ad un tale, che era tentato di lasciare la Religione, e di ritornar al secolo: *Castra ne deseras* (dice egli) *in quibus tibi etiam, ædificanda turris est illa, de qua in Evangelio Dominus loquitur, in ea quippe stantem, & sub armis Dei militātē; nulla ex parte penetrare tētationes valēt*, e dopo haver detto molte cose su questo argomento, soggiunge: Non sapete, che il Salvatore disse: *Quis ex vobis volens turrim condere, non primo sedet, & computat, si sumptus habet ad consummationem, ne quando cum posuerit fundamentum, non possit ædificare, & omnes, qui transeunt, & vident, incipiant dicere: Hic homo cœpit ædificare, & non potuit perficere*, e dopo altre cose soggiunge il Santo: *Itaq; sumptus ad turrim ædificandā, & bellātium decē milliū adversus Regē, qui viginti habet, nihil est aliud, quàm ut renuntiet unusquisque omnibus, quæ sunt eius.* Chi si pone ad edificare l'edificio della perfettione nella santa Religione, ha da star sodo, ha da tener piede, come si dice, in fin che finisce l'opera, col perseverare infino alla morte; altrimente sarà la favola del mondo, altrimente sarà mostrato a dito, sarà lo bersaglio delle lingue; e finalmente, che è quello, che importa, sarà l'ogetto dello sdegno di Dio, come è socceduto in tanti, e tanti, e specialmente a costui di chi narriamo l'historia. Si attesta da Autore di tāto gran credito, quanto è il sudetto santo Servo di Dio Padre Mancinelli, d'un tale infelice, che essendo entrato nella Compagnia in qualità di Fratello Coadjutore, e non hauendo saputo o acquistare, o mantenere il fervore della divotione; che è l'anima de' Religiosi, e specialmente di quei, che si ricevono per gli uffici particolari di casa, gli mancò anche la lena per faticare, come richiedeva il suo stato, e conseguentemente incominciò a nauseare ogni osservanza regolare, parendogli, che la Religione fosse una mezza galea per esso; ma (oh giusti giuditii di Dio!) colui, che per ciò abbandonò la Religione, e l'abborrì, perche li parea galea, in essere uscito, & andato in piazza, & accomodatosi ivi per servo con un tal gentil'huomo, questi in haverlo preso in casa sua, pensò di venderlo in gale, come schiavo, dicēdo fra se: Al certo qu. l'huomo mi pare ottimo per l'essercitio del remo; e così si partì a posta per Genoua, dove giunto, se n'andò un giorno su la Capitana di quella Repubblica a vedere le Galee, accompagnato dal suo nuovo servo, il quale lasciato in disparte, in questa maniera parlò al Capitano della Galea: Son qui, mio Signore, per supplicarlo, che mi favoriate a comprarvi un mio schiavo, che V.S. vede star lì in quel cantone della galea, huomo di ottime forze, e di ottima salute, il quale non me lo levarei dal mio servitio, se non fosse, che si suole imbriacare da volta in volta per lo soverchio vino, che beve; del che havendo io non poco timore, mi sono risoluto in tutte le maniere levarmelo da torno, per quello, che potrebbe soccedere di male, o alla persona mia propria, o alla mia famiglia, che l'hò grande; così prego V.S. a comprarselo, se però n'ha bisogno nella sua Galea: Volentieri la servirò (ripigliò il cortese Capitano) purche sia, come mi dite, sano, e di forze, e che possa reggere al maneggio del remo; & assicurato dal Gentil'huo-

huomo, che di ciò poteva starne su la sua parola, senza dimora, aggiustarsi del prezzo, il quale subito gli fu dato in fede di credito; si partì, lasciando ivi il servo, il quale volendo uscire appresso il Padrone, fu da quei della Galea a forza ritenuto, e facendo tuttavia forza per uscir fuori, fu ben bene bastonato, e posto per forza al remo, come stavano tutti gli altri schiavi di quella Galea, e non finẽdo egli di maravigliarsi, perche senza far male alcuno si ritrovasse in quel così faticoso, & infame mestiere; quelli della Galea gli dicevano, che non si maravigliasse, perche il suo Padrone l'havea venduto a giusto prezzo al loro Capitano. M'ha vẽduto ripigliaua egli e che forse sono schiavo? Signor no, io non sono altrimente schiavo, e però so istãza d'esser mãdato via come libero, e come nato Christiano, e da padri Christiani; al che coloro della Galea, gli dissero, che stesse cheto, se non voleva provare i frutti, che si colgono continuamente in quel bel giardino della Galea; e replicando egli con dire, che non si sarebbe mai acchetato, fin tanto, che non si vedesse libero dalla catena, colla quale stava incatenato; fu ordinato, che contasse ben cento volpinate ben date, a buon conto, il che più volte fu fatto in avvenire, & infin, che uscendo fuori del porto la Galea sudetta, per non so qual'affare, fu in alto mare presa da Turchi con tutti coloro, che vi stavano dentro, cõ la quale occasione il detto misero huomo restò co gli altri schiavo in mano de Turchi, dove bisognò per otto anni continui patire travagli, e pene difficili a spiegarsi, infinche essendo di nuovo stata presa da mani de' Turchi la sopradetta Galea, hebbe egli la libertà; ma come dice il medesimo P. Mãcinelli, per gli gran strapazzi, e travagli patiti, ridotto ad una somma debolezza, e fiacchezza, fra poco se ne morì miseramente di pura necessità; Se si confessasse, o no, e come li ritrovasse la morte, massimamente dopo tanti anni, che non si era confessato, non lo dice l'historico; solo ci fa temere quel detto di Santo Agostino, che suole essere gastigo di Dio, che costui, che *vivens oblitus est Dei, moriẽs obliviscatur sui*. Oh pazzie, degne non d'una ma di cento, e mille catene di coloro, che lasciano il Paradiso della Religione, sotto pretesto di trovar quiete, e comodità nelle turbolenze, e nel mar procelloso del mondo! Io molto dubito, che costui, benche vestisse l'habito Religioso, non ne havesse havuto mai i costumi di Religioso, e non fosse stato uno di quelli, che dice San Nilo, che vẽgono in Religione sẽza haver volõtà determinata di lasciare i mali costumi del secolo, e i mali habiti, ch'havean in esso fatti; e cõ ciò cõparẽdo fra gli altri Religiosi come tanti farisei colla cresta alzata, disse: così stã sodisfatti, come se la virtù s'acquistasse solo col portare le vesti di Religioso, & in tãto si fan vedere portare gli stromẽti di quell'arte, che non hanno mai imparata; e professano d'haver quella sciẽza, di cui non hanno nè meno assaggiato i primi principii: *Et hodie non desunt* (dice il sopradetto Santo) *qui grauem hunc habitum sumunt, cum anima maculas non dum abluerint, nec veterum peccatorum notas mentibus suis impressas exemerint, sed eas adhuc impudicis cogitationibus foueant; cumque non dum mores ad id, quod professi sunt, accomodauerint, & diuina philosophiæ scopum ignorent; Pharisæi, cum tamen supercilium tollunt, sibi placent, tanquam solo habitu virtus acquiratur, circumferunt instrumenta, quorum artem non didicerunt, & quam ne summis quidem labris gustarunt, scientiam, habitu profitentur*. Mi dispiace il male di questo sventurato, e d'ogn'altro, che ha ardire di porsi a pericolo tanto evidente di soggiacere all'ira di Dio, col lasciare l'habito Religioso, e mi dispiace ancora lo scandalo, e la rovina, che fanno costoro, che con tanta facilità voltano le spalle al Crocefisso: poiche quelli, che nõ discorrono più che tãto, si pensano, che tutti gli altri siano come colui, che uscì dal la Religione, come chiaramente lo disse S. Agostino sopra quelle parole del Salmo 30 *Timor factus sũ notis meis: Quid tã timẽdũ, qui cũ videt* (dice egli) *homo, multos malè viuentes, & de quibus benè sperabatur, in multis malefactis inuentos? timet, ne tales sint omnes, quos putabat bonos, & veniunt in suspicionem malam, propè omnes boni; Qualis vir quomodo cecidit? quomodo inuentus est in illa turpitudine? in illo scelere? in illo facto malo? putas ne tales sint omnes? hoc est timor notis meis*. In vedersi uno (dice egli) di cui si sperava, che fosse di buoni costu-

-mi, viver male, e far male attioni], fubito viene il timore,e'l fofpetto di tutti gl'altri, che fi penfavano effer buoni; e così fi fofpetta di tutti i buoni per altro, che non fieno ancor effi mali, e non fentite dir altro: Vedi la, come era ftimato coftui? & adeffo,come è cafcato così malamente in quefta fceleraggine?che vi pare faran così tutti gl'altri?e Iddio sà fe ciò non fi verifica, quando fi vede uno voltar le fpalle alla Religione,e viuere malamēte nel fecolo ,e nō fi faccia il medefimo difcorfo, che habbiamo detto coll'autorità di S.Agoftino, ponendofi per la ribalderia d'uno,e per lo poco giuditio d'un folo,tutti gli altri in un fafcio; e giudicando, che come è un folo, così fiano tutti, del che o quanto conto hanno a dare a Dio coloro, che, per non perfeverare nel ben fare nella Religione, fono cagione di tanto fcandalo.

Miferabile fu il cafo fopradetto; ma chi legge con attentione il cafo feguente, vede,che più formidabile fù fenza dubio la difgratia di quefto infelice, poiche fi ha da autore degno di fede, che in una tal Città entrò nella Compagnia un certo, ch'era nel fecolo Procuratore, il quale fu mandato al Novitiato di Villareggio; ma perche era entrato in età di 30. anni, non così facilmente fi poteva foggettare a gli ordini della Santa Obedienza, con femplicità, e cieca volontà; onde per ogni leggiera caufa s'impatientava, e non folo non abbracciava con allegrezza gli ordini, che li dava il fuo Maeftro de Novitii,in ordine a vincere fe fteffo, & a fare qualche atto di mortificatione, ma fi faceva beffe delle mortificationi, che i fuoi Connovitii facevano in Refettorio, e chiamava affettatione l'andare con la vefte logora per la cafa,o per la Città accattando; per lo che fu non molto dopo rimandato a fua cafa.Giũto che fu ad un'altra Città,ferì un Miniftro del Sãto Officio in un publico giuoco, per lo che fubito fu carcerato,e condēnato a ducēto sferzate,e dieci anni di Galea;ma il giorno,che l'haveano da cavare dalla prigione,non fo come il cuftode della carcere fi fcoftò alquãto, & egli ufcì in un'altra ftanza, in cui vi era una fineftra, che corrifpōdeva a certi dirupi, fotto de quali fcorreua un tal fiume,e buttatofi giù,fperando di poterfi falvare, con tenerfi afferrato ad alcuni fterpi, gli fucceffe tutto al rovefcio: perche andò rotolando per quei precipitii,fino alla fponda del fiume; onde fu ritrovato colla tefta in pezzi tutto infanguinato, e morto. Da fimili cafi hanno da imparare quelli, che incominciano a fervire il Signore,quanto irrefragabilmente debbono cuftodire la difciplina dell'obedienza,& il foggettarfi per amor di Dio ad ogn'uno;il farfi guidare,il non fidarfi mai del proprio parere, e confeguentemente il non preterire mai li configli,& avvertimenti del fuo Maeftro,e guida, il far conto di quelli avvertimenti,che c'infegnano,come dobbiamo unirci, e conformarci col loro parere, & in ogni cofa fervirli come a Chrifto medefimo, di chi tengono il luogo, l'haver gran concetto, e ftima del loro Padre fpirituale, & il fempre giudicare di lui cofe rette, e fante, nè dare l'orecchio al demonio, il quale procura la loro rovina, con far loro perdere la fanta affettione,che havevano conceputa verfo il loro padre nello fpirito. Imperciochè è facile ad effere ingãnato,& è molto proffimo il precipitio,& alla rovina fpirituale, colui, che perde la ftima, & il concetto al fuo direttore; poiche quefto è il principio, come s'è detto di fopra, di perdere la Vocatione. A propofito di ciò, o com'è bella la fentenza dell'Autore de iSermoni *ad Fratres(Serm.61.) Debemus* (dice egli) *propter eam, quam profeffi fumus obedientiam, & virtute, & opere obedire, quod tunc agimus, cum eum; qui nobis preeft, pro amore Dei honoramus, atque diligimus, & quidquid ab eo nobis praecipitur, tanquam ab ipfo caelefti domino fuerit imperatum, libenter implere feftinamus. Prala'us enim Chrifti vices agit in Monafterio, unde ipfe fuis paftoribus ait: Qui vos audit me audit, & qui vos fpernit, me fpernit, ficut enim gaudere debent, & magnum a Domino expectare premium, qui libenter obediunt, fic nimirum magnum a Deo iudicium timere, & expectare debent, qui Pralatorum fuorum iuffa defpiciunt.* Come appunto foccedette a quefto miferabile, che fperimentò a fue fpefe, che importi perdere l'affetto all'obedienza,& a quello, che fi ordina da quella.

DE-

DECADE QVINTA.

Della Morte Pessima di coloro, che han mancato alla Vocatione Religiosa.

STIMOLO PRIMO.

Vn tale è ucciso da suoi rivali poco doppo, che lascia l'Habito della Religione.

Si refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini Nostri, & Salvatoris Iesu Christi, his rursus implicati superantur; facta sunt eis posteriora deteriora prioribus. (2. Petr. 2.)

Hiaramente par, che voglia dire l'Apostolo San Pietro, o per meglio dire per bocca sua lo Spirito Santo a coloro, che hebbero la gratia di Dio di fuggire da gli allettamēti del senso, e del mondo, e di ricoverarsi nella casa del Signore per servirlo, e per amarlo, e poi ritornano miseramente di nuovo al vomito; che stiano attenti, e vedano quel che fanno: perche meglio sarebbe stato per loro, che non havessero mai cominciato: già che havendo cominciato, il ritornare a quello di prima, fa, che le cose vadano alla peggio, assai più, che nō andauano prima; e perciò saranno degni costoro di maggior gastigo. Il che o quanto bene spiegò San Macario (*Homil.* 45.) quando disse, che a costoro soccede a punto quello, che ad una tal donna soccederebbe, la quale essēdo di bassa cōditione, e poverissima, perciò andasse vestita con una veste tutta stracci, e fosse nel volto, e nel sembiante sparuta, e brutta, ridotta a mal termine dalla fame, e dalla fete; la quale poi havesse havuta la ventura dopo molti stenti, e fatiche di giungere alla regia dignità, e di sedere nel trono reale vestita di porpora, e coronata di regio diadema, con esser divenuta sposa del Rè medesimo, volesse ricordarsi della sua antica miseria, e mēdicità, e ritornare allo stato di prima; così appunto (siegue a dire il Santo) soccede a coloro, che dopo haver gustato delle dolcezze della divina gratia, e sono fatti partecipi de'gusti dello spirito, se nō istāno attēti, si precipitano nello stato primiero, e si fāno peggiori di quel, ch'erano, quando prima di ritirarsi nalla Religione erano tutti del mondo, e del secolo: *Velut si mulier quadam* (dice il Santo) *pannosis induta, esuriens, ac squalida multo cum labore pervenerit ad regiam dignitatem, ut purpura, & corona exornetur, ac fiat regis sponsa, meminerit ipsa pristinarum sordium, ac velit ad priorem statum regredi; itaque qui gustaverunt gratiam divinam, & facti sunt participes spiritus, nisi sibi caveant, dilabuntur, & fiunt deteriores quàm erant, cùm essent mundo dediti.* Come si vede praticare in tanti di costoro, che lasciano l'habito della Religione, e tornano al secolo, e specialmente lo dimostra costui, di cui raccontiamo l'historia. Racconta lo stesso gran Servo di Dio Padre Giulio Mancinelli della nostra Compagnia, (la di cui vita fu ultimamente stampata, e dedicata a Clemente IX. da penna pia, & erudita) che in una gran Città di questo Regno, essendo entrato nella nostra Religione una tal persona nobilissima, & havendo perseverato

in

In essa per qualche tempo con gran lode, e soda virtù, fu da un tal suo fratello ridotto a lasciare la Religione, & a ritornarsene al secolo, con soggerirgli, che egli havrebbe potuto nel mondo, come havea incominciato, servire a Dio, & honorare la casa, come l'havevano honorata i suoi antenati, che pure era servitio di Dio conservare lo splēdore, e la grādezza col valore, e coll'armi, come havria facilmēte potuto far'egli, ch'era stato dotato da Dio di spirito grāde, e di grā generosità, che essendo egli molto delicato portaua pericolo, che gli studii, a i quali con sì esatto rigore si attende nella Compagnia, un giorno l'havessero fatto divenire ettico; in somma, egli per queste, e per altre ragioni lo voleva onninamente al secolo; alle quali persuasioni dando orecchio il povero giovane, se ne ritornò al mondo fra pochi dì, e fra pochi dì ci morì ancora svergognatamente; perche fu ucciso da' suoi rivali per cagione d'una tal dōna, con chi subito havea presa mala amicitia, senza che havesse possuto raccomandarsi nè meno a Dio, nō che confessarsi, e ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa; e questo fu l'honore, che fece questi alla sua casa, e questa fu la grandezza, e lo splendore, che si aggiunse allo splendore antico di casa loro, con uscire dalla Religione, cioè morire ucciso, & assassinato per una donnaccia, e per una infame meretrice. Ah se fosse stato più cautelato, come doveva, questo povero giovane in non dar udienza a questo suo fratello, che fece seco l'ufficio del demonio, con fargli voltare le spalle al Crocifisso, & alla Religione, il che regolarmēte non si fa senza grande, & esemplare gastigo di Dio: Ah se havesse egli fatto, come fece quel Monaco chiamato l'Abate Apollo, di cui parla Cassiano nelle sue collationi, che, essendo richiesto da un suo fratello secolare, che gli facesse gratia, non di uscire dalla Religione, e tornare al secolo, che non havrebbe osato mai dimandargli tanto, ma solo, che lasciasse per un poco poco la cella, e lo venisse ad ajutare, per cagione, che essendoli cascato un bove dentro un gran fosso pieno di tenacissimo fango, egli solo, senza il suo ajuto, non ne l'havrebbe potuto cavare. L'Abbate Apollo gli rispose: Perche, fratel caro, non hai chiamato in tuo ajuto il nostro fratello più giovane, che ti stava più vicino, mentre passasti per venire a ritrovar me? il che inteso dal fratello secolare, e pensando, che la perpetua solitudine, e continua applicatione del fratello Monaco alle cose di spirito, e lo star sempre chiuso in una cella, gli havesse disseccato il cervello, e fattogli perdere in tutto la memoria; così gli replicò: E come potea, fratel caro, chiamare ad ajutarmi il nostro fratello, che voi dite, già che sapete, che non sono meno di quindici anni, che è morto, e sepellito? al che l'Abbate: Hai stimato, che non ti potesse ajutare dunque un fratello, che sono quindici anni, che è morto, e vuoi, che ti possa ajutare l'altro fratello, che sono io, che son morto più di venti anni sono, e sepellito dentro il sepolcro di questa cella, donde non posso recarti, nè ajuto, nè consolatione alcuna humana, e che appartiene allo stato di questa vita presente, non permettendosi a noi dal Signore, che ci rilasciamo punto dallo stato di mortificatione, che ci habbiamo eletto, il che si richiede da noi con tanto rigore, che nè meno per brevissimo tempo, ci si concede lasciar la cella, etiandio per dar sepoltura al proprio padre, cosa per altro tanto honesta, e religiosa, non che per estrarre il tuo bove dal fango: *Cum germanus suus* (sono le parole di Cassiano *Coll.* 24. *cap.* 9.) *venisset intempesta nocte implorans, ut de Monasterio suo paulisper egressus, ad evellendū bovem, quem cano palustri eminus inhaerere flebiliter quaerebatur, ei esset auxilio: quia eum solus nequaquam posset eruere; Abbas Apollo pertinaciter obsecranti; Cur (ait) juniorem fratrem nostrum, quem praeteriens propriorem, quàm me, habueras, non rogasti? eumque, ille cum mortem olim sepulti fratris oblitum, & ex nimia continentia, & solitudinis jugitate, velut impotem mentis existimans respondisset: Quemadmodum poteram de sepulchro eum, qui ante annos quindecim obyt, invocare? Abbas Apollo: Ignoras ergo, ait, me quoque ante annos viginti huic mundo fuisse defunctum? nullaque jam posse, de hujus cella sepulchro, qua ad praesentis vitae pertineant, statumtibi conferre solatia? quem in tantum Christus ab intentione mortificationis arrepta, vel modicum ad extrahendum bovem tuum non patitur relaxari, ut ne brevis-*

vissimi quidem momenti inducias, pro patris indulserit sepultura, qua multò utique celeriùs, honestiùs, & religiosiùs fuerat exhibenda. Stiamo attenti, che non si verifichi in noi quella formidabil sentenza di S.Pier Damiano, il quale (*Serm. de S.Bened.*) afferma, elsersi ritrovati molti Religiosi, i quali, benche non hebbero difficoltà a non far conto della propria esaltatione, e del proprio piacere, la vollero poi mantenere in una certa maniera nella persona de' parenti, attendendo con sollecitudine incongrua, & assai indecente a'Religiosi, ad affaticarsi per loro. Quanti Monaci, mentre più di quello, che conviene attendono a far bene a' congionti, hanno perduto la propria anima: *Sunt enim plerique* (dice il Santo Cardinale) *qui, licèt propriam exaltationem, voluptatemque suis despiciant, propinquis tamen suis, quodammodo retinent, quod debuerant reliquisse, incongrua sollicitudine, & religioni contraria pro eis utique laborantes; quanti Monachorum, dum parentibus suis plus iusto consulunt, suas animas perdiderunt*? come par, che si verificasse ad literam in questo sventurato, di cui habbiamo narrato l'infelice evento.

STIMOLO SECONDO.

Vn giovane, che lascia l'Habito Religioso per assecondare il gusto di suo fratello, è fra pochi giorni ucciso disgratiatamente; & ad un'altro, che se n'era uscito dalla Religione, è tagliata la gola per opera del demonio.

Anima nostra sustinet Dominum, quoniam adiutor, & protector noster est. Psalm.32.

QVeste parole del Salmo sono poste in bocca de'Religiosi da'Sacri Dottori, e con ragione: mentre ogni giorno si esperimenta la forte protettione di Dio sopra i loro corpi, e quel che più importa sopra le loro anime; quindi è, che per persuaderci questa verità il Signore comparendo una volta al Patriarca San Francesco d'Assisi, che molto si affliggeva, quando nel suo ordine soccedeva qualche travaglio, & avversità, di maniera, che non cessando un giorno di piangere per tal cagione raccomandò con caldi sospiri alla divina protettione la sua Religione, e così la Divina Clemenza lo consolò, dicendogli: Di che ti turbi Francesco, e perche tanto tanto ti affligi, quando qualcheduno de' tuoi Frati o lascia l'habito, o è cagione di qualche scandalo? pensi forse, che di tal sorte, e maniera sei tu Superiore, e governator di quest'ordine, che non conosci patimente, che io ne sono il primo direttore, e governatore? chi l'ha piantato se non che io, e chi fuor, che io chiamo a penitenza questi, che vengono alla Religione? e chiamatigli, chi da lor forza di perseverare? Io gli hò condotti all'Ordine, & io ce li conservo, & io, quando ne mancaschi qualcheduno, farò buono a sostituirne de gli altri; che perciò ti comando, che per l'auuenire non ti affligghi punto, ma sappi, che quest'Ordine è da me amato, e protetto; e se qualched'uno per sua disgratia ritornerà al vomito, io ne farò venire un'altro in luogo suo, e che si pigli la sua corona; e se questo non fosse nato ancora, lo farò nascere; in somma sappi, che se solamente ce ne restassero nell'Ordine tre, di questi tre havrò io pẽsiero, e cura, in maniera, che non mi cascheranno mai dal cuore, e non l'abbandonerò mai. Vedi, Lettor mio, se hanno ragione tutti gli Ordini Religiosi di dire: *Anima nostra sustinet Dominum, quoniam adiutor, & protector noster est*: poiche lo stesso, che disse il Signore a San Francesco, s'ha da pensare, e da credere di tutti gli altri Ordini Religiosi essendo, tutti nella medesima causa; e mentre è così, chi lascia l'Ordine Religioso, bisogna conseguentemente dire, & affermare, che lascia d'essere specialmente protetto da Dio, & ajutato

da

da lui; onde si può temer di esso, che gli avvenga ogni male, come esperimentò questo misero, di cui scriviamo l'historia. Riferisce il nostro Padre Mancinelli, che essendo entrato un tale figliuolo nobile nella nostra Compagnia, che havea una madre, che gli era troppo teneramente affettionata, la quale non potè, benche volesse, impedire a questo giovane l'entrare nella Religione, per molto, che si dicesse, e facesse, mentre egli osservando il consiglio del Salvatore primieramente, e poi di San Girolamo, che avvisa, che se per andare a ricoverarsi alcuno sotto lo stēdardo della Santa Croce, il padre, e la madre si ponessero al limitare della porta della casa per impedirgli l'uscita, dee questo tale passar per sopra, e volare alla Croce: *Percalcatum perge patrem, percalcatam perge matrem, ad vexillum Crucis evola*; Ricordevole, dico, di tali sante dottrine, entrò in Religione, dove mentre vivea con molto spirito, e con molto fervore, gli fù fatta una gran machina dal demonio; poiche pose nel cuore della madre tanto disordinato affetto verso del suo figliuolo, che pareva, che non potesse vivere senza lui; quindi è, che sempre, che poteva parlare al povero Novitio, dissuadendogli lo stare in Religione; e dandogli ad intendere molte cose, che il figliuolo per non haver'esperienza, facilmente se le persuadeva, e così non potendo più resistere a simili tentationi, che alle volte sono peggiori di quelle, che suole dare il demonio stesso, se ne ritornò alle pignate d'Egitto; ma non mangiò molto lo sventurato del cibo attossicato delle pignate sudette, che non fosse dalla divina mano percosso, e con lui anche la madre, che era stata la cagione di ogni cosa: poiche volendo questa farlo stare allegro nel secolo per distornarlo facilmente dal pensiero, che forse venuto gli sarebbe di ritornare alla Religione, lo faceva pigliar lettione di scherma, e poi trattenere con un'altro figliuolo a schermire per più hore del giorno; havendo la madre, in questo anch' il fine, che egli nell'occasione si potesse ben difendere colla spada in mano da coloro, che l'assalissero colla spada ancora; ma gli vennero meno le speranze, che havea riposto in questo suo tanto amato figliuolo, poiche, mentre egli schermiva un giorno col sudetto suo amico, ecco, che di repente riceve una ferita nell'occhio, e di subito restò ivi morto senza potersi, nè confessare, nè comunicare; Hor va, mio caro Religioso, e da orecchio a' parenti; hor va, e da orecchio alle lagrime: *Qua*, (come disse colui) *pondera vocis habent*, e siansi di qualsivoglia, Eh che se havessimo veramente cervello, dovressimo considerare, (come dice Pietro Blesense, *Ep. 134*) che è ingānatrice, e piena di tradimēti l'affettione a' parenti, e che l'amor della carne, e del sāgue bē presto ti farà uscire fuori del santo amore di Dio, e ti farà rinovare nel cuore l'affetto del secolo, che di già s'era inaridito; E poco dopo: Non voler rendere l'armi al nemico da chi col farti Religioso, l'havevi tolte, col ritornare a viuere nel secolo; e detto di San Girolamo: Il mio nemico tiene in mano la spada per uccidermi, & io haurò pensiero delle lagrime de' miei parenti? Sarò io sollecito della sepoltura de' parēti, a tēpo, che nō debbo haver'altra sollecitudine, se nō che quella, cioè ch'io nō sia sepellito nell'inferno? *Sine*, (dice il sopradetto Blesense) *mortuos sepelire mortuos suos; fallax, & proditoria est affectio parentela; Carnalis amor, extra Dei amorem, citò te rapiet, & affectio mundi, qua iam in te aruerat in perniciem animi reuirescet*; *Et post pauca: Noli iterum in seculo viuere, & arma victoria reddere inimico. Verbum Hyeronimi est: Tenet hostis gladium, ut me perimat, & ego de parentum lacrymis cogitabo? Ero de parentum sepultura sollicitus, quem sollicitari oportet, ne sepeliar in inferno?* Oh, se questo giovane havesse fatto, come fece Teodoro Monaco, a cui (acciò non desse udienza alla madre, che lo voleva in tutte le maniere vedere, e parlare; e perciò havea seco portate molte lettere di raccomandatione scritte da Prelati, e da Vescovi) San Pacomio a cui fece istanza la madre, che inducesse il figliuolo a farsi veder da lei, così disse, e caldamente esortò: *Si probas id tibi non non expedire, fili mi, non te cogo; Hoc autem eorum est, qui perfectè renunciant huic mundo, & se ipsos sibi penitus abnegant: Oportet enim Monachos, inutiles, & seculares salutationes, & colloquia vana diffugere;*

&

& his, qui membra Christi sunt pia mente sociari, si quis autem passione quadam seculi captus, dicit. Parentes, caro mea sunt, eos diligere debeo; audiat B. Petrum Apostolum prædicantem: A quo quis superatur is, huic & servus efficitur; Qui ergo vincitur amore carnis, servus sine dubio est carnis; che è lo stesso, che dire: Figliuol mio, se ti pare, che il parlare a tua madre, non ti sia espediente, con tutte le instanze, che ella me ne fa, e con tutte le lettere de' Prelati, e de' Vescovi, che ha portato seco per tale effetto, io in niuna maniera ti constringo a farlo: perche questo star lontano da' parenti, e non volergli vedere, e cosa propria di chi, (come dice il Salvatore) negò se medesimo; essendo cosa molto necessaria, che i Monaci fuggano gl'inutili, e secolari saluti, e vani colloqui con loro stessi, per poter più santamente unirsi con coloro, che sono membri di Christo; se però v'ha qualche d'uno, che tirato dalla passione, e dall'affettione del mondo, dice: I miei parenti, e congionti sono la stessa carne mia, gli debbo dunque amare; oda, che dice sopra di ciò S.Pietro Apostolo: Colui, che si fa vincere, e superare da qualcheduno, si fa servo del suo vincitore; resterà dũque servo, e schiavo della carne, e del sangue colui, che si fà vincere dall'amore disordinato della carne, e del sangue.

Ma se horribile fu la morte del sopradetto, o quanto più tremenda fu la morte di un tale, che essendosi vestito dell'Habito del Serafico Patriarca San Francesco, il quale gli fu dato dal glorioso S.Antonio da Padova, quando egli doppo d'essersi pentito de suoi enormi misfatti, e delle sue gravi scelerarezze, che haveva commesse in tempo, ch'era staro soldato, e fra le licenze, e libertà di huomini simili, buttatosi a' piedi del Santo benedetto più, e più volte haveva dimandata la gratia di ammetterlo a servire Dio Signor nostro, e far penitenza de'suoi peccati fra i Frati di San Francesco lor Padre; non mancò però il Santo glorioso, prima di concederli la gratia, e di ammetterlo al santoHabito, di dirli, ch'egli pensasse bene a quel che faceva, e che se gran castigo meritato s'havrebbe, se essendosi arrollato sotto la bandiera di qualche Capitano delle mondane militie, vergognosamente l'havesse poi lasciata per servire l'inimico, maggior castigo havrebbe dovuto aspettare se veniva meno a Sua Divina Maestà, sotto le di cui insegne s'arrollava con prender l'Habito Religioso. Non passò molto dall'haver preso l'habito questo Novitio, che stando egli fuor della cella sua, che era situata su d'un monticello, separata da gli altri, vidde un bellissimo cavallo, il quale haveva su'l dorso non solo una ricca, & ornata sella, ma anche una finissima armatura, e quel che è più una valigia, la quale aperta da lui, vidde, che v'era gran quantità di danaro, come anche belli, e ricchi vestimenti; quindi è, ch'egli dimenticato delle gratie fatteli dal Signore, e della sua Vocatione, senza volerci fare altro, si spoglia incontinente delle vesti povere diReligioso, e si veste delle ricche, e pretiose, che stavano nella baligia; monta a cavallo, e con un franco a Dio fiate, volta le spalle alla Religione, al Convento, & a quanti Frati v'erano, e senza esser veduto da alcuno se ne và nella vicina Città di Burges a smontare nella prima hosteria, che trova; tutto contento, & allegro, come quello, che havea fatto un grande acquisto, e che era stato favorito dalla fortuna al maggior segno: Adesso sì, diceva egli, non posso haver più male, adesso sì, che mi potrò pigliare le mie sodisfationi a man salva, adesso sì, che potrò vivere una vita felice, e contenta; maledetti siano tanti Habiti, e tante Religioni, che condannate gli huomini ad intisichire, & a morire prima de' giorni loro; pochi giorni son dimorato fra le strettezze di quei Frati, & ho perduto la metà delle carni, che ci portai, hor che sarebbe stato se vi dimorava qualche mese di più? che, se qualche anno? Buon per me certo, buon per me, che sì buono incontro ho hauuto, che m'ha in un tratto liberato da una infinità di travagli, e collocatomi in un Paradiso di delitie, e di felicità. Ah poverello, ah sventurato, & infelice più, che tutti gli huomini del mondo, così ti credi burlare Dio? così ti credi trattare coll'Altissimo, e coll'Onnipotente? sfortunato, come fai li conti senza l'hoste? e come non guardi alla giustitia di Dio vendicatrice? e come non consideri quel ch'è socceduto, e continuamen-

te fuccede a tanti tuoi pari, che fi credono burlare colui, ch'è l'ifteffa fapienza: e perche lei così fordo alli ftimoli della cofciẽza, & alle voci Evangeliche, che di bel nuovo s'intronano nelle orecchie tue,come una volta s'intonarono ad un'altro tuo pari,che fciocco,come fei tu,freneticava, come frenetichi tu: *Stulte*, non odi, pazzo che fei,non fenti, che *hac nocte*, che fenza paffare molte hore, *repetent a te animam tuam diaboli*, in pena dell'haver voltato le fpalle a Dio, & alla fanta Religione? ma che? veramente *furdo canimus fabulam*, egli corre al precipitio, egli non penfando ad altro,che a pigliarfi fpaffo, e piacere, comanda all'hofte,che gli prepari una ricca cena,e veduta una figliuola dell'hofte fteffo,che lo ferviva a menfa, fe n'innamora, la dimanda per moglie, gli è data ben tofto dal padre, che haveva veduti i molti danari, che feco portava il foldato; ma fentite li giufti giuditii di Dio, il demonio che haveva prela fembianza del cavallo, prende quella di huomo, e fu la mezza notte buffa la porta dell'hofteria, la quale apertali dall'hofte,così a quefto diffe:Moffo dal zelo del tuo honore, e della tua riputatione mi fono quì portato honorato hofte, poiche ho intefo,che hierfera collocafti in matrimonio la tua figliuola con quel foraftiero, che quì capitò hierfera fteffa; ma fappi, che fe ciò è vero, voi fete ftato ingannato,mentre coftui è attualmẽte Frate dell'Ordine de'Minori, come adeffo fteffo voi medefimo potete offervare, fe andate a trovarlo dove egli giace; il che intefo dall'hofte, non fi può credere quanta doglia, e quanto dolore ne fentiffe nel cuore; ma ben lo rincorò il demonio, il quale li diffe:Non vi prendete più dolore fu quefto fatto, perche hor hora potrete rifarcire la voftra riputatione, & il voftro honore, fe volete fare a mio modo; che perciò fenza dar tempo al tempo andatevene in queft'hora fteffa al letto dove giace quefto Frate fcommunicato,e traditore, e fe offervarete nel fuo capo la chierica, come vi ho detto, e voi in un tratto uccidetelo, nè habbiate paura di cofa alcuna; perche egli non è conofciuto da perfona veruna in tutta la Francia, & a bell'agio potrete fare il fatto voftro, con darli poi fepoltura nell'ifteffa voftra cafa, e con ciò ricuperarete l'honore, e vi farete padrone di tutto quello,ch'egli porta di danaro, e di uefti; il che havendo udito l'hofte,fubito fe n'andò ad efeguire quanto il diavolo gli havea perfuafo, & havendo offervato, che colui, che di già dormiva nello fteffo letto dove giacea la figlia, havea la chierica di Frate, fubito li tagliò la gola con una fcimitarra, e ritornato a colui, da chi havea prefo il configlio,non ve lo ritrovò, come nè meno vi ritrovò in cafa nè danaro,nè vefte,nè cavallo,nè cofa alcuna, dal che s'accorfe, che tutta era ftata illufione diabolica. E'l gloriofo Sant'Antonio a chi riferì l'hofte quanto era fucceduto, publicò nel pulpito tutto il fatto, acciò ogn'uno temeffe i giufti,e rigorofi giuditii di Dio, maffime in punire coloro,che non han timore di voltarli le fpalle, e lafciare l'Habito della fanta Religione. Ah, ah figliuoli de gli huomini, e non fentite un Dio, che efclama: *Filii hominum, ut quid diligitis vanitatem,& quaritis mendacium?* e non vedete, che quanto ci è in quefto mondo, che vi alletta l'occhio, & il cuore, a feguire li fpaffi terreni, e voltare le fpalle al Cielo, & all'eternità, tutto è una apparenza,un'inganno, una menzogna, un incantefmo,che vi fa il diavolo, acciòche perdiate infieme con lui le fode, vere, & eterne delitie del Cielo. Deh imparate a fpefe altrui, nè afpettare, che Dio doppo tante chiamate, e tanti ajuti, di cui non vi volete in conto alcuno feruire, non vi dia fpatio di penitenza, e periate in uno iftante, per dovere per tutta tutta un'eternità perire,& abbruggiare fenza poter mai confumarvi,nelle pene eterne dell'inferno.

STI-

STIMOLO TERZO.

A forza di pugnalate è ucciso da' suoi nemici un tale, che s'era spogliato de' sacri panni Religiosi.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei. (Luc.9.)

QVesta è sentenza del Salvatore detta a quel tal giovane, che sotto pretesto di volere andare a dire a' suoi parenti, la risolutione fatta di seguir Christo, e di rinunciar loro quello, che haveva, voleva andare al secolo; Ma quanto convenga ancora il medesimo detto a colui, che dopo haver intrapreso il cammino di Dio, con prender l'habito Religioso, vuol tornare al secolo, a viuere fra mondani sotto varii pretesti, lo significò il grande Antonio, come riferisce Santo Atanasio nella sua vita cap. 15. poiche quel gran Padre de' Monaci volendo confermare i suoi discepoli nel santo proposito di servire a Dio nel santo Habito Monastico, come haveano cominciato a fare, così a punto lor disse: Vi prego, e vi scongiuro, fratelli miei carissimi, e figliuoli nel Signore, che con tutte le forze nostre, e con ogni nostra fatica procuriamo di caminare al fine, che ci habbiamo proposto; nè vi sia alcuno, che si guardi dietro le spalle, ò che voglia imitare la sventurata moglie di Loth, auuisandoci lo stesso Signore, che niuno, il quale dopo haver posto la mano all'aratro per coltiuare se stesso, e l'anima sua, accioche produca il frutto della perfettione, e conseguentemente dell'eterna vita, che poi si vogli voltare indietro, con lasciare imperfetta l'opera, è degno del Regno del Cielo: perche niente altro è il voltarsi in dietro, che attediarsi, e pentirsi di quello, che haueua incominciato a fare, e tornare ad incatenarsi co' secolareschi, e co' mondani desiderij: *Precor, vt ad finem desiderÿ,* (son le proprie parole del grande Antonio, riferite da Santo Atanasio nel luogo citato:) *Precor ut ad finem propositi, omni labore tendamus: Nemo post tergum respiciens Loth imitetur uxorem, præsertim cùm Dominus dixerit: Nullum ponentem manum suam ad aratrum, & respicientem retrorsum, dignum esse Regno Cælorum; respicere autem retrorsum nihil aliud est, quàm in eo penitere, quod cœperis, & mundanis rursus desiderÿs obligari;* Quanto pericoloso sia il voltarsi indietro dopo haver preso la via di Dio col vestir l'habito santo Religioso, niuno meglio ne può far fede, che questi, di chi narriamo l'infelice historia: Racconta il nostro Padre Piatti. *(in lib. de bon. Relig.)* Che a tempo suo entrò nella Compagnia un tal giovane, il quale havendo perseverato in essa per molto tempo, e con molta lode, a poco a poco si andò intepidendo nel primiero spirito, e nel primiero fervore; Onde è, che come cresceva in lui la tepidezza, così gli mancava il gusto delle cose di Dio, e con ciò ogni osservanza gli parea una Croce insopportabile a portarsi; ogni regola un gravissimo peso, e da non potersi sostenere da lui. Il silentio gli era un tormento intolerabile; il parlare di cose di Dio cogli altri, gli dava una estrema nausea, la quale anche nell'esterno mostrava, & haurebbe voluto sempre parlare di cose appartenenti al secolo, & al mondo, nelle quali ritrovava consolatione; l'ubbidienza, e'l soggettarsi all'altrui volere, egli la stimava una mera tirannia; e così del resto delle cose da osservarsi in Religione: tanto che non poteva trovar quiete, se non nel pensiero, che fra poco sarebbe fuori della Religione, dalla quale finalmente fù licentiato, come egli più volte havea fatto istanza, e mandato a casa sua, nella quale non sapendo star ritirato, come dovea, ma accompagnandosi tutto il giorno, hora con un ribaldo, hora con un altro, e tenendo in mano non più l'ufficio della Santissima Vergine, o la corona, ma più tosto le carte da giuocare, o qualche libro profano, e frequentando

non più le Chiese, e gli Oratorii, ma più presto i lupanari, e le case delle meretrici, e non pensando più nè a Dio, nè ad anima, nè ad eternità, sul bel fiore della gioventù, sul meglio de' suoi spassi, essendosi incontrato con alcuni suoi rivali, che, o l'invidiassero per gli beni di fortuna, ch'egli haveva più di loro, o perche fosse più egli favorito da non sò chi, gli furono addosso spietatamente, e senza potersi nè men confessare, a forza di pugnalate l'uccisero: Gran gastigo di Dio fù in vero questo! ma che? non ci deve dar maraviglia: perche grande fù il peccato, che commise in lasciar Dio, e la Religione, nella quale si era consecrato al servitio di Sua Divina Maestà, poiche (come disse il gran Basilio *Regul. fus. c. 14. Qui se ipsum Deo, semel devovit, hic si deinde ad aliud vitæ genus transierit, sacrilegÿ scelere se obstrinxit, quippè qui seipsum Deo, cui se consecraverat, subterfuratus sit*; Chi (dice egli) una volta si consecrò al Signore nella religione, se lasciando questa, se ne passa al secolo, commette un gravissimo sacrilegio; poiche ruba a Dio, quel che prima gli havea donato, & in un' altro luogo, cioè *const. mom. cap. 22.* Lo stesso San Basilio circa questo proposito disse: *Certissimum tuendum est, eum, qui semel spiritualis Fratrum Societatis coniunctione se devinxerit, ab ÿs sine scelere abscindere se, & segregare non posse: si enim homines, ubi semel in coniunctionem fragilis hujus vitæ dederunt, ab ea se amplius præter inita ex pacto inter se fœdera, separare nequeunt (alioquin qui id facit, is statutis pœnis fit obnoxius) sine dubio multo magis, qui de spiritualis convictus unione fœdus inierit, cum ea unio indissolubilis sit, & perpetua, nō licebit sejungere se, ac precedere ab iis, quibus cum unum veluti est corpus effectus; alioqui si hoc facit, gravissimis se à Deo constitutis supplicÿs addicit: Si enim mulier ad viri Societatem matrimonÿ lege provecta, & una cum eo copula carnali coniuncta, morte mulctatur, si fidem fefellisse deprehensa sit; quantò is magis subjacebit graviori pœnæ, si se abiunxerit, qui spirituali communione copulatus sit, teste, atque sequestri ipso Spiritu Sancto? Quemadmodum igitur membra corporis naturæ vinculo colligata, à corpore avelli non possunt, aut si avellantur, mori necesse est; sic Monachus, qui Religiosorum Fratrum corpori junctus est, & firmiore, quàm sit vinculum naturæ, tenetur compage, nempè ex pacto, quod is cum Spiritu Sancto contraxit, nullo modo putandus est ab ÿs se posse divellere, quibus cum copulatus sit; quod, si id faciat, & animæ vitam amittit, & una cum ea gratiam Spiritus Sancti, utpotè, qui initum ipso auctore, fœdus violaverit*; Che fu il medesimo, che dire: Conforme, chi havendo fatto il patto di Società, o cosa simile con un'altro, se contra la conventione fatta vuol separarsene, incorre nelle pene determinate dalla legge; così, è molto più, incorrerà nelle pene della divina vendetta colui, che vien meno dal patto, e dalla conventione di spiritual congiuntione, e convitto, essendo questa unione indissolubile, e perpetua; e conforme la moglie non può separarsi dal marito, a cui per legge del Sacramento del matrimonio si è unita, sotto pena, che s'ella verrà meno dalla fede matrimoniale, sia punita con pena di morte, così, e molto più sarà soggetto all'ira, & allo sdegno di Dio colui, che essendosi unito con Dio con spiritual matrimonio venga meno dalla fede datagli in presenza del medesimo Spirito Santo; e come non si possono strappar da un corpo le mêbra a quello unite, e se si separassero, è necessario, che ne siegua per tal separatione la morte di esse così il Monaco, e'l Religiolo, il quale si è unito, come membro al corpo della Religione, con più forte vincolo, che non sia quello della natura, cioè per patto, che ha contratto coll' istesso Dio, non può in niuna maniera separarsi, da coloro, co' quali si è spiritualmente congionto; il che se egli farà, e perde la vita dell'anima, e la gratia dello Spirito Santo, venendo meno, e violando il patto, che egli havea fatto per gratia, & aiuto del medesimo spirito Divino; Terribili sono queste parole, e da far tremare ogni uno; ma più terribili, e più tremende quell'altre, che sono del medesimo Santo Dottore: cioè, che questo tale miserabile, & infelice, che tradendo se medesimo, tradisce Dio, e la Religione, con ritornarsene al mondo: Al certo (dice egli) bisogna stimarlo come dannato, per testimonio della stessa verità; poiche dando con questa si scandalosa attione, occasion

di

di scandalo; e di rovina spirituale a' prossimi, i quali da sì reo esempio son provocati a commettere lo stesso delitto, e sacrilegio, vengono a soggiacere a quella gran sentenza di dannatione; per lo che meglio sarebbe per loro, che con una mascella d'asino al collo fossero sprofondati nel profondo del mare: Poiche una tale anima, che una volta si è precipitata in questo tal mancamento di voltare le spalle a Dio, e tornare al secolo, come un fiume ritenuto sbocca con maggior impeto in ogni sorte di vitij, come sono d'intemperanza, d'auaritia, di crapole, inganni, e d'ogni perversità di costume; con che dato in pieda alle maggiori sceleragini in tutto, e per tutto si precipita nel più profondo abisso dell' iniquità: *Quamobrem qui ejusmodi est, is veritatis ipsius judicio damnatus habendus est, quippè, qui magnum scandalorum segetem multis praebeat, perversoque exemplo alios ad sui imitationem instiget; Hares sit illius horrendi vae; expeditque ei, ut suspendatur mola asinaria circa collum ejus, & demergatur in profundum maris: is enim animus, qui semel indefectionem hanc precipitarit, omni vitiorum genere cumulatur, intemperantia, avaritia, edacitate, falsitate, omnique morum perversitate, & denique extremis malis infixus in profundum nequitia abit.*

STIMOLO QVARTO

Muore ucciso da rivali, e senza potesi confessare un tale, che à persuasioni de' parenti lascia l'habito Religioso.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei. (Luc.9.)

TOrniamo a dire con S.Gregorio, che spiegando quelle parole *Vnūquodq; ante faciē suam gaudiebatur*, così discorre: *(Hom.3.in Ezech.) Ante nos aeterna sunt, post nos temporalia, & illa pergētes inuenimus, & ista recedētes, quasi post dorsum relinquimus. Vnde & illud magnum pennatum animal dicebat; quod usque ad Caeli tertij secreta volaverat; Quae retrò sunt verò oblitus, in ea, quae sunt ante me extendens, sequor ad palmam supernae vocationis: In anteriora etenim extentus eorum, quae retrò sunt, oblitus fuerat: quia temporalia despiciens, sola, quae sunt aeterna, quaerebat; ante faciem ergo suam gradiuntur sancta animalia: quia, & ea, quae relinquerunt, ullo jam appetitu respiciunt, & in aeternis quae appetunt, sub contemplationis suae oculos boni operis pedem ponunt;* Che fù lo stesso, che dire, che essendo auanti a noi le cose eterne, e celesti, e dopo di noi le terrene, e mondane; se andiamo avanti, troveremo quelle, e lascieremo queste dietro le spalle; come soccedette al grande Apostolo San Paolo, il quale stimolando sempre se stesso a camminare auanti, scordato di quello, che si hauea lasciato dietro, fu fatto meritevole di giungere a penetrare i segreti del terzo Cielo; e seguendo tuttauia il suo cammino per giongere alla palma della sua Vocatione, e disprezzando le cose temporali, solo era intento a correre a guadagnarsi l'eterne? questo è camminare co' profetici animali; cioè non riguardar più col desiderio quello, che una volta si lasciò per amore di Giesù Christo, e sempre hauere auanti a gli occhi le cose eterne; oh se hauesse fatto così questo sventurato, di cui narriamo l'historia, non sarebbe il misero incappato nella miseria, che incappò. Poiche narra il Padre Girolamo Piatti, che un tal Novitio della nostra Compagnia, che viueua in essa con molto feruore, fù sedotto da un suo parente, che gli venne a dire, che egli si era partito a posta da sua casa in quel giorno, per venirlo a ritrouare, non trouando quiete, nè riposo, se non veniua a communicargli alcuni suoi sentimenti, i qua-

quali tanto più egli douea pur sentirli volentieri, e porsegli nel cuore, quanto, che veniuano dettati da uno, che l'amava più delle pupille degli occhi suoi, e che concerneuano solamente il suo bene, la sua consolatione, anzi la medesima sua salute, e la vita: Voi sete giovane, gli diceva egli, e non hauete ancora quell'esperienza, che ho io; che perciò non potete sapere, quello che io so, e per questo hauete preso la risolutione di rendervi Religioso: perche se al certo haueslivo pensato a quel che faceuate, haureste camminato più adagio con fare bene i conti vostri, come accenna il medesimo Sacro Euangelio, & haureste veduto, che non è complessione cotesta la vostra, che è così delicata, e debole, che possa resistere alle fatiche immense della Religione, e massime a quelle della Compagnia, le quali sono tali, e tante per lo rigore, specialmente de gli studii, uniti con una somma osseruanza regolare, che è impossibile, che voi non moriate tisico; havreste veduto, che stando nel secolo havreste con più facilità potuto resistere alle fatiche de gli studii, supposta la gran comodità, che vi possono somministrare le ricche vostre entrade; havreste toccato cō mani, che maggior gloria potevate dare a Dio col restare nel secolo, che rinchiuso in Religione; poiche maneggiando voi le vostre ricchezze, che sono così grandi, ne poteuate fare ogni anno una grossa parte a' poueri, nel che sta la sicura speranza di esserui perdonati i peccati: essendo riuelatione di colui, che non puo mentire, che *sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosina extinguit peccatum*; haureste veduto, ch'è grande imprudenza porsi a quelle carriere, doue non potendosi resistere, è necessario con iscorno, e con vergogna da non potersi sofferire, restare in mezzo alla strada, e ritornare vergognosamente in dietro, fatto fauola dell'uniuerso; Voi (a dirui il vero cō ogni sincerità, e come dee fare un vostro congionto, e tanto amorevole) non hauete tutto quel grande ingegno, che si richiede fra Giesuiti, e così bisognerà, che anche su le prime mosse, doue gli altri compagni danno segno di volare all'altezza del sapere, e conseguentemente a gli officii honoratissimi di leggere, e di predicare, uoi siate scartato da gli studii, come inhabile, e condennato a far una cucina, o a tenere le chiaui d'una porta cō uergogna uostra, e di tutti noi altri uostri parenti; sì che non occorre, che si ponga in questione, se uoi douete rimanerui, o uscire dalla Religione; ma se lo douete farlo hoggi, o dimani; & io per me dico, che è meglio farlo hoggi, che domani, per le ragioni sopradette, e per altre molte, che per breuità tralascio. Non ci uolle altro per ismuouere dal santo proposito questa tenera pianta, che perciò s'incominciò tantosto a parlare a' Superiori per la licenza d'uscir dalla Religione, come seguì fra pochi giorni; ma quel Dio, che quanto è buono, tanto è parimente giusto, come non lasciò impunita la sceleraggine dell'uno, così gastigò l'iniquità dell'altro: poiche non passarono, non dico molti anni, o molti mesi, ma molti giorni, che essendosi l'infelice giouane dato ad ogni sorte di licēza, e perciò venuto alle mani con alcuni suoi riuali insieme col parente suo seduttore, furono feriti ambedue essi solamente, quantunque vi fossero in quel conflitto moltissime spade sguainate, e molta confusione di gente, ma leggiermente per quello, che si osservò al principio; perche poi incrudelēdosi maggiormente le ferite, tutte due se ne morirono fra poco in uno stesso giorno; ma non della stessa maniera, perche al giouane, che hauea lasciato la sua vocatione, come reo di maggior colpa mancaron di subito, & all'improuiso la fauella, e' sensi, e con ciò se ne morì, senza potersi confessare nè meno, del che haueua grandissimo bisogno: Ah Dio, che s'intendesse una volta per sempre da tutti i Religiosi del mondo quella uerità tanto ben dichiarata da San Bernardo nella sua *Epist*. 3. a fin che stimassero più le loro uocationi, & accioche non si facessero passare nè meno per lo pensiero il mancar di parola a Dio, a cui una uolta si consecrarono, e lasciare la santa Religione; perche tal cosa non è altro, che di nuouo uolontariamente buttarsi nell'onde infuriate del mare tempestoso, e nel naufragio, d'onde erano scampati, col ritirarsi nel porto della casa di Dio; di nuouo porsi da se stessi in quelle bragie, dalle quali per fauore di Dio singolare, erano usciti mezzo brustolati, & arsi; darsi un' altra volta in mano

de'

de' ladroni, dalle mani de' quali erano scappati mezzo vivi, non senza gran prouidenza di Dio; nè altro, che quel soldato di Christo, che già staua per esser coronato di gloria, come trionfatore del mondo, e della carne, ritornare un'altra volta, come cane al vomito, e come porco ad inuoltolarsi nel fango: *Id enim nihil aliud est* (dice il Mellifluo) *rursus in naufragium, unde nudi euaserunt, reuocari; rursus in ignem, unde vix semiusti exierant relabi; rursus in latrones, à quibus semiuiui relicti fuerunt, sed miserante Domino, jam conualuerant, recidere, & militem Christi propè jam rapto Cęlo triumphantem, ab ipso jam introitu gloria tanquam canem ad vomitum, tanquam suem ad lutum redire.* Pare che non sia niente a dire: Vscite dalla Religione: lasciate l'Habito: ritornate al secolo, veniteuene in casa vostra; ma a coloro, che parlano a caso; ma a coloro, che sono ignoranti; ma a coloro, che sono mezzo bestie, e tutti demonii dell'inferno: poiche se no'l sapete, ve'l dirò io (dice lo stesso San Bernardo *Serm.35. Cant.*) che cosa si voglia dire uscite dalla Religione: *Egredere, & abi* (non è vero?) ti dice o Religioso il tuo parente, il comune nemico, l'interna soggestione, la passioncella di quel tale affetto, e che so io? ma non avverti donde ti si dice, che parti, e doue ti si dice, e ti si consiglia, che vadi; il che se ben lo consideri tu stesso te ne potrai accorgere: perche se fai buona riflessione, l'uscire dalla Religione è lo stesso, che dire: Partiti dallo spirito, vattene alla carne: lascia i beni dello spirito, e corri in mal'hora a i desiderii del secolo: corri dall'interno riposo della mente, allo strepito delle cure esterne, e secolaresche, nelle quali non si ritrova altro, che fatiche intolerabili, & afflittioni amarissime di spirito, e spesso la mala morte, e con essa la perdita dell'anima, e del corpo; come soccedette a questo infelice di cui habbiamo narrato il miserabile euento: *Egredere, & abi* (son le parole stesse del Santo) *Quod, & tu advertere potes, si benè attendas, undè, quo egredi jubeatur, unde enim, quo putas, nisi de spiritu ad carnem, de bonis animi, ad seculi desideria, de interna requie mentis ad seculi strepitum, & inquietudinem curarum exteriorum, in quibus omnibus, non est nisi labor, & afflictio spiritus.*

STIMOLO QVINTO.

Vno, che lascia la Religione, fra poco è rubbato, & ucciso spietatamente da ladri, & il suo cadavere è mangiato da cani.

Vos estis Sol terra, quod si Sol infatuatum fuerit ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus, (Matth. cap. 5.)

E Da S.Luca (*c.14.*) si ha, che queste parole le disse il Signore appunto, quãdo esortava i Discepoli, & in essi tutti noi Religiosi al portar della Croce, e ci consigliaua ad apprendere diligentemente il modo di divenire perfetti: perche havendo detto prima l'esempio del Rè, che dovea far guerra con un'altro Rè, soggiunge: *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus, quæ possides, non potest meus esse discipulus*; e volẽdo loro insegnare, come dovessero una volta, che haveano eletto lo stato, perseuerare in esso, e star fermi nel proposito, e sodi nell'elettione, soggiũge subito: *Bonum est sal, si autem sal euanuerit, in quo condietur? neque in terram, neq; in sterquilinium utile est; sed foras mittetur; Qui habet aures audiendi, audiat*; & il Signore volle dire, che stessimo attenti a non perdere il sapore di quello spirito, che ci condì così bene la mente, che ci fece pigliare la via buona della santa Religione: perche se tal sapore perdiamo con tornare in dietro, a che valeremo mai più? onde è, che considerando tutto ciò Filippo Abate nel libro che fa *de damnatione Salomonis*, esorta, che tutti preghiamo il Signore, come faceva il Santo David, che non permetta, che vẽghiamo meno al santo proposito di servirlo nella casa sua, e che perciò siamo discacciati dal suo cospetto: *Dicamus, & nos* (dice egli) *Bone Iesu, non nos infatua, non nos* pro-

proyce a facie tua, ne cum Achitophel, vel nequam servulo, qui foras projectus est, pereamus, sed in abscondito vultus tui, securitate perpetua gaudeamus; questa dovrebbe essere la continua oratione di coloro, che si ritirano a servire a Dio nella Religione, accioche loro non avvenisse, che infatuandosi ne' pensieri, fossero fatti meritevoli di essere cacciati via fuori dal luogo così sicuro, com'è quello della casa di Dio, e soggiacere a mille infortunii, e travagli, e quello, che importa ad esser gastigato da Dio con una pessima morte, come soccedette a costui di chi narriamo l'historia. Entrò nella Compagnia, come riferisce il sudetto P. Mancinelli, a tempo che egli viveva, un tale, il quale dopo d'esser vissuto in essa per molto tempo, se ne volle uscire per ritornarsene alle cipolle di Egitto, dove egli pensava trovare le sue delitie, e viuere in uno Oceano di diletti, spassi, e contenti; quindi è, che non poteva havere consolatione alcuna, se non quando pensava, che sarebbe frà breve ito al secolo ad arrollarsi sotto lo stendardo del mondo, il quale egli si figurava, come un Monarca, che a suoi seguaci non dà, se nô che ricchezze, gusti, & honori: nô concede, se non patenti di gloriosi, e pingui governi: non assegna a chi fedelmente lo serue, se non che grosse rendite, e grandi salarii, con che si sarebbe *simul*: *& semel* sottratto dal duro, e pesante giogo della Religione, e conseguentemente dalla dura servitù di Christo, il quale a' suoi non dà a gustare altro, che amarezze di mortificationi, e di penitenze, di digiuni, e di astinenze; non comanda, se non cose, che a dirittura sieno contrarie a' piaceri, & agli spassi; non ordina, se non che annegatione di volontà, crocifissione della carne, e mendicità, e pouertà d'hauere; Oh beato me (diceva egli) quando mi vederò fuori d'angustie, così dolorose, da catene così pesanti, quali sono l'osseruanze religiose, e riposto nella antica libertà, senza che vi sia, chi mi conti i passi, che dico i passi? i bocconi, che mangio: l'occhiate, che do: le parole, che dico; o cara libertà, o libertà cara; E con questo non era giorno, che non facesse istanza a' Superiori, che gli dessero licenza di tornarsene alla casa sua, alla quale di già ne fu mandato con grande allegrezza del suo cuore; ma non passò molto, che provò per esperienza, quanto era meglio lo stare nella casa di Dio, e'l servire a S.D.M. nella Religione, che'l fidarsi del mondo ingannatore, e fallace: e bêche gli fosse detto: Oh se tu sapessi, misero, e sventurato, chi sia quello, a chi tu tanto confidi, per certo, che elegeresti più tosto di servire da sotto cuciniere a' Religiosi di Christo, che d'essere Signore nel mondo; oh se tu sapessi, che ti aspetta di gastigo da Dio, al quale tu sei venuto meno, col lasciare il suo stendardo, & arrollarti ad onta sua, a quello del mondo; per certo, che non havresti fatto così imprudente, e pazza risolutione; non da orecchio lo sventurato a niuno, che gli consiglia il bene: perche egli pensa, che quanto gli si dice, tutto sia mera esaggeratione di huomini malinconici, che non sanno fare, se non l'uccello del male augurio; e perciò dimenticatosi del suo obbligo, e correndo a briglia sciolta nella via del senso, e del piacere, mentre su'l meglio de' suoi spassi va per una tale occasione da una Città ad un'altra, ecco che è incontrato da' ladroncelli, i quali l'assaltano, l'arrestano, lo rubano, e poi senza pietà l'uccidono, lasciando il suo cadavere preda de' cani, i quali in poche hore se lo spolparono tutto, non rimanendo di esso, se non che l'ossa, che davano non poco spavento, e terrore a' passaggieri, che hebbero l'occasion di vederlo; fra de' quali non mancò chi dicesse: Ben ti stà misero, & infelice, giache volesti lasciare il santo Habito; ben ti sta, giache per lo mondo lasciasti la casa di Dio, già che per quattro giorni di spasso, e di piacere voltasti le spalle a Christo; questo è il premio, con cui sei stato premiato dal mondo, essere ucciso da ladri, e mangiato da cani. Sant'Ambrogio, parlando con un Religioso, che similmente lasciò la Religione, come costui di chi habbiamo narrato l'infelice caso, considerando quelle parole del Salmo: *Apud Dominum gressus hominis dirigentur*, & esortando a non inciampare nello stesso errore della moglie di Loth, de gli Egittii, e de gli Hebrei, i quali non seppero ben guidare i loro passi, e governarsi nel lor cammino, per lo che corsero alla loro rovina, & al precipitio, così dice: Fa riflessione a quel tale, che do-

dopo, che ha atteso per qualche tempo, e per qualche anno ad acquistare la bontà de costumi cō la custodia della castità, col menare una vita più stretta, coll'elettione dello stato più humile, cō una diligente sollecitudine dell'osseruanza, in un subito mutato da quello, che era, si è veduto, ch'ha abbādonato il Monasterio, e con esso i digiuni, e l'astinenze, l'osseruanza della santa castità, e della continenza, e si è dato in preda agli spassi, & alle lasciuie; poco tempo è, che questi tali son usciti dal Monasterio, e dalla Religione, e subito son diuenuti non solo Maestri delle lasciuie, e seminatori dell'incōtinēze, e delle petulāze, ma dicono male de' pudici, e de' casti, e che forse di costoro non si può dire con molta ragione, nel loro cammino, e ne' loro passi si sono malamente guidati, mentre si sono pentiti d'hauer vissuto bene? con che vengono a fare una nuoua sorte di penitenza, cioè non più de' peccati, ò d'hauere offeso Dio, ma d'essere stati virtuosi, e di hauer piaciuto al Signore; hor questi, come dice l'Apostolo San Giovanni, sono usciti da noi, ma non sono stati mai de' nostri: perche, se veramente fossero stati de' nostri, si sarebbono rimasti con noi; Questi dunque hanno condennato la loro via; a quali conviene dire: O voi, che havete lasciata la via diritta, camminando per la via delle tenebre; o voi, che vi rallegrate nel far male, e nelle vostre sceleraggini, e che godete nelle vostre rouine; e poco doppo, e chi vi tentò a lasciare la strada retta, e diritta? & ad abbandonare il giusto consiglio, che haueuate eletto? *Considera enim* (dice Sant' Ambrosio *in Psalm. 36.*) *aliquem per aliquot annos habuisse studium probitatis, castitatis custodiam, vita attentioris affectum, pia propositum seruitutis, sedula obseruationis officium, subitoque eum esse mutatum: discessisse de Monasterio: valedixisse jejunijs: continentia renunciasse: indulgere delicijs, studere luxuria; Dudum de Monasterio exierunt, & nunc luxuria sunt magistri, disseminatores incontinentia, incentores petulantia, obtrectatores pudoris: Nonne de his pulchrè dixeris; Effusi sunt gressus eorum, quos bene vixisse pœnituit? egerunt itaque noui generis pœnitentiam pro virtutibus, & non agunt pro delictis; sed hi ex nobis exierunt, dicit Ioannes, sed hi non erant ex nobis; si enim ex nobis fuissent, nobiscum perseuerassent; Hi ergo viam suam condemnauerunt, quibus conuenit dici: O qui dereliquistis semitas rectas, abeundo in vias tenebrarum: O qui latamini in malis, & gaudetis in euersione mala.* E poco doppo: *Cur odisse cœpistis viam rectam, & justum consilium deseruistis*, Impariamo, Lettor mio, a star sempre uniti col Signore, *apud quem gressus hominis diriguntur*; perche altrimenti lontani da lui, non daremo passo, che non ci meni alla rovina dell'anima, e del corpo, come esperimentò questo infelice, che habbiamo hora narrato.

STI-

STIMOLO SESTO,

Muore infelicemente uno, che a persuasione del demonio si spoglia l'Habito Religioso.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei. (Luc.9.)

TOrniamo a dire col Salvatore, le quali parole citando San Gregorio (*Homil.in Ezech.3.*)così appunto va dicendo: *Per semetipsam Veritas dicit: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei; manum quippe ad aratrum mittere est, quasi per quędam compunctionis vomerem ad proferendos fructus, terram sui cordis aperire; sed retrò post aratrum respicit, qui post exordia boni operis, ad mala revertitur, quæ reliquit: quod quia electis Dei minimè contigit, rectè nunc per Prophetam dicitur: Non revertebantur, cùm incederent*; lo stesso è (dice il Santo Pontefice) porre la mano all'aratro, che coltivare la terra del suo cuore, e procurar di raccoglierne il frutto della compuntione, e di una soda, e vera penitenza, e lo stesso è dopo haver posto la mano all'aratro, guardarsi dietro, che dopo havere incominciato a servire a Dio, tornare di bel nuovo a quello, che si era lasciato, il che non è degli eletti del Signore; de' quali si dice dal Profeta, che mentre camminano, non ritornano mai in dietro. Oh che mala, oh, che pessima cosa è nel cammino di Dio tornare in dietro! oh che pessima cosa è cominciare, e poi pentirsi del cominciato, e tornare a quello di prima! se è proprio degli eletti di Dio il camminare senza ritornare mai in dietro, sarà proprio di coloro, che non son tali, l'haver in costume di ritornare dal cammino cominciato: giàche (come dice il Filosofo) *contrariorum eadē est disciplina*; come lo dimostra in fatti questo miserabile, che è il soggetto dell'historia seguente. Si ha dall'autorevole testimonianza del Padre Giulio Mancinelli, che un tale giouane, che fù accettato nella Compagnia, dopo esser vissuto in essa alcune settimane, gli comparve il demonio in forma d'Angiolo buono, dopo la mezza notte, con dirgli: Sappiate, che la vostra attione di lasciare il mondo, con entrare in Religione, è molto piaciuta al Signore, come attione la più heroica, che si possa fare in servitio di Sua Divina Maestà, e massime, quando si eligge di vivere in una Religione osservante, come con molta prudenza havete fatto voi, che vi havete eletto una Religione, la quale ancora si mantiene nella prima osservanza, e dove ci sono tanti ajuti, e specialmente quel ritirarsi per otto giorni ogni anno a far gli esercitii spirituali, del rendere spesso conto di conscienza a' Superiori, dell'esercitio dell'oratione mentale, e di esame di conscienza, che con gran rigore esiggono i Superiori da loro sudditi; una cosa sola però havete lasciato di fare, che vi fa perdere il merito di sì nobile risolutione, & è, che prima di farla non ne havete dimandata licenza a vostro padre, come eravate obbligato in conscienza a fare: poiche ben sapete, che l'ubbidire al padre è comandamento, e precetto diuino, compreso, come dicono i Teologi, in quelle parole del decalogo: *Honora patrem, & matrē tuam*, dove l'entrare in Religione non è precetto altrimenti, o comandamento, ma mero consiglio Evangelico, non necessario a conseguire la salute eterna, ma utile veramente per acquistarla; sì che io però da parte di quel Signore, che molto ama la vostra salvatione, vi ordino, che ritorniate alla vostra patria, a dimandare al vostro padre la sudetta licenza, la quale ottenuta da lui, ve ne potete ritornare a servire a Dio in Religione; il che gli soggeriua il demonio per ingannarlo: perche ben sapeva, che il padre del giouane per essere heretico, non gli havrebbe data tal licenza; quindi è, che conferita la cosa col suo Padre spirituale, questi gli disse,

che

che colui', che gli haueua fatte tali proposte non Angiolo buono, ma cattiuo egli era; e che perciò quando di bel nuovo fosse ritornato a tentarlo, che si facesse il segno della Croce; il che volendo eseguire il giouane, quando la seconda volta tornò il demonio, non puotè, per esserglisi in tal maniera sopranaturalmente stupefatto il corpo, che non poteua alzar in conto veruno la mano per segnarsi col segno della Croce; onde è, che il Padre spirituale gli disse, che ritornando il demonio gli sputasse in faccia, dicendogli, che ciò faceva per ubbidire a' suoi Superiori; il che fatto da lui nella terza volta, che gli comparve il nemico, subito si pose a fuggire, bestemmiando, e lui, e chi l'haueua insegnato a fargli simile affronto; lasciando così gran puzza, e fetore nella camera del sudetto Novitio, che era affatto insopportabile; con che si confermò nella Vocatione, e perseuerò nella Compagnia da tre anni in circa, quali finiti, gli venne voglia di tornare alla sua patria in Germania; il che essendogli conceduto da' Superiori, egli, tentato di nuovo dal demonio, se ne uscì dalla Compagnia, e morì infelicemente, e senza Dio, e senza la sua divina gratia, come probabilmente si tenne in quel tempo, al dire dello stesso P. Mancinelli. Non v'hà nemico maggiore, che habbiano particolarmẽte i Religiosi, e le Religiose, che il demonio, il quale odiando infinitamẽte Dio, odia i suoi più cari, e diletti, e coloro', che sono specialmente consecrati al suo santo servitio, con intensissimo odio, e sdegno, il quale mostra continuamẽte per ogni via, hora tẽtentandogli ad uscire dalla Religione, hora procurãdo di accẽder loro nel cuore le fiãme d'impuro amore, & hora cõ dar loro ad intendere sotto pretesto di bene, mille falsità, che perciò disse Santo Antonio Abbate, parlando del demonio: *Hostile illis contra omnes Christianos, maximè verò Monachos, & Virgines odium*, cioè, che i demonii hanno un' implacabil' odio contra tutti i Christiani, e massimamente contra i Monaci, e Vergini, & Eucherio (*Homil.8 ad monach. n.7.*) così hebbe a dire di se medesimo: *Et in seculo quidem quando ei militabamus, pacatus erat nobis, non enim habebat in miserabili vita nostra, in quo exerceret invidiam; delectabant illum opera nostra; sed supra omnem eam felicitatem erat vita nostra, quibus nocere non dignabatur inimicus; At translatis in Religionem nobis, videns idola sua, in Dei templa mutari, frendens, & tanquam leo rugiens, omnes nocendi aditus, pervigil explorat: dirigit contra nos vitiorum acies, mille contra nos nocendi versat ingenia*; cioè, quando noi eravamo ancor secolari, e seruivamo al demonio, il demonio stava bene con noi; perche non trovava nella vita nostra, che invidiare, mentre le nostre opere erano al suo gusto, ma sopra tutta quelle felicità, che godeva, era la vita, che menavamo noi, a cui non si degnava egli di far male; essendo poi passati a servire Dio in Religione, vedendo egli, che i suoi idoli son diventati Tempii del Signore, come un leone stridendo ruggisce contro di noi, procurando tutti i modi, e le strade di farci male, impugna contro di noi tutte le sue armi, provocandoci a tutte le sorti di vitii, di sceleraggini; e ben vero, che essendo così crudele nostro nemico il tentatore, non ci potrà mai far male alcuno, se noi non vogliamo, e così *latrare potest, mordere autem non potest, nisi volentem*, come disse Santo Agostino: (*Serm. 196. de temp.*) Tutta, tutta dunque la cagione del male si riduce alla nostra misera, & infelice volontà: *mordere non potest, nisi volentem*, E vero, come dice San Pier Damiano, (*Serm.60. in vig. nat. Domin.*) che il comune nemico, per tentarci, *Fingit similitudines: imagines pingit: colores aptat, & in thalamo mentis universa convoluit, si fortè consensum eliciat, & inficiat affectum; Offert horribilia de divinitate, terribilia de fide, mirabilia de fidei institutione, & in alveolo mentis veneniferas ingerit potiones, quas vel in confessione evomere peccator oneratus exhorret; Venit in Oratorium: Dormitorium occupat: insidet Refectorio, circuit Claustrum: revisit officinas: nullam praetermittit artem nocendi; sed ubique sua calliditatis assignat argutias; & in Choro quidem inter orandum, & psallendum, mentem pertrahit in diversa, praeteritorum rememoratione, puritatem intellectus involuens, in toro multiformes libidinis sensus involuit, insidians solitudini nostra, & telis fortioribus oppugnans; utinam non expugnet, pungat non vulneret; In Refectorio autem gulam allicit ad viden-*

dum, quæ perferantur, & ingenti aviditate onerat distentum ventrem, ut majore opera ad egerendum egeos, quàm ad ingerendum, In Claustro libros revellit è manibus, memoriam resecat scripturarum, & nunc de illo ad istum eum fignis, & scurrilitate transvertit; per officinarū multitudinem te facit excurrere, & vagabundo se comitem facit, donec taciturnitatis ostium, aut apertat, aut confringat, quid plura? In Choro devotionem, in thoro castitatem, in Refectorio parcitatem, in Claustro lectionem, in officinis filentij virtutem, virtutis inimicus extirpat; nec sufficit in vigilando subtilibus spiculis cordis terebrare muralia, sed dormiendo singulari se versat, & reversat astutia, quæ melius vestra conscientiæ, quàm styli scientia derelinquo; Per dire in breve nel nostro volgare quello, che a lungo dice il S. Cardinale, habbiamo da far cōto, dic'egli, che douunque stiamo: egli ci insidia, e ci tenta, adesso con tentationi di fede contro Dio, e contro la sua santissima Fede; adesso col venire a trovarci fin nel nostro Oratorio, adesso nel Dormitorio, hora nel Refettorio, adesso circonda il Chiostro, adesso visita tutte l'officine di casa, & in somma non lascia, nè arte, nè modo di nuocerci, cercando di cavarne il suo guadagno per se; e così cerca nel Choro di distrarci dall'oratione, e dagli divini officii, nel letto, e nel dormitorio d'ingerirci nella mēte cattivi pēsieri, tirandoci saette al cuore per oppugnarci, e piaccia a Dio, che non ci espugni; che ci punga, ma non ci ferisca, nel Refettorio col irritarci la regola a mangiare con grā-de auidità quanto si porta in tavola, nel Chiostro per levarci i libri sacri di mano; ti mena nell'officine, & acciò, che taci vadi volontieri, egli medesimo te ci accompagna. In somma, è più che vero, che il nemico comune habbia infinita voglia di tentarci, & in ciò operi ogn'arte, & ogni astutia; ma è verissimo, che *si latrare potest, mordere autem non potest, nisi volentem*; stiamo attenti a non dargli il consenso; stiamo attenti a non dargli orecchi per niuna fatta maniera: perche questa mala bestia, questa vipera, questo dragone d'inferno, non morde, non avvelena, non isbrana, non divora *nisi volentem*, non ti poner mai nell' occasione, ma da quella fuggi, come si fugge *à facie colubri*, e stà allegramente, perche il diavolo *non mordet, nisi volentem*.

STIMOLO SETTIMO.

Muore ammazzato da una archibugiata un tale, che per tentatione diabolica la scia la Religione.

Væ, væ filii desertores. (Isai.cap.30.)

VÆ, dice il Signore a quei, che lasciano la Religione, perche tanta impietà, anzi tanta atrocità è gravezza d'impieta non può non essere da Dio severamente punita, non può essere da Dio dissimulata, per essere assai più grave di quel, che si può pensare, questa ingratitudine, che si commette contro di Dio; quindi è, che il Beato Lorenzo Giustiniano *lib. de disc. cap.* 3. così a punto disse: *Plerique extiterunt, qui propter instabilitatem, terga verterunt, & à sancto proposito, quod semel bona fide, & simplici corde cœperant, commoti sunt, eligentes in alto statu, quàm in eo, ad quem vocati fuerant, Domino militare; Ingenti nempè crimine tales reos se fecere: Hi etenim tacitè Deum calumniaverunt, insipienter egisse excitantem se statum arripere, non congruentem sibi: Talis enim opinio vacua est ratione, immo iniquitate, & cæcitate plena, qui enim sua sapientia hominem plasmavit ex nihilo, & ex sua mera charitate, potuit ne ignorare, quid illi opus sit, aut illum prodere, si in congregationem eum vocat, in qua anima salutem adipisci non valet? ridiculum, & ab omnis æquitatis jure semotum est, arbitrari Deum sapientia sua mundi, & omnium, quæ in mundo sunt, probatissimum esse rectorem, & in hac sola vocatione defecisse*; dalle quali parole del Santo si cava, che la colpa di lasciare l'Habito Religioso, e tornarsene al secolo, è una delle maggio-

ri colpe, che si possa commettere contro di Dio: perche, che altro è questo (dice questo santo Servo di Dio) che volere calunniare lo stesso Dio, e trattarlo da ignorante, e stimare, che non solo non fece bene quando lo chiamò allo stato Religioso, ma che operò con molta imprudenza, mentre lo chiamò ad uno stato, che non gli conueniua, nè gli staua bene a pigliarlo: giache a capo di tempo lo lascia, e gli volta le spalle; nel che chi non uede quanto s'inganna colui, che s'induce a lasciare la Religione per lo secolo? poiche chi non sa, e chi non vede, ancorche cieco fosse, che colui, che creò l'huomo dal niente, e per sua mera benignità, che sa benissimo quello, ch'all'huomo stesso gli è necessario, e quello di che ha bisogno? e che non può, nè vuole ingannare colui, che egli chiama alla Religione, come lo ingannarebbe, e tradirebbe, se lo chiamasse a stato tale, doue non si potesse saluare; Oh quanto è ridicolo; e lontano da ogni equità, il pensare, che Iddio somma sapienza, e che con infinito sapere gouerna il mondo, e ciò che in esso è; habbia potuto ingannarsi solo nella Vocatione di costui àlla Religione. Tanto dice questo Dottore dell'acerbità della colpa di chi lascia l'Habito Religioso, e tanto, e più dicono altri; Onde non è marauiglia, che sia gastigato da Dio con gastighi così acerbi, anche in questa vita, come soccedette all'infrascritto, il quale (come riferisce il nostro Padre Piatti *lib. 3. de bon. Stat. Relig.*) fu un tale, che dopo esser'entrato nella nostra Religione, & in essa vissuto per qualche tempo con lode di osservante Religioso, allettato dalle demoniache soggestioni; che gli dauano ad intendere hora una cosa, hora un'altra, mētre adesso gli diceuano: Non hauete inteso dire, che quel tale ha ottenuto il Vescouado della tal Città, che porta seco una grossa rendita, & è come sapete huomo assai inferiore alla vostra nascita, & al vostro merito? se voi fossiuo fuori di questa Religione, doue è chiusa la porta ad ottener Vescouadi, e dignità per mezzo del voto, che se ne fa da' professi di essa, senza dubio sareste stato fatto Vescouo di assai più ricco, e più grā Vescouado di quello, ch'ha ottenuto il vostro Compatrioto, doue potreste tutto insieme fare il seruitio di Dio, e viuere da par vostro, seruito alla grande; e sfuggireste l'indiscrete, e rozze maniere di tal'uni Superiori, che senza guardare nè a merito, nè a nascita, comandano cose tanto difficili ad eseguirsi, che bastano a porre in malinconia, & in tristezza un pouer'huomo per tutto il tempo della sua vita; oltre che se voi non volessiuo prendere questa strada, non vi mancherebbe fare un ricco, & honoratissimo matrimonio nella Città vostra stessa, doue sete nato, e doue è conosciuta la vostra nobile famiglia; e massime in questo tempo, che corre l'occasione, che certi Caualieri hāno figliuole nubili, e sono tanto bene inchinati colla vostra casa, e quel che è più colla vostra persona, colle vostre dolci maniere di trattare, e colla vostra ottima cōditione di natura, che al certo non anteponerebbono voi a qualsiuoglia altro partito, che loro venisse per le mani; e così trouerete la vostra maggior quiete, cōsolatione, cōtēto, e comodità; vi libererete da noie, e da affanni, da malinconie, da trauagli continui, e quel che più importa con istare in gratia di Dio, e seruirlo forse meglio, che non fate in Religione. Tanto gli suggeriuano continuamente all'orecchio i demonii, e l'incantato giouane, dando loro l'orecchio al principio per poco tempo, poi più alla lunga, alla fine si ridusse ad uscir dalla Religione, & a tornarsene al secolo; doue non haueua vilsuto un'anno intiero ancora, da che era uscito dal nostro ordine, come dice il sopradetto Autore con queste espresse parole: *Fœdiùs verò, & miseriùs alter, qui non toto anno post hunc nostrum ordinem desertam, exactò, plumbea glande traiectus interijt* Non passò l'anno, dice, che viuendo nel secolo con poco buono odore di buona vita, da suoi riualisu ammazzato con una archibuggiata; con che tutto insieme perdette la vita, e le speranze de' Vescouadi, ò de gli honorati, e ricchi matrimonii, e probabilmente, che è quello, che più importa, l'eternità beata; O quanto bene disse Cesario a' suoi Monaci, se pure non è di Eusebio, quella homilia, nella quale, o l'uno, o l'altro così parla al Religioso, che lascia l'Habito Religioso per ritornarsene al secolo: *Quid grauius est, quam ut subitò eradiceris de loco, ad quem te Dominus tuus vocauerat? in quo te primùm illuminaverat?*

in quem te post mala sæculi, quasi ad portum de graui tempestate induxerat? oblitusci subitò fraternitatis, societatis, & consolationis: oblituscì loci illius, in quo primum pristinum habitum, & sæculares mores exueras? Aues ipsæ diligunt nidos suos: amant feræ loca, in quibus nutritæ sunt, amant cubilia, & pascua; & tu intellectu præditus, ratione munitus, ita interdum sensu alienus efficeris, ut præferas Dei beneficijs voluntates, vel intentiones tuas, & sequaris proprias cogitationes, quæ quamlibet ad duros labores, quamlibet ad salutis naufragia, atque animæ detrimenta rapiant, totum hoc præ nimia cordis indignitate non sentis! Che fu il medesimo, che dire: Non v'ha cosa d'imprudēza, di peccato, d'ingratitudine più graue di quella, che hai fatto di sopportare d'essere sradicato, e spiantato dal Paradiso terrestre della Religione, doue ti hauea posto Dio, e per doue, come in sicuro porto dall'onde tempestose del mondo, ti hauea condotto; che ingratitudine più graue si può trouare? scordarsi subito di tanti, che ti amauano più che fratello, e del luogo doue sei stato per tanto tempo nodrito, & alleuato, le stesse fiere non si scordano de' nidi loro, e delle loro cauerne, doue un tempo stettero, e tu, che hai discorso, che hai giuditio, ridurti a tal termine, che anteponghi a' beneficij di Dio, le tue passioni sregolate, e gli affetti disordinati, come se fossi un matto da catena, e come fossi anche in tutto fuori di te, seguiti a darti in preda a quei capricci, che oltre di indurti a patire gl'immensi trauagli, e le dure fatiche del secolo, ti portano alla rouina euidente dell'anima, e del corpo; e tutto ciò come insēsato affatto nol uedi, e no'l cōsideri. Lettor mio, se non giouò simile esortatione questo infelice di cui habbiamo narrato la disgratia, serua a noi per confirmarci nella santa Vocatione.

STIMOLO OTTAVO.

Vno, per haver lasciata la Religione diuenta matto, e poi miseramente muore precipitandosi in una cisterna; & un'altro è ammazzato da suoi nemici hoppo d'hauersi spogliato il santo Habito della Religione.

Væ filij desertores. (Isai. cap. 30.)

TOrniamo a dire col Spirito Diuino stesso, da cui imparano a dir lo stesso *Væ* tutti i Santi a coloro, che abbandonano la santa Religione, e che si uoltano in dietro dopo di hauer cominciato a seruire a Dio, come minaccia Iddio stesso a chi uillanamente l'abbandona, e lo lascia, per seruire al mondo suo contrario; quindi è, che quanti hanno scritto, tutti hanno toccato questo punto così importante, & hanno parlato di questa materia cō parole, e formole, che recano a chi le legge, e le considera grandissimo spauento: perche c'intimano quanto sia grande il gastigo, che s'aspetta a questi tali, che sono chiamati *filij desertores*; che però quel l'Autore citato da San Bernardo (*Serm. 11. de Cœn. Dom.*) e che scrisse alcuni Sermoni, fra l'altre cose, che egli racconta a questi tali, e che uorrebbe, che ben bene apprendessero, dice loro questo, che siegue: *Vtinam scirent, & intelligerent* (dice egli, questi tali) *quanta sit amaritudinis, fontem relinquere vitæ, auctorem iucunditatis mellifluæ, Dominum mundi, decus Paradisi, gaudium æternum, Dominum Iesum Christum, qui nos a morte roseo saluauit sanguine suo, si citò sensisses quantum parabas offendere, non tegeret vultus cortice myrra tuos, ò quam misera commutatio, o quam cæca cupiditas, quæ Virginem facit tabescere, puellam prostibulam, & mulierem vertit in arborem, regulam in apostasiam, disciplinam sanctam in lasciuiam prauam, claustrum regularem in campos licentiæ, castitatem in impetiginem, Monachum in theatricum, directum in prauum, planum in asperum, filium Dei in filium diaboli. Hæc fratres mei, non est mutatio dexteræ excelsi;*

O quam

O quam amara mutatio! O quam dura translatio a Christo recedere, & diabolo adherere! spernere Redemptorem, & diligere peremptorē. derelinquere vestigia Christi,& ire per sgua maandra diaboli! relinquere viā, quę ducit ad vitā,& ire per viā,quę ducit ad mortem; e per dire in compendio,quel che tanto eloquentemente dice questo Dottore: Gran gratia di Dio sarebbe, che questi tali tentati a lasciare Christo per lo mondo,e l'Habito Religioso per gli diletti del senso, avvertissero quanto è horribile la mutatione! quanto è diverso il cammino, che s'intrapende da quello, che s'era intrapreso! quanto è dura la mutatione d'allontanarsi da Christo, & accostarsi al demonio! di disprezzare il Redentore, e di amare l'uccisore, e distrugitore di se medesimo! di lasciar di seguire le vestigia,e le pedate di Christo, e seguire quelle dello stesso nemico nostro!di lasciare la via, che conduce a dirittura al Cielo,& andare per quella, che conduce alla morte, e morte eterna! Tutto ciò si può temere,che tal mutatione habbia a partorire a coloro, che la fanno, dice il S. Dottore per gastigo dato loro da Dio in pena d'havere abbandonato insieme con lui la Religione, e con ciò s'habbia a verificare di loro la minaccia sopra citata, *vę, vę, filij desertores*, come succedette a questo misero, di cui narriamo il miserabile fine. Si legge appresso il Padre Piatti,che un tale,essendo uscito dalla Compagnia, dove havea dato segni d'ottimo ingegno, e di sapere, & essendo ritornato al secolo, ivi dopo qualche tempo Iddio Signor Nostro in pena d'havergli mancato di parola gli fece mancare il cervello, e perdere in tutto il giudicio, di modo, che andava facendo per la Città pazzie non ordinarie, per lo che non vi era figliuolo nella Città, che non gli corresse dietro con pietre, con fango, e fin con bastoni, ingiuriandolo, e tal volta anche battendolo, come pazzo, che egli era; e chi gli diceva: Ben ti stà,che sei ridotto a stato sì miserabile, mentre volesti (infelice di te!) lasciare lo stato di tanto honore, quanto era quello della Religione; ben ti stà d'havere queste percosse: poiche le meriti in pena de' mali servitij, già che non solo hai lasciato Dio, e sei venuto meno alla sua vocatione; ma con questo sei venuto a svergognare a noi,tuoi Compatrioti, e tutti i tuoi honorati parenti; Và via, balordo, indegno di star frà gli huomini, già che non hai saputo conoscere i beneficii, che ti haveva fatto il Signore. E ciò permetteva Iddio Signor Nostro, che gli avvenisse, perche il principale motivo, che hebbe d'uscire dalla Religione fù l'haversi persuaso, che se egli ritornava al secolo, sarebbe stato il primo frà suoi Cittadini,e che tutti sarebbero ricorsi a lui per consiglio, e per dottrina, come ad un'Oracolo; ma andiamo a vedere dove terminò la scena di questa tragedia; Ah Religiosi, quanti ce ne sete nel mondo; Ah voi altri, che sete tal volta tentati dal demonio a voltare capo dietro, & a lasciare la via incominciata del divino servitio, fatevi dotti a spese d'altri, e non a spese vostre in buon'hora, perche ha prudenza d'huomo assennato colui, che impara dagl'infortunii degli altri, e dalle disgratie altrui a nō incorrer nelle medesime rovine in che sono incorsi gli altri; come all'incontro è sciocchezza di huomo senza senno, il volere *more pecudum* camminare per quella medesima strada, che è stata la cagione della rovina, e del precipitio degli altri; Volete dunque saper dove terminò la tregedia? ve'l dirò: Si buttò il misero, & infelice nella cisterna comune della Città, senza che niuno se n'accorgesse,perche dovette essere di notte tēpo;ma essendone cavato a caso il suo cadavere dopo due giorni,che vis'era affogato,e conosciuto,e veduto da'suoi paesani, nō si può credere,quāto timore desse loro, come dice il Padre Piatti, e come ogni uno d'essi affermasse, che ciò era succeduto a questo miserabile per haver lasciata la Religione: *In cisternam communem se projecit,ex qua biduum post casu estractus, & agnitus, totam eam Civitatem consternavit, nemine dubitante, quod evenisset ob vocationem relictam.* San Gio: Chrisostomo (*Apud Patrem Platum de bon. Relig.*) scrivendo a Teodoro Monaco, che havea lasciato la Religione cominciò quella sua lunga lettera, con queste funeste parole: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum?* e seguitando poi a dire altre parole, che dimostrano il dolore, che sentiva nell'animo suo il Santo benedetto per la risolutione pre-

presa dal soprad. di lasciar l'habito, e ritornarsene al secolo, frà l'altre dice queste, che sieguono: *Tu, rejecto Domini mandato, & Domini tam mansueti, tamque humilis, atrox imperium sustines Tyranni, qui nostram salutem sine ulla humilitate oppugnat; Tu suavi jugo dissipato, levique onere abjecto illorum vice, ferreis vinculis collum inservisti, quodque amplius est, lapidem molarem ad tuam ipsius cerviciem ultrò appendisti; Ubi igitur subsistes, qui animam tuam miserrimam in tam vastum pelagus demersisti, & in eam te necessitatem induxisti, quæ te deinceps magis ac magis semper in profundum coget? Mulier in Evangelio quando drachmam invenit, vicinas convocavit participes lætitiæ, dicens: Congratulamini mihi; At ego amicos connocans ob causam planè contrariam, dicam illis: Lugete mecum, ploratum assumite flebiliterque exclamate maximam enim jacturam fecimus, non auri, aut argenti; aut lapidum pretiosorum, sed ejus, qui omnibus istis pretiosior est, qui nobiscum hoc mare magnum, & vastissimum naugans, nescio quo modo excursus ad profundum perditionis peruenit;* e volle dire: E come non volete, che pianga la vostra grandissima rovina, mentre veggo, che havendovi levato dal collo il soave giogo de' comandamenti d'un Signore tanto humile, mansueto, e benigno, qual'è il Signor Nostro Giesù Christo, vi fete fatto schiavo del più feroce Tiranno, che vi sia, che è il demonio, il quale fà quanto può per farci perdere tutti? Come non volete, che pianga di giorno, e di notte, vedendo, che voi con estrema pazzia, uscendo dalla Religione v'havete levato di collo il soave giogo di Christo, & in luogo di quello ci havete posto le dure catene del diavolo; e di più havete appeso al collo una pesantissima mola da macinare! che farai misero di te, e dove ti troverai ricovero: mentre hai sprofondata l'anima tua infelice in così vasto pelago, e ti sei ridotto a sì gran necessità, che sempre ti tirerà in auuenire in maggiore abisso di miserie? Quella donna euangelica, quando hebbe ritrouata la gioja perduta, chiamò le vicine, e le fece partecipi della sua allegrezza con dir loro: Cõgratulatevi meco; ma io al contrario chiamerò gli amici, e loro dirò: Piangete meco, lagrimate, e spargete amare lagrime: perche habbiamo fatto una gran perdita, non d'argento, o d'oro, nè di gioje, o di pietre pretiose, ma d'uno, che è una gioja più pretiosa di tutte queste, che habbiamo detto; il quale nauigando insieme con noi per questo vasto pelago del mondo, non so come tentato, & acciecato partendosi dalla Religione, e ritornando al secolo, finalmente è gionto al profondo dell'infelicità, e perditione; oh Dio, fateci gratia, che giàmai tochi a noi sventura così funesta, e perciò *confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis*, acciò non caschiamo acciecati dalle passioni nell'errore in che cascò, specialmente il sopradetto, e non incorriamo nell'horrendo gastigho, che incorse egli.

Più spauentosa però della sopradetta morte fu quella, che fece un giouinetto di natione Alemano, che essendo pure nostro Religioso, sempre, che udiua sonare la campana di certo Convento de Monaci vicino al Collegio, in cui egli viuea, senza ricordarsi dell'Oracolo dello Spirito Santo, che dice: *Manete in ea Vocatione, in qua vocati estis*, e che ogn'uno procuri di perfettionarsi nello stato, doue Dio Signor nostro l'ha chiamato, essendo ogni Istituto Religioso santo, e sofficiente a farci ancor noi Santi, se vogliamo, come dobbiamo corrispondere alla nostra Vocatione, vacillaua nella Vocatione, e bramava farsi Frate; finalmente ottenne quel, che haueua desiderato, entrando con suo straordinario piacere in quell'Ordine; ma non molti giorni dopo, sentendo sonare le nostre campane all'oratione, & esami, & altri esercitii nostri; nauseaua la campana, che lo chiamaua al Choro, e malediceua anco la sua leggierezza, che l'hauea fatto lasciare il nostro Ordine, che perciò si pentì del fatto, e tanto importunò i Superiori nostri, che di nuouo il riceuerono; ma perche chi si lascia vincere in caso sì rileuante, è segno che non è sano nell'interno del cuore, e che il verme dell'ingratitudine lo va rodendo, insinche li levi in tutto la vita dello spirito, si risolse di voltar le spalle di bel nuouo alla Cõpagnia. Ma che à pena uscito, gli fu data una tal ferita da un suo nemico, che gli leuò tosto miseramente la vita. *Quam multos*, dice San Bernardo, (*Serm. contr. pessim. vit. ingrat.*) in un bel sermone, che fà contro il pessimo vitio dell'ingrati-

tudine, *quam multos*, dice egli *vidimus*, *&* *plangimus fratres, qui dummodo maneat habitus*, *&* *tonsura*, *salua sibi omnia arbitrantur! non considerantes miseri, quemadmodum ingratitudinis vermis interiora corrodens, ob hoc tantum corticem, quem vident, transforare dissimulet, ne fortè cognitent*, *&* *erubescant, ipsaque verecundia emendentur*. *Qui sic interdum in nonnullis consumpta esse interiora uniuersa præsumit, ut non vereatur ad ea quoque, quæ apparēt venenatū ducere caput, nisi fortè, quos videmus manifestè apostatare à Deo, repentè fieri pessimos arbitramur*; *&* *non magis defecisse, cum comederint alieni robur eorum*, *&* *nescierunt*; *Vides ergo non omnibus prodesse, quod à lepra sæcularis conuersationis* (*cujus peccata manifesta sunt*) *emendantur*: *sed nonnullis pejus in occulto ingratitudinis ulcus oriri, quod tanto periculosius sit, quanto interius*; *Et benè Saluator hinc in Euangelio, nouem illos, ubi sunt quærit, quoniam longè est à peccatoribus salus*; che fu lo medesimo, che dire: O quanti ne vediamo colle lagrime a gli occhi de' Religiosi, che pēsano haver aggiustato ogni cosa, purche resti loro in capo la tonsura, o chierica di Monaco, e l'habito in dosso; nō facēdo riflessione i miseri, che il verme dell'ingratitudine, che si cōmette da loro in non corrispondere a sì gran beneficio, qual'è quello della Vocatione alla Religione, lor rode l'interiore dello spirito, e solo lascia loro l'esteriore, e la corteccia sana, cioè il solo Habito, e l'esterna figura di Religioso; accioche non s'accorgano del lor male, e conseguentemente non se n'emendino, insino a tanto, che vedendoli rosi nell'interno del cuore, presume anche di cacciare fuori l'auuelenato suo capo, con farli uscire fuori dalla Religione, perche non dobbiamo pensare, che questa uscita si facci di repente, con essere in un subito divenuti pessimi questi tali Religiosi, che voltando le spalle alla Religione, se ne ritornano al mondo, ma che più presto è incominciata molto prima la loro rovina, e fu quando il loro feruore, e la loro forza di spirito fu a poco a poco dal verme dell'ingratitudine consumata, e rosa, senza che se n'auuedessero; d'onde si può vedere, siegue a dire l'istesso Santo, che non gioua, che ci mondiamo dalla lepra del secolare, e sino nel principio della nostra conuersatione, se lasciamo, che naschi nell'interno della nostra mente, questa piaga pestifera dell'ingratitudine, la quale tanto è più pericolosa, quanto è nelle viscere, e nell'interno del cuore dell'anima. Come sperimentò questo infelice, e Dio volesse, che egli fosse stato l'ultimo in tutta la radunanza Religiosa.

STIMOLO NONO.

Muore miseramente ammazzato un tale per causa d'una donna doppo haver lasciato l'Habito Religioso.

Per agrum pigri hominis transiui, totumque repleuerant urtica, *&* *spinæ*, *&* *maceria lapidum ejus destructa erat*. (Prouerb. 24.)

IL che intende Pietro Blesense (*ep. 23.*) di colui, che lascia l'Habito Religioso, per che già diuentato un'altro, e facendo, come fa il fiume ritenuto, non solo non si vede in lui vestigio di pietà, e di deuotione, ma tutto si vede come dice San Basilio (*In const. Mon. c. 22.*) pieno da capo a piedi di vitii, e d'iniquità, tutto si vede dato in preda alle intemperanze, alle crapole, all'auaritia, all'inganni, a' tradimenti, e finalmente sommerso in un mare delle più pessime sceleraggini, si precipita nell'abisso dell'iniquità: *Omne* (dice egli) *vitiorum genere cumulatur, intemperantia, auaritia, edacitate, falsitate, omnique morum peruersitate*, come di sopra habbiamo più a lungo coll'istesso S. Basilio considerato. Onde ne viene, che andando appresso alla colpa, la pena, benche come disse colui, *pede claudo*, si veggono sovente questi tali puniti, e gastigati da Dio con horribili gastighi, come soccedette a costui, di chi narriamo l'historia. Fuui un

un tale, che entrò nella Compagnia, come riferisce il Padre Nicolò Lancitio *(Opusc. tom. 1. pag. 53.)* dove si portò per qualche poco di tempo assai bene; ma poi detto in fatto, se ne volle onninamente uscire, e datosi in preda a' vitii, e specialmente a quello della maledetta libidine, prese amicitia con una tal dõna, la quale appresso a poco, o che fosse stata bastonata da lui, o perche fosse stata lasciata, & abbandonata, da lui stessa per l'amicitia d'un' altra donna, o che in altra maniera havesse questi dato disgusto alla predetta donnaccia; si risolve questa in un tal giorno così dire ad uno de suoi più fidi amanti: Se voi stimate la mia persona, e desiderate farmi cosa grata, se voi, come tante volte m'havete protestato, havete voglia di favorirmi in cosa di momento, e d'importanza, adesso è venuto il tempo, che mi potete obligare colla vostra cortesia al maggior segno: Io hò per nemico un tal giovane, il quale in tutti i modi, lo voglio morto, per havermi in diverse maniere offesa; quindi è, che io non trouerò mai quiete, se non lo veggo ucciso, e mi dispiace, che nõ ho il modo di farlo colle proprie mani, che tanto lo farei. voi dunque se, come ho detto, desiderate d'impegnarmi nel vostro amore, havete in ogni maniera a levar la vita a costui, e piu presto hoggi, che dimani; che se al contrario, o non lo volete fare, o non vi basta il cuore a farlo, sappiate, che io ritroverò qualche altro, che habbia e tale animo, e tal voglia di farmi il favore, e con ciò io sarò di colui, e non più vostra. Il che inteso da questo giovane, che impazzito era negli amori di costei, senza punto porre in dubbio la cosa, le promise d'ucciderlo, e l'eseguì frà pochi giorni, passando da parte a parte questo infelice con una spada, e ciò seguì avanti ad una delle nostre case, *ut* (come dice il sopradetto Autore,) *locus ipse exitij, omnes de exitij causa admoneret*; accioche si sapesse da tutti, che la cagione della sua così mala morte, era stato l'haver lasciato la Religione; ma quel che ci fù di peggio, che non potè nè men confessarsi; *& morte horribili*, (come dice il medesimo Lãcitio) *vita exitus fuit: quia confessione nõ expiatus interijt*; Appresso del medemo P. Lãcitio si ha, che a Santa Catarina da Siena, rivelò Iddio Padre queste parole appunto; *O stulti, & insensati, non differatis ulterius egredi de luto peccatorum, & immunditiarum: quia videtur vobis valdè jucundum jacere, velut jacẽt porci infætenti luto se circumvoluentes; ita facitis, & vos in luto carnalitatis*; e poco dopo, *sumatis obedientia clauem, nec ambuletis ultra cum caecitate tali, neque cum hujusmodi frigida tepeditate; imò cum feruore charitatis hanc obedientiam teneatis in corde, & opere, ut unà cum observatione legis, in fine gaudeatis aeterna felicitate*. Per uscire dal loto del brutto, & horrido peccato della lascivia, dice Iddio stesso, che si pigli la chiave dell'ubbidienza in un'osservante Religione; e per non caderci di nuovo, si dee stare attento a non farsi scappare detta chiave con perdere la santa Vocatione, (come dice San Basilio) nè bisogna, dic'egli, adularsi, con dire: Io me ne vò dalla Religione, e me ne ritorno al secolo, dove non vi pẽsate, che io mai sia per offendere la Divina Maestà, perche Iddio mi guardi, che cõmetta un tale errore, e che io habbia nè meno ombra di tale intentione; me ne vò, perche qui in Religione hò una malinconia, che mi fenro crepare, & in casa mia, e fra' miei starò sẽza disturbo, e sẽza inquiete alcuna, ma nõ senza la gratia di Dio. Ah poverello, e come sei illuso, se ti persuadi ciò dice l'istesso Santo *(de abdic. seculi.)* Poiche, come potrà resistere al demonio tentatore nel secolo colui, che non gli potè resistere nella stessa Religione con tãti esempij, e cõ istare finalmente in luogo, dove sono tanti aiuti, e mancano gl'incentivi al peccato? *Quicumque signa* (dice il Santo) *Christi deserit, propterea quod nihilominus se putet posse virtutem colere, Deoque placere, eum vehementer decipi; qui enim in eo vita genere, quod nullis distrahentibus curis vexatur, ideoque minimè est obnoxium peccatis, tamen adversario resistere non potuit, quomodo credibile est, cum in vita illa, in qua multi ad peccata aditus patent, & quę sui ipsius arbitrium in sua potestate retinet, aliquid factu rum esse, quod cum virtute consentium sit*; Questo povero giovanetto di chi habbiamo narrato il caso infelice, non ha dubbio, che nel ritornare nel secolo hebbe qualche pretesto, col quale si dava ad intendere,

na

che ben'havrebbe possuto far l'uno, e l'altro, cioè uscire dalla Religione, e vivere nel secolo, come un santo, ma l'evento fece vedere in lui, e l'hà fatto vedere nella persona di tanti altri, che queste son belle idee, anzi sogni di chi veglia; poiche come habbiamo veduto, non hebbe toccato il territorio della sua patria, che come fosse un fiume ritenuto da qualche argine, e che rotto l'argine tutto insieme inonda; e rovina immense campagne, si diede a girare, e a raggirare la Città, vedendo hor questo hor quello oggetto, parlando, & accompagnandosi hora con questo scapestrato, e senza timor di Dio, hora con quell'altro, & invitandosi l'un coll'altro a gli amori profani, senza ritegno alcuno, in fino a tanto, che fù ucciso, si può dire per mano d'una vile donnaccia, la quale fù la cagione di tutto il male dell'anima, e del corpo suo, come habbiamo narrato.

STIMOLO DECIMO.

Vno, che havea lasciato la Religione Muore disperato, e senza volersi confessare.

Vnus assumetur, & unus relinquetur. (Matth.cap.24.)

Disse il S.Evägelista Matteo; la Divina providenza, non altrimenti hà fatto con coloro, che hà chiamato allo stato Religioso, che fece quel Principe, di cui si dice, che passando per dentro d'un folto bosco accompagnato dalla sua gente, che lo seguiva a piedi, e a cavallo, e veduti molti poveretti, e miseri huomini, i quali presi da' fuorasciti loro nemici, e legati a certi alberi, aspettavano di momento in momento la morte, la quale, senz'altro sarebbe loro stata data crudelissima, se quegli assassini spaventati dall' udire il calpestio de'cavalli, & il rumore della gente, che precedeva il loro Principe, subito non si fossero posti a fuggire dentro il più folto del bosco, e fermatosi il Principe a guardare alcuni di questi infelici huomini compatendogli molto, e dando orecchio alle loro preghiere, con le quali supplicavano la sua clemēza a volergli liberare da morte così crudele, benignamente gli fece sciogliere da' legami, e condurre alla casa sua medesima, pigliandogli al suo servitio, acciòche sotto la sua potente protettione, non temessero da insulto veruno, altri però lasciolli così legati, come erano, a quegli alberi, nè volle haver di loro compassione alcuna, perche vedendo, e considerando la loro fisonomia, non gli hebbe per degni di godere della clemenza, e benignità sua usata con loro compagni; non altrimenti, dice il Divino Oracolo, il grã Rè del Cielo, per suoi giustissimi, e santissimi giuditii, vedendo molti, e molti ligati alle catene degli affetti terreni in mezzo de' tre nostri capitalissimi nemici Mondo, Demonio, e Carne, si compiacque di sciogliere alcuni d'essi per mezzo della santa Vocatione allo stato Religioso, e condurgli alla sua medesima casa, cioè al santo Monasterio, che è la casa di Dio; acciòche ivi vivessero sotto la sua divina protettione, e custodia, lasciando in tanto tanti, e tanti altri in mezzo delle catene, e de' pericoli del mondo; *Vnus assumetur, & unus relinquetur*; così ordinando quella providenza, che *in suadispositione non fallitur*; Hor qual'ingratitudine commetterà mai quel tale, che dopo tanto, e sì rilevante beneficio, che dopo gratia sì singolare, che dopo dimostratione così tenera di paterno affetto di un Dio stesso, voglia licentiarsi dal servitio suo, abbandonare la casa sua, e voltargli le spalle per un capriccio, per sodisfare alle misere sue voglie, e per ubbidire alle sue sfrenate passioni? e qual gastigo conseguentemente non si meriterà da Dio medesimo? come in fatti esperimentò questo di chi narriamo l'infelice successo. Entrò uno, come riferisce il Padre Piatti, nella Compagnia, dove dopo esser vissuto qual-

che tempo, non sò con quale occasione sentì l'odore delle cipolle d'Egitto, e glie ne venne una voglia tale, che gli parea di morire, se non tornava ben tosto, e di bel nuovo alle medesime cipolle, d'onde, dalla Divina Misericordia n'era stato levato, e posto alla casa di Dio a sedere alla mensa apparecchiatagli dallo stesso Dio, giusta il profetico detto: *Parasti mensam, in dulcedine tua, pauperi Deus*; quindi è, che se stava nell'oratione, vi stava solo col corpo, perche coll'animo volava alle cipolle sudette; se leggeva libri spirituali, sbadigliava per lo tedio, e nauseando quel cibo di Paradiso delle divine scritture, e de' detti spirituali, anhelava al cibo sudetto, perche al suo palato, di già, questo gli pareva nettare, e manna Celeste; In somma dovunque si girava, dovunque si voltava, altro non gli parea di vedere, altro non gli parea di guardare, che secolo, che mondo, che spassi, che ricreationi, che havrebbe fra poco godute, con mangiare a piena pancia quelle belle, e saporose cipolle d'Egitto, le quali il mondo gli dava ad intendere esser più saporite, che non erano quelle, a cui tanto sospirava il popolo Hebreo, che però spesso gli diceva all'orecchie: Deh torna, torna a me, che io non lascierò modo, nè strada di farti stare allegro, e contento, se lo stato, che hai preso, ti hà servito fin'hora di Tiranno con tante mortificationi, e travagli, co' quali continuamente ti affligeva, e consumava, io ti servirò d'amorosissimo padre, e d'amantissima madre, lattandoti continuamente con miei spassi, e piaceri; se l'osservanze Religiose ti havean di già posto in un mare d'amarezze, e di malinconie, io ti porrò in un oceano di dolcezze, e di continue allegrezze; se la Religione ti havea di già condennato all'humiltà, e vili bassezze, io ti collocarò su la cima de gli honori, e delle grandezze; se lo stato Religioso voleva ridurti ad una estrema mendicità, & una somma povertà, bisogno, e necessità di ogni cosa; io all'incontro ti voglio arricchire del più pretioso, che sia ne' miei tesori, e del più bello, che sia nelle mie guardarobbe, non resta altro, che tu venghi presto a riceuere in fatti, quel che ti prometto colle parole; alle quali lusinghe dando tuttavia credito l'inesperto giovane, senza far riflessione a quello, che si doveva, dimandò licenza di tornarsene a casa sua; l'impetrò, e subito se ne volò nel secolo, dove non hebbe menati pochi giorni in comedie, e cose simili, che colto dalla divina vendetta in fraganti, fu disteso in un letto con una febre ardente, la quale non solo lo pose in poca speranza della salute del corpo, ma anche in pochissima di quella dell'anima: poiche non sentivano dire da lui altre parole coloro, che li stavano d'intorno, se non che: Io son dannato, io son perduto per tutta l'eternità; e dicendoli questi, che egli doveva sperare nelle Divina Pietà, e punto sconfidarsi di lei, che anche a peccatori grandissimi ha conceduto il perdono; egli lor non rispondeva altro. Io son perduto per sempre, io son dannato, e replicandogli quei medesimi suoi amici, che dovesse sperare nella Divina Clemenza, che l'havrebbe senz'altro perdonato, mentre li havea dato tempo di confessarsi, e di riceuere gl'altri Sacramenti della Chiesa; egli tornava a dire: Io son dannato, io son perduto per sempre; e dicendoli i Padri spirituali: Bacia i piedi al Crocefisso, *in quo est salus, vita, & resurrectio nostra*, egli non replicava altro: Lasciatemi stare, che io son dannato, nè v'è più rimedio per me; e ciò ripetendo, e ciò replicando in ogni momento, miseramente se ne morì, restando a' circostanti un grandissimo timore della sua salvatione. Ah Dio, che bisognerebbe scriversi al cuore le parole scritte da San Gregorio (*Epist.33.*) ad un tal Venantio, che havea lasciata la Religione: *In quo habitu fueris recolis, & superna districtionis animadversione postposita, ad quid sis delapsus agnoscis, culpam ergo tuam pensa, dum vacat, districtionem futuri iudicij, dum vales exhorresce, ne tunc illam amaram sentias, cum eam jam nullis fletibus evadas. Ananias Deo pecunias vonerat, quas post, diabolica victus persuasione, subtraxit; Sed qua morte mulctatus sit scis; si igitur ille mortis periculo dignus fuit, qui eos, quos dederat nummos Deo abstulit, considera quanto periculo in divino iudicio dignus eris, qui non nummos, sed temetipsum Omnipotenti Deo, cui te sub monachali habitu deuoueras, subtraxisti*; che in

in breve vuol dire: Ti ricordi chi sei stato, e chi sei, tu, che hai lasciato l' Habito Religioso, conosci la tua colpa, & habbi timore del futuro giuditio, e dell'amara sentenza dell'*Ite maledicti.* Ricordati di quell' Anania, il quale morì così infelicemente, e non per altro, se non perche havea fraudati a Dio li danari, che l'havea promesso, hor quanto peggiore, e più horribil morte patirà, chi non li suoi danari, ma se stesso ha rubbato a Dio, a chi s'era promesso nella Religione, come sperimentò questo infelice, e tanti, e tanti altri suoi compagni.

Per verità, che bisogna conchiudere tutte queste funeste narrationi colle lagrime di San Basilio, colle quali piangeua amaramente la cascata di un di coloro, che dopo hauer preso il santo Habito religioso, bruttamēte se n'era spogliato, appūto così dicēdo: *O graue cæcitatem, ò immanem crudelitatem, Deum non timuisti, homines non es reueritus, nullam rationem amicorum habuisti, sed simul omnia facto naufragio perdidisti, simul omnibus spoliatus es;* e poco doppo: *Quomodo te lugebo? quomodo super te dolebo? quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebatur, & super terram contritus est? ambæ prorsus aures tinnient cuicumque audituro? Quomodo Nazareus auro splendidior, fuligine factus est obscurior? Quomodo filius Sion præclarus, factus est vas inutile?* O grande, e deplorabile cecità, o crudeltà crudelissima, con cui ti sei dimostrato di nō far cōto nè di Dio, nè de gli huomini; nè ti sei curato in un sol colpo perder tāti spirituali amici, fratelli, & ogn'altra cosa, di cui ti sei venuto a spogliare col spogliarti dell' Habito Religioso. Come potrò a bastanza piangere la tua rouina, & il tuo miserabil caso? come potrò fare per sufficientemente dolermi, e rammaricarmi della tua sventura, e tua infelicissima disgratia. Ah Dio, e come cascò dal Cielo in terra così splendida Stella? come si oscurò in un punto il bel Nazareno, ch'era risplendente più dell'oro, come il figlio della bella Sion, diuētò vaso inutile, e pien di cōtumelia appresso di Dio, e degli huomi. Ma è tempo hormai, che passiamo a vedere come Dio Signor nostro castiga coloro, che li vengono meno dalle promesse giurate de' Santi Voti.

DECA

Quæ vouisti Deo ne tardes reddere, displicet enim Domino infidelis promissio Eccl. Cap. 5.

C.3. D.6.

egli dimenticatosi con grande ingratitudine della gratia fattali, incominciò pazzamente à dire: Molto pazzo io sarei, se volesse priuarmi della mia Vacca, e Vitello, per darla à San Michele, il quale è un sì gran Prencipe del Cielo, che non ha bisogno de' miei animali; hò fatto il voto è vero, ma che gran cosa è, che li vēgo meno di parola, non sarà la prima volta, che io hò fatto in simil maniera, oh starei fresco io, se volesse adempire quanto hò promesso a' Santi, non ci basterebbe per certo quanto ho. Non hebbe finito di dire queste parole, quando ecco, che di repente viene assalito da un'altr'onda di mare, che in un tratto affogò lui insieme, e la Vacca, & il Vitello, in pena del mal'animo, che hebbe di nō voler sodisfare al Voto, e di esser venuto meno di parola al glorioso Archāgelo San Michele. S. Giouan Chrisostomo (*Homil. 12 in Act. Apost.*) parlando del fatto socceduto ad Anania, il quale restò così all'improuiso miseramente morto, per hauer fraudato Dio della promessa fattali di dar la sua robba in seruitio suo; dice appunto così: *Quare hoc fecisti? voluisti habere Anania, oportebat initio habere, & non promittere, nunc autem postquam consecrasti, maius sacrilegium commisisti, qui enim aliena rapit, forsan alienarum rerum desiderio rapit, tibi autem licebat tua retinere, cur igitur sacra fecisti, & postea accepisti?* E perche hai tu fatto ciò? dice il Bocca d'oro, parlando con Anania, forse per la voglia d'hauere, e possedere? se tu haueui questa voglia, non doueui promettere la robba a Dio con voto, perche non potrai venir meno da questo senza commettere un gran sacrilegio; poiche colui, che rubba quel de gl'altri, forse lo fa per desiderio d'havere quelche non è suo, ma d'altri, a te però era lecito ritenerti il tuo, perche dunque spontaneamente lo consecrasti a Dio, e dopo te'l vuoi ripigliare. E Sant'Agostino (*In Psalm. 75.*) parlando dell'istessa materia, dice appunto così: *Quid tibi dixerit psalmus attende; non dixit nolite vouere? sed vouete, & reddite; quia audisti, reddite, non vis uouere? ergo uolebas uouere, & non reddere; immo utrumque fac, unum ex professione tua, aliud ex adiutorio Dei perficitur. Aspice eum, qui te ducit, & non respicies retrò unde te educit; qui te ducit ante ambulat, unde te eduxit post te est; Ama ducentem, & non te damnat retrò respicientem.* Vedi, dice il Sāto benedetto, che il Salmo non ti dice, che non facci il voto, ma che lo facci, e lo eseguischi, perche dunque hai inteso, che chi fa il voto, è bisogno, che l'eseguisca, perciò non vuoi fare il voto? dunque questo proua euidentemente, che voleui fare il voto, ma non con animo d'adempirlo? anzi io ti consiglio, che facci l'uno, e l'altro: perche se l'uno sarà effetto del tuo libero arbitrio, l'altro sarà effetto del diuino ajuto; guarda, a colui, che ti guida, e così non guarderai dietro a veder d'onde ti ha fatto partire, perche quello, che ti guida è avanti a te, e d'onde sei partito, è dietro a te. Ama dunque quello, che ti conduce avāti, e non ti condannerà, come quello in dietro ti guardi. Confidiamo dunque nel diuino ajuto, ch'egli ci darà forza per mātenerli la parola, non diffidiamo, che colui, che esigge con tanto rigore, che si adempisca quel, che se li promise con voto, non ci darà la forza per adempirlo, se noi diffidando di noi stessi, confidaremo in lui, e faremo quanto possiamo dal cāto nostro per esserli fedeli.

Nel Teatro della Vita humana si legge, che un tale fece voto a Dio benedetto di cōtinēza, nō tāto per amor della castità, quāto per timore di non perdere la vita; ma poi poco curandosi del uoto, e delle promesse fatte al Signore, pigliò moglie; ma non andò la cosa senza castigo: perche la notte seguente alle nozze, ecco che il B. Trudone suo parēte si uede entrare nella camera del trasgressore del uoto, col uolto tutto acceso di sdegno, che così appunto li dice: *Cur violata fide, uxorem ducere non timuisti? quam frustra hoc feceris, uel ex hoc intellige, quamuis uxoratus sis, semper tamen eris sine sobole, & uirga, quam gerebat percutiens eū in femore: Signum ait, id sit neglectæ promissionis, donec uiues, curuo crure, incessu malè prono damnaberis.* Cioè a dire: E ben così mi sei uenuto meno? così m'hai uiolato la fede? così hai hauuto ardire di rompere il uoto, e uenirmi meno di parola; hor sappi, che in pena della trasgressione del uoto, quantunque habbi moglie, non ne haurai mai di essa un figliuolo; & acciòche serua a tutti di esēpio la tua infedeltà nell'eseguire il uoto fattomi, ecco che ti batto con

con questa uerga, & indi ne resterai stroppiato in una gamba, di maniera che malamente potrai caminare, hauendoti condēnato la Diuina giustitia ad essere sempre,& insin che viuerai zoppo, e stroppio. Dal che si risolse,come dice l'historico,costui a tagliarsi in un tratto i capelli, e ritirarsi nel Conuento, doue uisse da santo Seruo di Dio insino alla morte: *Quæ vovisti Deo ne moreris reddere; displicet enim Domino infidelis promissio*.

STIMOLO SECONDO.

Muore improvisamentè ucciso dalle rovine della casa uno, che differì per un'anno intiero,il voto fatto di farsi Religioso.

Si quid vovisti Deo,ne moreris reddere,displicet enim ei infidelis,& stulta promissio. Eccl.c.5.

OH quanto è cosa eccellente, e degna il voto, che si fà a Dio! sì per essere il voto stesso, come definiscono i Sacri Teologi: *Promissio majoris alicujus eccellentiorisque boni, Deo ipsi facta,idque libera voluntate*, e così, sì per essere il voto promessa, che si fà di qualche cosa di maggior eccellenza, sì anche per essere contratto,che si fa immediatamētè frà Dio, e l'anima, è cosa molto gloriosa il far voto, che perciò nelle Scritture, e ne i Santi Padri habbiamo l'avvertimenti,di dovere fare i voti a Dio, frà quali è quello luogo del Salmo,che dice:*Vovete,& reddite*,& altri molti,e di S.Agostino si dice dal Valdēse.(*Apud Rainaud.*) che sēpre ne'suoi scritti esortaua a far voti, *quod locis propè innumeris hortatur ad uouendum*,e S.Anselmo(*lib. simil.cap.*84) dice, ch'è tanto meglio far voto a Dio di qualche cosa, quanto fà meglio colui, che in luogo di donare il frutto solo, dona anche l'arbore, che produce il frutto stesso, e perche dic'egli; *Hic certè plus daret, & nobilius munus offerret, est autem similis uouenti bonum opus, & se cum suo opere exibens munus Domino,item is, qui solum bonum opus defert, fructum dumtaxat presentat*, e l'Angelico (*Opusc.*17.*cap.*12.*& opusc.*18.*cap.*12. apportando le raggioni, perche eseguire una cosa promessa a Dio con voto sia assai meglio, e più grata a Dio,sè senza voto si eseguisse, e si facesse quella stessa opera buona, ma non promessa con voto,dice, che ciò avviene, si perche il far voto è atto di latria, al quale accompagnata qualsiuoglia opera, per altro buona,non può non esser migliore, si perche con far quel voto si spoglia della libertà volontariamente colui, che fà il voto, e così non può fare altrimente, moralmente parlando di quello, che hà promesso col voto, e con ciò venendosi più a soggettare a Dio Signor Nostro, viene più a farli cosa grata,si anche perche col voto si rende la volontà più stabilita nel bene, il che dà preggio all'opera fatta con voto, sicheper ogni verso habbiamo, che il voto è una cosa grata a Dio, mà è necessario intendere, che quanto l'è grata tal promessa, tanto si dichiara offeso maggiormente col non adempire quello, che l'è promesso, massime in tal modo, ciò egli stesso ci avisa:*Si quid vovisti Deo ne moreris reddere, displicet enim Domino infidelis promissio*, e ciò l'hà dimostrato in diversi casi frà quali mi piace di quì riferirne quello, che riferisce il medesimo Sant' Agostino spiegando il luogo del Santo Profeta David, *vovete, & reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu ejus affertis munera*, & è quello della moglie di Loth *memores estote uxoris Loth*; ricordatevi o voi, che promettete massime con voto, e non adempite, dice il Santo Dottore, ricordatevi dico della moglie di Loth, vedete,che avvenne à quella, e che li succedè, per haver voluto voltare il capo in dietro mentre fuggiva dall'infame Pentapoli, non sapete, come per castigo di Dio le fù tolta la vita, e diuentò una statuà di sale? e che delitto haveva mai commesso? che delitto? appunto di riguardare in dietro, *retrorsum respexit*, e perche la sapienza, e giustitia di Diò volle, che divenisse

pri-

primieramente una statua? sai perche dice l'istesso S. Agostino, *ut illius contemplatione condantur homines*, non gli levò la vita solamente, perche così sarebbe stata posta sot to terra, e così niuno hauria potuto haver occasione di ricordarsene, ma volle, che diventasse una statua atta ad esser veduta, e contẽplata, *ut illius contẽplatione*. Di più, siegue a dire S. Agostino, perche non solo in istatua, ma in statua di sale la cõuertì, sapete perche, dice l'istesso Principe de' Teologi, *ut illius contẽplatione condãtur homines*, acciocche se qualche uno si trovara mai così sẽza ceruello, che doppo hauer promesso a Dio, e massime con voto qualche cosa, pretenda di venir meno di parola a Dio medesimo, e vogli ripigliarsi temerariamente quello, che una volta gl'ha donato ò in tutto, ò in parte, col sale di quella statua condisca la sua mente, & acquisti ceruello, e sapere, col quale facci riflessione, che non viene meno ad un par suo, ò ad uno, che nõ si può vẽdicare, ma ad un Dio Onnipotente, il quale hà in mano il tutto, & a cui ogni cosa obedisce a cenno, *ut illius contemplatione*, siegue a dire Santo Agostino, *condiantur homines, cor habeant, non sint fatui, non retrò respiciant ne malum exemplum dantes, ipsi remaneant, & alios condiant*; Stiamo dunque attenti, stiamo sù la nostra, perche s'hà da trattar con Dio, e perciò *quæ nouimus Deo ne moremur reddere* non ci voltiamo capo dietro caminiamo all'osseruanza di quello, che habbiamo promesso, accioche non ci restiamo, come ci restò la moglie di Loth, e serva il nostro castigo per essempio degl'altri, e la nostra sciocchaggine, & il nostro poco sapere, e poco riflettere, serua per dar sapere, a chi viene appresso di noi, meglio sarà, che noi pigliamo giuditio dal castigo dato a gl'altri, che furono da Dio gastigati per l'infedeltà usata a S. D. M. nell'osseruanza delle promesse, e de' voti, e non che altri imparino da noi, e perciò non tardiamo, ne siamo negligẽti ad adempire i nostri voti, *quæ nouisti Deo ne moreris reddere displicet enim Domino infidelis promissio*; Così hauesse fatto un tal miserabile, & infelice, che hauendo fatto voto, come si caua dalla Selua historiale (*lib.4. cap.1. tit.39.*) di farsi Religioso, mentre tuttauia si ritrouaua nauigando, e correua una gran fortuna di mare, dalla quale essendo già liberato, non pensò poi a sodisfare il voto, sotto uarii pretesti, fra quali era quello, che oggidì trouo in bocca d'altri, cioè, che li uoti fatti in tali pericoli del mare, ò di terra, ò d'infermità graue, e simili, non tengono, e non obligano, se non si confermano, passato il pericolo, nel che bisogna intendere la dottrina commune de' Moralisti, & è, che quelli uoti, che si fanno in tali circonstanze di tẽpo, all'hora nõ tẽgono, quãdo l'infermità, ò il pericolo della uita, talmẽte sbigottì colui, che fece il uoto, che non auuertì a quello, che fece, & all'hora è verissimo, che costui a tal uoto non è obligato; perche in ogni cõtratto, che si fà, accioche sia obligatorio, è necessario supporsi in essi l'auuertenza, la quale quando manca, manca l'essenza del contratto, e perciò è inualido, così essendo il uoto, contratto, che si fà al Signore Iddio, se ui mancherà l'auuertenza, mancherà anche l'essenza del contratto, e conseguentemente non ualerà il uoto; ma se il pericolo, che si passò non leuò l'auuertenza, e quello, che fece il uoto auuertì bene a quello, che fece, e che promise à Dio, il uoto è obbligatorio, non importando, che motiuo ne fusse di farlo il pericolo della uita, che si passaua per la tempesta del mare, ò per l'infermità, ò simili cose; si che ritornando noi al racconto, questo sfenturato non hauendo adempito il uoto, l'anno uegnente, nell'istesso giorno, che faceua un'anno, che haueua fatto il uoto di farsi Religioso, mentre andaua giocando, e ballando con altri giouani suoi campagni, morì improuisamente ucciso dal tetto della casa, che li cascò sopra. Replichiamo dunque: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro, displicet enim Domino infidelis promissio.*

San Pier Damiano (*Opusc.34.cap.9.*) racconta, come un tal giouane, che haueua promesso à Dio con uoto di farsi Religioso, poi intepiditosi al maggior segno, uenne meno delle promesse fatte a Dio, e si casò; ma quello Dio, a cui haueua promesso, & a cui *displicet infidelis promissio*, lo distese in un letto con una terribile infermità, con cui lo ridusse fra breue alla morte, e pensando già li suoi parenti, più presto il modo, che doueuano tenere in sepelirlo, che a guarirlo, mentre tuttauia pareua, che

R non

non hauesse più senso, nè moto, ecco che al moribondo giouane pare di uedere due neri Etiopi, che come Leoni se l'auuentano sopra, e li strappano a gran forza lo spirito dal corpo; quindi per quel, che all'istesso moribondo li pareua di chiaramente uedere, lo legan strettamente di mani, e di piedi, e così legato se lo pongono in spalla, portandolo così pendoloni, come si porta un Capretto dalla mandra: *Quos autem dolores, & torsiones ipse pertulerit*, siegue a dire il Santo benedetto, e quante cose udisse, vedesse, e patisse in quel punto, non è chi lo possa ridire, e sarebbe senz'altro morto fra quei horribili tormenti, se non fosse accorso in suo ajuto l'Apostolo San Pietro, di chi doueua il detto giouane esser divoto, il quale a viua forza lo strappò da mano a quei diavoli, i quali si posero a stridere, & ad urlare, come quelli, che hauean perduta la preda, & a chi, com'eglino diceuano, lor si faceva grande ingiustitia; il Beato Apostolo però condusse il sopradetto giouane alla porta del Monasterio, ordinandoli, che non si partisse di là, infin, che egli non ritornasse dalla visita, che voleua fare del Monasterio suo: *Ego meum Monasterium ingrediens visito, deinde consideratis omnibus, ad te redeo*; ma essendo restato solo, ecco, che ritornano quei due Etiopi, ma più crudeli, e più terribili nel volto di prima, i quali non lo prendono più per le braccia, e per li piedi, ma per li genitali, e così lo sospendono, non senza gran dolore, e spasimo di morte, stando egli in mano di quei diauoli, giusto come la Colomba fra gli artigli d'un'ucello di rapina; ma siegue a dire il Santo benedetto: *Velut si rostro passer accipitris, vel aquilinis unguibus Columba rapiatur implumis, sic a reprobis illis spiritibus miser iste corripitur, tra hitur libratus, pe r uerenda suspenditur, & quasi recuperata prada, qua fuerat perdita, lōgius asportatur*; quando ecco, che di nuouo comparisce il Santo Apostolo tutto raggiante, e pieno di splendore, il quale di nuouo toglie dalle mani di quei diauoli, il giouane, e colle chiaui, che teneua in mano ben bene li batte, e li flagella, e lo restituisce alla sua casa sano di corpo, e di anima: poiche hauendo subito dato ricetto alle cose della casa sua, si rese Monaco nel Monasterio Cluniacense, giusta il voto, che n'hauea fatto: *Nam ille protinus*, siegue a dire San Pier Damiano, *conualescens domui suæ, sine cunctatione disposuit, atque ad Cluniacense Monasterium properans, sanctæ conuersationis habitum, feruida satis deuotione, suscepit, sic itaque diuina militia transfuga, dum paterni verberis disciplina cęlitus eruditur, de manu cruenti prædonis eripitur, & ouis oberrans ad proprij pastoris mapalia reuocatur*. Vegga chi fa li voti in che pericolo si pone dell'ira di Dio, se non li scioglie colla debita riuerenza, e timore; vegga come li castigano dalla diuina giustitia i trasgressori de' voti, & impari a spese d'altri, ad essere puntuale ad un Dio, che si dichiara dispiacerli la promessa infedele, *displicet enim Domino infidelis promissio*,

STIMOLO TERZO.

Fa voto un tale di rendersi Religioso di San Francesco, non lo vuole adempire, e muore infelicemente.

Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. (Timoth.5.)

NOn altra dichiara l'Apostolo S.Paolo esser la causa della perditione di costoro, se non che il non haver voluto osseruare le promesse giurate a Dio, e ciò dicono i Sacri Espositori, dicono esser significato in quelle parole, *quia primam fidem irritam fecerunt*; in somma non ha dubio alcuno, che com'è grande l'offesa, che si fa al comune Signore col venirli meno delle giurate promesse, così grande è il castigo, col quale sono da Dio puniti li trasgressori d'esse; per il che diceua Sant'Agostino (*Epist.45.*) essortando colui ad adempire la promessa fatta a Dio *liberum fuit*: prima, dice il Santo, che hauessi fatto il voto era a te libero di fare, ò non fare, quel che poi promettesti; ma adesso, che hai fatto il voto, *non te ad magnam iustitiam inuito, sed à magna iniquitate*

te deterreo; non enim talis eris si non feceris quod vouisti, qualis si nihil tale vouisses; minor enim tum esses non pejor; modo autem tantò, quod absit, miserior, si fidem Deo fregeris, quanto beatior si persolueris; E li volle dire il Santo benedetto, che tutta la ragione di temere è, che hà il Signore per grande offesa il mancarseli di fede da quel, che se li promette una volta; il non fare un uoto il non promettere a Dio, dice egli, non ti farà hauere quel merito, che havresti doppo fatto il voto, e perciò *minor eras quidem, si nihil tale non vouisses;* ma adesso, che gia ti sei obbligato con voto, *tanto miserior, si fidem Deo fregeris, quanto beatior, si persolueris*, & a che miseria, & infelicità soggiaccia colui, che non osserua fedeltà ne i santi voti fatti a Dio, facciamcelo dire da questo sventurato, di chi narriamo il caso veramente spauenteuole: Poiche da ottimo Autore, come dice il glorioso Santo Antonino (*3. par. Inst. tit. 24. cap. 9.*) si ha, che hauendo un tale fatto voto di farsi Frate Francescano, coll'andare del tempo, come suole auuenire, si gli intepidì lo spirito, e la diuotione, & alla fine tutto si raffreddò; onde è, che quel, che prima gli pareua facile a sopportarsi nella Religione, poi lo stimaua impossibile a soffrirsi, e doue prima, e quādo la scintilla dell'amor di Dio l'ardeua nel petto, non haueua per difficile lasciare le commodità, e gli aggi di questa terra per guadagnarsi quelli del Cielo, quando in lui fu spento questo amore, non si poteua in modo alcuno scatenare dalle catene del secolo, e delle sue ricchezze; quindi è, che datosi in tutto in dietro dal buono, e santo proponimento, si volle in tutti li modi fermare nel secolo, e non curandosi dell' adempire la promessa fatta a Dio, anche con voto, di entrare nella Serafica Religione di San Francesco, ottenne un Canonicato nella sua patria; e mentre tutto contento se ne staua, godendosi delle sue commodità, e ricchezze, ecco, che viene fra lo spatio poco più di mezzo anno, da che fu fatto Canonico, percosso da Dio con una infermità, che lo condusse alla morte, alla quale, mentre staua vicino, veniua tutto il giorno, da zelanti della sua anima, e della sua eterna salute, inuitato a confessarsi; ma in vano, perche egli a tutti rispondeua, che non occorreua, che si prendessero fastidio in persuaderli, che si confessasse: e perche? li replicauano coloro, perche? sapete il perche? perche son dannato per giusto giuditio di Dio, e perciò non occorre, nō occorre, non occorre fare altro: Come non occorre? li soggiungeuano quelli, e leuateui tali pensieri di disperatione dal capo, e fate quello, che vi stiamo dicendo, che vi saluarete senz'altro: Che dite? che dite? rispondeua il moribondo, voi vi credete, che questo, che vi ho detto me l'habbia io finto, o siano pensieri, che nascono da me, non è così: percioche, accioche sappiate, questa è riuelatione di Dio, il quale m'è comparso tutto sdegnato, e m'ha detto: Perche ti chiamai, e tu fosti sordo alle mie chiamate, & ancorche m'hauessi promesso mi sei venuto meno di parola, vanne per sempre dannato all'inferno: *Apparuit mihi Dominus, ut iratus dicens: Vocaui, & renuisti, ideo vade ad pœnas inferni*. O tremendi, & orribili giuditii di Dio, e d'atterrire chiunque s'obbliga a Dio con voto; *Si non vouisses minor esses*, torniamo a dire con Sant'Agostino, *sed non pejor*, ma fatto che hai il voto, *quanto beatior si persolueris, tanto miserior, si fidem Deo fregeris*; questo sventurato Canonico ne può far fede, questo ci può predicare questa verità, da questo possiamo imparare a camminar per lo sottile, massime quando si tratta d'adempire le promesse fatte a Dio benedetto con voto.

Votifragos esse sacrilegij reos, che però *si in Deum quis peccaverit, quis orabit pro ipso*, è detto di San Basilio il Magno, onde non è marauiglia, se li vediamo così spesso, & indubitatamente esser puniti da Dio, quei tali, che doppo hauer promesso qualche cosa a Dio con voto, non si curano più che tanto, di eseguirli, come se hauessero promesso ad un'altr'huomo come a loro: poiche essendo rei di sacrilegio, quanto cresce la colpa, tanto è atta a prouocare l'ira di Dio verso di se; al che s'aggiunge che a tanta gran piena d'ira di Dio verso l'inosservanti de' voti, non vi è Santo, che vi ripari, nè intercessore, che la trattenghi, nè Auuocato, che vi si fraponghi: poiche di questi tali sacrileghi, di questi tali, che vengono meno alle promesse fatte a Dio Signor nostro, si verifica, dice il sudetto San Basilio, *si in Deum quis peccauerit, quis orabit pro eo*; onde è, che dal Divino Ora-

colo siamo ammoniti a star su la nostra, & a pensare bene a casi nostri: perche si tratta con un Dio, che è onnipotente, & a cui nó può resistere potenza alcuna di questo mõdo: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro, terribili, & ei, qui aufert spiritum principum*; Quasi che volesse dire: Se hauete fatto qualche voto, procurate di porlo in esecutione con ogni diligenza, & efficacia, e riflettete, che il debito si ha da pagare ad uno, che è rigoroso nell'esigere quel che se li promette, e terribile nel castigare li mãcatori di parola, e delle promesse, che se li fanno, ricordateui, che egli è padrone assoluto della vita vostra, & egli è assoluto Signore di ogn'uno, & in mano sua sta la vita, e la morte di ciascheduno, per gran Monarca, e gran Signore, che sia: *Terribili, & ei, qui aufert spiritum principum*; auuertendo, che non solo il non eseguire puntualmente il voto, l'ha il Signore a grande offesa, ma anche il tardare ad eseguirlo, lo reputa ad offesa, ed a peccato, *Si votum voueris, non moreris reddere, quia requiret illud Dominus, si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum*. Hai riceuuto la sanità per mezzo di qualche voto, che facesti di pellegrinaggio a qualche Santuario, hor son passati molti giorni, e molti mesi, anzi più di un'anno, che non osserui la promessa, & il voto, sai che ti so a dire, *ne moreris reddere* perche: *requiret illud Dominus, & si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum*; il quale peccato prouocarà il Signore a tanta grand'ira, che ti leuarà quella vita, che benignamente ti concedette, quando li promettesti di fare ad honor suo, e del suo santo Servo, quella pellegrinatione, e quella limosina, digiuno, o cosa simile; hauesti quella gratia, e quel fauore di conseruarti in vita il più bello, & amato figlio, che haueui, per mezo di quel voto, che facesti; adesso non ti dimenticare di porlo in esecutione, *ne moreris reddere*, accioche la giustitia di Dio, & il suo giusto furore non te lo tolga dalle braccia, e lo leui da questo mondo, in pena della tua infedeltà, e del tuo peccato, nell'eseguire quanto li promett. sti, *si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum*.

STIMOLO QVARTO

Horrenda visione, e morte di un tale inosservante de' voti.

Si quid vouisti Deo ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio. (Eccl. 6.)

Così parla l'Oracolo Divino, così ci ammonisce, così ci auuisa; e Clemente Romano (3. *Const. cap. 1.*) parlando di chi non è fedele alle promesse, che fece a Dio, e che non eseguisce li voti, chiaramente disse: *Rationem Deo reddet, quia promissionem suam non seruauit, qui quasi habenas quasdam disrupit, quia non venit cum fide, & metu Dei ad seruandam promissionem*: Guai a co ui, dice egli, se non osserua li voti: perche gran cõto n'ha da dare a Dio, nõ hauendoli osseruato fedeltà, & hauẽdo voluto temerariamente rompere il freno, col quale volontariamẽte s'era legato in seruitio del Signore, & in beneficio dell'anima sua, che perciò n'aspetti da Dio il cõdegno castigo; tutto questo si verificò nella persona di questo miserabile, di cui narriamo l'horrenda in vero historia, nella quale riferisce Vincenzo Belluacense (*Specul. Hist. lib. 27. cap. 2.*) che un tal Vescouo di Contu... nato E...go, hauendo edificato un Monasterio, vi radunò molti, à cui insegnaua la perfettione, non menò colla voce, e colla dottrina, che coll'esempio della sua santa vita, molti però de' suoi discepoli, chiudendo l'orecchie del cuore a si santi ammaestramenti, unitisi insieme incominciarono a viuere licentiosamente, e a trasgredire l'osseruanza religiosa, ma non passò molto, che si fece sentire l'ira di Dio sopra di uno, che era il capo de gli altri in sì scelerata fattione, e che col suo male esempio tiraua gli altri alla trasgressione di di quello, che con voto haueuano promesso a Dio Signor nostro, che però una notte, mentre vegliaua il santo Prelato, e tutto era intento all'esercitio della

san-

santa oratione, ecco che sente certe spauenteuoli voci, che pareuan, che fussero di chi stesse intorno al suo Monasterio, e che facesse una gran forza, o la pruisse; e perche il Santo habitaua vicino al Monasterio, udito queste spauenteuoli voci, e temendo, che non fusse accaduta qualche cosa di male al suo Monasterio, e per i suoi discepoli, che iui dimorauano, senza fraporre tempo veruno, se n'andò nel Monasterio stesso, & iui entrato si pose con ogni attentione a sentire che voci erano quelle, e di che si trattava; e con ciò venne a sentire le parole precise, che si diceuano; entrò più dentro, e vede (ò horrenda in vero vista) quel principale inosseruante de' suoi voti, e capo de gli altri suoi compagni nell'inosseruanza, di già morto il giorno auanti, che era stato per mano diabolica leuato dalla sepoltura, disteso in terra, sopra di cui stauano diuersi huomini d'horrendo aspetto, calpestandolo, e battendolo con nervi, e serpenti infocati, e gridando egli per l'acerbità del dolore, che sentiua; coloro, che spietatamente lo batteuano, spesso gli diceuano, e replicauano: *Nec tu Deo, nec nos tibi*, tu non facesti conto di Dio, rompendo la promessa giurata, che li facesti, e noi non lo facciamo di te: *Nec tu Deo, nec nos tibi*, tu nõ portasti rispetto a Dio con violarli la fede, nè noi lo portiamo a te, per giusto giuditio dell'istesso grã Signore del Cielo, tu nõ volesti osseruare gl'Istituti, & Osseruãze della Religione, con ingiuria di Dio, e del tuo superiore, Vicario, e Luogotenente del medesimo Dio, e noi non lo portiamo a te, battendoti, e tormentandoti senza mai finire, e così dicẽdo lo trassero fuori di quel luogo, doue lo batteuano, e flaggellauano; & il Sãto Arciuescouo se ne tornò alle sue stanze, e consumò tutto il restante di quella notte in piangere amaramẽte l'infelicità di quel sventurato, subito poi, che fu fatto giorno, si fece chiamare tutti i Monaci, e loro narrò tutto il veduto da lui in quella notte, e poi loro dice: Andate di gratia ad osseruare se nella sepoltura vi è più il cadauere del morto Monaco, & hauendo osseruato i Monaci, che veramente non vi era il cadauere di quell'infelice; chi può spiegare le lagrime, i sospiri, e le voci lamenteuoli, che mandauano fuori gl'afflitti, & impauriti Monaci, gli Osseruanti ripeteuano: Ah se hauessi pouerello, & infelice di te per tutta l'eternità, inteso noi, non ti trouaresti in corpo, & anima nelle fiamme infernali: Ah se hauessi inteso l'ammonitioni, che tante volte ti fece il nostro zelãte pastore, non haueresti prouata così pesante la mano dell'ira di Dio verso di te, doue sono adesso le tue baldanze, dove li spassi, e diletti, che contro quello, che haueui promesso a Dio ti volesti prendere? ahi, hai infelice per tutta l'eternità; Appena haueuano finito questi di parlare in tal forma, che escono in mezzo di tutti loro, quei, che furono complici col morto Monaco nell'inosseruanze regolari a confessare i loro errori, e dire la loro colpa, dimandando a tutti perdono dello scandalo, che loro haueuano dato col mal viuere, che haueuano fatto insino all'hora, & a piedi del Santo Arciuescouo li dimandarono in gratia, che li volesse castigare da parte di Dio in questa vita, acciòche non fossero costretti ad essere castigati per tutta l'eternità, come era socceduto al loro morto compagno; questi medesimi quando seppero dal Santo Prelato il luogo dove egli haueua veduto esser da' demonii battuto, e flagellato il loro morto compagno, confessarono quello essere stato il luogo, doue contro l'osseruanza, contro le regole, e contro i santi voti haueano delinquito; Ripetiamo dunque spesso: *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim Domino infidelis, & stulta promissio*; Vedi quanto li dispiace, vedi come li punisce, *hic, & in aeternum*; Nel mondo si teme di venir meno ad un Signore, ch'habbia qualche dominio, e di non stare alla parola data ad un Principe potente, e con ragione, havendo tal sorte di contrahẽti in mano eglino stessi il modo facile di vendicarsi della parola mãcata, e della fede rotta, e perche noi nõ temeremo di venir meno alla parola data ad un Dio, e confirmata con giuramẽto, e cõ voto? e perche nõ temeremo d'essere infedeli a colui, che può, e sa la maniera di vendicarsi, nè può non volere vendicarsi: perche altrimente non sarebbe giusto com'egli è; ma passiamo a lo racconto d'un altra historia, nella quale si vede quanto sia Dio giusto esattore dell'osseruanza delle promesse, che se gli fanno, massimamente con voto, al che se rifletteremo, senz'al-

tro-

tro impararemo a spese d'altri,e nō nostre a temere Dio,dico se rifletteremo:perche, che vuol dire,che ha fatto morire tal volta di subito, o impazzire del fatto,l'hauere appreso alcuni, che tal cosa haueuano commessa, benche di leggiero momento; che hauerebbe potuto dispiacere a gl'occhi di qualche potente Principe, & assoluto Signore? Et (uniuersalmente parlando) non ci fa senso alcuno il commettere così volentieri quelle colpe, che sappiamo di certo dispiacere all'infinita giustitia dell'Onnipotente? sai perche? a mio credere, perche, come disse Sant'Agostino, è proprio de gli huomini temere, e non delle bestie del campo, *timuit omnis homo, non timuerunt pecora campi*; datemi un'huomo prudente, che consideri,che facci riflessione, come ha soluto fare Dio, e come ha usato la giustitia di Dio di fare contro di coloro specialmente, che sacrilegamente l'hanno offeso, col venir meno alle promesse giurateli con voto, che non così facilmente, che non così temerariamente rompera i voti, come se fossero promesse fatte ad un'altr'huomo,e che non sa, o non può vendicarsi: perciò è bisogno considerare,perciò è bisogno auertire a quello,che è socceduto, e che soccede alla giornata di castigo, e di pena contro li trasgressori de voti particolarmente;a finche sappiamo temere, e tenere auanti a gli occhi della mente sempre quel *displicet Deo infidelis promissio*;ond'è,che all'horrendo caso antico, poco fa raccontato da me,Lettor mio, m'ha parso di aggiungere quest'altro assai moderno, il quale vien riferito dal nostro P.Rainaudo (*in Prat.Spir.ex.*80.) in questa forma:Mi ha testificato unReligioso di ottima vita,e degnissimo di fede(dic'egli)come testimonio di veduta, come una gran Principessa hauendo in casa sua un tale ucellatore, il quale, oltre essere egli valentissimo nel mestiere, haueua un Sparviere sì valente in pigliar le pernici, che nulla più;ond'è,che ogni giorno quasi con gran gusto si tratteneua a sì bella,& utile caccia; ma essendo stato sì bello, e sì raro ucello assalito da un graue morbo,che poco speranza lasciaua al padrone della sua vita; la Principessa sudetta consigliò all'ucelliere,che facesse voto di appendere alla miracolosa imagine della Madonna di Valle fiorita un cereo di sette libre, acciò che la Vergine Santissima impetrasse la salute al suo caro ucello; il qual voto hauēdo egli di già fatto(mirabil cosa,in vero) ecco, che subito stà meglio, e dell'intutto sano l'ucello,& il seguēte giorno gli pigliò diece bellissime Pernici. Ond'è, ch'il seguente Sabbato è ammonito l'uccellatore, che di già si era dimenticato di eseguire il voto fatto del cereo, che si doueua offerire alla Madōna Sātissima,che voglia sciogliere il voto,e così si seguitò a fare dalla pia, e diuota Signora anche il secondo, e terzo Sabbato; ma il pouero ucellatore,che non faceua più che tanto riflessione all'obligo suo, e che pratticando tutto giorno con gli animali,egli pure era diuentato tale, se nō in tutto,in buona parte,*non timuit ut pecora campi*, e perciò rispose arrogantemente: E che ho altro che fare, Signora mia, che fate coteste spese, e poi che bisogno ha la gran Madre di Dio delle sette libre di cera mie? quindi essendo il Sabbato vegnente andato l'ucellatore ad ucellare, & hauendo, conforme il solito, chiamato il suo ucello,che tuttauia sano,e bello staua su di un arbore, & essendo questo al fischio venuto conforme il solito,ma non così placido,e mansueto, secondo il solito, anzi tutto furioso,e sdegnato; fieramēte con il suo potente becco li trafisse la mano da parte a parte,benche vestita fusse d'un guanto di pelle di ceruo,e talmente,e così grauemente glie la ferì,che cō tutta l'arte di più squisiti Chirurghi non si potè mai totalmente sanare; di modo che restò,per mentre che visse, stroppio di quella, senza poter mai hauer libero l'uso delle dita, il che hauendo fatto quell'ucello, come di già hauesse fatto l'ufficio impostogli dalla Diuina vendetta, cascò in terra morto: *Vouete, & reddite, displicet enim Domino infidelis,& stulta promissio*.

STI-

STIMOLO QVINTO.

E veduto andare all'inferno un tal Caualiere, che non osservò il voto, che havea fatto.

Cognoscetur Dominus ab Ægyptijs, & cognoscent Ægyptij Dominum in die illa, & colent eum in hostijs, ac muneribus, & vota vouebunt Domino, & soluent. (Isai. cap. 11.)

QVà consiste la lode, e l'utile di chi fa voti a Dio, che facendoli l'osseruano, e l'eseguiscono: *Vota vouebunt Domino, & soluēt*, dice il Profeta, e S.Agostino(*Epist.* 45.) scriuendo ad alcuni, che gli era stato riferito, che haueano fatto non so che voto a Dio, così appunto colla sua sacra eloquenza lor dice, animandoli ad osseruare quello, che haueano promesso con voto a Dio Signor nostro: *Reddite igitur quod vouistis, quia vos ipsi estis, & ei vos redditis à quo estis, reddite obsecro; Neque enim, quod redditis, reddendo minuetur, sed potius seruabitur, & augebitur; Benignus enim exactor est, non egenus, & qui non crescit ex redditis, sed in se crescere faciat redditores; Huic ergo, quod non redditur perditur, quod autem redditur, reddenti additur; imo verò in eo, cui redditur ipse, reddens seruatur; Idipsum quippè erit redditum, & redditor, quia id ipsum erat debitum, & debitor; Deo namque seipsum debet homo, eique reddendus est, ut beatus sit, a quo accepit, ut sit*, che fu il medesimo che dire: Rēdete dunque quel che hauete promesso cō voto a Dio, pche questo al certo non è altro, che voi stessi, & ad esso vi rendete, da chi hauete l'essere, nè perciò quel che rendete a Dio si sminuirà, ò vi mancherà, ma più presto con ciò si conseruarà, e si accrescerà: perche il Signore è benignissimo esattore, e non hà bisogno di noi, a lui non s'accresce qualche cosa da quel che se li rēde da noi, ma fa accrescere quelli, che li rendono le promesse. A questo tal Signore dunque, quel che non se li rende si perde, e quel che se li rende s'aumenta, e si accresce a chi gli lo rende; anzi che nella stessa cosa, che se li rende, quello, che la rende più se la conserva; Perche l'istessa cosa sarà quel, che si rende, e quello, che lo rende, perche l'istessa cosa era il debito, & il debitore; mentre a Dio deue tutto se stesso l'huomo, & a Dio si deue restituire, e rendere, accioche ne riceva il felice essere, da chi riceve il semplice essere; in somma il Santo benedetto tutto è in esortare il rendere la promessa a colui, che senza la promessa pure di lui siamo, tāto più, che, come dice il medemo Santo nella predetta lettera, è necessario, che facciamo riflessione, che si è promesso ad uno, che come è liberale ad attenderci la promessa, che ci fa, così è esattore di quella, che facciamo a lui: *Atque arripias, curesque reddendum, quod ei te vouisse nosti, qui & debita exigit, & promissa persoluit*, sotto pena, che se ciò puntualmente non si fa, e si pone in opera, se n'habbia a soggiacere a gran gastigo, come esperimentò quel tal sventurato di chi racconta San Pier Damiano (*Epist.* 8.) che havendo promesso a Dio, & al santo Cardinale di rendersi Religioso un tal Caualiere di nobilissimo sangue chiamato Arduino con dirli: Santo mio Padre, che stai in luoco di Dio benedetto, prometto, che senz'altro, se non prima, non farò passare il termine al più di diece anni, che prenderò l'habito di Monaco nel Monasterio di San Vincenzo, nel territorio d'Vrbino: Et io in nome di Dio (rispose il santo Prelato) accetto la vostra promessa; passò il termine predetto, & il giouane tuttauia si tratteneva nel secolo godēdo delle sue ricchezze, che moltissime erano, siegue a dire il S.Cardinale, fra tāto io nō restai di ricordarli la promessa fatta a Dio, e che non tardasse, giusta l'Oracolo Divino à rendere a Sua Diuina Maestà quel che l'hauea promesso, dispiacendoli infinitamente l'infedele, e stolta promessa, al che il pouero giovane sempre rispondeua con ottime parole, ma a queste mai erano conformi i fatti, e l'opere: perche tuttavia se ne restaua nel secolo, nè si sapeva sbrigare da i lacci, che ivi lo tenevano incatenato; In tanto ecco che gli è sopra il brac-

con horribili gastighi puniti, come habbiamo veduto essere socceduto a questo infelice di chi habbiamo narrato la terribile historia.

STIMOLO SESTO,

Lascia di farsi Religioso uno, che ne havea fatto il voto, & il Crocefisso s'ottura l'orecchie alle orationi fatte per lui, onde muore pessimamente.

Vouete, & reddite Domino Deo vestro. (Isai.68.)

DOppo, che hai fatti i voti non te ne dimeticare, dice lo Spirito Santo, ma poneli inesecutione, ma adempieli: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro*; & Isidoro Pelusiota (*ad Theod. Mon.*) in una sua lettera scritta ad un tale così appunto dice: Se ti sei dimenticato delli patti, che hai fatto con Dio, io te li ricordo in questa mia lettera; ma se per altro, come huomo debbole, e soggetto a mutatione, & instabilità ti fossi mutato, e non volessi farci altro in ordine a porre in esecutione quello, che a Dio Signor nostro hai promesso, averti a tornare alla via buona, & a pentirti di cotesta tua instabilità, e leggerezza; poiche hai da sapere, che il non hauere promesso a Dio, non sta soggetto a niuno castigo: perche non è ciò soggetto a niuna colpa, ma havendo già promesso a Dio qualche cosa con voto, e non volerla eseguire, ciò è degno di condandaggione, e di severa sentenza: *Si pactorum* (dice egli) *cum Christo initorum obliuione captus es, submonendi tui causa hac scripsi, sin autem ut homo mutatus es, fac quamprimum resipiscas, etenim Deo munus minime promisisse, periculo vacat; sed cum aliquid voueris, id minime praestare, condemdatione dignum est*. O quanto conferma ciò, che asserisce questo Dotore il fatto seguente; poiche, come si riferisce da Paolo Zehenter nel suo Promontorio lib.4. in Toleto, Città assai nota, e famosa della Spagna, vi fù un giovane nobile, il quale non molti anni fa, come dice egli, fece una pessima morte, e da piangersi con lagrime di sangue; mentre che havendo egli fatto voto a Dio Signor nostro di rendersi Religioso, non so in qual Religione, appresso a poco, venne meno dal santo proposito, e si fece Prete secolare, nel quale stato si portò bene nel principio; ma perche ordinariamente la gioventù non è soda nelle sue risolutioni, e facilmente si fa sedurre dalle male compagnie d'altri giovani, che sono nella medesima età; così questo miserabile incominciò, prima ad essere seguace d'alcuni, che lo condussero al mal fare, e poi a poco a poco, divenne loro capo, e condottiere; quindi è, che non volendo sopportare la divina giustitia simili portamenti, massime in un Sacerdote; da là non molto fù percosso dal Signore con una grauissima infermità, che lo condusse alla morte, & oh tremendi giuditii dell'Altissimo: poiche appena si sparse per la Città la pericolosa infermità di questo indegno Ecclesiastico, che già per le sue sceleraggini era conosciuto da tutti, che un tal zelante Predicatore fu a ritrovarlo, e visitarlo, & insieme ad ammonirlo, che era tempo, che egli pensasse all'anima, con farsi una buona cofessione; al che egli rispose: E che necessità ci è per adesso di far ciò, mentre tutti mi danno speranza di salute, & io mi sento haver ottime forze; se pure (che nol voglia Dio) il male si accrescerà, e le forze mi mancaranno, io non lascierò di raccordarmi delli buoni avvertimenti, che mi fa V.S. al che il buono Predicatore, vedendo quanto il misero moribondo gli havea risposto, e dubitando, come in fatti era, che egli fosse tentato dal demonio, che gli faceva parere d'esserci più tempo di vita, quando egli evidentemente correva alla morte, incominciò a servirsi della sua santa eloquenza, & a fare nuove istanze al moribondo Sacerdote, che si confessasse con dirgli: O mio caro fratello nel Signore, voi non vi accorgete, che fra poco perderete colla vita l'anima? voi non vedete,

che stiamo già nel momento *unde pendet aeternitas*? voi non considerate, che vi trovate di già all'orlo dell'inferno, e della dannatione eterna? deh vi venga compassione di voi stesso, *miserere animae tuae placens Deo*; non vi sgomenti la moltitudine de vostri peccati; perche habbiamo un Dio, che ha egli stesso detto con la bocca sua propria: *In quacumque hora ingemuerit peccator, peccatorum ejus nō recordabor amplius*; ma (o forza del mal habito) tuttavia è ostinato il Sacerdote nel non volersi confessare, dice, che egli si sente bene in forze, e che per all'hora non v'era necessità di confessarsi, e che l'havrebbe fatto appresso; quindi è, che il buon Predicatore, vedendo che non giovavano i suoi sermoni, e le sue prediche, ricorse all'oratione, e preso in mano un Crocefisso, incominciò inginocchioni a recitare il Salmo *Deprofundis*, e già era gionto a quelle parole *Fiant aures tuae intendentes in vocē depracationis meae*; & ecco che quella sacrata imagine del Redētore Crocefisso, a gli occhi di tutti quei, che erano ivi presenti, che non erano pochi, spiccando da se stesso tutte le due mani dalla Croce, & otturandosi con esse tutte due l'orecchie, si sentì dire queste espresse parole: *Quia vocavi te, & renuisti, ego quoque in interitu tuo ridebo*; furono queste parole tāti fulmini, che uscēdo dalla bocca di quella Sacratissima Imagine, e percotēdo quell'infelice, l'uccisero in un'istante, cō cavarli l'anima dal corpo per farla andare a penare eternamēte nell'abisso infernale. *Hujusemodi* (dice un moderno Autore) *igitur edocti exemplo frigidi, ac fraudulenti, voventes, illa Psalmistae verba secum recolant vovete, & reddite Domino Deo vestro, rigidum altoqui vindicem habituri, quem placidum nunc, benignumque votorum, rerumque promissarum exactorem tenent*, che è l'istesso, che dire: Imparino dal sopradetto caso, & altri simili, quelli che han promesso a Dio con voto, e poi tuttavia freddi nell'eseguire le loro promesse, e fraudulenti si esperimentano, e seco stesso spesso ripetano quello del Salmista: *Vovete, & reddite* rendendo con fedeltà quel, che hanno promesso a Dio con voto, perche altrimēte sperimentarann o quanto rigoroso esattore sia delle promesse giurate da loro il Supremo Giudice, dove, se procurarāno porre in esecutione quel che l'hanno promesso, placido, e benignissimo l'haverāno nella vita, e nella morte.

Volete vedere, dice Teodoreto (*lib. 8. contr. graec.*) quante siano grate a Dio le cose promesseli con voto, guardate l'innumerabili tabelle, voti di argento, e di cera esposti nelle Chiese; le quali testificano le gratie ricevute da Dio per mezzo dell'intercessione de' Santi, a lui sono stati promessi con voto, quell'atti d'ossequii, e quei doni, li quali o grandi, o piccioli, che siano, tutti sono grati a Dio; nè cosa alcuna sdegna, p vile, che sia, guardādo lui alle forze di chi offerisce tali voti; *Piè verò* (dice egli) *fideliterque deprecatos, ea maximè consequi, quae desiderant, testantur illa, quae votorum res dona persolvunt, manifesta nimirum adepta sanitatis indicia; Nam alij quidem oculorum, alij verò pedum, alij manuum simulachra suspendunt, ex argento, aurove confecta; Gratissimè namque accipit eorum Dominus, qualiacumque sunt dona, nec exigua, nec vilia dedignatur, quippe, qui ea proferentis facultate metitur. Hae itaque omnium spectaculo exporrecta, testantur morborum depulsionem, cujus ipsa certissima signa sunt a sanitate consecutis allata*. Così dunque, come gradisce l'esecutione de' voti fattili, così dunque come si piega all'orationi di chi l'è fedele nell'eseguire i voti, così altretanto n'abborrisce l'infedeltà, e quelli, che lo vogliono burlare, col non porre in esecutione quello che li vien promesso, così li castiga, e li fa perire: *Displicet enim Domino infidelis, & stulta promissio*.

STI-

STIMOLO SETTIMO.

Per venir meno al voto Sansone, muore infelicemente ucciso da se stesso.

Melius est non vouere, quam post vota promissa non reddere. (Eccl. cap. 6.)

COsì insegna il Divino Oracolo, facendoci intendere, che assai meglio sarebbe stato per noi il non havere mai fatto voto alcuno, che doppo haverlo fatto, romperlo ad onta dello stesso Dio, con cui s'è fatto il contratto, e promesso con voto quella tal buona cosa; ond'è, che Gregorio Vescouo di Neocesarea nel c. 5. dell'Ecclesiastico, così appunto ci insegna: *Pollicitatio voto facta, finem per opus accipiat; est hoc stultorum proprium, ut rejectitij sint; At tu promissi veritatem præsta, sciens lõgè tibi satius esse non vouere, nec factũrum aliquid polliceri, quam post conceptum votum id relinquere*: E cosa da stolti, dice il predetto Dottore, il fare il voto, e venire meno da quello; ma tu habbi cervello, e se hai promesso a Dio qualche cosa, massime con voto, stà attento ad eseguirlo, perche molto meglio è per te, che non havessi mai promesso, che doppo, che ti sei obbligato con voto, venir meno della tua obbligatione. Il che oh quanto bene vien confermato dalla seguẽte historia, cavata dalla Sacra Scrittura, mentre habbiamo nel Capo decimoterzo de Giudici, che essendo comparso l'Angiolo del Signore alla moglie di Manue, che fu della stirpe di Dan; & havendole detto, che havrebbe conceputo un figliuolo, ancorche ella sterile fosse, al quale saria stata cõmunicata tãta fortezza dal Signore, ch'egli solo liberaria il Popolo di Dio dalle mani de Filistei, le soggiũse, ma guardati a nõ farli mai tagliare i capelli del suo capo, ma cõsacrali a Dio cõ voto, e sarà egli, da che nascerà, il Nazareo del Signore. Non passò molto, che concepì, e poi partorì un figliuolo questa donna, a cui posero nome Sansone, il quale havendo fatto molte pruove del suo valore, e della fortezza, che li havea communicato il Signore, massime cõ uccider molti, e molti de Filistei, come si nota nella Sacra Scrittura. Questi intimoriti grandemente della sua ammirabile fortezza, con cui non potevano contrastare gli eserciti intieri, promisero una gran somma di danaro alla sua concubina, che havea nome Dalila, acciòche si facesse dire confidẽtemente da Sansone dove consisteva la sua fortezza; ond'è, che Dalila in un tal giorno venendo a ritrovarla Sansone, così appunto li disse: Per l'amore, che mi portate vi supplico a dirmi in che consiste la tua ammirabil fortezza, e quali sono quei legami, che tu non puoi così facil mẽte sciogliere? come hai fatto alla vista dell'esercito de' Filistei; al che Sansone rispose per tre volte ingannandola con dirle, che se fosse stato ligato cõ certe forti di ligami, cioè cõ nervi, ò funi nuove, perdeua la possãza, del che facendo quella l'esperienza, restò delusa; quindi è, che un giorno costei, che voleva guadagnarsi in tutte le maniere quella gran somma di danaro, che promessa l'era stata da Filistei, se havesse saputo da Sansone il secreto, si pose con gran premura a pregare Sansone, che le facesse questa gratia, e questo singolar favore, con dirli: Sansone, voi mi havete ben tre volte incontrata, & ingannata con dirmi una cosa per un'altra, e che cosa mai è questa? questo è il bene, che dite volermi? di gratia non mi tenete più a bada, ma ditemi con verita dove consiste la vostra fortezza? il che havẽdo fatto per più, e più giorni, sẽza mai intermettere di farli tali istanze, e con tanta efficacia di dire, e pertinacia insino a non lasciarlo mai riposare, nè quietare, che alla fine Sansone, non potendola sentire più, di modo che si sentiva morire, come dice la stessa Scrittura: *Cum molesta esset ei, & per multos dies jugiter adhæreret, spatium ad quietem non tribuens, defecit anima ejus, & ad mortem usque lassata est*: *Tunc* siegue a dire il resto *aperiens veritatem rei, dixit ad eam*: *Ferrum nunquam ascendit su-*

per caput meum, quia nazareus, idest consecratus Deo sum ex utero matris meæ; si rasum fuerit caput meum, recedet à me fortitudo mea, & deficiam, eroque sicut cæteri homines; all'hora chiaramente li disse: Sappi, che per essere io consecrato a Dio con voto, da che nacqui, mai s'accostò forbice al mio capo, essendo ciò vietato sotto pena di sacrilegio a Nazarei, cioè dedicato, e consecrato a Dio, si che se voi mi tagliarete i capelli, e me li raderete, sarò senza forza, e come tutti gl'altri huomini; il che fatto da colei, e chiamati nascostamente i Filistei, lo presero subito, e li cavarō gl'occhi, e lo posero per ludibrio a voltar la mola del molino, come se fosse stato una bestia, insino a tanto, che cresciuti poi di nuovo i capelli, e ritornatali la forza, in una tale occasione di festa, e di giuoco, che si faceva da Filistei, questi lo fecero chiamare, e lo fecero porre fra due colonne, che sostenevano una gran casa, dove stavano da tre mila de Filistei fra huomini, e donne, e fra questi li Prencipi, e grandi del Regno, che tutti erano concorsi a vedere i giuochi, che facevano fare avanti a loro al cieco Sansone; & havēdo per un pezzo giuocato Sansone avanti di tutta questa gente, che lo stavano dalle finestre, e dal tetto della casa suggetta a guardare, Sansone disse a colui, che lo guidava, che lo menasse vicino alle colonne predette, acciò che ivi s'appoggiasse, e si riposasse un poco, dove giunto che fù, invocā lo sopra di se l'ajuto dell'Onnipotente, e tenendo colla mano destra una delle predette colonne, e colla sinistra l'altra, e dicendo: Muora pur Sansone con tutti i Filistei, scosse con grand' impeto le colonne, e con ciò, come dice la medesima Scrittura, più n'ammazzò morto, che non havea fatto vivo; ma non è però, ch'egli non ci restasse il primo sotto le rovine, convenendoli fare una così misera, & infelice morte, doppo haver menato una vita così travagliosa, e piena d'infinite miserie, e tutto sai perche? perche, come dicono i Sāti Padri, egli vēne meno al voto; i suoi capelli erano cōsecrati a Dio cō voto com'egli medesimo disse, e perciò nō li potevano tagliare senza sacrilegio; onde è, che venuto egli meno al voto con havere cooperato, per la passione, che havea con quella donnaccia di Dalila a farsi radere i capelli della testa, mentre le rivelò, che in quelli stava la sua fortezza, si meritò tanti gastighi da Dio, e tante disgratie, perdendo in un tratto le forze, e facendosi schiavo de suoi nemici, dove prima n'era il padrone; simbolo chiarissimo di quei, che per una passione vengono meno alla parola data a Dio con giuramento, e con voto; poiche dove prima di commettere tale sacrilegio, Dio Signor nostro concorre con loro, e sono superiori all'infortunii, e disgratie di questa vita; doppo rotto il voto, partendosi Dio da loro, si fanno preda de' loro nemici, e schiavi d'ogn'uno, permettendo Dio, che per tal colpa, ogn'uno li calpesti, & habbia dominio sopra di loro, più che se eglino stessi, fossero una paglia, e da niente; ricordiamoci sempre, che non bisogna burlare con Dio: perche appresso a poco noi restiamo li burlati, *& si vovisti Deo ne moreris reddere*, vengano à trovarti tutte le passioni insieme, e l'affettioni del mondo, & a tentarti, e provocarti, che venghi meno alle divine promesse, e tu stà forte, e costante, e tu dì sempre, e perseverantemente: *Iuravi, & statui custodire judicia Domini*; nò, nò io ho giurato, & ho fatto voto, io ho promesso a Dio, con chi non si burla senza soggiacere all'infinito suo sdegno, e furore; fatevi il fatto vostro ò voi tutti rispetti humani, e di mondo, che io me la farò col mio Dio, a chi mi ricordo havere giurato, e promesso con voto; se io obedisco a voi lascio d'obedire a Dio, il di cui braccio è onnipotente, li cui giudicii sono horribilissimi, e d'essere temuti da tutti, anche che siano li primi Potentati del mondo, che perciò è scritto: *Vovete, & reddite Domino Deo vestro, terribili, & ei, qui aufert spiritum principum*.

STI-

STIMOLO OTTAVO.

E come sacrilego, e scomunicato lapidato, & ucciso un tale, che venne meno al voto.

Cum votum voueris Deo non tardabis reddere; facies sicut promisisti. (Deuter.23.)

VEdi come parla chiaro l'Oracolo Divino, *facies sicut promisisti*; s'ha d'adempire ad unguem quel che si promette, massime quando si è promesso a qualche gran personaggio, *facies sicut promisisti*, così và; basta dire, che la promessa sia fatta allo stesso Dio, basta dire, che il contratto è stipolato, e firmato con giuramento tra te, che hai fatto il voto, e Dio Signor nostro, che l'ha accettato; vedi se ti corre l'obbligatione di osservare quanto hai promesso insino ad un jota, *facies sicut promisisti*; nè è gran cosa, dice Sant'Agostino, che si renda a Dio quel che per altro pure sarebbe suo; & a chi si dovrebbe, ancorche non gli fosse stato promesso: *Cujus est imago hæc, & superscriptio*, disse il Signore a coloro, che gli mostrarono le monete coll'impronta di Cesare, e sapete a che fine? siegue a dire Sant'Agostino stesso, acciochè essendoli risposto, che l'imagine era di Cesare, da ciò potessero intendere, che Dio esigeva dall'huomo l'imagine sua, come Cesare esigeva la sua imagine, ch'era nella moneta; e così se si deve per ogni verso l'anima tua a Dio: perche porta l'impronta dell'istesso Dio, senza che preceda promessa alcuna di quella, a Dio stesso, ma solo perche, come dicono i Teologi: *Res clamat ad Dominum*, quanto maggiormente se li dovrà, doppo una giurata promessa: *Vt hinc intelligerent* (son le medesime parole di Sant'Agostino) *quod Deus exigeret ab homine imaginem suam in homine ipso, sicut Cæsar suam exigebat in nummo, quanto magis reddenda est, cum promittitur, cui etiã non promissa debetur*; ciò dice Sant'Agostino, esortando colui ad osservare la promessa fatta a Dio della sua persona, che havea consecrata a Dio con un tal voto; che però dice il Divino Oracolo, *facies sicut promisisti*; perche ne hai maggior obbligatione contratta per mezzo del voto, a cui non verrai mai meno, senza gran gastigo di Dio, come soccedette ad Achan, di cui si natra nella Sacra Scrittura, *Iof.c.7.* ch'essendo egli venuto meno al patto, & al cõtratto fatto con il Signore Dio, incorse nel suo divino sdegno, e furore, nella maniera, che siegue: Mandò il Capitano generale Giosuè tre mila de suoi ad assaltare una tal Citta de nemici del Popolo di Dio, i quali, con essere pochissimi, malamente fecero fugire li soldati di Giosuè, con morte di qualche numero di loro, il che inteso dal sudetto Capitan Generale Giosuè, si buttò di faccia in terra, insieme con li più vecchi d'Israele, dicendo al Signore: E perche, perche, Signore, permettete, che noi siamo fatti preda de' nostri nemici, perche hai voluto, che passassimo il fiume Giordano, a finche ci dessi in mano dell'Amorreo, meglio era, che ci fermassimo di là del giordano; mio Signore Dio, e che volete, che dica, mentre vedo, che il popolo vostro volta le spalle all'inimico, & è vinto, e superato da quello, con perdere in ciò l'opinione, e la stima; il che sarà causa, che li Cananei, nostri capitalissimi nemici, e tutti gli altri nostri avversarij, uniti insieme, ci circondaranno, e porranno in mezzo, di sorte, che non ce ne restera di noi nè meno uno, e così si perderà affatto la memoria di noi; al che il Signore così li rispose: E via via alzati di terra, sai perche è stato castigato il popolo d'Israele? perche hà rotto il mio patto, e m'è venuto meno di parola: *Peccauit Israel, & prauaricatus est pactum meum, tuleruntque de anathemate; & furati sunt, atq; mentiti, & absconderunt inter vasa sua, non poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet, quia pollutus est anathemate, non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum,*

eum, qui hujuscemodi sceleris reus est; insomma li disse il Signore, che tutta la causa della loro rovina era stato l'haver venuto meno al patto, & alla parola data a Dio, e che perciò li soggiunse, essendo rei di sacrilegii, così grãdi, nõ potrete haver mai bene, e sempre, soggiacerete all'ira mia, se non muore, e di pessima morte colui, che è reo di sceleraggine così grande, e di così horribile sacrilegio, che perciò senza frapporre tempo, il zelante Capitan Generale Giosuè va in caccia dell'autore di tal peccato, & incontratosi con Achan li dice; Da gloria a Dio, e dimmi la verità come passa il fatto, sei tu forse stato colui, che ha commesso simil'errore? al che l'infelice Achan: Io appunto risposé: *Verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic, & sic feci*: Io sono stato il malfattore, io sono il reo di sì gran delitto; io, contro il patto, sono venuto meno di parola all'Altissimo, io hò commesso sì gran sacrilegio; il che inteso da Giosuè, havendo fatto prender tutte le robbe, e figli suoi, l'istesso padiglione, e quanto ci era, che apparteneva a lui, e condottolo ad una tal valle, ivi comandò Giosuè, che fosse lapidato, promulgando contro di lui questa horribil sentenza: *Quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac*. Vedete a che segno ridusse costui il non haver osservata fedeltà a Dio, & alli patti contratti con esso lui; vedete, come procede la giustitia di Dio contro coloro, che *polluti sunt anathemate*, come parla la Scrittura stessa. Ah se io potessi parlare a tutti quelli, che promettono a Dio con voto, vorrei lor dire, che imparassero da questo, e simili fatti, ch'è l'istesso Dio, e l'istessa è la sua giustitia hoggi, che fu hieri, & *nudius tertius*; e se contro di questo tale reo di sacrilegio fu fulminata sentenza di così horribile, e pessima morte, perche *non seruauit pactum*, come non devi temere tu ancora; che havendo fatto il patto con Dio, e confirmatolo con voto, lo vuoi rompere, e non lo vuoi osservare, e bene non ti meriti tu ancora, che ti sia scaricata sopra la grandine dell'ira di Dio, solo perche *non seruasti pactum*? nõ ti meriti, che muori di mala, e pessima morte, *quia pollutus es anathemate*; deh di gratia *miserere animæ tuæ placens Deo*; habbi pietà di te medesimo con esser fedele a Dio; sfuggi il castigo di Dio, con sfuggire la violatione de voti fatti a Sua Divina Maestà, non rompere i patti fatti fra te, e l'Altissimo, non li venire meno delle promesse, e temi i suoi giusti giudicii, che così non solo a te non occorrerà cosa alcuna di male, ma non mancherà cosa alcuna di bene, perche è scritto: *Timentes autem Dominum, non deficient omni bono.*

STIMOLO NONO.

Fu castigato da Dio con una horrenda morte un giovane, che venne meno al voto fatto.

Reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea. (Psalm. 65.

COsì disse il Santo Profeta, e così eseguì, come disse: poiche facendo riflessione a quello, che havea promesso con voto a Dio, e che non bastava havere espresso i suoi voti con parole à Dio Signor nostro, se quello, che haveva promesso colle parole, e con i detti, non l'adempiva, & eseguiva con fatti, si protesta con Dio stesso, che esso osservarà a puntino con l'opere tutto quello, che l'havea significato colla lingua: *Reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea*; quindi è, che coloro, che non osservano quel, che promisero a Dio con parole, sono rei di gran colpa, havendo mancato a' patti giurati, il che non si può fare senza gran sacrilegio; che perciò asserisce San Leone (*Epist. 92. c. 14.*) che *Ambigi non potest crimen magnum admitti, ubi & propositum deseritur, & consecratio violatur; Nam si humana pacta non possunt impunè calcari, quid eos manebit, qui corruperint fœdera Diuini Sacramenti?* che fu lo stesso, che dire, che non ha dubio alcuno, che grande sceleraggine si commette

da violatori de' santi voti; poiche se nô *impune* si rõpono gli patti, che si fanno fra un huomo, & un'altro huomo, qual castigo meritarà colui, che rõpe i patti fatti fra lui, e Dio stesso, e confermati, e sigillati col giuramento de' santi voti? e ben provò il seguente il castigo della divina vendetta, per haver violato, e rotto il voto fatto a Dio; poiche San Bernardo nell'Epistola scritta a Tomaso di S. Audomano narra d'un tal povero, & infelice giovane, il quale havendo fatto voto di farsi Religioso della Religione dell'istesso San Bernardo, & essendo stato stimolato da quelli, che veramente l'amavano, a rendere a Dio la promessa fattali con voto, con ricordarli, che era scritto: *Vouete, & reddite*, egli rispondeva, che v'era tempo, e che voleva prima sbrigarsi da gli studii, alli quali egli tuttavia attendeva, al che essendoli replicato, che poteva quelli finire nella Religione istessa; egli, che poca voglia d'adempire il voto sotto varii pretesti, si scusava, che non poteva, per diverse caggioni entrare all'hora; ma che l'havrebbe fatto appresso: o infelice giovanetto, e che fai? non senti, che l'Oracolo Divino parla chiaramente, non senti, che ti dice espressamente: *Si quid vouisti Deo ne moreris reddere*, se hai promesso qualche cosa a Dio benedetto, non dice solamente, procura d'adempirla, ma, che non tardi a renderglielа; cioè, che adempischi la promessa, e lo facci presto, come la volete intendere? si, noi possiamo predicare quanto vogliamo, noi possiamo dire belle raggioni, e portare bellissimi argomenti, scritture, e sentenze, che egli propriamẽte, non ne vuol far nulla, e come non si ha a fare con un Dio, a cui è stata fatta la promessa? l'ingiuria non è dunque tutta d'un Dio? non è questo l'istesso; non osservarli il voto, che venirli meno di parola? e può questa cosa andar senza castigo? non per certo, perche (siegue a dire San Bernardo) che non passò molto, che fu colto dall'ira di Dio con una horrenda morte, la quale tanto più fu horribile, perche fu improvvisa, e che perciò non gli diede tempo di potersi confessare, e ricevere gli Santissimi Sacramẽti della Chiesa, dõde s'argomẽtò, che nõ havendo havuto egli luogo di penitẽza, nõ hauesse nè meno luogo di remissione, e che come mancante di parola, e di fede appresso Dio, se ne morisse l'infelice in stato di perditione, e di eterna dannatione. Sono alcuni (dice Sant'Agostino *in Psal.* 131.) che dopo haver fatto il voto a Dio si vanno scusando, con dire, che quanto fu loro facile a fare il voto tanto sperimentano tuttavia difficile l'eseguirlo per la debolezza del loro spirito, e per la poca frequenza, che sperimentano havere in ordine alle cose dello spirito, e della devotione: O poverelli (siegue a dire l'istesso Sant'Agostino, e che vi credete, che l'adempire i voti siano forze delle vostre braccia? che vi credere, che l'eseguire quello, che havete promesso a Dio sia cosa da farsi da voi senza l'ajuto dello stesso Dio? v'ingannate molto se ciò vi persuadete; udite un poco, che dice il Santo David a Dio: Ricordatevi Signore di David, & a che fine, acciòche vi adempisca quel, che vi hò promesso con giuramento, e cõ voto; di maniera che quello, che se fù effetto della tua benignità il promettertisi, sia gratia della tua bontà in farcelo eseguire: *Commendatur* (sono le parole stesse di Santo Agostino) *commendatur humilitas David, commendatur mansuetudo David, & dicitur Deo: Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus; Ad quam rem memento Domine David? sicut juravit Domino, votum vouit Deo Iacob; ergo ad hoc memento, ut impleat, quod promisit; Ipse David vouis tanquam in potestate habens, & rogat Deum, ut impleat quod vovit, est devotio vouentis, sed est humilitas deprecantis; Nemo præsumat se viribus suis reddere, quod voverit; Qui te hortatur ut voveas, ipse adjuvat ut reddas.*

STI-

STIMOLO DECIMO.

Muore uccifo, & affogato dall'acque d'un picciolo torrente, l'inosfervante di un voto.

Vovete, & reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu eius affertis munera; terribili, & ei, qui aufert spiritum Principum. (Psalm.75.)

O Voi, dice il Real Profeta, che promettete alla Maestà infinita di Dio, massimamente con voto, state attenti ad adempire quel che in tal maniera le promettete, perche quanto è a gl'occhi di Sua Divina Maestà grata tal promessa, e tal voto, tanto sarà maggiore il castigo, se crederete di venir meno alle promesse fatteli in questa forma: Riflettete bene, che havete da far conto con un Dio, che quanto è amoroso nel beneficare, tanto è rigoroso nel castigare, e terribile ne' suoi giusti giudicii; *Terribili, qui aufert spiritum principum*, che perciò, spiegando questo luogo di Scrittura Vgon Cardinale, così appunto ci auuisa: *Si non vultis hoc facere*, cioè adempire il voto fatto a Dio, *ex amore puro, saltem moueat vos timor, ut hujusmodi vota faciatis, & reddatis Terribili Domino*, quasi che volesse dire questo Dottissimo Cardinale di Santa Chiesa, auuertite, che il Santo David Profeta con soggiungere quel *Terribili, qui aufert spiritum Principum*, ha voluto dirci: Se non volete adempire la promessa speciale fatta a Dio con voto per amore, fatelo per timore d'un Dio terribile nell'esiggere, quel che una volta se li promise in simile maniera, come possono testificare tante historie, che sopra di ciò leggiamo, e specialmente questa, che adesso quì riferisco, cavata dall'opere di San Pier Damiano (*Opusc.42.*) il quale narra d'un tal Prete nomato Mauro, il quale essendo andato a ritrovare il Santo Cardinale, & hauendoli detto, che senza altro fra poco si sarebbe reso Religioso trà di loro, del che ne li giuraua, e ne faceua promessa con voto a Dio per mezo suo; ma che? *Paulò post* (dice il medesimo San Pier Damiano) *mutatum est cor eius, ut fœdus, quod per me pepigerat Deo, violavit*; quindi è, che volle Dio Signor nostro far comparire nel volto quella cecità, che haueua nel cuore, come siegue a dire l'istesso Pier Damiano, e perciò li fece nascere nell'occhio una gran piaga così schifosa, e brutta, che lo rese deforme per tutta la sua vita, *in ejus oculo repentè vulnus oboritur, quod cum donec aduixit, inhonesta deformitate fœdauit*; Indi mentre egli andaua in Roma per non so qual sua facenda, ecco che in passare un torrente, che menaua pochissima acqua, quando tutti gl'altri, che andauano con lui lo passarono felicemente, egli vi restò affogato, e morto per diuino giudicio, e vendetta, mentre antepose al santo proposito, come siegue a dire l'istesso San Pier Damiano, le quisquilie dell'interessi mondani, e di segni vani di questa terra. *Hoc itaque modo dum sancto proposito, vagationis suæ quisquilias prætulit, utriusque laboris meritum delusus amisit*. Gran pazzia per certo è la nostra, che sapendo haver stipulato un istrumento giurato, qual è quello, che si fa quando si promette a Dio qualche cosa con voto, pure habbiamo ardire di venir meno a quello, che in tal forma habbiamo promesso, e se', come dice il sudetto Santo Cardinale, è legge fatta dall'Imperio Romano, che quel che una volta fu conceduto in niuna maniera si riuochi; quanto maggiormente questa medesima legge si deue inuiolabilmente osseruare appresso a Dio. E S. Effrem dice, che senza dubio è reo di furto, e di rapina colui, che doppo hauer promesso a Dio con voto qualche cosa, poi se la vuol pigliare, ò in tutto, ò in parte; Prima, che desse il dono, e che offerisce il presente costui a Dio poteua farne quello, che voleua; ma doppo, che l'ha consecrato a Dio con voto non istà più in

sua

sua potestà ripigliarselo, e se ardisce di farlo, come sacrilego ne sarà punito: *Corpus ab omni contagione peccati custodiat, nec Creatori suo mentiatur; Donum enim nos ipsi obtulimus Domino, neque amplius corporis nostri potestatem habemus; Quemadmodum enim si quis votum vouens Deo, munus Domino obtulerit, quod Sacerdos acceptum, in templo seponit, si postea pœnituerit, eum qui munus obtulit, non amplius in sua potestate est auferre donum postquam Domino illud obtulit; adeout si occultè hoc surripere, molitus fuerit, non jam quasi suum auferre velit, à culpa absoluetur, sed veluti sacrilegus punietur, sic quoque qui animas suas Deo consecrarunt, Corporis sui potestatem amplius non habent*. O miserabili di noi, che trattiamo con Dio, come se fosse un nostro pari, e crediamo burlarlo impuni, e senza castigo; poveri di noi, che lo trattiamo da fanciullo, e da uno, che non sappia il fatto suo (dice San Pier Damiano *Opusc.42.c.2.*) mentre li veniamo così facilmente meno di parola: *Nam* (dice egli) *dum te sibi prius oblatum, conaris quasi ludendo subducere; videris eum velle velut puerum obgannire*; ma però fratello mio, siegue a dire il medesimo Pier Damiano con San Paolo *Nolite errare*, state attenti, non fate errore, che Dio non si burla, *Deus non irridetur, quæ enim seminauerit homo, hæc, & metet, deludis auctorem, offendis mendacio veritatem, porro cum Deus sit proculdubio veritas, nullo magis offenditur vitio, quam mendacio; Audi igitur quidquid in deuteronomio per Moysen Dominus dicat, cum votum voueris Domino Deo tuo non tardabis reddere, quia requirit illud Dominus Deus tuus, & si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum: si nolueris polliceri absque peccato eris, quod autem semel est egressum de labijs tuis obseruabis, & facies sicut promisisti Domino Deo tuo, & propria voluntate, & ore tuo locutus es*: In somma ci torna a dire il Santo benedetto, non ti porre in capo d'ingannare il tuo Creatore, e di offendere con la bugia la verità medesima: perche essendo Dio l'istessa verità, con nessuna cosa più si sente egli offeso, che con la menzogna, senti dunque quello, che dice il Signore per bocca di Moisè nel Deuteronomio: Quando tu farai voto a Dio, non tardarai ad adempirlo: perche il Signore Dio tuo l'esigerà da te, e con rigore, e se non l'adempirai colla debita puntualità, e prestezza, ti sarà imputato a peccato, e sacrilegio, se non vorrai promettere, e far voto non per questo peccarai, ma quel che una volta ti uscì dalla bocca, è necessario, che l'osservi, e metti in opera, conforme l'hai promesso al Signore Dio tuo spontaneamente, e di propria volontà: *Immo perpende* (siegue a dire il Santo Cardinale) *insuper, & hæc quam formidolosa sententia sit, quam per Euangelistam Deus intonat, dicens: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei; spopondisti, & sponsionem violare non metuis? votum vouisti, & votum soluere negligis? cum Psalmista dicat: Vouete, & reddite*, che è l'istesso, che dire: O quanto horrenda è quella sentenza del Salvatore, quanto horribili sono quelle parole, colle quali dichiara, che quei che si voltan a guardare in dietro doppo hauer promesso a Dio, e fatto a lui qualche voto, non sono atti ad entrare nel Regno di Dio, & il Paradiso, non è per loro; che perciò si ricordi ciascheduno, che ha fatto voto, che Dio stesso dice per bocca del suo Profeta, se fate il voto adempitelo.

San Tomaso (*2.2. q.88 art.6.*) e con lui tutta la sua Scuola, e tutti quasi i Teologi apertamente insegnano essere le cose fatte con voto, di assai maggior merito, che non quelle, che si fanno senza esso; perciò nel citato luogo insegna espressamente: *Melius esse & magis meritorium elicere opus bonum ex voto, quam absque voto*; il che il Santo Dottore lo proua miracolosamente al suo solito, sì perche essendo i' voto atto di latria, non può non essere meglio l'opera fatta con questo atto, & imperata da questo atto: perche è chiarissimo, che l'atto di virtù inferiore, se viene imperato da un atto di virtù superiore, diuenta più degno, e più meritevole. Nella Religione, (dice egli) ch'è un viuo parto della latria, non si può negare, ch'ella non sia la maggiore tra le morali virtù, dunque chiaramente ne siegue, ch'essendo l'opera buona fatta con voto, imperata dalla virtù della Religione, per necessità dourà essere di maggior merito, e di maggior dignità; Secondariamẽte chi fà il voto, più si viene a soggettare a Dio, nõ solamẽte in quanto

all'atto, ma anche in quanto alla potenza di poter fare il contrario di quel medesimo atto, della quale potenza di poter lecitamente altrimente operare, volontariamente si viene a spogliare per amor di Dio. Di più, chi opera con voto, più si stabilisce nel bene; e perche anche secondo Aristotele, l'operare con maggior fermezza, e stabilità nella volontà, e molto più perfetto operare, come al contrario l'operare nel male con più fermezza della volontà, è di più demerito senza dubio alcuno; che perciò tale peccato è da' Sacri Dottori annouerato fra li peccati contro lo Spirito Santo, che perciò il Dottore Angelico, oltre del luogo da noi citato di sopra nell'opusc. 18. al cap. 12. e nell'opusc. 17. al cap. 12. dice in questa maniera: *Vouere est actus latriæ, cum quo actu opus bonum non potest non esse melius; Actus enim inferioris virtutis, si imperetur a virtute altiore, fit dignius opus, ac meritis feracius. Religio autẽ (cuius est fœtus latria) est virtus suprema inter virtutes morales; Igitur opus bonũ inferioris virtutis, si a Religione imperante profundatur, dignius erit, ac meriti ferax; Deinde qui vovet, plus se Deo subijcit, non solum quantum ad actum; sed etiam quoad potestatem aliter operandi; qua potestate licitè aliter agendi, ultrò se spoliat propter Deum; Tandem vouens firmat voluntatem in bono, Atqui bene operantium cum ea firmitate, ac veluti immobilitate voluntatis, multo perfectius est, ut ait Arist. 2. eth. Sicuti è contrario malè operari cum obstinatione volũtatis in peccato, tetrius est, unde accensetur peccatis in Spiritum Sanctum, quæ sunt longè grauissima.* Tutto ciò dice S. Tomaso per prouare, che l'opere fatte con voto, sian di maggior gusto di Dio, e di maggior sua gloria, ma quanto questo è verissimo, tanto è verissimo ancora, che come disse S. Ambrogio (*lib. 2. de Sacr. cap. 2.*) chi ha fatto qualche promessa a Dio con voto, nõ deue mai dimenticarsi di simile promessa, e della parola data a Dio Signor nostro; poiche, dice egli, se fra gli huomini passa qualche scrittura, e cautela di promessa, massimamente giurata, non si lascia per corta l'esigere la douuta sodisfatione, si corre a i Tribunali, si esclama appresso i Giudici, si cerca giustitia colla maggior efficacia del mondo; chi ha fatto qualche voto, ha fatto la cautela con Dio, ha stipulato l'instrumento con Dio stesso, ha giurato di volere osseruarlo; dunque bisogna tremare, sì per la qualità della promessa, sì anche per lo modo, con che si è promesso, come ancora per la dignità, e potestà di colui, a chi si è promesso: *Memor esto* (son le medesime di Sant'Ambrogio) *memor esto sermonis tui, & nunquam tibi excidat tuę series cautionis; Si chirographum homini dederis, teneris obnoxius, ut pecuniam eius accipias, teneris astrictus, & reluctantem te fœnerator astringit, si recusas, vadis ad iudicem, atque illic tua cautione conuinceris, ubi promiseris considera, vel quibus promiseris; ergo Chirographum tuum tenetur in Cælo.*

DECA-

DECADE SETTIMA
DE GLI STIMOLI
AL SANTO TIMOR DI DIO

Cavati dalla Morte Pessima di alcuni di coloro, che peccarono contro il Voto della Santa Povertà.

STIMOLO PRIMO.

L'anima di un Religioso, che era inosservante del Voto della santa Povertà, e veduta tutta cinta di fiamme infernali.

Radix omnium malorum est cupiditas . (2.Thimot.6.)

Ietro Blesense (*ep.*102.) parlando della Santa Povertà, e de' Religiosi, che l'osservano, dice appunto così: *Video in Claustris cælestes homines, aut potius Angelos terrestres, quorum conuersatio est in cælis, qui quadam nobili superbia, despiciunt honores, & divitias huius mundi. Nos autem peccatores, & abundantes in seculo, obtinuimus divitias, quas veritas in Evangelio damnat. Hæ sunt aqua de puteo Samariæ, quæ plus pota, plus accendunt concupiscentiæ sitim, sed beatus vir, cuius est Dominus spes eius, cui nihil deficit, quia Christus ei sufficit. Hæ sunt muscæ, quæ exterminant suavitatem unguenti, aves, quas abigebat Abraham, mures qui de terra, idest affectione terrena ebulliunt, qui ex tales, idest interiora eorum corrodunt, qui arcam Domini ponunt iuxta Dagon, qui scilicet Sacræ Scripturæ scientiam mundanæ sollicitudinis abusione confundunt. Propter hoc Dominus dicit (Ezech.* 16.)*dedi eis aurum meum, & argentum meum. Ipsi verò de auro, & argẽto meo operati sunt Baal*; Che fù l'istesso, che dire: Osseruo ne i Sacri Chiostri tanti huomini, che hanno più del celeste, e del diuino, che dell'humano, e terreno, ò pure tãti Angioli, che viuendo in terra, il lor pensiero, e la loro mente sempre sta nel Cielo, e nel desiderio delle cose celesti, i quali con una tal nobile, e santa superbia disprezzano quanto ci è di honore, e di ricchezza nel mõdo, tutto al cõtrario facciamo noi huomini del mondo, che possediamo li beni di fortuna, e le ricchezze di questo mõdo, le quali son dall'istessa diuina verità biasmate, e maledette nel santo Evangelio. Queste ricchezze sono quell'acque del pozzo di Samaria, le quali quanto più si beuono, più accendono la sete; Ahi che quello solo è beato, e felice in questo mondo, che ha riposto le sue sperãze solo nel Signore, a cui niuna cosa manca, bastando loro Giesù Christo; le ricchezze son quelle mosche, che togliono il bell'odore dell'unguento della perfettione. Queste sono quelli uccelli di rapina, che discacciaua il P. Abramo, Quelli sorci immondi, li quali si generano dalli terreni, e corrotti affett i, che rodono le viscere di coloro, che pongono l'arca di Dio vicino all'Idolo di Dagone, cõ cõfõdere la scieza delle Diuine Scritture colle mõdane sollecitudini, per lo che dice il Sig. Io diedi loro l'oro, e l'argento, & essi ne fecero l'Idolo di Dagone. Sì, sì, ch'è più che vero, che la radice d'ogni male è la voglia d'havere, e l'affetto alle cose terrene; che perciò tal colpa è da Dio giustamente castigata in questa vita, e nell'altra in ogni persona, ma incomparabilmente in coloro, che doppo haver fatto voto della santa Povertà, vogliono sacrilegamente possedere qualche cosa, come propria, come si potrà vedere nell'historia seguente; Poiche il P. Bouerio (*Ann.*1550.) narra, ch'essẽdo entrata la peste in un Convẽto de Minori Osservãti, n'uccise molti di quei sãti Religiosi, nella morte de' quali le guardie del Castello, che facevano la sentinella la notte, osservavano sempre calare dal Cielo una chiarissima luce; onde è, ch'il segno, che haueuano, che quella notte fosse morto qualched'uno di loro, era il

vedere lo splendore sopradetto, che chiaramente vedeuano scendere sopr'al Monasterio, col qual segno, ben quattordici di quei Religiosi passarono, come vogliamo sperare, all'eterna vita; morì poi un fratello laico, e le guardie sopradette non vedendo il solito lume, molto si marauigliarono, quando risseppero la mattina esser morto un'altro di quei Religiosi, e che non l'haueuano veduto essere accompagnato dal sopradetto splédore, che eglino lo stimauano per molto buono segno; che perciò entrati in sospetto, che quell'ultimo defonto, non solo non havesse hauuto il merito de i primi, ma che hauesse hauuto qualche demerito di poco osseruanza, ò cosa simile, dimandarono a' Frati, che vita haueua menato il Frate di fresco morto? al che risposero quelli con molta prudenza, essere stato il Frate morto buon Religioso, nel resto eglino non doueuano entrare a conoscere li secreti giudicii da Dio; non fu però, che inteso ciò da loro; non entrassero in qualche dubio della salute del defonto, che perciò vi fù tra essi un vecchio di molta buona vita, che si pose con gran feruore, e lagrime a pregare Sua Diuina Maestà per lui, & ad offerire suffragii, e sacrificii, a finche il Signore si degnasse, per sua benignità, riuelargli lo stato del defonto, e mentre che in una notte staua attualmente pregando per quell'anima, ecco che gli apparisce una gran fiamma, dentro di cui staua l'anima di colui ligata con catene di fuoco, alla quale vista inhorriditosi il vecchio grandemente, e preso poi animo, così li dice: Chi sei tu, che mi comparisci in questa fiamma? Io sono, rispose, l'anima di quello Religioso laico, morto trà di voi ultimamente, al che li soggiunse il vecchio: Ditemi di gratia, sete voi in luogo di salute? e quello: Ahi, che sia maledetto quel giorno, che nacqui in questo mondo, ah che non ci fosse mai nato, che non sarei oppresso dalla sentenza della eterna dannatione, nè questo turbine di fuoco del diuino furore, doue mi vedete inuolto. mi possederebbe; della salute mi domandi, domandami della dannatione, alla quale fui nel punto della mia morte dal fulmine dell'ira del giusto Giudice sententiato: Dunque tu sei dannato in eterno? ripigliò il vecchio Religioso, e perche? me ne potresti dir la causa? al che colui: *Quinque Rosaria aeternum mihi incendium parauerunt*; cinque Rosarii m'hãno condotto a' tormẽti d'infiniti secoli; perche hauẽdoli cõprati da un mio amico con pẽsiero di donargli a' miei parẽti, nõ ne chiesi prima licẽza a' miei Superiori, e nè anco me ne cõfessai; quantunque me ne rimordesse spesso la coscienza; Quando si venne a quel giudicio, nel quale *vix iustus saluabitur*, la cosa non fù giudicata leggiera, come io quando viuea, per la mia poco osseruanza giudicaua; ma molto graue, e fui sententiato, come proprietario alle pene dell'inferno, e perche tu vegghi, che io ti dico il vero, se tu guardarai nello scabello vi trouarai i cinque Rosarii, de quali io ti fauello, e ciò detto disparue, & il vecchio andato ad osseruare lo scabello vi trouò li cinque Rosarii. O Dio santo e che cecità è questa di noi altri viui, che non vogliam'in conto alcuno imparare a spese de viui, e de morti, e che non vogliamo vedere al lume di così horribili castighi, co' quali ha punito il Signore specialmente chi l'è infedele nelle promesse, e ben bene penetrare gl'Oracoli delle sue diuine riuelationi, colli quali egli ci hà fatto intendere apertamente quel che vuole da noi, com'è quello particolarmẽte, nel quale egli si degna di dirci: Se fate i voti osseruateli, adẽpiteli, rendete le promesse, che fate al vostro assoluto Signore, perche egli è terribile ne'suoi giusti giuditii, e perche egli nõ la perdona nè meno a gran Prencipi, e Potentati del mondo: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro; terribili, & ei qui aufert spiritum Principum*.

Non senza che dũque il demonio procura a tutto suo potere, che siamo inosseruanti de' santi voti, e specialmente di quello della Pouertà; come vedremo nel fatto seguente, poiche si narra di quei santi Frati, che habitauano nel Monasterio dell'Aluernia, ch'erano tanto grandemente odiati da un tal Regolo, che dominaua tutti quei paesi, che non solamente non daua a loro sostentamento alcuno, ma più tosto publicamente di loro diceua male, e sconsigliaua a gli altri, che loro facesssero bene; il che ogni cosa soppoltauano li buoni Serui di Dio con patienza, e pregauano Dio per i loro persecutori; nè perciò

ciò loro mancaua il frugale alimento; passato qualche tempo, essendo andato il Regolo sud. in Fiorenza, pigliò al suo seruitio un tale che disse esser di Siena, giouane molto prudente, e molto eloquente nel parlare, questi tornato in Aluernia, il Regolo sopradetto lo fece Maestro di casa, e capo di tutta la famiglia; e perche per la sua gran prudenza staua in molta gratia del Padrone, & ogni giorno cresceua più in questa gratia per lo gran talento, che in lui via più si scopriua; prese confidenza di raccomandarli ogni giorno i Frati sudetti, dicendoli, che doueuano essere da lui con singolar beneuolenza amati, e stimati, stante la loro gran virtù, & edificatione, che dauano a i popoli col loro osseruante, e pouero modo di viuere, e che se faceua ciò, ne hauea da essere premiato da Dio grandemente; il che fatto da lui più, e più volte con gran garbo, e destrezza, bastò per ammollire l'animo di quel Signore, & a mutar l'odio, che portava a quei santi Servi di Dio, in grande amore, & affetto verso di loro; quindi è, che non era giorno, che non li regalasse alla grande, con mandar loro grossissime limosine, e quantità grande di viueri, e molto esquisiti, & insomma, il meglio, che haueua in casa, e non solo del pane esquisito, e vini pretiosi, ma di carne, pollami, pesci, e cose simili, di maniera che doue prima i poueri Frati molto scarsamente, e poueramente mangiauano, cominciarono a viuere non solo commodamente, ma lautamente, e con lusso; dal quale modo di viuere non poco disordine, rilasciamento, e sconvolgimento sarebbe nato contro la loro santa Osservanza, & Instituto; se li più osservanti, e santi Servi di Dio, ch'erano in quel santo luogo, che un tempo fù stanza, & habitatione dell'istesso lor Santo Patriarca, illuminati da Dio a conoscere l'inganni del demonio, non vi hauessero tantosto rimediato. Il Guardiano dunque, per consiglio comune, fù a ritrovare il Regolo, & a ringratiarlo della molto liberalità seco usata, & a supplicarlo, che nō mandasse più limosina alcuna al Monasterio, se non quando, e quanto per il loro povero modo di viuere havessero essi stessi domandato in limosina dalla sua benignità, poiche l'abbondanza, e la lautezza non era de poueri Religiosi, li quali havevano renunciato al secolo, & alle sue delitie, e perche la guardiana, e custode dell'osseruanza religiosa non è altro, che la santa povertà, e parsimonia; appresso poi soggiunse, che tanto esso, quanto i suoi si erano grandemente marauigliati della sua repētina, e profusa liberalità, che egli usaua con loro, quando pareua, che pochi mesi prima egli odiava anche il nome solo de Francescani: Io, rispose all'hora il Regolo, farò quanto mi dite in ordine a non mandare limosina, se non quella, che mi verrà cercata da voi stessi, del resto che io habbia cambiato l'odio, e sdegno, che haueua con loro, in altretanto amore, e benevolenza, nè dovete rendere le gratie ad un nuovo Maestro di casa, che ho preso a servirmi, il quale per la sua gran pietà mi v'ha sempre raccomandato, e posto in cuore, havendomi sempre lodato il vostro santo Instituto, e la vostra osservanza, e ciò non lascia di fare ogni giorno, con incredibile divotione, & affetto, che ha verso di voi, sempre ricordandomi, che le limosine, che io fò a voi sono accettissime a Dio, e che da lui ne hò da hauere gran ricompensa; al che soggiunse il Guardiano: Volentieri vedrei questo Signor Maestro di casa, per renderli le dovute gratie, per beneficio così rilevante, che fa a noi, & al nostro Ordine; e chiamato il Maestro di casa, il quale prima non si ritrouaua, di poi ritrovato, apportava molte scuse per non andare alla chiamata del Padrone, con dire: Hò gran negotii per le mani, che non posso lasciare, nè intermettere nè meno per un momento, farò di poi a riuerire i Padri, & a riceuere gli loro ordini, se in qualche cosa devo servirli; ma alla fine così volendo il Padrone, & andando in colera, perche presto non venisse; comparve tutto mesto, nè potè fare, che non fosse conosciuto dal benedetto Servo di Dio del Guardiano, il quale in vederlo, lo scongiurò da parte di Dio, che volesse dire in presenza di tutti chi era? e per qual fine havea consigliato a quel Signore, che amasse, e facesse bene a quei Frati dell'Ordine Francescano, che habitavano nell'Alvernia? al che egli costretto dalla Diuina Potenza, confessò la verità, benche fosse il padre della bugia, dicendo: La mia

mia diabolica malignità, agitata da fiero stimolo d'invidia, mi diede ad intendere, che non v'era mezzo più principale di espugnare la vostra castità, e costanza nel ben oprare, e per distruggere, e buttare a terra tutta la vostra pietà, e divotione, quãto era l'introdurre a poco a poco fra di voi la mẽsa più abbondante, e più lauta, & in somma l'inosservanza del voto della Povertà, e mi era riuscito, se non tanto presto ve ne fossivo accorti; il che detto, facendo un gran strepito, disparve, lasciando tutti co gli animi pieni di marauiglia, e terrore.

STIMOLO SECONDO.

E ucciso dal demonio un Religioso, che non osserva il voto della santa Povertà.

Ego Deus odio habens rapinam in holocausto. (Isai. 64.)

COme la vogliamo intendere, o noi tutti, che ci trouamo hauer promesso cõ voto la sãta Povertà a Dio, nõ l'udite, ch'egli ha in odio, ch'egli nõ può sopportare, che dopo hauerli fatto la promessa di spropriarci di quanto vi è in questo mondo, vogliamo con tutto ciò, avanti a gli occhi suoi, riserbare dell'holocausto, per noi qualche cosa, sotto varii pretesti, ò di bisogno, ò di compitezza, ò di cose simili? O Dio, e come non intendiamo, che colui, che si è dichiarato, che abborrisce tal colpa, e tal delitto: *Ego Deus odio habens rapinam in holocausto*, nõ farà passar la cosa senza castigo de miseri, & infelici trasgressori? e che sia vero, e bene che lo vediamo nella persona di questo sfortunato, che volle commettere la rapina nell'holocausto; vedete come ci restò, vedete come ne fù punito da Dio, vedete, che chi sa forse potrà giouarui a ben gouernare le cose vostre, & a temere gli giuditii di Dio; Il caso è il seguente, riferito dal P. Zaccaria Boverio nell'anno 1569. Vn nostro Religioso (dice egli) rubbò un Breviario, il quale essendoli stato ordinaro, che lo restituisse non lo volle mai restituire, perseuerando nel peccato della proprieta, e violando la santa Povertà; quindi è, che irritò l'ira di Dio a tal segno, che con horrendo castigo, ad esempio de' violatori di questo voto, specialmente lo punì nella maniera, che siegue: Volendo la sera il Sagristano serrare le porte della Chiesa, se gli fa auanti il demonio vestito di nero, e come da monaco, e sì li disse: Padre non chiuder le porte della Chiesa, perche quì ui ho una mia cosa, e deue darmisi di ragione, ne vò partire prima, che l'habbia; il che inteso dal Sagrestano, andò subito a riferirlo al Superiore del Monasterio, il quale subito scese in Chiesa, doue ritrouato il monaco sopradetto, così li disse: Io non so, che alcuno de miei sudditi habbia mai riceuuto da voi cosa alcuna, e cõseguentemente, che sia obbligato a restituirvela, e così ve ne potete andare per i fatti vostri, al che rispose il demonio: Fate qui venire tutti i vostri sudditi, che vedrete, se io dico il vero, e conoscerete chi si ritiene quel che non deve; e fatto venire tutti quelli, che stauano in quel Convento, il Superiore sudetto; ecco, che il demonio in vedere colui, che haueua il breuiario nella manica, subitamente disse: questo è quello indegno Religioso, che io cerco, e che per lo sacrilegio, che ha commesso, contro quello, che ha promesso a Dio, e di già per l'ordine dell'Altissimo dato in mia potestà, e ciò dicendo lo fece cascar in terra alla vista di tutti quei Religiosi suoi cõpagni, e strascinandolo, mẽtre seco se'l cõducea, come dice il medesimo historico, li cascò il Breviario, che teneva nella manica, a finche fosse a tutti manifesta la caggione della sua dannatione: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Ah Dio, e quando, quando? *usquequo? Domine, usquequo?* diceua il Profeta, ci faremo capaci, che quanto è grande la Bontà di Dio, tanto, e non meno è la sua rettissima giustitia, e se quella è infinita, questa parimente è tale; e che non lascia mai impunita colpa alcuna, con dare a ciascheduno la pena proportionata al suo errore, benche, come parlano i Sacri Dottori, *citra*

tra condignum? e quanto ci faremo capaci, che è gelosissimo il Signore Dio, specialmente del voto della santa Povertà: perche in ciò viene a frudarsi egli stesso a chi si è promesso con voto, non solo il non possedere cosa alcuna come propria, ma anche la volontà di havere, e possedere; ben si vede quanto è vero, che siamo affatto ciechi, che ci crediamo frudare Dio di quello, che l'habbiamo promesso avanti a gli occhi suoi medesimi; ben si vede, che habbiamo perduto il cervello, se ci crediamo burlar colui, di chi è scritto: *Deus non irridetur, quæ seminauerit homo, hæc, & metet*; meglio sarebbe, e più accertato il consiglio di temere nelle nostre attioni di non disgustare l'Onnipotente, il di cui furore, e sdegno è infinito contro coloro, che hanno ardire di offenderlo, e massimamente con sacrilegii, quali sono quelli, che si commettono contro i santi voti, meglio sarebbe, che facendo riflessione a quello, che Dio Signor nostro ci ha riuelato, & è tutto giorno sperimentato dalli veri poueri di spirito, che ci fidassimo di lui, e della sua diuina prouidenza, la quale non farà mai mancare cosa alcuna a chi da douero lo teme, e non vuole venirli meno della parola datali con giuramento di voler nudo seguire il nudo Crocefisso: che non è egli, che ha riuelato colla sua diuina bocca medesima: *Ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini; quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adiicientur vobis*? Preceda in noi il total staccamento delle cose terrene, preceda il Sãto, e divin Timor nella intiera, e stretta osseruanza di quello, che habbiamo promesso a Dio, e sperimentaremo assai più liberale lui con noi nel non farci mancare cosa alcuna, che gioua al nostro sostentamento, che noi non siamo stati liberali a spogliarci, e lasciare ogni cosa per lui; non ci dia sollecitudine la povertà, che professiamo, e'l non poter possedere cosa alcuna, perche è scritto, e da veridica, e fedelissima penna, qual'è quella di chi si è seruito l'istesso Diuino Oracolo nella Diuina Scrittura: *Noli timere fili mi pauperem vitam quidem gerimus, sed multa bona habebimus si timuerimus Deum*; non ti dia noia, che hai eletto in questo mõdo d'imitare la pouertà di Christo Signor nostro, e che professi vita pòuera; e che stiamo in dies aspettando dalla Divina Prouidenza il soccorso, e l'ajuto: perche la Divina Providenza istessa s'è impegnata di parola di darci quanto habbiamo di bisogno, se noi li osseruaremo la parola, che l'habbiamo dato di menare vita pouera, e la conuentione di non possedere cosa alcuna come propria, e servirci di quella, senza la legitima licenza: *multa bona habebimus*, da chi è liberalissimo premiatore di quelli, che veramente lo temono, e non vogliono uscire dalli limiti di quello, che una volta li promisero: *multa bona habebimus*, & in questa vita, e nell'altra, se ci saperemo vincere in mortificare la voglia di havere e possedere, benche fusse poca cosa, contro la volontà di Dio, e di quelli, che ci gouernano in suo luogo; come al contrario, ò sfortunati, miseri, & infelici noi, se ingannati dal demonio, se vinti dall'amor proprio vorremo colle nostre inosseruãze, e col possedere qualche cosa, prouocare l'ira di Dio verso noi, perche sperimentaremo, che *multa mala habebimus*, non solo in questa vita, permettendo Dio stesso, che in quello stesso, che l'offendiamo, in quello stesso siamo trauagliati, e mortificati: *multa mala habebimus*, perche permetterà il Signore, che quello, che un Religioso vuole hauere per sua commodità contro la volontà di chi lo gouerna in luogo di Dio, li diuenti una fiamma di fuoco, che li consumi le viscere, e l'empia di continue amarezze, fino ad indurlo a disperatione: *multa mala habebimus*, perche per una inosseruanza sola contro la santa Pouertà, Dio Signor nostro permetterà, che n'habbiamo non una sola afflittione, ma molte, e molte: *multa mala habebimus*, perche il Signore Dio farà, colla sua diuina prouidenza, che chi vuole caminare in questa maniera, e colle voglie sfrenate d'hauere, sia abborrito da Religiosi, e da secolari; ne potrà esser veduto, manco se fosse la peste del mondo; e quello, ch'è peggio *multa mala habebimus*, e saranno quelli, che non finiranno mai, e quelli che dureranno *in æternum, & ultra*, quelli, che faranno gridare a coloro, che commisero la rapina nell'holocausto, a coloro, che per uno straccio di commodità, e di poco hauere

non

non si curarono d'offendere con sacrilegio l'Onnipotête: *Quid profuit nobis*, non dico *diuitiarum iactantia*, ma o uergogna, quat tro giorni di libertà, di sfogo di passioni, e poche bagattelle di propria cõmodità? se adesso lo paghiamo con una eternità di mali, e di pene, che tutte unite insieme ci ha addossato sopra colui, a chi fummo sacrilegamente infedeli.

Di San Barnaba Apostolo narra il Surio, hauendo inteso il Signore predicare, & insegnare chi voleua ritrouare in Cielo quel tesoro, che mai manca, e mai vien meno, vendesse quel che possedeua, e lo desse a poueri, egli subito andò a vendere tutte le cose più pretiose, di cui era stato lasciato herede da' suoi genitori, e li distribuì a poueri, riserbandosi solo per se, e per l'alimento suo, un campo solo, il quale doppo la morte, e resurrettione del Signore, hauendo egli riceuuto maggior gratia, e lume dallo Spirito Santo, anche vendè, depositando a piè degli Apostoli il di lui prezzo, al che esortaua tutti i suoi discepoli, e coll'esempio, e con la predicatione. Chi considerasse, quel che hanno considerato li Santi, per certo, che non haurebbe difficoltà ad osseruare con ogni rigore la santa pouertà, che ha promesso anche con voto a Dio, poiche al dire di San Giouan Chrisostomo (*Homil.2. ad Gent.*) ò quanto superano le mense de' poueri di delitie, e di veri, sodi, e leciti diletti: quelle delli maggiori ricchi della terra: poiche se le delitie delle mense de ricchi dipendono non dalla natura de cibi, ma delli condimenti dell'arte; non trouandosi mai al mondo condimento più soaue della fame, diuiene il cibo del pouero assai più saporito con il condimento della fame, di tutti li più esquisiti cibi, e più pretiose, e ben condite viuande de i ricchi, i quali, come che preuengono la fame, e vanno alle loro mense senz'appetito, qualsivoglia cibo, per ben condito che sia, gli diuenta disciapito, amaro, e nauseante; il che oltre l'esperienza, l'insegna l'istesso Diuino Oracolo, quando disse: Colui, ch'è satio, il dolce del mele disprezza, come cosa amara, & il pouero affamato l'istesso amaro cibo li pare dolcissimo: *Vnum esse* (dice il Bocca d'oro) *in quo diuitia paupertatem superare videantur; Nimirum quotidianis diffluere deliciis, & multa in conuiuijs repleri delectatione; At qui hoc etiam in pauperum mensis contingere, & quidem multo melius, quam diuitum; Nam delectatio in conuiuijs, in qua non ciborum natura, sed ipsorum hominum dispositio facit, cum quispiam esuriens ad mensam accedit, quicumque sit cibus, etiam si vulgaris, iucundior videbitur, quam quod vis obsonium innumeris illecebris conditum; At verò qui necessitatem, & famem praeueniunt, ut solent diuites, etiam si nobiles epulas videant appositas, nullam sentiunt suauitatem, languente videlicet appetitu, quod praeter quotidianam omnium experientiam testatur, etiam scriptura, cum dicit: Anima saturata calcabit fauum, & anima esuriens, etiam amarum pro dulci sumet.*

STIMOLO TERZO.

Muore con horribile segno di pessima morte uno, che non esserva il voto della santa Povertà.

Est quasi diues cum nihil habeat, & est quasi pauper cum in multis diuitijs sit. (Proverb.13.)

OH Dio, e quando la finiremo d'intendere, dice il gran Dottore della Santa Chiesa Sant'Ambrogio (*lib.3.Ep.1.*) che non vi è altra ricchezza, che l'essere veramente pouero, a cui la terra pare un punto, com'è rispetto al Cielo, a cui il mondo pare una stretta casuccia, e da niente: Quello, quello è il vero ricco, siegue a dire il Santo Arciuescouo di Milano, il quale essendo pouero d'ogn'altra cosa temporale, solo lo fa ricco la virtù, & il desiderio della eternità; colui è veramente ricco, che possiede la tranquillità dell'animo, e che non desidera cosa alcuna in

in questo mõdo, nè gli diano noja le cose vecchie, nè vada cercando le nuove, e che sempre dell'altre desiderando, diventi povero fra le medesime ricchezze, & havere; Hor questa sì, che solamente è la vera, e ricca pace, che supera ogni senso; questa dunque è la dignità della pouertà religiosa, della quale, se gli ricchi di questo mondo, e li Prencipi del secolo hauessero vero giudicio, e sapere ò quanto inuidia n'haurebbono: *Verè diues* (son le parole del Santo) *qui in conspectu Dei diues potest videri, in cujus conspectu terra exigua, mundus ipse angustus est, sed solum illum Deus diuitem nouit, qui sit diues aeternitate, qui non opum, sed virtutum fructus recondat, nonne tibi videtur diues, qui habet pacem animi, tranquillitatem, quietem, nihil concupiscat, nullis exagitetur cupiditatum procellis, nec vetera fastidiat, nec noua quaerat, & semper desiderando, fiat in summis diuitijs inops? ea est pax verè diues, quae superat omnē sensum. Hae ergo est Religiosae paupertatis dignitas, hic splendor, cui si saptant omnes hujusmodi diuites, ipsique Principes inuidere debent.* Tanto dice il S. Arciuescouo, e tanto è, ma la nostra miseria è gionta a tanto, che nè meno noi altri Religiosi, che n'habbiamo fatto voto, & a chi la misericordia di Dio ha fatto conoscere i pregi di questa gran virtù, ne facciamo tal volta quel conto, che douriamo; onde il più delle volte occorre, che la Diuina giustitia grandemente ce ne punisce, come si può vedere nel seguente fatto. Imperciochè si narra dal Bouerio ne' suoi Annali (*Ann.* 1540.) di un tal Frate Angiolo da Siena, il quale facendo l'ufficio di muratore nella sua Religione, edificò un lor Conuento, cō eccedere alquanto il solito termine della pouertà, che si costumaua nella sua Religione; hor essēdosi ammalato il sopradetto Frate Angiolo grauemēte, si leuò in un subito una così furiosa tēpesta, che pareua il Conuento da ogni parte esser percosso da sassi, e dalle palle d'artegliaria, così in ogni momento cascauano sopra di esso tuoni, e saette; quindi è, che i Frati, vedēdo, che frà breue douesse il Cōuēto stesso cō tutti loro sobissarsi, unitamēte se ne calarono in Chiesa, lasciando etiandio di assistere al sopradetto Frate Angiolo, che di già staua in *extremis*, di cui fra quelli spauenti, e terrori si partì l'anima dal corpo, non sappiamo per doue, come dice l'historico sudetto, se per andare a buono luogo, ò a penare nell'inferno: perche questo è riserbato colui, che hà l'ufficio di giudicare, essendo scritto *Qui judicat nos, Dominus est*; e ben vero, che dall'apparēza sola di questo fatto non manca il motiuo d'imparare a spese altrui, e ricordarci, che le promesse d'osseruar la santa pouertà l'habbiamo fatto a Dio, e l'habbiamo autenticate, e sigillate con voto, & il far contro questo, è un gran sacrilegio; Gran cosa in vero, che essendo calato dal Cielo in terra il Figliuolo di Dio, per predicare non solo colle parole, e col proprio esēpio, & hauēdoci insegnata la strada sicura del Cielo, coll'inuitarci ad andare appresso a lui, pure vogliamo storcer la via, e con tutto, che l'habbiamo promesso di seguirlo, e d'imitarlo specialmēte nella santa pouertà, tāto altamēte pratticata da lui, per nostro amore in questo mōdo, per tutta la sua vita, pure vogliamo tener la strada contraria, e con ciò andare ad incontrare l'eterno precipitio, e che ci siamo forsi dimenticati (dice San Cipriano *Serm. de Natiu.*) che il Redentore, cioè il Rè de' Rè, non hebbe altra ambitione, che il nascere in una vile stalluccia, e d'esser coricato sopra un poco di paglia, che era sopra una mangiatoia, doue attualmente stauano mangiando un Bue, & un'Asinello, e che altra commodità non volle, che hauesse la Santissima Madre sua quando lo partorì, che sedere sopra un poco di fieno; Tale fù l'ospitio, che si elesse il Creatore del mondo, e tali furono le delitie, che hebbe la Santissima Vergine nel suo parto: pochi pannicelli seruirono al Gran Monarca del Cielo, e della terra per porpora; quattro stracci seruirono per lo Regio Bisso; nō vi furono Damigelle, nè seruo di corteggio, perche nō vi era nel patrimonio d'un Dio robba da poterle mantenere, nè vi furono serui, e schiaui, che seruissero sì Gran Personaggio, perche nella sua casa, per la gran pouertà, nō si poteuano fare simili spese: *Nulla domus ambitio, nisi reclinatorium in stabulo, Mater in fœno, Filius in Praesepio, tale elegit fabricator mundi hospitium, hujusmodi habuit delicias Sacra Virginis puerperium, Panniculi pro purpura, pro bisso in ornatu regio, laciniae congeruntur, pedis-*

sequas substantia familiaris non patitur, mãcipiorum obsequia sumptus tenuis, & inops excludit. Questa è la via, che ci hà mostrata il Saluatore, questa è quella, che ci hà insegnata, questa è la guida, che ci ha dato per ben fare le nostre attioni, & il suo diuino esempio, il quale, se tutti siamo obligati di imitarlo, molto più l'habbiamo noi altri Religiosi, che n'habbiamo il voto, se non vogliamo incorrere ne i diuini castighi, come soccedette al sopra narrato, che senza guardare a quello, che haueua promesso a Dio sollennemente, e senza che n'havesse hauuta la dispensa, volle slargare la santa pouertà, che rigorosamente professa la sua Religione. Il Beato Iunipero compagno di San Francesco, in vedere, che haueuano i Frati fatto un Conuento un poco più alto di mura, e camere, poco di più ornate di quello, che si soleua al principio della Religione, incominciò ad esclamare, così stimolato dallo Spirito di Dio: O Frati di Fra Francesco, giache hauete da per voi dispensato al Santo voto della pouertà, dispensate anche a quello della castità, & ammogliateui tutti, volẽdo loro rinfacciare, che così, come non poteuano dispensare da se al voto della santa castità, così non poteuano farlo a quello della santa pouertà, essendo tutte due voti, e promesse fatte a Dio con giuramento.

Il Bocca d'oro nella *Homil.47.in Matth.* parlando della santa pouertà, disse: Se ti vien voglia di vedere in che stato si ritroui un'anima affettionata all'oro, & all'havere, la ritrovarai essere come una veste corrosa, e mangiata da più di diece mila vermi, così ella è tutta bucata dalle sollecitudini, e per ogni parte dalla ruggine de peccati putrefatta, e consumata, conforme l'anima di un pouero volontario tutto al contrario tutta la vedrai piena di splendori, qual oro, e gemma splendẽtissima, e rubiconda, e bella come una rosa, in lei non può nè la tignuola, nè il timore, ò sollecitudine delli negotii di questa vita, ma come un'Angelo del Cielo conuersa con gli huomini, non ha timore de' demonii, perche non vi sta soggetta, non assiste alla corte de' Rè, ma bene assiste continuamente a quella di Dio: *Si intueri volueris animam hominis aurum amantis, inuenies eam, ut vestimentum à decẽ millibus vermium corrosum, ita eam perforatam, undique a sollicitudinibus, & à peccatis putrefactã, & arug ine plenam; verũ haud talis est anima pauperis volũtarÿ, sed potius fulget, ut aurum, splendet, ut gemma, efflorescit ut rosa, nõn est illi tinea, neque fur, neque sollicitudo negotiorum hujus vitæ, sed sicut Angelus, ita conuersatur. Non subiæet dæmonibus, non assistit Regi, sed assistit Deo.* Vedete, dilettissimi miei, che differenza vi è mai da uno, che procura di esser fedele a Dio nelle promesse, che li fa, e massime di quella della santa pouertà, e con quello, che sta attaccato al desiderio di hauere, & a quattro bagattelle di questo mondo; che differenza? niun'altra per certo, se nõ quella, che è da una veste pretiosa, & intatta, bẽ custodita, e ben guardata da ogni tignuola, e verme, che la possi consumare, e rodere, & una veste tutta consumata, e perforata da tignuole, e da migliaja, e migliaia di vermi; quella differenza vi è, ch'è fra una pretiosissima gioja, & un vilissimo sterquilinio; quella differẽza, che v'è fra una rosa bella, e ridẽte, & una brutta, e deforme carogna; in sõma fra l'anima del vero pouero, dell'osseruante vero della pouertà, & uno, che sta attaccato alle cose di questo mondo, e che non si fa tãto quanto scrupolo in materia di pouertà, vi è quella differenza, ch'è fra un Angiolo, & un schiauo del demonio: per dirla in breue, dice il Bocca d'oro. Io ne cavo dunque una conseguenza, che non può havere mezza dramma di cervello nel capo quel Religioso, che per lo possedimento di qualche cosella, contro dell'osseruanza, pure della poverta, rinuncia a tutti li beni sopradetti, che possiede anche in questa vita è un vero povero, che si fa herede ab intestato di tutte le predette sciagure, e mali irreparabili temporali, & eterni.

STI-

STIMOLO QUARTO

Muojono pessimamente Anania, e Saffira marito, e moglie, per haver contravenuto al voto della santa Povertà.

Rapinas nolite concupiscere. (Psalm.61.)

OH Religiosi, e Religiose, a cui ha fatto Dio il singolar favore di farvi suoi imitatori, havendovi fatto professare la santa povertà, di cui fu egli, da fin che nacque in una stalla, insin che morì nudo nel legno della Croce, tanto amante, state attenti a non commettere rapine nell'holocausto, che havete offerto a Dio: *Rapinas nolite concupiscere*, ma più presto dite con San Gregorio Nazianzeno (*Apol.l.2.*) *Sed paupertatem* (dice egli) *& inopiam exprobrabunt; At ista sunt divitiæ meæ; Hæc me non solum gloriantem, sed arrogantem facit. Videntur enim mihi inimici, dum hoc obiiciunt, id obiicere, quod in vestigiis illius incedam, qui propter nos inops factus est, cum esset dives; Atque utinam exuere me possem panniculis istis, quibus circumdari videor, ut nudus effugerem spinas seculi, quæ retinent, & revocant pergentes ad Deum*; e pare, che con ciò volesse dire il Santo benedetto: Alcuni par, che si vergognano di essere, e parer poveri, e pure, dice egli, la mendicità, e la poverta, queste, queste, se l'intendiamo, sono le vere, e sode nostre ricchezze, queste ci fanno più che mai gloriosi, perche ci fan caminare per l'istessi vestigii, che caminò colui, che essendo infinitamente ricco, si volle far povero, e mendico per noi: O che mi potesse, dice il Santo Vescovo, spogliare anche di questi poveri panni, che porto sopra; accioche nudo potesse sfuggire le spine del secolo, che ritardano, e trattengono quelli, che vogliono andare al Signore, e non senza castigo di quelli, che in tali spine delli desiderii humani, tuttavia si inviluppano colla poco osservanza della povertà, come soccedette a questi sventurati Anania, e Saffira, di cui, il primo, come narra la Scrittura, havendo venduta la sua possessione si ritenne parte del prezzo, con saputa di Saffira sua moglie, e l'altra parte l'andò a portare a' piedi de gli Apostoli, il che veduto da San Pietro, così ap punto li disse: Anania, e come ti sei fatto così miseramente sedurre dal demonio, che hai havuto ardire di ingannare l'istesso Divino Spirito, e ritenerti parte del prezzo del tuo campo venduto, forse che non era in tua potestà, e nõ eri tu padrone del campo, e del prezzo di esso; quasi che dir li volesse, prima di prometterlo a Dio con voto, il prezzo d'essa tua possessione, ne potevi fare quello, che volevi, ma doppo il voto è una sacrilega frode, volerne fraudare anche una poca parte; perche dunque hai havuto ardire di far simile cosa? ma sappi, che tu in ciò non hai mentito all'huomo, ma a Dio stesso, onde è, che simile alla colpa ne riceverai la pena, il che appena finì di dire il Santo Apostolo, che Anania cadde miseramẽte morto in terra, & all'improviso; il che fu cagione di grandissimo spavento a tutti quelli, che intesero l'horrendo caso; quindi essendosi di là tolto via il cadavere di Anania, e sepellito, fra lo spatio non più che di tre hore, Saffira sua moglie, senza sapere cosa alcuna del socceduto a suo marito, entrò dẽtro la stãza, ove stava S. Pietro, alla quale così appnuto disse il medesimo S. Apostolo: E ben ditemi Saffira, quanto propriamente, è stato il prezzo, che havete ricavato dal campo, e dalla vostra possessione venduta? forse tanto, e non più, e nominolli quel prezzo, che haveva rivelato con bugia il marito, & ella ripigliò dicendo: Tanto appunto quanto v'ha detto Anania: Ah, all'hora riprese à dire San Pietro, e chi vi hà sedotto ancora à voi, che havete ardire di mentire al Divino Spirito; mà giache hai commesso il peccato d'infedeltà alle promesse giurate, che havevate fatto, simile à quello, che hà commesso

tuo marito, il quale poco fà morì di repéte,& è stato adesso adesso sepellito, simil ancora sarà il tuo castigo, e la pena; e ciò detto, ecco, che similmente casca morta a' suoi piedi anche Saffira, il di cui cadavere fù bentosto sepellito insieme con quello di Anania suo marito, tutto questo si cava dalla Sacra Scrittura secondo l'interpretatione de' Santi Padri, fra' quali S. Girolamo (*epist.* 8.) scrivendo à Demetriade Vergine, così appūto dice: Nel tempo degli Apostoli, quando ancora era caldo il sāgue del Signore sparso per noi, e ferventissima la fede nel cuore de i fedeli, vendeva ciascheduno di essi la sua possessione, e ne portava il prezzo a' piedi degli Apostoli, per mostrare con ciò, che il danaro si deve tener sotto i piedi, e non farne conto alcuno, e si spartiva à ciascheduno secondo il bisogno; Anania, e Saffira marito, e moglie timidi dispensatori, anzi di cuor doppio, & ingannatori, e perciò condendati; perche doppo il voto fatto offerirno quelche offerirono, come fosse cosa loro, e non più presto di colui à cui l'havevano promesso con voto; e perciò si ritennero parte di quella sostanza, che in fatti non era loro, temendo di non essere assaliti dalla fame, la quale non è temuta da chi hà vera, e certa fede, meritarono di incorrere nella divina vendetta; acciocche il loro castigo servisse per esempio degl'altri, e non più presto per la crudeltà della sentenza; e finalmente l'Apostolo Pietro non loro cagionò la morte con imprecatione alcuna, come con calunnia manifesta disse il stolto porfirio; ma ec. l'annunciò loro con spirito profetico, acciocchè la pena di due soli fosse la dottrina de molti: *In actis* (sono le parole medesime di San Girolamo) *in actis Apostolorum, quando Domini nostri adhuc calebat cruor, & fervebat recens in credentibus fides, vendebant omnes possessiones suas, & pretia eorum ad Apostolorum deferebant pedes, ut ostenderent pecunias esse calcandas, dabaturque singulis, prout cuique opus erat, Ananias, & Saphira, dispensatores timidi, immo corde duplici, & ideo condemnati, quia post votum obtulerunt quasi sua, & non eius cui semel ea voverant, partemq; sibi jam alienæ substantiæ reservaverunt, metuentes famem, quam vera fides non timet præsentem meruere vindictam, non crudelitate sententiæ, sed correctionis exemplo; Denique, & Apostolus Petrus ne quaquam imprecatur eis mortē, ut stultus Porphyrius calumniatur, sed Dei iudicium prophetico spiritu annunciat, ut pœna duorum hominum, sit Doctrina multorum*, e San Gregorio (*lib.* 3. *Epist.* 33.) scrivendo à Venantio parlando dell'istesso fatto cossì gli dice: Anania havea consecrato li suoi danari à Dio, delli quali, vinto da diabolica tentatione, se ne volle ritener parte, mà che ne le venisse appresso, e di qual morte fù punito, tu ben lo sai, se dunque degnamente fù castigato cossì horrendamente da Dio colui, che doppo haver promesso à Dio con voto li suoi danari, se li volle ritenere, pensa, à che pericolo soggiacerai del divino giuditio tu, che non hai promesso à Dio con voto li tuoi danari, mà te medesimo, mentre facesti voto di farti Religioso, e poi ne venisse meno: *Ananias*, sono le parole del Santo Pontefice, *Deo pecunias voverat, quas postea, diabolica victus persuasione, subtraxit, sed qua morte mulctatus sit, scis; si ergo ille mortis periculo dignus fuit, qui eos, quos dederat nummos Deo abstulit. Considera quanto periculo in iudicio divino dignus eris, qui non nummos, sed temetipsum Deo omnipotenti, cui te sub monachali habitu devoveras, subtraxisti*. Hor chi è quello, che per poco cervello, che habbia, e poco sapere, non si fà capace, da così horrendo fatto, quanta diligenza si debba adoperare in rendere à Dio, quel, ch'una volta se li promise, che, non trema da capo à piedi, vedendosi ligato con qualche legame di voto, havendo à fare con un Dio, che quanto è buono nel beneficare, tanto è giusto nell'esiggere da noi quel, che li dobbiamo, e quel, che promesso l'habbiamo con giuramento, e con voto?

Ah misero di me quanto mi confondo, e quanto tremo di dover comparire al cospetto di Dio à dar conto della osservanza de' voti sollennemente giurateli, e specialmente di quello della santa Povertà, quando io leggo la povertà professata, e pratticata, specialmente dal gran Saverio, il quale meditando continuamente la povertà di colui, che essendo il Padrone dell'universo, *propter nos, egenus factus est*, niun altra cosa par che amasse più, che la santa povertà, donde nasceva, che benche si ritro-

trovasse nel Collegio di Goa, il quale per la pietà de' fedeli abbondava di ogni cosa, egli non voleva vivere, se non di quello, che andava mendicando per la Città, & ciò non solo faceva, ritrovandosi in terra, ma ancora quando andava per mare, nelli di cui viaggi non accettò mai provisione, ò viatico alcuno, il che fece specialmente quando di Portogallo partì per l'Indie, nõ volendo (anche che i Magistrati per ordine del Rè gli ne facessero instanza) accettare cosa alcuna, fuor che una vecchia coverta per difẽdersi in qualche modo dalli freddi Antartici crudelissimi del promontorio di buona speranza, e certi piccoli, e necessarij libretti, nè volle accettare anche, che ne fusse grãdemẽte pregato da' primi huomini, ch'eran sù la nave, e dal Capitano istesso di quella, la ratione assegnatali, per ordine Regio, ma quãto era puramente necessario, e di cibo, e di vestire, tutto lo mendicava da quei soldati della nave, e da gl'altri, che navigavano insieme con essi; nell'India poi rifiutando sempre ogn'altra sorte di veste, che si gli offeriva, non volle vestire, se non che di una povera vesticciuola fatta di cannavo, & senza mantello, dubitando, che veste più fina non gli fusse stata cagione d'insuperbirsi. Mi confondo insino al centro della terra, come dissi, quando considero simile povertà, che hanno professata i Santi, e pure il loro voto di povertà non obligava più loro, che me, e pure eglino non havevano fatto altro voto più sollenne di quello, che hò fatto io, e pure eglino erano huomini come sono io, & eran vestiti di carne, come sono io; mi confondo sotto li piedi di Giuda, quando veggo, che pure ardisco, e pretendo di occupare luogo in Paradiso, come l'occupano eglino, e mi rincresce di caminare per quella via sicura, ch'eglino han caminato, ch'è l'unica, che porta al Cielo à dirittura.

STIMOLO QVINTO.

Vn tal Ianuario, come riferisce Sant'Agostino, muore dannato per l'inosservanza del voto della santa Povertà.

Non effugiet in rapina peccator. (Ecclef.c.16.)

DIspacciono al Signore le rapine de' peccatori, e perciò sovente sono dalla sua giustitia gastigate con horrendi castighi; e niente meno le dispacciono le rapine, che si fanno da' Religiosi, che non osservano il voto della Povertà, come dovrebbono, bastando à peccare gravemente contro questo voto il disporre senza licenza quello, che bastarebbe à peccare gravemente in materia di furto; e perciò severamente anche le punisce, & anche maggiormente, che quelle, mentre al furto semplice, se ci aggiunge la qualità del sacrilegio, peccandosi contro la giurata promessa fatta a Dio, e con voto. Quindi è, che i Santi servi di Dio stavano molto attenti in questa parte massime temendo, che di tal trasgressione nõ n'havessero gravemente ad essere puniti. Sentite: che dice il Principe degl'Apostoli San Pietro, *Aurum, & argentum non est mihi*; Vdite, che dice San Paolo di se stesso, e come se la passava, e come viveva per essere fedele al Signore, & imitatore della sua Divina Povertà, e mendicità, che venne à patire in terra dal Cielo per dar à noi essempio, & insegnarci quello, che voleva da noi, come se la passava l'Apostolo, voletelo sapere? Sentitelo da lui medesimo, *In fame, & siti, in frigore, & nuditate*; volete sentire come osservano questa promessa à Dio il resto delli primi Religiosi, che furono al mondo, di cui fù Superiore l'istesso Christo? sentitelo, che eglino stessi confessano di se stessi, che continuamente menavano la vita in uno estremo bisogno, e povertà di tutte le cose, *Vsque in hanc horã, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus*, e tutto ciò facevano, perche sapevano quanto rigorosamente esigeva da loro il Signore l'osservãza della santa Povertà, havendo detto di bocca propria, & havendo loro ordinato

to espressamente, che se li volevano dar gusto, non possedessero cosa alcuna, come propria nè oro, nè argento, nè cosa alcuna, e che si contentassero d'una sola veste; *Nolite possidere neque aurum, neque argentum, neque duas tunicas habeatis*; Hor non è maraviglia dunque, che venendosi meno dalla promessa della santa Povertà, tãto amata dall'istesso Figlio di Dio, e così ben pratticata da' suoi Servi più intimi, venga punita tal infedeltà da lui cõ severissimi castighi, come successe à questo povero Religioso di cui narra l'historia, che si riferisce in un Sermone da S. Agostino (*Serm. 7. ad Fratres*), il quale appunto così dice: Dobbiamo (sono le medesime parole del Santo) piangere, e fare spesso lamẽti sopra la dannatione del nostro Ianuario, (questo era un Religioso del suo ordine, per altro tenuto per santo) il quale pareva frà noi altri una colonna d'ubidienza, e di povertà, & ha finito la vita miseramente, perche essendo venuto da noi con lagrime, & havendo promesso d'osservar povertà tutta la vita sua, possedeva nel secolo, senza, che noi ne sapessimo cosa alcuna, vigna, e terreni ò professione mortale, ò promessa traditora, diceva colla bocca quel che abborriva col cuore, ci pensavamo, che fusse santo colui, che era il peggiore di tutti, in questa maniera hà vissuto il nostro Ianuario dodici anni, male è vissuto, e male, è morto; hà vissuto male, perche teneva nascosto quel che non era suo, & è morto male, perche neanche al fine della sua vita hà conosciuto il suo errore, mà è morto ostinato nel suo peccato, e senza, che noi lo sapessimo hà fatto testamento, & hà lasciato herede un figlio, che haveva nel secolo; O fosse piaciuto à Dio, che ce l'havesse detto almeno alla morte sua, acciocche facendo noi altri oratione per lui, nè havesse ottenuto il perdono, ma nõ s'è cõfessato, nè s'è pentito di qualche fatto; Perciò non è de'nostri, nè l'era mentre viveva; onde ligate le mani del suo cadavere, e messegli in esse, ligati in un panno cento, & undici scudi, che teneva riposti nel muro della cella, piangendo, e dicendo: *Pecunia tua, tecum sit in perditionem*, il tuo danaro sia teco in tua dannatione: perche non è lecito a noi altri impiegarlo, ò spenderlo nel nostro vitto, ò vestito, ò in altra opera del Monasterio, essendo prezzo di dannatione eterna: Oh Signore, per la tua gran pietà, e misericordia, degnati di fare, che noi, che viviamo col voto della santa povertà adosso, non caminiamo per questa medesima strada, che caminò questo infelice ch'hebbe sì cattivo termine, donde non ci è cavallo di ritorno in eterno, ma più presto *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*; indrizzaci per la via del sicuro camino, che hanno caminato i Santi, & i suoi veri suoi imitatori, *illuminare*; Deh facci partecipi di quel lume, ch'hebbero quei santi Servi di Dio, fratelli germani di Santa Metilde, delli quali si legge, ch'essendo tutti figliuoli del Rè di Scotia, uno di loro Duca, e Padrone di non so quale grande Stato, lasciò ogni cosa per Dio, insino la propria moglie, e poverissimo si separò dal commercio humano, viuendo dẽtro le selve, e mangiando radiche d'herbe; l'altro fratello, fu Conte, il quale abbandonò per Christo anch'egli ogni cosa, elesse la vita poverissima, & Eremitica; l'altro fù Arcivescovo, il quale imitando l'esempio degl'altri due fratelli lasciò il governo, e si ritirò nell'Ordine Cisterciense, rẽdendosi Religioso di quel santo Ordine, il quarto fratello hebbe nome Alesandro, al quale havendo suo padre detto, che necessariamente egli l'haveva da soccedere nel governo del Regno, la sua sorella Santa Metilde, che all'hora non era più, che di venti anni, come il giovane sopradetto non haveva più, che sedici, così un giorno li disse: Alessandro mio carissimo fratello, che farai tu hora? i tuoi fratelli maggiori di te, hanno lasciato il mondo, e quanto in esso possedevano, per guadagnarli il Cielo, hanno dispreggiato il Regno mortale per possedere l'eterno; a te solo dunque è restato quel Regno, per il quale vi è gran pericolo, che habbiate a perdere l'anima, & il celeste Regno insieme con esso; alle quali parole l'ottimo, e piissimo giovane, subito si pose a piangere con dirottissime lagrime, così dicẽdo: Ah mia buona, e cara sorella, ò come bene mi avisate; poiche che mi potrà mai giovare, se non solo il Regno, ma tutto il mondo fosse mio, e perdesse di poi l'anima; certo è, che ò quanto gran differenza vi è trà questo Regno tem-

po-

porale di quà giù, che è breuissimo, & il Regno celeste, che è eterno; questo si possede senza sollecitudine di perderlo, quello stà soggetto a mille pericoli, veggo benissimo cara sorella, che l'uno, e l'altro è difficilissimo à possedere; pazzo dunque io sono, se pongo in dubio per il Regno terreno perdere il celeste, & eterno; i miei fratelli elessero di guadagnarsi il Cielo per mezzo della santa povertà, & io con le ricchezze, e col possedimento del Regno andarò all'inferno? cõsigliatemi voi cara sorella, che debbo fare; perche io sono apparecchiato a fare tutto quello, che mi direte, conducetemi dove volete, che io vi seguirò volentieri, se mi condurrete in paesi sconosciuti, io vi andarò; se alla seruitù, lo farò volentieri, se alla solitudine, vi seguitò di buona voglia; se mi condurrete ad habitare in aspre montagne, vi verrò; in somma cõducetemi doue volete, pur che mi cõduciate à Dio; il che udito dalla sãta sorella, sẽza fraporre tempo al tempo, in habito sconosciuto si partì insieme col fratello dal palazzo Regio, e se ne andarono in parti lontanissime, doue ella fece insegnare al fratello a mungere il latte, e fare il cascio, di poi andando in paesi più rimoti la santa Vergine accomodò il suo fratello per mungere le Vacche d'alcuni Religiosi, e fare il cascio, il quale già sapeua fare esquisitamẽte; quindi la benedetta S. Metilde un giorno disse al suo fratello Alessandro, che tuttauia seruiua come fratello laico a quei Religiosi nell'officio sopradetto: Fratello mio carissimo, noi senza dubio haueremo dal fedelissimo, e celeste rimuneratore gran premio in Cielo, per hauer lasciato per amor suo li patenti, e quanto haueuamo, ma credimi, che specialissima sarà la nostra rimuneratione, se infino che il Signore ci farà gratia di chiamarci in Cielo, doue sẽpre hauemo da stare insieme, ci sapremo mortificare col sopportare per amor del Signore stesso, che ci separiamo in maniera, che in questo mondo non ci habbiamo a vedere più; il che inteso dal santo giouane Alessandro, si pose a piangere amaramente, parendoli più dura questa cosa, e sentendo maggior ripugnanza in questo, che non haueua hauuto in lasciare il Regno, & il dominio, con tutto ciò facendo forza à se medesimo, si separò totalmente dalla sua santa sorella Metilde, la quale ritiratasi in una villa noue miglia lontana dal fratello, iui viueua in una casa, che pareua più tosto un pagliaruccio, che casa; alimẽtandosi con quello, che si guadagnaua colle proprie mani, perche non fù mai possibile, che ella accettasse dono, ò limosina alcuna, quantunque ne fosse grandemẽte pregata da fedeli, che ce l'haurebbono data di molta buona voglia. Raccoglieua nell'Agosto le spiche, che restauano nel campo, ma diceua a gli altri poueri: Andate voi prima a raccogliere le spiche, che cascano a' mietitori, che io verrò a raccoglierne qualched'una, che resta a voi, e così faceua, andando insieme co' porci, che sogliono pascolare in questo tempo ne i campi mietuti, e quelle, che non erano tanto uedute, e raccolte da' poueri stessi; appena haueua un pagliariccio doue potesse dormire, e riposare le stanche membra, senza capezzale, doue potesse appoggiare il capo, non solo ginocchioni stava per lungo tempo, ma etiandio quel poco cibo, che prendeua, lo pigliaua ella colle ginocchia per terra; nell'orare spesso era astratta da i sensi, che non sentiua nè meno i tuoni, che strepitauano in quel tempo, così menò la vita questa gran Serua di Dio, questa figlia del Rè di Scotia, questa alleuata fra gli aggi della Real Casa paterna, insino a tanto, che noue anni prima di morire, fu riconosciuta da i soldati dell'esercito del Padre, che l'haueuano conosciuta in Scotia; e benche fusse poi costretta ritornare, sempre visse santa, sempre amante della pouertà, sempre cara a Dio, che l'illustrò con diuersi miracoli, come anche al suo fratello Alessandro, il quale dopo la sua morte comparue ad un Monaco tutto circondato da una chiarissima luce, tenendo in capo una corona, & un'altra nelle mani; il che veduto da quel Monaco, nõ si potè tenere di non domandarli, che significa ssero quelle due corone? al che rispose Alessandro: La corona, che tengo in capo significa la corona, che tengo in Cielo, come tengono gli altri Santi, l'altra corona, che tengo in mano, è la corona, della quale Iddio Signor nostro hà voluto ornarmi per la corona Regia, che io per amor suo lasciai, e disprezzai; voi intanto riferite a gli altri questo, che hauete veduto, acciò imparino a di-

disprezzare, e non far conto di queste cose terrene per quella del Cielo: & acciochè si credano esser stata vera la visione, ecco, che quel che mi havete domandato in questo punto ricevi; a questo dire il Monaco sopradetto, che malissimo stava, & in pericolo di morte, subito diuenne sano. O come uà à proposito in questo luogo la sentenza di San Girolamo (*Epist. 4. ad rust.*) il quale così appunto dice, scriuendo a Rustico: *Sectare vestigia eorum, quos Sacerdotium, & humiliores facit, & pauperes, aut si perfecta desideras; exi cum Abraham de patria, & cognatione tua, & perge quo nescis, si habes substantiam, vende, & da pauperibus, si non habes grandi onere liberatus es: nudum Christum, nudus sequere; Durum, grande, difficile, sed magna sunt premia*: che fu lo stesso, che dire: Se vogliamo godere de' premii, che godono, e goderanno per tutta una eternità i Santi in Cielo, procuriamo con tutto lo sforzo del nostro cuore imitare i loro vestigii, massimamente nel abbandonamento di tutte le cose di questo mondo, e nello staccamento totale di quanto ui è in esso, con seguitare nudi, e spogliati d'ogni cosa l'ignudo Crocefisso, sempre ricordandoci, che se bene questa cosa è assai difficile, & ardua, li premii sono immensi, & eterni, che per esse si conseguiscono.

STIMOLO SESTO.

Muore disperatamente con segni della sua dannatione un tal Religioso, per non haver osservato il voto della santa Povertà.

Beati Pauperes spiritum, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. (Matth. 5.)

Sono parole dell'Incarnata Sapienza è così bene intesa da Santi, che non lasciarono nè modo, nè maniera, per fare quanto mai poterono per l'osseruanza d'un'altissima, & heroica pouertà, poiche come leggiamo specialmente di S. Chiara, tanto era affettionata a questa uirtù, e così bene l'osseruaua, e la faceua osseruare dalle sue Monache, che par, che non attendesse ad altro, che a maggiormente accrescere in se stessa, e loro l'amore di questa santa virtù, dicendo loro frequentemēte: Questa virtù amate, sopra tutto questa abbracciateui nel cuore: perche mentre questa singolarmente, e con perfettione sarà osseruata da voi, durerà ancora la sicurta di douersi sempre l'ordine nostro mantenere in piedi, e potrà mai essere espugnata da nemici, perche l'osseruanza di questo voto principalmēte sarà il forte, & il propugnacolo, che renderà inaccessibile ogni tentatione di male a noi, & alla nostra Religione; così diceua la figliuola primogenita del Serafico Patriarca Francesco tutta piena di questo santo amore alla pouertà, vediamo adesso che diceua il medesimo Serafico Padre, il quale non solo volōtieri sopportaua tutti l'incommodi della pouertà, ma honoraua, e stimaua la pouertà, come la più eccellente cosa del mondo, & a cui in una humana dignità la potesse mai paragonare; perciò come scrisse San Bonauentura, in ogni Sermone priuato, o predica, che fosse pigliaua occasione il Santo di chiamarla adesso Madre, adesso Sposa, adesso Signora, spesse volte Regina: perche tanto fu amata dal Rè de' Rè, e dalla sua Santissima Madre, e come fecero questi due Santi, che habbiamo detto, così fecero tutti gli altri: poiche non si può esser Santo, se non che col vero disprezzo di questo mondo, e quanto in esso vi è; Hor così han fatto i Santi, e così si hanno meritato di possedere il Regno de Cieli, e chi ha fatto il contrario, ò quanto contraria è stata la sua ventura, come possiamo vedere nel caso seguente: Poiche si legge ne gli Annali del Padre Zaccaria Bouerio d'un tal Fra Siluestro laico muratore chiese licenza dal Prouinciale di mandare a terra

una

una buona parte d'un tal Conuento del suo Ordine, per poterla rifare in migliore, e più bella forma di prima, il che inteso da i più zelanti della sua Religione, n'hebbero molto dispiacere, parendo a loro, che si veniua con ciò a slargare la loro santa pouertà, che professauano, con che a poco a poco, si andaua perdēdo la semplicità del loro Instituto, che era fondata in una rigorosa osseruanza della pouertà santa; ma egli poco badando a tutto ciò, e non facendo conto di simili scrupoli, come gli chiamaua egli; tirò innanzi la fabrica secondo il suo disegno, e capriccio. Finità che fu l'opera, il muratore sopradetto si ammalò gravemente; e mentre una sera verso le due hore di notte stauano tutti i Frati in Refettorio, per essere tempo d'inuerno, ecco, che sentono, che il Frate sudetto māda un'horrendo grido, dal quale atterriti i Frati, lasciando di mangiare, corsero subito alla cella dell'infermo, e domandandoli, che cosa li fosse socceduto? egli oppresso da un gran dolore, che sentiua nell'intimo del cuore, non rispose con altro, se non che con dare un'altro gran muggito di tal sorte, che spauentò tutti di nuovo; e tornando i Frati a dimandarli che cosa si sentisse, che cōsi forte gridasse, e mandasse fuori così horrendi clamori? egli non rispondeva parola alcuna, ma col volto tutto spauentato, e pieno d'horrore, tornò a dare il terzo muggito più spauentoso, e più horribile de gli altri due; il che vedendo i Frati l'essortarono ad implorare la diuina pietà, & a confidare in Dio, dubitando sopra modo che il pouero Frate hauesse perduto la speranza in Dio, e conseguentemente se ne morisse impenitente; ma egli al solito non rispondeua cosa alcuna, se non che seguitando ad urlare, e stridere come se fosse stato un cane arrabiato, con le mani toccava il muro volendo con ciò dar segno, che quelle mura fatte da esso cōtro l'osservanza della santa povertà lo ponevano in quelle angustie, e lo facevano morire disperato; e seguitando i padri ad ammonirlo, & à scongiurarlo, che si quietasse con confidare in Dio, dal quale si hà il perdono d'ogni qualunque colpa, purche se li dimandi con vero cuore; che non si lasciasse vincere dal diavolo, il quale pareva, che lo voleva condurre à disperatione, ma egli seguitando à dare urli, che haurebbono atterriti qualsivoglia generoso cuore, che l'havesse inteso, senza pigliare i Santi Sacramenti della Chiesa, frà quelli urli, e quelli clamori, e quelle horrende grida spirò l'anima, la quale probabilmente, come siegue à dire l'istesso historico, andò à ståtiare alla casa maledetta dell'inferno per haver voluto edificare, cōtro la rigida osservanza della S. Poverta, che havea promesso à Dio con voto, una più bella casa, & un più bel convento, e di più bella forma di quello, ch'era prima. *Et ut multis deinde argumentis, haud leuiter suspicatum fuit, iusto iudicio Dei ad inferos fuisse dānatū*, S. Bernardo scrivendo à certi Religiosi, dice: fratelli miei, è necessario, che noi, che siamo stati chiamati dal Signore Iddio alla santa Religione, & à servirlo nella sua casa, e ci risolvemmo eleger lo stato humile, e basso, più presto, che habitare nella casa, e nella superba stanza de' peccatori, e di quelli, che sieguono il mondo, non vsciamo da' limiti dell'ordine nostro, ma ci manteniamo nelle osservāze dall'ordine nostro medesimo, il quale ordine non è altro, che l'abiettione, non è altro, che l'humiltà, la volontaria poverta, l'obedienza, la pace, e l'allegrezza nel Signore, l'ordine nostro non è altro, che dipendere à cenno dal maestro, dal Abbate, e che stare sotto la regola, e sotto la disciplina, l'ordine nostro è attendere alla osservanza del silentio, esercitarsi ne' digiuni, nelle orationi, nel lavorare, è nell'esercitio dell'opere manuali; e sopra tutte le cose, e il caminare per la più sublime via della perfettione, ch'è la santa carità frà di noi; *Stemus in ordine nostro* sono le proprie parole del Santo, *Stemus in ordine nostro quicumque elegimus abiecti esse in domo Dei nostri, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum, ordo noster abiectio est, humilitas, voluntaria paupertas est, obedientia, pax, gaudium, in spiritu Sancto, ordo noster est sub magistro, sub Abbate, sub regula, sub disciplina esse, ordo noster est studere silentio, exercere nos ieiunijs, vigilijs, orationibus, opera manuum, & super omnia excellentiorē viam tenere, quæ est charitas*; Chi elesse una volta, l'humiltà, & abiettione della santa povertà, e la promise à Dio con sollenne voto, questa deve havere avanti à gli oc-

occhi per ben governare le sue attioni, à questo modello deve conformare la vita sua, e le sue operationi, e così quando fusse tentato, & assaltato da' pensieri, che non si còfanno all'osservāza della santa povertà stessa, resista al nemico *fortis in fide*, dicēdoli in faccia; Ah maledetto demonio; che mi vuoi fare uscire dal mio istituto, che professo, tu vuoi la mia rouina, vuoi precipitarmi all'abisso dell'inferno tù pretēdi di farmi perdere la corona, e l'eterna beatitudine, non occorre, che mi poni in testa belle idee, e belli disegni, vesti polite, e ricche, camera addobbata, e commoda, e tutto ciò, che nō si cōfà colla santa semplicità Religiosa, perche io ben mi ricordo d'haver detto nel giorno della mia professione, *voveo paupertatem*, e sento come intonarmi all'orecchio del mio Santo Fondatore, anzi da Dio stesso, olà, olà ricordati, che hai promesso, & hai giurato di voler osservare la santa povertà, giusta le tue costitutioni, e regole, ricordati, che questa è la strada, che ti conduce al Cielo, e fuori di questa tù non puoi sperare Paradiso, e gloria, *Serva mandata altissimi*, pare che parli per la bocca di Santo Effrem, l'istesso Divino Oracolo, e l'istessi Padri, fondatori di Religioni à ciascheduno di noi suoi figliuoli, e Religiosi. *Serva mandata altissimi, o Monache, & Patrum constitutiones recole pietatis pugil; Hæc enim faciens Regni Cælestis hæres designaberis.*

Quanto dispiace à Dio Signor nostro il furto, e la rapina nell'holocausto, che l'habiamo fatto, promettendoli con sollenne giuramento di non volere ammettere nel cuore nostro niuna affettione alle cose di questo mondo, & al possedere, & havere cose in questa vita, come se fossero nostre proprie; Tanto sempre hà dimostrato che sommamente li piace, la pura, e santa povertà, e in maniera tale, che dal primo suo nascimento, che fece in questo mondo, come osservò San Bernardo (*Serm. 3. de natiu.*) e nell'istesso momento, che si fece vedere nato, quì frà di noi, alli poveri si rivelò, à questi prima di tutti si manifestò, questi fece chiamare, dall'istessi Angioli del Cielo a visitarlo, & à tenerli cōversatione là nelle stalla di Bettelemme, à questi fece avvisari colla melodia, e canto de gli Angioli, ch'egli era venuto in terra, quasi, che desiderasse di vederli, e di abbracciarli. *Quā multi nobiles secundū carnem, quam multi potentes, quam multi sapientes huius seculi, hora illa in stratis mollibus quiescebant, & nemo eorum dignus habitus est novam videre lucem, scire magnum illud gaudium, Angelos audire cantantes?* Dal che assai bene argomenta l'istesso San Bernardo, se amò tanto il Signore quelli che eran poveri per necessità, quanto più amerà coloro, che per āmor suo si son fatti poveri. Ah Dio, che se sapessimo fare, e se ci sapessimo servire di questo gran beneficio fattoci dal Signore; cioè di sapere, essere fedeli alla promessa fattali specialmente della santa Povertà, e ciò per particolar gratia, sua con il prezzo di questa santa Povertà osservata appuntino da noi, ci potriamo impegnare vn Dio, à farci tutte le gratie, che vorressimo in questa vita, e poi à darci il possesso dell'eterna sua gloria, mentre, che come disse S. Agostino (*Serm. 28. de ver. Apost.*) Questa è la felicità de' Christiani, che colla povertà si comprino le ricchezze eterne, & infinite del Cielo, e che il padrone di quello stia ben sodisfatto, e se ne chiami ben pagato, se egli vendendoci il Paradiso, tu non li sborzi altro prezzo, che la tua povertà di spirito, e l'osservanza di voto quello che l'hai promesso, quando le dicesti: *Voveo paupertatem; Fælicitas magna Christianorum; quibus datum est, ut paupertatem faciant pretium regni Cælorum, Non tibi displiceat paupertas tua, nihil ea potest ditius inveniri, vis nosse, quam locuples sit? Cælum emit; Quibus thesauris conferri possit, quod videmus paupertati indultum? Ut ad regnum Cælorum veniret dives possessione sua, obtinere non potest, nunc obtinet, ut contempta perueniat.*

STI-

STIMOLO SETTIMO.

Muore con horribile segno di pessima morte uno, che non esserva il voto della santa Povertà.

Ego autem mendicus sum, & pauper, Dominus sollicitus est mei. (Psalm.39.)

Diceua il Santo Dauid, & altre tanto con ragione posson dire i Religiosi, che han fatto voto di pouertà, poiche disse San Gio: Chrisostomo (*Homil.57. ad pop.*) *Deo pascente, non est opus nos esse sollicitos; nam quemadmodum, si Rex promiserit quotidianum victum ex cellariis suis se praebiturum, tam in futurum confidis, multò magis cum Deus praebeat, & omnia tibi tanquam ex fonte fluant, conuenit te ab omni cura, & sollicitudine solutum esse; si autem pascit omnem carnem, multò magis sibi dicatos;* E volle dire il Sãto benedetto, e qual maggior felicità di questa, che acquista il Religioso, che volontariamente si rende pouero per Christo, mentre ha Dio, che lo nutrisce, e che non li farà mancare mai cosa alcuna; non hà bisogno di star sollecito per lo suo vitto, e vestito, colui, che sta nella casa di Dio, poiche il Rè de' Rè, si è impegnato ad alimentarlo, & a non farli mãcare cosa alcuna necessaria, e lo può fare, e lo farà meglio, che non lo farebbe un Rè, e Signore della terra; onde è, che se volesse un Religioso, non confidare in Dio, e rompere il voto della santa pouertà, con non contentarsi della mensa commune, e di quello, che la diuina prouidenza li somministra per mezzo de' Superiori, non è merauiglia, se n'è seueramente castigato, come sperimentò questo Religioso, di chi narriamo l'horribil caso, mentre si legge appresso ottimi Autori, esserui stato un tal Religioso chiamato Fra Giouanni, che quanto nobile fu nel secolo, tanto, al principio, che entrò nella Religione di San Francesco, visse non solo con stima, e concetto di virtuoso, & osseruante, ma di santo, e tanto più crebbe questa stima appresso di tutti, quanto che dimandata licenza a' suoi Superiori di ritirarsi a menar vita solitaria su d'un'aspra montagna, & ottenutala, visse per lo spatio di cinque anni in asprissima penitenza in quell'horribil luogo, habitando in una piccolissima, e strettissima Celletta, vestendo d'un ruuidissimo habito, caminando sempre a piedi scalzi su di quelle acute pietre, & horridi giacci, dormẽdo su d'un letto fatto di farmenti con un capezzale di duro legno, e mangiando niente altro, che un poco di pane bagnato nell'acqua, & herbe crude; questo modo così horrido di viuere, e di così aspra penitenza, fece più che mai, che egli crescesse nell'opinione di tutti di concetto, e di stima di santo; quindi è, che da tutte le parti concorreuano à visitarlo, & à raccomandarsi alle sue orationi, portando seco grosse limosine, e di danari, e d'altre cose pretiose, le quali egli accettaua volentieri, dando ad intendere, che li seruiuano per i pouerelli, e poi le mandaua a vendere per un tal suo discepolo, che faceua anche l'ufficio di cercatore, non bastando le limosine ordinarie, che, come habbiamo detto, gli erano portate fin su la montagna; ma udite l'horribile giuditio di Dio in castigare coloro, che vogliono uscire della promessa giuratali, e temerariamente rõpere il voto, che fecero di pouerta, e di non possedere cosa alcuna. Era calato, giusta il solito, il discepolo a far la cerca, & a cõprare cose da mangiare per lui, e per Fra Giouanni, e ritornando sù della montagna, ò spauenteuolissimo caso, vede Fra Giouanni steso in terra, e morto, nero come un carbone, cõ la bocca, e faccia così scontrafatta, e deforme che faceua atterrire chi lo miraua; alla qual vista atterritosi sopra modo il giouane, corre a chiamare quei, che habitauano più vicino a quella montagna, e cõdottili seco a vedere sì horrẽdo spettacolo, restarono ancor eglino non poco intimoriti in vedere colui, che loro stimauano per un Angiolo in terra quando era viuo, doppo morto esser diuenuto à tal segno, brutto, e deforme, che pareua formatamente essere un diauolo dell'inferno; e so-

sospettando, che qualche vipera nascosta fra quei sarmenti, doue Fra Giouanni soleva dormire, non l'hauesse morsicato, & auuelenato, si posero à riuoltarli con ogni diligenza; & ecco, che come dice l'historico, s'accorsero, che la vipera velenosa, & il serpente d'inferno, che haueua ucciso Fra Giouanni, e che l'haueua condotto a quell'infelice termine di farlo morire all'improuiso, e senza Sacramenti, non era stato altro, se non che una tal pignata piena di danari, che egli fra quei sarmenti teneua nascosta, e su la quale adagiatamente soleua riposare, come quello, che benche hauesse voto di pouertà, e che professaua uno Istituto di rigorosa mendicità, pure il demonio l'haueua acciecato in tal guisa, che sotto vani pretesti, si faceua lecito accettare, maneggiare, accumulare, e possedere danaro, di cui essendoli entrato l'affetto nel cuore n'haueua cacciato Dio, & in tutto, e per tutto l'haueua fatto diuenire un'altro, tutto al rouerscio da quello, ch'era prima, auuerãdosi nella persona sua la dottrina dell'Angelico, che dice apertamente, che fra l'altre armi, che tiene il demonio per far cascare anche huomini virtuosi per altro, e sãti, ne i vitii, ne' peccati, e singolarmẽte quella dell'auaritia, e della cupidigia: *Inter cætera arma, quibus diabolus sancta corrumpit, præcipuum est vitium auaritiæ*, per il quale è probabile, come dice l'historico, che egli meritasse da Dio morire impenitente, strafogato dal demonio, e portato da lui alle pene eterne. Ah se hauesse saputo costui la dottrina di San Gio: Chrisostomo (*Homil. 5.*) haurebbe fatto più conto della santa pouertà, alla quale Dio Signor nostro l'haueua chiamata, e della quale haueua fatto voto, e non sarebbe ritornato a desiderar le cipolle d'Egitto, che egli haueua lasciato, nè si sarebbe curato di possedere danari, che hanno forza d'uccidere fieramente quei, che li posseggono, e di darli in preda all'abisso, e baratro infernale; perche le ricchezze fãno guerra, come traditori che sono, a quelli stessi, dalli quali sono amate; ingratissime, homicide crudeli implacabili bestie incicurabili; precipitio del tutto horrendo, e per ogni parte rouinoso; mare agitato da infiniti venti, e pieno di scogli, e d'horribili onde; tiranne, che tirannicamente signoreggiano, Signore, ma barbari, e più di qualsiuoglia barbaro dominanti; inimici irriconciliabili, e che non fanno con quei, che li possedono nè tregua, nè pace. Ma non così la bella, e santa pouertà, la quale per contrario è sicurissimo asilo di chi l'osserua; porto tranquillo; perpetua sicurezza; delitie senz'ombra di pericolo, piacere sincero, vita, che non stà soggetta à turbatione veruna; vita, che non ha timore di essere agitata dall'onde impetuose delle sollecitudini, & interessi mondani, affiuẽza di bene, che non viene mai meno, madre della vera filosofia, e sapere, freno dell'intemperanza, liberatrice da qualsiuoglia supplicio, radice della bella virtù della modestia. Dũque, soggiũge l'istesso Bocca d'oro; perche si fugge questa, e s'amano quelle, che sono gl'inimici, gli homicidi, e più crudeli di qualsiuoglia ò serpente, o bestie feroci della terra? *Fugitiuę diuitię sunt* (sono le medesime parole di San Gio: Chrisostomo) *ab hoc in illum transeuntes, atque utinam transiissent solum, non etiam occidissent; nam præterquam quod deserunt, etiam gladio tradunt, & in barathrum pertrahunt; eo quod sunt periculosę proditrices, & cum his potissimum bellum gerunt, à quibus amantur, ingratę sunt, homicidę, crudeles, implacabiles, bestię incicurabiles, præcipitium undequaq; præruptum, mare innumeris ventis agitatum, & assiduis scopulis plenum, & fluctibus tirannę acerbè imperantes, dominę quouis barbaro sæuiores, inimica irreconciliabiles, hostes implacabiles, & quæ nunquam erga eos, à quibus possidentur remittunt simultatem; non ità paupertas, quæ quidem est tutum asylum, portus tranquillus, perpetua securitas, delitia, periculorum expers, voluptas sincera, vita turbationum nescia, vita fluctuum ignara, copia inexpugnabilis, philosophia parens, frenum intemperantia, supplicii sublatio, radix modestia. Quare igitur hãc fugientes, illas amatis? illas hostes, illas homicidas, bestia quauis sæuiores?*

STI-

STIMOLO OTTAVO.

Muore un Religioso proprietario, e sono, insieme con il suo cadavere, sotterrati i suoi danari.

Ego Deus odio habens rapinam in holocausto.
(Isai.64.)

QVanto piace a Dio unicamente, e singolarmente l'osseruanza del voto della santa pouertà, essendo quella, che rende l'anima, che veramente l'osserua, come habbiam detto con San Gio: Chrisostomo (*Homil. 47. in Matt.*) come un'Angiolo di Dio in terra, il quale non milita con gli huomini della terra, ma con gli Angioli del Cielo, di cui il tesoro non è la terra, ma l'istesso Cielo; *Non militat cum hominibus, sed cum Angelis, non habet thesaurum terram, sed Cælum*; tanto poi si mostra sdegnato contro coloro, che non li sono fedeli, massime in questa parte: perche, come disse Vgone di San Vittore, che spiega le parole del suo S.Padre Agostino, questi tali sono come tanti Giuda traditore: *Frater* (dice egli) *qui rem sibi collatam cœlauerit, Iudæ traditoris locum tenet in Ecclesia Sancta, qui fur erat, & latro, & loculos habens, & ea, quæ mittebantur Domino, asportabat, & abscōdebat*; E perche come asserisce Cassiano (*lib. de inst. c.7.*) ogn'uno deve intendere, che non può correre fra Religiosi morbo più pestilente, di quello, ch'è la proprietà, che rende incurabile l'anima di colui, che ne patisce, essēdo la proprietà il ricettacolo di tutti li vitii: *Nulli vilis* (dice egli) *despectusq; videatur hic morbus, qui sicut potest per facilè declinari ita si quemquam possederit, ad sanitatis remedia vix peruenire concedit. Receptaculum namque est vitiorum, malorum omnium radix, & inexplicabilis nequitiæ fomes efficitur, dicente Apostolo: Radix omnium malorum est philargyria, idest amor pecuniæ*; che perciò non è maraviglia, che dalla giustitia di Dio, siano severamente castigati questi tali, con inesplicabili castighi, come lo sperimentò questo infelice Religioso, di chi narriamo l'historia. San Girolamo (*Epistol. 22.*) racconta; che uno di quei Monaci di Nitria, che si alimentauano colle fatiche delle proprie mani, stimolato da un tal desiderio di porre insieme qualche somma di danaro, si affaticaua più de gli altri in tessere, e per lo stesso fine, mangiava molto poco, e con ciò venne a fare una somma di cento scu li in circa, de i quali, mai domandò licenza a' Superiori di tenerli, & essendosegli trovati in tempo di morte, quando lo vollero sotterrare, si congregarono tutti i Monaci, che, come dice l'istesso San Girolamo, erano da cinque mila, per vedere, che si haueua da fare di quelle monete di quel Monaco proprietario, & alcuni dissero; giàche questa moneta, e come se fusse stata rubbata da questo infelice Monacò, mentre egli contro l'osseruanza della santa pouertà la possedeua, come propria, giudichiamo, che si dia a poueri, e si distribuisca à gente bisognosa; altri dissero, che era meglio, che si desse alla Chiesa per farne qualche cosa di paramēti d'Altari, ò cose simili; altri dissero, il meglio di tutti è, che questi cento scudi, si mandino per persona sicura al padre, & alla madre del defonto Monaco, essendo eglino, per quello, che habbiamo possuto sapere, persone bisognose; In tanto il gran Macario, e l'Abbate Pambo, come persone più sante, e più prudenti, & insieme zelanti dell'osseruanza, come anche Isidoro, & altri Monaci più gravi, e che essi chiamauano Padri, parlando per essi lo Spirito Santo, dissero: E noi determiniamo, e decretiamo, che li cento scudi acquistati in questa maniera, & illecitamēte posseduti da questo infelice Monaco, s'habbiano a sotterrare insieme col suo cadauere, con aggiungere, che ogn'uno habbia da dire mentre si farà tal funtione: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*: Il tuo da-

danaro sia teco per tua eterna dannatione; e così fu puntualmente eseguito, E soggiunge San Girolamo; Nè si pensi alcuno, che ciò procedesse da genio crudele di quei buoni, e santi Padri, che ciò decretarono, ma più presto fù cagionato da santo zelo, e carità verso delli Monaci, che sopravivevano; poiche da questo esempio si cagionò tãto terrore, e spavento in tutti quei Monaci per tutto l'Egitto, che tenevano per gran delitto, che nel punto della morte fosse ritrouato loro nè pure un soldo, non che un giulio. Miserabili di noi, insensati, e senza discorso, che per lo posseddimento di pochi quatrini, non ci curiamo di possedere l'eterne ricchezze, Chi nõ giudicarebbe d'animo non solo vile, ma di ceruello affatto vuoto colui, che per un pugno di polvere volesse perder l'acquisto di una Città? Hor di quãnto poco cuore, e di quãto poco sẽno si dimostra quel Religioso, e tutti coloro, che per lo possedimẽto di qualche cosa terrena, metton in pericolo di perdere l'eterno? *Quid prodest homini si totũ mundum lucretur, animę verò sua detrimentum patiatur?* *Vanitas vanitatum* diceva il Savio essere tutte queste cose di questa terra, ancorche fossero le grandezze reali, & il possedimento di quãto si può desiderare in questo mondo; Ma se ciò si verifica in qualsivoglia huomo mondano, molto più si verifica nella persona d'un Religioso nõ osseruãte del voto della pouertà; poiche tal volta doppo esserfi lasciato il più nel secolo, ci affettioniamo nella Religione, a bagattelle, & à cose di poco momẽto; onde è, che diceva S. Bernardo; *Quid enim insipiẽtia estimo quid insaniæ, ut qui majora reliquimus, minora cum tanto discrimine teneamus?* E poi, che pazzia degna di mille catene sarebbe la nostra, se per contravenire al voto della santa pouertà, per volere possedere qualche cosa, come propria, haueffimo à perdere tutto insieme, quanto colla gratia di Dio, e col divino ajuto habbiamo fatto per Dio, come sono l'hauere lasciato il mondo tutto, li parenti, la patria, l'essersi rinchiusi volontariamente in quattro mura, come in un carcere volontario, l'hauere eletto lo stato di servitù, e di soggettione ad un'altro huomo, finalmẽte l'haver anco renũciato al ius, che haueuamo di far la volontà nostra: *Si mundum contempsimus universum, si abrenunciauimus affectibus propinquorum; si Monasteriorum carceri mancipauimus nos metipsos, si denique non venimus voluntatem nostram facere, sed imposuimus homines supra capita nostra?* sono parole del medesimo San Bernardo; il quale cõchiude; Hora, che cosa mai doueremo fare, e come douremo stare attenti, che non ci sia levato il merito di tutte queste mortificationi sopportate per Dio in Religione, e di tutti questi atti heroici fatti per guadagnarsi il Cielo; dall'inosseruanza del nostro Istituto, e specialmente dal voler venir meno alla parola data à Dio di volerlo seguire ignudi, & imitare la nudità sopportata da lui per nostro amore nella Croce? *Quid non oportet fieri, ne fortè contingat, hæc omnia nobis in insipientia nostra & negligentia deperire?* Ne hauea fatto fatighe questo sventurato Monaco, di chi habbiamo narrato l'infelicissimo evento? ne hauea sopportate mortificationi? ne hauea fatti digiuni, e penitenze? e pure ogni cosa fù polvere buttata al vento; per lui non giovandoli cosa alcuna per l'eterna vita, poiche tutto glie lo rubbò il maledetto interesse, la maledetta cupidigia d'haver seco quelli cento scudi, e la proprietà di quel poco danaro. Misero, & infelice per sempre, e miseri, & infelici noi altri, che habbiamo l'obbligo, che hauea egli di spogliarci d'ogni cosa, se non ci serviamo del suo esempio; e se la disgratia sua non sarà valevole à farci porre sotto i piedi ogni affettuccio, che vedessimo insorgere in noi d'havere, e possedere in Religione, cosa come propria, ancorche poca fusse.

Ah se conoscessero coloro, che hãno fatto voto di Povertà, quello che conosceva, & insegnò S. Gio: Chrisost. parlando dell'Eccellenza, & dignità della volontaria povertà, per certo, che non solo commetterebbe colpa contro questa santa virtù, ma l'amarebbe, più che Madre, & più che Sposa, qual'altro Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, poiche, al dire del sopradetto Bocca d'oro, un che è veramente povero, e spõtaneamẽte hà eletto lo stato della santa povertà, assai più ricco è di colui, che stà in continuo moto in esigere, & raccogliere, sempre con il timore, che non li mãchi la robba, & l'havere; poiche egli senza sollecitudine alcuna, e senza niente rac-

raccogliere, si ritrova con una grande abondanza senza havere mai bisogno di alcuno; *Nihil opulentius eo*, sono le parole istesse di San Chrisostomo (*in epist. ad hæbr.*) *qui paupertatem sponte diligit, & eam alacritate suscipit, quomodo autem hoc? inquis: Dicam, & si vultis ipso imperatore ditiorem esse pronuncio eum, qui spontè paupertatem elegit. Quis dic mihi ditior est, qui per singulos dies exigit, & festinat plura colligere, & timet ne aliquid ei deficiat: An ille, qui nihil colligens in affluentia multa consistit, & nullius eget*; Et in un'altro luogo (*hom. 2. ad pop. Antioc.*) Disse, che non ritrovandosi huomo più povero di Elia, con tutto ciò, co'l disprezzo di ogni havere, & col metterfi sotto i piedi con il suo animo generoso l'oro, & l'argento i Rè stessi si dichiaravano bisognosi di lui, & colui, che era Padrone di tanti tesori niente altro anelava che à colui, che non havea altro in dosso se non che un'aspro, e povero Melote, con cui si copriva le membra; *Quid enim, dic mihi, Elia pauperius, sed propterea omnes divites vincebat, quoniam pauper hic erat, ipsam verò paupertatem ex mentis opulentia elegit. Quoniam enim omnem pecuniarum copiam animi sui magnitudine putavit esse inferiorem, nec philosophia sua dignam, ideo tantā pauperiem amplexatus est*, e poco doppo. *Idcirco Rex pauperis indigebat, & verbis nihil plus, quam Meloten habētis inhiabat, qui tantum habebat auri adeo splendidior trabea erat Melote, & realibus aulis insti spelunca*.

STIMOLO NONO.

Muore dannato un tal Religioso, per venir meno del Voto della Santa Poverta.

Non habemus hic manentem Ciuitatem sed futuram inquirimus. (Hæb. 12.)

Così appunto avviene a' Religiosi osservanti della santa Povertà, che disprezzando, quanto ci è in questo mondo, solo hanno l'affetto, e l'amore al Cielo, e quanto più sono disposti ad alzare la mente alle celesti. Soccedendo à loro quel che disse San Gregorio (*23. Moral. 5.*) pratticarsi dal Signore Iddio con li servi, & eletti suoi, a' quali per renderli più sbrigati à caminare verso di se, e della sua gloria, gli fà aspro il camino, con le miserie della mendicità, poiche se ameno fosse, e tutto intorniato d'ameni prati, e di belle verdure, di commodità, e ricchezze, deviarebbono dal camino, e grandemente lo ritardarebbono, allettati dalla vaghezza, dalla commodità, e dall'havere, e possedimento de' beni di questa vita, come appunto soccede à viandanti, che quando s'incontrano per lo viaggio in ameni prati, e belle, e delitiose campagne si ritardano dal camino, e per lo più si deviano da quello; *Contingit aliquando viatoribus, cum amœna in itinere prata conspiciunt, ut spontè moras innectant, & à cepti itineris rectitudine declinent, eorumque gressus pulchritudo itineris delectando retardet; quare morem esse Domini, ut electis suis ad se pergentibus huius mundi, iter asperum faciat, ne dum quisque præsentis vitę requie, quasi amanitate pascitur, magis eum diu pergere, quam citius pervenire delectet, ne dum oblectatur in via, obliviscatur, quod desiderabat in patria*; Ah che se sapessimo conoscere il favore, che ci hà fatto Iddio à noi Religiosi coll'haverci fatto fare il sāto voto della povertà, procurareffimo stare più attenti all'osservanza di quella, anche à fine, che il Signore non habbia à castigare la nostra infedeltà in non osservarli, quel che con voto l'habbiamo promesso, come sperimentò questo povero Religioso, di cui narriamo il miserabil caso; Nelle croniche di San Francesco habbiamo, che vi fù un frate laico, in un tal convento dell'ordine, il quale desiderando di saper più di legger di quello, che sapeva ch'era molto poco, si prese un Salterio dal comune per potere iui imparare à leggere, mà essendosi ciò risaputo dal Guardiano di quel luogo; se lo fece chia-

ma-

mare, e venuto in sua presenza li disse: e ben come voi havete ardire di far contro la regola, e contro il nostro istituto? al che rispondendo egli, che non sapeva in che havesse mancato contro la regola, e contro il proprio istituto, come non lo sapete? gli replica il Guardiano, non sapete, che vien prohibito dalla nostra regola a' frati laici d'imparar lettere? sì lo sò rispose colui: e come voi dunque contro quest'ordinatione procurate d'imparar à leggere? e per tal fine tenete appresso di voi un Salterio? io non hò tal cosa appresso di me, rispose il laico: ditemi almeno tornò à dire il Guardiano dove lo tenete? affinche io possa prenderlo, e porlo in communità, acciocche voi non viviate proprietario, ma rispondendo il laico costantemente non havere egli il Salterio, nè appresso di se, nè appresso d'altri, il Guardiano lo licenziò senza darli castigo alcuno; mà se ben non l'hebbe dal Guardiano il piccol castigo, l'hebbe da Dio oh quãto grãde! il quale subito lo percosse cõ una grave infermità, ond'è, che il zelante superiore fù subito da lui con dirli, che se haveva veramente il Salterio, come per certo li veniva detto d'altri frati, che glielo restituisse, à fin di non morire proprietario, e di dannarsi, & egli negando al solito di non haverlo, il Superiore, li disse, io vi ordino in virtù di santa Obedienza, che voi restituite il Salterio, ò mi diciate doue lo tenete nascosto, mà l'infelice frate ostinato, più che mai rispose di non hauerlo, e di non sapere doue si fosse, e così il misero, se ne morì proprietario con speranza forse, che non morisse in quella infermità, e che hauerebbe hauuto tempo di appropriarsene in auuenire; Quindi essendo andato la notte seguente il Sagrestano à sonare le campane à matutino, ecco che si sente adosso una pesantissima ombra, & all'orecchio una voce confusa, e formidabile, che lo fece cascare, come morto in terra; i frati, che havevano sentito i primi tocchi della Campana, e che poi non si seguitaua à sonare anche, che hauessero aspettato molto tempo, andorono à vedere, che cosa fusse seguita al Sagrestano, che non seguitaua à sonare; e trouatolo in terra disteso, come morto aspettarono, che riuenisse in se, per dimandarli la cagione dell'accidente seguitoli; & egli loro contò per lo filo ogni cosa; indi cominciando i frati sudetti à cantar matutino, ecco comparire un'altra volta l'ombra sudetta con fare un'horribile rumore, e come hauesse sonato una rauca tromba senza però potersi sentire quello, che articolaua colla voce; onde è, che atterritosi tutti quei frati, il superiore li confortò, con dir loro, che non temessero, e poi così disse all'ombra, in nome del mio Signor Giesù Christo, e per lo pretiosissimo suo sangue sparso per noi, io ti scongiuro, che tu mi dichi chi sei, e che cosa vai cercando frà noi? alche subito così rispose: Io sono quel frate laico, che hieri sepelliste quì, & il Guardiano, e che cerchi? vuoi forse da noi, suffraggij, ò orationi? al che colui; non voglio altrimenti da voi suffraggij, nè orationi, perche, ah (infelice di me) nulla nulla mi giovano, poiche per il Salterio, del quale io son morto proprietario, son dannato eternamente, il che inteso dal Guardiano, gli disse, mentre non potiamo giovarti, come tu stesso dici: Io ti comando da parte di Giesù Christo Signor Nostro, che te ne vai subito via, nè più tornare in questo luogo à darci molestia, cõ che subito disparve quell'ombra, nè mai più fù vista nè sẽtita. Non ci deue dar maraviglia dunque mio caro lettore, quel che si legge nel libro degl'huomini illustri dell'ordine cisterciense, di un Abbate di un Monasterio di Sassonia, il quale non si contentava di vestirsi del panno del paese, ma ogni anno mandaua in Fiandra à pigliar panni fini, e pretiosi, e di questi si vestiua, morto, che fù questo Abbate, i monaci diuisero frà di loro i suoi vestiti, & il Priore del monasterio prese per se una delle sue toniche, la quale havendosela vestita, una notte per la sollennità della festa, che faceuano in Chiesa; come gli fossero state poste à dosso lastre di fuoco, cominciò à gridare, ohime mi bruggio, ohime tutto ardo, onde fù bisogno spogliarsi subito di quella ricca tonaca, dalla quale viddero tutti uscir scintille di fuoco, il che veduto da gl'altri monaci, che haveano preso anche eglino parte de' vestiti pretiosi dell'Abbate attoniti, e spaventati ogni uno li portò ad un tal luogo, ove fattone un montone alla presenza di tutti comincjarono ad usci-

uscire scintille di fuoco per ogni banda, come da una fornace accesa, e durò tanto la cosa, che ne poterono dare auuiso à tutti gli Abbati del contorno i quali vi andarono, e fecero autentica testimonianza di sì formidabile giudicio di Dio; *Habentes alimēta*, dice ù l'Apostolo Paolo, (*1.Tim.*) *& quibus tegamur his contenti simus*; contētamoci d'havere con che sostētarci, e vestirci, sopra di che dice un Sant'huomo citato dal nostro Rodriguez; Vedete, che dice San Paolo, *alimenta non oblectamenta*, e che parimente dice, *quibus tegamur, non quibus honoremur*. Habbiamo da contentarci delle cose puramente necessarie, e tutto il resto, che puzzasse di non sò quale bagianaria, & ostentatione; l'habbiamo d'abborrire, come cosa profana, e che puzza di secolo, e sempre più accostarci alla nudità, e pouertà del Signor Nostro Giesù Christo, di cui si dice, che *Propter nos egenus factus est, cum esset diues*; ch'essendo il monarcha de' monarchi, e padrone assoluto di tutte le ricchezze, e celesti, e terrene, si volle fare volontariamente, povero per noi, se vogliamo insieme, con lui godere, eternamēte vestiti della Stola dell'immorralità, e liberarci dall'incendij dell'eterna dannatione, e da quelle fiamme con cui viueranno ammantati, e circondati quelli, che vennero meno à Dio della parola da loro data à Dio istesso, e confermata con voto, e con giuramento, quando dissero *voueo paupertatem*.

San Bernardo sopra quelle parole, *Ecce reliquimus omnia* asserisce, che il centoplo promesso da Dio à coloro, che osservano in verità, quello, che promisero una volta à Dio, & à coloro, che non solo con la bocca dissero, facēdo il voto della sāta Pouertà, ma con il cuore. *Ecce nos reliquimus omnia*, si interpreta de' doni spirituali, di cui suole Dio riempire l'animi de' veri poveri, che perciò dice; *An nō centuplū habet omniū, qui impletur Spiritu Sancto, qui Christum habet in pectore? Nisi quod longe plusquam centuplum est, visitatio Paracleti Spiritus, & præsentia Christi. Quam magna, inquit multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te? perfecisti eis, qui sperant in te: Hoc ergo centuplum, adoptio filiorum est, libertas, & primitiæ Spiritus, delitiæ charitatis, gloria conscientiæ, Regnum Dei, quod intra nos est, non utique esca, vel potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto. Gaudium sanè, non modo in spe gloriæ, sed etiam in tribulationibus. Hic est ignis, quem voluit Christus vehementer accendi. Hac virtus ex alto, qua Andream fecit amplecti crucem, Laurentium ridere carnificem, Stefanum pro lapidātibus flectere genua ad orationem. Hæc est illa pax, quam suis reliquit Christus, quando dedit, & suam. Hæc gratia deuotionis, & unctio, docens de omnibus, quam expertus nouit, inexpertus ignorat, quoniam nemo scit, nisi qui accipit*; Mi fanno marauigliare alcuni Religiosi, e Religiose, che tutto il giorno si lamentano della aridità, che patiscono continuamente, della durezza di cuore, con cui sono ordinariamente afflitti, e che in somma, nelle cose spirituali, non sentono consolatione alcuna, come sentono dire, sperimentarsi da altri Serui di Dio; A cui si potrebbe dire con la sopradetta dottrina del Mellifluo, come volete, che Dio si communichi a voi, che tutta via le sete infedeli, nelle promesse? come volete, che Dio Signor Nostro ve dia il centoplo, se voi non gli date l'uno? volete da Dio esigere le terze, e fra tanto non li volete dare il capitale? non vdite, che dice San Bernardo, che bisogna che preceda il vero *Ecce nos reliquimus omnia* se volete, che ne' siegua appresso. *Centuplum accipietis*. Datemi l'uno, dell'osservanza della santa povertà, dice il Signore, che m'havete promesso cō voto, che ve ne restituirò il centoplo delle consolationi dello Spirito Paraclito, datemi l'uno della fedeltà nell'osservanza delle promesse, che io corrisponderò, col centoplo delle mie visite, e con dare me stesso à voi, riempendoui il cuore con mille benedittioni, daremi voi cō fedeltà lo staccamento, da ogni cosa creata, che io corrispōderò, col cētoplo, dell'adottarui per miei figliuoli della libertà dello spirito, dell'allegrezza del cuore, e della fiamma dolcissima del mio amore, che io vi corrisponderò, con darui quella virtù, che fece abbracciare à S. Andrea la Croce, e col ricolmarvi di quelle forze spirituali, e spiritual feruore, con cui S. Lorenzo si burlaua del tiranno, e che faceva stare Stefano in oratione in mezzo alle pietre, cō cui era lapidato; quest'è quella pace, vera, e di cuore, che io lasciai a' miei discepoli, la

quale solo; chi l'hà sperimentata la conosce, e nessuno la può sapere, se non che chi da me l'hà riceuuta; Hor miei dilettissimi, e mentre di tanti beni è causa l'osseruanza della santa pouertà, & il cōtrario tanti mali cagiona, quāti n'habbiamo veduti, e pratticati dalla Divina Giustitia, contro que' che non l'osseruano, chi è quello, che sarà tanto sciocco, che nō voglia esser fedele, massime alle giurate promesse, e che si voglia cimentare colla Giustitia rigorosa di un Dio sdegnatò, e contro il suo Divino furore?

STIMOLO DECIMO.

Muore infelicemente un tal Religioso, che non osserva il voto della santa Povertà.

Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis. (Isai. 48.)

NElle quali parole, come interpetrano i Sacri Dottori, il Signore pare, che havesse voluto dire, che egli quando vuole purgare un'anima, la purga nel camino, e nel fuoco della pouertà, e così come li metalli si purgano nel fuoco, così purga l'anime in quello della mendicità, e pouertà, rēdendosi per mezzo di questa, più pure, più splendenti, e belle a gl'occhi del lor Divino Sposo Giesù: che perciò San Gregorio lasciò scritta questa bella sentenza (*hom. 4. in Evang.*) *Mala Lazari purgauit ignis inopia, & bona divitis remuneravit, felicitas vitæ præsentis; Illum paupertas afflixit, & tersit, istum abundantia remunerauit, & repulit; quicumque ergo in hac vita, benè habetis, cum vos bona egisse recolitis, valde in eis pertimescite, ne concessa vobis prosperitas, eorum, non remuneratio sit bonorum, & cum quoslibet pauperes, nonnulla reprehensibilia perpetrare conspicitis, nolite despicere, nolite desperare, quia fortassis, quod superfluitas tenuissima prauitatis inquinat, caminus paupertatis purgat*; Che fù il medesimo, che dire, che non ci è cosa, che vaglia più à purgare li difetti, che si commettono in questa vita, che il fuoco della mendicità, e pouertà, che conforme le ricchezze sogliono essere la remuneratione di qualche bene, che si fà in questa vita, così la santa povertà leva la macchia, e l'impedimenti per possedere le vere ricchezze nell'altra vita, Quindi è, che i Santi, e tutti quelli, che son stati gran Servi di Dio, niente altro par, che desiderassero, che d'esser poveri, e mendici; Il contrario pratticarono, chi non hebbe il santo timor di Dio; perciò soggiacerono all'ira di Dio, come soccedette ad un infelice, di cui si racconta da Cesario (*lib. 9. Dialig. cap. 64.*) che essendosi ammalato nell'Ordine Cisterciense un Religioso, & essendosi confessato col proprio Abbate, li fù portato il Santiss. Viatico del Santissimo Sacramento dell'Altare, & havendo detto il Sacerdote, che glie lo porse, come si suol dire: *Accipe Frater Viaticum, &c.* glie lo pose nella bocca, acciòche lo mandasse giù; ma l'infermo doppo hauer fatto molta fatica, per mandarlo giù, mai potè farlo; quindi è; che dal medesimo Sacerdote, che glie l'havea porto, gli fù levata dalla bocca la Sātissima Particola, e data ad un'altro infermo, che stava ivi vicino, il quale la ricevè con molta devotione, e tenerezza d'affetto, non molto dopo morì il Religioso sudetto, che non havea potuto trangoggiare la Sacra Hostia, e si scoprì la causa che gli haueua impedito la sua salvezza, & il rimedio della salute eterna dell'anima sua: poiche volendolo lavare, conforme al solito, li ritrovarono à canto cinque soldi, non d'argento, ma di rame, che teneva seco senza licenza; del che datone auuiso all'Abbate, lo sotterrarono d'ordine suo in campagna, gettando sopra del suo corpo quel suo denaruccio, dicendo tutti ad una voce: *Pecunia tua, quam clam nobis, contra professionem tuam possedisti, tecum sit in æternam perditionem*: Il tuo danaro, che tenevi nascosto contro la tua professione, sia teco in eterna dannatione, e raccōtando poi l'Abbate nel Capitolo generale questo caso, aggiunse; & acciò si sappia, che il non haver potuto il sudetto Monaco proprietario mandar giù la Divina Hostia, non fù cagionato da sua infermità, ma giusto giuditio di Dio, che non volle, che lo ricevesse in quel punto estremo colui, che moriva sacrilegamente proprietario, quel giorno me-

medesimo si mangiò una gallina intiera : Non sia alcuno, che si facci meraviglia, (dice Sant'Anselmo *lib.3. epist.49.*) se vedi tal volta perire qualched'uno per cose, che pajono leggiere, & in sostanza sono tali, ma in ordine all'effetto, che producono, & al danno, che ci fanno, sono esecrabili: poiche la nostra rovina eterna non suole provenire, se non dalle cose minime, nelle quali il commune nemico ci suole spesso ingannare, persuadendoci, che di quelle non dobbiamo far gran conto; del che ne viene quel danno rivelatoci dal Sacro Oracolo, cioè, che chi disprezza le cose minime, à poco à poco cascherà nelle grandi: è certissimo, che in molte Congregationi habbiamo osservato per esperienza, che quel Monasterio si mantiene nell'osservanza regolare, doue si fa conto d'ogni minima osseruanza, & iui si gode una pace grande fra Monaci, doue si fà conto delle cose piccole, ma doue per altro non si mira alli difetti leggieri, iui si vede tutto l'ordine andare in rouina, & a precipitio; se dunque volete salire, e caminare da virtù in virtù, temete d'offendere la maestà di Dio, anche in cose leggiere, non dovete considerare quanto poco sia la cosa, che fate contro la prohibitione: ma bensì, quanto gran male sia l'inobbedienza, nella quale incorrete per quello difetto, anche leggiero, che commettete: *Cum* (dice S.Anselmo) *Dei sit sua gratia semper praevenire, nostrū est, quod accipimus, ejus auxilio studiosè custodire, nam quamuis, nec habere, nec seruare possimus aliquid, nisi per illum: perdere tamen, & deficere non est, nisi ex nostra negligentia, quae sapissimè incipit à minimis, in quibus nos callidus hostis solet decipere, cum nobis persuadet, ea non magni pendere; Inde namq; sequitur illud damnum execrabile, quod legitur, quia qui modica despicit, paulatim decidit; Certissimum namque est, quod in multis Ecclesijs experimento didicimus, quia in Monasterio, ubi minima districtè custodiūtur, ibi rigor ordinis Monachorum, inuiolabiliter permanet, ibi pax inter Fratres, ubi verò minimi excessus negliguntur, ibi totus ordo paulatim dissipatur, & destruitur: si ergo de virtute in virtutem vultis ascendere, semper timete in singulis minimis Deum offendere; non debetis considerare, quam parua sit res; quam contra prohibitionem facitis, sed quātum malum sit in obedientia, quam pro parua re incurritis.* E chi sa, che questo sventurato Monaco, di chi habbiamo narrato l'infelice euento non si fosse perduto per la causa sudetta, cioè, che non facendo conto dell'osseruanza della santa pouertà in cose piccole, a poco à poco fosse cascato nella colpa graue d'un grande affetto al possedere, e desiderio di hauere cose maggiori, e di maggior prezzo, tirato a ciò dal mal habito, che hauea fatto nell'inosseruāza delle cose minute, delle quali egli non ne faceua conto. Il che considerando S.Pier Damiano (*op.12.c.7.*) così appunto ci insegnò: *Si tenuissima veneni stilla pando oleris aheno diffunditur, nonne totū esculētius licet edulium, prorsus abominabile judicatur? si ergo per exigua mala, largissima sapius bona corrūpuntur, quo pacto te de lenocinante conscientia iactas, quia minimum est, quod contra professionis tua propositum, priuata proprietate possideas? Nam juxta Apostolum modicum fermentum, totam massam corrumpit; Et alibi, qui modica spernit paulatim decidit; neque enim primi parentes nostri, ex illo prohibito pomo frequentibus conuiuijs sunt crapulati, cujus una tātum leguntur infausta perceptione corrupti; sed non idcircò momentanea ultionis perplexi sunt pœna, quia diutius non persistere trāsgressores in culpa*; che per dirla in breue, vuol significarci con ciò, che conforme basta una stilla di veleno ad attossicare tutto un gran caldajo pieno di vivande, così quel possedimento, ancorche di poca cosa, essendo contro quello, che hai promesso a Dio col voto della pouertà ti auuelena l'anima, hauendo detto l'Apostolo, che basta un poco di fermento a corrompere una massa, come anche, giusta quell'altro detto dello Spirito Santo, che chi disprezgia le cose minute, a poco a poco va al precipitio, poiche li primi nostri Padri non si perdettero per il molto crapolare in diuersi, & esquisiti banchetti, ma bastò a rouinarli l'assagiamento d'un sol pomo, nè perciò furono leggiermente puniti, perche non durarono lungo tempo nella colpa.

Narrasi nella vita di Papa Gregorio Magno, che un tale Heremita di tal virtù, non possedeua altro in questo mondo, che una Gatta, la quale spesso accarezzaua, e l'era quasi come compagna in quella sua solitudine, e conoscendo quanto pouc-

uera fusse la sua vita, e quanto distaccato fusse da ogni desiderio di hauere, e possedere, si dice, che un giorno facesse oratione a Dio, che si degnasse di mostrarli, che premio hauesse havuto a conseguire di così alta povertà, che egli professaua, e per hauer lasciato per amor suo il secolo, e quanto egli possedeva, senza ritenersene nè meno un quatrinello, a cui il Signore in sogno li riuelò, che stesse pure di buon'animo, mentre li staua preparata in Cielo la stessa gloria, di cui sarebbe rimunerato l'istesso Gregorio gran Pontefice della sua Chiesa; del che egli fortemente dolendosi, disse, che molto poco li pareua hauerli giouato tanta grā pouertà, e tanto stento, e trauaglio patito da lui per la penuria d'ogni cosa, sopportata per tanti anni da lui stesso cō sōma patienza, & allegrezza, mentre haueа meritato solo quāto un Pōtefice, che di ogni bene, e ricchezza abbondaua, e seguitando sempre a piangere questa sua disgratia; un'altra notte, mentre dormiua, sentì il Signore, che li disse nel sogno stesso: *Quando diuitem non possessio faciat diuitiarum, sed cupido, cur audes paupertatem tuam Gregorij diuitijs comparare, qui magis illam cattam, quam habes quotidie palpando, molleque nutriendo diligere comprobàris, quam ille, qui tantas diuitias, non amando, sed contemnendo, cunctisque liberaliter largiendo dispergit;* cioè à dire, essendo che più presto faccia ricco il ricco, non il possedere le ricchezze, ma il desiderio, e l'affetto a quelle, perche tu ardisci di comparare la tua pouertà con le ricchezze di Gregorio, mentre voi più amate quella vostra Gatta, accarezzandola continuamente, che non ama Gregorio le ricchezze, che possiede solo per disprezzarle, e distribuirle a' poueri, con che il solitario rese gratie a Dio, restando in tanto libero dalla sua tentatione. Si può dunque esser pouero, e non hauere il premio de poueri; si può dunque non possedere, e con tutto ciò meritare assai meno di chi possiede; si può dunque dare il caso, che si stia in gran penuria di quanto ci è nel mōdo, e perdersi la corona, che si dà a' veri poueri, per una cosuccia sola a chi si stia disordinaramente attaccato; oh quanto c'inganniamo, se crediamo esser poueri auanti a Dio, solo col non possedere quel, che lasciamo nel mondo, se nella Religione, pure stiamo attaccati alle comodità, e ci inquietiamo, se ci māca qualche cosa, anche tal volta di poco momento, chi vuol sodisfare all'obbligo di vero pouero, deue dispreggiare ogni cosa per amor di Dio, & all'hora rallegrarsi, quando ignudo in tutto seguita il nudo Giesù.

DECA-

DECADE OTTAVA

DE GLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cavati dalla Morte Pessima di alcuni di coloro, che peccarono contra il Voto della Santa Castità.

STIMOLO PRIMO.

Con horrenda morte muore un tal Ecclesiastico, che fu infedele a Dio nell'osseruanza del voto della Castità.

Exemplum esto fidelium in Verbo, in Conversatione, in Charitate, in Fide, in Charitate. (1.Timot.c.4.)

Ttimo mezzo per cōseruare i fedeli nel seruitio di Dio, e nel suo Santo Timore, non v'è dubio alcuno, ch'è la predicatione del Santo Verbo di Dio, dicendo la Scrittura *fides ex auditu*; ma se la predicatione non è congionta col buono esempio di chi predica, e se le parole non sono unite con l'opere di chi parla, & esorta, saranno li Sermoni stessi, e le Prediche ribombo di bombarde, e d'artegliarie, che si sparano senza palla: e perciò non faranno colpo veruno ne i cuori de fedeli, che però insegna l'Apostolo a Timoteo, che procuri unire tutte queste cose insieme, se vuol far frutto ne' fedeli; cioè *Exemplum esto fidelium in Verbo, in Conuersatione, in Charitate, in Fide, in Castitate*. Ahi, ahi, che tal volta si sentono quei lamenti antichi, cioè, che *Paruuli petierunt panem, & non erat, qui frāgeret eis*, e nō è che manchi chi somministri questo pane in buona parte hoggidì alli figliuoli della nostra Madre Sāta Chiesa; ma come habbiamo detto, non basta solo somministrare il pane, se tutto insieme, e non si porge cō modo, e maniera, che siano capaci i fedeli di māgiarlo, e che similmente, come dice l'Apostolo, sia unito con chi ce lo sporge l'autorità del buono, e santo esēpio, massimamente della purità della vita: perche altrimente, com'è chi amministra la parola di Dio con le conditioni sopradette, è quasi un'altro Angiolo del Signore, così chi fà il cōtrario, non potrà sfuggire l'evidenza-

dente, & esemplare castigo di Dio, simile a quello che soccedette à questo sventurato; Poiche di un tal, che da Predicatore diuentò Predicãte (hauẽdo perduto appresso a poco miseramente, insieme colli buoni costumi, la fede) si ha, ch'essendo egli stato dotato da Dio di grãde eloquẽza, e predicando in tutte le feste dell'anno in una tal Città, doue erano anche Cattolici, con gran concorso di gẽte, che veniua ad udirlo, allettato dal suo dotto, & eloquente dire, e dalla fama della sua, benche apparente virtù, e santità, hauendosi egli acquistato un gran nome per mezzo delle sue prediche, per il che ogni sorte di persone, tanto di huomini, quanto di donne concorreuano a lui a dimandarli consigli, tanto circa il modo di portarsi con se stessi, quanto circa il gouernare le loro case, e famiglie, alli quali esso corrispondeva con estrema cortesia, con dar loro sauii, e prudenti ammaestramenti, circa la patienza ne i trauagli, e carità fra di loro, & in somma con non lasciar partire qualsiuoglia persona, che si fosse da se, senza che non si partisse consolato al maggior segno; Ma perche non vi è vera virtù, dove non è la vera fede, questo suenturato, che tuttavia havea rinegata la fede Cattolica, e s'era dimenticato delle promesse fatte a Dio di se stesso, e del suo corpo, che havea consecrato a lui con voto solenne, si diede in preda alla passione del senso, la quale io credo, che lo fece apostatare da Dio, e dalla santa Fede essendo scritto da colui, che ne hauea fatta l'esperienza: *Vinum, & mulieres me apostatare fecerunt*: e con ciò converſando l'infelice predicante continuamente con donne, s'invaghi d'una honestissima Signora, che vivea santamente nella Fede cattolica, di cui, come era il nome di Lucretia; così la pudicitia era in tutto simile a quella di Lucretia Romana; quindi nacque, che non havendo il misero predicante l'ajuto dell'armi della santa oratione, e della mortificatione de'sensi, alle quali doveva ricorrere per conservare l'animo suo illeso dall'insidie, & assalti, che gli dava covertamente il demonio, per mezzo dell'impure fiamme, che già l'havea accese nel cuore, mediante del volto di quella donna; ma più presto coltivando il suo impuro amore, per mezzo della più frequẽte cõversatione, che havea cõ questa Signora, che con l'altre, andãdo egli a visitarla in casa, cõ occasione di visitar il marito, il quale era Signore di grãde autorità in quel paese, & in quella Città, di cui bẽche non sò il nome, so, ch'è assai lontana dalla nostra Italia, più s'incatenò, & invischiò in quelle maledette passioni, che sogliono condurre gl'huomini alla total rovina dell'anima, e del corpo, come in fatti egli esperimentò, perche andando un giorno in casa di costei, come soleva fare, & osservando, che nõ era inteso da verun'altra persona, se non che della medesima Signora, cõ alcuni modi di parlare che nõ si cõfaceano nè meno all'esterno stato, che professava, le notificò l'impure fiamme, che nodriva nel petto verso di lei; il che inteso da quella castissima Signora, in questa, ò simile maniera, piena tutta di santo sdegno nel volto, e riguardando con occhi tutti pieni di furore, e di rabbia quel scelerato, & indegno del nome di Ecclesiastico, così li disse: O malvaggio, e scomunicato hipocrita, tu hai havuto ardire di parlarmi in simil maniera? io non so chi mi tiene, che non ti facci ben bastonare, e col capo rotto farti ritornare in casa tua, ma se voi per l'avvenire haverete ardire di parlarmi in si sconcia maniera, sappi, che non ti mancherà il tuo castigo, scelerato, & indegno, infame, e perfido huomo, & all'hora conoscerete meglio chi sono io, e chi sete voi, brutto, & infame Giuda, meritevole di morire appiccato ad un legno, come un'altro Giuda medesimo, mẽtre, come quello, tradito havere insieme Christo benedetto, e la nostra S. Religione; da che prese occasione questo scelerato huomo di mutare il ragionamento in parole di cose assai differenti, & alla fine tutto arrossito licentiarsi; ma non restò però, che il maligno huomo non tornasse la seconda, e la terza volta a fare lo stesso, tãto che alla medesima Signora non parue di poter più tardare di avvisare di quanto era socceduto il proprio marito; tanto più che havea timore, che qualche servo, essẽdosi accorto dell'impuro fuoco, ch'ardeva nel petto di quell'infame predicante, non ne facesse prima d'essa, consapevole il marito stesso; onde è, che per lo filo li contò

quel-

quello, che colui haveva havuto ardire di proporle, e come ella l'havea generosamēte maltrattato; anzi minacciato al maggior segno, come richiedeva la cosa. Il che inteso dal marito, non finendo di consolarsi nell'interno del suo cuore, per la fedeltà, che scorgeva sì grande nella sua moglie, e di lodarne lei con quelle espressioni, che si doveano, la pregò instantemente, che tornando colui à parlarli in simili maniere, li dicesse, ch'ella alla fine vinta dalle sue preghiere, lo stava attendēdo nel tale, e tal giorno, e nella tale, e tale hora in sua casa, ma senza compagno, del resto lasciasse fare à lei; al che l'honesta, e pia donna rispose marito mio, io farò quanto volete, & approvo la vostra risolutione, purche ciò si faccia senza, che si dia altro castigo a questo scelerato, che di farlo ben bene bastonare, e senza passare più oltre, come d'ucciderlo, e togliergli in tutta la vita; ma a ciò il marito, soggiunse con dirli, fate ò mia cara moglie, quanto v'hò detto, perche sarà mio pensiere difendere il mio, e vostro honore, senza venire ad altro atto irretrattabile; La notte, nella quale fù detto all'infelice huomo, che venisse fù il principio di Settembre di quell'anno, il luogo dove era aspettato era in una tale anticamera della casa di questa Signora, vicino alla quale dētro un'altra camera staua nascosto il marito accompagnato da molti de' suoi parenti, li quali tutti armata mano stavano aspettando quel maluaggio per darli immediatamente la morte, & ecco, ch'all'hora appuntata, si vidde venire il nuovo Giuda traditore di se medesimo, e del suo Ordine, che nō portando seco segno alcuno di Ecclesiastico, ma vestito alla bizzarra con un pugnale, e spada al fianco; comparisce da quella medesima parte della casa dove gl'era stato detto, in tanto essendo stato introdotto, nella casa, gl'è detto ch'aspetti un poco insino à tanto, che sia avvisata la Signora, la quale subito sarebbe scesa dalla camera di sopra, come fù, perche immediatamente calò, facendo qualche strepito con i piedi, per dar segno a' suoi della venuta di quel malvaggio, il quale appena hebbe veduto colei, che tutto uno fù il buttarsi il mantello dalle spalle, e con una risoluta, & asinina libidine correre per abbracciarla, mà questa lo ribbutò con altre tanta santo coraggio, & honestà facēdo segno col raschiare, e con gridare, à fin di dare avviso a' suoi, che sapeva stare ivi vicino, ma in vano, perche per molto, che gridasse non compariva veruno; confusa la povera donna, e rammaricata del fatto, non faceva altro, che ributtar da se quell' infame, e difendersi con calci, e pugni da quell'insolente bestia, dalla quale si vedeva assalire senza, che vi fosse, chi la difendesse; O marito mio, ò miei fratelli alla fine esclamò, che fate perche non venite colle spade, e co' pugnali a difendermi dalle mani di questa insolente bestia? come così tradire me, e con me voi medesimi, el vostro honore? ohimè non comparisce alcuno, ohime io son tradita, & abbandonata da tutti, non m'abbandonate voi Regina del Cielo, venite voi Madre Santa à difendermi in questo sì gran cimento, che se voi mi liberarete intatta dalle branche di questa furia d'inferno, fò voto di sollennizzare per tutto il tempo della vita mia il giorno santo della vostra nascita, scusate ò Santissima Regina la mia semplicità; mentre sapete, che non per voler mio, ma di mio marito, mi sono posti in simile pericolo; intanto quel maledetto Apostata non lasciava di tentare per via di prieghi, ò di minaccie, conseguire il suo bestiale intento; che perciò mentre tuttavia si stava in questo sì fiero contrasto, ecco che vien fatto alla castiss. Giuditta di haver in mano il manico del pugnale di colui, col quale, dandole forza, e coraggio, il timore di non perdere l'honestà, ò la vita, passò à colui da banda à banda il cuore, dandoli una pugnalata nel mezzo del petto, così all'improviso, e senza, ch'egli non solo se avvedesse, ma che nè meno il sospettasse, con che restò affatto, in un subito estinto di corpo, e d'anima, essendo come piamente si può credere, senza toccar purgatorio, à dirittura sceso all'inferno, dove in eterno pagarà alla Divina Giustitia il fine delle sue sacrileghe malvaggità, e del non haver saputo corrispondere all'obbligo del suo stato, e specialmente a mantenersi secondo il voto, che n'havea fatto, puro, e casto; indi la novella Giuditta havendo in gi-

ginocchioni reso gratie al Signore della vittoria datale contro quell'infame, corse subito alla vicina camera, per fare un'ingiuriata a' suoi, che sola in tanto pericolo lasciata l'havevano; ma ecco,ò caso ammirabile, li trova tutti profondaméte addormentati,e talmente, che per molto, che li chiamasse, e li movesse, non li potè mai svegliare; si maraviglia la donna, come havessero potuto con sì grande affare in capo,mai prendere sonno costoro, ma facendo di nuovo diligenza per svegliarli, e scotendoli da capo, e da' piedi, e vedendo che non si faceva cosa alcuna, si pone à pensar, che s'hà da far del cadavere dell'ucciso, e pensato, e ripensato sopra tal fatto, co'l consiglio d'una serva, che sola ci a consapevole della cosa,e che per timore s'era nel venir colui nascosta sù il più alto della casa, ambedue con gran coraggio strascinarono il cadavere, fuori in mezzo alla strada, il che fatto senza esserne accorto niuno delli vicini, per le tenebre della notte, che furono grandi in quell'occasioni per essere malissimo tempo, & il Cielo tanto annuvolato, che non compariva per verun verso lume, di Luna, ò di Stelle; Quindi ritiratosi tutte stracche; si posero à dormire insino alla mattina vegnente, non potendosi svegliare, se non vicino à mezzo giorno, intanto il cadavere di quell'infelice ritrovato, e riconosciuto,avanti il far del giorno da un de' Giudici, ne fù da questo portata nova al Governatore della Città, il quale prima, che in tutto si facesse giorno, fatto porre in una casa quel cadavere,si portò alla casa, dove habitava il Predicante sudetto, e trovatala serrata da tutte le parti, di maniera, che non vi era modo di potervi entrare dentro per verun verso, il Governatore ordina, che si scassi la porta, la quale di già rotta in pezzi, v'entra dentro egli stesso, co' suoi ministri, e non ritrovano altro nella prima camera, che un tavolino,sù cui erano alcuni libri scritti con diabolici caratteri; indi entrano dentro d'un camerino più secreto, e quivi ritrovano star in un angolo acceso un tal cereo, che staua vicino à consumarsi, e smorzarsi; all'hora senza altra inquisitione comanda, che la chiusa cassa,dove haveva fatto porre quel cadavere del Predicante sudetto, s'apra, e si pigli giuridicamente l'informatione, con riconoscere il delitto in genere, e farsi la ricognitione della persona uccisa, di cui poi si divulghi il fatto per tutto; e ciò detto si parti,intanto si svegliano quelli addormentati della casa di quella Signora,e nō sentēdo il marito, nè vedēdo cosa alcuna, sospettaua di diverse cose, mà quando si riduceva à memoria la gran fedeltà,& heroica virtù della sua castissima Lucretia, si toglieva dal cuore ogni sospetto; entrato poi dentro la camera,dove era stato ammazzato colui,e vistala tutta imbrattata di sangue,sospetta, che il Predicante havesse per dispetto ammazzata sua moglie,per non haverli voluto consentire, ò pure diceva la mia castissima consorte da se stessa, s'ha data la morte, più tosto, che voler commettere fallo alcuno, mentre vedeva, che noi non uscivamo à difenderla da quel quel lupo; ma se così è dove è il cadavere di mia moglie, e stando tutta via sopra pensiere, e salendo con gran fretta le scale, che conducevano all'appartamento della moglie, vede, che dorme aggiata,e profondaméte, sù del suo letto: dalla quale risaputa, come era riuscita secōdo il loro intento, felicissima la facenda, subito si pose inginocchioni a ringratiare Dio benedetto del coraggio dato a sua moglie in difendersi da colui,ch'egli haveva designato trucidare colle proprie mani,rēdēdoli anche gratie, che ciò era socceduto sēza lesione dell'honestà, e della castità della sua moglie, che temendo ragioneuolmente d'esser uccisa, prima uccise, con toglierli d'avanti quell'infame adultero, per le di cui magiche arti, si riseppe ancora, ch'era stato cagionato quel diabolico sonno, il quale si misuraua dalla vita di quel cereo, che si ritrovò acceso in quel camarino, come habbiamo detto, onde è,che spento, che fù cessò anche il diabolico sonno. E noi conchiudiamo per prima, *qui stat videat, ne cadat*, stiamo sù la nostra ricordiamoci delle promesse fatte à Dio giusto, e rigoroso esattore di quello, che se li promette; fuggiamo l'occasione, & il pericolo, perche è scritto, che *qui amat periculum peribit in illo*, & in tanto ci potremo colla divina gra-

gratia conseruare intatti dalle fiamme del fuoco in quanto non ci accostiamo nè ci approssimiamo a loro vicino. Per secondo, che non può la diuina giustitia dissimulare simili colpe in persone consecrate a lui, come no'l sopportò nel Rè Baldassarre, che profanasse li vasi sacri del Tẽpio; che però dice S. Ambrogio, che se questi fù castigato con morte violenta, da tali nella stessa notte per mano di un Angelo ministro del diuino furore, solo perche volle bere ne i vasi sacri, insieme colli suoi amici, e concubine, quanto maggiormente saranno puniti coloro, che doppo hauer consecrato à lui il loro corpo, e la loro mente, ardiscono in faccia di un Dio, profanar l'uno, e l'altra, colle sozze lordure delle lasciuie: *Sacrilegium planè* (sono le medesime parole di S. Ambrogio, *ad Virg. Lap. c. 9.*) *ubi vas Christo oblatum, Domino dedicatum, dementi temeritate polluisti; Balthasar ille Rex Persarũ, qui in vasis Domini, quæ de Templo Hyerosolimis fuerunt a patre eius ablata, bibere cum suis amicis, & concubinis usurpauit, ipsa nocte Angeli manu percussus, crudeli morte punitus est; quid de te arbitraris perditè pariter, & perditor, qui vas rationabile consecratum Christo, sanctificatum Spiritui Sancto, impiè temerasti, polluisti sacrilegè, & tui propositi immemor, & Iudicis Diuini contemptor?*

STIMOLO SECONDO.

Muore disperato, e senza poter si confessare un tal Sacerdote inosservante del voto della Castità.

Confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris. (Iudit. cap. 15.)

O Quanta forza, e robustezza dà per ne operare, e per essere degno Religioso, e degno Sacerdote, l'osservãza del la santa Castità, e della santa Purità! o di quanta dolcezza è ripieno il cuore di chi si conserua con ogni diligenza puro, e mondo! ond'è, che riempẽdosi la sua mẽte di vna celestiale soauità, non è soggetta a tedio, e malinconia alcuna, che lo possa ritardare dal diuino seruitio; di maniera che di lui si può affermare cõ verità quello, che s'affermò dal Popolo di Betulia, della santa donna Giuditta: *Confortatum & cor tuum, eo quod amaueris castitatem*; Quindi è, che riferisce Cassiano (*coll. 2. cap. 1.*) esser detto dall' Abbate Cheremone, ch'è tale la giocondità, & il diletto, che dà l'osservanza di questo voto al cuore di chi l'osserva, che conforme non può parlare della dolcezza del mele, nè la sa spiegare, se non chi l'hà gustato, & assaporato, anzi che nè meno chi l'ha gustato, & assaporato havrà parole, con le quali egli possa bene spiegare, e far capaci gli altri della dolcezza, ch'ha gustato, e ritrovato essere in quel licore: *Vt si quis dulcedinem mellis ei, qui nũquã id gustauerit, velit sermonibus enarrare profectò, nec ille saporis illius suauitatem, quã nunquam percepit, auribus capiet, nec iste dulcedinem, quam gustus voluptate cognovit, verbis poterit indicare, sed propria tantum agnitione suauitatis illectus, necesse est, ut experti saporis iucunditatem intra semetipsum solummodo, tacitus admiretur.* Così chi non hà prouato in se stesso di quanta giocondità riempie l'anima, e quanto cõforto li dia per operar bene la santa Castità diligentemente custodita, non lo potrà mai spiegare, nè dichiarare a gli altri, come al contrario, colui, che non osserua come deue, tal voto, ò come resta demẽtato, come ottuso, e melẽzo nel ben operare; onde è, che non è pietra, doue non inciāpi, e caschi; non è passo, che dia senza mostrare una somma debolezza d'animo, e di spirito, la qual debolezza lo tiene come incantato, & inhabile à far cosa di bene, come si esperimentò particolarmente nella persona, che qui riferiamo; poiche riferisce Pietro Cluniacense, che viveua un tal Sacerdote in un tal paese con molto scãdalo di coloro, à chi Dio Signor nostro hauea commesso la di lui cu

ra, mentre infamemente macchiava la sua castità, per gl'impuri amori, co' quali amaua una tal donna, non lasciando intatto, con lo medesimo sacrilegio, di accostarsi al Sacro Altare, riferendo l'historia, che *Mundissimam, atque omninò mundantem Christi carnem, & sanguinem in Altaris Sacramento frequenter offecto, non deuotione sumebat, nec ab immundis tamen carnis operibus se se cohibebat*; Era passato molto tempo, che questo infelice era vissuto nella sopradetta forma di viuere, quando rimordēdoli grandemēte la coscienza, e temēdo, che se tardi giūge l'ira di Dio, specialmēte sopra i trasgressori del sāto voto della castità, non manca però di giungere, e di vendicarsi dell'ingiurie, che se li fanno; prese l'amicitia dell'Abbate di Bonaualle, e de' suoi santi Monaci, i quali sapendo la cattiua prattica, che il Sacerdote tuttauia teneua, non lasciauano d' ammonirlo continuamente, che guardasse a casi suoi, che non si dimenticasse così facilmente, ch'egli era Sacerdote, di cui è scritto: *Sacerdotes incensum, & panem offerunt Deo, & ideò Sancti erunt Deo suo*, e che quanto più era grande l'officio, che Dio Signor nostro l'haueua confidato, tanto richiedeua corrispondēza maggiore, sotto pena di ben presto hauerne à pagare il fio, come ogni giorno s'esperimenta, che non tardasse più à rispondere alle voci di Dio, che lo chiamauano ad una perfetta conuersione, se non voleua meritare d'udire nella morte, quel tremēdo *Vocaui te, & tu renuisti me, & ego in interitu tuo subsannabo, & ridebo*; ma à chi si predica, quando si predica ad un'huomo inuischiato in qualche folle amore? se non ad uno ubriaco, che poco sente, ò poco intende quello, che se li dice; perciò questo sfienturato, non fece conto degli auuisi, che l'erano dati da quei benedetti Padri, ma promettendo loro solo con parole la sua conuersione, colli fatti, e coll' opere, attendeua ad essere quello di prima; quindi è, che perseuerando egli in così pessimo tenore di vita, e teforeggiando à se medesimo, come dice l'Apostolo, l'ira di Dio, cascò ammalato, & in breue si ridusse all'estremo, nel qual tempo fù a visitarlo l'Abbate sudetto, alla presenza del quale, si pose il moribondo in un profondo silentio, e pareua come fosse fuor di sensi; ma ecco, che dopo un tale spatio della notte, quest'huomo ritornando in se, dice appunto così: Ah, ah *ad judicium aeternum raptus sum! Eheu miser, aeterna morte damnatus sum, traditus sum horrendis tortoribus, igne inextinguibili cum diabolo, & Angelis ejus perpetuò cruciandus*, cioè: Oh infelice di me, ecco che sono rapito al giuditio giusto di Dio, e già n'hò hauuto la sentenza della dannatione, alla quale hò da soggiacere per tutta l'eternità, insieme con Satanasso, e tutti i diauoli dell'inferno; ecco, ecco; non la vedete la padella maledetta piena già di bollente, e liquefatto grasso d'inferno, doue hò da essere bollito, e brugiato qual pesce, che si frigge nella fartaggine, per sempre sempre; il che sentito dall' Abbate, si buttò di faccia in terra a pregare per quel miserabile, come hauea fatto due altre volte; il che mentre faceua, il moribondo li dice: Cessa, deh cessa di fare oratione per me, nè occorre, che ti trauagli per colui, per cui non sarai esaudito in modo alcuno, e soggiungendo l'Abbate. Fratel mio non ti disperare della diuina pietà, perche insin che hai vita puoi, se vuoi, pētirti da douero del tuo fallo, e puoi esser capace della diuina pietà, al che il moribondo: Io hauer più perdono da Dio? v'ingannate Padre mio: perche io vi confermo quello, che v'hò detto poco prima; nè vi credete, che io vi parlo a caso, ò che io sia uscito fuori di me; e seguendo à parlare, ecco che da ll'infernal padella salta una sola scintilla di fuoco nella mano del Priore, la quale subito penetrò insino all'ossa; onde l'infelice moribondo ripigliò, dicendo: Eccoti l'indubitata pena della mia eterna infelicità, e tormento: perche, come questa sola scintilla di fuoco, cascata dalla padella t'ha abbruggiata la mano, così io hò d'abbruggiare tutto in questa immensa voragine di fuoco infernale; al che marauigliandosi molto l'Abbate, tornò a dire il moribondo: Ecco, che già li ministri di Satanasso s'auuicinano più allà padella maledetta per mettermici dentro, e poi soggiunse: Ecco, che tutti l'infernali spiriti prendono il lenzuolo, nel quale giaccio io inuolto, e mi buttano nella padel-

la

la piena di diabolico fuoco, doue oh sfeturato, & infelice di me in eterno, m'hò da abbrugiare; & hauēdo detto questo, e dato l'ultimo a Dio, a quelli, che erano concorsi a così horrendo spettacolo, senza dir più altro, essendoli de fatto mancata la voce, e cascatali nel petto la testa, spirò l'anima in mano delli spiriti infernali; e tanto fù il timore, che quei, ch'erano presenti hebbero, che tutti fuggirono ben presto da quella casa, doue restò il cadauere di quest infelice; li di cui lasciui amori, & impure fiamme, così finalmente furono, e saranno sempre punite colle fiamme eterne dell'inferno; auuerandosi in costui, & in tutti quelli, che ad onta di Dio, e delle promesse, che se gli fanno da chi si consacra a lui con perpetuo voto di castità, ne vuole venire meno per una carogna, e per una vile passioncella di senso, l'Oracolo della Divina Scrittura, che dice: *Pluet super peccatores laqueos: ignis sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum.*

STIMOLO TERZO.

Vn Sacerdote lascivo è, per castigo di Dio, col fulmine della sua Divina Giustitia, punito, con morire subitaneamente, & impenitente.

Qui autem sunt Christi, carnem suam, crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs. (Gal.cap.6.)

I Santi Padri fra l'altre cose d'eccellenza, e di pregio, che asseriscono della santa purità, e castità dicono, ch'ella non solamente renda gl'huomini simili a gli Angioli, ma che li renda simili allo stesso Dio, che perciò Climaco (*Grad.* 15.) non dubitò di dire, & asserire la castità essere una somiglianza del medesimo Dio, quãto n'è capace l'huomo, e che il Signore essẽdo incorruttibile, & incorporeo, grãdemente si diletta dell'integrità, & incorruttione, e che i demonii all'opposto, si dilettano estremamente delli sozzi peccati della libidine: nè hanno mancato sauii Dottori, che affermano, che questi spiriti infernali, di niun'altra cosa maggiormente godono, quanto di sì sozzi, e sensuali peccati: *Climacus* (così riferisce il nostro Padre Piatti *de bon. Relig.*) *non dubitauit dicere, castitatem esse similitudinem Dei, quan umquidem fas sit homini, ac quemadmodum Deus incorruptibilis sit, & incorporeus, ita integritate, & incorruptione delectari. daemonibus autem contra placere turpitudinem, nec defuisse sapientes, qui dicerent, nullo alio peccato ita gaudere*; onde è, che chi veramente è di Christo, & è vero seruo suo, dice San Paolo, procura per quãto può esprimere in se, colla purità della sua mente, e del suo corpo, la similitudine, e l'imagine di Christo istesso, e d'osseruare la santa castità, con ogni diligenza, sapendo, che di questa, tanto grandemente si diletta il Signore. Guai però à quelli, che s'inuischiano nelle sceleratezze del senso, mentre con ciò, quanto più danno gusto a' demonii, come habbiamo veduto asserirsi da Climaco, tanto più danno disgusto al commune Creatore, e tanto più ne sono puniti dalla sua seuera giustitia, come occorse all'infrascritto miserabile, & infelice; poiche San Pier Damiano, come riferisce il Baronio (*Ann.* 1065.) narra d'un tal Sacerdote, che habitaua vicino alla famosa Chiesa di Santa Cecilia in Roma, il quale hauendo per lungo tempo hauuta una mala prattica cõ una rea donna, mẽtre in un tal giorno, ancorche sano, e robusto si vuol porre verso il tardi à riposar nel suo letto, ecco che viene improuisamente percosso dal fulmine dell'ira di Dio, che lo tolse dalli diletti di questa vita per precipitarlo all'eterni tormenti dell'altra; poiche non hebbe tempo di poter dire nè meno: Giesù ajutami; quindi è, che atterritisi tutti di

quel contorno, per l'horrendo soccesso, e specialmente li Canonici della sudetta Chiesa, i quali, come dice l'istesso San Pier Damiano, subito, che la mattina hebbero veduto co'proprii occhi il cadauere di questo infelice Prete, che puzzaua d'inferno, tutti atterriti scrisero al Sãto Cardinale, che loro ordinasse, che doueuano fare del cadauere di quell'infelice, e se doueano sepelirlo in luogo sacro, ò tuttauia farlo strascinare al mondezzajo, al che l'istesso S.Cardinale rispose in questa forma: *Nos si rem rectè tenemus, consilium dedimus, ut eum quidem quia Presbyter fuerat, penes Ecclesiam sepelirent, sed nullum ei, vel Hymnorum, vel Psalmorum officium redderent, quatenus, & incestis terror accresceret, & castitatis gloria germinantius pullularet, & certè dignum videretur, ut mortuus (juxta Prophetam) sepulturam possideat Asini, qui dum viueret, humana contempsit lege constringi*, cioè: Noi se ben ci ricordamo, lor consigliammo, che sepelissero il cadauere vicino alla Chiesa, ma senza forma d'esequie, ò di funerale, e cosi, che non si cantassero nè Hinni, nè Salmi nel darli sepoltura, ma così come era vissuto da bestia, così ancora fosse sepolto nella sepoltura degli asini, & al modo, che questi si sepeliscono; e questo à fine, che si desse con ciò terrore à quelle persone, che dopo hauer obligato à Dio con voto la loro castità, così miseramente, e con tali sacrilegii hanno ardire di macchiarla, e sporcarla; e similmente si desse animo à quei, che santamente l'osseruano di maggiormente perseuerare nell'adempimento di così santo voto, e così Angelica virtù; Impariamo a non essere infedeli alle promesse fatte ad un Dio; impariamo ad essere puri, come Angioli, noi, che habbiamo l'officio degli Angioli in terra, se non vogliamo, come soccedette à questo miserabile, & indegno Sacerdote soggiacere à così tremendo castigo di morire senza Sacramenti, & in disgratia di Dio; perche, quãto sono più grandi i beneficii fatti da Dio à noi altri Sacerdoti, tãto magiore è il castigo, cõ cui saremo puniti, se nõ li sappiamo corrispõdere: perche lasciò scritto S.Gregorio Papa: *Quot sunt dona, tot crescunt rationes donorũ*; e così se specialmente siamo stati fauoriti da Dio noi altri Sacerdoti, con essere fatti degni di potere ogni mattina accostarci al Sacro Altare, e doppo, per forza delle parole della consecratione, hauer fatto calare nelle nostre mani l'istesso figlio di Dio humanato, di poterci cibare delle sue Diuine Carni, e beuerci il suo pretiosiss. sangue; se à tanto dico e così rileuante, e continuo beneficio non sappiamo corrispondere colla purità della vita, e coll'adempimento del tanto voto della Castità, permetterà il Signore, che noi, ch'hebbemo tanta abbondanza del Santissimo Sacramento in vita, nella morte ne siamo priuati, come caparra della priuatione della vista della faccia di Dio per tutta l'eternità, come soccedette a questo sfenturato, & infelice per sempre Sacerdote, e violatore del voto della Castità,

STIMOLO QVARTO

Muore all'improviso un tal Tiburtio, pure per le sue scelerate lascivie.

Vt non vituperetur ministerium nostrum, sed in omnibus exhibeamus nos metipsos sicut Dei Ministros in multa patientia, scientia, & castitate, (2.Cor.6.)

MInistri siamo stati eletti da Dio noi altri Sacerdoti di quel grande, e Sacrosanto Ministerio, che non ve n'è maggiore nella Chiesa di Dio, cioè di produrre nõ solo il corpo reale di Christo nostro Sig. colla forza delle parole della Consecratione, ma anche il mistico corpo de' fedeli; e perciò à tanto alto, e di sì gran peso Ministerio, formidabile, come parlano i Santi, anche à gli homeri

An-

Angelici, deue altresi corrispondere il merito, e la virtù. *Vt non vituperetur ministerium nostrum*, come dice l'Apostolo, scriuendo a' Corinthii, e fra l'altre virtù, nella quale deue esser insigne il ministro di Dio, dice San Paolo, è quello della santa Castità, e della mõdezza del cuore, e del corpo: *Exibeamus nos metipsos, sicut Dei Ministros in multa patientia, scientia, & castitate*: la quale virtù della purità, e della santa Castità quando risplende in un ministro di Dio, come si deve al grado altissimo, al quale è stato sublimato, nõ hà dubio veruno, che, come habbiamo altre volte ponderato, e come dice S. Basilio (*l. de Virg.*) lo fà risplendere, come un'Angiolo di Dio; *Et hi profectò*, dice egli, *qui continentiam seruant Angeli sunt, qui viuentes in carne corruptibili, mortalium vitam illustrando tuentur; sunt autem Angeli non ex infimo quouis ordine, sed certe illustrissimi, ac nobilissimi; illi enim carneis nexibus liberi, integritatem suam in Cælis seruant, & loco, & natura inuiolabiles, & apud summum Regem omnium Deum constituti; At vero illi in terra carnis illecebris, & voluptatibus, diu reluctantes, ac diaboli tentamenta, perpetua exercitatione vincentes, in corruptionem angelicæ puritati parem, virtute præcipua, ante Creatoris oculos custodierunt*. Dũque *sunt Angeli*, e come tali cõpariscono a beneficio de' Fedeli, e de' Popoli, fra' quali vivono, e di cui hãno la cura, i veri ministri di Dio, che osservano con gran diligenza, il Voto Santo della castità, e non sono Angioli, siegue à dire il Santo, ordinarij, nè dell'infimo ordine, ma certamente nobilissimi, & illustrissimi, poiche gl'Angeli sono purissimi, e cõseruano il lor cãdore, perche liberi sono da' legami della carne, e più splẽdẽti del Sole in Cielo, doue stan sẽpre avãti al cospetto di Dio; ma quelli, che si cõservano puri in terra, sono vestiti di carne, sono cõbattuti da' sensi, e da' demonij dell'inferno, delli quali riportando vittoria, con virtù grãde, conservano la purità, che non è niente inferiore à quella de' medesimi Angioli; di questa maniera richiede San Paolo, che siamo, anzi l'officio stesso, & il ministerio, che professiamo, onde è, che se acciò li vien meno, e macchiamo la nostra purità colle brutte sozzure del senso, bisogna replicare quello, che disse a' Sacerdoti San Gregorio: *Letemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum*, perche la giustitia di Dio non se ne stà, ma pari à si gran colpa, & a si gran sacrilegio adopera i castighi, come si può vedere nella persona di questo miserabile Sacerdote; poiche si legge ne' Dialogi di San Gregorio (*lib. 4. Dialog. cap. 3.*) ch'essendo venuto à morte un tal chiamato Reparato, il quale mentre tuttavia pareva, che fusse spirato, e come tale lo piangeuano tutti della sua famiglia, ecco che di repente apre gli occhi cõ istupore di tutti, e cosi incominciò à dire, presto presto mãdate un servo alla Chiesa di San Lorenzo in Damaso a dimandare, che n'è di Tiburtio prete, che ivi habita; e mentre il servo con molta fretta và alla sudetta Chiesa, Reparato venuto del tutto in se, cominciò à riferire ciò che l'era socceduto in quella profonda estasi havuta da lui poco anzi, nella quale cosi era alienato da' sensi, che pareva, come habbiamo detto, ch'era del tutto spirato; con dire, hò veduto apparecchiato un rogo di fuoco, sopra del quale han posto Tiburtio per esser bruggiato; vicino à questo rogo n'hò veduto un'altro, che tanto alto era, che pareva, che toccasse colla punta il Cielo, e ciò detto Reparato spirò subito, intanto quel servo, ch'era andato à San Lorenzo in Damaso, portò nuova, come di già s'era ritrovato morto Tiburtio prete, il quale molto tempo era, che era vissuto in una rea amicitia d'una tal donnicciuola, per lo che Dio Signor Nostro lo castigò con sì infelice fine, essendo morto all'improviso, e senza potersi confessare, onde dal letto passò l'infelice al rogo sopradetto, dove Reparato vidde esser stato posto con i diauoli dell inferno; e questo fù il fine dice l'Historico, che fece questo sventurato Sacerdote, delle sue sozzure, questo fù il fine di questo sacrilego violatore della Santa Castità, cioè l'essere stata condandata la sua pouera anima, per le sue impure fiamme, che nudrì nel cuore; mentre viueua, à quelle fiamme, che senza fine lo tormentano, e tormenteranno nell'inferno; Oh beati noi, se da queste fiamme, benche oscure, e tenebrose, pigliassimo lume à temere l'onnipotente

brac-

braccio di quel Dio, à cui habbiamo consecrati noi stessi: *Hic*, sono le parole del medesimo Historico sopradetto: *Hic obscæni Tiburtij, qui Sacerdotali caractere insignitus erat, finis, cuius anima gehennalibus flammis addicta, luxuriæ ignem, dum quis inter mortales degit, gehennæ dumtaxat metu, ac memoria superari posse, opportunè contemplantes admonet.*

STIMOLO QVINTO.

È colto in fraganti un lascivo Sacerdote dalla Divina giustitia, e fà un'infelicissima morte.

Mundamini, qui fertis vasa Domini. (Isai. cap. 52.)

A Noi si parla, che consecrati siamo à Dio, & al suo diuino seruitio, questa Corte del Palazzo di Dio, non ammette nè pur'ombra d'impurità, ne macchia veruna di abomineuole vitio; ò di corrotti costumi, & è molto decente, che li dedicati al seruitio dell'infinita purezza siano tali, che perciò l'istesso Dio parlando a' Sacerdoti, che lo seruiuano nel vecchio testamẽto, loro ordino, che si rendessero puri, e mondi, di corpo, e d anima, e come conuiene a' Santi, e soggiunse, con darne la ragione, perche hanno da servire à me, che sono la medesima Santità, *Sancti estote, quia ego Sanctus sum*; Quindi è, che se qualcheduno poco pensando all'obligo, che s'hà posto sopra le spalle d'una purissima, & inuiolabile Castità, e santa Purità col consecrarsi à Dio, & al suo Diuino seruitio, non potrà mai sfugire il castigo douuto à sacrilegio così grave, e che tanto dispiace all'occhi purissimi di Dio, come vediamo continuamente, pratticarsi dal furore dell'ira Diuina, che etiam Dio in questa vita hà punito con acerbissimi castighi, coloro, che li sono venuti meno in questa parte, specialmente, come si può vedere nel seguente caso, che nella maniera, che segue, narra San Pier Damiano; Nelle parti della Gallia, dice egli, vicino ad un podere d'un tale Abbate, chiamato Benedetto, habitaua un tal Sacerdote; il quale, quanto più abondaua di ricchezze beni temporali, tanto più era scarso di beni spirituali, e specialmente della santa honestà, e continenza, poiche non contento d'hauer tenuta una prattica con una tal donna, che l'haveva in conto di moglie, morta questa, sacrilegamente, ne volle sposare un'altra, e ciò fece con tanta libertà, che inuitò anche gli amici ad un lauto banchetto, nel giorno, che si condusse la sua donna in casa, nella maniera, che si suole fare, quando si sollennizza qualche matrimonio; il che inteso dall'Abbate sudetto, di cui di questo sacrilego, era suddito, anche ch'egli stesse nell'estremo di sua vita; li manda per uno de' suoi monaci ad intimare un precetto di scomunica; acciocche desista da si scandaloso, & infame modo di viuere, ma l'infelice Sacerdote ostinato nelle sue sozzure, non volendo dare l'orecchio ad altro, che al demonio, & alle proprie passioni, proseguisce la sua sacrilega intentione, seguita à far le feste, continua nel ballare, e scherzare, ma insino à quando? voletelo sapere? vel dirò, insino, ch'egli nel medesimo giorno, ritiratosi colla nuova amica in disparte, mentre stava attualmente peccando di repente vomita l'impura anima in mano de' diavoli, che cõ gran festa se la portarono all'inferno passando senza trattenimento alcuno, dall'una fiamme all'altre; poiche come conchiude il sudetto San Pier Damiano. *Sic remunerari debuit, qui de Sacrario Domini, ad exoletum lupanar suumque voletabrũ transire decreuit: Mundamini* riuelò Dio stesso, *mundamini, qui fertis vasa Domini*; E pure la gran cosa, che auãti a' Prencipi del mondo, si teme da chi lo serue di comparire sporchi, e puzzolenti,

ti, e che poi al Rè de' Rè, & auanti à colui, ch'è l'istessa purità, nõ si teme di comparire auanti dalle persone Ecclesiastiche pieni di sozzure, & immonditie, anche che si vada a sacrificare, e non solo à portare i vasi sacri, ma a consecrare ne i vasi sacri l'istesso Corpo, e Sangue del Signore; e questo pure sarebbe poco: perche si fanno lecito cosi sporchi, e puzzolẽti, per le loro lasciuie, di più, incorporarsi col medesimo Signore Giesù Christo, mangiandosi la sua Diuina Carne, e beuendosi il suo Diuino sangue nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Anzi, che si debbono essere mondi quelli, che portano i vasi, come dice l'istesso Diuino Oracolo, quanto più mondi debbono essere i vasi stessi; hor se a gran sacrilegio s'ascriuerebbe, che uno volesse consecrare ne i vasi profanati, ò che fussero stati poco prima pieni di puzzolẽte fango, ò altra sporchitia simile, quanto maggior sacrilegio cõmette quel Sacerdote, che nel vaso del suo cuore ripone il Santissimo Corpo, e Sangue del Signore, mentre tutto è pieno di laide brutture, e di sozze lasciuie, che assai più puzzolenti sono alle narici di Dio, di tutte le sozzure, e sterco della terra; e tanto più è horribile tal sacrilegio a gli occhi della Diuina Giustitia, quanto che il vaso del cuore, e della mente del Sacerdote s'inzuppa del Sangue purissimo del Redentore; quando i vasi materiali, doue si consacra, come sono i Calici consecrati non s'inzuppano di quello in modo alcuno, ma solamente seruono per renderlo a' Sacerdoti, che da esso se'l prendono, e beuono. Il male è, che essendoci noi altri Sacerdoti con voto obligati a custodire la santa Castità cõ ogni diligenza, acciò non si macchi in parte alcuna, pure non ne pigliamo i mezzi, che hanno presi i Santi per conseruare in noi sì bella, e sì pretiosa gioia: poiche se quelli non lasciando penitenze, e mortificationi da fare, à finche domassero cosi potente nemico, qual'è quello della propria carne, pure si lamentauano, che sempre contumace allo spirito, esperimentauano il senso, come potremo noi hauer la palma della vittoria in battaglia cosi fiera, e continua, mentre non solo non ci mortifichiamo con digiuni, e vigilie, con mortificationi, e penitẽze, ma più presto procuriamo al nostro crudele nemico ogn'aggio, e comodità? con che altro non facciamo, che darli l'arme in mano, acciò possa più facilmente assalirci, e darci la morte. Sentite che dice a questo proposito un San Geronimo (*ep.22. ad Eustach.*) & impariamo da lui il modo di difẽderci in si crudele, e cõtinuo cimento: *O quoties* (dice egli) *ego ipse in Eremo constitutus, & in illa vasta solitudine, quæ exusta Solis ardoribus, horridũ Monachis præstat habitaculum, putabam me Romanis interesse delicijs; sedebam solus, quia amaritudine repletus eram; Horrebant sacco membra deformia, & squalida cutis, situm Æthiopicæ carnis obduxerat; Quotidie lachrimæ, quotidie gemitus, & si quando repugnantẽ somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebam; Ille igitur ergo, qui ob gehennæ metum tali me carcere ipse damnaueram, scorpionum tantum socius, & ferarũ, sæpe choris intereram puellarum, pallebant ora jejunijs, & mens desiderijs æstuabat in frigido corpore, & ante hominem sua jam carne præmortuũ, sola libidinum incendia bulliebant;* in mezzo dunque alle crudeli carneficine, che faceua del suo corpo il Santo benedetto dentro le più horride grotte lontano dal mondo, e dalle occasioni vestito di sacco, e di cilicii, pure sperimentaua il senso contumace, e ribelle, insolente, & audace; hor che sarà di colui, che vuol conseruare il fiore della santa Castità in mezzo alle brine delle occasioni, e delle commodità?

STIMOLO SESTO.

Fà un horrendo fine un Sacerdote lasciuo.

Caro autem concupiscit aduersus spiritum. (Gal. 5.)

LO Spirito Santo colle parole predette par che ci vogli ammonire, che di molta cautela, e guardia habbiamo di bisogno noi altri specialmente, che habbiamo promesso a Dio Signor nostro con voto la castità del nostro corpo, e della nostra carne: perche si stà in continua battaglia fra questi due, cioè spirito, e corpo; che perciò la vigilanza hà da essere estrema; a finche questa non superi quello; che perciò, oltre la diligenza grandissima, che s'usa nelli Sacri Ordini, in far, che si custodiscano li sensi, e particolarmente de gl'occhi: *Confeij*, come dice um moderno Dottore) *mortem intrare per fenestras* il che considerò Isidoro Pelusiota, quando disse: *Principes Aquilonis, hoc est, damones sedent in portis Ierusalem*; acciòche quando le vedono aperte, possino sorprēdere la fortezza dell'anima nostra, e rubbarci la più pretiosa gioia, che habbiamo, cioè la santa Castità; oltre dico delle diligenze sudette, coll'esempio dell'antichi serui di Dio, che come attesta SanGeronimo, niente altro mangiauano, che frutti di palma, nè d'altro si vestiuano che delle foglie di quella: *Cibum, & vestimentum palma prabebat*, nō v'è Religione, che non habbia li suoi digiuni per regola ogni settimana, & in cui nō vi siano molti che benche non astretti da regola alcuna, quasi ogni giorno non digiunino, mangiando, e beuendo parcamente, particolarmente del vino, nel quale, come dice San Paolo, *est luxuria*, hauendo imparato dalli Santi Patriarchi de gl'Ordini, che per custodire nelli loro sudditi la gioja della santa Castità, vi fù chi ordinò, che nō si desse, se non una libra di pane a testa a' suoi Monaci, come fu San Benedetto, appresso di Teodoreto, il quale consigliò che non si prendessero in ciascheduno giorno per sostentamento della natura, se non che tre sole oncie di pane, & in somma sapendo i Religiosi specialmente, e quelli, che han fatto voto a Dio di perpetua Castità, che gli demonii stanno sempre vigilanti per potere mettere a sacco la Cittadella della nostra anima, come habbiamo detto, e come dice il Profeta Reale: *Appropinquauerunt super me nocentes, ut edāt carnes meas*, procurano colla fame volontaria discacciarli, e col maltrattamēto del corpo stesso, il quale affliggono cōtinuamēte cō varii sorti d'ordegni, come discipline, cilicii, col dormire in terra, su le nude tauole, e cose simili, imitando ciò S.Benedetto, che come asserisce S.Gregorio, 2. *Dialog. c. 2.) Exutus in dumetis, nudum in spinarū aculeis, & urticarū incēdijs se projecit, ibique diu volutatus, toto ex eis corpore vulneratus exijt; & per cutis vulnera eduxit è corpore vulnus mentis, quia voluptatem traxit in dolorem; cumq; benè pœnaliter foris arderet, extinxit, quod intus illicitè ardebat, vicit itaque peccatum, quia mutauit incendium*; & oh se hauesse piaciuto a Dio, e si fosse seruito di questi esempii questo tale sfenturato di chi narraremo il miserabile caso per conseruare la Castità, che haueua promesso a Dio con voto, che per certo non haurebbe prouata così pesante la mano di Dio, come l'esperimentò: poiche il nostro Padre Ottonelli riferisce, che nell'anno 1638. in una tal Città andando un pessimo Sacerdote tutto allegro, e festante in casa d'una meretrice, per iui sfogare le sue impurissime voglie; scordato affatto dell'obligo, che haueua all'onnipotente Dio, a chi haueua promesso cō voto la Castità, e consecrato se stesso, mētre attualmente stà offendendo Sua Diuina Maestà con quella donnaccia, e macchiando l'anima sua con sì horribili sacrilegii, ecco che di repente, viene dall'ira infinita di Dio, tolta la vita, tanto all'indegno Sacerdote, quanto a quell'infame donna; & accioche questa così horribil

bil morte non s'asserisse ad accidente casuale, ma si riconoscesse per diuina dispositione, e terrore de' sacrileghi offensori di Dio, dopo alcuni giorni furono ritrouati morti neri, e brutti, come diavoli, e così ligate insieme le loro braccia, & il resto delli loro cadaueri, che in maniera alcuna, si puotè mai diuidere l'un cadauere dall'altro. Ah se io potesse parlare con chi n'hà bisogno, e con colui, che non attendendo ad altro, che a caminare per la strada, per la quale caminano coloro, che s'hanno posto sotto i piedi la coscienza, e che poco conto facendo del Cielo, e dell'eternità, tuttauia si vedono correre al precipitio della loro dannatione, follemente persuadendosi forse, che Dio Sign. N. non sia per vendicarsi delle ingiurie, che le li fanno dalla loro protervia ogni giorno, oh se potessi dico sapere, chi sono costoro, che in tanto inganno tuttauia viuono, vorrei intonar loro all'orecchio il detto di Sant'Agostino: *Aliorum perditio, tua sit cautio*, se non vuoi credere alle prediche, alle sentenze de'Santi Padri, & alle minaccie, che fa l'istesso Diuino Oracolo, credilo al meno alli casi seguiti, credilo al meno all'esperienza; vedi, che quel Dio, che fu hieri, è hoggi; vedi, che non è scemata l'ira sua, & il suo sdegno, nè la sua giustitia, mentre è infinita hoggidì, quãto fu hieri stesso, e per lo tempo passato, cõtro coloro, che l'offendono, e contro li violatori delli santi voti, e delle promesse giurateli: *Aliorum perditio, tua sit cautio*; e se adoperò senza remissione alcuna il taglio della sua tremenda spada, contro de pari tuoi, tu per quale via ti prometti l'indennità? per qual capo, dà te stesso ti dichiari libero da simile castigo, mentre ne commetti simile la colpa? per qual ragione prometti a te stesso la sicurtà, se sei reo dell'istessi delitti, che han commessi coloro, che soggiacerono a sì horribili castighi? deh se hai ceruello, non ti dare ad intendere simili spropositi, ma seruiti per tua instruttione delli castighi dati a gli altri, *& aliorum perditio tua sit cautio*.

STIMOLO SETTIMO.

In presenza del Santissimo Sacramento è percosso dal fulmine dell'ira di Dio un Sacerdote lascivo, col morire pessimamente.

Qui seminat in carne sua, de carne metet corruptionem. (Gal.6.

QVanto da Dio Signor nostro sono promesse più grandi le gratie, e concessi i fauori a chi è vero osseruatore della santa Castità, tanto, e non meno, sono dalla sua giustitia alli trasgressori di così santo voto, dati li castighi, e le pene; che però dice l'Apostolo, *qui seminat in carne de carne metet, & corruptionem*. Santa Maria Madalena de Pazzi afferma; che se l'occhio del Religioso, e di colui, che si è consecrato a Dio col voto della sãta castità, starà vigilante ad odiare ogni minima cosa, che la potesse macchiare: il Sign. Iddio l'haueua riuelato, che per ciò solo l'haurebbe dato in premio, anche in questa vita, che coll'occhio della mente, e coll' interno del cuore sarebbe giõto a gustare, vedere, e penetrare, per quãto ne fosse capace, l'infinita eccellẽza del suo essere, bontà, & amore, come suol cõcedere a'Sãti servi suoi, e l'haurebbe fatto partecipe de'suoi secreti, lasciãdolo riposare sù del suo diuino petto, come soccedè all' immacolato suo diletto discepolo Giovanni; le parole dell'Historico, che scrive la vita di Santa Maria Madalena de' Pazzi, sono le seguenti; *Si oculus Religiosorum odio prosequatur eorum contrarium, idest quamlibet rem minimam, quapossit maculare, candorẽ puritatis, Deus meus faciet eos oculo interno videre, gustare, & penetrare suam excellentiam, & bonitatem, & amorem, sicut facit Sanctis, & faciet eos participes suorũ secretorum, sinendo illos requiescere super pectus suum sicut contingit puro Ioanni*, tanto promette il Signore all'Amatori veri della Santa Castità, e purità, & altre tanto grandemente li punisce, se l'imbrattano, come soccedette all'infrascritto, di chi narria

tiamo l'historia, mentre racconta un moderno scrittore chiamato Iano Nicio nelle sue selette historie, un caso in questa materia, cosi spaventevole, che egli nel principio del racconto, dice appunto cosi, *Venio ad illud, quod me supra quam dici, aut cogitari potest, horrore metuque impleuit*, e con ragione, mentre riferisce esserui stato un dell'ordine Ecclesiastico, che quanto abbondaua di rendite, che cauaua dà' beneficij, che gli erano stati conferiti, tanto maggiormente abbondaua d'iniquità, e massimamente del brutto, e sozzo vitio della libidine, poiche da giovane si precipitò nell'amore d'una tal rea donna, di maniera, che scordato affatto dell'anima, viuea veramente, come una bestia, e come un di coloro, che come dice la scrittura, *in vano acceperunt animam suam*, non pensaua ad altro, che alle sozzure del senso inoltrandosi in esse, come se veramente fosse stato un schifosissimo porco, quindi è, che il Signore, per farlo rauuedere delli suoi errori, & acciòcche acquistasse la vista dell'intelletto, in tutto perduta da esso, li fece perdere quella dell'occhi del corpo, con farlo diuentare cieco affatto, ma che? Dio vi guardi da male usanze, e mal'habito, perche come parlano i Santi, questi diuentano nature, e perciò, non solo si rēde difficile il leuarsi dal mal uso, ma quasi impossibile, che perciò à costui, niēte li valse il castigo datoli da Dio Signor Nostro, rimanendosi colla cecità del corpo, accecato nel cuore peggio di prima, poiche peggio di prima frequētava, più che mai la mala prattica, con che meritò da Dio, che quanto è buono in aspettare, tanto è giusto nel castigare, e che se nō ci sappiamo seruire della misericordia, usasse con noi con più rigore la sferza della giustitia, meritò dico, che fosse frà poco tēpo castigato, nella maniera, che siegue; caminaua l'Ecclesiastico sudetto per Roma, portato dal suo cocchio, nell'anno 1632. e nel tempo, che si celebraua la festa del Santissimo Sacramento, il quale essendo portato in processione per quella strada, doue egli si ritrouaua, nel cocchio, come habbiamo detto, gli fù auuisato da' suoi serui, che si fermasse, e che s'inginocchiasse, mentre era vicino la Sacratissima hostia, che con solenne pompa si portaua per quella strada, al che egli facendo segno di calar la testa, per riuerenza del diuin Sacramento, ecco, che quasi percosso fusse stato in quell'istāte da un fulmine, che uscito fosse da quella Sacratissima Hostia, in un subito, da sano, e gagliardo, ch'era si vidde, col capo dimesso; e calato sul petto, & in fine totalmente estinto, se in gratia di Dio ò nò, non è facile ad asserirlo; poiche ben poteua egli in quel tempo stesso, che morì fare un'atto di contritione, mà se questo li mancò, pensate voi, disse il gran Pontefice Gregorio, quale compare al cospetto del Seuero, e Giusto Giudice colui, che muore senza penitenza de' suoi peccati; non è da lasciare, di porre quì la riflessione fatta dall' Autore dell'Aureo (*Aringh. in mort. pess. pag. 346.*) libro della morte pessima de' peccatori, coll'occasione della memoria, che fà della sopradetta historia: *Ad diuinissima igitur hostiæ (cui Castitas in his, qui Sacrosancti Altaris ministerio inseruiunt apprime placet) conspectum, pessimus castitatis proculcator, non secus, ac fulmine ictus expirauit, ut cæteris metū incuteret, illibatumque castimoniæ vigorem cautè seruandum, cunctos præmoneret*. Morì dunque, come percosso da fulmine, il pessimo trasgressore del Sāto Voto della Castità alla vista della Sacrosanta Hostia, per terrore degl'altri, e fù come auiso, & ammonitione a i Sacerdoti specialmente, & à tutti quelli, che hanno consecrato se medesimi à Dio, di stare attenti ad osseruarli le promesse giurate che l'han fatte.

STI-

STIMOLO OTTAVO.

Vn Canonico per le sue impurità, si danna, e comparisce doppo morto ad un suo amico.

Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius. (Exod. cap. 16.)

Disse il Diuino Oracolo, parlando di quelli, ch'eran consecrati à Dio nella antica legge, e niente meno si esigge da quelli della nuoua, cioè che siano Santi, e senza macchia alcuna d'impurità; poiche non essendoci cosa, che più aiuti un'anima ad essere tutta di Dio, quanto la Santa Castità, come ben lo nota Santo Agostino, (*lib. 10. conf. c. 29.*) quando disse, *Per continentiam redigimur, ac colligimur in unum, à quo in multa defluximus; Hoc autem unum, Deus est, summum, ac solum bonum, quo amando, nos quoque boni, & quo fruendo nos beati sumus*, Cioè, che Dio Signor Nostro richiede da noi l'osseruanza diligentissima della S.Castità, perche con essa ci distacchiamo dall'amor d'ogn'altra cosa, e ci riduciamo ad amare una sola cosa, la qual cosa, è Dio stesso, col di cui amore diuentiamo buoni, e col di cui godere, douentiamo beati, non essendo dunque virtù, che così ci unischi à Dio, e ci liberi da ogni impedimento, che ci impedisce Dio stesso, S. D. M. l'esigge da noi consecrati à lui specialmente, con molto rigore, non è marauiglia dunque, che punisca con tanta seuerità, quei, che hauendogliela consecrata per mezzo del voto della Santa Castità, i punisca così grãdemẽte, come si può leggere nell'historia seguente; Poiche narra Cesario, (*lib. 2. cap. 11.*), che un tal Ecclesiastico attendendo più tosto alle lautezze, & alle delitie, colle quali delicatamente nodriua il suo corpo, che à far parte a' poueri, come era obligato delle rendite, e beneficij, che possedeua, si rese perciò tanto dissoluto nel vitio del senso, e della carne, che prouocò grandemente l'ira di Dio alla vendetta dell'ingiurie sacrileghe, con cui l'offendeua; Quindi è, che nel fiore della sua età, e nel meglio de' suoi spassi, fù percosso da Dio con una infermità, che frà poco, lo ridusse alla morte, nella quale per il gran timore, che hebbe d'essa, pianse molto li suoi falli, de' quali promise l'emendatione, come anche non lasciò di prendere tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, il che fatto immediate se ne morì, fù con gran pompa sepellito, come richiedeua il suo grado, la sua nobiltà, & il suo grande hauere, concorrendo, anche à ciò la serenità del tempo, il quale, in quel giorno pareva, che volesse anche egli applaudire all'honore, che si faceua al morto Canonico; per il che i Compatrioti di lui vedendo, & osseruando queste cose, diceuano frà di loro; ò quanto è stato il bene, che hà voluto à questo huomo, Dio, poiche, che cosa l'è mancato à costui, per vita vostra? e che non hà hauuto di quello, che un huomo Christiano può hauere in questa vita? mentre se si tratta de' diuini Sacramenti, che è il verbo principale, egli l'hà hauuti tutti à tempo, e con grandissima sua sodisfattione, e poi è stato sepellito con tanta magnificenza d'esequie, che nulla più, ma quanto sono, siegue à dire l'Historico, diuersi i giuditij di Dio, da quelli de gl'huomini! Poiche non passarono molti giorni, che questo sventurato Ecclesiastico comparue ad un suo amico, dicendoli, sappi amico mio, che io sono dannato, per sempre sempre; al che tutto atterrito colui, così li rispose, dannato, & è possibile? e come non ti confessasti tù con tante lagrime? non riceuesti il Santissimo Viatico, e doppo questo, l'oglio Santo? sì tutto è vero, quello che dite, e non mi mancò cos'alcuna, di quanto hauete detto; ma perche mi mancò una cosa sola, non mi giouarono in niente le cose predette, e che fù mai questa cosa? riprese à dire l'amico predetto, che cosa fù? ripigliò il morto; ve lo dirò

io; fù la vera contritione, poiche se bene per l'ammonitione del Confessore, promisi a Dio fermamente, di non tornare alle sozzure di prima, e di mantenermi per l'auuenire casto, come si doueua all'obligo mio di Sacerdote, e di Ecclesiastico, con tutto ciò dicendomi nell'interno del mio cuore, la mia coscienza, che saria tornato di bel nuouo alle lasciate amicitie di prima, se saria risanato, per il mal'habito, che haueua fatto nel male, e per la mia grande debolezza, e fiacchezza di spirito, più inchinai à tornare al vomito, ch'all'osseruanza del Santo Voto, con che non hebbi il vero proposito, di non tornare all'offese di Dio, che necessariamente si richiede nella vera contritione; perciò non meritai perdono appresso Dio; Oh Dio, oh Dio, che come non ci è cosa più decantata continuamente in questo mondo, di quel *Qualis vita, finis ita*, così medesimamente ce ne scordiamo, nō la penetriamo, nè ce ne seruiamo nella prattica; e che se l'ira di Dio punisce ordinariamente con quella sorte di morte, quale è stata la vita istessa, molto maggiormēte, ciò fà in persona di quelli, che alli peccati ordinarij aggiungono li sacrilegij; perche quanto è maggior la colpa, più grande le siegue la pena, e lo castigo; Torno à dire col Diuino Oracolo: *Mundamini, qui fertis vasa Domini, mundamini ab omnibus inquinamentis vestris*; perche s'hà da comparire auanti al cospetto di un Dio, s'hà da trattar con lui familiarmente, s'hà da toccare, e maneggiare, s'hà da fare con esso lui, una così grande, e stretta unione, ò per dir meglio trasformatione; Eh come Dio buono, è possibile, che non ci voglia dar timore un Chore abbruciato, da Dio cō tutti i suoi compagni, perche in una tal cerimonia, non adempiua bene le sue parti, come doueua d'Ecclesiastico, quando il fallo, e l'errore di chi trasgredisce il voto della Santa Castità, è tanto maggior peccato, e sacrilegio, quanto la dignità de' Sacerdoti della nuoua legge, è maggiore di quella dell'antiche; e che obliga a maggior Santità, & osseruanza, per esser stati quelli le figure, e noi li figurati. Lettor mio *si sapimus*, noi intanto impariamo à temere, e tremare dalli castighi dati tanto à quei, della vecchia, quanto à quei della nuoua legge; *Quoniam Deus Iudex est*, e quanto buono, altretanto è giusto.

STIMOLO NONO.

Muore senza segno di salute, e perciò, e sepellito nel Mondezzaio un Religioso inosseruante del Voto della Castita.

Quam pulchra est Casta generatio cum claritate. (Sap.c.4.)

NON è cosa, che maggiormente diletti à gli occhi di Dio, quanto la bellezza della Santa Castita, la quale dall'istesso Oracolo Diuino viene preconizzata, per una cosa assai speciosa, e bella coll'encomio soprad., quindi è, che come cosa tāto bella, e diuina, l'istesso diuino Oracolo (*Sap.c.8.*) afferma nō potersi, così pretiosa gioia qui in terra ritrouar colla nostra sola diligenza, ma è necessario, che ci venghi donata dalle mani Onnipotenti dello stesso Dio, *Sciui quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det*; Quindi è, che vien celebrata tanto da' Santi, questa virtù, perche, essendo noi huomini, *& lutea vasa portantes*, anche quà in terra, ci rende similissimi, a' Beati, & agl'Angioli gloriosi del Cielo; onde è, che San Cipriano (*de habit. Virg.*) parlando colle Vergini consecrate à Dio, così dice, quelche noi habbiamo da essere, e da diuētare nel Cielo, voi già havete incominciato ad esercitarlo qui in terra, voi di già possedete la gloria della resurrettione, anche in questo mon-

mondo medesimo, come se in esso non dimorassiuo; e viuendo nell'osseruanza della Santa Castità, già vi fete rese eguali all'istessi Angioli di Dio; *Quod futuri sumus, vos iam esse cæpistis, vos resurrectionis gloriam, in hoc seculo iam tenetis, per seculū, sine seculi cogitatione transitis, cum casta perseueratis, ac Virgines, Angelis Dei estis æquales*; L'istesso afferma Cassiano (*lib. 6. c. 6.*) il quale asserisce, che in una certa maniera, l'essere Casto, essendo huomo, e circōdato di carne mortale, è l'istesso che uscire dallo stato di huomo, & è cosa sopra la nostra natura, non sentire gli stimoli di carne, mentre siamo fatti di carne, che perciò è impossibile, che possa l'huomo colle sue proprie forze, e per così dire, colle proprie ali, volare à così alto stato, se non è preuenuto dalla diuina gratia, la quale per mezzo della Castità, lo caui fuori dal fāgo di questa terra: poiche per mezzo di niuna altra virtù, si rēdono tāto propriamente gli huomini vestiti di carne, eguali à gli Angioli stessi, in quāto al modo di viuere, quāto, che col merito, e gratia della Castità: *Quodammodò* (sono le medesime parole di Cassiano) *exire de carne est, in carne commorantem, & ultra naturam est, fragili carne circundatum, carnis aculeos non sentire, & id circò, impossibile est, hominem, suis, ut ita dixerim, pennis, ad tam præcelsum, Cæleste que premiū subuolare, nisi cum gratia Domini, de terra cæno, munere eduxerit Castitatis. Nulla etenim virtutem, tam propriè carnales homines spiritualibus Angelis imitatione conuersationis æquantur, quam merito, & gratia Castitatis*; Quindi si vede quanto grande è stata la benignità del Signore verso di coloro, che s'è degnato Sua Divina Maestà chiamarli à servirli in così nobile, così eccellente, e sì degno stato, con far lor tanta gratia, che se siano ligati, anche con voto a professare così heroica virtù; ma quì, par che calzino degnamente le parole di San Gregorio, il quale, parlando de'Sacerdoti, disse: *Grandis dignitas Sacerdotum*, senza dubio, ma altresì, *grandis ruina eorum si peccent*, così possiam dire altresì noi: *grandis dignitas* di coloro, che han fatto il voto della santa Castità, essendosi per mezzo di quella fatti uguali a gl'Angioli stessi, ma *grandis ruina eorum*, se contro quella stessa pecchino, *sed grandis ruina eorum si peccent*, come sperimentò questo infelice, di cui narrerò il miserabile caso, il quale in questa forma vien raccontato dal venerabile Beda (*lib. 5. cap. 15.*) Ho conosciuto (dice egli) un tale de' nostri Monaci, & oh havesse piaciuto al Signore, che non l'havesse mai conosciuto, di cui potrei anche dirvi il nome, se bisognasse, che viveva in un tal Monasterio, dove si viveva con molta osservanza, fuor che da lui, che era molto dissoluto, e dedito a' vitii, specialmente a quelli del bere soverchio vino, e conseguentemente anche a quello, che suole ordinariamente andare accompagnato col vitio sopradetto, giusta il detto dell'Apostolo: *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*; quindi è, che questo tale era spesso da zelanti Superiori ammonito a mutar vita, & a ricordarsi delle promesse fatte a Dio, e quantunque l'esortationi, & ammonitioni erano senza frutto alcuno, perche da uno orecchio l'entravano, e dall'altro l'uscivano, con tutto ciò era da quelli sopportato con longanimità, perche haveano bisogno di lui, e del suo mestiere, essendo egli un valente falegname; e perche tuttavia caminava in sì malo, e scandaloso modo di vivere, senza voler prēder mezo alcuno per emendarsi: poiche dove gl'altri Monaci suoi compagni, correvano con molto fervore à lodar il Signore nella Chiesa, & a sentire l'esortationi, che si facevano in casa, per infervorarsi maggiormente al servitio di Dio, egli se ne restava nella sua officina, sēza curarsi, di cosa alcuna, onde s'auuerò di lui, dice Beda stesso, quel che si suole dire volgarmente, cioè, che chi non vuole humiliato, e pentito de' suoi errori, entrare la porta della Chiesa volontariamente, l'è forza entrare in quella dell'inferno, ancorche senza sua voglia: poiche disteso dalla giustitia di Dio, che se tarda non manca, in un letto con una grave infermità, e ridotto all'estremo si fece chiamare i Monaci, a'quali con molti sospiri, e voci da disperato, e dannato, loro disse: Ahi, ahi cari fratelli abime infelice per sempre; e non vedete, che l'inferno stà aperto per me, non vedete Satanasso nel profondo di esso; ecco, ecco vicino a lui Caifasso circondato di fiamme con tutti quei, che crocefissero il Signore; ahi, ahi di me per sempre infelice, per-

perche vi veggo un luogo apparecchiato vicino ad essi, doue io ho da ardere insieme con loro per sempre sempre. Il che inteso da quei buoni Monaci, gli diceuano con lagrime, e spauento; Non ti disperare Fratello, ma datti in colpa de' tuoi falli, che ancora hai tempo di riconciliarti con Dio, e sfuggire le pene eterne dell'inferno, perche sempre che si stà in questa vita, Dio Signor nostro accetta la nostra penitenza, quando si è fatta di cuore: E nò, nò rispondeva egli, non accade, che mi esortiate alla penitenza: perche non è già tempo di parlare di simili cose, essendo passato il tempo, che poteva far ciò, mentre di già è fatto quello, che si doveva fare, essendo gia data l'ultima, e finale sentenza della mia eterna dannatione; e seguitando a dir ciò, e cose simili a queste, senza volersi confessare, nè chiedere perdono a Dio, se ne morì senza alcun segno della sua salute, che perciò fu da' Monaci sepellito fuor del luogo sacro, nè ci fù chi volesse pregare per lui, & offerire sacrificii a Dio; il qual fatto considerando il Venerabile Beda, fece una bella riflessione con dire: O quanta gran gran differenza fu fra questo sventurato, e San Stefano Protomartire: poiche questi morendo per Christo lapidato, disse con grande allegrezza: *Video Cœlos apertos, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei*, & ivi hebbe gli occhi, dove doppo la morte havea da godere eternamente; ma questo mal Monaco inosseruante, specialmente del voto della santa Castità, tutto al contrario, vidde l'inferno aperto nella sua morte, & iui tanti dannati, fra quali vidde anche il suo luogo apparecchiato, con che egli venne più miserabilmente, e con maggior disperatione a morire, lasciando intanto a chi sopravivea, e sapeva il miserabile caso, non poco motivo d'attendere a servire Dio, e procurare da douero la loro salute: *O quam grandi distantia* (son le medesime parole di Beda) *divisit Dominus lucem, a tenebris, Beatus Protomartir Stephanus passurus mortem pro veritate, vidit Cœlos apertos, & vidit gloriam Dei, & ubi erat futurus ipse post mortem, ibi oculos mentis ante mortem, quo latior occumberet, misit; At cōtra faber ille tenebrosa mentis, ac actionis, imminente morte, vidit aperta tartara, vidit damnationem diaboli, & sequacium ejus; vidit etiam suum infelix, inter tales, carcerem, quo miserabilius, ipse desperata salute periret, sed viventibus, qui hac cognovissent causā salutis, sua perditione, relinqueret*: Questo fatto, siegue a dire lo stesso Beda, in quella Prouincia, dove soccedette, fù causa della conversione di molti, e d'attendere con maggior fervore a servire a Dio quanto giusto, tanto rigoroso esattore di quello, che se li promette: *Quod utinā* (conchiude egli) *ex hinc etiam nostrarum fiat lectione litterarum*.

STIMOLO DECIMO.

Si affoga un tal Religioso nell'acque d'un fiume, per le sue impurità, senza segno di penitenza.

Fructus autem spiritus est Charitas, Gaudium, Continentia, & Castitas. (Gal. 5.)

FRà l'altri segni, che ad un'anima possa dare lo spirito di Dio, di esser vero Tempio dello Spirito Santo, è l'osservanza della santa Castità; onde è, che della castissima Vergine Santa Lucia si legge, che essendo domandata dal tiranno, se haveva in se lo Spirito Santo? così gli rispose: *Castè, & piè viventes, Templum sunt Spiritus Sancti*, quelli, che vivono castamente sono la stanza, & il tempio, che s'hà eletto per se lo Spirito Santo; come al contrario quelli, che non sono amatori della santa Castità, si dichiarano essere ricetto, e stanza de i sozzi demonii dell'inferno; che perciò disse il Beato Isidoro (*lib. 2. cap. 39.*) *Principaliter, his duobus vitijs, diabolus humano generi dominatur, idest superbia mentis, & luxuria carnis*; onde è, che essendo i mi-

miseri violatori della Castità posseduti dal demonio in special modo, li vede, e, come, considera S. Ambrosio (*de Ab. & Ca.*) sempre inquieti, e sempre tormentati dalla passione, informa tale, che non hanno riposo, nè di notte, nè di giorno, e come non fessero in se, così non attendono alli loro interessi, & alle cose della lor casa; & in tal modo non ci è modo, nè fine alle loro sceleraggini, che solo la morte può dar termine alla loro sfrenata concupiscenza, ***Sauus criminum stimulus, libido est***, dice il Santo Arciuescovo, ***qua numquam manere patitur quietum affectum. Nocte feruet, die anhelat, de somno excitat, à negotio abducit, à ratione reuocat, aufert consilium, amantes inquietat, lapsos inclinat; Nullus peccandi modus: & inexplebilis scelerum sitis, nisi morte amantis extingui non potest***, à tale stato riduce una pouera anima l'inosseruanza della Santa Castità, che perciò non è marauiglia se sia punita da Dio, con grauissimo castigo massime, quando questa sia unita, co'l sacrileggio, come si può vedere nell'historia seguente, scritta da Frà Ludouico Vvadingo (*In Annal. 1236.*) Vi furono, dice egli in un tal Monasterio tre Monaci, i quali scordati affatto dell' anima, di Dio, e di quello, che gli haveuano promesso nel voto della Santa Castità, macchiauano frequentemente la loro purità colla maledetta dishonestà, e mentre non dauano orecchio, nè all'ispirationi interne, nè alle essortationi de' Superiori, che l'ammoniuano à mutar vita, un giorno, quando stauano tutti tre insieme in un tal luogo, mangiando allegramẽte, uno di essi fù strafogato da un boccone di pane, che per giusto giuditio di Dio non potè inghiottire, nè cacciar fuori; l'altri due, niente atterriti dal funesto caso, scostati un poco dal luogo, dove costui era di già morto, finirono di pranzare, il che fatto, furono à darne nuoua all'altri Monaci, nel Monasterio, della morte improuisa del Compagno, non passò molto, che questi altri due inosservanti, & impuri Monaci, senza pensare à quello, che era successo al loro Compagno, essendo andati tutti insieme a nuotare, per lor diporto, e ricreatione, in un tal fiume vicino al Monasterio, uno di loro restò morto, & affogato in esso per divina vendetta; Il terzo, che solo era stato vivo, quando la sera si voleva porre in letto, e perciò stava scalzandosi, ecco, che li compare il monaco, che poco prima era restato estinto, e sommerso nell'acque, che così nudo, come era, quando s'affogò nel fiume se li fece vedere, e così appunto li disse, ahi, ahi, e quanta pena patisco Compagno, e patirò in eterno, per le mie impurità, e sozzure, tù vedi quel che fai, e disparve, mirabil cosa, siegue à dire l'Historico, appena s'era fatto giorno, che si sentì un tal fetore nel Chiostro, che pareva, che havessero à morire tutti per quella puzza, così intolerabile, e narrando il Monaco, quelche l'era socceduto la sera avanti, e come l'era comparso il Monaco morto nell'acque, come habbiamo detto ignudo, e senza l'habito, fù questo con diligenza ricercato, & trouatolo si senti, che puzzava più di qualsivoglia puzzulẽtissimo cadavere, onde è, che subito lo sepellirono in una profonda fossa, il che osservato da questi Monaci, si posero tutti à piangere amaramente la disgratia infelicissima di quel sfenturato monaco, che non essendo stato fedele à Dio specialmente nel mantenerli puro, & immacolato, come l'haveva giurato à Dio, fù dall'ira sua colto così all'improviso, e condennato eternamente all'inferno; & il Compagno pensando bene à casi suoi passò da quell'Ordine, dove egli stava, à quello de' Frati minori; Eh quãdo sarà, che ci arriveranno agl'orecchi del cuore le lamentationi, che fà l'istesso Dio per bocca di Geremia di noi altri Religiosi specialmente; *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa*? dunque così si fi? quanto più io sono stato buono con esso loro, tanto più essi sono meco mali, & ingrati? quanto io più l'hò accarezzati, tanto più essi pigliano occasione di maltrattarmi, e darmi, quanto è dalla parte loro, di nuovo la morte, come tãti Giuda traditori; *Quid est? quid est, quod dilectus meus in domo mea, fecit scelera multa*? ma la cosa non anderà senza gran castigo; dovendosi sodisfare all'infinita mia giustitia, alla quale appartiene di fare, che simile sia alla colpa il castigo, e che quanto maggiori sono stati li doni, li fauori, e le gratie concedute da me, alle loro anime, tanto siano mag-

maggiori li castighi, e le pene, se eglino abusandosi d'esse, mi offendono, e mi sono infedeli; Spero all'infinita pietà di Dio, che non vi habbi da essere mai più l'occasione di questi giusti lamenti del Signore, e di sì gravi minaccie, e che ogn'un, che s'è consecrato à lui colli santi voti, habbia non solo, a non offenderlo, ma più presto à corrisponderli, e ringratiarlo per sempre dell' incomparabil beneficio della vocatione allo stato Religioso, dove hà occasione, come dice San Bernardo (*Serm. ad Fratres*) di vivere come un'Angiolo di Paradiso, di cascare rare volte, di più velocemente alzarsi dalle cascate, di caminare più cautelatamente, di riposarsi più sicuro, d'essere inaffiato, colle divine ruggiade, più frequentemente, di più presto mundarsi da qualche macchia passata, di morire più confidente, e d'essere remunerato da Dio più copiosamente; *In monasterio, dice egli, homo viuit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, quiescit securius, irroratur frequentius, purgatur citius moritur confidentius, remuneratur copiosius:* Perche altrimente chi può dubitare, che essendo la chiamata di Dio al suo Diuino servitio, & alla sua Divina casa, dove si godono di tanti beni, un de' maggiori beneficij, che si possono ricevere dalla mano amantissima di Dio, il non portarsi con fedeltà doppo beneficio, così grande, non accresca, ò quanto grandemente la colpa dell'ingratitudine, e conseguentemente, maggiormente provochi lo sdegno di Dio, & il suo divino furore, come sperimentarono questi sventurati, di chi habbiamo raccontato i successi, e tuttavia si sperimenta, di tutti quelli, che lor sono compagni nella colpa,

DECA-

DECADE NONA

DE GLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cavati dalla Morte Pessima di alcuni di coloro, che peccarono contro il Voto della Santa Obedienza.

STIMOLO PRIMO.

Vn Religioso che non vuole osservar il voto della Santa Obedienza, miseramente è ucciso da' suoi rivali.

Si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notato, & nè commisceamini cum illo, vt confundatur. (2. Thess. 3.)

Par che voglia con ciò dire l'Apostolo, colui,che nõ è obbediente,ancorche paia à voi,che habbia altri buoni costumi, e virtù, fuggitelo,& abbominatelo, come fosse un scomunicato, di maniera,che se bẽ mi diceſſiuo,questo tale fà questo, e quell'altro bene,di limosina, di penitenza, e simili, io vi dimando, è obbediente, ò nò? Se voi mi dite di nò, e bene, non voglio saper'altro, *Ne commisceamini cum illo, ut confundatur*, perche quel bene, che voi considerate in lui, se non è unito coll'obbedienza, sappiate, che non è bene, mà una sola apparenza di bene; Che però si legge nelle vite de' Santi Padri, prattici delle cose dello Spirito,che soleva così dire un Sant' huomo, che viveva nello Romitaggio,con fama di grande, e soda virtù; Se voi per avventura vedete, che uno senza obbedienza,e contro la volontà del Superiore, si avvia per andare in Paradiso, e già si è sollevato à mezz'aria, e voi siate presto à tenerlo forte per i piedi, perche se nò, cascherà di muso in terra nel meglio del viaggio; Quindi è, che apparendo Santa Brigida à Santa Francesca Romana, le disse, che à sua imitatione, mai si partisse dall'obbedienza, come quella, che è la vera strada di operar cose grandi, & ammirabili; soggiungendo, che se per auuentura fosse stata chiamata dall'obbedienza, mentre staua parlando collo suo Sposo Diuino Giesù,che lasciasse subito la sua suavissima, e santissima conversatione, per amore dell'obbedienza, e così viverebbe senza inganno, e questa fù la dottrina tanto celebre insegnata da Cassiano, *Nullo alio vitio, tam precipitem diabolus monachum pertrahit,ac perducit ad mortem,quam cum eum neglectis consilijs seniorum,suo iudicio persuaserit,definitioniq; doctrinaue confidere*; Non è cosa dice egli, di cui si vaglia il demonio, per più facilmente, & precipitare il Religioso all'eterna rovina, quanto, che se l'induce à guidarsi da se, e di non obedire alli consigli de' seniori, ma più presto di stare attaccato, e di fidarsi del proprio parere,

rere, e giuditio; questo è quel vitio, senza dubio, che hà condotto molti alla rovina di anima, e di corpo; come specialmente leggiamo nella Scrittura, esser accaduto à quelli sventurati di Chore, Dathan, & Abiron, i quali morirono di pessima morte per non hauer voluto obedire à Moisè, che era loro Superiore, e che stava in luogo di Dio, mà che più presto li perdettero il rispetto, come fecero specialmēte li due ultimi sopradetti Dathan, & Abiron, i quali chiamati da Moisè espressamente dissero à colui, che da parte di Moisè li chiamaua; diteli da parte nostra, che ci hai chiamati, e che noi ti habbiamo risposto, che non ci vogliamo venire, e che noi non vogliamo stare sotto la sua direttione, e sotto il suo dominio; in somma ritornateli à dire, che noi ci vogliamo venire, *Non venimus, non venimus*, O poverelli voi, e se sapessiuo, quanto vi hà da costare questo, *Non venimus, non venimus*; che fate dire al vostro Superiore, & à chi stà in luogo di Dio, per certo, che non farestiuo delli caparbij, e degli huomini risoluti, e di petto: Colli Superiori non bisogna usare altro, che piedi, e mani, le quali senza discrettione alcuna havete da impiegare in quello, che vi comandano, il capo, & il petto lasciate, che l'habbino eglino, perche à voi non tocca di dire, come ciò fate? Se l'hanno da vedere essi con Dio, se comandano bene, ò male; Chi sà, se questo, *Non venimus, non venimus*, hà da esser la cagione della vostra doppia rovina, dell'anima, e del corpo; pensate bene à quello, che fate, vedete, che il poco rispetto, che voi portate à Moisè, e l'ingiuria, che li fate, con non volerlo obedire, Dio la stimarà fatta à se, & esso ne prenderà le vendette, come fù, perche poco doppo à Dathan, & Abiron se gli aprì la terra sotto i piedi, *descenderuntque*, come la medesima Scrittura dice, *vivi in infernum operti humo*. E Chore colli suoi compagni fù bruciato vivo nel fuoco, che venne miracolosamente dal Cielo; Oh Dio! Come non impariamo da questi, e simili esempi, ad obedire à chi stà in luogo di Dio alla cieca? E come non impariamo tutti, che Dio è geloso de' suoi Luogotenenti, e Vicarij, e che vuole, che lor si porti quel rispetto, che si porta à lui stesso! L'inganno tal volta nostro è, che ci crediamo pigliarcela coll'huomo, quando ce la pigliamo co'l Superiore, e però si risponde, con quel termine, che non ha termine; Co'l *non venimus, non venimus*, ò pure col *nolumus, nolumus ire*. E cose simili; mà non è così, nò, miseri di noi, perche benche ad altro proposito, disse Santo Agostino, *non exeis*, cioè dal Superiore esce quel comandamento, e quell'avviso, *sed per eos*; ce lo dà il Signore Dio stesso, che perciò bisogna humiliarci, *sub potenti manu Dei*, se non la vogliamo sentire sopra di noi pesante, & adirata, come succedette à questi meschini, *in tempore, & aeternitate*.

Vn tal Religioso, che quanto era di grande nascita, e sapere, tanto era attaccato al proprio parere, che, dimenticato affatto del Voto della Santa Obedienza, non si voleva sottomettere a' suoi Superiori, e sotto pretesto di zelo (che questo è ordinariamente l'inganno di coloro, che non obediscono prontamente, ò non obediscono in modo alcuno a' loro Superiori) non faceva conto dell'ordinationi de' Superiori, dicendo, ch'egli faceva meglio di quello, ch'eglino ordinavano, il che intendendo quel grande, e veramente sauio huomo di Gersone: Così appunto vn giorno li disse affaccia, affaccia: Padre mio, io penso, che tal zelo, che non ti fà obedire alli Superiori, che ti hà dato per guida Iddio stesso, al quale hai fatto l'holocausto della tua volontà, col voto della Santa Obedienza, non è cagionato da buono, ma da reo spirito, il che inteso da quel tal Religioso, come riferisce l'istesso Gersone, s'infuriò grandemente, e malamente rispondendoli, li voltò le spalle, e se n'andò via; *Recolo tristis* (*apud Raynaud*) sono le parole di Gersone, *quod dum ego pia sollicitudine, dicerem me tenere, talem agendi ardorem, ne foret ab istinctu bono, sed malo, respondit ille mihi indignabundus, quod voluit, & recessit*; mà che avvenne? siegue à dire l'Historico, che auuenne? cosa che non possa mai auuenire à Religioso alcuno, che hà fatto il santo voto della Obedienza; poiche resistēdo sempre alle volōtà de' Superiori, per desiderio di maggior perfettione, lasciò l'habito de' Celestini, del quale Santo Ordine egli era Religioso, e si rese Frate

te dell'ordine de' Frati Minori, dal quale uscendo ancora se ne tornò al secolo, doue sotto nome di moglie, si tenne la concubina, con la quale non visse molto tempo, perche da là à poco, ritornando egli da Roma, doue era andato, per non sò qual negotio, dall'amici dell'istessa sua concubina suoi riuali, fù miseramente vcciso per strada; Oh come manifestamente sperimentò in fatti, quelche lasciò scritto l'Autore de' Sermoni (*Serm.61.*) *Ad Fratres in Eremo*, cioè, che se non mettiamo in esecutione quella Obedienza, che professiamo nella religione, la cosa andrà male pernoi, perche essendo i Prelati costituiti da Dio in suo luogo, mentre hauēdo detto, chi ode voi, e chi obedisce a voi, obedisce, & ode me stesso, come al contrario, chi disprezza voi, me stesso disprezza, conforme sono premiati tali atti di Obedienza, come fatti alla persona medesima del Signor Nostro Giesù Christo, cosi bisogna temere, i giusti, e rigorosi giuditij di Dio, & aspettare dalla sua Diuina giustitia, horribili li castighi, coloro, che non si sottomettono alli commandi, & all'Obedienza de' loro Superiori, disprezzandosi in loro, non la loro autorità, ma quella di Dio, di cui tengono la vicegerenza; *Debemus propter eā, quā professi sumus*, sō le parole del citato Autore, *Obedientiam, & virtute, & opere obedire; Quod tunc agimus, cum eum, qui nobis præest, pro amore Dei honoramus, atque diligimus, & quidquid ab eo nobis præcipitur, tamquam ab ipso Cælesti Domino fuerit imperatum, libenter implere festinamus; Prælatus enim Christi vices agit in Monasterio, vnde ipse suis pastoribus ait, qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit; Sicut enim gaudere debet, & magnum à Domino præmium expectare, qui libenter obediunt, quia quod ipsi maiorum iussu, faciunt, hoc ipsi Authori Deo impendunt, sic nimirum magnum à Deo iudicium timere, & expectare debent, qui Prælatorum suorum iussa despiciunt, quia cum Prælatus contemnitur, non ipse sed is in cuius loco positus est, contemptus habetur; Nec potest Deus à nobis sine magno fructu honorari, nec despici sine magno detrimento.*

STIMOLO SECONDO.

Muore pessimamente di morte subitanea vn Religioso disobediente al suo Superiore.

En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem, benedictionem si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri. (Deuter.cap.11.)

IN mano vostra stà, ò voi, che specialmēte ne hauete fatto il voto, e che hauete fatto il contratto con Domine Dio, promettendoli la vostra volontà, quando dice ste: *Voueo obedientiam*; à voi dico stà, dice il Diuino Oracolo, ad hauere da Dio Signor nostro la maledittione, ò la benedittione dell'anima, e de'vostri corpi; la maledittione, certamente, se non obbedirete: perche così soccedette al primo vostro padre Adamo, il quale per il solo non hauer voluto obedire, cagionò a lui, & a tutti figliuoli suoi, quella maledittione così tremenda, donde sono cagionati tanti mali, e si cagionano tuttauia continuamente delle morti pessime, delle pestilenze, delli tradimenti, delle vccisioni, e di quanto vi è di male nel mondo; la benedittione senza dubio ottenerete, e larghissima se obedirete: *Benedictionem si obedieritis mandatis Dei vestri*; & all'hora obedirete alli precetti di Dio, quando obedirete a quelli del Superiore, che stà in suo luogo, & all'hora obedirete, e farete la volontà di Dio, quando farete quella del Superiore: perche è scritto: *Qui vos audit, me audit*, ode me (dice Christo Signor nostro) chi ode quello, che stà in mio luogo, che perciò può star sicuro, che non potrà mai far errore nel viaggio della perfettione, e dell'eterna salute. Ond'è, che volendo Dio Padre insegnare più apertamente questa sì nobil dottrina a Santa Caterina di Siena, così appunto li disse, come si hà ne' suoi

Dialogi al cap. 158. *Religio est veluti nauicula secura, pro recipiendis animabus, quæ currere volunt ad perfectionem, ut eas tutissimè perducat ad portum æternæ salutis; obedientia est clauis, qua Christus Cœlum aperuit, quam in manu sui Vicarij reliquit, hujus nauicula Patronus est Spiritus Sanctus; Pastores tenent gubernacula nauiculæ. Ista nauicula diues est, quia non expedit alicui subdito cogitare de suis necessitatibus, neque spiritualibus, neque temporalibus, quia si est verus obediens, benè sibi prouidetur à Spiritu Sancto Patrono nauiculæ. In hac dulci nauicula reperiuntur ampla diuitiæ Sanctorum ordinationũ editarũ à Fundatoribus.* E le volle dire: Sappi ò Caterina, che la Religione è come una sicura Nauicella, doue si riceuono quelle anime, che vogliono correre alla perfettione, a finche, cõ l'ajuto di essa Nauicella, securamẽte giungano al porto dell'eterna salute; l'obedienza è la chiaue, colla quale Giesù Christo mio Figliuolo aprì il Cielo, la quale lasciò in mano del suo Vicario; il Padrone di questa Nauicella è lo medesimo Spirito Santo, i Pastori, & i Superiori tengono, e gouernano il timone di essa; In questa nauicella non vi è di bisogno di alcuna cosa, anzi vi è in essa ogni cosa in abbondanza; e perciò al suddito, che vi è dentro, non è di mestiero hauer sollecitudine, nè di cosa temporale, nè spirituale: perche se è vero obediente, sarà proueduto di quanto hà bisogno dal Supremo padrone della Nauicella, che è il medesimo Spirito Santo; In questa Nauicella vi si ritrouano ancora le ricchezze delle costitutioni, & ordinationi fatte da' Fondatori. Queste cose riuelò Iddio a Santa Caterina di Siena in questa occasione, & in un'altra gli disse: Sappi Sappi Caterina, che il vero obbediente non è obbligato a rendermi conto di se, ma solamente il Prelato di chi è suddito: *Verus obedicns non obligatur mihi reddere rationem de se, sed solus Prælatus, cui subditus extitit.* Hor vedi Lettor mio se habbiamo ragione di ripetere il detto della Scrittura sopracitata: *En propono benedictionem, si obedieritis mandatis Dei vestri*; Et oh quãta gran benedittione è mai questa, che doue ogn'uno è obbligato a render conto di se al Tribunale di Dio, da questo rendimento di conto, par che ne venghi libero il solo obediente: *Ad hoc* (disse San Lorenzo Giustiniano) *ad hoc Apostolica exhortatio inuitat, dicens: Obedite Præpositis vestris, & subjecti estote illis; ipsi enim inuigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris; optimum tamen consilium super aliorum humeris onera propria imponere, & alterum pro seipso apud Deum instituere debitorem: Omnes, ait Apostolus, stabimus ante Tribunal Christi, ut recipiat vnusquisque, quæ gessit in corpore, siue bonum, siue malum; Ab hac prorsus discussione, & districto examine, verus liberatur obediens, qui cuncta peragit ad arbitrium imperantis, suumque velle, & nolle in manu, sponte statuit, Præceptorum*; Con questo ci esorta l'Apostolo San Paolo, dice il Santo, quando ci disse: Obedite a' vostri Superiori, e siate loro soggetti, mentre essi vigilano sopra di voi, come quelli, che hanno da dar conto delle vostre anime; ottimo, per certo, consiglio, scaricare da se il proprio peso, e sostituire un'altro, che renda conto in luogo suo appresso di Dio; Tutti, dice il medesimo Apostolo, staremo auanti al Tribunale di Dio, per hauer da lui la sentenza, e per renderli conto del bene, e del male operato; Ma da questo obligo vniuersale, e strettissimo in una certa maniera ne viene ad essere libero affatto il vero obediente, che tutto fa ad arbitrio del Superiore, e che ha depositato in mano di chi li sourasta tutto il suo volere, ò non volere, e poco doppo soggiunge: *Istis procul dubio sufficit ad salutem, Prælatis suis debitum obedientia honorem impendere, eorumque decreta seruare*; & ecco, come dice in un'altro luogo il medesimo Santo, fatta di già la porta aperta del Paradiso, l'istessa obedienza, *per quod electus quisque ingreditur*. Impariamo dunque ad esser veri obedienti, tutti noi altri, specialmente, che habbiamo fatto voto di obediẽza, acciò venghi sopra di noi la benedittione di Dio, e tal benedittione, che ci porta seco l'istessa gloria del Cielo; Impariamo a non ricalcitrare punto a gli ordini de' Superiori, se non vogliamo, come il nostro primo Padre esser da lui maledetti in luogo di esser benedetti: *En propono vobis maledictionem, & benedictionem*; ci redẽmo Religiosi per ottenere dalla Diuina Pietà la sua eterna benedittione, non facciamo, che col non soggettarci in tutto, e per tutto al-

la santa obedienza, che in luogo della benedittione, *inducat super nos maledictionem*; quella si da a' veri obedienti, questa a chi non obedisce; cōsideriamo, che ci rēde più cōto, perche se nō siamo affatto stolti, trouaremo, che veramente è una mera pazzia, per nō priuarsi per un poco di tēpo di quel la liberta, che offerimmo una volta cō votoà Dio; voler eleggere più tosto di esser maledetti, che benedetti in questa vita, con pericolo di esser anco per sempre maledetti nel giorno dell'uniuersal giudicio, come si può vedere nel caso seguente; Mentre si narra nel Specchio d'esempii, che essendosi fatto Religioso un tale, che studiaua in una famosissima Vniuersità; fece nel principio della sua conuersione gran profitto nello spirito; come anche lo fece poi nelle lettere, quando fù mandato da'suoi Superiori a studiare in un'altro famoso studio della loro stessa Religione; ma perche tal volta *scientia inflat*, come disse l'Apostolo, costui, talmente per quel sapere s'insuperbi, che non più con quella semplicità, e prontezza, che doueua, obediua a' suoi Superiori, anzi che richiamato da loro da quel famoso studio, doue, come habbiamo detto, inuiato l'haueano, egli non volle loro obedire, per potere attendere, con altri Frati, ch'erano dell'istessa maniera inosseruanti (com'egli era) alle inosseruanze, & alla libertà di operare contro quello, che ordinaua il loro Superiore; quindi è, che non potendo sopportare il Signore la sua disobedienza a' Prelati, che stauano in suo luogo, una sera doppo, ch'egli s'hauea piena la pancia di cibi, & il capo pieno di vino, fù sentito come frenetico urlare da disperato, e frà quelli spauētosi urli, e grida miseramēte di subito morì, e la mattina fu osseruato, che gli occhi erano usciti fuori dal loro luogo, e pendeuano su la faccia, la lingua ancora si vidde essere fuori della bocca, che pareua essere stata abbruggiata, & annerita dal fuoco, come anche compariua abbruggiato, & annerito tutto il corpo; il che veduto da quei Padri del suo Monasterio, dice l'historico, che tutti dissero queste parole: Dio hà castigato questo pouero Frate così horrendamente, per la disobedienza fatta a' Superiori, che lo richiamauano da quello luogo; e perche ha disprezzato la santa obbidienza, ha meritato l'eterna maledittione di Dio, giustissimo punitore delli scelerati, e disobedienti; il che detto da loro con molte lagrime, e sospiri, comādarono, che fosse gettato il suo cadavere in una fossa fuori della Chiesa, il che diede gran terrore à quelli, che restarono in Monasterio; onde è, che da indi avanti si vedeua in loro prontissima l'obedienza ad ogni minimo cenno de loro Superiori. Benedetto fu dal Signore il Rè Saule, & eletto da lui a regnare sopra il suo popolo, e mentre durò l'obedienza in lui verso del Signore, e del Profeta Samuele, che stava in luogo di Dio, sempre godè della benedittione, e protettione di S. D. M. ma quando poi tentato dallo spirito della disobedienza, ch'è l'istesso con quello del diauolo infernale, in luogo della benedittione, venne sopra di lui la maleditione, poiche essendoli stato ordinato dal Sacerdote del Signore, che havesse aspettato, e non si ponesse a far Sacrificio alcuno al Signore, senza che prima egli non fusse giunto; egli disubediente al comandamento lo volle fare; ma che n'auuenne? ve'l dirò io; giunto che fu il Profeta Samuele, e veduta la disobedienza del Rè, così appunto dice il Diuino Oracolo, che in simile maniera li dicesse: O Rè, e perche ti sei fatto tentare dallo spirito maledetto della disubidienza? perche non hai fatto conto della parola mia, ch'è l'istessa con quella di Dio? perche nō hai obedito in somma a i comandi, che ti hò fatto io, che sono l'istessi cō quelli di Dio? Hor perche hai voltato le spalle a gl'ordini di Dio, e cō ciò a Dio stesso colla tua disobedienza, sappi, che Dio ha voltato le spalle a te ancora, in modo che cōforme, cō tāta sua misericordia ti pose in capo la corona reale, così per la tua disobedienza te la toglie: *Pro eo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis Rex(1. Reg. cap. 15. num. 23.)* Quindi è, che havēdosi per la sua disobidienza, tirato sopra di se la diuina maledittione, andò finalmente a terminare in in una pessima, e disperata morte, che fece su li mōti di Gelboe, ammazzandosi, si può dire, colle proprie mani, mentre doppo hauersi da se stesso posto bocconi su la punta della sua spada ignuda, chiamò l'Amalecita, che in tutto l'uccidesse, non hauendo forze da se stesso di togliersi in tutto la vita. Oh se io

io potessi parlare con tutti quei, che tal volta per un capriccio, si rendono contumaci alle voci de' loro Superiori, che stanno in luogo di Dio, e che si pensano con ciò fare meglio il fatto loro, e meglio prouedere alle loro persone, alle loro comodità, e disegni, lor vorrei dire: E qual maledetta politica è cotesta la vostra, con cui pretendete per via del vostro proprio parere, procurarui qualche cosa di bene in Religione? perche ditemi di gratia qual bene potrete mai sperare, se colla disobedienza, che voi fate a' vostri Superiori, come Dio stesso si è dichiarato, prouocate sopra di voi stessi, come hanno sperimentato li disobedienti vostri pari, la maledittione diuina, e con essa tutte le disgratie, e sciagure, che finalmente vi condurranno al precipitio dell'eterna dannatione: *Quod si audire nolueris* (disse il Signore *Deuter.cap.28.*) *vocem Domini Dei tui, ut custodias, & facias omnia mandata ejus, & ceremonias, quas ego praecipio tibi hodie, venient super te omnes maledictiones istae, & apprehendent te; Maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro, &c.* Vierai Religioso mio caro dal monasterio contro l'obedienza de' tuoi Superiori; ma accompagnato dalla maledittione di Dio, anderai contro l'obbedienza a quella tal Città, doue ti sarà compagna fedele la diuina maledittione, starai nella tal altra Citta, ma sappi, che se in ciò ci sarà la propria volontà: *maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro.*

STIMOLO TERZO.

Vn Religioso, per le sue disobedienze, si precipita da se stesso a persuasione del demonio.

Vir obediens loquetur victoriam. (Proverb.cap.21.)

CHi vuol riportare vittoria de' nemici visibili, & inuisibili; Chi vuole riportare vittoria di se medesimo, e conseruare se stesso sicuro per tutti questi pericoli del mondo, sia vero obediente, che perciò diceva GiouanClimaco nel quarto grado di obedienza: *Obedientia est anima propria perfecta abnegatio, spontanea mors, securum periculum, tuta nauigatio, iter dormiendo confectum, sepulchrum voluntatis, & exercitatio humilitatis*: Sapete, che cosa è l'obbedienza? dice questo santo Servo di Dio, non è altro, che una perfetta annegatione di se stesso, un spontaneo morire, di tutto ciò, che sia proprio volere, ma che, ò felice morire, mentre porta seco una sicurtà così grande fra gli pericoli di questa vita, e fra gli scogli, ciechi di questo mondo, che senza pericolo veruno di naufragio, chi guidato da essa vi camina, si ritroua hauer fatto il viaggio per l'eternità beata quasi dormendo: *Vir obediens loquitur victoriam*, sopra del qual luogo, dice San Gregorio: *Hinc per Salomonem in ostensione obedientiae dicitur, Vir obediens loquetur victoriam, quia, dum aliena voci humiliter subdimur, nos metipsos in corde superamus*; O che gran vittoria vincere se stesso, il che si fà per mezzo dell'obedienza, e quando ci humiliamo alla voce de' Superiore, che in luogo di Dio ci gouerna, se così hauesse fatto la moglie di Loth, e non hauesse trasgredito l'ordine datole da Dio per mezzo dell'Angelo, non sarebbe al certo stata così fieramente punita dalla mano onnipotente di Dio, che le tolse in un punto la vita, facendola diuentare una statua di pietra di sale; & ò che fosse in piacer di Dio, e con questo sale sapessero condire li loro ceruelli, e le loro menti, coloro, che doppo hauer promessa a Dio l'obedienza, e doppo hauere consecrata a lui medesimo la sua libertà, hanno ardire di contrauenire a quello, che da parte sua loro viene ordinato; perche al certo, non accaderebbe a loro nello spirito, quello, che accadde alla moglie di Loth nel corpo, poiche per mezzo della disubidienza, e per mezzo delle ritrosità, mostrata a' Superiori, che stanno in luogo di Dio, sotto varij pretesti, e sotto varie formalità, vengono à perdere in tutto lo spirito, e la voca

catione; con che caminando à briglia sciolta, e senza la guida de' Superiori, che è l'istessa di quella di Dio, inciampano in mille pericoli del corpo, e d'anima; ò Dio, che bisogna pur esclamare coll'Apostolo S. Paolo, che parlando della disubbedienza; dice: *Quis vos fascinauit, nõ obedire veritati*, facevi il viaggio sicuro, quando ti eri posto nelli mani de' Superiori, caminavi senza temа di fare errore, quando ti lasciavi guidare per mezzo dell'Obediebza da chi stà in luogo di Dio; Il viaggio per approdare un giorno alla beata eternità, non era pericolo, che ti fosse interrotto, ò impedito da' corsari nemici, perche Dio s'era impegnato à liberarti da ogni pericolo, e da ogni assalto; hauendo egli stesso detto, *Vir obediens loquetur victoriam*, ti hauresti ritrovato nel fine della vita, se eri vero obediente alle porte del Paradiso, senza saper come? Come succede à quelli, che viaggiano per mare, che benche eglino dormono, sù di quel legno, dove navigano, vegliando per loro chi guida le nave, e chi governa il timone, fanno il viaggio senza accorgersi, e dormendo approdano al desiato Porto, & adesso: *Quis te fascinauit non obedire veritati? quis te fascinauit non obedire*? come non ti accorgi, che quando cessasti di obedire, e di farti guidare ti cessarono anche le forze, per poter contrastare con nemici contrarij? Come non ti accorgi, che se l'obedienza ti faceua superiore ad ogni assalto nemico, adesso colla disubidienza è necessario, che soccombi, e che ti perdi, perche essendo vero com'è di fede, che *Vir obediens loquetur victoriam*, perche *contrariorum eadem est disciplina*, come parla il Filosofo, il disubidiente sarà superato da ogni vil fantaccino di qualsisia tètatione; Impara à spese d'altri, *& esto fidelis* alla promessa fatta a Dio *usq; ad mortem*, acciòchè nel punto, & hora di quella, meriti di esser coronato di quella gloria, che si dà à quelli, che stettero alle promesse, è che con fedeltà resero à Dio quello, che una volta con voto li promisero, giusta il detto Euangelico: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*, e non più tosto, che habbi a fare un mal fine per la tua disobedienza, come vedrai nell'historia seguente esser socceduto ad un disobediente, Poiche racconta Cassiano, che trà l'altri Monaci, che furono castigati da Dio per haversi voluto troppo fidare del loro giuditio, e non haversi voluto far guidare dalla Santa Obedienza, come dovevano, per la promessa giurata, che n'haveano fatta à S. D. M. col Santo voto dell'Obedienza, ve ne fù uno in particolare, il quale essendo per altro assai spirituale, e da bene, era di dura cervice, e pensava, che assai meglio faceva egli le cose, di quello, che gli ordinava il Superiore, e che più erano perfette, le cose, che faceva egli, che quelle, che gli ordinava il suo Prelato, che perciò di questa non n'eseguiva veruna, ma faceva tutto quello, che li veniva da capo: con che si rese tanto disposto ad essere ingannato dal demonio, & ad essere abbandonato da Dio, che vn giorno, mentre egli tuttavia, perseverava nelle sue disubidienze, e durezze di capo, ecco che li comparisce il nemico commune, il quale trasfiguratosi già in *Angelum lucis*, così appunto li disse: sono tanti, e così grandi li vostri meriti, avanti à Dio, ch'egli ti hà fatto la gratia, la quale molti Santi, non hanno potuto ottennere, cioè di essere Martire del Signore, e di morire per amor suo com'egli morì per te in Croce, che perciò senza frapporre momento di dilatione ad haver così buona sorte, e senza propalar le gratie ad huomo, che viva in terra datevi la morte da voi stesso, che sarà il principio della vostra beata vita, il che inteso dal disubidiente frate, subito si precipitò da un'alta rupe, restando miseramente infranto, e morto.

STI-

STIMOLO QUARTO

Di due frati disobedienti l'uno, e soffogato dal demonio, e l'altro muore sù d'una forca infamemente.

Mens iusti meditabitur Obedientiam. (Proverb. c. 15.)

CHi è veramente giusto, e chi camina per la via vera, e soda della perfettione, e della Santità, camina tutto insieme per la via dell'obedienza, perche questa è la strada sicura per giungere alla perfettione Evangelica, e senza questa è impossibile a potervi giungere, che perciò parlando San Gregorio Papa dell'obedienza chiaramente disse: *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes cæteras, menti inserit insertasq; custodit*, e S.Pacomio frequẽtemẽte, diceva a' suoi Monaci, che fossero obedienti, e che prontamente obedissero al Superiore, accioche per mezzo dell'osservanza di questa virtù, più brevemente giungessero al colmo della perfettione, *Vniversos, monachos promptos esse ad obedientiam commonebat, vt hoc compendio facilè apprehenderent celsa perfectionis fastigia*; Onde non è meraviglia, che Santa Teresa Madre, e Maestra di tanti gran Servi di Dio, quali sono stati, e sono suoi figli, e figliuole, frequentemente soleva dire, che niuna altra strada conduceva così presto alla perfettione gli huomini, quanto, che l'obedienza, perche questo è sentimento comune, diceva egli di tutti li più gran Servi di Dio, che perciò leggiamo da' Santi Fondatori delle Religioni, che niun'altra cosa punivano più rigorosamente, che li difetti commessi contra l'obedienza; Ond'è che del glorioso Patriarca S. Francesco di Assisi, hò letto poco fà, che havendo commessa una tal disubidienza un suo Frate, comandò che fosse sepellito vivo insino alla gola, il che tosto adempito, egli in presenza de' suoi frati, fù nel luogo, dove stava quel meschino sepellito nella forma sudetta, e sì li disse, è ben credetè voi adesso di esser morto, si che lo credo, ò almeno per la mia disubidienza merito d'esserci vicino à morire; all'hora il Sãto benedetto ripigliò, adesso sete buono per stare in Religione, nella quale ogn'uno s'hà da far governare, e reggere dal Superiore, come se fosse un corpo morto, che si lascia voltare, e girare per ogni parte, sẽza far repugnanza alcuna; Ad un'altro Frate, l'istesso Serafico Patriarca per un'altra disubidiẽza, fece levare il cappuccio, il quale fece in presenza di tutti buttare nel fuoco che à questo effetto fece accendere, in pena della disubidienza, che havea fatto; indi facendolo ritrarre, si trovò intatto, & illeso il cappuccio, come se mai fosse stato nel fuoco, volendo con ciò autenticare il Signore il zelo giusto del Santo Servo suo. Del nostro Santo Patriarcha Ignatio, si hà nella sua vita, ch'era sua legge di immutabile osservanza, non tollerare huomini di testa propria, benche fossero stati per altro huomini dotati di gran Dottrina, & altri simili doni di Dio, e perciò molte volte ne licentiò molti insieme, solo perche erano stati disubidienti in qualche cosa; A certi nostri studenti, che si mostravano in questa parte alquanto manchevoli, scrisse una lettera, che l'essortava ad una rigorosa, e pronta Obedienza, la quale conchiuse con queste espresse parole (chi non si sente disposto di ubidire nella maniera, che fin qui hò divisato, hor sia di cotesti, che al presente stanno costì; hor de gli altri, che sopraverranno (e comprendovi anche il rettore) disponga si di prendere altra via, & eligere altra vita, che la compagnia non è per niuno, che nõ possa, ò non voglia soggettarsi à quella forma di Obedienza, che quì hò dichiarato: Molte volte si fece chiamare avanti à se alcuni Sacerdoti, & essendoli detto, che di già si vestivano per celebrare la Santa Messa, soggiungeva egli, che si spoglino e venghino hor hora quì, li quali poi venuti rimandavali di nuovo in dietro, senza volerne altro, che quella prontezza di obe-

obedienza; Al Padre Emilio de Bonis, che all'hora era giovanetto, e che accettato nella Compagnia per indifferente, come all'hora si vsava, faceva l'ufficio di Sacristano, havendo il Santo ordinato, che dicesse ad una tal donna, che non più gettasse l'immondezza (come faceva con molta indiscrettione) avanti la porta della nostra Chiesa, il buon giovane, temendo fortemente di non venire à parole, con quella donna, non le volse fare immediatamente l' imbasciata, le mandò à dire, quel, che il Santo desideraua; lo riseppe il Santo Patriarca, E come, dice l' Historico, ne approuò la modestia, così ne punì la disubidienza, con un castigo, che durò ben sei mesi, ne' quali il sententiò à starsene, à tempo della mensa, nel refettorio commune, con una campanella appesa al collo, & à dire ogni di cō voce alta, queste parole, *Volo, & nolo, non habitant in hac domo*; Ad un tal fratello coadiutore, che non volse sedersi avanti del Santo, per suo rispetto, e di un Caualiere, con chi il Santo medesimo parlava, benche da questo accennato li fosse stato, che si sedesse, ordinò, che si ponesse il scabello, dove doveva sedere, su'l capo, e che così, col scabello sul capo, stesse tutto quel tempo, che durò il parlare con quel Cavaliere, che fù per una buona pezza; e cose simili, che io per brevità tralascio, bastando solamēte dire, che al Santo benedetto, gli era così à cuore questo punto, che vsava di dar castigo, etiamdio per leggierissime disubidiēze; hora per conchiudere torno à dire, che non vi è altra via più breve, e più facile per giungere alla perfettione, quanto quella della santa Obedienza, che porta seco ella sola in un'anima tutte l'altre virtù, e portate, che ve l'hà, ve le conserva insino alla morte.

Come al contrario non vi hà strada, che conduce con più velocità, e prestezza al precipitio dell'anima, e del corpo, quanto la disobedienza come si può veder ne' casi seguenti; poiche in un Convento de Frati Cappuccini, come dice il Boverio (*anno* 1605.) occorse, che un frate laico, il quale per comandamento del suo Superiore faceva l'officio di cuoco, mosso dallo spirito maligno, si attediò di tale officio, che perciò fù à dire al Superiore, ch'egli non si fidava più di far l'ufficio di cociniero, e che però lo prouedesse in persona d'altri, e replicandoli il Superiore, che facesse pur l'Obedienza, egli, colle solite scuse del finto non posso, cercaua di coprire il vero, non voglio, e sodo nella sua determinatione di non fare più l'officio di cuoco, si ritirò in cella, dichiarandosi con tutti, che più presto si sarebbe morto di fame, che tornare più all'officio di cociniero; Hor mentre egli perseverava in questa contumacia, e maledetta ostinatione di non eseguire il comandamento del suo Superiore, ecco, che l'apparisce il demonio in vna horrenda forma, il quale con le sue uncinate, e diaboliche ugne, cercava di soffocarlo, dicendoli; Ah scelerato, disobediente à Dio, & agl'huomini, così contumace sei all'ordini de' tuoi Superiori, che sono li medesimi con quelli dell'Altissimo? al che il frate infinitamente sbigottito, subito disse, obedisco, obedisco, con che, proponendo di volersi sottomettere all'obediēza del suo Superiore, hebbe vigore di fuggire dalle artigli infernali del diavolo, e di potersi ādare à prostare subito a' piedi dell'istesso Superiore, al quale tutto tremāte, e cō fuso, havendo contato il fatto, promise di voler sempre, & alla cieca obedire, in tutto quello, che si sarebbe degnato di comandarli; Tal esito havesse hauuto quest' altro fatto, in vero horribile, e da cui ogni Religioso, dourebbe imparare, ad esser obediente alle voci de' suoi Superiori, come a quelle di Dio stesso, già che è scritto; *Qui vos audit me audit*; poiche si racconta dall'istesso Zaccharia Boverio, di un tal lor Religioso, e Sacerdote, che tutto era intēto à far Crocifissi di ottone, e di eboro, li quali lavorava con grande arte, e studio, essendo egli peritissimo in tal mestiere, ch'hauendogli il Superiore, ordinato, che nō si curasse di attēdere tāto à simile facēde, vedēdo che la cosa era passata dalla divotione, e semplice trattenimento, à curiosità tale, che per attendere à simile lavoro, lasciava ben spesso di ritirarsi nell'interno del suo cuore, à coltivare, e lavorare il lavoro dello spirito, e della perfettione, egli contumace agli ordini dell'obedienza, non ad altro attendeva, che à far Crocifissi tutto lo giorno, e vedendosi apprettato da gli ordini de' Su-

periori, come habbiã detto; giũse à tal termine la sua contumacia, che poco doppo lasciò la Religione, e l'habito, e se ne andò à porre bottega de Crocifissi in Venetia; dove essendo perseverato più anni nell' apostasia, e fuor della sua religione, aggiungẽdo sceleraggini, à sceleraggini, quello, che contro l'obedienza de' suoi Superiori, non volle attendere ad altro, che à far Croci, *in Cruce actus est* alla fine, dice l'historico, finendo la vita con una morte così svergognata, quanto, e quella della forca, dove fù appiccato per i suoi misfatti; *Esto fidelis usque ad mortem*, ò chiunque sei, che hai giurata fedeltà à Dio, massime nell'eseguire il Santo voto dell'Obedienza, se non vuoi tù ancora fare una morte pessima, e da disperato, come fece questo meschino, la quale da niuna altra cosa più hebbe origine, quanto che dal non haver voluto obedire à chi stava in luogo di Dio.

STIMOLO QVINTO.

E portato per aria dal demonio vn novitio disobediente.

Melior est Obedientia, quam victima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum (Reg.l. 1. cap. 15.)

NON hà che fare, dice lo Spirito Santo la vittima, che si suena in honore di Dio sù gli Altari, coll'obedienza, perche questa assai più piace à gli occhi di Dio, che quella; e la ragione è chiarissima, dice San Gregorio Papa, perche; *per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur*; Come non hà da esser più grata à Dio l'obedienza, che qualsivoglia vittima, e sacrificio, mentre in questo si uccide, e si disfà in honor di Dio la carne aliena, quando nel santo Sacrificio dell'obedienza, l'istesso è il sacrificante, & il sacrificio; oltre che in questo si offerisce la miglior parte del nostro essere, & i vi la carne d'uno animale irragionevole? Tutto il punto stà a non fare rapina nell' holocausto: perche ciò non si fà senza gran castigo di Dio; Testimonio ne può essere specialmente di questa verità Giona Profeta; Non era questo Profeta caro a Dio? certo che sì, e grandemente; ma che vuol dire, che par, che divenisse il rifiuto dell'universo mondo, giàche non lo potè sopportare nell'aria, nell'acqua, nè la naue, dove si era posto per navigare verso la Città di Tarsi, tanto che alla fine fu bisogno buttarlo a mare; dove ecco, che si fà preda viva d'una Balena, che tosto giunto nelle acque se l'inghiottì; Che vuol dire? voleua disobbedire a Dio, & al suo divino comandamento, andava trovando scuse all'obbedienza, cercaua pretesti per non obedire, e formalità per venir meno all'ordine di un Dio; O poverello di te Gionamio, e che fai? così ti credi venir meno ad un Dio? hò paura, che tal'è la passione che hai nel cuore, che ti hà fatto dar volta al cervello: perche se n'havessi una dramma sola, vederesti, che non così facilmente si può venir meno all'Onnipotente; non vedi, che *durum est tibi contra stimulum calcitrare*? non vedi, che il potentissimo braccio di Dio ti giungerà dovunque vai, e prontamente non obedisci? Sì, a chi dite? *Surdo canis fabulam*, che perciò disobediẽte a Dio, vuole andare altrove, e non in Nnive, dove Iddio l'haveva ordinato, che andasse; ma che ne seguì? ne seguì, che l'aria, la terra, il mare, il naviglio, e tutta la gente, che vi stava dentro lo perseguitarono a morte, e vi volle un miracolo, acciòche non s'affogasse nel mare, e morisse in disgratia di Dio; miseri di noi, che ben che sappiamo tutto cio, e come Giona fù castigato per la sua sola disubbidienza, pure habbiamo ardire tal volta di venir meno a gli ordini dello stesso Dio, datici per mezzo de' Superiori, che stanno in suo luogo, trovando mille pretesti di non andare a quelli tali, e tali luoghi, di non fare quelli tali, e tali ufficii, e cose simili; e come potrà farsi ciò senza castigo di Dio, che è geloso dell'osseruanza de' suoi ordini? e

che

che l'esperienza forse non ce l'insegna, e nõ ce l'hà insegnato in tante occasioni, nelle quali si è veduto chiaro il castigo di Dio contro coloro, che fugivano di far l'obedienza, essendo convenuto a loro stessi, ò a soggiacere al castigo di Dio colla perdita della vita, ò se non di questa, della buona estimatione, che è stato un tormẽto per loro, che l'ha durato per tutta la vita stessa, ne è socceduto il contrario senza un gran miracolo di Dio, che s'è degnato aspettarli a penitẽza. Maggiore però è il numero de primi, e di questi tali ne potrei io contare molti, ma vaglia uno per tutti, il quale se attẽtamente leggerai, mio caro Lettore, vedrai ancora quanto devi stare attento a procurare di obedire con prontezza a chi t'ordina da parte di Dio, come sono i Superiori, che hanno la vicegẽreza del medesimo Dio, dal quale, potrai vedere quãto s'abomini il non volersi sottoporre alla guida della santa Vbbidienza, massimamente in un Religioso, che n'hà fatto il voto. Poiche si racconta nelle Croniche de i Frati Minori, che un tal Novitio di quella Serafica Religione, nõ considerãdo, che nõ possono piacere a Dio, anche quelle opere, che per altro sarebbono di gran merito, se queste siano accompagnate, ò ordinate dall'amore, e giuditio proprio, come fù rivelato dall'istesso Divino Oracolo, in cui si trova scritto: *Non mihi placent jejunia vestra, quia in illis invenitur voluntas vestra*: Non considerando, dico io, tutto ciò, ardiva, anche contro l'ordini della santa Obedienza di occuparsi continuamẽte in opere di mortificationi, affligendo il suo corpo assiduamente con molte sorti di penitenze. Quindi è, che vedendolo il demonio così di capo duro, e niente subordinato a gli ordini de' suoi Superiori, pensò essere cosa facile d'ingannarlo, e precipitarlo all'ultima sua rouina, e li riuscì: poiche essendoli comparso con la sopraveste di Angiolo di luce, l'indusse a fare mille spropositi, come fù quello di farsi adorare, e riverire, come egli fosse stata la gran Madre di Dio, sotto la di cui forma, un giorno così li disse: Io ti ordino figliuolo caro, che tu persеverãte nelle buone, e sante astinenze, e nelle altre tue divotioni, sicome hai fatto fin quì, nè voler credere mai ad alcuno, che ti persuadesse il contrario, e ciò detto disparve per quella volta; ma seguitando egli con maggior fervore a continuare le sue astinenze contrarie all'obbedienza, & all'uso comune degli altri, il demonio li ordinò, che quando egli era a tavola, cessasse di mangiare subito, che li appariva una mano, come fece molte volte a tal contrasegno, & essendosi ciò risaputo dal Guardiano, li fù ordinato, che obedisse in tutto, e per tutto à quello, che li veniva ordinato dal suo Maestro di Novitii, e che facesse alla cieca l'obedienza, nè desse credito alcuno alle sue visioni, le quali non potevano essere, in conto alcuno, cose buone, ma bisognava, che fussero inganni del diavolo, mentre li persuadevano quello, che a dirittura era contro Dio, e le sue divine scritture, nelle quali espressamente ci ha rivelato, che a lui più piace l'obbedienza, che qualsivoglia Sacrificio, & Holocausto, che le li possa mai offerire: *Obedientiã volo*, disse fra l'altre espressamente, *& non Sacrificium*; ma perseverando il misero Novitio più che mai nella sua durezza di capo, il demonio un giorno, sotto la solita forma della Madre Santissima, così appunto li disse: Figliuol caro, già è tempo di venire a godere il premio in Paradiso delle tue astinenze, digiuni, e penitenze, che perciò io voglio, che vi inchiodiate su di una Croce, & ivi spirate l'anima, ad imitatione del mio divino figliuolo, acciòche più presto, ve ne veniate ad esser coronato da quello, della perpetua corona di gloria; il che havendo eseguito egli puntualmente, come li era stato ordinato dal demonio nella cucina del Monasterio; doue da quello Frate, che ne haueua il pensiero, essendo ritrouato tutto pieno di sangue, e mezzo morto, ne furono da questo avvisati gli altri Frati, i quali essendo accorsi a quel spettacolo, esortarono quell' infelice à conoscere finalmente l'inganni del diavolo, che l'haveva indotto a perdere tutti insieme l'anima, & il corpo, ma senza frutto: poiche persistendo ostinatamente nella sua durezze, e nelle sue disobedienze, diceva, che essi erano l'ingannati, e non egli, che perciò, dice l'historia, che fù alla presenza de' sopradetti Frati portato via per l'aria, senza che mai più fusse veduto; il che come fù di gran terrore a tutti quei Frati, così gli cõ-

firmò nel santo proposito d'esser fedeli alle promesse giurate dei santi voti, e massimamente di quello della santa obedienza.

Egregiamente disse Eucherio(*Hom.3.ad Monach.*)che il nostro comun nemico quãdo vede, che nõ può assolutamẽte far cascare qualched'uno dal suo luogo, sapete che fa? procura a tutto suo sforzo di porli nel cuore la passione della disubedienza, la quale fa parere le cose, benche leggiere, e di poco momento, impossibili, & affatto impratticabili. Et in vero alli disobedienti, Dio Signor nostro sottrahe le forze, e l'ajuti; e conforme a colui, che non ha in se la vera divotione della fede, se gli toglie anche quel poco, che n'haveva; così al disubediente vengon tolte le forze, in modo, che non si può indurre, nè con ammonitioni, nè con ragioni ad accordarsi, che con prontezza di animo si eseguiscano gli ordini de' Superiori, e quel, ch'è il peggio di tutti, che tal cõcetto ha di se stesso, che nõ può credere, se nõ a se stesso, e solo pẽsã, che sia cosa ragionevole, e retta, quello che nasce nel suo capo, diventãdo simile a colui, di chi parla la Scrittura in un luogo: Le vie de gl'insipienti, ancorche storte siano, pajono a lui diritte, e rette, & in un'altro, vi sono certe sorti di strade, che pajono diritte a gli huomini, ma vanno a terminare alla fine alli precipitii dell'abisso interna le: *Inimicus, quia non potest aliquem absolutè, de loco salutis excutere, immittit inobedientia passionem, quam semper socia infidelitas comitatur; Quæ cum captivam illaqueaverit mentem; statim in toleranda, atque impossibile facit, etiam quæ parva, & levia sunt; Et sanè dubium non est, quod vires inobedientibus divinitus subtrahuntur: sicut & ille, qui non habebat in se necessariam fidei devotionem, etiam quod habebat auferebatur ab eo, ita inobedientia obdurat animum, quem semel ceperit, ut ad suscipienda præcepta, nec authoritate, nec ratione flectatur, sed quod pessimum est, sibi soli credat, & pro omni ratione intentiones suas sequatur, & hoc solũ rectũ putet, quod obdurato corde conceperat, similis ei effectus, de quo divinus sermo pronunciat; Itinera insipientium recta in conspectu eorum; Et iterum sunt via, quæ recta esse videntur hominibus, novissima autem eorum veniunt in profundum inferni.*

STIMOLO SESTO,

Vn Religioso muore infelicemente, per essere stato disubediente a' suoi Superiori.

Si volueritis, & audieritis me, bona terra comedetis. (Isai cap.)

AH volesse Dio, & una volta per sempre ci facessimo capaci, che la via più sicura per giungere all'eterna patria, non è altra, che la santa Obedienza. Ah piacesse a Dio, che di ciò n' hauessimo quella cognitione viua, che n'hebbero li Santi stessi, e come specialmente l'hebbe S.Francesca Romana, di chi habbiamo nella sua vita(*lib.1.cap.2.*)che esortando le sue figliuole spirituali ad obedire, come haueã promesso a Dio, loro diceva: *Obedientiã esse unicam & compendiosam viam perveniendi in vitam aternam, & ad Regna Cælorum: proinde nulla erat res, adeo difficilis, quam ipsa jussa non exequeretur*; Cioè, che l'Obedienza è unica via per giungere al Cielo, & alla vita eterna, e perciò ella non lasciava cosa per difficile da eseguire, pur che le fosse stata ordinata, e comandata, concorrendo il Signore, etiandio con miracolo ad autenticare questa sua obedienza cieca, e prõta, come fù una volta fra l'altre ch'andã do ella al Tempio, & alla Chiesa di S. Croce fuori le mura di Roma, & hauendole ordinato il suo Confessore, che tanto nell'andare, quanto nel ritornare andasse cogli occhi bassi, di maniera, che non guardasse persona veruna in faccia, & essa osservando prontamente, e con una cieca obedienza, quanto dal suo Padre spirituale l'era stato imposto, & incontrandosi mẽtre era vicino all'Hospedale di San Giouanni Laterano, con due Vacche feroci, che ueniuano verso di essa, le quali erano me-

menate al macello, come si suole, dalle quali fuggendo tutti, come che stizzate, e che feriuano quanti incontrauano, ella sola ricordeuole del comando fattole dal Confessore, immobile se ne stette in mezzo alla via, e co gl'occhi fissi in terra, e perche non l'alzaua a veder veruna cosa, da nessuna si guardaua; Quindi è, che volendo Dio premiare la cieca, e pronta obedienza della Santa benedetta, fece, che le Vacche gisite che furono a lei, diueni ssero, da feroci che erano, due agnelle, e senza far male alcuno alla benedetta Serua di Dio, pigliarono altra strada; il tutto s'attribuì al merito dell'Obbedienza di questa Santa; Come il castigo, che diede Dio al Profeta, che veniua da Giuda, s'attribuì alla sua disubbidienza, perche come si legge al terzo libro de' Rè, la cosa passò cosi: Hauendò questo Profeta adempito l'ordine di Dio nostro Signore, che si portasse da Geroboam, che per ambitione, e per desiderio di regnare, daua già l'incenso all'Idoli, & hauendo intimato a questo, da parte di Dio stesso, il suo esterminio, e de suoi adherenti, si volcua partire, quando il Rè sdegnato contro di lui, che si rea nouella data l'hauea, comandò, che si arrestasse da suoi Ministri, con dire, stendendo il suo braccio verso dell'huomo di Dio: *Apprehendite eũ*; ma in dir ciò li seccò di repente quello stesso braccio, che hauea contro il Profeta distefo; onde accortosi del suo fallo, e non potendo a se ritirare il braccio, pregò l'istesso Profeta, che intercedesse appresso il Signore, acciòche li restituisse il braccio, già dell'intutto inaridito, e secco; il che fatto dal Profeta, & ottenutoli la gratia, il Rè li disse: Vieni mèco ò Profeta a desinare questa mattina, perche desinato che haurai, te ne potrai andare per il tuo viaggio, e non colle mani vuote, perche io ti caricarò di doni, e presenti; il che inteso dall'huomo di Dio, così rispose: Mi guarderò molto bene di non prendere nè meno un boccone, nè in casa vostra, nè in casa di veruno, essẽdomi stato proibito dal Signore, che non prenda in questo paese nè meno vn becchiere d'acqua, ò quanto si fosse un boccone di pane, & in segno di ciò hor hora me ne ritorno à casa mia, e non per la medesima strada donde son venuto, il che inteso da un'altro Profeta vecchio, per mezzo de' suoi figliuoli, che tutto quello, che era passato li riferirono; Comandò, che si ponesse in ordine il suo giumento, sopra del quale caualcando, fù a ritrouare il Profeta del Signore, e li venne fatta di ritrouarlo, che assiso si era sotto di un'albero, a cui immantinente disse il vecchio Profeta: Voi sete l'huomo di Dio, che sete venuto da Giuda? Io appũto sono esso, rispose il Profeta: E se voi sete (ripigliò quest'altro) fatemi fauore di venire per quest a mattina, in casa mia per desinar meco: Perdonatemi, rispose colui, perche non posso in modo alcuno ritornar in dietro, e molto meno posso venire in casa vostra a mãgiare del pane, e bere dell'acqua, hauẽdomi ciò proibito il Signore, come anche di non ritornare per la medesima strada per doue feci il camino, quãdo vẽni, al che ripigliò quest'altro Profeta, Se non ci è altro impedimento di questo, su via venite meco, perche acciòche resti informato, io sono Profeta come voi, e l'Angiolo del Signore mi hà ordinato, che ti conducesse in mia casa a prendere un poco di pane, e bere un poco di acqua; il che con inganno disse il vecchio Profeta all'altro, nõ hauẽdo egli hauuti questi ordini da Dio Signor nostro, nè dall'Angiolo, come falsamente asserì; bastò questo all'huomo di Dio per farlo andare in casa del Profeta vecchio, & iui mangiare; il che mentre faceua, ecco che si sente una voce, che disse: *Hæc dicit Dominus, quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum, quod præcepit tibi Dominus Deus tuus, & reuersus es, & comedisti panem, & bibisti aquam in loco, in quo præcepit tibi Dominus, ne comederes panem, neque biberes aquam, nõ inferretur cadaver tuum in sepulchrum Patrum tuorum*; il che fu quanto dirli: Per la tua disubbidienza, che hai fatto all'ordine di Dio, che non mangiassi, nè beuessi in questo luogo, Dio ti castigherà con non far sepellire il tuo corpo nel sepolcro de' tuoi maggiori; il che inteso dal Profeta, si pose a cauallo al giumento, e mentre è per il viaggio, ecco che li viene incontro un Leone, il quale hauendolo ucciso, subitamente si pose vicino al cadauere, senza che più lo toccasse nè meno, come anche non oltraggiò il giumento, che lo portaua, il che inteso dal Profeta, che l'haueua inuitato a mangiare in casa sua,

co-

così appunto disse; *Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini, & tradidit eum Dominus Leoni, & confregit eum, & occidit juxta verbum Domini, quod locutus est*; il che detto, subito fù con suoi figliuoli a prendere il cadavere per sepellirlo nel sepolchro de suoi Maggiori, come fece con molte lagrime, e con molto pianto. Vedi Lettor mio, com'è geloso de suoi ordini il Signore, anche, che nō contēghino cosa di molta importāza, per quel, che ne possiamo noi intēdere, giàche i giudiții suoi sono inscrutabili; questo si, ch'è di fede, che tutto ciò, che patì questo Profeta fù per la mera disubbidienza: *Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini*. E se quello, che non obedisce al Superiore è l'istesso, cō quello che non obedisce all'istessoDio, che tiene il suo luogo, come non dovrà temere de simili castighi, chi commette l'istessa colpa, non bisogna dire altro, se non che impariamo a spese d'altri, acciòche nō siamo costretti ad imparare alle proprie.

Narra il Blosio (*Spec. Spir. cap. 2.*) che vi fù una Santa Verginella, la quale vidde in spirito l'anima di un tal Monaco essere grandemente tormentata nelle pene del Purgatorio, & hauendo ella richiesto al Signore, perche quell'anima non era ancora salita in Cielo, mentre hauea vissuto per altro, tanto santamēte, & hauea dato di se grande, & ottimo esempio in tutte le sue attioni; li fù dal Signore detto: Sappi, che questo Monaco era così auuerso alle cose, che faceua il suo Superiore, & il suo Abbate, che ogni cosa, che veniua fatta, e comandata da lui, egli la stimaua nel suo cuore; poco ben fatta; ond'è, che mal volentieri s'accordaua ad obedirli, pensando, ch'egli meglio haurebbe saputo far di lui. Oh che piacesse a Dio benedetto, e noi ci facessimo dotti, e migliori a spese altrui; oh che piacesse al Signore, e noi imparassimo ad obbedire a' Superiori, con ogni prontezza, perche non sperimentariamo quello, che dice San Dorotheo (*doctr. 5. init.*) cioè, che non ci è cosa più miserabile, nè ci è huomo più soggetto ad inganno, & ad esser superato, e vinto, quanto sono quelli, che nō voglion sottometterși in tutto, e per tutto alla santa Obedienza, & ad ogni suo cenno; poi che il Diuino Oracolo c'insegna, che coloro, che non si fanno guidare, si perdono come le frondi che cascano da un'albero; imperciòche conforme le frondi, sul principio, son verdi, e belle, e dilettevoli alla vista, e poi, a poco, a poco si vanno seccando, & alla fine cascano dall'albero, e son calpestate da tutti, e da niuno se ne fà conto alcuno; dell'istessa maniera colui, che nō si fà governar dalla santa Obediēza, benche al principio per un tal feruore, che in esso si suole hauere, non gli sarà difficile il diginnare v.g. frequentemente, il starsi ritirato con quiete nella sua cella, e dentro di se medesimo, l'obedire prontamente, e cose simili; di poi a poco a poco estinguendosi il feruore, e la divotione, se non ha la guida dell'obbedienza, che lo moderi, e che lo governi, e che risusciti in lui quel primiero fervore di già estinto, e lo fomenti, e lo nodrisca, senza dubio come fronda cascata dall'albero gia secco in tutto, casca in terra, e si precipita in mille errori, & illusioni, como anche in molti, e molti peccati, & offese di Dio, divenendo il misero priggioniero, e schiavo de' suoi nemici, da quali in varie guise è maltrattato, & esposto al ludibrio, e disprezzo di tutti: *Nihil est* (son le parole proprie del predetto San Dorotheo) *miserabilius, nihilque, quod facilius expugnari queat, his, qui nullum habent ducem, nullumque in via Dei moderatorem, & institutorem quaerunt. Quid enim ait Divina Scriptura? Quibus non est gubernatio, decidunt ut folia; folium quidem in principio semper est viride, semper floridum, jucundum, & delectabile; postmodum verò paulatim languet, & arescit, ac mox decidit; inde contemnitur, ac conculcatur. Pari modo se habet homo, qui a nemine gubernatur, & regitur; Principio quidē feruorē habet quemdam ad jejunia, ad vigilias, ad quietem, & silentium, ad obedientiam, & caetera hujusmodi bona. Deinde verò fervore illo, sensim extincto, si nullum habuerit, quod, & moderetur eum, & fervorem illum jam extinctum excitet, accendat, foveat, atque nutriat, is proculdubio seu arefactus, ac desiccatus cadit, atque in multos errores, & peccata facilè delabitur, fitque miser captivus, & ea denique fiunt in eo, quae hostibus suis placuerint.*

L'Imperator Valente, che prima fù buon Cattolico, e poi pessimo Heretico, hauendo fatti molti ordini pregiudicia-

Li

li a' Cattolici, e massime quello di far serrare à martello tutte le Chiese loro.fù da Dio castigato subitamente,facendoli muouere guerra da'suoi nemici,contro de quali andà:o egli con un fioritiss. essercito; ecco che vede scendere dal mõte verso lui un santo Romito,il quale,li dice appũto così:O Imperator Valente obedisci alla voce di Dio, e fa aprire le Chiese de Cattolici, altrimente sarai punito da Dio; il che sentẽdo Valente di mala voglia,spronò il cauallo, e passò auanti, pensando, che fosse colui un matto; e mentre tuttauia caminaua per quelle montagne, ecco, che se li fà incontro un'altra volta il Romito,mandato da Dio, che gli replica l'istesso di prima,ma quegli ostinato a non voler sentire la voce di Dio, che gli ordinaua voler far aprire le Chiese de' Cattolici,commandò,che fusse preso, e buttato dentro d'una profonda fossa,che staua ivi vicino, come fù eseguito, ma senza danno alcuno del Romito, il quale coll'aiuto di trè Angioli, che visibilmente gli comparuero, tornò adufcire dalla gran fossa più bello, e vigoroso di prima, & ecco,che la terza volta prendẽdo per la briglia il cauallo dell'Imperatore, con grã petto disse così appũto: O Valẽte Imperatore, ti credeui di già, che io fossi morto nella fossa, nella quale m'havevi fatto buttare,mà sappi,che me n'hà fatto uscire la Divina prouidenza sano,e saluo, acciòche t'intimi da parte sua,che facci aprir le Chiese de Cattolici,altrimente sappi, che restarai morto nella guerra,abbruggiato viuo da'tuoi nemici; ma quegli al solito non facendo conto delle parole di costui,comandò,che fusse preso carcerato, e consignato a due Senatori,insin che egli tornato fusse dalla guerra, come fù fatto. Indi a non molto disfatto l'essercito di Valente, gli fù necessario fuggire in un pagliajo,doue si nascose, ma essendosene accorti gl'inimici, posero fuoco al pagliajo, e così miseramente finì la vita, incominciando ad ardere da questo mondo per douer ardere eternamente nell'altro. Oh Dio buono; oh Dio Santo, e perche non vediamo,che tutto il male di costui,tutta la rouina, e tutte le sue sciagure hebbero la loro origine dal non hauere voluto dare l'orecchio alle parole di quel Servo di Dio, ò per dir meglio per non haver voluto obedire alle voci di Dio stesso,che per mezzo di quell'huomo li notificaua la sua diuina volontà. E chi è quello, che commanda a noi per mezzo del Superiore, se non che Dio stesso? e chi è quello, che richiede da noi l'osseruanza del santo voto dell'obedienza,se non che,quello stesso Dio, che *factus est obediens usque ad mortem*; se è così dunque, perche non debbiamo temere de i castighi di Dio, non obedendo alle voci di Dio, perche non habbiamo a temere, che *exurget Dominus tanquam potens cràpulatus a vino*, e tutto in un subito prenderà la vendetta del disprezzo,che habbiamo fatto della sua diuina voce, e della sua diuina volontà,notificataci per mezzo di chi staua in luogo suo, massime se alle disobedienze stia unita la frattione del voto fattoli di obediẽza,di cui per fine un'horrenda historia sono per raccontarvi,lettà da me li giorni passati nell'annali de' Padri Cappuccini, in cui si racconta di un tal Frate laico loro, ch' essendo fabricatore, fece vna tal loro fabrica, che non era tanto conforme all'Istituto loro,che professano sì alta pouertà; quindi è,che più volte li fù ordinato dal Superiore,che nel fabricare si conformasse coll'antica loro semplicità, ma egli sempre via cõtumace alla santa Obedienza, si andaua scusando, che così portaua l'arte dell'architettura, che perciò essendosi ammalato, non si sentiua dire altro.Ahime che ardo,ahime,che ardo per quattro giorni continui,prima di morire; e benche se gli dessero diuersi rinfrescatiui,e medicamenti per estinguerli quel calore, egli doppo haver bevuto vasi pieni d'acqua fredda, ò di cose simili, replicaua: Ohimè,che ardo, ohimè, che ardo; poiche quel calore mostraua di essere più presto sopranaturale, che altro; e che perciò non poteua vincersi, e superarsi da qualsiuoglia medicamento, che se li daua per estinguerlo, ò mitigarlo; e ponendosi in una infinita malinconia, è quasi mezza disperatione, per la disubedienza fatta al Superiore per l'occasione predetta, se ne morì con lasciar poca speranza della sua salute, e molto timore come

come dice l'historico, che quel fuoco, che così lo tormentaua viuendo, non hauesse a tormentarlo per tutta l'eternità nell'inferno doppo la sua infelice morte.

STIMOLO SETTIMO.

Vn Religioso, per testimonio di S. Isidoro Pelusiota, da ottimo diuenta pessimo per la disubedienza, e muore infelicemente apostata della Religione, e come un'altro Simon Mago.

Omnia quacumque dixerint vobis, seruate, & facite.(Matth. cap. 23.)

SAn Bernardo, nel Sermone, che fà della Conuersione di San Paolo, discorrendo sopra quelle parole dette dall'Apostolo al Signore: *Quid me vis facere?* così appunto dice: *Sic multorum, usque hodie pusillanimitas, & peruersitas exigit, ut ab eis quæri oporteat, quid vis ut faciam tibi? Non ipsi quærant, Domine, quid me vis facere? Considerare necesse habet Minister, & Vicarius Christi, quid sibi præcipi velint, non ipsi considerant, quæ voluntas sit Præceptoris, non est obedientia eorum plena, non in omnibus parati sunt obsequi, non per omnia sequi proposuerunt eum, qui non suam, sed Patris venit facere voluntatem*: Vedete a che tempo siamo gionti, par che voglia dire nel sopracitato luogo, S. Bernardo, che è cresciuta tãto la pusillanimità, anzi la peruersità di alcuni, che par che costringa il Superiore à dir al suddito, qual cosa volete, che io vi conceda? doue volete, che io vi mandi? doue gustaresstiuo di stantiare? in che ministerio vi volete impiegare? & in somma *Quid vis ut faciam tibi?* quando per buona ragione, quando per dirittura della cosa; il suddito, al contrario dourebbe, inginocchioni auanti al Superiore, dir li, *Domine, quid me vis facere?* è necessario, siegue à dire San Bernardo, che il Superiore vada pensando, e ripensando, che cosa potrà comandare al suddito, che li vada à gusto, e che sia secondo il suo desiderio, quando dourebbe essere il contrario, perche li sudditi essi dourebbono pensare ad incontrare la volontà del Superiore, ahi che dubito, che l'obedienza di costoro non sia del tutto piena, mà che le manchi qualche cosa, ahi che penso! che essendo dimezzata la loro obedienza, non stiano apparecchiati ad obedire à tutto quello, che lor è ordinato, e che non stian disposti à seguire in ogni cosa colui, che venne dal Cielo, non à fare la sua volontà, ma quella del Padre; sono alcuni, dice Cassiano (*coll. 4.*) che sotto pretesto di pietà, di diuotione, e di essercitarsi in opere, che pare a loro, che siano per riuscire di maggior gloria di Dio, che non sarebbono quelle, che loro imposte sono da' Superiori, sfuggono di obedire, e di far quello, che viene lor ordinato da' Superiori, come cosa meno perfetta, di quella, ch'eglino hanno in pensiero di fare; non auuedendosi li meschini, che *Vnum sanè, atque idem inobedientia genus est, vel propter operationis instantiam, vel propter otij desiderium seniores violare mandatum, tamque dispendiosum est pro somno, quam pro vigilia Monasterij statuta conuellere, tantum denique est Abbatis transire præceptum, ut legas, quantum si contemnas ut dormias*: che perciò habbiam nella vita di Santa Brigida, (*lib. 6. reuel.*) che il Signore le dicesse in una riuelatione; *Quid times? etiam si decies comederis in die propter obedientiam, non tibi imputabitur ad peccatum, nam Virginitas meretur Coronam, viduitas appropinquat Deo, sed obedientia omnes introducit ad gloriam*. Se di questa dottrina fossero bene imbeuuti quelli specialmente, che hanno il voto dell'obedienza, non per certo, che soggiacerebbono alli castighi di Dio, a' quali soglion soggiacere, quei, che nell'obedire si vogliono seruire del proprio giudicio, e discorso, e non lo vogliono sottomettere alla diuina volontà, come successe à costui, di chi racconta la Scrittura ne' libri de' Rè, che un tal figlio di Profeta

fera disse ad un suo compagno per istinto del Signore, *Percute me*, Percotetemi, al che colui rispose, io percoter voi? mai ciò farò, *& noluit percutere*, dice il Sacro Testo; Ond'è, che il figliuolo del Profeta ripigliò dicendo, *quia noluisti audire vocem Domini, ecce recedes à me, & percutiet te Leo*; Perche non hai voluto obedire alla voce del Signore, che per mezzo mio ti ordinaua, quello, che ti hò detto, cioè che mi percotessi, ecco, che nel partir, che farai da me, t'incontrerà un Leone nella strada, e ti sbranerà, *Cumque paululum*, siegue à dire il Sacro Testo, *ab eo recessisset inuenit eum Leo, atq; percussit*; Non si allōtanò molto quel meschino, che veduto da un Leone, fù da questo miserabilmente vcciso, E perche? perche *noluit audire vocem Domini*, quel suddito, tal volta è dal Superiore auuisato ad andare alla tal parte, & esso, sotto pretesto di far maggior bene, vuole andare in un'altra, *noluit ire*; ò me schino di te; non farai quēsto tal bene, & utile all'anime, che tu pretendi di fare in quel luogo, dove hai maggior inclinatione, e perche? perche Dio ti leverà la vita, Dio ti farà trovar la morte, dove meno ti pensi, se ti dice il Superiore, che più presto attendi à leggere per avventura, che à predicare, e tu perche pensi di far maggiore servitio à Dio col predicare, che col leggere, repugni, e fai resistenza al Superiore, e dici, che in ogni maniera, vuoi predicare, hò paura, che appresso à poco non farai nè questo, nè quello, perche perderai la salute, e farai ceppo d'infermaria, e perche? perche *noluisti audire vocem Domini*, che per mezzo del Superiore ti annunciò la sua Santissima volontà, non così per certo l'intende chi è vero obediente, e chi conosce nella persona del Superiore l'istesso Dio; Del Padre Antonio Araoz si racconta dal nostro Padre Bartoli nel suo veramente aureo libro della vita del nostro Santo Patriarca Ignatio, che ritrovandosi questi in Barcellona, alle sue Apostoliche fatighe corrispondeva incomparabile il frutto, che faceva tuttavia nell'anime, e riceuendo una lettera dal Nostro Santo Padre, che subito partisse di la, & andasse più in dentro alla Spagna, rispose in questa forma, Quanto all'ordine, che mi mandate, che io altrove m'inviji, *Paratus sum, & nō sum turbatus*; ubidirovvi con gran prōtezza, e per la bontà del mio caro, e buō Signore, anco cō interna allegrezza del mio spirito, havēdo per sicuro, e non ne dubito, la vostra esser voce di Christo mio Redētore; M (siegue à dire l'istesso nostro historico) Ma in estrema prontezza di tralasciare, ad ogni primo cenno dell'vbidienza, cose per altro di sommo servitio di Dio, e d'incomparabile aiuto dell'anime, non vi è chi si possa uguagliare all'Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio, come lo dichiarò più volte scrivendo al nostro Padre San Ignatio dimostrandoli la prontezza, con che esso l'haverebbe ubidito in lasciare subito l'Oriente, e con esso la speranza di conquistarlo alla fede, e venirsene nell'Europa, e se il Santo Apostolo viveva, si haverebbe havuto nel mondo sì raro essempio d'vbidienza; *Inspice, & fac*, se vuoi havere il premio delli veri obedienti, e non vuoi foggiacere alli castighi delli trasgressori di questa virtù, della cui osservanza si mostra geloso l'istesso Dio, massime quādo gli sia stata promessa con voto.

Di un tal Lampetio Monaco, scrisse S. Isidoro Pelusiota, che essendo egli vn osservātissimo Religioso, e Santo Monaco, e che tutto intento era ad obedire a' suoi Prelati, con che egli era salito alla sommità d'vna gran perfettione, della quale parlando l'istesso Sant'Isidoro, con lui stesso, queste parole frà l'altre dice; *Ad virtutum arcē pervectus, tum Deū oracula edentē audires, iā eo veterum legem in carnalibus tabulis inscribentem, tabula ipsa diuinitus confecta existeres*; Ma ò nostra miseria, & infelicissima conditione, udite che siegue à dire di costui il medesimo Santo, Ma doppo, che t'increbbe di più stare subordinato all'obedienza de' Superiori, e di tenere la mano all'aratro, per la tua sciocca poltroneria, hai voluto ritornare alla tua libertà secolaresca, non intendendo misero di te per sempre, che tali colpe, come sono simili à quella, che comise una volta Simone Mago, così hanno dalla Divina Giustitia simile il castigo, e la pena; *At vero nunc illud de te omnium ore decantatur, te quidem salutis aratrum, prompto aque alacri animo arripuisse, verum per ignauiam, ac torporem retrorsum rursus conuersum esse*; che

perciò conchiude il medesimo Santo, perche dunque qual'altro Simone Mago, il quale doppo essersi cõsecrato à Christo per mezzo del Santo Battesimo; *Rursus ad res eas, quæ ex materia constant reuersus est*, e perciò per castigo di Dio *ex alto miser in mortem, multorum sermone, celebratissimam praceps ruit*, Così anche tù, che non volesti essere fedele alle promesse di Dio, meritasti d'incorrere nella medesima pena, già che simile commettesti la colpa, con che il Santo benedetto ammonisce ogni Religioso à stare attento à non incorrere nelle medesime infedeltà, acciochè non sia colli medesimi castighi, dal furore di Dio punito, ma più presto, *cum timore, & tremore pacta, cum Deo inita expleat, ipsiusque vineam diligenter, ac sedulò colat; nam merces cum eo est, quam vnusquisque, secundum suum laborem, accipies*, dice Sant'Isidoro; che ogni Religioso con timore deue stare alle promesse, & osseruare li patti autenticati con voti, con diligenza seruendo à Dio benedetto, e coltiuando la Vigna, la quale fù chiamato à lauorare, perche non gli mancarà la mercede, dell'eterna gloria, corrispondente alla fatica fatta da ciascheduno, come per contrario dice diuinamente Eucherio (*Hom. 3. ad Monach.*) *Postremò euenies eiusmodi animabus, quod domui, quæ supra arenam ædificata est. Hæc enim parabola, maximè ad inobedientes respicit, sic enim legimus; Omnis, qui audit verba hæc, & non facit ea, similabitur viro stulto, qui ædificauit domum suam supra arenam, venerunt flumina, &c. Idest, cum influxerint stillicidia passionum, cum aduenerint flumina torrentis, atque impetus tribulationum, & multitudo negligentiarum; Cum flauerint vẽti, illi vtique qui in aere isto volitant, parati ad Christi aerem ventilandam; sicubi inueniant paleas, quas ad ludribium suum rapiant, atque dispergant, tunc irruent in domum illam, quæ sine obedientia fundamento ædificata est, & fiet ruina illius magna;* Chi non vuole obedire alla voce di Dio, & osservare il voto, & il patto fatto di una totale obedienza à Dio, & a' suoi Ministri, sarà come vna casa fabricata sù l'arena, esposta ad una euidente rouina dell'anima, e del corpo perche l'anima del disubidiente, dice egli, è come vna casa senza fondamento; facilmente è rouinata dalli torrenti delle passioni, e dagl'impeti dell'impatienza ne i trauagli, e tribulationi, come anche, e più, scossa, e buttata à terra da' venti delli spiriti rubelli, che à migliaia volano per l'aria à nostro danno; come hebbe a soccedere ad vn povero Religioso dell' Ordine Serafico de' Padri Cappuccini, di cui si dice nella sua historia dal Boverio, ch'essendo egli coltivatore dell' horto, e che postosi in pensiero, che la festa la voleva per sua quiete, e non per andare attorno cogl'altri à cercare la limosina, quindi è, che disse frà di se, se il Guardiano Domenica mi vorrà mandare à limosinare, per certo, che io non ci voglio andare in modo alcuno, àncorche dovesse essere astretto ad andarmene à casa mia, che razza di discrettione, e questa havere a fatigare tutta la settimana, e poi la festa, che dourebbe darsi per quiete, e riposo, cominciare da capo? vadino in buon'hora colla tasca, chi si gratta la pancia, lo giorno di lavoro, perche io zappo dalla mattina alla sera, questa è un'altra bella historia, horsù non ci vuol'altro, pervita mia, che questa volta la vincerò io, tanto disse, e tanto stabilì nella mente sua; quindi essendo venuto il giorno di festa, temendo il frate sudetto di non essere mandato dal Guardiano alla cerca, doppo la cena non andò al Coro, come si soleva fare in quel Convento a recitare certe orationi, ma subito si ritirò in cella, nel qual tempo, si empirono tutti gli alberi del Convento, di corvi di smisurata grandezza, li quali facevano vno strepito tale co'l loro gracchiare, che ben parevano essere tãti diavoli dell'inferno, lo maggior strepito però, che facevano era verso la finestra del frate sudetto, il quale per timore, la teneva serrata à martello tutto confuso, & intimorito, il che osservato da' frati, e dal Guardiano specialmente, si fece chiamare l'hortolano, à cui così disse, figlio, che cosa è questa mai, che voi non vediate il pericolo nel quale vi ritrovate; tutti gli altri, che stanno in questo Convento intimoriti da così gran prodigio, si sono confessati, e voi solo, per quello, che mi han detto, non l'havete fatto; Questi corvi,

vi, se non lo sapete, sono tanti diavoli dell'inferno, che cercano rapire all'inferno qualcheduno di noi altri, & essendo stato osservato, che facevano maggior strepito vicino alla vostra finestra, chi sà, che questo tale nõ siete voi, e che questi corvi d'inferno nõ siano venuti per voiť esso, perche dunque non ricorrete à Dio, per mezzo del Sacramento della Penitenza? perche non osservate, se nella vostra colcienza vi fosse qualche colpa, e non ve l'habbiate confessata, al qual dire ravvisatosi quel povero frate, incominciò à piangere, & à notificare la sua colpa, e la sua disubidienza al Guardiano, il quale vedendolo pentito di tutto cuore del suo fallo, l'assolse sagramentalmente dal suo peccato, il che fatto, si viddero subbito que' diavoli, che ivi stavano in forma di corui partirsi, gracchiando più che mai, e con maggior strepito, che non hauea fatto prima.

STIMOLO OTTAVO.

Vna Religiosa, per esser disobediente alla sua Abatessa resta infranta sotto di vn muro.

Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatriæ. (Primo Reg. 15.)

COsì disse il Profeta Samuele, riprendendo il peccato della disubidienza in quel Rè, ond'è, che volendo dichiarare quanto grande sia la malitia del pecato della disubidienza San Bernardo(*tract. de præcept. & dispens.*) dice appunto così, *In quo inobedientia crimen, absque dubio sit, apud Samuelem aduertite, quasi inquit peccatum ariolandi, est repugnare, & quasi scelus idolatriæ nolle acquiescere, ut non iussionis simplex ipsa trasgressio, sed voluntatis superba contemptio, scelus idolatriæ reputetur, non est enim idipsum nolle obedire, & non obedire, hoc quippe interdum erroris est nonnunquam, & infirmitatis, illud verò, aut odiosa pertinacia, aut contumacia non ferenda*; Cioè à dire, chi vuol vedere di quanta grauezza sia la trasgressione dell'obedienza lo può apprendere da Samuele, il quale parlando nell'inobedienza, dice, che questa sia una specie, quasi d'idolatria, se si parla non della sola trasgressione materiale, mà della pertinacia della volontà in non volere obedire, poiche nõ è l'istesso nõ obedire, che può provenire ò da errore, ò da debolezza, che il nõ volere obedire, che hà origine della pertinacia, e dalla intolerabile contumacia, nel che par che si assomigli all'istessa idolatria, fondata nella disobedienza, che porta seco necessariamẽte la pertinacia della volõtà; Iddio liberi chiunque sia in questo mondo da tal colpa tanto vicina a quella dell'istessa idolatria, perche nõ può andare questa cosa senza gran castigo di Dio, come occorse à quei sventurati del popolo d'Israele, che per l'inobedienza furono posti in Catena, e fatti schiaui in Babilonia, e quelli, che sfuggirono il soaue giogo della obedienza di Dio loro Padre amantissimo, fù bisogno, che altri soggiacessero all'infelice morte, & uccisi dalla crudeltà de' suoi nemici, altri all'insopportabil peso della seruitù tirannica del Rè di Babilonia, *sed etiam Regem Iuda, & Principes eius dabo in manus inimicorum suorum, & in manus exercituum Regis Babilonis*, donde hà l'origine tanto sdegno, e tanto furore, donde è cagionato tanto castigo, e tante pene, sai donde? la medesima Scrittura, come spiega Santo Agostino lo dice, *Benedixit enim*, dice egli: *Ibi Deus filiis Ionadab propter obedientiam, eãq; obiecit inobedienti Populo suo, exprobrans, quia cum filij Ionadab obedientes fuerint Patri suo, illi non obedirent Deo suo*, Benedico, dice il Signore, li figliuoli di Ionadab per l'obedienza, che hanno hauuto al loro Padre Ionadab, e nõ li cõdando alla cattiuità, nè vi marauiglia-

gliate, perche non condannò essi, e condando ad esser schiauo del Rè di Babilonia il popolo d'Israele, perche li figli di Ionadab più hanno saputo obedire alla voce del loro Padre, che il popolo d'Israele immediatamente alla voce del loro Dio, ah Dio nol volesse, che questo rinfacciamento, che fece al Popolo d'Israele Dio benedetto, non si potesse fare specialmente a' Religiosi, i quali sono più renitenti tal volta ad obedire alla voce di Dio, che non sono gli huomini del mondo ad obedire alla voce degli huomini; sono più restij a fare l'obedienza, di quello a cui hà fatta la promessa giurata, che a fare l'obedienza d'un tale parente; ò amico, che vuol da loi qualche cosa; Oh voglia Dio, che non si possa ripetere quel o, che diceua quel Santo; *O vtinam tantam Deo, quantum mundo*, si spartisse almeno la cosa per metà, che pure manco male sarebbe, e tanto s'obedisse alla voce di Dio, quanto a quella del mondo; *Vtinam quantum mundo, tantum Deo*, quando comanda Dio tutte le difficoltà vengono in campagna, tutte le debolezze, malattie, dolor di testa, di stomaco, e cose simili, quando comanda il mõdo, (che dico comanda) quando solamente apre la bocca, quando fà cenno, si corre, si vola, non ci è malattia, che impedisca, nè aria, che faccia male, nè dolor di testa, che affligga, nè piede, che stia zoppo, nè mano, che stia addolorata, mà più presto tutti sono Briarei, tutti sani come pesci, tùtti forti come Giganti, che marauiglia è dunque, che Dio prenda le vendette di tal'ingiuria, *si sapimus*, impariamo ad obedire all' Onnipotente à chi ricordiamoci d'hauer promesso, e promesso con voto.

Ma chi vuol vedere quanto dispiaccia a Dio l'inobedienza di quelli, specialmente, che n'hanno fatto voto a S.D.M. di obedire alli loro Prelati, legga quello, che hò cauato dal Surio il quale scriuendo la vita di S. Austreberta racconta, che dormẽdo una notte tutte le Monache, che seruiuano a Dio in quel Monasterio, di cui era Superiora l'istessa Santa Austreberta, si sentì una voce dal Cielo, che così appunto disse ad una di quelle Monache: *Surge soror velociter, dic Abatissa, ut surgat, & ad opus Dei Sorores excites*; cioè: Presto alzati, e dì all'Badessa, che chiami le Monache a dire il consueto Officio, & a lodare Dio Signor nostro; ma dormendo tuttauia costei, oppressa da un fortissimo sonno, ecco, che di nuouo è suegliata dalla medesima voce, che le disse il medesimo, che habbiamo detto; ma non perciò la Monaca, che tuttauia era grandemẽte dal sonno oppressa si alzò; ma tornata la terza volta la voce con qualche sdegno la riprese, perche non si alzasse, con dirle queste espresse parole: *Vsquequo tanto somno deprimeris, ut tertia tibi jussio repetenda sit? Surge, dic Abatissa, ut surgat, signumq; tãgat, & ad opus Dei Sorores excites*, il che vdito da colei con gran timore, subito si alzò da letto per andare dall'Abadessa, la quale hauendola ritrouata in Chiesa a fare oratione, li raccontò quanto l'era socceduto, e sonato subito il segno, in un tratto si congregarono le Monache in Chiesa, senza mancaruene una, fuorche due figliuole, che restarono nel dormitorio; marauigliandosi fortemente fra di loro, che oltre il consueto, così subitamente si hauessero possuto unire tutte in Chiesa; quindi mentre incominciauano a dire l'Officio del Signore, ecco che repentinamente cascà la metà del dormitorio à terra, con fare uno strepito nel cascare, che parue esser cascato un gran tuono, al quale spauentoso rumore, restarono tutte attonite, e confuse, e già incominciauano ad uscir fuori della Chiesa, per vedere, che cosa era socceduto, quando hebbero ordine preciso dalla Madre Abbadessa, che niuna niuna affatto, hauesse ardire di uscire dalla Chiesa, ma più presto, che tutte tornassero a lodare il Signore nel Choro, ch'egli haurebbe preso il pensiero di custodirle intatte, & illese da ogni male. Ella però solamente uscì dalla Chiesa insieme con una, che le faceua lume, & hauendo osseruato le mura rouinate della metà del dormitorio, incominciò fortemente a temere, che non fussero state oppresse dalle rouine quel le due pouere figliuole, ch'erano rimaste nel predetto dormitorio; ma ecco, che con molta sua consolatione una vidde essersi saluata sotto di una tal tauola, ò banco, e l'altra nel voto di una tal finestra, senza essere restate lese nè pur d'un capello; chi però l'hauesse poste in quel luogo, non si po-

potè mai sapere; E perche una delle sopradette Monache era stretta parente d'una delle già dette figliuole, temendo, che queste non fossero restate oppresse, & estinte dalle rouine del dormitorio, contro il comandamento della madre Abbadessa, che hauea ordinato, che niuna affatto uscisse dalla Chiesa, volle in tutti li modi uscirne, per andar trouando il cadauere della sua amatissima parente, dicendo fra di se: Hò altro, che fare, che obedire alli precetti indiscreti dell'Abadessa, che mi vuol impedire, che non vada a ritrouar la mia cara parente per vedere, che se n'è fatto, e che forse, che mancando io all'Officio non si potrà finire di recitare? Io voglio in tutte le maniere andare, non potendo far di meno di non vedere, che si è fatto della mia disgratiata parente; se la Madre Abbadessa, se l'hauerà a male, tale sia di essa, e se non sà comandare, a se stessa l'imputi, douēdo hauer riguardo all'ordinare: e ciò detto si partì cō gran furia da mezzo alle Monache, ma nō diede molti passi, che il Signore, geloso delle promesse giurateli con voto, e specialmēte di quella, che se li fà della santa Obedienza, per cui ci obligāmo ad obedire all'huomo, che stà in luogo suo, come alla sua medesima persona, hauendo egli medesimo detto: *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit me spernit*, la puni con farla restare oppressa anche lei sotto un muro, che li cascò sopra con tal impeto, che tutta l'infranse da capo a piedi, di maniera tale, che appena le Monache la pottero raccogliere da sotto le pietre, e porla dentro di una carretta, e portarla auanti la Santa Abbadessa, la quale, piangendo insieme colle Monache la sfenturata morte dell'a'disobediente Monaca, e venendole compassione di colei, doppo essersi posta a fare oratione, con fede grande l'unse nō sò cō che oglio, e cō ciò, ecco, che cō marauiglia di tutti i circostāti, quella, che non solo era stata oppressa dal muro, ma in quella maniera, che habbiamo detto, cioè, ch'era restata tutta infranta nella carne, e nell'istesse ossa, di maniera, che non compariua hauer più forma humana, di repente si vidde ricuperar la vita, e la sanità, senza restar e cicatrice, ò segno alcuno della passata disgratia, cagionatale non da altro, se non che da la sua grande disobedienza. Chiaramente l'Oracolo Diuino ci ammonisce, che la causa de' nostri mali, è la disobedienza: *Quia non obedisti voci Domini, id circò quod pateris fecit tibi Dominus*, dice Dio stesso (*1. Reg.* 28) E Sant'Agostino concordemente dice, che conforme deuono rallegrarsi quei, che prontamente obediscono a' loro Superiori, & aspettare dalla Diuina Maestà, per cui amore all'huomo s'obedisce, gran premio, così parimente deuono temere rigoroso il castigo, e grandi aspettare le pene coloro, i quali non fāno cōto di quel che loro viene comādato da loro Prelati, perche quādo non si fà conto del Superiore, non egli, ma colui di chi tiene il luogo resta disprezzato: *Sicut* (dice il Santo Dottore *Serm. 61. ad Fratres*) *sicut gaudere debent, & magnum à Domino praemium expectare, qui libenter obediunt, quia quod ipsi maiorum iussu faciunt, hoc ipsi authori Deo impendunt, sic nimirum magnum à Deo iudicium timere, & expectare debent, qui Pralatorum suorum iussa despiciunt, quia cum Pralatus contemnitur, non ipse, sed is, in cujus loco positus est, contemptui habetur*: *Qui* (disse Dio a Giosuè, *Ios. 1.*) *contradixerit orì tuo, & non obedierit cūctis sermonibus, quos praeceperis ei, moriatur.* Oh a quanto pericolo si pongono coloro, che non obediscono a' loro Superiori, che Dio hà posto in questo mondo in luogo suo, di pericolare insieme colla vita del corpo, anche quella dell'anima per tutta l'eternità.

STI-

con afflittione commune, e sommo cordoglio di tutti gli habitatori del santo Romitaggio, che lo conoscevano? Ve lo dirò io, siegue a dire il medesimo · *Non ne quia minus discretionis virtute possessa, suis definitionibus regi, quam consilijs, vel collationibus Patrum, atque institutis majorum, maluit obedire?* questa fù dunque la causa della sua rouina, e perditione, cioè il volersi fidare del proprio giuditio, e non volersi soggettare, & obbedire alle ordinationi de Superiori, e de' maggiori, con che fù facile a Satanasso d'ingannarlo, e di condurlo al precipitio; poiche un giorno comparendoli in forma d'Angiolo di luce, gli diede ad intèdere, che se egli si buttaua in un tal pozzo ch'era tanto alto, che non se ne vedeua il fondo, ne sarebbe uscito illeso, e senza male alcuno, e questo in premio della sua singolar virtu, e fatighe sopportate per tāti anni nel Romitorio, e fra Monaci per amor di Dio. Il che inteso da quel disobediente Monaco, disse: Sarà bene dunque che io faccia sperienza di quanti carati sia la mia virtù, e quanto sia piaciuto a Dio il seruitio, che l'hò fatto per tanto tempo; il che al certo conoscerò chiaramēte coll'esconseruato dal Signore intatto, & illeso in questo sì grā pericolo; nō occorre dunque più pensare sopra di ciò, horsù via sbrighiamoci, che l'Angiolo del Signore ci hà parlato chiaro, & in dir così, senza osseruare il consiglio dello Spitito Santo, che dice: *Probate spiritus si ex Deo sint*, si precipitò in quello così profondo pozzo; il che non potè soccedere, senza fare un gran rumore colla sua cascata; ond'è, che subito corsero gli altri Monaci a leuarnelo; il che fatto da loro con grandissima fatiga, e postolo a giacere nel letto, e dettoli per qual causa havesse commesso così volontaria pazzia? esso rispondeva, ch'egli si guidava colle riuelationi del Cielo, che chi havea per guida gl'Angioli del Signore, non poteua errare, nè commettere pazzia, come eglino dicevano, la sua risolutione di precipitarsi nel pozzo, non essere stata fatta à caso, ma con somma prudenza: perche più prudente attione non si può trouare di quella, che hà per guida uno spirito Celeste, e seguitando coloro a dirli, ch'egli viveva ingannato, se pensava, che quello, che gli havea persuaso tal cosa, potesse essere Angiolo del Paradiso, poiche euidentemente si conosceva quello essere stato un Angiolo sì, ma di quelli, che prevaricarono, e furono condannati all'inferno. Ah, ah, sì, sì, diceva egli, v'intendo, così parlano i pochi intendenti delle visioni celesti, così parlano i poco prattici de i secreti del Cielo, e coloro à chi non si è degnato il Signore communicar le sue gratie; volete altro, trè giorni sopravisse, dice il medesimo Cassiano, al miserabile caso, e tre giorni stette ostinato nel proprio parere, e giuditio, & in tale ostinatione volle perseverare insino all'ultimo fiato: *Quod his deterius est, ità in obstinatione deceptionis suæ*, siegue a dire il sudetto historico, *permansit, ut ei ne in momento quidem mortis suæ poterit persuaderi, quod fuisset dæmonum calliditate delusus*. Oh Dio, oh Dio, e quanto fà il non volersi soggettare all'altrui parere, & il nō voler farsi guidare dalla santa obedienza: a quanta gran cecità di mente giunge, chi vuole fidarsi della propria prudenza, e del proprio giuditio! Costui chiaramente vede, che se ne muore, con tutto, che l'Angiolo l'hauea detto, che non doueua morire, e che illeso sarebbe uscito dal pozzo, doue si sarebbe buttato, e con tutto ciò non vuol credere, che quello non poteva essere Angiolo buono, mentre era mētitore; ma che bisognaua essere un demonio, di cui è proprio il dir buggie, & ingannare; Eh di gratia, *si sapimus* impariamo noi altri massimamente, che habbiamo fatto il santo voto dell'Obedienza a non dar un passo senza la guida, à non eliggere strada, ò cammino, senza la guida sicura dell'Obedienza, se non vogliamo trovare il precipitio dell'anima, e del corpo, come soccedette a costui, di cui l'unico male fù, come habbiamo veduto, il non volere obedire, e farsi guidare da maggiori, e da Superiori; il che ancò attesta il fatto seguēte, poiche nella vita di S. Liberto al cap. 4. si legge, che essendo egli stato fatto Abbate del Monasterio, e gouernandolo egli con somma prudenza, e zelo, e senza rispetto alcuno humano, procuraua estirpare dalle radici le piante de i vitiosi costumi, che a poco a poco in esso eran cresciute, il che osseruato da alcuni di quei poco osservanti Monaci suoi sudditi, guidati dal maligno spirito, rivoltandosi cōtro di lui, ardirono an-

un giorno anche di cacciarlo dalla Chiesa con gran violenza, ma non passò molto, che l'ira vendicatrice dell'Onnipotente Dio, non li punisse seueramente, poiche uno di loro fù da un fulmine percosso, da cui restò in un subbito ucciso; un'altro a guisa del infame Arrio, crepò per mezzo, e gl'uscirono le budella dal corpo, mētre sodisfaceva alla necessità di esonerare il ventre, finendo con sì indegno fine l'indegna vita, la qual cosa, così riempì di spavento, e terrore tutti gli altri, che in un tratto andorono al Sāto Abbate a domandarli perdono dell'ingiuria fattali, con che lo rimisero nel pristino honore, e grado, nè hebbero ardire da lì auanti, di nè meno per ombra, disobedire a' suoi cenni, e di venir meno a' suoi comandi, anco in minima parte. Vgone, parlando delli dodici abusi, così disse: Non è altro l'inobedienza, che un morbo, che hà per sua causa è fonte la maledetta superbia; da cui esce come la marcia dalla piaga, e si come una tal piaga marciosa non si cura, se non che coll'empiastro, ò coll'unguēto, ò col ferro, così la inobedieza, ch'è la piaga dell'anima più pericolosa, che non si guarisce, se non ò coll'empiastro del buono esempio, ò coll'unguento della diuina parola, ò col ferro della disciplina, e delle correttioni; perche non potendosi da tali ferite in altra maniera, cacciar la marcia della disubedienza, fà di mestiere usare il ferro, che taglia, & incide la radice, e la fonte di tal velenosa carogna, che ammorba l'anima, in maniera che non se ne può sperare più bene: *Inobedientia morbus ex superbia tumore procedens, sicut sanies ex ulcere, sic ex superbia contemptus manat; Hoc autem tribus modis mederi solet, videlicet emplastro, unguento, & ferr o, idest exemplo boni operis, verbo exhortationis, & disciplina correctionis.*

STIMOLO DECIMO.

Muore ostinato, & ucciso dalla fame un Religioso, che ostinatinatamente attaccato al suo parere, non vuol obedire al Superiore.

Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit.
(1.ad Rom.cap.13.)

CHi resiste, dice il Diuino Oracolo, alli Superiori, resiste all'istesso Dio; che perciò chiaramente dice l'Apostolo San Paolo nel luogo sopracitato: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*, e nell'Epistola a gli Efesi dice: *Servi obedite dominis carnalibus cum timore, & tremore, & simplicitate cordis vestri, sicut Christo, non ad oculum servientes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei, ex animo, cum bona voluntate servientes, sicut Domino*; e scriuendo a' Colossensi replica il medesimo; *Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino non hominibus, scientes, quod à Domino accipietis retributionem hareditatis, Domino Christo servite*; è obedire in somma a Dio quando s'obedisce a' Superiori, che perciò di commune consenso li Santi non fanno altro, che predicarci questa verità, fra quali S.Bernardo (*in tract. de Precept. &c.*) così appunto lasciò scritto: *Deus Pralatos sibi quodam modo æquare dignatus est, sibimet imputat illorum, & reverentiam, & contemptum specialiter contest ās eis; qui vos audit, me audit, qui vos spernit me spernit; An non hoc ipsum regula nostra perhibet, ubi ait: Obedietia, qua majoribus prabetur, Deo exhibetur? quamobrem, quidquid vice Dei præcipit homo, quod non sit tamen certum, displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si pracipiat Deus*; che fù l'istesso, che insegnarci, che Dio talmente vuole, che si stimino i Superiori, che tengono la sua vicegerenza in terra, che imputa à se, fatto tutto

tutto quello, che si fà à loro, ò sia di riverenza, ò di disprezzo, il che dichiarò apertamente in quelle parole, chi ode voi, ode me, e chi disprezza voi, disprezza me stesso; e che forse la nostra regola non ci dice questo stesso, quando dice l'obedienza, che si dà al Superiore si dà a Dio medesimo? che perciò tutto quello, che ci vien ordinato da parte di Dio, dall'huomo, che nō sia però certo, che dispiaccia a Dio stesso, non si deue prendere nè riputare da noi, se non, come cosa, che ci viene comandata dal medesimo Dio; O se hauesse osservata questa regola un tal Religioso, di cui si narra dall'istesso Cassiano, che fuggendo la soggettione della Santa Obedienza, e volendosi guidare per proprio capriccio, andando insieme con un altro Monaco per il deserto, senza portar seco provisione da mangiare, con pensiero, che all'hora, solamēte haurebbero mangiato, e si sarebbero cibati, quando immediatamente dal Cielo, lor fosse stato somministrato il mangiare; quindi è, che essendosi inoltrati assai in dentro al deserto, e venendo già meno per la fame, ecco, che da lontano sono veduti d'alcuni di quei popoli, che habitauano iui vicino, gente non solo assai fiera, & inhumana, ma più crudele di tutte l'altre nationi del mondo, i quali in accostarsi a loro, e vedutili così cōsumati dalla fame, contro il loro costume, e natura, in luogo di far loro male, loro offeriscono il pane, il che veduto da uno di quelli Monaci, che non era di così testa dura, come era il Compagno, disse frà di se, questo pane, che mi danno costoro, mi viene immediatamente da Dio, per mezzo di questa gente fiera, e crudele, la quale auuezza per altro, ad uccider gl'huomini, e non alimentarli, non potrebbe far questi atti di humanità verso di noi, se non fosse Dio, che li mouesse con gran miracolo à farli, e con ciò si mangiò il pane, e si mantenne in vita, la quale staua già per estinguersi, come habbiamo detto; l'altro però, che nō volea altra guida, se nō se stesso, e quella, che li veniua suggerita dal proprio giuditio, ancorche si vedesse mancare, e morire, non volle in modo alcuno, mangiare il pane offertoli da quei barbari, sempre dicendo, che aspettaua quello del Cielo, e che colle proprie mani glie l'hauesse portato il Signore, il che veduto dal Compagno, non lasciò di dirli; Cessa, deh cessa pure di fidarti del proprio parere, hauendo detto lo Spirito Santo istesso, *Ne innitaris prudentiæ tuæ*; il che viene confirmato dall'Apostolo, quando disse: *Nolite prudentes esse apud nos metipsos*; io per me penso, che non possi più chiaramente vedersi, che il Signore è quello, che ci hà mandato questo pane, e non altri, mentre questi tali, che ce l'han portato, & offerto, non l'haurebbono fatto, sēza miracolo, sapēdo noi, quanto per altro essi siano fieri, e crudeli; e poi, non ti ricordi, che l'istesso nostro Salvatore, chiaramente ci ordinò, che hauessimo mangiato, quel che ci fusse dato dalla Carità degl'altri. *Comedite quæ apponuntur vobis*? Non nò caro fratello non esser pertinace nel proprio parere, obedite à me, e mangiate, perche altrimente voi morirete in grauissima colpa, quanto è quella di ammazzare se medesimo; poiche l'istesso è non voler mangiare, ch'è l'uccidersi, colle medesime, e proprie mani; Si à chi dici? si parla in vano, quando si parla à chi è indurito nel proprio parere, egli non ci vuole fare altro, e risolutamente dice più tosto voler morire, che mangiare il pane, che non li sia stato immediatamente apprestato dal Cielo, e per mano del Signore istesso; onde è, che perseverando in questa durezza, à poco, à poco, li mancarono le forze, e se ne morì in tutto; Oh Dio liberateci da tali durezze di testa, che hanno caggionato tante rouine nell'anime; fateci capaci della vostra diuina verità, che con tanta bontà, per nostro insegnamento nella vostra Diuina Scrittura riuelata c'hauete, e che forse non è Oracolo dell'Altissimo quello, che stà registrato ne' prouerbij, *Est via, quæ videtur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem*: Come la vogliamo intendere più chiara la cosa? non bisogna nò, dar fede al proprio parere, mà è necessario à noi sudditi, che ci scordiamo d'hauer discorso, quā lo s'hà da determinare qualche cosa, lasciādo fare à chi hà cura di noi, perche la passione in noi hà forza di farci strauedere, oltre, che Dio stesso permette, che se vogliamo caminar senza guida, facciamo errori tali, che non li commetterebbe nè meno un cauallo, auuiandoci per quella strada,

Ee che

che à noi, benche paia bella, e buona, diritta, e senza ombra di pericolo, al meglio ci ritrouiamo cõdotti per essa al precipitio ch'infallibilmente ci darà la morte, *Est enim via, qua videtur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem*. Oh à quanti è socceduto tutto ciò, mẽtre per hauer voluto uscire da gli ordini della santa obedienza, pensando, che eglino haurebbono fatto meglio, e che haurebbono cagionato à loro medesimi più utile, più commodità, piu honore, e più consolatione, col guidarsi da se, e col non soggettarsi all'imperio de' loro Superiori, poi alla fine, come al sudetto, e cento, e mille altri, ritrovarono esser loro venuti meno i loro disegni, essersi ingãnati in grosso, & in luogo di comodità, hauer ritrovati travagli in quelle occupationi, che tãto desiderarono, e che tanto efficacemẽte dimandarono a loro Superiori, e che in luogo di consolatione, trouarono scontenti, & amarezze in quell officio, che con importunità ottennero da chi presedeva, & insomma in luogo di buona salute, e d'allongamento di vita, trovarono l'infermità, & alla fine più vicina la morte in quella via, & in quel modo di vivere, ch'eglino si elesero non *ex obedientia*, mà *cum obedientia* solamente; Perche è più che vero, che *est via qua videtur recta, & nouissima eius ducunt ad mortem*. Vedite che disse il demonio stesso una volta sù questa materia, così disponendolo Dio benedetto; Nel Teatro della Vita Humana si ha, ch'essendo un tal Monaco solito di andar troppo spesso vagando, per la Città, il Priore del Conuento lo restrinse, e l'ordinò, che non douesse uscire di casa, se non in caso di mera necessità, ma egli sapeua fingere tante cause di necessità; che usciua di Conuento più spesso di prima; Poiche hor i diceva al Priore, Padre Benedicite, son chiamato ad un infermo, adesso; gli diceva, Padre Priore hò bisogno di andarmi à comprare un poco di carta, accioche possa scrivere, e non perdere il tempo, non havendone nè meno un ritaglio in camera, hora, li diceva: Padre Priore, non vi sono candele in casa, è necessario andarle à comprare; hora, vi mancano in casa per servitio de' Monaci, queste, e quall'e cose, son forzato ad vscire per cõprarle, essendo cose veramente necessario al Monasterio, e cosi sotto tali pretesti usciva di casa, quando voleva, & andava dove voleua, e così veniua ad illudere il Priore, estorcendo da lui la licẽza per uscir sempre dal Convento; Quindi è, che un giorno essendo uscito fuori di casa, & ito alla Città, passò per un tal luogo, dove attualmẽte era uno spiritato, che faceva gran rumore, & essendo il Monaco costretto da quei Cittadini, che volesse, e colli scongiuri, e coll'oratione procurar di mandar via da quel misero energumeno, quel maledetto spirito d'inferno, v'andò, e leggendo sopra il capo dell'inuasato l'Evangelio *Secundum Ioannem*, e dicendoli; ti comando spirito immondo, in virtù di Santa Obedienza, che vogli tantosto uscire dal corpo di questo poverello; il demonio li rispose, per la bocca di quello inuasato; non occorre Monaco mio caro, che mi commandi in virtù di santa obedienza, mentre tù mai fosti ver'obediente al tuo Superiore, và, & obedisci al tuo Abbate, e poi vieni à comandar à me in virtù di santa obedienza; il che inteso da quel Monaco, tutto arrossito, e confuso si parti ben presto da quel luogo, e ritornossene in Monasterio. Conchiudiamo in tanto questa materia colla grauissima sentenza del principe de' Teologi Agostino, il quale afferma, che siasi pure, quantosivoglia, astinente il Monaco, siasi huomo d'oratione, quel Religioso, e che si eserciti in continue mortificationi, e penitenze, che s'egli non è vero obediẽte, ogni cosa è perduta, & è di niun momento, e per molto, ch'egli facci di bene, tutto sarà male, *In totis* son le parole di Sant'Agostino, (*Serm. 9. de obed. tit. 9.*) *In totis summa, & sola virtus est obedientia, si ieiunaueritis diebus, ac noctibus, orationemque feceritis, siue sacco fueritis humiliati, vel cinere, si nihil aliud feceritis, nisi quod praeceptum est lege, & tibi visus fueris, quasi sapiens, & nõ eris obediẽs Patri, omnes virtutes tuas perdidisti; Vna obedientia plus valet, quam plures virtutes, &c. Hac quare dixerim, vt vos ipsi sciatis, & aliorum ruina, nostra debent esse exempla &c.*

DECA-

10
Habentes damnationem quia primam fidem irritam fecerunt, 1. Thimot. Cap. 5.
C.3.D.10.

DECADE DECIMA

DE GLI STIMOLI

AL SANTO TIMOR DI DIO.

Cavati dalla Morte Pessima di alcune di coloro, che peccarono contro il Voto della Perpetua Clausura.

STIMOLO PRIMO.

Due Religiose muiono pessimamente, per haver violata la Clausura Monastica.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliscere domum tuam, & domum patris tui, & concupiscet rex decorem tuum. (Psa.44.)

Vesta è quella divina voce, con cui il Signore chiama l'anime alla Religione, & allo Sponsalitio Diuino, à questo così benigno, e fauoritissimo inuito, seppero così ben corrispondere, anche le Principesse sourane, e le teste coronate, le quali lasciando, quanto haveano nel mondo, di grandi dominii, e Signorie, con tutti li loro Scetri, e Corone, e scordãdosi delle loro case Reali, si rinchiusero nella Casa di Dio à seruirlo tutti li giorni della loro vita, frà le quali si contano à centinaia, anco delle Regine, & Principesse assolute, che alla chiamata divina obedirono, come fece (per dir di questa sola) Teodora Imperatrice la quale sposata con Teodoro Imperatore heretico, sempre si mantẽne illibata nella Fede Cattolica, mentre questi visse, e doppo, che fù morto, la promosse grandemente specialmente con far rimettere le sacri Imagini ne' tempij, e con liberare dall'esilio alcuni Santi Serui di Dio, e finalmente hauendo governato molti anni l'Imperio, per obedire alla Divina vocatione, rinunciò al tutto, è si fece Monaca in un tal Convento, dove era vissuta, anche la sua Madre Trurina; nè lasciò la Divina Bontà di corrispondere à così heroico atto, perche chi è liberale con Dio, sperimenta altresì liberalissima la sua Divina Maestà verso di lui; come al contrario, chi non corrisponde alle sue Divine voci, & alle sue Divine chiamate, provoca contro di se il Divino furore, e giusto sdegno, come si può vedere in tutte l'historie, che sin qui habbiã narrate, e vederemo in queste, che riferiremo qui appresso, in cui narraremo il castigo dato dal Signore specialmente ad alcune donne, che chiamate da Dio à seruirlo nella Clausura de' Sacri Monasterij, nè vẽnero meno, con tornarsene al secolo, frà le quali ve ne furono due, che veramente possono servire per motivo di gran terrore, e spavento, à quelle, che vivono in Religione, affinche siino per sempre fedeli allo Sposo divino, & al giuramento fattoli di fedeltà; Poiche, come racconta il venerabile Beda (*Tom.3.*)

hauendo il demonio posto nel cuore un' ardente desiderio à due Monache, che viveano sotto la cura di S.Burgondofora, ch'era loro Abadessa, di tornarsene al secolo, una notte scaliate le mura del Monasterio, se ne uscirono, e se ne tornarono alla loro casa, e perche le tenebre della notte erano molto grandi, di maniera, che non vedeuano punto la strada, il demonio le precedeua con uno diabolico lume auāti, & essendo elleno poi ritrouate da quelli, che per ordine dell'Abadessa l' andauano cercando, se ne ritornarono à forza, se non a buona voglia di nuouo nel Monasterio, dove gionte furono dimandate dalla B. Burgondofora predetta, e d'altre Monache a dir loro, qual causa haveano hauuto di violare la clausura, & uscire dal Santo Monasterio, per andarsene al secolo, come haveano fatto? elleno risposero, ciò habbiā fatto, per essere state le nostre menti, & animé dal demonio stimolate, cō diversi, e cōtinui stimoli della maledetta lāsciuia, onde è, che conosciamo, che non possiamo più far bene nel Monasterio, e perche furono, per queste stesse parole, grandemente riprese da tutto il Monasterio, elleno non diedero mai risposta a proposito, e perseverando esse in tal maniera, nella loro perfida ostinatione, furono percosse dalla Divina vendetta, con farle tutte due ammalare gravemente, quindi è, che la Santa Abadessa con altre Monache vedendole già ridotte all'estremo, l'ammonivano acciò che, prima della morte detestassero il loro delitto, e cercassero perdono dello scandalo dato a loro, & a quei di fuori, mà elleno ostinatamente ripugnando à fare qualch'atto buono, si sentivano dire, mentre da mano invisibile, erano ben bene battute; Ahi, ahi, che non ne possiamo più, di gratia aspettate, aspettate un poco più, à chi dite, che aspettino? sapete à chi? rispondeano elleno; ah, e non vedete le turbe intiere de'Etiopi neri, che vengono verso di noi infelici, il che appena haveano finito di dire, ecco, che si sentì fare un grande strepito sù la cella di queste sventurate, e si veggono aprire le porte d'esse con grande impeto, e furore da certe ombre nere, le quali iui comparse, chiamavano con horribili voci per nome le due Monache moribonde, il che cagionò non poco terrore à quelle Monache, che ivi erano presenti, che non cessavano di segnarsi col Santo segno della Croce, e di recitare versi de' Salmi co' quali, chiedevano il divino favore, & aiuto, e non lasciando intanto la Santa Superiora, vedendo, & udendo simili cose, di dire alle sventurate Monache, che si confessassero, e si communicassero, elleno in sentire nominare il Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue, del Signore, si posero a fremere, e gridare, domani, domani, & à ripetere quel di prima; Aspettate, aspettate un poco più, e così resero le loro anime in mano de' nemici infernali, & essendo stati fatti sepellire li loro cadaueri dalla B. Burgondofora in luogo separato dall'altre, come quelle, che non meritavano sepoltura coll'altre Serve di Dio, che haveano perseverato nel Divino servitio in quel benedetto Monastero, sopra il luogo della loro sepoltura, fù veduta vna gran fiamma di fuoco spesse volte, per lo spatio di tre anni intieri, massimamente nelli giorni di quaresima, del giorno stesso Santo di Pasca, e nella vigilia del Santo Natale, nelli quali giorni ancora, si sentivano strepiti grandi, come d'una gran moltitudine, che ivi tumultuava, frà le quali strepitose voci, si sentivano le voci delle medesime defonte, che dicevano, guai à noi, guai à noi, il che udito, con orrore dalle Monache, e dalla Santa Abadessa, fù da questa fatta far diligenza nelle sepolture, dove erano state sepellite le predette Monache, per vedere se vi fossero, li loro cadaveri, ancorche putrefatti, ma non ve ne ritrovarono vestigio alcuno, se non, che ogni cosa, si vedeua come abbruggiata da fuoco infernale; tutto ciò permise il Signore, che soccedesse, come dice il predetto Beda, ad esempio dell'altre, ch'erano restate nel Monasterio, & acciòche imparassero a temer i Divini giudicij, & a non venir meno alli santi voti, & non violare la clausura, nè colla mente, nè col corpo. *Mansit ergo*, son le parole di Beda, *per triennium, illata sententia tāta seueritas, ut terror damnatarum, timorem praeberet sodalibus remanentibus, effetque correptio viventium sic lata poena mortuarum, & ex negligentia, immo duritia*

tia

tia mentis pereuntium, salus propagaretur superstitum. Sfortunati, & infelici per sempre sono, e saranno queste sventurate, perche non viuen io nel Monasterio da osservanti Religiose, a poco, a poco, si meritarono, che Dio Signor Nostro, in tutto, e per tutto l'abbandonasse, e non loro desse quelli aiuti speciali, per la mancanza de' quali, elleno si resero così ostinate, che anche in punto di morte, non vollero ricevere i Santissimi Sacramenti, Poco giova l'entrare in Monasterio con grân feruore, e vivere nel principio, con osservanza, se non si persevera nel diuino seruitio, e se di più vi si aggiûge, che quei, che dovrebbon dare di loro buon esépio, & edificatione al prossimo, si gloriano di comparire inosservanti, perche questi tali saranno abbandonati da Dio, e dati in preda a Satanasso, come se fossero una vigna, che dal padrone è lasciata in abbâdono, e com'aperta a tutti coloro, che ci vogliono entrare, saran dati in preda alle proprie passioni, e così non solaméte rimarrà vuota di ogni bene, e nuda di tutti gl'ornamenti spirituali, ma s'empierà, e carricarà di tutti i mali, tutto questo è discorso di S.Cirillo *l. 1. in Ex.* le di cui parole sono appunto queste: *Sciendum, hominis animam derelinqui à Deo multifariam, nisi prascripta rectè exequatur, & Domini Oraculis ceruicem submittat, pietatisque fructus pariat; Etenim, si quis nostrum ab initio probus fuerit, si nuncupatus filius, aut filia Dei, fortiam Sion, hoc est specula, extiterit, nimirum animo excelso, & mente purissima, misteria intuente, ac côsiderâte: si verò deinde qua fas nô est perpetrare, & Sanctum Israelis exacerbare conspiciatur, ab ipso deseretur, ac velut in custodita vinea prodetur Satana, tradetur carnis affectibus, omnibus praceptis vacuus, preclarisque vita instituendę, ac conversationis decoribus nudus, omnibus onustus malis, efficietur*; O infelici, e che vi giovò l'entrare in Religione, e che fossiuo diuenute spose del Rè de Cieli, e come tali, fosse stata chiamata ciascheduna di voi dal Sacerdote con quelle diuine parole: *Veni Sponsa Christi*: se poi allentata la briglia al feruore, & all'osservanza, e non facendo conto di nozze così divine, contratte coll'istesso figlio di Dio, faceste uo amicitia colle creature terrene, per cui amore, non vi curaste voltar le spalle all'istesso Monarca del Cielo, & iruene al secolo? con infinito scandalo, e delle Compagne, e di tutti quelli, che lo risepperO? che vi giouò, che fussiuo per un tempo trattate dalla Diuina Bontà di Dio, come sue vere figliuole, & accarezzate con immensi beneficij, e fauori, se dopoi per creature vilissime, fostiuo infedeli all'istesso Dio, adulterando *cum amatoribus multis*, come parla la Scrittura? Si, sì, che fostiuo con ragione abbandonate da Dio, perche voi prima l'abbandonaste, nô fostiuo riconosciute, come sue spose, in pûto di morte, perche voi nô lo riconosceste vo come sposo in têpo della vita, vi serrò in faccia la porta della Beatitudine eterna, perche tante volte serrastivo voi la porta del vostro cuore in faccia à lui, quando egli la picchiava frequentemente, con dirvi amorosamente: *Aperi mihi Soror mea Sponsa*: non vi conobbe per sue, quando uscistiuo da questa vita, con dirvi risolutamente: *Nescio vos*, perche voi nô riconosceste altro per vostro Idolo, se non il proprio senso, il proprio amore, & il proprio gusto, vi discacciò dal suo divino cospetto, perche voi tante volte, se non colle parole, co i fatti, discacciastivo lui dal vostro cuore, per accoglierci altri; se vi lasciò preda de' demonii, di chi vi lamentate, se non di voi stesse, che non voleste la sua amicitia, e la protettione? se non permise, che vi cibaste del suo Divino Corpo, e Sangue in têpo di morte, di chi vi lamêtate, se non di voi medesime, che non lo voleste ricevere in vita, se non come per usanza, & indegnamente? se vi condannò all'eterne fiamme, con chi ve la pigliate, se non con voi medesime, che fredde sempre al suo santo, e divino seruitio, non voleste accendere altra fiamma nel vostro cuore, se non quella dell'amor sacrilego, e profano? Oh quanto bene potrestiuo imparare da queste svêturate, ad esser fedeli à chi giurastiuo fedeltà, ò voi tutte Religiose, e spose di Christo, com'anco riflettere, che hauete un Sposo, che quanto v'ama, altretanto è geloso del vostro cuore, nè sopporta, che altro, che lui lo possegga, e che se simili a quella di costoro, sarà la vostra infedeltà, simile alla loro, sarà senz'altro la pena, & il castigo, che vi sarà dato.

STI-

STIMOLO SECONDO.

Vna, che rompe il Voto della Clausura perpetua, e ritorna al secolo, muore scorticata per mano dell'istesso suo marito.

Attendite, & videte vocationem vestram. (Cor.2.)

COsì disse S.Paolo a tutti i fedeli, e così dice il Celeste Sposo a quelle, che se le sono cõsecrate ne i Sacri Chiostri, come chiosa Dionisio Cartusiano (*de ref.ar.12.*) *Attendite, & videte vocationẽ vestram ò Religiosa persona, considerate professionem vestram, o Moniales mihi calesti Sponso, oblata, & consecrata*; O voi, dice il Signore, secondo il sentimento del Cartusiano, che vi sete cõsecrate a me vostro Celeste Sposo, considerate la vostra Vocatione, che *Venire ad Monasterium, & assumere, ac profiteri sacram Religionem, exordium est, & via summa perfectionis; sed in Monasterio irregulariter vivere intimoratè, & secu lariter se habere, nec professionem sacram implere, summa damnatio est: Nolite me spernere, hoc est, nolite mihi carnalem sponsum praponere, nolite alienum amatorem admittere, nec terrenum aliquid mihi praferatis; non ne ego sum universis, & singulis creaturis infinitè, & incomparabiliter melior, amabilior, atque suavior, nobilior, pulchrior, sapientior, potentior, ditior, fidelior, & in omni perfectione, felicitate, & gloria excellentior?* che fù il medesimo, che dire; Sappiate, che il venire al sacro Chiostro, & alla sacra clausura, non è altro, che il pigliare il principio della via d'una somma perfettione, che perciò viuere poi in Monasterio senza il timore nè di Dio, nè de' Superiori, & alla secolaresca maniera, ò non corrispondere allo stato di Religiose, che si professa, questo non è altro, che l'andare incontro al precipitio della dannatione: State avvertite a non dispreggiarmi, e cãbiarmi per una creatura, & anteporre al Divino Sposo il terreno, ò altra cosa mondana, essendo io incõparabilmente migliore di tutte le cose di questo mondo; come anche di tutte le creature il più amabile, il più soave, il più nobile, il più bello, il più savio, il più potente, il più ricco, il più fedele, & in ogni perfettione, felicità, e gloria, il più eccellente. Oh piacesse a Dio, che queste parole, con cui specialmente parla il Signore alle Religiose claustrali, stessero sempre nel cuore di ciascheduna di esse, che al certo non prouarebbono quelli gran castighi, che hanno sperimentati coloro, che dimenticatesi della fedeltà, che doveuano al loro Sposo, vollero lasciare i Sacri Chiostri per lo sposo terreno, frà le quali fù questa di chi narriamo il terribile euento, in verò; Poiche si legge appresso diversi Autori, e specialmente appresso di un moderno (*Arin.Mort.pess.to.2.*) che una tal giovane essendo vissuta in un tal Monasterio, che vivea sotto l'Istituto di San Francesco d'Assisi, per molto tempo, poi scordatasi della sua professione claustrale, volle uscirsene dal Monasterio, e prender marito, e lasciar l'altre sue compagne in un Monasterio di unatal Città della Savoja, dove vennero ad habitare quando tutte insieme partirono dal primo Monasterio dove stavano, il quale abbandonarono no, per essere nel paese d'Heretici; ma il giusto Giudice, che è geloso della fede da tali una volta, e di quelle, che se lo sposarono ne i sacri Chiostri, permise in pena di non hauer voluto perseverare frà le mura del santo Monasterio, che si pigliasse un marito, che essendo anche egli infedele a Dio (poiche anche egli era stato Monaco, & hauea per capriccio lasciato l'Habito Religioso) era così fiero d'animo, e così senza pietà, che un giorno ligata di mani, e di piedi questa, che havea rotto la clausura, per venire al secolo, e maritarsi con lui, e postoli in bocca un panno, acciò non potesse nè parlare, nè gridare, la scorticò viua, inco-

comminciando dalla parte estrema de' piedi insino al capo, sẽpre dicẽdo: Così ti meriti tu, che hai lasciato il santo Monasterio, e la clausura, cioè, che lasci la vita frà duri, & acerbi dolori; Ti meriti di morire scorticata, e che ti sia spogliata la pelle da sopra le carni, e l'ossa, giàche volesse spogliar ti dell'Habito sacro; non dovevi infedele a Dio, & a gli huomini lasciar il Paradiso della Religione, e del sacro Monasterio, se non volevi patire le tirãnie de'diavoli in questa vita, e nell'altra, muori da disperata, tu, che non volesti vivere, e morire da beata fra la quiete delle sante Serve di Dio. Tu ti credevi trovare nel secolo le delitie della carne ad onta di Dio, a chi havevi consecrata te stessa, e ci hai ritrovato li spasimi, e li dolori, della carne stessa, che ti fanno morire giustamente arrabbiata, pigliaste me per marito, non è vero? ma Dio giusto Giudice hà permesso, che io, in luogo di marito, sia divenuto tuo boja; e rinfacciandole simili cose questo perverso huomo, e tuttavia attendendo a scorticare tutto il corpo infelicemente, e disperatamente, se ne morì questa infelice. Sant'Ambrogio (*ad Virg. devot. c. 1.*) parlando con una tale Vergine, che dal sacro Chiostro voleva tornare al secolo, così le dice: Ti sei consecrata a Dio in Monasterio per dare un calcio al mondo, e quanto vi è in esso, per qual causa dunque vuoi tornare al secolo, & al mõdo, a cui renunciasti? Ti avvedi, misera, che ciò è ritornare al vomito, come fa il cane, che doppo haver mangiato, vomita quel che s'hà mãgiato, e poco doppo torna a mangiarsi quel, che hà vomitato; perche havendo tu vomitato dal tuo cuore il secolo, & i cibi velenosi delle cose terrene, quãdo ti facesti Religiosa, adesso non fai altro, che tornare a mangiare quel, che hai vomitato con ritornare alle cipolle d'Egitto, & alle cose del secolo, vuoi tornare al mondo, d'onde uscisti tutta lorda di polvere, e di fango, e doppo esserti lavata colla buona vita menata ne i sacri Chiostri, vuoi di bel nuovo tornare ad ad infangarti, come fà il porco, che doppo essersi lavato nell'acqua del fango, di che si era tutto coverto, torna di bel nuovo a giacere come prima nel fango stesso, e rivoltarsi in esso; e non sai tu, che è scritto, che chi torna a fabricare quel che sfabricò, si costituisce prevaricatore della legge, e che come dice l'istesso Divino Oracolo: Tutto quello, che è nel secolo, non è altro, che concupiscenza di carne, e d'occhi, e ch'anco è scritto, che chi vuol'essere di questo, si fà inimico di Dio; che vuoi adesso tu, che ti sei consecrata a Dio in Monasterio? forse cerchi di piacer'a gl'huomini? che cosa desideri? che cosa cerchi? sappiamolo, perche se cerchi per avvẽtura Dio, questo l'hai teco, questo non ti mãca mai, se però cerchi gl'huomini, ricordati, che non è questo, che hai promesso a Dio, anzi l'hai promesso tutto il contrario, ma poi che cosa sono gli huomini? sai che sono gli huomini? sono come è quello di chi loro sono; se dũque sono del secolo, e questo passa come un'ombra, e come nebbia, così passano gli huomini, e le loro concupiscẽze, e sfrenati desiderij: *Devovisti animã tuã ad destruẽda omnia* (son le medesime parole di Sant'Ambrogio) *quæ sunt hujus seculi, quid autem quæris seculum, cui renunciasti? reverti vis ad vomitum tuum sicut canis, aut velut sus lota, iterum in volutationem, sicut scriptum est dicente Apostolo: Si quæ destruxi iterum reædifico, prævaricatorem legis me constituo, iterum idem repetitur: Quidquid in seculo est, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, quod non est de Deo, sed de hoc mundo est, & alibi dicitur, si quis voluerit esse amicus hujus mundi, inimicus Dei constituetur: Quid dicis devota Deo? Quid vis hominibus placere? Quid desideras? vel quid quæris? si Deum quæris tecum est, si autem hominem quæris, hoc non devovisti, Quid sunt homines? homines hujus seculi, & seculum transit, & concupiscentia ejus.*

STI-

STIMOLO TERZO.

Muore di morte subitanea, una, che lascia la Clausura perpetua.

Abscondit me in tabernaculo suo in die malorum protexit me in abscondito tabernali sui. (Psalm.26.)

COsì disse l'Oracolo Divino, parlando in persona di coloro, che hanno havuta la sorte d'essere state chiamate al santo ritiramẽto della Clausura, dove hãno sperimentato la forte difesa dell'Altissimo, per cui sono state liberate da infiniti mali d'anima, e di corpo: O qanto è debile, dice San Girolamo, la conditione de gli huomini, e massimamente del sesso donnesco, se non stà difeso dalla clausura, e dalle sacre mura de' Monasterii, dice egli; di maniera che se bene questo sesso suole essere d'animo virtuoso, & inchinato alla pietà, con tutto ciò, se si lascia senza governo, & in mano della propria libertà, presto si muta dal santo proposito; che perciò non vi è altro maggior ajuto, che si possa dare a questo sesso, ancorche dedicato sia a Dio, quanto il farli fuggire ogni occasione di soverchia familiarità, ancorche fusse col proprio Padre spirituale: poiche è tale la conditione loro, e così fiacca, che se non si leva ogni occasione di vedere, e di parlare, subito nasce non sò, che di senso, men, che puro dall'istessa spiritual carità, perciò vi esorto, figliuole carissime nel Signore a persuaderui, che essẽdovi spósate col Figliuolo di Dio vivo, e vero con spirituale matrimonio, & havendoli giurata fedeltà di nõ conoscere altro amãte, che lui stesso, che procuriate con ogni diligenza fuggire l'aspetto di qualsiuoglia altro huomo, ancorche ornato fosse de santi costumi, & ancorche fosse eguale a San Giovan Battista ne i meriti; Credete lo a me, niuna cosa è più sospetta, e pericolosa all'huomo, che la donna, & alla donna, che l'huomo, essendo l'uno, e l'altra fuoco, e l'uno, e l'altra paglia; son costretto in fine a dirlo, ma con gran dolore dell'anima mia, tal'hora si è osservato, che l'istessi Tẽpii, e ricetti dello Spirito Sanro, & edificii sacri, dove habitaua lo stesso Dio, divẽrano brutti postriboli d'inferno, e del demonio, se non si custodiscono con ogni diligẽzá frà le mura della sacra Clausura: *Debilis est nimiũ sexus* (son le parole medeme di S.Girol.*art.2.de ref.*, riferite da Dionisio Cartusiano) *quem geritis, fragilis, ac mobilis, si suo relinquatur arbitrio, & quamvis virtuosus sit animus mulieris, tamen nisi regatur, nisi dirigatur continuè, citò deÿcitur à santo proposito; Ideo mulieri, quamuis Religiosæ, non sit stricta familiaritas, nec incauta collatio cum Patre spirituali, verè non tacebo infelicem miseriam muliebris conditionis, sub fervore spiritus, sub charitate nimium stricta, nisi custodia gravitatis ponatur ori: si prębeatur loquendi, videndique copia, statim libido carnis de spirituali nascitur charitate: Ideo hortor, charissimę filię, ut, quæ Christo desponsatę estis spirituali conjugio, cui vovistis omnem fidelitatem castitatis, & nullum amatorẽ cognoscere pręter ipsum, ut quaratis effugere intuitum faciei, cujuslibet viri, quamvis ornatus sit sanctitate, etiam si ęqualis sit S. Ioanni Baptistę in meritis; Credatis experto: Nihil periculosius est viro, quam mulier, & mulieri, quam vir, uterque ignis, uterque palea, dicam audacter: Proh dolor! Dei templum vasa Spiritus Sancti, & ædificia Deį fiunt prostibula, nisi diligenti serventur custodia.* Il che non si fa senza esemplare castigo della divina giustrtia, come soccedette a questa sventurata di chi narriamo l'historia. Eravi in un tal Monasterio una, che quantunque fosse di basso legnaggio, e perciò fatta Monaca Conversa, come chiamano, era però di vivace spirito, & anche di mediocre fattezza di volto, con che havendo ella l'occasione di trattare più frequẽtemẽte di quello, che dovea con secolari, tanto andò avanti la prattica cõ uno in particolare, che s'invaghì di questa, & ella di lui, a tal termine, che il giovane si risolse di parlare un

glor-

giorno in questa maniera alla giovane: Io veggo tanto essere le parti buone, che concorrono nella persona vostra, che maledico la mia sventura, che non mi v'ha fatto conoscere più prima; & avanti, che facessiuo professione in questoMonasterio, perche in ogni maniera, havrei procurato d'esser vostro sposo; nè m'havrei curato di dote alcuna, perche mi bastava haver in casa la vostra presenza, & il vostro sapere, che m'havrebbe valuto per un tesoro: Mi vedo tanto obligata al vostro affetto, risponde a questo dire la giovane Religiosa, che ardisco dire, che non mi curerei levarmi l'habito di Religiosa, se si potesse sperare d'haverne la debita licenza, e di lasciare il Monasterio per amor vostro, quãtunque quì si i molto stimata, & amata da queste Signore Monache: Se così è dunque, ripigliò colui, faremo le nostre diligenze con Roma; appertando qualche scusa, che sia valevole à far, che i Superiori vi diano licenza d'uscire, e di venire al secolo: Fate quanto volete, disse colei, che tuttavia era posseduta del folle amore di costui, e che per esso, havea col cuore voltate le spalle allo Sposo Divino, se non ancora col corpo; quindi è, che comparendosi in Roma con diversi falsi supposti, li quali tenuti per veri, fù a colei data licenza d'uscire dal sacro Chiostro, ma forrettitiamente, non essendo vero l'esposto, su del quale si fondava la dispenza, e la gratia, del che tutta allegra l'infelice giovane, se ne ritornò al secolo, si sposò con colui, ma ò giusti, e tremendi giuditij di Dio, non furno passati molti giorni, che per disgusti havuti dall'istesso suo marito, le venne una goccia, che le levo in instanti la vita, senza poter non solo confessarsi, del che forse hauea non mediocre bisogno, ma nè meno invocare il santo nome di Giesù. Oh come và a proposito in questo luogo, quel che dice il Cluniacense (*lib.2.epist.2.*) Vi sono alcuni sventurati (dice egli) che vogliono coll'habito dell'Ipocrisia coprire le loro malvagità, stando anche ne' sacri Chiostri; ma il Signore Dio, appresso a poco permette, che siano scoperte con una publica apostasia dalla Religione stessa. Costoro, mentre vogliono nella Religione, e nel sacro Chiostro medesimo vivere da secolari, ne sono cacciati (così permettendo Dio) come pessimi Religiosi, cioè sẽpre incostanti, precipitosi, superbi, avidi, avari, ch' hãno p regola, di nõ osseruar nè regole, nè cosa alcuna di quelle, che promisero a Dio, che fanno professione d'essere vagabondi; la di cui conversione non è altro, che una vera auersione da Dio; la di cui obedienza non è altro, che una contumacia agli ordini de' Superiori; il di cui Chiostro s'imaginano, che sia tutto il mondo; il di cui Dio non è altro, che il proprio ventre; il di cui giogo è non sopportar giogo, e soggettione alcuna; le di cui mortificationi nõ sono altro, che darsi in preda ad ogni sensuale diletto; Questi sono coloro, che col loro male viuere, sporcano li luoghi consecrati a Dio, ne' quali viuono; questi sono quelli, che fanno la casa di Dio, che è casa d'oratione, spelonca de ladri; ivi colle loro male opere sacrificano al diauolo, non vitelli, ò montoni, ma l'anime loro stesse; asserendo, che eglino conoscono, & adorano Dio, come tutti gli altri fedeli, ma con i fatti, e coll'opere poi lo rinegano; Questi sono gli arbori dell'Evangelio, infruttuosi, e che inutilmente occupano la terra, & il giardino de' sacri Chiostri, degni di esser tagliati, e posti al fuoco, pessimi coloni della vigna di Dio, e che nõ vogliono dare al Padrone i frutti douuti a suo tempo, e che si ritengono ingiustamente l'heredità douuta al figliuolo, & al pupillo: cõ questi bisogna, che la giustitia diuina facci quello, che fece il Padre di fameglia, come dice l'Euangelio, con quei vignajuoli scelerati, cioè, che sian castigati conforme operano, e perche malamẽte si portano, pessimamẽte siano essi ancora dal gran Padre di fameglia trattati, il quale tògliendo a loro la Vocatione, a cui non seppero corrispondere, la darà ad altri, che saranno corrispondenti alla sua diuina gratia, e renderanno il frutto douuto a tempo proportionato: *in hypochrisi* (dice il Blesense) *omnem sanctitatem mentiri volentes, sed iam non valentes, quia occulti esse non possunt, publici apostatæ fiunt, qui secundum figuram mulieris prostitutæ, divaricant pedes suos omni transeunti, & perversa obedientia, inclinant dorsum malignis spiritibus præcipientibus incurvare, ut transeamus; fluxi, instabiles, præcipites, superbi, cupidi, avari, quorum professio prævaricatio, quorum stabi-*

litas pervagatio, quorum conversio, est a Deo aversio, quorum obedientia contumacia, quorum Claustrum totus orbis; quorum Deus venter; quorum abbas propria voluntas; quorum jugum nullum, quorum mortificatio est omnimoda carnis oblectatio; Hi loca Deo sacrata, male viventes temerant, domum orationis speluncam latronum faciunt; ibi perditis operibus, diabolo non vitulos, aut arietes, sed animas suas sacrificant, dicentes se nosse Deum factis autem negantes; Isti sunt ligna infructuosa, inutiliter terram occupantia, digna succidi, digna comburi, pessimi coloni vinea, fructum in tempore suo reddere contemnentes, & hareditatem filij in injustitia detinentes; faciendum est eis, quod Patremfamilias agricolis fecisse Evangelium loquitur; Malos malè perdet, & vineam suam dabit alijs agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

STIMOLO QVARTO

Muore pessimamente uccisa da se medesima, una tale, che non volle perseverare nel Monasterio, dove era stata chiamata da Dio a servirlo.

Veni in hortum meum Soror mea Sponsa. (Can. c. 5.)

QVesto inuito fà lo Sposo Diuino alle Religiose sue Spose, volendo, che eleno sempre perseueranti siano nella Clausura, e nell'horto chiuso de' sacri Chiostri; il che quanto sia facile a chi veramente vuole attenderè al suo profitto, & a corrispondere all'amore del suo Diuino Sposo, lo dice Dionisio Cartusiano (*de Refor. Mon. cap. 2.*) quando introduce Christo Signor nostro a parlare coll'anima della Religiosa in questa forma: *Porro si toto corde diligeres me, & verè devota ac spiritualis esses, & diligens in custodia cordis tui, ac feruida ad proficiendum in omni virtute prout pertinet ad omnē Religiosam personam, tunc nihil amplius abhorreres, quam de claustro exire, & jucundissimum tibi esset in Claustro semper manere: quia sentires quotidie spirituales delicias, & experientia propria te doceret, quā verè dulcissimū sit, ac salubre, Deo pura mente vacare; & cùm tranquilla, ac bona conscientia, ei esse unitam, & occupari in orationibus, laudibus, ac contemplationibus Dei, atq; internis spiritalibus, ac mundissimis amplexibus, consolationibus, illuminationibus, & visitationibus sponsi cœlestis frui, & recreari, quibus gustatis, mundus, & ea, qua mundi sunt, uniuersa solatia vana, carnalia gaudia, ac omnia impedimenta spiritalis profectus, & diuini amoris, atque interna deuotionis, & puritatis uerterentur tibi in nauseam, & horrorem, ac tadium.* che fu l'istesso, che dire; Se voi mi amassiuo, dice il Diuino Sposo, e fossiuo deuota, e spirituale, & haucssiuo desiderio di custodire il uostro cuore diligentemēte, e feruorosa fossivo nell'acquisto della virtù, come cōuiene ad una Religiosa, nō abbomina ressi maggiormēte, che l'uscire anche col pēsiero dal sacro chiostro, e ti sarebbe soauissimo perpetuamente in esso dimorare, perche con ciò sperimentaressi ogni giorno gusti indicibili di spirito, e prouaresti quanto dolce è attēdere ad amare Dio solamēte, & a stare unito con lui per via d'affetto, e di santa carità, & occuparsi dell'essercitio cōtinua dell'oratione, e nelle lodi di Dio, & in una perpetua cōtēplatione; & in riceuer l'illuminationi, e visite celesti dello Sposo Diuino, le quali cose, giunta che sarai una volta a gustare, ogni altro gusto secolaresco, e spasso mondano sarà da te nauseato & abborrito, come impedimento al santo amor di Dio, e dello spirituale tuo profitto. O quanto bene fù maestra di simile dottrina Agnese Imperatrice, moglie di Federico Terzo Imperatore, la quale morto il marito, le parue un secolo prima, che arriuasse suo figliolo all'età di dodici anni, acciòche prendesse il gouerno dell'Impetio, come hauea lasciato detto suo marito, per poterlene subito andare in Roma, e rinchiu der-

dersi dentro del sacro Chiostro, doue visse con molta lode di santità insino alla morte, non curandosi di lasciare l'Imperio, & il Ducato di Bauiera, che era proprio suo; ma all'incontro, ò quanto male apprese la dottrina sopradetta del Celeste Sposo, costei di chi narraremo l'infelice auuenimento, poiche (come dirò appresso, contando il fatto più disteso) una tal Vergine, hauēdo veduto morire il suo fratello giouane, con una improuisa, e mala morte, per hauere egli lasciato l'Habito Religioso, si risolse, ancorche unica fosse, e ricca di beni di fortuna, di ritirarsi a seruire Dio benedetto in un tal Monasterio dell'Ordine di S.Frãcesco, doue prima, che soccedesse il caso sud. di suo fratello, hauea hauuta inchinatione ad entrare per seruire a Sua Diuina Maestà; ma perche tuttauia l'impediuano ad eseguire questo suo santo pensiero il suo padre, e la sua madre, ella, senza farne sapere cosa alcuna alli suoi, un giorno facendo aprire la porta del Monasterio se n'entrò dentro senza volerne mai uscire, ancorche instantemente ne fosse pregata, e scongiurata dal sudetto suo padre, e sua madre, e d'altri, mandati da essi medesimi a pregarla dell'istesso; quindi è, che volendola ingannare l'istessi suoi genitori, mostrarono che haueano di già murato pensiero, & andando al Monasterio il padre le diceva: Non posso negare figliuola benedetta, che essendo voi l'unico rampollo di casa mia, io haurei hauuto gran desiderio, che voi vi godessiuo delle molte facoltà, che sono in casa nostra, ma già che Dio vi chiama à questo stato di Religiosa, non voglio contradire al diuino volere, e dirò col Santo Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit*, Dio me haueua data, e conceduta dal Cielo lei, come una gioja di Paradiso, adesso, che egli stesso ti vuole per se, non mi resta altro, che aggiungere, *sit nomen Domini benedictum*, altretanto replicaua la madre, con dirle: Figlia, sempre benedetta, figlia, a cui hò portato, e porto tutto l'affetto, che può capire in cuore di madre amoreuole verso di figlia meriteuole, come sete voi, certo è, che prima, partẽdosi voi da me, havrei stimato, che mi si partisse il cuore dal petto, e che non douesse molto tẽpo viuere senza di voi sopra questa terra; ma adesso ꝑ la gratia di quel Dio, che vi chiama a seruirlo nel Monasterio, questo separamento non mi dà punto fastidio, anzi più presto allegrezza, considerando, che vi fate Sposa del Rè celeste, che è altro, che esser Sposa d'una creatura mõdana, ancorche questa douesse essere una testa coronata; siche stateui pure allegramente, che tanto io, quanto vostro padre ne sentiamo il maggior gusto del mondo, della risolutione così costante, che haucte di seruir Dio Signor nostro, quando poi vorrete uscire dal Monasterio per fare quello, che si suol fare dalle altre Signore, che prima di vestirsi l'habito, escono per pochi giorni per la Città, sappiatemelo à dire, che noi stiamo lesti per consolarui; il che inteso dalla giouane, così li rispose: Signori miei, io vi ringratio infinitamente del fauore, che mi fate in contentarui, che io serua a Dio in Monasterio, e circa il giorno di douer uscire per rientrare a farmi Religiosa, e consecrarmi nell'esterno dell'habito monacale, come molto tempo è, mi sono consecrata à Sua Diuina Maestà col cuore, lo lascio in arbitrio loro; è ben vero, che se vogliono sapere il mio desiderio, vorrei più presto hoggi, che domani compire al mio ardente desiderio di vedermi coll'habito religioso adosso; il che udito da' suoi genitori, le dissero, che era tanta la loro voglia di corrispondere à così buono, giusto, e santo desiderio suo, che quella stessa sera l'haverebbono seco condotta nella loro carrozza, se ella così hauesse voluto, e con ciò la giouane, niente sospettando della loro fintione, si pose in cocchio con loro stessi quella medesima sera; mà giunta che fù alla casa, s'accorse quanto male hauea fatto a dar credenza a persone così appassionate come erano li genitori suoi: perche essendo questa stata promessa ad un tal Caualiere per moglie, la mattina ce la consignarono come sua sposa; al che nõ facẽdo resistẽza forse quãto doueua; e piegandosi al volere delli genitori, senza far cònto dell'interna vocatione di Dio, a cui si era dedicata con soda risolutione, quando entrò in Monasterio; fu dalla giustitia di Dio grandemente cãstigata, poiche in fin che visse, che fu molto poco dal celebrato matrimonio, non si vidde un'hora sola di bene, standole sem-

pre come un pugnale al cuore, che la stimolaua sépre a ricordarsi l'ingiuria, che hauea fatto allo Sposo Diuino, con hauerlo cambiato per lo sposo terreno, facédole sempre hauer a méte, che hauea lasciato di cóuersar có Dio p la conuersatione de gli huomini; se ella mangiaua, ogni cosa se le facea veleno; se beueua, par che fosse tossico, che tutti l'amareggiaua; se usciua in campagna, le pareua un inferno, perche era contradittorio all'amato ritiramento del suo Monasterio; se vedea gli huomini, ella sentiua pũgersi dalla sinderesi, che le facea dire p questi hò renũciato a Dio stesso, che è l'istesso, che dire, per un verme vilissimo, per un pugno di fango, per un vaso di fango hò lasciato un Dio; la notte non prendeua sonno, il giorno non hauea riposo, sempre in moto, sempre in trauaglio, sempre addolorata, sempre mesta, sempre bagnata di lagrime; quindi accrescendosele di giorno in giorno la malinconia, e lo sdegno verso di se medesima, che non hauea saputo conoscere li beneficii della Diuina Bontà, si risolse, per opera del demonio di darsi la morte a se stessa; che perciò stando sola in una camera, si appese ad un laccio, che hauea ligato ad una traue del suo camerino, doue entrata una tal serua à caso, e vedendo l'horribile spettacolo, datane tosto nuoua alle genti di casa, fù da queste tagliato il laccio, & essa liberata dalla morte, mà ella tenendo sempre nel cuore la disperatione, e fomentandola sempre via più, il commune nemico, all'impensata un giorno, có un coltello si passò il cuore da se stessa, e così diede l'infelice spirito al demonio, à cui incautamente diede l'orecchio, tanto in uscir dal Monasterio, quanto in venir meno alla Vocatione Diuina per i rispetti humani, e quanto in contrarre il matrimonio coll'huomo, mentre di già colla volontà, col desiderio, e coll'affetto l'hauea di già contratto con Dio, come ella stessa haueа manifestato a' suoi: *Zelotypus est valde spõsus iste* (dice San Girolamo *apud Dionys. Cortus. cap. 4. de Reform. Monial.*) *nullatenus sponsas suas vult venire in publicum ne concupiscantur ab amatoribus seculi, & ne ipsa concupiscant ea, qua mundi sunt. Semper vult solus sponsabus uniri, neminem vult admittere ad solatiũ; quod si aliũ quaeritis amatorẽ, statim recedit, protinusq; dissoluit omne spirituale coniugiũ; Idcircò in Monasterio vestro quasi in thalamo maneatis cum sponso*; Chi una volta (dice il Santo) in qualsiuoglia maniera elesse il Signor nostro Giesù Christo per isposo, si guardi molto bene di venirli meno, perche questo Diuino Sposo è molto molto geloso, nè soffrisce in conto alcuno, che le sue Spose in publico compariscano, a finche nõ siano amate da gli huomini, amatori del secolo; & ancor, acciò ch'esse non amino altra cosa in questo mondo, fuor di lui; egli in somma sépre vuole solo dimorare ne i cuori dall' anime sue Spose, che se per disgratia elleno si elegessero qualch'altro amante, subito amareggiato si parte il Diuino Sposo, da loro, e dissolue ogni spirituale, e santo matrimonio, che hauea con loro contratto; che perciò senza mai uscire dal Monasterio, conuersate col vostro Celeste Sposo, con questo trattenetevi il giorno, questo habbiate in memoria la notte, questo in somma vi sia sempre fisso nel cuore, e nella mente; non lo fuggite, non lo disprezzate per le creature terrene, perche egli è buono a vendicarsene, egli è buono a castigarueне con tremendi, & horribili castighi, come soccedette alla sopradetta, per sempre infelice.

STI-

STIMOLO QVINTO.

Muore infelicemente una Monaca, per non voler osseruare il Voto della perpetua Clausura.

Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt.
(1.Timoth.cap.5.)

COsì dice lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo: O cecità veramente grande, ò pazzia degna di mille catene, che regna tal volta in alcune, che doppo hauer hauuto il lume da Dio, che doppo d'esser state chiamate al diuino seruitio, & a consecrarsi a S.D.M.nella santa Religione, elleno in tutti i modi voltano le spalle, e se le domandate perche? vi rispondono, perche vogliono andare alle case loro a godersi di quello, che loro hanno lasciato li loro parēti, e li loro antenati, se dūque così và la cosa? se così dūque discorri, io vorrei, che prima di far sì gran mutatione discena, dessi un poco l'orecchio a Dionisio Cartusiano, *de Ref.c.*12. ò per dir meglio a Christo Signor nostro, che per bocca del sopradetto, questo a punto ti dice: Ah Dio e perche per vili bagattelle, e piccole consolationcelle, volete priuar uoi stesse delle consolationi diuine, uere, sode, & abbondanti in questa uita, e dell'eterne nell'altra? oh infinita cecità di mente, ò infinita stoltitia, che così ui fà trascurare la uostra eterna salute, che giungiate a preferire, & anteporre al uostro Diuino Creatore, & all'eterni, e ueri beni, queste colucce terrene, che spariscono come nebbia al Sole: *Cur propter vanas, & viles, & mendicas cōsolationes externas priuatis vos ipsas in vita hac, omni consolatione mea interna spiritali angelica, & cælesti, immo perfecta, ac sempiterna felicitate, & gloria, ò quam infinita est excæcatio, & insipientia vestra, quod ita negligitis vestram salutem, quod ista sensibilia, & terrena, vana, & citò peritura præfertis vestro Creatori, & Saluatori, & cunctis spiritalibus bonis æternaliter permansuris, quod non consideratis, nec abhorretis, neque defletis periculosissimum, & vitiosissimum statum, in quo estis, & ad æternam damnationē itis.* Come sperimentò questa, di chi narriamo l'historia, la quale viene riferita da Santo Adone nella maniera, che siegue. Vsci (dice egli) una giouane da un Monasterio, non più, che tre anni sono, e mentre voleua andare al secolo in tutte le maniere, non vi mancò chi le dicesse, che attēdesse bene à vedere quel che faceua, perche altrimente se ne sarebbe pentita al maggior segno, non sopportando Dio, che se le venghi meno di parola dalle sue creature; che non si dimenticasse del detto dello Spirito Santo, che dice chiaramente, il Signore non sopporta l'essere burlato da niuno; che il beneficio della Vocatione alla Religione non deue essere tenuto in poco conto, sotto pena di non douerne un giorno pagarne il fio, com'è socceduto ad una infinità di persone, che hanno a spese loro sperimentato quanto caro costi il voler lasciare lo stato Religioso, una volta, che si è eletto, per tornare alle cipolle d'Egitto; che facesse rifflessione, ma di proposito, che quando poi vorrebbe rimediare à casi suoi, non potrebbe, perche sarebbe stata abbandonata da Dio, cui ella con tanta libertà abbandonaua; ma a chi dite? se già la risolutione era fatta, se già era impegnato il cuore in altro amore, che in quello, che doueua al suo diuino Sposo, cui già non conosceua più per tale, a cui di già hauea perduto il rispetto, della di cui gratia non si curaua più, che tanto, ma solo era intenta a procacciarsi la gratia, e l'amicitia de gli huomini del mōdo, doue volle onninamente ritornare; ma non durò molto, come dice il Santo sudetto, in quel felice stato, che si hauea sognato, per molti anni, possedere, mentre che a pena uscita dal Monasterio, se le gonfiò horrendamente un braccio, e forse fù quello medesimo, che aprì la porta del Monasterio, quando ne volle uscire; dal braccio, l'humore velenoso passò al cuore, che

che in un momento la mandò all'altra vita con poca buona dispositione, per hauere fui un più buõ luogo, giàche cõ questa occasione dell'uscita dalla Religione al secolo: *Seculum pregustans*, dice il sudetto Santo, *Deum oblita est*; O infelice di te, parche si possa dire a questa, come disse S. Efrem ad una, che lasciò il santo Chiostro, e se ne tornò al secolo; O infelice di te, & oh te miserabile per sempre, che volesti spogliarti della pietà, e vestirti della veste dell'imprudenza, e che nõ ti vergognasti fare tali attioni, che bruttamẽte t'hanno macchiata la riputatione, e l'anima, infelice di te, che non volesse portar rispetto nè a gli huomini, nè a Dio, il di cui giusto sdegno non lo volesse di tutto cuore, e bene considerare; *Hac* (sono le parole medesime del Beato Efrem) *Hac, abiecta pietate, imprudentia induta est, & turpiter, ac praeter decorem agere non erubuit, neque enim homines veretur, neque Dei indignationem animo expendit*. Che forse ti scusarai, ò stolta (dice S. Ambrogio *c. 4. ad Virg. Lap.*) che non poteui più lungamente resistere nella Clausura, donde volesti uscire? e che non è stata gran cosa, che tornata al secolo sei cascata nell'errore, che sei caduta, perche haueui teco il corpo, cioè la carne fragile, e mortale; ma à questo ti risponde S. Tecla con infinite sue compagne, e che forse noi nõ fummo vestite dell'istessa carne, che sete vestite voi? e pure tutti li tormenti delli tiranni, e la fragilità stessa, e debolezza della carne non potè violare la nostra castità. In verità, che non si dà caso, che il corpo possa patir corruttione alcuna, se prima la mente, & il cuore non l'hà patita; resta dunque, che tutte le colpe l'habbia l'anima, ch'è la prima, e precede il corpo col peccare, e nel diletto sensuale; *Sed dictura es forsitan* (dice Sant'Ambrogio) *non potui sustinere, quia carnem fragilem circumferebam? respondebit tibi Beata Thecla cũ suis innumerabilibus socijs: Et nos eadem carne amictae fuimus, nec tamen plenum propositum castitatis nostrae, aut fragilitas carnis potuit mutilare, aut saeuitia Tyrannorum, per varia tormenta potuit deijcere, re vera non potest caro corrumpi, nisi mens fuerit ante corrupta; remanebit ergo anima in crimine, qua carnem praecedit in voluptate*. Non occorre scusatsi colla fragilità, perche questa quando vogliamo, è ajutata da colui, che *neminem deserit, nisi prius deseratur*, non occorre dire, non ne poteui più dell'osseruanza Regolare, perche bisogna dire, che non ne voleui più delle medesime osseruanze, perche se hauessi voluto perseuerare in esse, come ti eri obligata di fare fino alla morte, hauressi sperimẽtato, che *volenti nil difficile*. Imparino a spese di queste tali, che habbiã detto, e diremo: e dasi horribili castighi, dal diuino furore esercitati nelle persone loro, coloro, che si ritirano ne i sacri Chiostri a non ne uscire nè col pensiero, nè in niun' altra maniera, se non vogliono, in contanti, esse ancora prouare il rigore de' diuini, e giusti giuditij di Dio.

STIMOLO SESTO

Muore uccisa per mano dell'istesso suo marito, e senza poter riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, una tale, che lascia il Monasterio, e l'habito Religioso, che hauea preso.

Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus. (Osc. c. 2.)

ALl'hora il Signore si fà Padrone del tuo cuore, ò Religiosa, all'hora permanentemente vi dimora, come in luogo, che sommamẽte li diletta, e piace, quando lõtana dall'importune facende, del mondo, e delli rumori secolareschi, tutta ritirata in te stessa, non lasci la solitudine, non ti parti da' sacri Chiostri, (doue fosti menata dalla diuina pietà una volta) nè col corpo, nè colla mente; onde è (dice San Girolamo, che il demonio, nemico del nostro bene, non và cercando altro, altro non procurà

cura di fare, se nò che star spiàdo, come può entrare nella solitudine stessa della clausura, per qualche, benche piccola fenestra, & apertura di qualche affettioncina d'inordinato affetto; in somma bisogna persuadersi, che la lingua dell'huomo è una saetta di fuoco per la dōna, e le labra dell'huomo sono cōme tossico, di cui si serue il demonio per attossicare il cuore delle misere donne, e di ferirle con le saette delle tentationi; che perciò dice San Girolamo alle Claustrali stesse: Guardateui, che comparisca auanti a voi qualsiuoglia huomo di qualunque conditione si sia, il di cui aspetto hauete da fuggire, come se fosse d'un horribilissimo mostro; che perciò voglio, che se pure haueste per necessità a parlare cō loro, vi sia un velo, che impedisca il vedetui l'un l'altro, acciòche nō si possi vedere quel che non si può desiderare: ricordateui, che la santità tanto grande di Dauid si perdette con una occhiata, e tutta la Scrittura non fa altro, che ricordarci, che non si può sperare vittoria, in questa sorte di battaglia, se non da chi fugge: *Aufertur* (son le stesse parole di San Girolamo *apud Dionys. Cartus. de Reform. cap.* 4.) *tam pratiosus thesaurus, & hoc irrecuperabile decus virginitatis aufertur, si incessabilis insidiator diabolus, valet infigere intuitum per tenuem rimulam alicujus dilectionis incepta, ideo omni custodia cor seruetur*; e poco doppo: *Lingua viri ignita sagitta diaboli est mulieri, labia viri venena mulieribus prabent, per qua diabolus vulnerat miserum cor mulieris sagittis tentationum. Vir cujuscumque conditionis existat, aut nunquam appareat coram vobis, aut visus terreat visum vestrum, velut horridum monstrum. Propterea volo, ut si cum viro omninò loquì oporteat, velum in fenestrula tractū abscōdat faciem unius, ab alio nec liceat videri, quod concupisci non licet; Sanctus Dauid videndo capitur, & tota Scriptura testatur, quod victoria non speratur in isto certamine, nisi ex fuga.* Così restò affascinata un'infelice Verginella, che viuea ne' sacri Chiostri dalli sguardi d'un huomo, e perciò lasciando il Monasterio per tornarsene al secolo, incorse nell'horribile sdegno di Dio, che in un tratto le fece perdere la giouentù, la riputatione, e forse forse anche l'anima, perche, come mi ha raccontato un Sacerdote degnissimo di fede, essendo questa in un Monasterio, doue era stata chiamata da Dio benedetto a seruirlo in perpetua Clausura, non so come prese amicitia con un tale huomo, il quale da una parola all'altra, si insinuò nell'amicitia di costei, a tal segno, che la cauò fuori di quel sacro luogo per prēdersela per moglie. Al principio non vi furono altre cose, che saluti semplici, che si faceuano l'un l'altro per le grate, di poi si aggiungeua col saluto una calda raccomandatione all'orationi della Verginella rinchiusa, con dirle souēte: Mi raccomando di tutto cuore alle vostre feruorose orationi, hò un particolar bisogno; le diceua un'altra volta, vorrei, che faceste una communione per me, in un altra, vorrei un consiglio da voi, che sete tanto prudente, anche nella freschezza degli anni; e con simili maniere trouaua l'occasione di farsi spesso vedere da colei, la quale sù del principio, non facendo conto di tali saluti, nè di tali raccomandationi, si sbrigaua presto dal parlare con colui, di poi à poco, entrandole nel cuore l'amore verso di lui, sentiua dispiacere, che quello, non venisse spesso a parlare, e da mano in mano, coltiuandosi via più l'affetto, crebbe in maniera la confidenza, che essendole detto da colui, un giorno, che egli staua p casarsi, e che se segli prometteua dote di consideratione dal padre di una tal giouane, egli risolutamēte se l'havrebbe voluta prendere per moglie; costei rispose, che si marauigliaua di lui, che andasse cercando di casarsi cō altri, che con lei stessa, essendo, che tanto tempo era, che hauea contratto seco amicitia: Non sapeua, ripigliò a tal parlare il giouane, che voi haueste intentione di lasciar il Monasterio, e l'habito, che hauete preso di Monaca, perche essendo così, lasciarò anche per amor vostro qualsiuoglia altro partito, & anteporrò il suo, à quello d'ogn'altro, anche che fosse delle maggiori Signore del mondo, & in cōformità di ciò, da adesso vi do parola di voler essere indubitatamēte vostro sposo: al che ella soggiunse: Come anche io vi do la medesima parola, e prometto dalla parte mia essere vostra sposa, e così restarono contratti li sponsali per verbo de futuro, come parlano li Moralisti fra di loro, e poco doppo si contrassero fra di loro li medesimi

fimi sponsali per verbo de presenti; ma non senza castigo di Dio, con cui la giustitia diuina castigò, e punì tanto ardire, che hebbe costei in venir meno allo Sposo Diuino per lo terreno, & humano; poiche dal primo giorno, che costei lasciò la casa di Dio, e se n'andò in casa di suo marito, fù da questo aspramente trattata, e come fosse stata una schiaua, perche doue quando era in Monasterio, era da lui grandemente amata; uscita che fù da quello, permettendo così Dio Signor nostro, fù da lui al maggior segno odiata, non potendola mai guardare di buon'occhio, nè dire una buona parola, ogn'attione, che ella faceua, pareua al marito, che la facesse per tradirlo, & ogni sguardo, che daua, quātūque sēplicemēte, pareua a lui, che lo daua per qualche mal fine, e perche altro teneua nel cuore, che il suo affetto; quindi è, che ardēdo egli in un'inferno di gelosia, facea ardere, e bruciare anche la sua moglie, facendola sempre stare nel fuoco dell'afflittioni, delle malinconie, e de' trauagli, sempre villaneggiandola, & ingiuriandola, come se fosse stata una donna di male affare, e sempre aggiungendo alle parole le bastonate, colle quali più d'una volta le fiaccò il capo; e crebbe così grandemente questa rabbia, e questo furore, che alla fine un giorno, a man salua, l'uccise miseramente senza hauer tempo la miserabile, & infelice di nè men riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa. O come và à proposito per questo fatto, quel che si dice da un' antico Autore appresso Sant'Ambrogio, parlando con una Vergine, che dal Monasterio, doue si era dedicata a Dio, volle tornare al secolo; Donde incominciarò, dice egli, e quale sarà la prima, parola, che ti dirò, quale l'ultima? parlerò io per auertirti delli beni, che hai perduti cō leuarti l'Habito religioso, ò delli mali, che hai ritrouato con tornare al secolo? eri Vergine del Paradiso di Dio, del sacro Chiostro, & uno de' più belli fiori della Chiesa di Dio; basta dire, che eri Sposa di Giesù Christo, Tempio di Dio, habitacolo dello Spirito Santo, e quando dico tante volte, eri, eri, bisogna che altre tāte volte sospiri, e pianga per cōpassione del tuo male, perche già nō sei più quella, che eri nella Chiesa di Dio, cioè qual purissima Colomba, di cui è scritto, che haueua le penne d'argento, & il dorso qual'oro splendentissimo, e finissimo, risplendeui qual fino argento, e qual purissimo oro riluceui, quando ti trouaui con la coscienza pura, e senza macchia, eri come una splēdētissima Stella in mano del Signore, senza, che potessi temere nè vento, nè altra tempesta di passione nō ordinata, e qual fù mai si repentina mutatione? qual questa subitanea conuersione? poiche da Vergine del Signore sei diuenuta come corruttione di Satanasso, da habitacolo dello Spirito Santo sei diuenuta casa del diauolo, quella, che compariua in publico come Colomba, adesso stà nelle cauerne, e nelle tenebre, come serpente, quella, che era tutta splendore per la virginità, adesso sei fatta più vile dell'istesso fango della terra, che ogn'uno ti calpesta co i piedi, quella, che era Stella fulgentissima nella mano del Signore, sei come cascata dall'altezza de' Cieli, e con ciò è estinto il tuo splendere, e la tua luce, e sei diuenuta un nero, e brutto carbone; *Vnde incipi am? dice il soprad. autore quod primum, quod ultimum dicam? Bona commemorem quæ perdidisti, an mala deflēā, quæ inuenisti? eras Virgo in Paradiso Dei, utique inter flores Ecclesiæ eras Sponsa Christi, eras Templum Dei, eras habitaculum Spiritus Sancti, & quotiens dico eras, necesse est, ut totiens ingemiscam, quia non es, quod fuisti; Incedebas in Ecclesia tanquam columba illa, de qua scriptum est: Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri, splendebas, ut argentum, fulgebas ut aurum, quando cum sincera conscientia procedebas; eras tanquam Stella in manu Domini, nullum ventum, nullas nebulas pertimiscebas, quæ est ista subitanea conuersio? quæ est ista repentina mutatio? de Dei Virgine facta es corruptio Satanæ, de habitaculo Spiritus Sancti, tuguriū diaboli, quæ incedebas cū fiducia ut Columba, nunc lates in tenebris sicut stellio, quæ fulgebas, ut aurū, propter virginitatis decorem, nunc uilior facta es luto platearū, ut etiam indignorum pedibus conculceris; Quæ fueras Stella radians in manu Domini, ueluti de alto ruens Cœlo, lumen tuum extinctum est, & conuersa es in carbonem.*

STI-

STIMOLO SETTIMO

Muore di pessima morte una tale, che volle lasciare lo Sposo Diuino per lo terreno, dal quale fù sempre odiata, maltrattata, & alla fine uccisa.

Veni Sponsa mea in foraminibus petræ. (Cant. 2.)

SOleua dire la Maestra di spirito S. Teresa alle sue Monache, che cõsiderassero spesso, ch'è così grande il desiderio del nostro bene, e della nostra perfettione, che hà il Signore, che più egli desidera di far Santi noi, che noi non desideriamo d'esserci; che perciò ci somministra efficaci li mezzi per conseguire questo fine, e quanto è dalla sua parte, nõ lascia di farci intẽdere, che cos'habbiam'a fare per cooperare alle sue divine gratie, e favori, richiedendo egli da noi le dispositioni per farci habili ad essere suoi famigliari, e quãto si può intimamente con lui uniti, per congiuntione d'amore, e carità; ond'è che frà l'altre cose, che si dichiara voler egli da noi, è che ci ritiriamo dal commercio delle creature per quãto più si può, a finche così più speditamente contempliamo le bellezze del Creatore, e lui solamẽte amiamo *ex toto corde, ex tota anima, & ex omnibus viribus*; che perciò sovente nella Scrittura Sacra egli ci rivela questa verità, e specialmente nel sopradetto luogo, quando chiama la sua eletta Sposa *in foraminibus petræ*, cioè in certe cellette sollevate, & incavate nella sõmità delle montagne, ed altissimi sassi; alle quali voci non furono sorde a corrispondere anche le Regine di questo mondo per divenire in eterno Regine, & Imperatrici beate nel Cielo, perciò leggiamo di Santa Conegũ le specialmente, che fù moglie dell'Imperatore Henrico Primo nell'anno del Signore 1120. che doppo haver nel tempo, che vivea il marito conseruata fedelmẽte la sua verginità allo Sposo Celeste, morto Henrico, se ne volò, lasciãdo l'Imperio d'un mondo, alla clausura del Monasterio, dove stette fino alla morte, nella quale ricevette, in luogo della efimera corona di questa vita, l'immarcescibile della gloria; come al contrario, quelle, che vennero meno alla parola data al Signore di seruirlo *in foraminibus petræ* ne' Sacri Monasterii, provarono il rigore de' suoi giustissimi giudicii, con essere condennate ad una pessima morte; come successe a costei, di chi narriamo l'infelice caso. Da persona degnissima di fede hò risaputo, che in una Città poco lontana da questo Regno, havendo professato una tal giovane in uo Monasterio, & essendo ivi vissuta per molto tempo Religiosa, non sò come prese amicitia con un secolare, con cui passando avanti la confidenza, si dieder parola di prendersi per isposi, se si potesse ottenere la dispensa d'uscire dal Monasterio, la quale di già ottenuta per via, Dio sa come, si conchiuse il matrimonio, di cui più infelice non n'hanno scritto l'historie, che succedesse mai al mondo; poiche, quando primieramente aspettavano una bella prole dal primo parto, che fece, si vidde con horribil marauiglia di tutti partorire un Rospo di qualche grãdezza, & acciòche si vedesse tal cosa, non succeduta a caso, ma che era effetto della diuina vendetta, sempre che partorì, sempre partorì un Rospo; onde è, che, e per questo, e perche Dio Signor nostro la volle castigare per quel medesimo mezzo, e via, per la quale haveva offeso Dio benedetto, il marito, per cui haveva ella con tanta sfacciataggine voltato le spalle allo Sposo Divino, le prese tanta avversione, & odio, che non la poteua vedere in conto alcuno; se quella li diceva una parola, questi rispondeva con pugni, e calci, & ancorche ella fosse stata di buona casata, e di famiglia nobile, egli la trattava come se fosse stata una schiaua venduta; e quantunque hauesse portato nella casa di suo marito una grossa dote, Dio permise, che venisse l'uno, e l'altro in tanta povertà, che

fu spesso veduta da chi l'ha riferito a me, ancor andar cercãdo la limosina,cõ infinito suo scorno,e rossore; quindi è,che per li maltrattamenti fattele dal marito,che l'era divenuto un tiranno,che per quelli, che le faceva la medesima povertà per volontà di Dio, che si serviua dell'uno, e dell'altra come ministri della sua divina giustitia, e giusto furore,mi disse il medesimo huomo degnissimo di fede,che ogni cosa mi ha riferito, che egli probabilmente credeva, che se ne sia morta disperata. Ah Dio,che hò paura, che non intendiamo il punto, e che non ci facciamo capaci delle sode, e divine verità. E perche, dice San Cipriano, si tème da colei di nõ esser trouata in fraganti dal suo marito,quando commette qualche errore?perche si sa, che se il marito trova la sua moglie, che attualmente lì stà violando la fede, si sdegna al maggior segno, e lo sdegno arriva a tal segno, che li fa anche pigliar la spada in mano, e correre alla vendetta; che farà dunque il Signore onnipotente quando vede, che colei, che l'havea giurata fedeltà, e se l'era sposata,e consecrata nel sacro Monasterio,lasciando lui si piglia un'altro,e questo avãti a gl'occhi suoi divini? qual sarà il suo divino sdegno, quale il furore,quale il castigo,che usarà contro di costei;tutto ciò è discorso di S.Cipriano,(*Epist.62.*)il quale così appunto dice: *Si superveniens maritus sponsam suam cum altero jacentem videat, nonne indignatur, & fremit? & per zeli dolorem fortassis, & gladium in manu sumit? quid? Christus Dominus,& Iudex noster cum Virginem suam sibi dicatã, & sanctitati suæ destinatam, jacere cum altero cernit, quam indignatur, & irascitur, & quas pœnas incestis hujusmodi conjũctionibus comminatur?* E Sant'Ambrogio(*ad Virg.Lapf.cap.5.*)parlando sù l'istessa materia, dice chiaramente,che queste tali, che doppo essersi fatte Religiose, lasciano il Sacro Chiostro per maritarsi, fanno a punto come coloro, che havendo già preso marito legitimamente volessero temerariamente lasciarlo, e pigliarsene un'altro,poiche elleno coll'habito, e velo, che presero nel sacro Chiostro, si resero Spose dell'istesso Signor nostro Giesù Christo, il quale se poi vogliono lasciare,anche,che fosse per contrarre matrimonio con un'altr'huomo, si fanno ree di adulterio, e degne della morte eterna, il che anco,e più si verifica in quella,che dopo elsersi cõsecrata allo Sposo Divino,cõmettesse qualche furtivo errore, e sceleraggine di lubricità,e dishonestà;fingẽdo d'esser quel che nõ è, con portare l'habito di Vergine, e non esserci, resasi due volte adultera, e per il fatto,e per l'aspetto: *Virgo, quæ se spopondit Christo, & sanctum velamen accepit, jam nupsit, jam immortali juncta est viro; Etiam si voluerit nubere communi lege conjugij,adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur; si hoc ita est,quid de illa dicendum est,quæ occulta,& furtiua turpitudine constupratur,& fingit se esse, quod non est? habitu Virgo,facto non virgo, bis adultera, & in actu, & in aspectu.*

Ah quanto bene si conviene quel rimprovero, che fà San Gio: Chrisostomo in caso simile,ad ogn'uno, che dimenticatosi della Divina Maestà, e della parola datale li vien meno con uscire dalla Religione, mentre egli piangendo una tal'anima, così appunto dice:Piango(dice egli)non una Città destrutta da nemici, nè i Cittadini, che son costretti da padroni a divenire schiavi, ma piango un'anima, ch'essendosi consecrata a Dio,che divenuta Tempio di Giesù Christo, in cui egli regnava,come vero, & assoluto suo Padrone, adesso così vago,e così ornato Tempio in tutto è distrutto, e profanato, & in tutto è stato spogliato dallo spirito maligno di quei sacri arredi,& ornamenti, di cui l'havea ornato il suo Divino Sposo;E chi giamai, per generoso, che fusse stato, non si pose a piangere dirottamente, quando s'incontrò a leggere le lamentationi del Profeta, che con lagrime, e dolore inesplicabile del suo cuore, riflette alla barbarie di quella tirannica mano, che profanò il Santa Sanctorum, e che pose a fiamme,& a fuoco quãto ci era,non perdonando al Sacro Cherubino, all'Arca Sacrosanta, alle Tavole venerande del Sacro Testamento,& all'istessa Vrna aurea? ma che hà che fare quella perdita con questa, essendo questa tanto più perniciosa, quanto è più pernicioso il significato di tutto ciò, che tutto si riduce a dimostrare la tua rovina, la tua perdita, e la tua dannatione, mentre tu eri quel Tempio tanto più sacrosanto, quanto che non riceuevi i splendori da metalli terreni,

ma

ma da i doni celesti della gratia, che in vece del Cherubino, e dell'Arca, havevi dentro di te tutta la Santiss. Trinità, la quale cõ haver voltato le spalle alla Religione, e mancato dalla tua Vocatione, non più habita in te, con che è divenuta la povera tua anima un'horribile spelõca, e deserto, spogliata affatto di tutta la bellezza divina, & ornamenti, per mezzo della tua infedeltà alle divine promesse: *Equidem* (sono le medesime parole del Bocca d'oro) *nec Ciuitatem aliquam euersam lugeo, neque viros tnuitos, in ius victoris coactos; Quinimò sacram animam lugeo, destitutam esse, deploratamque, ac templum demolitum, atque extinctum, cui Christus nuper præfuit, hoc est ornatum cogitationis illius, quem modo excusfit diabolus; Quis honestus, & clarus non ingemuit, qui incidit in ploratum Propheta, qui animadvertit barbaram manum Sancta Sanctorum profanasse, & subiectis ignibus perdidisse omnia, Cherubim arcam, tabulas lapideas Vrnam auream? At qui damnum illud, illo est tanto perniciosius, quo illorum significatio perniciosior, quæ ad tuam ipsius pertinet; Tu es illo sanctius templum, quod neque auro, neque argento, sed ex gratia spiritus resplenduit, & in vicem Cherubim, atq; arca, Christum, & huius patrem, simul, atque Paracletum habuit cõuersantem intra ipsum; at non amplius habet. Vastum nunc est desertum, ac deformis nuditas a pulchritudine, ac decore pristino, quando diuinum, & incredibile ornamentum detractum est.*

STIMOLO OTTAVO.

Vna Monaca lascia il Monasterio per casarsi, vive infelicemente, e così muore.

Omni custodia serua cor tuum. (Proverb. cap. 4.)

COsì disse l'Oracolo stesso di Dio, pche è faciliss. en rare il comune nel nostro cuore, se nõ si guardan le porte, che conducono ad esso, che sono i sẽsi esterni, cõ ogni diligẽza, se nõ si fa sù di quelle una esquisita sentinella di notte, e di giorno, se non si levano l'occasioni prossime, delle quali si serve il demonio, sotto varii pretesti, e stratagemmi, per poter impadronirsi della rocca del cuore, che perciò San Girolamo parlando specialmente colle Religiose claustrali, loro avvisa, che per custodire con diligenza il loro cuore, usino ogni diligenza, e massimamente, che non solo veggano, ma nè pure ardiscano di nominare il nome d'huomo frà di loro, perche non si può credere, dice egli, quanto se ne rallegra il demonio, quando vede, che nel cuore d'una donna vive la memoria d'un huomo; ah, che mi sento passar l'anima da un cortello di dolore, soggiunge il Santo benedetto, quando cõsidero la misera cõditione del vostro sesso; Datemi una dõna, per santa che sia, che se porta affetto anche spirituale ad un'huomo, quando in questo manchi una soda virtù, subito degnerà l'amore in profano, e lasciuo, infelicissimo sesso è quello delle dõne, poiche queste, si prẽdono coll'hamo come pesci, si conducono al macello, come bestie, sono proterve, e gustano delle cose finte, desiderano, che si parli loro con parole cortegianesche, nè hanno a discaro, che si raccontino loro cose non vere, credetelo à me, che sono vecchio sperimentato, che non si possono sempre serrar gl'occhi, e li sensi esteriori fra gli tumulti de gli huomini, che perciò solamente nel silentio, e nel ritiramento, e quiete ci liberiamo delle cogitationi perverse, che perciò vi prego, che non vogliate sentire, nè udire, se non parole, che siano dettate da'Santi huomini: *Inter vos nunquam* (dice San Girolamo *apud Dion. Cart. de reform. monial. cap. 4.*) *nunquam habeatur mentio de viro si possibile est; Vtraquam creditur, exultat diabolus, si in corde fœmineo, viget memoria viri proh dolor infelix conditio sexus vestri; Sanctior mulier, si viro adhæreat quantumcumque spirituali, affectu inclinatur tamen ad nefas, si in viro virtus de-*

ficiat ; Infortunatissimum genus mulierum ; Hamo capiuntur, vt pisces, ad macellum conducuntur, ut bestia, proterui sunt, & ficta ista cupiunt, sul ornata verba deposcunt, fabulas non fastidiunt, credite charissima, credite fens, penè omnia experto: non possunt iugiter claudi sensus nostri exteriores in tumultibus hominum, ideo solum in silentio, & quiete vitantur cogitationes peruersa, propterea hortor, vt non nisi sanctarum mentium verba audire velitis. Questa diligenza non usò, questa cura non hebbe, questa sfenturata di chi narriamo l'historia, onde essendole stato rubbato il cuore dalle affettioni terrene, uscì dalla Religione, dove haveà professato, e perciò fù castigata dalla divina giustitia, con una pessima morte, che fù la cōclusione d'una pessima vita, e principio della morte eterna; Poiche di lei si legge appresso Santo Odone, (*lib.* 3. *coll. cap.* 21.) che essendo vissuta nel Monasterio, che staua vicino ad un castello chiamato Balma con lode di molta buona Religiosa, sotto non sò, che pretesto di certe robbe, che le furono lasciate nel secolo, non solamente volle uscire dal Monasterio, con promessa di voler ritornare, mà innamoratasi di non sò qual giouine, con lui si maritò, credendosi con ciò hauere fatto per se il più utile, e vantaggioso negotio, che mai si potesse fare, adesso diceva ella, si, che mi vedo Principessa, e Regina; poiche, che mi manca per hauere à godere di tutte le felicità, gusti, e spassi, che godono l'istesse Regine, e Signore grandi del mondo? io possseggo molti beni di fortuna, io hò belli palaggi, io posseggo molte belle ville, à me non mancano danari, di vesti, e gioie pretiose, poi n'hò pieni li scrigni, dunque, che cosa mi manca? io hò preso vn marito, il quale oltre esser nobile, e un giouine di garbo, prudente, giuditioso, e ricco anche egli, che mi manca? che mi manca in sōma, per esser del tutto, & à pieno felice? che ti manca misera, di te? te'l dirò io, che ti manca? ti manca la gratia di Dio, senza la quale, ancorche tu hauessi, e possedessi un mondo intiero di diletti, di gusti, e spassi tempi, di ricchezze, e di honori, tù non hai affatto cosa alcuna, che ti manca? te'l dirò io, che ti manca, te manca infelice di te, ti manca Dio, à cui così bruttamente tù hai voltato le spalle, cambiandolo per una vilissima creatura, a tempo, che ti eri consecrata a lui nel sacro Chiostro, e conseguentemente aspetta da lui il condegno castigo, come seguì, perche mentre pensava di vivere felice, non fù passato l'anno, da che uscì dal Monasterio, che ella partorì un figliuolo, che haueua il collo lungo più d'otto palmi, che spauentaua ogni uno, che vedeva mostro sì horribile, il che fù per lei una spada, che li trafisse il cuore tutto quel tempo, nel quale visse, il quale fù molto poco, perche nel secondo parto, che fece, che fù frà pochi mesi, da che haueà fatto il primo, ci lasciò la vita miseramente, e Dio sà se non fù principio dell'eterna morte, mentre Santo Odone dice di lei, che essendo tornata nel secolo si scordò affatto di Dio, del quale mentre si era scordata in vita è probabilissimo, che si scordasse anche in morte, la quale sempre, ò quasi sempre suole conformarsi con la vita precedente; *Omni custodia, serua cor tuum*, dunque habbiamo per riuelatione di Dio stesso, che non basta, che ci custodiamo con una mediocre diligenza la fortezza del cuore, per non essere presa da' nostri nemici capitali, che continuamēte, vegliano sù le porte di esso, che sono i nostri sensi, affinche trouandole aperte all'improuiso, possino entrare per esse, per mezzo delle passioni, e delli affetti terreni, e ci faccino loro perpetui schiaui, che perciò diceua San Giovan Chrisostomo, (*Hom.* 8. *ad Corinth.*) Che bisogna riparar subito al pelo benche minimo, ch'habbia fatta la casa, altrimente se ne cascherà, così se non si avuerte, che non patisca, ancorche in poca parte, la radice d'un albero si seccherà; ond'è, che non bisogna dire, che importa? questo è poco, perche il poco, in simil materia, non è poco, ma è il tutto, che perciò facciā conto d'ogni minima inosservanza, accioche il poco non diventi assai: *Ædificiū, dice egli, si vel parum dehiscet dissolvetur, & palmes si à radice parum abscissus fuerit sit inutilis; quamobrem hoc parum non est parum, imo vero est fere totum, quando ergo parum delinquerimus, aut etiam pigri, ac socordes fuerimus, ne illud parū negligamus, cito enim neglectum fit magnum*, ah se sapessivo, quāto ci fruttarà il fuggire ogni occasione, per minima, che sia, e tenerci lontani da tutto

to quello, che ci può macchiare il cuore, per certo, che non lasciariamo, come han fatto i Santi, d'usare ogni diligenza, & in serrarci la bocca colla porta del silentio, & in ponerci all'orecchio, una forte, & impenetrabile siepe, come ci consiglia lo Spirito Sãto, *sepi aures tuas*, & in chiuderci gl'occhi con vna perpetua, e virginale modestia, e cõ far un stabile, e fermo patto cõ loro, di nõ aprirli in cosa, che ci possono esser di occasione di curiosità, ancorche legiera, se sapessimo dico io, quanto ciò ci frutta per tutta l'eternità, non lasciariamo di pratticare quãto habbiamo detto; Di S. Teresa che sẽpre si mostrò partialiss. della nostra Cõpagnia (*Imago 1. sec. p. 648.*) si legge, che mentre la Santa staua in Corduba, vidde, che molte anime di quei della Cõpagnia nostra, uscẽdo dal Purgatorio andavano al Cielo, frà le quali ve n'era una più bella, e più risplendẽte di tutte l'altre, che andaua avanti di tutte, la quale il Signor Nostro Giesù Christo, che frà li chori de gl'Angioli se le era fatto incontro, abbracciò in un modo speciale, in segno di speciale benevolenza, per causa, che quell'anima era d'un tal fratello nostro coadiutore temporale, che fù Sacrestano nella nostra Chiesa di Corduba per trenta anni continui, nelli quali, così fù custode diligente del suo cuore, e consequentemente de'suoi occhi, e de' suoi sensi, come anche così sodo, pio, e vero Religioso, che havendo à trattare spesso conquaranta, e più verginelle, che chiamano volgarmente divote, che frequentauano la nostra Chiesa niuna ne conosceva di faccia; ma solamente alla voce, e tanto fu cara à Dio tal virtù in questo Religioso, che per il merito di lui, e per le sue preghiere, tutte quell'altre anime, ch'erano in gran numero, furono liberate dalle fiamme del Purgatorio, come Santa Teresa stessa riseppe da una di quelle anime stesse, à cui ella lo domandò; le parole dell'Autore, che ciò referisce, sono le seguenti, *Corduba vidi*, parlando di Santa Teresa, *e Purgatorio, multas animas euntes ad Cœlum, quas praibat, & ducebat, reliquis una formosior, quam praomnibus Dominus Iesus, inter Angelorum chorot factus obniam, amplexus, est in signum beneuolentiæ singularis, erat autem illa anima, hoc Christi amplexù honorata, fratris, nostri coadiutoris temporalis aditui Ecclesiæ nostra cordubensis, qui annis circiter triginta hoc perfunctus officio, ita fuierat custos, & pietatis Religiosa sectator egregius, ut quadraginta, & amplius Virgines, qua ex proposito pio sunt Diuino cultui, & vocantur deuota, distinguebat omnes audita voce, sed nullam penitus earum de facie, noverat; Porrò, ob virtutẽ magnam, ac preces huius fratris, omnes illas animas esse à purgatorij flammis liberatas, ab una eorum Sancta Teresia interroganti, reuelatum est.*

STIMOLO NONO.

Muore nel parto infelicemente, vna che lasciò l'habito Religioso, e se ne ritornò al secolo per ivi maritarsi.

Bonorum laborum pretiosus est fructus. (Sap. 13.)

Questa dottrina dettata dallo Spirito Santo, intesero bene, e bene penetrarono tante gran Serue di Dio, che ancorche havessero in capo le corone de' dominij, e de' potentati, non si curarono di dar un calcio ad ogni tesoro, ogni ricchezza, ogni dominio, ogni spasso, ogni piacere, per potere seguitare Christo loro dilettissimo Sposo, povere, e mendiche, nè si curarono di lasciar i palaggi, e le pretiose tapezzarie, per poter rinchiuse in cella, & in un Chiostro godersi la conuersatione del loro Divino Sposo, come più meglio si poteva in questa vita, e far che alla svelata lo godessero nell'eternità beata; *Bonorum laborum pretiosus est fructus*; ah; che non ci sappiamo servir delle verità rivelataci dalla Sapienza infinita di Dio,

Dio, e perciò tuttavia, sentiamo tanta difficoltà nel vincerci, e nel mortificarci, per Christo; che vi credete, che non erano di carne, Elisabetta moglie dell'Imperatore Alberto primo, che lasciando il dominio dell'Imperio dopò la morte del suo marito si ritirò à servire Dio nel Monasterio da se edificato? che forse non eran di carne due sue figliuole? l'una Regina dell' Vngaria, e l'altra Contessa, anche ella gran Signora, e due nepoti, l'una Regina di Polonia, colla sua figliuola promessa già per isposa al Duca di Vratislavia, che ancor esse seguitando l'essempio della lor madre, e della loro ava, se ne volarono a' sacri Chiostri, dove perseverarono insino alla morte? come fecero anche generosamẽte Radegõda sposata per forza cõ Clotario, Batilda, che fù moglie di Clodoueo Rè, due altre Regine di Spagna l'una sposata cõ Veremõdo Rè, e l'altra Tasia promessa, e data per isposa ad un tal Rè de' Saraceni, che percosso da Dio con una grave infermità, intatta, la lasciò andar via al Monasterio, le quali tutti non vi credete, che non sentissero grandi le difficoltà, in lasciare le commodità, per andar ad incontrare ne' Sacri Chiostri la mendicità, e la povertà; non per certo, perche essendo vestite di carne bisognava, che sentissero mormorare, in così ardite risolutioni, la parte inferiore de' nostri sensi, ma perche si trovarono bene illuminate colle dottrine Celesti; e massime colla sopra accennata; *Bonorum laborum pretiosus est fructus*, pensando al premio della eterna felicità, e che per lo Regno terreno, e temporale, che abbandonavano haurebbero a conseguire il celeste, & eterno, ogni cosa di mortificatione lor parea dolce, ogni fatiga soave, la celletta lor parea un Paradiso Terrestre, il ritiramento una ricreatione incomparabile, il non vedere, nè sentire creatura alcuna, una felicità delle maggiori, che si possono godere in questa vita, e se erano assaltate dal tedio, dall'impatienza, e dalla malinconia, scacciavano tutto; con ricordarsi, che *Bonorum laborum pretiosus est fructus*, ogni una diceva à se medesima questo, che si patisce quà, giù, tutto hà à finire, ma il premio, che ci aspetta non hà a finire mai, quanto ci è in questo mondo, non può durare sempre, ma il gaudio, e l'allegrezza, che habbiamo a godere per questo patire, hà da durare sempre, sempre, sempre: *Bonorum laborum pretiosus est fructus*, così havesse fatto questa infelice Vergine, che entrata in Monasterio per dedicarsi a Dio, e servirlo per tutto il tempo della sua vita à poco, à poco, andò mancando dal primo fervore, & a mutar pensiero, persuadendosi, per opera senza dubio del commune nemico, che non le sarebbe mancata maniera, e modo di vivere santamente, se se ne ritornava al secolo, e forse con più facilità, che non haverebbe fatto, se perseverava in Religione, quindi è, che ogni cosa, che sentiva dire a questo proposito, cioè di uscire dal Sacro Chiostro, ella lo teneva per Oracolo stesso del Cielo, come al contrario, quanto si diceva à lei da' Padri Spirituali, per persuaderle essere questa una gran tentatione del demonio, ella lo teneua per una essageratione de' Predicatori, poco discreti, e che vogliono fare delli zelanti à spese di altri; quando si sognava, che era uscita dal Monasterio, e che si era casata, ella diceva, che quella era una mezza visione, se non tutta, del Cielo, cõ cui Dio S.N. le dimostrava chiaramente, che non prendesse altro stato, se non di maritata, à molti dava quattrini, acciòche l'impetrassero la gratia da Dio, per conoscer quello, ch'era meglio per lei, e questi dicendole, che nell' oratione haveano conosciuto, che se si maritava sarebbe stata contenta, e felice, lor dava più quatrini, e se altri le dicevano il contrario, se ne potevano fugire, & erano discacciati da essa, come persone illuse, e che non sapevano dove tenessero il capo, insomma à capo di pochi giorni se ne uscì dal Monasterio, e si maritò, ma giunta, che fù al tempo di partorire, furono così grandi li dolori, che vi patì, che infelicemente se ne morì, ella insieme col parto stesso, e Dio sà con che dispositione non potendo frà quelli spasimi pensare, come doveva, ad aggiustare le cose dell'anima sua; Non si può facilmente intendere, nè conoscere, quanto grandi siano l'arti, e l'astutie, che usa con noi il demonio, per farci lasciare la via di Dio, e precipitarci; onde è, che i Santi tutti ci dicono, che stiamo in cervello à conoscere bene i suoi in-

inganni, perche egli hà per proprio di travestirsi, e mascherarsi sotto l'habito d'Angiolo buono, e se non si stà più, che attento ce la fà, come hà fatto à tanti, e tanti, sopra di che mi piace di contare l'inganni, che tentava di fare il nemico ad un tal giovane Cappuccino, benche in altra materia, a cui, come si riferisce dal Boverio, côparivano spesso alcuni personaggi, che li diceuano esser Christo, e la Vergine, i quali l'esortavano ad abbracciare con ogni affetto; hora la virtù della Santa Obedienza, hora quella della povertà, hora quella della castità, pazienza, humiltà, oratione, e tutte l'altre virtù, che può esercitare un buon Religioso, come anche l'esortavano à dire ogni cosa al Superiore, & essere con lui aperto di cuore, con dirli, quanto gli era rivelato da essi, acciò non fosse ingannato dal demonio, quindi è, che il Cappuccino sudetto era universalmente da tutti tenuto per un gran Servo di Dio, tanto più, che, lo vedevano tanto osservante, che non era in lui, che poter osservare, etiam Dio, di minuto difetto; ma ito per ordine del suo Provinciale questo medesimo ad un tal P.F. Bernardino huomo dotato da Dio di gran discrettione di spirito, al quale, quando il sudetto Cappuccino hebbe narrate le sue sollte visioni, il Padre sudetto li rispose, dissimulando il saper di lui, queste cose; Che visioni? disse che visioni, e rivelationi? queste non sono cose se non di huomini consumati nella virtù, e non di voi, che sete un miserabile principiante nella virtù, e così senza volerlo più udire, ne lo mandò alla sua cella, il cui non tardò punto di comparire il demonio sotto figura di Christo benedetto, così dicendoli, figliuolo tù vedi, che Guardia-Santo ti hò dato, procura dunque con ogni diligenza d'osservare esattamente quanto egli ti dice, sii humile, fuggi il parlare otioso, & attendi all'oratione, e qualsiuoglia dono, che hai ricevuto da me, e che in appresso riceverai, subito communicatelo col vostro Guardiano, che così ti libererai dall'insidie del demonio, & a me farai cosa molto grata; il che inteso dal Chierico Cappuccino sudetto, subito dice il tutto al Guardiano, il quale appena l'intese, che subito li disse: Non più figliuolo, ma andate via alla vostra cella; e tornando questo al Padre Guardiano di nuovo per dirli altre nuove visioni. Il S. Servo di Dio, che prostrato avanti a S.D.M. l'haueа pregato, che lo volesse illuminare a conoscere l'inganni del diavolo, e con ciò li fù dato da Dio il modo di esaminare le visioni del sopradetto Religioso, subito li domandò: E ben non è vero, che quello, che ti côparisce in forma di Christo ti dice, che obediate al Superiore? Sì Padre, dice quegli, così appũto, stà attẽto dũque figlio, rispõde il Guardiano ad eseguire puntualmẽte quello, che ti dico: Vn'altra volta, che ti côparisce qual ched'uno, ò nella forma di Christo, ò in quella della Vergine, ò d'altro, subito discaccialo con queste parole: Via via maledetto demonio, che di già non ti credo, nè ti fò riverenza alcuna, mentre sei un de' più pessimi demonii dell'inferno, che cerchi d'ingannarmi: Ti basta l'animo di far ciò? a cui rispose il Chierico, sì che mi basta: Horsù dunque senza dimora ponilo in esecutione, nè temere di cosa alcuna, perche è precetto del Superiore, col quale si verrà a scoprire l'inganno del diavolo; quindi havendo recitato cinque Pater noster, e cinque Ave Maria il sudetto Chierico nel Choro, ecco, che li comparisce di nuovo il demonio in forma di Christo quã do fù mostrato da Pilato al Popolo, che chiamamo: Ecce Homo, il quale, subito, che fù veduto dal Chierico, ricordeuole de precetto del Guardiano, così li dice; Via via brutta bestia, e maledetto demonio che mi vuoi colle tue arti ingannare, già io più non ti credo, nè ti stimo, anzi più presto ti odio, e ti maledico; le quali parole havẽdo egli detto côforme l'ordine del Superiore, il demonio già confuso, cô gran strepito se ne fuggì via, con dire: Sia maledetto colui, che t'ordinò simili cose, e che ti ha comandato, che dicessi simili parole; il che udito dal Chierico, tutto atterrito dalle voci del demonio, se ne corre al Padre Bernardino, acciòche l'instruisca a difendersi per l'avvenire, & ad imparar da lui i modi, per guardarsi l'anima, & il corpo. Ah che bisogna stare più che attenti, havendo alli fianchi nemici così pessimi, che cercano d'ingannarci per diverse vie, e per diversi mezzi, e con modi tãto astuti, e così sottili, che se nõ stiamo più che attenti a difender ci *omni custodia*, incorreremo ne i precipitii, che sono incorsi tanti altri, e specialmẽte, questa di chi habbiamo narrato l'infelice caso.

STI-

tito, e molto caro a San Francesco di Borgia per la sua grande humiltà, congionta con una gran Nobiltà, che elleno se ne volevano tornare al secolo, per pigliar marito, perche hora mai era loro venuto in nausea quello stato di rinchiuse, e di claustrali, che ogni stato era buono per la salute, che bastava, ch'elleno osservassero li precetti della legge di Dio, per andare in Paradiso, che nô si vedevano forti in gamba, per poter durare in così rigoroso modo di vivere, qual'era quello di Religiose claustrali, che obliga ad una somma obediēza ad una Superiora, tal volta poco discreta, ad una sōma povertà, che ti côstringe a non pigliar, nè servirti di cosa veruna del Monasterio, come cosa propria, sotto pena di commettere colpa grave, se la cosa, che si prēde è di materia grave ad una somma purità di vita, di maniera tale, che li pensieri stessi, se sono impuri, e si ammettono, ti fanno perdere la gratia di Dio, e la sua amicitia; stato, che obliga a più Quaresime l'anno, a più, e replicate discipline, a gravissime penitenze, in somma, e queste perpetue, & insino, che si vive; stato, che quando non ci fusse mai altro t'obliga, su'l meglio del sonno, ad interromperlo, & o, che sia l'aria aggiacciata dal freddo, per lo rigore della stagione, ò per altro che ci sia d'incommodità, non si hà da lasciare d'andare a mezza notte al Choro; in sōma stato tale, che noi non ci fidiamo di vivere in esso sin'alla morte: Che dunque risolvete? lor disse all'hora il Padre: Che risolviamo? ve'l diremo, di andarcene più presto hoggi, che domani a prenderci il marito: E così dunque volete voltar le spalle allo Sposo Divino? replicò questi: Non siamo nè le prime, nè saremo le ultime, che han fatto della medesima maniera, replicorno quelle: Sì? dice il Padre, dite la verità, ma non sarete nè le prime, nè le ultime à patire gran travagli, & a soggiacere all'ira di Dio, se voi fate questo, che dite: Hora a questo c'habbiamo a pēsar noi, dissero all'hora esse, e così doppo pochi giorni, essendo andate al secolo, & ivi preso il marito, frà pochi mesi s'avverò quanto il padre havea loro minacciato, poiche una di queste non potè nè meno giungere a quel matrimonio, al quale aspirava, e fra lo spatio di pochi giorni, tutta si fece una piaga, & alla fine morì miseramente uccisa dal morbo pediculare, l'altra arrivò a far il matrimonio, ma poco doppo che hebbe côtratto vēne in tal disperatione d'haver lasciato lo stato di Religiosa, e preso quello di maritata, che se non veniva tenuta da chi a caso se ne accorse, si sarebbe colle proprie mani affogata con un laccio; e poco doppo essa con un figliuoletto, che havea partorito, morì infelicemēte dell'istessa morte, che era morta la prima. Queste infelici nō seppero prēdere il mezzo per lo fine, nè conobero, che non si può perseverare in Religione, se nō si persevera nell'oratione, poiche essēdo certissimo, che per perseverare nel ben fare, habbiamo bisogno del divino ajuto, e non dandosi a noi le gratie, toltane la prima, se non precedono le nostre orationi, e preghiere, mentre queste non attendevano a questo santo essercitio, ma solamente alle vanità, & a come potevano fare per uscir presto dalla clausura, bisognava, che facessero quello infelice fine, che fecero. Vn santo Servo di Dio, che fù Maestro di Novitii, per molto tempo, così appunto soleva dire alli suoi Novitii: *Filij plerosque ab ordinis sinum excidisse vidi, quorum cum casus originem mecum ipse perpenderem, solā, ac potissimam illam esse agnovi, quod ab oratione vacarent; oratio enim cum anima nervus sit, quemadmodum corpus nervis cohaerens currit, stat, vivit, ac firmum consistit, quod si nervos incideris unitā rsa corporis armonia mox dissoluta, illicò dilabi, & corruere necesse sit; id ipsum animę contingit, quę cum oratione, veluti nervis constet, quamdiù, ea in anima viget, facilè institutam virtutum, ac pietatis cursum peregit, at verò si orationem abstuleris, mox quasi resecatis nervis eam corruere opus est; ut enim Chrisostomus ait: Arbitror cunctis manifestum esse, quod simpliciter impossibile sit absque precationis prȩsidio, cum virtute degere, ac hujus vitȩ cursum peragere, filioli, sicubi aliquem conspexero, cultui divino insasiabiliter adhęrentem, idque pro summis damnis numerantem, si aliquod illi temporis spatium absque oratione defluxerit, hunc omnis virtutis, ac boni possessorem esse non dubito; contra verò si quempiam video, orandi studium aversantem, neque alla orationis vaci in vanit ihaeserit, haud sanè mala coniatur, nihil ei egre-*

giç dotis animo incesse, nam quemadmodum Civitas, nullis mœnibus septa, facilè in hostrum potestatem venit, eo quod ijs præsidijs careat, quibus hostis arceri poterat; sic Religiosum hominem, quem nulla orationum mœnia tanquam tanquam necessarijs propugnaculis destituam, facilè diabolus deprędatur, ac suo imperio subijcit, quapropter filij, ut hos anfractus fugiamus, Domini consilio parendum est, qui ait: Oportet semper orare, & nunquã deficere; Che fù l'istesso, che dire: Figliuoli miei, più, e più hò veduto mancare dalla Divina Vocatione, & uscirsene dalla Religione, del che quando riflettendo meco stesso, andava trovando la causa, e l'origine hò conosciuto nõ esser stata altra, che l'havere strapazzato l'esercitio della santa oratione, la quale essendo il nervo della Religione conforme il corpo, che sta bene sù i nervi, corre, stà in piedi, vive, e sodo si mantiene, e come al contrario, se si tagliassero i nervi stessi a questo corpo, subito si perderebbe, e distruggerebbe la più bella armonia d'esso, la quale destrutta, sarebbe necessario, che esse ancora si distruggesse, e cascasse rovinata per terra; così appunto accade all'anima stessa, la quale mantenendosi coll'oratione, che è, come il suo nervo, se, questa non manca in essa facilmente si osservarà tutto quello, che si ordina dall'Istituto, e Regola della Religione; ma se questa mancarà, come appunto mancassero, e fossero tagliati i nervi per mantenersi in piedi, necessariamente viene meno dal bene operare, e dal perseverare in esso in conformità di che, dice S. Gio: Chrisostomo, parlando dell'oratione, il quale dice appunto così: Io penso, che questa verità sia a tutti manifesta, cioè, che assolutamente è impossibile senza l'ajuto dell'oratione poter lungamente mantenersi nell'esercitio della virtù, e della perfettione, figliuoli miei, io vi dico il vero, se veggo qualched'uno, che stabilmente attendendo al culto divino, e che stimi per un giorno danno della sua anima, se un minimo spatio di tempo si passi senza far oratione, questo tale lo giudica possedere ogni sorte di virtù; ma se per lo contrario veggo, che qualched'uno non attende a questo santo esercitio, e che non procura con grande, & esquisita diligenza ad approfittersi in essa, io congetturo, e non malamente, che non può essere in esso virtù di momento, imperciòche conforme una Città senza muraglie, facilmente viene in potere de' nemici, perchè li mancano quelli presidii, per cui poteva tenerli lontani, così appunto il Religioso, che non è circondato dal forte muro dell'oratione, è facile essere sorpreso dal commune nemico, come quello, che non ha propugnacolo, che lo difenda; che però miei cari figli, acciò ci liberiamo da questi anfratti, è necessario obedire alla voce del Signore, il quale chiaramente ci insegnò, che è necessario sempre fare oratione, nè mai mancare un momento da quella.

IL FINE.

INDICE

DE GLI STIMOLI,

Che in questa Centuria si contengono.

DECADE PRIMA.

DECADE SECONDA.

DECADE TERZA.

Hh 2 ha-

DECADE QVARTA.

DECADE QVINTA.

gio-

DECADE SESTA.

DECADE SETTIMA.

DECADE OTTAVA.

DECADE NONA.

DECADE DECIMA.